ATTI

DELLA

R. ACCADEMIA DEI LINCEI

ANNO CCLXXXI

1883-84

SERIE TERZA

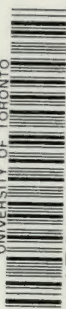
MEMORIE

DELLA CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

VOLUME XII.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1884

ATTI

DELLA

R. ACCADEMIA DEI LINCEI

ANNO CCLXXXI

1883-84

SERIE TERZA

MEMORIE

DELLA CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

VOLUME XII.

ROMA

COI TIPI DEL SALVIUCCI

1884

Giunte all' Opera « Gli Scrittori d' Italia » del conte Giammaria Mazzuchelli, tratte dalla Biblioteca Alessandrina e presentate dal Socio Corrisp. ENRICO NARDUCCI

nella seduta del 16 gennaio 1881.

« J'ai toute ma vie redouté la tâche de plagiaire.
Le seul moyen de m'en garantir c'est de citer ».
(*A Léonard Snetlage Jacques Casanova*, 1797, pag. 86).

Ho più volte altrove discorso della utilità di dare alla stampa un catalogo di tutte le biblioteche italiane; e siccome avviene delle ardue e dispendiose imprese, che conviene si maturino col senno e colla esperienza, prima che da efficace impulso si traducano ad effetto; così, sebbene io vegga tuttavia lontano il giorno in che si compiano per questa parte gli unanimi voti dei cultori dei patrî studî, non mi ristarò dal contribuirvi quanto ad un solo è dato di fare, fidando che la bontà della impresa abbia autorità di vincere l'altrui renitenza.

La storia letteraria d' Italia, cui tanto splendore arrecarono i grandiosi lavori di quei sommi che furono il Muratori, il Mazzuchelli, il Tiraboschi, a motivo della moltiplicità delle nuove fonti che dal loro tempo infino a noi si sono dischiuse, dei progressi che ha fatto la critica nel giusto suo scetticismo, è pressochè interamente da rifare. Chi abbia passato la miglior parte della sua vita nel frugare le biblioteche, s'imbatte ad ogni piè sospinto in notizie da completare; ipotesi con ingegno ed erudizione mirabili costruite, da un semplice e talora per sè insignificante documento distrutte; scrittori di bassa lega parzialmente esaltati, altri di loro assai più valenti sepolti nell' oblìo; citazioni di codici e di libri a stampa errate pel luogo e pel numero, se non inventate di pianta, e, quel che è peggio, ciecamente ricopiate anche da autori ritenuti degnissimi di fede.

Egregio, anzi indispensabile materiale per ovviare a tutti questi inconvenienti, è certamente l' avere alle mani accurati ed esatti cataloghi delle nostre biblioteche, ove tanti documenti si conservano, specie manoscritti, dalla più parte degli studiosi ignorati, e però anche di facile perdizione. Chè siccome le precedenti istorie, sebbene da insigni uomini condotte, monche riuscirono e perciò infruttuose, perchè non ebbero sussidio completo di fonti da consultare; così avverrebbe di noi, se ci accingessimo a tanto lavoro nelle stesse condizioni loro, quando anche ne avessimo la potenza dell' ingegno e della volontà.

A dimostrare la verità e ragionevolezza di queste mie osservazioni, ho compilato il presente tenue lavoro, dal quale si parrà manifesto, come da una sola biblioteca, anche non annoverata tra le più ricche, si possa trarre mèsse non al tutto spregevole,

per adornare e correggere parecchi punti di storia letteraria. Sono per tanto venuto qui appresso notando le giunte di autori, di opere e di edizioni, che alla parte stampata della celebre opera del conte Giammaria Mazzuchelli intitolata *Gli Scrittori d'Italia*, e per somma sventura delle lettere limitata alle sole due prime lettere dell'alfabeto, si possono ricavare coi libri della Biblioteca Alessandrina: nelle quali giunte è da avvertire, che le lettere *A. A.* denotano: *Autore aggiunto*, le lettere *O. A.*: *Opera aggiunta*, e le lettere *E. A.*: *Edizione aggiunta*. Nè sarà chi neghi, che ove questo lavoro di facile esecuzione si facesse per tutte le biblioteche d'Italia, ben maggiore soccorso ne verrebbe alle lettere italiane, di quello che nella modesta mia cerchia mi fu possibile di offerire.

---

1. AARON (Pietro) Fiorentino, dell'ordine Gerosolimitano, ossia Monaco Crocifero e Canonico di Rimini (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 1117).

TRATTATO | DELLA NATVRA ET COGNITIONE DI TVTTI | GLI TVONI DI CANTO | FIGVRATO NON DA | ALTRI PIV SCRITTI | COMPOSTI PER MESSER | PIERO AARON MVSICO | FIORENTINO CANONICO | IN RIMINI MAESTRO DI | CASA DEL REVE^do (sic) ET MA- | GNIFICO CAVALIERE | HIEROSOLIMITANO MES- | SER SEBASTIANO MICHE | LE PRIORE DI VINETIA. (*O.A.*)

In foglio piccolo, di 24 carte non num., nell'ultima delle quali (*recto*, lin. 18-23) si legge: « IMPRESSO IN VINEGIA PER MAE- | STRO BERNARDINO DE VI | TALI VENITIANO EL DI QVARTO DI AGOSTO | « M CCCCC XXV. | CON PRIVILEGIO ». Dedicato (car. 2ª r.): « AL MAGNIFICO ET GENEROSO | MESSER PIERO « GRITTI PATRI | TIO VENETO, PIERO AARON | MVSICO FIORENTINO | CANONICO IN RIMINI ». Segue (car. 2ª r. e 3ª r.) la tavola de' capitoli, che sono 45. Nel rovescio dalla car. 2ª è una incisione in legno rappresentante l'autore in cattedra, che insegna a vari discepoli. Anche il frontispizio ha un largo meandro, nel quale sono effigiati i principali scrittori latini, sì in verso e sì in prosa. *Misc.* XIII. f. 17.

2. ABANO (Pietro d') (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 1).

Hippocratis libellus de Medicorum astrologia, in latinum traductus. (*E. A.*)

Ristampa fattane in Verona nel 1585 e forse anche in Milano nel 1617. Vedi BOVIO (Zefriele Tommaso).

3. ABATI (Antonio) da Gubbio. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 11).

DELLE | FRASCHERIE | DI | ANTONIO ABATI | Fasci Tre. | *Quicquid agunt homines, votum,* | *timor, ira, voluptas,* | *Gaudia, discursus nostri est Farrago* | *Libelli.* — Iuuenal. Satira Prima. | LUDG. BATAV. | Apud Franciscum Hackium. cioiocliv. (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 286 pag. (1ª-16ª non num., e num. 1-270). Pag. 3ª-6ª, dedicatoria a D. Luigi de Benavides, Governatore e Capitan Generale dello Stato di Milano. — Pag. 7ª-13ª, « L'ABATI | AL LIBRO » — Pag. 13ª, « TITIANO ABANO | Al Libro », strofetta. — Pag. 14ª, sonetto di Luigi Ficieni al Libro. — Pag. 15ª, avvertimento al lettore. — Pag. 1-264, i tre libri delle Frascherie. — Pag. 265-270, tavole delle prose e delle poesie. Di questa operetta cita il Mazzuchelli due edizioni, l'una di Venezia 1651 e l'altra di Leida 1658. M. g. 29.

4. ABATI (Lorenzo) Messinese. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 14).

VITA | DI S. ALBERTO | CARMELITANO | Scritta, dal Molto R. S. Don Lorenzo Abati | Caualiero Messinese: ACCADEMICO SPENSIERATO. | IN FIORENZA, 1607. A la Condotta. | Con licenza de' Superiori. (*E.A.*)

In 4.° p.°, di 236 carte (0, 0, 0, 0, 1-231, 0). — Car. 1ª v., licenza per la stampa. — Car. 2ª, dedicatoria dell' A. « ALL' ILLUSTRISSIMO | SENATO DI MESSINA, | Li Signori Baldassare Cirino, Don

« Giuseppe | Stagno, Anton Cesare Aquilone, Gio. Pietro | d'Arena, Annibale Spatafora, & | Vincenzo « Laxhanà Padroni | miei osservandissimi ». — Car. 3ª e 4ª, poesie italiane del P. maestro D. Grisostomo Talenti, monaco di Vallombrosa, Cesare Lanza e Giovami, Luca Abati e Diego Lanza e Abati. Il poema si compone di 10 canti in versi sciolti. Il Mazzuchelli ne cita un'edizione di Firenze priva di data. G. f. 46, f.ª 2.ª

5. ABATI (STEFANO) Palermitano. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 15).

SQVITTINIO | Delle Discolpe de' pochi Vescovi renitenti, | a riceuere la Costituzione, *Vnigenitus.* | *Considerati in trè stati.* | I. Della pretenzione di Sospensivi, II. Dell' | aperta resistenza, III. Dell'appellazioni | interposte a conto della medesima | Costituzione. | *In risposta* | D'una Scrittura anonima, e d'altri fogli volanti, | che rompono ne' medesimi Scogli. | *Et in conferma* | Dell'Inappellabilità, & Infallibilità delle Costitu- | zioni dottrinali della S. S. promanate anche | fuori di Concilio, e prima dell'accetta- | zione della Chiesa. | OPERA | *Del Dottor in S. Teologia, e nell'una e l'altra lege*(sic) | D. STEFANO ABBATE | DELLA CONCEZIONE. | *Palermitano, Canonico della Cattedrale della Città di* | *Catania, e già Vicario Generale della me-* | *desima Diocesi, e di quella di Malta.* | In Colonia 1719. Per Servazio Noenten. | *Con licenza de' Superiori.* (*A. O.*)

In 4.°, di 404 pag. (1ª-12ª, 397ª-404ª non num., e num. 1-384). Pag. 3ª-7ª, dedica dell'Autore a S. M. Vergine. — Pag. 9ª-12ª, « AL LETTORE ». — Pag. 1-384, testo dell'opera, divisa in quattro capitoli. — Pag. 397ª-402ª, tavola de' capi e paragrafi. — Pag. 403ª, errori e correzioni. W. m. 1, p.° 1.°

6. ABBONDANTI (ANTONIO) da Imola. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 20).

LA | GIUDITTA | E le Rime Sacre, morali, e varie | D'ANTONIO ABBONDANTI | DA IMOLA | Accademico Auuiuato detto l'Innominato, | DEDICATE | *All'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Don* | PIERLVIGI | CARAFA | *Vescouo di Tricarico, e Nunzio Appostolico con* | *facultà di Legato a latere alla Ger-* | *mania Inferiore*, &c. | LIEGI, | appresso Giouanni Ouwerx | M. DC. XXX. (*O. A.*)

In 12.°, di 210 pag. (1ª-16ª, 193ª-210ª non num. e num. 1-176). — Pag. 3ª-7ª, dedicatoria dell'Autore in data di Liege, 10 aprile 1630. — Pag. 8ª-10ª, componimenti latini di Adriano de Fleron canonico liegese, Celio Servilio romano e Gio. da Rosmarino, in lode della Giuditta. — Pag. 11ª-12ª, « A CHI « LEGGE ». — Pag. 13ª-14ª, due sonetti, l'uno di Giuseppe Amici da Fermo e l'altro di Michele Palazzi d'Ancona. — Pag. 14ª, effigie incisa in rame di Giuditta. In fine è nuovamente la data « LIEGI. Appresso « Gio. Ouwerx 1630. » N. e 125.

7. ABELA (MELCHIORE) patrizio Siracusano.

LA SOSSISTENZA | *DEL MONISTERO* | BASILIANO | DI MEZZOJUSO IN SICILIA | Dipendente dall'Osservanza della Vita | Monastica Orientale, | *DIFESA* | DAL DOTTOR | MELCHIORE ABELA | PATRIZIO SIRACUSANO | *Nella Gran Corte Arcivescovile di* | *Palermo.* | IN PALERMO M. DCC. XXXIX. | Nella Stamperia di Angelo Felicella. | *con licenza de' superiori.* (*A. A.*)

In 4.°, di pag. 42. Da una nota scritta da Pantaleo Balsarini a pag. 3, ai 12 maggio 1739, risulta che Domenico Giustiniani patrizio di Scio ebbe incarico dal P. Gagezza, dell'Oratorio di Palermo, acciò patrocinasse questa causa, per l'Osservanza del rito greco orientale nel monastero di Mezzojuso, e che avendo con efficaci ragioni persuaso i PP. Capitolari di S. Basilio essere necessaria questa osservanza, l'ottenne nel capitolo celebrato nel maggio 1739. *Misc.* XIII. f. 6.

8. ACCARIGI (ALBERTO DEGLI) da Cento. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 31).

LA GRAMMATICA | VOLGARE DI M. ALBERTO | DE GL'ACHARISI | DA CENTO. | In Venetia appresso Francesco Rampazetto. | M D LXI. (*O. A.*)

In 12.° di 12 car. non num., l'ultima delle quali bianca. Dedicato (car. 1ª v.): « L'ACHARISIO ALL'IL-« LVSTRE S. | CONTE GIVLIO BOIARDO, S. DI SCANDIANO S. D. » Il titolo di questa edizione conferma l'opinione del Borsetti (*Hist. Gymn. Ferr.*, vol. II, p. 320) e del Quadrio | (*Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, vol. I, p. 63) riferita dal Mazzuchelli (l. c.), che l'autore fosse da Cento. (*Misc.* XV. C. 5).

9. ACCOLTI (Benedetto Degli) Aretino, (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 58).

ORATIONI MILITARI DI | BENEDETTO ACCOLTI | ARETINO, | TRATTE DA' QVATTRO LIBRI DELLA GVER- | ra, fatta da' Christiani contro i Barbari, per la ricuperatione | del Sepolcro di Christo, e della Giudea. (*E. A.*)

Stanno a pag. 836-859 dell'edizione seguente: « ORATIONI | MILITARI | RACCOLTE PER M. REMIGIO | « FIORENTINO, DA TVTTI GLI HISTORICI | GRECI E LATINI, ANTICHI E MODERNI. | *con gli argomenti, che* « *dichiarano* | L'OCCASIONI, PER LE QVALI ELLE FVRONO FATTE. | *CON GLI EFFETTI, IN QVESTA* « *SECONDA EDITIONE,* | che elle fecero ne gli animi di coloro, che l'ascoltarono, doue | sommariamente « si toccano l' Historie di tutti i tempi. | CON L' AGGIVNTA DI MOLTI HISTORICI, ET ORATIONI | non « impresse nella prima. Dal medesimo Autore diligentemente corrette. | *CON PRIVILEGIO.* | IN VINEGIA « APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE' FERRARI, | M DLX ». In 4.° Sono 8 orazioni, la prima di papa Urbano fatta nel Concilio di Chiaramonte, ai principi Cristiani; la seconda di Boemondo, principe di Puglia, ai suoi soldati; la terza di Solimano pel soccorso di Nicea; la quarta e la quinta di Goffredo ai principi e capitani dell'esercito cristiano; la sesta del Legato del Papa; la settima d'un sacerdote francese; la ottava del principe di Fiandra, queste ultime tre all'esercito. Le medesime orazioni sono tradotte in volgare dall' opera latina dell' Accolti: *De bello a Christianis contra Barbaros gesto*, della quale si hanno parecchie edizioni, dopo quella di *Ven.* 1532. Se ne ha una traduzione italiana di Francesco Baldelli, edita in Venezia pel Giolito l'a. 1549. L. k. 28.

10. ACCOLTI (Bernardo) Aretino. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 66).

VERGINIA. | COMEDIA DI M. BER- | *nardo Accolti Aretino intitolata la Ver* | *ginia, con un Capitola della Ma-* | *donna, nuovamente corretta,* | *& con somma diligentia* | *ristampata.* | M D XXXV. (*E. A.*)

In 12.° di 56 carte (0,1-55) nell'ultima nelle quali (*verso*, lin. 5-9) si legge: « *Finita è la Comedia,* « *& Capitoli, & Strambotti* | *di Messer Bernardo Accolti Aretino,* | *Stampata in Vinegia per Nicolo di* | « *Aristotile detto Zoppino*: | MDXXXV ». Questa edizione della *Verginia* è diversa dalle sei accennate dal Mazzuchelli, cioè di Fir. 1513, Ven. 1515, 1519, 1553, 1565, e Fir. 1586. *Misc.* XIII. a. 50.

11. ACCOLTI (Girolamo). (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 76).

ALLEGREZZA | DELLA PACE | FATTA | FRA IL CHRISTIANISS. | RE DI FRANCIA, | *ET IL CATOLICO RE* | *DI SPAGNA* | Essortando i Principi Christiani alla | Lega contro al Turco. | DI GIROLAMO ACCOLTI. | In Roma, in Ferrara, & in Bologna. | Per Vittorio Benacci. | *Con Licenza de' Superiori.* (*O. A.*)

In 12.° di 4 car. non num., s. a., ma anteriore alla morte di Enrico IV. In 8ª rima. *Misc.* XIV. b. 32.

12. ACCOROMBONI (Ottavio), vescovo di Fossombrone.

RELAZIONE | SOCCINTA DELLA | SOLENNE PROCESSIONE | DI S. CARLO, | FATTA IN LISBONA DA | Monsignor Vescouo Accoromboni | Collettore, l'Anno | 1616. | *Com todas as licenças necessarias.* | EM LISBOA. Por Pedrio Crasbeeck | M. DC. XVI. (*A. A.*)

In 4.° p.°, di 18 car. non num. Dedicato dall'Autore (car. 2ª *r.*): « ALL'ILL.^{mo} ET REV.^{mo} | PATRON « COLENDISSIMO | Il Sig. Cardinal Borghese », nipote di Paolo V. Vi sono in principio ed in fine vari componimenti in distici latini, il primo dei quali dedicato allo stesso Paolo V, ed il secondo al detto cardinale. A car. 16ª vi è anche una lettera di Joseffe de Melo, archivescovo d'Evora. *Misc.* XIV. f.ª 10.

13. ACCORSO (Mariangelo) dall'Aquila. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 92).

MARIANGELI ACCVRSII | AQVILANI VIRI CLARISSIMI, | *Quae superant Epitaphia, ne pereant* | *heic adscripsimus.* (*E. A.*)

Stanno a pag. 187-296 dell'edizione seguente: « PETRI | LEONIS | CASELLAE | *DE PRIMIS ITALIÆ* | *COLONIS* | DE TVSCORUM ORIGINE | & Republica Florentina. | ELOGIA | ILLVSTRIVM ARTIFICVM | EPIGRAMMATA. | & INSCRIPTIONES | LVGDVNI. | Sumptibus Horatii Caron. | M DC VI. | *Cum Priuilegio Regis.* In 8.° G. b. 58.

14. ACHILLINI (Claudio) Bolognese. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 104).

POESIE | DI | CLAVDIO | ACHILLINI | *Dedicate al Mol. Ill. Sig.* | IL SIG. | ANTONIO | RICCI | IN VENETIA, | Et di nuouo in Macerata | Per gli Heredi del Saluioni, | & Agostino Grisei 1683, | *Con licenza de' Sup.* (*E. A.*)

In 12.°, di 180 pag. (0, 0, 3-172 ed 8 non num.) Pag. 3-5, dedica degli editori al Ricci: « di Mace- « rata li 19 febbraio 1633. » — Pag. 6, approvazioni per la stampa. — Pag. 7-23, lettera dedicatoria dell'Achillini ad Odoardo Farnese, duca di Parma e Piacenza, « di Bologna li 15 maggio 1632 ». — Pag. 24, proteste dell'Autore. — Pag. 25-172, poesie italiane dell'Achillini. — Pag. 173ª-176ª, « Latinae « Paraphrases | Illustriss. Co. | ALOYSII SCOTI | Ephebi honorarij à cubiculo | Serenissimi Parmensis | « *ad nonnulla superiora* | CLAVDII ACHILLINI | *Carmina* ». — Pag. 177ª-180ª: « PARAPHRASES | Non- « nullae Auctoris | *Ad quaedam superiora Carmina.* | Ad Iacobum Gaufridum | *Nobilem Gallum, Philo-* « *sophum Elo-* | *quentissimum.* » Questa edizione va collocata dopo la prima di Bologna 1632, citata dal Mazzuchelli, che altre quattro ne enumera, uscite in Venezia, 1650. 1651, 1656 e 1662. N. b. 30.

15. ACQUISTI (Nicolò). (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 926).

IN VITA, ET IN MORTE | DI N. S. PAPA VRBANO SETTIMO | *DI NICOLÒ ACQVISTI* | *IN ROMA*, | Presso Iacomo Ruffinello. *Con licenza de' Superiori.* | Nella strada delli Ballestrari. M D XC. (*O. A.*)

Una sola carta in foglio grande, contenente due sonetti e due madrigali. *Misc.* XIII. f. 16

16. ADAMI (Annibale) da Fermo, d. C. d. G. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 129).

ELOGII | STORICI | DE' DVE | Marchesi Capizucchi Fratelli | CAMILLO, E BIAGIO | CELEBRI GVERRIERI | Del Secolo passato | *COMPOSTI DAL PADRE* | ANNIBALE ADAMI | Della Compagnia di Giesù | E da esso dedicati | *ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR CONTE* | ALESSANDRO | CAPIZVCCHI. | IN ROMA, | Nella Stamperia della Reuerenda Camera Apostolica. M. DC. LXXXV | Per Francesco Antonio Tinassi. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI.* (*O. A.*)

In foglio, di pag. 158 (1ª-24ª non num., 1-71,0,0,0,0,0,75-132, compresi i ritratti dei due personaggi, cioè di Camillo, a pag. 23ª, e di Biagio a pag. 89ª). Pag. 5ª-16ª, dedicatoria. — Pag. 17ª-18ª, approvazioni per la stampa. — Pag. 19ª-20ª, « LO STAMPATORE | à chi legge », dalla quale prefazione si apprende doversi aggiungere, oltre la mentovata, tra le opere dell'Adami non registrate dal Mazzuchelli, una contenente gli elogi storici degli uomini illustri fra' guerrieri, col titolo di *Spada d'Orione,* usciti in luce sotto lo pseudonimo di *Primo Damaschino*; il che neppure è avvertito nel *Dizionario di opere anonime e pseudonime di autori italiani* del Melzi. A pag. 21 è un sonetto di Traiano Carbello in nome dell'Autore. — Dalla opera dei PP. de Backer: *Bibliothèque des écrivains de la comp. de Jesus. Première série, Liége* 1853, p. 4, ov'è indicata questa edizione, apprendiamo il titolo dell'altra sua opera citata di sopra, cioè: « *La spada d'Orione, cioè il ualor militare de' più celebri guerrieri de' nostri secoli illustrato con elogi istorici, e con ritratti, da Primo Damaschino.* Roma, 1680, in 4.°

17. ADDA (Francesco D') patrizio milanese.

DE INEFFABILI | TRINITATIS | MYSTERIO | *ORATIO* | *Habita in Sacello Pontificio* | AD SANCTISSIMUM D. N. | BENEDICTUM XIV. | PONT. MAX. | A | COMITE FRANCISCO DE ABDVA |

PATRITIO MEDIOLANENSI | Collegii Clementini Convictore. | ROMÆ, Typis Bernabò, et Lazzarini, MDCCXLV. | *SVPERIORVM PERMISSV.* (*A. A.*)

In 4.°, di 12 pag. Dedicato a papa Benedetto XIV. *Misc.* XV. f.° 3.

18. ADIMARI (TADDEO) Fiorentino, dell'Ord. de' Servi. (*Mazzuchelli,* vol. I, par. I, p. 145).

Odae fr. Taddaei Adamarii, ord. Servor. De gestis Beator. Philippi, Venturae, et Ioachini Senensis.

Stanno a car. 640-*r.* -642 *r.* del cod. n. 99 cartaceo, in foglio, dei sec. XVI e XVII, descritto a pag. 67-73 del catalogo da noi dato in luce dei manoscritti dell'Alessandrina. — Per avventura queste Odi non sono diverse dagl' Inni e Canzoni sacre in lode di S. Filippo Benizi, ed altri Beati del suo Ordine, che il Negri menziona a pag. 507 della sua *Istoria degli Scrittori Fiorentini.*

19. ADRIA (GIO. IACOPO) di Mazzara in Sicilia. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 149).

De fluminib' Selinūti ꝛ Mazaro ad | Antoniniū adriaꝫ filiū panhormitanum. (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 8 carte non num., di carattere semigot., s. l. a. nè tip. (ma Palermo, per Antonio de Mayda, verso il 1515), con in fine due distici d'Ippolito Leontino da Rimini in lode dell'A. *Misc.* XIII. a. 18.

20. — Iohannes Iacobus Adria | siculus & Mazariensis. | artium & medicinæ doctor | naturalium scrutator. | De Passione | Domini nostri Iesu Christi: | ad se ipsum: | ode dicolos tetrastrophos. (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 8 carte non num., s. l. a. nè tip. (ma Palermo, Ant. de Mayda, circa 1520), con postille marginali stampate nelle quali l'a. narra alcuni casi della sua vita, come p. es. ch' egli era milite imperiale in Palermo il 1° marzo 1538. In fine sono due componimenti latini in versi, l'uno dell'A: ad Antonino Venuti, e l'altro intitolato « Magister Antonius mons aureus | aromatarius per adriā: « ad infirmos ». *Misc.* XIII. a. 18.

21. — MAGNIFICVS ARTIVM ET MEDICINE DOCTOR | Dominus Ioannes Iacobus Adria Siculus & selinuntinus | ad | Antoninium Adriam filium Panhormitanum ar- | tiū & medicinæ clarissimum studentem | De | Vtilitate libelli, qua cognita, cognoscit^r Deus intust extra, qꝫ est tota substancia Libelli. (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 4 carte non num., s. l. a. nè tip., caratteri eguali a quelli dell'opuscolo preced. È una miscellanea di prose e versi, di soggetto parte sagro e parte geografico per la Sicilia. *Misc.* XIII. a. 18.

22. — Leggenda dei SS. Vito, Modesta e Crescenza. (*E. A.*)

Opuscolo in 4.° p.°, in 8.ª rima, a due col., di 6 carte non num., in fine delle quali si legge: « Impressum in Vrbe felici Panhormi | per Antonium Mayda. Anno | M. D. xxiii. Die vero XXi. | Iunii. » Nel *recto* della 1ª carta è una incisione in legno, che rappresenta l' A. seduto in cattedra, avanti a 4 scolari, e sopra il motto: « IN MEDIO CONSISTIT VIRTVS », inferiormente: « IOANNES. (*sic*) IACO. ADRIA. » Nel rovescio della carta stessa sono 9 distici latini: « Ioannes Iacobus Adria | ad lectorem. » Crediamo quest'opuscolo, sia lo stesso che il Mazzuchelli pone tra le opere mss. dell'Adria, citandolo così: « *Legenda* « *SS. Viti, Modesti, & Crescentiae ad Mazarienses* ». *Misc.* XIII. a. 18.

23. AGATA (S.) Romana.

Exemplum prophetiae Beatae Agathae Romanae editae anno 1490. (*A. A.*)

Sta a car. 115 *r.*-121 *r.* del cod. n.° 100, cartaceo, in foglio, dei sec. XVI e XVII, descritto a pag. 73 del nostro catalogo a stampa dei manoscritti dell'Alessandrina.

24. AGATONIO (*A.*)

Al beato Gregorio Nazianzeno. (*A. A.*)

Carme italiano, firmato « A. Agatonio », a car. 4r. del cod. n.° 150 cartaceo, in 4.°, del secolo XVI, descritto a pag. 100 e 101 del catalogo da noi pubblicato dei manoscritti dell'Alessandrina.

25. AGELLI (ANTONIO) Sorrentino, de' Chierici Regolari. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 181.

Lettera italiana, quanto sia pernicioso il trattare cogli eretici. (*O. A.*)

Sta a car. 293-294 del cod. n.° 97, cartaceo, in foglio, dei sec. XVI-XVII, descritto a pag. 61-63 del nostro catalogo a stampa dei manoscritti dell'Alessandrina.

26. AGNELLI (COSIMO). (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 193).

AMOREVOLE | AVISO | ALLE DONNE, | *CIRCA ALCVNI* | *loro abusi.* | Di Cosmo Agnelli. | IN FERRARA, Per Benedetto Mammarello. 1592. | Con licenza de' Superiori. (*E. A.*)

In 12.°, di car. 36. Il Mazzuchelli ne cita due edizioni, l'una di Ferrara del 1582 in 8.°, l'altra di Venezia presso G. B. Ciotti, senza nota d'anno, in 8.° *Misc.* XV. f.° 4.

27. AGNELLI MAFFEI (Conte SCIPIONE), nobile Mantovano. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 194).

ORATIONE | IN MORTE DELLA SERENISSIMA | MADAMA | LEONORA | DE' MEDICI GONZAGA, | DVCHESSA DI MANTOVA, | E DI MONFERRATO, | DEL CONTE SCIPIONE AGNELLO, | Da lui nell'Esequie recitato. | IN FIRENZE, | Et ristampata in Bologna, per gli Heredi di Gio. Rossi | M. D. XCII. | *Con licenza de' Superiori.* (*O. A.*)

In 4.°, di 24 pag. non num. *Misc.* XV. f. 13.

28. AGOSTINI (LODOVICO) Ferrarese. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 215).

SERMONI | SPIRITVALI | ALLA SANTISS. | ET SACRATISS. | Communione, | *Del M. R. Monsig. D. Lodouico Agostini Protonotario Apostolico* | al Santissimo & Beatissimo Signor Nostro | Papa Sisto Quinto. | *Per commodità delli Reuer. Sacerdoti*, | *Curati*, & *Penitenti.* | IN ROMA, | *Appresso Vincenzo Accolti* 1589. | Con licenza de' Superiori. (*O. A.*)

In 16.°, di 94 pag. Dedicato a papa Sisto V, con un epigramma latino in lode del libro, scritto da Baldassarre Bernardi, autore non registrato dal M. *Misc.* XV, f.° 7.

29. AGRICOLA (VENCESLAO).

NELLE NOZZE | DI | NICOLO LVDOVISI | E DI | ISABELLA GESVALDA | PRINCIPI DI VENOSA. | IN ROMA, | Appresso Alessandro Zannetti. 1622. | *Con licenza de superiori.* (*A. A.*)

In 4.°, di 10 carte non num. Sono 50 stanze, firmate: « Vincislao Agricola ».

30. AGRIPPA (CAMILLO) Milanese. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 221).

MODO | DA COMPORRE | IL MOTO NELLA SFERA | DI CAMILLO AGRIPPA | MILANESE. | conforme al Dialogo del trattato della | scienza dell'arme. (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 4 carte non numerate. Il riferito titolo si legge in principio dell'opuscolo, che non ha frontispizio. Nel rovescio dell'ultima carta è un epigramma latino di Antonio Coronati, e quindi la nota: « Romae, apud Haeredes Antonij Bladij, Impres- | sores Camerales, MDLXXV. » Vi è annessa una grande tavola incisa in rame, rappresentante la sfera. *Misc.* XIII. c. 4.

31. AIMO (BATTISTA) di Soragna nel Parmigiano. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 228).

TRACTATVS | DE FLVVIORUM | ALLVVIONIBVS. | Deq; ijs, quae ex alluuione nascuntur | commodis, & incommodis. | *Et quibus acquiratur, amittatur, quoque modo diuidatur*, | *quidquid ob fluminum incrementa contigint.* | IN TRES LIBROS DIVISVS. |

Baptista Aymo Parmensi Auctore. | Opus Iurisconsultis omnibus non modo apprime utile, sed etiam | valde necessarium. | VENETIIS, | Apud Franciscum Ziletum. 1581. (*E. A.?*)

In foglio. di 352 pag. 1ª-20ª, 328ª-352ª non num. e num. 1-307). Pag. 3ª-4ª, dedicatoria dell'Aimo ad Ottavio Farnese data di Bologna «nonis Junii 1580». — Pag. 5ª-6ª, l'A. ai quaranta del Senato di Bologna. — Pag. 7ª-12ª, l'A. a' giureconsulti del Collegio di Parma. — Pag. 13ª-16ª, l'A. al lettore. — Pag. 17ª-20ª, indice dei capitoli e paragrafi. — Pag. 329ª-350ª, indice per materie. — Pag. 351ª, errata.

Da questo trattato, del quale si hanno ristampe di Lipsia 1600, Jena 1675 ed Amburgo 1675, menziona il Mazzuchelli la prima edizione col titolo *De alluvionum jure universo*, ecc. *Bononiae apud Joannem Bossium*, 1580, in foglio. Ma il non trovarsi alcun cenno di ristampa sul frontispizio della edizione di Venezia 1581 da noi sopra riferita, ci fe' nascere il sospetto, che si trattasse, siccome altre volte sperimentammo, sia per frode libraria, sia per convenzione, della semplice ristampa del frontispizio, rimanendo identiche nel rimanente le due pretese edizioni. E questo sospetto divenne certezza, confrontando un esemplare della mentovata edizione del 1580 che è ora nella Biblioteca Casanatense, segnato G. V. 53, e citato dal P. Audiffredi a pag. 360 del tomo I dell'eccellente catalogo da lui dato in luce d'una parte di questa Biblioteca.

Essendoci proposti di dare notizia soltanto di quelle edizioni che al Mazzuchelli rimasero sconosciute, non si potrebbe a rigor di metodo dar qui luogo a questa ch'egli conobbe; ma noi abbiamo stimato opportuno di prenderne nota, così per la varietà del titolo e dalla data, come per porre in guardia i bibliografi dalle apparenti diversità di alcune edizioni, alla quale può contrapporsi l'apparente identità di altre, i cui esemplari messi a confronto offrono differenze notabilissime. P. i. 30.

32. ALAMANNI (VINCENZO), patrizio fiorentino.

IN FUNERE | LVDOVICI XIV. | CHRISTIANISSIMI GALLIARUM REGIS | ORATIO | Habita in Pontificio Quirinali Sacello, cùm eidem | IX. kal. Februarii parentaretur | AD SS. DOMINUM NOSTRUM CLEMENTEM | UNDECIMUM | PONTIFICEM MAXIMUM | A VINCENTIO ALAMANNO | PATRITIO FLORENTINO | Sacri ejus Cubiculi Honorario, & Lateranensis | Ecclesiæ Canonico. | ROMÆ M DCC XVI. | Typis Jo: MARIÆ SALVIONI in Archigymnasio SAPIENTIÆ. | *SVPERIORVM PERMISSV.* (*A. A.*)

In 4.°, di pag. 40 (1ª-8ª non num. e num. I-XXXII.), colle lin. 2ª, 4ª, 8ª, 11ª, 13ª-15ª, 17ª del frontispizio in rosso. Nelle pag. 3ª-7ª è la dedica a Clemente XI. — Questo Vincenzo Alamanni non è da confondere con quel Vincenzio Alamanni, pur fiorentino, morto nel 1590, e menzionato dal Mazzuchelli (vol. I, par. I, p. 265). *Misc.* N. d. 129.

33. ALANO Siciliano. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 266).

alani minimi capelle encheridion liber incipit de conquestione nature.

Sta a car. 178-199 del cod. n.° 120, membr. in 4.° del sec. XIV, descritto a pag. 91-93 del nostro catalogo a stampa dei manoscritti dell'Alessandrina.

A lui viene attribuita, come può vedersi presso il M., da varii autori l'opera che ha per titolo *De planctu naturae*, che in vece sembra assodato appartenere ad *Alanus de Insulis*, scrittore non italiano.

34. ALBANI (GIOVANNI) Bergamasco. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 271).

RIME SACRE | DEL CONTE, E CAVALIER | GIOVANNI ALBANO, | CAMARIERE DI ONORE, | e Familiare | DELLA SANTITÀ DI N. S. | CLEMENTE XI. | ET ALLA SANTITÀ MEDESIMA | DEDICATE | L'Anno ottantesimo terzo de l'Età sua. | IN MILANO, MDCCVIII. | Nella Stampa di Giuseppe Pandolfo Malatesta. | *Con licenza de' Superiori.* (*E. A.*)

In 4.° di pag. 148. Il Mazzuchelli, che indica altre edizioni delle medesime Rime, argomenta che questo Albani vivesse fino al 1691 dal titolo d'altra sua pubblicazione di quell'anno. Ma dalla testè

indicata apparisce ch'egli era ancora fra i viventi nel 1708. Onde neppure parrebbe esatta la data della sua nascita; che il Mazzuchelli riferisce al 1627 e che risalirebbe in vece al 1625. *Misc.* XIII. c. 16.

35. — HISTORIA | DELLA VITA SANTISSIMA | DI | MARIA VERGINE | MADRE DI GIESV | SALVATOR NOSTRO. | *COMPOSTA* | DA GIOVANNI ALBANO | Cesareo Co:, e Cau.r Veneto | CONSACRATA ALLA MEDEMA | VERGINE MARIA, | E PRESENTATA | A NOSTRO SIGNORE | CLEMENTE XI. | IN MILANO, MDCCIV. | Nella Stampa di Giuseppe Pandolfo Malatesta. (*O. A.*)

In 4.° p.°, di pag. 92. A pag. 12 è un sonetto di Andrea Baglioni, accademico eccitato, in lode dell'autore. *Misc.* XV. d. 1.

36. ALBARELLA (VINCENZO) Teologo Sarnese.

INESTIMABIL | TESORO | DI VERE PRETIOSE | GEMME, | Che sono il numero di duecento virtù. | *Vtilissime, e necessarijssime à tutti i veri Christiani,* | *e Religiosi, & à tutti quelli, che l'eterna* | *salute bramano.* | Da nessun' altro per lo passato in tal forma, & in | tanto gran numero poste in luce. | *Con molta breuità, e chiarezza, e con le sue diffini-* | *tioni, distintioni, & approbationi, secondo l'or-* | *dine delle lettere dell'alfabeto.* | Per Don VINCENZO ALBARELLA | Sarnese Theologo. | IN FERRARA, M. D. XCIII. | Appresso Vittorio Baldini. Con lic. de' Sup. (*A. A.*)

In 12.°, di pag. 64 (0,0, 3-60, 0, 0, 0, 0). A pag. 3 e 4 è la dedica a Pietro Paolo Bellatti, ed un madrigale in lode dell'opera, firmato: « G. N. ». *Misc.* XV. b. 21.

37. ALBERGONI (ELEUTERIO) Milanese. Minor Conventuale. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 284).

DISCORSO | DI F. ELEVTERIO | ALBERGONI, DOTTOR | Teologo, Min. Conuentuale, | l' Ecclissato. Innominato. | Sopra 'l giorno della pasqua | Rosata. | AL SERENISS: SIG: DVCA DI | PARMA &C. | IN PARMA *appresso à Tomaso Viuiani,* | *stampatore dell'Accademia con licenza de'* | *Superiori.* M. DC. IV. (*O. A.*)

In 12.°, di 62 pag. (1^a-8^a, 61^a-62^a non num., e num. 1-52) a pag. 3^a-5^a è la dedicatoria a Ranuccio Farnese, duca di Parma, colle seguenti data e firma: « Dall'Academia Innominata il dì 23 | di luglio. CIO. IC. IIV. D. V. A. | seren. | *Humiliss: & deuotiss: sud: & servo* | *Eugenio Visdomini, il Roco Innominato.* L. b. 28.

38. ALBERI (GIUSTINO) da Crema, Monaco Cassinese.

CANZONE | DI | D. GIVSTINO ALBERI | DA CREMA | MONACO CASINESE, E PROFESSO | di S. BENEDETTO DI MANTOVA. | PER LA PROMOTIONE AL CARDINALATO | Dell'Illustriss. & Reuerendiss. Signore | IL SIG. D. FERDINANDO GONZAGA. | IN MANTOVA, | Per Francesco Osanna Stāpator Ducale M. DC. IIX. | *Con licenza de' Superiori.* (*A. A.*)

In 4.° p.°, di 6 carte non num., l'ultima delle quali bianca. *Misc.* XIII. b. 28.

39. ALBERICO, Monaco di Monte Cassino. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 289).

Alberici Diaconi et monachi Casinensis, Vita vel obitus Sancti Dominici Confessoris de Fulgineo.

Due esemplari se ne trovano a car. 338-346, 361-366 del cod. n.° 91, cart. in foglio, del Sec. XVII, descritto a pag. 21-29 del Catalogo da noi dato in luce dei manoscritti della Biblioteca Alessandrina.— Il M. ne menziona un esemplare manoscritto già conservato nella libreria di S. Croce de' Minori Conventuali di Firenze, ma che al suo tempo più non vi si trovava. Questa vita è stampata sotto il 22 gennaio nella collezione dei Bollandisti.

40. ALBERONI (GIULIO).

LETTERA | SCRITTA ALL'EMINENTISSIMO | SIG. CARDINALE PAOLUCCI | Segretario di Stato di Nostro Signore. (*A. A.*)

In 4.°, di 15 pag. numerate, nella prima delle quali è il riferito titolo. La lettera è in data del 1° marzo 1721. In difesa delle accuse che gli si facevano presso il pontefice. *Misc.* XV. f.' 54.

41. ALBERTANO Giudice, di Brescia. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 294).

Compendiosus tractatus | de arte Loquendi: et ta- | cendi multum vtilis | attendere volen- | tibus. (*E. A.*)

In 12.°, di 12 carte non num., nell' ultima delle quali (*recto*) si ha la nota: « Explicit libellus « de doctrina loquendi et tacendi ab | Albertano Causidico Brixiensi, ad instructionem fi- | liorum « suorum compositus. Impressus ac fini- | tus Venetiis. Anno dñi M. D. XLII. | Per Bernardinum Bena- « lium ». Parecchie altre edizioni ne cita il Mazzuchelli, tutte a questa anteriori. N. f. 34.

42. ALBERTAZZI (GIUSEPPE).

EPITOME | ADAGIORVM | EX GRECIS LATI- | nisq; Scriptoribus excepto- | rum ordineq; Alphabeti- | co digestorum. | Auctore Iosefo Albertatio. | ROMAE | Cum Licentia Superiorum. | Apud Ioannem Osmarinum | M. D. LXXXIIII. (*A. A.*)

In 12.°, di carte 164 (0, 0, 3-12 a pag., 13-158 a carte, e da ultimo 10 car. non num. contenenti l' indice. Nelle pag. 3-5 è la dedica al Card. Francesco Alciati. Dice in essa l' autore di essersi recato giovane a Roma da dieci anni prima, ed esservisi dedicato agli studi, specialmente teologici. E. e. 21

43. ALBERTI (GIORGIO).

DIALOGO | PER IMPARARE | CON BREVITÀ | à Cantar Canto figurato. | *Composto dal Signor Giorgio Alberti giouane d'anni quindeci,* | *Figliuolo del Signor Mattheo Dottore di Filosofia, & d'una* | *& l'altra Legge, Gentilhomo di Spalato*: | Scolaro delli SS. Musici il R. D. Romano Michaeli Romano Mansionario | della Patriarcal d'Aquilea & del Sig. Martio Valinea Gentilhuomo | d'Urbino, Musico Straordinario in San Marco. | CON LICENZA, ET PRIVILEGGIO. | In Venetia, Appresso Antonio Turrino. MDCXIX. | Si vende all'Insegna della Speranza, oue si vendono anco li Officioli | della Madonna in lingua Ilirica. (*A. A.*)

In 4.° p.°, di 44 pag. (0,0,0,0,5-38, 0,0). Le pag. 3ª e 4ª contengono la dedica al « SIG. DON « FEDERICO | FELTRIO DELLA ROVERE | PRENCIPE D' VRBINO etc. », in data « *Di Venetia adi* 12 *Fe-* « *braro* 1618. *more Veneto* ». In una prefazione ai lettori che occupa le pag. 5 e 6, l'autore dà ragione dell'opera, e notizie intorno alla sua famiglia ed a' suoi studi. *Misc.* XIV. e. 9.

44. ALBERTI (INNOCENZO), da Pesaro.

RAGIONAMENTI | INTORNO | ALLA GIVSTITIA | DI N. S. PAPA | SISTO QVINTO. | Del R. P. Frate Innocentio Alberti da Pesaro Pre- | dicatore dell'Ordine del B. Pietro da Pisa. | *All'Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. il Sig. D. Ales-* | *sandro Peretti Cardinale di Santa Chiesa.* | *Con licenza de' Superiori. Stampato in Vrbino.* | *Per Bartolomeo Ragusi.* M. D. LXXXVII. (*A. A*)

In 4° p.°. di pag. 100 (1ª-16ª. 99ª, 100ª non num., e le altre num. 1-83). A pag. 3ª-5ª è la dedica in data « *Di Urbino il dì* VIII. *di Ottobre* MDLXXXVII ». Segue (pag. 7ª-16ª) la tavola alfabetica delle cose notabili. I ragionamenti sono cinque. *Misc.* XIV. e. 5.

45. ALBERTI (LEANDRO) Bolognese, dell' Ordine de' Predicatori. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 306).

DI F. LEANDRO | ALBERTI | BOLOGNESE | Dell'Ordine de i Predicatori. | *Dell'Historie della sua Patria* | *Libro primo della Deca prima.* | Con il supplemento del R. P. F. | Lucio Caccianemici, | Dell' istessa Patria, & Ordine. | DI NVOVO RISTAMPATA. | IN BOLOGNA, | Per Vittorio Benacci. M D I C. | *Con licenza de' Superiori.* (*E. A.*)

In 8.°, di 64 pag. (1ª-16ª, 64ª non num. e num. 1-47). Pag. 3ª-8ª, dedicatoria del Caccianemici al Card. Santi Quattro, in data di Bologna il 1° gennaio 1599, nella quale si asserisce avere l'Alberti composto fino a settantaquattro libri delle sue Deche, stipendiatone dal Senato di Bologna, ed il Caccianemici averne qua e là messi insieme parecchi, mancanti per altro di qualche *quinternetto*; ed essersi accinto a reintegrarli coll' aiuto di alcuni sommarii originali dell' Autore, e di altre cronache. — Pag. 9ª, esametri latini di Giulio Segni al Card. Gio. Antonio Facchinetti. — Pag. 10ª, sonetto di F. Angelo Vincenzo Cerva al Caccianemici. — Pag. 11ª, « A i benigni Lettori ». — Pag. 12ª, figura allegorica di Bologna, con epigramma latino. — Pag. 13ª-16ª, proemio dell' Alberti. — Pag. 1-47, il 1° libro della 1ª deca.

— LIBRO | SECONDO DELLA DECA | PRIMA DELL'HISTORIE | DI BOLOGNA DI F. | LEANDRO DEGLI AL | BERTI BOLOGNE | SE DELL'ORDI | NE DE PRE | DICATO- | RI | M. D. XXXXI.

In 8.°, di 20 car. non num., con segnature H-L, caratteri e carta come il primo libro, e così pei seguenti.

— LIBRO | TERZO | DELLA DECA PRIMA | Dell' Historie di Bologna, | *Di F. Leandro Alberti Bolognese* | *dell'Ordine de' Predicatori.* | IN BOLOGNA, | Appresso Vittorio Romani. | CIↃ. D. IC.

In 4.° p.°, di 20 car. non num., con segn. N-R.

— LIBRO | Quarto, della Deca | PRIMA | DELL'HISTORIE | DI BOLOGNA. | Di Fra Leandro de gl'Alberti | Bolognese, | *Dell'Ordine de' Predicatori.*

In 4.° p.°, di 12 car. non num., segn. S-V.

— LIBRO | QVINTO DELLA | DECA PRIMA | DELL'HISTORIE | DI BOLOGNA, | Di F. Leandro de gli Alberti Bolognese | Dell'Ordine de' Predicatori. | M. DXLII. | In Bologna, presso gli Heredi di Gio. Rossi. | *Con licenza de' Superiori.*

In 4.° p.°, di 36 pag. (1ª-2ª, 25ª-36ª non num., e num. 1-22), con seg. X-Z. AA-BB.

— LIBRO SESTO | DELLA DECA PRIMA DELL' HISTO | RIE DI BOLOGNA DI F. LEANDRO | DEGLI ALBERTI BOLOGNESE | DELL'ORDINE DE PREDICA- | TORI AL MOLTO ILLUSTRE | SENATO E POTENTE | POPOLO DI BO | LOGNA.

In 4.° p.°, senza front., di 18 car. non num., segn. CC-GG.

— LIBRO SETTIMO | DELLA DECA PRIMA | DELL' HISTORIE | DI BOLOGNA | Di F. Leandro de gli Alberti Bolognese | dell'Ordine de Predicatori, | *Al molto Illustre Senato, & potente Popolo* | *di Bologna.*

In 4.° p.°, di 24 car. non num., segn. HH-NN. H. e 30.

46. ALBERTINI (ALESSANDRO) da Sassoferrato.

LETTERE | *a'* | PRENCIPI | *per* | CARDINALE | DI ALESSANDRO | ALBERTINI | *DEDICATE* | *All'Eminentiss. e Reverendiss. Sig.* | CARDINALE | SACRIPANTE | prodatario della Santità di | N. Sig. CLEMENTE XI. | IN ROMA, A spese di Gio: Giacomo | Komarek presso la Torre del | Grillo 1705. | *Con Licenza de' Superiori.* (*A. A.*)

In 12.° di 340 pag. (1ª-18ª non num. e num. 1-322) — Pag. 3ª-6ª, dedicatoria, in data di « Roma 2. Decembre 1705 ». — Pag. 7ª-10ª, « Lettera dell' Autore ad un' suo | Amico, che l' hà « istigato à | dare alle Stampe la pre- | sente Operetta ». — Pag. 11ª-13ª, « L'AUTORE | A chi legge ». — Pag. 14ª, approvazioni. — Pag. 15ª-18ª, « DIVISIONE | DE' DISPACCI ». Segue l' Operetta.

Questo Albertini è certamente diverso dall'altro Alessandro Albertini da Rocca Contrada nell' Umbria, Minor Conventuale, del quale Mazzuchelli (vol. I, par. I, pag. 320) riferisce un' opera stampata la prima volta nel 1620; il che, oltre la notabile differenza di tempo, fa conoscere il chiamare che fa l'autore questo suo lavoro (pag. 3ª): « primo parto del mio debolissimo ingegno ». Ricavasi inoltre (pag. 5ª e 7ª) esser egli allora discepolo nelle segreterie della corte Romana, ed aver fatto pratica molti anni nella segreteria del Card. Bandino Panciatichi quando era Datario, ed essere nativo di Sassoferrato. K. g. 39, f.ª 2ª.

47. ALBERTINI (FRANCESCO) d. C. d. G., da Catanzaro. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 322).

LIBELLVS | DE ANGELO CVSTODE | R. P. Francisci Albertini | Soc. Iesu Theologi | *In gratiam Sodal. Angel. latio donatus.* | COLONIÆ | *Apud* | Ioannem Kinckiū | sub Monocerote. | M . DC . XIII. | *cum priuil.* (*E. A*).

In 12.°, con frontispizio vagamente inciso in rame, di 160 pag. (1ª-22ª non num., num. 1-138). — Pag. 3ª-8ª, Prefazione del traduttore, data « Coloniae Vbiorum, | ipsa decollationis S. | Ioannis Bapt. | « 1612 », da cui si ricava che il traduttore non fu italiano, chiamando peregrina la lingua, in che l'operetta fu compilata. — Pag. 9ª-12ª, un carme in distici latini di Angelino Gazeo Belga, d. D. d. G. — Pag. 13ª, approvazione per la stampa. — Pag. 14ª-20ª, indice dei capitoli. — Pag. 21ª, Privilegio del P. Provinciale Enrico Scheren. — Va unito un ufficio dell'Angelo Custode, impresso cogli stessi tipi, e pur colla data « COLONIÆ, | *apud Ioannem Kinckium* », ed avente in fine la nota: « COLONIAE « AGRIPPINAE, | Excudebat Stephanus Hemmerden. | *Anno* M . DC . XIII. ».

Il Mazzuchelli, che registra tre edizioni italiane del predetto *Trattato dell'Angelo Custode* (Roma 1612, Brescia 1612 e Colonia 1673) non fa cenno della detta traduzione latina. A. a. 90.

48. ALBICINI (GIO. BATTISTA), patrizio Forlivese.

DE APOSTOLICA | S. PETRI CATHEDRA | *ORATIO* | *Habita in Sacrosancta Principis Apostolorum Basilica* | AD SANCTISSIMUM D. N. | BENEDICTUM XIV. | PONT. OPT. MAX. | A IOANNE BAPTISTA ALBICINI | PATRITIO FOROLIVIENSI. | ROMAE | *APUD IOANNEM MARIAM SALVIONI* | TYPOGRAPHVM VATICANUM. | M . DCCXLVI. | *SVPERIORVM FACVLTATE.* (*A. A.*)

In 4.° p.°, di 12 pag. (0, 0, III-XI, 0), colle lin. 2, 4, 5, 7, 9, 11, 13, 15 in rosso. Le pag. III-V hanno la dedica a Benedetto XIV. *Misc.* X. b. 10.

49. ALBUZIO (GIROLAMO).

SOMMARIO | DELLA | EDVCATIONE | CIVILE | *Secondo la commune opinione de' Filosafi*: | Nel quale si mostra, come il figliuolo habbi il suo principio: | De' Nutritori sino alla prima Giouentù: Et | come habbi a gouernar se stesso: | *Con l'vso delle virtù Morali, & Cardinali.* | *Delle virtù, facoltà, e parti essentiali dell'Anima vegetabile,* | *Sensitiva, e Rationale, & sue operationi*: | Con due Tauole copiosissime: l'una delle cose più notabili, | & l'altra de gli Autori, & loro sentenze. | *RACCOLTO PER GEROLAMO ALBVTIO.* | All'Ill'Illustriss. (*sic*) Signore, Il Signor | EMANVELE DEL POZZO | *Presid. dell'Ill. Magistrato Ordinario nello Stato di Milano.* | *Con l'auttorita de' Superiori.* | IN BERGAMO, Per Comino Ventura. CIↃ IↃC IX. (*A. A.*)

In 4.°, di 136 pag. (1ª-20ª non num., e num. 1-116) — Pag. 3ª-6ª, dedicatoria ad Emmanuele Del Pozzo, con data di Morbegno, 1 aprile 1609. Nelle pag. 7ª-20ª sono tre tavole, la prima dei 30 capitoli, in che l'operetta si divide, la seconda delle cose notabili, e la terza degli autori citati. E. c. 116.

50. ALCAINO (GIUSEPPE) Veneziano, dell'Ordine de' Predicatori. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 351).

MEDITATIONI | DEL R. D. F. IOSEF | ALCAINO VENETO | DELL'ORD. DE PRED. | *Sopra il Salmo Miserere mei,* & | *In te Domine speraui,* | CON L'ESPOSITIONE DEL | Pater noster, del Credo, & de' | Dieci precetti, per modo di | Contemplatione: | Doue s'impara con molta facilità a fuggir le ten- | tationi Diaboliche, & hauere speranza nella | gran Misericordia di Dio. | CON LA TAVOLA DELLE COSE | più notabili contenute nella presente Opera. | CON PRIVILEGIO | IN VENETIA | *Appresso gli Heredi di Marchiò Sessa.* 1573. (*E. A.*)

In 12.°, di 162 carte (1ª-12ª non num., num. 1-148, ed ultime 2 non num.), nella penultima delle quali, *verso*, è ripetuto: « IN VENETIA. | Appresso gli heredi di Marchiò Sessa. | MDLXXIII ». Dedicato (car. 2ª e 3ª): « AL MOLTO | MAG.co SIGNOR | Gio. Antonio dal Ben | Gastaldo di sua Serenità, suo | sempre osservandissimo », colla data e firma: « Del Convento de San Gio. et | Paulo alli XXV. « Aprile. | MDLXXIII » | D . V . M. | Affettionatiss. | Fra Iosef Alcaino Venetiano ». — Car. 4ª-12ª *recto*: « INDICE DELLE | cose contenute nella pre- | sente opera ». — Car. 12ª *verso*, incisione in legno rappresentante il re David in orazione. Il Mazzuchelli allude probabilmente a quest'opera, dicendo che l'Alcaino scrisse pure *Meditationes in Psalmos trigesimum et quinquagesimum, in Symbolum Apostolorum et Orationem dominicam*, come al P. Quetif (*Script. Ord. Praed.*, to. II, p. 358) fu data notizia dal P. Cherubino Torni; senza però aggiungere se dette sue Meditazioni fossero uscite alla luce, o dove si conservassero manoscritte. *Misc.* XIV. f.ª 3.

51. ALCIATI (ANDREA) Milanese. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 354).

ANDREAE | ALCIATI MEDIOLA | NENSIS | IVRECONSVLTI | CLARISSIMI, PARADOXO- | rum et ad Pratum, Li | bri sex. | Eiusdem in libros quorum nomina in se- | quenti pagina reperies. | LVGDVNI, | Apud Iacobum Giunta. | M . D . XLV. (*E. A.*)

In 8.°, di 768 pag. (1ª-16ª, e 768ª non num. e num. 1-751), nella penultima delle quali si legge: « *Impressum Lugduni ex Officina Petri de* | *Sancta Lucia Alias de Prince.* » — Pag. 2ª, indice dei libri contenuti nell'opera, ed epigramma greco al lettore. — Pag. 3ª-12ª, « ALCIATVS LECTORI S », in data « *Bituribus* XII. *Cal. Septemb.* M . D . XXIX. ». — Pag. 13ª-16ª, dedica dell' A: « *Antonio a Prato* « *Franciæ magno Cancellario* ». — Pag. 1-307: « *Paradoxorum iuris civilis, libri* VI ». (Ediz. cit. dal Mazzuchelli 1517 (?) e *Lugd.* 1537) — Pag. 308-313, dedicatoria a Gio. Selva, presidente del Senato di Milano. — Pag. 314-476, « *Dispunctionum iuris civilis, libri* IIII ». (Ediz. cit. dal M. 1517 (?) 1529 *Lugd.* 1537 coi Paradossi). — Pag. 477-479, dedicatoria a Gio. Battista Appiano, senatore regio. — Pag. 480-551; « *De eo quod interest* » (Ediz. cit. dal M. fra i *Tractatus Iuris*, To. V, p. 7, e *Lugd.* 1537). — Pag. 552-554, dedicatoria: « *Philippo Saulo elect. Brugna-* | *tensi* ». — Pag. 555 (num. erron. 345) — 639 (num. erron. 527): « *In tres posterioros Codicis Instiniani Libros, Annotatiunculæ* » (Ed. cit. dal M. 1513, *Argentinae* 1515, e *Lugd.* 1537). — Pag. 640-643, dedicatoria a Iacopo Minucci, data di Milano, 5 genn. 1518. — Pag. 644-703: « *Praetermissorum libri* II » (Ediz. cit. dal M. *Lugd.* 1537). — Pag. 704-715: « *Declamatio* », allo stesso Minucci. — Pag. 715-716: « *Aurelius Albucius lectori* », in data di Mil. IIII. Cal. Sept. 1519, con epigramma greco, seguito da distico greco di Gualtiero Corbetta (Ed. cit. dal M. *Lugd.* 1537). — Pag. 717-751: « *In legem* II, III, IIII. *De verborum obligationibus* « *scholia* ». — Pag. 768, impresa del tipografo. Precede l' edizione un opuscolo di 34 pag. non num., col seguente frontespizio separato: « INDEX LO | CVPLETISSIMVS | D. ANDREAE ALCIA- | ti Iurecon. in Rub. « Iur. ciuil. | et Annotationes in va- | rios auctores vt pa | tebit in præsen- | ti opere. | LVGDVNI, | Apud « Iacobum Giunta, | M . D . XLVI . », che contiene gl' indici di tutta l'opera. Avvertasi che il Mazzuchelli, oltre le edizioni da noi sopra allegate, cita anche quelle che degli accennati libri si trovano nelle varie edizioni delle opere dell'Alciato. f. a. 3.

52. ALDOBRANDINI (Card. PIETRO) Romano. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 300).

De perfecto principe | APOPHTHE- | GMATA P. ALDO- | BRADINI CARDI- | NALIS; | *In quibus Ars imperandi tenetur in-* | *clusa* | AB | HENRICO FARNESIO EBVRO- | ne I. C. & Artis Oratoriæ, in Ticinensi Gymna- | sio, Regio Interprete, in librum v- | num congesta. | *Atq. Regum, Imperatorum, ac Sapientissimo-* | *rum Heroum exemplis*, | EX OMNI ATIQVITATE AV- | cta, & locupletata. (*E. A.*)

Opera che forma le pag. 1-523 della 2ª numerazione dell' edizione intitolata: « PRINCIPIS « Διατύπωσις. | BAPTISTÆ SAC- | CI PLATINAE, VIRI, OMNI VIR | TUTUM ET DOCTRINARUM GENE- | re claris- « simi, TRACTATVS | vtilissimus, | *Continens* | QVAE PRINCIPI VIRO, QVI PERFE | *ctus esse velit, cum pacis* « *tum belli tempore, fa-* | *cienda sint, quæq. fugienda*, | VBI DE PII PRINCIPIS VIRTVTIBVS, DI- | scipli- « naque aulica et militari cum cohærentibus hisce, perpulchrè disseritur; vitiorumque dehortatio | « obiter interspergitur, | *OPVSCVLVM EX PROBATISSIMIS AV* | *toribus concinnatum, Imperatorum,*

« *Regum & sapien* | *tissimorum Heroum exemplis illustratum*, & | *iam pridem editum.* | Cui, ob materiæ « affinitatem, CARDINALIS P. ALDOBRAN | DINI Apophthegmata, DE PERFECTO PRINCIPE, Ar- | tem Impe- « randi complectentis, adiecimus | FRANCOFVRTI. | Excudebatur apud NICOLAVM HOFMANNVM, | impensis « Egenolphi Emmelij. 1608 ». In 12.°

Il Mazzuchelli non cita che le edizioni separate dell'opera dell'Aldobrandini, di Pavia (*Ticini*) 1600, in 4.°, e *Francofurti* 1603, 8.° D. g. 27.

53. ALEANDRO (GIROLAMO) il Giovane, di Friuli nella Terra della Motta. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 424).

DEL SIGNOR | GIROLAMO ALEANDRO | DISCORSO PRIMO. | *Del modo, che tener deuono i Saggi, e Lette-* | *ratti* (sic) *Cortigiani per non essere dalla Corte* | (*quasi da nouella Circe*) *in sembianze di* | *brutti animali trasformati.* (*O. A.*)

È a pag. 1-17 dell'edizione intitolata: « SAGGI | ACCADEMICI | DATI IN ROMA | nell'Accademia del « Serenissimo | Prencipe | CARDINAL DI SAVOIA | *Da diuersi nobilissimi Ingegni:* | RACCOLTI, E PVBLICATI | « Da Monsignor | AGOSTINO MASCARDI | *Cameriere d'Honore di N. Sig.* | *VRBANO VIII.* | IN VENETIA « M. DC. LX. VI. | Per Gio: Pietro Brigonci. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI* ». In 12.°, che fa seguito alle « *Prose volgari* » dello stesso Mascardi, ivi stampate nello stesso formato e cogli stessi tipi. L. f. 77.

54. ALEARDI (LODOVICO) nobile Vicentino, tra gli accademici Olimpici l'*Infecondo*. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 432).

IL | CORSARO | ARIMANTE | Fauola Maritima | DI | LODOVICO ALEARDI | *Academico Olimpico Vicentino.* | All'Illustrissimo Signore, il Sig. Conte | GIACOMO | Conte di Coll'alto, & Sansaluadore. | *Di nouo ampliato dall'Auttore.* | IN VICENZA, | APPRESSO DOMINICO AMADIO | *Con licenza de' Superiori.* 1614. (*E. A.*)

In 12.°, di pag. 202 (0, 0, 3-202). Pag. 2ª, « A' benigni Lettori ». — Pag. 3ª-4ª, dedicatoria con data dei 30 marzo 1610. — Pag. 5ª, sonetto dell'autore al Collalto. La scena è nell'Isola di Lissa, e Nettuno la chiama nel prologo: « *Lissa albergo infelice Di tragici accidenti* ». *Misc.* XV. a. 23.

55. — GLAVEO | SCHERNITO | Fauoletta | Da recitarsi in Musica | Per gl'Intermedij del | CORSARO ARIMANTE. | *Del medesimo Auttore.* | IN VICENZA, | APPRESSO DOMINICO AMADIO | M DC XIV. (*E. A.*)

In 12.°, di pag. 14 (0, 0, 205-216). Il Mazzuchelli cita di queste due favole una sola edizione pur di Vicenza, per Lorenzo Gori e Giacomo Cescato, 1610. In 12.° *Misc.* XV. a. 23.

56. ALESSANDRO (GIO. PIETRO) di Galatina. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 458).

HIEROSOLYMAE | EVERSAE | IO. PETRI DE ALEXANDRO | IVRE CONSVLTI GALATEI, | ET ACADEMICI OCIOSI | LIBRI DECEM. | AD ILLVSTRISSIMVM | GALEATIVM FRANCISCVM | PINELLVM III. ACHERVNTIAE DVCEM, | ET GALATVLAE MARCHIONEM. | NEAPOLI, ex Typographia Ioannis Baptistæ Gargani, | & Lucretij Nucci. M. DC. XIII. (*E. A.*)

In 4.°, di 264 pag. (1ª-16ª non num., 1-245, 0, 0, 0). — Pag. 3ª-7ª, dedicatoria dell'autore. — Pag. 5ª-12ª, componimenti latini di Gio. Antonio Parisi, Francesco De Petris, Prospero Antonio Zizza, Pietro Antonio De Magistris, Antonio Scorrani, Ascanio de Colellis, Paolo Portarelli, Gio. Francesco Cardami e Carlo Pinti. — Pag. 13ª-16ª, argomenti in versi latini del medesimo Zizza ai dieci libri del poema. — Pag. 262ª e 263ª, errata, approvazione per la stampa, e data d'impressione.

Il Mazzuchelli non cita alcuna edizione di quest'opera, ma soltanto l'accenna colle parole: « *Hierosolyma eversa, Poema Heroicum* ». N. g. 136.

57. ALESSIO (DONNO) Piemontese.

DE' SECRETI | DEL REVERENDO | DONNO ALESSIO | PIEMONTESE, | PRIMA PARTE. | CON LA SVA TAVOLA. | Per trouar le ricette con ogni commodità. | *IN VENETIA* | Appresso Francesco Rampazetto. (*A. A.*)

In 8.° p.° di 166 carte (0, 0, 3, 4, 0, 6-155, e 11 non num.), con in fine la data: « IN VENETIA. | « Appresso Francesco. Rampazetto. | M D LXXI ». Nella prefazione ai lettori, che è a car. 2-4, dice l'A. di essere di nobil sangue ed agiato degli averi, di aver viaggiato 57 anni cercando il mondo, e trovarsi allora in età di 82 anni e sette mesi.

La seconda parte ha frontispizio identico alla prima, salvo le parole: « SECONDA PARTE », ed in fine data identica a quella riportata di sopra. Si compone di 84 carte (0, 2-76 ed 8 non num.). Altrettanto dicasi della « TERZA PARTE » di 52 carte (0, 2-48, 0, 0, 0, 0). Æ. g. 63.

58. ALFANI (PIRRO) Salernitano. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 471).

TRACTATVS | DE | POLLICITATIONE, | PACTO, ET CONTRACTV | AD RVBRICAM | ff. de verb. oblig. | ET | *COMMENTARIVS AD RVBR. ET l.* 1 *ff. SI CERT. PET.* | *PYRRHI ALFANI primarii Matutini professoris in* | *antiqvissimo SALERNITANO Gymnasio.* | IN QVIBVS NOVO SENSV EXPLICANTVR | difficillimæ leges. quas posterior | pagella indicabit. | *CVM LICENTIA SVPERIORVM.* | NEAPOLI, | Apud Horatium Saluianum. | 1575. (*E. A.*)

In foglio, di pag. 160 (0, 0, 0, 0, 1-156). A pag. 3ª è la dedicatoria dell'A. a Tommaso Salernitano, reggente la Cancelleria nel Regno di Napoli, in data « VI. Kal. Aug. 1574 »; onde apparisce essere questa la prima edizione, che servì alle ristampe fatte in Napoli negli anni 1583 e 1606, uniche citate dal Mazzuchelli di quest'opera. e. c. 8.

59. ALFANO I. Arcivescovo di Salerno. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 473).

Homilia Alphani Archiep. Salernitani in Natale S. Matthaei apost. et evangelistae. (*O. A.*)

Sta a car. 676-683 del cod. n.° 95, cart. in foglio del sec. XVII, descritto a pag. 48-54 del nostro Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Alessandrina.

Il M. non fa menzione di questa Omelia.

60. — Vita et passio SS. duodecim fratrum martyrum a Domno Alphano S. Monast. Casinensis monacho et archiep. Salarnitano, metro heroico descripta.

Sta a car. 684-696 del medesimo codice.

Di questo poemetto pubblicato dal Lipomanni nel to. IV delle Vite dei Santi e dal Surio nel to. VI, sotto il primo di settembre, il M. menziona un mss. posseduto dal Mari.

61. — Versus Alphani Salernitani ad Pandulphum episcopum Marsicanum, quos fecit eius rogatu in laudem S. Sabinae illustrissimae Martyris.

62. — Diversi generis Carmina de Sanctis, de rebus spiritualibus et moralibus, a Domno Alphano Monacho Monte-Casinensi et Archiepiscopo Salernitano scripta, a Domno Constantino Abbate Caietano ex manu exaratis Bibliothecae Casinensis litteris longobardicis codicibus exscripta, recensita atque vulgata.

Stanno a car. 183-186 e 187-208 del cod. n.° 99, cartaceo in foglio, dei sec. XVI e XVII, descritto a pag. 67-73 del catalogo testè citato. Il M. mentovando 43 sue composizioni di metro diverso, che si leggono nel to. X dell'*Italia sacra* dell'Ughelli, col. 47 e segg. della ristampa di Venezia, aggiunge che queste furono tratte dallo stesso codice onde le trascrisse il Caetani.

63. ALIPIO (CRISTOFORO) di Carmagnola, Agostiniano.

Deuotissimus panaegiric' diuae | virgini dictus: fratris chri- | stophori alypii Carma- | gnoliensis augusti- | niani ere- | mitae. (*A. A.*)

In 4.° p.°, di 18 carte non num. — Car. 2ª: « REVERENDISSIMO Patri thæologo præ- | stãtissimo: « Magistro Egidio Viterbiẽsi totius ordi- | nis Eremitarũ Diui Augustini uicario generali di | gnissimo « Frater Christophorus Alypius: thesius: | Carmagnoliensis salutem plurimam d. ». Segue in distici latini il panegirico, sino alla car. 17ª *recto*, seguìto da otto distici latini intitolati: « HERMICVS CAIADVS « LVSI- | TANVS POETA | AD LIBRVM ». A car. 17ª *verso* è la seguente nota finale:

« Impressit Veneta Tacuinus in urbe Ioannes:
« A Christo nato: Quingentis; Mille sub annis;
« Sexqȝ simul. Iuli terrena hoc luce libellum.
« Atqȝ Leonardo Venetum sub Principe iusto.
« Fœlix Cognomen cui dat per sæcula Laurus.
« Laurus. Præsidium doctis; Honor atqȝ poetis.
« L A V S D E O ».

L'ultima carta è bianca. N. c. 151.

64. ALIS (AMBRACIO DE) filosofo e medico di Puglia.

AMBRATII | DE ALIS APVLI | PHILOSOPHI. AC MEDICI | SPECVLATIO. | In qua de Scientia. quam Deus aliorum | a se habet, disputatur. | *AD STVDIOSOS Iuuenes.* | *PATAVII* | *Apud Laurentium Pasquatum.* | *M. D. LXV.* (*A. A.*)

In 4.° p.°, di 12 carte (0, 2-12). Nella prefazione (car. 2): « *AD CANDIDATOS* | LECTORES », narra l'Autore che il magnifico giovane Girolamo Capello lo aveva pregato, affinchè dopo la pubblicazione « *speculationis de subiecto adæquato libris de cœlo* », volesse dare alla stampa la presente dissertazione da esso Ambracio poco prima pubblicamente dalla cattedra disputata. *Misc.* XIV. f.ª 18.

65. — AMBRATII | DE ALIS APVLI | PHILOSOPHI, AC MEDICI | TERTIA SPECVLATIO. | In qua indagatur, qua nam humanus Animus | cognitione ipsum uniuersitatis | Genitorem concernat. | *PATAVII,* | *Apud Laurentium Pasquatum.* | *M D LXV.* (*A. A.*)

In 4.° p.°, di 18 carte non num. La car. 2ª contiene una prefazione: « *AD VIROS INTEGRÈ,* | « *ac sinceriter uiuentes, atque* | *Philosophantes* », nella quale chiama seconda speculazione il testè indicato opuscolo. *Misc.* XIV. f.ª 18.

66. ALMADIANI (GIO. BATTISTA) da Viterbo. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 513).

Ovidii libros Fastorum, non ad Germanicum Drusi filium | scriptos esse (ut nonnulli existimant) sed ad Tibe- | rium Cæsarem. Ioannes Baptista Alma | dianus Antonio Cõstãtio. S. (*O. A.*)

È nelle car. 22ª-25ª della raccolta intitolata: « In hoc uolumine contenta hæc sunt | Antonii Con- « stantii epigrammatum libellus. | Ode excitans christianorum principes in Turcum. | Ode ad Federicum « tertium cæsarem | Ode in Constantii Sfortiæ & Camillæ aragoniæ laudẽ. | Epistola ad Io. Ba. uiter- « bieñ cui fastos Oui. cõsecrauerit. | Epistola Io. Baptistæ de re eadem. | Epistola ad Io. Baptistam « responsoria de re eadem. | Epistola ad Galeottum manfredum de Cancelopardali. | Orationes nuptiales « viii. | Prælectiones in rhetoricam Tulii ad herennium duæ. | Prælectio in tusculanas eiusdem. | Præ- « lectio in librum eiusdem de senectute. | Orationes funebres duæ. | Oratio in introitu prætoris. | Oratio « in Duci Francisci & eius dogmatis laudem. | Oratio in laudem uirginis | Orationes in beati Nicolai « myrensis ep̃i laudem duæ. | Octauii Faneñ. or̃o ad Se. Faneñ Antonii laudes cõtinẽs. | Iacobi Con- « stantii epigrammata quædam | Eiusdem epicedion in Thadæam matrem ». In 4.° p.°, di 70 carte non num., nell'ultima delle quali, *recto*, si legge:

« Hoc Soncinus opus Fanestri impressit in urbe:
« Qui proprium a sacro uomine nomen habet.
« Mille & quingentis annis christi atqȝ duobus:
« Et quarta octobris, luce gradiue tua ».

Lo scritto dell'Almadiano è in forma di lettera, ed ha la data: « Romæ die viii. Ian. MCCCCLXXII ». M. d. 25, f.ª 2.ª

67. ALMERICI (Francesco) da Pesaro. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 513).

Avisi dell'Isole Filippine del 1585. Di una del P. Francesco Almerici nobile di Pesaro, del Giapone et della China. In data « di Manila li 12 di giugno ».

68. — Avvisi dell'Isole Filippine della città di Manila del 1590, di una del P. fra Francesco Almerici nobile di Pesaro. In data « di Manila a' 21 di giugno 1590 ».

Stanno a car. 88-113 del cod. n.° 190, cart. in 8.°, del sec. XVI, descritto a pag. 116-117 del catalogo da noi pubblicato dei manoscritti della Biblioteca Alessandrina.

Il M. afferma che l'Almerici « scrisse un'Opera dell'*Isole Filippine*, la quale al tempo del Pos« sevino, che ne fa menzione (*Catalogi MSS. Græcorum et aliorum etiam Codicum*, pag. 140), si conser« vava MS. in Pesaro nella Libreria di quel Duca ».

69. ALPAGO (Andrea) Bellunese. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 515).

AVICENNAE | Liber Canonis | De Medicinis cordialibus | Cantica | De Removendis nocumentis in regimine sanitatis | De Syrupo acetoso. | Quorum priores tres primo quidem ANDREA ALPAGVS BELLVNENSIS philosophus, | ac medicus eminentissimus, Arabicæque linguæ peritissimus, (qui duos etiam ultimos | tractatus ex Arabico in Latinum transtulit) infinitis penè ex codicum | Arabicorum collatione emendationibus, ac Indice nominum | Arabicorum ab ipso interpretatorum ornaverat. | *Postea vero* BENEDICTVS RINIVS VENETVS *philosophus, ac medicus præstantissimus, eruditissimis* | *lucubrationibus decoraverat: castigationes* ALPAGI *suis locis inserens, plurimasq; alias in margine addens,* | *locosq; etiam quamplurimos in margine indicans, in quibus Auicenna, aut eandem oppositamue* | *sententiam scribit, aut aliquid ab alijs auctoribus (hoc est Hippocrate, Aristotele,* | *Dioscoride, Galeno, Paulo, Aetio, Alexandro, Serapione, Rasi, Halyabbate,* | *& Alfarabio) excerpsit: Voces etiam Arabicas quamplurimas* | *explicans: Latinum præterea Indicem medicamentorum* | *Simplicium in fronte secundi libri adjiciens.* | Nouissime autem idem RINIVS in hac editione toto volumine summa iterũ diligentia perlecto, | adhibitis etiam exemplaribus manu ALPAGI scriptis (quorum copiam nuper nobis fecerunt | eius hæredes) innumeris penè alijs tum castigationibus, tum locorum | citationibus præsertim in Canticis illustrauit. | *His accessit* VITA *Auicennæ ex Sorsano Arabe eius discipulo a* NICOLAO MASSA | *philosopho, & medico egregio sumpta, & latine scripta.* | Index in totum Auicennæ volumen locupletissimus. | Cum Illustrissimi Senatus Veneti Decreto. | VENETIIS APVD IVNTAS. M D LXII. (*E. A.*)

Bellissimo volume in foglio, di 692 carte (1ª-7ª, 617ª non num. e num. 2-590, 1-20, 2-76). L'indice sopra mentovato, che occupa le ultime 76 carte, ha frontispizio a parte, e dicesi compilato: « *Iulio* « *Palamede Adrienti Medico Authore* ». La presente edizione è da collocare tra le due di Basilea 1556 e Venezia 1595, citate dal Mazzuchelli. Z. p. 18.

70. ALTILIO (Gabriele). (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 535).

GABRIELIS ALTILII NEAPOLI- | TANI VIRI PATRITII | EPITHALAMION | GALEATII. (*E. A.*)

Questo Epitalamio per le nozze d'Isabella d'Aragona, figliuola di Alfonso II re di Napoli, con Gio. Galeazzo Sforza duca di Milano, si legge a car. 53-57 della raccolta seguente: « ACTII SYNCERI « SANNA- | ZARII DE PARTV | VIRGINIS. | LAMENTATIO DE MORTE | CHRISTI. | PETRI BEMBI BENACVS. | « AVGVSTINI BEATIANI VERONA. | *Et præterea, quæ in sequenti pagina continentur.* | ALDVS. | M. D. XXVIII ». In 8.° p.°, di 72 carte (0,0,0,0,0, 2-67, 0), nella penultima delle quali, *verso*, si legge: « VENETIIS IN « AEDIBVS ALDI, | ET ANDREAE ASVLANI | SOCERI, MENSE AV- | GVSTO. M. D. | XXVIII. ». — Il Mazzuchelli cita come prima edizione del menzionato epitalamio la raccolta delle poesie del Sannazzaro e di altri,

impressa in Venezia per gli stessi Aldi nel 1533. È da notare che nel titolo egli si è detto Napolitano, il che è contro l'asserzione di Girolamo Amalteo e Basilio Zanchi, citati dal Mazzuchelli, che lo fanno nativo di Mantova. N. f. 153.

71. ALTISSIMO (CRISTOFORO Fiorentino, detto L'). (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I. p. 539).

OPERE | DELL'ALTISSIMO | POETA FIORENTINO. | Nelle quali descriue: | Le bellezze d'vna Donna. | Le bellezze d'vn'Huomo. | La descrizzion di Primauera. | Le inuocazioni fatte in S. Martino. | Sonetti. Capitoli. e Strambotti. (*O. A.*)

In 12.°, di 48 carte non num., in fine dell'ultima delle quali si legge: « *Stampata in Firenze* « *l'Anno* M DLXXXIII. ». Sono 6 quadernetti, di 8 carte ciascuno, segnati A-F, stampati in corsivo. Nel frontispizio è una rozza incisione in legno, che rappresenta l'Autore che suona la chitarra, od altro simile istromento. Incomincia a dirittura a car. 2 *recto* colla prima stanza: « *Consenti ancor* « *che di te scriua e canti* ». Delle opere stampate di questo Autore, che fiorì tra il 1480 e il 1514, il Mazzuchelli non cita che il « *Primo libro de' Reali* » (Ven. 1534, Fir. 1572 e 1599, in 8.°). *Misc.* XIV. f.ª 18.

72. ALUCCI (CESARE) Chietino, d. C. d. G. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 551).

SOMMARIO | Di ciò, ch'è necessario sapere, per | guadagnare il Giubileo dell' | ANNO SANTO, | DIVISO IN DVE PARTI. | Nella prima si tratta dell'Eccellenza di | esso. | Nella seconda de' mezi per acquistarlo. | *Composto già dal* | P. CESARE ALVCCI | della Compagnia di GIESV. | *Et accomodato al presente Giubileo* | *di N. S.* | PAPA INNOCENTIO X. | IN ROMA Per il Grignani. 1650. | *Con licenza de' Superiori.* | Ad instanza di Ruggiero Senzini da Fermo. (*E. A.*)

In 12.°, di pag. 72 (1ª-8ª non num., e num. 1-64). Sono in rosso le lin. 1, 5, 10, 11, 14 e le prime due parole e l'anno della lin. 15 del frontispizio. Il Mazzuchelli ne cita una ediz. di Roma 1625. *Misc.* XVI. c. 9.

73. ALVITO (AGOSTINO D') d. C. d. G.

D. O. M. | POSITIONES | THEOLOGICAE; | *Quas publice disputandas proponit* | P. Augustinus de Aluito Soc. Iesu. (*A. A.*)

In 4.°, di 17 carte non num., in fine dell'ultima delle quali si legge: « *Patauij, Laurentius Pasquatus* « *excudebat.* | M D LXXXIII. » Sono 116 proporzioni, che l'Autore si propone di sostenere nel Collegio dei Gesuiti in Padova. *Misc.* XIV. f.ª 1.

74. AMABILE (GIO. SISINIO).

De natura foetus Disputatio. (*A. A.*)

Esemplare d'una ediz. in 12.°, del declinare del secolo XVI, privo di frontispizio e composto di 148 pagine (3-147, 0,0,0). Le pag. 3 e 4 contengono la dedica: « ILLVSTRISS.^{mo} ET REVER.^{mo} D. | CARD. « M. ALTO | IO. SISINIVS AMABILIS. », dalla quale altro non si rileva, se non che è questo il primo lavoro dell'Autore, ch'egli chiama acerbo frutto della sua gioventù. Il mentovato Cardinale è Felice Peretti, detto il Card. di Montalto, che poi fu papa Sisto V. *Misc.* XIV. b. 44.

75. AMADI (AGOSTINO) Veneziano. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 562).

DISCORSO | DI AGOSTINO AMADI. | DELLA PREPARATIONE | AL SACROSANTO | GIVBILEO | del presente anno | SANTO. | *Con alcune diuote Orationi di S. Agostino, di S.* | *Bernardo & d'altri, alla confessione, &* | *Sacratissima Communione.* | CON PRIVILEGIO. | *In Venetia appresso Pietro de' Franceschi.* | M D LXXVI. (*O. A.*)

In 12.°, di 24 car. non num., nell'ultima delle quali, *recto*, si legge: « In Venetia, Appresso « Pietro de' Fran- | ceschi, in Frezzaria al segno | della Regina 1576 ». Dedicato al Doge Luigi Mocenigo, in data di Venezia « a' 23. di Gennaro MDLXXIIII. ». XV. a. 21.

76. AMADI (Francesco).

della | nobilta | di bologna | di francesco | amadi d'agostino, Compresa nel suo Specchio della | Nobiltà d'Europa. | in cremona, | Appresso Christoforo Draconi m. d. lxxxviii. | Con licenza de' Superiori. (*A. A.*)

In 4.°, di 184 pag. (1ª-8ª, 181ª-184ª non num., e num. 1-172). Pag. 3ª-5ª, dedica dello stampatore ai Senatori detti i Signori 40 al governo di Bologna. — Pag. 7ª: « francesco amadi | a' let- « tori ». — È questo Amadi per condizione ed età da ritenere diverso da quel Francesco Amadi, stampatore Veneziano, registrato dal Mazzuchelli (vol. I, par. II, p. 563), che stampò mezzo secolo prima, cioè nel 1538, in Venezia, le rime del Brocardo e d'altri autori. H. d. 35.

77. AMATO (Cintio D') Napolitano. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, p. 591).

nvova, et vtilissima | prattica | Di tutto quello ch'al diligēte | Barbiero s'appartiene | cioè | *Di Cauar Sangue*; | *medicar ferite*; *et* | *Balsamar corpi humani* | *Con altri mirabili Secreti, e figure* | composta | per cintio d'amato | *Nap.°* | *In Napoli Appresso Ottauio Beltrano* 1632. | *Con licenza di Superiori.* (*E. A.*)

In 4.°, di 208 pag. (1ª-8ª, 191ª-208ª non num., e num. 1-182). Pag. 1ª, frontispizio inciso in rame. — Pag. 3ª, altra incisione in rame, rappresentante l'A. genuflesso, che offre il suo libro ai SS. Cosma e Damiano, protettori dei barbieri, col motto: « *Riceuetel da me.* | cintio d'amato ». — Pag. 5ª-6ª, dedicatoria dell'A. ai detti SS. — Pag. 6ª-8ª, poesie italiane del Cav. Basile, di G. B. Bergazzano e d'altri. — Pag. 1-4, prefazione ai lettori. — Pag. 5-182, il trattato o *Discorso*, in 42 capitoli. — Pag. 191ª-192, tavola dei capitoli. — Pag. 193ª-200ª: « del vero modo | *di preservare* | *da cor-* « *rutione, ò dicemo di Balsa-* | *mare i corpi morti.* ». — Pag. 201ª-208ª, tavola delle cose notabili. Con discrete incisioni in rame.

Il Mazzuchelli ne cita una edizione di *Venezia* 1669, in 4.° Æ. e. 70.

78. AMBROGI (Bernardino).

chiave | della toscana | pronvnzia. | intorno al chivdere | et aprire delle vocali | e, ed o. | Dialogo di Bernardino Ambrogj | leonapanto, e notifireno. | Interlocutori. | *In questa secondà impressione, riueduto* | *& emendato.* | in firenze | All'Insegna della Stella. 1674. | *Con Licenza de' Superiori.* (*A. A.*)

In 12.°, di 220 pag. (0,0, 3-219, 0). In una avvertenza a pag. 3-6, intitolata: « a lettori | ostilio « contalgeni », questi fa noto aver l'Autore composto questa operetta più di 40 anni indietro, cioè prima del 1634, ed essere ancora vivo, avendo egli, il Contalgeni, riveduto il lavoro e promossane l'edizione. — A pag. 7-12 vi è la prefazione dello *stampatore di Roma* a chi legge, il che indica la prima edizione essere stata fatta in Roma. — A pag. 13-16 è un Avviso al lettere, e quindi il Dialogo da pag. 17 a tutta la 90. — Le pag. 91-119 contengono le « osservazioni | Intorno allo « scriuere, e parlare | Toscano di Gio: Batista | Strozzi ». — Nell'ultima pag. è un errata-corrige.

XIV. f.ª 17.

79. AMBROGIO (Paolo Antonio) di Urbino. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 608).

panegyris | ad illvstriss: et reverendiss: dominvm | d. maphævm barberinvm | s. r. e. card. ampliss: bonon. | Dæ (*sic*) Latere Legatum | pavli antonii ambrosii | vrbinatis. | 1612. *Bonon. apud Barthol. Cochiū. Superior. permissu Io: Bapt.ª Coriolanus Incisit.* (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 56 pag. (0,0, 3-56). Il frontispizio è inciso interamente in rame, avendo in alto due angeletti che sorreggono lo stemma cardinalizio dei Barberini e più sotto il ritratto del Card. Maffeo, con ai lati due imprese coi motti: « alivsq. et idem », ed « hic domvs ». — Le pag. 55 e 56 contengono epigrammi latini di Giulio Segni, Gian Domenico Lappi e Gio. Albani Bolognesi, Paolo Ettorei d'Imola e Guido Bonaventura Urbinate, tutti in lode del Barberini. *Misc.* XIV. d. 36.

80. AMBROSINI (TRANQUILLO) da Sinigaglia. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 615).

PROCESSVS | INFORMATIVVS, | SIVE | DE MODO INFORMANDI | Processum Informatiuum, | BREVIS TRACTATVS | *TRANQVILLO AMBROSINO* | *Senogalliensi I. C. Auctore.* | Cui nuper accesserunt doctissima quædam Francisci Ber- | nardini Mediolanensis I. C. Scholia, suis quæq; locis | hac demum editione inserta. | *Adiectæ sunt Decisiones Criminales Prosperi Farinacij I. C.* | *Rom. ex tit. de Iudicijs & tortura, valde necessariæ.* | BRACCIANI, | Typis Andreæ Phæi Typogr. Ducalis 1646. | *Superiorum Permissu.* | Ad Instanza di Biagio Diuersini, e Zenobio Masotti. (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 560 pag. (1ª-8ª, 509ª-560ª non num., e num. 1-500). Le pag. non numerate contengono sommari ed indici. Edizioni citate dal Mazzuchelli: Ven. 1606, 1614, 1629, 1639, Bracciano 1659, Ven. 1667, 1702, Augusta 1746. Q. b. 23.

81. AMICO (ANTONINO D') Sacerdote Messinese e Canonico della Cattedrale di Palermo. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 623).

Lettera latina al P. Ab. D. Costantino Caetani sulla famiglia Pallotta. Data « Panormi 24 martii 1613 ». (*O. A.*)

82. — Lettera italiana data « di Palo li 16 di 7bre 1636 » sulla famiglia Cataneo Sanese, la stessa coi Piccolomini. (*O. A.*)

Stanno a car. 14-15, 97-98 del cod. n.° 102, cart. in foglio, dei sec. XIV-XVII, descritto a pag. 74-84 del nostro catalogo dei mss. dell'Alessandrina.

Benchè il M. dica dispensarsi dal riferire i lavori manoscritti del n. A., perchè indicati dal Mongitore a p. 42 del to. I della *Bibliotheca Sicula*, pure notiamo questi, perchè dal Mongitore stesso non menzionati.

83. AMICO (PIETRO). (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 628).

BREVIS MODVS | EXAMINANDI | IN CAVSIS | CRIMINALIBVS | Per quosuis iudices obseruandus, summa | curiositate in publicam vtilitatem | nouiter redactus. | *A PETRO AMICO NEAPO-* | *litano Causarum Procuratore* | *collectus.* | SVPERIORVM PERMISSV. | ROMAE. | *Apud Gulielmum Facciottum.* | M. DC. IV. (*O. A.*)

In 12.°, di pag. 24 (0,0, 3-24), colle ultime 4 linee del frontispizio ripetute in fine. Non oserei affermare che il nostro Autore sia lo stesso Pietro Amico giureconsulto di Catania n. nel 1566 e m. nel 1645, dicendosi egli *Neapolitanus*, anche in una breve avvertenza al lettore, che è nella 2ª pagina. *Misc.* XIV. b. 34.

84. AMINTA (GIO. ANDREA) Veneziano.

Breuis in vniuersam | ARISTOTELIS | LOGICAM | INTRODVCTIO, | Omnibus ad Phylosophicas scien- | tias iter capessentibus vtilis, | & pernecessaria. | AVTHORE | IO. ANDREA AMYNTHA | CLERICO VENETO. | *CVM PRIVILEGIO.* | VENETIIS, M D XCIX. | *Apud Ioannem Baptistam Bonfadium.* (*A. A.*)

In 12.°, colle lin. 2, 4, 9 e la parola « VENETIIS » del frontispizio in rosso, di pag. 168 (0,0, 3-163, 0,0,0,0,0). Pag. 3-5, dedica: « ILLVSTRISSIMO | AC REVERENDISS. | D. D. ALOYSIO | ARCHIEPISCOPO | MOLINO. | *EPISCOPO TARVISINO* ». — Pag. 6, epigramma latino di Gio. Maria Padoni, chierico Veneziano. In fine è l'indice dei capitoli. A. b. 49.

85. AMOLINO (LORENZO) da Rovigo. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 648).

Fertilissima Aegidij Romani quolibet- | ta castigatissima Laurentij Amolini | Rhodigini opera Plurimis | etiã ab eodẽ marginum | altrinsecusq; ap | pẽdiculis do | nata. |

Eiusdem Laurentii Amolini Philosophi | tractatus in declaratiõe multaꝝ propositio | num Auerroys ꝛ aliorum Philosophorum. (*E. A.*)

In fol., di 148 carte (0, 2, 0, 4-96, 0, 98-146, 0,0), l'ultima delle quali bianca, stampato a due col. in caratteri semigotici, a 65 linee per col. Il riferito titolo è nelle lin. 1-10 del *recto* della 1ª carta, seguendo ivi 6 distici di Gio. Francesco Burana Veronese all'A. — Car. 1ª *v.*, dedicatoria dell'Amolino al Card. Domenico Grimani, patriarca d'Aquileia. — Car. 2-96 *r.*, i « *Quodlibeta* » di Egidio Romano. — Car. 96 *v.*: « Andreae Mocenigo patritio Veneto Leonardi olim Serenissi | mi filio artiū « ꝓfessori excellẽtissimo Jacobus Philippus de | pellibus nigris Troianus », in data di « Paduæ. XIII. « calendas Aprilis. ». — Car. 97ª *r.*, frontispizio: « Questio fundatissimi doctoris domini | Egidij de « subiecto theologie nusq̄ ha- | ctenus impressa. | Theoremata eiusdem de sacramento | corporis christi. | « Guilerm' Ockā de sacramẽto altaris. | Tabula in quolibetta Egidij ». — Car. 97ª *v.* bianca. — A car. 147ª *r.*, col. 2, in fine della tavola, e dopo cinque distici del detto Filippo « *de Pellibus nigris* » in lode dell'Amolino, è la nota: « Impressa fuere ista opuscula venetijs mandato ꝛ im- | pensa heredum « Nobilis Viri quondaȝ Dñi Octauiani | Scoti Civis Modoetiensis per Bonetum Locatellū | presbyterum « kalendis sextilibus. 1504 ». Nel rovescio della stessa carta, dopo il registro, è la nota impresa dello Scoto in bianco su fondo nero.

Il Mazzuchelli giustamente deduce l'esistenza delle « *Interpretationes in Ægidium et Averroem* » dell'Amolino da un epitaffio che riferisce come esistente nella chiesa di S. Agostino nel sobborgo di Rovigo, comunicatagli dal P. Gio. degli Agostini, ma non ebbe notizia di alcuna edizione di questa opera. W. c. 19.

86. AMULIO (FRANCESCO) da Udine.

CENTVM | QVINQVAGINTA | FABVLAE | EX VETERIBVS | auctoribus acceptæ, | ET LATINIS VERSIBVS | explicatæ. | A | Gabriele Faerno Cremonensi | Ioanne Baptista Arizonio | M. Antonio Fiducio | Alexandro Paulino | Leonardo Goritio Carga | Francisco Amulio. | Vtinensi- | bus. | AD PERILLVSTREM ET | *Clariss.* SEPTEMVIRORVM | VTINI *Magistratum.* | *CVM PRIVILEGIO.* | VENETIIS, | Apud Hæredes Iohannis Varisci. (*A. A.*)

In 12.°, di 212 pag. (0,0, 3-211, 0), nell'ultima delle quali è la nota: « VENETIIS, | Apud Hæredes « Iohannis Varisci. | M. D. XCII. ». — Pag. 3-6, dedicatoria di Fabio Paolini al detto Magistrato, data: « *Venetiis Kal. Sext.* MDXCI. ». Apprendiamo da questa dedicatoria non avere il Mazzuchelli (vol. I, par. II, p. 1132) esattamente attribuito parte delle dette favole all'altro Gio. Battista Arrigoni, Conte Mantovano, ma originario Milanese. Il nostro da Udine è autore di 50 di tali favole, fu segretario del Magistrato suddetto, detto dal Paolini (l. c. pag. 5): « *summo in literis iudicio, summa eruditione* « *præditus, & in pãgendis carminibus mirifica elegantia ac puritate* », ed era già morto nel 1591.

Misc. XIV. f.² 24.

87. ANACLETO Antipapa, detto prima Pietro di Leone, cittadino Romano. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 655).

Anacleti Antipapae Epistolae. Ex ms. Bibl. Casin. sign. 476.

88. — Registrum Epistolarum Anacleti Antipapae ex mss. Codice Bibliothecae Anicianae Romani Collegii Gregoriani ordinis S. Benedicti. (mutilo in fine).

Stanno a car. 546-562 e 563-569 del cod. n.° 98, cart. in foglio dei Sec. XVI e XVII, descritto a pag. 63-67 del nostro catalogo dei manoscritti dell'Alessandrina.

Mss. di questo Autore il M. cita soltanto un codice n.° 159 della Libreria di Monte Cassino, contenente i « *Libri Proverbiorum* ».

89. ANAFESTO (PAOLO). (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 656).

RISPOSTA | DEL SIG. PAVLO | ANAFESTO | ALL'AVVISO DEL SIGNOR ANTONIO | QVIRINO, | Nobili Venetiani; (*sic*) | *CIRCA LA SCOMVNICA DELLA* | *Santità di Papa* PAOLO *V. contro il Duce,* | & *Senato di Venetia.* (*E. A.*)

In 4.° p.°, di 64 pag. (0,0, 3-63, 0), senz'alcuna nota di luogo, d'anno, nè di stampatore, ma del principio del secolo XVII, con in fine una vignetta avente nel centro le iniziali « A C M » intrecciate, e sormontate da una corona.

Il Mazzuchelli ne cita un'edizione di « *Bologna, per Bartolomeo Cochi*, 1607 », in 4.°, ed altra di « *Roma, per Guglielmo Facciotto*, 1607 », in 4.° (v. vol. II, par. I, p. 291). Il Melzi (*Diz. delle opere anon. e pseudon. to. I, Mil.* 1848, p. 49) riferisce che il Cicogna (*Inscriz. Venez.*, tom. IV, p. 435) crede che il vero autore di tale *Risposta* possa essere il P. Antonio Possevino. Q. f. 14.

90. ANANIA (Gio. Lorenzo) di Taverna nelle Calabrie. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 658).

DE | SVBSTANTIIS SEPARATIS | *OPVSCVLVM PRIMVM* | DE NATVRA | DAEMONVM | Et occultis eorum operationibus. | AVTHORE | IO: LAVRENTIO ANANIA | Tabernate | *THEOLOGO* | AD | INNOCENTIVM X. | PONT. OPT. MAX. | ROMÆ. | Typis Iacobi Dragondelli. M. DC. LIV. | SVPERIORVM PERMISSV. (*E. A.*)

In 4.°, di 194 pag. (0,0,0, 4-11, 0, 1-181, 0). — Pag. 3ª, approvazione per la stampa. — Pag. 4, due distici latini di Girolamo Madotti sulla tomba dell'Autore. — Pag. 5, dedicatoria di Marcello Anania, vescovo di Nepi e Sutri, ad Innocenzo X. — Pag. 9-11, il tipografo al lettore.

Cita il M. 6 edizioni di quest' opera (Ven. 1581, 1582, 1589, Lugd. 1620, Roma 1651, Lugd. 1669), ma per avventura quella di Roma, che pure dicesi fatta pel Dragondelli nel 1651, non ha mai esistito, mostrandosi il tipografo nell'avviso ai lettori perfino ignaro che questa opera fosse stata prima stampata. W. e. 34.

91. — DE | SVBSTANTIIS SEPARATIS | OPVSCVLVM SECVNDVM | DE NATVRA | ANGELORVM | Et occultis eorum operationibus. | AVTHORE | IO: LAVRENTIO ANANIA | Tabernate | *THEOLOGO* | AD | INNOCENTIVM X. | PONT. OPT. MAX. | ROMÆ. | Typis Iacobi Dragondelli. M DC LIV. | *SVPERIORVM PERMISSV.* (*O. A.*)

In 4.°, di 132 pag. (0,0,0,0, 5-8, 1-126). — Pag. 3ª-4ª, approvazioni per la stampa. — Pag. 5-8: « LECTORI | BENEVOLO | *Marcellus Anania Episcopus Nepesinus,* | *& Sutrinus* ». Questo Marcello fu nipote di Gio. Lorenzo, già mancato ai vivi, quando il presente libro fu messo in luce. W. e. 34.

92. ANASTASIO Bibliotecario di S. Romana Chiesa. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 662).

Anastasii armariste et custodis librorum Apostolicae Sedis, Passio Sanctorum decem millium martyrum ac militum crucifixorum.

Due esemplari, il primo, mutilo in fine, del sec. XV, e l'altro completo, del sec. XVII, ne stanno a car. 1058-1071 e 1072-1083 del cod. n.° 93, cartaceo in foglio, descritto a pag. 34-41 del nostro catalogo dei mss. dell'Alessandrina.

Il M. ne cita tre manoscritti, uno dei quali nella Vaticana al n.° 103 dei codici del Petavio, un altro nella Mediceo-Laurenziana, *sc. XX. n.° VI*, e l'altro presso i PP. Bollandisti.

93. — Epistola Anastasii Romani Bibliothecarij contra falsas quorumdam opiniones, asserentium: Beatum Dionysium Parisiorum primum episc. non esse Areopagitam.

Sta a car. 1037 del cod. n.° 95, cart. in foglio, del sec. XVII, descritto a pag. 48-54 del precitato catalogo dei manoscritti dell'Alessandrina.

Questa epistola è la stessa più volte pubblicata, e che il M. al n.° XIV del catalogo delle opere del n. A. chiama: « Prefazione alla vita di S. Dionigi scritta già in greco da Metodio ».

94. ANDREINI (Francesco) da Pistoia. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 707).

LE | BRAVVRE | DEL CAPITANO | Spauento; | DIVISE IN MOLTI RAGIONAMENTI | In Forma di Dialogo, | *DI FRANCESCO ANDREINI* | *da Pistoia Comico Geloso.* | Dedicate all'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor, | il Signor D. Amedeo di Sauoia. | *Con*

Priuilegio, & *Licenza de' Superiori.* | IN VENETIA, M D C VII. | Appresso Giacomo Antonio Somasco. (*E. A.*)

In 4.°, di 122 pag. (1ª-16ª non num., e num. 1-106). — Pag. 2ª, licenza per la stampa, dei 23 giugno 1607. — Pag. 3ª-7ª, dedicatoria dell'A. ad Amedeo di Savoia. — Pag. 8ª, albero inciso in rame, da cui pendono tre sampogne colla scritta: « CORINTO PASTORE ». — Pag. 9ª-11ª: « *Corinto* « *Pastore alla defunta sua Fillide,* | & *alla sua Boscareccia Sampogna* ». — Pag. 12ª-13ª: « FRANCESCO « ANDREINI | DA PISTOIA | Detto il Capitan Spauento. | COMICO GELOSO A I LETTORI ». — Pag. 14ª-16ª, tavola dei 55 ragionamenti.

Il Mazzuchelli suppone l'esistenza di questa edizione dalla data della detta licenza, e cita tre altre edizioni di quest'opera, seguite in Venezia negli anni 1609, 1623 e 1669. M. g. 54. f.ª 2.ª

95. ANDREINI (GIO. BATTISTA) Fiorentino. (*Mazzuchelli*, vol. I, p. II, p. 708).

PROLOGO | IN DIALOGO | *FRÀ MOMO, E LA VERITÀ,* | *Spettante alla Lode dell'Arte Comica.* | DA LELIO, ET FLORINDA, | Comici del Sereniss. di Mantoua, | *IN FERRARA RAPPRESENTATO.* | *Et altro Discorso più graue in fauor di dett'Arte.* | All'Illustrss. (*sic*) & Reuerendiss. Sig. & Pad. mio Collendiss. | IL SIG. CARDINAL PIO | DEDICATI. | In Ferrara, Per Vittorio Baldini 1612. | *Con licenza de' Superiori.* (*O. A.*)

In 4.° p.°, con frontispizio vagamente istoriato in legno, di 32 carte non num. — Pag. 3ª, dedica. — Pag. 4ª, avvertenza ai lettori. — Pag. 5ª-18ª, il Prologo in dialogo, in prosa. — Pag. 19ª-23ª: « ADDITVR « PRO VERITATIS | elucidatione ex diuersis Doctoribus | Ecclesiæ Sanctæ Dei, | ET ALIIS GRAVISSIMIS « PATRIBVS ». — Pag. 24ª-30ª: « DICHIARAZIONE | di quanto s'è detto sin'hora ». — Pag. 31ª, approvazione per la stampa. *Misc.* XIV. e. 16.

96. ANDROZZI (FULVIO) di Monticolo nella Marca. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 727).

OPERE | SPIRITVALI, | DEL R. P. FVLVIO | ANDROTIO, | *Della Compagnia di* GIESV, | DIVISE IN TRE PARTI | *Nelle quali si tratta della meditatione del-* | *la vita, & morte del nostro Saluator* | GIESV CHRISTO. | *Della frequenza della Communione* | *Et de lo stato lodevole delle Vedoue.* | Vtile ad ogni sorte di persone, che de- | siderano viuere spiritualmente. | *Nuouamente con diligenza corrette,* & | *ristampate.* | IN VENETIA, M. DC. III. | Appresso Gio: Maria Fideli. (*E. A.*)

In 12.°, di 282 carte (0,0,0,0,0,0, 1-71, 0,0, 2-115, 0,0,0,0,0,0, 2-82, 0,0), avendo ciascuna delle tre parti frontispizio e numerazione separata. Dedicato (car. 2ª-6ª) dal P. Francesco Adorno, gesuita, a Lucrezia d'Este Della Rovere, Duchessa d'Urbino, con data « Di Milano alli 3 Marzo 1579 ».

Altre edizioni citate dal Mazzuchelli: *Milano* 1579, *Venezia* 1581, 1584, 1626. U. a. 112.

97. ANGELI (BONAVENTURA) Ferrarese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 734).

BONAVENTURAE | ANGELI IVRISCON. FERRAR. | *DE NON SEPELIENDIS MORTVIS* | PENES ARAM OPVSCVLVM, | NVNC ITERVM HERCVLEO LABORE, | ET INDVSTRIA AVCTVM. | IO. PAVLI PORTII FERRARIENSIS | Epistola ad Hieronymũ Bouium in eandem rationem scripta. | FERRARIAE | Excudebat Franc. Roscius Valentianus. | M D LXV. (*E. A.*)

In 4.°, di 16 car. non num. — Car. 1ª *v.*, due epigrammi; « *Aelii Iulii Crotti* ». — Car. 2ª: « Ioanni Paulo Pichatio Academico | Olympico Io. Paulus Portius | S. P. D. », dalla qual dedica, che ha la data del 1° gennaio 1564, si apprende che sebbene altra volta questo lavoro dell'Angeli fosse uscito in luce colla stampa, ciò avvenne mal suo grado, anzi con suo sommo dolore, a motivo del non essere stato abbastanza riveduto. — Car. 3ª *r.* e *v.*, epigrammi latini di Flavio Antonio Giraldi, Giulio Piganti Ferrarese, Elio Giulio Crotti, ed Antonio Porzio pur di Ferrara. — Car. 4ª-12ª, Opuscolo dell'Angeli. — Car. 13-16: « *HIERONYMO BOVIO* | ECCLESIAE FERRARIEN. | MANSIONARIO. | *Ioannes* « *Paulus Portius S. D.* », con in fine un epigramma di Cornelio Rossetti da Correggio al lettore, e l'approvazione per la stampa. — Il Mazzuchelli menziona tra le opere stampate dell'Angeli la citata operetta, ma non ne indica alcuna edizione. *Misc.* XIV. f. 16.

98. ANGELI (Niccola Degli). (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 738).

a pio v | nella vittoria | de cristiani contra | tvrchi, | canzone di nicola de gli | angioli. (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 4 carte non num., senza indicazione di luogo, di anno, nè di stampatore. Inclino a credere che questo sia il terzo dei Niccolò degli Angeli registrati dal Mazzuchelli, che fu da Montelupone e fiorì nella seconda metà del secolo XVI. *Misc.* XIV. d. 28.

99. ANGELI (Paolo Degli) Siracusano. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 739).

della limosina | overo opere | che ci assicurano nel giorno del final Giuditio. | *avtore* | l'abbate paolo de angelis. | *libri dieci.* | *Ne' quali si tratta del Giudicio particolare,* | *& vniuersale;* | Del dare da mangiar', e beuer' à Poueri bisognosi, | hospitio à Pelegrini, sepoltura à Morti: Del vestire | gli ignudi: Del visitare gl'Infermi, & Incar- | cerati: & dell'Auaritia; | *con autorità della Scrittura Sacra, Dottori,* | *& bellissimi Esempi.* | in trento, | Per Santo Zanetti. m dc xxviii. | *Con licenza de' Superiori.* (*E. A.*)

In 8.°, di 480 pag. (1ª-32ª, 479ª, 480ª non num., e num. 1-446). — Pag. 3ª-20ª, indice de' capitoli, e pag. 21ª-31ª, delle cose notabili. — Pag. 32ª, approvazione per la stampa del 3 agosto 1610. — Pag. 479ª, ripetizione della data d'impressione.

Il Mazzuchelli ne registra due edizioni di Brescia 1607 e Roma 1615. O. a. 8.

100. ANGELI (Vespasiano) Veronese. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 743).

regole | et costvmi. | Da insegnare alli Figliuoli, che desidera- | no esser buoni Christiani, & viuere | in gratia d'Iddio. | *da vespasiano angelico* | *Cittadino, & Medico Veronese* | Nuouamente dati in luce con Gratia, | & Priuilegio. | in vicenza, | *Con licenza della S. Inquisitione.* (*O. A.*)

In 12.°, di 8 pag. non num., senza indicazione di anno nè di stampatore. Precedono 4 stanze di esortazione ai genitori, le quali si chiudono coi versi:

« *Meglio è che pianga il figlio in fanciullezza*
« *Che i Genitori suoi nella vecchiezza* ».

Seguono in prosa gli avvertimenti ai figliuoli, e da ultimo un sonetto caudato sopra le sette Arti liberali. *Misc.* XV. f. 2.° 2.

101. ANGELINI BUONTEMPI (Gio. Andrea) Perugino. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 745, e vol. II, par. IV, p. 2417).

istoria | della | ribellione | d'vngheria, | *di gio. andrea angelini.* | all'ill.mo sig.re | il signor | don cesare pagani | Del Collegio de' SS. Giurisconsulti, | Conti, e Caualieri di questa Città, | Del Consiglio Generale de' SS. Sessanta | Decurioni della medema, & Regio | Auuocato Fiscale Generale di Sua | Maestà in questo Stato, &c. | In dresda, & in milano, | per federico agnelli | Scultore, & Stampatore. 1675. (*E. A.*)

In 12.°, di 408 pag. (1ª-16ª non num., e num. 1-392). — Pag. 5ª-10ª, dedicatoria dell'Agnelli al Pagani, data il 2 feb. 1675. — Pag. 11ª-15ª: « A chi legge ». — Pag. 16ª, approvazione per la stampa. — Pag. 1-372, i cinque libri dell'opera. — Pag. 373-392, indice delle cose notabili.

Il Mazzuchelli ne cita un'edizione di Dresda, 1672, in 12.° E. e. 86.

102. ANGELIO (Pietro) di Barga in Toscana. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 747).

petri angelii | Bargæi | poemata omnia, | Ab ipso diligentiss. recognita, & plurimis | varij generis carminibus, & Indice | capitum singulorum lib. | copioss. aucta. | *Poematum catalogum versa pagina indicabit.* | Item Marii Colvmnae | *Quædam Carmina.* | Florentiae Apvd Ivntas | m d lxviii. | Cum Licentia, & Priuilegio. (*E. A.*)

In 8.°, di 484 pag. (1ª-37ª. 184ª non num., e num. 2-447). — Pag. 2ª, indice delle opere qui contenute dell'Angelio. — Pag. 3ª-5ª, Filippo e Iacopo Giunti al lettore. — Pag. 6ª-10ª, lettera di Pier Vettori all'Angelio, data di Firenze *Kal. Quint.* 1561. — Pag. 11ª-13ª, argomenti di Giuseppe Bocca: « in sex libros Cynegeticorum ». — Pag. 13ª-14ª, poesie latine di Ludovico Beccatelli, Lelio Torelli e Tullio Beroi. — Pag. 15ª-36ª, letterina dei Giunti al lettore, indici ed errata. — Pag. 37ª e 2-184: « *Cynegeticon* », a Cosimo de' Medici, in 6 libri. — Pag. 185-214: « *De Aucupio* », a Francesco de' Medici. — Pag. 215-233, Epitalamio nelle nozze di Francesco de' Medici con Giovanna d'Austria, preceduto da un breve carme di Mario Colonna. — Pag. 235-432, « *Carminum* », libri 5. — Pag. 433-447, poesie latine di Mario Colonna e licenza per la stampa. — Pag. ultima, registro e data: « FLORENTIAE | *In officina Iuntarum Bernardi F.* | M DLXVIII ».

Il Mazzuchelli ne cita un' edizione di Roma, 1585, in 4.°, ma dalla prefazione dei Giunti al lettore apprendiamo che, oltre quella da noi descritta, altra ne esiste di Lione, per Antonio Grifio. N. f. 74.

103. ANGELIS (AGOSTINO DE) di Angri nel Regno di Napoli, della Congregazione Somasca. (*Mazzuchelli*, vol. I, par II, p. 732 e 754).

DE ORIGINE | S. MARIAE DE AVXILIIS | Purissimè, & immaculatè conceptæ | VERA, ET ANTIQVA EFFIGIES, | Quæ summa deuotione colitur in Ecclesia | SS. DEMETRII, ET BONIFACII CONGREG. SOMASCHAE. | *Discursus Theologicus AVGVSTINI DE ANGELIS.* | NEAP. Apud Heredes Roberti Molli 1659. | *Superiorum permissu.* (*O. A.*)

In 4.°, di 38 pag. (0,0,0,0, 1-33, 0), colla immagine della Vergine incisa in rame nel frontispizio. — Pag. 3ª-4ª, dedicatoria dell'A.: « ILLVSTRISSIMO DOMINO | HIERONYMO | CLAVARO | Patritio Ianuensi Viro « Pio, & Forti | STATVS MELPHIENSIS GVBERNATORI » Y. e. 84.

104. — REV. PATRIS | AVGVSTINI | DE ANGELIS | Congregationis Somaschæ | MANVALE PROPVGNACVLI | Quod olim Hyacinto Arpalego | OBIECIT | Excellentiss. & Reuerendiss. Dominus | D. LVDOVICVS CRESPI, | ET BORGIA | Olim Episcopus Oriliensis, nunc Placentinus, | & Orator Extraordinarius Magni Phi- | lippi IV. Regis Hispaniarum. | APVD SANCTISSIMVM DOMINVM | ALEXANDRVM PP. VII. | Pro Immaculata B. M. Virg. Conceptione, | *Aliaque eiusdem Auctoris de eadem re* | *OPVSCVLA.* | Panormi, Typis Iosephi Bisagni, Anno 1660. | *Superiorum Permissu.* (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 178 pag. (1ª-10ª non num., e num. 1-140, 1-28). — Pag. 4ª-6ª, dedicatoria dell'A.: « ILL.^{mo} ET EXC.^{mo} DOMINO | CAROLO MARIÆ | ALAGONISSÆ | Sæpini Principi, Sancti Martini Duci &c. | « Mœcenati Optimo ». — Pag. 7ª-8ª: « PIO LECTORI ». — Pag. 9ª-10ª, prospetto dell' Opera. — A pag. 140 è ripetuta la data tipografica come nel frontispizio. — Le seguenti pag. num. 1-28 contengono uno scritto intitolato: « DIFFINIBILITAS | PRÆSERVATIONIS B. M. VIRGINIS | à peccato originali ex Sac. Conc. « Trid. | exceptionibus, vt colligatur ». Y. e. 84.

105. — APOLOGIA | PRO | DISCVRSO THEOLOGICO | DE IMMACVLATA CONCEPTIONE | B. MARIÆ VIRGINIS. | AVGVSTINI DE ANGELIS | *Congregationis Somaschæ,* | Ad Illustriss. et Excellentiss. Dñum | D. FERDINANDVM, DE MENDOZA [seguono 11 linee di titoli baronali del Mendoza] Ingolstadij, Per Bernardinum Noguès. Anno Dñi 1660. | *Superiorum Permissu.* (*O. A.*)

In 4.°, di 82 pag. (0,0,0,0,0,0, 1-75, 0). — Pag. 3ª-6ª, dedicatoria. Y. e. 84.

106. — R. PRIS. | AVGVSTINI DE ANGELIS | *Congreg.^{nis} Somaschæ* | Lectiones Philosophicæ | *Pars prima.* | *Editio Secunda* | *À quam plurimis mendis* | *correcta et copiosius illustrata.* (*O. A.*)

In 8.° p.°, di 434 pag. (1ª-11ª, 416ª-434ª non num., e num. 2-405), nella penultima delle quali è la data: « NEAPOLI, | Apud Hæredes Roberti Molli, 1660. | *Superiorum permissu* ». — Pag. 1ª, frontispizio inciso in rame, sormontato dallo stemma dei Doria. — Pag. 3ª-7ª, dedicatoria: « ILLVSTRISSIMO. |

« & Excellentissimo Domino | NICOLAO | DORIA | AGRIÆ PRINCIPI, | Eboli Duci, Caputaquensium | « Comiti, Tuccinæ, Massanouæ, | ac in Regno Castellæ Yeclæ, | & Biluestriæ Domino | D. AVGVSTINVS « DE ANGELIS | FAVSTITATEM ». — Pag. 8ª, monito agli uditori di filosofia. — Pag. 9ª, approvazioni per la stampa. — Così nella dedicatoria, come nel breve scritto che è a pag. 8ª, si accenna ad una anteriore edizione di quest'opera. Le ultime pag. non num. sono occupate dagl'indici. V. A. 22.

107. — LECTIONES | ASTRONOMICAE | IN SPHAERAM | IOANNIS | DE SACRO BOSCO | IN QVATVOR PARTES | DISTRIBVTAE | AVCTORE | R. P. AVGVSTINO | DE ANGELIS | RECTORE COLLEGII CLEMENTINI. | ROMAE, | Typis Fabij & Falchis. M DCLXIV. | *SVPERIORVM PERMISSV.* (*O. A.*)

In 12.°, di 204 pag. (1ª-8ª, 186ª-204ª non num., e num. 1-177). — Pag. 3ª-7ª, Dedica a D. Mario Chigi, fratello di pp. Alessandro VII. — Pag. 8ª, approvazione per la stampa. — Le ultime pag. non num. hanno l'indice delle cose notabili.

Il Mazzuchelli forma due articoli evidentemente relativi allo stesso nostro Autore, l'uno dei quali consacra ad Agostino degli Angeli, e l'altro ad Agostino De Angelis. In ciascuno di questi due articoli non si fa menzione delle opere accennate in questo e nei precedenti articoli 104, 105 e 106. E. f. 23.

108. ANGELO (BARTOLOMEO D') Napoletano, dell'ord. de' Predicatori. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 763).

CONSOLATIONE | DE' PENITENTI; | Diuisa in Quattro Libri, | *DEL R. P. F. BARTHOLO- | meo d'Angelo Napolitano del- | l'ordine de' Predicatori* | Nella quale si tratta dell'Indul- | genze e dell'Anno Santo | assai chiaramente: | *Con l'aggiunta di molte altre deuotissi- | me, & vtilissime cose, chè nella pri- | ma impressione mancauano:* | Di nuouo corrette, & emendate | *IN NAPOLI,* | *Appresso Horatio Saluiani, & Cesare | Cesari. M. D. LXXXIIII.* (*E. A.*)

In 12.°, di 108 carte (12 non num., 1-96). Segue il quarto libro con frontispizio e numerazione separata a pagine, di pag. 48 (0,0, 3-46, 0,0). Questa edizione della precitata operetta è diversa dalle altre citate da Mazzuchelli, e verrebbe in ordine la quinta, essendo la prima impressa in Napoli nel 1574. *Misc.* XV. f.ᵉ 7.

109. — EXAMEN | CONFESSARIORVM, | AC ORDINANDORVM | Vbi primò de Sacramento generatim, deinde si- | gillatim de Sacramentis Baptismi, Confirma- | tionis, Extremæ Vnctionis, Eucharistiæ, deq; | MISSA multa necessaria ad communem om- | nium fideliū salutē more Dialogi disputatur. | *AVTHO. R. P. F. BARTHOLOMAEO | ab Angelo Neapolitano, Ord. Fr. Prædicatorum,* | *In Sacra Theologia Baccalaureo.* | *CVM INDICE RERVM MEMORABILIVM.* | CVM PRIVILEGIIS. | VENETIIS, M D LXXXVIII. | Sumptibus Iacobi Anielli de Maria Bibliopolæ Neapolitani. | *Hieronymo Polo Typographo Veneto imprimente.* (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 416 carte (1ª-30ª non num., e num. 1-386). — Car. 1ª *v.*: « *Protestatio Authoris* ». — Car. 2ª-4ª, dedica di Franceschino Balduco da Monte Calesio a Gio. Girolamo d'Afflitto conte di Trivento, data di Napoli, 4 *id. Mart.*, 1583. — Car. 5ª-6ª *r.*, Versi latini dello stesso Balduco e di Fr. Luigi d'Aquino de' Predicatori. — Car. 6ª*v.*-7ª*r.*: « *Ratio Argumenti hujusce operis* ». — Car. 7ª*v.*-8ª*r.*: « Diuisio totius Operis ». — Car. 8ª*v.*: « Ad Lectorem ». — Car. 9ª-30ª: « INDEX COPIOSVS | RERVM « NOTABILIORVM | HVIVS OPERIS, | Compositus per Reueren. Pat. Fr. Pomponium | Pantulianum de « Ebulo. Ord. Prædica. ».

Il Mazzuchelli dà per prima edizione quella di Napoli 1583, in 4.°, a spese del detto Aniello, ed altre due ne cita di Ven. 1606, in 8.°, e Treviso 1619. S. b. 45.

110. — LIBRO QVINTO, | ET VLTIMO | DELLA CONSOLATIONE | DE' PENITENTI, | *Intitolato, Ricordo del ben morire.* | Doue s'insegna à ben viuere, & ben morire, | & il modo d'aiutare à ben morire gl'in- | fermi, & di consolare, & confortare | gli condannati

à morte. | *Authore F. Bartholomeo d'Angelo Napolitano del-* | *l'Ordine de' Predicatori, Baccilicre della* | *Sacra Theologia.* | Con li sedici Auuertimenti del P. F. Gregorio | Cappuccino Neap. sopra la medesima ma- | teria nuouamente ampliati con mol- | ti vtilissimi e deuotissimi di- | scorsi dell'istesso Authore. | CON PRIVILEGIO. | IN VENETIA, M. D. C. | *Presso gli Heredi di Marchio Sessa.* (*O. A.*)

In 12.°, di 716 pag. (0,0, 3-365, 21 non num., 3-326, e 6 non num.). — Pag. 3-5, Dedicatoria del libraio Ottavio di Maria a Francesco de Curtis, regio Consigliere, in data di Napoli ai 15 di gennaio 1591. — Pag. 6-9, un sonetto di Girolamo Ricci de' Predicatori, due di D. Franceschino Balduco da Moncaliere, e tre distici latini di F. Luigi d'Aquino pur dei Predicatori. — Pag. 10, Dedicatoria a D. Eleonora Sanseverino, in data di Napoli, 2 marzo 1576, e firmata: «Io Andrea di Mayo «Napol. | V. I. Professore». — Segue l'operetta fino a pag. 365. — La seguente contiene l'approvazione, dalla quale apparisce ch' essa fu terminata di comporre l'11 marzo 1576. I «*sedici avertimenti*» che vanno uniti, hanno frontispizio separato, dal quale si apprende essere qui stampati per la terza volta, e van dedicati da Paolo Venturino a Monsig. Andrea de Franchis, arcivescovo di Trani, con data di Napoli, 1 agosto 1598.

Il Mazzuchelli cita parecchie edizioni dei primi 4 libri di questa «*Consolatione dei Penitenti*», ma del quinto non fa alcuna menzione. A. a. 94.

111. ANGELONI (FRANCESCO) da Terni. (*Mazzuchelli*, vol I, par. II, p. 768).

LETTERE | DI | BVONE FESTE | SCRITTE | DA | PRINCIPE A PRINCIPI | DEL SIGNOR | FRANCESCO ANGELONI | In Roma, Appresso Vitale Macsardi. (*sic*) 1638. | *Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.* (*E. A.*)

In 8.°, di 212 pag. (1ª-8ª, 212ª non num., e num. in mezzo 1-203). — Pag. 2ª, approvazione per la stampa. — Pag. 3ª-5ª, dedicatoria di Gio. Pietro Bellori al Card. di Bagno, data di Roma li 30 nov. 1638. — Pag. 6ª-8ª, il medesimo Bellori «*a' studiosi di lettere*», onde si ricava che le accennate lettere furono scritte dall'Angeloni in nome del Card. Ippolito Aldobrandini, romano, diverso dall'altro che fu poi papa Clemente VIII. — Pag. 212ª, errata.

Il Mazzuchelli ne cita un'ediz. di Roma, 1641, in 8.° K. g. 20, f.ª 2.ª

112. ANGHIERA (PIETRO MARTIRE D'). (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 773).

«PETRVS MARTYR DE | INSVLIS NVPER REPERTIS, ET DE | moribus incolarum earundem». (*E. A.*)

Sta a pag. 549-569 dell'edizione intitolata: «NOVVS ORBIS REGIO- | NVM AC INSVLARVM VETE- «RIBVS INCOGNITARVM, | unà cum tabula cosmographica, & aliquas alijs consimilis | argumenti libellis, «quorum omnium catalogus | sequenti patebit pagina. | His accessit copiosus rerum memorabilium «index. | BASILEAE APVD IO. HERVAGIVM MENSE | MARTIO, ANNO M. D. XXXII.». In foglio, di 622 pag. (1ª-36ª, 621ª, 622ª, non num., e num. 1-584).

Il Mazzuchelli non cita del «*Novus orbis*» che l'edizione di «*Roterodami* 1616». A. d. 61.

113. — DESCRI | PTIO TERRAE SANCTAE | exactissima, autore Brocardo Mona- | cho, libellus diuinarum scriptura- | rum studiosis, multò | vtilissimus. | De Nouis Insulis nuper repertis, & de | moribus incolarum earundem, | per Petrum Martyrem | res lectu digna. | ANTVERPIAE | In ædibus Ioannis Steelsii | Anno à Christo nato | M.D.XXXVI. (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 48 carte non num., nelle 30ª-48ª, delle quali è contenuto il detto opuscolo dell'Anghiera. Questa edizione non è fra le varie altre citate dal Mazzuchelli. I. b. 23.

114. ANGUILLARA (LAMPRIDIO).

VATICINIO | ET | AVERTIMENTI | PER CONSERVARE | la sanità, & prolongar la | vita humana. | *Raccolto per* LAMPRIDIO *Anguillara,* | *da vno Scrittore Antico Arabo,* | *detto Elbymbitar.* | IN FERRARA, | *Per Vittorio Baldini.* M D L XXXIX. (*A. A.*)

In 8.° p.°, di 30 pag. (0,0, 3-29, 0), dedicato (pag 3-4): « AL MOLTO REVER.^{DO} | Mons. Simone « Malatesta ». In fine (pag. 29) sono un distico latino e un madrigale italiano in lode dell'Autore.
Misc. XV. c. 20.

115. ANGUISCIOLA (ANTONIO) Piacentino. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II. p. 792).

COMPENDIVM | SIMPLICIVM | ET COMPOSITORVM | Medicamentorum | Quorum est frequens vsus apud Medicos & Phar- | macopolas, ab Antonio Anguisola Art. & Med. | Doctore Comite atq; Equite Palatino ex peri- | torum Philosophorum & Medicorum monu- | mentis collectum; in quo nomina, natura, lo- | ca & integritatis notæ Simplicium & substitu- | torum, vnà cum Medicamentorum Composi- | torum descriptione, & numero pro Vsu idoneo, | breuibus, fidissimèq; explicantur; ad Philoso- | phiæ Medicinæq; studiosorum gratiam, Phar- | macopolarum commodum, & Vtilitatem pu- | blicam editum. | His annectitur VNICORNIS celeberrimi quadrupedis | historia, antehac a nemine ita diffusè, lucide, & fide- | liter exarata; cuius occasione omnia cornigera no- | minatim recensentur, & nonnulla scitu digna, iu- | cunda, & vtilia enarrantur de natura Orygis, Bison- | tis, Asini indici; Rhinocerotis; Equi indici; Bouis | indici; Camphure; & Bruti, quod vulgo dicitur la | gran Bestia; Rangiferiq; Septemtrionalis tricornis. | PLACENTIAE, Ex Typis Io. Bazachij. 1587. | Superiorum permissu. (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 240 pag. (1ª-32ª, 231ª-240ª non num., e num. 1-198). — Pag. 3ª-4ª, epigrammi latini e stemma dei Farnesi. — Pag. 5ª-31ª, dedicatoria a Ranuccio Farnese, signore di Parma e Piacenza, data: « *Placentiæ xij. Kal. Maij.* 1587 », e firmata: « *Antonius Anguisciola Medicus Placen-* « *tinus* »; dalla quale (pag. 22ª) si ricava aver egli più anni studiato medicina in Bologna, avendo a maestro il celebre Ulisse Aldrovandi. Segue l'operetta, e le ultime pag. non num. contengono gl'indici.

Il Mazzuchelli, al quale non fu nota alcuna edizione di quest'opera, che cita soltanto sull'autorità del König, pone in dubbio se il nostro A. sia quello stesso Anton Maria Anguisciola del quale si ha alla stampa: « *La Giuditta, azione scenica, Milano* 1647 ». Noi per altro possiamo a dirittura tenerci alla negativa, ripugnando a ciò credere l'assoluta diversità dell'argomento e la distanza di 60 anni.
Æ. c. 138.

116. ANICIO o ANISIO (ANTONIO).

R. Placidi Rodiensis vita Cisterciensis ord.^{is} Monachi, Antonii Anicii Fossensis I. V. C. studio ex vetusta Pauli a Celano Casaenovae monachi in epitomen contracta. (*A. A.*)

Sta a car. 813-815 del cod. n.° 99, cart. in foglio, dei sec. XVI e XVII, descritto a pag. 67-73 del nostro catalogo dei manoscritti dell'Alessandrina.

117. ANNEO (GIULIO).

DIALOGO | TRA | CAMILLA PRIVERNATE | REGINA DE' VOLSCI | E | SEZZE | COLONIA ANTICA DE' ROMANI | Di Giulio Anneo | All'Eminentissimo, e Reuerendissimo Sig. Cardinale | GIROLAMO COLONNA | PROTETTORE DI PIPERNO. | IN RONCIGLIONE, | M D C XLI. | *Con Licenza de' Superiori.* (*A. A.*)

In 4.°, di 52 pag. (0,0,0,0. 1-48). La dedica, che è a pag. 3ª e 4ª, ha la data di Roma, 15 ottobre 1641, ed è firmata: « Giulio Anneo ».
Misc. XIV. f. 11.

118. ANTICO (LORENZO) da Lentino. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 841).

SVMMA | RHETORICARVM | PRAECEPTIONVM | ex Aristotele, Cicerone, & | Quinctiliano in primis | excerptarum. | *A D. LAVRENTIO ANTIQVO* | *Leontino Sacræ Theologiæ Doctore, ordine ad* | *audiendum accomodato, dilucidaq; bre-* | *uitate, collecta.* | Cum

indice eorum, quæ in hac summa cōtinentur. | Item cum admonitione de huius summae utilitate, et usu. | *Patauij Apud Paulum Meiettum.* | M. D. LXXXV. (*O. A.*)

In 12.°, di 18 carte (1ª-8ª non num., 1-30, 0), colla data ripetuta nel *recto* dell'ultima carta. — Car. 1ª *v.*, epigramma di Melchiorre Patessi. — Car. 2ª-3ª, dedica del tipografo a D. Girolamo Zacco, dottore in filosofia e teologia, collega dell'Antico. — Car. 4ª-5ª, indice del contenuto. — Car. 6ª-8ª *r.*: « *D. Laurentius Antiquus | ad Lectorem de huius | libelli ratione, utili- | tate, & usu præ | fatio* », nella quale dice di avere appreso da giovanetto filosofia in Catina, città di Sicilia, ove poscia insegnò la rettorica. *Misc.* XV. f.ª 24.

119. — GIOIELLO | DELLA VITA | Di Christo, e della B. Vergine ri- | dotta in forma d'Oratione, | a maggior vtilità de' Fedeli. | PER | *D. LORENZO ANTICO* | *Dottor Theologo.* | Doue anche s'insegna il modo di | far l'Oratione Vocale, e Mentale. | ALL'ILL.^mo e R.^mo | MONSIG. ALOISIO | ABBATE CORNARO. | Padoa Appresso Paulo Meietto. | M. D. LXXXVIII. (*O. A.*)

In 12.°, di 228 carte (1ª-12ª non num., e num. 1-216). — Car. 1-9ª *r.*, dedica dell'Autore a Monsig. Cornaro, data di Padova il 21 febbraio 1588. — Car. 9ª *v.*-11ª, Prologo dell'Autore. — Car. 12ª *r.*, sonetto al Lettore. — In fine è ripetuta la data della stampa. Æ. a. 129.

120. ANTINORI (Cavalier).

COPIA | DI VNA LETTERA DEL | S.^or CAVALIER ANTINORI. | *Doue si intendeno li nomi de molti Caualieri | Morti & Feriti. | Con la Relatione di quel che e successo nell'Armata della | Santa lega dalli* X. *di Ottobre e fino alli* XXV. | *del medesimo.* | Et di piu il Nouo auiso dello arriuo del Signor Don Giouanni d'Austria. (*A. A.*)

In 4.°, di 4 carte non num., senza nota di luogo, d'anno, nè di stampatore. Sotto il riportato frontispizio è una incisione in legno che rappresenta il pontefice, con ai lati il Doge di Venezia e l'imperator d'Austria. Precede, da car. 2ª *r.* alla lin. 12 della car. 3ª *r.*, una lettera dell'Antinori in data di Ficalia, 10 ott. 1571, nella quale dice di aver preso parte al combattimento. Vien poscia, sino a tutto il *r.* della car. 4ª, la relazione del successo, dai 10 ai 25 ott. 1571, e da ultimo (car. 4ª *v.*): « AVISO « DELLO ARRIVO DEL SERENISSIMO | Signor Don Giouanni d'Austria, & sua vittoria, & solenne in- | trata « in Messina processionalmente con il rendimento di | gratie a Dio fatto da S. A. con infinita deuo- « tione, & | letitia di quella Citta per la vittoria hauuta con | tra l'armata Turchesca ».

Il Mazzuchelli, (vol. I, par. II. p. 844-847), cita undici scrittori di cognome ANTINORI, niuno dei quali sembra poter essere il nostro, e neppure quel Vincenzo Antinori che combattè contro il Turco ai servigi di Ferdinando I, re d'Ungheria, e poi lasciò mss. la storia di quella guerra; giacchè il detto Ferdinando morì nel 1562, nel quale anno quella guerra ebbe termine. *Misc.* XV. d. 28.

121. ANTONELLI (BRANCADORO) di Monteregale.

VERA RELATIONE | DEL VIAGGIO, E PRESA | Fatta da otto Galere di Napoli, | tre del Papa, e quattro del | Gran Duca. | Sotto il comando dell' Illustriss. Sig. D. | Diego Pimentel Generale delle Ga- | lere di Napoli alli 2. d'Otto- | bre 1624. | IN NAPOLI, 1624. | Per Secondino Roncagliolo. | *Con licenza de' Sup.* (*A. A.*)

In 12.°, di 4 carte non num., in fine dell'ultima delle quali si legge: « *Brancadoro Antonelli* « *di Monteregale narra tut | to ciò di propria vista* ». *Misc.* XIV. b. 27.

122. ANTONINI (ANNIBALE) Napoletano. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 862).

RIME | PER LE NOZZE | *Dell' Eccellentissimo Signore* | D. MARC'ANTONIO | CONTI | *Duca di Guadagnolo, e Nipote della Santità | di Nostro Signore Papa* INNOCENZO | *Decimoterzo felicemente Regnante.* | COLL'ECCELLENTISSIMA SIGNORA | D. FAUSTINA MATTEI | *De' Duchi di Paganica* | DEDICATE ALLA MEDESIMA | *DA ANNIBALE ANTONINI NAPOLETANO* | M D CCXXII. (*O. A.*)

In 4.° p.°, di pag. 212 (0.0,0.0, I-CLXX, 0.0, CLXXIII-CCVIII), senza indicazione di luogo nè di stampatore. Il Mazzuchelli dice l'Antonini semplicemente « Abate Italiano ». È una raccolta di poesie di vari Autori, tra i quali sono da notare quelle dell'ab. Francesco Antonini napoletano, Pier Marino Barnabò folignate e il P. Bernardo Bernardini, accademico fiorentino, Aurelia Aldimonte messinese, contessa Maria Angela Berlucci veneziana, contessa Chiara Stella Allegri de' Giusti veronese, non ricordati dal Mazzuchelli; e tra i registrati da lui, le seguenti dal medesimo non ricordate; D. Agnello Albani napoletano, can. Gio. Carlo Antonelli da Velletri, Gius. Antonini napoletano, Girol. Baruffaldi ferrarese, Fabrizio Niccolò Bezzi da Ravenna, Francesco Fabiano Benci da Montepulciano, Faustina degli Azzi ne' Forti aretina e il P. Alessandro Burgos da Messina. È anche da notare che a pag. XXIX è un sonetto del cel. Pietro Metastasio, il quale incomincia; « Figlio dell'Appennin fiume guerriero ».
N. g. 16.

123. ANTONUCCI (GIO. BATTISTA) da Gubbio, Agostiniano. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 874).

CATECHESIS | SEV | INSTITVTIO | CIVITATIS. AC | DIOECESIS | NEAPOLITANAE | CONCTIS INITIANDIS. | Confessariis, Parochis, ceterisq. Chri- | stianis accomodata, & vtilissima. | NVNC QVARTVM AB IPSO AVCTORE | IO. BAPTISTA Antonuccio Eugubino Augustiniano, olim | Theologo apud Illustriss. & Reuerendiss. Paullum | Aretium, & Hannibalem Capuam Ar- | chiepiscopos Neapol. | *Emendata, & aucta paullo ante quam esset mortuus.* | Cum Indice, & Auctoris vita; à Dauide Romaeo conscriptis. | CVM PRIVILEGIO. (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 446 pag. (1ª-94ª, 446ª non num., e num. 1-351). — Pag. 2ª, indicazione del Romeo al lettore, delle cose aggiunte in questa edizione. — Pag. 3ª-6ª, prefazione del Romeo ad Annibale Capua, data di Napoli, nel settembre 1586. — Pag. 7ª-24ª: « AVCTORIS | VITA | A. DAVIDE. ROMAEIO. | « SACERDOTE. | CONSCRIPTA ». — Pag. 25ª-28ª, versi latini di Francesco Lombardi e del Romeo. — Pag. 29ª-31ª, lettera di M. Cherubino Rati veronese, agostiniano, al Romeo, data da S. Giovanni a Carbonara, il 1° luglio 1586. — Pag. 33ª-34ª: « DAVID. ROMAEIVS | PHILOCASIVS. S. D. | Christiano « Lectori », data di Napoli, il 1° maggio 1587. — Pag. 35ª-38ª, indice delle materie, e pag. 39ª-92ª, alfabetico, compilati dal Romeo. — Pag. 93ª-96ª, dedicatoria dell'Antonucci al card. Paolo Arezio, data di Napoli, il 1° marzo 1577. — Pag. ultima, approvazioni per la stampa e la data: « Impress. « Neap. Apud Hæredes Matthiæ Cancer. 1587 ». — Dalla detta vita si rileva che l'Antonucci nacque in Gubbio il 25 dicembre 1532, e morì in Roma, il 30 ottobre del 1585, e si hanno molti altri particolari intorno alla sua vita, non pervenuti a notizia del Mazzuchelli, il quale altro non dice circa l'età sua, se non che: « fiorì dopo la metà del secolo XVI ». Lo stesso Mazzuchelli annovera quattro altre edizioni di quest'opera seguite in Napoli negli anni 1573, 1577, 1591 e 1622, ma questa del 1587 essendo la quarta, v'è da aggiungere dopo la prima del 1573, un'altra di Piacenza 1574, mentovata nell'approvazione per la stampa.
N. a. 145.

124. AQUANI (PIETRO) Bresciano.

PETRI AQVANI | BRIXIANI | LOGICAE FACVLTATIS | in Patauino Gymnasio | Professoris | In decem cathegorias Aristotelis institutio. | Ex sententia bonorum Interpretum. | CVM QVIBVSDAM DI- | gressionibus aduersus Bernardi- | num Tomitanum. | Patauij Gratiosus Perchacinus excudebat. | M D L VII. (*A. A.*)

In 4.°, di 48 carte (0,0.0,0, 1-43, 0). Nella dedicatoria (car. 2ª-3ª) indirizzata ad Agostino Valerio, patrizio veneziano e filosofo chiarissimo, dice l'Autore di essere stato esortato a scrivere questa operetta da Andrea Frigerio, segretario dell'illustrissimo Senato veneto, scusandosi il Tomitano di sfuggire una disputa, a motivo della sua sordità. Doveva l'Aquano essere ben giovane nel 1557, asserendo che l'età non gli permetteva ancora di avere raggiunto nella scienza quella competenza che richiedeva la materia da lui trattata.

Il Facciolati (*Fasti Gymn. Patavini*, *Patavii* 1757, par. III, pag. 303), pone Pietro Maria Aquano tra i professori di Logica nello studio di Padova l'anno 1553, richiamato « IV non. mart. » del 1559,

e confermato per un quadriennio. Il Peroni (*Biblioteca Bresciana, vol. I, Brescia* 1818, p. 3), riporta il titolo del presente opuscolo, premettendo che Pietro Aquani, com'egli lo chiama, morì nel 1563, riferendosi forse alle parole del Facciolati: « M DLXIII, idibus jun. cum Aquanus ultro abjisset » ec.
Misc. XIV. e. 9.

125. AQUINO (CARLO D') Napoletano, d. C. d. G. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 910).
ELOGIA | SANCTORUM | Quæ ab Ecclesia Romana | Divini Officii Lectio- | nibus recitantur, | *EPIGRAMMATIS REDDITA* | A | CAROLO DE AQUINO | SOCIETATIS JESU. | ROMÆ | Ex Typografia Rochi Bernabò, M D CC XXX. | *SUPERIORUM PERMISSU.* (*O. A.*)
In 8.°, di 176 pag. (1ª, 2ª, 167ª-176ª non num., e num. 3-166). M. d. 43, f.ª 2.ª

126. ARABIA (Monsig. GIROLAMO D'), Canonico ordinario della Chiesa maggiore di Milano. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 926).
ESSERCITIO | SPIRITVALE | per la Quaresima, | RACCOLTO DA MONSIGNOR | HIERONIMO D'ARABIA | *Canonico Ordinario della Chiesa* | *maggior di Milano.* | IN MILANO, | Per Pacifico Pontio, Stampator della Corte Archiep. | l'Anno 1590, *Con licencia de' Superiori.* (*O. A.*)
In 12.°, di 16 carte non num. È un dialogo in prosa con una breve poesia in fine. *Misc.* XV. b. 17.

127. — BREVI RICORDI | RACCOLTI | DA MONSIGNOR | HIERONIMO | D'ARABIA | Ordinario della Chiesa Maggiore | di Milano. | Per dar di festa à gl'Artigiani l'anno seguente | 1590. e fino che ne haueranno di bisogno. | In Milano, & poi in Brescia per Vincenzo | Sabbio. M D XC. | *Con licentia de' Superiori.* (*O. A.*)
In 12.°, di 8 carte non num. I « *brevi ricordi* » sono in endecasillabi rimati due a due e diretti agli esercenti di ciascun'arte. *Misc.* XV. b. 17.

128. — Ricordi di Monsignor GIROLAMO d'Arabia | fatti per dar di festa alle Monache l'Anno presente, co i nomi di | diuerse Sante, le quali egli desidera, che le piglino | per loro Auocate. | *Stampata in Ferrara, Presso Girolamo Baldini.* M. D. XCIJ. Con licenza de' Superiori. (*O. A.*)
Una sola carta in foglio, in endecasillabi rimati due a due. *Misc.* XV. b. 31.

129. ARANZI (GIULIO CESARE) Bolognese. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 932).
IVLII CAESARIS | ARANTII | BONONIENSIS | Medicinæ, atq; Anatomes Pub. professoris, | *DE HVMANO FOETV LIBER* | *Tertio editus ac recognitus.* | EIVSDEM | ANATOMICARVM OBSERVATIONVM LIBER: | AC | DE TVMORIBVS SECVNDVM LOCOS AFFECTOS LIBER | Nunc Primum editi. | Ad amplissimum Cardinalem Henricum Caetanum | Bononiæ Legatum à Latere. | *CVM PRIVILEGIO.* | *VENETIIS, Apud Iacobum Brechtanum.* 1587. (*E. A.*)
In 4.° p.°, di 320 pag. (1ª-16ª, 318ª-320ª non num., e num. 1-301). — Pag. 3ª-7ª, dedicatoria dell'A. al card. Enrico Caetani. — Pag. 8ª-13ª, carmi latini di Gio. Battista Morelli, Giulio Segni, « P. Melissi Schedii Franci P. L., Galli Crapherij nobilis Poloni », Ottavio Prateli, e due epigrammi greci di Ascanio Persi. — Pag. 14ª-15ª, indici. — Pag. 16ª, Pomponio Bertolasio da Bobbio, al lettore. — Pag. 1-40: « *De humano foetu* ». — Pag. 41-119: « Anatomicae observationes ». — Pag. 121-301: « *De tumoribus* » ecc. — Pag. 318ª; « *Unguenti nostri de succis parandi ratio* ». — Pag. 319ª, errata. — Delle tre opere contenute in questo libretto, cita il Mazzuchelli, stampate insieme soltanto le ultime due, edite in Basilea 1579, Ven. 1587 (cioè la presente) e 1595. Della prima opera, cioè: « *De humano* « *foetu* », indica edizioni separate di Bologna 1564 e 1589, e Leida 1664. Ma chiamandosi *terza* questa nostra edizione del 1587, apparisce che prima di quest'anno, oltre la detta del 1564, deve esisterne altra edizione. Æ. e. 72.

130. ARCANGELI (Lodovico) da Rimini.

NVOVO EFFETTO | D'Amore | In Difesa delle Donne. | *DI* | *LODOVICO ARCANGELI* | Da Rimini. | Dedicato all'Illust. Signor | STEFANO GORNO. | In Pesaro per Flaminio Concordia. 1617. | Con licenza de' Superiori. (*A. A.*)

In 12.°, di 94 pag. (16 non num., 1-76, 0,0). — Pag. 3ª-4ª, dedica a Stefano Gorno da Trento, figlio di Bernardino, data di Pesaro, il 1° giugno 1617. — Pag. 5ª-6ª, altra dedica al nobilissimo sesso donnesco. — Pag. 7ª-11ª, prefazione: « A benigni Lettori », dalla quale apprendiamo essere allora l'Autore in età di 19 anni. — Pag. 12ª-16ª, componimenti poetici italiani del Conte Lelio F. A. Romano, di Giuliano Bettini da Casteldurante, Piero Agostino Sparaciaro da Rimini, Cav. Gio. Antonio Bonardo, Biordo Ricardi d'Ortona, e latini di Gio. Pietro Ridolfi da Fano. — Da pag. 1 a 76 segue l'operetta, e le due ultime pag. contengono, in lode dell'Autore, un acrostico di Flaminio detto lo Spagnolo, ed un sonetto di Africano Pistaferro da Macerata.

Non è ignoto il cognome *Arcangeli* al bel sesso, avendosi alla stampa di Arcangelo Arcangeli Sanese: « *La fedeltà delle Donne rappresentata in Siena dagli Scolari di quella Università nel* 1620. « *In Siena, per Ercole e Agamennone Gori*, 1622, in 12.° (Mazzuchelli, vol. I, par. II, p. 942).

Misc. XV. b. 26.

131. ARCIONI (Andrea) Monaco Cassinese, di Parma. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 966).

RACCONTO | DE COMPONIMENTI | POETICI, | E ALTRI LETTERARII | TRATTENIMENTI, | ESPOSTI | *DA MONACI DELLA CONGREGATIONE* | *CASSINESE* | Nella loro Chiesa di S. Gio: Vangelista | di Parma, | *Con l'occasione del loro Capitolo Generale iui celebrato* | *quest'Anno* 1640. | DEDICATO | *ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS.* | *PRINCIPE*, | IL SIG. CARDINALE | FRANCESCO | BARBERINO | PROTETTORE DELLA MEDESIMA | CONGREGATIONE, | *DA D. ANDREA ARCIONI ABBATE* | *DI S. GIO: VANGELISTA SODETTO.* | IN PARMA, Appresso Mario Vigna. | *Con licenza de' Superiori.* (*O. A.*)

In 4.°, di pag. 72 (0,0, 3-71, 0). Sono inseriti nel racconto componimenti poetici latini dei PP. Fausto, Benedetto, Ambrogio, Antonio, tutti da Parma, M. Antonio da Piacenza, monaci Cassinesi, D. Agostino da Milano Priore di S. Procolo, e Domenico Valeriani da Ravenna; ed iscrizioni latine di questo e del detto M. Antonio da Piacenza. Si aggiungono, a pag. 29-15, una orazione latina di Girolamo Bendando da Ravenna, monaco di S. Procolo di Bologna, e lettore di S. Teologia nello studio della medesima città, non ricordata dal Mazzuchelli, che di lui parla (vol. II, par. II, p. 795-797); a pag. 69-71 una orazione italiana dello stesso Arcioni; e finalmente, a pag. 69-71, un elogio latino epigrafico: « *Lanfranci Hortensis* », ai PP. della Congregazione Cassinese di Parma.

Misc. XIV. f. 5.

132. ARCUCCI (Gio. Battista) Cavaliere Napoletano. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 973).

IO. BAPTISTAE | ARCVCII | Doctoris Theologi, & Poetæ clariss. | Naupactiaca Victoria | AD ILLVSTRISS. ET RELIGIOSISS. | PRINCIPEM MARIVM CARRAFAM | Neapolitanorum Antistitem. | NEAPOLI | *Apud Franciscum Falconem. & Ioannem Antonium Sportellum socios.* | *Cal. Ian.* M D LXXII. (*E. A.*)

In 4.°, di 8 car. non num. Il Mazzuchelli cita questo poemetto in esametri latini, come inserito nella Raccolta fatta da Pietro Gherardi, delle Poesie di diversi, sopra la vittoria navale ch'ebbero i Cristiani contra i Turchi presso a Lepanto nel 1571, a car. 136 e seg. « *Venetiis ex typ. Guerræa*, « 1572 », in 8.°

Misc. XIII. a. 2.

133. ARCUDI (Pietro), vedi BRUNELLI (Girolamo).

134. ARGELI (Cesare) Bolognese. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 1033).

DE LEGITIMO | CONTRADICTORE | Ad l. fin. C. de edic. D. Adr. toll. | OPVS | IN QVO ANNVS PROPEMODVM CASVS | proponuntur, atque explicantur, quibus in | controuersiam vocari potest, | *AN QVIS ADVERSVS DATÆ LEGIS BENEFICIVM* | *legitimus sit, non solùm in materia profana, aut indifferenti,* | *verùm etiam in beneficiali, emphyteutica, & feudali.* | Auctore | CÆSARE ARGELO I. V. D. | ac in Bonon. Gymnasio Iuris Ciuilis Ordinarij | publico interprete. | CVM DVPLICI INDICE; | Altero Quæstionum, & Articulorum; altero rerum, & verborum. | quæ in toto Opere continentur lucupletissimo. | *Ad Ill.mum & Reu.mum Cardinalem, ac Principem Excell.mum* | D. CAROLVM MEDICES. | VENETIIS, Apud Euangelistam Deuchinum. M. DC. XVI. | *Superiorum permissu, & Priuilegijs.* (*E. A.*)

In foglio, di 222 carte (1ª-26ª, 222ª non num., e num. 1-195). — Car. 1ª *v.*, approvazione per la stampa. — Car. 2ª, dedicatoria dell'A. al Card. Carlo de' Medici. — Car. 3ª, l'A. al lettore. — Car. 4ª-9ª *r.*, indice dei quesiti e degli articoli. — Car. 9ª *v.*-26ª, indice per materie. — Car. 1-195, opera, in fine della quale si legge: « Henricus Clericus publ. auth. corr. ». — Car. 222ª *r.*, errata.

Edizioni citate dal Mazzuchelli: « *Ven.* 1611, 1618, *Avenione* 1641, *Ven.* 1651, 1655, *Lugd.* 1655, « *Genevæ* 1661, *Coloniæ* 1662, *Ven. & Coloniæ* 1679 ». P. i. 35.

135. ARGENTERO (Carlo Ottavio), Abbate di Bagnasco e Patrizio Torinese.

CONCLVSIONES | PHILOSOPHICAE | IN LOGICAS, PHYSICAS, | ET | METAPHYSICAS DISTRIBVTAE. | QVAS | IN COLLEGIO CLEMENTINO | CONGREGATIONIS SOMASCHAE | Publicè defendendas proposuit | *CAROLVS OCTAVIVS ARGENTERIVS* | *Abbas de Bagnasco Patritius Taurinensis,* | *eiusdem Collegij Conuictor.* | SVB AVSPICIIS | SERENISSIMAE PRINCIPIS | LVDOVICAE MARIAE | A SABAVDIA. | Anno 1664 Mense Die | ROMAE, | Ex Typographia Fabij de Falco. 1664. | SVPERIORVM PERMISSV. (*A. A.*)

In 4.° p.°, di 102 pag. (0,0,0,0, 5-41, 43-78, 0,0, 81-102). Nella prima pag. è un'antiporta incisa in rame da I. Girardini, con disegno di Francesco Antonio Rinaldi, rappresentante in costume favoloso, il discepolo che implora il responso della sfinge. In alto, sorretto da due angeli, è lo stemma di Casa Savoia e, sotto la sfinge, quello abbaziale dell'Argentero. — Pag. 5-38, dedicatoria a Ludovica Maria di Savoia. — Pag. 39-41: « *Eucharisticon* » pel tempio di Giano, chiuso, a motivo degli sponsali di questa principessa. — Pag. 42ª, approvazioni per la stampa. — Pag. 43-68, le conclusioni accennate nel titolo. — Pag. 79-102, Poesie latine anonime, in lode della Real Casa di Savoia. — Altri Scrittori dal cognome *Argentero* furono da Castelnuovo nel Piemonte. C. e. 11.

136. ARGENTERO (Donato).

D. O. M. A. | *ILLVSTRISSIMO* | PRINCIPI D. D. IOANVINCENTIO | BELPRATO AVERSAE COMITI | DONATVS ARGENTERIVS | *Belpratus S. P. D.* (*A. A.*)

In foglio, di 10 carte, senza indicazione di luogo, di anno, nè di tipografo, ma argomentando da altri opuscoli congeneri che seguono, dai caratteri e dalla qualità della carta, in Padova nel 1553 o 1554. Il che si convalida dall'aver fiorito, precisamente in quel tempo, Giovan Vincenzo Belprato, conte di Aversa, nobilissimo cavaliere napoletano, ed autore anch'egli di pregiate opere. Tre altri Argenteri registrati dal Mazzuchelli (vol. I, par. II, p. 1037-1039), furono di Castelnuovo nel Piemonte. *Misc.* XIII. f. 18.

137. ARGENTERO (Giovanni) da Castelnuovo in Piemente. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 1038).

IOANNIS | ARGENTE- | RII CASTELLIO | *NOVENSIS MEDICI-* | *næ professoris de Consultationi-* | *bus Medicis siue (ut vul-* | *gus vocat) de Colle-* | *giandi ratione* | *Liber.* | PARISIIS. | *Ex typographia Petri Galteri, sub in-* | *signi vineæ, via ad D. Iacobum.* | MDLII. (*E. A.*)

In 16.° di 96 carte (0, 2-95, 0). — Car. 2ª-5ª r., dedicatoria a Gio. Grimano, patrizio veneto e Patriarca d'Aquileia. — Car. 5ª v.-9ª: « LAVRENTIVS GRYL- | lus Germanus Medicine | studiosis S. » — Car. 10-95, testo dell' operetta. — Car. 96 bianca. — Il Mazzuchelli ne cita un' ediz. di Firenze 1551 e due di Parigi 1557. XV. a. 24.

138. ARIOSTO (Alessandro). (*Mazzuchelli,* vol. I, par. II, p. 1056).

Enchiridion | *CONFESSO-* | *RVM.* | LIBELLVS | FORI POENITENTIALIS SACER- | dotibus apprimè utilis, qui & Interrogato | riū siue Enchiridion confessorū inscribi- | tur, de bonitate cōfessoris & eius scien | tia multa scitu digna complectēs, à | reuerendo patre fratre Alexan | dro de Ariostis ordinis mino- | rum de obseruātia, è uarijs sa | cræ Theologiæ & Iuris ca | nonici doctoribus dili- | genter excerptus & | accuratè casti | gatus. | *LVGDVNI* | M D XL. (*E. A.*)

In 12.°, di 168 carte (0, 2-166, 0,0), a 2 col., in car. semigotico. A car. 166 *recto*, (lin. lunghe 1-6) è la seguente nota: « Explicit Enchyridion seu interrogatorium | confessoꝝ: a venerando patre « fratre Alexandro | Ariosto ordinis Minorum de obseruātia edi- | tum: nuperrime maxima diligentia « castigatum | Lugduniqȝ impssum. per Mathiā Bonhome | Anno salutis. M. D. xl. die iiij. mensis junij ».

Di quest' opera il Mazzuchelli cita 4 edizioni (Ven. 1513, Parigi 1520, Lione 1528, Brescia 1579). Il Bumaldi, (*Bibl. Bonon.*, p. 10), fa l'Autore Bolognese, mentre il Borsetti (*Hist. gymn. Ferr.*, t. II, p. 319), lo asserisce Ferrarese. XV. F.² 26.

139. ARMANNI (Vincenzo) da Gubbio. (*Mazzuchelli,* vol. I, par. II, pag. 1102).
Vedi BONA (Card. Giovanni).

140. ARMELLINI (Girolamo) Faentino, dell'Ord. de' Predicatori. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 1104).

IESVS VINCIT | Pernecessarium opus contra Tiberianicum apolo | geticū circa Christi actiones: mundi productio- | nem: diluuium vniuersale: hominum gene- | rationem: sacramētum eucharistie: de- | scensum Christi ad inferos: scelerū | eternā penam: eclipses lumina | riū: sanctissimā Trinitatē: | sanctorū auctoritatē: | postremo beatitu- | dinē: pulchre | insanientē. (*E. A.*)

In foglio, di 44 carte (0, II-XLIII, 0 bianca). Nelle lin. 1-12 del *recto* della prima carta è in rosso il surriferito titolo in caratteri semigotici, salvo la prima linea maiuscola. Seguono, nello stesso *recto*, un esastico di Gio. Battista Quarantini da Faenza, dottore in arti e medicina, e poscia un epigramma ed un carme endecasillabo: « p Mariotū currulū cōciuē », in lode del libro e dell'Autore. Nel rovescio della 1ª carta e nel *recto* della numerata II trovasi la dedicatoria col titolo: « AD REVEREN- « DISSIMVM PATREM D. DOMINVM NICOLA- | VM DE ALEMANIA EX ORDINE PRAEDICATORVM AR | CHIEPISCOPVM « CAPVE DIGNISSIMVM, FRATRIS | HIERONYMI ARMELINI DE FAVENTIA EIVS- | DEM ORDINIS, DEDICATIONIS « OPERIS | PRESENTIS, EPISTOLA ». In questa, dice l'Autore di aver preso occasione di scrivere la presente opera da un volpino maestro Tiberio laico calabrese, che andava empiendo i ginnasi d'Italia delle sue dispute e de' suoi scritti, traendo gli uomini a credere, esercitare le stelle tale dominio sugli uomini, da avere lo stesso nostro Signor G. C. per virtù di esse operato tanti prodigi. Enumera quindi molte altre proposizioni ereticali di costui, a confutazione delle quali è consagrata la presente operetta. Nel rovescio della 2ª carta è la prefazione col seguente titolo: « HIERONYMI ARMELINI DE FAVENTIA ORDINIS « PRAEDI- | CATORVM FRATRIS, ARTIVM AC SACRAE THEOLO- | GIAE ALVMNI, REVERENDI INQVISITORIS « HERE- | TICAE PRAVITATIS IN PARTIBVS LOMBAR | DIAE IN SACRILEGVM TIBERIANVM | OPVS. PRAEFATIO ». L'opera è divisa in 12 libri, ed in fine della carta 43 leggesi la seguente nota:

« Explicit opus reprobationis libelli apologetici errores contra fidem catholicam con- | tinentis « Reverendi Patris Fratris Hieronymi Armelini Fauentini ordinis prædicatorum. | Inquisitoris hereticæ « prauitatis feruētissimi. Impressum Fauentiæ per Ioannem Mariam | Simonetum Cremonensem cara- « cteribus solerti curæ uigilantem Anno Dñi. M. D. | XXV. Die. xii. Mensis Maii, Clemente septimo Petri « nauiculam feliciter gubernante ».

Quanta sia la rarità di questa edizione si rileva dalle parole stesse del Mazzuchelli, il quale, dopo aver menzionata l'opera, soggiunge: «Scrive l'Echard (Quetif ed Echard, *Script. Ord. Prædic.* «Vol. II, pag. 33) che questo Libro si conserva MS. nella Libreria Vaticana, e che fors'anche si trova «stampato. A noi non è noto nè l'uno nè l'altro, tutto che si siano usate diligenze per averne sicura «contezza». W. i. 10.

141. ARRIVABENE (Iacopo).

Tetrastichon. (A. A.)

Sta a car. 1 del cod. n.° 147, cart. in 8.°, dell'a. 1514, descritto a pag. 99-100 del nostro catalogo dei manoscritti dell'Alessandrina, in capo all'opera di Benedetto da Majorca, monaco cassinese, intitolata: «*In Isagogen Porphirii plusquam Comentum*».

Gli Arrivabene furono da Mantova, ed uno (Andrea) fu stampatore in Venezia verso la metà del sec. XVI.

142. ARRIVABENE (Lodovico) Mantovano. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, pag. 1138).

VITA | DEL SERENISS.$^{\text{MO}}$ S.$^{\text{r}}$ | GVGLIELMO GONZA- | GA DVCA DI MANTOA, ET | di Monferrato &c. descritta da Lo- | douico Arriuabene. | *In Mantoa, Appresso Giacomo Ruffinello.* 1588. | *Con Licenza de' Superiori.* (*O. A.*)

In 8.°, di pag. 32 (0,0, 3-31, 0). — Pag. 3-4, dedicatoria a Vincenzo Gonzaga duca di Mantova, figlio di Guglielmo. — Pag. 5-8, prefazione ai lettori. — Pag. 9-31, testo della vita. *Misc.* XIV. e. 11.

143. — IL LITVRGIFILO | DI LODOVICO | ARRIVABENE | OVERO TRATTATO DE | I MODI, ET DELLE MANIERE, che tener si deono, ad ischifare nel dir | la Messa. | Con alcune Contemplationi da farsi auanti, & | dopo il Santissimo Sacrificio. | *ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. S. IL S.* | *Cardinale Gonzaga.* | In Mantoa, Presso Giacomo Ruffinello. 1589. | *Con Licenza de' Superiori.* (*O. A.*)

In 8.°, di pag. 56 (0,0, 3-56). — Pag. 3-5, dedica al Card. Gonzaga. — Pag. 6-8, «A' I SACER-«DOTI». — Pag. 9-36, testo del trattato. — Pag. 37-56, ottave e sonetti spirituali, dello stesso Autore. *Misc.* XV. e. 26.

144. ARTALDO (Giovanni), Napoletano.

REVERENDISSIMI IOANNIS | ARTALDI TRANENSIS | ARCHIEPISCOPI | QVAESTIO DE MOTV | GRAVIVM ET LEVIVM. (*A. A.*)

In foglio, di 8 carte non num., delle quali le 3ª e 4ª segnate Aii, Aiiii. Bella edizione in caratteri tondi, della fine del sec. XV, senza nota d'anno, di luogo, nè di stampatore; di 49 linee per ciascuna pag. piena, e l'ultima pag. bianca. Nelle ultime due linee del *recto* della carta 8ª si legge: «Explicit Clarissimi uiri Ioannis Artaldi Philosophi | Neapolitani Questio de motu grauium & leuium. | «τέλος». Nel rovescio della prima carta, che ha nel *recto* il riferito titolo, trovasi la dedicatoria: «P. Summontius Ioanni Loisio Artaldo | Iuriscōsulto eximio ac Regio Consiliario. S.», nella quale il Summonte rammenta a Gian Luigi Artaldi, nipote dell'Autore, avere lo zio scritto non poche cose sopra Aristotele, scostandosi dalle volgari opinioni. Onde dal pontefice Sisto IV fu chiamato in Roma e creato arcivescovo di Trani, e poscia da Innocenzo VIII chiamato alla sua corte. Venuto poscia a morte Giovanni Artaldi, ed il nipote essendosi determinato a pubblicarne le opere, il Summonte assunse questa cura, e tanto più volentieri, in quanto che il Pontano nei suoi libri della Obbedienza molto celebrasse Giovanni. Intanto ne dà come saggio l'operetta che qui si descrive, la quale doveva esser seguita dalle seguenti: «*In Libros Physicorum Aristotelis, De Anima, De Coelo, De Generatione, In Meta-«physica*». La 2ª carta contiene la dedica: «Ioannis Artaldi Philosophi Neapolitani ad Reueren. | «ac Illustriss. Ioannem Ferdi. Regis Fil. Aragonium | tit. S. Hadriani diaconum Cardinalem».

L'Ughelli, che chiama l'Autore «Joannes Attaldus», asserisce che fu destinato alla chiesa di Trani il 17 dicembre 1481, e morì nel 1493 in Nola, ove fu sepolto (*Italia Sacra*, to. VII, Ven. 1721, col. 910). V. anche D'Afflitto, *Memorie*, t I, p. 454. XIII. F. 13.

145. ASOLA (BARTOLOMEO D') Monaco Cassinese.

Ratio formandorum sylogismorum D. Ambrosii Asulani, mon. Casinensis. — Scriptae sunt hae lectiones, a prima hora noctis usque ad 7.^{m} die 12 madij 1595 in dominic.

146. — Expositio facunda, dilucida, et perquam docta, in duos libros Posteriorum Analyticorum Arist. habita in aedib. D. Iustinae de Padua a D. Ambrosio Asulano monacho Casinensi, anno D. 1587. (*A. A.*)

Stanno a car. 1-26, e 28-388 del cod. n.° 221, cart. in 12.°, del sec. XVI, descritto a pag. 124 del catalogo da noi dato in luce dei manoscritti della Biblioteca Alessandrina.

Da una nota del P. Costantino Caetani, posta in fine, si rileva che le dette lezioni furono ricavate da quelle che Francesco Piccolomini Sanese die' per 20 anni nel detto monastero di S. Giustina, e che il mentovato Bartolomeo era ivi, nel 1591, lettore di filosofia, con plauso di tutti.

147. ASSARINO (LUCA) di Siviglia, ma di genitori genovesi. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 1170).

DELLE | RIVOLVTIONI | DI | CATALOGNA | Descritte | DA LVCA ASSARINO | Libro Terzo, e Quarto. | Con le Anotationi sopra i luoghi principali del M. Reu. | P. Alberto Carezano, Definitore della Prouin- | cia di Lombardia. | In Bologna, per Carlo Zenero. 1648. *Con lic. de' Super.* (*E. A.*)

In 4.°, di 150 pag. (1ª-8ª, 149ª, 150ª non num., e num. 1-140). — Pag. 5ª-8ª, dedicatoria del Zenero ad Alfonso Gonzaga, conte di Novellara, Bagnuolo, ecc. — Pag. 149ª, approvazioni per la stampa. — Pag. 150ª, figura allegorica di Bologna, e ripetizione della data: « IN BOLOGNA, 1648. | « Per Carlo Zenero. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI.* » — Il Mazzuchelli ne cita un'edizione di « *Genova,* « *per Gio. Calenzani*, 1647 ». 4.° I. f. 58, f.ª 2ª.

148. ASTEMIO (LORENZO) di Macerata. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 1181).

EPAMINVNDE. CLARISSIMI. THEBANORVM. | DVCIS. VITA PER LAVRENTIVM ABS- | TEMIVM MACERATENSEM. (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 18 carte non num., nell'ultima delle quali (*recto*, lin. 21-26) si legge: « Fani. « M. CCCCCII. Pridie kalẽdas. Maii. Illustrissimoq3 | Principe & Domino CAESARE Borgia Duce Romã- | « diolæ Valentiæq3, ac Plombini dño, & Sacrosanctæ | R. E. Vexillifero; Capitaueoq3 Generali feliciter | « regnante | magister Hieronymus Soncinus | Ducali Excellẽtiæ Deditissimus ĩpressit ». Nel rovescio della 1ª carta è la dedicatoria: « Ad Illustrissimum Principem &. D. D. Cæs. Borgiam. de | Francia Roman- « diolae Valentiaeq3 Clariss. Ducẽ. Plumbi | niq3 Dominũ ac. S. R. E. Confalonerium &c. Epaminũdae | « uita per Laurentium Abstemium », dalla quale apparisce che nel 1502, già da un anno insegnava in Fano, circostanza da aggiungere alla sua vita. *Misc.* XIV. f. 27).

149. ASTESANO, d'Asti, de' Frati Minori. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 1183).

SUMMA | ASTENSIS, | Clarissimi & Eximii Sacræ Theologiæ Professoris, | FR. ASTESANI DE ASTA, | *Ex Ordine Seraphico Patriarchæ* | SANCTI FRANCISCI. | Studio atque industria FR. JOANNIS BAPTISTÆ LAMBERTI, ejus- | dem cum Auctore Religionis, & Patriæ, | novæ Impressioni tradita. | *Sanctis. ac Beatis. Patri & Domino nostro* | BENEDICTO XIII. | Feliciter regnanti dicata. | *TOMUS PRIMUS.* | ROMÆ M DCC XXVIII. | Typis, & Sumptibus Hieronymi Mainardi, apud Theatrum Capranicense. | *PRÆSIDUM PERMISSU.* (*E. A.*)

In foglio, di 562 pag. (0,0, iij-x, 0,0,0,0, 1-547, 0), a due col., colle lin. 1, 4, 6, 11, 13, 14, 16 del frontispizio in rosso. — Pag. iij-vij, dedicatoria del Lamberti a Benedetto XIII. — Pag. viij, il Lamberti al lettore. — Pag. ix-x, testimonianze e giudizî sull'opera. — Pag. 11ª, Bartolommeo

Bellati al Card. Marco Barbo (v. Mazz., vol. II, par. II, p. 662). — Pag. 12ª-14ª, dedicatoria dell'Astesano al Card. Gio. Caetani, lettera di questo all'Astesano, proemio dell'opera, e approvazioni per la stampa. — Pag. 1-512, i primi 4 libri dell'opera. — Pag. 513-541: « TABULA | De Significationibus « Verborum ». — Pag. 542-547, indice dei titoli e degli articoli.

Edizioni citate dal Mazzuchelli: S. l. e tip. 1469, Ven. 1478, Norimb. 1478, Col. 1479, Ven. 1480, Norimb. 1482, Ven. 1485, Lugd. 1519, Ven. 1519, Norimb. 1528, Col. 1579, Ven. 1584, e Col. 1673.
W. q. 18. f.ª 2.ª

150. ASTOLFI (GIO. FELICE) Veneziano o Bolognese. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 1190). (*E. A.*)

CENTO | AVENIMENTI | MIRACOLOSI, | STVPENDI, E RARI, | Descritti da Gio. Felice Astolfi: | *NE' QVALI SONO COMPRESI* | *Distruggimenti di* | *Oracoli,* | *Maleficij, e* | *Tradimenti.* | *Atti magnanimi di* | *Huomini fortissimi,* | *Caste Donne, &* | *Fanciulli animosi.* | *Bellissimi Tratti di* | *Auari,* | *Infingardi, &* | *Ambitiosi. Et* | *Victorie singolari contro* | *Demonij,* | *Mondo, Carne, &* | *Huomini rei.* | Da' quali si possono ageuolmente cauare molti essempi gioueuoli per eccitare cia- | scuno à bene oprarsi nella via di Dio, & per sapersi reggere nelle | Attioni Ciuili, e Morali. | *CON PRIVILEGIO.* | IN VENETIA, Appresso Sebastian Combi, M D C III. | *Con Licentia de' Superiori.*

In 4.°, di 205 carte (1-10 non num., e num. 1-195). — Car. 2ª r.-3ª r., dedicatoria dell'A. a Gio. Andrea Rovetti, data: « Di Vinezia, li 2. d'Aprile MDCIII. ». — Car. 3ª v.-4ª r., componimenti poetici dell'Accademico Svogliato, di Pier Girolamo Gentile e Lauro Baldi, che ha qui un Sonetto non citato dal Mazzuchelli (vol. II, par. I, p. 130). — Car. 4ª v.-5ª r.: « L'AVTORE A CHI | LEGGE ». — Car. 5ª v.-10ª: « TAVOLA DE GLI | AVENIMENTI ». — Il Mazzuchelli ne cita un'edizione di *Como, per Girolamo Frova,* 1604, in 4.° G. 1. 55.

151. — DELLA | OFFICINA | ISTORICA | DI GIO. FELICE ASTOLFI, | Libri III. | Nella quale si spiegano Essempi notabilissimi, Antichi, | & Moderni, à Virtù, & à Diffetto pertinenti. | *Da' quali può ageuolmente il Professore di Lettere, e d'Armi, lo Studioso d'Istoria, di Poe* | *sia, di Costumi, e di cose varie, il Curioso, & lo sfacendato ancora, trarre vtilità per cor-* | *regere non pur i mancamẽti altrui, mà i proprij, e d'incaminarsi nella strada di Virtù.* | Con un'AGGIVNTA delle più curiose Istorie, e de' più vaghi Essempi, | che si possano legger nel proposito di Costumi. | CON PRIVILEGIO. | IN VENETIA, M DCV. | Appresso i Sessa. (*E. A.*)

In 4.°, di 560 pag. (1ª-28ª, 560ª non num., e num. 1-531), fig. — Pag. 3ª-6ª, dedicatoria dell'A. a Luca Grimaldo, doge di Genova, data: « *di Venetia li* 28. *Luglio* 1605 ». — Pag. 7ª-8ª: « L'Autore « a chi legge ». — Pag. 9ª-28ª, indici. — Pag. 1-484, i tre libri della « *Officina istorica* ». — Pag. 485-531: « *Aggiunta* », con frontispizio separato.

Edizioni citate dal Mazzuchelli: *Ven.* 1622, 1642, 1660, 1670, 1675. F. d. 7.

152. — SPECCHIO | VNIVERSALE | D'ESSEMPI, | Raccolto da più di settanta grauissimi Auttori; | IN CVI PARTICOLARMENTE SI CONTIENE | tutto ciò c'hanno scritto in materia d'Essempi, Gregorio, Girola- | mo, & Beda Santi; Cassiano, Climaco, Eusebio, Cassiodo- | ro, Vincenzo Belluacense, Cesario; | *Et in oltre quanto hanno spiegato i Moderni ne' loro libri fino a questa hora.* | Accresciuto, & migliorato da diuersi Letterati. | *Et hora tradotto sommariamente in lingua italiana* | DA DON FELICE ASTOLFI, | Canonico di San Salvatore. | OPERA VTILISSIMA A PREDICATORI, | & ad ogni stato, e conditione di persone. | CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO. | IN VENETIA, M. DC. XIII. | Ad Instantia di Francesco Bolzetta Libraro in Padoua. (*O. A.*)

In 4.°, colle lin. 1, 4, 10 12, 13, 16, 18 del frontispizio in rosso, di 640 pag. (1ª-8ª non num., e num. 1-632, a 2 col.). — Pag. 3ª-4ª, dedica del Bolzetta a Monsig. Gio. Goffredo, vescovo di Bamberga ambasciadore Cesareo a Paolo V, data di « Padova il 5 aprile 1613 ». — Pag. 5ª-7ª, Prologo del collettore. — Pag. 8ª, approvazione per la stampa, rogata da Antonio Loredano, notaio « Contra « blasphemiam ». X. m. 58

153. ATTAVANTI (Paolo) Fiorentino, dell'ord. de' Servi detto *Fra Paolo da Firenze.* (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 1209).

Beati Joachimi vita ad magistrum Christophorum Novaira Iustinopolitanum servorum Ord. XIIX Generalem, per fr. Paulum Atavantium Florentinum theologum digesta.

È a car. 630-647 (mutila in fine) del cod. n.° 92, cart. in foglio del Sec. XVII, descritto a pag. 29-34 del nostro catalogo dei codici dell'Alessandrina.

Di questa Vita, stampata a p. 455 del to. II di Aprile, della raccolta dei Bollandisti, il M. cita un codice della SS. Annunziata di Firenze.

154. AUDA (Domenico) di Lantosca. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 1229).

BREVE | Compendio di Marauigliosi | SECRETI | Rationali, cauati d'approuati Autori Pra- | ticati con felice successo nell'indisposi- | tioni & infermità corporali. | *Diuiso in quattro Libri.* | Nel Primo. si tratta de' Secreti medicinali. | Nel II. de Secreti appartenēti à diuerse cose | Nel III. de' Secreti Chimici di varie sorti. | Nel IIII. d'Astrologia Medicinale, | *Con vn Trattato bellissimo nel fine per* | *conseruarsi in Sanità.* | Compendio | Non solo vtile, e Necessario per li Medici | Spetiali, e Chirurgici acciò habbino | in pronto qualche bel Secreto | ma anco per qualsivoglia | stato di persone | *Dato in luce dal P. F. Domenico Auda di Lan-* | *tosca, Sacerdote, e spetiale min. Osser.* | *Riform. della Prouincia Romana.* | IN ROMA, | Nella Stamperia d'Ignatio de Lazari. 1652. | A spese di Nicolò Germano. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI.* (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 302 pag. (1ª-24ª, 301ª, 302ª non num., e num. 1-276). — Pag. 3ª-4ª, approvazioni per la stampa. — Pag. 5ª-6ª, dedicatoria: « Al molto Mag. Sig. mio, e Padrone osservandiss. | IL SIG. | « VINCENZO PANVZZI | Spetiale vigilantissimo in | Roma », con data e firma: « da San Francesco di « Ripa il primo di Febraro 1652. Di V. S. Deuotiss. seruo nel Sig. *Fra Domenico Auda da Lantosca* ». — Pag. 7ª-9ª: « L'AVTORE A CHI LEGGE », ov'egli dice di avere appreso viaggiando per 11 anni diverse parti di Francia, Lombardia, Italia, riducendosi finalmente nella spezieria dell'ospedale di Santo Spirito in Roma, ov'era speziale il R. P. D. Ippolito Mancini, valente chirurgo, chimico e semplicista. — Pag. 10ª-12ª, Sonetto di fra Egidio di Livorno e sonetto ed epigramma latino di Geminiano Troiano da Carpineto, medico fisico. — Pag. 13ª-22ª, indici. — Pag. 23ª-24ª bianche. — Pag. penultima, errata.

È questa la prima edizione di tale trattato. Altre ne cita il Mazzuchelli, seguite in Roma 1655, 1660, Ven. 1663, Torino 1665, Mil. 1666, Ven. 1692 e 1716. Æ. b. 4.

155. AUGENIO (Orazio) da Monte Santo. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 1279).

DEL MODO | *DI PRESERVARSI* | *DALLA PESTE* | Scritti volgarmente per beneficio commune. | Da M. ORATIO AVGENIO | da Monte Santo. | *All'Illustriss. & Reuerend. Cardinal* | SIMONCELLO *suo Signore.* | CON PRIVILEGIO DI N. S. PER ANNI X. | A FERMO, | *Appresso Astolfo de Grandi.* | M. D. LXXVII. (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 256 pag. (1ª-24ª non num., 1-231, 0). — Pag. 3ª-7ª, dedicatoria dell'A. al Card. Simoncello, data di « Tolentino, il 24 di marzo 1577 ». — Pag. 8ª-10ª, lettera di Fabricio Campano all'A., data di « San Severino, 18 feb. 1577 ». — Pag. 11ª-13ª, risposta dell'A. al Campani, data di « Tolentino, il 24 feb. 1577 ». — Pag. 13ª-15ª, sonetto di Girolamo Loppio all'A., e ode latina di

Orazio Fossardi, gesuita, in lode del libro. — Pag. 16ª, autori citati. — Pag. 17ª-20ª, tavola dei capitoli. — Pag. 21ª, errata. — Pag. 24ª: « *Typographus Lectori S. P. D.* ».

Il Mazzuchelli cita quest'opera come stampata in latino, scrivendo: « *De modo præservandi a « Peste Lib. IV. Firmi apud Astulph. de Grandis* 1577-8. *Lips.* 1598-8 », mentre in vece fu non solo stampata, ma scritta in italiano, dicendo l'Augenio p. 1): « *lasciando la lingua Latina à me propria, « e peculiare, ho scritto in questa natia volgare* ». È forse questo uno dei più antichi libri volgari, ove Roma è chiamata (p. 120): « *capo dell'Italia* ». Æ. g. 21.

156. AURELIO (LODOVICO) Perugino. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 1274).

RISTRETTO | Delle Historie | DEL MONDO | DEL | P. H. TORSELLINO | Della Compagnia di GIESV. | *Volgarizzato dal Sig.* | LODOVICO AVRELII | *Perugino.* | Con nuoua Aggiunta del medesimo Traduttore. | IN ROMA, Per il Mascardi. 1637. | *Ad Istanza di Pompilio Totti.* | Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio. (*E. A.*)

In 12.°, di 744 pag. (1ª-24ª non num., num. 1-719, 0). — Pag. 3ª-5ª, dedicatoria del Totti a Carlo e Matteo Barberini, pronipoti di Urbano VIII, in data di « Roma, 6 maggio 1637 ». — Pag. 6ª: « AL PRVDENTE | LETTORE | *Pompilio Totti* ». — Pag. 7ª, approvazioni e l'errata. — Pag. 8ª-24ª, tavola delle cose più notabili. — Segue l'operetta da pag. 1 a 600 con ordine cronologico e medaglioni dei personaggi, da Adamo a Torquato Tasso. — Da pag. 601 a 679 è coll'istesso metodo il « Supplemento | « DEL SIGNOR | LODOVICO AVRELII | PERVGINO | *Traduttore dell'Opera* », da Carlo Emmanuele Duca di « Savoia a Giovanni Gambassi scultore cieco ». — Nelle pag. 680-719 sono varî indici cronologici, e nell'ultima pag.: « Ad instanza di Pompilio | Totti. | CON PRIVILEGIO. | IN ROMA, | Appresso Vitale « Mascardi. | MDCXXXVII. | *Con Licenza de' Superiori* ». — Il Mazzuchelli ne cita due edizioni, l'una di Perugia 1623, l'altra di Venezia 1653. F. f. 39.

157. — ANNALES | ECCLESIASTICI | POST | CARDINALEM BARONIVM | Ex probatis Authoribus, ac | præcipuè ex Abrahamo | Bzouio desumpti | A LVDOVICO AVRELIO | PERVSINO | *In Epitomen redacti.* | ROMAE, Typis Vitalis Mascardi, M DC XLI. | SVPERIORVM PERMISSV. (*E. A.*)

In 12.°, di 722 pag. (1ª-12ª non num., num. 1-663, ed ultime 47 non num. d'indice). — Pag. 3ª-6ª, dedicatoria di Girolamo Tezio ad Urbano VIII, in data « *V Kal. Oct.* » del 1637, nella quale il Tezio dice lo stesso Aurelio avergli raccomandato, prima di morire, la pubblicazione di questo e d'altri suoi lavori. — Nella prefazione al lettore, che si rileva essere del Tezio, e che è a pag. 7ª-11ª, pur si parla dell'Aurelio come recentemente trapassato: « *mox ferreo fati calamo transfixus* ». Soggiunge il Tezio di aver avuto incarico dall'Aurelio di pubblicare questo lavoro, ed essersi a ciò indotto, confortato anche da Lelio Guidiccioni, e dalla munificenza di un cardinale che non nomina, il quale assunse la spesa della stampa. Onde si avvalora l'opinione del Mazzuchelli, che l'Aurelio morisse nel 1637. Con ciò non so metter d'accordo la data del 1634, che il Mazzuchelli attribuisce alla prima delle altre cinque edizioni che registra di quest'opera. F. f. 39.

158. AURELIO Sublacense.

De transitu Gallorum et conditione rerum et temporum in Italiam, brevis narratio per Aurelium sublacensem. (*A. A.*)

Sta a car. 75-155 del cod. n.° 89, cart. in foglio, del Sec. XVII, descritto a pag. 18-20 del nostro Catalogo dei manoscritti dell'Alessandrina.

159. AURUCCIO (VINCENZO) da Todi. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 1281).

INSTRVTTIONE | ET AMMAESTRA- | MENTO | DEL VERO MODO, CHE TENER | si deue, nel visitar gl'infermi, da quelli, | che hauendo cura d'anime, deside- | rano, come buoni pastori vi- | gilar sopra il gregge à | loro commesso | da Dio. | *DEL R. M. VINCENTIO AVRVCCIO* | *da Todi, Dottore dell'vna, & l'altra Legge;* | *& Preuosto di Corito.* | IN ROMA. | *A spese di Giouanni Martinelli,* 1585. (*O. A.*)

In 12.°, di 22 pag. (0,0, 3-22), nell'ultima delle quali si legge: « IN ROMA, | *Appresso Vincentio* « *Accolti*, 1585 ». *Misc.* XV. c. 26.

160. — IL COMPENDIO | D'ORATIONI, SALMI | VERSETTI, PRECI | E PASSIONI | *PER QUELLI CHE SI* | *trouano nel Angonia della Morte.* | Opera molto necessaria ad ogni fidel Christiano | *DEL R. M. VINCENTIO AVRUCCIO* | *da Todi Preposto di Corneto.* | NOVAMENTE POSTA IN LVCE. | Con licentia de i Superiori. | IN ROMA, | *Nella stamparia di Vincentio Accolti.* | *M. D. LXXXVI.* (*O. A.*)

In 8.°, di 244 pag. (0,0, 3-215, 0,0, 218-242, 0,0), nella penultima delle quali è ripetuta la data d'impressione. — A pag. 217ª è il seguente frontispizio separato: « LETANIE | PRECI, ET | ORATIONI | « *PER QUELLI, CHE SI* | *trouano nell'Angonia della Morte.* | Descritte nella lingua Volgare Per le Donne, | « & altre persone Idiote. | *DAL R. M. VINCENTIO AVRUCCIO* | *da Todi Dottor, e Preposto di Corneto.* | « Opera molto necessaria ad ogni caritatiua persona. | NOVAMENTE POSTA IN LVCE. | Con licentia de i « Superiori. | IN ROMA, | *Nella Stamparia de Vincentio Accolti.* | M. D. LXXXVI ». O. a. 5.

161. AVANCI (GIUSEPPE) da Fermo.

CHOROGRAFIA ISTORICA | DEL DUCATO | E PROVINCIA | DEL SIRMIO | DALLA SAGRA CESAREA MAESTÀ | DI LEOPOLDO | INVITTISSIMO IMPERATORE | *Conferito col Mero, e Misto Impero, e col Titolo* | *d'ALTEZZA* | AL PRENCIPE | LIVIO ODESCALCHI | DUCA DI BRACCIANO, E CERI &c. | Tradotta nell'Idioma Italiano dalla già stampata | in Latino dall'istesso Autore | GIUSEPPE AVANCI DA FERMO, | E dal Medesimo *Dedicata* | ALL'URBANO AMICO | Con l'aggionta della Bolla d'Oro sopra la | medesima Investitura &c. | EMANATA L'ANNO MILLE SEICENTO NOVANTA OTTO. | IN ROMA, L'ANNO DEL GIUBILEO M: DCC. | Nella Stamparia di Domenico Antonio Ercole in Parione. | *CON LICENZA DE' SUPERIORI.* (*A. A.*)

In 4.°, di pag. 144 (1ª-8ª non num., e num. 1-136). — Nelle pag. 5ª-8ª è la dedica all'amico Urbano, ed a pag. 67-128 la traduzione della Bolla d'oro, in data degli 11 dicembre 1698.

Apparve il testo latino di quest'opera col titolo: « *Chorographia historica Sirmiensis, et Uvjla-* « *kensjs Ducatus, ecc., quam Author Joseph Cinesiæ Firmanus dicat Urbano Amico. a. CIↃ IↃCIC.* ». In 4.° p.°, ove nel frontispizio ed in fine della dedicatoria l'Avanci non è altrimenti menzionato che collo pseudonimo: « Joseph Cinesiæ Firmanus », e noi ne abbiamo veduto un esemplare in casa Odescalchi per cortesia di quei signori. H. f. 19, f.ª 2ª.

162. AVERONI (VALENTINO) Fiorentino, Monaco Vallombrosano. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 1244).

DISCORSI | SOPRA L'ORATIONE | Domenicale | *Del Molto R. P. Don* VALENTINO | *Aueroni di Fiorenza.* | Monaco dell'Ordine di Vall'Ombrosa, & al presente Abate | di San Michele di Passignano. | IN FIORENZA, | Appresso Giorgio Marescotti. M D LXXV. (*O. A.*)

In 4.°, di 434 pag. (1ª-12ª, 433ª, 434ª non num., e num. 1-420). — Pag. 3ª-4, dedica dell'Autore al card. Giustiniani. — Pag. 5ª-11ª, proemio dell'opera. — Pag. 12ª, sonetto del P. Lorenzo ab. di S. Trinità, all'autore. L. l. 9.

163. AVEZZANO (SEBASTIANO) da Cesena. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. II, p. 1248).

ENARRATIO (SIVE | PRAECEDENTIVM RE- | LATIO) IN SEPTEM | Sacramenta Ecclesiæ | Per Fratrem Sebastianum Auezzanum Car | melitam Cæsenatem collecta ex sacris | Theologis, & si breuis, tamen ca- | tholica, & fidelis secundum | ritum S. Rom. | Ecclesiæ. | BONONIAE. | Apud Aalexandrum (*sic*) Benacium, & | fratrem eius. 1561. (*E. A.*)

In 12.°, di 68 carte (0,0,0,0, 1-63, 0). — Car. 2ª, dedicatoria al Card. Iacopo Puteo. — Car. 3ª *recto*, epigrammi latini di Giulio Budi da Cesena. — Car. 3ª *v.* e 4ª *r.*, indirizzo dell'Autore ai suoi correligionari. — Car. 4ª *v.*, due componimenti poetici latini del P. Alessandro Castiglioni da Bologna dell'ordine dei Celestini, e del P. Pietro d'Urbino.

È questa per avventura la stessa operetta alla quale allude il Mazzuchelli, dicendo che il detto Avezzano lasciò scritta un'opera: « *de Sacramentis* ». *Misc.* XIV. c. 13.

164. AZALI (Pompilio) da Piacenza.

LIBER | POMPILII AZALI | PLACENTINI | DE OMNIBVS REBVS NA- | TVRALIBVS QVAE CONTINENTVR | IN MVNDO VIDELICET. | COELESTIBVS ET TERRESTRI | BVS NECNON MATHEMATICIS. | ET DE ANGELIS MOTORIBVS | QVAE COELORVM. | *Cautum est Priuilegio Senati* (sic) *Veneti. ne quis hunc Librum* | *intra decennium imprimat uendat ue.* | *Venetijs Apud Octauianum Scotum D. Amadei.* | 1544. (*A. A.*)

In foglio, di 144 carte (0,0, 1-122, 124-142, 0). — La car. 2ª contiene la dedicatoria a Carlo V, nella quale l'Azali si chiama: « *Artium & Medicinæ Doctor* », nè altro particolare se ne ricava intorno alla sua vita, se non che ebbe avversa la fortuna, ed impedimento dall'esercizio di altre arti. L'opera è divisa in cinque libri, dei quali il primo tratta delle parti del mondo, il secondo degli orbi celesti, il terzo dei quattro elementi, il quarto della terra abitabile, ed il quinto della quantità degli elementi del cielo e delle stelle, e di varî argomenti spettanti ai regni, minerale, vegetale e animale.

Il Riccardi (*Bibl. mat. ital.* col. 62), ne cita un esemplare della Marciana ed un altro della Casanatense, e dice che questa rara opera non è registrata nè anche dal Poggiali. C. d. 52.

165. BACCI (Andrea) di S. Elpidio nella Marca. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 12).

DEL TEVERE | DELLA NATVRA | ET BONTA DELL' | *Acque & delle Inondationi.* | LIBRI II. | *Di M. Andrea Bacci* | *All'Illustriss. et Reuerendiss. Don Alfonso* | *Carafa Cardinale di Napoli.* (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 110 carte (0,0,0,0,0,0, 1-102, 0,0) delle quali le ultime due bianche. — Car. 1ª*r.*, frontispizio, con una incisione circolare, nel quale è rappresentata una figura allegorica di donna su un carro tirato da un cavallo alato, ed intorno la scritta: « INVIA. VIRTVTI. NVLLA. EST. VIA ». — Car. 2ª-3ª, dedicatoria dell'A. al Card. Alfonso Carafa, priva di data. — Car. 4ª-6ª, indice dei capitoli. — Car. 109ª: « *Errori della Stampa* ».

La prima edizione citata dal Mazzuchelli è di « *Roma, appresso Vincenzo Leuchino* 1558 ». Dello stesso anno riteniamo che sia questa, benchè senza data, parlandovisi nella dedicatoria della inondazione dell' « *anno passato* ». Infatti si ebbe in Roma una inondazione ai 15 settembre del 1557, sotto il pontificato di Paolo IV, (V. gli articoli 219, 298, 346, 392 del nostro *Saggio di bibliografia del Tevere*). Æ. b. 35.

166. BACCI (Pietro Iacopo) d'Arezzo, Prete della Congr. dell'Oratorio. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 16).

VITA | DI S. FILIPPO | NERI | FIORENTINO | FONDATORE DELLA CONGREGATIONE | DELL'ORATORIO. | *Raccolti da' Processi fatti per la sua* | *Canonizatione.* | DA PIETRO IACOMO BACCI ARETINO | Prete della medesima Congregatione. | *Di nuovo dall'Autore riueduta, & emendata.* | IN ROMA, Appresso Vitale Mascardi, M. DC. XLII. | CON LICENZA DE' SVPERIORI. (*E. A.*)

In 4.° p.°, di 554 pag. (1ª-64ª, 551ª-554 non num., delle quali le ultime 2 bianche, e num. 1-487). — Pag. 3ª-4ª, dedicatoria a pp. Gregorio XV. — Pag. 5ª: « A' LETTORI ». — Pag. 6ª, approv. per la stampa. — Pag. 7ª-12ª, tavola dei capitoli, e pag. 13ª-63ª, indice delle cose. — Pag. 64ª: « Sen- « tenze, e detti latini ». — Pag. 552ª, sonetto di S. Filippo composto da lui in sua gioventù.

Sarebbe questa la 4ª edizione dopo quelle di Roma 1622, 1625, 1635 citate dal Mazzuchelli, ma prima del 1642 deve aversene un'altra, giacchè nel detto indirizzo ai lettori, questa impressione del 1642 è chiamata « *quinta* ». G. k. 51.

167. — VITA | DI S. FILIPPO | NERI | FIORENTINO | Fondatore della Congregatione | DELL'ORATORIO, | Raccolta da' Processi fatti per la sua | Canonizatione | DA PIETRO

IACOMO BACCI ARETINO | Prete della medesima Congregatione. | *Di nuouo riveduta. & emendata.* | IN BOLOGNA, | Per gli Eredi di Domenico Barbieri. Alle due Rose. 1666. | Con licenza de' Superiori. (*E. A.*)

In 8.°, di 558 pag. (1ª-16ª, 183ª-558ª non num., delle quali le prime due bianche, e num. 1-466). — Pag. 3ª, antiporta. — Pag. 5ª, frontispizio. — Pag. 7ª-8ª, dedicatoria a pp. Gregorio XV. — Pag. 9ª: « A' LETTORI », ov'è detto essere questa la ottava impressione. — Pag. 10ª-16ª, tavola de' capitoli. — Pag. 483ª, sonetto di S. Filippo, ecc. — Pag. 484ª-558ª, indice delle cose, ed in ultimo l'approvazione per la stampa. G. a. 108.

168. BACCILLIERI (TIBERIO) Bolognese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, pag. 17).

Tiberij Bacilerij Bononiensis Lectura | in Tractatū Calculatoris de inten- | sione ꝛ remissione quā illo le- | gēte Frāciscus taegius | scriptitauit: Anno | M. D. vij. | ✠ | Cum gratia ꝛ Priuilegio. (*O. A.*)

In foglio, di 18 carte (0, 2-17, 0) l'ultima delle quali bianca, a 2 col. di car. semigot. di due dimensioni, la maggiore di 46 lin. e la minore di 54 lin. per colonna. — Car. 1ª *v.*: « ℂ Magnifico « atq; excellentissimo. d. Augustino panigarole senatori Regio | Mti iustissimo Tiberius Bacilerius « Bononieñ. S. P. D. », data: « Papie. M. D. vij. Kal. Julij ». Da questa dedicatoria si rileva che il medesimo Agostino Panigarola era in quel tempo rettore della Università di Pavia, e che Francesco Taezio, il quale ordinò questa operetta, fu figlio di Bartolomeo Taezio, r. tesoriere a Novara. — Car. 17 *v.*, col. 2, lin. 4-19:

« ℂ Hētis sacre phye cultores candidissimi enar-
« rationes in tractatū Calculatoris de intēsione ꝛ
« remissione a Tiberio Bacilerio Bononiensi vi
« ro nr̄i seculi celeberrimo: in felici Ticinensi acha
« demia lucubratas.
« ℂ Cum priuilegio cōcesso a Serenissimo xp̄ia-
« noꝝ Rege Iacopo de paucisdrapis đ Burgo-
« francho: ne aliqs audeat neq; p̄sumat hāc lectu-
« ram imprimere: nec īprimi facere; nec in alio loco
« impressa; in dñio nostro exportare: nec exportari
« facere vsq; ad decēniū: sub pena in lr̄is Regali
« bus contenta ꝛc̄.
« ℂ Papie impressa per Iacob de paucis-
« drapis dʼ Burgofrācho Anno
« dñi. 1507. die. 26.
« mēsis Julij ».

Segue il monogramma dello stampatore su fondo nero. C. h. 41.

169. — Tiberij Bacilerij Bononiensis lectura in octo | libros de auditu naturali Aristotelis: ꝛ | sui fidissimi cōmētatoris Auerrois: | quā illo legente scholares pa | pienses scriptitarunt. | Anno. M. | ccccciij. | Cum gratia ꝛ Priuilegio. (*O. A.*)

In fol., di 130 carte (0,0, 3-129, 0), a due col., di car. semigot., di 54 lin. per colonna piena. — Car. 1ª *r.*, lin. 1-8, titolo riferito, e lin. 9-14: « Hieronymi Gabloneti Patritij Mantuani. | Tetrasticon « ad condiscipulos ». — Car. 1ª *v.*, dedicatoria: « Illustri atq; Excellentissimo. d. Jafredo Caroli senatus « Mti presidi iustissimo | Tiberius Bacilerius Bononiensis S. P. D. », data: « Papie. 1506. Kal. Octobris », e tre componimenti poetici di Iacopo Giorgio da San Salvatore di Monferrato, Gio. Luigi Cadamosto ed Antonio di Toledo Lionese, il quale ultimo componimento, sciogliendo le abbreviature, ne piace di riferire, come esempio ben riuscito di difficile acrostico:

« Amphitrioniades Nitidum Tenet Hostis Olimpum
« Negligit Insignes Vivida Secta Domos;
« Et Timet Humanos Oneratus Livor Edones
« Disrupta Obscenis preterit asta rosis ».

Car. 128 r., col. 2, lin. 40-50:

« ℂ Hētis sacre phye cultores candidissimi enar
« ratões in octo libros auscultatorios Aristotelis
« ꝛ Auerrois a Tiberio Bacilerio Bononiensi
« viro nri seculi celeberrimo: in felici Ticinēsi acha
« demia lucubratas.
« ℂ Cum priuilegio cōcesso a Serenissimo xpia-
« norū Rege Iacopo d' paucisdrapis de Burgo-
« francho: ne aliquis audeat neq; psumat hanc le-
« cturaꝫ imprimere: nec īprimi facere: nec in alio lo
« co impressa in dñio nro exportare: nec exportari
« facere: sub pena in lris Regalibus contenta ».

Car. 128ª v.- 129ª v.: « Tabula », ed in fine della col. 2ª del *rovescio* della 129ª: « ℂ Papie Impressa « per Jacob de paucisdra- | pis de Burgofrancho Anno dñi | 1507. die. 12. Julij ». — Car. 130 r., « Reso- « lutis phye cultorib⁹. Brande de porris ꝛ Francisco taegio Mediolanensibus. | condiscipulis amantis- « simis. Hyeronimus Gablonetus Mantuanus S. », in data di « Papie: quarto idus Julij. M. d. vij », e quindi: « Hyeronimi vercelēsis Comitis stirpiane car | mē ad excelētissimū preceptorē suū. d. Tyberiū. », e: « Petri Virtuani pālinensis ad lectorē carmen ». C. h. 41.

170. BADESI (Girolamo) Romano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 21).

DE SACELLO | SIXTI V. PONT. MAX. | IN EXQVILIIS | AD | PRÆSEPE DOMINI EXTRVCTO | HIERONYMI BADESII ROMANI | Carmen | TRIBVS LIBRIS DISTINCTVM. | ROMAE | Ex Typographia Vaticana. | M. D. LXXXVIII. | *CVM LICENTIA SVPERIORVM*. (*E. A.*)

In 4.°, di 64 pag. (0,0,0, 4-62, 0,0) delle quali le ultime due bianche. Le lin. 2, 4, 5, 8, 9, 11 del frontispizio sono in rosso, e tra le 8 e 9 vi è inciso in rame lo stemma di Sisto V. — Pag. 3ª-4ª, dedicatoria dell'A. al medesimo pontefice.

Il Mazzuchelli fa menzione di questa operetta senza accennarne alcuna edizione. È da notare che in calce del nostro esemplare, colla istessa carta e cogli stessi tipi, segue un opuscolo, così intitolato nella prima sua pagina: « DE EODEM SACELLO | SIXTI V. PONT. MAX. | A HIERONYMO BADESIO | DESCRIPTO | « DIVERSORVM POETARVM | CARMINA ». In 4.° p.°, di 20 pag. (0,0, 3-19, 0), e contenente poesie latine di Gio. Francesco Bordini romano, Camillo Caetani, Tommaso d'Avalos march. di Pescara, Angelo Rocca agostiniano, Francesco Benci gesuita, Lorenzo Frizoli, Gio. Carga, Silvio Antoniano, Pompeo Ugonio, Orazio Lancellotti, Aurelio Orsi, Muzio Ricceri, Giuseppe Castiglione, Francesco Lancellotti, Baldovino Felici e Tommaso Bozio. Per l'Antoniano, il Benci, il Bordini e il Bozio, veggansi ai loro luoghi gli articoli del M., ai quali son da fare altrettante giunte per ciò che riguarda questi componimenti. E. c. 70.

171. BADOARO (Lauro) Veneziano, de' Crociferi. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 34).

DE | OPERIBVS SEPTEM | DIERVM MOYSIS | THEOREMATA | Publico disputanda congressu in comitijs | generalibus fratrum Crucigerorum. | *A Fratre Lauro Baduario Crucigero Sacræ Theologiæ* | *Baccalaureo.* | BONONIAE, | Apud Ioannem Rossium, MDLXXIIII. | Curiæ Episc. & S. Inquisit. concessu. (*O. A.*)

In foglio, di 20 car. non num., nell'ultima delle quali si legge: « *Disputabuntur Bononiæ in* « *Ecclesia S. Mariæ* | *de Morello Crucigerorum, Mense* | *Maij, Die & hora.* ». — Car. 2ª, prefazione del Badoaro a Coll'Antonio Caracciolo, march. di Vico, data di « Bologna, il 1° maggio 1574 ». *Misc.* XIII. f.ª 8.

172. BAFFI (Gio. Battista Venanzio) da Corinaldo. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. I, pag. 39).

DE COMETIS | LIBRI TRES | *AVCTORE IOANNE* | BAPTISTA VENANTIO. | *Baffo Corinaltensi Medico.* | QVIBVS ACCESSIT EIVSDEM | Pytagorica Consideratio. Quo mense | editus fœtus

viuere possit. | CVM LICENTIA DD. SVPERIORVM. | *Perusiæ, apud Baldum Saluianum Venetum.* | M D LXXX. (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 124 car. (1-8, 113ª-124ª non num., l'ultima delle quali bianca, e num. 1-104). — Car. 1ª *v.*, approvazione ecclesiastica per la stampa. — Car. 2ª-4ª *r.*, dedicatoria: « NOBILISSIMO VIRO | « PYRRHO STEPHANVTIO | TVDERTINO IVRIS | CONSVLTO CLARISS. | *IOANNES BAPTISTA* | *Venanzius* « *Baffus Curinaltensis* | *Medicus S. P. D.* », dalla quale apparisce aver l'Autore preso occasione di scrivere la presente opera dall'apparizione della cometa crinita apparsa sullo scorcio del 1577. — Car. 4ª *v.*, tre componimenti poetici latini, il primo dei quali intitolato: « *PHILIPPI PALATII* | *Trebiatis Physici* « *Distichon* | *Ad Lectorem* », e gli altri due: « *CHRISOSTOMI MEMMII* | LEONISSANI ». — Car. 5ª: « PYRRHVS STEPHANVTIVS | IOANNI BAPTISTAE VENANTIO | MEDICO PRAESTANTIS- | SIMO S. D. » — Car. 5ª *v.*: « ANDREAE PONTANI | CERRICOLAE CARMEN ». — Car. 6ª *r.*: « *GASPARIS CIRCINI SPOLETINI* | HENDECA- « SYLLABVM ». — Car. 6ª *v.*-7ª *r.*, indice dei capitoli. — Car. 7ª *v.*-8ª *v.*, indice degli autori citati. — Car. 1-104, i tre libri sulle Comete, ov'è detto, a car. 26 *r.*, che la suddetta pel 1577: « fuit sub uno « ex quadraginta duobus astris, quæ Aquarium constituunt. ». — Car. 113ª *r.*, frontispizio: « PYTAGO- « RICA | CONSIDERATIO | QVO MENSE VIVERE | POSSIT EDITVS | FOETVS. | *EODEM IOANNE BAPTISTA* | « *Venanzio Baffo Curinaltensi,* | *Medico Auctore.* | *Perusiæ, Cum Licentia DD. Superiorum.* | APVD BALDVM « SALVIANVM | Venetum. M. D. LXXX. ». — Car. 114ª-115ª *r.*, dedicatoria: « MAGNIFICIS ATQVE | ORNA- « TISSIMIS VIRIS | Confalonerio & Prioribus Curi- | naltentibus ac omnibus | ciuibus suis. | *Ioannes* « *Baptista Venanzius Baffus* | *Medicus. S. P. D.* » — Car. 115ª *v.*: « DE IOANNIS BAPTISTAE | VENANTII « BAFFI LIBELLO | Ad Curinaltum oppidum Gasparis Circini | Spoletini Prosopopeia », in 7 distici latini. — Car. 116ª-120ª, l'opuscolo pitagorico citato di sopra, specialmente relativo al numero settenario. — Car. 121ª *r.*, avvertimento del tipografo ai lettori, contenente una magra scusa dei copiosi errori tipografici che riscontransi per entro i libri: « *præsertim, cũ iuuenes, (vt ex natura, parum* « *solertes sunt) illis, manus admouent* ». — Car. 121ª *v.*-123ª *r.*: « Errata sic corrigantur ». — Car. 123ª *v.*, registro, stemma e ripetizione della data: « *PERVSIAE,* | *Apud Baldum Saluianum Venetum.* | M D LXXX. ».

Benchè il Mazzuchelli dica il Baffi di Perugia, ed originario di Corinaldo, è da ritenere che in Corinaldo avesse l'A. i natali, non solo a motivo dei riferiti titoli, nei quali egli si dice Corinaldese, ma anche di altri passi del libro, come dalle dedicatorie, e dalla citata « Prosopopeia », nella quale si legge:

« *Lætare ergo tuo Curinaltum nobile alumno*
« *Nam tibi maiores accumulabit opes* ».

Il quale distico è preceduto da quest'altro:

« *Nunc promit numerũ, populi sub nomine vestri*
« *Septenum, placuit Pythagoramq; sequi* ».

Con che si prova ciò che di sopra asserimmo, cioè che il detto opuscolo sul feto, tuttochè sembri pel titolo di argomento medico, è maggiormente relativo alle matematiche. C. c. 84.

173. BAGLIONI (ANDREA) (*A. A.*) *Vedi* ALBANI (GIOVANNI).

174. BAGLIONI (DOMENICO) Perugino, dell'Ordine de' Predicatori. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 46).

Le tre Corone della | singulare sposa di Christo | S. Catherina. (*O. A.*)

In 12.°, di 46 car. non num., nell'ultima delle quali, *verso*, si legge: « *Stampata in Perugia* « *per Andrea Bre-* | *sciano, L'anno del nostro Signore.* | M. D. LIIII. ». — Car. 1ª *r.*, oltre il riferito titolo, una immagine di S. Caterina. — Car. 2ª, dedicatoria dell'A. al proprio fratello Lorenzo Maria Baglioni, e sonetto di Bernardino Fiducci Poliziano. — Car. 3ª-45ª *r.*: « HISTORIA DELLA INCLITA VER- | *gine* « *et Martire santa* CATHERINA, *compo-* | *sta da frate Domenico Baglioni Perugino del or-* | *dine de Pre-* « *dicatori in ottaua rima: in tre par* | *ti diuisa, le quali correspõdano à tre Au-* | *reole o Corone di* « *detta Santa. La pri-* | *ma parte è intitolata Vergininita:* (sic) *la seconda Dottrina: la terza* | *Martirio* ». — Car. 45ª *v.*: « *Loda o Madrigaletto* | *alla medesma* », e approvazione per la stampa. — Car. 46ª *r.*, errata.

Menziona il Mazzuchelli fra le opere del nostro A.: « *La Vita di Santa Caterina da Siena in* « *versi volgari. Opera postuma. Perugia* 1576 », che saremmo inclinati a credere identica colla presente

«*Historia*», se non ce ne facessero dubitare le parole «*Opera postuma*» del titolo testè riportato. Comunque sia, certo è che il Baglioni, morto ai 27 di febbraio del 1568, dovè ridursi ad età assai avanzata, parlando egli fin dal 1554 nella citata dedicatoria, dell'età sua «*propinqua all'occaso*». M. g. 22.

175. BAGLIONI (LELIO) Fiorentino, dell' O. de' Servi, detto al secolo Ottaviano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 48).

TRACTATVS | DE PECCATO | ORIGINALI | Fr. Leli Ballioni Florentini ordinis Seruorum | Sacræ Theologiæ professoris conuen- | tusq; Senarum Regentis. | *Ad Illustrissimum, ac Reuerendissimum D. D.* | *Ferdinandum Mediceum, S. R. E.* | *Diaconum Cardinalem.* | FLORENTIAE, | *In Officina Georgij, Marescoti.* | 1580. (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 152 pag. (0,0,0,0,0,0,0,0, 1-141, 0,0,0), delle quali le ult. due bianche. — Pag. 2ª, stemma del Card. Medici. — Pag. 3ª-5ª, dedicatoria al medesimo, data: «*Calendis. Maij.* M. D. L. XXIX. — Pag. 6ª: «AD LECTOREM». — Pag. 7ª-8ª, indice dei capitoli. — Pag. 150ª, approvazione per la stampa.

Quest'opera è menzionata dal M. senza allegarne alcuna edizione. W. e. 45.

176. BAGOLINO (GIOVANNI).

DIALOGO | DEL CORTESE | E BAGOLINO. | Con vn Capitolo sopra l'Agliata, | Composti dal nominatissim | Bagolino. | In Turino, e in Mantoua, & ri- | stampate per il Baldini. | *Con licenza de' Superiori.* (*A. A.*)

In 12.°, di 4 carte non num., senz'a., ma della fine del sec. XVI, con frontispizio racchiuso entro un meandro rettangolare, e nel mezzo una scimmia accovacciata. Tutto in versi, in dialetto romagnolo. Il nome dell'A. si ricava dal seguente verso: «*Soccor parnas el pouer Zū Bagolino*», ch'è nel *recto* della carta terza. Egli è degnissimo di fede là dove dice poco sopra: «*no soi vn Dant*». *Misc.* XIII. a. 57.

177. BAIARDI (GIO. BATTISTA) Parmigiano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 69).

IOANNIS BAPTISTÆ | BAIARDI | Nobilis Parmensis, Iureconsulti clarissimi, & Equitis, | ADDITIONES, ET ANNOTATIONES | INSIGNES, AC SOLEMNES | AD IVLII CLARI LIB. V. RECEPTARVM SENTENT. | *SIVE* | PRACTICAM CRIMINALEM. | *Hac secunda editione alijs pluribus ab eodem Authore illustrata, Additionibus,* | *quæ in prima non aderant.* | Plurima quidem ad Criminum materiam spectantia, nedum iure communi tradita, sed etiam per | Motus proprios, Bullas, & Apostolicas sanctiones, in Statu Ecclesiastico. | *Et per Constitutiones, Capitula, Ritus, & Pragmaticas in Regno Neapolitano declarata, sancita, &* | *abrogata, miro ordine, ac exactissime complectentes.* | Opus vtilissimum, Causidicis, Magistratibusq; ferè cunctis, ac præsertim Ecclesiasticis, & Regnicolis, | maximè necessarium. | *Cum summarijs, rerumq; omniū, ac materiarum Indice locupletissimo, Alphabetica serie diligētissimè conscripto.* | CVM AMPLISSIMIS PRIVILEGIIS | Pontificis Maximi, Serenissimi Dominij Veneti, ac aliorum Principum | PARMAE, MDCIII. | Apud Erasmum Viothum. *Superiorum permissu.* (*E. A.*)

In foglio, di 302 car. (1ª-46ª non num., e num. 1-256). Le lin. 1, 4, 6, 8-10, 18, 20 del frontispizio sono in rosso. — Car. 1ª *v.*, approvazione. — Car. 2ª, dedicatoria dell'A. a Ranuccio Farnese, Duca di Parma e Piacenza, dalla quale si ricavano autentiche notizie intorno agli uffici esercitati dal Bajardi. — Car. 3ª-46ª, indice. — Car. 256ª *r.*: «PARMÆ, Apud Erasmum Viothum», e *v.* bianco. St. a 2 col.

Il M. registra varie altre edizioni della *Practica* del nostro A. colle *Additiones*, ma niuna di queste sole. P. k. 4.

178. BAIRO (PIETRO) Torinese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 71).

SECRETI | MEDICINALI | DI M. PIETRO BAIRO | DA TVRINO, GIA MEDICO | DI CARLO SECONDO | DVCA DI SAVOIA. | *Ne quali si contengono i rimedij che si possono usar*

in tutte | *l'infermità che uengono all'huomo, cominciando da* | *capelli fino alle piante de piedi.* | Con nuoua giunta posta nel fine. | *Et questo libro per l'utilità sua si chiama.* | VADE MECO. | CON PRIVILEGIO PER ANNI XV. | IN VENETIA. (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 282 carte (1ª-8ª, 281ª e 282ª bianca non num., e num. 1-262), nella penultima delle quali, *recto*, si legge: « IN VENETIA | APPRESSO F. SANSOVINO. | M D LXII. ». — Car. 2ª *r.*: « A LET-« TORI | GIOVANNI TATTI ». — Car. 2ª *v.*-8ª *v.*, tavola delle ricette e dei capitoli, o trattati, che sono 42. — Il Mazzuchelli ne cita una sola edizione di Venezia, 1585, in 8.° Æ. b. 13.

179. BALAMI (IACOPO) Romano.

IACOBI BALAMII | ROMANI | IN PORPHIRIVM | INSTITVTIONES. | PATAVII | *Apud Iacobum de Aquila.* | CIↃ IↃ LXII. (*A. A.*)

In 12.°, di 66 carte (1-12, 66 non num., e num. 1-53). — Car. 2ª-7ª *r.*, dedicatoria dell'A. a Corradino e Ludovico Orsini di Pitigliano. — Car. 7ª *v.*-8ª, l'A.: « CANDIDIS STVDIOSIS S. », ove dice ch'egli aveva allora appena 17 anni. — Car. 9ª-12ª, otto componimenti in versi latini in lode dell'A., di Donato figlio di Bernardino Tomitano, Casimiro Accorso Aquilano, Gio. Battista Pico, Pietro Nelli, Annibale *Hectorii*, P. Francesco Spinola, Ludovico Novelli e Primerio Compagni da Todi, e due greci di Teodoro Rendio e Giulio Giustiniani da Chio. — Car. 65ª num. 53-66ª *r.*, tre sonetti in lode dell'A., di Pietro Nelli, Ludovico Novelli e Traiano Cioffo. — Car. 66ª *v.*, errata. — Altri versi dell'Accorso stampati pure nel 1562 sono menzionati dal Mazzuchelli (vol. I, par. I, p. 89). C. b. 15.

180. BALBI (ANTONIO).

ORNATVS | GENTILITIORVM | INSIGNIVM | ILLVSTRISS. CARD. | PAMPHILII. | Quo Antonius Balbus vsus est cum illi | Philosophicas positiones | inscripsit Romæ. | ROMAE, Apud Aloysium Zannettum. 1604. | *Superiorum Permissu.* (*A. A.*)

In 8., di 12 pag. (0,0, 3-12). *Misc.* XIV. f.° 38.

181. — ODAE QVATVOR | AD MODOS DICTAE | CVM | ANTONIVS BALBVS | DE PHILOSOPHIA | Publice disputaret Romæ A. S. C. | MDCIIII. | *IN COLLEGIO ROMANO* | *Societatis IESV.* | ROMAE, | Apud Aloysium Zannettum. 1604. | *Superiorum Permissu.* (*A. A.*)

In 8.°, di 8 pag. (0,0, 3-8). *Misc.* XIV. f.° 38.

182. — ANTONII BALBI | IN DISPVTATIONES | EX PHILOSOPHIA. | PRAEFATIO. | ROMAE, Apud Aloysium Zannettum. 1604. | *Superiorum Permissu.* (*A. A.*)

In 8.°, di 8 pag. (0,0, 3-7, 0). *Misc.* XIV. f.° 38.

183. BALBI (JAFFREDO LANFRANCO) di Chieri. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 88).

Jaffredi lan | FRANCI BALBI, | magni Iurisconsulti insi- | gnisque Cherianorũ practici, Ob- | seruationes nonnullarum in iure | Decisionum, causidicis ac iu- | ristudiosis magno vsui | futuræ. | Hoc aureum iam opusculum ex integro | renascitur, Decisionum Centurias | quinque cum sextæ fragmen- | to continens. | Venundãtur Parisiis sub prima columna | Palatii Regii, ante sacellum presidũ, | per Carolum l'Angelié: & in vico | veteris pannariæ iuxta templũ | S. Crucis in ædibus eius- | dem l'An- | gelié. (*E. A.*)

In 12.°, di 158 carte (1ª-3ª, 135ª-158ª non num., e num. 4-134). — Car. 1ª *verso*, avvertenza al lettore, essere questa la prima edizione dell'opera. — Car. 2ª-3ª *r.*, dedicatoria dell'A., al Card. Domenico Della Rovere. — Car. 135ª-157ª, indice delle materie. — Car. 158ª *recto*, impresa del tipografo.

Il Mazzuchelli cita di quest'opera le edizioni di *Lugd.* 1546, *Ven.* 1564, *Col. Agripp.* 1565, e *Francof.* 1573. *Misc.* XIV. f.° 30.

184. BALBI (SCIPIONE) dal Finale di Modena. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 90).

NVPTIAE ILL. | HERculis ESten. | Et DIuæ REneæ | Per SCipionē Bal- | bum Finalensem. (*O. A.*)

In 8.°, di sei carte non num., nell'ultima delle quali (*verso*) è la data: « Impressum Bononiæ « per Io. Baptistā Phaelem | M D XXIX. ». Nel *recto* della prima carta è il riferito titolo entro un leggiadro riquadro silografico, adorno di putti e animali. La car. 2ª contiene la dedica del Balbo ad Opicio Remnio, data dal « Finale il 1° marzo 1529 », e seguita da tre distici all'arciv. Ippolito d'Este. Seguono nelle car. 3ª-6ª, l'epitalamio in versi esametri, e tre distici allegorici alle insegne ducali. *Misc.* XIII. a. 7.

185. BALDANI (ANTONIO), originario di Montefeltro. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 94).

CANTATA | *DA RECITARSI* | NEL PALAZZO APOSTOLICO | LA NOTTE | DEL | SS.^mo^ NATALE | Dell'Anno M. DCC. XVI. | *COMPOSTA* | DA ANTONIO BALDANI | *MUSICA* | DEL SIGNOR FRANCESCO GASPARINI. | IN ROMA, M DCC XVI. | Nella Stamperia della Reuerenda Camera Apostolica. | *CON LICENZA DE' SUPERIORI.* (*O. A.*)

In 4.°, di 12 pag. (0,0, 3-12). — Il Mazzuchelli (l. c.) dice l'A. vivente nel 1754. *Misc.* XIII. b. 2.

186. BALDASSINI (TOMASO) della Congr. dell'Oratorio di Jesi. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 99).

VITA | DEL SERVO DI DIO | MONSIGNOR | LORENZO | CYBO | DE' PRINCIPI DI MASSA, | E Vescovo della Città di JESI. | *RACCOLTA* | DA TOMASO BALDASSINI | Prete della Congregazione dell'Oratorio della | medesima Città. | *DEDICATA* | All'Illustriss. e Reverendiss. Signore, | MONSIGNOR | ODOARDO | CYBO, | Patriarca di Costantinopoli, e Segretario | della Sacra Congregazione di | Propaganda Fide, &c. | IN ROMA, M DC XC. | Appresso Giovan Giacomo Komarek Boemo. | *Con licenza de' Superiori.* (*O. A.*)

In 12.°, di 234 pag. (1ª-22ª, 234ª non num., e num. 1-221). — Pag. 1ª, occhio. — Pag. 3ª, ritratto di Lorenzo Cybo. — Pag. 5ª, frontispizio. — Pag. 7ª-14ª, dedicatoria dell'A. a Monsig. Odoardo Cybo, data di « Iesi li 10. Gennaro 1690. ». — Pag. 15ª-16ª: « *Approbatio* ». — Pag. 17ª-18ª: « *Pro-* « *testatio Auctoris* ». — Pag. 19ª-22ª: « Tavola de' Capi ». G. b. 76.

187. BALDESCHI (CESARE) da Perugia.

D. Caesaris Baldeschi artium et medicinæ publice Professoris Perusiae. Lectiones in duos libros posteriorum Analyticorum Aristotelis. (*A. A.*)

Cod. cart. in 4.°, del Sec. XVI (a. 1575-1576) descritto a pag. 90 del nostro Catalogo dei manoscritti dell'Alessandrina.

188. BALDI (CAMILLO) Bolognese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 126).

POLITICHE | CONSIDERATIONI | SOPRA VNA LETTERA | D'ANTON' PEREZ | AL DVCA DI LERMA | Del modo di acquistar la gratia del suo Signo- | re, & acquistata conseruare. | *Raccolte da i priuati ragionamenti dell' Eccellentiss. Sig.* | *Dottor* CAMILLO BALDI NOBILE BO- | LOGNESE *dal Sig. Gio. Francesco* | *Grillenzoni da Carpi.* | CON DVE TRATTATI DEL MEDESIMO AVTORE | l'vno, come da vna Lettera missiua si conosca- | no la natura, e qualità dello | Scrittore; | *L'altro del modo di scriuer bene vna Lettera.* | IN MILANO, | Appresso Gio. Battista Bidelli. M. DC. XXV. | *Con licenza de' Superiori.* (*E. A.*)

In 8.°, di 328 pag. (1ª-24ª, 256ª-258ª non num., e num. 1-231, 3-72). — Pag. 2ª, approvazione per la ristampa. — Pag. 3ª-5ª, dedicatoria del tipografo al sig. Giuseppe Sirtori, data: « Di Milano « il 29. Lug. 1625. ». — Pag. 6ª-7ª, dedicatoria del Grillenzoni ad un « SERENISSIMO PRINCIPE », data: « Di Carpi li 30. Aprile. 1622. », ove dice di aver egli scritti e raccolti i discorsi del Baldi. — Pag. 8ª-11ª: « VITA | E QVALITÀ | D'ANTON' PEREZ ». — Pag. 12ª-24ª, indici. — Pag. 1-8, lettera del Perez al Duca di Lerma. — Pag. 9-231, considerazioni su questa lettera. — Pag. 256ª, bianca. — Pag. 257ª: « TRAT- « TATO | COME | DA VNA LETTERA | MISSIVA | *Si conoscano la natura, e qualità dello* | *Scrittore.* |

« Raccolto da gli scritti del Signor CAMILLO | BALDI Cittadino Bolognese. | *E dato alle stampe da Gio.* « *Francesco Grillenzoni.* | IN MILANO, | Appresso Gio. Batt. Bidelli. M. DC. XXV. | *Con licenza de' Supe-* « *riori* ». — Pag. 3-48: « TRATTATO | De i segni delle Lettere ». — Pag. 49-55, indici di questo trattato. — Pag. 56-57: « PROEMIO ». — Pag. 58-72: « AVVERTIMENTI | INTORNO | Allo seriuere bene le « Lettere Missiue ».

Queste tre operette, di ciascuna delle quali il M. cita una edizione fatta in « *Carpi, per Giro-* « *lamo Vaschieri*, 1622 », in 4.°, sono attribuite a Camillo Baldi, senza far menzione del Grillenzoni, che, come abbiamo veduto, ne fu l'estensore. E. f. 9.

189. BALDI (MARC'ANTONIO).

CANONIZATIONE | VITA, ET MIRACOLI | DI SAN IACINTO | POLACCO, | DELL'ORDINE DI | SAN DOMENICO. | BREVEMENTE RACCOLTI, ET | dati in luce per Marc'Antonio Baldi. | Con Licenza de' Superiori. | IN ROMA, Appresso Antonio Zannetti. 1594. (*A. A.*)

In 12.°, di 8 car. non num. — Pag. 3ª-4ª, dedicatoria dell'A. a Felice Maldenti, contessa di Cigliano, data: « Di Casa a li 18. d'Aprile. 1594. ». — Car. 8ª *recto*, tre distici latini di Giuseppe Castiglione. — Car. 8ª *v.*, epigramma italiano del Baldi in lode del Santo. *Misc.* XV. d. 20.

190. BALDINI (VITTORIO). (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 139).

SELVA | DI VARIE | SENTENTIE, | Prouerbi, Documenti, | & detti notabili di | Vittorio Bal- | dini. | *Nella quale con bellissimi essempij,* | *s'insegna ad ogn'vno le cose* | *apertinenti alla vita* | *Morale.* | IN VICENZA, | Appresso Perin Libraro, & Giorgio | Greco compagni. 1585. (*O. A.*)

In 12.°, di 6 carte non num., diviso in tre parti, l'una delle quali in prosa, e le altre due in versi.

Non potremmo con sicurezza asserire che questi fosse lo stesso Vittorio Baldini, stampator Ferrarese, menzionato dal Mazzuchelli, autore d'una *Cronologia ecclesiastica*, uscita alla stampa in Ferrara 1600 e 1604, in 8.° Pur tuttavia lo registriamo qui tra gli Autori noti al celebre biografo, chè altri non ci accusi, nel dubbio, di propendere per la novità. *Misc.* XV. f.³ 2.

191. BALDONI (BERNARDINO) da Sangenesio.

IL SECRETARIO | DI | BERNARDINO BALDONI | DA SANGENESI; | OVE CON BREVE DISCORSO | si mostrano la dignità, le conditioni, che gli si conuengono, | & il modo, col quale deu'egli seruire il Publico | di vna Città. | *Con Varie forme di Priuilegij, & d'altre materie necessarie alla sua professione,* | *& insieme alcune lettere scritte dal medesimo Autore in nome Publico* | *di diuerse Città, di due Cardinali, & in nome proprio,* | *& d'altri Signori, & padroni suoi,* | Et per la Santità di SISTO V. Santa Memoria. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.* | IN VENETIA, M DC XXVIII. | Appresso gli Heredi di Giouanni Guerigli. (*A. A.*)

In 4.°, di 216 pag. (1ª-17ª, 214ª-216ª non num., e num. 2-199, le ultime 3 bianche). — Pag. 3ª-4ª, dedica a Monsig. Giovanni Del Benino, chierico di Camera, ed arciv. di Andrenopoli, data: « Di San- « genesio al 1. di Marzo 1627 ». — Pag. 5ª-6ª, altra dedicatoria dell'A. a Milciade Gualtieri, il cui avolo Francesco, e genitore Guido, furono suoi tutori, data: « *Di Sangenesi il* 1. *di Marzo* 1628. ». — Pag. 7ª-8ª: « A' GIOVANI STVDIOSI ». — Pag. 9ª-10ª, due sonetti di Vitruvio Allevi ed Evangelista Pancianera, e 4 distici latini di Archidoro Salimbeni da Sarnano. — Pag. 11ª-16ª, tavola dei nomi delle persone alle quali sono dirette le lettere, alcune delle quali in latino. — Pag. 199, errata. — Il detto Allevi non è registrato dal Mazzuchelli. K. d. 46.

192. BALDUCCI (FRANCESCO), Palermitano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 159).

LA ROVERE | CANZONE | Di FRANCESCO Balducci | AL SERENISSIMO | DVCA | D'VRBINO. | IN ROMA, | Appresso Pietro Discepolo. 1621. | *Con licenza de' Superiori.* (*E. A.*)

In 4.°, di 24 pag. (0,0, 3-23, 0). — Pag. 3-4. dedicatoria dell'A. al Duca d'Urbino, data: « *Di* « *Roma li* 26. *di Giugno.* 1621 ».

Si trova impressa a pag. 172-181 della ediz. fatta in Venezia pel Baba nel 1655, in 12.°, delle *Rime* di esso Balducci, ove nell'indice è notato: « *Questa Canzone fu altra volta stampata in Roma* « *l'Anno* 1622 » (*sic*). *Misc.* XIII. c. 20.

193. — A GLORIA | DELLE DAME NAPOLETANE | CHE COMPARVERO IN DANZA | NE GL' VLTIMI FESTINI DI PALAZZO. | SONETTI | DEL SIG. BALDVCCI. (*E. A.*)

Foglio volante di una sola pag. stampata, in fondo alla quale è la data: « In Napoli, Per Gio. « Domenico Roncagliolo. 1633. Con licenza de' Superiori ». Son due sonetti, preceduti da una dedicatoria di Ascanio di Seiano al principe di Tarsia, mecenate dell'Autore, ristampati a pag. 470 della ediz. fatta in Ven. pel Baba l'a. 1655, in 12.°, delle *Rime* di esso Balducci. *Misc.* XIV. d. 9.

194. BALDUINI (GIROLAMO) da Montesardo in Prov. d'Otranto. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 164).

LVCIDISSIMA | EXPOSITIO | MAGNAE COM | MENTATIONIS AVERROYS, PRIMI LIBRI POSTE- | RIORVM ANALYTICORVM ARISTOTELIS | GOMETIO PAGANO NEAPOLITANO FRANCISCANO CONVENTVALI | DILVCIDATORE, ET LOCVPLETATORE | *Super Addita nedum* HIERONYMI *Balduini expositione, Verum etiam Omnium* | *aliorum expositorum, tùm Græcorum, cùm Latinorum, Euidentissimis* | *Insuper impugnationibus quibusdam aduersus* | *eos adhibitis.* | OMNI ETIAM HABITA CVRA ET DILIGENTIA IN SECANDIS, *perlibrandisq; Auerroys Commentarijs, ex utràque tùm Abrami,* | *Cùm Buranæ translatione.* | *Nunc primum in Lucem Edita.* | NEAPOLI. | EXCVDEBAT RAYMONDVS DE AMATO | M. D. LV. (*E. A.*)

In foglio, di 76 carte (0, 2-76) a 2 col. — Car. 1ª *v.*, indirizzo del Pagano ai lettori, e due componimenti in sua lode di: « *Iacobus à Dauide* », e « *Franciscus Mineus Tegeanensis* ». — A car. 76 *verso*, è un congedo del Pagano dai lettori, e quattro componimenti. in versi, uno greco e due latini: « *Zan: Francisci Balisterii Siculi* », e l'altro greco di Francesco Bruni. Il primo sembra essere quello del quale dà notizie il M. (vol. II, par. I, p. 173) all'Art.: « BALISTRERI (Francesco) », di Messina. — Di varî personaggi per nome Francesco Bruni, niuno dei quali per altro sembra identico col nostro, si ha pure l'indicazione presso il M. (vol. II, par. IV, p. 2187).

Sta nelle raccolte di Ven. 1569, 1573, 1575 di opere del Balduini, citate dal M.

B. d. 15, e C. h. 77.

195. — CONTINVATIO | INTENTIO, ET DIVISIO | OCTO LIBRORVM PHYSICORVM ARISTOT: A NVLLO VNQVAM | INTELLECTA, ADVERSVS OMNEIS GRAECOS, ARABES, | ET LATINOS. | HIERONYMI BALDVINI | A MONTEARDVO, PHILOSOPHI EXCELLENTISSIMI. | F. GOMETIO PAGANO NEAPOLITANO, THEOL. | FRANCISCANO, DILVCIDATORE, ET | LOCVPLETATORE. | NVNC PRIMVM EDITA | NEAPOLI. | EXCVDEBAT RAIMVNDUS AMATVS. | ANNO SALVTIS. M. D. LVI. (*O. A.*)

In foglio, di 18 carte non num. — Tra le lin. 10 e 26 del frontispizio è una specie di sommario del contenuto di questa operetta. — Car. 1ª *v.*, dedicatoria del Pagano: « *D. Belisario Balduino è Mon-* « *tearduo. Episcopo Larinensi.*, data: « *Neap. Septimo Cal. Decembris* », e due componimenti poetici, di Francesco Balistreri, greco l'uno, l'altro latino. — Car. 17ª *v.* e 18ª *r.*, lo stesso Balistreri agli studiosi, e quattro componimenti in versi latini: « *Antonioli Hericij Salentini, Horatij Telei Potentini,* « *Decij Serij Bollitani* » e « *Stephani Pipini Salentini* ». — Car. 18ª *v.*, bianca. B. d. 15.

196. — DE PROPOSITIONE | SINGVLARI | AN INGREDIATVR SYLLOGISMVM, ADVERSVS | *Logicastrorum Morologias.* | HIERONYMI BALDVINI E MONTEARDVO | *Philosophi ac Logici Acutissimi.* | FRATRE GOMETIO PAGANO NEAPOLITANO | *Theolog: Franciscano Dilucidatore, & Locupletatore.* | *Nunc Primum editum.* | NEAPOLI. | *Excudebant, Matthias Cancer: Et Thomas Riccionus.* | *Anno Domini.* M. D. LVI. (*O. A.*)

In foglio, di 4 car. non num., a 2 col. Tra le lin. 9 e 17 del frontispizio vi è un elenco di ciò che si contiene in quest' opuscolo. Finisce a car. 4ª v., col. 2, colla data: « *Anno Sesquimillesimo* « *Qūquagesimo sexto Mēse Decēb.* », e due distici latini di Francesco Balistreri al lettore.

B. d. 15 e C. h. 77.

197. — QVAESITVM | NOVVM PVLCHERRIMVM, AC OPTATIS- | SIMVM CONTRA SCOTVM, AC COMMVNEM VIAM | *In quo enucleatur: an de subiecto præcognoscatur: si est: aut de eodem* | *aliqua demonstrationis specie inquiratur.* | EXCELLENTISS. DOMINI HIERONYMI BALDVINI | *Philosophi, ac Logici Acutissimi.* | IOANNE ELYSIO NEAPOLITANO ARTIVM ET MEDICINAE | *Doctore Dilucidatore, atq; Locupletatore.* | NEAPOLI. | *Excudebat Raymundus Amatus.* 1557. (*E. A.*)

In foglio, di 8 carte (0, 2-8) cors. a 2 col. — Car. 1ª v., avvertenza di Gio. Elisio ai lettori, dalla quale apparisce che questo quesito non trovasi nella edizione fatta in Napoli da Mattia Cancer l' a. 1550 dei « *Quæsita* » del nostro A., per cura di Gomezio Pagano. Questo quesito trovasi a pag. 211 dell' ediz. di Ven. 1575, citata dal M. *Misc.* XIII. f. 15.

198. — CLARISSIMA | EXPOSITIO DOMINI HIERONYMI BALDVINI | DE MONTE ARDVO PHILOSOPHI CELEBERRIMI, | MEDICES PERITISSIMI, AC LOGICES EXQVI- | SITISSIMI. | SVPER PROLOGVM MAGNAE COMMENTATIONIS | *Auer: Cordubensis Libri Posteriorum Analyticorum* | *Aristot: Stagiritæ.* | SVPER ADDITAE PONDERATIONES; DECLARATIO- | *nes, Annotationes Satis utiles, & necessariæ Logicis omnibus* IOANNIS VINCENTII | *De Colle Sarnensis Artium tantùm publicè Lectoris.* AD ILLVSTRISSIMVM DOMINVM VINCENTIVM | *Tutæ Villæ Serrastrium Dignissimum Comitem.* | NEAPOLI. | In Platea Diui *Laurentij Excudebat Raymundus Amatus.* | ANNO DOMINI M. D. LVIIII. (*E. A.*)

In fol., di 28 carte (0, 2-28) a 2 col., carattere corsivo. — Car. 1ª v., dedicatoria di Gio. Vincenzo Colle al detto conte. — Prima edizione di questo scritto, del quale il Mazzuchelli cita le ristampe di Venezia 1569, 1573 e 1575. *Misc.* XIII. f. 10.

199. — HIERONYMI BALDVINI | PHILOSOPHI PERITISSIMI EXPOSITIO | IN LIBRVM PRIMVM POSTERIORVM | ARISTOTELIS, | DILVCIDATA A IOANNE THOMA ZANCHA | STVDII NEAPOLITANI RECTORE. | *ADDITIS ADDITIONIBVS* | *et annotationibus Io. Vincentij Colle Sarnensis.* | Nunc denuò impressa. | VENETIIS | Apud Hieronymum Scotum. | M D LXIII. (*E. A.*)

In foglio, di 160 pag. (0,0,0,0, num. a col. 1-310, 0). — Pag. 2ª, dedicatoria di Vincenzo del Colle al Co. Vincenzo di Tuttavilla. — Pag. 3ª-4ª, indice. — Pag. 160ª, registro e ripetizione della data.

Il M. ne cita tre impressioni fatte in Venezia negli anni 1569, 1573 e 1575 d' una raccolta di opere del Balduini. C. h. 31.

200. — DE FRIGIDITATE | TERRAE | QVAESITVM NOVVM, ET OPTATISSIMVM, IN QVO | *determinatur Terram esse frigidiorem Aqua, aduersùs communem* | *opinionem Philosophorum, & Medicorum, Ari-* | *stotele, Hippocrate, & Galeno exceptis.* | F. GOMETIO PAGANO NEAPOLITANO | *Theol. Franciscano Dilucidatore, & Locupletatore, Iuxta* | *ueram Hieronymi Balduini Philosophi, ac* | *Medici excell. mentem.* | *Nunc primum editum.* (*O. A.*)

In foglio, di 6 carte non num., s. l. a. nè tip., ma Napoli, per Raim. Amato (1556?). — Car. 2ª v., dedicatoria del Pagano a Francesco Balistreri, data: « *Neapoli XI. Kal: Sep:* », e ringraziamento di quest' ultimo in prosa e in versi. — Car. 6ª v., versi latini: « *Bartoli Aquini ad Lectorem* », ed errata. — Non sappiamo se questo sia quel Bartolomeo d'Aquino registrato dal M. (vol. I, par. II, pag. 909).

B. f. 15.

201. BALIOTTI (MODESTO) Fiorentino, d. O. de' Predicatori.

FACILISSIMO MODO DI | CONFESSARSI E SPECIAL- | mente delle persone religiose | & altre che spesso si cō- | fessano, | Composta per il Reuerendo Padre Fra Modesto | Baliotti Fiorentino del' Ordin di | Santo Domenico. (*A. A.*)

In 12.°, di 4 carte, nell'ultima delle quali si legge, sotto l'impresa dello stampatore: « In Perugia. « Con licentia di Superiori. | Appresso Pietroiacomo Petrucci 1580 ». *Misc.* XV. f.° 19.

202. BALLADA (OTTAVIO).

Le gloriē della Pietà di Gondiberga Regina | di' Longobardi Fondatrice della Real | Basilica di S. Gio: Domnarū | di Pauca, Degl' Imperatori, | De i Re d' Italia, de Vescoui, de Preuosti | Benefattori di essa, Con la chiarezza de' tempi loro | e prerogatiue di Pauia, Rauuiuate dalla penna | D Ottauio Ballada Preuosto di detta Chiesa, e dedicate | All'Emin.mo e R.mo Sig. Cardinale Gio: Batta Pallotto. (*A.A.*)

In foglio p.° Frontispizio inciso in rame con angeli, stemmi, e le figure di N. S. G. C. e di S. Giovanni, adorati da una figura allegorica di città e da un religioso (frontispizio che in questo esemplare è doppio). Segue il ritratto in rame dell'A., con sotto la scritta: « *An.* M. D. C. XLVIII. | « *Octauius Ballada I. V. Doctor Comend.s | Priorat.s S. Petri Lumelli Præpos.s | S. Ioannis Donarū Papiæ.* | « *ÆTAT. XL* ». A questa tien dietro una carta contenente una dedicatoria: « ALL'EMINENTISSIMO | E « REVERENDISSIMO | SIGNOR CARDINALE | GIO. BATTISTA PALLOTTO | SVO SIGNORE. | Ottauio Ballada », in data di « Pauia il dì 4. Marzo 1654. », dalla quale apparisce che 13 anni prima il Ballada aveva ottenuto un ufficio da pp. Urbano VIII. Vengono appresso 38 tavole disegnate od incise da Ranuccio Prata, Cesare Bonacina, Carlo Sacco, Gius. Testana, Gio. Cristoforo Storer, Gio. Paolo Bianchi, Gio. Battista Del Sole, Auleto, Gio. Reina. Queste tavole, alcune delle quali ripiegate, rappresentano, per la maggior parte, fatti storici relativi alla storia di Pavia, Alberi di famiglie (Visconti, Corti, Mezzabarba, Beccaria, Bottigelli, Olevana, Isimbaldi, Trivulzio, Bellisomi, Arese, Ballada), monumenti (Torre di Boezio, Certosa di Pavia, ponte sul Ticino, e pianta della città di Pavia), ritratti, monete, fregi, ecc. K. h. 6.

203. BALLAPANI (GIOVANNI) Romano.

COMPENDIA | ANNOTATIONES, | ET SVMMARIA | PRAX. SAL. TIB. LVC. PAET. | VNA CVM MATERIIS FREQVENTIORIBVS | Lib. I. stat. Vrb. variis additionibus, diuersisq; | formis Citationum, & Decretorum | cum suis Indicibus in principio. | *Deindè Compendium Reformationis fel. rec. Pauli PP. V. | atq; nonnullæ Conclusiones Rotales, Regulæq; vtriusq; | Iuris Alphabetico ordine dispositæ, & tandem Com- | pendium aliquot Decisionum recentissimarum | cum locupletissimo Indice in fine.* | Composita, & in Epitomen redacta à | IOANNE BALLAPANIO ROMANO VTR. IVR. | Sacræq; Theolog. Doct. ac Protonot. Apostol. | ROMÆ, Ex Typis Io: Baptistæ Robletti. 1642. | SVPERIORVM PERMISSV. | CVM PRIVILEGIO. (*A. A.*)

In 8° p.°, di 352 pag. (1a-16a non num., e num. 1-336). — Pag. 3a-4a, dedicatoria dell'A. al Card. Antonio Barberini. — Pag. 5a, avvertenza del tipografo al lettore, ov' è detto essere stata fatta un'antecedente edizione di questo libretto, ch' egli chiama: « Adolescentis Authoris primi flores post « eius in Iuris prudentia lauream (cum ab Anno 1635. alios Libros ingenti studio condiderit, quos « propter eius modestiam celare studet) ». — Pag. 6a, approvazioni per la stampa. — Pag. 7a-15a, indice delle quattro parti in che l'operetta è divisa. — Pag. 16a, errata. — Pag. 1-27: « COMPENDIVM | « ANNOTATIONVM | VSVI FREQVENTIVM | Existen. in prax Sall. Tib. ». — Pag. 28-104: « COMPENDIVM | « PRAXIS | LVCAE PAETI. | CAPITOLINO FORO | VTILISSIMVM ». — Pag. 105-118: « MATERIÆ FREQVEN- « TIORES | QVÆ IN PRIMO LIBRO | STATVTORVM VRBIS | CONTINENTVR | *Ordine Alphabetico dispo-* « *sitæ* ». — Pag. 119-171: « COMPENDIVM | RERVM VTILIORVM | EXISTENTIVM. | IN REFORMATIONE FEL. « REC. | PAVLI PAPÆ QVINTI ». — Pag. 172-195: « FORMÆ VARIÆ | CITATIONVM | ET DECRETORVM ». — Pag. 196-215: « CONCLVSIONES ROTALES ». — Pag. 216-224: « CONCLVSIONES | ET REGVLAE | IVRIS | « ALPHABETICO ORDINE | DISPOSITÆ ». — Pag. 225-306: « COMPENDIVM | ALIQVOT SACRÆ ROTÆ |

« DECISIONVM RECENTISSIMARVM ». — Pag. 307-336: « INDEX MATERIARVM | Ordine Alphabetico dispo-« situs ». — In fine della pag. 336 è lo stemma dell'A. col motto: « *Ballapania Omnia Continet* ». Q. b. 68.

204. BALLI (GIUSEPPE) nobile Palermitano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 187).

Iosephi Balli, nobilis Panhormitani, sacerdotis, philosophi et S. Theol. doctoris, Epilogus apologeticus ex illius originali exscriptus a. C. 1630, et ab eodem postea diligentissime revisus et manu propria correctus. Ad Card. Ludovisium. (*O. A.*)

Cod. n.° 105, cart. in foglio, del sec. XVII, descritto a pag. 86 del nostro Catalogo dei mss. dell'Alessandrina.

Tra le opere che il M. registra del n. A., v'è pure: « *Assertiones apologeticae cum suis diluci-« dationibus pro scholasticorum reverentia exaratae. Patavii, apud Sebastianum Sardum*, 1641 ». In 4.°

205. BALSARINI (ANTONIO) Veneziano.

A. M. D. G. | CONCLUSIONES THEOLOGICÆ. | *Disputabuntur publicè Romæ in collegio S. Hieronymi de Mattheis à Pantaleone Balsarino Ch. anno* 1715. *mense Maij die hora* | ROMÆ Typis Salvioni in Archigymnasio SAPIENTIÆ *Superiorum permissu.* (*A. A.*)

Di una sola pag. stampata in foglio grande, a tre colonne. Sono 25 conclusioni vertenti sui Sagramenti e sulla Penitenza.

Il detto Antonio, figlio del conte Raffaele Balsarini, nacque nel 1695 sulla nave veneta *Pace Abbondanza*, presso Malvasia. Fu ab. Commendatario di S. Pietro del Colle e primo custode della Biblioteca Alessandrina nel 1742. Morì il 13 luglio 1772. *Misc.* XIII. f. 5.

206. — In libros de Mundo et Coelo Aristotelis Auctore D.^{no} Antonio Balsarino A. 1696. (*A. A.*)

Forma il cod. n.° 212, cart. in 8.°, del sec. XVII, descritto a pag. 121 del nostro Catalogo dei mss. dell'Alessandrina. Ma la data dev'essere errata, rilevandosi la nascita dell'A. all'a. 1695.

Egli è inoltre autore di varî cataloghi ed inventarî della medesima Biblioteca, contenuti nei codd. 31, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 53 descritti a pag. 6-7, 9 del medesimo catalogo.

207. BALSARINI (IACOPO).

SACRA | *CONGREGATIONE* | PARTICVLARI | À SANCTISSIMO | DEPVTATA | siuè | E.E. & R.R. DD. Cardinalibus | CORSINO, PICO, | *CORRADINO, ET PETRA* | ET RR. PP. | ARCHIEPISCOPO, & EPI- | SCOPO ANCONITANO, | ARCHIEPISCOPO | PHILIPPEN., & MESMERO | *romana, seù Januen. Legati.* | PRO | Illm̃is DD. Dominico, & Bartholomeo | fratribus de Iustinianis. | CONTRA | Illm̃am Familiam Iustinianam Ianuæ, | ejusque Illm̃os Gubernatores. | *Facti.* | Typis Giannini, & Mainardi 1728. (*A. A.*)

In fol., s. l. (*Romæ*), di 22 car. non num. Scrittura legale firmata a car. 22ª *recto*: « *Iacobus Bal-« sarini* ». *Misc.* XIII. b. 5.

208. BANCHIERI (ADRIANO) Bolognese, de' monaci Olivetani. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 198).

Prima Parte del Primo Libro | AL DIRETTORIO | MONASTICO | di Canto Fermo, | *PER VSO PARTICOLARE* | *della Congregatione Oliuetana* | In prevenire l'Offitio Diurno al Choro; | *Nuouamente registrato dalli Libri Chorali* | *alla riforma del Breuiario impresso sotto* | *la Santità* | *di N. S. Papa* PAOLO *V* | DAL P. D. ADRIANO BANCHIERI | da Bologna Monaco Oliuetano. | IN BOLOGNA, Per gli heredi di Gio. Rossi. | *Con licenza de' Superiori.* 1615. (*E. A.*)

In 12.°, di 408 pag. (0,0, 3-112, 0, 114-200, 0,0,0,0,0,0, 207-295, 0,0,0, 299-407, 0). Il frontispizio ha le lin. 2, 4, 7, 11, 12 e le parole: « IN BOLOGNA » della 13, in inchiostro rosso. — Pag. 3-4,

dedicatoria: « ALL'ILLVSTRISSIMO, | ET REVERENDISSIMO | mio Sig. & Padrone Osseruandiss. | *IL SIG.* « *CARD. DI S. CECILIA* | *Vescouo Albanese*, | E Protettore della Congreg. Oliuetana », in data: « *Di* « *S. Michele in Bosco il dì* 8. *Ottobre* 1615 », e firmata: « *D. Adriano da Bologna* | *Monaco Oliuetano* ». — Pag. 5ª, componimento poetico in onore di S. Cecilia, e sua immagine. — Pag. 6ª, altra poesia dell'A. ai chierici e novizi Olivetani. — Pag. 7ª: « L'Autore a' Medesimi ». — Pag. 8-112, parte 1ª del libro 1.° — Pag. 13ª, frontispizio della 2ª parte del libro 1.° — Pag. 201ª, frontispizio del « Libro Secondo, e « Terza Parte », con data 1616. — Pag. 203ª-204ª, dedicatoria dell'A. al P. Clemente Cattanei da Bologna, ab. generale della Congr. Olivetana, data: « *Di S. Michele in Bosco il dì* 15. *Aprile* 1616 ». — Pag. 197ª, frontispizio della « Quarta Parte del Secondo Libro ». — Pag. 407: « Vera effigie della « Madonna della Vita », e madrigale dell'A. — Pag. 408ª, registro, e data: « IN BOLOGNA: | Per gli « Heredi di Giouanni Rossi M. DC. XVI. | *Con Licenza de' Superiori* ».

Il Mazzuchelli, sulla scorta del P. Belforti (*Chronol. Olivet.*, pag. 87), scrive che il Banchieri l'anno 1615 pubblicò un « *Directorium Cantus monastici, de præparatione ad Missam, et de modula-* « *tione Organi* ». Ora, dalla descrizione testè riportata possiamo rilevare che questa operetta venne in luce in lingua italiana. Æ. a. 88.

209. BANDARINI (MARCO), da Pieve di Sacco, nel Padovano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 200).

MANDRICARDO | INNAMORATO. | Qual tratta d'Arme, & d'Amore, | Composto da Marco di Bandarini da | Pieue di Sacco. | *Nuouamente ristampato, & ricorretto* | CON PRIVILEGIO. | IN VENETIA, M. DC. XI. | Appresso Domenico Imberti. (*E. A.*)

In 12.°, di 24 carte non num., l'ultima delle quali bianca. Comprende due canti in ottava rima. Altre ediz. citata dal Mazzuchelli: *Ven.* 1542 e 1620. *Misc.* XV. b. 17.

210. BANORDINI (ANNIBALE) da Città di Castello.

NARRATIONE | DELL'ENTRATA | PONTIFICALE | CHE HA FATTO | LA SANTITA DI N. SIG. | CLEMENTE PAPA VIII. | Nella Città di Ferrara, & del ri- | ceuimento fatto à S. Santità | Raccolta da Annibale Banordini da Città di Crestllo (*sic*) | IN ROMA, presso Bartholomeo Bõfadino. 1598. | *Con Licenza de Superiori.* (*A. A.*)

In 12.°, di 4 carte non num. *Misc.* XIV. b. 32.

211. BARANZANI (REDENTO) Barnabita, di Serravalle nel Vercellese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 230).

PRIMA SVMMÆ | PHILOSOPHICÆ | PARS, | Seu | *Logica clarè, breuiter, & subtiliter explicata.* | Authore R. P. D. REDEMPTO BARANZANO, | Clerico Regulari Sancti Pauli | Vercellensi. | *LVGDVNI*, | Sumptib. FRANCISCI DE LA BOTTIERE, | in vico Tupin. | *M. DC. XVIII.* | *Cum Priuilegio Regis, & Approbatione Doctorum.* (*O. A.*)

In 8.°, di 518 pag. (1ª-4ª, 500ª-518ª non num., e num. 1-495). — Pag. 3ª-4ª: « Prooemiolum ». — Pag. 500ª-518ª: « INDEX QVÆSTIONVM | LOGICARVM », ed errata. B. f. 6.

212. — SVMMA | PHILOSOPHICA | ANNECIANENSIS, | *IN QVA OMNES PHILOSOPHICÆ* | *Quæstiones doctè & breuiter, suo* | *quæque loco disponuntur:* | Authore R. P. D. REDEMPTO BARANZANO, | Clerico Regulari Sancti Pauli | Vercellensi. | *LVGDVNI*, | Sumptib. FRANCISCI DE LA BOTTIERE, | in vico Tupin. | *M. DC. XVIII.* | *Cum Priuilegio Regis, & Approbatione Doctorum.* (*O. A.*)

In 8.°, di 144 pag. (0,0, 3, 4, 0,0,0,0, 9-140, 0,0,0,0). — Pag. 3ª-4ª: « AVTHOR AD | DISCIPVLOS ». — Pag. 5ª-6ª, approvazioni per la stampa e privilegio. — Pag. 7ª, occhio: « AD | DIALECTICAM | BREVIS- « SIMA | INTRODVCTIO. | *A. R. P. D. Redempto Baranzano Vercellensi.* | *Annecij dictata* ». — Pag. 9-10: « Prooemium ». — Pag. 11-140, l'operetta, che ha in fronte delle pagine le parole: « INTRODVCTIO « PORPHIRIANA ». — Pag. 141ª-144ª, indice dei capitoli. B. f. 6.

213. BARBARO (ERMOLAO) Veneziano, Patriarca d'Aquileja. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 256).

Castigationes Pli | nij Hermolai | Barbari. (*E. A.* ed *O. A.*)

In foglio, di 160 carte non num., segn. « a-s, a i-ee », ediz. s. l., a. nè tip., della fine del sec. XV. — Car. 1ª r., titolo riferito, e v. bianco. — Car. 2ª r.: « Hermolai Barbari Patricii Veneti. P. Aquileiensis « in Castigationes Plinianas ad Alexandrum sextū | Pontificem maximum præfatio ». data: « Octauo « Kalendas Sempembris. (*sic*) MCCCCXCII. ». — Car. 2ª v., avvertenza al lettore. — Car. 2ª-125ª r.: « Casti-« gationes Plinianæ, Hermolai Barbari Aquileiensis Pontificis ». — Car. 125ª v.-126ª, bianche. — Car. 127ª r.: « Hermolai Barbari in Plinianas Castigationes secundas ad Alexandrū Sextū pont. Max. | « Præfatio », data: « Rome idibus ianuariis. Mcccc. xciii. ». — Car. 127ª r.-137ª v.: « Secunda editio « Castigationum Plinianarum Hermolai Barbari ». — Car. 137ª v.: « Hermolai Barbari in Pomponium « Melam ad Alexandrum Sextum Pont. Maximum », senza data. — Car. 137ª v.-141ª v.: « Hermolai « Barbari Castigationes in Melam Pomponium ». — Car. 141ª v.-160ª r.: « Hermolai: Barbari: in Pli-« nium Glossemata ad Alexandrum Sextum Pon. Maximum: Præfatio ». Questa prefazione occupa 10 linee, dopo le quali seguono i « *Glossemata* » in ordine alfabetico. — Car. 160ª r. e v.: Hermolaus Lectori ». — Car. 160ª v.:

« Finiunt Hermolai Barbari Patriarchæ Aquileiensis Plinianæ Castigatio
« nes: Item Aeditio in Plinium secunda: Item Emendatio in Melam Pompo-
« nium: Item Obscuræ cum Expositionibus suis uoces in Pliniano Codice ».

Il M. cita delle prime « *Castigationes Plinianæ* ». una edizione di Roma, « *VIII kal. dec.* 1492 », e delle seconde, altra edizione pure di Roma; « *Idib. febr.* 1493 », ambedue per « Euchario Argenteo », comprendendo in questa seconda le « *Castigationes in Pomponium Melam* »; non fa menzione per altro di questa edizione priva di data, descritta dall'Hain (*Repertorium bibliographicum. vol. I, pars I*, ec. 1826, pag. 312, n.° 2420). Tacciono poi l'uno e l'altro dei « *Glossemata* », che voglionsi considerare come separato lavoro. Æ. d. 10.

214. BARBERI (GIO. STEFANO) di Villafranca, nella Diocesi di Torino, Carmelitano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 291).

Epist. fr. Jos. Steph. Barberii. « ex Con.tu S. M.e Transp.nae die 12 Ianuarij 1612. », de S. Hamulario. (*O. A.*)

Sta a car. 351 del cod. n.° 102, cart. in foglio, dei sec. XIV-XVII, descritto a pag. 74-84 del nostro Catalogo dei mss. dell'Alessandrina.

Inclíniamo a credere che nella sottoscrizione dell'accennata lettera « Jos. » sia contrazione di *Ioannes* anzi che di *Joseph*, poichè il Gio. Stefano di Villafrana registrato dal M. fu Carmelitano, lettore di metafisica in questo studio della sapienza, e morì in Roma ai 23 di aprile del 1628.

215. BARBETTI (CRISTOFORO) da Pistoia.

OPERA, | ET INVENTIONE | NON MENO DEGNA, | CHE VTILE, ET NECESSARIA. | Di Christoforo Barbetti da Pistoia, Cittadin | Bresciano, Per imparare a scriuere con prestez- | za, & con pochissima spesa, non solo col Mae- | stro, ma ancora senza di esso; Nella quale ogni | vno che si delettarà di essercitarsi per breuissi- | mo tempo (con li documenti che si daranno | auanti) sarà sicuro di non affaticarsi in vano, ma | tosto farà notabilissimo frutto. Auertendo cia- | scuno à legger gli auanti notati documenti, pri- | ma che dia principio allo scriuere, per saper in | che modo gouernarsi. | Con Priuilegio della Sereniss. Signoria di Venetia; & d'altri Principi. | In Venetia, Appresso Gio. Ant. Rampazetto. | M D XCII. (*A. A.*)

In foglio. di 28 carte non num., delle quali le 3-27 contengono modelli di caratteri impressi in rosso. — Car. 2ª: « ALLI BENIGNI ET VIRTVOSI LETTORI | CRISTOFORO BARBETTI ». — Car. 28ª *recto*: « IN VENETIA, Appresso Gio. Ant. Rampazetto. | Il presente Libro fu stampato A dì 12. Maggio, | 1592. « Justa la Parte del Senato ».

Non è citato da Vittorio Capponi nella sua *Bibliografia Pistoiese*. *Misc.* XIII. f. 18.

216. BARBETTO (Gio. Battista) di Saluzzo nel Piemonte. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 302).

io. baptistae | barbetti | salvtiarvm civis | excvrsio | *De Triplici causarum Genere, ex Aristotelis, Cicero- | nis, & Quinctiliani doctrina. Adiectis in fine se- | lectis sententijs, ex Isocratis orationibus de | Regno administrando.* | ad serenissimvm | philipp. emanvelem | allobrogvm, et italiae | svbalpinae principem. | svperiorvm permissv. | *romae, Apud Stephanum Paulinum.* 1601. (*O. A.*?)

In 12.°, di 192 pag. 1ª-16ª non num., e num. 1-176). — Pag. 3ª-6ª, dedicatoria dell'A. a Filippo Emanuele. — Pag. 7ª-8ª, l'A. al lettore, ove dice ch'egli fu istitutore dei due nobili giovanetti Manfredi Augusto ed Alessandro, figli del Conte Filiberto Gerardo Scalia, ambasciatore del Duca di Savoia presso Clemente VIII. — Pag. 9ª-15ª, componimenti in distici latini, dell'A. del Co. Baldassarre Rotario, Domenico Amacani, Girolamo Calice e Tommaso de Federicis, questi due romani, Claudio e Renato Fabri. — Pag. 16ª, bianca. — Pag. 171-176, indice e approvazione per la stampa.

Non sappiamo se per avventura questa operetta sia quella medesima che il Mazzuchelli registra colle parole: « *De triplici casu* », e dice stampata in Torino nel 1607. D. f. 25.

217. BARBIERI (Gio. Luigi) Bolognese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 309).

della morte, | et dell'anime | separate | dialoghi otto. | Del Vener. Padre Fra Gio. Luigi | de' Barbieri da Bologna, | Min. Osseruante di | S. Francesco. | *Con vna essortatione ad vna sua figliuola | spirituale, che era in agonia.* | Et alcune Orationi dall'istesso di pa- | rola in parola tradotte di Latino | in Volgare. | In Bologna, per Gio. Rossi. mdxciii, | *Con licenza de' SS. Superiori.* (*E. A.*)

In 12.°, di pag. 312 (1ª, 2ª, 150ª-160ª non num., e num. 3-149). — Pag. 3-4: « alle sve | « dilette figlivole | spiritvali », colle seguenti data e firma: « Nontiata fuori di Bologna, il di 28. « Nouembre m d l xxx. L'inutil seruo di Giesu Christo F. Gio. Luigi de' Barbieri da Bologna ». — Pag. 5-7: « protesta | molto vtile da farsi | dall'Infermo auanti la sua | morte ». — Pag. 8-10: « l'avtore | invita le sve figlivo- | le spirituali alla cognitione di se | stesse, & al pensare alla | « Morte ». — Pag. 10-120, gli otto Dialoghi. — Pag. 121-129: « l'avtore | Essorta al ben morire « vna sua figli- | uola spirituale, ch'era in agonia ». — Pag. 130-149: « alcvne | orationi pietose | « del contrito | peccatore. | Fatte volgari dall'Autore, à' preghi delle | sue deuote figliuole spirituali », in numero di sei. — Pag. 150ª-159ª, tavola delle cose notabili. — Pag. 159ª: « alli stvdiosi let- « tori | perseo rossi ».

Degli otto dialoghi suddetti il Mazzuchelli cita le ediz. di *Bol.* 1581, *Alessandria* 1596, *Bol.* 1602 e 1613, *Brescia* 1603, alle quali debbono, secondo lo stesso, andare uniti X dialoghi del *Paradiso* e IX dell'*Inferno*, ma degli altri scritti contenuti nella nostra edizione non si fa parola. *Misc.* XV. b. 23.

218. BARBUÒ (Serafino) Soncino, Padovano, Minore Osservante.

dialogo | di patientia | consolatorio | *à i fedeli chri- | stiani dalla fortuna, e disgra- | tie, abbassati, e battuti, | e dall'auersità & angustie di questo | misero, & infelice mondo, | grauemente afflitti.* | in venetia. | *Nella contrada di santa Maria Formosa, al segno | de la Speranza.* 1558. (*A. A.*)

In 12.°, di 88 carte (0, 2-87, 0 bianca). — Car. 2-4*r*., dedicatoria: « a i fedeli christiani « dall' | instabile fortuna e disgratie abbassati e battuti e | dall'auersità & angustie di questo misero | « & infelice mondo grauissimamente | afflitti, Frate Seraffino Barbuò | padoano dell'ordine mi- | nore « dell'osseruãtia. | s. d. », colle seguenti data e firma: « Di Padoua in S. Francesco | Il di primo di « Nouembrio. 1557. | Di Vostre signorìe humil' et basso seruo | Frate Seraffino soncino Padouano ». — Car. 4*v*.-5: « *proemio* ». *Misc.* XIV. c. 19.

219. BARCA (Girolamo) de' Sartorelli, da Pesaro (?).

PREDICA | IN SENSO TRO- | POLOGICO NELLA SI- | GNIFICATION DELLA BARCA, | Per Barchi. | *Composta per Don Girolamo Barca de Sartorelli.* | Doue sono molti sensi, & espositioni vtili, & buone per seruirsene in diuersi | ragionamenti, lasciandosi in più luoghi lautorità, & essempij che fareb- | beno à preposito, prosuponendosi scienza in quel che leggerà la presen- | te seluetta, d'instrumenti, per valersene in sermoneggiare, ordinando, co- | me meglio le parrà a suo preposito: *p Religion Christiana, Religiosi, parti-* | *colari l'Anima particorc* (sic), *Communità di Città ò Terra.* | In Pesaro Appresso Gironimo Concordia. 1588. | *Con licentia de i Superiori.* (*A. A.*)

In 4.° p.°, di 16 car. non num., di stampa e linguaggio assai spropositato. L'essere quest' opuscolo stampato in Pesaro, e il rivolgersi che spesso fa l'A. alla sua « cara patria » confortano la congettura che trattisi di scrittor pesarese. L'intero opuscolo è una infelice allegoria della barca colla vita umana. *Misc.* XIV. e. 5.

220. BARCO (GIO. PIETRO). (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 328).

INSTRVCTIONES | PRO CONFESSARIIS | SANCTIMONIALIVM, | *Ciuitatis, ac Diœcesis Mediolanen. tam Ordinarijs,* | *quàm Extraordinarijs.* | IO. PETRI BARCHII MANTVANI, | Sacræ Theologiæ, & Sacrorum Canonum | Dòctoris, Canonici S. Ambrosij | Maioris Mediolani; | *Et Vicarij Monialium eiusdem Ciuitatis ac Diœcesis.* | Quæ nunc primùm ex hetrusca lingua in latinam uersæ, | & auctæ eodem Auctore, emendatius pro- | deunt in lucem. | MEDIOLANI, | Apud Io. Baptistam Bidellium. M. DC. X. | *De consensu Superiorum.* (*E. A.*)

In 12.°, di 76 pag. (1ª-16ª, 76ª non num., e num. 1-59). — Pag. 2ª, approvazioni per la stampa. — Pag. 3ª-6ª, dedicatoria dell'A. ai confessori di monache. — Pag. 7ª-16ª, indici. — Pag. ultima, ripetizione della data d'impressione,

Il Mazzuchelli che indica le edizioni di *Mil.* 1610, *Firenze* 1661 e 1667 del testo italiano di questa operetta, non fa menzione di questa traduzione latina. *Misc.* XV. c. 21.

221. BARDI (GIROLAMO) Fiorentino, monaco Camaldolese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 335).

SOMMARIO | CHRONOLOGICO | Nel quale dalla creatione di ADAMO | fino all'Anno M. D. LXXVIIII. | di CHRISTO. | Breuemente si racconta la origine di tutte le Genti, | il Principio di tutte le Monarchie, di tutti i | Regni, Republiche, & Principati, | La Salutifera Incarnatione di CHRISTO, con | la successione de Sommi Pontefici Romani. | La creatione di sei Patriarchi, Le Congregationi de i Religiosi | Le Militie de Caualieri, | Concilij Vniuersali, & Nationali, | Le Heresie, | Scismi, Le Congiure, Paci | Rebellioni, | Guerre, & Prodigij, la denominatione di tutti | gli Huomini in ogni professione Illustri. | *Con la particolar narratione delle dette cose successe* | *d'Anno, in Anno, nel Mondo.* | Fatto da GIROLAMO BARDI Fiorentino, | Monaco Camaldolese. (*E. A.*)

In 4.°, di 208 pag. non num., l'ultima delle quali bianca, e nella 5ª delle quali si legge: « *CON* « *PRIVILEGIO.* | In Venetia appresso i Giunti. 1579. ». — Pag. 2ª-3ª, dedicatoria dell'A. a Francesco de' Medici G. D. di Toscana, data: « Di Venetia alli 6 di Giugno 1579 ». — Pag. 4ª, sonetto « Del « Signor Cesare Pauesi ». — Pag. 6ª-207ª a 2 col., segue l'opera. I. h. 41.

222. BAREZZI (BAREZZO) da Cremona. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 349).

RELATIONE | DELLA SEGNALATA, | ET COME MIRACOLOSA CONQVISTA | DEL PATERNO IMPERIO | Conseguita dal Serenissimo Giouine DEMETRIO Gran | Duca di Moscouia, in questo Anno 1605. | *Colla sua Coronatione, & con quel che ha fatto doppo che fu* |

Coronato l'vltimo del mese di Luglio fino a questo giorno. | Raccolta da sincerissimi auisi, per Barezzo Barezzi. | *Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.* | IN VENETIA, Appresso Barezzo Barezzi. M. DC. V. | ALLA LIBRARIA DELLA MADONNA. (*E. A.*)

In 4.°, di 24 pag. (0,0,0,0, 1-20). Pag. 3ª, dedica del Barezzi a Piero Capponi, data: « *A Venetia* « *il dì 8. di Decembre* 1605. ».

Il Mazzuchelli ne cita un'edizione di Firenze 1606, in 4.° *Misc.* XIII. a. 23.

223. BARGELESI (NICOLÒ). (*Mazzuchelli,* vol. II, par. I, p. 353).

TRATTATO VTILE | SOPRA LA VERA | ET SINCERA HISTORIA | della Santa Chiesa, | & Casa della Gloriosa Vergine | Maria di Loreto. | POSTO IN LVCE | da Don Nicola Bargilesi, | Sacerdote Bolognese. | In Venetia, appresso Domenico | Nicolino. M. D. LXII. (*E. A.*)

In 12.°, di 56 carte (0, 2-54, 0,0), delle quali le ultime due bianche. — Car. 2 *r.*-3 *r.*, dedicatoria dell'A. al Cav. Agostino Filago, data: « Di Bologna alli. x. di Febraro 1558. ». — Car. 4-53: « DELLA SANTA CASA | della Madonna in Loreto, à M. | Siluio Falconio Sabino ». — Car. 54: « LET- « TORI CORTESI ».

Il M. ne cita una edizione fatta in « *Bologna, per il Bonardo,* 1558 », in 8.° G. f. 80.

224. BARI (SCHIAVO DA).

I PROVERBI | DEL SCHIAVO DA BARI AD AMMAESTRARE | VNO GIOVINE | Con vn Alfabetto esposto, & altri sonetti morali, con vna bellissima laude, con vno | testamento che fa Lamattore, con vn capitolo di partenza | molto bellissimo di nuouo stampati. (*A. A.*)

In 4.° p.°, di 4 carte non num., s. l., a. nè tip., della seconda metà del sec. XVI. — A car. 3ª *v.* e 4ª *r.* è un « Sonetto di Heronimo Benueni », che incomincia: « Hor ben poi tu, hormai pallida morte », e che crediamo doversi attribuire a Girolamo Benivieni, gentiluomo fiorentino. *Misc.* XIII. a. 37.

225. BARILE (DOMENICO) da Bergamo. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 362).

Dñici Barilli Bergomatis viri doctissimi in oblatiōe infrascripti operis Carmen. (*O. A.*)

Trovasi a car. 1ª *v.* dell'edizione seguita: « Brixie, per Boninum de Boninis | de Ragusia Anno « dñi. M. cccc. lxxxv | die Primo Decēbris » in fol. del « *Supplementum Chronicarum* » di Fr. Iacopo Filippo da Bergamo, descritta dall'Hain (*Repert. bibliographicum*, vol. I, par. I, pag. 364, n.° 2806). Il Mazzuchelli non dice qual fosse la patria del medesimo Barile, nè cita di lui che un carme mss. « nella Libreria Vaticana ». C. d. 5.

226. BAROFFIO (TIMOTEO) Milanese, Certosino. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 379).

Lettera al P. Ab. D. Costantino Caetani, « Da S.ta Maria delli Angioli il giorno « di S.ta Barbara 1614 », dei SS. Giobbe e Tobia padre et figlio. (*O. A.*)

Relazione sul furto dei loro corpi. (*O. A.*)

All'Ill.mo et Ecc.mo S.r il Sig.r Conte di Castro Amb.re di S. M. Catt.a per li Padri Certosini, firm. « D. Timoteo Barrofi prof.o della Certosa di Pauia seruo « di V. E. ». (*O. A.*)

Stanno a car. 736, 737 e 738bis del cod. n.° 102, cart. in foglio dei sec. XIV-XVII, descritto a pag. 74-84 del nostro Catalogo dei mss. dell'Alessandrina.

227. BAROZZI (FRANCESCO), nobile Veneziano. (*Mazzuchelli,* vol. II, par. I, p. 411).

FRANCISCI BAROCII | *PATRITII VENETI* | OPVSCVLVM, | in quo vna Oratio, & duæ Quæstiones: | *altera de certitudine, & altera* | de medietate | *Mathematicarum*

continentur. | Ad Reuerendissimum Danielem Barbarum Patriarcham | Aquileiensem designatum Virum Clariss. | PATAVII, E. G. P. | *M. D. LX.* (*E. A.*)

In 4.° p.°, di 40 carte (0. 2-40), ove nel frontispizio le iniziali « E. G. P. » voglionsi leggere: « Excudebat Gratiosus Perchacinus », notissimo stampatore di quei tempi in Padova, poscia in Venezia. — Car. 2, dedicatoria dell'A. a Daniele Barbaro. — Car. 3-6*r.*: « ORATIO | FRANCISCI BAROCCI | *PATRITII* « *VENETI* | HABITA | IN | *CELEBERRIMO GYMNASIO PATAVINO* | *cùm Mathematicas publicè profiteri* « *inciperet,* | *Anno à Natali Christi Dei nostri.* | *M D LIX.* ». onde si ha la certezza che nel 1559 il Barozzi incominciò a leggere pubblicamente matematica nello studio di Padova, a sostegno dell'asserzione del Riccoboni (*De Gymn. Patav.*, car. 28*v.*) e delle congetture del Tomasini (*Gymn. Patav.*, pag. 339) e del Facciolati (*Fasti Gymn. Patav.*, par. III, pag. 321), e contra l'opinione del Papadopoli (*Hist. Gymn. Patav.*, to. I. pag. 322). — Car. 6*v.*-33: « QVAESTIO DE CERTITV- | dine Mathematicarum ». — Car. 34-40*r.*: « QVAESTIO DE MEDIETATE | Mathematicarum », con in fine una breve: « PERORATIO ».

Il Mazzuchelli, che non menziona alcuna edizione di questa raccolta, la cita soltanto sulla fede di un elogio del Barozzi tratto dal vol. III degli *Elogi d'uomini letterati* dell'ab. Girolamo Ghilini, al suo tempo mss. in Venezia presso Pietro Gradenigo, ora, insieme al vol. IV dei medesimi Elogi, nella Biblioteca Marciana, segnati col n.° XXXIV della Classe X degli *Italiani*. *Misc.* XV. f. 12.

228. BARTOLI (BALDASSARRE). (*Mazzuchelli,* vol. II, par. I, p. 431).

LE GLORIE MAESTOSE | DEL SANTVARIO | DI LORETO | Co'i Tesori Celesti, e Venerati | DI TERRA SANTA, | *DIVIS' IN DVE LIBRI* | OPERA NVOVA DI BALDASSARE BARTOLI | Cappellano d'Honore | DELL'ALTEZZA SERENISSIMA | ELETTORALE DI BAVIERA. | DEDICATA | *ALL'EMINENTISSIMO PRENCIPE* | IL SIG. CARDINAL ALTIERI. | In Macerata, Per Carlo Zenobj, 1673. | *Con Lic. de' SS. Super. e Priuilegio.* (*E. A.* ed *O. A.*)

In 8.° p.°, di 298 pag. (1ª-10ª, 145ª, 146ª, 298ª non num., e num. 1-134, 1-151). — Pag. 1ª, incisione in rame rappresentante la S. Casa. — Pag. 3ª, frontispizio. — Pag. 5ª-7ª. dedicatoria dell'A. al Card. Altieri. — Pag. 8ª-9ª: « L'IMPRESSORE A CHI LEGGE ». — Pag. 10ª, approvazione per la stampa. — Pag. 1-134: « APPARATO | AL | SANTVARIO | DI | LORETO ». — Pag. 134: « *Il Fine del Libro Primo* ». — Pag. 145ª-146ª, litanie della M. di Loreto. — Pag. 1-135: « LI TESORI CELESTI, | E VENERATI | DI | « TERRA SANTA | LIBRO SECONDO ». — Pag. 136-144, indice dei due libri. — Pag. 145-149: « Poste « per diuerse Parti del Mondo ». — Pag. 150-151: « *VIAGGIO DI GIERVSALEMME* ». — Pag. 298ª, errata.

Il M., che indica due edizioni di Macerata 1710 e 1712 del primo libro di questa operetta, non fa alcuna menzione del secondo. E. f. 64.

229. BARTOLI (FRANCESCO) d'Assisi, dell'Ordine dei Minori. (*Mazzuchelli,* vol. II, par. I, p. 441).

Fr. Francisci Bartholi de Assisio, Liber sacrae Indulgentiae S. Maria de Portiuncula. Ex Ms. cod. Anconit. conv. fratrum S. Francisci.

Sta a car. 309-348 del cod. n.° 94, cart. in foglio, del sec. XVII, descritto a pag. 41-47 del nostro Catalogo dei mss. dell'Alessandrina.

Il M. ne cita un codice dell'Archivio de' Fr. Minori Conventuali di Assisi.

230. BARTOLINI (GIOVANNI) Bolognese.

DISCORSO | ASTROLOGICO | DELLE MVTATIONI | DE TEMPI | DELL'ANNO 1608. | ET DELLA NOVA COMETA, | & altre cose, come nella Tauola si può vedere. | DI GIOANNI BARTHOLINI | BOLOGNESE. | All'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signore | IL SIGNOR ANGELO | L'ABBATE CESI. | IN VENETIA, M DC VIII. | Appresso Gratioso Perchacino. (*A. A.?*)

In 4.°, di 30 carte (0.0.0, 1-30). — Car. 2ª. dedicatoria, data di Roma « Il dì 20. di Ottobre « 1607. ». — Car. 2ª, contenuto del discorso. — Car. ultima *v.*, approvazione per la stampa.

Misc. XIV. e. 27.

231. — DISCORSO | ASTROLOGICO | DELLE MVTATIONI | DE' TEMPI | E delle quattro stagioni; col Pronostico · dell'Anno, | MDCXII. e dell'Eclisse Solare, e Lunare. | *Calculàto all'altezza di gradi 42. e longhezza 36. e mezo,* | *dell'Alma Città di* ROMA, *secondo il nouello* | *Calcolo di Ticone.* | DI GIOVANNI BARTOLINI BOLOGNESE. | ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORE | COLEN. IL SIGNOR PRENC. | DON FRANCESCO DE MEDICI. | IN ROMA, Per il Faciotto. 1612. *Con licenza de' Superiori.* (*A. A.?*)

In 4.°, di pag. 36 (0,0, 3-34, 0,0). — Pag. 3-4, dedicatoria dell'A. a Francesco de' Medici, data: « Di Roma il primo di Decembre 1611. ». — Pag. 5-7, proemio al lettore, nel quale dice di avere scritto questo pronostico « secondo le Regole di S. Thomaso, gran difensore della vera Astrologia ».

Crediamo non ci si farà rimprovero se nel caso presente ci valiamo della massima *In dubiis libertas*, collocando questo tra gli scrittori aggiunti, tuttochè un Giovanni Bartolini sia mentovato dal Mazzuchelli (vol. II, par. I, p. 454). Questi infatti in un articolo di appena tre linee non ne dice la patria, e non menziona di lui che alcune rime, che si hanno in una raccolta di poesie funebri, stampate in Rimini nel 1602. Onde lo crediamo diverso dal nostro, dedito, come si è veduto, agli studî astrologici. *Misc.* XIV. f. 14.

232. BARTOLINI (GIOVANNI).

RELATIONE | DELL' SVCCESSO (*sic*) | Seguito nell'assedio di Nizza, | All'Illustrissimo Signor Manfrino Castiglione delli Signori di Garla- | sco, & Marano, della Camera de L. A. Serenissima, & Luogo- | tenente generale dell'Armi nelli Stati di Mantoua, & | Monferrato di quà dall'Tanaro. | *Fatta da Gio. Bartolino Lanza Spezzata della Compagnia dell'luogo d' Incisa,* | *qual fù sempre assistente nel tempo dell' assedio in esso luogo di* | *Nizza presso il Signor Gouernatore.* | In Milano, per Pandolfo, Malatesta Stampator Regio Camerale. | *Con licenza de' Superiori.* (*A. A.*)

In 4.°, s. a. (ma 1613), di 12 carte non num. — Car. 2ª, dedicatoria di Manfrino Castiglione a D. Giovanni di Mendozza, march. de la Hynojosa, ecc. governatore dello Stato di Milano, data ivi il 30 luglio 1613, con in fine una tavola ripiegata in rame, intitolata: « LA VITTORIA DI NIZZA | *Seguita* « *il corrente anno* 1613 | *alli* 24. *di maggio* | DEDICATA | AL SER.^mo^ SIG.^re^ FERDINANDO | CARDINAL DVCA « DI MANTOVA | ET DI MONFERRATO | *Sotto al Gouerno* | *dell' Ill.^mo^ S.^re^ Manf.^o^* | *Castiglione* | *Da Ottauio* « *Capello* ».

Crediamo questo Giovanni Bartolini, per le addotte ragioni e pel suo stato militare, diverso da ciascuno dei due mentovati di sopra. *Misc.* XIII. a. 38.

233. BARTOLOMMEO da Brescia. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 474).

Questiones dominicales et veneriales Magistri Bartholomaei Brixiensis.

Stanno a car. 45-77 del cod. n.° 121, membr. in foglio del sec. XIV, descritto a pag. 93-94 del nostro Catalogo dei mss. dell'Alessandrina.

Da aggiungersi ai parecchi manoscritti che il M. cita di quest' opera.

234. BARZIZA (GASPARINO) da Barziza nel Bergamasco. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 498).

Or | tho | gra | phia | Clarissimi | Oratoris | Ga | spa | rini | Ber | go | mensis | De uerbis quibus frequentior usus est | ⁊ quibus sepius a recti scribēdi ira | deceditur. | ⁊ tam de compositis q̄ȝ simplicibus penes ordinem litterarum: ne | quis in querēdo falli possit: ac de diph- | tongis ⁊ ratione punctandi. (*E. A.*)

In 4.° p.°, di 80 car. non num., segnate la 1ª a doppio quaderno « a », e le altre a quaderni « b-t », car. tondo, salvo il frontispizio in car. semigotico del sec. XV, senza data. — Car. 1ª-20ª a lin. lunghe: « ORTHOGRAPHIA GASPARINI BERGOMENSIS ». — Car. 21ª-80ª, a 2 col., vocabolarietto alfabetico di voci latine con etimologie e definizioni.

Il M. ne cita una edizione « *In Sorbonæ Ædibus* », in 4.°, senz'anno, ed un'altra di Ven. 1554, ma la nostra non ha indicazione di anno, nè di luogo nè di stampatore, ed è citata dall'Hain (*Repertorium bibliographicum, vol. I, pars I*, ecc. 1826, pag. 348, n.° 2681). O. f. 54.

235. — VOCABVLARIVM | BREVE MA- | GISTRI GASPARINI | *BERGOMENSIS.* | *In quo continentur omnia genera Vocabulorum quæ in usu* | *frequenti,* | *& quotidiana consuetudine uersantur.* | *Incipiens à rebus diuinis ad res Cœlestes,* | *Aereas, Maritimas, Terrestres,* | *Inanimatas, ac Animatas.* | *VENETIIS.* (*O. A.?*)

In 12.°, di 36 carte (0, 2-36) nell'ultima delle quali si legge: « *VENETIIS APVD* | *Franciscum* « *de Lenijs* », senz'altra nota.

L'opera del Barziza: « *Ethymologia vocum latinarum. Brixiæ, per Damianum Turlinum,* 1563 », mentovata dal M., offre nel titolo molta analogia col contenuto della presente, ma non ci consta che sia la medesima. O. e. 69.

236. BASCAPÈ (CARLO), Vescovo di Novara, nob. Milanese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 511).

COPIA | D'VNA LETTERA | DEL MOLTO R. P. DON | CARLO BASCAPÈ, | *PROPOSTO DI S. BERNABA* | *di Milano.* | A MONSIG. VESCOVO DI PIACENZA; PER | relatione del felice passaggio dell'Illustriss. Sig. CARDI- | NAL BORROMEO, di questa à miglior vita. | *IN FIRENZE,* | *Appresso Francesco Tosi, e' Compagni.* | M D LXXXV. | Con licentia de' Superiori. (*E. A.*)

In 4.° p.°, di 12 pag. (0,0, 3-11, 0), avente in fine le seguenti data e firma: « Di Milano à 8. « di Nouembre. 1584. Di V. S. Reuerendiss. Humiliss. seruitore, Carlo Bascapè, Chierico Regolare ».

Il Mazzuchelli ne cita le seguenti edizioni separate: *Brescia* 1584, *Piacenza* 1584, *Ven.* s. tip. e pel Giolito 1584, *Ven.* 1595, 1650, e *Fir.* 1685, soggiungendo che dall'A. fu pure scritta in latino e stampata *Mediol.* 1584, *Lut.* 1585 e *Mediol.* 1628. *Misc.* XIII. b. 35.

237. — LETTERE | PASTORALI | Cauate dal Libro delli scritti | Publicati da Monsign. Reuerendiss. Don CARLO | Vescouo di Nouara nel gouerno della | sua Chiesa. | Dedicate al Molto Illustre, & Reuerendiss. Signore | Il Sig. GIVLIO DELLA TORRE | *Preposto nella Chiesa di S. Maria della Scala di Milano.* | CON PRIVILEGIO. | IN MILANO, | Appresso Bernardino Lantoni. M. DC. IX. | *Con licenza de' Superiori.* (*O. A.?*)

In 8.°, di 154 pag. (0,0,0,0,0,0,0,0, 1-144, 0,0) delle quali le ultime due bianche. — Pag. 2ª, approvazione per la stampa. — Pag. 3ª-7ª, dedicatoria del Lantoni al Della Torre, data: « In Milano « à 4. di Luglio 1609. ». — Pag. 8ª, indice.

In questa dedicatoria è detto che le presenti *Lettere* sono una primizia cavata « dal maggior « volume di tutti gli Atti, che nelle Stampe hà da mettersi ». Onde non sarebbe improbabile che si trovassero impresse sia nei suoi *Scritti* pubblicati in Novara nel 1609, sia nelle *Lettere di governo episcopale,* ivi pure stampate nel 1614. S. e. 31.

238. BASILE (GIO. BATTISTA) Napoletano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 518).

IMAGINI | DELLE PIV BELLE | DAME | NAPOLETANE. | Ritratte da lor propi Nomi | in tanti Anagrammi. | DAL CAVALIERO | GIO. BATTISTA | BASILE | CONTE DI TORONE | ACCAD. OTIOSO | IN MANTOVA 1624 | Con licenza de' Superiori. (*O. A.*)

In 12.°, di 144 pag. (0,0, 3-94, 1-49, 0). — Pag. 3-4, dedicatoria dell'A. a Tomaso Francesco Spinello, march. di Fuscaldo, ecc., data: « In Napoli 1. di Maggio 1624. ». — Pag. 5, anagramma al med.° — Pag. 6: « A LETTORI ». — Pag. 7-94, anagrammi poetici per varie signore. — Pag. 1-44, anagrammi poetici diversi. — Pag. 45-49, tavole dei nomi. — Pag. ultima, avvertenza. *Misc.* XIV. f.² 27.

239. BASILII (GIO. BATTISTA) da Cortona.

Esercitio Spirituale: | DOVE BREVEMENTE | si mostra quel che debbe fare | il Christiano la Mattina, | à Mezzo dì, & la Sera. | *Composto per il Reuer. M. Gio: Battista* | *Basilij, Prete Cortonese.* | IN SIENA, per Luca Bonetti. 1581. | Con licenza de' Superiori. (*A. A.*)

In 12.°, di pag. 48 (0,0. 3-47, 0). — Pag. 3-5, dedicatoria dell'A. a Fulvio della Corgna, card. di Perugia, in data: « Dell' Isola maggiore del Trãsimeno. il dì primo di Marzo 1581. », dalla quale si ricava aver egli composto questa operetta « *doppo le faccēde dell' insegnar nella scuola* ». — Pag. 6-8: « PROEMIO DELL'AVTORE | ALLI LETTORI ». — Nell' ultima pag. è effigiato in legno il SS. Crocifisso con ai lati della Croce due Marie. *Misc.* XIV. b. 43 e 45.

240. BASILIO da Genova.

Lettera al P. Ab. D. Costantino Caetani intorno a S. Caterina da Siena, data di « Gen.ª li 16 Xbre 1618 ». (*A. A.*)

Sta a car. 234 e 240 del cod. n. 96, cartaceo in foglio, del sec. XVII, descritto a pag. 55-61 del nostro Catalogo dei mss. dell'Alessandrina.

241. BASTERIO (NICCOLÒ) di Carmagnola, in Piemonte. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 538).

TRACTATVS | DE SYLLOGISMO | ABSOLVTISSIMVS, | IN QVO CLARIOR, ET EXACTIOR, quàm ab vllis vnquam alijs hucusq; fuerit præstitū | syllogismorum, ac singulorum ad eorundem con- | structionem pertinentium doctrina traditur. | AVTHORE | *NICOLAO BASTERIO CARMAGNOLIENSI* | *Philosopho, ac Theologo præstantissimo, & Sacrum olim Theo-* | *logiam in florentissimo Ticinensi Gymnasio magna cum laude, ac* | *propè incredibili auditorum vtilitate diù professo.* | CVM INDICE LOCVPLETISSIMO. | AD ILLVSTREM ADMODVMQ: | REV. D. PAVLVM MVSCONIVM | Soncini Archipresbyterum, Vicariū Foraneum, | Ægregiumq; Poetam | TICINI. Sumptibus Io. Baptistæ Vismara. 1610. | *DE CONSENSV PATRVM.* (*E. A.*)

In 4.°, di 74 pag. (1ª-6ª, 68ª-74ª non num., e num. 1-61). — Pag. 3ª-4ª, dedicatoria di Pietro Bartolo a Paolo Musconio, data: « Papia iij. Nonas Aprilis. M. DCX. ». — Pag. 5ª-6ª, prefazione dell'A. — Pag. 68ª-71ª, indice delle materie. — Pag. 72ª-73ª, versi latini di Fabio Belloni e Gio. Battista Boverio da Saluzzo, quest' ultimo non menzionato dal Mazzuchelli. — Pag. 74ª, approvazioni per la stampa. — Avvertasi che il nostro esemplare è mancante delle pag. num. 1-14.

Il Mazzuchelli ne cita l' ediz. di *Carmagnola* 1590, in 4.° *Misc.* XIV. f. 23.

242. BAUCIO (CARLO DE), prete Capuano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 558).

IESVS MARIA | TRACTATVS | DE MODO | INTERROGANDI | PAENITENTEM | Qui nescit explicare peccata | confessario. | Vtilis non solum pœnitentibus, sed etiam | confessarijs præcipue illis, qui non | dum exercuerunt officium cōfessarij: | Insuper explicatur praxis circa quoti- | dianas confessiones, nec non quomo- | do se gerere debeat confessarius; quan | do excipit confessionem personæ do- | ctæ, nobilis, artistæ &c. | AVCTORE | CAROLO DE BAVCIO | *Sacerdote Capuano* | *Professore Theologiæ Speculatiuæ, &* | *Moralis, & vno ex summis Pœni-* | *tentiarijs in Ecclesia Neapolitana.* | NEAP. Tipis Francisci Sanij Typogra- | phi Curiæ Archiep. M. DC. XLIV. | *Expensis Petri Agnelli Porrini.* (*O. A.*)

In 12.°, di 336 pag. (1ª-12ª, 309ª-336ª non num., e num. 1-296). — Pag. 3ª: « Ad Lectorem ». — Pag. 4ª-7ª, dedicatoria di Pietro Agnello Porrini al Car. Ascanio Filamarino, arciv. di Napoli. — Pag. 8ª-9ª, approvazioni per la stampa. — Pag. 10ª-12ª, bianche. — Pag. 309ª-336ª, indice delle materie. A. a. 100.

243. — CASVS SINGVLARES | CASVVM | CONSCIENTIAE, | AVCTORE | CAROLO DE BAVCIO | SACERDOTE CAPVANO, | Et vno ex Summis Pœnitentiarijs in Eccle- | sia Neapolitana,

ac in Sacra Theo- | logia Doctore. | IN QVO | Primò agitur de Casibus Conscientiæ valdè curiosis, ac mul- | tis alijs à Doctoribus nondum consideratis, & pro Co- | ronide rerum Moralium ponuntur responsiones | sacræ Congregationis Concilij ad aliqua | dubia proposita ab Eminentiss. Card. | Philamarino Archiepiscopo | Neapolitano. | *Secundò agitur de multis quæstionibus Theologicis pertinentibus | ad visionem Beatificam ad tractatum de Angelis, ac de | Sanctissima Trinitate. Et denique resoluuntur | multæ quæstiones Theologicæ, ac | Philosophicæ.* | NEAPOLI, Typis Francisci Sanij Typographi Cur. Arch. | M. DC. XLVII. | Sumptibus Petri Anelli Porrini Bibliopolæ Neapolitani. (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 716 pag. (1ª-8ª, 537ª-576ª, 705ª-716ª non num., e num. 1-528, 1-128). — Pag. 3ª-6ª, dedicatoria dell'A. al Car. Ascanio Filamarino. — Pag. 7ª, due distici in lode dell'A., di Bernardino Mangia. — Pag. 8ª, approvazioni per la stampa. — Pag. 1-8, mancanti nel nostro esemplare, che incomincia colla pag. num. 9. — Pag. 537ª-575ª, indice delle cose. — Pag. 576ª, bianca. — Pag. 1-66: « Variæ Conclusiones Theologicæ, quæ ver- | santur circa materiam Visionis Bea- | tificæ, Trinitatis, & An- | gelorum. | AVCTORE | CAROLO DE BAVCIO ». — Pag. 67-128: « De Miscellaneis | THEOLOGICIS. | « ET PHILOSOPHICIS, | Auctore | CAROLO DE BAVCIO | Sacerdote Capuano ». — Pag. 705ª-716ª, indice delle materie.

Tutte e tre queste operette del Baucio riteniamo da aggiungersi a quelle notate dal M., alla prima delle quali, per analogia di titolo parrebbe non potersi riferire che la seguente: « *Selecta casuum* « *conscientiæ reconditorum*, *Neapoli* 1652 ». S. e. 48.

244. BAVOSI (RANIERO) Bolognese, canonico reg. della Congr. del Salvatore. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. I, p. 562).

OSSERVATIONI | DEL R. P. DON | RANIERI BAVOSI | Canonico regolare della congregatione di S. Saluatore. | *Intorno à varij modi, con i quali si puo* | *sodisfare à* DIO *in questa vita* | *per le pene meritate da' | peccati.* | Gioueuoli non meno à Confessori, | che à penitenti. | *CON PRIVILEGIO.* | IN VENETIA, M D XCI. | Appresso Marc'Antonio Zaltieri. (*E. A.*)

In 12.°, di 190 carte (1ª-12ª, 190ª non num., e num. 1-177). — Car. 1ª *v.*, licenza per la stampa. — Car. 2ª-3ª, dedicatoria dell'A. al « *Signor Clemente Bartholi* », data: « Di Fano à di 12. Giugno 1590 ». — Car. 4ª-12ª, indici ed errata. — Car. 190ª *r.*, altro errata.

Di questa operetta il M. non cita alcuna edizione. S. f. 75.

245. BAZALIERO (TIBERIO) Bolognese.

Tiberii de Bazaleriis Bononiensis Questio de | predicatione Reali Ad mentem Aristo | telis & Commentatoris Auerrois. (*A. A.*)

In 4.° p.°, di 28 carte non num., segnate a-h (di carattere ordinario, 34 lin. per pag.), nella penultima delle quali, *verso*, si legge:

« Impositus est finis questioni de reali predicatione (*sic*)
« editæ ab excellentissimo Artiū & Medicinæ doctor̄
« Mr̄o Tiberio de Bazaleriis Logicā ordinariā Bon.
« publice docēte: Impēsis Bñdicti Hectoris Bon. An
« no salutis. M. CCCC. lxxxxvi. Illustrissimo Iohanne
« Secundo Bentiuolo Reipublicæ Bononiensis habe
« nas feliciter moderante ».

Car. 1ª *v.*: « Illustri ac potenti D. Dño Hermeti Bentiuolo Tibe | rius Bazalerius eiusdē Seruus dedi- « tissimus. S. P. D. ». Da questa dedicatoria apprendiamo che da vari anni l'A. fu dal fratello di Ermete, figliuolo di Giovanni Bentivoglio, chiamato a leggere Logica Ordinaria nello studio di Bologna. Lo stesso Ermete eletto nel 1496 Riformatore del medesimo Studio, avendo confermato il Bazaliero in

tale insegnamento, questi ad istanza del Vicerettore Vincenzo Vaini da Imola, si decise di dare in luce questo lavoro. Nel *recto* dell'ultima carta leggonsi due poesie latine, intitolate, l'una: « Constantius « Cancellarius Pistoriensis ad lectorē », e l'altra: « Petri Nicolai Fauentini Exasticon ad lectorem ».

È notato dall'Hain (*Repertorium,* I, I, 353, n.° 2720). *Misc.* XIV. f.ª 35.

246. BEATI (Gio. Francesco) Veneziano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 569).

IOANNIS FRANCISCI BEATI | IN LIBRVM SECVNDVM METAPHYSICAE | interpretatio: in qua, certis rationibus | ostenditur, eum Librum ad Meta- | physicam omnino non perti | nere, sed esse proœmium | Secundi Libri de | auscultatione | Physica. | EIVSDEM Prædicamenta in | locum veterem confirmata. | Venetiis. M. D. XLIII. (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 60 carte non num., segnate A-P. — Car. 2ª *r.*, dedicatoria dell'A. al Card. Iacopo Sadoleto, data: « *Patauij.* XIIII. *Cal. Iunij.* M. D. XLIII. ». — Car. 2ª *v.*, lettera del Sadoleto all'A., data: « *Mutinæ. ix. Cal. Junii.* M. D. XLIII. ». — Car. 3ª-43ª *r.* (segnature A-L): « PROŒMII SECVNDI PHYSICORVM | « Expositio Io. Francisci de Beatis Veneti in Gymnasio | P. Metaphysicam profitentis ». — Car. 43ª *r.*: « Paduæ lectum anno Domini MDXLII. & Venetiis die | 28. Decēbris M D XLIII. confectum atq3 in scriptis | « hoc opusculum redactum ». Segue bianco il *rovescio* di questa carta e tutta la 44ª. — Car. 45ª *r.*: « IOANNIS FRAN | CISCI BEATI PRAEDI | CAMENTA IN VETEREM AV | XILIATRICIS DISCI- | PLINAE LOCVM | « SERVATA ». — Car. 45ª *v.*, dedicatoria dell'A. ad Antonio Fiorebello, Ottaviano Ferrari ed Ugolino Martelli, data: « *Venetiis pridie Calen: Septembris* M D XLIII. ». — Car. 46ª-59ª *r.* (segnature M-P): « DVBII « NVPER RENA- | TI LIBER PRAEDICA | MENTORVM ARISTOTELIS ME- | taphysicus sit, an Logicus Ioannis « fran- | cisci Beati Veneti Metaphysicam | in Gimnasio Patauino pro- | fitentis resolutio ». — Car. 59ª *r.*, ult. due linee: « *Venetiis in ædibus Bernardini Bindonii* | M D LIII. *Mense Septembri* ». — Car. 59ª *v.*, errata. — La 60ª, che manca, sembra che nulla dovesse contenere.

L'Echard (*Script. Ord. Præd.* To. II, p. 123) afferma che il Beati nacque in Trevigi, sebbene molti autori, indicati dal Mazzuchelli lo dicano Veneziano. A confortare l'opinione di questi gioveranno i due titoli che di sopra riportiamo dalle car. 3ª e 46ª del nostro libro, nei quali egli è detto Veneziano. *Misc.* XV. f. 17.

247. BECCARI (Bernardino) di Sacile, nella Marca Trevigiana. (*Mazzuchelli,* vol. II, par. I, p. 586).

AVVISO | DELLA SECONDA | VITTORIA | *Del Serenissimo* & *Inuittissimo* | *Prencipe di Transiluania* | *contra Sinam Bassà* | *in Vallachia* | A dì 18. d'Ottobre 1595. | Publicato da Bernardino Beccari alla Minerua. | CON LICENZA DE' SVPERIORI. | *In* ROMA, *appresso Nicolò Mutij* 1595. (*O. A.*)

In 12.°, di 4 carte non num.

248. — AVVISO | DELLA GRAN BATTAGLIA | seguita presso Agria Città dell'Vngheria | superiore tra gli esserciti della Mae- | stà dell'Imperatore, & Sereniss. | Prencipe di Transiluania, | & quelle del Gran | Turco à dì 26. | d'Ottobre | 1596. | *Doue s'intende la morte di circa* 70. *mila Turchi, il sacco* | *de' loro alloggiamenti,* & *bagaglie,* & *la perdita di* | *solo* 5. *mila fanti,* & 500. *caualli de nostri.* | Publicato per Bernardino Beccari da Sacile alla Minerua. | CON LICENZA DE' SVPERIORI. | In ROMA, per Nicolò Mutij 1596. (*O. A.*)

In 12.°, di 4 carte non num., colla data ripetuta in fine.

249. — RELATIONE | DELL'AMBASCIERIA | *MANDATA DA MEHEMETH* | *Gran Turco.* | Al Serenissimo Prencipe di Transiluania | per dimandarli Pace, à dì 4. di | Settembre. 1596. | Publicata per Bernardino Beccari da | Sacile alla Minerua. | In ROMA, & Ristampata in BOLOGNA, | Per Gio: Battista Bellagamba. 1596. | *Con Licenza de' Superiori.* (*O. A.*)

In 12.°, di 4 carte non num, colla data ripetuta in fine, salvo l'anno.

250. — AVVISO | *Di due* ROTTE, *che hà dato il Sig:* | *Baron di Herbestain, Generale in* | *Croatia, al Bassà della Bossina:* | Doue s'intende la morte di molti migliara de | Turchi, tra quali è Husman Behy, & la presa | delle bandiere, e bagaglie, & di vn | Nipote del Bassà, | *Et la leuata dell'Assedio da* PETRINA, *seguito* | *à dì* 19. & 20. *di Settembre* 1596. | Publicato per Bernardin Beccari da | Sacile alla Minerua. | In ROMA, & Ristampato in BOLOGNA, | Per Gio: Battista Bellagamba. 1596. | *Con Licenza de' Superiori.* (*O. A.*)

In 12.°, di 4 carte non num., colla data ripetuta in fine, salvo l'anno.

251. — AVVISO | DELLA ROTTA | CHE HA DATA | IL SIGNOR | *D'ODONNEL* | A l'Esercito dell'asserta Reina d'Inghil- | terra, condotto da Giouan Noris | in Hibernia. | *Sul principio del mese di Nouembre.* | *M.D.XCVI.* | Publicato da Bernardin Beccari da Sacile | alla Minerua. | In Roma, & Ristampato in Bologna, | Per Gio: Battista Bellagamba. | M. D. XCVI. | Nel Viuario dietro à i Signori Pepoli. | *Con Licenza de' Superiori.* (*O. A.*)

In 12.°, di 4 carte non num., colla data ripetuta in fine.

252. — LA MARAVIGLIOSA | VITTORIA | Ottenuta dalle Genti del Rè Cattolico | contra i ribelli heretici che haueuano | sorpresa la Città di Lira in Braban- | tia a dì 14. d'Ottobre 1595. | *Publicato da Bernardino Beccari alla Minerua.* (*O. A.*)

In 12.° di 4 carte non num., con in fine la data: « Con Licenza de' Superiori. | IN ROMA | *Appresso* « *Nicolò Mutij* 1695 ».

253. — RELATIONE | DELLA RELIGIOSA MORTE | di Don Filippo Secondo Rè di | Spagna, & dell'Indie. | *SEGUITA A DI XIII.* | *di Settembre* 1598. | Data in luce da Bernardino Beccari alla | MINERVA. | IN MILANO, | *Per Pandolfo Malatesta, Stampatore Regio Cam.* | Con licenza de' Superiori. (*O. A.*)

In 12.°, di 4 carte non num., s. a.

254. — RELATIONE | DELLA RELIGIOSA MORTE | DI DON FILIPPO SECONDO | RE DI SPAGNA ET DELL'INDIE | *Seguita à dì* 13. *di Settembre* 1598. | Data in luce da Bernardino Beccari | alla Minerua. | CON LICENZA DE' SVPERIORI. | In ROMA, Per Nicolò Mutij M. D. XCVIII. (*O. A.*)

In 12.°, di 4 carte non num., colla data ripetuta in fine.

255. — RAGGVAGLIO | DELL'ACQVISTO | DI GIAVARINO. | Città Nobilissima, & fortissima nell'Vn- | gheria, per la Maestà dell'Imperatore, | seguito à dì 29. di Marzo 1598. | Con altri auuisi di Transiluania, per li quali | s'intende la morte del Sangiaco | di Belgrado. | *Publicato da Bernardino Beccari alla Minerua.* | *In* ROMA, ꝑ *Nicolò Mutij* 1598. *Cō licē. de' Sup.* (*O. A.*)

In 12.°, di 4 carte non num., colla data ripetuta in fine.

Oltre questi opuscoli, legati in un solo volume, si potrebbe annoverare, tra le *Edizioni aggiunte* l'altro opuscolo pur del Beccari: « *La presa della Città reale di Buda* », che il Mazzuchelli dice stampato « *In Milano* 1598 », mentre in vece ha la data: « IN FERRARA, | *Appresso Vittorio Baldini.* « *M D XCVIII.* », ma omettiamo di farlo, ritenendo questo scambio di città per un errore di penna.

Tutti questi opuscoli del Beccari sono insieme legati. *Misc.* XIV. b. 32.

256. BECCI (GIOVANNI) da Certaldo. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 600).

BREVE | TRATTATO | DE GLI HABITI | SACERDOTALI | & loro Significatione. | *LA DICHIA-RATIONE.* | *della Messa, modo d'udirla, li meriti, che* | *se ne riceuono, appresso vn*

breue | *Sommario del Vechio. &* | *Nuouo Testamento.* | COMPOSTO PER IL REVER. | Don Giouanni Becci Certaldo, | Canonico di Fiesoli Dottore | dell'una, & l'altra | legge. | IN VENETIA, | Appresso Nicolò Moretti. 1585. (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 94 pag. (0,0, 3-94). Pag. 3-4, dedicatoria dell'A.: « ALL'ILLVSTRISS. | ET ECCELSA « NATION | FIORENTINA », data: « *Da Venetia li.* 20. *di Settembre.* | *M. D. LXXXV.* ». L' operetta del Becci termina a pag. 23, ed alla pag. 24 è un bel sonetto encomiastico firmato: « *G. R.* ». Nelle pag. 25-94 è un « TRATTATO, ET | PREDICA DELLE | INDVLGENTIE, | Sopra l'Euangelio de' cinque pani, & duo | pesci « del M. R. P. M. Christoforo Sil- | uestrano Brenzone Veronese | Carmelitano Teologo, | *Al presente* « *degno Prior di Verona,* | *& già Reggente nel Carmine* | *di Firenze.* | *Ristampata di nuovo per il suo* « *fedel amico* | *il Certaldo* ».

Cita il Mazzuchelli la detta operetta del Becci, non altrimenti che colle seguenti parole: « scrisse « in lingua Italiana, siccome afferma il Possevino (*Appar. Sacer*, Tom. II, pag. 120), un Libro *Delle* « *vesti Sacerdotali*, e una *Somma del vecchio e nuovo Testamento* ». *Misc.* XV. d. 12.

257. BECILLO (CESARE) da Urbino, Prete della Congr. dell' Oratorio di S. Filippo Neri. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 611).

SANCTORVM | EVANGELIORVM | CONNEXIO. | In qua | Seruato Euangelistarum ordine, | rerum series, ac tempora notis | indicantur. | Auctore | CÆSARE BECILLO | VRBINATE. | *Presbytero Congregationis Oratorij* | *de Vrbe.* | ROMAE, Typis Vaticanis. 1644. | *Superiorum permissu.* (*E. A.*)

In 12.°, di 524 pag. (1-28ª, 435ª, 436ª, 524ª non num., e num. 1-406, 409-495). — Pag. 1ª, antiporta incisa in rame, e titolo: « SANCTORꝶ EVANGELIORVM CONNEXIO CÆSARE BECILLO AVCTORE ». — Pag. 2ª, bianca. — Pag. 3ª, frontispizio. — Pag. 4ª, approvazione per la stampa. — Pag. 5ª-11ª, dedicatoria dell'A. al Card. Antonio Barberini, nella quale si lodano varie azioni da questo cardinale. — Pag. 12ª, fregio silografico. — Pag. 13ª-27ª: « AD LECTOREM ». — Pag. 28ª, immagine di S. Filippo Neri. — Pag. (407)-495, indice. — Pag. ultima, errata. U. b. 14.

Edizioni citate dal M.: *Roma* 1623, 1625, *Par.* 1631, 1651.

258. BELINTANI o BELLINTANI (MATTIA) di Gazano nella prov. di Brescia, Cappuccino. (*Mazzuchelli,* vol. II, par. II, p. 629).

PRATTICA | DELL'ORATION | MENTALE, | *DI F. MATHIA* | *Bellintani da Salò.* | DELL'ORDINE DE' FRATI DI | S. Francesco Capuccini. | *Opera molto vtile per quelle diuote persone, che* | *desiderano occuparsi nell'Oratione* | *con frutto e gusto.* | *In Vinegia, Presso Egidio Regazzola.* | *M. D. LXXV.* (*E. A.*)

In 12.°, di 358 pag. (0,0,0,0,0,0, 1-346 0,0,0,0,0,0). — Pag. 3ª-5ª, dedicatoria dell'A. a Monsig. Domenico Bollani, vescovo di Brescia, data: « *Di Brescia il primo di* | *Settembre.* 1573. ». — Pag. 6ª, Gesù che prega nell'Orto. — Pag. 353ª-356ª, tavola. — Pag. 357ª, registro e ripetizione della data. — Pag. 358ª, impresa dello stampatore. V. a. 77.

259. — PRATICA | DELL'ORATION | MENTALE | DI F. MATHIA | BELLINTANI | DI SALÒ, | *DELL' ORDINE DE' FRATI* | di *S. Francesco Capuccini.* | Parte seconda. | NVOVAMENTE | posta in luce. | *CON PRIVILEGIO.* | IN VINEGIA, M D LXXXIIII. | Appresso Pietro Dusinelli. (*E. A.*)

In 12.°, di 542 pag. (0,0,0,0,0,0 1-535, 0). — Pag. 3ª-6ª, tavola. — Pag. 542ª, bianca.

Le prime edizioni che il M. cita di questa operetta, ch' ebbe molta voga, tanto da essere tradotta nelle lingue latina, francese e spagnuola, sono di Venezia 1588 e 1599. V. a. 78.

260. — In Sermones Seraphici Doctoris | S. BONAVENTVRAE, | ET IN EVANGELIA | *De tempore à Paschate vsque ad Aduentum* | Scripturales Introductiones | F. MATHIÆ BELLINTANI, | SALODIENSIS, | Ordinis Fratrum S. Francisci Capuccinorum. | *Quibus adiecti*

sunt Sermones ipsi eiusdem Seraphici Doctoris, | *ab eodemmet Auctore correcti.* | Cum triplici Indice | 1. Materiarum, | 2. Locorum | 3. Figurarum | sacræ Scripturæ. | CVM PRIVILEGIO. | VENETIIS, Apud Petrum Dusinellum, M D LXXXVIII. (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 132 pag. (1ª-33ª non num., e 31ª-132ª num. a col. 3-1000). — Pag. 3ª-8ª, dedicatoria dell'A. al Card. Costanzo Lernano, data: « Salodij Idibus Aprilis. M. D. LXXXVII. ». — Pag. 9ª-10: « AD LECTOREM ». — Pag. 11ª-14ª, componimenti in versi latini di F. Barnaba da Milano, cappuccino. — Pag. 15ª-32ª, indici. L. f. 42, f.ª 2ª.

261. BELLAFINI (FRANCESCO), cittadino Bergamasco, d'origine Padovano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 635).

Lettera latina a Paolo Zanchi data « Fauentiæ id. April. M DV. ». (*O. A.*)

Sta a car. 274*v*. del cod. n.° 103, cart. in foglio, dei sec. XVI e XVII, descritto a pag. 84-86 del nostro catalogo dei mss. dell'Alessandrina.

262. BELLARMATI (MARCO ANTONIO) Sanese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 641).

ANNOTATIONES | *Quædam in Rub. & l. prima ff.* | *de offi. ei cui mand. est Jurisdi.* | *Iur. utr. Doct. D. Marci* | *Antonij Bellarmati* | *Senensis.* | AD MAGNIFICVM CLARIS- | SIMVMQVE IVRIS CONSVL | *tum D. Bernardinũ Beneuolentium, pa-* | *tricium Senensem, ac præceptorẽ* | *honorandum, cũ Summarijs* | *nouiter Impressis.* | Pataui apud Hyeronimum de | Gibertis. | M. D. LI. (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 56 carte (0, 2-54, 0,0, le due ultime bianche). — Car. 1ª *v.*: « *Epi. Pis. So. Patau.* « *Eruditissi-* | *mis Scholaribus S. P. D.* », ov'è detto che questa è una ristampa, rara essendosi resa la prima impressione. — Car. 2ª *r.*-3ª *r.*: « *Summarium* ».

Il Mazzuchelli ne cita una edizione di Padova 1571, ed altra di Bologna mentovata dall'Ugurgieri (*Pompe Sanesi*, Tit. XXI, pag. 663). Togliamo qui occasione per una rettificazione che ci sembra assai importante per ciò che riguarda il Bellarmati. Il Mazzuchelli, sulla fede del Panziroli (*De claris legum Interpr.*, pag. 345), afferma ch'egli morì in Pisa nel 1540. Apparisce in vece da altra sua opera legata nello stesso volume che contiene la suddetta, ch'egli nel 1552 professava pubblicamente nello studio di Siena. Il titolo di questa opera dice; « MARCVS | ANTONIVS BEL- | LARMATVS. I. V. *Doctor* « *Senensis Dum legatorum mate-* | *riam Anno.* 1552. *in Patrio Gymna-* | *sio publice interpretaretur hæc* | « *in Rub. & l.* 1. *de lega.* | 1. *considerabat.* | *M. D. LII.* ». (In 12.°, di 76 pag. nell'ultima delle quali si legge; « *Impressum Pataui ad instantiam de Hyerony* | *mum Gibertum.* (sic) M D LII. »). Q. b. 83.

263. BELLARMINO (Card. ROBERTO) da Montepulciano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 641).

RISPOSTA DEL | CARD. BELLARMINO | A DVE LIBRETTI, | Vno de' quali s'intitola | *Risposta di vn Dottore di Theologia, ad vna lettera scrittagli da vn* | *Reuerendo suo amico, sopra il Breue di Censure dalla Santità* | *di Paolo V. publicate contra i Signori Venetiani.* | Et l'altro, | Trattato, & risolutione sopra la validità delle Scommuniche di Gio. Ger- | sone Theologo, & Cancellier Parisino, tradotto dalla lingua Latina | nella volgare con ogni fedeltà in opuscoli due. | IN VITERBO, | Appresso Girolamo Discepolo. MDCVI. | *Con licenza de' Superiori.* (*E. A.*)

In 4.°, di 62 pag. (0,0, 3-62). — Il Mazzuchelli ne cita due altre edizioni. l'una di Roma, l'altra di Firenze, ambedue del 1606, e ci avverte che la detta Risposta trovasi in latino nella raccolta delle opere del Bellarmino. *Misc.* XIII. c. 24.

264. — DE | ASCENTIONE | MENTIS IN DEVM | PER SCALAS RERVM | CREATARVM | *OPVSCVLVM* | ROBERTI CARDINALIS | BELLARMINI | è Societatè IESV. | Ad Illustriss. & Reuerendiss. D. | CARD. ALDOBRANDINVM | S. R. E. CAMERARIVM | ROMAE, Apud Iacobum Mascardum. | M DC XV. | Superiorum Permissu, & Priuilegio. (*E. A.*)

In 12.°, di 420 pag. (1ª-24ª 419ª-420ª non num. e num. 1-392). — Pag. 2ª, approvazione per la stampa. — Pag. 3ª-8ª, dedicatoria dell'A. al Card. Pietro Aldobrandini. — Pag. 9ª-12ª, privilegio di pp. Pio V a fav. di Bartolomeo Benardi da Siena, che a sue spese fece stampare questa operetta. — Pag. 13ª-14ª, indice. — Pag. 15ª-24ª, prefazione. — Pag. 419ª, errata. — Pag. 420ª, bianca.

Le prime tre edizioni che il M. cita di questa operetta, sono di Parigi 1606 e 1616, e Colonia 1615, alle quali seguono altre, ma niuna di Roma. L. b. 51.

265. — DE AETERNA | FELICITATE | SANCTORVM | LIBRI QVINQVE. | Ad Illustriss. & Reuerendiss. | CARD. FARNESIVM. | AVCTORE | ROBERTO CARDINALI | BELLARMINO | è Societate IESV. | ROMAE, | Apud Bartholomæum Zannettum. 1616. | *Superiorum permissu.* (*E. A.*)

In 12.°, di 416 pag. (1ª-36ª non num., e num, 1-380). — Pag. 2ª, approvazione per la stampa. — Pag. 3ª-11ª, dedicatoria al Card. Edoardo Farnese. — Pag. 12ª, errata. — Pag. 13ª-36ª, indici.

Il M. ne cita 4 edizioni, la prima delle quali è di Anversa 1616, ma noi riteniamo che la nostra sia la prima, al che ci confortano anche le approvazioni per la stampa. L. b. 79.

266. — DE SEPTEM | VERBIS | A | CHRISTO IN CRVCE | PROLATIS | LIBRI DVO. | Auctore | ROBERTO | S. R. E. CARD. | BELLARMINO | E Societate IESV. | ROMÆ, Typis Bartholomæi Zannetti. 1618. | SVPERIORVM PERMISSV. (*E. A.*)

In 12.°, di 336 pag. (1ª-12ª, 335ª-336ª non num., e num. 1-322). — Pag. 2ª, approvazione per la stampa. — Pag. 3ª-9ª, dedicatoria dell'A. alla Congr. dei Celestini dell'Ord. di S. Benedetto. — Pag. 10ª-12ª, indice. — Pag. 335ª, errata. — Pag. 336ª, registro, impresa dello stampatore e la nota: « ROMÆ, | Typis Bartholomæi Zannetti, | M. DC. XVIII. | Superiorum Permissu ».

Del 1618 è anche la prima edizione che il M. ne cita, ma di Anversa, onde riteniamo che questa di Roma sia la prima. Æ. a. 98.

267. — EXPLANATIO | IN PSALMOS. | *AVCTORE* | ROBERTO BELLARMINO | ex societate IESV, | *S. R. E. Tit. S. Mariæ in via* | *presbytero Cardinalj.* | *EDITIO POSTREMA,* | *Ab ipso Auctore aucta, et recognita.* | AD PAVLVM V. | PONT. MAX. | *Cum priuilegio Regis.* | *LVGDVNI,* | *SVMPTIBVS HORATII CARDON* | *M DC XVIII.* (*E. A.*)

In 4.°, di 2032 pag. (1-16ª, 2005ª-2032ª non num., e num. 1-1088). — Pag. 1ª, frontispizio inciso in rame, vagamente istoriato, con allegorie della S. Scrittura. — Pag. 3ª-5ª, dedicatoria dell'A. a pp. Paolo V. — Pag. 6ª-10ª: « PRÆFATIO ». — Pag. 11ª-14ª, indice dei salmi. — Pag. 15ª, privilegio di Enrico IV in data dei 15 aprile 1610. — Pag. 16ª, bianca. — Pag. 2005ª-2030ª, indice delle cose notabili. — Pag. 2031ª-2032ª, bianche.

Da aggiungersi alle due edizioni di Lione 1611 e 1612 citate dal M. T. l. 4.

268. — DE ARTE | BENE MORIENDI | LIBRI DVO. | Auctore | ROBERTO | S. R. E. CARD. | BELLARMINO | è Societate IESV. | Ad Illustriss. & Reuerendiss. D. | FRANCISCVM | S. R. E. CARD. | SFORTIAM | Episc. Albanen. | ROMAE, Typis Bartholomæi Zannetti. 1620. | *Cum Priuilegio, & Superiorum permissu.* (*E. A.*)

In 12.°, di pag. 394 (1ª-24ª, 393ª-394ª, non num., e num. 1-370). — Pag. 2ª, approvazione per la stampa. — Pag. 3ª-8ª, dedicatoria dell'A. al detto Card. — Pag. 9ª-14ª, indice. — Pag. 15ª-24ª, prefazione. — Pag. 393ª, errata. — Pag. 394ª, bianca.

Anche di questa operetta la prima edizione mentovata dal M. è di Anversa 1620, ma pure a questa riteniamo che la nostra, siccome di Roma, debba andare innanzi. Æ. a. 100.

269. — CVORTÀ | DVCTRIGNA | Christiauna. | *Compoasta par ordinanza da noas S.* | *P. Clement VIII.* | DAL REVERENDISCHIM | Et Illustrissim Chiardinæl | Rob. Bellarmin, | Et da noeff missa in ilg languaikt arou- | maunsch, tres ilg Nöebel, & Ma- | gnific. Sgnor Ian Pedar Sch- | alket, per commirchiun | del Reuerendischem, | & Illustrissem |

Vuaisckt, | da la Citæd da Coirra. | Stampæda in Milaun tres ilg | Stampaduor Gio. An- | gel Naue. (s. a.). (*E. A.*)

In 12.°, di 320 pag. (1ª-4ª, 319, 320 non num., e num. 45-358). — Pag. 2ª-4ª, approvazioni per la stampa di questa traduzione: « *in lingua Romancia* », una delle quali in data dei 20 aprile 1624. — Pag. 319ª: « Erurs della stamparia ». — Pag. 320ª, bianca. — Mancando in questo esemplare le pag. 1-44, non possiamo indicare che cosa contenessero. Certo è che vi furono, poichè il detto errata è ad esse esclusivamente relativo. — A pag. 45, trovasi il seguente titolo: « DECLARATIVN DELLA | DVCTRIGNA | « Christiauna, | PAR VS DA QVELS CHI | Muossan ils Infauns, & autres | simples parsunas. | *Compoasta* « *in forma da Dialog, u discours* | *tres ilg Illustrissim, & Reuerendissim* | *Chiardinæl Bellarmin.* | Et « missa in Aramauntsch tres Gian Pei- | dar Schalchett da Brauoing 1623 ».

Questa traduzione è da aggiungere alle molte altre menzionate dal M. h. d. 21.

270. — DOTTRINA | CHRISTIANA | *ad vso de' Fedeli Orientali, già per Ordi-* | *ne della S. Mem. di Paolo V. Sommo* | *Pontefice tradotta d'Italiano in La-* | *tino, & Arabico, da Vittorio Scialac* | *Accurense, e Gabriele Sionita Ede-* | *niense, Maroniti del Monte Libano.* | Et hora d'ordine della Sacra Cong. de | Prop. Fide nouamente ristampata, | e per più commodità, & vtilità di quel- | le nationi | *Tradotta in Italiano* | *Dal R. P. F. Alessio da Todi Predicatore, e* | *Lettore Generale di Lingua Arabica* | *in S. Pietro Montorio di Roma.* | Aggiuntoui nel fine i sette Salmi Penitentiali, | con le Litanie de' Santi, e Preci, | *Et le Litanie della Beatissima Vergine.* | IN ROMA, Nella Stampa della Sac. Cong. de Prop. Fide. | M DC XLII. *Con Licenza de' Superiori.* (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 246 pag. (1ª-19ª, 175-178ª non num., e num. 1-158, 163-230). — Pag. 3ª-6ª, approvazioni per la stampa. — Pag. 7ª-11ª, dedicatoria di Fr. Alessio da Todi al Card. Antonio Barberini, dei 2 luglio 1642. — Pag. 12ª-16ª: « AL BENIGNO | LETTORE ». — Pag. (1-3), 4-153, dottrina cristiana in arabico, colla traduzione italiana a fronte. — Pag. 158, errata. — Pag. 175ª-176ª, bianche. — Pag. 177ª, frontispizio separato pei sette Salmi penitenziali, cui fanno seguito questi salmi e le dette litanie interamente in arabico, fino a pag. 230.

Di questa traduzione arabica il M. cita tre edizioni di Roma 1613, 1617 e 1668, in 8.° Due edizioni di Roma e due di Parigi, senza indicarne gli anni, ne sono menzionate nella detta dedicatoria, ma vi è detto altresì, che queste contengono la traduzione latina, non l'italiana, della Dottrina. h. d. 25.

271. — Due lettere, l'una all'Arciv. di Sorrento (Luigi De Franchis), data di Roma il 5 giugno 1610, e l'altra al P. Serafino da Nocera Domenicano, data pure di Roma il 10 luglio 1610. (*O. A.*)

Trovansi in copia sincrona a car. 193 e 197 del cod. n.° 91, cart. in foglio, del sec. XVII, descritto a pag. 21-29 del nostro Catalogo dei mss. dell'Alessandrina.

272. BELLAVERE (GIAMBATTISTA) Veneziano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 663).

« 1591 25 Feb.ij Jo: Baptistæ Bellauerij | Oratio | ad Ill.mū et R.mum DD. Laurentium | Priolum Patriarcham Venetiarum | In Eius Promotione.

Manoscritto sincrono di 9 carte, a car. 150-158 della *Misc.* XIII. b. 30. Incomincia: « Cum per « hanc amplissimam Vrbem », e finisce: « oīa denique conquiescunt ».

273. — LA MILITIA | CHRISTIANA | DIVISA IN TRE DIALOGHI, | Ne i quali moralmente si dimostra il modo | di resistere alli stimoli de' vitij, | abbracciando le virtù. | Di. Gio. Battista Bell'hauer. | CON PRIVILEGIO. | IN VENETIA. | Appresso Gio. Antonio Rampazetto. 1599. | *Con licentia de' Superiori.* (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 28 carte (0, 2-27, 0), nell'ultima delle quali, *recto*, è ripetuta la data, salvo l'anno. — Car. 2*r.*, dedicatoria dell'A. a Marco Cornaro, data: « Di Vinetia li 2. di Giugno. MDXCIX. ». — Car. 2*v.*-3*r.*: « PROEMIO. Honestà ». — Car. 3*v*: « INTERLOCVTORI (virtù e vizi) ». *Misc.* XIV. e. 17bis.

274. — DOI BREVI | TRATTATI | NELL'VNO DE' QUALI SI | raccogliono diuerse efficaci ragioni | contra gli Hebrei. | *ET NELL'ALTRO DIMOSTRANDO LA* | *grauezza del peccato della Lussuria si diffiniscono le sue specie.* | AGGIVNTOVI IL MODO DI RAFFRENAR | i stimoli carnali, con vn' Essortatione à fuggire ogni | immonditia per salute dell'anima. | DEL REVER. SIG. GIO. BATTISTA | BELL'HAVER. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.* | IN VENETIA, M. DC. IX. | Appresso Sebastiano Combi. (*O. A.*)

In 4.°, di 34 carte (0,0,0,0, 1-29, 0 bianca). — Car. 2ª-3ª *r.*, dedicatoria dell'A. a Francesco Vendramino, Patriarca di Venezia. data: « *Di Venetia il dì* 1. *Marzo. M. DC. IX* ». — Car. 3ª *v.* e 4ª *r.*, tavola dei capitoli. — Car. 4ª *v.*, privilegio per la stampa. *Misc.* XV. f. 24.

275. — DISCORSI | SPIRITVALI | DEL REVER. SIG. GIO. BATTISTA | BELL'HAVER. | *Ne i quali con varie speculationi, & moralità in* | *particolare si tratta,* | *Del Peccato.* | *Della Miseric. di Dio.* | *Della Fede.* | *Della Carità.* | *Dell' Humiltà.* | *Dell'Oratione.* | *del Digiuno.* | *Della Patienza.* | *Dell' Incarnatione di Christo.* | *Dell' Eccellenze della* | *Beatissima Vergine.* | *Della Passione di Christo.* | *Della Morte.* | *Dell' Inferno.* | *Del Giudicio Vniuersale, &* | *Della Gloria de' Beati.* | CON LICENZA DE' SVPERIORI E PRIVILEGIO. | IN VENETIA, M. DC. IX. | Appresso Sebastiano Combi. (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 172 pag. (1ª-12ª, 172ª non num., e num. 1-159. — Pag. 3ª-4ª, dedicatoria dell'A. al Duca d'Urbino, data: « Di Venetia il dì 1. Marzo. M. DC. IX. ». — Pag. 5ª-11ª, tavola delle cose notabili. — Pag. 12ª, approvazione per la stampa. — Pag. 172ª, bianca. L. f. 19, f.ª 2.ª

276. — FLAGELLO | DELLA SVPERBIA, | ET AVARITIA, | *Nel quale doppo la deffinitione d' essi peccati* | *s'introducono à ragionare in tre Dialoghi* | IL MAESTRO, ET IL DISCEPOLO. | Per trarne varij documenti al ben viuere | del Christiano: Con doi Sermoni per | rimprouerare l' uno, & l' altro vitio. | *Aggiontoui il pianto del peccatore contrito, & la* | *risposta di Christo, che lo raccoglie eccitandolo à* | *meditar la Santissima sua Passione.* | Del Reuer. Sig. Gio. Battista Bell' hauer. | CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO. | IN VENETIA M D C XI. | Appresso Sebastiano Combi. (*O. A.*)

In 12.°, di 108 pag. (1ª-16ª non num., e num. 1-92). — Pag. 2ª, approvazione per la stampa. — Pag. 3ª-4ª, dedicatoria alla B. V. — Pag. 5ª-16ª: « PROEMIO ». *Misc.* XV. b. 12.

277. — DISCORSO | SPIRITVALE | *VTILE, ET NECESSARIO* | *à ciascuna persona Religiosa.* | Con vna deuota, & efficace Oratione per impetrare | la Diuina Misericordia, e remissione | de i peccati. | DI D. GIO. BATTISTA | BELL'HAVER. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI.* | IN VENETIA, M DC XX. | Appresso Francesco Sarzina. (*O. A.*)

In 4.°, di 12 carte non num., l' ultima delle quali bianca. — Car. 2ª, dedicatoria dell'A. a Monsig. Giovanni Tiepolo, Patriarca di Venezia e Priore della Dalmazia, data: « Di Venetia li 8. Aprile 1620 ». *Misc.* XIII. c. 14 e XIV. e. 10.

278. BELLI (COSTANTINO). (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 670).

LA | FORTVNA | DE' | GALANT' HVOMINI | Posta fra Massime | POLITICHE, E MORALI. | Tradotto dal Francese | *Da Costantin Belli Accademico Tassista.* | All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Cau.ʳ | PIETRO | BASADONNA | Procurator. | IN VENEZIA, M D C LXXII. | Appresso Gio. Pietro Pinelli. | *Con Licenza de' Sup. e Priuilegio.* (*O. A.*)

In 12.°, di 344 pag. (1ª-12ª, 344ª non num., e num. 1-331). — Pag. 3ª-4ª, dedicatoria dell'A. al Basadonna, data di « Venezia li 27. Giugno 1672 ». — Pag. 5ª, prefazione. — Pag. 6ª, approvazione per la stampa. — Pag. 7ª-12ª, indice. — Pag. 344ª, errata. M. f. 66.

279. BELLI (SILVIO) Vicentino. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 676).

LIBRO | DEL MISVRAR | COLLA VISTA, | DI SILVIO BELLI | VICENTINO. | Nel quale s'insegna, senza trauagliar con numeri, à | misurar facilissimamente le distantie, l'altezze, e le | profondità con il Quadrato Geometrico, e con altri | stromenti, de' quali in ogni luogo quasi in un subito | si può prouedere. | *Si mostra ancora una bellissima uia di ritrouare la profondità di qual si uoglia* | *mare; & un modo industrioso di misurar il circuito di tutta la terra.* | CON PRIVILEGIO. | IN VENETIA, Appresso Giordano Ziletti. | M D LXVI. (*E. A.*)

In 4.°, di 116 pag. (1ª-8ª non num.. e num. 1-108), con molte figure in legno. — Pag. 3ª-4ª, dedicatoria dell'A. al cav. Valerio Chieregato, data: « A' XV. Agosto. | MDLXV. Di Venetia ». — Pag. 5ª-7ª, tavola del contenuto nell'opera.

Il Mazzuchelli menziona le edizioni di *Ven.* (per Dom. Nicolini) 1565, 1569, 1570, 1573 e 1595.

Misc. XV. f.ª 35.

280. BELLINI (BENEDETTO) da Volterra.

LAMENTO DI | *VN GIOVINE RICHIS* | *SIMO QVALE PER NON* | *auer voluto osserua* | *re i precetti lassato* | *li dal padre, falli* | *to et mendico* | *diuenne,* | CON VN ALTRO ESEMPIO | *doue si discuopre la gran fedelta* | *del Cane verso l'huomo, Nuo* | *uamente dat' in luce da M.* | *Benedetto Bellini Volter* | *rano, a comune vti-* | *lita di ciuschuno.* (*A. A.*)

In 12.°, di 6 carte non num., in fine delle quali è la data: « IN ANCONA, | Con licenza de Supe- « riori, | Apresso Francesco Saluioni. 1584. ». Le prime 4 carte contengono il *Lamento* in ottonari, e le ultime due l'*Esempio* in ottava rima.

281. — GIARDIN | D'VNICHE | & dileteuol piante | Doue si tratta della qualità dei | vitij con il modo de leuar la | mente dalle caduche & | mondane Cure. *Con altri suggeti degni di esser in-* | *tesi da ogni eleuato ingegno.* | NOVAMENTE DATA | IN LVCE. | Per M. Benedetto Bellini dit- | to il Volterran Pastore. | *In Bologna per Alessandro Benaci.* | *Con licēza de' Superiori.* 1586.

In 12.°, di 6 carte non num. Sono 13 stanze e un sonetto, con intermezzi di dichiarazioni in prosa.

282. — OPERA | NVOVA DOVE SI | CONTIENE DVOI | Bellissimi Essempij. | Vno ci dimostra la gran | fidelta del cane inuerso | l'huomo. | Et nell'altro si discuopre quanto | possa la perfida inuidia ne i | petti di alcuni maligni. | Nouamente data in luce da M. Benedetto | Bellini Volterrano. | Stampata in Fiorenza, Cō Licentia | de' Superiori, & Ristāpata in Pe- | rugia per Andrea Bresciano.

In 12.°, di 6 carte non num., in ottava rima, con un sonetto in fine. L'*Esempio* ch'è nelle car. 2ª e 3ª, è quello stesso compreso nelle ultime due car. del detto opuscolo del 1584.

Questi tre opuscoli del Bellini trovansi il primo a car. 305-310, il secondo a car. 247-252, ed il terzo a car. 186-191 della *Misc.* XIII. a. 58.

283. BELLONI (NICOLÒ) Patrizio di Casal Sant'Evasio nel Monferrato. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 700).

SVPPVTATIONVM | Iuris libri quatuor, | D. NICOLAI BELLONI PATRICII CA- | SALENSIS EX MONFERRATO, PRIMI IVRIS | Ciuilis professoris in Academia Dolana in Burgundia, | nunc totius Galliæ florentissima, quibus & no- | uæ Legum declarationes, & articulorū | Iuris resolutiones habentur, | unà cum alijs, | quorum catalogum mox uersa | pagella reperies. | *Est posterior hæc Editio, candide Lector, multò q̃ȝ prior fuerit, castigatior,* | *ab ipso nimirum autore nunc primùm recognita, & supra locos innumerabiles* | *passim restitutos, integris etiam capitib. retexta, modisq; omnib. absoluta.* | *Cum*

Cæsareæ Maiest. gratia & priuilegio | ad quinquennium. | BASILEAE | APVD MICH. ISINGRINVM. | M. D. XLIIII. (*E. A.*)

In foglio, di 100 pag. (1ª-5ª, 91ª-100ª non num., e num. 2-86). — Pag. 2ª, indice dei trattati, e tre componimenti in versi, greco il primo, di Antonio Lullo, latini gli altri due, il secondo dello stesso, ed il terzo: « LAVRENTII PRIVEI LINGONICI ». — Pag. 3ª-4ª, dedicatoria dell'A.: « ANTONIO PER- « RENOTO | à Grandinella, Episcopo Atrebatensi, Cæsari à Consilijs », data: « *Dolæ, pridie Id. Nouembr.* « *Anno* | *Salutis.* M. XLII. » (*sic*). — Pag. 91ª-99ª, indice. — Pag. 100ª, impresa dello stampatore.

Va posta tra le due edizioni di Basilea del 1542 e 1549 indicate dal M. O. g. 102.

284. — REPETITIO- | *NES ET TRACTATVS* | CLARISS. IVRISCONSVLTI D. NI- | COLAI BELLONI CASALENSIS, IVRA CI- | uilia primo loco interpretantis in celeberrima Do- | lana Academia in Burgundia: nunc pri- | mum in lucem editi. | *Quorum Catalogum uersa statim pagi- | na reperies.* | Accessit quoqꝫ rerum & uerborum in hisce omnibus me- | morabilium locupletissimus Index. | *Cum Cæs. Maiest. gratia & priuilegio | ad quinquennim.* | *BASILEAE.* (*E. A.* ed *O. A.*)

In fol., di 156 pag. (0,0, 3, 4, 0, 6-143, e ult. 13 non num.), nella 154ª delle quali si legge: « *BASILEAE, EX OFFICINA* | *Ioannis Oporini, Anno Salutis* | M. D. XLIIII. *Mense* | *Augusto* ». — Pag. 2ª, indice dei Trattati contenuti nel volume. — Pag. 3-4, dedicatoria intitolata: « ILLVSTRISS. AC REVE- | « REND. ANTISTITI, FRANCISCO | *Bonualoto, Domino ac Abbati Luxoniensi, & à* | *S. Vincentio, &c. Nico-* « *laus Bello-* | *nus S. P. D.* », data: « Dolæ Ca- | lendis Ianuarijs. 1543. ». — Pag. 4, indice delle leggi dichiarate. — Pag. (5)-8, altro indice. — Pag. 143, errata. — Pag. 144ª, bianca. — Pag. 145ª-153ª, indice delle cose e delle parole. — Pag. 154ª, altro errata. — Pag. 155ª-156ª, bianche.

Questa raccolta, non indicata dal M., contiene 5 trattati, del 1°, 3° e 4° dei quali egli cita tre separate, edizioni pure di Basilea, per l'Oporino, 1544, ai numeri IV, V e VII del catalogo delle opere del n. A. Non fa per altro menzione di altri due trattati contenuti nella presente raccolta, e dei quali il primo, contenuto nelle pag. 42-52, è intitolato: « TRACTATVS IN RVBRI- | CAM C. QVI ADMITTI AD BONO. | « possess. De bonorum possessionibus ordinarijs & | extraordinarijs. », e l'altro, contenuto nelle pag. 106-143, è intitolato: « REPETITIO § ITEM SER | VIANA INSTIT. DE ACTIONIBVS. IN | qua plenè exa- « minantur materia pignoris, hypothe- | cæ, & Saluiani interdicti ». Q. c. 17.

285. — D. NICOLAI | BELLONI PATRITII | CASALENSIS, IVRISCON- | SVLTI CELEBERRIMI, | SVPER VTRAQVE PARTE | INSTITVTIONVM LV- | CVBRATIONES. | Quarum Rubricas, ac Titulos, sequens | pagina demonstrat. | LVGDVNI, | APVD SEBASTIANVM AB HONORATIS, | 1557. (*E. A.*)

In 8.°, di 824 pag. (1ª-56ª non num., e num. 1-768). — Pag. 2ª, indice delle *Lucubrationes*, ed epigramma latino di Ugo Poinsot. — Pag. 3ª-56ª, indice.

Anche questa edizione va collocata tra le due di Basilea 1544 e Lione 1568 mentovate dal M. Q. b. 82.

286. BELLUCCI (FRANCESCO MARIA) da Pesaro.

AD SANCTISSIMUM | *DOMINUM NOSTRUM* | BENEDICTUM | DECIMUM TERTIUM | PONTIFICEM MAXIMUM | *De tot Populis etiam Barbaris, qui mirum in modum | undique in Vrbem confluunt.* | EPIGRAMMA. (*A. A.*)

Una gran pagina in foglio, a piè della quale è la data: « ROMAE | *EX TYPOGRAPHIA VATICANA* | « CIↃ IↃ CC XXIV. | SUPERIORUM FACULTATE ». Sono in rosso le lin. 1, 3, 5 del titolo, e 1, 2 della data. L'epigramma è firmato: « Franciscus Maria Belluccius Pisaurensis ». *Misc.* XIII. f. 4.

287. BELTRANO (OTTAVIO) di Terranova, di Calabra Citra. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 720).

VESVVIO | CENTONE | DI | OTTAVIO BELTRANO | DI TERRANOVA | di Calabria Citra. | IN NAPOLI, PER LO BELTRANO. | *Con licenza de' Superiori.* (*E. A.*)

In 12.°, di 32 pag. (1ª-8ª, 31ª-32ª non num., e num. 9-30). — Pag. 2ª, approvazione per la stampa, e « *Tauola de gli Autori* ». — Pag. 3ª-6ª, dedicatoria dell'A. a Gio: Vincenzo Caiazo, data: « *In Napoli li* 22. *di Febraro* 1633. ». — Pag. 7ª, epigramma latino di Gio. Pietro Massari a Vincenzo Caiazo. — Pag. 8ª; « A' Benigni Lettori ». — Pag. 9-30, il Centone in 64 stanze. — Pag. 31ª-32ª, tavola ed errata.

Il Mazzuchelli riferisce questo *Centone* sull'autorità del Quadrio (*Storia e Rag. d' ogni Poesia*, vol. I, pag. 173), che per altro non accenna dove sia stampato. *Misc.* XIV. a. 18.

288. BELVEDERE (TEODORO DA) Minor Riformato, della provincia della Marca. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 722).

FEDERICO | FELTRIO DE ROVERE | VRBINI PRINCIPI | SERENISSIMO | *F. Theodorus à Beluiderio Ord. Min. Strict. Obser.* | *& in almo Gym. S. Bernardini Sac. Theol. Lector* | *vltroscriptas de* PRINCIPE *Dicat* | Disputabunt publicè in Eccl. Archiep. Vrbinat. | Die 8. Septemb. 1619. Obiectis Respondente | F. Basilio à Ripaberarda Eiusd. Gym. St. minimo. | VRBINI, Apud Alexandrũ Coruinũ, 1619. | *Ex Superiorum permissu.* (*O. A.*)

In 4.°, di 40 pag. (0,0, 3-5, 0, 7-10, 0,0, 13-15, 0, 17-19, 0, 21-27, 0, 29-35, 0,0, 38-40). — Pag. 3-4, dedicatoria dell'A. a Federico della Rovere, data dal Convento di S. Bernardino in Urbino, il 23 agosto 1619, nella quale asserisce di avere per 8 anni, ivi, e nei ginnasî di S. Giovanni di Pesaro, professato pubblicamente, a' frati e secolari, Logica, Fisica, Metafisica e Teologia. — Pag. 3ª, l'A. al lettore. — Pag. 4ª, Aquila incisa in legno. — Pag. 7-10: « DE AQVILA | CONCLVSION. CAP. SEPTEM. | « Ad numerum Perfectionis ». — Pag. 11-37, emblemi e tesi teologiche sui giorni della creazione. — Pag. 38-40: « DE RVVERE | CONCLVSION. CAP. SEPTEM | iuxta numerũ Dierum, quæ superius habentur ».

Misc. XIII. c. 12 e XV. e. 15.

289. BENALIO (GIO. ANTONIO) Bergamasco. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 77).

I FIORI | DELLE RIME DE' | POETI ILLVSTRI, NVOVA- | MENTE RACCOLTI ET | ORDINATI DA GIRO- | LAMO RVSCELLI. | CON ALCVNE ANNOTATIONI DEL ME- | *desimo, sopra i luoghi, che le ricercano per l' intendi* | *mento delle sentenze, ò per le regole & precet-* | *ti della lingua, & dell' ornamento.* | CON PRIVILEGII, PER GIOVANBATTISTA ET | MELCHIOR SESSA FRATELLI. 1558. (*E. A.*)

In 12.°, di 688 pag. (1ª-40ª, 633ª-688ª non num., e num. 17-608), nella penultima delle quali è la data: « *In Venetia per Giouambatista, & Marchio Sessa* | *Fratelli.* M D LVIII. ». A pag. 398-401 si hanno due sonetti ed una canzone di « GIOVANNI | ANTONIO | BENALIO. », che il M. dice soltanto trovarsi a car. 185 e segg. della edizione fatta in Venezia nel 1579 della medesima raccolta. N. g. 171.

290. BENCI (BERNARDINO) Veneziano, dell'O. de' Teatini. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 783).

DISCORSI | ROMANI | DEL P. D. BERNARDINO BENZI | Venetiano de' Cherici Regolari | *Consultore della Sacra Congregatione delle In-* | *dulgenze, e Reliquie.* | DEDICATI | Alla Santità di Nostro Signore | PAPA | INNOCENTIO | VNDECIMO. | IN ROMA, Nella Stamperia di Gioseppe Vannacci 1683. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI.* (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 678 pag. (1ª-16ª, 401ª-470ª, 472ª, 614ª-678ª non num., e num. 1-384, 1, 3-143).

L. f. 63, f.ª 2.ª

291. — TRIBVTI | DI LODE | DISCORSI PANEGIRICI | DEL P. D. BERNARDINO BENZI | Venetiano de' Cherici Regolari | *Consultore della Sacra Congregatione delle* | *Indulgenze, e Reliquie.* | DEDICATI | All'Eminentiss. e Reuerendissimo | Principe | IL SIG. CARDINALE | OTTOBONO | IN ROMA, Nella Stamperia di Gioseppe Vannacci 1683. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI.* (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 428 pag. (1ª-32ª, 372ª-428ª non num., e num. 1-339). L. f. 64, f.ª 2.ª

292. — SACRE | CORONE | DISCORSI PANEGIRICI | DEL P. D. BERNARDINO BENZI Venetiano de' Cherici Regolari | *Consultore della Sacra Congregatione delle* | *Indulgenze, e Reliquie* | DEDICATE | All' Eminentiss. e Reuerendissimo | Principe | IL SIG. CARDINALE | ALDERANO | CYBO | Segretario di Stato di N. Signore | PP. INNOCENTIO XI. | IN ROMA, Nella Stamperia di Gioseppe Vannacci 1683. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI.* (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 490 pag. (1ª-28ª, 420ª-490ª non num., e num. 1-391). L. f. 65, f.ª 2.ª

293. — DISCORSI | VARI | DEL P. D. BERNARDINO BENZI Venetiano de' Cherici Regolari | *Consultore della Sacra Congregatione delle* | *Indulgenze, e Reliquie.* | DEDICATI | All' Eminentiss. e Reuerendissimo | Principe | IL SIG. CARDINALE BASADONNA. | IN ROMA, Nella Stamperia di Gioseppe Vannacci 1683. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI.* (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 464 pag. (1-136, 401-464 non num., e num. 1-364). L. f. 66, f.ª 2.ª

Stimammo opportuno, per brevità, sopprimere la complicata descrizione, che, seguendo l'adottato sistema, avremmo dovuto fare di questi volumi, i quali altra importanza letteraria non hanno, se non che di arricchire il catalogo delle opere dell' A., e farci sapere ch' egli trovavasi in Roma nel Convento di S. Andrea della Valle ai 7 d'agosto del 1683, limitandosi il Mazzuchelli ad enunciare che egli « era ancor vivo nel 1666 ».

294. BENCI (FRANCESCO) di Acquapendente, d. C. d. G. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 783).

ORATIO | IN FVNERE | M. ANTONII | MVRETI | *Ad Illustrissimos Cardinales Nicolaum de* | *Pelue Senonensem, & Carolum a* | *Lotharingia de Vandemon.* | *Habita Romae in templo S. Trinitatis* | *in colle hortulorum.* | A Francisco Bencio Sacerdote Societatis Iesu. | XIV. Kal. Quintil. M. D. LXXXV | PERMISSV SVPERIORVM. | ROMAE | Apud Franciscum Zanettum. | CIƆ IƆ LXXXV. (*E. A.*)

In 4.°, di 16 pag. (0,0, 3-15, 0) in caratteri tondi. *Misc.* XIV. d. 9.

295. — Altra edizione, con frontispizio identico sino alla parola: « SVPERIORVM », e subito dopo: « Patauii, Apud Paulum Meietum. 1585 ». (*E. A.*)

In 4.°, di 4 carte non num., in caratteri corsivi.

Il Mazzuchelli ne fa una edizione sola, dicendo: « si stampò *Romæ apud Paulum Mejettum* 1585. « in 8.° ». *Misc.* XIII. b. 34.

296. — ERGASTVS | FRANCISCI BENCII | SOCIETATIS | IESV | *AB AQVA. PENDENTE* | DRAMA | *Ante distributionem praemiorum in Gymnasio* | *eiusdem Societatis.* | ROMAE, III. Kal. Nouemb. CIƆ. IƆ. LXXXVII. | *Excudebat Franciscus Zannettus.* | PERMISSV SVPERIORVM. (*E. A.*)

In 4.°, di 88 pag. (0,0,0,0,0, 6-87, 0). — Pag. 2ª, interlocutori. — Pag. 3ª-4ª, il tipografo al lettore, ove asserisce che la presente stampa, seguita pochi giorni dopo la rappresentazione del dramma, devesi alla liberalità di Alessandro Massimi e Pompeo Ruggeri. — Pag. 5ª, 6-72, dramma in cinque atti. — Pag. 73-82, versi sulla distribuzione dei premî. — Pag. 13-87, carme latino, contenente l'epilogo.

Il Mazzuchelli ne cita l'edizione fatta in Roma nel 1590, insieme alle poesie e alle orazioni dello stesso autore. *Misc.* XIV. d. 23.

È da avvertire che il Mazzuchelli pone fra le orazioni del Benci il componimento: « *Iudicium* « *laboris et torporis* », che è in vece un carme latino, che leggesi a pag. 19-30 della sua orazione: « *De discrimine inter virum sapientem et indoctum* », stampata in Roma, pel Zanetti, 1589, in 4.° *Misc.* XIII. b. 21 e XIV. d. 8.

297. BENDINELLI (ANTONIO) dal Borgo di Lucca. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 799).

QVÆ INTER | Antonium Bendinellum | ET CAROLVM SIGONIVM | Non conueniant, | *IN LIBRO DE VITA, ET REBVS GESTIS* | *P. Scipionis Æmiliani.* | Lucæ apud Vincentium Busdracum. | 1569. (*E. A.*)

In 4.°, di 36 pag. (0,0,0, 4-5, 0, 5, 8-34, 0,0), colla data ripetuta a pag. 36. — Pag. 3-5, l'A.: « *AD LECTOREM* ».

298. — ALIA | Caroli Signonii Errata | LONGE PLVRA QVAM | Quæ nuper sunt edita, | *IN EODEM COMMENTARIO* | *in Fastos, & Libro de Vita et rebus gestis* | SCIPIONIS, | *AB EODEM ANTONIO BENDINELLIO* | Patefacta. | LVCÆ | Apud Vincentium Busdracum | 1570. (*E. A.*)

In 4.°, di 68 pag. (0,0,0, 4-68), colla data ripetuta in fine. — Pag. 3-4: « Antonius Bendinel- « lius | CAROLO SIGONIO ».

Crediamo che ambedue questi opuscoli abbia voluto indicare il Mazzuchelli nell'elenco dei lavori del Bendinelli, colle parole: « *Caroli Sigonii errata* ». *Misc.* XIV. d. 55.

299. BENDINELLI (SCIPIONE). (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 801).

Scipionis Bendinellii | PRO | VNIVERSALIB. CARMELITARVM | CONGREGATIONIS MANTVANÆ | COMITIIS | *ORATIO* | Ad Senatum, populumq; Lucensem. | LVCÆ, Apud Vincentium Busdrachium. 1598. | *De consensu Superiorum.* (*O. A.*)

In 4.°, di 6 carte non num. — Car. 1ª *v.*: « Scipio Bendinellius | DECEMVIRIS | REIPVBLICAE | « LVCENSIS ». — Car. 6ª *r.*: « *Scriptores vnde præcipuè historia est sumpta* ». — Car. 6ª *v.*, stemma di Lucca. — Dalla Orazione, ove parla del tempo anteriore alla sua venuta in Lucca, sembra doversi dedurre ch'egli non fosse Lucchese. Altri suoi lavori egli aveva dato in luce nel 1577 e 1586 a Piacenza. *Misc.* XIII. c. 16.

300. BENE (GIOVANNI DEL) Fiorentino o Veronese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 805).

SERMONI | OVERO HOMELIE DEVOTE | DEL R. M. GIOVANNI | DEL BENE VERONESE, | SOPRA GLI EVANGELII | di tutto l'Anno. | *Secondo l'ordine della Santa Madre Chiesa:* | *Vtili ad ogni fedel Christiano.* | IN VENETIA, appresso Giorgio Angelieri, | M. D. LXX. (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 448 carte (1ª-8ª non num., e num. 1-440). — Car. 2ª-4ª *r.*, dedicatoria di Nicolò Del Bene, fratello dell'A., a Monsig. Girolamo Trevisano, vescovo di Verona, data: « Di Ve- | rona « li XXIX. Giugno M. D. LXI. ». — Car. 4ª *v.*-8ª, tavola. — Car. 440 *v.*, registro e ripetizione della data d'impressione.

La prima edizione che ne cita il M. è di « *Venezia, per Fiorin Franceschini*, 1581 ». In 8.° L. a. 13.

301. BENEDETTI (ALESSANDRO) Veronese.

Anathomia seu historia corpo- | ris humani ab Alexandro | benedicto physico di | gnissimo noui- | ter in lucem | emissa. | Cum gratia Et priuilegio. (*A. A.*)

In 4.°, di 32 carte (0,0, 3-32), in carattere semigotico, nell'ultima delle quali, *verso*, è la data: « Impressum Papie per Magistrum Bernardinuȝ de garaldis: Anno domini | 1517. die. 14. Decembris ». — Car. 2ª-3ª *r.*: « Tabula ». — Car. 3 *v.*, nota degli autori consultati, e: « Quintij Hemiliani Cimbriaci « Poe | te Hendecasyllabicō epos in anotho | micen Alexandri Benedicti Vero- | nensis ad lectorem ». — Car. 4: « Alexander benedictus Veronensis physicus Maximiliano Cesari Aug. roma | norum regi inuictiss. « Sal. perpetuam dicit. », dalla quale dedicatoria nulla si ricava circa la vita dell'A. — Car. 3-30 *r.*: « Alexādri bn̄dicti Veronēsis physici historie corpis humani », divisa in cinque libri. — Car. 30 *v.*-32: « Rerum Nomina ».

È questo autore certamente diverso dall'altro Alessandro Benedetti o Benetti, romano (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 812 e 835), autore di alcune commedie, il quale fioriva verso la metà del secolo XVII. *Misc.* XIII. c. 19.

302. BENEDETTI (Benedetto de') da Legnago, Prete. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 813).

de arte | rhetorica | Libri Tres. | Ex classicis Auctoribus per Benedictum | de Benedictis Philosophiæ, ac Sacræ | Theologiæ Doctorem deprompti. | In quibus ita superuacanea prætermittuntur, | vt necessaria non desiderentur. | Patauij apud Laurentium Pasq. m dcviii. (*O. A.*?)

In 12.°, di 126 car. non num., l'ultima delle quali bianca. — Car. 2ª-4ª, dedicatoria dell'A. ad Alessandro, figlio di Iacopo Borromeo nobile padovano, data: « Patauij Idibus | Maij. Anno m dcviii. ». — Car. 125ª *r.*, errata, e *v.*, approvazioni per la stampa.

Scrive il M.: « scrisse un'operetta *De Rhetoricæ rudimentis*, che insieme ad altra perì coll'A. « nella peste di Padova del 1631 ». O. e. 109.

303. BENEDETTI (Bernardino) d'Urbania.

de ivbileo | extraordinario | tractatvs | Cum expositione Bullæ SS. D. N. D. Innocentij X. | Pont. Opt. Max. occasione Iubilei Vniuersalis | Anno primo sui Pontificatus indicti. | *Cum insertione etiam Breuis secundi Iubilei eiusdem SS. hoc Anno* 1648 | *pro præsentibus Ecclesiæ necessitatibus editi aut huius Operis editionem* | In quatuor partes digestus. | *avctore bernardino benedicto vrbaniense v. i. d.* | ac Prothonotario Apostolico, & Terræ S. Archangeli Ariminensis | Diœcesis Archipresbitero. | *Adiectis in fine nonnullis de Iubileo ordinario scitu, & notatu dignis.* | Cum Summarijs, & Indice locupletissimo. | arimini m. dc. xxxxviii. | Per Symbenum Symbenium Superiorum Facultate. (*A. A.*)

In 4.° p.°, di 270 pag. (1ª-12ª, 56ª, 238ª-270ª non num., e num. 1-43, 45-225). — Pag. 1ª, frontispizio, sormontato dallo stemma di pp. Innocenzo X, col motto: « svb | vmbra | alarvm « tvarvm ». — Pag. 3ª, dedicatoria dell'A. a S. Bernardino da Siena. — Pag. 4ª: « Pio, ac deuoto « Lectori ». — Pag. 5ª-11ª, tre sonetti di « B. Z. », « Biagio Palmerini », ed « S. N. », distici latini di « B. Z. », « Cassianus Portus », e « Guidi Ubaldi Locij », ed iscrizione latina di anonimo in lode dell'A., chiamato in italiano: *Bernardino Benedetti.* ed in latino: *Bernardinus de Benedictis.* — Pag. 12ª, approvazione per la stampa. — Pag. 1 a 225, le quattro parti dell'opera. — Pag. 238ª, bianca. — Pag. 239ª-267ª, indice delle materie. — Pag. 268ª, bianca. — Pag. 269ª-270ª, errata, ed impresa dello stampatore, con ripetizione della data: « *arimini* | Per Symbenum Symbenium m. dc. xxxxviii. ». V. 1. 29.

304. BENEDETTI (Gio. Battista) Veneziano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 817).

demonstra | tio proportionvm | motvvm localivm con- | tra aristotelem et | omnes philosophos. | Per Ioannem Baptistam de Benedictis inuenta. | *Cum Gratia & Priuilegio.* | venetiis m d liiii. (*O. A.*)

In 4.°, di 12 car. non num., s. tip., ma Bartolomeo Cesano, come si rileva dalla impresa che è una figura di donna, con una colonna spezzata. — Car. 2.ª, dedicatoria: « reverendiss. atq. « gene | rosiss. Domino Gabrieli de Guzman Abbati di- | gniss. Longipontis, Domino suo sem- | per « osseruandissimo. | Ioannes Baptista de Benedictis. S. P. D. ». In questa dedicatoria, dice l'A. (allora in età di 24 anni), che nella decorsa estate, l'eruditissimo Dott. Pietro Arches, essendosi recato a Venezia a visitarlo, gli disse tra altre cose che molti in Roma facevano le maraviglie, perchè l'ultima delle proporzioni che il Benedetti aveva mandato al Gazman, non fosse giusta la mente d'Aristotele, più divina che umana, e però essersi egli proposto nel presente libretto di meglio chiarire la propria sentenza. *Misc.* XIV. f. 23.

305. BENEDETTI (Girolamo) Proposto d'Urbino.

breve | narratione | di qvanto si è fatto | nella città d'vrbino | *nel ricevimento, e passaggio* | *delli serenissimi signori, e sposi* | *principe e principessa.* | Scritta

in vna sua Lettera dal Sig. Girolamo | Benedetti Proposto d'Vrbino ad vn' suo | Amico, che hà potuto pigliar sicurtà | di lui, e darla fuori, come gl'hà | piaciuto di fare. | Stampata in VRBINO, Appresso Alessandro | Coruini, l'Anno 1621. | *Con licenza de' Superiori.* (*A. A.*)

In 4.°, di pag. 32 (0,0, 3-32). La lettera a pag. 32 ha le seguenti data e firma: « Di Vrbino « il dì primo di Giugno, 1621. | D. V. S. Molto Illustre. | *Seruitore Affettionatiss. G. B. P. d'V.* ». Che l'A. fosse d'Urbino si rileva dal menzionare egli in principio della lettera la « Signora Principessa « *nostra* Serenissima », il che ci fa credere anche l'esservi stato un Pietro de' Benedetti, pure da Urbino, lodato dal Baldi (*Encomio d'Urbino*, pag. 118), per la sua eloquenza e per la chiarezza dell'ingegno. *Misc.* XIII. a. 23.

306. BENEDETTI (Rocco) Veneziano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 821).

PIO | E CATHOLICO | RAGIONAMENTO | DEL SOMMO | PONTEFICE, | ET DELLA VERITÀ. | Al Beatissimo Padre Pio Quinto | Pont. Massimo. | *Rocco Benedetti Veneto.* | IN VENETIA. Appresso Gratioso Perchacino | M D LXXI. (*O. A.*)

In 4.°, di 16 car. non num. — Car. 2ª, dedicatoria dell'A. a Monsig. Nicolò Ormaneto, vescovo di Padova, data: « Di Venetia, MDLXXI. ». — L'ultima car. ha nel *recto* ripetuta la data, sotto l'impresa del Perchacino. *Misc.* XIII. b. 12.

307. — PIA DIGRESSIONE | SOPRA LA CANTICA | DELLA B. VERGINE, | DI M. ROCCO BENEDETTI | NOTARO VENETO. | Al Ser.mo Principe di Venetia, | IL SIGNOR | NICOLÒ | DA PONTE, | PRINCIPE SAPIENTISS. | IN VENETIA, M D LXXXII. | Presso il Muschio. (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 8 car. non num., l'ultima delle quali bianca. Car. 2ª, dedicatoria dell'A. a Nicolò da Ponte, data: « *Di Venetia, Il* 18. *di Gennaro.* M DLXXXII. ».

Il M. asserisce che questo Autore fece « *Una pia meditazione soprà la Donna vestita di Sole descritta « da San Giovanni nell'Apocalissi* ». Y. a. 45.

308. BENEVENTO (Cola da).

DEL | GOVERNO DELLA CORTE | D'VN SIGNORE | IN ROMA. | *Doue si ragiona di tutto quello che al Signore, &* | *à suoi Cortigiani si appartiene di fare.* | *opera non manco bella, che utile,* | *& necessaria* | AGGIVNTOVI VN MEMORIALE | *per fare qualunche apparecchio si* | *sia, tanto per la corte d'un Si-* | *gnore, quanto per la* | *Villa.* | *IN ROMA* | *Appresso Vincenzo Lucrino.* (*A. A.*)

In 12.°, di pag. 88 (0,0, 3-85, 0,0,0). Pag. 3-8: « DEL GOVERNO DELLA | CORTE D'VN SIGNORE | « IN ROMA. | *Per Cola da Beneuento.* | PROEMIO », dal quale si rileva che l'operetta fu composta e messa in luce nel giugno del 1542, terminando colla menzione che fa l'A., (che dice in principio di aver *solcato molte parti del mondo*) dei « *passati mesi di Aprile, & di Maggio* M. D. XLII. ».

Allo stesso Autore crediamo potersi ragionevolmente attribuire un altro opuscolo che segue il primo, non registrato dal Melzi nel suo *Diz. di opere anon. e pseudon.*, ed intitolato: « MEMORIALE | « PER FAR QUALVNCHE | APPARECCHIO | GENERALE | *si sia.* | *Tanto per la Corte d'un Signore, quanto per* | « *la Villa, o altroue.* | OPERA | *Molto bisogneuole à Maestri di Casa, à Scalchi* | *à Credenzieri, & ad* | « *altri.* | *IN ROMA* | *Appresso Vincenzo Lucrino* ». In 12.°, di 16 pag. (0,0, 3-15, 0), senz'anno, ma cogli stessi tipi del precedente. *Misc.* XV. a. 4.

309. BENI (Paolo) nativo di Candia. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 842).

PAVLI BENII | EVGVBINI | Philosophi ac Theologi clarissimi, & in Patauino Gymnasio | Eloquentiam è prima Sede Profitentis, | DE HISTORIA LIBRI QVATVOR. | In quorum I. vt & Historiæ vi ac natura planiùs constet, eius & finitio, | partes, proprietates, declarantur; & XV. Problemate & Controuersiæ | quæ de illa quæri possunt & agitari, præcipuo studio explicantur. | In II. vt pro dignitate scribi possit historia,

eius leges ex ordine proferun- | tur: & in latinis historicis, quorum industria expenditur, agnoscuntur. | In III. vt intelligenter euoluatur, ostenditur qui authores & quo ordine | legendi sint: ac tum historiæ vniuersæ tum Romanæ inprimis & Græ | cæ ordo explanatur & ratio. | In IV. exemplis præceptisque demonstratur qui possit vtiliter peruolu- | tari, vt inde vitam instituamus, ac res siue publicas siue privatas cautè | prudenterque administremus. | *Ad Serenissimum* PRINCIPEM *Excelsumque Senatum Venetum,* | *Et Illustrissimos Excellentissimosque Patavini Gymnasij* | *Moderatores.* | Cum copiosissimo, rerum scilicet ac verborum, Indice. | Venetijs apud Jacobum Vincentium CIↃ. IↃC. XI. cum Priuilegio, & facta a Superioribus Potestate. (*E. A.*)

In 4.° p.°, di 280 pag. (1ª-8ª, 265-280 non num., e num. 1-220, 217-252), delle quali le ultime due bianche. — Pag. 2ª, approvazione per la stampa. — Pag. 3ª, dedicatoria dell'A. al Doge Leonardo Donato, ed a Francesco Molino, Francesco Contarini e Agostino Nani, moderatori dello Studio di Padova. — Pag. 4ª-6ª, componimenti poetici latini dell'A. e di Francesco Leoni. — Pag. 7ª-8ª, errata. — Pag. 265ª-278ª, indice.

La prima edizione che il M. menziona di quest'opera è di Venezia 1614, in 4.°. F. e. 2.

310. — PAVLI BENII | EVGVBINI | Sacræ Theologiæ & Philosophiæ Doctoris, | QVIQVE TRES IAM AC VIGINTI ANNOS | Eloquentiam in Prima Patauini Gymnasij sede profitetur, | IN SALLVSTII CATILINARIAM | COMMENTARII | IN QVIBVS PROPOSITA HISTORIA SIC EXPLICATVR | vt vno eodemque tempore historica præcepta tradantur, & cum exemplis | & vsu coniungantur. | *DENIQVE RATIO AC VIA OSTENDITVR, QVA HISTORIA* | *tum intelligenter euolui, tum rectè dijudicari, tum pro dignitate scribi, tum ad* | *publicam priuatamque vtilitatem referri, possit.* | QVAE OMNIA IIS ETIAM VTILIA FORE SPERAMVS | qui Latinitatem adamant & elegantiam. | *His additur Iughurtinum bellum: cui Annuæ literæ quædam subijciuntur, vt* | *Annalibus quoque scribendis extet exemplum.* | EIDEM | FRANCISCO MARIÆ FELTRIO E RVERE | SERENISSIMO VRBINI DVCI, | *His omnibus Indices locupletissimi interponuntur.* | VENETIIS, Apud Io. Guerilium. CIↃ IↃC XXII. | *Facta a Superioribus Potestate, Cum Priuilegio.* (*E. A.*)

In foglio, di 240 pag. (0,0, 3-234, 0,0,0,0,0,0). — Pag. 2ª, approvazione per la stampa. — Pag. 3-198: « C. CRISPVS SALLVSTIVS | DE L. SERGII | CATILINÆ CONIVRATIONE ». — Pag. 199-230: « C. « SALLVSTII CRISPI | DE BELLO IVGVRTHINO | HISTORIA ». Pag. 231-234: « IAM VERO VT ANNALIBVS | « quoque scribendis tibi extet exemplum, Annuas | subijcimus literas perlegere ne graueris. ». Questo esempio è intitolato: « *Annuæ litteræ Religiosæ cuiusdam familiæ Mediolanensis, Anni M D XC.* ». — Pag. 235ª-239ª, indice delle cose e delle parole, a piè del quale si legge: « BENII LVCVBRATIONVM | « Voluminis, seu Tomi (quem vocant) Primi finis ». — Pag. 240ª, errata.

Il M., al n. XX del catalogo delle opere del Beni, riferisce: « *Commentarii in Cajum Crispum* « *Sallustium* », tra quelle delle quali non si ha alcuna notizia delle edizioni loro. Soggiunge anzi: « Forse « alcune di queste ultime Opere non sono mai state impresse ».

Abbiamo riferito il Beni tra gli *Scrittori d'Italia*, ad esempio del M., poichè, sebbene egli fosse nativo di Candia, venuto giovanetto in Gubbio, questa riconobbe pubblicamente per sua patria. E. h. 32.

311. BENTIVOGLIO (AGOSTINO). (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 867).

DIVINAE GLORIAE | CVRRVS ECCLESIÆ MILITANTIS HÆREDITAS | SIVE | DE S. SPIRITVS | ADVENTV | ORATIO | HABITA IN SACELLO PONT. QVIRINALI | AD SS. D. N. | INNOCENTIVM X. | PONT. OPT. MAX. | *A COMITE AVGVSTINO BENTIVOLO. Sem. Rom. Conu.* | ROMÆ, Typis Hæredum Francisci Corbelletti. M. DC. XLVII. | *SVPERIORVM PERMISSV.* (*O. A.*)

In 4.°, di 16 pag. (0,0, 3-15, 0). — Non registriamo questo Autore tra gli *aggiunti*, parendoci, nel dubbio, miglior consiglio la moderazione. Pur tuttavia, potrebbe questo, per avventura, esser diverso

dell'Agostino Bentivoglio, dal P. Negri riferito tra gli *Scrittori Fiorentini*, autore di varî componimenti in versi latini e toscani, che trovansi ne' *Fasti degli Accademici Intrecciati*, Roma, 1673, in 4.°.
Misc. XIV. f. 15.

312. BENTIVOGLIO (Card. GUIDO) Ferrarese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 877).

RACCOLTA | DI LETTERE | SCRITTE | DAL CARDINAL | BENTIVOGLIO | in tempo | delle sue Nuntiature di Fiandra, e | di Francia. | Ristampate in LIEGE l'anno 1635. | *Con licenza de' Superiori.* (*E. A.*)

In 8.°, di 260 pag. (0,0, 1-257, 0). — Pag. 2ª, divisione delle parti. — Pag. 255-257, indice delle persone alle quali sono dirette le lettere. — Pag. 258ª, errata.

Delle molte edizioni che il M. ne cita, le prime due sono di Colonia 1631 e Parigi 1635, le altre sono posteriori a questa.
K. f. 25.

313. BENVOGLIENTI (BARTOLOMEO) Sanese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II. p. 893).

De luce et visibili Paradoxon — De analogia huius nominis verbum, et quorundam aliorum, et Latina lingua Graecam antiquiorem non esse. (Romae, 1481). (*E. A.*)

In 8.°, di 52 carte non num., segnate, dalla 7ª in poi: « a-e, a ». — Car. 1ª: « MAGNIFICO AC « SAPIENTI VIRO | LAVRENTIO DE MEDICIS BAR | THOLOMEVS BENEVOLEN | TIVS SENENSIS. S. », data: « Romæ Kalen. Iuliis. M. cccc. lxxxi. ». — Car. 2ª-4ª *r.*: « Conclusiones in sequenti libello de | luce et « uisibili deducte ». — Car. 4ª *v.*: « Errata aliter legenda aut distinguenda ». — Car. 5ª *r.*, (errata): « In tractatu de uerbo ». — Car. 5ª *v.*-6ª, bianche. — Car. 7ª-8ª *r.*: « IN PARADOXON DE LVCE ET VISIBI | LI « BARTHOLOMEI BENEVOLENTII | PROLOGVS INCIPIT. ». — Car. 8ª *r.*-42ª: « BARTHOLOMEI BENEVOLENTII « SE | NENSIS ECCLESIE PREPOSITI | DE LVCE ET VISIBILI PARA | DOXON INCIPIT. ». — Car. 43ª-52ª: « DE « ANALOGIA HVIVS NOMINIS | VERBVM, ET QVORVNDAM ALIO | RVM. ET LATINA LINGVA GRE | CAM ANTI- « QVIOREM NON | ESSE ».

Questa edizione è descritta, con qualche varietà nella disposizione delle prime 6 carte, e detta di carte 51 dall'Hain (*Repertorium bibliographicum, Vol. I, Pars I,* pag. 360, col. 1, n.° 2778). Il Mazzuchelli che cita i mentovati due scritti sull'autorità dell'opera mss. da lui posseduta, di Gio. Antonio Pecci, intitolata: *Memorie degli scrittori Sanesi*, afferma soltanto che queste opere « si conservano mano- « scritte ». Il cel. Bandini (*Specimen. litterat. Florentinae,* to. II, pag. 42), menziona, senza dire se fosse mai stampata, l'opera *De verbo*, dedicata a Lorenzo de' Medici, e che noi crediamo non diversa dalla seconda, che è nel libretto da noi descritto, e dall'altre: *De lingua latina — De analogia Verbi*, riferite dal Pecci.
Misc. XV. e. 8.

314. BENZONE (VITTORE).

DELL'IRA | TRATTATO | DI VETTOR | BENZONE, | ALL'ILLVSTRISSIMO, | Et Reuerendiss. Monsig. | *ALVISE ARCIVESCOVO* | *Molino Vescouo di Triuigi.* | *IN TRIVIGI.* | *Appresso Aurelio Reghettini. MDC.* | Con licentia de' Superiori. (*A. A.*)

In 12.°, di 24 carte (0,0,0,0, 5-23, 0 bianca). Car. 2ª-4ª *r.*, dedicatoria dell'A. a monsig. Alvise Molino, priva di data, e che niuna notizia porge intorno al Benzone.
Misc. XIV. a. 18.

315. BENZONI (RUTILIO) Romano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 905).

RVTILII BENZONII | ROMANI EPISCOPI LAVRETANI, | ET RECANATENSIS. | De iustitia Pontificij interdicti | *Contra Reipublicæ Venetæ Pseudotheologos.* | *DISPVTATIO.* | RECANETI, | Apud Antonium Braidam. M DC VII. | *Superiorum Permissu.* (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 212 pag. (0,0,0,0, 1-208). — Pag. 2ª e 3ª, bianche. — Pag. 4ª, errata.
Q. e. 14.

316. BEOLCO o BIOLCO (ANGELO), cittadino Padovano, volgarmente detto il *Ruzante*. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 906).

TRE | ORATIONI | *DI RVZZANTE, RECITATE* | IN LINGVA RVSTICA, ALLI | ILLUSTRIS. SIGNO. CAR | DINALI, CORNARI, ET PISANI. | *Con uno ragionamento, & uno sprolico, insieme*

con | *una lettera scritta allo Aluarotto. per lo istesso* | *Ruzante, tutte opere ingeniose, argu-* | *te, e di marauiglioso piacere.* | IN VINEGIA, APPRESSO | DOMENICO DE FARRI. | M. D. LXI. (*E. A.*)

In 8.°, di 64 pag. (0,0, 2, 4-28 0, 30-61, 0,0,0), delle quali le ultime due bianche. — Pag. 3 (erroneamente numerata 2), 4-18: « *PRIMA ORATIONE* | DI M. ANGELO BEOLCHO, | DETTO RVZZANTE. | « *Al Reverendissimo Cardinal* | *Cornaro uecchio.* ». — Pag. 19-28: « *SECONDA ORATIONE DE* | RVZZANTE « ALLO ILLVSTRIS- | SIMO SIGNOR FRANCESCO | CORNARO CARDINALE. ». — Pag. (29)-40: « *TERZA ORA-* « *TIONE* | DI RVZZANTE | *Al Illustrissimo Signor Car-* | *dinal Pisani.* ». — Pag. 41-47 (erron. num. 57): « *RASONAMENTO* | DE RVZZANTE. ». — Pag. 48-61: « *LITTERA DE RVZZANTE* | A MESSIER MARCO | « ALVAROTTO. ». data: « *Da Padua, il giorno della Epiphania.* 1536. ». — Pag. 62ª, ripetizione della data d'impressione.

Il M. fa menzione d'una raccolta di *Tutte l'Opere del famosissimo Ruzante*, edita nel 1584, senza nota di luogo nè di stampatore, nella quale trovansi le cose annunciate nel frontispizio della nostra edizione del 1561; se non che in questa non trovansi nè il *ragionamento*, nè lo *sprolico*, annunciati nel medesimo frontispizio. M. e. 26, f.ª 2ª.

317. — DIALOGO | *FACETISSIMO ET RIDI-* | CVLOSISSIMO DI | RVZZANTE. | *Reccitato a Fosson alla caccia del* 1528. | IN VINEGIA, APPRESSO | DOMENICO DE FARRI. | M. D. LXI. (*E. A.*)

In 8.°, di 24 pag. (0,0, 3-24). In dialetto padovano. A pag. 24 è ripetuta la data d'impressione. Trovasi nella detta raccolta del 1584. M. e. 26, f.ª 2ª.

318. — *DVE* | DIALOGHI | *DI RVZZANTE IN LIN-* | *GVA RVSTICA.* | SENTENTIOSI, ARGVTI, ET | RIDICVLOSISSIMI. | CON GRATIA ET PRIVILEGIO. | IN VINEGIA, APPRESSO | DOMENICO DE FARRI. | M. D. LXI. (*E. A.*)

In 8.°, di 20 carte (0,0, 3-20), nell'ultima delle quali, *recto*, è ripetuta la data d'impressione. Anche questi in dialetto padovano.

Trovansi pure nella detta raccolta del 1584. M. e. 26, f.ª 2ª.

319. — *PIOVANA* | COMEDIA | *OVERO NOELLA DEL* | TASCO DI RV- | ZANTE. | IN VINEGIA APPRESSO | DOMENICO DE FARRI. | M. D. LXI. (*E. A.*)

In 8.°, di 56 carte (0,0,0, 4-54, 0,0), delle quali le ultime due bianche. — Car. 2ª, dedicatoria di Gabriel Giolito a M. Luigi Cornaro, data: « *Di Venetia a di* | *XX. di Febraro. M D XLVIII.* ». — Car. 54 *v.*, registro, e ripetizione della data.

Da aggiungersi alle edizioni di Ven. 1548, 1552, 1558, 1559 registrate dal M. M. e. 26, f.ª 2ª.

320. — *RHODIANA* | COMEDIA | *STVPENDA, ET RIDICV-* | *losissima, piena d'argutissimi motti,* | *in uarie lingue recitata.* | COMPOSTA PER IL FAMO- | *sissimo Ruzzante.* | IN VINEGIA, APPRESSO | DOMENICO DE FARRI. | M. D. LXI. (*E. A.*)

In 8.°, di 120 pag. (0,0, 3-119, 0).

Il M., riferendo l'impressione fatta nella detta raccolta del 1584 di questa commedia, colle autorità di Apostolo Zeno (*Note alla Bibl. dell'Eloquenza ital.* del Fontanini, T. I, pag. 383), e di Leone Allacci (*Drammaturgia*, pag. 272), dimostra ch'essa è lavoro non del Beolco, ma di Andrea Calmo. M. e. 26, f.ª 2ª.

321. — MOSCHETTA | COMEDIA | *DEL FAMOSISSIMO* | *RVZZANTE,* | *Non meno piacevole chè ridicolosa.* | CON GRATIA ET PRIVILEGIO. | IN VINEGIA, APPRESSO | DOMINICO DE FARRI. | M. D. LXI. (*E. A.*)

In 8.°, di 56 pag. (0,0, 3-56), nell'ultima delle quali è ripetuta la data d'impressione.

Il M., menzionando le edizioni di Ven. 1551 e 1554 di questa commedia, dice ch'essa « così « separatamente stampata, è per avventura la più rara di tutte ». M. e. 26, f.ª 2ª.

322. BERARDUCCI (MAURO ANTONIO) da Biseglia, nella provincia di Bari. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 914).

SOMMA | CORONA DE | CONFESSORI | *DEL R. DON MAVRO ANTONIO* Berarduccio *di Biseglia D. M. di Teologia.* | NOVAMENTE TRADOTTA DA | Latino in Volgare, & ampliata dall' | istesso Autore. | Appresso Horatio Saluiani, & Cesare Cesari. 1585. | *CVM PRIVILEGIIS.* (*E. A.*)

Tre vol. o *parti* in 12.°: « *PRIMA PARTE* », di 672 pag. (1ª-64ª, 666ª-672ª non num., e num. 1-601), dedicata al Card. Antonio Carafa. — « SECONDA PARTE », di 652 pag. (1ª-52ª, 530-532, 645ª-652ª non num., e num. 1-477, 1-112), dedicata al medesimo. — « *TERZA PARTE* », di 688 pag. (1ª-80ª, 687ª, 688ª non num., e num. 1-606), dedicata a Giulio Cesare Carrafa, vescovo di Astuni. — Ciascuna parte ha il ritratto dell'A. che vi è detto: « ÆTATIS | ANNORVM | LII », il che fa risalire la sua nascita all'a. 1533. — È anche da notare che le pag. num. 1-112 della seconda numerazione e le seguenti della 2ª parte contengono un trattato: « DELLI CONTRATTI | *CIRCA LI CAMBII* ».

Il M. indica un'edizione del 1585 di quest'opera, ma di « *Venegia, presso a Gio. Battista Somasco* ». Il Fontana (*Bibl. legal.* Par. I, col. 95), distingue dall'opera che descriviamo, il detto trattato de' Contratti e dei Cambii, ma giustamente il M. suppone sia parte integrante di essa. S. b. 59, 60, 61.

323. — SOMMA CORONA | DE' CONFESSORI, | DEL R. D. MAVRO ANTONIO | Berarduccio di Bisceglia Dottore, e Maestro | della Sacra Theologia, | QVARTA PARTE. | *Nelle qual dottamente si tratta de i sette Sacramenti* | *della Chiesa,* | Tradotta nuouamente dalla Latina nella lingua volgare | DAL REVER. D. BARTOLOMEO | DIONIGI DA FANO. | *Et con ogni debita diligenza riueduta & corretta.* | Con la sua Tauola amplissima. | *CON PRIVILEGIO.* | IN VENETIA. M D XCVII. | Appresso la Compagnia Minima. | *Con licentia de' Superiori.* (*O. A.*)

In 4.°, di 448 pag. (1ª-9ª non num,, e num. 2-448). — Pag. 2ª, approvazione per la stampa. — Pag. 3ª-6ª, dedicatoria del traduttore: « Al molto Reuer.do mio Sig. osser.mo | MONSIGNOR MATHIO | « FERERI, | *Degnissimo Piouano della Chiesa di San* | *Giuliano di Venetia.* ». — Pag. 7ª-8ª, tavola.

Di questa traduzione del Dionigi non parla il M., che indica varie edizioni latine della presente opera, in quattro parti, la prima delle quali, di Venezia 1599. S. c. 61.

324. — BERGA (ANTONIO), cittadino Torinese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 925).

ANTONII | BERGAE | IN ACADEMIA | TAVRIN. | DOCTORIS PHYLOSOPHI IN PROOEMIVM | PHY. ARIST. COMMENTARIVS. | Itidem Responsum ad Logicam Augustini Bucij | de Phantasmate Dispu. Vna cum Dispu. de primo | Cognito. | AVGVSTAE TAVRINORVM, | Ex Officina Nicolai Beuilaquæ, Ducalis Typographi. | M D LXXIII. (*E. A.*)

In 4.°, di 28 carte (0,0,0, 4-28). — Car. 1ª *v.*, due epigrammi latini, l'uno: « *Rodomontis Ger-* « *moni Salensis Phylosophiæ medicineq. studiosi* », e l'altro: « *Anastasij Germoni Salarum Archipresbi-* « *teri* ». — Car. 2ª, dedicatoria: « CLARISS. | ACADEMIAE | MODERATORIB. | IO. ANTONIO BELLACOMBAE | « Sereniss. Ducis in Pedemon. Senatu consiliario Se- | natoriq. Itidem Ludouico Rochafortio Sereniss. « Du- | cis Margaretæ Franciæ consiliario medicoq. pri- | mario Antonius Berga S. D. ». — Car. 3ª, 4-13: « ANTONII | BERGAE | PROOEMIVM | IN LIB. PHYSICORVM | ARISTOTELIS. ». — Car. 14ª, 15-22*r.*: « ANTONII BERGAE | IN ACADEMIA TAVRIN. | DATORIS PHYLOSOPHI | RESPONSVM AD LOGICAM | Augustini « Bucij. Disput. de Phantasmate una cum | Disput. de primo Cognito ». — Car. 22 *v.*-28: « ANTONII « BERGAE | DISPVTATIO DE PRIMO | COGNITO ».

Il Mazzuchelli così fa menzione del detto Proemio: « Il Chiesa (*Catal. degli Scritt. Piemont.* « pag. 23), e il Rossetti (*Syllab. Scriptor. Pedemont.* pag. 65), lo fanno Autore d'un Commentario sul « Proemio della Fisica d'Aristotele, ma non dicon se sia stampato, nè dove sia ms. ». *Misc.* XIV. f. 23.

325. BERNARDETTI (ALBERTO) Monaco Vallombrosano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 961).

Giornata Prima | DELLE | IMPRESE | DI DON | ALBERTO BERNARDETTI | Monaco Vallombrosano, | *L'Attonito Accademico Intento.* | All'Ill. e Molto Reu. Signore | DON ANGELICO GRASSI | *Abate colendiss. di San Sepolcro d'Astino.* | Con licenza de' Superiori. | IN BERGAMO, *Per Comin Ventura.* 1610. (*O. A.*)

In 8.°, di 288 pag. (1-24ª non num., e num. 1-264). — Pag. 3ª-6ª, dedicatoria dell'A. al Grassi, data: « *Dell'Abbatia d'Astino, il dì* 25. *Giugno*, 1610. ». — Pag. 7ª, sonetto del P. A. Grisostomo Talenti al medesimo Grassi. — Pag. 8ª, stemma del Grassi, con due componimenti poetici, l'uno latino di D. Cosimo Salini, italiano l'altro, del P. Pompilio Lupi. — Pag. 9ª-22ª: « DISCORSO | SOPRA L'ARME | « DELL'AVTTORE ». — Pag. 23ª e 24ª. bianche. M. f. 27, f.ª 2ª.

326. BERNARDI (ANTONIO DE') della Mirandola. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 962).

IN LOGICAM VNIVERSAM | INSTITVTIO | ANTONII BERNARDI | MIRANDOLANI, | nuper ab ipso emendata, & aucta. | ROMAE, M. D. LXII. | Apud Paulum Manutium, Aldi F. (*E. A.*)

In 4.°, di 96 pag. (0,0,0, 4, 5, 0, 7-94, 0,0 bianche). Pag. 3ª-5ª, dedicatoria dell'A. al Card. Alessandro Farnese.

Il Mazzuchelli ne cita una ediz. di Basilea, 1545, in fol. Questa del 1562 è citata dal Renouard (*Annales de l'imprim. des Aldes*, 3.ᵉ *édit. Par.* 1834, *pag.* 186-187). *Misc.* XIV. f.ª 18.

327. — ANTONII | BERNARDI | MIRANDVLANI CASERTÆ | Episcopi, ætate sua Philosophi, | celeberrimi, | IN TERTIVM LIBRVM RHET. ARIST. | EGREGIA EXPLICATIO. | *Cui additum est in Arist. Rhetoricam Procemium vniuersale;* | *necnon in Cap. I. & II. lib. I. Rhet. Arist. expositio.* | Accessit rerum, & verborum toto opere memorabilium | Index locupletissimus. | AD SERENISS. FERDINANDVM MEDICEVM. | III. ETRVRIAE MAGNVM DVCEM. | BONONIAE, Apud Victorium Benatium M D XCV. | *Curiæ Archiepisc. & S. Inquisit. concessu.* (*E. A.*)

In foglio, di 474 pag. (1ª-32ª non num., e num. 1-156, 1-286). Le lin. 2, 6, 7, 12, 13, e città ed anno della 14, nel frontispizio sono in rosso. — Pag. 3ª-4ª, dedicatoria di Annibale Bernardi, pronipote dell'A., a Ferdinando I, Gran Duca di Toscana. — Pag. 5ª, esastico greco di Pietro Arcudio di Corcira, e 15 distici latini di Gio. Matteo Carofilo di Creta. — Pag. 6ª-31ª, indice, e pag. 32ª, bianca. — Pag. 1-156, proemio universale alla Rettorica d'Aristotele, e pag. 1-286, dichiarazione del libro III di quest'opera.

Il M. indica una sola edizione di quest'opera così: « *Commentarius in Aristotelis Rhetoricam.* « *Bononiæ*, 1590. in fogl. ». L. g. 21.

328. BERNARDI (BALDASSARRE). Vedi AGOSTINI (LODOVICO). (*A. A.*)

329. BERNARDI (GIOVANNI BATTISTA) Patrizio Veneto. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, pag. 966).

IOAN. BAPTISTAE | BERNARDI, | Patricij Veneti, | THESAVRVS RHETORICAE. | IN QVO INSVNT OMNES PRAECEPTIONES, | quæ ad perfectum Oratorem instituendum, ex Antiquis, & re- | centioribus Rhetorum monumentis, accuratè desumptæ | sunt, ordineque admirabili, ac facillimo in vnum | velut locum digestæ, ita vt vno intuitu omnia, | quæ ad artem pertinent inueniri possint. | *Opus vtilissimum non modo Oratoribus, & Concionatoribus, sed etiam* | *omnibus his, qui Rhetoricæ operam dant, pernecessarium.* | Cum Priuilegijs, & Authoritate Superiorum. | VENETIIS, M D XCIX. | Apud Hæredes Melchioris Sessæ. (*O. A.*)

In foglio, di 192 pag. (1ª-16ª non num., e num. 1-175 a due col.), nell'ultima delle quali è ripetuta la data d'impressione. — Pag. 3ª-8ª, dedicatoria di Bernardo Bernardi al padre suo Gio. Luigi

figliuolo del detto Gio. Battista. — Pag. 9ª-11ª, privilegi imperiale e veneto. — Pag. 12ª-13ª, nota degli autori consultati. — Pag. 14ª-15ª, indice, e pag. 16ª bianca. L. g. 43.

330. BERTAZZOLI (GABRIELE) Ferrarese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 1035).

BREVE | DESCRITTIONE | DELLE ALLEGREZZE, | ET SONTVOSISSIMI | Trionfi fatti in Mantoua, | *PER LE FELICISSIME NOZZE* | *delle Maestà di Spagna, & Francia.* | ALLA SERENISSIMA SIGNORA, | la Signora Duchessa di Lorena, &c. | *IN MANTOVA.*, | *Per Aurelio, & Lodouico Osanna fratelli, Stampatori Ducali.* 1615. | Con licenza de' Superiori. (*O. A.*)

In 4.°, di pag. 16 (0,0, 3-15, 0). Pag. 3-4, dedicatoria dell'A. a Margherita Gonzaga, Duchessa di Lorena, data: « *Di Mantoua li 27. Nouẽbre* 1615. ». — Opuscolo pieno di esagerazioni, se voglia credersi ad una mano sincrona, che riduce a 12 le 100 girandole, a 500 i 2500 fuochi, e via di questo passo. *Misc.* XIV. d. 39.

331. BERTINI (GIO. MARIA) da Palermo, dell'ord. de' Predicatori. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 1055).

ORATIO | AD SANCTISSIMAM, | FORTISSIMAM, PRÆOPERANTEM | TRINITATEM. (*O. A*)

In 4.°, di 6 car. non num., nell'ultima delle quali, *verso*, si legge: « PANORMI, Apud Decium « Cyrillum, 1635. ». — Car. 1ª: « REVERENDISSIMO PATRI | NICOLAO RODVLPHIO | TOTIVS PRÆDICATOR| « ORDINIS | SAPIENTISSIMO ET VIGILANTISS.^{mo} | GENERALI MAGISTRO. | *Frater Io. Maria Bertino de* « *Panormo* | *obsequentissimus filius* ». — Car. 2ª-6ª, la detta orazione. — Opuscolo stampato senza frontispizio.

Notevole per la vita letteraria del Bertini, le cui opere stampate, presso il Mazzuchelli, non incominciano che dal 1658, cioè 23 anni dopo. *Misc.* XIII. c. 14.

332. BERTOLOTTI (LUCA) da Mondovì nel Piemonte. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 1068).

DIVI BERNARDI | MELLIFLVI | ECCLESIÆ DOCTORIS | GESTA ILLVSTRIORA | Elogiaco Relata Stylo. | *AVCTORE* | D. LVCA BERTOLOTTO | Congregationis Reform. eiusdem Sancti | Ordinis Cisterciensis Abbate. | OPVS POSTHVMVM, | ROMÆ, Typis Nicolai Angeli Tinassij Impressoris | Cameralis. M. DC. LXXXII. | *SVPERIORVM PERMISSV.* (*O. A.*)

In 4.°, di pag. 324 (1ª-16ª, 309ª-324ª non num., e num. 1-292). — Pag. 3ª-11ª, dedicatoria di Matteo Durando alla B. V. M. — Pag. 11ª-12ª, testimonianza di Erberto ab. de Moris, intorno a S. Bernardo. — Pag. 13ª-14ª, elogio epigrafico di S. Bernardo, scritto dal Durando. — Pag. 15ª-16ª, approvazioni per la stampa. — Pag. 309ª-324ª, indici ed errata.

Il M. menziona tre opere del Bertolotti, con diversi titoli, relative a S. Bernardo; ma questa crediamo diversa da quelle, sì per leggersi nel titolo *Opus posthumum*, e sì per le approvazioni per la stampa, che hanno la data del 1682. M. d. 32.

333. BESOZZI (GIOVANNI PIETRO) Milanese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 1082).

DISCORSI | INTORNO ALLA | VITA DELLA BEATA | MARIA MADDALENA, | & le sue marauigliose virtù | & gratie: | *Di Don Giouãn Pietro Besozzo,* | *Chierico Regolare della Congrega-* | *tione di S. Paolo Decolato.* | *CON PRIVILEGIO.* | IN VINETIA, | Appresso Giorgio Angelieri, Vicentino. | M. D. LXXV. (*E. A.*)

In 8.°, di 80 carte (0, 2-76, 0,0,0,0), delle quali le ultime due bianche. — Car. 2-3 *r.*, dedicatoria dell'A. ad Ippolito De Rossi vescovo di Pavia, data: « *Di Milano alli XXV. Giu* | *gno* M D LXXV. ». — Car. 3 *v.*-4, cinque sonetti, il primo di Monsig. Buonhuomini (Gio. Francesco Bonomi), vescovo di Vercelli, il 2° ed il 3° del Cav. Vendramini, e gli altri due di Filippo Binasco. — Car. 5-7 *r.*, proemio a Nicolò Boldone, lettore di Medicina nello studio di Pavia. — Car. 77ª, tavola dei discorsi. — Car. 78ª *v.*, impresa dello stampatore.

Il M. ne cita un'edizione di *Milano, per Giacomo Piccaglia*, 1577, in 8. — I precitati sonetti del Binasco sono da aggiungere alle altre sue poesie ricordate dal M. (vol. II, par. II, pag. 1234-1235), come altresì quello del Bonomi è da registrare fra i lavori di questo autore che il M. annovera (vol. II, par. III, p. 1679-1680). E. a. 17.

334. BETTI (BARTOLOMEO).

In Funere Cl. V. | ALEXANDRI MAZZINELLII | ORATIO | Habita in Templo Seminarii Montisfalisci, | Decimo Cal. Apr. | A | BARTHOLOMÆO BETTI | *In eodem Seminario Eloquentiæ* | *Professore,* | MONTEFALISCO, M D CC XLI. | Typis Seminarii. *Superiorum Consensu.* (*A. A.*)

In 4.°, di 20 pag. (0,0, III-XIX, 0). *Misc.* XIII. b. 5.

335. BEVILACQUA (LUCA ANTONIO). (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 1112).

VOCABOLARIO | VOLGARE, ET | LATINO, | Non solamente di tutte le voci Italiane, ma ancora | de' nomi Moderni, & Antichi delle prouincie, città, mon- | ti, & fiumi di tutte le parti del mondo, tratti da | Plinio, Tolomeo, Strabone, & altri | buoni scrittori: | CON INFINITE ELEGANZE SCIELTE DA CICERONE, | poste nel significato del verbo, dal quale nascono. | *Vi sono anco i nomi de' semplici, de' pesci, & d'altre cose* | *notabili, & degne da sapersi.* | Composto per Luc'Antonio Beuilacqua. | CON PRIVILEGIO. | IN VENETIA, M. D. LXXV. (*E. A.*)

In foglio, di 76 carte (0,0,0, 4-76), a 2 col. Car. 2ª, dedicatoria dell'A. a Carlo Emanuele Principe di Piemonte, data: « Di Venetia à XX. di Luglio. 1567. », nella quale asserisce di essere uscito appena dalla tenera età, ed essere questa la prima sua fatica.

Il M. non registra del detto Vocabolario che l'edizione di *Venezia, per Domenico Nicolini*, 1592, in foglio. O. d. 91.

336. BIANCHI (BERNARDINO) il vecchio, di Montecchio nella Marca d'Ancona. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 1133).

DELLE RIME | DEL SIG. BERNARDINO | BIANCHI. | Parte Prima. | Con una Orazione al SERENISS. Signor | Don GIOVANNI d'Austria. | ALL'ILLVSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIG. | Don FABRIZIO BRANCIFORTI | Principe di Butera, e di Pietraperzia &c. | CON PRIVILEGIO. | IN PALERMO Per Gio. Francesco Carrara. | M. D. XCV. (*E. A.* ed *O. A.*)

In 4.° p.°, di 198 pag. (1ª-24ª, 196ª-198ª non num., e num. 1-181). — Pag. 3ª-6ª, dedicatoria al detto principe, di Salvatore Maiorano suo segretario, in data: « Di Palermo à. 12 di Luglio. 1595. ». — Pag. 7ª-8ª: « LO STAMPATORE | à i Lettori ». — Pag. 9ª-24ª: « TAVOLA ». — Pag. 1-117, le Rime. — Pag. 142ª, bianca. — Pag. 159-181: « ORATIONE | AL SERENISSIMO | SIG. DON GIOVANNI | D'AVSTRIA. | « Sopra la presa di Tunisi. | DEL SIG. BERNARDINO | BIANCHI ». In fine: « Recitata dall'istesso autore « à S. Altezza Serenis | sima à la presenza di molti Principi, & Signori. | in Palermo l'Anno 1573. ». — Pag. 196ª, errata. — Pag. 197ª, registro. — Pag. 198ª, bianca.

È questa edizione della Parte Prima delle dette Rime menzionata dal M., il quale tace per altro della Orazione sopra la presa di Tunisi. N. g. 115.

337. BIANCHI (BONAVENTURA) di Cottignola, nel Ducato di Ferrara, dell'Ordine de' Minori. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 1133).

« Thesaurus sacrarum Scripturarum ». Opera divisa in cinque parti, come segue:

Parte 1ª: « DIVI VIRI | Fratris Bonauẽture Blanci Cotignolani | reg. obs. s. Francisci qui a prime in arti- | bus ⁊ Scoti doctrina hr̄ instructus: | de Viris illustribus ve. te. Liber, | in quo mira cõscẽsio Epi. Euãg. | ⁊ Psal. dubiorũq3 perutilis | claret decisio, a primis Pa | rentibus in virum Ma- | rie terminans: felici- | ter incipit. | Bononiæ in Aedibus Johannis Baptistæ | Phaelli Bononiensis. M. D. xxxiiij. ».

In 4.° p.°, di 130 carte (0,0, 1-128) in car. semigot. — Car. 1ª r., frontispizio già riportato entro una vaga incisione in legno, rappresentante un tempietto, con rami, foglie e fregi. — Car. 1ª v.-3ª r.: « Reuerendissimo in Chr̄o patri Frãcisco angeloꝝ ꝛ Dño D. protectori or. | minoꝝ Cardinali tit. s. « Crucis, ac totius. s. Francisci ordinis | Reuerẽdo Generali: de Illustribus viris antiqui testa- | menti « Fratris Bonauenture Cotignolani liber, | qui sacrarum scripturarum | Thesaurus dicit.ʳ | Pr̄ Frater « Thomas de Imola tunc Guardianus | Bononie ad Compilatorem ». — Car. 2ª r.: « Responsio Compi- « latoris », ed indice dei trattati. — Car. 2ª v., errata.

Parte 2ª: Car. 1 r., lin. 1-3: « Thesauri sacrarum scripturarum de Illustribus Vi- | ris, ꝛ Mulieribus noui testamenti | feliciter incipit ».

In 4.° p.°, di 92 carte, num. 1-92. Car. 92 v.: « Explicit liber secundus thesauri sacrarū scriptu- « rarū De illustribus | viris noui testa. ». — Tipi simili ai precedenti.

Parte 3ª: « QVADRA | Gesimale, ꝛ de Illustribus anti- | qui ac noui testamẽti Fratris Bo | nauenture Blanci Cotignolani | ordinis Seraphici Francisci | de obseruantia Profess. ad | Reueren. Protectorẽ | eiusdemqꝫ ordinis | Generalem ».

In 4.° p.°, di 160 carte (0,0,0,0, 1-156), con frontispizio adorno d'un leggiadro fregio silografico, a putti e animali. — Car. 2ª: « Reuerendi Patris fratris Alberti Cotignolani ad Au- | cthorem « exhortatio ». — Car. 2ª v., pentastico: « Fratris Francisci de Mercantibus Gaudini or. mi. | re. obse. « ad authorem ». — Car. 2ª v.-3ª r.: « Responsio autoris ». — Car. 3ª r. e v., indici. — Car. 3ª v.-4ª v., errata. — Car. 1 r., lin. 1-4: « ℂ Fratris Bonauenture Cotignolani or. mi. reg. obser. opus | Quadra- « gesimale, in quo magna consensio Epist. | Euang. ꝛ Psalmorum apparet, | feliciter incipit ». — Car. 156 v.: « ℂ Explicit Quadragesimale thesauri sacraꝝ scripturaꝝ editum per | Fratrẽ Bonauenturam « Cotignolanum ». — Tipi semigot. ma minori dei precedenti.

Parte 4ª: Car. 1 r., lin. 1-5: « ℂ FRATRIS BONAVENTVRAE BLANCI CO | tignolani sacræ Theologiæ professoris quarta pars The | sauri sacrarū scripturarū de Sanctis, a festo om | nium Sanctorum ad Quadragesimam | usqꝫ feliciter incipit ». (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 56 car. num. 1-56. Car. 56 v.: « ℂ Explicit Liber quartus ». — Carattere tondo.

Parte 5ª: Car. 1ª r., lin. 1-4: « Fratris Bonauenturæ Blanci Cotignolani The- | sauri sacrarum scripturarum Lib. Quintus | a prima Aduentus Dominica, usque | ad Quadragesimam ».

In 4.° p.°, di 34 carte (1ª-17ª non num., e num. 18-34), nell'ultima delle quali si legge: « ℂ Explicit « liber. 5. Thesauri sacrarū scripturarū Fratris Bonauen. | Blanci Cotignolani: Bononiæ impssus p Jo. « Baptistā de | Phaellis Boñ. Anno. 1537. Tertio Nonas Junias ». — Tipi del titolo identici con quelli della Parte 4ª, e del rimanente con quelli delle Parti 1ª e 2ª. (*O. A.*)

Il M. cita soltanto le prime tre parti di questa raccolta, nel modo seguente: « I. *Quaresimale.* « *In Bologna* 1534. — II. *De Viris illustribus novi, & veteris Testamenti. Bononiæ apud Baptistam* « *Faellum* 1534. ». L. 1. 18.

338. BIANCHI (LORENZO) Genovese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 1158).

LAVRENTII | BLANCI | PLEBENSIS | PRESBYTERI | IN CATONEM | SCHOLIA | Pereleganti stylo conscripta. | GENVÆ, M D LXXXIIII. | De licentia Superiorum. (*O. A.*)

In 8.° p.°, di 28 carte non num., s. stamp., ma con una impresa rappresentante uno scoglio sormontato da un arbusto e sopra una stella, e la leggenda: « HINC QVOQVE HOC AVSPICE GEMMÆ », coll'iniziale A. — Car. 1ª, dedicatoria: « PERILLVSTRI | D. DOMINO HERCVLI | GRIMALDO | ILLVSTRISSIMI | Monœci « Domini fratri. », firmata: « Maxime deditus P. Laurentius Blancus ». — Car. 1ª v., tre distici latini in onore del libro, di Gio. Battista Nardi. *Misc.* XIV. c. 20.

339. BIANCHI (MARCO ANTONIO) Padovano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 1159).

TRACTATVS DE | INDICIIS HOMICIDII | EX PROPOSITO CO- | missi & de alijs indicijs | Homicidij & furti | AD LEGEM FINALEM | *ff. de quæstionibus.* | MARCI ANTONI BLANCI | PATAVINI. | VENETIIS. | Apud Ioannẽ Andreā Vauassorem cognomine | Guadagninum. M. D. XLVI. (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 128 carte (1ª-3ª, 113ª-128ª non num., e num. 1-112), nell'ultima delle quali, v., è il registro, il monogramma del tipografo, e la data: « Venetiis apud Ioannem Andream dictum

« Gua | dagninum. Anno Domini. M. D. XLVI. ». — Car. 2ª, tavola. — Car. 3ª, dedicatoria dell'A. ai veneti senatori Nicolò Tiepolo, Girolamo Polano e Lorenzo Priolo. — Car. 4, l'A. agli studiosi.

Di quest'opera cita il M. un'edizione di Venezia 1545, in foglio, che a motivo del formato, non può essere identica colla nostra, in 8.° p.° Q. b. 83.

340. — Practica Criminalis | M. ANTONII | BLANCI PATAVINI | I. V. D. CLARISS. | *AVREA ET PERVTILIS CVM* | *singularibus cautelis pro reorum defensioni- | bus, nunc primùm in lucem panditur.* | ADIECTIS SVMMARIIS, AC INDICE | alphabetico omnium principalium, ac emergentium | decisionum, quæstionum, incidenterque dictorum | singulares materias complectente. | PER IO. BAPT. ZILETVM VENETVM. | VENETIIS, | Apud Io. Antonium Bertanum. M D LXXXIII. (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 192 car. (1ª-33ª non num., e num. 2-160). — Car. 2ª: « MAG.co OTHONELLO | PASINO « CLARISSIMO | IVRISCONSVLTO, | *Dominicus Blancus S. D.* », in data: « Venetijs, Calen. | Sextil. 1556. ». — Car. 2ª-32ª, indice.

Il M. ne cita un'edizione di Venezia 1547; nè sappiamo con qual fondamento, giacchè apparisce dal frontispizio e dalla dedidatoria della nostra, essere questa la prima edizione. Vero è che il M. soggiunge: « Quest'Opera fu data alle stampe dopo la morte dell'Autore (morto l'8 di ottobre del 1548), « da Domenico suo fratello ». Q. b. 18.

341. BIANCHINI (Nicolò) Sanese, de' Carmelitani Scalzi.

FR. NICOLAUS BLANCHINUS | ORDINIS CARMELITARUM | EXCALCEATORUM PATRITIUS SENENSIS | *DEI, ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA* | EPISCOPUS SUANENSIS | *Venerabilibus Fratribus Clero, & Populo Diœcesis Suanensis* | *salutem in Domino sempiternam.* | ROMAE EX TYPOGRAPHIA APOSTOLICA VATICANA M D CCXLVI. | *SUPERIORUM FACULTATE.* (*A. A.*)

Lettera pastorale, in gran foglio volante, di una sola pagina impressa, colle linee 1, 3, 5-8 del surriferito titolo in rosso. *Misc.* XIII. f. 1.

342. BIFFI (Giovanni) di Mezago, nel Milanese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1212).

« Ad Reuerendum dominum Bonifacium Symonetam Cornu Abbatem di | gnissimum Ioannis Biffi presbyteri Mediolanensis Carmen. (*O. A.*)

Sta a car. 233ª (penultima), della edizione fatta in Milano, per Antonio Zaroto da Parma, nel 1492, della *Historia persecutionum christianarum.* In f.° Q. f. 19.

343. BIONDI (Gio. Francesco).

LA | DONZELLA | DESTERRADA | Del Sig. Caualiere | GIO: FRANCESCO BIONDI | Gentilhuomo della Camera priuata | Della Serenissima Maestà della Gran Bertagna. | DIVISA IN DVE VOLVMI. | *Volume Primo.* | Seguita L'EROMENA. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGI.* | IN VENETIA, M DC XXVII. | Appresso Antonio Pinelli. (*A. A.*)

In 4.° p.°, di 388 pag. (0,0,0,0,0,0,0,0, 1-378, 0,0 bianche). — Pag. 3ª-5ª, dedica dell'A. al Principe Tomaso di Savoia, data: « Di Londre li 4. di Luglio. 1626. ». — Pag. 6ª-8ª: « AVVERTIMENTO », nel quale si sostiene l'uso della lettera *ç* in vece della *t* avanti la *i*, uso adoperato in tutto il libro. Questo primo volume contiene i tre libri della *Donzella desterrada.* — Pag. 378, il fine del « Primo « Volume ». N. g. 100.

344. BIONDO (Michelangelo) Veneziano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 1250).

TABVLAE | ANNVAE | DE ANTICIPATIONE | STELLARVM FIXARVM | *Cum suis significationibus, in disponendis, vel constituendis* | *operibus humanis, non minus vtiles, quàm necessariæ,* | Michaele Angelo Blondo | *Medico eximio supputatore.* | SVB M. D. XLIIII. | DOMINI. N. VERI REDEMPTORIS, | PAVLI VERO. III. | PONT. MAX. | *Anno*

Decimo. | EIVSDEM EXPOSITIO | *horarum Palladij ex vurbra gnomonis, cum descriptione* | *Temperaturæ Generis quatuor partium orbis cunq;* | *natura quarundam stellarum, atq; incessu Solis per* | *horas dierum ac mensium, & plurimis* | *alijs cognitu dignissimis.* | ROMÆ. | *Cum Priuilegio* PAVLI III. | MAX. PONT. | *in decennium.* (*E. A.*)

In 4.° p.°, di 20 carte non num., nell'ultima delle quali, *verso*, si legge: « *Domina Hieronyma* « *de Cartularijs, Romæ in vico Peregrini* | *excudebat. Sumptibus Autoris.* | 1544. ». — Car. 2ª *r.*, dedicatoria dell'A. al Card. Rodolfo Pio da Carpi.

Il Mazzuchelli, che cita due stampe separate, l'una delle *Tavole*, e l'altra della *Esposizione delle ore di Palladio,* ambedue seguite in *Roma per Girolamo* (sic) *de' Cartolari a istanza dell'Autore*, 1545, in 4.°, soggiungendo che la seconda suole andare unita alla prima, ne riferisce i titoli in italiano, e non fa menzione di questa unica impressione latina. *Misc.* XV. e. 21.

345. — EX LIBRIS | HYPPOCRATIS DE NOVA, ET | *prisca arte medendi, deq;* | *diebus decretoriis* | *Epithomæ* | MICHAELIS ANGELI BLONDI | *ad honorem Dei, & vtilitatem generis hu-* | *mani, lucido perornatæ sermone:* | *Et clarissimis sentētijs Hyp-* | *pocraticis; Nunc primū* | *vigilantibus expo-* | *sitæ* | ROMÆ. | *In Platea Parionis.* | *Cum Priuilegio Diui Pauli III.* | *Max. Pont. in Decennium.* (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 32 carte non num., nell'ultima delle quali, *verso*, si legge: « *Impressum in Platea* « *Parionis; per D. Hierony-* | *mam de Cartularijs.* XXVIII. *Maij.* | M. D. XLV. ». Car. 2ª, dedicatoria dell'A. a Luca Gaurico.

Il Mazzuchelli, tratto forse in errore dal giorno della impressione, cita di quest'opera una edizione, per gli stessi tipi, del 1528, in 8.°, mentre vedemmo dal titolo, essere nella nostra edizione del 1545 questa operetta per la prima volta uscita alla luce. Apprendiamo anche dalle riferite edizioni, che tra il 1544 e 1545, Girolama de' Cartolari trasportò la sua tipografia, da via del Pellegrino alla Piazza di Parione. *Misc.* XV. c. 16.

346. BISACCIONI (MAJOLINO) Ferrarese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 1264).

HISTORIA | Delle GVERRE CIVILI | DI QVESTI VLTIMI TEMPI | Scritta dal Conte | MAIOLINO BISACCIONI | *Gentil'huomo Ordinario della Camera del Rè* | *Christianissimo, & Suo Caualiere.* | QVINTA EDITIONE RICORRETTA, | Et di nouissimi accidenti accresciuta | PER TVTTO L'ANNO M. DC. LXIV. | ALL'ALTEZZA SERENISSIMA DI PARMA. | VENETIA, Per gl'Heredi Storti. M. DC. LXIV. | *Con Licenzā de' Superiori, e Priuilegio.* (*E. A.*)

In 4.°, di 1002 pag. (1ª-8ª, 356ª, 971ª-1002ª non num., e num. 1-347, 1-614). — Pag. 1ª, antiporta. — Pag. 3ª, altra antiporta incisa in rame, collo stemma dei Farnese, e le figure allegoriche di Marte e della Discordia. — Pag. 5ª, frontispizio. — Pag. 7ª-8ª, dedicatoria dell'A. al Duca di Parma. — Pag. 971ª-1002ª, tavole.

Il M. ne cita due edizioni anteriori del 1653 e 1655, ma due altre debbono trovarsene certamente, oltre la qui descritta, che nel titolo è detta la quinta. H. e. 16.

347. BISSA (ALBERTO) cittadino Piacentino.

GEMME | DELLA LINGVA | VOLGAR, ET | LATINA, | RINCHIVSE IN CINQVE | DIALOGHI, | *DI ALBERTO BISSA* | *Cittadino Piacentino,* | Ne quali si recitano dotte locutioni, & modi eloquenti | di parlare, vsati da più illustri Auttori | dell'una, & l'altra lingua. | *ET VI SEGVE,* | *Il secondo volume delle sue lettere Famigliari.* | Con Licenza de' Superiori. | *IN MILANO* | *Per Pacifico Pontio. M. D.* LXXXV. (*A. A.*)

In 4.° p.°, di 126 car. (0,0,0,0, 1-119, 0,0,0). — Car. 2ª, dedicatoria dell'A. al Marchese d'Este, e alla Contessa Barbara d'Este Trivulzia. — Car. 3ª *r.*: « AL LETTORE », firmato: « *Giouanni Romano* ». — Car. 3ª *v.*: « INDICE ». — Car. 4ª *r.*, sonetto: « DEL SIG. DON GIOVANNI | PAESANI PISTORESE ».

Car. 1ª *r.*, bianca. — Car. 1-119, i cinque Dialoghi. — Car. 124ª *r.*-126ª *r.*: « TAVOLA ». — Car. 126ª *v.*, bianca.

Si apprende dalla precitata avvertenza al Lettore, che il Bissa fu in molte parti d'Italia involto in negozî importanti; ch'egli, nel 1561, diè in luce anche, in cinque dialoghi, un Tesoro della lingua volgare e latina, ed il secondo volume delle sue lettere. O. g. 15.

348. BISSI (FRANCESCO) Palermitano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. II, p. 1285).

SERMONE FVNEBRE | DEL REVERENDISS. MONSIG. | D. FRANCESCO BISSO, | Ciantro, e Vicario Generale della Metropolitana | Chiesa di Palermo, e Protonot. Apostolico, | *Recitato nell'essequie dell' Eccellentiss. Sig. D. BERNARDINO | de CARDINES Duca di Maqueda, e Nasciara | Vicerè, e Capitan Generale in questo Re- | gno di Sicilia.* | Dato nelle Stampe à richiesta del Dottor Don | ROCCO PIRRI. | IN PALERMO, | Appresso Gio. Antonio de Franceschi. M. DCII. | *Con Licentia de' Superiori.* (*E. A.*)

In 4.°, di 10 car. non num., ultima bianca.

Il Mazzuchelli, ne cita una edizione di *Palermo, appresso Gio. Battista Maringo*, 1604, in 4.° *Misc.* XIV. d. 13.

349. BLANDINI (POMPEO).

Alcune cose di S. Agrippina nella terra o città di Minio. Dato « il dì 3 di jugno del 1598 ». (*A. A.*)

Sta a car. 312-313 del cod. n.° 102, cart. in foglio, dei sec. XV-XVII, descritto a pag. 74-84 del nostro Catalogo dei mss. dell'Alessandrina.

350. BOBBIO (LUDOVICO) Romano.

EXHORTATIO AD | CHRISTIANORVM PRINCIPES, DE | ARMIS ADVERSVS ORTHODO- | XAE FIDEI HOSTES, AR- | RIPIENDIS. | Authore Bobio. | *Cum Priuilegio.* | 1550. (*A. A.*)

In 4.° p.°, di 68 carte non num., nell'ultima delle quali, *verso*, si legge: « *Perusiæ ex officina* « *Andreæ Brixiani, Calend. Octobris* | *Anno Domini.* M. D. L. ». — Car. 2ª: « Lodouicus Bobius Romanus | « S. P. D. | PROOEMIVM », che finisce: « *Author siuis haud luminibus* (*si forte sit spes*) *proprio exarauit* « *calamo. Perusiæ, Kal. Mai.* M. D. L. ». Sembra da questo proemio che l'A. incominciasse questo ed altri lavori, in Bagnorea, nel 1544. — Car. 3ª-5ª *r.*, dedicatoria a Giulio III, dell'A., che si firma: « *Idem Lod. Clientulus* ». — Car. 5ª *r.*-6ª, altra dedicatoria, o meglio esortazione ai Cardinali, priva di titolo. — Car. 7ª-9ª *r.*, id. a Carlo V. — Car. 9ª *v.*-11ª *r.*, id. ad Enrico re di Francia. — Car. 11ª *v.*-16ª *r.*, id. al re di Portogallo. — Car. 16ª *v.*-17ª, id. al Senato Veneto. — Car. 18ª, id. ai principi cristiani. — Car. 18ª *v.*-20ª *r.*, id. agli ambasciatori, dopo le quali, entra nella materia del lavoro. — Car. 66ª, indice dei titoli dell'opera. — Car. 67ª-68ª, correzioni e giunte. — Car. 68ª *v.*, sette distici latini, di Deifebo Lucarelli da Camerino, ai principi cristiani. *Misc.* XV. d. 2.

351. BOCCACCIO (GIOVANNI) da Certaldo. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1315).

Ioannis Boccacii Certaldi de | casibus Illustrium virorum | LIBRI Nouem quum historiis adfatim cognoscendis | tum præclare instituendis hominum moribus | Longe vtilissimi ∴ | Vaenūdantur ab Ioāne Gor- | montio & Ioāne Paruo bibliopolis de re literaria optime meritis. (*E. A.?*)

In foglio, di 130 carte (1ª-12ª, 130ª non num., e num. FO. I - FO. CXVII), l'ultima delle quali bianca. — Car. 2ª-6ª: « Joānes Theodericus Belloua | CVS ANTONIO THEODERICO ET PATRVO | Et MECOENATI SVO in Primis obseruando | FOELICITATEM ». In fine: « HACTENVS DE HISTORIAE LAVDIBVS. | NOSCE TE « IPSVM. ». — Car. 7ª-9ª: « INDEX LITERARIVS | Rerum ꝛ verborum in opere sequenti | Præcipue notan- « dorum index literarius IOANNIS THEO- | DERICI Labore concinnatus ». — Car. 10ª *r.*: « Ad Lectorem ». — Car. 10ª *v.*-11ª: « Joānes Theodericus Belloua | CVS FLORENTIO COLLESSONIO ET IOAN- | NI CVLTELLO « ADVLESCENTVM | INGENIOSISSIMIS | S. P. D. ». — Car. 12ª *r.*: FLORENTII COLLESSONII RO- | IENSIS AD « IOANNEM THE- | ODERICVM IN PRIMIS | ERVDITVM ' Præceptorem | Suum impensius obseruandum |

« Carmen Elegum. ». – Car. 12ª v.: « IOANNIS Cultelli Aruerni ad Petrum Aimeriū aunu- | culū suū « vtriusque iuris peritissimū Florētiæ querela | ELEGIACA. », ed « Eiusdem Cultelli Carmen Hendeca- « syllabum ad Magistrum | Philippum Balicqueum ». — FO. CXVII r., lin. 12-15:

« ℭ Finis Nouem Librorū IOANNIS Boccacii Certaldi e Variis rerū Scriptori-
« bus cura diligentiaque solertiore collectorum. Qui nunquam antea apud Gallos
« impressi tādem stāneis characteribus excusi sunt Parrhisiis ab Ioanne Gormōtio
« Bibliopola de bonis literis optime merito ».

Il rimanente di questa carta è occupato dallo scritto seguente: « Joannis boccacii Certaldi vita. | Per « IOANNEM Theodericum BELLOVACVM ad Florentium | Collessonium & IOANNEM Cultellum adulescentes | « bonarum Disciplinarum sititores auidissimos ».

Sebbene questa edizione non sia registrata dal M., è molto probabile ch'essa non sia diversa da quella ch'egli dice seguita: « *Parisiis, apud Jo. Thierri de Beauvais* », in foglio. Ciò argomentiamo dall'avere nella nostra edizione trovato il nome del Thierry, non come stampatore o libraio, ma come cultore delle belle lettere. È da notare che nè anche il Brunet fa cenno di questa edizione, la quale è tutt'altro che rara, trovandosi, oltre che nell'Alessandrina, in varie altre biblioteche d'Italia, come, ad esempio, l'Universitaria di Bologna, le Nazionali di Firenze e di Napoli, e la Reale di Parma, l'Angelica e la Vallicelliana di Roma, e la Marciana di Venezia. E. g. 4.

352. — *L'AMOROSA* | FIAMMETTA | DI M. GIOVANNI | BOCCACCIO. | *DI NVOVO CORRETTA*, & *ristampata con le postille in margine*, | ET CON LA TAVOLA NEL FINE | delle cose notabili. | IN VENETIA, | Per Gerolamo Caualcalupo. 1564. (*E. A.*)

In 12.°, di 228 pag. (0,0, 3-5, 0, 7-222 e ult. 6 non num., contenenti la tavola).

Questa edizione va collocata tra le due stampate in Venezia pel Giolito, negli anni 1562 e 1565, registrate dal Mazzuchelli. *Misc.* XIV. f.ª 24.

353. — LABERINTO | D'AMORE DI | M. GIOVANNI | BOCCACCIO | DI NVOVO RISTAMPATO | & diligentemente corretto per | Thomaso Porcacchi. | *CON LE POSTILLE NEL* | *margine, & con la tauola in fine.* | IN VINEGIA, | APPRESSO GIACOMO VIDALI. | M D LXXV. (*E. A.*)

In 12.°, di 130 pag. (0,0, 3-119, 0, 121-130). — Pag. 3-4, dedicatoria di Lodovico Domenichi a M. Bernardin Merato, data: « Alli XIIII di Luglio. M. D. XLV. », ristampa di quella pel Giolito dello stesso anno 1545. — Pag. 121-130, tavola, ed in fine, registro e ripetizioni della data.

Da collocarsi tra le edizioni di *Parigi* 1569 e *Ven.* 1583, registrate dal Mazzuchelli. *Misc.* XIII. c. 20.

354. — NINFALE FIESOLANO | DI M. | GIOVANNI BOCCACCIO | NEL QVALE SI CONTIENE | L'INNAMORAMENTO | DI AFFRICO ET MENSOLA. | *Con i loro accidenti, & morti.* | *Nuouamente corretto & con le Figure ristampato.* (*E. A.?*)

In 4.°, di 28 carte non num., l'ultima delle quali bianca, e a car. 27ª *recto*, la data: « IN FIO- « RENZA: Appresso Valente Panizzi. | M D LXVIII. », adorna di vaghe incisioni in legno.

L'ultima delle edizioni citate dal Mazzuchelli, è appunto di *Firenze, appresso Valente Panizzi*, ma con data del 1563, che forse è errore di stampa. *Misc.* XIII. c. 20.

355. BOCCADIFERRO (LUDOVICO) Bolognese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1372).

Domini Ludouici | BVCCAFERREI | BONONIENSIS | Philosophi præclarissimi | LECTIONES SVPER TRES | LIBROS DE ANIMA ARIST. | NVNC RECENS IN LVCEM AEDITAE. | CVM COPIOSISSIMO INDICE TAM | rerum notabilium quam quæstionum quæ in | uniuerso opere continentur. | CVM PRIVILEGIO. | VENETIIS, | Ex officina Ioan. Baptistæ Somaschi & fratres. (*sic*) | M D LXVI. (*E. A.*)

In foglio, a 2 col., di 154 car. (1ª-111, 154ª non num., e num. 1-143), l'ultima delle quali bianca. — Car. 2ª, dedicatoria del tipografo ad Ottavio Santacroce, romano, data: « Venetiis Kalen. April. | « M D LXVI. » — Car. 3ª-10ª, indice — Car. 143 r.: « VENETIIS, | Apud Ioan. Baptistam Somascum. « & fratres. | M. D. LXVI. »

Il M. fa menzione di due diverse opere manoscritte del n. A., esistenti nella biblioteca Ambrosiana di Milano, l'una delle quali intitolata: *Expositio in III. de Anima librum*, dice trovarsi nel codice « R. 114 », e l'altra intitolata: *Tractatus de Anima in III. libros distributus*, nel codice « R. 120 » di quella Biblioteca. C. h. 38.

356. — LVDOVICI | BVCCAFERREI | BONONIENSIS | Philosophi Præclarissimi | LECTIONES SVPER | PRIMVM LIBRVM | METEOROLOGICORVM | ARISTOTELIS, | *DVO ADDITI ETIAM SVNT INDICES*, | *nempe rerum, ac quæstionum copiosissimi.* | *VENETIIS*, | Apud Hæredem Hieronymi Scoti. | *M D XC.* (*E. A.*)

In foglio, a 2 col., di 182 pag. (1ª-20ª non num., e num. 1-162). — Pag. 3ª-18ª, indici. — Pag. 19, errata, e pag. 20ª, bianca.

Niuna edizione separata di questo I libro è citata dal M., che ne annovera tre anteriori del Comento del n. A.: *In IV. Libros Meteororum Aristotelis.* Soggiunge che del medesimo I libro un esemplare, scritto di mano di Mainetto Mainetti nel 1536, si trovava in Padova presso ad Ettore Trevisano. C. h. 56.

357. BOCCHI (FRANCESCO) Fiorentino. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, pag. 1393).

DISCORSO | DI FRANCESCO | BOCCHI | SOPRA IL PREGIO | DEL VALORE | HVMANO. | IN FIORENZA, | *Appresso Giorgio Marescotti.* | M D LXXXII. (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 48 pag. (0,0,0,0, 5-48). Pag. 3ª-4ª, dedicatoria dell'A. a Giannozzo degli Albizzi, data: « *Di Firenze il dì* 15. *di Ottobre* 1581. ». — In fine è l'approvazione per la stampa.

Il Mazzuchelli, dopo aver riferito una edizione fatta in Firenze per lo stesso Marescotti nel 1587 di questo Discorso, soggiunge: « Un'edizione anteriore, come fatta in *Firenze* nel 1581. in 8. se ne « riferisce dal Lipenio (*Bibl. real. Philosoph.* Tom. I. pag. 526), la quale non ci è altronde nota ». *Misc.* XV. d. 18.

358. — EPISTOLA IN LAVDEM | R. P. F. ANGELI CELESTINI | FRANCISCANI DE OBSERVANTIA | THEOLOGI, ET PRAEDICATORIS EXIMII | IN ARCHIEPISCOP. FLORENTINO. | *A FRANCISCO BOCCHIO* | *EDITA.* | ROMAE, | *Apud Gulielmum Facciottum.* | *M. D. XCIX.* | SVPERIORVM PERMISSV. (*O. A.*)

In 4.°, di 4 carte non num. È contenuta nelle car. 2ª-4ª r., indirizzata a Camillllo Vidio Cav. di S. Stefano, e data: « Florentiæ III. Nonas Aprilis CIϽ. IϽ. XCIX. ». — A car. 4ª *v.* sono alcuni distici latini d'Ippolito Piccini, in lode di Angelo Celestino, *napoletano;* il che esclude che questa epistola possa trovarsi nella raccolta di Elogi latini d'uomini dotti *nati in Firenze,* ivi edita dal Bocchi, in due parti, negli anni 1607 e 1609. *Misc.* XIII. e. 3.

359. BOCCHINO-PEPINO (PIETRO). (*Mazzuchelli,* vol. II, par. III, p. 1400).

REGIO | SPONSALITIO | CELEBRATO IN BVRGOS | alli 18. d'Ottobre 1615. | *Trà il Christianissimo Ludouico XIII. Rè di* | *Francia, e di Nauarra.* | Et la Ser.ᵐᵃ Anna d'Austria Primogenita del Potẽtissimo | e Catolico Rè di Spagna Filippo III. | *Opera di Pietro Bochino Pepino già Secretario dell' Illustriss. & Reuer.* | *Monsig. d'Auanson Arciuescouo, e Prencipe d'Ambruno: formata* | *sopra gli auisi uenuti di Burgos.* | IN MILANO, per Pandolfo Malatesta, Stampatore | Regio Camerale. (*E. A.*)

In 4.°, di 4 carte non num., s. a.

Il Mazzuchelli ne cita una edizione di *Viterbo* 1616. *Misc.* XIII. a. 38.

360. BOEZIO (ANICIO MANLIO TORQUATO SEVERINO) patrizio romano. (*Mazzuchelli,* vol. II, par. III, p. 1409).

« Boetius de consolatio | ne: et de disciplina | scolarium ». (*E. A.*)

In 12.°, di 96 carte non num., segnate « a-m », nell'ultima delle quali, *r.*, si legge: « ℭ Impressum « Venetiis per Bernardi | num Vercellensem: Anno Sa- | lutis. M. CCCCC. IIII. | Die nono Kalendas |

« Decembris ». Car. 2ª-75ª *r.*, segnata « k iii », i cinque libri: *de Consolatione philosophiae*, e car. 75ª *v.*-96ª *r.*, i sei capitoli: *de Disciplina scholarium.*

De collocarsi tra le due di Parigi 1502 e Lipsia 1505, registrate dal Mazzuchelli. I. a. 33.

361. BOLOGNI (Baldassarre) Palermitano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1460 e 1485).

descrittione | della famiglia | e casa bologna, | Nella Città di Palermo in Sicilia, ed in Napoli, | che haue origine della Famiglia | beccadella della Città | di Bologna | Racolta da Don Baldassare di Bologna di | Don Bernardino, dell'istessa famiglia, l'anno 1598. (*E. A.*)

In 4.° p.°, di 56 pag. (0,0,0,0, 5-55, 56 numerata 65), nell'ultima delle quali si legge: « In Palermo, « per Gio. Antonio de Franceschi. 1600. ». Frontispizio inciso in rame, con stemma della famiglia. — Pag. 3ª-4ª, dedicatoria dell'A. a D. Vincenzo di Bologna, march. di Marineo, del Consiglio di Guerra di S. M. Cattolica in Sicilia, data di Palermo 14 Sett. 1598. — Pag. ultima, approvazione per la stampa, ed errata.

Il Mazzuchelli ne cita due altre edizioni, l'una di Messina, 1605, e l'altra di Palermo, 1606, in 4.° *Misc.* XIV. e. 8.

362. BOLOGNINI (Lodovico) Bolognese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1497).

De quattuor singularibus in Gallia repertis. | ℭ De quattuor singularib⁹ in Gallia specialiter annotatis in- | ter alia q̃ʒplura per dñm Ludouicuʒ bologninū bononiensem | oratorē ad christianissimū regem transmissis ac preclarum oĩm | liberalium artium ac medicine professorem dominū Simpho- | rianum Champerium Lugduneñ. (*O. A.*)

Opuscolo, parte in prosa e parte in versi. Sta a car. 270ª-274ª (quaderno « eee ») della raccolta intitolata: « Simphoriani | Champerii de triplici disci- | plina cuius partes sunt. | Philosophia naturalis. | « Medicina. | Theologia. | Moralis Philosophia | integrantes quadruuiū ». In 8.°, di 284 carte, nell'ultima delle quali si legge:

« ℭ Impressum est presens opus Lugđ. expensis honestissi-
« mi bibliopole Simonis vincētij: arte ꝯo ⁊ industria Clau-
« dij dauost als de Troys. Anno dñi. M. ccccc. viij. finitum
« pridie kal. martij. Ludouico galliarū rege huius orbis in-
« clyte sceptra regēte. Iulio secūdo pōtifice maxima ortho-
« doxam fideʒ feliciter moderante. Anno etatis mee. xxxvj.
« Sed deum queso: vt pro huiusmodi labore meo aliquam re
« tribuat imposterum gratiam ».

All'acume del M. non isfuggì che il Cartari (*Syllabus Advocat. Sacri Consistorii*, pag. lxxxii), e il Carafa (*De Gymn. Romano*, to. II, pag. 505), aveano notato un'opera del nostro A. intitolata: *Singularia;* ma è questo troppo fragile indizio per ritenerla identica con quella qui registrata. È poi da osservare che la nostra edizione, avendo, come vedemmo, la data del 29 febbraio 1508, e deplorandosi dal Camperio (car. 269ª *v.*) la morte del Bolognini, rimane smentita l'asserzione dell'Alidosi (*Dottori Bolognesi di Leggi*, ecc. pag. 158), riportata dal M., che il Bolognini morisse ai 19 di luglio del 1508. Æ. b. 112.

363. BOMBACE o BOMBASIO (Paolo) Bolognese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1506).

ORATIO AD REVERENDISSIMVM LE- | GATVM A SACROSANCTO CONCILIO | BONONIAM PROFECTVM. (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 4 carte non num. — Car. 1ª *v.*: « AD REVERENDISSIMVM IN CHRISTO | PATREM AC « ILLVSTRISSIMVM DO- | MINVM. D. FED. S. R. E. DIACONVM | CARDINALEM. S. ANGELI DE. S. | SEVERINO « A SANCTISSIMA SYNODO PISANA BONO- | NIAE ET C. LEGATVM DI- | GNISSIMVM PAVLI | BOMBASII CIVIS |

« BONONIENSIS | ORATIO. ». — Nelle ultime 3 linee del *recto* della car. 4ª: « Impressum Bononiæ per « Hieronymum de Bene- | dictis ciuem Bononiensem Mense Martio Anno | Domini. M. D. XII. ».
Misc. XIII. b. 31.

364. BONA (Card. GIOVANNI) di Mondovì nel Piemonte. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1515).

SCORTA | AL CIELO | Del Padre | D. GIOVANNI | BONA | Abbate Gen. della Congr. | Riform. di S. Bernardo. | *Opera, che contiene la mi- | dolla di quanto han det- | to i SS. Padri, e Fi- | losofi antichi.* | Di Latina fatta Italiana | DAL SIG. VINCENZO | ARMANI | Gentilhuomo di Gubbio. | *Seconda Impressione.* | All'Illustriss. Sig. il Sig. | ALESSANDRO BISCACCIANTI | Della Fonte. | In Bologna, per Giacomo | Monti. *Con lic. de Sup.* (*E. A.*)

In 24.°, di 386 pag. (1ª-16ª, 378ª-386ª non num. e num. 17-361). — Pag. 3ª-6ª, dedicatoria, data: « *Di Gubbio li* 15. *Maggio* | 1668. », firmata: « Vbaldo de Nati » — Pag. 7ª-10ª: « IL TRADVT- « TORE | A CHI LEGGE ». — Pag. 11ª-16ª: « PREFAZIONE | DELL'AVTORE », ed approvazione per la stampa. — Pag. 378ª-384ª, indice dei capitoli. — Pag. 385ª-386ª, errata.

Di questa traduzione il M. cita un'edizione di *Milano* 1672, in 12.°, alla quale la nostra dev'essere anteriore, scorgendosi non solo dalla dedicatoria del Nati, ch'è del 1668, ma anche dal titolo, non ancora dato al Bona, di Cardinale, alla qual dignità egli fu promosso il 29 novembre 1669. C. a. 5.

365. — DE | MISSAE | SACRIFICIO | TRACTATUS | ASCETICUS | *Continens Praxim attentè, devotè, | & reverenter celebrandi.* | *AUTHORE* | JOANNE BONA | *S. R. E. CARD.* | Cui accessit Testamentum, | ejusdem Auctoris. | *ROMAE* | Apud Jo. MARIAM SALVIONI, Typogr. VATICANUM | M. DCC. XLI. | *Superiorum Facultate.* (*E. A.*)

In 12.°, di 354 pag. (0,0, iii-xii, 0,0,0, 2-266, 0, 268-272, 0,0,0,0,0,0,0,0, 3-63, 0). — Pag. 1ª, frontispizio, avente in rosso le lin. 2, 4, 5, 9, 11-13, 16, e la 2ª parola della 15. — Pag. iii-xii, dedicatoria del tipografo al Card. Silvio Valenti Gonzaga. — Pag. 13ª, approvazione per la stampa. — Pag. 14ª, la S. Cena incisa in rame. — Pag. (267)-272, indice. — Pag. 285ª, registro, e ripetizione della data d'impressione. — Pag. 286ª-289ª, bianche. — Pag. 290ª, morte di S. Giuseppe incisa in rame. — Pag. 291ª, frontispizio; « JOANNIS | BONA | *S. R. E. CARD.* | TESTAMENTUM, | Sive Præparatio | « AD MORTEM. | *ROMAE* | Apud Jo: MARIAM SALVIONI | Typogr. VATICANUM. | M. DCC. XLI. | *Superiorum* « *Facultate.* », avente in rosso le lin. 2, 4, 6, 7, 10, e la seconda parola della 9.

Da aggiungersi alle varie edizioni, tutte anteriori, che di queste due operette cita il M. J. a. 64.

366. BONACCIUOLI (PIETRO) Veneziano.

PISANA EREMVS | SIVE | VITÆ, ET GESTA EREMITARVM | D. HIERONYMI | QVI | IN RELIGIONE B. PETRI DE PISIS | Cum Sanctitatis fama ad hæc vsque | tempora floruerunt. | *In Epitomen redactæ.* | Accessit Religionis eiusdem | HISTORICVM SPICILEGIVM | Vsq., ad Annum M. DC. LXXXXII. | Legente, ac Componente | F. PETRO BONACCIOLI VENETO. | Religionis ipsius Præside Generali. | VENETIIS, M. DC. LXXXXII. | Typis Io. Francisci Valuasensis. | *Superiorum Permissu.* (*A. A.*)

In 12.°, di 114 pag. (0,0, 1-11, 0,0,0, 15-55, 0, 57-111, 0). — Pag. 1-8, dedicatoria dell'A. al Card. Girolamo Casanate. — Pag. 9-11, al lettore. — Pag. 12ª-14ª, tre componimenti in distici latini in lode del Card. Casanate, il primo, di Girolamo Odone, medico Veneziano, il secondo, firmato: « H. O. P. & M. », che interpretiamo: *Hieronymus Odonus Philosophus & Medicus*, ed il terzo di Fr. Alessandro Gislimberti. — Pag. 15-55, l'Epitome, e pag. 57-111, lo spicilegio storico. *Misc.* XV. d. 19.

367. BONADONNA (ORAZIO).

TESORO | DI SANITA, | NEL QVVLE (*sic*) Si contengono Secreti mirabilissimi, per sanare | quanti mali possono venire alle persone, & | stroppiar quanti sani siano al

mondo. | *Posti in luce per Oratio Bonadonna Artista.* | IN NAPOLI, Per Domenico Maccarano, 1628. | *Con licenza de' Superiori.* (*A. A.*)

In 12.°, di 4 carte non num. *Misc.* XIV. a. 18.

368. BONAFEDE (GIUSEPPE) da Lucca. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1541).

ALL'IMMORTALITÀ | DELL'AMARANTO. | PANEGIRICO | Nella promotione | DELL'EMINENTISSIMO | E REVERENDISSIMO PRINCIPE, | IL CARDINALE | ASCANIO | FILAMARINO | Arciuescouo di Napoli. | DEL P. GIVSEPPE BONAFEDE | della Congregatione Lucchese | della Madre di Dio. | IN NAPOLI M. DC. XLIII. | Nella Stamparia di Francesco Sauio Stampator | della Corte Arciuescouale. (*O. A.*)

In foglio, di 44 pag. (0,0, 3-44) e tre tavole in rame incise da N. Perrey. — Pag. 3-4, dedicatoria dell'A. all'Ab. Claudio Filamarino, nipote del detto cardinale, data: « *Di Nap.* 8. *Ottob.* 1643. ». — Pag. 44, approvazioni per la stampa. — Delle dette tre tavole, la prima contiene il ritratto del medesimo Card. Ascanio, ov'è detto di 60 anni, la seconda un bel fiore d'amaranto, e la terza due imprese, formate ciascuna da una clava che sostiene una pelle di leone. E. d. 42.

369. BONAMERCE (FILIPPO ASCANIO).

AD | LINGVAM | GRAECAM | Facilis Introductio. | PHILIPPI ASCANII | Bonamerce. | ROMAE. | M DC XXXVIII. | Superiorum permissu. (*A. A.*)

In 12.°, di 24 pag. (0,0, 3-22, 0,0). *Misc.* XV. a. 22.

370. BONARDO (GIO. MARIA) di Fratta Castello, nel Polesine. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1546).

LA | MINERA | DEL MONDO, | DELL'ILLVSTRE S. GIO. MARIA | BONARDO FRATTEGIANO | Conte, e Caualiero, | *Nella qual si tratta delle cose più secrete, e più rare de' corpi* | *semplici nel mondo elementare, e de' corpi composti,* | *inanimati, & animati d'anima uegetatiua,* | *sensitiua e ragioneuole.* | Diuisa in Quattro Libri, e per maggior commodità de' | Lettori ogni Capitolo, c'ha potuto riceuerlo, | ordinato, con ordine d'Alfabeto. | *Mandato in luce, e dedicato da Luigi Grotto* | *Cieco d'Hadria.* | CON LICENTIA. | *IN VENETIA,* | *Appresso Fabio, & Agostin Zoppini Fratelli.* | *M. D. LXXXV.* (*E. A.*)

In 8.°, di 120 carte (1ª-8ª non num., e num. 1-112). — Car. 2ª *r.*, ritratto dell'A. — Car. 3ª-7ª *r.*, dedicatoria del Groto a Giovanni Delfino, data: « *Di Hadria il dì* 22. *di Decembre.* | 1584. ». — Car. 7ª *v.*-8ª *r.*, tavola dei quattro libri. — Car. 8ª *v.*, ritratto del Groto, nel quale è detto dell'età di 31 anno. — Car. 112 *r.*, ripetizione della data d'impressione.

Il M. menziona due edizioni di questa operetta seguite *In Venezia, per Agostino Zoppino* 1589, e 1600, in 8.° Se è vero che il Groto nacque nel 1541, come affermano i suoi biografi, dovrebbe credersi che il detto ritratto fosse eseguito tre anni prima che la presente edizione venisse in luce, cioè nel 1572. Æ. g. 26.

371. BONARELLI Della Rovere (GUIDO UBALDO) Anconitano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1549).

FILLI | DI SCIRO. | Fauola Pastorale. | *DEL CONTE GVIDVBALDO* | *de' Bonarelli.* | DETTO L'AGGIVNTO, | Accademico Intrepido. | *Da essa Accademia Dedicata* | Al Sereniss. Signor Don | FRANCESCO MARIA FELTRIO | dalla Rouere Duca Sesto d'Vrbino. | IN VENETIA, M. DC. XXVII. | Nella Stamparia degl'Imberti. (*E. A.*)

In 12.°, di 166 pag. (1ª-22ª, 24ª, 166ª non num., e num. 2, 25-165). — Pag. 3ª-10ª, dedicatoria di Ottavio Magnanini al detto Duca, data: « Di Ferrara à dì 20. di | Settembre. 1607. ». — Pag. 11ª, sonetto al medesimo Duca.

Non annoverata tra le molte edizioni che il M. cita di questa famosa Favola pastorale. M. e 54.

372. BONAVENTURA (FEDERICO) d'Urbino. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1563).

FEDERICI | BONAVENTVRAE | VRBINATIS. | OPVSCVLA | QVOMODO CALOR | A *SOLE CORPO-BVSQ; CAELESTIBVS* | *producatur secundum Aristotelem.* | VTRVM HOMO AFFICI RABIE POSSIT, | affectus interire ex Aristotelis sententia. | De Lactea Via Arist. sententiæ Explicatio, & Defensio. | Accessit eiusdem Auctoris Versio Paraphrasis Themisti in | tertium Aristotelis Librum de Anima. | AD SERENISSIMVM PRINCIPEM | FRANCISCVM MARIAM II. | VRBINI DVCEM VI. | VRBINI, Ex Typographia Marci Antonij Mazzantini. 1627. | *SVPERIORVM PERMISSV.* (*E. A.*)

In 4.° p.°, di 360 pag. (0,0, 3-5, 0, 1-234, 0,0, 3-13, 0, 15-112, e ult. 8 non num.). — Pag. 3-4, dedicatoria di Pietro Bonaventura, figlio dell'A., a Francesco Maria II, sesto Duca d'Urbino, nella quale esprime la sua riconoscenza pei beneficî da lui ricevuti, pur lagnandosi della immatura morte del padre. — Pag. 5, avvertenza: « AD LECTOREM ». — Pag. 1-155: « QVOMODO | CALOR A SOLE | *CORPORIBVSQ; CAE-* « *LESTIBVS* | *producatur secundum Aristotelem* ». — Pag. 157-182: « VTRVM HOMO | AFFICI RABIE POSSIT, | « affectus interire ex Aristote- | lis sententia ». — Pag. 183-234: « DE LACTEA VIA | ARISTOTELIS SEN- « TENTIÆ | Explicatio, & Defensio. ». — Dalla citata avvertenza al lettore, si rileva che questo scritto fu reso latino da Benedetto Doro. — Pag. 241ª, frontispizio: « THEMISTII EVPHRADAE | PARAPHRASIS, | « *IN TERTIVM LIBRVM ARISTOTELIS* | DE ANIMA. | FEDERICO BONAVENTVRA | Vrbinate Interprete. | « AD SERENISSIMVM | FRANCISCVM | MARIAM II. | VRBINI DVCEM VI. | VRBINI, | Ex Typographia Marci « Antonij Mazantini. | Superiorum Permissu. Anno Domini 1627. ». — Pag. 3-13, dedicatoria di Federico Bonaventura al medesimo Duca. — Pag. 15-112, la detta Parafrasi. — Pag. 353ª-355ª, indice de' capitoli. — Pag. 356-358ª, errata. — Pag. 359ª: « VRBINI | Ex Typographia Marci Antonij Maz- « zantini. | Apud Aloysium de Ghisonis. 1627. | *Superiorum permissu* ».

Crediamo che le 1ª, 3ª e 4ª delle dette 4 operette, siano quelle che il Mazzuchelli, seguendo le indicazioni date dall'Eritreo (*Pinacoth.*, pag. 277) chiama: « *De Calore Coeli — De via lactea — In* « *Themistii paraphrasim* », e delle quali non cita alcuna edizione. Della 2ª, sulla rabbia, cita la nostra edizione, dicendola: « inserita nelle Operette uscite: *Urbini apud Marcum Antonium Mazzantinum* 1627, « in 4. ». C. f. 74, f.ª 2ª.

373. BONCIARIO (MARCANTONIO) di Antria, presso Perugia. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1571).

ORATIO | M. ANTONII BONCIANI. | PERVSIAE IN SEMINARIO HABITA | XV. KAL. QVINT. | M D LXXXVII. | Cum ibi Humaniores litteras profiteri inciperet. | Perusiæ Typis Andreæ Brixiani. 1587. | Permissu Superiorum. (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 14 carte non num. — Car. 2ª-3ª*r.*, dedicatoria al Card. Antonio Maria Gallo.

Dal riferito titolo si rileva, che il Bonciario incominciò l'insegnamento di belle lettere nella pubblica Cattedra di Perugia il 17 di giugno del 1587, contrariamente a quanto asserisce il Mazzuchelli, che afferma ciò essere accaduto nel novembre dello stesso anno. *Misc.* XIII. b. 37.

374. BONFATTI (VINCENZO).

CANZONE | Del Signor | VINCENZO BONFATTI | ABBATE DEL MOTTINO | Sopra le nozze fatte tra l'Altezze Serenissime | del Signor Don | FEDERIGO DELLA ROVERE | PRENCIPE, D'VRBINO, | Et la Signora Donna | CLAVDIA DE MEDICI | PRINCIPESSA DI TOSCANA. | *Dedicata all' istesso Serenissimo Signor Prencipe da* | *Giouanni Briccio Romano.* | IN ROMA, | Nella Stamperia di Pietro Discepolo. 1621. | *Con licenza de' Signori Superiori.* (*A. A.*)

In 4.° p.°, di 4 carte non num. A pag. 2ª è la dedicatoria del Briccio, data di Roma il 27 aprile 1621. *Misc.* XIII. c. 9.

375. BONFIOLI (DOMENICO) Bolognese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1625).

DOMINICI BONIFILII | Bonon. Cōmentaria in Qua- | tuor Volumina Topicorꝶ | Aristotelis, cū nouo | textu Ia. Fabri. (*E. A.*)

In foglio, di 60 carte (0, ii-lix, 0), a due col., di carattere semigotico di due dimensioni, di 60 linee a col. piena, nella 56ª delle quali carte (*verso*, lin. lunghe 1-2) si legge: « Ioannes Baptista Phaellus « Bononiensis Bononiæ Impræssit. | Anno salutis M. D. XXXI. Mense Augusto ». Il riferito titolo è nelle lin. 1-5 del *recto* della prima carta, contornata da un bel meandro silografico a fogliami. Nelle lin. 6-15 dello stesso *recto* è un epigramma di Girolamo Gabucino da Fano: « Ad librum ». Segue nelle lin. 17-22 l'annunzio del privilegio di Clemente VII per cinque anni. Il rovescio di questa prima carta ha la dedicatoria: « AD ILLVSTRISS. BONON. GVBERNATOREM FRANCI- | scum Guicciardinum Patritium Floren. « iuris utriusqȝ excellen- | tissimum. Domi. Bonusfilius Bononien. S. ». — Car. ii-xxi, Primo libro. — Car. xxi *v*., dedicatoria a Camillo di Francesco Elefantuzzi, patrizio Bolognese, data: « Ex ædibus nostris « Idibus Iunii. M. D. XXXI. », nella quale l'A. dice di aver dato in luce, ad istanza de' suoi amici e discepoli, queste *primizie* de' suoi studî. — Car. xxii-xxxiv, Libro secondo. — Car. xxxiv *v*., dedicatoria al Cav. Floriano Malvezzi Caccialupi di Bologna, data: « Bonon. M. D. XXXI, IX. Kal. Iunii », col quale l'A. ebbe sin da fanciullo stretta amicizia. — Car. xxxv-xlii *r*., Libro terzo. — Car. xlii *r*., dedicatoria al Conte Cornelio Lambertini Bolognese, data: « v. Nonas Iulii. M. D. XXXI. Bonon. ». — Car. xlii *v*.-lvi, Libro quarto. — Segue a car. lvi *v*., dopo la data d'impressione, un errata, e a car. lvii-lviii, un indice dei capitoli, che si chiude con tre distici latini di Girolamo Pinzoni, Canonico e Proposto Cremonese, al Lettore. — Car. lix, a linee lunghe: « Arbor prædicamenti substantiæ secundū mentē « Auer. ab eodem | autore ædita. Ad professores Porphyrii. ». — Car. 60ª *r*., versi: « Ad Lectorem », ed impresa dello stampatore. — Car. 60ª *v*.: « Io. Bartholomæi Bertholasii Bo- | biensis Exasticon », nel quale, sagrificando alla prosodia la grammatica, questo lavoro del Buonfigli è chiamato: « iuue- « nilis opus ». — Questo Bertolasi non è menzionato dal Mazzuchelli.

Il Mazzuchelli, e dopo di lui il Fantuzzi (*Notizie degli Scritt. Bol. to. II. Bol.* 1782, p. 299), riferiscono il titolo di quest' opera, sull'autorità del Dolfi, del Ciaconio e dell'Orlandi, i quali affermano bensì che fu stampata, ma nulla accennano intorno alla data della impressione. *Misc.* XIII. f. 15.

376. — DOMINICI BONIFILII | Bonon. Cōmentaria in Qua- | tuor Volumina Topicoꝝ | Aristotelis, cū nouo | textu Ja. Fabri. (*E. A.*)

In foglio, di 60 carte (0, ii-xxix, xxxii, xxxi-lix, 0), nella 56ª delle quali (*verso*, lin. lunghe 1-2), si legge: « Ioannes Baptista Phaellus Bononiensis Bononiæ Impræssit. | Anno salutis. M. D. XXXI. Mense « Augusto. », a 2 col., car. semi-got. di due dimens., ogni col. piena di 61 lin. Il riferito titolo si legge nelle lin. 1-5 del *recto* della prima carta, fregiata d'un meandro rettangolare nero a fogliami bianchi. Sotto il titolo medesimo trovansi nove versi col titolo: « Hieronymus Gabucinus Fanensis | « Ad librum », e sotto questi, un privilegio di pp. Clemente VII per un quinquennio. Nel rovescio della carta stessa è una dedicatoria: « AD ILLVSTRISS. BONON. GVBERNATOREM FRANCI- | scum Guicciar- « dinum Patritium floren. iuris utriusqȝ excellen- | tissimum. Domi. Bonusfilius Bononien. S. ». — Seguono, da car. ii a lvi: « Dominici Bonifilij cōmentationes | in Libros Topicorum | Aristotelis ». Nel rovescio della lvi, dopo la data d'impressione e il registro, vi sono: « Erratula quæ in æditione hac fefel- « lerunt ». — Car. lvii-lviii, indice dei quesiti e delle cose notabili, con in fine tre distici: « Hiero- « nymus Pinzonus Canonicus ac Præpositus | Cremonensis, Ad Lectorem ». — Car. lix, a linee lunghe: « Arbor prædicamenti substantiæ secundū mentē Auer. ab eodem | auctore ædita. Ad professores Por- « phyrii ». — Car. 60ª *r*., dodici versi anonimi: « Ad Lectorem », con sotto l'impresa dello stampatore, e nel *v*.: « Io. Bartholomei Bertholasii Bo- | biensis Exasticon ». — Di questo Bertolasi, come dicemmo all'articolo precedente, non troviamo fatta menzione dal Mazzuchelli.

Questi, nel registrare i detti Commentarî, aggiunge: « che si dicono impressi, ma non si accenna « dagli Scrittori alcuna nota della impressione ». C. h. 32 e C. h. 54.

377. BONGIOVANNI (SILVIO). (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, pag. 1632).

LETTERA | DEL BONGIOVANE | *Scritta all' Eccellentissimo Sig. Dottore* | GIROLAMO MANFREDI | A MASSA | Sotto il dì 23 di Decembre 1664. | Della Cometa Apparsa nel medesimo Anno. (*O. A.*)

Sta a pag. 473-477 del volume intitolato: « MISCELLANEA | ITALICA | PHYSICO-MATHEMATICA | *Col-* « *legit Gaudentius Robertus Carm. Cong.* | BONONIÆ, M. DC. XCII. | Ex Typographia Pisariana. Superiorum « permissu ». In 4.° D. f. 43, f.ª 2ª.

378. — SECONDA LETTERA | DEL BONGIOVANE | *Scritta all'Eccel. Sig. dell'vna, e dell'altra Legge Dottore* | FERDINANDO ANTONIO PANZOLDI | A ROVEREDO | *Sotto il dì* 28 *di Gennaro* 1665. | Per la Cometa apparsa nell'Anno 1664. (*O. A.*)

Sta a pag. 478-482 del medesimo volume.

379. BONGIOVANNI (QUINZIO) di Tropea, nella Calabria. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, pag. 1632).

QVINTII | BONGIOANNES CA- | LABRI, TROPIENSIS PHILOSO- | PHIAE PROFESSORIS, QVAESTIO | DE DIVINA PROVIDENTIA IV- | XTA ARISTOTELIS MEN | TEM EXAMINATA PV- | BLICÈ IN GYMNA | SIO NEAPOLI- | TANO. | AD EXCELLENTEM IO BERNARDI- | NVM LONGHVM PHILOSOPHO- | RVM HVIVS TEMPESTA- | TIS DECVS. | NEAPOLI | *Impressum apud Matthiam Cancrum.* | M D LXVII. (*O. A.*)

In foglio, di 26 car. (0, 2-26). — Car. 2 *r.*: « EXCELLENTI DOMINO IO: BERNARDINO | *Longo, Theo-* « *logo insingni, Philosopho Acutissimo, Medico clarissimo,* | *suoq; optimo Præceptori.* | QVINTIVS BO- « NIOANNES TRO- | *piensis Philosophiæ Professor* ». — Car. 2 *v.*: « IOANNI NICOLAO BONGIOANNES ARTIVM | « et *Medicinæ Doctori Celeberrimo, Patriq; Amantissimo.* | *Quintius Bongioannes Filius* », onde apparisce essere questo un lavoro giovanile. — Car. 25 *v.*, approvazione per la stampa. — Car. 26 *r.*, errata, e *v.* bianca. C. h. 34.

380. BONI (GIOVANNI) Fiorentino. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1635).

SATIRA | DI GIOVANNI | BONI FIORENTINO | IN LODE DELLA VILLA. | IN SIENA, | Appresso Luca Bonetti. 1577. (*E. A.*)

In 4.° p.°, di 8 carte non num.

Col titolo di *Capitolo* il Mazzuchelli ne riferisce tre edizioni di Firenze 1576, 1590 e 1595. È da notare che incominciando la satira: « *Hormai, amico mio, ch'io mi ritrouo* | *in su le spalle quaran-* « *taquattr'anni* », è da ritenere che la prima edizione essendo del 1576, nascesse il Boni l'anno 1532. *Misc.* XIV. d. 28.

381. BONI (PROSPERO) di Sant'Angelo in Vado (?).

PROSPERI BONI | EX SANCTO ANGELO | METAVRENSI | PROBLEMATA | CVM METHODO IVRIS | VNIVERSI. | Ad Illustrissimum, & Reuerendiss. | D. D. FEDERICVM | CORNEVM | VTRIVSQVE SIGNATVRAE | REFERENDARIVM. | *Perusiæ, Ex Typographia Augusta, Apud Alexandrum* | *Petrutium, & Marcum Naccarinum.* 1611. | Superiorum permissu. (*A. A.*)

In 4.°, di 22 car. non num., essendo la prima interamente bianca. — Car. 3ª-4ª, dedicatoria dell'A. al detto Federico, data: « Perusiæ. VIII. Idus Maij. CIↃ IↃCↃ XI. ». — Nelle penultime tre lin. del *rovescio* della carta 21ª, si legge: « Disputabuntur publicè triduum Perusiæ in | Aula Palatij. « Mense Die Hora | Et dabitur cuique liber argumentandi locus ». — Car. 22ª *r.*, errata. *Misc.* XV. f. 21.

382. BONINI (SEVERO) della Congregazione Vallombrosana. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, pag. 1662).

SIGNA STEMMATA | ELOGIA. | CASTELLAE | GENTIS. | *PARS PRIMA.* | ILLVSTRISS. DOMINO | D. MARCHIONI | IVLIO CASTELLO. | *DOMNVS SEVERVS BONINVS* | *Congregationis Vallisumbrosæ.* | FL. Apud Cimattios. Ad Signum LIVIÆ. 1626. | *Superiorum permissu.* (*E. A.*)

In 4.°, di 88 pag. (0,0, 3-86, 0,0 bianche). — Pag. 3ª, dedicatoria dell'A. al March. Giulio Castelli, data: « *A S. Martino die XXV. Martij* 1626. ». — Pag. 4, carme di Giuseppe Castiglioni d'Ancona,

in lode della famiglia Castelli. — Pag. 5, centone di Giulio Capilupi Mantovano. — Altro carme dello stesso Castiglioni a Girolamo Tristano Castelli, è a pag. 83.

Questa edizione, seguita in Forlì, è diversa dall'altra che cita il Mazzuchelli, di Forlì 1625, in 4.°, stampata dai Savoretti, e che pure è nell'Alessandrina (*Misc.* XIII. f. 37), con diversa dedicatoria. *Misc.* XIII. b. 16.

383. BONIS (Amadio).

ORIGINE | ET PROGRESSO | DELLA DIVOTIONE | DELLA BVONA MORTE. | *Dato in luce in Bologna dal Reuerendo* | *D. Amadio de Bonis.* | Et ristampato in Palermo ad instanza del Dot- | tor Ambrosio Piaggia Sacerdote | Palermitano. | *IN PALERMO,* | *Per Gio. Antonio de Franceschi M. DC. XVII.* (*A. A.*)

In 12.°, di 16 pag. (0,0, 3-16). *Misc.* XIV. c. 9.

384. BONIS (Emerio de) di Guastalla, d. C. d. G. (*Mazzuchelli,* vol. II, par. III, p. 1665).

TRATTATO | DEL SANTISSIMO | SACRAMENTO | Dell'Altare. | Et del modo di riceuerlo fruttuosamente. | *Con vn' altro Trattato della Santissima Messa,* | *& del modo d'udirla con frutto.* | E con vn Specchio di Confessione. | Composti per il R. P. Emerio de Bonis, | della Compagnia di Giesù. | IN VENETIA, | Appresso Giouan Battista Ciotti. M. D. XCI. (*E. A.*)

In 12.°, di 198 pag. (0,0, 3-150, 0,0, 3-46, 0,0). *Lo Specchio di confessione,* a pag. 151ª, ha frontispizio separato.

Il Mazzuchelli ne cita tre edizioni, di *Roma* 1590, *Ven.* 1597 e *Verona* 1726. *Misc.* XV. a. 25.

385. BONIS (Ignazio De). (*Mazzuchelli,* vol. II, par. III, p. 1666).

CANTATA | *DA RECITARSI* | NEL PALAZZO APOSTOLICO | LA NOTTE | DEL | SS.^mo^ NATALE | Dell'Anno M. DCC. XV. | COMPOSTA | DA IGNAZIO DE BONIS, | *MUSICA* | DEL SIG. PIETRO PAOLO BENCINI. | IN ROMA, M. DCC. XV. | Nella Stamparia della Reverenda Camera Apostolica. | *Con licenza de' Superiori.* (*O. A.*)

In 4.°, di 12 pag. (0,0, 3-12).

386. — PASTORALE | DA CANTARSI | NEL PALAZZO APOSTOLICO | LA NOTTE | DEL | SS.^mo^ NATALE | *Dell'Anno M DCC XXIV.* | COMPOSTA | DA IGNAZIO DE BONIS | MUSICA | DEL SIG. CARLO MONZA MILANESE. | IN ROMA, Nella Stamparia della Rev. Cam. Apost. 1724. | *Con licenza de' Superiori.* (*O. A.*)

In 4.°, di 12 pag. (0,0, 3-11, 0).

Il Mazzuchelli dice soltanto di lui: « ha Rime nel Tom. VII. delle *Rime degli Arcadi* ». *Misc.* XIII. b. 2.

387. BONUCCELLI (Domenico) di Castelnuovo di Garfagnana.

DE | SYLLOGISMO | CATEGORICO, | ET HYPOTHETICO | Compendiosa Tractatio. | *A DOMINICO BONVCCELLIO* | *Castronouense e Caferoniana,* | Ad publicam Tyronum vtilitatem edita. | *ILL.^mo^ COM. HERCVLI ESTENSI* | *Tassonio Nuncupata.* | FERRARIAE, Excudebat Victorius | Baldinus Typographus Ducalis 1589. | *Superiorum permissu.* (*A. A.*)

In 12.°, di 64 pag. (0,0, 3-62, 0,0). — Pag. 3-6, dedicatoria dell'A. al detto conte Ercole, data di Ferrara il 1° marzo 1589, nella quale si scusa non avergli finora permesso gli studî e l'età di dare sfogo alla innata sua passione di giovare altrui; ora essergli capitata questa occasione di dar fuori uno scritto, non interamente suo, ma con molta fatica restaurato dallo stato in che l'incuria degli amanuensi l'aveva ridotto. — Pag. 64ª, distici latini in lode dell'A. e dell'opera, ed errata. *Misc.* XIV. b. 35.

388. BONUCCI (ANTON MARIA) Aretino, d. C. d. G. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1696).

ISTORIA | DELLA VITA, | E MIRACOLI | DEL B. PIETRO | GAMBACORTI, | Fondatore della Congregazione de' | Romiti di San Girolamo, | *Descritta dal Padre* | ANTON MARIA BONUCCI | DELLA COMPAGNIA DI GESU. | IN ROMA, | M DCCXVI. | Dalla Stamperia di GIO: MARIA SALVIONI | nell'Archiginnasio della SAPIENZA | CON LICENZA DE' SUPERIORI. (*O. A.*)

In 4.°, di 202 pag. (1ª-10ª, 198ª-202ª non num., e num. 1-187), ed un ritratto del beato P. G. Il frontispizio ha in rosso le lin. 2, 4, 6, 7, 9, 11, 14, e le parole maiuscole delle lin. 10, 12 e 13. — Pag. 3ª-6ª, dedicatoria dell'A. al Card. Annibale Albani, in data dei 28 ottobre 1716. — Pag. 7ª-8ª, approvazioni per la stampa. — Pag. 9ª-10ª, tavola dei Capitoli. G. d. 35.

389. BORDINI (FRANCESCO) da Correggio.

FRANCISCI | BORDINI CORRIGIENSIS | ARTIVM, ET MEDICINAE DOCT. BONON. | PVBLICI MATHEMATICI. | *QVAESITORVM, ET RESPONSORVM MATHEMA-* | *ticæ disciplinæ ad totius Vniuersi Cognitionem spectantium* | Chilias. | Ex quibus, quæ ad Sphæræ, Cosmographiæ, Geographiæ, | Theoricarumq; planetarum, aliarumq; affinium scien | tiarum vniuersalem attinent contemplationem, | exactissimè, & breuissimè explicantur. | Bononiæ. Thypis Alexandri Benatii. | M. D. LXXIII. | Venia Superiorum accepta. (*A. A.*)

In 4.° p.°, di 196 carte non num., segn. ✠, *a-e*, A-Z, Aa-Tt, l'ultima delle quali bianca. — Car. 2ª-4ª, dedicatoria: « Illustrissimis viris, D. GIBERTO, D. CAMILLO, & | FABRICIO, Austriacis, Cor- « rigij Comitibus | Franciscus *B*ordinus (*sic*) Corrigiensis | S. D. ». — Car. 5ª-6ª, quattro componimenti poetici latini di Antonio Cerri da Montone, ed uno di Costantino Cangerio. — Car. 7ª-27ª, indice dei mille quesiti. — Car. 28ª *r.*, bianca, e *v.*, errata. — Car. 29ª-195ª *r.*, l'opera divisa in tre trattati, dei quali il primo, dedicato a Giberto d'Austria, comprende i quesiti 1-451, precedenti da un proemio; il secondo, dedicato a Camillo d'Austria, comprende i quesiti 452-717; ed il terzo, dedicato a Fabrizio d'Austria, comprende i quesiti 718-1000. — Car 195 *v.*: « Peroratio Auctoris ». — Car. 196ª *r.*, bianca, e *v.*, impresa dello stampatore. A. c. 33.

390. BORDONI (BENEDETTO) Padovano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1702).

ISOLARIO | DI BENEDETTO | BORDONE NEL QVAL SI | RAGIONA DI TVTTE LE ISOLE | Del mondo, con li lor nomi antichi & | moderni, historie, fauole, & modi | del loro viuere, & in qual parte | del mare stanno, & in qual | parallelo & clima | giaciono. | RICORRETTO ET DI | NVOVO RISTAMPATO | Con la gionta del Monte | del Oro nouamente | ritrouato. | IN VENETIA. (*E. A.*)

In foglio, di 84 carte (1ª-10ª non num. e num. I-LXXIIII), nell'ultima delle quali (*recto*) si legge: « Stampato in Venetia per Francesco di Leno ». Con frontispizio entro un rettangolo vagamente istoriato di pesci, foglie e fiori. — Car. 2ª-3ª *r.*: « DI BENEDETTO BORDONE ALLO ECCELLENTE | CIRVGICO « MESSER BALDASSARO BORDONE | Nipote suo delle Isole del mondo. | PROÉMIO ». — Car. 3ª *v.*-4ª *v.*, altro proemio senza titolo, e nomi greci e latini dei venti. — Car. 6ª-10ª, mappe geografiche, e due figure della bussola. — Car. I-LXXIII *v.*: « DI BENEDETTO BORDONE DI TVTTE LE | ISOLE DEL MONDO CHE A « NOTIZIA PERVENVTE | CI SIA ALLO ECCELLENTE MESSER BALDASSARRE | Bordone Cirugico Nepote suo | « Carissimo ». — Car. LXXIII *v.*-LXXIIII *r.*: « COPIA DELLE LETTERE DEL PREFETTO DELLA | india la noua « spagna detta, alla Cesarea Maesta rescritte. | alla Sereniss. et Gatho. (*sic*) Maesta Cesarea ». — Questa lettera è posteriore al 25 aprile 1533. A. g. 104.

Delle tre edizioni che il Mazzuchelli cita di quest'opera, seguite in Venezia nel 1528, 1534 e 1547, la seconda apparisce stampata dallo stesso Francesco di Leno, ma la nostra, come vedemmo, è priva di data, ed è appunto quella che l'Harrisse (*Biblioth. Americana vetustissima. New York*, 1866, pag. 355-356), descrive all'a. 1537, ed il Rich (*Biblioth. Americana Vetus*, n.° 19), dice probabilmente pubblicata verso il 1540.

Apostolo Zeno, nelle Annotazioni alla *Biblioteca dell' eloquenza italiana* di Monsig. Giusto Fontanini (To. II, Parma 1804, pag. 295), dice che il nostro A. « certamente fu *Padovano* », contro l' opinione di altri scrittori che lo dicono di patria *Veronese.*

391. BORDONI (Girolamo) da Sermoneta, de' Min. Osservanti. (*Mazzuchelli,* vol. II, par. III, pag. 1706).

INCOMENCIA IL | DEVOTO LIBRO CHIAMA | to Recitoria Virginis: com- | posto per il Reuerendo pa | dre fratre Hieronymo bor | donio de sermoneta del | lordine minore del | lobseruantia pro | fessore: della | prouintia | de Roma tra Theologāti cōnumerato. (*O. A.?*)

In 4.° p.°, di 144 carte non num., nella penultima delle quali, *verso*, si legge: « Impressum Nea- « poli per Antonium marti- | num dictum Rothi Francigenam prope | diuæ uirginis Annuntiatæ « templum. | Anno salutiferi eiusdem partus | . M. . D. . XXIX. | Pridie Nonas Iunias ». — Car. 1ª *r.*, frontispizio entro un rettangolo inciso in legno, e nel *v.* altro più leggiadro rettangolo colla immagine di M. V. — Seguono, fino a car. 143ª, i componimenti poetici, la massima parte italiani, pochissimi essendo i latini. — A car. 143ª *v.*, sopra la data è un sonetto intitolato: « Frater Angelus palea Joui- « natiensis or. mi. ob- | ser. reg. ad lectorem ». — Car. 144ª, errata.

Per gli stessi tipi, e dello stesso anno, cita il M. una pubblicazione del nostro A. intitolata: *Poemata*, che dice dedicata a Leonora Leola, patrizia Pisana, ma nel libro che descriviamo non trovammo traccia di alcuna dedicatoria, tuttochè esso possa dirsi completo. Æ. a. 9.

392. BORGARUCCI (Borgaruccio). (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1716).

VTILISSIMA | RVDIMENTA | GRAMMATICES | Nicolai Perotti Pontificis | SYPONTINI, | Ad Pyrrhum Nepotem ex fratre | suauissimum. | *Nuper recognita, et ab innumeris errorib. uin* | *dicata per Borgarutium à Borgarutijs.* | Ac denuo in lucem edita. | *VENETIIS,* | *Apud Bartholomæum Simbenium.* 1579. (*O. A.*)

In 8.° p.°, di 164 carte (0, 2-164), nell'ultima delle quali (*verso*), si legge: « *Venetijs apud Hæredes* « *Iacobi Simbenij.* | *M D LXXIX.* ». — Car. 2ª, il Borgarucci ai lettori. — Car. 164, indice. — Di questa fatica del Borgarucci il M. non fa parola. O. c. 57.

393. BORGARUCCI (Prospero) da Canziano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, pag. 1717).

DELLA | CONTEMPLATIONE | *ANATOMICA,* | SOPRA TVTTE LE PARTI | DEL CORPO HVMANO. | Libri cinque. | Composti in lingua Italiana dall'*E*ccellente | Medico PROSPERO BORGARVCCI. | *Ne' quali ciascuno potrà facilmente apprendere* | *l'ordine, et il uero modo di far l'*ANATOMIA: | *Et di conoscere tutte l'Infirmità, che ne' nostri* | *corpi per diuersi accidenti possono auuenire.* | *Co' nomi di ciascuna parte dichiarati, per commune* | *vtile, in dodici linguaggi.* | Con molte altre cose, da altri Anatomici, per auanti | non più trattate. | *Con la sua Tauola copiosissima.* | CON PRIVILEGIO. | IN VINEGIA, Appresso Vincenzo Valgrisio. | M. D. LXIIII. (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 520 pag. (1ª-24ª, 515ª-520ª non num., e num. 1-490), delle quali le 516ª-519ª bianche. — Pag. 3ª-13ª, dedicatoria dell'A. ad Alfonso d'Este, Duca di Ferrara, data: « *Di VINEGIA* « *a di* | *XX. di Febraio. M. D. LXIIII.* ». — Pag. 14ª, bianca. — Pag. 15ª-18: « *GIOVANNI PAVLO* | « CRASSO A GLI | STVDIOSI LETTORI », data: « Di Padoua il | dì X. di Febraio M. D. LXIIII. ». — Pag. 19ª, lettera di Bernardino Paterno al Borgarucci, data: « Di Padoua il 22. di Genaro. | 1564 ». — Pag. 20ª-23ª, tavola dei capitoli, e pag. 24ª, degli autori citati. — Pag. 515ª, registro e ripetizione della data d'impressione. — Pag. 520ª, impresa del Valgrisio.

Dicendo il M. che questa edizione non gli è nota, ben soggiunge che: « certamente uscì o nel 1564, o l'anno seguente. Æ. g. 50.

394. — LA FABRICA | DE GLI SPETIALI, | PARTITA IN XII. | DISTINTIONI. | *Doue s'insegna di comporre perfettamente tutte le sorti de Medicamenti, che più | si costumano nella Medicina: cioè Conditi, Conserue, Sape, Giulebbi, Sirop- | pi, Lambitiui, Decottioni, Infusioni, Elettuarij, Pilole, Trocisci, Collirij, | Polueri, Olij, Vnguenti, Ceroti, & Empiastri.* | Tratti da diuersi Antidotarij di Medici antichi, & moderni; & ampliati | con belli, & utili discorsi. | *Con tutte le regole, & modi di prepararגli, & conseruargli.* | *Con la dichiaratione di molti semplici, che nelle compositioni de | medicamenti sono compresi.* | Con la corretione delle Dosi, Pesi, Misure, & Succedanei: & con tutto | quello, che a un perfetto Spetiale saper si conuiene. | *Nuouamente composta dall'Eccellente Medico, & Filosofo,* | PROSPERO *Borgarucci.* | Con due Tauole; una de Summarij di tutte le compositioni; l'altra | delle cose più notabili, che in tutta l'opera si contengono. | *CON PRIVILEGIO.* | IN VENETIA, *Appresso Vincenzo Valgrisio.* | *M D LXVII.* (*E. A.*)

In 4.°, di 948 pag. (1ª-48ª, 948ª non num., e num. 1-899). — Pag. 2ª. ordine delle distinzioni. — Pag. 3ª-8ª, dedicatoria dell'A. alla regina Caterina de' Medici, data: « Di Padoua il primo di Maggio. « M D LXVII. ». — Pag. 9ª-15ª, lettera all'A. di Iacomantonio Cortuso, data: « *Da Trento à di* 17. « *d'ottobre* 1565. ». — Pag. 16ª-21ª, risposta del Borgarucci al Cortuso. — Pag. 24ª-25ª, tavola degli autori citati. — Pag. 26ª-32ª, tavola dei medicamenti, e pag. 33ª-46ª, delle cose notabili. — Pag. 47ª-48ª, bianche. — Pag. 948ª, impresa del Valgrisi.

Il M. chiama quest'opera: *Fabrica Pharmacopolitereon duodecim Classibus digesta,* e dice essere la stessa che il Giacobilli (*Catal. Script. Prov. Umbriæ,* pag. 232) dice stampata col titolo di *Fabrica Aromatariorum. Venetiis* 1565. Nè qui possiamo astenerci dal deplorare il mal vezzo di parecchi scrittori latini di storia letteraria, che riferiscono in latino i titoli di tutte le opere degli autori da essi impresi ad illustrare, in qualsiasi lingua scritte. Æ. e. 10.

395. BORGHESI (ANTONIO). (*Mazzuchelli,* vol. II, par. III, pag. 1719).

LE RIME DI | MESSER LVCA CONTILE, | DIVISE IN TRE PARTI, | CON DISCORSI, ET ARGOMENTI | DI M. FRANCESCO PATRITIO, | ET M. ANTONIO BORGHESI. | *NVOVAMENTE STAMPATE.* | CON LE SEI CANZONI DETTE | *le sei Sorelle di Marte.* | CON PRIVILEGI. | IN VENETIA, | APPRESSO FRANCESCO SANSOVINO, | ET COMPAGNI. M D LX. (*O. A.*)

In 12.°, di 112 car. (0,0,0,0, 1-108), nell'ultima delle quali, *verso,* è ripetuta la data d'impressione. — A car. 51 *v.*-58 *r.*, trovasi la « SECONDA PARTE | DE GLI ARGOMENTI | DI M. ANTONIO BORGHESI », e a car. 83 *r.*-94 *v.*, la « TERZA PARTE | DE GLI ARGOMENTI | DI M. ANTONIO | BORGHESI ».

Asserisce il Mazzuchelli trovarsi a car. 80 t. della detta raccolta, un sonetto, che per altro non vi si trova, di questo autore, e tace affatto dei detti *Argomenti.* Lascia parimente incerto qual sia questo M. Antonio Borghesi, di altri due omonimi personaggi. N. e. 74.

396. BORGHESI (GIOVANNI).

Relatione della India estratta dalla Lettera scritta da Pondisceri da Giovanni Borghesi, medico della Missione spedita alla China dalla S.tà di N. Sig.re Clemente XI, e diretta al Sig. Paolo Manfredi alli 10 feb.° 1704 tradotta dal latino in italiano dal Sig. Abb.e Giovan Mario de' Crescimbeni e publicata con la stampa l'anno 1705. (*A. A.*)

Sta a car. 782-796 del cod. n.° 138, cart. in 4.°, del sec. XVIII, descritto a pag. 95-96 del nostro Catalogo dei mss. dell'Alessandrina.

397. BORGHI (PIETRO) Veneziano. (*Mazzuchelli,* vol. II, par. III, p. 1735).

« PIETRO BORGO | Libro de Abacho ». (*E. A.*)

In 4.° p.°, di 96 carte (0, 3, 5, 9, 9-33, 3p, 35-62, 64, 64-67, 66, 0, 70-79, 74, 81-85, 8, 87-100), nell'ultima delle quali (*v.*), si legge: « Stampato in Vinetia per Francesco di Leno. Ne l'anno | M. D. LXI.

« Del mese di Decembrio. », e quindi il registro. — Car. 1ª r., titolo riferito, e quindi un sonetto che incomincia: « Chi d'arte Mathematice ha piacere », e da ultimo 15 linee in prosa, dichiarative dell'opera. — Car. 1ª v.: « COMINCIA LA NOBILLE OPERA | DE ARITHMETICA NELLA QVAL | se tratta tutte « cose a mercantia pertinente fatta | & compilata per messer Piero | Borghi da Venetia | Proemio ».

Il M., che fa menzione delle edizioni di Ven. 1484, 1540 e 1567 di quest'opera, dice che la patria del Borghi non è ben nota, mentre, come vedemmo nell'anzidetta sua opera, egli stesso si dice Veneziano. A. c. 48.

398. BORGHINI (VINCENZO) Fiorentino, monaco Benedettino. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1740).

Lauda del R. P. D. Vincentio Borghini Abbate. Inc. « O dolcissimo amore o « Giesù mio ». (*O. A.*)

Sta a car. 211-212 del cod. n.° 97, cart. in foglio, dei sec. XVI e XVII, descritto a pag. 61-63 del nostro Catalogo dei mss. dell'Alessandrina; e fu pubblicata dal ch. Cav. Costantino Arlìa nel giornale *Il Borghini* (Anno III, Fir. 15 maggio 1877, n.° 22, pag. 349-351).

399. BORGIA (FABRIZIO) di Velletri. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1747).

RELAZIONE | Di quanto si fece | NELL'INCLITA CITTÀ | DI VELLETRI | In occasione della Traslazione | DEL SAGRO CORPO | *DI* | S. GERALDO | VESCOVO E CONFESSORE. | *DEDICATA* | *All' Eminentiss. e Reverendiss. Prencipe* | IL SIGNOR CARDINALE | EMANUELE TEODOSIO | DI BUGLIONE | *Vescovo di detta Città, e Decano del S. Collegio* | DAL *CANONICO FABRIZIO BORGIA.* | IN VELLETRI, M DCCXIV. | Nella Stamperia di Francesco Gasconi. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI.* (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 64 pag. (1ª-8ª, 64ª non num., e num. 9-63). — A pag. 3ª-5ª è la dedicatoria dell'A. al detto Cardinale.

Il Mazzuchelli, citando una edizione fatta in *Velletri per Onofrio Piccini*, 1697, in 8.°, di questa operetta, che chiama *Istoria* in vece di *Relazione*, giustamente dice esser falsa questa data, poichè allora il Borgia contava all'incirca 9 anni di età, sendo nato il 16 ottobre 1689. Ma noi possiamo aggiungere che questa edizione ipotetica del 1697 non può essere esistita, poichè la detta Traslazione ebbe luogo il 26 novembre 1698. *Misc.* XV. d. 19.

400. BORGIA (PIER ANTONIO TEOCRITO), Nobile di Velletri.

VITA | DI FRA' | BONAVENTURA | TEULI | DA VELLETRI | De' Minori Conventuali di S. Francesco, | Arcivescovo di Mira, Suffraganeo | Patriarcale, e Vicario Aposto- | lico di Costantinopoli, | *Scritta brevemente, e dedicata* | ALL'EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE | *IL SIGNOR CARDINAL* | GIAN BATTISTA | BUSSI | Vescovo di Ancona | *DA PIER ANTONIO TEOCRITO BORGIA.* | IN VELLETRI, M DCC XIV. | Nella Stamperia di Francesco Gasconi. | *CON LICENZA DE' SUPERIORI.* (*A. A.*)

In 8.° p.°, di 54 pag. (1ª-8ª, 53ª, 54ª non num., e num. 1-44), con ritratto. — A pag. 3ª-7ª è la dedicatoria dell'A. al detto Cardinale. *Misc.* XV. d. 16.

401. BORNATO (BERNARDINO) Bresciano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1777).

Libellus de virtute. (*O. A.* ed *E. A.*)

In 4.° p.°, di 20 carte non num., senza luogo, anno, nè tip., carattere semigot. di 42 lin. a pag. piena. Il *recto* della prima carta non contiene che il titolo soprarrecato. — Car. 2ª v.-3ª r., dedicatoria: « Bernardinus Macius Bornatus Magnifico ꝛ generoso viro Ale- | xandro Getio Calino Brixiano patritio « splendidissimo. S. », data: « brix. die. xij. Maij. M. ccccc. i. ». — Car. 3ª v.-13ª r.: « Bernardini Macii « Bornati Brixiani Iuris vtriusqꝫ. p. Libellus de | virtute ». — Car. 13ª r.-19ª, sedici epistole del Bornato; « Io. Franc. Alex. Marco Baptistae fratribus de grassis » (6 gen. 1501), « Angelo pono » (« de morte « hieronymi poni studioꝝ humanitatis acutissimi ») (4 feb. 1501), con 4 terzine italiane, « Thome

« Lamberto » (3 apr. 1501), « Tristano Valgulio iuris doctori acutissimo » (4 apr. 1501), « Alexandro getio « Calino » (5 apr. 1501), « Scipioni de proualio iureconsulto » (6 apr. 1501), « Venturae Fenarolo ll. « doctori. ꝛ artis militaris militi strenuo » (6 apr. 1501), « Pompeio bonabello Ju. Ci. perito » (7 apr. 1501), « Paulo suardo litterarum professori » (7 apr. 1501), « Thomae tirabosco iur. doctori » (8 apr. 1501), « Michaelli de passorano » (8 apr. 1501), « Iur. p. Stephano Lamberto » (8 apr. 1501), « Michaelli pignae viro docto. ac medico » (12 apr. 1501), « Mafeo cozano. J. v. doc. » (19 apr. 1501), « Ioanni Baptistae Patusco Iur. doctori » (8 mag. 1501), « Clementi vrceo ll. doctori » (18 mag. 1501), queste ultime due precedute da una epistola di Faustino Massano al Bornato. — Car. 20ª *recto*, sei distici latini col titolo: « Versus in laudem beate Marie Virginis contra morbum », sei terzine italiane: « Contra auaritiam », e quartina italiana col titolo: « Virtus ». — Car. 20ª *v.*, bianca.

Parlando delle lettere latine del Bornati il Mazzuchelli soggiunge: « non c'è noto se sieno state « impresse, nè dove esistano manoscritte ». *Misc.* XIV. e. 10.

402. BOROJO (Lodovico) di Gavazzo nel Trentino. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1780).

DIALOGO | DELLA SANTA | ORATIONE, | Ripieno di Pie, Dotte, bellissime, & | vtilissime sentenze. | Oue s'insegna sommariamente la differenza, | ch'è fra l'Oratione Mentale, & la Vocale, & | che cosa siano ambedue essentialmente. | Col vero modo d'orare al Signor Dio, & in- | uocar per intercessori i Santi. | *Composto dal Molto Ven. P. Fr. Lodouico Boroi,* | *Theologo consummato, dell'Ordine* | *Minore Osseruante.* | CON PRIVILEGIO. | IN TRENTO, | *Per Gio. Battista, & Giacomo Fratelli de Gelmini* | *da Sabbio.* *M. D. LXXXX.* (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 96 carte (1ª-2ª, 88ª-96ª non num., e num. 3-87), l'ultima delle quali, bianca. — Car. 2ª-4ª *r.*, dedicatoria dell'A. alla signora Isabetta Madruzza, data: « *Di S. Bernardino di Trento* « *li* 22 *Marzo* 1590 ». — Car. 4 *v.*-5 *v.*: « PROLOGO ». — Car. 5 *v.*-6 *v.*, tre sonetti di Camillo Brocchetta, non mentovato dal M., Ambrogio Franco d'Arco, e « *T. C. D.* ». — Car. 88ª-94ª, tavola dei capitoli. — Car. 95ª *r.*, immagine di M. V., e *v.*, registro, impresa degli stampatori e ripetizione della data: « IN « TRENTO, | Per Gio. Battista, & Giacomo fratelli, de | Gelmini da Sabbio. 1590. | *Con Licentia* « *de' Superiori* ».

Di questa operetta cita il M. un'edizione latina: *De Sancta oratione Dialogus. Tridenti* 1590. U. a. 58.

403. BORRELLO (Carlo) Napoletano, de' Chierici Minori Regolari. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1783).

Tre lettere al P. Ab. Costantino Caetani, l'una di varia erudizione, in data di « Nap. 2. Gen. 1638 », e le altre due sulla famiglia Borrelli, in data di Napoli 19 sett. e 28 nov. 1637. (*O. A.*)

Stanno a car. 1, 2, 106-109 del cod. n.° 102, cart. in fol. dei sec. XIV-XVII, descritto a pag. 74-84 del nostro Catalogo dei mss. dell'Alessandrina.

404. BORRO (Girolamo) d'Arezzo. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, pag. 1789).

HIERONYMVS | BORRIVS ARRETINVS | De Motu Grauium, & | Leuium | *Ad* FRANCISCVM *Medicem* | *Magnum Etruriæ Ducem II.* | FLORENTIAE, | In Officina Georgii Marescotti. | M D LXXV. (*E. A.*)

In 4.° p.°, di 316 pag. (1ª-20ª, 293ª-316ª non num., e num. 1-272). — Pag. 2ª, ritratto dell'A., e sotto dieci esametri latini intitolati: « ROBERTVS TITIVS BVRGEN. | IN HIERONYMI BORRI | EFFIGIEM ». — Pag. 3ª-9ª, dedicatoria dell'A. a Francesco de' Medici. — Pag. 12ª-14ª, epistola di Benedetto Tizio a suo figlio Roberto, nella quale è detto, essere il Borro da poco tornato da Roma a Firenze. — Pag. 15ª-16ª, carme latino di Roberto Tizio all'A. — Pag. 17ª, due distici all'A., di Fabio Lucio. — Pag. 18ª-19ª, indice degli antichi filosofi citati nell'opera. — Pag. 20ª, bianca. — Pag. 1-63, prima

parte dell'opera. — Pag. 64, dedicatoria al Card. Ferdinando de' Medici. — Pag. 65-185, seconda parte. — Pag. 186-187, dedicatoria a Pier Vettori. — Pag. 188-272, terza parte. — Pag. 293ª-314ª, indice dei capitoli. — Pag. 315ª, errata, preceduto da un'avvertenza del tipografo al lettore. — Pag. 316ª, permesso per la stampa: « *Datum Florentiæ in ædibus diuæ Crucis, Die XVI.* 1574 » (*sic*), e ripetizione della data: « FLORENTIAE, | Excudebat Georgius Marescottus | M D LXXV. ».

Apparisce dai titoli di ciascuna delle dette tre parti e dal citato permesso, che l'A. mentre dettò la presente opera, era pubblico lettore di filosofia naturale nello studio di Pisa, circostanza omessa dal Mazzuchelli. Ci astenemmo dal riferire questo lavoro tra le opere aggiunte, potendo per avventura essere la stessa ch'egli, sulla fede del Lipenio (*Bibl. realis philosoph.* Tom. II, pag. 965), cita nel modo seguente: « *De motu. Florentiæ* 1576. in foglio », ma, in ogni caso, la nostra edizione è diversa pel formato e per l'anno della impressione. B. f. 54, f.ª 2ª.

405. BORROMEO (S. CARLO) Patrizio Milanese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1795).

LETTERA | PASTORALE | DI MONS. ILL.^mo ET | R.^mo CARDINALE | BORROMEO | *ARCIVESCOVO DI MILANO* | scritta al suo Popolo. | *Nella quale diffusamente si dichiara, che cosa sia* | *l'Anno Santo del Giubileo, la Indulgentia,* | *che si acquista, & quale preparatione* | *si debba fare per pigliarlo con* | *profitto spirituale.* (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 8 carte non num., in fine delle quali si legge: « In Perugia per Andrea Bresciano. 1575. ». La lettera ha la data dei 10 settembre 1574.

Da aggiungersi alle edizioni di *Milano* e *Venezia* 1574, in 4.°, citate dal Mazzuchelli. *Misc.* XV. f.ª 19.

406. — RICORDI DI | MONSIGNOR | ILLVSTRISSIMO CARDINALE | Di Santa Prassede Arciuescouo | di Milano Per il uiuere Chri- | stiano, à ogni stato di | persona, | Stampato per ordine di Monsignor Illu- | strissimo Arciuescouo di Cosenza. | In Cosenza per Leonardo Angrisano | M D XCV. (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 24 carte (0,0,0, 4-24). — Car. 2ª: « GIO. BATTISTA | ARCIVESCOVO DI COSENZA | « Al suo diletto in Christo Popolo | della sua Diocesi salute & | Benedittione nel Sig: ». — Car. 3ª-12*r.*: « RICORDI PER IL | VIVERE CHRISTIANO ». — Car. 13-20*r.*: « RICORDI | DI MONSIGNOR | ILLVSTRISS. CAR« DINAL | DI S. PRASSEDE ARCIVESCOVO. | Per li Padri & Madri di famiglia & tutti | li capi di casa ». — Car. 4-22: « MODO | DI BEN CON | FESSARSI, | Composto per ordine dell'Illustrissimo | Cardinale Boromeo « in Milano, ». — Car. 23-24*r.*: « LITANIE. », ed in fine ripetuta la data d'impressione.

Da aggiungere all'ediz. di *Roma, per Domenico Piolaro*, 1580, in 8, citata dal Mazzuchelli. *Misc.* XV. f.ª 4.

407. — RICORDI | Ouero | AMMAESTRAMENTI | DI | S. CARLO BORROMEO | Card. & Arc. di Milano. | *All'Ill. e Reu. Sig. Monsig.* | ANTONIO PAVLVCCI. | Auditore della Sac. Rom. | Rota. | IN ROMA. | *Con licenza de' Superiori.* 1684. | Si vendono à Monte Giordano in Botte | ga d'Alessandro Grassi Libraro. (*E. A.*)

In 12.°, di pag. 56 (0,0, 3-55, 0), nella penultima delle quali si legge: « IN ROMA. | Per Fran« cesco Tizzoni. 1684. ».

Ristampa della precedente ediz., senza le *Litanie*, e con più, a pag. 43-47: « Proteste da farsi « in vita, per as- | sicurar l'Anima dalle tenta- | tioni diaboliche nell' | hora della morte ». *Misc.* XV. a. 14.

408. — EPISTOLÆ | S. CAROLI | BORROMÆI | S. R. E. CARDINALIS. | Cum eiusdem Vita, ex Pon- | tificio diplomate de- | prompta. | ANTVERPIÆ | Ex Officina Martini Nutij. | ANNO M. DC. XXIII. (*O. A.*)

In 12.°, di 194 pag. (0,0, 3-75, 0,0, 76-93, 0,0, 94, 95, 0,0, 96-187). Sono 95 e vanno fino a pag. 158, dopo la quale, segue la Vita del medesimo S. Carlo. Ciascuna delle lettere numerate 17, 33, 34, 47, 53, 69, 88, indirizzate ad Andrea Batorio, è diversa da quella da S. Carlo al medesimo prelato indirizzata, e stampata in *Roma*, per Vincenzo Accolti, l'a. 1588, in 4.°, notata dal Mazzuchelli.

Nel nostro esemplare si riscontra questa singolarità, che trovansi bianche due pagine tra le 75 e 76, due tra le 93 e 94, e due tra le 95 e 96. *Misc.* XIV. f.ª 3.

409. BOSCHI (ANDREA) Ferrarese. (*Mazzuchelli,* vol. II, par. III, p. 1821).

PRATICA | VNIVERSALE | DI MEDICINA, | che tratta, et insegna | la cura di tutti i mali, ò infirmitadi, | che possono occorrere al corpo humano, | *TANTO QVELLI CHE SI CVRANO* | *da mano Chirurga, come gl' altri, che appar-* | *tengono à Dottori Fisici.* | Col citare ad ogni Capitolo i luochi di tutti | gl'Auttori, ch' habbino scritto di tali mali. | *Composta per l'Eccellente M.* ANDREA *Bosco* | *Ferrarese Dottor di Medicina.* | PARTE PRIMA. | IN FERRARA, Presso Vittorio Baldini | Stampator Ducale. M D LXXXVIII. (*E. A.*)

In 8.°, di 448 pag. (1ª-14ª, 438ª-448ª non num. e num. 1-423). — Pag. 3ª-5ª, dedicatoria dell'A. ad Alessandro d' Este, data: « *Di Ferrara il pri-* | *mo di Giugno.* 1588. ». — Pag. 6ª, sonetto di Giulio Nuti. — Pag. 7ª-12ª, proemio. — Pag. 13ª-14ª, errata. — Pag. 441ª-448ª, tavola.

Il M. afferma che il Boschi compose una *Pratica utile di Medicina*, senza accennarne alcuna edizione. Ciò che di assai rimarchevole ha la presente operetta, è che crediamo di non andare errati nell'affermare, ch' essa ci porge il più antico esempio del lodevole uso recentemente adottato, di dare in fine d' ogni articolo una bibliografia degli autori da consultare; e però non dubitiamo altresì di raccomandarla come un utilissimo manuale per la storia dell' antica medicina. Æ. g. 45.

410. BOSIO (IACOPO) Milanese o Piemontese. (*Mazzuchelli,* vol. II, par. III, p. 1839).

LE IMAGINI | DE' BEATI, E SANTI | DELLA SACRA RELIGIONE | & Illustrissima Militia | DI S. GIO. GIEROSOLIMITANO. | *Con vn breuissimo Compendio della Vita,* | *e de' Miracoli loro.* | Cauato dalla Prima, e Seconda Parte dell' Istorie | della medesima Sacra Religione; | *Scritte, e di nuovo ampliate* | DA IACOMO BOSIO. | IN ROMA, Per Guglielmo Facciotti. 1622. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI.* (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 112 pag. (0,0, 3-111, 0), delle quali le 7, 14, 26, 32, 33, 45, 54, 68, 77, 90, 98, 105 contengono immagini diligentemente incise in rame. — Pag. 3-6, dedicatoria dell' A. al Gran Maestro Monsig. di Vvignancourt, data: « Da Roma alli 26. di Febraio M. DC. XXII. ».

Il M. ne cita soltanto un' edizione di *Palermo*, 1633, in 4.° G. f. 32.

411. BOTERO (GIOVANNI) di Benna in Piemonte. (*Mazzuchelli,* vol. II, par. III, pag. 1869).

DISCORSO | DE VESTIGII, | ET ARGOMENTI | DELLA FEDE | CATHOLICA | Ritrouati nell' India da' Portoghesi, | e nel mondo nuouo da' | Castigliani. | DI GIOVANNI BOTERO BENESE | IN ROMA, Appresso Giouanni Martinelli, | M D LXXXVIII. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI.* (*E. A.*)

In 12.°, di 24 pag. (0,0, 3-23, 0). — Pag. 3-6, dedicatoria a Camillo Caetani, abbate di S. Vincenzo, data: « Di Casa li XX. di maggio 1588. », e firmata: « *Angelico Fortunio* ». — Pag. 24ª, bianca.

È questa una traduzione fatta da Angelico Fortunio della lettera del Botero, intitolata: *De Catholicæ Religionis vestigiis atque argumentis, quæ vel Lusitani in India, vel Castellani in novo Orbe invenerunt,* che trovasi in calce della raccolta del Botero che ha per titolo: *Epistolarum Illustriss. & Rev. D. Caroli Cardin. Borromæi nomine scriptarum libri duo. Parisiis* 1586, e *Antuerpiæ* 1623. C. a. 111.

412. — RAISON | ET | GOVVERNE- | MENT D'ESTAT, EN | DIX LIVRES. | Du Seigneur GIOVANI BOTERI | BENESE. | *Traduicts sur la quatriesme Impression Italienne, plus* | *ample que les autres premieres, la version respon-* | *dant à son original, colomne, pour colomne,* | *par* GABRIEL CHAPPVYS *Secre-* | *taire, Interprete du Roy: & dediez* | A MONSIEVR D'INCARVILLE. | A PARIS, | Chez GVILLAVME CHAVDIERE, | ruë S. Iacques,

à l'enseigne du Temps, | & de l'homme Sauuage. | M. D. XCIX. | *Auec Priuilege du Roy.* (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 372 carte (1ª-16ª, 365ª-372ª non num., e num. 1-348). — Car. 2ª-16ª, dedicatoria del traduttore: « A TRES-NOBLE ET | TRES-VERTVEVX | CHARLES DE SALDAIGNE, | Sieur d'Incaruille, « Conseiller du | Roy en son Conseil d'Estat & | priué, Intendant & Controlleur | general de ses finances », data: « *ce XV. iour de Nouembre* 1599. ». — Segue da car. 1 a 348, stampate a 2 colonne, la traduzione francese dell'opera del Botero, in carattere tondo, con a fronte il testo italiano, in carattere corsivo nelle col. 1ª dei *recto*, e 2ª dei *rovesci*. — Car. 365ª-368ª: « REPERTOIRE ALPHABETI- | que « des choses plus notables. ». — Car. 369ª-372ª: « TAVOLA | delle cose notabili ».

Questa traduzione è da aggiungere all'altra di Pietro de Deimier, impressa a Parigi nel 1606, in 12.°, e citata dal Mazzuchelli, come altresì è da aggiungere pel testo italiano che contiene alle edizioni ch'egli enumera della *Ragione di Stato*. E. f. 1.

413. — DETTI | Memorabili | DI PERSONAGGI ILLVSTRI | Del Signor | GIOVANNI BOTERO, | *Abbate di S. Michele della Chiusa, &c.* | Al molto Illustre, & Eccell. | SIG. SCIPIONE FERAMOSCA. | IN VICENZA, | Appresso Francesco Grossi. 1610. | *Con licenza de' Superiori.* (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 184 carte (1ª-8ª, 183ª, 184ª non num., e num. 1-174), delle quali le ultime due bianche. — Car. 2ª-3ª, dedicatoria del tipografo a Scipione Feramosca, data: « *Da Vicenza, li* « 10. *Ottobre* 1610. ». — Car. 4ª-8ª, tavola delle materie. — Car. 182ª *verso*: « All'insegna della Gatta. | « Per Francesco Grossi. | M DCX. ».

Da aggiungere alle altre quattro edizioni che il M. cita di questa operetta. A. b. 56.

414. BOTTA (BARTOLOMEO) Pavese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1876).

BARTHOLOMEI BOTTAE | CANONICI PAPIENSIS, | Ad Reuerendum Dominum | Galeazium Episcopum | Aquinatem, Cantica | Graduum. | MEDIOLANI, | Ex Typis Francisci Moschenij, | M D LXIII. (*O. A.*)

In 8.° p.°, di 48 pag. (0,0, 3-47, 0). — Pag. 2ª, due componimenti dell'A. in distici latini, l'uno a Galeazzo (Florimonte) vescovo d'Aquino, l'altro al lettore. Sono 15 elegie sopra altrettanti salmi. M. f. 40. f.ª 2ª.

415. — M. HIERONYMI | VIDAE CREMONENSIS | ALBAE EPISCOPI CHRISTIAS, | *PRESBYTERO* BARTHOLOMAEO BOTTA | CANONICO PAPIENSI | INTERPRETE. | *TICINI, Apud Hieronymum Bartolum.* | *M. D. LXIX.* (*O. A.*)

In foglio, di 214 carte (1ª-4ª, 203ª-214ª non num., e num. 1-198). — Car. 2ª *r.*, dedicatoria ed epigramma dell'A. ad Ippolito De Rossi, vescovo di Pavia. — Car. 2ª *v.*, lettera del Vida all'A., data: « *Albæ Cal. Iun. M. D. XL.* ». — Car. 3ª *r.*-4ª *r.*, interpretazione dell'A. — Car. 4ª *v.*, esametri latini di Gio. Augusto Botta, fratello dell'A. — Car. 1-196, Cristiade del Vida col Comento del Botta. — Car. 197-198, quattro odi latine dello stesso, sulla carità. — Car. 203ª-214ª, indice.

Il detto Gio. Augusto Botta è anche da aggiungere agli scrittori mentovati dal M. M. h. 3.

416. BOTTARELLI (GIROLAMO) da Crema, d. O. d. Predicatori.

TRACTATVS | DE ACTIONE COELI | IN HAEC INFERIORA. | *F. HIERONYMI BOTTARELLI* | *Dè Crema, S. T. Lect. Ord.* | *Prædicatorum.* | Illustriss. ac Reuerendiss. D. | D. CÆSARI VICOMERCATO | *Cremensis Ecclesiæ Archidiacono V. I. D.* | *& bonarum Artium Peritissimo.* | Dicatus. | In hac secunda Impressione ab eodem Auctore emendatus, | & Ampliatus. | Cremonæ, & Patauij, Typis Cribellarianis. 1643. | *Superiorum Permissu.* (*A. A.*)

In 4.° p.°, di 228 pag. (1ª-16ª non num., e num. 1-212). — Pag. 3ª, antiporta. — Pag. 4ª, bianca. — Pag. 5ª, approvazioni per la stampa, del dicembre 1641. — Pag. 6ª, epigramma di Fr. Vincenzo Pio

Arcadio, dello stesso Ordine, in lode dell'A. — Pag. 7ª, dedicatoria dell'A. a Cesare Vimercati. — Pag. 8ª: « Ad Lectorem ». — Pag. 9ª, indice dei capitoli, e pag. 10ª-16ª, delle cose notevoli. C. f. 59, f.ª 2ª.

417. BOTTINI (Prospero) Lucchese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1898).

DE BEATO | FRANCISCO | SALESIO | EPISCOPO | GENEVENSI | ORATIO | HABITA IN CONSISTORIO PVBLICO | ad Sanctissimum Dominum nostrum Alexandrvm | VII. die 14. Septembris 1662. à Prospero Bottinio | Lucensi sacri Consistorij Advocato. | ANNESSII, | EX TYPOGRAPHIA COLLEGII. | M. DC. LXIII. (*O. A.*)

In 8.°, di 24 pag. (0,0, 3-23, 0).

È questa orazione certamente diversa da quella che sullo stesso argomento, ed anche innanzi ad Alessandro VII, dice il Mazzuchelli recitata dal Bottini il 15 giugno 1660, e stampata in Roma nello stesso anno. *Misc.* XIV. c. 2.

418. BOVERIO (Zaccaria) di Saluzzo nel Piemonte, Cappuccino. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1915).

ORTHODOXA | CONSVLTATIO, | *DE RATIONE VERÆ* | *FIDEI, ET RELIGIONIS* | *amplectendæ.* | *AD SERENISSIMVM* | CAROLVM WALLIÆ PRINCIPEM, | Iacobi I. Magnæ Britanniæ Regis filium: ac | Regni successorem iuratum: in suo in | Hispanias aduentu. | In Dvas Partes Distribvta. | *IN QVA REGVLAE AD VERAM, CA-* | *tholicam, atque Orthodoxam Fidem tum agnoscen* | *dam, tum amplectendam: ex Sacrarum Scripturarum* | *fontibus: Conciliorum auctoritate: veterum Patrum* | *monumentis: varijsque rationibus haustæ, &* | *concinnatæ traduntur.* | Auctore | R. P. F. Zaccharia Boverio Sa | lutiensi, Ord. Minorum S. Francisci, qui vulgo | Capuccini nuncupantur. | Coloniæ Agrippinæ, | Apud Ioannem Kinckivm. | Anno M DCXXVI. (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 544 pag. (1ª-16ª, 517ª-544ª non num., e num. 1-500), delle quali le 4 ultime bianche. — Pag. 2ª, approvazione per la stampa. — Pag. 3ª, esastico dell'A. al principe Carlo (Stuart) di Walles. — Pag. 4ª-9ª, dedicatoria dell'A. al medesimo, data: « è nostro Cænobio Matri- | tiensi. Tertio « Idus Iulij, | 1623. ». — Pag. 10ª-12ª, prefazione. — Pag. 13ª-16ª, indicazione del contenuto. — Pag. 517ª-540ª, indici.

Il M. ne indica tre edizioni di Middelburg 1619, Madrid 1623, e Roma 1635. h. c. 20.

419. BOVICELLI (Giuliano).

ISTORIA | DELLE | PERRUCCHE, | *In cui si fa vedere* | La loro origine, la usanza, la for- | ma, l'abuso, e la irrogolari- | tà di quelle degli Ec- | clesiastici. | *TRADOTTA DAL FRANCESE* | Per ordine dell'Eminentiss. Arcivescovo | Orsini Vescovo Tusculano. | DA | GIVLIANO BOVICELLI, | Priore della S. Basilica di S. Bartolo- | meo Segretario di S. Eminenza. | Dedicata | *All'Illustriss. e Reverendiss. Signore* | MONS. SARNELLI | Vescovo di Biseglia. | BENEVENTO | Nella Stamperia Arcivescovile 1702. (*A. A.*)

In 12.°, di 664 pag. (1ª-24ª, 628ª-664ª non num., e num. 1-603). — Pag. 3ª-5ª, dedicatoria in data di « *Benevento* 18. *Gennaio* 1702. », firmata: « Giuliano Priore Bovicelli ». — Pag. 6ª-20ª, altra ded.: « *All'Eminentiss. e Reuerendiss. in Christo* | *Padre e Signore* | FR. VINCENZO MARIA | Dell'Ordine « de' Predicatori, Vescovo | Tusculano, della S. R. C. Car- | dinale Orsini, Arcivescovo | di Benevento. | « *Pompeo Sarnelli Vescovo di Biseglia.* », data di « Bisegli a' X. di Febbrajo 1701. ». — Pag. 21ª-22ª: « Catalogo de' libri impressi di Monsignor | Sarnelli Vescovo di Biseglia ». — Pag. 23ª-24ª: « Prefa- « zione dell'Autore ». — Pag. 1-603, traduzione della nota opera del Thiers. — Pag. 628ª-664ª: « INDICE | « Delle cose notabili dell'Isto- | ria delle Parrucche ». H. g. 33.

420. BOVIO (Carlo) d'Asti in Piemonte, d. C. d. G. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1921).

CHI MAL VSA DELL'OPERA | Ancor vegliando mal dorme: | E CHI BEN VSA DELL'OTIO | Ancor dormendo ben veglia. | DISCORSO MORALE | IN BIASIMO DEL CATTIVO, | Ed in lode del buon vso | Delle belle Lettere: | DETTO | *DAL PADRE CARLO BOVIO* | *della Compagnia di* GIESV. | IN ORVIETO, NELLA CASA | Dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor | FRANCESCO MARIA FEBEI | ARCIVESCOVO DI TARSO, | E Commendatore di S. Spirito; | *NELL' APRIRSI QVIVI* | L'ACCADEMIA DE' RISVEGLIATI: | ED ALL'ISTESSO MONSIGNORE | dall'Autore medesimo. | DEDICATO. | IN ROMA, Per Nicolò Angelo Tinassi, M DC LXXIII. (*O. A.*)

In 4.°, di 30 pag. (0,0,0,0, 5-29, 0). — Pag. 3ª-4ª, dedicatoria dell'A. al Febei. — Pag. 30ª, approvazioni per la stampa. Y. c. 20.

421. BOVIO (GIO. BATTISTA) Sacerdote Novarese. (*Mazzuchelli,* vol. II. par. III, p. 1926).

LA PIETÀ | TRIONFANTE | SU LE DISTRUTTE GRANDEZZE | DEL GENTILESIMO | NELLA MAGNIFICA FONDAZIONE DELL'INSIGNE BASILICA | DI S. LORENZO IN DAMASO DI ROMA. | Con la Serie | storica di tutte le sue Chiese Figliali, | degli Uffizj della Cancellaria Apostolica, | e de Cancellieri della S. R. C. | OPERA | *Dedicata all'Eminentiss. e Reverendiss. Principe* | IL SIGNOR CARDINALE | PIETRO OTTHOBONI | *Vicecancelliere della S. R. C. Vescovo di Sabina,* | *Perpetuo Comendatario della sudetta Basilica &c.* | DA GIO: BATTISTA BOVIO | DI NOVARA. | Sacerdote del Ven. Collegio de Penitenzieri della medema Basilica. | IN ROMA M D CC XXIX. | Appresso Girolamo Mainardi a Monte Citorio:)(*Con Licenza de' Superiori.* (*E. A.*)

In foglio, di 322 pag. (0,0, III-XII, 1-309, 0). — Pag. III-VI, dedicatoria dell'A. al detto Cardinale. — Pag. VII-VIII, l'A. « *A Chi Legge* ». — Pag. IX, approvazioni per la stampa. — Pag. X-XII, indice dei Capitoli.

Niuna edizione è menzionata dal M. di quest'opera. H. h. 29.

422. BOVIO (ZEFIRIELE TOMASO) Veronese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 1929).

FLAGELLO | DE' MEDICI | RATIONALI, | DI ZEFIRIELE TOMASO BOVIO | NOBILE VERONESE; | Nel quale non solo si scuoprono molti errori di | quelli, ma s'insegna ancora il modo | d'emendargli, & correggerli. | *CON PRIVILEGIO.* | IN VENETIA, | Appresso Domenico Nicolini. | M D LXXXIII. (*E. A.*)

In 4.° p.°, di 52 carte (0,0, 1-49, 0), l'ultima delle quali bianca. — Car. 2ª, dedicatoria dell'A. al Signor Curio Bolderi, data: « *Di Venetia a' XXiij. di Decembre, l'anno* | *M D LXXXII.* ».

Il M. ne cita due edizioni, l'una di *Milano, presso Gio. Battista Bidelli*, 1617, in 12°, e l'altra di *Padova*, 1626, in 12°. Nel nostro volumetto segue un'edizione di *Venezia* 1584 della *Risposta* di Claudio Gelli, della quale il M. menziona soltanto una edizione di *Milano* 1617. Æ. f. 90.

423. — MELAMPIGO | ouero | CONFVSIONE DE | MEDICI SOFISTI CHE | S'INTITOLANO RATIONALI. | Et del Dottor Claudio Geli & suoi complici | nuoui Passali & Achemoni: | *Di Zefiriele Thomaso Bouio nob. Veronese nuouo Melampigo.* | IN VERONA, | Appresso Girolamo Discepoli, & fratelli 1585. | Ad instantia di Marc'Antonio Palazzolo. | CON LICENZA DE' SVPERIORI. (*E. A.*)

In 4.° p.°, di 90 carte non num. — Car. 2ª-6ª *r.*, dedicatoria o lettera apologetica del Bovio al Co. Giordano Sarego. — Car. 6ª *v.*-8ª *r.*, scritto intestato: « ERROR ET LAPSVS | PARTVRIVNT PRV« DENTIAM ». — Car. 8ª *v.*, bianca. — Car. 9ª-12ª *r.*, lettera dell'A. ai Riformatori dello Studio di Padova, ed ai Provveditori alla Sanità di Venezia. — Car. 12ª *v.*-80ª *v.*, l'opuscolo indirizzato ai Medici del Collegio di Venezia, interessante per varî particolari che si riferiscono a molti personaggi di quel

tempo. — Car. 81ª-90ª: « HIPPOCRATIS LIBELLVS | DE MEDICORVM ASTROLOGIA | INCIPIT: | A Petro de « Abbano in Latinum traductus. », riproduzione a piè della quale (car. 80ª r., lin. 20-25 si legge:

« Hyppocratis libellus de Medicorum Astrologia
« finit: à Petro de Abbano in latinū traductus.
« Impressus est arte, ac diligentia mira Erhardi
« Ratdolt de Augusta, Imperante Inclyto Io-
« hanne Mocenico Duce Venetorum: Anno
« salutiferæ incarnationis 1485. Venetijs ».

Questa ristampa è pure da aggiungere a suo luogo, là dove il M. (vol. I, par. I, p. 9) menziona la detta edizione del 1485.

Del medesimo libretto intitolato: *Melampigo*, il M. cita un'edizione di Milano, per Giambatista Bidelli, 1617, in 12. Æ. f. 85.

424. — Fulmine | CONTRO | DE' MEDICI PVTATITII | RATIONALI | *DI ZEFIRIELE THOMASO* | *Bouio Nobile Veronese.* | Con licenza della Santa Inquisitione. | *IN VERONA M D XCII.* | *Appresso Sebastian dalle Donne, & Andrea de' Rossi suo Genero.* (*E. A.*)

In 4.° p.°, di 104 carte (0,0,0,0, 1-99, 0) l'ultima delle quali, bianca. — Car. 2ª-4ª *r.*, dedicatoria dell'A. a Vincenzo Gonzaga, Duca di Mantova, data: « Di Verona il 17. Martio, 1592. ». — Car. 4ª *v.*, tavola delle cose più notabili. — A car. 99 *v.*, è ripetuta la data d'impressione.

Il M. cita di questa operetta due edizioni, l'una di *Milano, per il Bidelli,* 1617, in 12°, e l'altra di *Padova* 1626, soggiungendo che la prima di queste è dedicata a Giuseppe Como, in data dei 17 marzo 1592, il che non ci sembra probabile, visto che questa data appartiene in vece all'altra dedicatoria testè indicata. Æ. f. 84.

425. BRANDOLINI (AURELIO) Fiorentino, Agostiniano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. IV, p. 2013).

LIPPI AVRELII | BRANDOLINI, | AVGVSTINIANI EREMITÆ, | ORATIO | De virtutibus D. N. Iesu Christi, | nobis in ejus Passione ostensis; | *Romæ olim ad Alexandrum VI, Pont.* | *Max. in Parasceue, habita, ac tantum* | *probata, ut iterum atque iterum eam* | *repetere autor cogeretur.* (*E. A.*)

Sta a pag. 131-145 dell'edizione intitolata: « IANI NICII | ERYTHRÆI | EPISTOLÆ | AD | TYRRHENUM. | COLONIÆ VBIORVM, | Apud IODOCVM KALCOVIVM | & socios. CIƆ IƆC XLV. ». In 8.° p.°, preceduta (pag. 129-130) da una lettera latina di Aldo Manuzio al P. Angelo Rocca, data: « In Vaticano, Kal. « April. CIƆ IƆ XCVI. », e seguita (pag. 146-147) da altra lettera latina del Brandolini a pp. Alessandro VI, priva di data.

Il M., che indica una edizione di Roma 1596 della citata Orazione, soggiunge che Aldo Manuzio, il giovane, ne fece la ristampa, senza indicarne l'anno. M. f. 21.

426. BRASAVOLA (ANTONIO MUSA) Patrizio Ferrarese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. IV, p. 2023).

Antonimusae Brasauole Ferrarien | sis, in Porphyrii Isagogas vel | quinqꝫ voces comentatio | ad | Illustrissimos ꝛ Sere- | nissimos Principes | Herculem Esten | sem ꝛ Rena- | tam Gallā. (*E. A.*)

In foglio, di 120 carte (0,0,0,0,0,0, 9-122), nell'ultima delle quali (*r.*, col. 2, lin. 21-25) si legge: « ℭ Impressuꝫ Ferrariæ. 1530. die 28. Apri | lis a Magistro Frācisco de rubeis de Va | lentia. Expensis « dñi Thadei Zanchi, & | Francisci eius filii, artium & medicinæ | Scholastici. ». A 2 col., di 52 lin. — Car. 1ª *r.*, frontispizio riferito, entro un leggiadro meandro silografico architettonico. — Car. 1ª *v.*, dedicatoria dell'A. ai detti principi. — Car. 2ª *r.*, Francesco di Taddeo Zanchi ai lettori, e due epigrammi latini, l'uno di Felice Porzio Enotrio, e l'altro di Gio. Leone Dorzano da Vercelli. — Car. 2ª *v.*-6ª *v.*, indice. — Car. 9-122 *r.*: « Antonimusæ Brasauoli Ferrariēsis | in Porphyrii Isagogas « commenta- | ria cum . 1519. dialecticam Ferrariensi | iuuentuti publice interpretaretur ». — Car. 122 *r.*,

oltre la data d'impressione testè riportata, tre epigrammi latini di Pellegrino Morato mantovano, Maurelio Santi ferrarese e Francesco Severo argentino; il registro e l'impresa dello stampatore. — Car. 120ª *v.*, bianca.

Al n.° XXXI del catalogo delle opere del Brasavola, riferisce il M. la presente, senza indicarne alcuna edizione, lasciando anzi supporre che sia rimasta manoscritta. Stando all'elenco medesimo, sarebbe questa la prima opera del n. A. uscita alla stampa. C. h. 54.

427. BRASAVOLA (IRENEO) Ferrarese, Minore Osservante. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. IV, p. 2030).

QVAESTIONES | QVOLIBETALES, | SEV MISCELLANEÆ | THEOLOGICAE, | AC PHILOSOPHICÆ, OMNIBVS, | PRAECIPVÈQVE DOCTRINAM SCOTI | PROFITENTIBVS NECESSARIAE, | *FR. IRENAEI BRASAVOLI FERRARIENSIS,* | *Ord. Min. Obser. Diff. ac Sacræ Theol. Lectoris Generalis.* | In quibus multæ difficultates à nemine vsque adhuc | dilutæ enucleantur. | *CVM INDICE LOCVPLETISSIMO.* | Ad Serenissimum Vrbini Ducem. | *CVM PRIVILEGIO.* | CONSENSV SVPERIORVM. | *VENETIIS, Apud Marcum Variscum. M DC.* (*O. A.*)

In 4.° p.°, a 2 col., di 138 carte (1ª-12ª, 138ª non num., e num. 1-125), l'ultima delle quali bianca. — Car. 2ª-3ª *r.*, dedicatoria dell'A. a Francesco Maria II della Rovere, VI Duca d'Urbino. — Car. 3ª *v.*-4ª *r.*, indice delle questioni principali. — Car. 4ª *v.*-12ª, indice generale. Y. e. 35.

428. BRESCIA (BUONAVENTURA DA). (*Mazzuchelli*, vol. II, par. IV, p. 2054).

Regula musice plane vene- | rabilis fratris Bonauen | ture de brixia ordinis | Minorum. (*E. A.*)

In 12.°, di 24 carte non num., nella 22ª delle quali, *verso*, si legge: « Stampato in Venetia per « Giouanni An- | drea Valuassore detto Guadagnino. | M. D. L. ». — Car. 1ª *r.*, dedicatoria: « Reuerendo « in Christo patri frati (*sic*) Marco de duchis | ordinis minorum prouincie Mediolani socio di- | gnis- « simo Frater Bonauentura de Brixia eiusdē | ordinis filialem ac humilem salutationē &c. ».

Questa edizione è da aggiungere alle tre, parimente di Venezia 1511, 1518, 1523, mentovate dal Mazzuchelli. Noteremo altresì che l'operetta è in volgare, e non in latino, come il titolo lascia supporre. *Misc.* XIV. b. 38.

429. BREVENTANO (STEFANO) di Pavia. (*Mazzuchelli*, vol. I, par. IV, pag. 2079).

TRATTATO | DEGLI ELE | MENTI RACCOLTO | *DA VARII AUTORI DI* | *FILOSOFIA ET RIDOTTO IN CHIA-* | *ro & Breue sommario per M. Stefano* | *Breuentano, Cittadino di Pauia.* | *In PAVIA, appresso Girolamo Bartoli.* 1571. (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 48 carte (0,0,0,0, 1-4, 0,0,0,0, 9-37, e ultime sette non num.). — Car. 2ª, dedicatoria: « ALLO ILLVSTRE ET | *MOLTO REVERENDO SIG.* | *IL SIGNORE DON GIVSEPPE SALIM-* | *bene,* « *Caualiere della Hospitalità di San* | *Lazaro, Signor & padron mio* | *singolarissimo.* », data: « il 20. di « *Ottobrio.* 1571. ». — Car. 3ª: « *AGLI HVMANISSIMI LETTORI* | *Il Breuentano* ». — Car. 4ª *r.*, sonetto: « *IL SIG. GIOVAN BATTISTA* | *Geraldi Academico Affidato detto Cinthio.* | *Al Breuentano* ». — Car. 4ª *v.*, altro sonetto: « *DEL SIG. SILVESTRO BOTTI-* | *gella Academico Affidato, detto lo Yguale* ». — Car. 42ª-48ª: « TAVOLA DEL TRAT- | *TATO DEGLI ELEMENTI* ». C. c. 77.

430. — TRATTATO DELLE | *IMPRESSIONI DELL' AE-* | *re, raccolto da varij autori di Filosofia,* | *per M. Stefano Breuentano Pauese.* | *IN PAVIA, Appresso Girolamo Bartoli.* 1571. (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 62 carte (0,0, 1-53, e ultime sette non num., l'ultima delle quali bianca). — Car. 2ª *r.*, dedicatoria: « AL NOBILISSIMO, | *& virtuoso S. Girolamo Salimbeni, Gioua-* | *netto di marauigliosa aspet-* « *tatione,* | *molto mio signore* », il quale Girolamo fu figlio del detto D. Giuseppe. — Car. 2ª *v.*: « *ALLI* « *BENIGNI ET CORTES* (*sic*) | *lettori il Breuentano* ». — Car. 56ª-61ª: « TAVOLA DELLE | *IMPRESSIONI* « *DELL'AERE* ». C. c. 77.

431. BRIANI (Girolamo) Modenese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. IV, p. 2082).

AGGIVNTA | A' RAGGVAGLI | DI PARNASO | Del molto illust. & Eccellentiss. | SIG. TRAIANO BOCCALINI | CITTADINO ROMANO. | Intitolata | PARTE TERZA, | NELLA QVALE SI CONTENGONO CINQVANTA | Ragguagli, & vn Solenne Conuito fatto in Parnaso, | *PER GIROLAMO BRIANI CITTADINO MODONESE.* | ALL'ILL.^{mo} ET ECCELL.^{mo} PRINCIPE | DON LVIGI D'ESTE. | *CON PRIVILEGIO.* | IN VENETIA, M D C XVI. | Appresso Giouanni Guerigli. | *Con licenza de' Superiori.* (*E. A.*)

In 4.°, di 176 pag. (1ª-24ª, 76ª non num., e num. 2-151), nella penultima delle quali si legge: « Corretto dal Sig. Pietro Petracci con pubblica autorità ». — Pag. 2ª, approvazioni per la stampa. — Pag. 3ª-4ª, dedicatoria dell'A. al detto D. Luigi d'Este, data: « Di Modena, il dì 21. Marzo 1616. ». — Pag. 5ª-9ª, tavola dei Ragguagli. — Pag. 10ª-24ª, id. delle cose notabili.

Il Mazzuchelli cita un'edizione di *Modena* 1614, come la prima di quest'aggiunta, e tace di questa. A noi per altro sembra doversi ritenere per prima edizione questa del 1616, sì per la riferita data della dedicatoria, e sì ancora perchè nel *Ragguaglio XLVII*, ch'è a pag. 110, si parla: « del pre« sent'anno 1615 »; onde sembra la predetta edizione del 1614 non potersi ragionevolmente ammettere fra le esistenti. *Misc.* XIII. c. 18.

432. BRICCIO (Giovanni) Romano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. IV, p. 2084).

DESCRITTIONE | Del ricco, e sontuoso Apparato fatto | nella Basilica di S. Pietro di Roma | Per | S. ELISABETTA | Regina di Portogallo. | Canonizata dalla Santità di Nostro Sig. | Papa VRBANO VIII. | Adì 25. di Maggio l'Anno del Giubileo 1625. | *Fatta succintamente per Gio. Briccio Romano* | *Pittore.* | In ROMA, Per Lodouico Grignani. 1625. | *Con licenza de' Superiori.* (*O. A.*)

In 12.°, di 4 carte non num. *Misc.* XV. d. 20.

433. — RELATIONE | DELLA VITTORIA CON- | seguita à dì 25. d'Aprile 1626. | *Dall'Eccellentiss. Sig. Duca di Flirlanda Gene-* | *rale della Maestà Cesarea, contro il Conte* | *di Mansfelt capo d' heretici.* | Doue s'intende la morre (*sic*) di più di cinque milia he- | retici, e l'acquisto di 7. pezzi d'Artigliaria, & | altre monitioni. Con 36. insegne, e | cinque Cornette. | *Cauata dà diuerse lettere per Gio. Briccio Rom.* | Al Molto Illustre Sig. e Padron mio Colendiss. | IL SIG. CLAVDIO CASNEDI | *Giouanne Orlandi D. D.* | In Roma, & in Napoli, Per Secondino Roncagliolo. | Con licenza de' Superiori. 1626. (*O. A.*)

In 12.°, di 4 carte non num. *Misc.* XIV. b. 27.

434. BROCCHI (Lorenzo) Sacerdote Padovano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. IV, p. 2129).

AVISI CIVILI, | E MORALI, | VTILI, E NECESSARII PER | viuere Christianamente. | *Raccolti dalla sacra Scrittura, et da diuersi Auttori* | *antichi, e moderni dal R. D.* LORENZO | BROCCA *Padouano,* | *Diviso in due Parti.* | Opera vtilissima a' Religiosi, & a qualunque persona | di qual si voglia stato, e conditione, che | desidera di rettamente viuere. | *Con vna tauola delli capi principali, che nel-* | *l'opera si contengono.* | Con Priuilegio e Licenza de' Superiori. | IN VENETIA, MDCII. | Appresso Giacomo Antonio Somascho. (*O. A.*)

In 12.°, di 92 carte (1ª-8ª non num., e num. 1-84). — Car. 1ª *v.*, approvazione per la stampa. — Car. 2ª, l'A. ai lettori. — Car. 3ª-4ª: « AVISI POSTI DALL'AVT- | tore in verso latino per alfabet- | to « al Prudente, & beni- | gno Lettore ». — Car. 5ª-6ª: « AVISI VNIVERSALI POSTI | dall'Auttore, per alfa« betto volgari, cō- | nuenienti (*sic*) ad ogni pio, & de- | uoto Christiano perret- | tamente (*sic*) « viuere ». — Car. 7ª-8ª, tavola dei Capitoli. E. e. 42.

435. - AVISI CIVILI, | E MORALI, | VTILI, E NECESSARII PER | viuere Christianamente. | *Raccolti dalla sacra Scrittura, et da diuersi Auttori* | *antichi, e moderni dal R. D.* LORENZO | BROCCA *Padouano,* | SECONDA PARTE. | Opera vtilissima a' Religiosi, & a qualunque persona | di qual si voglia stato, e conditione, che | desidera di rettamente viuere. | *Con vna tauola delli capi principali, che nel-* | *l'opera si contengono.* | Con Priuilegio e Licenza de' Superiori. | IN VENETIA, MDCII. | Appresso Giacomo Antonio Somascho. (*O. A.*)

In 12.°, di 98 carte (0.0,0.0, 1-94). — Car. 2ª-4ª, tavola dei Capitoli.

Nel nostro esemplare le car. num. 91-94 sono erroneamente legate tra le prime 4 non num. così: 0, 92, 91, 0,0, 94, 93, 0. E. e. 43.

436. BRUGIOTTI (ALESSANDRO) Fiorentino. (*Mazzuchelli,* vol. II, par. IV, p. 2153).

Institutiones politicae Alexandri Brugiotti doctoris Florentini et Romanae Curiae Advocati. (*O. A.*)

Cod. n.° 188, cart. in 8.°, del sec. XVIII, descritto a pag. 116 del nostro Catalogo dei manoscritti dell'Alessandrina.

437. BRUGNARA (GASPARE) Padovano.

GASPARIS | BRVGNARE | PATAVINI. | *De Mixtione. Liber Vnus.* | Ill.ᵐᵒ atque R.ᵐᵒ Monti Elbero | S. R. E. Cardinali Ampliss. | DICATVS. | *Patauij, Apud Laurentium Pasquatum.* | M. D. XCIV. (*A. A.*)

In 4.° p.°, di 24 carte (0. 2-24), nell'ultima delle quali, *verso*, si legge: « PATAVII, | Apud Lau- « rentium Pasquatum. | Anno ab effracto Serpentis capite. | Superiorũ | Permissu | M. D. XCIIII. », con frontispizio contornato da un vago meandro inciso in legno, con putti, vedute e animali, e nel mezzo lo stemma del detto Cardinale. — Car. 2-3, dedicatoria al medesimo dell'A., dalla quale apprendiamo esser questo il primo lavoro da lui dato in luce. Le carte 4 e 5 contengono componimenti latini in versi, uno dei quali di Carlo Salicio, Padovano, giureconsulto. — A car. 24 *recto* è detto che l'argomento sarà oggetto di pubblica discussione nello studio di Padova, sotto gli auspicî di Giorgio Pipanio di Cracovia, rettore della Università dei filosofi e medici, il 5 giugno 1594. *Misc.* XIV. f. 18.

438. BRUNELLI (GIROLAMO) da Montalcino, d. C. d. G. (*Mazzuchelli,* vol. II, par. IV, p. 2171).

ΤΩΝ ΑΓΙΩΝ | ΠΑΤΕΡΩΝ | ΟΜΙΛΙΩΝ ΚΑΙ ΕΠΙΣΤΟΛΩΝ | ΕΚΛΕΚΤΩΝ ΤΟΜΟΣ | ΠΡΩΤΟΣ. | SANCTORVM PATRVM | Orationum & epistolarum | selectarum | *VOLVMEN PRIMVM.* | Quorum nomina sequens pagella indicabit. | ROMÆ, | Sumptibus Iacobi Tornerij. | *Apud Franciscum Zannettum.* | PERMISSV SVPERIORVM. (*E. A.*)

In 8.°, di 512 pag. (1-16ª, 508ª-512ª non num., e num. 1-491). — Pag. 2ª, indice degli scritti di S. Giustino mart., S. Gregorio Taumaturgo, S. Atanasio, S. Basilio Magno, S. Gregorio Nazianzeno e S. Gio. Grisostomo, contenuti in questo volume. — Pag. 3ª-6ª: « HIERONYMVS BRVNELLVS | « SOCIETATIS IESV | Græcarum litterarum studiosis adole- | scentibus salutem ». — Pag. 7ª-9ª, indice degli scritti contenuti nel volume. — Pag. 10ª-16ª, epigrammi greci, tre di Giorgio Lascari, due di Pietro Arcudi, e due di Matteo Cariofillo di Creta. — Pag. 508ª-510ª, errata. — Pag. 511ª, registro e nome del tipografo.

Il M. non cita alcuna edizione di questa raccolta. Il detto Pietro Arcudi, non registrato dal M., appartiene probabilmente a quella stessa famiglia Arcudi, della Terra di S. Pietro in Galatina, nella regione de' Salentini nel Napolitano, alla quale appartennero parecchi chiari letterati mentovati dal M. (vol. I, par. II, p. 973-975). K. f. 47, f. 2ª.

439. BRUNETTI (CELSO) d'Urbino, de' Canonici Regolari Lateranensi.

Propositiones | *Ex Supernaturalis,* | *Naturalisq; Scientiæ Agris* | *Delectæ,* | *Quas Publicè disputādas* | *Proponit* | *Domnus Celsus Brunettus* | *Vrbinas* | *Can:cus Reg:ris* | *Later.sis* (*A. A.*)

In 4.° p.°, di 12 carte non num. (la 1ª bianca), nella penultima delle quali, *verso*, si legge: « PATAVII, Typis Gaspari Criuellarij, & Ioannis | Baptistæ Martini Sociorum. | *Habita Maiorum licentia* », senz'anno, ma 1591, come rilevasi dal *recto* della carta stessa, ov'è detto che tali proposizioni sarebbero state pubblicamente discusse in Vicenza, nella Canonica di S. Bartolomeo, il 3 maggio 1591. Il frontispizio è inciso interamente in rame, e vagamente istoriato. — Car. 3ª-4ª, dedicatoria dell'A. a Francesco Maria II, sesto Duca di Urbino, dalla quale si rileva avere l'A. studiato in Padova e Ravenna. — Il *recto* dell'ultima carta ha incisa in legno l'impresa d'una mano celeste che guida un leone. *Misc.* XV. f. 24.

440. BRUNI (Giordano) Nolano. (*Mazzuchelli,* vol. II, par. IV, p. 2187).

IORDANVS BRV- | NVS NOLANVS. | *DE LAMPADE COMBI-* | *NATORIA LVLLIANA.* (*E. A.*)

Sta a pag. 698-753 dell'edizione intitolata: « RAYMVNDI | LVLLII | OPERA EA | QVAE AD INVEN | TAM « AB IPSO ARTEM VNI- | VERSALEM, SCIENTIARVM ARTIVMQVE | omnium breui compendio, firmáque « memoria | appræhendendarum, locupletissimáque | vel oratione ex tempore pertractan- | darum, per- « tinent. | *VT ET* | *IN EANDEM QVORVNDAM IN-* | *terpretum scripti commentarij: quæ omnia sequens* « *indica-* | *bit pagina: & hoc demùm tempore coniunctim e-* | *mendatiora locupletatioraq; non nihil* | « *edita sunt.* | ACCESSIT INDEX CVM CAPITVM | tùm rerum ac uerborum locupletissimus. | ARGENTINÆ. | « *Sumptibus* LAZARI ZETZNERI. | cIↃ IↃ XCIIX. ». In 8°.

Il M. ne indica un'edizione di Wittemberga 1587, in 8°. Æ. c. 33.

441. — IORD. BRVNVS NOL. | DE PROGRESSV LO- | GICÆ VENATIO- | NIS.

Sta a pag. 756-806 della medesima edizione, ov'è preceduta (pag. 758-759) da una dedicatoria del Bruno al rev. Giorgio Mylio d'Augusta, Cancelliere dell'Accademia di Wittemberga.

Il M. ne indica un'edizione di Praga 1588, e due di Argentina 1617 e 1651.

Ci sia lecito qui di ricordare che la prova irrefragabile del supplizio di Giordano Bruno, che al secolo si chiamava Filippo, fu da noi ritrovata parecchi anni sono tra gli *Avvisi* della Vaticana. Æ. c. 33.

442. BRUNI (Leonardo) Aretino. (*Mazzuchelli,* vol. II, par. IV, p. 2196).

Opera intitulata laquila volante cōposta per mise | re lenoardo (*sic*) Aretino. (*E. A.*)

In 4.° p.°, di 156 carte (1ª-8ª non num., e num. I-CXLVIII), nell'ultima delle quali (r., lin. 9-15) si legge:

« Qui finisse Laudādo la diuina Cratia: la excellente & delectabile opa
« ītitulata Laqla cōposta p lo Magnifico & doctissimo homo misser Leo-
« nardo Aretino. & da ipso curiosamēte trāslata da Latino in uulgare ser-
« mōe ad lauda & gloria de quella felice memoria de Iulio Cesaro Augu-
« sto Impatore de li potētissimi Romani. Et īpressa in Milano per Ioanne
« de castellione ad spese de Ioāne Iacobo de & fratelli de Lignāo. M. ccccc
« yiii. A di. xxyiii. de Febraro. ».

Car. 1ª r., titolo recato di sopra, aquila incisa in legno, e componimento in versi italiani col titolo: « Alegrectus lombardus Salensis ad lectores ». — Car. 1ª v.-8ª r., tavola, e v., incisione in legno che rappresenta un maestro che insegna ad alcuni scolari. Vi è scritto a mano: « Leonardo Aretino da « becanorsia ». — Car. CXLVIII *recto*, oltre la soprarrecata nota finale, il registro e l'impresa monogrammatica dello stampatore.

Questa edizione, non citata dal M., è anteriore a tutte quelle del sec. XVI da lui menzionate. F. e. 42.

443. — AQVILA VO | LANTE. (*E. A.*)

In foglio, di 64 carte (0,0,0,0, I-LX), nell'ultima delle quali (r., col. 2), dopo il registro, si legge: « ℂ Stampata in Venetia per Alexandro Paganino nel | M. D. XVII. A di XVIII. Aprile ». — Car. 1ª r., entro un leggiadro meandro silografico è il soprarrecato titolo, seguito da 8 terzine italiane: « AD « LECTOREM ». — Car. 1ª v.-4ª v.: « TABVLA ». — Car. I-LX: « Incomincia la excellēte & delectabile « Ope- | ra intitolata Aquila, Composta per el Magni | fico & excellentissimo homo Miser Leonardo | « Aretino. Et da quello curiosamente translata | da latino in vulgare sermone ». — L'edizione intera

è a due col., di 65 linee per col. piena, nei noti caratteri del Paganino, sottili, tra il tondo e il corsivo, e che somigliano alquanto agli elzeviriani.

Edizione questa da aggiungere alle altre mentovate dal M. Nè sembra molto fondata l'accusa che il Manni (*Nuova Proposizione concernente la diplomatica*, pag. 28) dà al Paganino, di avere a torto attribuito questo libro insulso all'Aretino, mentre il nome di questo si legge in fronte alle edizioni che anteriormente, sino dal 1492, ne erano state fatte. Ω. d. 33.

444. — AQVILA VOLANTE | NELLA QVALE SI CONTIENE | DEL PRINCIPIO DEL MONDO, | DI MOLTE DIGNISS. HISTORIE | ET FAVOLE DI SATVRNO, | ET GIOVE: | DELLE GRAN GVERRE FATTE | DA GRECI, DA TROIANI, | ET DA ROMANI, | *fino al tempo di Nerone;* | Con molte degne allegationi di Dante, & altri | auttori, & di nuouo con grandissima | diligentia ricorretto, & | ristampato. | TRADOTTO PER M. LEONARDO ARETINO. | IN VENETIA | Per Francesco Lorenzini, da Turino. | 1563. (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 223 carte (1-8 non num., e num. 1-215). — Car. 2ª-8ª *r.*, tavola. — Car. 8ª *v*, le solite terzine: « ALLI LETTORI ».

Edizione posteriore a tutte le altre citate dal M. F. f. 27.

445. BRUNI (VINCENZO) da Rimini, d. C. d. G. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. IV, p. 2222).

BREVE | TRATTATO | DELLA CONFESSIONE, | Per le persone spirituali, che frequen- | tano questo Sacramento: | *Composto per il P. Vincenzo Bruno della Compagnia di* GIESV. | Aggiuntoui vn'Epistola di San Bernardo | della perfezione della vita spirituale. | IN SIENA, Appresso Luca Bonetti. | *Con licenza de' Superiori.* (*E. A.*)

In 12.°, s. a., di 32 pag. (0,0, 3-32). — A pag. 29-32 è l'Epistola di S. Bernardo in carattere minore.

Crediamo che questo sia il medesimo *Trattato del Sacramento della Penitenza*, del quale il Mazzuchelli cita tre edizioni di *Ven.* 1585, *Fir.* 1610, e *Roma* 1712. Questa ci sembra doversi collocare tra le prime due. *Misc.* XIV. b. 31.

446. — R. P. | VINCENTII | BRVNI, SOCIETA- | TIS IESV, | BREVIS TRACTATVS | DE SACRAMENTO | POENITENTIAE, CVM EXA- | mine generali ad confessionem | de tota vita, | ET, | MEDITATIONE VNA | pro Communione. | *Ex Italico in Latinum translatus.* | COLONIAE AGRIPPINAE, | In Officina Birckmannica, sumptibus | Hermanni Mylii. M. DC. XVII. | *Cum gratia & priuil. Sacr. Caes. Maiest.* (*E. A.*)

In 12.°, di 72 pag. (0,0, 1-70). Da aggiungersi all'altra edizione di questa traduzione, uscita pure in Colonia l'a. 1599, e riferita dal Mazzuchelli. *Misc.* XV. d. 28.

447. BRUSANTINO (PAOLO) Ferrarese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. IV, p. 2233).

DIALOGHI | DE' GOVERNI | DEL CONTE PAOLO BRVSANTINI, | Scritti ad Alessandro suo figlio, | E DA LVI DEDICATI | Al Sereniss. Sig. Duca CESARE | D'ESTE SVO SIG.ᴱ | *DISTINTI IN TRE TEMPI,* | *Di Pace, di sospetto di Guerra, e di Guerra aperta.* | In MODONA, Presso Giulian Cassiani, M. DC. XI. | *Con licenza de' Superiori.* (*E. A.*)

In 4.° p.°, di 264 pag. (1-8ª, 262ª-264ª non num., e num. 1-253), delle quali le 7, 8ª ed ultime due bianche. — Pag. 3ª-4ª, dedicatoria dell'A. al detto Duca. — Pag. 5ª-6ª, l'A. ad Alessandro suo figliuolo. — Pag. 262ª, errata.

Il M. ricorda quest'opera così: « *Del Governo delli Stati sì in tempo di pace, come di guerra* ec. « *con allegazioni di molti precetti e ricordi cavati da Scrittori Politici, e dalle Storie antiche e moderne.* » « *In Modena* ». E. c. 18.

448. BRUSASCHI (GIO. IACOPO) di Casale.

JOANNIS JACOBI BRUSASCHI | CASALENSIS | ENCYCLOPÆDIA | APHORISTICA | SACRAE, AC APOSTOLICAE | ROMANOR. MAJESTATI | D. D. | JOSEPHI AUSTRIACI | DICATA. | ROMÆ, M. DC. XCIX. | Typis Dom. Antonii Herculis in viâ Parionis | *superiorum permissu.* (*A. A.*)

In 12.°, di 748 pag. (1ª-100ª, 747ª, 748ª non num., e num. 1-646). — Pag. 1ª, antiporta incisa in rame da Girolamo Frezza. — Pag. 3ª, frontispizio. — Pag. 5ª-12ª, dedica dell'A. all'Imp. d'Austria, data: « Romæ sub die 29 Septembris 1699 ». — Pag. 13ª-14ª, approvazioni per la stampa. — Pag. 15ª-27ª: « COMMENDABILI | LECTORI | PARÆNESIS ». — Pag. 28ª, sonetto firmato: « F. L. M. C. ». — Pag. 29ª-50ª, indice generale. — Pag. 747ª-748ª, errata. i. a. 12.

449. BRUSETTI (BERNARDINO). (*Mazzuchelli,* vol. II, par. IV, p. 2240).

PRAEFATIO | BERNARDINI BRVSETTI | In Almæ Vrbis Archigymnasio habita | *Coram Illustrissimo Domino* | CAROLO | CARTHARIO | Aduocatorum Sacr. Consist. Decano, vtriusq; Iuris | Professoribus, alijsq; multis Legum Studiosis | Anno MDCXCI. 8. Idus Nouembris, | Decano eidem dignissimo dicata. | ROMÆ, Apud Mascardum. M DCXCI. | *Superiorum permissu.* (*O. A.*)

In 4.°, di 8 pag. (0,0, 3-8). — Questa prefazione trovasi ristampata a pag. 64-85 dell'edizione che qui appresso si descrive. *Misc.* XIV. d. 32.

450. — BERNARDINI | BRVSETTI | Cappell. D. N. Innoc. XII. Pro- | tonotarij Apost. Comitisq; | S. P. & Aulæ Later. | In Augusto Almæ Vrbis Archigym. | LEGVM INTERPRETIS | Variarum Disquisitionum ad quæ | dam præcipua Iuris Specu- | latiui, & Practici per- | tinentium. | De Beneficijs Ecclesiasticis liberæ collatio | nis, & pluralitate eorum. | De Beneficijs Ecclesiasticis patronatus. | De vi suspensiua conditionis, etiam quan- | do agitur de libertate. | De mutua indigentia iurium Canonici & Ci- | uilis inter se, & præeminentia Canonici | supra Ciuile, & alias scientias. | De præscriptionibus. | De consuetudinibus locorum. | De auctoritate Iurisperitorum. | ROMÆ, Apud Mascardum. MDCXCIV. | Superiorum permissu. (*O. A.*)

In 12.°, di 120 pag. (0,0,0,0,0,0, 3-114, 0,0 bianche). — Pag. 2ª, approvazione per la stampa. — Pag. 3ª-6ª, dedicatoria dell'A. al card. Pietro Ottoboni, data di Roma il 1° maggio 1694. — Apprendiamo dai titoli dei varî trattatelli, che l'A. negli anni 1682, 1683, 1687 e 1692 concorse a varie Cattedre di diritto Canonico vacanti nella Università Romana, dove tenne pubbliche letture anche negli anni 1690 e 1691. *Misc.* XV. a. 20.

451. BRUSONI (GIROLAMO) da Legnago. (*Mazzuchelli,* vol. II, par. IV, pag. 2241).

DELLA | HISTORIA | D'ITALIA | DI | GIROLAMO BRVSONI | LIBRI XL. | *Riueduta dal medesimo Autore, Accresciuta,* | *e Continuata* | Dall'Anno 1625. fino al 1676. | DEDICATA | All'Illustriss.ᵐᵒ ed Eccell.ᵐᵒ Signore | IL SIGNOR | D. RAMIRO RAVASCHIERI | *De' Conti della Vagnia, e de' Prencipi* | *di Belmonte.* | IN VENETIA, M. DC. LXXVI. | Appresso Antonio Tiuanni. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.* (*E. A.*)

In 4.°, di 1064 pag. (1ª-20ª, 1064ª non num., e num. 1-1043). — Pag. 1ª, antiporta. — Pag. 3ª, frontispizio. — Pag. 5ª-7ª, dedicatoria del tipografo al detto D. Ramiro, data di « *Venezia li* 27. *No-* « *uembre* 1676. ». — Pag. 8, approvazione per la stampa. — Pag. 9ª-20ª, argomenti di ciascun libro.

Da aggiungersi alle varie edizioni indicate dal M. G. f. 92, f.ª 2ª.

452. BRUTO (GIO. MICHELE) Veneziano. (*Mazzuchelli,* vol. II, par. IV, p. 2248).

DE REBVS | *A CAROLO V. CÆSA-* | *RE ROMANORVM IM-* | *PERATORE GESTIS,* | *Ioannis Michaëlis Bruti* | *Oratio.* | *ANTVERPIÆ* | *Apud Ioannem Bellerum* | *sub insigni Falconis.* | *M. D. LV.* | Cum Priuilegio. (*E. A.*)

In 12.°, di 46 pag. non num. — Car. 1ª *v.*, privilegio per la stampa, dato di Brusselles il 1° agosto 1555. — Car. 2ª-6ª, dedicatoria: « PHILIPPO | *ANGLLÆ, GALLLÆ,* | *Neapolisq; Regi, Hispa-* « *niarum Prin-* | *cipi Maximo & Potentiss.* | *Ioannes Michaël Brutus* | *S. P. D.* », data: « Antuerpiæ « Cal. Aug. ».

Il Mazzuchelli, sull'autorità del Lipenio (*Bibl. realis Philosophica,* To. I, p. 254), ne cita una edizione di *Hanoviæ* 1611. *Misc.* XV. d. 27.

453. BUCCIO (AGOSTINO) da Carmagnola. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. IV, p. 2263).

IL BATTESIMO | DEL SERENISSIMO | PRENCIPE DI | PIEMONTE, | FATTO NELLA CITTA DI TVRINO | L'ANNO M D LXVII. IL IX. DI MARZO. | Aggiontiui alcuni componimenti Latini e Vol- | gari di diuersi, scritti nella solennità di | detto Battesimo | Nella Stamparia Ducal de' Torrentini | M D LXVII. (*O. A.*)

In 4.° p.°, di 14 car. non num. — Car. 1ª *v.*: « AL CORTESE LETTORE | Il Ducal Stampatore S. », onde si rileva, che autore della narrazione, che occupa le car. 2ª-6ª, è il « Signor Agostino Bucci « lettor di filosofia nello Studio di S. A. ». — Seguono a car. 7ª-13ª i componimenti in versi italiani di Gio. Battista Giraldi Cintio, Agostino e Filippo Bucci, ricordato dal Mazzuchelli (l. c., p. 2264), francese di Marco Claudio Buttet, e latini di Filiberto de Pingon, Laudicio Onorato « Draconis », senatore, G. B. Giraldi e Nicolò Calleo. — L'ultima carta è bianca. *Misc.* XIV. d. 2.

454. — AVGVSTINI BVCCII | TAVRINENSIS ACADEMIAE | PHILOSOPHI ET MEDICI | NATVRALES DISPVTATIONES SEX | non paruam ad obscurissimos Aristotelis de Anima | libros lucem afferentes. | *De Phantasmate* | *De specie intelligibili* | *De singularium intellectione* | *De luminis natura* | *De illuminatione contra Scaligerum* | *De vno ente Parmenidis & Melissi aduersus Simplicium,* | *Bessarionem, & alios eius sententiæ sectatores.* | *Permissu eorum qui in hæresim inquirunt.* | TAVRINI | Apud Franciscum Dulcium & Socios. | M D LXXII. (*O. A.*)

In foglio, di 64 pag. (0,0,0, 4, 0, 6-63, 63). — Pag. 2ª, dedicatoria dell'A. a Ludovico Roccaforte, Antonio Bocchi, e Gio. Antonio Bellacomba, senatori, rettori dello studio di Torino, data: « Ex « Augusta Taurinorum sexto Id. Septembris M D LXXII. ». — I diversi trattatelli sono con separate dedicatorie indirizzati ad Antonio, Franco Spinola, Francesco Piccolomini, Ludovico Odineto, Federico Pendasio e N. Turco, e Vespasiano Gribaldo, dalle quali molti particolari potrebbero trarsi per istendere la vita del Buccio. *Misc.* XIII. f. 12.

455. — AVGVST. BVCCII | CI. ROMANI PATRITII, | *ET IN TAVR. GYMNASIO* | *Philosophiæ Doctoris Eminentis,* | VETERIS OPINIONIS DE | VINI NVTRITIONE | DEFENSIO. | AD HIERONYMVM MERCVRIALEM | Illustrem Bonon. Acad. Medicinæ Doctorem. | AVGVSTAE TAVRINORVM, | M. D. XCI. (*E. A.*)

In 4.° p.°, di 32 pag. (0,0, 3-31, 0). — Pag. 3-4, dedicatoria dell'A. al Card. Gio. Antonio Facchinetti, data: « Ex Augusta Taurinorum. M. D. XCI. VIII. Id. Septemb. », dalla quale apparisce lo stesso Buccio trovarsi allora da 6 anni oratore di Carlo Emanuele Duca di Savoia, presso il pontefice Sisto V. Segue nella pag. 4 un epigramma in distici latini di Michele Colombo, in lode dell'A. — A pag. 26-31, è un'appendice dello stesso Buccio: « Qua Plinij locus de commodis, & noxis, quæ | vini potum con- « sequuntur, malè à non- | nullis emendatus, explicatur ».

Il Mazzuchelli cita quest'opuscolo colle parole: « *De nutritione quæ hauritur a vino* », senz'altra indicazione. *Misc.* XIV. e. 27.

456. — AVGVSTINI | BVCCII | C. Ro. Patritij. | IN TICINENSI ACAD. | PHILOSOPHI PRIMARII. | IN VNIVERSAM ARISTOTELIS | PHILOSOPHIAM. | PRAEFATIO. | *Ticini Habita Ann. M. D. XCII.* | *Calen. Decembris.* | TICINI, | Apud Hæredes Hieronymi Bartoli. 1592. | De Superiorum Permissu. (*O. A.*)

In 4.°, di 16 pag. (0,0, 3-16). — Pag. 3-4, dedicatoria di Domenico Filiberto Buccio, figlio dell'A., a Iacopo Ricardo, preside del sacro Senato di Milano, data: « *Papiæ Id. Decembris. M. D. XCII.* ». — Apparisce da questa Orazione che l'A. dichiarato emerito, dopo aver pubblicamente professato filosofia nello Studio di Torino per 33 anni, ov'ebbe a precettore e poscia a collega Francesco Vimercati Milanese, fu dal Senato di Milano chiamato alle prime lezioni di filosofia in quello di Pavia; circostanze tutte che al Mazzuchelli rimasero ignote. — Il Mazzuchelli (l. c., pag. 2264) ha un breve articolo intorno al detto Domenico Filiberto. *Misc.* XIII. b. 33.

457. BULGARELLI (DOMENICO) Romano, sotto il nome arcadico di ALBINO LECHEATICO.

CANTATA | DA RECITARSI | NEL PALAZZO APOSTOLICO | LA NOTTE | *DEL* | SS.^{mo} NATALE | Dell'Anno 1710. | *PAROLE* | DI ALBINO LECHEATICO PASTORE | ARCADE. | *MVSICA* | DEL SIG. CARLO FRANCECO CESARINI. | IN ROMA, Nella Stamperia della Reu. Cam. Apost. 1710. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI.* (*A. A.*)

In 4.°, di 16 pag. (0,0, 3-14, 0,0). *Misc.* XIII. b. 2.

458. BUONACOSSA (Ippolito) Ferrarese. ((*Mazzuchelli*, vol. II, par. IV, p. 2303).

TRACTATVS | IN MATERIA | Equorum. | *Mag. & Excellentiss. D. Hippolyti* | *Bonacossæ, Iu. Cons. ac Nobilis* | *Ferrariensis.* | Nouissime ab ipso recognitus, ac CLXXX. | Quæstionibus auctus. | *Summa, ac diligenti cura impressus.* | CVM PRIVILEGIIS. | *VENETIIS, M DL XXIIII.* | *Apud Damianum Zenarum.* (*E. A.*)

In 8.° p.°, di 256 pag. (1ª-56ª, 256ª non num., e num. 1-199). — Pag. 3ª-5ª, dedicatoria dell'A. a Francesco d'Este, marchese di Massa. — Pag. 6ª-53ª, indice. — Pag. 54ª-55ª, bianche. — Pag. 256ª, registro e data: « *VENETIIS.* | *Excudebat Aegidius Regazola.* | *M DLXXIIII.* ».

Col titolo *Tractatus de Equo seu Caballo*, il M. ne cita tre edizioni separate, di *Ven.* 1564, *Aug. Vind.* (s. a.), e 1678. f. b. 13.

459. — D. HIPPOLYTI | BONACOSSAE | NOBILIS FERRARIENSIS IV. VT. D. | DE SERVIS, VEL FAMVLIS | TRACTATVS. | Vbi famulatus materia theoricè & practicè summa | cum diligentia explicatur. | *Cum indice rerum omnium locupletissimo.* | CVM PRIVILEGIIS. | VENETIIS, | *Apud Damianum Zenarum.* 1575. (*E. A.*)

In 4.° p.°, di 60 carte (1ª-9ª non num., e num. 1-52). — Car. 2ª-3ª, dedicatoria dell'A. a pp. Gregorio XIII, dalla quale si rileva che il nostro Ippolito fu nipote di quel Iacopo Bonacossa, medico di Paolo III e Giulio III, mentovato dal M. (l. c., p. 2302). — Pag. 4ª-8ª, indice.

La prima edizione che il M. cita di quest'opera, è di Colonia 1590. Q. e. 82.

460. BUONAGRAZIA (Antonio) di Pescia. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. IV, p. 2310).

DIALOGO | DI DVE PELLEGRINI, | INTITOLATO SCVDO E | SPADA DELLA FEDE; | TRADOTTO DI LATINO ET FRANCESE | IN LINGVA THOSCANA DAL | *REVERENDO M. ANTONIO* | Buonagratia Canonico di Pescia, | & Protonotario Apostolico. | *CON PRIVILEGIO.* | IN VENETIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE' FERRARI. | M D LXII. (*E. A.*)

In 12.°, di 224 pag. (1ª-24ª, 223ª-224ª non num., e num. 1-198). — Pag. 3ª-6ª, ded. dell'A. al Card. Ridolfo Pio di Carpi, data: « *Di Pescia a* XXV *di Settemb.* M DLXI. », ov'è detto che la presente operetta impressa in Parigi in lingua latina, e dichiarata poi dal medesimo Autore in lingua francese, fu portata in Toscana da Giovanni Bonvicini, e che quindi il traduttore la volse in italiano, esortato da Pompeo della Barba « *Fisico, & medico nostro Pesciatino* », e da Lodovico Domenichi. — Pag. 7ª-20ª, tavola delle cose notabili. — Pag. 21ª-22ª, tavola degli autori citati. — Pag. 23ª-24ª, due sonetti, l'uno anonimo, e l'altro di Simone Spilletti da Pescia. — Pag. 223ª, impresa del Giolito, e pag. 224ª, bianca.

Il Mazzuchelli cita due edizioni, l'una di Vinegia, pel Giolito, 1564, in 4.°, e l'altra di Ven. 1568 della seguente traduzione dello stesso Buonagrazia: *La Spada della Fede per difesa della Chiesa Cristiana contra i nemici della verità, cavata dalle sante Scritture, da' santi Concilii, e da' più antichi Santi Padri e Dottori della Chiesa, per frate Niccolò Granier, religioso di S. Vittorio.* Tuttochè vi si trovi qualche diversità nel titolo, tuttavia preferiamo attenerci alla più modesta opinione, che si tratti cioè d'un medesimo lavoro. C. b. 108.

461. BUONAMICI (Pier Giuseppe, *poi mutato in* Castruccio) Lucchese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 2313).

PRO LATII | *ACADEMIA* | *Eminentissimo & Reuerendissimo Cardinali* | MELCHIORI | *DE* | POLIGNAC | ARCHIEPISCOPO MESCITANO | *ORATIO.* | PETRI JOSEPHI BONAMICI | *CIVIS LVCENSIS.* | *ROMAE* | *APVD JOANNEM MARIAM SALVIONI* | Typographum VATICANUM. | M. DCC XXX. | *Superiorum Permissu.* (*E. A.*)

In 4.°, di 12 pag. (0,0, 3-9, 0,0,0, ultime due bianche). — A pag. 3ª è la dedicatoria, che incomincia: « *Cvi dono illepidum, at bonum libellum* », ed altra sta a pag. 10ª, che incomincia: « *Diser-« tissime, & erudite Melchior* », l'una e l'altra in versi latini. — È questa per avventura la stessa Orazione *De Literis Latinis restitutis Oratio*, che il Mazzuchelli dice dedicata, con un elegante endecasillabo Catulliano, al Card. di Polignac, che aveva invitato il Buonamici a recarsi presso di lui in Francia. *Misc.* XIII. b. 1.

462. BUONANNI (Iacopo) Palermitano, Teatino. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. III, p. 2334).

JACOBUS BONANNI | EX CLERICIS REGULARIBUS | *DEI, ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA* | EPISCOPUS PACTENSIS | *Venerabilibus Fratribus, ac Dilectis Filiis, Clero, ac Populo Ecclesiæ* | *Pactensis Salutem in Domino Sempiternam.* | *ROMÆ EX TYPOGRAPHIA VATICANA M DCC XXXIV.* | *Superiorum Permissu.* (*O. A.*)

Una sola pag. in foglio grande, colle lin. 1, 4-7 del riferito titolo, in rosso. — È una lettera pastorale, data di Roma, il 5 maggio 1734.

Di questo Iacopo il Mazzuchelli fa menzione soltanto, per distinguerlo da altro Iacopo Bonanni Siracusano, ma non cita di lui alcuno scritto. *Misc.* XIII. f.ª 2.

463. BUONFIGLI (Nicolò Aurifico) Sanese, Carmelitano. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. IV, p. 2384).

EXAMEN | ORDINANDORVM, | Clericis omnibus perutile ac necessarium ex | multis Sanctorum Patrum piorumq. | Auctorum sententiæ. | *Per F. Nicolaum Aurificum Senensem, Carmeli-* | *tam coadunatum, & locupletatum.* | *ut nota* † *patebit.* | Nunc demum ab ijs repurgatum, quæ ali- | quo modo pij Lectoris mentem | turbare possent. | *Quæ huic Examini accesserunt, versa pagina* | *indicabit.* | Cum duplici Indice. | *CVM PRIVILEGIO.* | Venetijs, Apud Dominicum Malduram. | M DC VII. (*E. A.*)

In 12.°, di 696 pag. (1ª-20ª, 525ª-537ª non num., e num. 21-524, 539-696). — Pag. 2ª, indicetto del contenuto. — Pag. 3ª, dedicatoria dell'A. a Francesco Bandini dei Piccolomini, Arciv. di Siena: « Dat. Venetijs XVII. Kalen. Au- | gusti. M DLXX. ». — Pag. 9ª-20ª, indici. — Pag. 21-76: « CEN-« SVRA | SVBDIACO- | NORVM. ». — Pag. 76-427: « MODVS | EXAMINANDI | SACRORVM ORD. | CANDIDATOS. | « *Instar Catechismi, per quæstio-* | *nes, & pias, catholicasque responsio-* | *nes succincta breuitate digestus.* | « AVCTORE M. IOANNE | HOLTVSIO KEMPENSI. ». — Pag. 428-446: « EPITOME | SEV | Compendium quoddam « omnium | ferè veræ Ecclesiæ Catholicæ | dogmatum ». — Pag. 447-524: « PIA, ATQVE | SVCCINTA | « CANONIS MISSÆ | EXPOSITIO. | VETVSTATE RELIGIONE | & Eruditione commen- | dabilis. | AVCTORE | « VENERABILE | DOMINO ODONE | EPISCOPO CAME- | RACENSE ». — Pag. 525ª-536ª, indice. — Pag. 537ª: « DE DIGNITATE, | VITA, ET MORIBVS | CLERICORVM. | Præcipuè verò eorum, quibus animarum | cura « demandata est, | OPVSCVLVM. | *Ex sacris literis S. Patrum monimentis, Eccle-* | *siasticisq; sanctionibus « excerptum.* | Per F. Nicolaum Aurificum, Senensem, | Theologum Carmelitam. | Venetijs, apud Domi-« nicum Malduram. | M D C VII. ». — Pag. 538, autori consultati. — Pag. 589-540, indice.

Il M. fa menzione di una edizione in italiano, di Firenze 1583, in 4.°, del detto *Examen*, e di varie edizioni tutte diverse da questa del 1607, del precitato opuscolo *De dignitate*, ecc. h. d. 19.

464. BUONI (Gio. Francesco) da Reggio in Lombardia, Minor Conventuale. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. IV, p. 2389).

CORONA | DI GIO. FRANCESCO | BVONI, MINOR | CONVENTVALE. | AL R. P. PANIGAROLA, | MINOR OSSERVANTE. | In Bologna, Per Gio. Rossi. M. D. LXXXV. | *Con licenza de' Superiori.* (*O. A.*)

In 4.°, di 22 pag. (0,0, 3-21, 0). — Pag. 3-6, dedicatoria dell'A. al P. Panigarola, data: « Di « Bologna alli XX. di Febraio, M D LXXXV. ». Quindi 15 sonetti allo stesso. *Misc.* XIII. c. 11.

465. BUONI (Tommaso) Cittadino Lucchese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. IV, p. 2391).

I Problemi | DELLA | BELLEZZA, | Di tutti gli Affetti | Humani. | *DI TOMASO BVONI* | *Cittadino Lucchese.* | *Accademico Romano.* | Con vn discorso | Della Bellezza

del | Medesimo Autore | *All'Illustrissimo Don* | *Carlo Tocco.* | IN VENETIA. | Presso Gio: Bat: Ciotti | 1605. (*O. A.*)

In 12.°, di 288 pag. (1ª-24ª, 273ª-288ª non num., e num. 1-248). — Pag. 3ª-7ª, dedicatoria dell'A. a D. Carlo Tocco, data: « di Vinegia questo di 30. Marzo 1605. ». — Pag. 8ª-9ª: « A BENIGNI | « Lettori ». — Pag. 10ª, privilegio per la stampa. — Pag. 11ª-24ª: « DISCORSO | DELL'AVTORE | SOPRA « LA | BELLEZZA ». — Pag. 1-248, i Problemi, in numero di 126, dei quali, soltanto i primi 40 della Bellezza, i 41-51 d'Amore, i 52-70 degli Amanti, i 71-77 dell'Odio, i 78-85 del Desiderio, gli 86-90 della Fuga, i 90-97 del Diletto, i 98-108 del Dolore, i 109-111 della Speranza, il 112 della Desperatione, i 113-114 del Timore, il 115 dell'Audacia, i 116-118 dell'Ira, i 119-121 della Vergogna, i 122-124 della Compassione, e i 125-126 dell'Emulatione. *Misc.* XIV. f.ª 4.

466. — DISCORSI | ACADEMICI | DE' MONDI | PARTE PRIMA. | DI TOMASO BVONI | *Cittadino Lucchese: Academico Romano.* | *Nella quale con stile Oratorio si parla dell'Architipo de Mondi: del Mondo* | *Angelico: del Mondo inferiore creato: della nobilta, eccellenza, bellezza,* | *marauiglie, forze, & differenze de Mondi: del Cielo: della Luce: de gli* | *Elementi: de Misti: delle piante: & et de gli Animali.* | Opera nuouamente posta in luce: con due Tauole, vna de' Discorsi e loro | Rubriche: l'altra delle cose Notabili. | ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISSIMA | Republica di Lucca. | *CON LICENZA DE SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.* | IN VENETIA, M DCV. | Appresso Gio. Battista Colosini. (*O. A.*)

In 4.°, di 124 carte (1ª-8ª non num., e num. 1-116), in 18 Discorsi. — Car. 2ª-3ª, dedicatoria dell'A. alla Repubblica di Lucca, data: « *Di Vinegia: questo dì* 16. *Agosto.* 1605. ». — Car. 4ª: « A « BENIGNI | LETTORI ». — Car. 5ª-8ª, tavole. D. e. 50 (due esemplari).

467. — DISCORSI | ACADEMICI | DELLE GRANDEZZE DEL | MICROCOSMO. | PARTE SECONDA DE' MONDI. | DI TOMASO BVONI | *Cittadino Lucchese: Academico Romano.* | *Nella quale con stile copioso, ricco, & eloquente si tratta dell'eccellenza della mate-* | *ria del Microcosmo: della Nobiltà della forma: dell'Immortalità dell'Anima:* | *della bellezza del corpo: della bellezza dell'anima: della Nobiltà dell'huo-* | *mo: de gli affetti in genere, & in specie: delle virtù moderatrici di quegli: del-* | *l'eccellenza delle lettere: dell'eccellenza dell'arme, & delle grandezze della* | *Prouidenza naturale, & sopranaturale del Microcosmo.* | Opera nuouamente posta in luce: con due Tauole, vna de' Discorsi e loro | Rubriche: l'altra delle cose Notabili. | ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISSIMA | Republica di Lucca. | *CON LICENZA DE SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.* | IN VENETIA, M DCV. | Appresso Gio. Battista Colosini. (*O. A.*)

In 4.°, di 198 carte (1ª-11ª, 198ª non num., e num. 2-18), delle quali le 11ª e 198ª bianche, in 20 Discorsi. — Car. 2ª, dedicatoria dell'A. alla Repubblica di Lucca, data: « *Di Vinegia questo dì* « 25. *Agosto* 1605. ». — Car. 3ª *r.*: « A BENIGNI | LETTORI ». — Car. 3ª *v.*-9ª *v.*, tavole.

Opera da aggiungersi a quelle registrate dal M., il quale riferisce dal *Catalogo della Libreria Saibante di Verona*, pag. 147: « *Accademiche Lezioni sopra gli Amori Umani. In Venezia, per Gio. Batista Colosini.* 1605. ». In 4.°, ma, se non è errore di quel catalogo, trattasi qui di opera diversa. D. e. 51 (due esemplari).

468. — DE POETICA | FACVLTATE LIBRI DVO. | IN QVORVM PRIMO | De Poetices dignitate: origine: nominis | notione: discrimine: vi: fine: materia: | *Verisimili: instrumento: numero: fictione: imitatio-* | *ne: & definitione plane agitur:* | In secundo de singulis Poematum generibus: | & tandem de Arte Metrica breuis com- | prehensio habetur. | AVCTORE THOMA BONIO. | *Lucensi Ciue: Academico Romano: Academiæ Ciuium* | *Venetorum Rectore: & Sacræ Theologiæ Doctore.* | Ad perillustrem, & admodum venerabilem Petrum Puc- | cinium patritium Lucensem, & Cathedralis Ec- | clesiæ Canonicum dignissimum. | Superiorum permissu, Cum Priuilegijs. | VENETIIS. M. DC. VIII. | Apud Io. Baptistam Ciottum. (*O. A.*)

In 12.°, di 144 pag. (0,0, 3-140, 0,0,0,0, bianche). — Pag. 3-5, dedicatoria dell'A. al Puccini, data: « Venetiis Idibus Ian. M. DC. VIII. ». — Pag. 6-7, ai lettori. — Pag. 8-11, tavola. *Misc.* XV. b. 15.

469. BUONINSEGNI (Francesco) Sanese. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. IV, p. 2398).

DEL SIGNOR | FRANCESCO | BVONINSEGNI. | DISCORSO TREDICESIMO. | *Donde nacque l'odio di Saulle contro* | *di Dauide.* (*O. A.*)

Sta a pag. 220-242 della raccolta intitolata: « SAGGI | ACCADEMICI | DATI IN ROMA | Nell'Acca- « demia del Serenissimo | Prencipe | CARDINAL DI SAVOIA | Da diuersi nobilissimi Ingegni. | RACCOLTI, « E PVBLICATI | da Monsignor | AGOSTINO MASCARDI | Cameriere d'Honore di N. Sig. | *VRBANO VIII.* | IN « VENETIA, M. DC. LX. VI. | Per Gio: Pietro Brigonci. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI* », in 12.°. L. f. 77.

470. BUSSATO (Marco) da Ravenna. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. IV, p. 2459).

PRATTICA | HISTORIATA | DI MARCO BVSSATTI | DA RAVENNA, | DELL'INNESTARE GLI ARBORI | in diuersi modi, in varij tempi dell'anno, | e conseruarli in più maniere. | CON LICENZA DE' SVPERIORI. | IN RAVENNA | Appresso Cesare Cauazza. (*O. A.*)

In 8.°, di 44 pag. (0,0, 3-42, 0,0), nella penultima delle quali, sotto la tavola dei capitoli, si legge: « IN RAVENNA, Appresso Cesare Cauazza. | M D LXXVIII. ». — Pag. 3-4, dedicatoria dell'A. ai Savi di Ravenna, sotto il reggimento di Matteo Fabri, Benedetto Artusini, Esuperanzio Ferretti, Gio. Raisi, Antonio Cavalli e Nicolò Negri, data: « Di Rauenna li 15. d'Ottobre 1578. ». *Misc.* XV. e. 17.

471. BUSTI (Giorgio) di Candelo nel Vercellese, dell'Ord. de' Predicatori. (*Mazzuchelli*, vol. II, par. IV, p. 2466).

GEORGII BVSTI | VERCELLENSIS, | ex oppido Candeli, artium & sacræ Theo- | logiæ doctoris celeberrimi; | ordinis prædicatorum. | *Quæstiones, tum naturales, tum diuinæ Philosophiæ,* | *ac Theologiæ studiosis maxime utiles ac perne-* | *cessariæ nuper impresse,* (sic) *una cum tractatu* | *astronomico perpulchro.* | Duplici adiecto Indice, quorum alter præcipuas quæstio- | nes & articulos continet. Reliquus uero, quæ | scitu digna sunt per ordinem alpha- | beti complectitur. | CVM PRIVILEGIIS. | . VENETIIS, APVD ANTONIVM FERRARIS. | M. D. LXXX. (*O. A.*)

In 8.° p.°, di 475 carte (1ª-25ª, 476ª non num., e num. 2-451), delle quali la 24ª bianca. — Car. 2ª-3ª *r.*, dedicatoria dell'A. a Sisto Vicedomini da Como, d. O. de' P., vescovo di Modena. — Car. 3ª *v.*, bianca. — Car. 4ª-23ª, indice. — Car. 24ª, bianca. — Car. 475ª *v.*-476ª *r.*, errata. — Car. 476ª *v.*, bianca.

Le carte 34-51 *v.*, contengono: « DE REALI SPECIFICAQ. | corporum cœlestium pariter | & astrorum « ab inuicem | distinctione. | QVAESTIO. V. », e le 51 *v.*-60 *r.*: « TRACTATVLVS | astronomicus admodum « utilis, & | quæstioni de Influentia Cœlorum | prædicte, optime deseruiens ».

È diverso dal trattato impresso in Venezia nel 1574, ed intitolato: *Quæstionum Philosophicarum & Theologicarum.* h. b. 24.

472. BUTI (Andrea Vincenzo) da Pistoia.

DE ROMANA | SANCTI PETRI | APOSTOLORUM PRINCIPIS | CATHEDRA | ORATIO | HABITA IN BASILICA VATICANA | *AD SANCTISSIMUM D. N.* | BENEDICTUM XIV. | PONT. MAX. | AB ANDREA VINCENTIO BUTI | PISTORIENSI. | ROMÆ, TYPIS IOANNIS ZEMPEL M. DCC. XLIII. | *PRÆSIDUM FACULTATE.* (*A. A.*)

In 4.°, di 12 pag. (0,0,0,0,0,0, 7-11, 0). — A pag. 3ª-6ª è la dedicatoria dell'A. a papa Benedetto XIV. — Le linee 2, 4, 6, 8, 10, e la prima parola e la data della lin. 12 del frontispizio, sono in rosso. *Misc.* XV. f.⁵ 3.

Il significato simbolico delle Piramidi Egiziane.

Ricerche di ERNESTO SCHIAPARELLI.

Memoria approvata per la stampa negli Atti dell'Accademia
nella seduta del 6 aprile 1884.

(Con una tavola)

« Leur masse indestructible a fatigué le temps ».

I.

Da quel punto dell'Egitto in cui la catena di monti, che lo fiancheggia ad oriente, abbandona il corso del Nilo, e, dirigendosi verso nord-ovest, va a perdersi nei deserti della Cirenaica e nel lago Mariut, si dirama un contrafforte, che si spinge verso l'interno della valle e procede ancora per alcune miglia lungo il letto del fiume; esso forma successivamente alcuni piccoli altipiani coperti di sabbie, e quindi digrada dolcemente da una parte verso il Nilo e dall'altra verso il basso Egitto, trasformandosi a mano a mano in campi fertili di biade e coprendosi di boschi di palme. Presso alle falde orientali di questi altipiani sorgeva l'antica Memfi; in una scogliera di pietra calcarea, che attraversa uno di essi, fu scolpito lo Sfinge colossale: sopra di essi poi furono costruite le piramidi [1], in numero di oltre cinquanta, di diverse proporzioni e riunite in quattro gruppi principali, che prendono il nome dai villaggi arabi di Gizeh, Saqqarah, Abusir e Dashur. Esse hanno per lo più una forma rettangolare e i lati diretti secondo i quattro punti cardinali: alcune sono costruite semplicemente con mattoni crudi induriti al sole, ma per lo più consistono di una massa disgregata di scheggie di pietra, che si trovano su quegli altipiani medesimi, alternate e ricoperte con grossi massi di calcare, che venivano estratti

[1] Una notizia bibliografica completa di quanto fu scritto sulle piramidi da Erodoto in poi potrebbe essere argomento di una monografia speciale, ma non entra nello scopo di questo lavoro; indicheremo qui appresso soltanto quelle opere, che ci fu dato consultare e di cui ci siamo giovati per la redazione di questo paragrafo.

Erodoto, lib. II, cap. 124 e seg. — Aristotile, *Polit.*, lib. V, cap. 11. — Diodoro Siculo, *Bibliot.*, lib. I, cap. 63. — Strabone, lib. XVII, cap. 33 (808-1161). — Plinio, *Hist. natur.* libro XXXVI, cap. 12.

Wyse (Howard), *Operations carried on at the pyramids of Gizeh in* 1837 etc., con una lunga appendice; opera in tre volumi, pieni di notizie particolareggiate e importantissime: ad essa è unita l'opera in tre parti del Perring, *The great pyramid of Gizeh*, *the second and third pyramid*, *the pyramids to the Southward of Gizeh and at Abu-Roasch*, comprendente quest'ultima anche le piramidi di Abusir e Saqqarah. — Mariette, *Les mastaba de l'ancien empire*, pag. 18 e seg., e *Le Sérapeum de Memphis*, pag. 84 e seg. — Lepsius, *Denkm.* I, tav. 11 e seg., e *Briefe aus Ægypten*, *Æthiopien* etc., pag. 23 a 62. — Maspero, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 67 e seg., e *La pyramide du roi Unas*, nel Recueil de travaux relatifs à la philologie et à l'archéologie égyptiennes, vol. III,

dalle cave di Mokattam, sulla riva opposta del fiume, ed erano trasportati e collocati al posto senza aiuto di macchine, ma semplicemente dalla forza riunita di centinaia di operai, brutalmente disciplinati a colpi di verghe.

Tutte queste piramidi, sorgano esse sugli altipiani di Gizeh o di Abusir, di Saqqarah o di Dashur, o più a mezzodì verso Meidum o a settentrione verso Abu-Roasch ([1]), furono originariamente tombe di Faraoni o di persone che fossero ad essi legate strettissimamente; mentre per lo più i principi reali e i grandi dignitarii furono seppelliti in altre tombe, che si trovano lì presso e che presentano generalmente l'aspetto di una piramide tronca. Secondo alcune indicazioni monumentali, che concordano colla tradizione popolare, quale fu raccolta e conservata da Erodoto, le tre maggiori piramidi, che si elevano accanto allo Sfinge sull'altipiano di Gizeh, sarebbero state costruite dai Faraoni Chufu, Chāfrā e Menkaurā (Cheope, Cefrene e Micerino) della quarta dinastia di Manetone; altre cinque piramidi dell' altipiano di Saqqarah, aperte nel 1881 dal Mariette e dal Maspero, si accertò che furono rispettivamente le tombe dei Faraoni Unàs, Tetà, Pepi I, Pepi II e del principe Sokaremsaf della VI dinastia: quanto alle rimanenti, finora non sufficientemente

---

pag. 177 e seg. — Brugsch, *Reiseberichte aus Ægypten*, p. 36 a 43, e *Geschichte Ægyptens*, p. 71 e seg. — Abd-Allatif, *Relation de l'Égypte*, trad. da S. de Sacy, pag. 171 a 177. — Greaves, *Pyramidographie*, riprodotta dal Thevenot, *Relation de divers voyages*, Parigi, 1696, tom. I., pag. 10-22. — Grobert, *Description des pyramides de Gizeh*. — Norden, *Voyage d'Égypte et de Nubie*, Parigi, 1795. tom. I, pag. 109 e seg., e le aggiunte del Langlès nel tom. III, p. 246 a 336. — Pococke, *A description of the East and some other countries*, Londra, 1843, vol. I, pag. 41 a 46, e 48 a 53. — C. Niebuhr, *Voyage en Arabie et en d'autres pays circonvoisins*, Amsterdam, 1776, tom. I, pag. 153 a 162. — Shaw, *Voyages en Barbarie et au Levant*, La Haye, 1743, vol. II, p. 24 e 25. — Volney (C. F.), *Voyage en Syrie et en Égypte*, Parigi, 1783, tom. I, p. 244-257. — D'Anville, *Mémoires sur l'Égypte ancienne et moderne* etc., Parigi, 1776, sez. XIV, pag. 138 a 149. — Coutelle, *Observations sur les pyramides de Gizeh*; Jomard, *Remarques et recherches sur les pyramides d'Égypte* etc. e *Description générale de Memphis et des pyramides*, nella *Description de l'Égypte* etc. *pendant l'expédition de l'armée française*, texte, antiquités, tom. II, vol. IV, pag. 39-55, id. pag. 160 a 229 e tom. II, vol. II, cap. XVIII, pag. 56 a 87. — Zoëga, *De origine et usu obeliscorum*, pag. 379-414. — Perrot et Chipiez, *Histoire de l'art dans l'antiquité*, tom. I, p. 195-246. — Alcuni passi degli scrittori arabi seguenti, riprodotti nella Memoria del Jomard, nell'opera del Norden e nella traduz. di Abd-Allatif del De Sacy: « Abû Zaid al-Balkhî, Muh. ʿabd-Allâh b. Abd-al-Hakam, Abû ar-Raihân al-Bêrûnî, Ibrahîm b. Wasîfśâh, Ibn Ofeir, Abû abd-Allâh b. Muh. b. Salâma al-Qudâi, Ibn Salamâs, Ibn Abd-ar-Rahmân, ʿAlî b. al-Hasan b. Khalaf b. Qadîd, Abd-ar-Raśîd al-Bah-sî, Ibn Ridwân, Ibn Haukal, Ibn Khordâdbeh, Mahallî, Murtadî, Masʿûdî, Maqrîzi, etc. ». — Alcuni passi di *itinerarii* o relazioni di viaggio dei seguenti autori, riportati dal Vyse nell'opera citata (appendice): Cyriaco anconitano (anno 1440), Breydenbach di Magonza (1486), Bartolomeo di Salignac (1550), Bellonio (1553), Lawrence Aldersey (1586), Jean Palerme, segretario del Duca di Angiò (1581), Prospero Alpino (1591), Baumgarten (1594), Sandys (1610), Vincenzio Fara (1615), De Villamont (1618), De Monconys (1647), Melton (1661), Vansleb (1664), Maillet (1692), Kircher (1666), Quatrémere (1701), Egmont (1709), Sicard (1715), De Perry (1743), Fourmont (1755), Bruce (1768), Savary (1777), Sonnini (1780), Browne (1792), Hamilton (1801) etc. — G. Lumbroso, *Descrittori italiani dell'Egitto e di Alessandria*, nell'indice, alla parola *piramide*.

([1]) Le piramidi qui accennate sono quelle più generalmente conosciute, ma non le sole che esistano in Egitto: poichè altre due piramidi di considerevoli dimensioni sorgono nella provincia del Fayum e parecchie di più piccole dimensioni si vedono tuttora nell'alto Egitto e segnatamente nella necropoli di Tebe. Veggasi per es. Jomard e Caristie, *Description des antiquités de l'Heptanomide*, nella *Description de l'Égypte* etc., texte, antiquités, tom. II, cap. XVI e XVII.

studiate o rimaste del tutto inesplorate, non si può determinare con precisione rigorosa a quale degli antichi Faraoni ciascuna di esse appartenga; ma si deve ritenere per fermo che risalgono tutte al periodo più antico della storia dell'Egitto, in una età certamente anteriore al trentesimo secolo avanti l'êra cristiana.

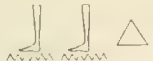
Lungo l'intiero periodo egiziano, lungo i periodi greco, romano e cristiano, le piramidi rimasero quasi tutte inviolate: non così dopo la conquista degli Arabi, i quali penetrarono nelle camere sepolcrali di tutte nella speranza di rinvenirvi dei tesori ([1]), e ne demolirono parecchie per servirsi dei materiali nelle costruzioni del Cairo e dei villaggi circonvicini ([2]). Attualmente alcune di esse sono quasi scomparse dalla superficie del suolo, altre, ridotte a cumuli di scheggie di pietra, presentano da lontano l'aspetto di colli dirupati o di scogli seppelliti nelle sabbie ([3]): quella di Meidum soltanto e le tre maggiori dell'altipiano di Gizeh, in mezzo ai tentativi inutilmente ripetuti dagli Arabi ([4]), in mezzo al battagliare dei venti, che le scoprono e le ricoprono di sabbia, conservano la loro mole e la loro forma antica, giustificando quel verso del Delille, che fu inciso sopra una di esse:

« Leur masse indestructible a fatigué le temps » ([5]).

Di fronte a questi monumenti, che hanno attraversato più di cinquanta secoli e meritata l' ammirazione di parecchie civiltà ([6]), è naturale che noi ci ripetiamo

([1]) Langlès in « Norden, *Voyage d'Égypte* etc. », vol. III, pag. 278 e seg. e 305 e seg. — Jomard, *Remarques et recherches sur les pyramides de Gizeh*, nella *Description de l'Égypte* etc., texte, antiq. vol. IV, p. 194. — Veggasi pure un passo del *capitolo dei tesori* di Maqrîzi, riportato nell'opera « *Al-Maqrîzi, historia monetae arabicae........ versa etc....... ab Olao Gerhardo Tychson* », e un passo di Abd-al-Hakam nella *Pyramidographie* del Greaves (Thevenot, *Relat. de divers voyages*, vol. I).

([2]) La tradizione attribuiva la demolizione della maggior parte delle piramidi all'eunuco greco Karakusch, ingegnere di Saladino e costruttore della fortezza di Fostat e di altri grandiosi edifizî del Cairo. — Vegg. in proposito, Norden, op. cit., III, p. 309 e Abd-Allatif, id. id., pag. 171, e 206 e seg. — Una delle piccole piramidi di Gizeh fu in parte demolita dal colonnello Coutelle, durante la spedizione francese in Egitto (v. *La description de l'Égypte*, texte, antiquités, vol. IV, pag. 43).

([3]) ..... « On remonte une colline que l'on croit être le reste d'une pyramide détruite............. et on aperçoit à gauche trois tertres de forme à peu près conique...... il y avait encore là jadis trois petites pyramides, aujourd'hui entièrement ruinées......... (Le piramidi di Lischt) de loin elles ressemblent à des collines de sable .... (Jomard, *Description générale de Memphis* e *Description générale de l'Heptanomide* nella *Description de l'Égypte*, texte, antiquités, tom. II, cap. XVIII, pag. 82 e cap. XVI, p. 74. — Veggasi pure la parte terza dell'opera del Perring, *The pyramids to the Southwand of Gizeh* etc.

([4]) Norden, op. cit., III, p. 310. — Abd-Allatif, id. id., p. 177. — Jomard, nella *Description générale de Memphis*, p. 59.

([5]) Questo verso del Delille (*Jardins des fleurs*, canto IV) si riferiva nell'intenzione del poeta ai monumenti di Roma antica, ma venne fatto incidere sulla base della grande piramide dal principe Potoki, uomo di molta coltura che visitò l' Egitto nel principio di questo secolo. A ciò allude il Delille medesimo in quel passo del poema l'*Imagination* (canto III, Parigi, 1806, p. 162 e 193) in cui parlando delle piramidi, esclama:

Reçois donc mon tribut, ô toi, de qui la main,
Sur leur roc plus solide et plus dur que l'airain,
Grava mes faibles vers! Coulez, siècles sans nombre:
Nations, potentats, passez tous comme une ombre;
Ces murs sont mont trophée; et, vainqueur du trépas,
Je puis dire à mon tour: « Mes vers ne mourront pas! ».

([6]) Diodoro Siculo, sulle piramidi di Gizeh: « *τῷ δὲ μεγέθει τῶν ἔργων καὶ τῇ κατὰ τὴν*

la domanda che già si fecero i Greci, i Romani, gli Arabi e i viaggiatori moderni di ogni nazione di Europa, se cioè la forma e la mole loro sieno la conseguenza di circostanze puramente accidentali, o se siano il prodotto del capriccio, della vanità, o di speciali bisogni, o l'espressione di un concetto scientifico, o la memoria di fenomeni astronomici, o se non sieno piuttosto a ritenersi la manifestazione di una particolare forma del sentimento religioso e di speciali credenze.

Per dare una risposta soddisfacente a tutte queste domande è duopo eliminare innanzi tutto quella massa di leggende e di favole, che la fantasia del popolo egiziano, dei Greci e degli Arabi ha creato intorno ad esse; dovremo fare parimente astrazione dalle opinioni bizzarre, strane e diversissime, che, dai viaggiatori e da alcuni studiosi di archeologia e di astronomia, furono emesse sopra questo argomento, e tener conto unicamente delle indicazioni che si possono derivare dai monumenti egiziani.

II.

Dal papiro matematico del museo britannico e da altri testi sappiamo che la piramide, considerata come figura geometrica o come costruzione architettonica, che ne riproduceva le linee, era chiamata m e r, e che col vocabolo p i r e m u s ne era designata l'altezza; secondo ogni probabilità da questo vocabolo i Greci dedussero quello di *πύραμις*, da cui il moderno nome di *piramide* (¹).

χειρουργίαν τέχνῃ θαυμαστήν τινα κατάπληξιν παρέχονται τοῖς θεωμένοις » (*Bibl.* lib. I, cap. 63). — Properzio, lib. III, eleg. II: « pyramidum sumtus ad sidera ducti ». — Filone bizantino (*De septem orbis spect.* in Gronov. *Thes*, tom. 8, p. 2654: « *γὰρ ἄνθρωποι διὰ τῶν τοιούτων ἔργων ἀναβαίνουσι πρὸς θεούς, ἢ θεοὶ καταβαίνουσι πρὸς ἀνθρώπους* ». — Maqrizi (v. Abd-Allatif, op. cit. p. 215): « ogni cosa teme il tempo, ma il tempo teme le piramidi ». — Dénon: « . . . . . ont peut dire de ces monuments gigantesques qu'ils sont le dernier chainon entre les colosses de l'art et ceux de la nature, etc. ». — Napoleone Bonaparte: « du haut de ces pyramides quarante siècles vous contemplent ». — Delille (*Imagination*, canto III, Parigi, 1806, pag. 162):

> O colosses du Nil, séjour pompeux du deuil.
> O que l'œil des humains vous voit avec orgueil!
> Devant vos fronts altiers s'abaissent les montagnes;
> Votre ombre immense, au loin, descend dans les campagnes.
> Mais l'homme vous fit naitre, et sa fragilité
> Vous a donné la vie et l'immortalité.
> Que de fois à vos pieds m'asseyant en silence,
> J'évoque autour de vous tout cet amas immense
> De générations, de peuples, de héros,
> Que le torrent de l'âge emporta dans ses flots,
> Rois, califes, sultans, villes, tribus, royaumes,
> Noms autre-fois fameux, aujourd'hui vains fantômes!
> Seuls vous leur survivez. Vous êtes, à la fois,
> Les archives du temps et le tombeau des rois.
> Le dépôt du savoir, du culte, du langage,
> La merveille, l'enigme et la leçon du sage.
> Reçois donc mon tribut, etc. . . . .

(¹) Eisenlohr. *Ein mathematisches Handbuch der alten Aegypter*, pag. 134 e seg. — Zeitschrift

Ma accanto a questi vocaboli, che hanno un significato strettamente geometrico, si trova nelle iscrizioni il nome b e n b e n, con cui gli Egiziani designavano la piramide, considerata come simbolo ed espressione di un qualche concetto religioso, che noi dobbiamo determinare: poichè quantunque con quel vocabolo si indicassero specialmente le piccole piramidi, che si collocavano nell'interno delle tombe e che, come vedremo, si veneravano nei santuarii dei templi, è a credere che esso comprendesse non meno gli amuleti di forma piramidale che le piramidi gigantesche, alla stessa guisa che in tempi meno antichi dell'impero egiziano indicò pure l'obelisco ([1]), il quale era, come diremo in appresso, una emanazione diretta della piramide.

Quale fosse il significato simbolico del b e n b e n, ossia della piramide considerata come simbolo, non fu finora, per quanto ci consta, ben determinato. Però da un passo degli ḥ e k e n n u del Dio R ā ([2]), il Naville prima e dopo lui il Pleyte avevano indotto, che il b e n b e n dovesse essere il simbolo o la dimora di qualche Divinità, mentre per altre considerazioni il Brugsch e il De Rougé avevano conchiuso, che esso dovesse essere intimamente legato col culto del sole ([3]). Nessuna di queste spiegazioni è per se medesima sufficiente, ma riunendole insieme e coordinandole con altri fatti, che ci fu dato osservare, ci pare che risulti chiaramente il concetto simbolico del b e n b e n, che sarebbe, a nostro credere, il simbolo più misterioso e più sacro del Dio R ā, la Divinità suprema di tutto l'Egitto, adorata principalmente in Eliopoli e concretata essenzialmente nel sole.

A questo concetto si ispirano senza alcun dubbio tutte le piccole piramidi o b e n b e n, che la pietà dei parenti deponeva nelle tombe presso al sarcofago che racchiudeva la mummia, e che si conservano in numero abbastanza notevole nei diversi musei e specialmente in quello del Louvre ([4]). Eccettuate alcune di esse, che sono

---

für aegypt. Sprache etc., 1875, p. 29 e 1884, pag. 9. - Revue égyptologique. deuxième année, p. 308. - Sulla pronunzia m e r del segno, veg. Maspero nella Zeitsch., 1883, pag. 63.

([1]) V. Brugsch, *Hieroglyphisch- demot. Wörterbuch* e *Dictionn. géographique.*

([2]) Lepsius, *Denkmäler*, III, tav. 204, lin. 73 e 74:

([3]) Naville, *Les lythanies du soleil*, pag. 70; Pleyte, *Chapitres supplementaires au livre des morts*, III, p. 164; Brugsch, *Wörterbuch* e *Dictionn. géograph.*; E. De Rougé, *Notice des monum. égypt. du musée du Louvre*, pag. 185.

([4]) De Rougé. *Notice* etc., pag. 184-189 e 293-206. — Pierret. *Recueil d'inscript. inédites* etc., parte seconda.

prive di figure e di iscrizioni, le rimanenti forniscono da se sole le indicazioni sufficienti per determinarne la natura. In alcune si vede rappresentato il defunto, talora sopra due e altre volte sopra tutte quattro le faccie, nell'atto di adorare una Divinità, che non è figurata, e che non può essere se non la piramide stessa: in altre, l'immagine del defunto adorante è accompagnata da iscrizioni, che racchiudono una breve preghiera al sole nascente o al sole del tramonto,

« *adorazione a* Rā *che sorge all'orizzonte* »,

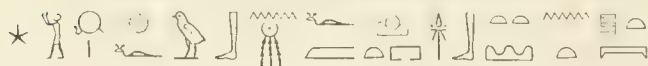
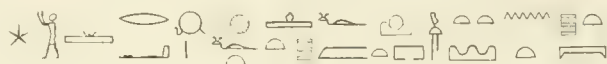
« *omaggio a te, o* Rā, *signore dei creati* » ([1]),

« *adorazione a* Rā, *quando si leva nell'orizzonte orientale del cielo* »,

« *adorazione a* Rā, *quando tramonta nell'orizzonte occidentale del cielo* » ([2]):

Fig. A.

Fig. B.

in altre, e queste sono le più numerose, il defunto recita le stesse preghiere inginocchiato davanti al Dio Rā che è rappresentato nelle sue diverse forme: finalmente, nella faccia orientale di una piccola piramide del museo di Torino, vedesi rappresentata nell'alto una piramide che sorge fra due monti (fig. A), e sotto ad essa il defunto Consu, che la sta adorando insieme ad altre persone della sua famiglia, rappresentazione parallela a quella del sole nascente (fig. B), che vedesi ripetuta sulla maggior parte degli altri benben.

Alla stessa conclusione ci conduce lo studio di alcuni altri monumenti, che non attirarono finora l'attenzione degli Egittologi, cioè la piccola iscrizione funebre in forma di piramide del defunto Ptaḥānχ, addetto al tempio di Ptaḥ in Memfi sotto il regno di Amenofi III ([3]), e una categoria intiera di stele, a cui è sovrapposta una piccola piramide e di cui esistono numerosi

([1]) Piramide del museo di Firenze, appartenente al defunto — V. la tav. ann., num. 2.

([2]) Piramide dello scriba Rāmessu, esistente nel museo di Torino.

([3]) Museo di Firenze, invent. 2557 e tav. ann., num. 3. — Ptaḥānχ era fratello del celebre

esemplari in parecchi musei. Nella prima vedesi il defunto inginocchiato dentro una piccola nicchia, praticata nel centro dell' iscrizione, nell'atto di adorare il sole, non rappresentato da alcuna immagine ma simboleggiato dal monumento medesimo, accompagnando l'adorazione coll'inno,

[geroglifici] . . .

« *io vengo verso di te*, o Oro *dei due orizzonti*, o Tum *che vivi nella verità, affinchè tu mi conceda di essere fra i tuoi seguaci, come il fui sulla terra* . . . . . » :

e nelle altre, sulla faccia anteriore della piccola piramide, vedesi rappresentato o il defunto adorante il monumento stesso, o la barca del sole adorata dai cinocefali, o i due sciacalli, simbolo solare parallelo a quello dei due [geroglifico] utá; o uno sciacallo solo, simbolo di Anubi, Divinità essenzialmente solare, ovvero i simboli [geroglifico], [geroglifico], che designano la Divinità nella sua forma più generica e comprensiva, quale era appunto concretata nel sole.

In conformità di questo concetto, il simbolo che era adorato nel tempio più antico e più celebrato del Dio Rā, che sorgeva non lungi da Memfi, nella città a cui i Greci imposero il nome di Eliopoli o *città del sole*, era appunto un [geroglifico] benben, sulle cui faccie dovevano essere rappresentate due delle forme principali del sole, il sole dopo il suo sorgere e il sole presso al tramonto. La regione del tempio poi in cui questa piccola piramide si conservava, luogo sacro e inaccessibile ai profani, era chiamata [geroglifico] Ḥabenben o la dimora del benben, ed essendo essa la parte più importante del tempio, fu presa da sola ad indicare tutto l'insieme di esso. Ciò si deduce particolarmente da quel passo dell'iscrizione di Gebel-Barkal, ove è ricordata la visita che il Faraone Pianchi fece al santuario di Eliopoli ([1]), mentre poi da altre indicazioni monumentali sappiamo che parecchi altri templi del sole, i quali sorgevano in altre parti dell'Egitto, erano designati collo stesso nome di Ḥabenben ([2]), e dovevano quindi racchiudere, come si può ragionevolmente supporre, un [geroglifico] benben della stessa natura di quello del tempio di Eliopoli.

Determinato così, con questi argomenti che abbiamo rapidamente accennati, il significato simbolico del [geroglifico] benben o della piccola piramide, avremo pure il modo di definire il concetto generatore dell' obelisco, il quale non fu già prodotto da una combinazione casuale di linee geometriche, ma rappresenterebbe un fascio di raggi solari, che emana dalla piccola piramide, che ne costituisce

---

Ptahmes, gran mastro di Ptaḥ in Memfi, di cui esistono tanti monumenti. — V. il nostro catalogo del mus. egiz. di Firenze, vol. I. pag. 197 e seg.

([1]) Mariette, *Monuments divers*, tav. V, lin. 102 e seg.

([2]) Esisteva una Ḥabenben nelle vicinanze del tempio del *disco* (aten) nella città di Chu-Àten (*Denkm.* III, 97, e): un altro a Tebe nelle vicinanze del tempio di Consu a Karnak, un altro sulla riva opposta del Nilo, presso Medinet-abu, etc. — V. Brugsch, *Dictionn. géograph.*

l'estremità superiore, e scende verticalmente a riscaldare e a fecondare la terra (fig. C). Subordinatamente a questo concetto, sulle basi dei due obelischi di Luqsor vennero rappresentati gli otto cinocefali adoratori del raggio solare [1], e gli stessi cinocefali adorano l'obelisco in uno scarabeo del museo di Firenze (fig. D) [2]: dipendentemente da esso, l'obelisco si presenta ovunque con un carattere essenzialmente solare, sorse sopratutto intorno al tempio di Rā in Eliopoli e davanti agli altri santuarii del sole e fu fatto oggetto di un culto speciale [3]: sempre in conformità dello stesso concetto, veniva dorato sopra tutta la sua superficie, fu designato collo stesso vocabolo benben [4], che vedemmo essere proprio della piramide, e rimase sempre un monumento essenzialmente proprio del Faraone, il quale, secondo le credenze egiziane, era appunto il figlio e l'emanazione del sole [5].

Fig. C

Fig. D.

La piramide fu adunque per gli Egiziani il simbolo del sole raggiante e, indirettamente e in senso più largo, del concetto solare in genere: ma oltre a questo significato esteso e generico, ne ebbe anche un altro più ristretto e meglio definito, che ha una speciale importanza per le nostre ricerche, quello di simbolo del sole nascente. Ciò si deduce dalla rappresentazione, citata nelle pagine precedenti [6], della piramide che sorge fra due monti; rappresentazione, che viene confermata e illustrata dalla relazione in cui è messa sopra altri monumenti con un mito di carattere essenzialmente solare, che aveva per centro il santuario medesimo di Eliopoli.

---

(1) Essi si veggono tuttora sulla base dell'obelisco che rimane in piedi a Luqsor: quelli che si trovavano sulla base dell'altro obelisco, che fu trasportato sulla piazza della Concordia a Parigi, esistono attualmente nel museo del Louvre.

(2) Inventario, 886; una identica rappresentazione è ripetuta sopra un altro scarabeo che fa parte di una collezione privata di Firenze.

(3) E. De Rougé, *Études des monuments du massif de Karnak*, nelle Mélanges d'archéol. égypt. et assyrienne, vol. I, pag. 105; Brugsch, *Recueil* etc., vol. III.

(4) Brugsch, *Wörterbuch*.

(5) E. Schiaparelli, *Monumenti egiziani rinvenuti di recente in Roma etc.*, III, *l'obelisco di Ramesse II*, pag. 14 a 29. — Poichè tutte le Divinità principali dell'Egitto e particolarmente Ammone e Osiride, adorati in Tebe e in Abido, non erano se non personificazioni locali del concetto solare, ne venne che la loro personalità non si mantenne sempre tanto distinta nella coscienza degli Egiziani, che talora l'una di esse non si confondesse o non rientrasse nell'altra, e quindi i simboli proprii di una Divinità non potessero indirettamente rappresentarne anche un'altra. Così Ammone potè a Tebe essere simboleggiato da un obelisco, e Osiride, a Eliopoli e a Sais, ove i suoi attributi di Divinità solare erano maggiormente sentiti, fu talora rappresentato sotto forma di piramide e di obelisco, come risulta da non dubbie indicazioni monumentali (vedi il nostro catalogo del museo egizio di Firenze, pag. 225-226, e Wiedemann nella Zeitschrift, 1878, p. 92). Notevolissimo è il passo del Greaves nella *Pyramidographie* (Thevenot, *rélat. de divers voyages*, Parigi, 1696, tomo I, p. 26), in cui parlando degli obelischi, dice: « peut-être aussi qu'ils ont voulu représenter par là quelques-uns des leurs Dieux, car l'on sait qu'en ce temps-là les Égyptiens et les Payens les représentoient par des colonnes et des obélisques . . . . — Isidore tient qu'elles (les colonnes) estoient dediées au Soleil, que les Égyptiens ont adoré sous le nom d'Osiris . . . . . . et que les pyramides et les obélisques représentoient leur Osiris ou les rayons du soleil ».

(6) V. sopra, pag. 126.

Stormi di uccelli dalle penne dorate e profumate di aromi passavano ogni anno in certe stagioni determinate sopra l'Egitto venendo dall'Arabia, e cadevano in gran numero nelle reti tese dagli Egiziani ([1]): secondo una leggenda, che doveva essere diffusa fra il popolo egiziano, perchè la troviamo ripetuta da Erodoto, da Tacito, da Plinio, da Horapollo, etc. ([2]), vi era fra quelli un uccello, chiamato *fenice*, sacro al sole, che veniva a posarsi sul santuario di Eliopoli una volta ogni cinquecento anni, uccello unico della sua specie, che morendo infondeva la vita ad una nuova fenice, che raccoglieva il corpo del genitore e lo portava in Eliopoli, per morire quindi alla sua volta e cedere il posto ad un terzo. Di questa fantastica leggenda non si trova alcuna indicazione positiva nei testi religiosi egiziani, ma in essi però è ricordato sovente l'uccello B e n n u, adorato nel gran tempio di Eliopoli, il quale corrisponde indubbiamente alla fenice degli scrittori greci e latini. Il B e n n u, che, secondo la leggenda, non moriva prima di avere infuso la vita in un nuovo essere, ci appare nei testi egiziani come il simbolo dell'Anima divina che sussiste malgrado il mutamento successivo delle forme; esso vive nel sole diurno, permane nel sole notturno e lo fa rinascere al mattino, e quindi, mentre in larghissimo senso era chiamato l'anima di R ā e di O s i r i d e, rappresentava poi particolarmente quell'istante del corso del sole, in cui questi, sprigionandosi dalle tenebre, rinasceva sulla cresta dei monti della catena arabica ([3]).

Sotto questo aspetto il B e n n u è rappresentato nelle iscrizioni egiziane sopra una piramide che si leva fra due creste di monti, e così le due parti di questa rappresentazione simbolica si illustrano e si confermano vicendevolmente.

III.

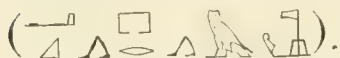
Dallo studio del b e n b e n e dell'obelisco, di cui quello è, come vedemmo, l'elemento essenziale e generatore, come pure dalla relazione sua col mito della fenice, risulta ad evidenza, che la piccola piramide, adorata nei templi e deposta nelle tombe, fu per gli Egiziani il simbolo del sole raggiante e, in via secondaria e derivata, del sole nascente. Le piramidi gigantesche di Gizeh, Abusir, Saqqarah, Dashur, Meidum etc., non meno che i piccoli amuleti di forma piramidale, che si trovano fra le fascie delle mummie, si ispirarono certamente ai medesimi concetti, collegati e combinati col concetto sepolcrale: di questo concetto complesso che ne risulta è necessario avere una idea ben chiara, poichè esso è il solo che ci possa rendere esatta ragione dello scopo, della forma, delle dimensioni e del nome medesimo, che venne assegnato a ciascuna delle piramidi della necropoli di Memfi.

Nel sole che moriva ogni sera dietro alla catena libica, mandando sull'Egitto gli ultimi raggi impotenti, e che, in virtù di una forza misteriosa e inesplicata, risorgeva al mattino seguente per morire di nuovo alla sera e quindi nuovamente risorgere, gli

([1]) Veggasi la canzone del papiro Harris. in « Maspero, *Études égyptiennes* », III, pag. 242 e seg.

([2]) Erodoto, II, 73. — Tacito, *Annali*, VI, 28. — Plinio X, 2. — Horapollo, Parigi 1574, pag. 23 e 71.

([3]) Wiedemann, *Die Phönix-sage im alten Ægypten*, nella Zeitschrift fur ægypt. Sprache etc., 1878, pag. 89 e seg.

Egiziani, parallelamente a quanto fecero altri popoli loro fratelli, avevano concretato l'idea dell'Essere infinito e increato, che è causa e motivo della propria esistenza; quella stessa che in tutta l'antichità fu conservata nella sua primitiva purezza, senza simboli e senza miti, solamente dal popolo ebraico. Come primo svolgimento di quell'antico concetto monoteistico, venne divinizzato l'ambiente inesplorato in cui il sole dava origine a se medesimo, e così ebbe origine la forma primitiva della Divinità femminile, che in tutte le antiche religioni dell'Oriente occupa un posto quasi eguale al Principio maschile, e che non fu in origine, se non la deificazione della volta stellata del cielo, o della montagna di Occidente o della terra medesima, che il sole attraversava durante il suo corso notturno. Per una naturale connessione di idee la vita futura dell'anima, legata e immedesimata col corso quotidiano del sole, venne a fondersi con quei due concetti, e così il desiderio supremo di ogni credente fu, che, dopo la morte del corpo, l'anima *tramontasse* insieme col sole, fosse ricevuta dalla terra o dalla volta celeste e col sole risorgesse il mattino seguente ([illegible]).

Questi concetti e queste credenze, nella forma speciale testè accennata, rivestono un carattere essenzialmente proprio all'Egitto; il loro primo determinarsi si confonde coll'origine stessa della religione egiziana, e risale a quel periodo antichissimo della storia delle genti di tipo caucaseo, in cui le tribù camitiche dell'Egitto si distaccarono dalle genti sorelle, e incominciarono a svolgere con un indirizzo loro proprio le antiche tradizioni comuni. E però, mentre da una parte esse rappresentano il vincolo che unisce la religione degli Egiziani a quella di altri popoli loro fratelli, dall'altra costituirono l'elemento fondamentale ed essenziale di tutte le loro dottrine sulla Divinità e sulla vita futura, quantunque assumessero, nei diversi periodi e nelle diverse regioni dell'Egitto, una forma sensibilmente diversa.

Da questi concetti, per se medesimi così semplici, variamente sviluppati nei periodi successivi e nei diversi centri politici in cui l'Egitto fu antichissimamente diviso, derivò quella serie infinita di personaggi divini, accompagnati da speciali miti e da speciali leggende, che offuscarono nella mente degli Egiziani l'idea del primitivo monoteismo, e lo sostituirono con un politeismo già complicato nel tempo storico più antico, e che si va via via determinando sotto forme maggiormente numerose e diverse, a mano a mano che scendiamo nella storia del popolo egiziano. Però, lo studioso moderno, esaminando con pazienza quell'ammasso confuso di miti e di Dei, potrà tra breve ritrovare il filo per ricondurli alla primitiva unità, e può fin d'ora discernere almeno due correnti distinte, che fanno capo a due cicli principali di miti, i quali corrispondono alla lor volta alle due grandi divisioni politiche dell'antico Egitto, quello di Abido e di Eliopoli.

A Eliopoli l'idea della Divinità fu concretata di preferenza nel sole raggiante, fra il sorgere e il tramonto, rappresentato dal Dio Rā, ad Abido per contro ebbe speciale sviluppo il concetto del sole notturno, simboleggiato in O s i r i d e: in corrispondenza a questi due aspetti del concetto solare, assunsero forme sensibilmente diverse anche le credenze sulla vita futura, e a queste differenze rispondono colla loro forma architettonica le tombe reali di Tebe e di Memfi, espressione le prime

del concetto di Abido e le ultime di quello di Eliopoli. Così, mentre sulle pareti e sui soffitti delle tombe faraoniche tebane della XIX e XX dinastia, che serpeggiano per centinaia di metri nelle viscere della catena libica, è rappresentato il viaggio del sole durante le ore della notte, e coll'alternarsi di corridoi e di sale, che essi presentano, sono riprodotte le diverse stazioni del sole nel mondo sotterraneo, a Memfi le tombe degli antichi Faraoni dovettero naturalmente informarsi al concetto del sole raggiante e assumere necessariamente la forma della piramide, che era la sede più conveniente per il defunto che volesse tramontare e risorgere col sole.

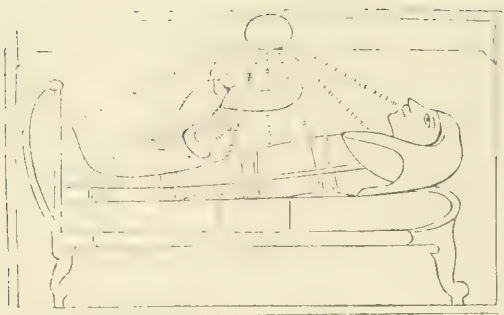
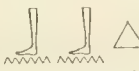
A questo concetto si ispirano i nomi, che, nelle iscrizioni contemporanee delle piramidi, sono assegnati a ciascuna di esse: così la piramide di Chāfrā era chiamata « *(il sole al)l'orizzonte* », quelle di Noferārkarā, Àti e Noferfrā erano designate colle espressioni « *l'anima* », « *le anime* », « *le anime divine* », che in moltissimi testi religiosi egiziani indicano il sole o il Dio Rā quale anima universale e signore di tutte le anime; mentre le piramidi di Menkaurā, Menkauḥor, Userkaf, Nebχerrā (¹), Unàs, Pepi Merirā, Noferkarā, Senoferu, Saḥurā e Pepi Merenrā portavano rispettivamente i nomi « *la divina* », « *la più divina delle sedi* », « *la più pura delle sedi* », « *la più luminosa delle sedi* », « *la migliore delle sedi* », « *la buona stazione* », « *la stazione della vita* », « *il sorgere* », « *il sorgere dell'anima* », « *il buon sorgere* », in corrispondenza gli uni col concetto della piramide quale monumento solare, e rispondenti gli altri a quello di monumento sepolcrale per eccellenza.

Risulta dunque ad evidenza che le piramidi di Gizeh, Abusir, Saqqarah, Dashur, Meidum etc., nel concetto dei Faraoni che le fecero costruire, dovettero essere simboli colossali del sole raggiante o del sole nascente, proporzionati al concetto immenso che essi avevano della Divinità in quello concretata; e sono al tempo stesso l'espressione gigantesca di quel desiderio, che è ripetuto in tutti i testi religiosi egiziani, che è riassunto nel titolo del libro dei morti, « *l'uscire colla luce o col sole* » e il cui raggiungimento è rappresentato in tante scene funerarie, in cui vedesi il sole avvolgere la mummia coi suoi raggi, mentre l'anima si riunisce ad essa per darle la vita (fig. E).

A quella guisa poi che il concetto solare e queste credenze sulla vita futura, che da esso direttamente dipendono, erano sostanzialmente comuni alle dottrine religiose di tutto l'Egitto, così la piramide dalla necropoli di Memfi passò a quelle

---

(¹) La piramide di Nebχerrā Mentuḥotep, Faraone della XI dinastia, non sorgeva nella necropoli di Memfi, ma deve cercarsi in quella di Tebe.

Fig. E (1).

di Abido e di Tebe, assumendo però proporzioni infinitamente più piccole e un'importanza quasi secondaria e sempre subordinata al concetto del sole notturno, che predominava in tutte le necropoli dell'alto Egitto. Quando poi, nel secolo X avanti l'êra cristiana, i grandi sacerdoti di Ammone, esiliati da Tebe, si ritirarono nella Nubia, trasportandovi la scrittura, la lingua e la religione egiziana, e anche quando nei secoli successivi nel regno da essi fondato si venne formando a poco a poco una civiltà diversa sotto l' influenza delle tribù camitiche e semitiche dell'Abissinia e del Darfor, quegli altipiani si coprirono di centinaia di piramidi, che sorgono tuttora presso Zuma, Kurru, Tanqassi, Barkal, Nuri e Meroe (2), e che, quantunque di dimensioni meno colossali di quelle di Memfi e di forma alquanto diversa, servirono nondimeno al medesimo uso e furono ispirate dallo stesso concetto.

IV.

Poichè il significato simbolico delle grandi piramidi della necropoli di Memfi, fu, secondo ogni probabilità, quello che abbiamo cercato di definire nelle pagine precedenti, si potrebbe logicamente indurre che esse dovessero essere oggetto di culto, al pari dei [hieroglyphs] benben del santuario di Eliopoli e degli altri templi del sole, non meno che degli obelischi di Tebe.

Sopra questo argomento intricatissimo e che non fu finora trattato, non si trovano notizie categoriche e precise sui monumenti egiziani: nondimeno ci pare che uno studio diligente delle iscrizioni sepolcrali di quella necropoli, possa gettare molta luce sopra di esso e chiarirne alcuni punti in modo soddisfacente (3).

Il fatto che da quelle iscrizioni risulta veramente incontrastato, è la simultaneità del culto delle anime dei Faraoni defunti e seppelliti nelle piramidi con quello del sole, rappresentato dal Dio Rā e da altre Divinità di carattere essenzialmente solare (4), fra le quali primeggia la Dea Ḥatḥor, che con Rā strettissimamente si

(1) Dal coperchio del sarcofago minore della defunta [hieroglyphs] Tesrāpirhebāu, nutrice di una figlia del Faraone etiope Tahraka (museo di Firenze).

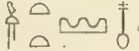
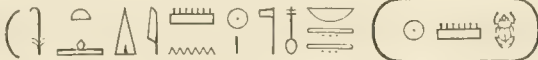
(2) Lepsius, *Briefe aus Ægypten, Æthiopien* etc., pag. 145 a 147, 217, 237, 247 e seg. e *Denkm.*, I, tav. 122, 123, 124, 126, 129, 130, 133 a 138.

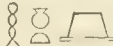
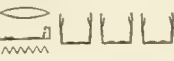
(3) Veggasi in proposito l'appendice filologica, unita alla presente monografia.

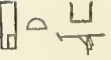
(4) Per es., [hieroglyphs] Mā, Divinità, che è inseparabile da Rā e che nei testi religiosi è

connette e geneticamente si confonde ([1]). A non parlare dei due templi che sorgevano sull'altipiano di Gizeh, menzionati nell'iscrizione della principessa Hontsen ([2]), sacro il primo allo Sfinge e il secondo ad Iside Hatḥor, e degli altri due, di cui rimangono tuttora grandiose rovine presso alle piramidi di Cefrene e di Micerino ([3]), vi erano in parecchie piramidi una o più camere riservate al culto della

---

variamente chiamata « *la figlia di* Rā », o « *la madre di* Rā » (v. E. Schiaparelli, *Libro dei funerali*, tavole, XVIII, a, 16); Sokari, forma notturna del sole, che rappresenta nel ciclo di Dei di Eliopoli e di Memfi il concetto del sole notturno, simboleggiato da Osiride ad Abido; Anubi, simbolo solare parallelo all' uta.

([1]) Il vocabolo ḥat-ḥor, letteralmente interpretato, suona « *la dimora di* Oro », cioè del sole, che, riconcepitosi da se medesimo durante la notte, rinasce al mattino; e la Dea che con questo nome è designata fu forse in Egitto la forma più antica, in cui si concretò quella Divinità femminile, la quale, come dicemmo (v. sopra, pag. 130), non è se non l'ambiente misterioso, in cui il sole o la Divinità per eccellenza dà origine a se medesima.

La Dea Ḥatḥor, sia che se ne consideri l'origine o che si tenga conto del concetto che la produsse, fu fra tutti gli Dei secondarii la più vicina al Dio Rā; perciò queste due Divinità, Rā e Ḥatḥor, sono strettissimamente unite l'una all'altra, e la loro intima connessione e dipendenza si manifesta non solo nel nome di Ḥathorit, che portavano le sacerdotesse addette al culto del sole nel tempio di Eliopoli (stele di Ramesse II dell'anno 35, Ibsambul, nei *Denkm*, III, tav. 194, lin. 5), ma si rivela in molteplici fatti e specialmente nella comunanza di alcuni simboli, quali l'ureo e lo sfinge.

L'ureo o aspide, è il segno determinante e caratteristico di tutte le Divinità femminili, le quali si riducono appunto ad unità in Ḥatḥor, e non di rado poi porta sul capo il disco solare fra le corna di vacca, emblema specialissimo di essa (vegg. un bronzo del museo di Firenze, e l'involucro della defunta , recentemente acquistato dallo stesso museo; in un *benben* funebre del museo di Torino, già altra volta citato, è rappresenatato un ureo che porta sul capo la corona rossa e che è chiamato « *la bella Dea della montagna Occidentale* », in altri termini, Ḥatḥor); ma al tempo stesso è il simbolo più esteso e generico di tutte le Divinità solari e accompagna indissolubilmente tutti gli altri simboli di Rā. Lo sfinge, per contro, simbolo speciale di Oro ossia di Rā nascente, poteva esserlo del pari di Ḥatḥor, come fa fede la sfinge Barracco, in cui le forme slanciate del corpo accennano ad una leonessa, mentre l'acconciatura del capo ricorda quella di Ḥatḥor, il cui nome si può, a parer nostro, restituire con tutta certezza nell'iscrizione che porta incisa sul petto (« *una offerta regale è fatta ad* Àmonrā, *e al Dio benefico, signore delle due regioni*, Menχeprā, [*amato da* Ḥatḥor, *signora del sicomoro*]).

([2]) E. De Rougé, *Recherches sur les monum. qu'on peut attribuer aux six prèm. dynasties*, pag. 46 e 47.

([3]) Lepsius, *Denkm.* I, tav. 14; Grobert, *Description des pyramides*, pag. 29 e seg.; Jomard, nella *Descript. des pyram.* già citata, pag. 86; Norden, *Voyage* etc., Parigi, 1795, vol. I, p. 122.

Divinità ([1]), e così pure sorgevano in varii punti della necropoli dei piccoli templi, in parte compresi sotto il nome generico di ḥ o n t ([2]), in parte designati

---

([1]) Questa nostra affermazione contrasta coll'opinione generalmente professata dagli Egittologi, che l'accesso alle camere interne della piramide venisse chiuso definitivamente, subito dopo che la mummia vi era stata deposta; opinione che non ci pare possa essere ammessa se non con molte restrizioni, essendo in molti casi contraddetta dalle notizie dei classici e sopratutto dalle indicazioni positive dei monumenti egiziani medesimi.

Strabone (lib. XVII, 33, (808, 1161)), parlando della grande piramide di Gizeh, osserva che *« ἔχει ἐν ὕψει μέσως πως [μιᾶς] τῶν πλευρῶν λίθον ἐξαιρέσιμον· ἀρθέντος δὲ σύριγξ ἐστὶ σκολιὰ μέχρι τῆς θήκης ». « sopra uno dei lati, a un'altezza non tanto grande,* (essa) *ha una pietra che si può estrar fuori: levandola vi è un corridojo tortuoso fino alla camera sepolcrale »*; notizia per se medesima chiarissima e che merita di essere tenuta in conto, non fosse altro perchè ci conserva una leggenda, che al tempo di Strabone doveva essere viva nella bocca del popolo. Lo stato di rovina, in cui si trova attualmente quella piramide presso l'ingresso del corridojo non permette di determinare l'esattezza della notizia del geografo greco: però il Mallet, il Norden, il Coutelle, il Jomard e molti altri, che visitarono e descrissero le piramidi, osservarono, che nel punto in cui il corridojo suddetto sbocca nella camera del sarcofago, il lastrone di granito, che vi era stato lasciato sospeso dai costruttori della piramide, non fu mai fatto discendere, e lo stesso fatto pare che si sia constatato anche in altre piramidi. Giova poi sopratutto ricordare che alcune piramidi avevano due ingressi, indipendenti l'uno dall'altro, dei quali uno solo è a credere che venisse chiuso; per cui noi riteniamo per certo che alcune piramidi, e almeno per un determinato periodo, rimasero aperte ai sacerdoti pel culto della Divinità e pel servizio funebre. A ciò accennano pure in modo incontrastabile alcuni passi di iscrizioni sepolcrali contemporanee delle piramidi: così il dignitario Peḥenuka, è chiamato « *sacerdote-capo* nella *piramide di* Userkaf » (append. num. 20), il dignitario Unà « *sacerdote-capo* nella *piramide di* Merenrā (app. num. 72); così ancora il defunto Rāenkau porta il titolo di « *capo dei cantori della piramide di* Userkaf » (app. num. 39) e finalmente il dignitario Numḥotep era sacerdote di Ḥatḥor *nell'interno* della piramide stessa (app. num. 19).

Queste camere della piramide, che rimanevano aperte ai sacerdoti, furono probabilmente designate con varii nomi, poichè è supponibile che ad esse si riferiscano i termini di χāurer, e di ḥat-ka che si trovano in alcune iscrizioni (v. Mariette, *Les mastaba de l'ancien empire* etc., pag. 204 e append. filologica, num. 59 a 62): ci pare nondimeno che esse fossero indicate più generalmente col vocabolo di merti o , o mert, e che fossero particolarmente sacre ad Ḥatḥor, come crediamo si debba dedurre dall'esame comparato dalle iscrizioni riportate nell'appendice, ai n. 16, 19, 21, 32 etc. Veggasi anche Mallet nell'opera di Pococke, *Description of the East*, Londra, 1743, vol. I, pag. 240; Norden, *Voyage d'Égypte et de Nubie*, Parigi, 1795, vol. I, pag. 120, e specialmente nella lettera a M. Folkes, stesso volume, pag. 153, e tav. 50 e 51; Coutelle, *Observations sur les pyramides de Gizeh*, nella *Description de l'Égypte* etc., texte, antiquités, tom. II, p. 42; Jomard, *Description générale de Memphis et des pyramides*, nella *Description* id. id., tom. II, cap. XVIII, pag. 74. — Sull'uso delle pietre movibili negli edifizî egiziani veggasi Erodoto, II, cap. 121 e 122, ove si racconta la storia di Rampsinito, e sullo stesso argomento, Maspero, *Contes égyptiens*, *introd.*

([2]) Il vocabolo ḥ o n t col significato di *tempio*, si trova, per quanto ci è noto, in tre

coi nomi di

Soprā (¹),

Àsḥatrā (²)

Ṡopuḥatrā (³),

Rāχut (⁴),

nei quali erano adorati o Rā o Ḥatḥor, o l'uno e l'altra simultaneamente (⁵).

Sopra questi piccoli templi, costruiti originariamente con grossi massi di granito rosa di Siene, passò come un uragano il braccio devastatore di Saladino e dei suoi successori, tantochè attualmente non ne rimane altra traccia visibile che alcuni frammenti coperti di iscrizioni (⁶), e poche rovine, quasi sepolte dalle sabbie, che si stendono da occidente verso oriente presso alcune colline degli altipiani di Abusir e di Saqqarah, resti di antiche piramidi (⁷). Ma di essi rimane certa memoria nelle iscrizioni loro contemporanee, dalle quali sappiamo, che sorgevano tutti accanto alle piramidi della V e VI dinastia, che presentavano generalmente l'aspetto

---

sole iscrizioni: l'una di esse è incisa sopra una tavola di offerte del defunto Àffà (Saqqarah), che porta il titolo di « *soprintendente del tempio* ḥont », e che, secondo il Mariette, dovrebbe riferirsi alla quarta dinastia: una seconda volta si trova sopra una tavola di offerte (Saqqarah) del defunto Fefà, che porta un titolo simile al precedente (Mariette, *Mast.* p. 101); ricorre una terza volta in due passi della grande iscrizione di Unà, su cui vedi la nota (1) nella pag. seg. Veggasi pure la nota (4) pag. 24.

(¹) Le forme più frequenti di questo nome sono , append., num. 16, 18, 38, 40, 42 e , id., id. 19, 42 e 52. — Varianti: , id., id. 21, 36, 37, 40; , id., id. 34 e 35 e , id., id. 17.

(²) , append., num. 21, 22, 26, 38, 44; , id., id. 24 e 43 , id., id. 55; , id., id. 54; , id., id. 41 e 56.

(³) , append., num. 12 e 40; , id., id. 52; , id., id. 24 e 43; , id., id. 23 e 26.

(⁴) , append. num. 47 e 48; , id., id. 27.

(⁵) V. append., num. 10, 14, 16, 18, 19, 21, 32, 34, 35, 41, 44, 52, 57 etc.

(⁶) V. append., II, « necropoli di Saviet el Arrian ».

(⁷) Lepsius, *Denkm.*, II, tav. 32 e Perring, *The pyramids to the Southwand of Gizeh* etc.

di una piramide tronca presso cui era innalzato un obelisco, e che ai medesimi furono addetti, in qualità di sacerdoti *ad honorem*, molti dignitarii dell'antico impero memfitico ([1]).

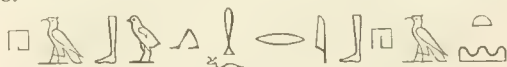
Uno dei templi designati sotto il nome di [hieroglyphs] ḥ o n t doveva sorgere nella regione meridionale dell'altipiano di Saqqarah, presso alla piramide del Faraone M e r e n r ā, e in esso era adorato il [hieroglyphs] b e n b e n o il *pyramidion*, che il gran dignitario U n à fece scolpire e trasportare dai confini della Nubia ([2]). I templi di

---

([1]) Nella dignità di sacerdote di R ā nei templi sopraindicati si distinguevano varii gradi, e specialmente quelli di [hieroglyphs] u ā b « *purificatore* », [hieroglyphs] s u t e n u ā b « *regio purificatore* », [hieroglyphs] s ḥ a t́ u ā b « *purificatore-capo* », [hieroglyphs] s ḥ a t́ u ā b. ḥ ā « *primo purificatore-capo* », e di [hieroglyphs] n e t e r ḥ o n e m χ e t « *sacerdote aggiunto* », [hieroglyphs] n e t e r ḥ o n « *sacerdote* », [hieroglyphs] n e t e r ḥ o n m ā « *sacerdote effettivo* », [hieroglyphs] s ḥ a t́ n e t e r ḥ o n « *sacerdote-capo* », [hieroglyphs] s ḥ a t́ n e t e r ḥ o n ḥ ā *primo sacerdote-capo*, etc. Le persone che erano insignite di questi titoli e di queste dignità costituivano tutte insieme una categoria, affine per molti punti ad alcuni ordini equestri, quali erano nel principio dell'èra moderna: questo sodalizio raggiunse il più alto grado del suo splendore sul fine della IV dinastia, e quindi decadde a poco a poco, e quasi non ne rimase più traccia nei periodi storici, che succedono a quello dell'antico impero memfitico. Questo risulta dal complesso delle iscrizioni sepolcrali di quel tempo, di cui riproducemmo i passi principali nell'appendice annessa.

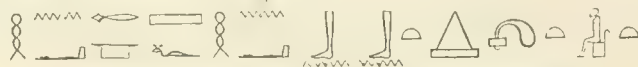
([2]) Questa notizia si ricava dal seguente passo della grande iscrizione di U n à, il cui significato non ci pare che sinora sia stato rettamente compreso (E. De Rougé, *Recherches sur les monum. des six prim. dyn.*, pag. 136 a 138: Brugsch, *Geschichte Ægyptens*, p. 100; Erman, *Commentar zur Inschrift der* U n à, nella Zeitschrift für ægypt. Sprache etc., 1882, p. 22).

Parte II, lin. 12-15.

[hieroglyphs]

Mi mandò Sua Maestà ad Àbehat

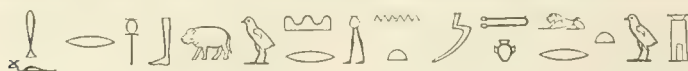
[hieroglyphs]

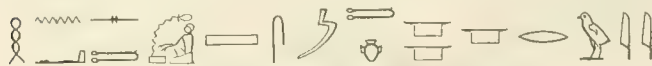
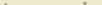
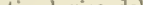
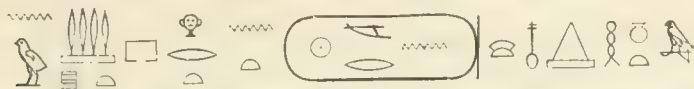
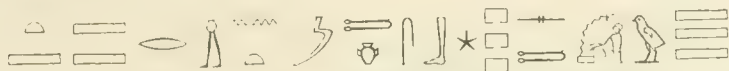
per portare la cassa dei viventi del signore della vita (cioè il sarcofago del Faraone, il quale nella linea 7 di questa iscriz. è chiamato [hieroglyphs])

[hieroglyphs]

col suo coperchio e il b e n b e n *nobile e venerando*

[hieroglyphs]

dalla ḥ o n t *del* « b u o n s o r g e r e », *piramide di* M e r e n r ā. (*Mi mandò*

[hieroglyphs]

Sua Maestà ad Elefantina, per portare un tabernacolo di granito

[hieroglyphs]

colla sua tavola di libazione, e (*pure*) *in granito* . . . . .

Sopra, Ashatra, Sopuhatra, Ra χ u t sorgevano per contro presso alle piramidi dei Faraoni della V dinastia, che si devono cercare in quella regione dell'antica necropoli, attualmente conosciuta sotto i nomi di Saviet el Arrian e di Abusir, e che, secondo ogni probabilità, gli antichi Egiziani

. . . . . . ; *per portare in granito le porte e le tavole di libazione*

della camera superiore delle offerte della ḥ o n t *del* « b u o n s o r g e r e », *piramide di* M e r e n r a

vocabolo tecnico, di significato incerto, che si trova sovente in parallelismo con s e b a, il cui significato di *porta* e di *pilone* è ben definito: parrebbe indicare la *cornice* in senso generale, sia che sormonti una porta o un pilone, o costituisca il coperchio di un sarcofago, come parrebbe trattarsi nel passo precedente.

altro vocabolo di significato incerto: in via del tutto congetturale proponiamo la traduzione di *lungarina* di granito, il cui uso era frequente nella costruzione della piramide e degli edifizî annessi.

s e t u non può in nessun modo significare *soglia* o *zoccolo* come ha supposto il De Rougé: esso non può significare altro che « *tavola di libazione* », significato che deriva naturalmente dal senso etimologico della radice, e che si accorda a perfezione col significato generale di questo passo.

. Proponiamo per questo vocabolo la lettura ḥ o t e p, fondandoci sul fatto che in una stele del museo di Firenze, vedesi rappresentata una tavola di offerte (ḥ o t e p), che ha una forma quasi intieramente identica al segno ; il significato del vocabolo ḥ o t e p sarebbe quindi quello di *camere delle offerte*, che dà all'ultima parte di questo passo un significato convenientissimo.

ḥ o n t è una forma incompleta per , alla stessa guisa che è una variante di etc.: questo vocabolo designa adunque un piccolo tempio in forma di piramide tronca, che doveva essere addetto alla piramide e sorgere poco lungi da essa. — A questo tempio poi, e non alla piramide, dovevano essere destinati il *benben nobile e venerando*, il *tabernacolo colla sua tavola di libazione*, le *porte di granito*, le *cornici* e le *lungarine di granito della camera delle offerte*, la quale faceva certamente parte del tempietto, come è richiesto inesorabilmente della sintassi grammaticale del passo non meno che da ragioni archeologiche. — Poichè adunque in questo tempietto era adorato un b e n b e n, il quale come già dimostrammo, era il simbolo più sacro del sole, o del Dio R ā, o di O r o, esso poteva essere identificato simbolicamente colla Dea Ḥ a t ḥ o r, il cui nome non significa altro se non *dimora di* O r o; e sotto questo punto di vista potè essere chiamato col nome di ḥ o n t, che è uno dei titoli più comunemente attribuiti ad Ḥ a t ḥ o r nelle iscrizioni di tutto l'Egitto, ma particolarmente in quelle della necropoli di Memfi. V. infra, pag. 142.

chiamavano Sexetra, « *il campo di* Ra ». Al nord, verso Giseh, presso alla piramide di Userkaf, sorgeva Soprā; seguiva quindi Ṡopuḥatrā colla piramide di Userenrā, quindi probabilmente Åsḥatra con quella di Saḥura e da ultimo veniva Raχut colla piramide di Menkauḥor: le piramidi di Noferårkārā, Noferfrā e Ṭaṭkarā non pare che avessero un tempio speciale, e dipendeva la prima da Soprā o da Ṡopuḥatrā o da Åsḥatrā e le altre più generalmente da Rāχut (¹). Quantunque manchino indicazioni speciali è nondimeno ragionevole il supporre, che come

---

(¹) Queste notizie sulla topografia dell'antica necropoli di Memfi si deducono, a parer nostro, con piena sicurezza, dall'esame delle iscrizioni sepolcrali di quel periodo, coordinate colle notizie positive che attualmente si hanno sulla situazione delle piramidi di alcuni Faraoni. Esaminando sotto un punto di vista topografico e cronologico le iscrizioni riportate nell'appendice e le molte altre dello stesso periodo, si scorgerà facilmente come quelle che riguardano il tempo anteriore alla IV dinastia provengano da Saqqarah, quelle della IV dinastia abbondino sopratutto a Giseh, quelle della V nuovamente a Saqqarah e quelle della VI in parte a Saqqarah, e in parte in alcune necropoli dell'alto Egitto e specialmente ad Abido. Questo successivo cambiamento della regione in cui i dignitarii dell'antichissima Memfi erigevano le loro tombe, dovette essere una conseguenza diretta del luogo continuamente diverso, in cui i Faraoni fecero costruire le loro piramidi; così dalla storia topografica della necropoli dei privati, possiamo dedurre indicazioni, che ci conducano a determinare, con certa approssimazione, la posizione delle piramidi di alcuni Faraoni, di cui finora non fu trovata la tomba. — Di fatto dalle notizie dei classici e per altre indicazioni sappiamo, che le piramidi della IV dinastia sorgono tutte sull'altipiano di Giseh; dalle ricerche del Wyse risulta, che la piramide settentrionale di Abusir fu la tomba di Saḥurā, il cui cartello è scritto ripetutamente sui blocchi di granito, che chiudevano l'accesso alla camera del sarcofago, mentre poi le scoperte recenti del Mariette e del Maspero hanno messo in luce, che le piramidi del fine della quinta (Unås) e del principio della sesta dinastia (Tetå, Pepi I, Pepi II, ecc.) sorgono tutte a Saqqarah, incominciando dalla regione settentrionale dell'altipiano presso Abusir e continuando al sud verso Dashur. È quindi ragionevole il supporre che alcune delle piramidi di Saqqarah, che hanno caratteri di maggiore antichità e che non furono finora identificate, risalgano ai Faraoni anteriori alla IV dinastia e specialmente a quelli della terza, ed è poi a ritenere con sicurezza anche maggiore che le piramidi della quinta si devono cercare presso Saviet el Arrian e presso Abusir.

Studiando quindi diligentemente le indicazioni speciali delle iscrizioni citate nell'appendice, comparandole le une colle altre e determinando in quale relazione i templi di Soprā, di Åsḥatrā etc., stieno colle piramidi di quel tempo, ci è dato distinguerle in tre gruppi ben definiti, dei quali il primo doveva essere rappresentato dalla piramide di Userkaf e dal tempio di Soprā, che dovevano sorgere nella regione più settentrionale di Saviet el Arrian, non lungi dall'altipiano di Giseh (*Denkm.* II, 32, num. XV), il secondo dalle piramidi di Userenrā, di Noferårkarā e di Saḥurā, e dai templi di Ṡopuḥatrā e di Åsḥatrā, e comprenderebbe nel suo ambito le due ultime piramidi di Saviet el Arrian (*Denkm.* II, 32, num. XVI, XVII e la piramide settentrionale di Abusir (id. num. XVIII), mentre il terzo, costituito da quelle di Noferfrā, di Menkauḥor e di Åssà o Ṭaṭkarā, col tempio di Rāχut corrisponderebbe al gruppo meridionale delle piramidi di Abusir (id. id., probabilmente i num. XX, XXI e XXVIII), che si avvicina al gruppo di Unås e Tetå il quale, come dicemmo più sopra, appartiene già all'altipiano di Saqqarah. Le piramidi di Abusir sono tuttora in gran parte inesplorate, e ci lusinghiamo che quando

nella ḥont di Merenra, così anche in questi quattro templi, fosse adorato un benben, poichè ciò corrisponderebbe alla natura del culto a cui erano consecrati, e inoltre chiaramente vi accennano i nomi medesimi con cui ciascuno di essi era indicato [1].

Gli stessi dignitarii che erano addetti al culto di Rā e di Ḥatḥor in qualcuno dei templi suddetti, attendevano parimente all'adorazione di quelle piramidi, che da essi direttamente dipendevano, e al servizio funebre di quei Faraoni, che vi erano seppelliti: quelli poi fra essi che erano sacerdoti di Rā e di Ḥatḥor in parecchi di quei templi, lo erano simultaneamente di un maggior numero di piramidi e dei rispettivi Faraoni [2]. Così il sole, simboleggiato nelle piramidi, negli obelischi, nello Sfinge ecc., era adorato insieme ad Ḥatḥor in questi piccoli templi, che sorgevano in diverse località, ma che erano informati allo stesso concetto; e la vasta necropoli

---

verranno riaperte, si troveranno in esse delle indicazioni che concorderanno colle notizie, che abbiamo dedotto dalle iscrizioni loro contemporanee.

[1] Soprā « *il tempio dell'essenza di* Rā »: Àsḥatrā « *il tempio che è la sede del cuore di* Rā »; Sopuḥatrā « *il tempio che riceve il cuore di* Rā (*che concepisce* Rā) »: Rā ut « *il tempio di* Rā *che sorge all'orizzonte* ».

[2] Alcune di queste conclusioni risultano ad evidenza, e le altre si debbono indurre, dalle iscrizioni raccolte nell'appendice e a cui abbiamo accennato più volte. I Faraoni seppelliti nelle piramidi si trasformavano, secondo le credenze egiziane, in Osiride, come appare dal determinativo che nelle iscrizioni 14ª e 37ª accompagna i cartelli reali di Chāfrā e di Userkaf, oppure in Num, come è indicato dall'iscrizione 5ª: questa trasformazione o immedesimazione era tale, che il Faraone defunto veniva considerato come una vera e propria Divinità; e mentre i sacerdoti addetti alle tombe private portano il titolo di ḥonka, vale a dire « *servi della statua* », quale rappresentante l'individualità fisica del defunto che persiste malgrado la morte del corpo, per contro quelli addetti alle piramidi sono costantemente designati coi titoli di etc., identici a quelli, che già vedemmo essere portati dai sacerdoti di Rā, e che erano parimenti proprii dei sacerdoti di tutte le altre Divinità.

Simultaneamente alla dignità di sacerdote di uno o più Faraoni defunti, molti dignitarij rivestivano anche quella di sacerdoti di una o più piramidi, come si deve indurre ad es. dalle espressioni.

di Memfi, che è, storicamente parlando, la più antica del mondo, non fu, nel pensiero degli Egiziani, che un santuario gigantesco del sole, corrispondente all'idea che essi avevano della Divinità e alla loro fede nella vita futura. Il duplice concetto sepolcrale e solare, espresso in una forma così grandiosamente solenne dalla necropoli di Memfi, è riflesso del pari da tutte le altre necropoli dell' Egitto non meno che da quelle di altri popoli antichi, non escluse alcune fra le più arcaiche dell'Europa centrale, nelle quali lo scheletro dell'uomo preistorico, col viso rivolto verso oriente ([1])

> «. . . . . . . con ardente affetto il sole aspetta,
> Fiso guardando, pur che l'alba nasca » ([2]),

confondendo con essa l'istante della sua risurrezione. E quindi l'uomo, sia ordinato in nazione sulle rive del Nilo o perduto nelle valli della Svizzera, già nei suoi primi monumenti si rivela come un essere essenzialmente religioso: separato da differenze di stirpe e di civiltà, nell'Africa, nell'Asia, nell'Europa, lo troviamo riunito in una medesima fede ed animato da una stessa speranza; credente in un *Ente* supremo, che egli simboleggia nel sole, e fidente in una vita oltremondana, che si rinnova ogni giorno all'alba col nascere del sole, e deve durare indefinitamente quanto il corso quotidiano di quello.

L'adorazione delle piramidi e dei Faraoni in esse seppelliti si mantenne viva per una lunga serie di secoli e non si perdette nemmeno col disciogliersi dell'impero egiziano ([3]). Lucano vi accenna con quel verso,

> « Votaque pyramidum celsas solvuntur ad aras » :

---

le quali furono credute erroneamente identiche e parallele a quelle di

e da cui invece si devono considerare come assolutamente distinte: poichè nella medesima iscrizione, troviamo che lo stesso defunto porta, ad es., il titolo di del Faraone e immediatamente dopo quello di della rispettiva piramide (ved. append., num. 34 e 40). — Sia il culto del Faraone come quello della piramide poteva farsi in una delle camere interne della piramide stessa (v. append. num. 20 e 72) ma più generalmente si celebrava in quello fra i templi di Rā, che sorgeva nelle vicinanze; quindi i sacerdoti dei Faraoni defunti e delle rispettive piramidi erano contemporaneamente sacerdoti di Rā in uno o in parecchi dei templi suddetti, e così reciprocamente.

([1]) Morel-Fatio, *Sépultures des populations lacustres, Chamblandes, près Pully, Suisse*, nei Matériaux pour l'histoire primitive et naturelle de l'homme, 1882, febbrajo, pag. 66.

([2]) Dante, *Paradiso*, canto XXIII.

([3]) E. De Rougé, *Recherches sur les monuments des six premières dynasties*, pag. 48.

e quelle turbe di Sabei che, secondo il racconto di Abd-Allatif e di altri scrittori arabi, ancora nei primi secoli dell' egira venivano dall'Arabia in pellegrinaggio alle grandi piramidi, e vi giravano intorno con lampade accese, facendo purificazioni e sacrifizii ([1]), continuavano sotto forme diverse il medesimo culto, a cui quaranta secoli prima attendevano i dignitarii egiziani, addetti a templi di Soprā, di S o p u ḥ a t r ā e degli altri edifizii religiosi di quella necropoli, di cui ripetutamente parlammo.

V.

Sia nella necropoli di Memfi sia in quella di Tebe, la piramide si presenta confusa con due altre categorie di monumenti, il cui significato simbolico non fu finora definito, la piramide tronca ed il cono. La piramide tronca sorse specialmente presso alle grandi piramidi sugli altipiani di Gizeh e di Saqqarah, e fu, nell'antico impero memfitico, il tipo architettonico quasi unicamente adottato per le tombe dei privati; tantochè anche oggidì si vedono in quelle regioni, e sopratutto a Saqqarah, numerosissime costruzioni massiccie, di varie dimensioni, che ne riproducono approssimativamente la forma, a partire da quelle che misurano pochi metri di lato al tronco gigantesco, che gli Arabi chiamano « m a s t a b a t e l F a r a u n ». Inoltre, se ben si considerino alcune piramidi di Saqqarah, Meidum, Gizeh etc., si vedrà che esse sono essenzialmente costituite da una serie più o meno piccola di piramidi tronche, di dimensioni via via decrescenti e sovrapposte l'una all'altra ([2]); così è d'uopo ricordare che la grande piramide di Cheope, non meno che alcune altre, terminavano già anticamente in una piattaforma più o meno spaziosa, e quindi si avvicinavano nel loro aspetto generale a quello della piramide tronca ([3]).

Da queste costruzioni gigantesche passando ai piccoli amuleti, che ne riproducono le linee ([4]), è talora difficilissimo il determinare, se alcuni di essi appartengano piuttosto alla prima o alla seconda di quelle due forme geometriche; e la stessa incertezza si riscontra nelle rappresentazioni della fenice o del B e n n u, il quale, generalmente rappresentato in piedi sopra una piramide, lo è talora sopra una piramide tronca ([5]).

Questi fatti insieme coordinati potrebbero anche da sè soli indicare, che il concetto simbolico, che ispirò la piramide tronca, dovette essere assai affine se non del tutto identico a quello della piramide intiera: ma due iscrizioni del museo di Firenze lo provano in termini assoluti ed irrefubabili. Amendue queste iscrizioni ([6]) sono

([1]) Abd-Allatif, *Relation de l'Égypte*, tradotta dal De Sacy, pag. 176. — Veggansi anche alcuni passi di Ibn Abu-Selet e di Abu-Sadeq, nel *Voyage d'Égypte* del Norden, tom. III, p. 319.

([2]) Jomard, *Description générale de Memphis et des pyramides* nella *Description de l'Égypte*, texte, antiq., tomo II, cap. XVIII, pag. 88. — Lepsius, *Denkm.* I, tav. 19, 36 e 45.

([3]) Jomard, *Remarques et recherches sur les pyramides*, nella *Description* etc., texte, antiq., tom. II, pag. 227-219.

([4]) V. nella tav. annessa i num. 4 e 5.

([5]) V. sopra, pag. 129.

([6]) V. tav. ann., num. 9 e 10.

tagliate in forma di piramide tronca, e sono a ritenersi monumenti paralleli all'iscrizione di forma piramidale del defunto Ptaḥānχ, di cui parlammo più sopra [1]: nell'interno di una nicchia, scavata nel centro della prima di esse, vedesi rappresentato in alto rilievo un individuo inginocchiato nell'atto di adorare la Divinità, simboleggiata dal monumento medesimo, mentre le iscrizioni, che sono incise accanto, racchiudono un inno al sole « *che nasce all'orizzonte orientale. . . , attraversa il cielo . . , e tramonta dietro alla montagna occidentale* ». Nella seconda è parimente scolpita in una nicchia e nello stesso atteggiamento l'immagine di un uomo, il quale insieme a sua moglie, inginocchiata presso di lui, recita una invocazione al sole « *prossimo al tramonto . . , che sta per scomparire dall'orizzonte occidentale . . . e per sprofondarsi nel mondo sotterraneo* »: così che questi due soli monumenti, che per criterii archeologici devono essere attribuiti allo stesso periodo di tempo, e che, essendo con tutta probabilità monumenti votivi, provengono forse da un medesimo santuario, insieme riuniti simboleggiano il concetto solare nella sua sintesi più completa, e ci attestano che la piramide tronca, fu, come la piramide intiera, il simbolo del sole raggiante, sia che illumini la superficie terrestre o faccia risplendere il mondo sotterraneo.

Quello ne fu senza dubbio il significato primitivo e fondamentale: ma alla stessa guisa che dall'antico concetto monoteistico, concretato nel sole (Rā-Oro) si sviluppò il concetto secondario di una Divinità femminile (Ḥatḥor), che rappresentava l'ambiente in cui il sole dava la vita a se stesso [2], così accanto al significato originario della piramide tronca se ne sviluppò successivamente un secondo, che, senza distruggere il primo, diventò nondimeno predominante, e quella pur rimanendo sempre un simbolo essenzialmente solare, assunse a poco a poco un significato più definito e venne a simboleggiare in modo speciale la Dea Ḥatḥor, *madre o dimora del sole.* Di fatto, in relazione con questo concetto, il piccolo tempio che sorgeva sull'altipiano di Saqqarah presso alla piramide di Merenrā [3], e che doveva presentare l'aspetto di una piramide tronca, era per l'appunto designato col nome di [geroglifici] ḥont, caratteristico della Dea Ḥatḥor [4]; così pure gli altri templi dell'altipiano di Abusir, in cui era adorato un [geroglifici] benben, e i cui nomi ricordavano alcuni attributi di Ḥatḥor, erano costruiti in forma di piramide tronca [5]: sempre come conseguenza del medesimo concetto, sul capo di Ḥatḥor

---

(1) V. sopra, pag. 126 e 127 e tav. ann., num. 3.

(2) V. sopra, pag. 130 e pag. 133, nota (1).

(3) V. sopra, pag. 136.

(4) Anche un altro tempio che portava lo stesso nome di ḥont e che aveva la stessa forma architettonica doveva simboleggiare Ḥatḥor: poichè il defunto [geroglifici] Àffà, che ne era il soprintendente, è rappresentato col petto coperto da un paramento singolarissimo, che non trovammo finora figurato in alcun altro monumento, e che è formato con emblemi proprii di Ḥatḥor (Mariette, *Les mastaba de l'ancien empire*, pag. 101).

(5) V. sopra, pag. 135 e pag. 139, nota (1)

fu posto, come simbolo suo caratteristico, un piccolo pilone, il quale scomposto nei suoi elementi, non è altro se non una piramide tronca sormontata da una cornice.

Coordinando insieme questi fatti con quanto già dicemmo sul concetto generatore della religione egiziana (1), ci è dato scoprire l'idea fondamentale, che ne ispirò l'architettura quale si rivela nel tempio, il quale in Egitto, come presso tutti gli altri popoli antichi e moderni, che ebbero un sentimento religioso potente, fu la manifestazione più direttamente spontanea e più sinceramente genuina della coscienza religiosa di ognuno di essi. Dai nomi medesimi con cui i diversi templi dell'Egitto erano designati, e dalle indicazioni che si leggono nelle iscrizioni monumentali, risulta ad evidenza che, nella massima parte dei casi, gli Egiziani considerarono il tempio come la *dimora del sole*, che vi nasceva, tramontava e risorgeva a vita novella. Esso veniva quindi a confondersi simbolicamente con Hatḥor, e di fatto tutti i templi dell'Egitto, fatte poche eccezioni, hanno l'aspetto di una piramide tronca a cui sia sovrapposta una cornice, e allo stesso stile si ispira la forma architettonica delle porte e di altre parti accessorie nell'interno di essi. Davanti al tempio sorgevano i piloni, simili all'emblema che Ḥatḥor portava sul capo; davanti ai piloni erano innalzati gli obelischi e davanti agli obelischi si stendevano per centinaia di metri le spianate fiancheggiate da sfingi, simboli alla lor volta del sole; epperò il tempio egiziano, sia considerato in sè, sia nei suoi edifizii accessorii, non era il prodotto di un accozzamento casuale di linee architettoniche e di monumenti eterogenei, ma l'espressione di un concetto che corrisponde al principio fondamentale della religione egiziana; e da quel complesso di templi, di piloni, di obelischi, di viali di sfingi, che in una serie non interrotta si stendevano per parecchi chilometri sulla riva destra del Nilo, e che gli antichi conobbero sotto il nome di Diospolis o di Tebe, opera di tanti Faraoni e di tante diverse generazioni, sorge spontaneo alla nostra mente un concetto sublimemente grandioso, che offusca e fa dileguare tutte quelle immagini di Dei dipinti e scolpiti sulle pareti dei singoli templi riunendoli ad unità nel concetto solare, il quale alla sua volta si sdoppia in due concetti egualmente fondamentali per la religione egiziana, concretati l'uno in Rā e l'altro in Ḥatḥor, in corrispondenza col dualismo di Moloch-Baal e di Astarte, che costituisce l'essenza di tante religioni semitiche.

Da questo grande santuario solare, di cui restano tuttora imponenti rovine, si giungeva in breve tempo, attraversando il Nilo, alla necropoli di Tebe, che si stendeva ai piedi della catena libica e si internava nelle insenature e nelle piccole valli, formate dagli ultimi contrafforti di essa. In quasi tutta quella necropoli, ma specialmente nella regione più settentrionale, che racchiude le tombe della XI e della XVIII dinastia, ed è compresa sotto i nomi di Drah abu'l Neggah, e di Alsassif, si trovano in gran numero quei piccoli monumenti di creta indurita al fuoco, di forma approssimativamente conica, conosciuti generalmente col nome di coni funebri, e a cui abbiamo superiormente accennato. Essi non furono finora rinvenuti in alcuna altra necropoli dell'Egitto (2), e anche quelli della necropoli suddetta appartengono

(1) V. sopra, pag. 129 e 130 e pag. 133, nota 1.

(2) Mariette, *Notice des principaux monuments du Musée de Boulaq*, pag. 162-163; Maspero.

per lo più a sacerdoti o a persone addette al tempio di Ammone, forma tebana del sole, e si trovarono sempre presso alle tombe: per lo più essi portano improntata sulla base una breve iscrizione, contenente il nome e i titoli del defunto, o una breve preghiera a Rā o ad Ammone [1]; altre volte vi è rappresentata la barca solare, o il sole che sorge all'orizzonte adorato dal defunto [2], o finalmente, accanto all'iscrizione che ci dà il nome del defunto, vedesi la sua immagine inginocchiata che adora una Divinità, che non è rappresentata e che deve essere simboleggiata nel monumento stesso [3]. Queste circostanze basterebbero a far supporre che anche il cono fosse per gli Egiziani un simbolo solare, parallelo alla piramide: ma ciò è confermato dal fatto, che talora nella medesima necropoli si trovano dei monumenti intieramente analoghi al cono, per la materia, per le dimensioni e per l'uso, che hanno la forma della piramide o della piramide tronca [4].

Speriamo quindi di non essere lontani dal vero affermando, che il cono fu, come la piramide, un simbolo del sole raggiante, che si poneva presso alle tombe o sopra di esse, col medesimo intendimento, con cui alle tombe di Abido e di altre necropoli si sovrapponeva una piccola piramide: il suo uso però è ristretto a quella parte della necropoli tebana, che è l'espressione dell'individualità politica, artistica e religiosa di Tebe, e fu conservato generalmente dai sacerdoti ed impiegati del tempio di Ammone, cioè da quella classe di persone, che meglio di ogni altra doveva conservare le antiche tradizioni locali. Perciò, l'origine prima del cono deve cercarsi in qualche credenza od opinione speciale, professata dal collegio sacerdotale di Tebe, e diversa da quelle dei sacerdoti di Memfi; se poi consideriamo, che, sia nella piramide come nel cono, che rappresentavano amendue lo stesso concetto, devonsi distinguere due elementi essenziali, cioè il sole che risplende e una superficie di una data forma a cui si rivolgono i raggi, saremo naturalmente condotti a pensare, che la differenza fra il cono e la piramide si riduca ad un diverso concetto, che per avventura a Tebe e a Memfi si aveva sulla configurazione della superficie terrestre. Supponendo la terra circolare, si forma immediatamente il cono, mentre supponendola di forma quadrata o bislunga, che corrispondesse alla configurazione

---

Guide du visitateur au Musée de Boulaq, pag. 138; Leemans, *Description raisonnée des mon. égypt. du Musée de Leide*, pag. 305 e 306; Pierret, *Catalogue de la salle historique du Musée égypt. du Louvre*, pag. 95 e seg.; Wiedemann, Eisenlohr, Leemans e Pleyte nelle tornate del congresso internazionale degli orientalisti di Leida, bollettino n. 5, pag. 5.

(1) [hieroglyphs] etc. (museo di Firenze, invent. n. 2356: [hieroglyphs] (id. id. num. 2360).

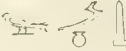
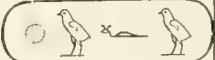
(2) Museo di Firenze, invent. num. 2363 e 2366 (ved. tav. ann. num. 6 e 7); Pierret, *Catal. de la salle historique* etc, pag. 98 a 102, num. 406, 415, 416, 423, 434, 444; Leemans, *Catal. du Musée de Leide*, pag. 306, num. 5. — Nel museo di Torino esistono pure tre coni colla medesima rappresentazione.

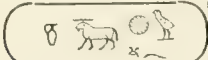
(3) Museo di Firenze, invent. 2356 (tav. ann., num. 8); Pierret, *Catal. de la salle historique* etc. pag. 100, num. 432 e pag. 102, num. 445.

(4) Museo di Firenze, invent. 2360 e 2361 (tav. ann., num. 11); Pierret, *Cat.* etc., pag. 100, num. 429.

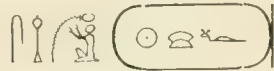
speciale dell' Egitto, deriva la piramide a base quadrata e più sovente a base rettangolare, quali sono molte fra quelle di Abusir e di Saqqarah, e la maggior parte degli amuleti di forma piramidale.

La nostra completa ignoranza intorno alle opinioni professate dagli antichi Egiziani sulla configurazione fisica della terra, vieta a noi medesimi di attribuire un valore assoluto alle induzioni, che abbiamo esposto sul concetto generatore della piramide e del cono: crediamo nondimeno che esse parranno plausibili a quanti conoscono il numero infinitamente grande di opinioni e di teorie diverse e contraddittorie, che nell'antichità e durante il medio-evo medesimo furono professate sulla forma e sull'estensione della superficie terrestre, e confidiamo che saranno confermate, quando, le ricerche da noi fatte per le piramidi e i coni egiziani, verranno estese alle piramidi ed ai coni dell'America, dell' India, del Tibet, della Caldea e di tante altre regioni dell'Asia occidentale [1]. Per ora a noi basta l'aver potuto dimostrare coll'ajuto dei soli monumenti egiziani, che la piramide fu in Egitto il simbolo del sole raggiante, il quale, adorato principalmente in Eliopoli, costituiva l'essenza e la giustificazione di tutte le religioni locali, e che, subordinatamente a questo concetto, essa diede origine all'obelisco, mentre per mezzo della piramide tronca ispirò tutta l'architettura egiziana. La mole delle piramidi della necropoli di Memfi e degli obelischi di Eliopoli e di Tebe, le proporzioni gigantesche e la forma architettonica dei templi di Abido, di Dendera, di Tebe, di Edfu, di Abusimbel sono quindi spiegate da un solo concetto, e diventano per noi l'espressione maestosa di quel profondo sentimento religioso, che penetrò in tutte le fibre della nazione egiziana e che nel periodo del suo maggiore decadimento si rivelava ancora con tanta potenza, da ispirare ad Erodoto quelle parole: « *gli Egiziani sono, fra tutti gli uomini, i più devoti agli Dei* ».

[1] Strabone, XVII, cap. I. (738-1073). — Erodoto, I. 181 — Langlès in « Norden, *Voyage d'Égypte* etc. », tomo III, pag. 322 e seg. — Zoëga, *De origine et usu obeliscorum*, pag. 380 e seg. Gemelli Careri, *Giro del mondo*, tom. VI, p. 198 — Reuben Burrow, *Sur un ancien bâtiment situé dans le district de Bhidjipour* etc., nelle Recherches asiatiques de la Société établie au Bengala, tomo II, append., pag. 56-58. — Turner, *An account of an embassy to the Court of the Teshoo Lama in Tibet* etc., Londra, 1806, pag. 260 e seg. e tav. XI, XII. — Symes, *An account of an embassy to the Kingdom of Ava*, Londra, 1800, pag. 187 e 188.

APPENDICE FILOLOGICA

al § IV.

Per giustificare le conclusioni che abbiamo esposte nel paragrafo IV, crediamo indispensabile il riportare e tradurre i seguenti passi di iscrizioni sepolcrali dell'antico impero, scelti, raggruppati e disposti secondo lo scopo speciale delle nostre ricerche.

I. Necropoli di Giseh.

1. Defunto Senoferuχāf. — Porta il titolo di: « *sacerdote di* Cheope ». — (Lepsius, *Denkm.* II, tav. 16).

2. Defunto Merḥati. — Id. id.: « *sacerdote del* « grande obelisco » *di* Cheope ». — (*Denkm.* II, 22 e De Rougé, *Récherches sur les monuments qu'on peut attribuer aux six prémières dynasties*, p. 43: designa, a nostro credere, un edifizio religioso costruito da Cheope e probabilmente dedicato al culto funebre in suo onore).

3. Defunto Kai. — Id. id.: « *regio purificatore dell'* « orizzonte », *piramide di* Cheope ». — (*Denkm.* II, 34, *b*).

4. Defunto di cui manca il nome. — Id. id.:

 « *sopraintendente dell'* « orizzonte », *piramide di* Cheope ». — (*Denkm.* II, 17 *d*).

5. Defunto id. id. — Id. id.:

 « *sacerdote di* Num-Cheope »; « *sacerdote di* Cheope »;

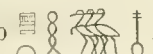
« [sacerdote di Num-Cheope nell'interno dell' [« orizzonte », piramide di] Cheope ». — (*Denkm.* II, 26; vegg. anche, ibid., II, 1, *c*, *d*, *e*, 2 *c* etc.).

6. Defunto Chāfrāānχ. — Id. id.:

« *purificatore-capo della* « grande », *piramide di* Cefrene ». — (*Denkm.* II, 8 e 9).

7. Defunto Iimeri. — Id. id.:

« *sacerdote di* Cheope »;

« *sacerdote di* Saḥurā »;

« *sacerdote di* Noferārkarā ». — (*Denkm.* II, 50 e 55).

8. Defunto Ṡepseskafānχ. — Id. id.:

« *sacerdote di* Cheope »;

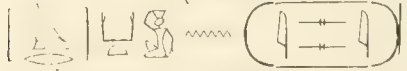
« *sacerdote di* Saḥurā »;

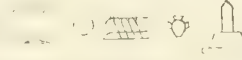
« *sacerdote di* Noferārkarā ». — (*Denkm.* II, 59).

9. Defunto Ptaḥḥiunofer. — Id. id.:

« *sacerdote di* Cheope »;

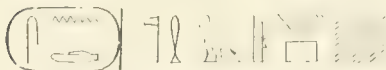
« *sacerdote di* Saḥurā »;

« *sacerdote di* Noferārkarā »;

« *sacerdote di* Userenrā ». — (*Denkm.* II, 55).

10. Defunto Ȧtā. — Id. id.:

« *sacerdote di* Rā *e di* Ḥatḥor *nel tempio di* Ȧsḥatrā, *sacerdote di* Noferārkarā, *sacerdote di* Saḥurā e *sacerdote di* Userenrā ». — (*Denkm.* II, 59).

11. Defunto Snotemhat. — Id. id.:

« soprintendente dei lavori della mert di Àssà ». — (*Denkm.* II, tav. 76).

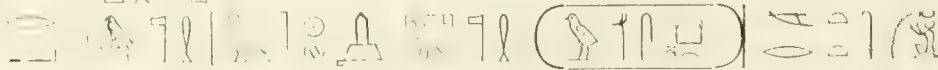
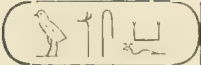
II. Necropoli di Saviet el Arrian e di Abusir.

Presso il lato orientale della piramide chiamata dagli Arabi *Haram el-Aba-Gooroh* (probabilmente Lepsius, *Denkm.* II, 32, num. XVII), furono trovati alcuni blocchi di granito con iscrizioni e bassorilievi. Sopra uno di essi è rappresentata un'immagine virile, che non può riferirsi se non ad un Faraone; sopra un altro leggesi il cartello di Userenra e sopra un terzo è incisa l'iscrizione: « (12) ». Evidentemente essi dovevano appartenere al tempio che sorgeva lì accanto e di cui restano tuttora alcune traccie (Vyse, *Appendix to operations carried on at the pyramids of Ghizeh*, nel volume III dell'opera, pag. 12 e nelle tavole del Perring, parte III, tav. IV; vegg. anche, Lepsius, *Denkm.* II, 39 *a*, *b*, *g*).

III. Necropoli di Saqqarah.

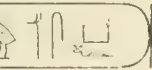
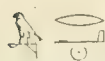
13. Defunto Seri. — Id. id.:

« *capo dei purificatori nel quartiere funerario di* Sent »;

« *capo degli* honka *nel quartiere funerario di* Sent »;

« *sacerdote di* Sent *nella siringa* . . . . . » — (Mariette, *Les mastaba de l'ancien empire*, pag. 92-93).

14. Defunto Hotephiris. — Id. id.:

« *sacerdote di* Hathor *signora del sicomoro e sacerdote di* Cheope ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 90).

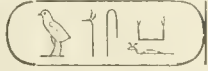
15. Defunto Tentà. — Id. id.:

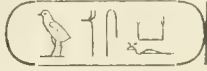
« *sacerdote di* Cheope ». — (Mariette, *Mast.* pag. 88 e Rougé, *Inscript. inéd.*, tav. 78).

16. Defunto Ptahhotep. — Id. id.:

« *sacerdote di* Ra *nel tempio di* Sopra, *sacerdote di* Ḥatḥor, *regio purificatore della cappella* Merti *di* Userkaf *e sacerdote di* Userkaf »;

« *sacerdote di* Ra (*nel*) *tempio di* Soprā, *sacerdote di* Ḥatḥor *e sacerdote di* Userkaf ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 314).

17. Defunto Fefā. — Id. id.:

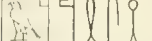
« *purificatore della* « più pura delle sedi », *piramide di* Userkaf »;

« *sacerdote di* Rā *nel tempio di* Sop (Soprā) ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 101).

18. Defunto Nekaanχ. — Id. id.:

« *purificatore-capo di* Rā *nel tempio di* Soprā »;

« *purificatore-capo della* « più pura delle sedi », *piramide di* Userkaf »;

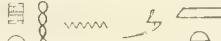
« *sacerdote di* Rā *e sacerdote di* Ḥatḥor *nel tempio di* Àsḥatrā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 311).

19. Defunto Numḥotep. — Id. id.:

« *purificatore-capo del tempio di* Soprā *e sacerdote di* Userkaf »;

« *sacerdote di* Ḥatḥor *nell'interno della* « più pura delle sedi », *piramide di* Userkaf »;

« *sacerdote della cappella* Mert (v. s. num. 11 e 16) *di* Userkaf, *sacra ad* Ḥatḥor *signora del sicomoro* ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 312; Rougé, *Inscript. inédit.*, tav. 82 e *Récherches sur les monum. des six prém. dynasties*, pag. 80).

20. Defunto Peḥenuka. — Id. id.:

« *purificatore-capo nella* « più pura delle sedi », *piramide di* Userkaf ». — (*Denkm.* II, 48).

21. Defunto Noferàritnef. — Id. id.:

« *sacerdote-capo di* Ḥatḥor »;

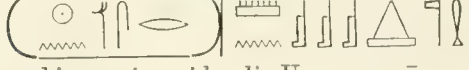
« *sacerdote di* Saḥurā »;

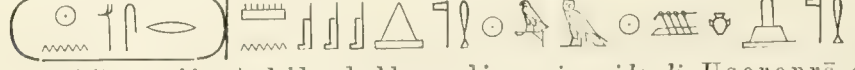
« *sacerdote-capo di* Ḥatḥor, *protettrice della grande* Mert (v. s. il num. 19) *di* Saḥurā »;

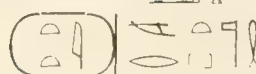
« *sacerdote di* Rā *nel tempio di* Àsḥatrā *e in quello di* Soprā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 326-327).

22. Defunto Ptaḥenmāt. — Id. id.:

« *sacerdote-aggiunto di* Rā *nel tempio di* Àsḥatrā *e dell'* « anima » , *piramide di* Noferàrkarā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 250).

23. Defunto Xutḥotepḥir. — Id. id.:

« *purificatore dell'* « anima », *piramide di* Noferàrkarā *e sacerdote di* Rā *nel tempio di* Ṡopuḥatrā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 91).

24. Defunto Neχtḥiris. — Id. id.:

« *sacerdote-aggiunto del tempio di* Ṡopuḥatrā *e della* «più stabile delle sedi», *piramide di* Userenrā »;

« *sacerdote del tempio di* Àsḥatrā ». — Mariette, *Mast.*, p. 366).

25. Defunto Kamu. — Id. id.:

« *sacerdote della* « più stabile delle sedi », *piramide di* Userenrā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 167 e Rougé, *Inscript. inéd.*, tav. 87).

26. Defunto Ḥapṭuau. — Id. id.:

« *sacerdote della* « più stabile delle sedi », *piramide di* Userenrā *e sacerdote di* Rā *nel tempio di* Ṡopuḥatrā »;

« *sacerdote di* Ra *nel tempio di* Àsḥatra »;

« *sacerdote di* Oro all'orizzonte »;

« *sacerdote di* Oro àsḥatχuti »;

« *sacerdote di* Oro usχāu ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 338 e Rougé, *Inscript. inéd.*, tav. 101).

27. Defunto Ptaḥnoferàrit. — Id. id.:

« *sacerdote-aggiunto di* Rā *nel tempio di* Raχut *e sacerdote-aggiunto della* « più divina delle sedi », *piramide di* Menkauḥor ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 322).

28. Defunto Raenkau. — Id. id.:

« *sacerdote della* « bella », *piramide di* Ṭaṭkara ». — (Rougé, *Inscript. inédit.*, tav. 91).

29. Defunto Mānofer. — Id. id.:

« *sacerdote-aggiunto della* « bella », *piramide di* Ṭaṭkarā ». — (*Denkm.* II, 65).

30. Defunto Àtuś. — Id. id.:

« *purificatore della* « bella », *piramide di* Àssà (Ṭaṭkarā) ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 297).

31. Defunto Rākapu. — Id. id.:

« *sacerdote della* « bella », *piramide di* Àssà (Ṭaṭkarā). — (Mariette, *Mast.*, pag. 279 e Rougé, *Inscript. inéd.* tav. 90).

32. Defunto Tepemānχ. — Id. id.:

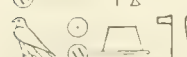
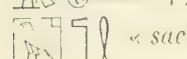
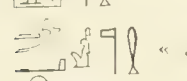
« *primo sacerdote-capo della* Mert (v. s. il num. 21) *di* Unàs *sacra ad* Ḥatḥor »;

« *sacerdote della* « migliore delle sedi », *piramide di* Unàs ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 195; Rougé, *Inscript. inéd.*, tav. 91 e *Récherches sur les monum.* etc., pag. 105).

33. Principessa Rahont. — Id. id.:

« *sacerdotessa della* Mert (v. num. prec.) *di* Tetà ». (Mariette, *Mast.*, pag. 360).

34. Defunto Kemhon. — Id. id.:

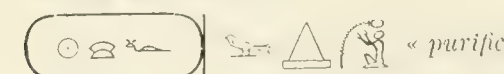
« *sacerdote del tempio di* Sopra *in* .... (?) »;

« *sacerdote del tempio di* Sopra, *sacerdote di* Userkaf *e sacerdote di* Ḥatḥor »;

« *sacerdote di* Oro *nel tempio di* Sopra »;

« *purificatore della* « più pura delle sedi », *piramide di* Userkaf *e sacerdote di* Micerino ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 200).

35. Defunto Tepemānχ II. — Id. id.:

« *sacerdote del tempio di* Soprā »;

« *sacerdote di* Oro (*nel*) *tempio di* Sopra »;

« *sacerdote di* Ḥatḥor »;

« *sacerdote di* Mā »;

« *purificatore della* « più pura delle sedi », *piramide di* Userkaf »;

« *purificatore del* « sorgere dell'anima », *piramide di* Sahurā »;

« *sacerdote di* Cheope »;

« *purificatore del* « sorgere », *piramide di* Senoferu »;

purificatore della « divina », *piramide di* Micerino »;

« *purificatore della* « grande » *piramide di* Cefrene ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 198-199).

36. Defunto Ànχeftka. — Id. id.:

« *sacerdote di* Rā *nel tempio di* Soprā *e purificatore-capo della* « più pura delle sedi », *piramide di* Userkaf »;

« *purificatore del* « sorgere dell'anima », *piramide di* Saḥurā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 307-308 e Rougé, *Inscript. inéd.*, tav. 82-83).

37. Defunto Senennuànχ. — Id. id.:

« *sacerdote e regio purificatore di* Rā *e sacerdote di* Userkaf »;

« *sacerdote e regio purificatore del tempio di* Soprā *e sacerdote di* Userkaf »;

« *purificatore del* « sorgere dell'anima », *piramide di* Saḥurā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 319).

38. Defunto Snotemḥati. — Id. id.:

« *sacerdote di* Rā *nel tempio di* Soprā, *sacerdote di* Userkaf; *sacerdote di* Rā *nel tempio di* Àsḥatrā, *sacerdote di* Noferárkarā *e sacerdote della* « più stabile delle sedi », *piramide di* Userenrā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 259).

39. Defunto Rāenkau. — Id. id.:

« *regio purificatore* »;

« *capo degli* ḥon-ka »;

« *capo dei cantori* »;

« *capo dei cantori della* « più pura delle sedi », *piramide di* Userkaf »;

« *sacerdote di* U s e r k a f »;

« *sacerdote di* N o f e r f r ā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 313).

40. Defunto Kamnoferit. — Id. id.:

« *sacerdote di* Mā »;

« *sacerdote di* Rā *nel tempio di* Ṡ o p u ḥ a t r ā, *purificatore della* « più stabile delle sedi », *piramide di* U s e r e n r ā, *sacerdote e regio purificatore di* N o f e r à r k a r ā *e sacerdote di* S a ḥ u r ā »;

« *sacerdote di* R ā *nel tempio di* S o p r ā *e sacerdote della* « più stabile delle sedi », *piramide di* U s e r e n r ā »;

« *sacerdote di* R ā *nel tempio di* À s ḥ a t r ā *e sacerdote dell'* « anima », *piramide di* N o f e r à r k a r ā »;

« *purificatore del* « sorgere dell'anima », *piramide di* S a ḥ u r ā »;

« *sacerdote di* S a ḥ u r ā *e sacerdote di* C e f r e n e ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 243 a 248 e Rougé, *Inscript. inéd.*, tav. 86).

41. Defunto Ptaḥχābiu. — Id. id.:

« *sacerdote di* R ā *e di* Ḥ a t ḥ o r »;

« *sacerdote di* R ā *e di* Ḥ a t ḥ o r *nel tempio di* À s ḥ a t, *sacerdote e regio purificatore di* S a ḥ u r ā, *sacerdote di* N o f e r à r k a r ā, *sacerdote di* N o f e r f r ā *e sacerdote di* U s e r e n r ā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 294-295 e Rougé, *Inscript. inéd.*, tav. 88).

42. Defunto Ānχemak. — Id. id.:

« *sacerdote di* Mā »;

« *sacerdote di* Sahurā *e sacerdote della* « più stabile delle sedi », *piramide di* Userenrā »;

« *sacerdote di* Rā (*nel*) *tempio di* Rāsop ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 214 e Rougé, *Inscript. inédit.*, tav. 84).

43. Defunto Ti. — Id. id.:

« *soprintendente del tempio di* Åsḥatrā, *e soprintendente dell'* « anima », *piramide di* Noferårkarā »;

« *soprintendente del tempio di* Sopuḥatrā *e soprintendente della* « più stabile delle sedi », *piramide di* Userenrā »;

« *soprintendente della regione di* Seχetrā (Saviet el Arrian e Abusir) » (¹);

« *soprintendente della regione di* Rāḥotep ». — (Rougé, *Récherches sur les monum. des six prém. dynasties*, pag. 94-95).

44. Defunto Saṭenmāt. — Id. id.:

« *sacerdote di* Rā *e di* Hatḥor *nel tempio di* Åsḥatrā, *sacerdote dell'* « anima », *piramide di* Noferårkarā, *sacerdote delle* « anime divine », *piramide di* Noferfrā *e sacerdote della* « più stabile delle sedi », *piramide di* Userenrā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 329).

(¹) A conferma del culto di Ḥatḥor in questa regione, in cui essa era simboleggiata da tanti edifizi che avevano la forma della piramide tronca, possono essere citate, fra le altre, le espressioni seguenti (Brugsch, *Dictionn. géogr.*, al vocab. Rāseχet):

« Ḥatḥor *signora di* Seχetrā »;

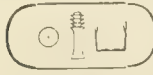
« Ḥatḥor *in* Seχetrā ».

45. Defunto Chuḥotep. — Id. id.:

« *sacerdote-capo della* « bella », *piramide di* Ṭaṭkarā *e soprintendente della regione della piramide* (*suddetta*) »;

« *soprintendente della regione delle piramidi* (infra indicate) *e sacerdote-capo della* « bella », *piramide di* Ṭaṭkarā, *della* « più divina delle sedi », *piramide di* Menkauḥor *e della* « più stabile delle sedi », *piramide di* Userenrā ». — (Rougé, *Inscript. inéd.*, tav. 89 e 91).

46. Defunto Ptaḥḥotep. — Id. id.:

« *purificatore della* « più stabile delle sedi », *piramide di* Userenrā »;

« *purificatore della* « più divina delle sedi», *piramide di* Menkauḥor. — (Rougé, *Inscript. inéd.*, tav. 87).

47. Defunto Rāānχmā. — Id. id.:

« *sacerdote-aggiunto di* Rā *nel tempio di* Rāχut *e sacerdote-aggiunto della* « più divina delle sedi », *piramide di* Menkauḥor »;

« *sacerdote-aggiunto delle* « anime divine », *piramide di* Noferfrā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 283-84).

48. Defunto Senoferunofer. — Id. id.:

« *sacerdote-aggiunto della* « bella », *piramide di* Ṭaṭkarā »;

« *sacerdote di* Rā *nel tempio di* Ra χut *e purificatore della* « più divina delle sedi », *piramide di* Menkauḥor ». — (Rougé, *Inscript. inéd.* tav. 88).

49. Defunto Semnofer. — Id. id.:

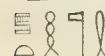
« *sacerdote della* « bella », *piramide di* Ṭaṭkarā »;

« *sacerdote della* « più divina delle sedi », *piramide di* Menkauḥor ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 399).

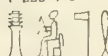
50. Defunto Sâbu. — Id. id.:

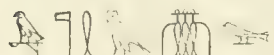
« *sacerdote-aggiunto della* « più ferma delle sedi », *piramide di* Tetà »;

« *sacerdote-aggiunto della* « migliore delle sedi », *piramide di* Unâs ». — (Rougé, *Inscript. inéd.*, tav. 94-95).

51. Defunto Ptaḥšepses II. — Id. id.:

« *sacerdote-aggiunto e oblatore delle offerte della* « più ferma delle sedi », *piramide di* Tetà »;

« *sacerdote della* « migliore delle sedi », *piramide di* Unâs ». — (Rougé, *Inscript. inéd.*, tav. 92 e *Recherches sur les six prém. dynast.* etc., pag. 109).

52. Defunto Ptaḥšepses I. — Id. id.:

« *gran mastro di* Sokari »;

« *sacerdote di* Mā »;

« *sacerdote di* Ptaḥ »;

« *sacerdote di* Sokari »;

« *sacerdote di* Chentitotenen »;

« *sacerdote del* Ṭaṭ *venerando* »;

« *sacerdote di* Rā *all'* « orizzonte », *nel tempio di* Asḥatrā »;

« *sacerdote di* Oro *in* Chentiur »;

« *sacerdote di* Rā *nel tempio di* Sopra *e sacerdote di* Rā *nel tempio di* Sopuḥatrā »;

« *sacerdote di* Ḥatḥor ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 112; Rougé, *Inscript. inéd.* tav. 79-80 e *Recherches sur les mon.* etc., pag. 72).

53. Defunto Raṭuaun. — Id. id.:

« *sacerdote di* Rā *nel tempio di* Åsḥat ». — (Rougé, *Inscript. inéd.* tav. 101).

54. Defunto Semu. — Id. id.:

« *sacerdote di* Rā *nel tempio di* Åsḥat ». — (*Denkm.* II, 97).

55. Defunto Urârin. — Id. id.:

« *sacerdote di* Rā (*nel tempio di*) Asḥatrā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 233).

56. Defunto Kamkoṭ. — Id. id.:

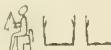
« *sacerdote di* Râ (*nel tempio di*) Åsḥat ». — (*Denkm.* II, 100).

57. Defunto Ptaḥśepses III. — Id. id.:

« *sacerdote di* Rā *e di* Ḥatḥor ». (Mariette, *Mast.*, pag. 132).

58. Defunto Ti. — Id. id:

« *purificatore di* Rā »;

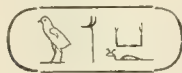
« *purificatore di* Rā *nella regione di* Rāseχet » (v. sopra num. 45) — (Mariette, *Mast.*, pag. 141).

IV. Necropoli di Saviet el Meitin.

59. Defunto di cui manca il nome. — Id. id.:

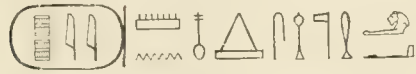
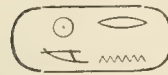
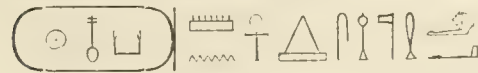
« *sacerdote-capo della* ḥatka *di* Pepi ». — (*Denkm.* II, 111, *k*).

60. Defunto Àtà. — Id. id.:

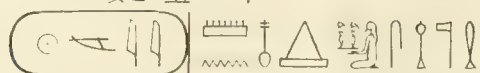
« *sacerdote-capo effettivo della* ḥatka *di* Pepi ». — (*Denkm.* II, 110, *g* ed *f*).

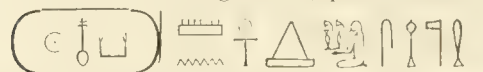
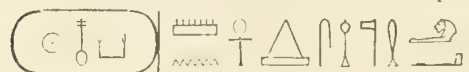
61. Defunto Sepseskaui. — Id. id.:

« *sacerdote-capo della* ḥatka *di* Pepi ». — (*Denkm.* II, 110, *n*).

62. Defunto di cui manca il nome. — Id. id.:

« *sacerdote-capo della* ḥatka *di* Pepi ». — (*Denkm.* II, 110, *m*).

V. Necropoli di Schech Said

63. Defunto di cui manca il nome. — Id. id.:

« *sacerdote di* Userkaf »;

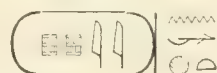
« *sacerdote di* Cheope ». — (*Denkm.* II, 112).

VI. Necropoli di Chenoboschion.

64. Defunto Àtu. — Id. id.:

« *primo sacerdote-capo della* « buona stazione », *piramide di* Pepi »;

« *sacerdote-capo del* « buon sorgere », *piramide di* Merenrā »;

« *primo sacerdote-capo della* « stazione della vita », *piramide di* Noferkarā ». — (*Denkm.* II, 113, *g*).

65. Defunto Ṫautȧ. — Id. id.:

« *sacerdote-capo e oblatore delle offerte della* « buona stazione », *piramide di* Merirā »;

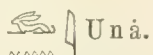
« *sacerdote-capo e oblatore delle offerte del* « buon sorgere », *piramide di* Merenrā »;

« *sacerdote-capo e oblatore delle offerte della* « stazione della vita », *piramide di* Noferkarā »;

« *primo sacerdote-capo della* « stazione della vita », *piramide di* Noferkarā ». — (*Denkm.* II, 114, *g*).

VII. Necropoli di Abido.

66. Defunto Ptaḥnofersem. — Id. id.:

« *sacerdote della* « buona stazione », *piramide di* Merirā ». — (Mariette, *Catalogue général des monuments d'Abydos*, pag. 92).

67. Defunto Pepineχt. — Id. id.:

« *soprintendente della regione della piramide* (regione meridionale di Saqqarah presso *Mastabat el-faraun*) ». — (Mariette, *Cat. gén.* etc., pag. 91).

68. Defunto Chuȧ. — Id. id.:

« *soprintendente* etc. », c. s. — (Mariette, *Cat. gén.*, pag. 86).

69. Defunto Ṫaȧuu. — Id. id.:

« *soprintendente* etc. », c. s. — (Mariette, *Cat. gén.*, pag. 94).

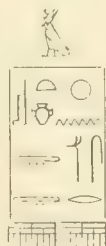
70. Defunto Unȧ. — Id. id.:

« *sacerdote del* « buon sorgere », *piramide di* Merenrā ». — (Mariette, *Cat. gén.* pag. 95).

71. Defunto Una II. — Id. id.: « *primo sacerdote-capo del* « buon sorgere », *piramide di* Merenrā ». — (Mariette, *Cat. gén.*, pag. 90).

72. Defunto Unȧ III. — Id. id.: « *sacerdote-capo* nell' interno *del* « buon sorgere », *piramide di* Merenrā ». — (Mariette, *Cat. gén.*, pag. 92).

VIII. Wadi Magharah.

Un bassorilievo, scolpito sopra una rupe e riferentesi alle vittorie riportate da Userenrā contro le tribù nomadi del Sinai, ci dà il cartello-stendardo di questo Faraone, che è così concepito:

La prima parte di esso « » è probabilmente in relazione col nome di Ȧsḥatrā, proprio di uno dei templi che sorgevano accanto alla piramide del Faraone suddetto. — (*Denkm.* II, 152, *a*).

MONUMENTI ED OGGETTI D

1

2

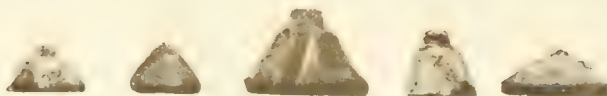
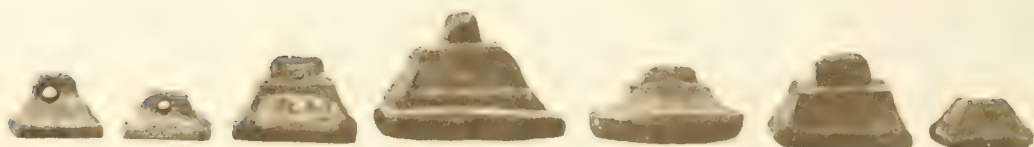
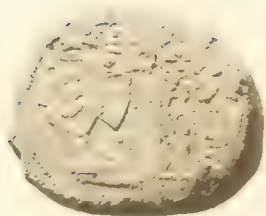
3

4

5

6

7

MUSEO EGIZIANO DI FIRENZE

9

10

11

12

Remarques sur les manuscrits orientaux de la Collection Marsigli à Bologne.

Par le baron VICTOR ROSEN.

Memoria approvata per la stampa negli Atti dell'Accademia
nella seduta del 18 maggio 1884.

I.

Il n'y a peut-être pas de preuve plus éclatante de l'immense progrès, qu'ont fait les études orientales dans ces dernières 20-30 années, que le zèle avec lequel on s'est mis à publier les catalogues des richesses manuscrites enfouies dans les bibliothèques. On ne saurait se tromper sur le sens de ce mouvement: il est évident qu'il a été provoqué par la direction nouvelle qu'a prise l'étude des littératures orientales. Considérées longtemps comme recueils de matériaux bons à exploiter dans l'intérêt de l'histoire de tel ou tel peuple européen, dans l'intérêt de telle ou telle théorie esthétique ou philosophique, jouant par conséquent un rôle secondaire ou auxiliaire, elles tendent de plus en plus à devenir elles-mêmes le but et l'objet principal des recherches et des efforts des orientalistes. On tâche d'approfondir le développement intellectuel des peuples orientaux, qui nous ont laissé des littératures, de retracer toutes les phases de ce développement du génie oriental, indépendamment de ses relations plus ou moins étroites avec la civilisation européenne. On a compris que l'histoire de l'humanité ne sera que fragmentaire aussi longtemps qu'on n'aura pas étudié à fond l'histoire des peuples asiatiques; on a compris que la recherche des lois historiques qui gouvernent les destinées de la société humaine restera un travail passablement infructueux aussi longtemps qu'elle n'aura pour base que le nombre de faits comparativement assez restreint fournis par l'histoire de l'Europe. La plus noble tâche des orientalistes sera donc toujours de suivre pas à pas le développement intellectuel des différents peuples orientaux en étudiant toutes les branches des littératures orientales, même celles, qui paraissent les moins attrayantes et les plus hérissées de difficultés. Ce n'est que lorsqu'ils auront accompli cette tâche jusqu'à un certain degré que les orientalistes auront le droit d'exiger, que la science qu'on est convenu d'appeler la philosophie de l'histoire

accorde plus d'attention aux peuples de l'orient. La tâche est loin d'être facile. Les matériaux abondent, il est vrai, mais ils sont encore inédits pour la plupart et, ce qui est pire, nous ne sommes pas encore en état, malgré les efforts de plusieurs générations de savants, de préciser d'une manière exacte ce qui s'est conservé des monuments littéraires de l'orient et ce qui est irrévocablement perdu. Il est inutile de détailler les inconvénients qui résultent de cet état de choses. Tout le monde les comprend et les déplore. Les dernières 25-30 années ont vu paraître un nombre assez considérable de travaux de la plus haute importance destinés à remédier à ces inconvénients et à suffire à un besoin devenu urgent de la science. Beaucoup a été fait déjà, mais il y a encore pas mal à faire. Il n'est pas toujours facile pour les chefs des musées et des bibliothèques de trouver des hommes capables et désireux de dresser des catalogues de manuscrits orientaux ou de refaire les catalogues déjà existants. La difficulté devient encore plus grande quand de pareilles collections se trouvent dans les villes où l'enseignement des langues orientales n'est pas pratiqué et où par conséquent les orientalistes sont ordinairement plus rares que les merles blancs. Il incombe alors aux académies et aux autres institutions scientifiques des grands centres de veiller à ce que les trésors manuscrits des collections provinciales soient mis à la portée du monde savant et de solliciter, le cas échéant, l'appui des gouvernements pour venir en aide aux institutions provinciales.

L'Italie est peut-être celui parmi les pays de l'Europe, qui possède le plus de manuscrits orientaux dispersés dans les bibliothèques provinciales. C'était donc avec une satisfaction toute particulière que les savants réunis à Florence en 1878 à l'occasion de la 4e session du congrès international des orientalistes reçurent la bonne nouvelle que le ministère de l'instruction publique avait résolu de faire imprimer les catalogues de toutes les collections de manuscrits orientaux déposées dans les différentes bibliothèques publiques de l'Italie. Deux fascicules de ces catalogues, dûs aux efforts de M. M. Guidi, di Capua, Perreau, Buonazia ont vu le jour jusqu'ici [1]. Espérons que ce ne seront pas les derniers et que la continuation ne se fera pas attendre trop longtemps. L'accomplissement de l'oeuvre si vaillamment entreprise fera le plus grand honneur à la science italienne et sera salué par les applaudissements unanimes du monde savant en général.

En attendant, j'ai cru ne pas porter préjudice à mes savants confrères italiens en livrant à la publicité les remarques suivantes sur une des plus riches collections provinciales de l'Italie, savoir celle que la ville de Bologna doit à son grand citoyen le comte Luigi Ferdinando Marsigli.

[1] *Cataloghi dei codici orientali di alcune biblioteche d'Italia stampati a spese del Ministero della pubblica istruzione*. Firenze 1878.

Elle n'était pas entièrement inconnue au monde savant. Un premier catalogue, resté malheureusement incomplet, fut imprimé à Vienne (1) déjà en 1702 par Michel Talman. Plus tard M. de Hammer inséra quelques remarques sur les manuscrits arabes, persans et turcs dans le volume LVI de la *Biblioteca italiana*, Milan 1829 (*Lettere sui manoscritti orientali e particolarmente arabi che si trovano nelle diverse Biblioteche d'Italia*, del sig. consigliere aulico Giuseppe de Hammer. Lettera VII). La bibliothèque de l'Université Royale de Bologna possède en outre deux catalogues manuscrits, composés par Joseph Assemani et le cardinal Mezzofanti. Le premier, un fort volume in *fol.*, dressé encore du vivant du comte Marsigli était destiné à être publié et le comte lui-même écrivit en guise de préface une lettre à un savant ami (2), dans laquelle il raconta pour ainsi dire l'histoire de la collection. Cette lettre présente, à notre avis, un intérêt assez grand pour en justifier la publication. M. le chevalier Ch. Castellani, bibliothécaire en chef de l'Université Royale a eu l'insigne bonté d'en faire lui-même une copie exacte et de la collationner ensuite encore une fois avec le texte original conjointement avec le premier employé de la bibliothèque, M. Guerrini. En voici le texte complet:

Clarissimi viri
ALOYSII FERDINANDI MARSILIJ BONONIENSIS
Epistola

ad . . . .

in qua
Codicum in hoc Catalogo enunciatorum inventio,
eiusdemque Catalogi conficiendi occasio
indicantur.

Dulcissimam hanc patriam meam, Italiamque propediem relicturus, Vir Clarissime, quae mei officii sunt, duo tibi a me reddenda video: alterum quidem, ut quando id coram praestare nequeo, per literas saltem te charissime complexus, etiam atque etiam exorem, ut veteris necessitudinis nostrae memor me semper amare pergas; alterum vero, ut obligatam tibi ab anno praeterito fidem pro absolutione illius Catalogi liberem, qui, ut bene nosti, codices continebat exoticos, opera studioque meo per varios casus et discrimina rerum collectos et mox indicandos, quique Viennae anno MDCCII imperfectus prodierat. Inchoatum nimirum opus eruditissimus Auctor Michaël Talmanus ad maiores pro Republica curas a Leopoldo Caesare vocatus, interrumpere coactus fuit. Imperator quippe viri clarissimi prudentiam magnis experimentis edoctus, illum apud Othomanicam aulam publica cum auctoritate residere iussit: quo in munere, quum fidem suam et in tractandis publicis negotiis miram dexteritatem sapientissimo Principi approbasset, mox a Carolo Caesare hodie feliciter

(1) *Bibliotheca orientalis, sive elenchus librorum orientalium manuscriptorum; videlicet graecorum, arabicorum, persicorum, turcicorum, et deinde hebraicorum, et antiquorum latinorum tum manuscriptorum, tum impressorum, quos partim in bello turcico, et partim in itinere Constantinopolim suscepto ipse* (co: Ferdinandus Marsilius) *collegit, coemitque. Opera Michaelis Talman.* L'ouvrage est devenu fort rare à présent. Je regrette de n'en avoir pas un exemplaire à ma disposition ici, à St. Pétersbourg.

(2) L'exemplaire de cette lettre qui se trouve actuellement en tête du catalogue d'Assemani ne donne pas le nom de cet ami, mais M. Lionello Modona m'écrit que le personnage en question est sans aucun doute le bibliophile et érudit *Domenico Passionei*, nonce apostolique auprès des cantons catholiques de la Suisse en 1721 et plus tard cardinal. Cf. Aussi Fantuzzi, *Memorie della vita del generale co: Luigi Ferdinando Marsigli*. Bologna, 1770, p. 56, note 22.

regnante electus fuit secundus Plenipotentiarius ad procurandum inter ambo Imperia recentissimae pacis Pasaroviciensis negotium. Equidem fortunatos eos principes esse iudico quibus obtigerit agere cum Turcis per administros linguarum Orientalium iuxta atque politicorum arcanorum peritos, adeo ut mercenaria interpretum opera minime indigeant, quibus plerumque praeter vocabulorum notitiam, eamque saepe tenuissimam, nulla suppetit politici iuris prudentia. Communis itaque amicus doctissimus Pater Magister Joannellius, Bibliothecae Casanatensis custos, hanc alteram, ut aiebam, mei officij partem tibi summa fide persolvet, et Catalogum eidem a me dudum transmissum humanissime redhibebit. Erit hoc, ut spero, meae erga amicos meos sincerae et constantis fidei argumentum.

Ceterum etsi noster Catalogus, sicut ipse facile perspicies, mancus mutilusque foret, a plurimis nihilominus Bibliothecis, iisque celeberrimis, avide expetitus fuit, adeo ut ex bene multis paucissima nobis superfuerint exemplaria; quorum quum unum ad manus eximii viri Josephi Assemani venisset eo ferme tempore quo Bibliothecam Orientalem Clementino-Vaticanam, eruditum sane opus, moliebatur, ex eo Indice comperit, inter exoticos codices meos exstare Catalogum tribus voluminibus comprehensum, in quo deducta a pluribus saeculis serie omnes scriptores cuiusvis argumenti, Arabes, Persae, Turcae, suis locis distinctissime repraesentabantur. Hunc porro Catalogum quum vir doctus non parum ad lucubrationem, quam ipse meditabatur, collaturum videret, supplex Summum Pontificem adiit, impetravitque ut ad Bibliothecam Vaticanam codices praedicti mitterentur pro eiusdem Bibliothecae usu describendi. Sed quum hic Bononiae linguarum Orientalium antiquarius nullus adesset, ipseque aliis Reipublicae curis essem distentus, codicum praeterea confusus ordo fuisset, coactus sum enimvero omissae expeditionis expetitorum librorum causas Pontifici exponere. Quare ipsum Assemanum huc venire iussit, remque per se ipsum expedire. Ille vero non modo tres memoratos codices sibi, ut dixi, profuturos selegit, verum etiam comperto omnium voluminum numero supra expectationem maiore, totius Bibliothecae synopsim Latino sermone conficere decrevit, quae etiam Catalogi generalis omnium codicum speciem usumque praeberet; tum quod sapientissimo Pontifici rem gratissimam se facturum existimabat, tum etiam ut eruditorum Reipublicae tam pretiosae mercis notitiam exhiberet: quod et feliciter confecit. Menses intra paucos perfectum hunc in modum limatumque opus Pontifex laudavit, et Bononiam ad Institutum transmitti mandavit, ut nimirum Urbs nostra intelligeret, quam pretiosa monumenta universae literaturae, Hebraicae scilicet, Graecae, Arabicae, Persicae, Turcicae et Illyricae, apud se recondita haberet. Et vero doctissimus iuxta atque diligentissimus auctor Assemanus admirabili ordine atque perspicuitate codices omnes suo loco disposuit, singulorum linguam, summaria, titulosque propriis cuiusque gentis characteribus eleganter descriptos repraesentavit, et universum opus ad eam perfectionem perduxit, ut ad vulgandum ingens hoc volumen nihil iam desiderandum videretur praeter typographorum curam.

Ex lectione porro illius synopsis (legi enim avidissime) animadverti statim haud abs re futurum, si quando istud opus in lucem prodiret, lectorem docere, quae fuerint mihi causae praedictos codices colligendi et alia insuper scitu digna obtexere de reliquiis Bibliothecae Corvinianae in urbe Buda, nec non aliarum Bibliothecarum, quae in Illyrico, Servia, Bulgaria atque Valachia celebrantur. Ratus itaque hac via dictis maiorem fidem conciliatum iri, decrevi in his, quas ad te scribo, literis familiari ea libertate uti, quam mihi et amicitia nostra tuaque in me summa humanitas tutissime spondet: ut quem sciam apud omnes orbis nationes maximam adeptum esse famam eximiae doctrinae et in tractandis publicis negotiis prudentiae. Quae duo quidem et Romanae Ecclesiae maiora in dies commoda allatura spero, tibi vero commeritos honores quandoque expeditura.

Vix dum pueritiae fines excesseram, et ex annis lumen rationis clarius mihi fulgere iam ceperat, quum quendam velut impellentis naturae impetum sensi vellicabatque mentem ut quaererem, quae tandem vires, quae opes, quaeque praesidia funestae Christiano nomini Turcarum genti adforent. Etenim a plerisque amplificari exaggerarique frequenter audiebam, Christianorumque principum opibus armisque fidenter anteponi: utpote qui victoriarum de Turcis relatarum amplissimum praemium existimarent pacem iniquis etiam conditionibus redemptam. Omnes praeterea historiarum scriptores summam esse Turcarum potentiam mihi praedicabant et invictum robur: illorum bellicas expeditiones et famam bello partam mirifice extollentes: unde (nec id porro mirum) lectoribus tantus metus ac trepidatio creabatur, ut Turcarum gentem esse propemodum insuperabilem iudicarent. Sique vero ad ineundum contra barbaram nationem commune foedus ad Christianos principes

adhortationes prodirent, non illas ad Christianorum zelum inflammandum virtutemque acuendam factas putares, sed ad commovendam dumtaxat commiserationem sapientum erga earundem auctores, utqui immoderato zelo abrepti, absurda ac temeraria consilia proponerent universam Christianorum Rempublicam pessumdatura. Eam quippe esse Othomanici imperii potentiam, quam nemo, nisi per summam temeritatem, provocare praesumat. Postremum videbam omnium propemodum Christianorum principum consilia molitionesque eo vergere, et velut summum prudentiae apicem spectare ut pace demum frui liceret, quam quacumque via Turcarum Imperatori illis concedere libuisset; sive quod ita fieri e re sua ille iudicaret, sive quod dona atque vectigalia Constantinopolitano throno statis temporibus pensitata pacem bello potiorem Turcis efficerent.

Haec dum mente revolvo historicorum fidem sequutus, quos in illis quoque aetatis meae crepundiis percurrere voluptas erat simulque recogito Turcas nec in Asia nec in Africa aut Europa validum plerumque obicem invenisse, sed principum populorumque dissensionibus commode usos, imperium longe lateque suum propagasse: ardens enimvero cupido me subiit per id temporis iuvenem aetatis annum undevigesimum agentem Constantinopolim adire, ibique fidelibus oculis rem explorare. Annuit supplici optimus parens, etsi consanguinei plerique obsisterent. Quare iter ingredior una cum Bailo Veneto, quem eo ferme anno ad Othomanicam Aulam a Republica destinari audieram. Isque fuit Petrus Ceuranius vir summae prudentiae et constantiae, atque in hac parte haud profecto minor antecessore suo equite Procuratore Joanne Morosino, qui eius adventum cupidus praestolabatur, quo Patriam postliminio redire liceret, eoque otio honoribusque potiri, quos ob tot legationes apud summos Europae principes egregie et feliciter confectos iure merito sibi reposcere videbatur. Hac, quam dixi occasione usus, Constantinopolim sub finem anni MDCLXXIX tenui, ea ferme tempestate, qua Othomanorum principum fastus eo provectus fuerat, ut vix ultra progredi posse videretur; ut qui finitimis Principibus non nisi pro re sua suoque compendio, aucta scilicet cum vicinorum oppressione propagataque dominatione, pacem hactenus pro beneficio dare consuevissent. Praesenti vero anno bellum Viennense animo coquentes, eo consilia omnia arma opesque converterant. Quod tamen, ut eventus postea docuit, ipsis Turcis fatale fuit et ruinae exordium; Deo nempe rerum causarumque eventa ita disponente, ut quod ipsi Christiani necdum fieri posse crediderant, horribilis illa barbarorum irruptio in magnum Christianae Reipublicae bonum verteretur. Quin et ipsi principum legati in Othomanica aula residentes illatas contra omne fas et ius iniurias absorbere cogebantur et commode secum agi putare, si quietem donis, seu potius pensitationibus ac tributis pacisci licuisset. Cunctis interea trepidantibus et ad communem calamitatem ingemiscentibus, nemo tamen morbo medicinam cogitabat, alii quidem quod in terris propriorum principum ditioni subiectis instantem sibi ruinam metuerent, alii vero quod praesentis mali acerbitatem spe mitigarent futuri commodi, quod ex temerariis et plerumque inopinatis Othomanici consilii decretis sibi pollicebantur. Christianus quisque ad nominis Turcici nuncupationem inhorrescebat: mercatorum proinde potentissimarum etiam nationum trepidatio ingens et incredibilis. Quocirca amici etiam atque etiam monebant non modo ne Constantinopolitani freti naturam motumque et alias physicas affectiones explorare tentarem, quod sine testibus fieri nequibat, magnam proinde ingerere suspicionem in tanta barbarorum frequentia poterat; verum etiam ut a quavis inquisitione de rebus ad praesentem statum Othomanici imperii pertinentibus prorsus abstinerem. Haec tamen prudentum amicorum monita non me deterruere, quominus tum Christianorum mercatorum tum etiam Mahometanorum eruditorum atque Turcicae Gubernationis peritorum operam quaererem, adscito etiam ad familiare obsequium Hebraeo quodam (Abraham Gabai is dicebatur), quem non malae fidei hominem esse compereram, et linguae utriusque peritum: interprete quippe ipse indigebam. Haec porro libertas in agendo cum Christianis promiscue atque Turcis mihi quidem commoda fuit, utrique vero Bailo haudquaquam inutilis. Inde enim factum est, ut sub insolentissimo Visire Cara Mustapha, qui postea Turcici exercitus ductor supremus creatus fuit, et caput Austriaci imperii urbem credidit se solo conspectu expugnaturum; inde, inquam, factum est, ut in ea temporum acerbitate Bailus uterque fortiter constanterque suorum principum iura tueretur adversus Mahometanorum insolentiam, qui erecta in duabus navibus militaribus Constantinopolitanum portum sub fide publica tenentibus vexilla contrahi amoverique deposcebant. Quo in loco haudquaquam vitio mihi vertendum spero, si subdidero Bailorum illud factum cetera audax, Reipublicae tamen perhonorificum, dignum etiam exstitisse, quod uberiori stylo, nec sine laude posterorum

memoriae proderetur, quodque iudicio senatus adeo prudentis, ut est profecto Venetus, minori cum invidia repraesentaretur.

Diu quaesitus mihi inter ipsos Turcas amicus, qui suae gentis arcanorum conscius, me erudire posset de quibusdam praecipue capitibus ad intimam Othomanici imperii notitiam conducentibus, quod, ut modo aiebam, ab historicorum turba velut mundi terror et vis quaedam insuperabilis praedicabatur. Adfuit tandem Hosàinus quidam dignitate efendius cognomento, vir sexcentarum virtutum. Cum eo familiariter diuque versatus sum. Agebat ille septuagesimum iam aetatis annum, indolis amicitia proborum honestorumque hominum minime indignae, locupletissimae praeterea Bibliothecae dominus, quique libros e suo Musaeo gratis et liberaliter mihi commodabat ab interprete meo legendos et, si ita libuisset, etiam describendos. Ea viri eruditi consuetudine ad plures menses potitus memorati interpretis opera vertendum curavi codicem ab illo sene itidem commodatum, quem Canon *Name*, hoc est Canonum librum appellant. In eo continebantur omnes fere militiae leges, partitiones et numerus copiarum in quovis genere belli seu terrestris seu maritimi observandae. Reditus praeterea et expensae Imperialis aerarii tum pro ista militia, tum pro ingenti luxu Gynecaei et interioris Aulae Imperatoris: et per consensum tangebantur multa ad rem historicam pertinentia. Quae omnia mihi probare coeperunt, quam praepostera falsaque esset vulgata apud Europaeos opinio; Turcis scilicet tum disciplina tum religione studia literarum esse interdicta.

Primus hic scientiae Turcicae gustus appetitum acuebat ut curiosius amicum Efendium solicitare pergerem ut uberiora adhuc de literis studiisque Turcarum mihi proferret. Quare ut curiositati satisfaceret meae, demonstrare exorsus est, nullum esse Constantinopoli Fanum, vulgo Moscheam, nedum ab Imperatoribus verum etiam a privatis hominibus erectum, quod scholas simul publicas non haberet, et in scholis alumnos et doctores eiusdem fani proventibus alendos: idemque observari aiebat in urbibus Imperii celebrioribus, praecipue vero Meccae, in cuius Academia scholasticorum numerum ad multa millia excedere narrabat; subdebatque in omnibus praedictis scholis principia tradi selectioris eloquentiae ex Arabica et Persica elegantia scite composita, Philosophiae insuper Peripateticae axiomata, et leges civiles et canonicae secundum Alcorani doctrinam, atque arithmeticae rudimenta: qua in arte repertos sibi fuisse, aiebat, viros incredibili peritia praeditos. Praeterea Astronomiam doceri et medicinam, atque Alchimiam admirabili methodo eademque perfectissima. Poësim insuper, Musicam, postremum etiam historiam, quam sicubi defectuosam invenire esset, in eo certe reprehendenda esse videri, quod inutilibus partitionibus ad fastidium usque scateat. Idque adeo verum esse asserebat, ut de singulis Othomanicae gentis Imperatoribus historia in modum Diarii digesta habeatur. In septo quoque certos homines publico stipendio ali, quibus Soltani Ephemerides conscribendi munus iniunctum est. Prostare insuper libros de quibusvis artibus etiam mechanicis tractantes; neque Pictores desiderari, qui exile quidem pingendi genus sequuntur Persarum, sed fortasse ad speciem venustius. Quocirca Constantinopoli plurimos inveniri qui vitam ea arte sustentent, et operam suam in pingendis ad ornatum praesertim codicum, floribus, navibus, rebusque huiusmodi locent. Calligraphiae praeterea artem in quovis scriptionis genere maxime florere apud suos affirmabat. Rogatus proinde bonus senex, an quod apud nostrates vulgabatur, artem typographicam Mahometani ob aliquam religionem aut aliquid Alcorani decretum repudiarent: statim respondit, eius artis proscriptionem haudquaquam ab aliqua religione descendere, sed merito a iure civili inductam, ne typographiae usu quaerendi victus via occluderetur multis calligraphia vitam sustentantibus: unde etiam brevi fieret, ut ea ars omnino deperiret: multasque alias rationes in eandem sententiam proferebat, quas hic referre non vacat mihi ad primarium huius epistolae argumentum properanti, quod erat codicum nostrorum inveniendorum colligendorumque causas occasionesque retexere: praesertim quum inter codices meos ex primo Constantinopolitano itinere meo advectos exstent variarum materiarum collectanea, quae ad illustre specimen scientiarum artiumque Turcicarum exhibendum abunde sufficiant, ibidemque videre sit statum militare atque oeconomicum Imperii Othomanici. Quod opus in gratiam Christinae Svecorum Reginae anno MDCLXXXI Romae expolitum limatumque publicae luci destinabam, ut quod in privato colloquio Innocentio XI a me fuerat demonstratum, nostrates inde intelligerent, non eam esse Imperii Turcici magnitudinem, quam imperiti iactare solebant, quamque ego in hac priori mea apud Turcas mora ab experto contemnere didiceram.

Coeptum porro eo tempore iudicium novum mihi experimentum confirmavit quum ab anno

MDCLXXXII adversus Turcas arma tractare exorsus sum continuato ad annum MDCXCIX bello, cuius exitus ille fuit, quem Christianorum principum potentiae et ordinatissimae gubernationi responsurum coniectare facile erat, utramque nostrorum Regum praerogativam contrariis Othomanicae Monarchiae vitiis componenti: utpote cui nec rectus in gubernatione ordo, nec oppido magnae ad fortem validumque exercitum parandum vires sufficiant.

Et vero si Viennae quidem rerum publicarum administer haudquaquam alterius tomi impressioni obstitisset, quem dudum conscripseram, priori de statu militari Turcarum iungendum, profecto universus orbis Othomanicae militiae imbecillitatem demonstratam exploratamque habuisset. Meo siquidem proprio experimento doctus scribebam. Nam et in celebri Viennae oppugnatione captus in misera servitute cum illis sum versatus: soluta deinde obsidione, cui a primordio usque ad finem interfui una cum Turcis fugere sum coactus, et servi ac fossoris in ipsorum castris munera obire: versa deinde rerum mearum fortuna, pacis sequester electus, diuturna cum Turcis mora deprehendere potui illorum imperitiam in ducendis copiis, in castrorum metatione, in acie struenda et in oppugnatione seu propugnatione urbium. Quae omnia fidelibus oculis coram explorata propriis figuris et schematismis repraesentata in eo opere meo exhibebam. Ne ille formidabilis exercitus ad obsidendam Viennam destinatus, lapis Lydius fuisset ad dignoscendas Imperii Othomanici vires, si quidem sapientem iudicem invenisset qui externam speciem ab ipsis rebus nosset secernere. Compertissimum enim est Ducum illius belli florem reliquias fuisse ex Cretica expeditione servatas, in qua facile idem et iustum fuerat a Christianis animadverti Turcici Imperii vires seu terrestres seu maritimas non eas esse quas vulgus iactabat, comparatione facta cum potentia Venetorum, quos in illius Regni iactura nec exiguam laudem famamque sibi comparasse fidenter affirmo.

Dum adhuc fervet Hungaricum bellum, libertati simul et armis restituor: quumque anno MDCLXXXVI Buda iterum a nostris oppugnata, expugnata demum fuisset II Septembris ipse ex diuturna oppugnatione prostratus viribus nec uno debilitatus vulnere, ab Archistratego et eximio benefactore meo Carolo Lotharingio, quem Imperii Othomanici terrorem et cladem dixerim, impetravi ut fas esset postero die urbem intrare grassantibus per tecta longe lateque flammis, viisque ingenti hostilium cadaverum strue impeditis. Neque me profecto illuc trahebat auri argentique fames, sed quod sperarem codicum Turcicorum in frequentissimo emporio Bibliothecam me reperturum, sique licuisset, Bibliothecam illam Budensem a multis celebratam ab incendio et palabundi militis licentia servaturum. In primarium ergo urbis fanum procurro flammis intactum, quod imperantibus Christianis principibus metropolitana fuerat ecclesia sancto Stephano Hungarorum Regi sacra. Templum ingressus, continuum geminum conclave invado, quorum in priori supremum antistitem reperio a nostris militibus obtruncatum codicesque circum cadaver proiectos quos e vestigio praesentium militum opera collectos sepono cum aliis non paucis in alio itidem templo repertis. Ex his porro constat pars illa meorum codicum de legibus et religione Turcarum tractantium in Catalogo descriptorum.

Per eandem occasionem atque ex iisdem locis ad manus meas venit Lexicorum et Grammaticarum farrago in eodem Elencho adnotata. Inde ad Judaeorum aedes advolo, vasto incendio adhuc conflagrantes. Nostri quippe milites rati Judaeos mercatores ibidem commorantes Turcis ad tam diuturnam oppugnationem sustinendam collata opera pecuniaque non parum profuisse, adversus gentem Christiano nomini cetera infestam omne propemodum acerbitatis genus exercebant. Ex illis itaque aedibus codices Hebraicos in nostro Catalogo recensitos extuli. Incendium licet fessus defectusque viribus effugi inque vicinum Castellum me abdidi. Hic regum Hungariae palatium magnifice assurgit: Castellum vero, quod ultro oppugnatoribus deditionem fecerat, flammas evasit. Ratus ergo, sicubi gentium celebris Corviniana Bibliotheca adhuc exstaret, hanc profecto in aliquo illius palatii angulo repertum iri, et quoniam suprema aedificii pars tormentis quassata collapsa fuerat, subterranea conclavia lapidibus concamerata intrepidus subeo recondendis ligonibus atque batillis, securibusque destinata: arcasque reperio quas praedabundus miles paulo ante securibus ibidem inventis diffregerat, ex pondere coniectans auro argentoque esse refertas dispersis dissipatisque solo codicibus, quibus ego militum opera collectis, comitem Rabattam generalem copiarum Commissarium misso nuncio admonui, ut commissarium e vestigio mitteret manubias supremo Principi deferendas a militum licentia avaritiaque tutaturum. Eamque per occasionem paucos quosdam codices Latinos in Catalogo itidem indicatos sine delectu, nec enim fieri poterat, ad meum usum secrevi. Codicum porro ibidem repertorum

numerus non attenta eorum qualitate res parvi momenti mihi tunc praesenti visa est, et qualis in ipso examine censuque voluminum a Bibliothecario Caesareo Viennae postea habito reipsa apparuit. Illum porro Catalogum ad calcem nostri Indicis adieci, ut quisque intelligat, quo tandem res quondam maximae celeberrimaeque recidere relabique plerumque soleant.

Ceterum quum aliquandiu postea in Transylvania agerem, narrabat mihi vir eruditus ex Domo Betlemia, qui historiam moliebatur Principum Transylvanorum, eamque exorsus ab eo anno, quo illa feracissima opibusque dives, situ etiam admirabilis Provincia Othomanicae potentiae cessit, Turcisque annuum tributum pendere coacta est, usque ad superstitem ea tempestate Principem Michaëlem Abbafium deducebat. Hic, inquam, vir in suae gentis historia versatissimus narrabat, magnam Budensis Bibliothecae partem in patriam suam olim fuisse asportatam; quando nimirum Solimanus notis artibus Budam Christianis eripuit indeque cuiusvis conditionis Hungaros expulsos in Transylvaniam relegavit. Eam porro per occasionem, aiebat, quamplurimos codices manuscriptos atque impressos ab incolis fuisse servatos. Saxones vero, quorum non pauci in Transylvaniae oppidis dispersi inhabitant, quique liberos suos ad celebriores Germaniae Academias studiorum causa mittere solent, literas semper in pretio habuerunt, illi prasertim qui Coronam urbem incolunt, extremosque Transylvaniae fines Graeciae propiores obtinent, veteris literaturae monumenta bene multa atque inter cetera codices ex urbe Constantinopolitana a Turcis occupata advectos ab interitu vindicarunt: quos proinde urbis magistratus diligenter custodiri mandavit, una cum aliis codicibus ab urbe Buda recentius illuc importatis. At enimvero multorum annorum curas una dies perdidit: fortuito quippe incendio una cum aliis aedificiis Bibliotheca codicum Constantinopolitanorum et Budensium universa conflagravit abiitque in cineres. Id vero tertio vel quarto ante anno contigit, quam ea Provincia felicibus Caesaris armis Hungarico regno restitueretur.

Quosdam praeterea Codices eosque perpaucos Turcicos historiam continentes Neisellensis castri expugnationis, nec non pacis apud S. Gottardum transactae, reperi in tentorio Magni Viziris Solimani Bassae, post Turcarum e proelio Arsanensi (?) fugam, quo magnus Archistrategus Carolus dux Lotharingius Imperio Othomanico maximam intulit cladem, Caesariqué universum Hungariae regnum subiugavit, et plurima oppida Germanis impedito commeatu deditionem urgentibus cessere. Transylvania insuper Turcis erepta est, Hungaricarum nempe turbarum bellorumque, ut ita dicam, fermentum ob proprii situs commodum et nationis ingenium otii pacisque impatiens. Illius profecto belli [exitus] et Mahometem Quartum e solio deturbavit et in Turcicis castris seditionem turbulentissimam excitavit, pluraque aliaque incommoda peperit vulgo notissima, adeo ut quum in ea generali trepidatione neminem invenerint qui Archistrategi munus suscipere aut vellet aut posset ad insignem quendam latronem confugiendum fuerit. Jeghinus is dicebatur et per eam tempestatem Anatoliam suis latrociniis infestabat. Quae omnia me in ea sententia etiam atque etiam confirmarunt quam florentibus adhuc Imperii Turcici rebus de eiusdem imbecillitate olim praesumpseram.

Sequenti anno MDCLXXXVIII alii codices Turcici ad manus meas venere in expugnatione Belgradi, pauciores tamen quam spe ipse conceperam. Quod nimirum Turcae praevisa dudum urbis obsidione res suas, praeterfluentis Danubii beneficio usi, alio opportune distraxerant.

Quum vero anno MDCXCI Leopoldus Caesar eo obtentu quasi vero ipse ab aula dimissus ad obsequium Gulielmi Anglorum Regis transitum fecissem, eamque ob causam ab eodem Rege legationis ad Turcas propediem obeundae Secretarius fuissem creatus mihi mandasset, ut una cum illius Regis legato equite Ussio, et provinciarum foederatarum altero itidem legato Comite Culiersio designatae pacis inter ambo Imperia sequestribus, novum ad Turcarum terras iter susciperem, suscepi equidem perlibenter, ratus per hanc occasionem coeptam codicum Orientalium Bibliothecam, sin armis, quod antea feceram, certe pecunia me, Deo iuvante, aucturum. Quod et feliciter mihi obvenit, postquam diremptis de pace colloquiis, re infecta, Hadrianopoli Constantinopolim petere coactus sum, ibidem otium quaesiturus, quo attritas a praeterito labore vires reficerem. In eam enim componendae pacis spem, coactus fueram ultro citroque Constantinopoli Viennam, indeque iterum Constantinopolim laboriosissimum iter conficere, quin et ab alteris ad altera castra procurrere. Quaerendum praeterea gravissimis vulneribus in praedicto itinere acceptis remedium. Etenim etsi viderem validis et immitibus adversariis istud consilium meum undique obsideri oppugnarique, neutiquam me ille metus retardare valuit quominus coeptas olim observationes circa Constantinopolitanum fretum continuarem,

eoque demum perducerem, ut novam inde editionem in promptu haberem opportuno tempore publicandam, quod postea otium nactus perfeci. Codices per eandem occasionem comparavi non paucos haud leve argumentum futuros ad revincendam praememoratam nostratum de Turcarum inscitia opinionem. Hic nempe medicos, chimicos libros reperire fuit aliosque de Astronomia et Geographia tractatus, nonnullas etiam historias.

Interim Judaei praedicti mei Interpretis opera familiariter agendi occasio oblata fuit cum quodam Liburnensi impio Christianae religionis desertore; Mostaphae is nomen assumpserat, fueratque intimus familiaris Kuperli Magni Viziris, quo cum in praecedentis anni bello de pace egeram, quique paulo post in celebri proelio apud Slancamenen cecidit. Perfidus iste desertor cudendae publicae pecuniae adhuc praefecturam obtinebat: quo in munere ad sublevandam regii aerarii inopiam monetae vitiandae artificium invexerat. Haec porro pecunia, quae pro communi suo valore militibus distribuebatur a subditis minori, suo nempe intrinseco pretio, per Praefectos aerarii exigebatur. Sed acerbius adhuc vulnus Christianae Reipublicae homo nequissimus intulit, quum militarium navium fabricandarum auctor fuit, eidemque operi praefectus artifices ab Europa magnis praemiis excivit. Construendarum porro navium huiusmodi opificium Turcis hactenus ignotum, maxime commodum paratumque est: utpote quibus maris Euxini sylvae materiam copiosissimam suppeditent, ferri insuper copiam praebeant celebres fodinae Samachi, Telami et Aegypti, aliarumque terrarum ad imperium Othomanicum pertinentium. Ego vero novam illam molitionem conspicatus, simul praevidi, utinamque falsus vates, quod postea obtigit. Enimvero perfidi illius desertoris consilio usi Turcae classes adornavere validissimas, quibus angustos Jonii maris fines praeternavigantes veteranae exercitatissimaeque Venetarum classi audacter occurrere non dubitarunt. Improbi hominis istius favore, ut qui pro re sua meam ambiret gratiam, omnes codices Graecos in Catalogo indicatos ex intimis Soltani aedibus ipsoque Gynecaeo opera ipsius amicorum extractos adeptus sum. Versionem praeterea atque tabulas geographicas quas sub titulo Atlantis Latine vulgavit Blaueus, opus insigne quod a Soltano Mahomete Quarto frementibus principum Christianorum legatis adornatum fuit opera optimorum interpretum, quotquot Constantinopoli reperire fuit, et Mahometanorum Geographorum studio, Chorographiae praesertim Asiaticae et Africanae peritorum, qui praedictas Blauei tabulas castigare atque etiam locupletare sufficerent. Codicem istum invenisse mihi accidit gratissimum: quandoquidem Mahometani eiusdem Auctores locorum sui Imperii nomina hoc tempore usitata describenda curaverant: quum e contrario Tabulae a nostris Geographis editae vocabula ab illis oppido quam diversa exhibeant atque adeo corrupta, ut nulli usui futurae sint Turcarum atque aliarum gentium Orientalium terras adire ac perlustrare cogitantibus. Quocirca hunc ego nostrarum tabularum defectum animadvertens, ex solis nominibus Turcicis et Hungaricis Lexicon geographicum compegi. Postremo idem Liburnensis desertor celebrem apud Mahometanos Genealogiam seu Chronologiam mihi procuravit imaginibus mira arte depictis locupletatam, ab Adamo usque ad Soltanum Mahometem Quartum deductam, multa quidem cum eruditione scriptam, plerisque tamen in locis fabulosis narrationibus interpolatam. Pulcherrimi itidemque rarissimi codicis facta hoc loco commemoratio meum profecto dolorem refricat, quandoquidem quum illum in patriam destinassem invida manu mihi interceptus fuit, quare nec in Catalogo ulla eiusdem fit mentio. Qui hunc porro codicem publico usui cetera destinatum abstulit, is profecto exiguum ex eo crimine emolumentum capiet in praesenti vita, minus etiam in futura.

Interea dum Hadrianopoli moror, desertore illo capitali sententia sublato, quendam Ismaëlem gradu effendium virum doctissimum repperi, qui mihi historiae Christianae aliquot libros procurare iam coeperat. Haec quippe historia ut ipse narrabat e Graeco in Arabicam linguam versa fuerat iussu primorum Mahometicae legis auctorum, atque inter alios eius historiae tomos, quos mihi parabiles esse adfirmabat, erat ille in quo gesta atque nomina plurimorum Anachoretarum continebantur, quos in Aegypto olim floruisse scimus, quorumve alumnos se esse iactant Dervisorum aliorumque hominum eiusdem furfuris familiae. De istorum porro pseudo-religiosorum numero, instituto, habituque habeo inter mea manuscripta Commentarium satis luculentum ex proprio Auctoris idiomate conversum. Ceterum efendius spondebat, siquidem necessarium temporis spatium dedissem, daturum se mihi thesaurum istiusmodi versionum nostrorum codicum, quos ipse bene novisset nobis olim periisse. Equidem etsi non dubitarem, quin veris falsa quaedam temporum, ut fit, processu admisceri potuissent, experientia tamen me docuit ex praefatis versionibus reconditas certissimasque erui posse

notitias, modo adsit qui vera a falsis nosset secernere. Quandoquidem vero repentinus meus Constantinopoli discessus, dum Viennam vocor, obstitit, quominus promissis a praedicto Efendio codicibus potirer, haec tamen meminisse, ut spero, iuvabit eos, quibus Orientem adire obvenerit siqua eosdem de literaria Republica benemerendi cura tetigerit.

Rursus quae anno MDCLXXXVIII contigere Belgradi et Nissae expugnationes viam ad procurandos codices Illyricos simul aperuere. Huiusmodi porro monumenta in Coenobiis Basilianorum Monachorum ab antiquis principibus seu Regulis Illyrici atque Provinciarum adjacentium in praeruptis locis sylvisque inaccessis, ex more scilicet praedictorum Coenobitarum, constructis asservari didiceram. Praeterea audieram eiusmodi monasteriorum conditoribus solemne illud fuisse ut in Archivio Monasterii ab ipso conditi suorum temporum historiam propriaque acta reponenda curaret. Quare mihi proclive futurum hac via Bibliothecam colligere ex variis fragmentis coagmentatam, historiae Illyricianae haud parum profuturam in ea praesertim parte, quae res post Imperii Graeci declinationem gestas spectabat, atque hactenus admodum obscura et confusa iacet ex inscitia et barbarie illorum temporum, tum ex superveniente Turcarum in Illyricum irruptione, qua eiusdem provinciae principes et incolae miserandum in modum vexati exagitatique, in luctuosam postremo servitutem redacti fuere. Sed brevi negotium hoc meum diremptum fuit ob breviorem Caesarei exercitus in illis regionibus dominationem et moram. Ceterum characterem Illyricianum Valachiani etiam usurpant etsi linguam habeant propriam quam Zara-Romanescam appellant, Romanae scilicet urbis propriam. Nam reipsa quum universus ille hominum coetus a coloniis Romanorum originem trahat in utramque Daciam olim immissis, ea utitur hoc tempore lingua, quam Latinam corruptam merito dicas: cuius etiam usum per universam Moldaviam propagatum fuisse observo. Verum etsi ob temporum angustias exigua tantummodo eaque imperfecta fragmenta quaedam exinde colligere licuit; non parum tamen eadem mihi utilia fuere ad coordinandam genealogiam principum Illyricianorum, exhibendumque aliquod specimen historiae Bessarabiae Tartarorumque inibi inhabitantium. Haec vero adiungenda decrevi tabulis geographicis iampridem absolutis et in meliorem ordinem redactis post limitum designationem Imperii utriusque consensu factam, pactisq. conventis in pace Caroloviziana confirmatam. Quocirca vir clarus P. Mabillonius praedicta fragmenta apud me exstare certior factus, et diplomata bene multa priscorum Bosniae regum, ea sibi transmitti vehementer expetiit. Sed acerba eius mors de tanto viro benemerendi sortem mihi invidit.

Eadem, quam dixi, occasione, dum scilicet confinia utriusque Imperii perlustro, animadverti Illyricianam historiam plurium saeculorum condi posse, siquis antiquas cantilenas hodieque a caecis mendicabulis cantari solitas aliasque similes ab illis hoc tempore compositas in unum volumen compingendas curaret. Et vero promptum ad poësim ingenium Illyricianae nationis experimento ipse meo didici: videbam enim ebdomadatim praedicta mendicabula convenire simul perquirere quae mihi cum turcis intercedebant per id temporis disceptationes, actaque omnia indagare, mox singula in metrum Illyricum digerere eademque iuxta tentoria mea me audiente voce modulari, cantui musicum aliquod instrumentum, quandoque etiam choreas attemperantes. Neque vero inanem hunc fore conatum mihi tute affirmabat eques Riterius doctus in utraque lingua Illyrica Latinaque Poëta, simul ostendens huiusmodi odarum volumen, rerum gestarum bene multarum notitiam suggerens, qua, sublato hoc indice, omnino carere necesse fuisset ob defectum scriptorum atque Archivorum Bibliothecarumque consequuta incendia. Nunc vero, quando Caesaris armis pars magna Serviae et Valachiae subiugata est, opus istud primis lineamentis mihi expressum, facile perficiendum fore duco, Reipublicae literariae non parvam profecto utilitatem allaturum; praesertim quum videam nostrae aetatis hominum ingenium et ardens studium in colligendis publicandisque antiquorum scriptis, et illis praecipue quae nobis aliquam notitiam suppeditant circa loca nostratibus per tot saecula interdicta, adeo ut nedum ea adire, verum ne cogitare quidem Turcarum oppido quam exaggerato metu perculsis licuerit.

Quod postremum addo: ex his, quas ad te scribo, litteris, universa Literatorum Respublica intelliget, reor, Caesareis armis viam aperientibus me primum ausum fuisse velut e tumulo eruere expetitas a quovis erudito viro opes magna ex parte inter barbaras nationes reconditas, quas postremae huius adversus Turcas expeditionis praesidio ab aliis sacrae profanaeque eruditionis studiosis augeri amplificarique posse merito confidam. Idque etiam luculentius ostendent, ut spero, meus de Danubio tractatus aliaeque lucubrationes geographicae, astronomicae, scriptaque ad naturalem Romanamque

historiam pertinentia. Enimvero nec labore nec ullo unquam pecuniae dispendio retardari me sum passus, quin oblatas identidem ab officio meo in Caesaris castris occasiones in commune litterarum commodum strenue arriperem. Ceterum praefatae de Danubio tractationis editioni omnia praesto esse moneo, praeter aeneas formas ejus fluminis cursum repraesentantes et aliquam tabulam geographicam, quarum tamen graphides habeo exactissimas, formarum insuper aenearum plures centurias, Latinas itidem descriptiones quotquot universo operi necessarias sum arbitratus. Hos mei ingenii foetus Institutum Bononiense nostrum redhibebit, quo eos in patriae meae fidem tutus transtuli una cum aliis scriptis meis, quorum usum divino consilio committendum duxi, in eorum nempe commodum cessurum, qui ut labore meo me felicius perfruantur, faxit Deus. Unum hic oro te aliosque eruditos tui similes, ne mihi fortasse vitio vertant, quod meorum scriptorum editionem hactenus distulerim. Id porro si crimen est, pronum est diluere cogitanti molestias divexationesque vulgo alioquin notissimas, quibus publica negotia tractantem me conflictari exagitarique contigit ab illis ferme, quibus obsequi studui summa fide, atque ex intimo animi mei affectu perque extrema vitae meae pericula. Sic enim animatus sum, sic iudico agendum erga mortalium quemlibet, cui semel amorem meum meumque obsequium devinxerim: nec alium me sane erga te, virorum eruditissime, unquam vel usquam experiere, dum brevis quae superest mihi vita manebit. Vale.

Datum Bononiae VI Nonas Maij MDCCXXI.

Ayant obtenu de M. le ministre de l'instruction publique, grâce aux sollicitations du conseil de l'Université impériale de St. Pétersbourg, un congé de quelques semaines pour rechercher dans les bibliothèques de Florence et de Bologne des matériaux arabes encore inconnus, pouvant servir à élucider quelques points importants de l'histoire byzantine, et n'y ayant rien trouvé d'intéressant sur ce sujet, j'ai cru devoir saisir l'occasion pour contribuer autant que possible à faire connaître au monde savant la collection de Bologne. J'ai fait un séjour de trois semaines dans cette ville (9-29 Août 1883) et grâce à l'accueil bienveillant et sympathique que j'ai reçu de la part du chevalier Ch. Castellani, j'ai pu travailler à la bibliothèque tous les jours, les dimanches exceptés, de 9 heures du matin jusqu'à 3 heures de l'après-midi. Qu'on me pardonne ces détails: il était nécessaire de les donner pour mettre les lecteurs de mon travail en état de le juger d'une manière équitable.

« Mon but était de dresser une liste complète des manuscrits arabes et de « signaler les plus importants parmi les manuscrits persans et turcs, en ayant soin « de voir tous les manuscrits de mes propres yeux et en laissant entièrement de côté « les catalogues d'Assemani et de Mezzofanti, qui malgré leurs mérites incontestables « ne me paraissaient pas aptes à donner une idée précise de la valeur de la col- « lection ».

Le nombre des manuscrits arabes, persans et turcs étant très-considérable (plus de 600) il pourrait paraître insensé de tenter un pareil travail quand on ne peut disposer que de quelques semaines. Mais le caractère même de la collection aplanit de beaucoup les difficultés insurmontables au premier regard. Provenant pour la plus grande partie des bibliothèques des mosquées de Buda et de Belgrade, la collection contient une masse énorme de livres élémentaires, de manuels généralement connus, qui avaient cours dans les écoles turques du XVI et du XVII siècle, ce qui

facilitait singulièrement ma tâche. Une circonstance fâcheuse contrebalançait cependant, jusqu'à un certain degré, les avantages que présentait cet état de choses: un grand nombre des manuscrits étant sans titre et sans commencement, j'étais contraint de leur consacrer, pour en déterminer le titre, plus de temps qu'ils ne méritaient par leur contenu, mais, somme toute, je croyais possible d'atteindre le but que je m'étais proposé. Je me mis donc résolument à l'oeuvre, grandement encouragé par l'approbation que voulut bien donner à mon programme l'illustre M. Amari.

Mon objet principal était de déterminer aussi exactement que possible les titres des ouvrages, contenus dans les 459 manuscrits arabes de la collection. J'ai donc pris toutes les notes qui me paraissaient nécessaires à cet effet, en négligeant systématiquement tout ce qui, quoiqu'utile et bon à savoir, aurait pu me prendre beaucoup de temps sans toutefois contribuer à la solution du problème principal. On ne s'étonnera donc pas de ne trouver dans ma liste, sauf des exceptions assez rares, ni le nombre de feuillets, ni celui des lignes, ni les noms des copistes, ni l'indication des lacunes, ni des remarques sur le degré de correction des différents manuscrits, ni d'autres renseignements supplémentaires qui trouveront sans doute leur place dans un futur catalogue raisonné de toute la collection ([1]). J'ai cru utile cependant de noter toujours la date de l'exécution de la copie.

En rédigeant, après mon retour à St. Pétersbourg, la description définitive des manuscrits, je me suis aperçu que les notes prises à Bologne ne suffisaient pas toujours, circonstance très-fâcheuse, mais presqu'inévitable dans de pareils travaux. Quelques uns parmi les doutes qui m'étaient survenus ont été levés grâce aux renseignements supplémentaires que m'a bien voulu envoyer M. Lionello Modona. D'autres me sont restés. Si j'avais pu collationner encore une fois les notes prises à Bologne avec les manuscrits, si j'avais pu étudier avec plus de loisir quelques manuscrits particulièrement difficiles à déterminer, les défauts signalés auraient pu être évités selon toute probabilité. Tout en diminuant la valeur de mon travail, ils n'induiront — je l'espère du moins — en erreur personne, car, toutes les fois que je ne puis rien dire de précis sur un manuscrit donné je prends soin d'en avertir le lecteur.

J'admets volontiers en outre, que j'ai pu me tromper çà et là, en prenant un exemplaire acéphale du ضوء المصباح pour un افتتاح فى شرح المصباح, un exemplaire de la شمسية pour l'الايساغوجى etc., que j'ai pu omettre une petite *risála* quelconque dans l'un ou l'autre recueil, mais je crois néanmoins d'avoir atteint le but

([1]) Je me permettrai de signaler dès à présent au futur auteur d'un semblable travail les renseignements intéressants qu'on pourrait recueillir en dépouillant systématiquement les nombreuses notes sur l'achat et la vente des manuscrits, sur les donations وقف etc. que l'on trouve sur les premiers et derniers feuillets, sur la reliure (côté intérieur) etc.

que je m'étais proposé, et voilà pourquoi j'ose soumettre mon modeste travail au jugement du monde savant.

J'ai cru utile d'ajouter à la courte description des manuscrits arabes quelques indications bibliographiques, tirées pour la plupart des catalogues parus dans ces dernières 20-30 années. J'en cite les suivants:

W. Ahlwardt, *Verzeichniss arabischer Handschriften der kgl. Bibliothek zu Berlin* etc. Greifswald 1871; — cité simplement « Ahlwardt ».

J. Aumer, *Die arabischen Handschriften der königl. Hof- und Staatsbibliothek in München.* München 1866; — cité « Aumer ».

Catalogus codd. mss. or. qui in Museo Britannico asservantur — cité « Cureton-Rieu »

Catalogus codd. mss. or. Bibliothecae Bodleianae etc.; — cité « Nicoll-Pusey ».

Catalogus codd. oriental. Bibliothecae Academiae Lugduno-Batavae; — cité « Catal. Lugd. ».

Catalogus codd. oriental. Bibliothecae Acddemiae Regiae Scientiarum etc. ed. P. de Jong; — cité « de Jong ».

Catalogue des manuscrits arabes de la Bibliothèque nationale par M. le Baron de Slane. Paris 1883; — cité « *Catal. Paris.* ».

Cataloghi dei codici orientali di alcune biblioteche d' Italia stampati a spese del Ministero della pubblica istruzione. Firenze 1878 et suiv. — cité « *Cataloghi dei codd. orientali* ».

H. Derenbourg, *Les manuscrits arabes de l'Escurial.* Paris 1884; — cité « Derenbourg ».

H. L. Fleischer, *Catalogus codd. mss. or. bibl. regiae Dresdensis etc.*; — cité « Fleischer Dresd ».

[H. L. Fleischer], *Catalogus libror. mss. qui in bibl. senatoria Civitatis Lipsiensis asservantur* etc.; — cité « Fleischer ».

G. Flügel, *Die arab. pers. u. türk. Hdschr. der k. k. Hofbibliothek zu Wien;* — cité « Flügel ».

J. Gildemeister, *Catalogus libror. mss. in Bibliotheca Academica Bonnensi.* Bonnae 1864-1876; — cité « Gildemeister ».

A. Krafft, *Die arab. pers. u. türk. Hdschr. der k. k. orientalischen Akademie zu Wien.* (Wien 1842); — cité « Krafft ».

O. Loth, *A Catalogue of the arabic manuscripts in the library of the India Office*; — cité « Loth ».

W. Pertsch, *Die arab. Hdschr. der herzogl Bibl. zu Gotha*; — cité « Pertsch ».

V. Rosen, *Les manuscrits arabes de l'Institut des langues orientales* etc. St. Pétersb. 1877; — cité « Rosen, *Manuscrits arabes* ».

V. Rosen, *Notices sommaires des manuscrits arabes du Musée asiatique* St. Pét. 1881; — cité « *Notices sommaires* ».

Il ne me reste que d'exprimer ma plus profonde reconnaissance aux savants illustres et distingués qui m'ont encouragé à entreprendre ce travail, comme M. M. Amari en premier lieu, ou qui ont contribué à m'en faciliter l'accomplissement, chacun selon les moyens qui lui étaient accessibles, comme M. M. Castellani, Modona et M. M. les employés de la Bibliothèque de l'Université de Bologna. Il est parfaitement vrai que le savant *doit* contribuer autant qu'il lui est possible au progrès de la science même sous les circonstances les plus défavorables, mais il n'en est pas moins certain que le travailleur se met à l'oeuvre avec une satisfaction que rien ne saurait égaler toutes les fois qu'il rencontre un accueil aussi sympathique et aussi bienveillant que celui qui m'a été accordé par mes savants confrères italiens.

II.

La partie persane de la collection ne brille ni par le nombre des manuscrits, ni par la rareté des ouvrages. En fait de poésie nous y trouvons le مثنوى de Ǵalâl-al-dîn Rûmi (N° 3266, copié en 926), le divân de Ḥâfiz (N° 3271), le پندنامه de Farîd-al-dîn ʿAttâr (texte seul: N^os 3274 et 3275, texte avec commentaire turc: N^os 3294, 3312, 3327, 3329, 3333, 3415 ([1]) et 3605), un bel exemplaire du divan de Ǵâmi (N° 3553), plusieurs exemplaires du Behâristân du même auteur (texte seul: N^os 3272 ([2]) et 3277, texte avec commentaire turc: N^os 3303 et 3323). Le سبحة الابرار de Ǵâmi se trouve dans le N° 3386, qui contient encore le commentaire de اللامعى sur la préface du Gulistan ([3]). — Saʿdî est représenté par plusieurs exemplaires du Gulistan (texte seul: N^os 3268, 3280 ([4]), 3281, 3284, 3286; texte avec commentaire arabe N° 3273 ([5]); avec commentaire turc: N^os 3316, 3367 ([6]); la préface seule avec le commentaire turc de اللامعى N° 3384,2 et 3386,1) et du Bustan (texte seul: N^os 3276, 3288, 3384,1). Les

([1]) Ce manuscrit contient en premier lieu la مقدّمة الصلوة de al-Samarḳandi. Le commentaire sur le پند نامه est celui de شمعى et a été copié en 1068 à Belgrad (بدار الجهاد استولنى بلغراد) par عمر خليفة الموذن

([2]) Belle copie, assez ancienne.

([3]) Le سبحة الابرار occupe dans le mscr. la 2^e place et a été copié en 992: le commentaire de اللامعى porte la date de 995.

([4]) Daté de 936.

([5]) Manuscrit incomplet.

([6]) Commentaire de شمعى

N[os] 3283 et 3574[jj] enfin contiennent de petits recueils de poésies persanes de différents auteurs.

En fait de philologie il y a encore moins de remarquable. Quelques glossaires persans-turcs, savoir le لغت حليمى (N° 3269) (¹), le لغت شاهدى (N[os] 3282, 3278, 3285, 3287, 3574[ff], le صحاح العجمية (N° 3279), anonymes (N[os] 3301, 3574[c], 3267) (²) composent toute la richesse de la collection. Un dernier manuscrit persan enfin, savoir le N° 3596, contient un abrégé de médecine, dû à la plume de Ali b. Muḥammad b. Aḥmad Abu-l-Faḥr al-Ṭabîb al-Śîrâzi.

III.

Parmi les manuscrits turcs se trouvent plusieurs, qui méritent une attention particulière. J'en citerai les suivants:

1. *Histoire et Biographie.*

N° 3107. — فضائل مكّة par un certain محمّد يمنى divisé en 10 باب. Le 1[er] traite فى بناء الملائكة الكعبة, le 2[e] فى ذكر هبوط آدم, le 8[e] فى ذكر فضائل زمزم, le 10[e] فى ذكر من مرض او مات حاجا Premiers mots: الحمد لله الذى جعلنا امة لحبيبه محمد — Bel exemplaire, tout vocalisé.

N° 3307. — سير ويسى افندى Je n'en ai noté que le titre.

N° 3311. — Petit cahier, contenant l'histoire des années 1048-1098.

N° 3336. — سيرة النبىّ Petite histoire légendaire du prophète.

N° 3360. — حديقة السعداء de Fuḍûli فضولى. Histoire des prophètes, de Muḥammad et du martyr de Ḥusain. Cf. Flügel, II, 378; Aumer, *Verzeichniss orient. Hdschr. der k. Hof u. Staatsbibl. in München*, N° 101.

N° 3370. — Traduction turque de la رسالة تواريخ الملوك de Mîr Ali Śîr, faite par فنائى et connue aussi sous le titre تاريخ فنائى Cf. Flügel II, 193. Très-belle copie, exécutée en 989.

N° 3459. — غزوات قنيژه Histoire du siège de la forteresse de Kanischa et des hauts faits de Hasan Terjâki-Pâśâ. Cf. Flügel, II, 248. Ce manuscrit contient en premier lieu la traduction turque du درّ الواعظين وذخر العابدين (³) ouvrage parénétique divisé en 20 مجلس

N° 3577. — Une histoire de l'empire ottoman, intitulée تواريخ آل عثمان, sans

(¹) Copié en 935.

(²) Ce manuscrit contient en premier lieu des poésies turques pour enseigner la métrique.

(³) Voir le N° 90,1 de notre liste des manuscrits arabes.

préface, qui raconte l'histoire des sultans ottomans jusqu'à l'an 974 ([1]). Beau manuscrit daté de 993. C'est probablement ce volume qui est nommé par M. de Hammer (Lettere N° 361) *Tagettewarikh.* Mais l'ouvrage de Sa'd-al-dîn finit avec le règne de Selîm I. Cependant, comme il est possible qu'on y ait ajouté une continuation je ne saurai prétendre positivement, que le manuscrit en question n'est pas le تاج التواريخ. Le manuscrit mérite dans tous les cas l'attention des connaisseurs de la littérature turque, ne fût-ce que pour la date de la copie.

N[os] 3579 et 3618. — دلائل النبوّة Vie de Muḥammad par Alti Parmak (Traduction turque du معارج النبوّة de Muḥammad al-Farâhi, surnommé Miskîn). Cf. Aumer, N° 103, Flügel, II, 391. Le N° 3579 ne va que jusqu'à la fin du 2[e] ركن Le N° 3618 paraît complet et a été copié en 1054 (Cf. une note à la fin du 2[e] ركن).

N° 3581. — تاريخ فذلكة Par kâtib Ćelebi (Ḥaǵi-Khalfa).

N° 3582. — Une histoire poétique de Muḥammad le prophète, sans titre. Manuscrit précieux par son ancienneté, car il date de l'an 890.

N° 3586. — Un petit cahier de 55 f., qui contient:

1) مجمع تفصيلات تصرّفات آل عثمان

2) رسالهٔ وظيفه خواران مراتب بندكان آل عثمان

Dans ce cahier j'ai trouvé sur une feuille détachée la note russe suivante, qui m'a paru être de la main du chevalier d'Italinski:

Турки промыслили мнѣ хотя и за великую цѣну канонъ наме, а особливо оную изъ него часть, въ которой описаны государственные доходы. Сія книга объявляетъ подробно о Турецкомъ войскѣ и находятся въ ней всѣ военные уставы, c'est-à-dire:

« Les turcs m'ont vendu, quoiqu'à un prix fort élevé, un kanoun-nameh et surtout la partie qui traite des revenus de l'empire. Ce livre donne une description détaillée de l'armée turque et contient tous les règlements militaires » ([2]).

N° 3619. — جواهر التواريخ Histoire de Aḥmed Pâšâ et de la conquête de Candia, composée par Ḥasan-Aǵa. Cf. Flügel, II, 272.

2. *Géographie et Cosmographie.*

N° 3578. — كتاب العجائب والغرائب Cosmographie, traduite de l'arabe par Surûri. Paraît-être l'ouvrage mentionné par H. Kh. V, 115, N° 10298. — 191 pages, grand 8.°

([1]) Dernier événement raconté: فتح قلعهٔ كوكه

([2]) Cette note est une traduction littérale d'un passage de la préface du *Stato militare dell' impero ottomano* p. IX-X.

N° 3608. — Carte, dressée d'après des cartes européennes [1].

N° 3609. — Portulano. (Le *Denis Kitabi* de M. de Hammer, Lettere, N° 368?).

N° 3611. — Traduction turque du مسالك الممالك persan (Pseudo-Ibn-Haukal) faite en 1007 d'après un manuscrit illustré (مصوّره) appartenant à la bibliothèque du sultan par شريف بن سيّد محمّد بن شيخ برهان الدين Superbe exemplaire in fol.

N° 3612 et 3613. — Deux exemplaires du احوال بحر سپيد و جزايرها (ou بحريّه), composé en 927 par همشيره زاده رئيس غازى كمال پيرى بن الحاجى Le N° 3613 est une belle copie vocalisée, exécutée en 977. Cf. Fleischer, *Catal. cod. mss. or. Bibl. Reg. Dresdensis* p. 64, N° 389; Hammer, *Lettere* etc. N° 366.

N° 3614. — Une cosmographie, divisée en 14 chapp. باب Exemplaire de luxe.

N° 3620. — Un volume dépareillé d'un ouvrage de géographie, traduit d'un ouvrage européen.

3. *Théologie.*

Les N^os 3317 et 3606 contiennent la traduction turque du كيمياى سعادت de al-Gazzâli. Un fragment du même ouvrage se trouve aussi dans le N° 3452, qui contient en outre تنبيه الغبىّ فى روية النبى de Jûsuf b. Ja'kûb al Halawâti. (H. Kh. II, 428, N° 3628).

N° 3337. — Traduction turque du منهاج العابدين de al-Gazzâli. L'original arabe se trouve également dans la collection; cf. le N° 241,2 de notre liste des manuscrits arabes.

N° 3293. — كتاب ملكوت par Abu Ǵa'far Muhammad b. Abdallah; ouvrage parénétique, divisé en 65 chapitres [2].

Les N^os 3302, 3575, 3576, 3584, 3610, 3616, 3617, 3621, 3622 et 3624 contiennent des copies en partie très-belles de la محمّديّه de Jâzîǵî-zâdeh, sur laquelle cf. Pertsch, *Türkische Hdschr.* N° 219; Aumer, N° 179. Le N° 3624 est daté de 1011, le N° 3616 de 1028 et le N° 3610 de 1037.

N° 3335. — وصيّة بركلى en vers. Cf. Pertsch, N° 55.

N° 3318. — Contient 1) Un court commentaire sur les derniers chapitres du Coran et 2) l'excellent petit traité de Hagi Khalfa ميزان الحق فى اختيار الاحق Cf. Flügel, II, 267.

N° 3320. — فتواء كمال پاشا زاده Cf. Krafft, p. 177, N° 465.

N° 3524. — عماد الاسلام par Abd-al-Rahmân b. Jûsuf al-Aksarâï, traduction du عمدة الاسلام de Maulânâ Abd-al-Azîz. Cf. Pertsch, N° 61. — Copie précieuse datée de 968.

[1] C'est peut-être la carte de l'Empire ottoman, dressée par Abu Bekir Efendi, qu'on trouve dans le *Stato militare* etc. après la p. 8; cf. ibid. p. 98.

[2] Identique avec H. Kh. V. 158, N° 10527?.

N° 3585. — مدراج الاعتقاد C'est un traité théologique, dont je ne connais pas l'auteur, et sur lequel je ne puis rien dire de plus. Mais la copie est précieuse, car elle a été faite en 984 par le célèbre Muḥammad Jâzîġî-Zâdeh.

N^{os} 3588 et 3319. — Un ouvrage parénétique, intitulé كتاب گوزيدهٔ شريف, qui est peut-être le même que le N° 68 de Pertsch. Le N° 3588 est daté de 1099.

N° 3590. — Un traité sur les عبادات, divisé en 67 فصل et intitulé كتاب جواهر فقه المسمى بعبادات بدنيه Copié en 1023.

N° 3598. — Plusieurs traités en prose et en vers, entr'autres: 1) كلشن وحدت, 2) حلية الرجال, 3) اصطلاحات اوليا

N° 3603. — مفتاح الجنّة Traité parénétique, traduit de l'arabe par ordre de لولو پاشا. Divisé en مجلس Copié en 1077.

N° 3627. — Grand poème religieux, sans commencement ni fin; divisé en 10 باب qui contiennent chacun 10 داستان Paraît-etre le diwân de ʿÂśik-Pâśâ † 733, ouvrage rare et précieux. Cf. Flügel, I, 615, Pertsch, N° 206. Le manuscrit est assez ancien et tout vocalisé.

J'ai noté encore, comme appartenant au domaine théologique (prières, parénèse, mysticisme, jurisprudence etc) les N^{os} suivants:

3082 (*a*) commentaire sur les chapitres 36-114 du Coran, *b*) traditions, مسائل الصلوة etc. Copié en 1017), 3300 (ouvrage parénétique acéphale), 3304 (poème religieux; fragment), 3305 (acéphale), 3308 (acéphale), 3310 (poème religieux), 3314 (petit traité sur le معراج), 3315 (petit traité sur les الفاظ كفر), 3324, 3328 (petit traité mystique), 3334, 3339 et 3340 (مولود نامه), 3342 (joli manuscrit, contenant un fragment d'un ouvrage parénétique), 3348 (quelques remarques sur la prière), 3351 (petit traité sur le حجّ), 3352 (petit livre de prières), 3363 et 3364 (prières en arabe et en turc), 3365 (grand ouvrage parénétique ou mystique), 3380, 3407, 3408, 3414 (ساعتنامه et autres petits traités), 3426, 3430, 3431, 3437, 3442, 3444, 3449, 3461 (contient aussi un petit glossaire persan-turc), 3463, 3591 (poème religieux), 3600 (مولود نامه), 3601 (*a*) petit recueil de traditions, *b*) حكاية وَيْس القرانى), 3602 (اسرار نامه et autres traités théologiques), 3604 (فرائض), 3623 (ouvrage parénétique acéphale in fol.), 3626.

4. *Poésie, contes, éthique.*

N° 3289. — ديوان فهيم Cf. Flügel I, 659.

N^{os} 3270, 3297, 3344, 3346. — داستان شاه وگدا par Jaḥja Beg Śabṭawi; cf. Flügel, I, 644; Pertsch, N° 224.

N° 3295. — مناقب حاجى بكتاش الخراسانى

N° 3299. — قابوس نامه

N° 3325. — داستان مقتل حسين بن على en vers.

N° 3330. — انيس العارفين par al-'Azmi (العزمى) Cf. Flügel, III, 308.

N° 3332. — حسن ودل par اللامعى Cf. Pertsch, N° 247.

N° 3338. — حكايات

N° 3350. — شرف الانسان par اللامعى Cf. Aumer, N° 206.

N° 3382. — پند نامه par Ali Effendi.

N° 3548. — قرق وزير حكايتلرى copié en 1648.

N° 3589. — Le 6e volume du قصهٔ حمزه نامه Copié en 1060. Différentes poésies, contes, etc se trouvent encore dans les Nos 3267, 3296, 3306, 3313, 3321, 3326, 3341, 3343, 3356, 3357, 3361, 3368 (poésies persanes et turques, البردة avec commentaire etc), 3486 (contes), 3540, 3592, 3597, 3599.

5. *Philologie.*

N° 3298. — شرح الكافية par Sûdi.

N° 3580. — Glossaire turc-italien avec transcription des mots turcs en lettres italiennes.

N° 3322. — Glossaire arabe-turc. Je regrette de n'en avoir pas noté les premiers mots.

N° 3594. — Traduction turque de la الشافية

6. *Médecine.*

N° 3583. — Ce manuscrit, un très-fort volume in 4° contient un ouvrage de médecine en vers. Le f. 1 manque malheureusement, mais il résulte d'un passage sur le 2e que le titre était ترويح الارواح C'est donc peut-être le même que le N° 2954 de H. Kh. (II, 286) qui l'attribue à un certain محمد بن احمد التونسى العلوينى Je n'hésite pas à assigner à ce manuscrit une valeur très-grande, car, abstraction faite de la rareté de l'ouvrage, il mérite une attention toute particulière grâce à la date de l'exécution. Il a été copié en 816, ce qui est une date exceptionelle pour les manuscrits turcs, et il est en outre tout vocalisé. L'étude de ce précieux manuscrit donnera probablement d'excellents résultats philologiques.

N° 3331 et 3595. — كتاب منافع الناس من كلام درويش نداى Autre ouvrage de médecine, cf. H. Kh. VI, 141; Pertsch, N° 106,2; Aumer, N° 241.

N° 3587. — پادشاهى ناٰمهٔ Divisé en 18 chapp. (17 f.). Les Nos 3421, 3427 et 3392 contiennent des ouvrages de médecine acéphales ou anonymes.

7. *Varia.*

N° 3309. — الف با

N° 3347. — تحفة الملوك فى التعبير (traduit du persan).

N^os 3362 et 3435. — تعبير نامه ([1]).

N° 3448. — علم الرموز

N° 3433. — روز نامه

N^os 3345, 3615 et 3625 : انشاء

Les N^os 3353 et 3354 contiennent deux livres de compte d'un employé quelconque.

N° 3366. — Modèles de calligraphie (cf. Hammer, *Lettere* etc. N° 375).

N° 3607. — L'encyclopédie نتائج الفنون ومحاسن المتون de New'î نوعى, sur laquelle on peut consulter Flügel, I, p. 44.

J'ai noté comme contenant de petits recueils d'extraits et de notices diverses en prose et en vers les N^os suivants: 3349, 3355, 3401 (فال نامه, البردة avec paraphrase turque, فرايض الحج etc.), 3420, 3434 (poésies persanes, تصريف en turc, تعليم المتعلّم en arabe), 3438, 3445 (poésies turques, تعبير نامه, زيارتنامه en arabe etc), 3447 (البردة en arabe, تعبير, métrique turque), 3460, 3462, 3487.

J'ai désigné comme manuscrits turcs, sans en prendre d'autres notes les N^os 3424, 3465, 3468, 3469, 3479, 3484, 3488, 3489.

Les N^os 3358 et 3359 enfin contiennent le *premier* un recueil de dessins coloriés, représentant les différentes enseignes des Janissaires ([2]) et le *second* un recueil de dessins coloriés, représentant les formes des turbans et de la coiffure usités dans les différentes classes de la société turque ([3]).

([1]) D'autres exemplaires de livres d'onirocrisie se trouvent dans plusieurs manuscrits, contenant des recueils de petits traités et de notices, par ex. dans les N^os 3447, 3445, 3593.

([2]) Cf. Hammer, *Lettere* etc. n° 374. Publié par Marsigli dans l'*État militaire de l'empire ottoman*, p. 61.

([3]) Cf. Hammer, *Lettere* etc. n° 373.

IV.

LISTE DES MANUSCRITS ARABES DE LA COLLECTION MARSIGLI A BOLOGNE.

I. Théologie chrétienne

1.

N° 3574.[o] — Les psaumes avec les تسابيح Copié en 1775.

2.

N° 3574.[n] — Les mêmes sans date.

3.

N° 3555. — « Rituale cattolico, parte arabo e parte latino » (Mezzofanti).

4.

N° 3574.[p] — Prières et liturgie Chrétiennes (catholiques?).

5.

N° 3554. — ميزان الزمان وقسطاس ابدية الانسان Nieremberg, Gio. Eusebio, « La differenza tra il tempo e l'eternità, ossia bilancia del tempo e dell'eternità » (Mezzofanti). Traduit en arabe par يوسف بن جرجس الابودياكن الحلبى المارونى

II. Théologie musulmane.

1. *Le Coran.*

6.

N° 2978. — Le Coran. Il manque le titre et la Fâtiḥa. Le 1[er] feuillet ajouté après coup. Le reste copié en 942.

7.

N° 3067. — Le Coran. Copié en 981.

8.

N° 3057. — Le même. Copié en 1018.

9.

N° 3532. — Le même. Copié en 1029.

10.

N° 3058. — Le même. Copié en 1088.

11.

N° 3574.m — Le même. Exemplaire de luxe. Petit format. Copié en 1093.

12.

N° 3066. — Le même. Copié en 1099.

13.

N° 3520. — Le même. Bel exemplaire; sans date.

14.

N° 3536. — Le même; sans date.

15.

N° 3246. — Le même; sans date.

16.

N° 3538. — Le même; sans date.

17.

N° 3531. — Le même; sans date.

18.

N° 3530. — Le même; sans date.

19.

N° 3063. — Le même; sans date.

20.

N° 3065. — Le même; sans date.

21.

N° 2976. — Le même; sans date.

22.

N° 3547. — Le même. Ecriture maghrébine; sans date

23.

N° 3525. — Le même; sans date.

24.

N° 3527. — Le même; sans date.

25.

N.° 3574.kk — Le même; sans date.

26.

N° 2977. — Le même. Il manque le 1er chapitre et les 15 premiers vers du 2.e L'exemplaire est assez ancien (10e siècle de l'hég.?).

27.

N° 3064. — Le même. Assez ancien (9e siècle?). Quelques feuillets ajoutés après coup. 2-3 f. f. manquent à la fin.

28.

N° 3263. — Le même. Il manque quelques feuillets au commencement; sans date.

29.

N° 3537. — Le même. Il manque quelques feuillets au commencement; sans date.

30.

N° 3062. — Le même. Exemplaire incomplet. Va jusqu'au chapitre 113; sans date.

31.

N° 3534. — Le même. Exemplaire incomplet; va jusqu'au chapitre 107; sans date.

32.

N° 3060. — Le même. Exemplaire incomplet, qui va jusqu'au chapitre 89, avec traduction interlinéaire turque. Ce manuscrit mérite quelque attention, car les traductions turques sont assez rares. Cf. Pertsch, I, p. 376. Sans date.

33.

N° 3529. — Le même. Exemplaire incomplet, qui va jusqu'au chapitre 77. Sans date.

34.

N° 3523. — Le même. Il manque quelques feuillets au commencement et les chapitres 64-114. Sans date.

35.

N° 3059. — Les chapitres 1-37 du même. Sans date.

36.

N° 3151. — Les chapitres 47-77 du même. Sans date.

37.

N° 3549. — Le 3e جزء du même. Sans date.

38.

N° 2979. — Le 7e جزء du même. Sans date

39.

N° 3070. — Le 7e جزء du même. Sans date.

40.

N° 3069. — Le 8e جزء du même. Sans date.

41.

N.° 3074. Le 8e جزء du même. Sans date.

42.

N° 3184. — Le 9e جزء du même. Sans date.

43.

N° 3075. — Le 9e جزء du même. Sans date.

44.

N° 3073. — Le 9e جزء du même. Belle écriture. Sans date.

45.

N° 3079. — Le 13e جزء du même. Sans date.

46.

N° 3078. — Le 15e جزء du même. Sans date.

47.

N° 3071. — Le 16e جزء du même. Sans date.

48.

N° 3168. — Le 22e جزء du même. Belle écriture. Sans date.

49.

N° 3072. — Le 24e جزء du même. Sans date.

50.

N° 3198. — Le 24e جزء du même. Belle écriture. Sans date.

51.

N° 3077. — Le 25e جزء du même. Sans date.

52.

N° 3236. — Le 26° جزء du même. Sans date.

53.

N° 3076. — Les chapitres 25-27 du même. Sans date.

54.

N° 3068. — Plusieurs chapitres du même, en commençant par le 18°. Sans date.

55.

N° 3061. — Quelques chapitres du même, en commençant par le 36.° Sans date.

2. *Lecture du Coran.*

56.

N° 3106. — كتاب التيسير فى القرآت السبع Par Abu ʿAmr b. ʿUtmân al-Dâni † 444. Cf. Loth, N° 41, Pertsch, N° 550.

57.

N° 3102. — Le même ouvrage, qui dans ce manuscrit est nommé كتاب التيسير من القرّاء La fin manque.

58.

N° 3120. — Contient:

1) كتاب تحبير التيسير Commentaire sur le précédent par Śams-al-dîn Abu-l-ḫair Muḥammad b. Muḥammad b. Muḥammad ibn-al-Ǵazari † 833. Cf. Cureton-Rieu p. 71, H. Kh. II, 488. Premiers mots: . . . . قال الشيخ الخ الحمد لله على تحبير التيسير . . . وبعد فلما كان كتاب التيسير للامام . . . . ابى عمرو الدانى من اصحّ كتب القراات . . . . . . وكان من اعظم اسباب لشهرته دون باقى المختصرات نظم الامام . . . ابى القاسم فى قصيدته . . . . . وانى لما رأيت الجهل قد غلب على كثير من العوامّ وشاع من لا علم له من الغوغا الطغام انه لا قراات الا الذى فى هذين الكتابين . . . . . . رأيت ان اتحف حفّاظ الشاطبيّة بتعريف قراات العشرة . . . . ولمّا تلقيت بالقبول وحصل بها من النفع غاية المامول رأيت ان افعل ذلك فى كتاب يسير واضيف الى سبعته الثلثة الخ

2) Un petit traité *turc* sur le تجويد, divisé en 13 فصل

59.

N° 3133. — الشاطبيّة فى القراات L'urǵûza bien connue aussi sous le nom de حرز الامانى de Abu-l-Ḳâsim ibn Fierro al-Śâtibi † 590. Cf. Pertsch, N° 551. Loth, N° 43.

60.

N° 3201. — Contient:

1) المقدّمة الجزريّة فى التجويد Par Muḥammad b. Muḥammad al-Ǵazari † 833; cf. Pertsch, N° 562.

2) الفوايد السريّة فى شرح الجزريّة L'auteur de ce commentaire à la Ǵazarijja est nommé dans ce manuscrit: محمد النارقى (sic) الحلبى الحنفى, tandis que H. Kh. VI, 78-79 l'appelle Raḍî-al-dîn Muḥammad b. Ibrahîm al-Ḥalabi, plus connu sous le nom de Ibn al-Ḥanbali († 971). Premiers mots: الحمد لله الذى انزل الكتاب مجوّدا ذا بلاغة وخاطب بلذيذ الخطاب Cf. Flügel, III, 66.

61.

N° 3094. — Contient:

1) شرح متن الجزريّة فى التجويد Commentaire anonyme à la Ǵazarijja, qui commence ainsi: سبحان الله وبحمده منزل البركات (¹) على عبده بوعيده ووعده . . . . اما بعد فقد تطابقت قاطبة اهل العلم . . . . على ان اشرف العلوم واعلاها علم القران . . . . وكان احسن ما الّف فى علم التجويد الارجوزة المسمّات بالمقدّمة للشيخ محمد . . . . الجزرى . . . . فالتمس منى بعض من اَعِزّت (sic) الاخوان . . . . ان شرح (sic) لها شرحا الخ

2) الحواشى المفهّمة فى شرح المقدّمة Commentaire à la Ǵazarijja par le fils de l'auteur (Abû Bakr Aḥmad b. Muḥammad). Cf. Pertsch, N° 563.

62.

N° 3499. — Contient:

1) شرح الجزريّة فى التجويد Le commentaire anonyme, décrit plus haut N° 61,1.

2) متن الجزريّة

3) الحواشى المفهّمة فى شرح المقدّمة Voir le manuscrit précédent, N° 61,2.

63.

N° 3402. — Contient:

1) الجزريّة فى التجويد

2) الشاطبيّة

3) عقيلة اتراب القصايد فى اسنى المقاصد (²) La ḳaṣîda bien connue du même Abu-l-Ḳâsim b. Fierro al-Śâṭibi. Pour la littérature voir Pertsch, N° 555,2.

4) Quelques prières en arabe et en turc.

3. *Commentaires du Coran.*

64.

N° 3002. — انوار التنزيل Par al-Baiḍâwi † 685. Ce manuscrit contient le 1er volume, qui va jusqu'au verset 149 du 7e chap.

65.

N° 3028. — Gros volume in 4° contenant des gloses au commentaire de al-Baiḍâwi (?) depuis le chap. 11 jusqu'à la fin. Premiers mots: قوله هذا قول

(¹) Dans le manuscrit suivant الكتاب

(²) Le titre n'est pas mentionné dans le manuscrit.

قوله الان يراد به الناس يعنى سحرى Derniers mots expliqués: الجمهور وعن ابن عباس (يتجزى .l) بالكسرة عن الباء وههنا سرّ ينبغى ان ينبّه عليه وهو ان كلمات هذه السورة انتظمت من اثنتين وعشرين حرفا ككلمات الفاتحة

66.

N° 3090. — Gloses à un commentaire sur la سورة يس Le commentaire annoté est celui de al-Baiḍâwi; les gloses appartiennent, d'après une note sur le f. blanc précédant le texte, à Śaih-zâdeh † 951. Copié en 1043. Premiers mots: قوله يس كالم فى المعنى والاعراب قد ذكر فى الم احتمالات احدها ان يكون كل واحد من الحروف المقطعة اسماء

67.

N° 2994. — Contient:

1) حاشية شيخ زاده Depuis le commencement jusqu'au verset 25 de la 2e sourate et les mots suivants de al-Baiḍâwi, الانكار (sic) والاستبدال (éd. Fleischer I, p. 45, l. 3).

2) Commentaire sur la سورة الملك par Kamâl-pâśâ (¹) [Zâdeh † 940]. Cf. H. Kh. II, 367. En tout 5 feuillets. Premiers mots: تبارك عمّا يدركه الحواس والاوهام وتعاظم عما يحيط به القياس والافهام الذى بيده بقبضة قدرته الملك يتصرف فيه كيف يشاء الخ

3) Remarques de Sinân Ćelebi sur le commentaire de al-Baiḍâwi sur la même سورة الملك Souscription: تمّت الرسالة التى علّقها سنان چلبى المدرس بمدرسة سلطان بايزيد خان فى شهر ادرنه على تفسير القاضى البيضاوى فى سورة الملك

4) Remarques de Sa'di Ćelebi sur le même sujet. Souscription: تمت حاشية التى علّقها مولانا سعدى چلبى على تفسير البيضاوى [فى سورة الملك]

5) Remarques de كبرجك زاده en faveur du N° 4. Souscription: تمت الرسالة التى علّقها كبرجك زاده على تفسير القاضى وايّد فيها اقوال المرحوم سعدى چلبى التى فى رسالته للقاضى البيضاوى فى سورة الملك وزيّف فيها اقوال سنان چلبى رحمهُ الله المدرس بمدرسة سلطان بايزيد خان فى بلدة ادرنه الواردة على اقوال سعدى چلبى رحمه الله

6) Autres remarques sur le même sujet, peut-être par محرم افندى القاضى

68.

N° 3031. — D'après une note sur le f. blanc précédant le premier f. et la tranche, ce manuscrit, qui n'a ni commencement ni fin, contient le 1er volume du commentaire de Kamâl-pâśâ-Zâdeh.

69.

N° 3081. — Volume dépareillé d'un tafsîr, qui contient les chapitres 49-104. Premiers mots du chapitre 49: يا ايها الذين آمنوا تصدير الخطاب بالنداء للتنبيه على المخاطبين على ان ما الخ Larges marges; gloses de سعدى, شيخ زاده etc.

(¹) La souscription porte simplement: لمولانا كمال پاشا

70.

N° 3053. — Volume dépareillé d'un tafsîr, qui contient les chapitres 36-51. Premiers mots de la سورة يس (chap. 36): واعلم اولا من جملة وجوه التعلّق بما قبلها هو انه تعالى قال فى اوّل تلك السورة جاعل الملائكة رسلا وقال فى اول هذه السورة انك لمن المرسلين

71.

N° 3372. — Contient:

1) تفسير سورة يوسف Par Aḥmad b. Asad b. Isḥâḳ, sur lequel je n'ai pas de renseignements. Premiers mots: ..... الحمد لله الذى وعد الجنان للطيعين بكرمه اما بعد فان العبد .... احمد بن اسد بن اسحق ...... اراد ان يجمع تفسير سورة يوسف مع قصته العجيبة وحكايته الغريبة التى مدحها الله ...... منقولا من التفاسير تفسير الكبير والكشاف وابو الليث الخ

2) اسولة القران Par Muḥammad b. Abi Bakr b. Abd-al-ḳâdir al-Râzi † 680. La préface manque. Premiers mots: بسم الله الرحمن الرحيم اسولة للامام فخر (¹) (sic) الرازى قال الفقير الى رحمة ربه محمد بن ابى بكر بن عبد القادر الرازى سورة فاتحة الكتاب فان قيل الرحمن ابلغ فى الوصف بالرحمة من الرحيم .... قلنا Souscription تمت اسولة القران Cf. *Catal. Lugd.* IV, 27. Manuscrit vocalisé.

72.

N° 3087. — Volume assez considérable, qui contient un intéressant recueil de fragments tirés d'auteurs divers, surtout des commentateurs, sur le verset 36 du chapitre 33: وما كان لمؤمن ولا مؤمنة اذا قضى الله ورسوله امرًا ان يكون لهم الخيرة من امرهم الخ Les fragments pour la plupart n'occupent que quelques pages.

4. *Traditions.*

73.

N° 3017. — 215 f. *in folio.* الجامع الصحيح Par al-Buḫâri † 256. Ce manuscrit ne contient qu'une partie du célèbre recueil, savoir le 6ᵉ جزء, qui va depuis le (²) كتاب ما جاء فى الرقاق وان لا عيش الا عيش الآخرة jusqu'à la fin. Copié en 875.

74.

N° 2957. — 251 f. Superbe manuscrit *in folio*, qui contient d'après la tranche le premier volume du شرح (³) البخارى par Ibn Ḥagar (al-Asḳalâni) † 852. Cf. Loth, N° 125. Le 1ᵉʳ f. d'une main plus moderne. Premiers mots: اللهمّ صلّ وسلّم على نبيّك الامّى Dernière explication: قوله فانطلق منطلق لم اقف على تسميته ويحتمل

(¹) Erreur du copiste, qui a confondu notre auteur avec le célébre Faḫr-al-din al-Râzi.

(²) Vol. 9, p. 177 d'une édition du Caire de l'an 1279, en 10 vol.

(³) Connu sous le titre فتح البارى

ان يكون هو ابن مسعود الراوى وقد تقدّم الكلام على فوائد هذا الحديث فى الطهارة قبل الغسل بقليل خاتمة اشتملت ابواب استقبال القبلة وما معها من احكام المساجد وسترة المصلّى على ستة وثمانين حديثا Sans date, mais assez ancien, contemporain peut-être à l'auteur.

75.

N° 3006. — 337 f. in 8° الجزء الاوّل من كتاب الجامع الكبير فى السنن Par al-Tirmidi † 279. Sur le f. 1er se trouve le titre et une note sur l'exemplaire, sur lequel le nôtre a été copié. Malheureusement une partie de cette note a été coupée par un relieur maladroit. Copié en 712. Le recueil de Tirmidi est assez rare. Cf. *Catal. Lugd.* IV, 57-58.

76.

N° 3191. — ([1]) كتاب البستان للعارفين Par Abu-l-Lait Nasr b. Muhammad al-Samarkandi † c. 375. Cf. *Notices somm.* N° 55. Copié en 1042.

77.

N° 3522. — 276 f. 19 l. Contient:

1) مصابيح السنّة Par Abu Muhammad al-Husain b. Mas'ûd al-Bagawi † 516. Cf. Loth, N° 149. Couvert de gloses; copié en 871.

2) Plusieurs traditions avec traduction persane en vers. Les traditions en lettres grandes, 3 lignes sur la page, la traduction entre les lignes en lettres plus petites. Le tout écrit calligraphiquement. 11 feuillets.

78.

N° 3022. — 92 f. *in folio.* مصابيح السنّة Fragment de l'ouvrage de al-Bagawi, qui va depuis le commencement jusqu'au كتاب البيوع باب الكسب وطلب الحلال Copié en 1036.

79.

N° 2988. — 370 f. Ce manuscrit acéphale, qui d'après la tranche serait le مصابيح est en réalité un volume dépareillé d'un commentaire sur cet ouvrage. Il manque 38 f.f. au commencement. Au f. 2a (= ۴. du manuscrit complet) commence le باب المحرمات من الصحاح عن ابى هريرة .... قال رسول الله لا يجمع بين المراة وخالتها يعنى يحرم الجمع بينهما سواء كانتا عمّة وخالة حقيقة او مجازيّة وهى الخ Dernier chap. f. 370v: باب ثواب هذه الامّة من الصحاح عن ابى عمر ان رسول الله قال انما اجلكم فى اجل من خلا اى مضى من الامم المراد من الاجل جملة العمر يعنى نسبة عمر هذه الامّة فى جنب اعمار الامم الماضية الخ Belle écriture. Copié en 1031 par احمد بن حسين الساكن فى قصبة اوزبيجه فى محلّة منصور

[1] C'est ainsi qu'on lit le titre dans la préface de cet exemplaire.

80.

N° 2999. — 314 f. *in folio* شرح لبعض صحاح الحديث المعظم وبعض الحسان المفخم من كتاب مصابيح الظلم دافع الهمّ والالم جمعه العالم .... الشيخ احمد الرومى الاقحصارى Commentaire sur une centaine de حديث du Maṣâbîḥ par Ahmad al-Rûmi. † c. 1041. H. Kh. V, 380 donne à cet ouvrage le titre مجالس الابرار ومسالك الاخيار Cf. Flügel, III, 88 et Aumer, N° 125.

81.

N° 3052. — انس المنقطعين Par Isma'îl b. al-Ḥusain b. Abi-l-Fatḥ b. Abi Sinân † 630. Le même recueil de 300 traditions et récits chez Pertsch N° 612, où l'auteur est nommé al-Mu'âfa b. Isma'îl etc. Cf. aussi *Catal. Paris.* N° 732-735. La préface porte ce qui suit: الحمد لله ربّ العالمين والصلاة الخ قال الفقير الى الله تعالى اسماعيل بن الحسين بن ابى الفتح بن ابى سنان غفر الله له ورحمه استخرت الله تعالى فى جمع كتاب يشتمل على ثلثماية حديث عن رسول الله صلعم وعلى ثلثماية حكاية واثر يتبعها ابيات من الشعر محذفة الاسانيد طلبا للاختصار قاصدا وجه العزيز الغفّار لينتفع بها الواقف عليها ويُرشد من ادب فكرته اليها والله المستعان Belle copie vocalisée, en partie assez ancienne (8e siècle).

82.

N° 2959. — مشارق الانوار النبويّة من صحاح الاخبار المصطفويّة Par al-Ḥasan b. Muḥammad b. al-Ḥasan al-Ṣağâni † 650. Le texte est précédé par un exposé détaillé du plan et de la disposition de l'ouvrage. Une remarque à la fin de cet exposé nous apprend, qu'il a pour auteur un certain عبد العزيز بن امين الدين يعقوب ارزن الرومى qui le composa en 759. Cf. Flügel, III, 86, Cureton-Rieu, p. 713 et *Cat. Paris.* N° 737. Précieux manuscrit tout couvert de gloses, copié au Caire en 790.

83.

N° 2962. — Le même. Couvert de gloses; copié en 796 à Kutâhia. Ecriture très-grande.

84.

N° 3117. — شرح مشارق الانوار فى صحاح الاخبار Commentaire sur le précédent par Abd-al-laṭîf b. Abd-al-'azîz Ibn-al-Mâlik, auteur du 9e siècle. C'est le commentaire connu sous le titre مبارق الازهار Cf. H. Kh. V, 549, Flügel, III, 87 et *Catal. Paris.* N° 738-739. Premiers mots: .... الحمد لله على هديّة الهداية والاسلام وبعد يقول الضعيف العويز عبد اللطيف بن عبد العزيز المعروف بابن الملك ..... لما وضح وجوه المقال وصحّ النظر فى المآل .... ومما صنّف فيه من الكتب الفاخرة والز (?) ... الوافرة كتاب مشارق الانوار الخ Le manuscrit présente malheureusement de grandes lacunes et est incomplet à la fin.

85.

N° 3172. — الخلاصة فى معرفة علوم الحديث Par al-Husain b. Abdallah al-Ṭîbi الطيبى † 743. Cf. H. Kh. III, 168-169, où l'auteur est nommé Ḥusain b. Muḥammad. Premiers mots: .... الحمد لله على افضاله ونسأله المزيد من نعمه ونواله وبعد فهذه جمل فى معرفة الحديث مما لا بدّ منه للطالب لا سيّما من تصدّى للتحديث لخّصته من كتاب الامام مفتى الشام شيخ الاسلام ابن الصلاح ومختصر الامام ...... النووى والقاضى ..... ابن جماعة فهذّبته تهذيبا ونقّحته تنقيحا الخ .... واضفت الى ذلك زيادات مهمّة من جامع الاصول وغيره وسمّيته بالخلاصة ..... ورتبته على مقدمة ومقاصد وخاتمة Copié en 1056 et collationné avec un exemplaire lu à Tebrîz en présence de l'auteur en 741.

86.

N° 3095. — كتاب المنبّهات Petit recueil de traditions composé par Zain-al-Ḳuḍât Aḥmad Ibn al-Ḥiggi [1]. Chez H. Kh. VI, 161 l'auteur est nommé Aḥmad b. Muḥammad الحجرى et dans un manuscrit décrit chez Loth, N° 186 Ṣafî-al-dîn Aḥmad b. Ali Ibn Ḥagar. Cf. aussi *Catal. Lugd.* V, 301 et plus bas les N° 250,2 et 253,8. Premiers mots: بسم الله الرحمن الرحيم كتاب المنبّهات مما صنّفه زين القضاة احمد بن الحجّى على الاستعداد ليوم المعاد صَنَّفَها صَفِىٌّ مُعْتَقِدٌ للنصح والوداد .... : مثنى Exemple du فانّ منها ما يكون مثنى ومنها ما يكون ثلثا الى تمام العشرة عن النبىّ .... قال خصلتان لا شىء اخبث منهما الشرك بالله والاضرار للمسلمين Exemple du العشارى : قال .... عليكم بالسواك فان فيه عشر خصال Copié en 1008.

87.

N° 3546. — تنبيه الانام فى بيان علوّ نبيّنا محمّد عليه الصلاة وازكى السلام Par Muḥammad [2] b. ʿAzûm al-Murâdi al-Ḳairowâni. Cf. Cureton-Rieu p. 92, H. Kh. II, 425-26. Ecriture maghrébine.

88.

N° 2975. — Contient:

1) Un petit recueil acéphale de 40 traditions, suivie chacune d'un حكاية Il commence au milieu du حكاية de la 1re tradition. Puis vient الحديث الثانى عن ابن مسعود انه قال قال رسول الله الفاجر الراجى برحمة الله تعالى اقرب الى الله من العابد المقنّط من رحمة الله .... حكاية ان رجلا مات على موسى عمّ فكره الناس غسله الخ

2) Une foule d'autres traditions sur différents sujets, sans ordre visible. — Mauvaise écriture.

89.

N° 3409. — Contient:

1) اربعين حديث Sans préface. Premier ḥadît: من تعلّم مسئلة واحدة قلّده الله تعالى يوم القيامة قلادة من نور وغفر له الف ذنب

[1] C'est ainsi que le nom est écrit dans la préface.

[2] Chez H. Kh. Abd-al-Galil b. Muḥammad b. Aḥmad b. حطوم

2) Une prière qui commence ainsi: اللهمّ يا ربّ يا ربّ يا ربّ يا ستّار يا عزيز يا غفّار La plus grande partie du volume est une espèce d'album et contient une foule de vers détachés et de poésies *turques*.

90.

N° 3403. — Contient:

1) درّ الواعظين وذخر العابدين Ouvrage parénétique, divisé en 20 مجلس Le même à Leiden; cf. *Catal Lugd.* IV, 327. Premiers mots: الحمد لله الذى صيّر العلماء للارشاد كالانجم الزاهرة الخ Voici les titres de quelques maǵlis: 1) كلمة التوحيد 2) الايمان 3) الوضوء 4) الاذان 5) التكبير والنية 15) فى ايام العشر من ذى الحجة 20) فى فضايل الصدقة Copié en 1088.

2) Plusieurs petits extraits sur différents sujets théologiques.

3) Un petit recueil de traditions sur les jours de fête, divisé en 6 chapitres. (10 حديث chacun). Premiers mots: ...... الحمد لله الذى جعل الحمد فاتحة القرآن الباب الاول فى فضيلة عشر يوم من المحرم الخ

4) وصيّة محمد افندى بيركيلو En *turc*.

5) Des traditions sur la prière durant le mois de ramaḍân.

6) Un petit poème turc sur l'ablution et la prière.

7) بهجة الانوار فى شرح ديباجة مبارق الازهار Commentaire à la préface du N° 84. L'auteur ne se nomme point. Premiers mots: ان اول حديث يتلألؤ منه بوارق انوار التيمّن فى الابتداء الخ

91.

N° 3252. — Différentes traditions, prières, فضايل الصلاة etc. etc. pour la plupart en *turc*. On y trouve entr'autres 1) un recueil de 100 traditions, suivies chacune d'un récit حكاية Les traditions sont données d'abord en arabe, puis en turc; les récits sont en turc seulement et 2) Une risâla en turc, sans fin, composée en 995 par Âli Efendi عالى افندى et intitulée مرآت العوالم La même chez Flügel, II, 94, Aumer, *Türkische Hdschr.* N° 105, f. 288b-299. Différentes mains.

5. *Prières et Parénèse.*

92.

N° 3574.ii — Le chapitre ياسين du Coran et quelques prières.

93.

N° 3533. — Quelques chapitres du Coran et prières.

94.

N° 3545. — Quelques chapitres du Coran et prières.

95.

N° 3535. — Quelques chapitres du Coran et prières en arabe et en turc. Manuscrit acéphale et sans fin.

96.

N° 3256. — Petit livre de prières en arabe et en turc.

97.

N° 3196. — Livre de prières; entr'autres: دعاء هزاربك نام, دعاء مولاى مولاى, دعاء صلوة كبيرة, la kaṣîda d'Ali, qui commence par يا من يرى ما فى الضمير ويسمع ,, انت المقيل لكل ما يتوقع et plusieurs prières en turc.

98.

N° 3259. — Quelques chapitres du Coran et différentes prières en arabe et en turc, entr'autres le دعاء شرح سيف المبارك , دعاء كمربندى etc. etc.

99.

N° 3080. — Quelques chapitres du Coran, prières et traditions en arabe et en turc.

100.

N° 3483. — Quelques chapitres du Coran, prières et formules en arabe et en turc.

101.

N° 3257. — Quelques chapitres du Coran, prières et talismans en arabe et en turc.

102.

N°. 3253. — Quelques chapitres du Coran, prières, talismans, les فضايل des différents jours de fête, en arabe et en turc. Un روز نامه turc, écrit en 995. Différentes mains.

103.

N° 3574.ª — Prières, formules et amulettes préservatives, un اختلاج نامه, recettes médicales etc.

104.

N° 3551. — Un الف با et quelques prières.

105.

N° 3550. — Un الف با et quelques prières.

106.

N° 3552. — Un الف با et quelques prières.

107.

N° 3000. — الاذكار النووى Recueil de prières, composé par Abu Zakarijja Jaḥja al-Nawawi † 676 et intitulé حلية الابرار وشعار الاخيار Cf. Loth N° 340, Pertsch N° 806. Manuscrit ancien. Les 8 premiers feuillets ainsi que quelques autres sont d'une écriture plus moderne. La fin manque.

108.

Nº 2995. — تنبيه الغافلين Par Abu-l-Lait Naṣr b. Muhammad al-Samarkandi. Cf. Loth, Nº 147. Le titre ne se trouve pas dans la préface, qui commence comme chez H. Kh. II, 428. Souscription: لله الحمد والمنة باتمام كتاب التنبيه لقلوب الغافلين وحياة قلوب المتفكّرين وموقظ افئدة العارفين Copié en 1086.

109.

Nº 2997 — 180 feuillets, 21 lignes la page. Un volume dépareillé d'un ouvrage parénétique, dont je n'ai pas réussi à découvrir ni l'auteur, ni le titre. Le manuscrit est mal relié; les feuillets 129-180 devraient être placés avant le feuillet 1. L'ouvrage est divisé en chapitres (باب). Notre manuscrit contient les chapitres 7-21, une partie du 2e (?) et le 3e. Il commence ainsi (f. 1a): الباب السابع فى ذكر العفو والحكم وما اوجب الله تعالى على الملوك وارباب الدول من فعل العفو والحلم والتجاوز

F. 23a: الباب الثامن فى ذكر الخوف وما يجب على الملوك ان يساكن قلوبهم من الخوف والحذر من الله تعالى والمهابة له

F. 37b: الباب التاسع فى ذكر الشفقة والرحمة وما اوجب الله على الملوك والسلاطين والولاة المتحكمين من الشفقة والرحمة والرأفة والرفق على خلق الله

F. 43a: الباب العاشر فى ذكر الامر بالمعروف والنهى عن المنكر

F. 49a: الباب الحادى عشر اعلموا ارشدكم الله ان الله تعالى قد اوجب على الائمّة والملوك والسلاطين تحريم الخمر على الرعيّة

F. 55a: الباب الثانى عشر فى ذكر ما جاء فى تعظيم اثم الزناء وفعل الفواحش

F. 60b: الباب الثالث عشر فى ذكر ما يجب على الملك الصالح وذكر ما يجب على العصاة المذنبين من التوبة والاقلاع والرجوع الى الله تعالى

F. 72b: الباب الرابع عشر فى ذكر الموت

F. 87a: الباب الخامس عشر فى ذكر القبر وسكناه وما جاء فى نعيمه وعذابه

F. 95b: الباب السادس عشر فى ذكر البعث والنشور واحوال يوم القيامة

F. 100b: الباب السابع عشر فى ذكر صفة الجنّة وما اعدّ الله لاهلها من الخير

F. 106b: الباب الثامن عشر فى ذكر صفة النار

F. 115a: الباب التاسع عشر فى ذكر الصدقات وفضايلها

F. 121a: الباب العشرون فى ذكر علامات الساعة وذكر خراب البلاد الخ

F. 128a: الباب الحادى والعشرون فى ذكر النبىّ صلعم وانسابه ومولده الخ .... وذكر تاريخ الخلفاء من بعده من لدن ابى بكر والى الامام الناصر خليفة بعد خليفة وامام بعد امام وذكر مددهم واعمارهم وولاياتهم وذكر تاريخ الدنيا مما لا يستغنى احد عن معرفته وتعليمه وذاك مما اخبرنى به القاضى ...... عين القضاة ابى عبد الله الحسين بن نصر بن محمد بن خميس رحمه الله اجازة فى شهر رجب من سنة ثمانية واربعين وخمسماية قال اخبرنى الشيخ .... ابو عبد الله محمد بن ابى نصر الحميدى الاندلسى قال قال رسول الله الخ

F. 162b. الباب الثالث فى ذكر العدل وما اوجب الله تعالى على الخلفاء الخ

L'imâm al-Nâṣir, mentionné dans l'extrait cité est sans doute le caliphe

abbaside al-Nâṣir-li-dîn-allah; l'ouvrage aurait donc été composé du temps de ce prince, c'est-à-dire vers la fin du 6[e] siècle. Le manuscrit est assez ancien (9[e] siècle?) et d'une belle écriture.

110.

N° 3039. — مشكاة الانوار فى لطايف الاخبار للتخفيض الى سنن السيّد المختار
Ouvrage parénétique, erronément attribué par H. Kh. V, 557, N° 12084 à al-Gazzâli. Cf. *Notices sommaires* N° 88. Copié en 985.

111.

N° 3125. — 311 feuillets (¹). Ouvrage parénétique, divisé en 67 مجلس, auquel il manque le 1[er] feuillet. Chaque مجلس commence par l'explication d'un verset du Coran. Suivent des حديث , اشارات , نُكَت etc. Au feuillet 7[b] commence le 2[e] مجلس par les mots suivants: (²) المجلس الثانى فى قوله تعالى واذا اخذ ربّك من بنى ادم الاية حدثنا الشيخ الامام الاجلّ الاستاد حامد بن ادريس وابو المعين رحمهما الله باسناده عن ابى هريرة الخ . . .

F. 307[b] : المجلس السادس والستون فى قوله تعالى ونفخ فى الصور الاية

F. 311[a] : مجلس من زهرة الرياض وهو اخر المجالس فى قوله تعالى وسيق الذين اتقوا ربهم الى الجنّة زمرا الاية (³)

L'ouvrage s'appelait donc زهرة الرياض et il est probablement identique avec le N° 6918 de H. Kh. III, 551, dont l'auteur serait d'après le bibliographe turc Tâg-al-islâm Sulaimân b. Daûd السبتى ou (⁴) السوارى. Fin (feuille 312[a] en bas) : قال الفقيه رحم قد جمعت فى هذا الكتاب من الظرف والفوايد والزوايد والنكة (sic) ما لا يستغنى عنه العلماء فكيف الجهلاء نصيحة للمذكرين ورغبة فى دعاء المسلمين ولا يحمل كتابنا اكثر من هذا ونسأل الله العظيم الكريم ان ينفع من الفه او كتبه الخ Cf. plus bas N° 252,1. Copié en 1039.

112.

N° 3514. — 294 feuillets, 19 lignes la page. Un volume dépareillé d'un livre de parénèse, divisé en chapitres non numérotés. Voici les titres de plusieurs chapitres contenus dans notre volume. 1) فى ذكر الله (3 فى فضيلة الايمان (2 فى فضيلة البسملة فى فضل حبّ النبى (6 فى الاجتهاد فى الطاعة والعبادة (5 باب مجالس اهل العلم (4 باب قصة موسى (23 باب خبر ايوب (22 باب قصة نوح (21 L'avant-dernier chapitre contenu dans le volume traite du غض البصر عما يحرم et le dernier du حول الموت Premiers mots : بسم الله الرحمن الرحيم قال النبى عم كل امر ذى بال وشدته وملاقاته لم يبدء فيه باسم الله تعالى فهو ابتر اى لا ثواب له Derniers mots : وموت العلماء مصيبة وموت الاغنياء محنة وموت الفقراء راحة

(¹) Pagination arabe : ٣١٢ feuillets. Le 1[er] feuillet est marqué ٢

(²) Chapitre 7. v. 171

(³) Chapitre 39, v. 73.

(⁴) H. Kh. II, 73 N° 1954.

113.

N° 3009. — Contient:

1) روضة العلماء Ouvrage parénétique sans préface, divisé en 44 chapitres, dont la table se trouve sur le feuillet 1ª de la même main que le gros du manuscrit. C'est de cette table que j'ai tiré le titre, car nous y lisons: كتابنا هذا اسمه الشريف روضة العلماء Premiers mots: الباب الاول فى فضل قوله لا اله الا الله روى عن انس بن مالك رضه عن رسول الله انه قال لا اله الا الله ثمن الجنة الخ Voici les titres de quelques chapitres: 2) فضل العلم 3) فى فضل طلب العلم 4) فى فضل العمل بالعلم 5) فضل مجالس العلماء 6) القران حق الوالدين على الولد H. Kh. III, 505 connaît un ouvrage sous le même titre, qui se trouve aussi dans le Brit. Mus. (Cureton-Rieu p. 338), mais il me paraît être différent de celui, que nous venons de décrire.

2) Petit traité sur les miracles des prophètes معجزات الانبياء par Abu Isḥâk Ibrahîm b. Muḥammad b. Ḫalaf b. Ḥamdân. Premiers mots: الحمد لله المحمود فى ذاته المعبود فى صفاته .... وبعد فان الله سبحانه وتعالى خلق الخلق غنيا عن طاعتهم .... قال ابو اسحق ابراهيم الخ .... لما نظرت فى كتب المتقدمين وجدتها خالية عن معجزات الانبياء ومعجزات نبيّنا محمد .... فجمعتها فى هذا الكتاب الخ

114.

N° 2996. — الطريقة المحمّديّة والسيرة الاحمديّة Par Muḥammad b. Pîr Ali Birgili † 981. Pour la littérature cf. Pertsch, N° 840. *Catal. Paris.* N° 1321. Premiers mots الحمد لله الذى جعلنا امة وسطا خير امم .... وبعد فان العقل والنقل متوافقان والكتاب والسنة متطابقان ... واردت ان اصنّف الطريقة المحمديّة واحببت ان ابيّن السيرة الاحمديّة حتى يعرض عليها عمله كل سالك Copié en 1046.

115.

N° 3153. — Le même. Copié en 1078.

116.

N° 3500. — 119 feuillets. Contient:

1) Une رسالة sur la prière, qui commence ainsi: الحمد لله الخ .... اعلم وفقك الله تعالى وايّانا بان الواجب على العبد المكلّف اولا ان يؤمن بالله .... ثم اعلم ان الصلوة فى اللغة من الله تعالى الرحمة الخ .... واعلم ان المصنّف بوّب هذه الرسالة على ابواب منها باب شروط الصلوة Copié en 1007.

2) Feuillets 20ᵇ — 119. الطريقة المحمديّة والسيرة الاحمديّة Par Birgili. Cf. plus haut, N° 114.

117.

N° 3264. — شرح قصيدة البردة Commentaire sur la Burda de al-Bûṣîri † c. 696 par Šaiḫzâdeh (Muḥammad b. Muṣṭafa) † 951. Cf. H. Kh. IV, p. 526. *Catal. Lugd*: II, 82, Derenbourg, N° 316 et plus bas Nᵒˢ 248,3 et 254,1.

Premiers mots: الحمد لله المحتجب عن درك العيون بكمال فردانيّته المتعزّز عن لواحق الظنون بجلال وحدانيّته .... وبعد فمما لا يخفى على الذين طاب وقته بطيب الحبيب وثرّ سرّهم بجراحات القلب الكئيب الخ Copié en 1054.

6. *Théologie dogmatique et scolastique.*

118.

N° 3128 — 89 feuillets. شرح الفقه الاكبر Commentaire anonyme sur l'abrégé de théologie dogmatique, attribué communément à Abu Ḥanîfa. Premiers mots: الحمد لله الذى توحّد بالقدم والبقاء .... وبعد فان ارفع العلوم واعلاها وانفعها واجداها هو العلم الموسوم بالكلام .... وان المختصر المسمى بالفقه الاكبر للامام الاعظم .... ابى حنيفة .... كتاب بالغ غاية الطلبة والمراد ..... لكن لما اقتصر فيه كل الاقتصار ..... كان مفتقرا الى شرح يكشف مشكلاته الخ .... فشرحته لرسم خدمة من افاض على الانسان سجال العدل والاحسان ..... ابو سعيد السلطان الملك الظاهر .... اعلم ان الاحكام الماخوذة من الشرع قسمان الخ H. Kh. IV, 458 mentionne plusieurs commentaires au الفقه الاكبر, mais il paraît ne pas avoir connu le nôtre. Cf. aussi *Cataloghi dei Cod. or.*, p. 24, Loth, N° 380, Pertsch, N° 641 et 642, *Catal. Par.* N° 1229 et plus bas N° 448,2. Livre utile et intéressant.

119.

N° 3147. — 89 feuillets, 29-41 lignes la page. كتاب الملل والنحل Par al-Śahrastâni † 548. L'ouvrage est suffisamment connu, mais ce manuscrit mérite de l'être davantage, car il a été copié en 622. Les feuillets 1[b] - 5[a] contiennent une table détaillée des matières, de la même écriture que le gros du manuscrit. Le feuillet 6[a] contient un petit extrait du مجمع الامثال sur le proverbe احلم من الاحنف F. 7[a] nous lisons ce qui suit: كتاب الملل والنحل من تصنيف الشيخ الامام الاجلّ العالم الافضل تاج الدين علا الاسلام ناصر الحق جامع الحقايق علّامة الزمان محمد بن عبد الكريم الشهرستانى اعلى الله درجاته وجعله مع الفايزين الذين انعم الله عليهم من النبيين والصديقين والشهداء والصالحين وحسن اولئك رفيقا كتبه بخطه لنفسه اضعف عباد الله وافقرهم الى مغفرته ورضوانه محمد بن رستم بن احمد الرستمى امده الله بتوفيقه واعانه على اكتساب المعارف والمثوبات ويرحم الله عبدا قال امينا يقول كاتب الكتاب قد كنت لفرط اشتياقى الى هذا الكتاب وطول انتظارى له ما كنت لاقتدر بعد الظفر به على انتقاد النسخة فحصلت على كتابته بين صحيح وسقيم ومعوج ومستقيم ولا ادعى فى نزاهة نفسى عن الخطا كلا بل البستان كله لرفس (?) (¹) لذ(?)احاو ... (²) ان اجعل نفسى بمعزل عن موارد سوء الظنون واجتهد ان لا .... الناظر فى هذا الكتاب لمآثم الظنية فان بعض الظن اثم...... يستحيى عن وجه الادب ان يخيب امله فى قبول ..... من الجاهل فاعوذ بالله وقد آن للهجران ان يتصرّما فان فى هذا لبلاغا لقوم عاذرين وصلى الله على محمد وآله اجمعين La souscription (feuillet 89[b]) porte ce qui suit: وقع الفراغ من تحريره فى يوم الاحد

(¹) Effacé.

(²) Coupé par le relieur.

الثامن من شهر رمضان من شهور سنة اثنتين وعشرين وستماية على يد العبد الضعيف ابى بكر محمد بن رستم بن احمد الرستمى تاب الله عليه وجعله من عباده الصالحين وانه ارحم الراحمين En bas de cette note se trouve une autre note d'une écriture un peu plus moderne. Elle commence ainsi: قالوا عشرة من الفرس لم يوجد مثلهم فى امة من الامم اصلا وراسًا وبهم تتفاخر الفرس وهم الخ Ces dix gloires de la Perse sont: 1) رستم بن زال 2) بهرام جور 3) انوشروان 4) اسكندر بن دارا 5) افريدون بن كيقباد بن جمشيد 6) جاماسف المنجم 7) بزرجمهر 8) البهلبذ 9) فرهاد 10) صانع شبديز L'écriture du manuscrit est très-fine et les points diacritiques manquent souvent.

120.

N° 3234. — مطالع الانظار فى شرح طوالع الانوار Commentaire sur le طوالع الانوار de al-Baidâwi † 685 par Šams-al-dîn Abu-l-Tanâ Maḥmûd b. Abd-al-raḥmân al-Ispahâni † 749. Cf. *Catal. Lugd.* IV, 248. Loth, N° 427-431, *Catal. Par.* N° 1257. Beau manuscrit.

121.

N° 3476. — Contient:

1) فوايد سيد شريف على شرح طوالع Gloses de al-Ǵurǵâni † 816 au commentaire de al-Ispahâni sur les طوالع الانوار de al-Baidâwi. Les mêmes chez Flügel, II, 609. Premiers mots: قوله تحسب تعلق الارادة لا باعتبار ان القدرة صلة تامة لتخصيص ذلك البعض لانه لو كان كذلك تلزم انتها القدرة فى ذلك البعض الخ Souscription: تمت العوائد الى كتبها المحقق .... سيد شريف نعمده الله الخ .... تاريخ سنة وستون وثمانماية Les points diacritiques manquent presque tous. Copié en 866.

2) شرح رسالة السمرقندى فى اداب البحث Ce commentaire sur la risâla de Šams-al-dîn Muḥammad al-Samarkandi († c. 600) est celui, qui a été décrit avec beaucoup de détails par M. Fleischer, *Catal. Lips.* p. 351 et qui se trouve aussi à Leiden, *Catal. Lugd.* III, 356. L'auteur en est Kamâl-al-dîn Mas'ûd al-Širwâni al-Rûmi, qui vivait au 9e siècle. Cf. Pertsch, N° 2809,1 et plus bas N° 415,3. Copié en 892.

3) L'abrégé d'étymologie connu sous le titre de الهارونية فى التصريف Par Naǵm-al-dîn 'Umar b. al-Harawi. Cf. plus bas N° 458,6.

122.

N° 3183. — Contient:

1) عقايد النسفى L'abrégé bien connu de Naǵm-al-dîn 'Umar al-Nasafi † 537.

2) شرح عقايد النسفى Commentaire sur le précédent par al-Taftazâni † 792. Cf. *Cataloghi dei cod. or.* p. 210; Loth, N° 385; Pertsch, N° 671; *Catal. Paris.* N° 1234-1239. Copié en 963.

123.

N° 3129 — 83 feuillets. شرح عقايد النسفى Par al-Taftâzâni. Copié en 840 (?)

124.

N° 3122. — Le même. Copié en 949.

125.

N° 3220. — Le même. Sans date.

126.

N° 3235. — Le même. Sans date.

127.

N° 3574 h.h. — Le même. Sans date.

128.

N° 3141 — حاشية الخيالى على شرح عقايد النسفى للتفتازانى Gloses au précédent composées en 862 par al-Ḫajâli (Aḥmad b. Mûsa). Sans préface. Cf. Loth, N° 390-395; Pertsch, N° 673,2; *Catal. Paris.* N° 1241; *Notices somm.* N° 63. Le manuscrit de Leiden N° 963(2) Warn. (v. *Catal. Lugd.* IV, p. 242) contient probablement le même ouvrage. Un certain بيرام السيد بن الحاج محمد a acheté ce manuscrit en 1056. Premiers mots: قال الشارح النحرير عامله الله بلطفه الخطير بعد ما تيمّن بالتسمية الحمد لله اقول فى تعقيب التسمية بالتحميد اقتداء باسلوب الكتاب المجيد.... قوله المتوحد بجلال ذاته الظاهر ان الباء صلة المتوحد الخ

129.

N° 3205. — On lit sur le feuillet 1r هـذه حاشية عـلى حاشية الخيالى للمولى الشهير ببهشتى الامام والخطيب فـى جامع المرحوم احمد پاشا ببلدة جورلى المحروسة Dans la préface l'auteur se donne la *nisba* الويزوىّ; d'après H. Kh. IV, 222 il mourut c. 979. Premiers mots: الحمد لله المتكلّم بالكلام ..... وبعد فيقول اضعف عباد الله القوىّ رمضان بن محسن الويزوىّ ..... ان ذخيرة يومى وغدى ومكان روحى من جسدى اخى وقرة عينى ابراهيم اكرمه الله الخ ...... لما اخذ فـى قراءة هذه الحواشى التى فاقت مـن بين اعزة الغواشى جادت القريحة اثناء التعليم بفرايد حسان ......فجمعت مـا وجدته من النكات ونفيت منها ما لا يليق بالاثبات الخ Autographe de l'auteur de l'an 949.

130.

N° 3174. — حاشية رمضان فى شرح العقايد Gloses au même commentaire de al-Taftâzâni par Ramaḍân b. Muḥammad al-Hanafi. Cf. *Catal. Lugd.*

IV, 242, H. Kh. IV, 219. Premiers mots: الحمد لله الذى توحّد بالعظمة والكبرياء .... وبعد يقول العبد الفقير .... رمضان بن محمد الحنفى .... لما رأيت المختصر المشهور بشرح العقائد كاللآلى والدرر سايرة ..... للشيخ الاعظم ..... برهان الشريعة والحق والدين افضل المتاخرين .... مولانا سعد الملّة والدين .... اردت ان اشرحه شرحا مزيلا عن وجنة تراكيبه صعابه

131.

N° 3470. — Contient:

1) شرح عقايد النسفى Par al-Taftâzâni. Le commencement manque. Copié en 941 ou 961.

2) عقايد النسفىّ

3) Un petit traité en turc sur le تجويد

4) فال القرآن العظيم En turc.

5) Une رسالة anonyme en défense de Abû Ḥanîfa. Premiers mots: الحمد لله الذى هدانا الى اتباع الملة الحنيفيّة ...... اما بعد فان الزمان لما انتهى الى وقت تضعضع فيه اركان رباع العلوم .... اشار الىّ بعض الاخوان الذين هم بمنزلة الانسان للعين ...... ان اكتب رسالة تقوى اعتقاد الحنفيّة فى مذهب امامهم Cette risâla occupe 13 pages d'une belle écriture.

7. *Principes du droit.*

132.

N° 2986. — D'après une note sur le feuillet blanc précédant le premier feuillet ce manuscrit serait le التلويح de Taftâzâni, mais il résulte de la préface que c'est le commentaire de Manṣûr b. Aḥmad b. Jazid al-Ḫuwârazmi al-Ḳa'âni † 705 sur le المختصر (¹) فى اصول الفقه de Ǵalâl-al-dîn 'Umar al-Ḫabbâzi † 691. Cf. H. Kh. V, 650. Premiers mots: الحمد لله الذى تجلّى على بعض عباده المخلصين عن شرك الحق باسمه الواسع العليم ...... وبعد فيقول منصور بن احمد بن يزيد الخوارزمى القماءانى (sic) لما كان المؤمنون اخوة الخ La fin manque.

133.

N° 3163. — منار الانوار Abrégé sur les اصول الفقه par Ḥâfiẓ-al-dîn Abdallah al-Nasafi † 710. Cf. Loth, N° 312; Pertsch, N° 930; *Cataloghi dei codici orientali*, p. 19; *Catal. Paris.* N° 784,2 et plus bas N° 440,1.

134.

N° 3245. — Ce manuscrit acéphale et incomplet à la fin contient, comme le montre la comparaison avec le numéro suivant, le تنقيح الاصول par 'Ubaidallah b. Mas'ûd b. Tâǵ-al-Śarî'a † 747.

¹) Chez H. Kh. V, 650 المغنى

135.

N° 3214. — التوضيح فى حلّ غوامض التنقيح Commentaire sur le précédent par le même auteur. Cf. Loth, N° 319; Pertsch, N° 933; *Catal. Paris*, N° 796. Copié en 1009.

136.

N° 2989. — Le même. — Copié en 1030.

137.

N° 3112. — Le même. Le commencement manque. Les premières pages sont presqu'illisibles. Nombreuses gloses marginales tirées du تلويح — Copié à Belgrad en 1069 par محمد بن الحاج احمد افندى Le même a écrit en langue turque sur le dernier feuillet du volume plusieurs notices sur la naissance de ses enfants et quelques remarques historiques, par ex. que le grandvizir Mohammed Keprulu Paša entra à Belgrad le 26 Šauwâl 1068 ou bien encore: صدر اعظم كوپرولى محمد پاشا اوغلى وزير اكرم احمد پاشا نمچه كافرى اوزرينه سفر نيتى ايله بلغراده داخل اولدى فى ماه ذى القعدة جمعه كونى ١٠٧٣

138.

N° 3212. 28 feuillets. — Gloses anonymes à l'ouvrage précédent. Premiers mots: بسم الله الخ حامدا لله حال عن الضمير المستكن فى فعل البداية او الشروع المقدر بعد التسمية اى ابدا او اشرع حامدا لله واما جعله حالا من المستكنّ فى متعلّق الباء من بسم الله اى بسم الله ابتداء الكتاب حامدا على ما ذهب اليه المولى الشارح فلا يخلو عن نوع تكلّف الخ Paraît être le brouillon de l'auteur.

139.

N° 3020. — التلويح الى كشف حقايق التنقيح Commentaire au Tankîh et Taudîh par al-Taftâzâni † 792. Cf. Loth, N° 322. Une nouvelle édition de cet ouvrage, dûe aux soins de M. Gottwaldt, vient de paraître à Cazan (1er vol. 1883).

140.

N° 3115. — شرح التنقيح Commentaire au التنقيح, dont je ne puis indiquer l'auteur. Sans préface. Premiers mots après la basmala: اصول الفقه اى هذا اصول الفقه لما اراد تعريفها باعتبار معنى الاضافىّ احتاج الى تعريف المضاف والمضاف اليه فقال الاصل فى اللغة ما يبتنى عليه غيره الخ Copié en 1061.

141.

N° 3528. — شرح التنقيح Autre commentaire au التنقيح dédié au sultan Suleimân b. Selîm b. Bajazîd. J'ignore le nom de l'auteur. Premiers mots: الحمد لله الذى هدانا بافاضة انوار التوفيق الى تحقيق حقايق الكتاب .... فلا يخفى على

ذوى البصاير السليمة . . . . . ان كتاب التنقيح لبدر سماء العرفان صدر الشريعة . . . . . مع صغر حجمه كتاب جليل الشان الخ . . . . . Joli manuscrit *in folio.*

142.

N° 3446. — Contient:

1) Un commentaire acéphale (il manque 9 feuillets des 246 qu'il devait avoir) sur un ouvrage sur les اصول الفقه Sur les marges on trouve des gloses tirées du توضيح, تلويح, منلا, رومى etc. J'ai malheureusement négligé de noter les premiers mots du manuscrit.

2) زبدة الاسرار فى شرح مختصر المنار Commentaire de Abu-l-Tanâ Aḥmad b. Muhammad Abu-l-Barakât al-Zîli الزيلى al-Sîwâsi sur l'abrégé du منار الانوار (cf. plus haut N° 133) de Tâhir b. al-Ḥasan al-Ḥalabi † 808 (cf. plus bas N° 442,1). Premiers mots comme chez H. Kh. VI, 125. L'ouvrage d'après H. Kh. a été achevé en 974.

8. *Droit spécial.*

143.

N° 2974. — مختصر القدورى Par al-Ḳudûri † 428. Pour la littérature v. Pertsch, N° 994. M. Gottwaldt en a publié le texte à Cazan en 1880. Copié en 887.

144.

N° 3178. — Le même. Copié en 1028.

145.

N° 3516. — Le même. A la fin on trouve quelques مسائل sur la prière en turc et des prières. Copié en 1035.

146.

N° 3152. — Le même. Copié en 1038.

147.

N° 2968. — Le même. Copié en 1056.

148.

N° 2980. — Le même. Copié en 1068.

149.

N° 3526. — Le même. Très-joli manuscrit; collationné, couvert de gloses. Sans date.

150.

N° 2993. — Le même. Il manque un feuillet à la fin.

151.

N° 3513. — المنظومة فى الخلافيّات Par Abu Ḥafṣ ʻUmar al-Nasafi † 537. Cf. *Cataloghi dei codici orientali*, p. 212; Pertsch, N° 1150. Bel exemplaire avec de nombreuses gloses marginales et interlinéaires. Copié en 778.

152.

N° 3030. — Le même; sans fin. Lacune après le feuillet 1. Larges marges, couvertes de gloses.

153.

N° 2961. 212 feuillets *in folio*. — شرح منظومة النسفى فى الخلافيّات Commentaire sur le précédent, qui paraît être le المصفّى de Abu-l-Barakât Ḥâfiẓ-al-dîn Abdallah b. Ahmad al-Nasafî † 710; cf. H. Kh. VI, 195-196; Cureton-Rieu, p. 541 et *Catal. Lugd.* IV, 112. Premiers mots: الحمد لمن تمت نعمته والشكر لمن سعت رحمته والصلوة لمن بعث قائدا لامته شاكرا لنعمته الخ .... قال الشيخ الامام الاجلّ الزاهد المصنف رحمة الله بسم الاله ربّ كلّ عبد * والحمد لله ولى الحمد · الباء يتعلق بمحذوف تقديره باسم الله ابتدى كالمسافر اذا ارتحل يقول بسم الله Copié (¹) en 846 à قسطمونية

154.

N° 3056. — شرح منظومة النسفى Commentaire sur la même Manẓûma par Abu-l-Ḥasan Alî b. Muḥammad b. Alî. Le titre de ce commentaire serait d'après H. Kh. VI, 197, l. 1-2 الموجز Premiers mots: الحمد لله بجميع محامده لجميع آلايه ونعمايه .... وبعد يقول العبد المعترف بذنوبه المقرّ بعيوبه ابو الحسن على بن محمد بن على احسن الله اليه ..... لما رأيت منظوم المختلف مغلقا نهاية الاغلاق وقد بلغ اقطار الارض .... رأيت ان اكتب تحت كل نظم نثرا الخ Copié en 960.

155.

N° 3046. — شرعة الاسلام Par Rukn-al-islâm Muḥammad b. Abi Bakr Imâm zâdeh † 573. Cf. *Cataloghi dei codici orientali*, p. 213; *Notices sommaires*, N° 109. Copié à ce qu'il paraît en 898.

156.

N° 3177. — Le même. Copié en 992.

(¹) اتفق الفراغ من تحرير هذا الكتاب

157.

Nº 3148. — Le même. Couvert de gloses. Sans date.

158.

Nº 3004. — Le même. Sans date.

159.

Nº 2970. 323 feuillets. — شرح شرعة الاسلام Commentaire [1] sur le précédent par Ja'kûb b. Sejjid Ali † 931. Premiers mots: حمدا لمن منّ على عباده نعمة الاسلام ..... وبعد فيقول ..... يعقوب بن سيد على .... قد اطبق سلاطين العلماء الخ Cf. Loth, Nº 209; *Catalogue Paris.* Nº 1248,1. Copié en 1011.

160.

Nº 2955. — 352 feuillets *in folio.* الهداية فى الفروع Par Burhân-al-dîn al-Marǵinâni † 593. Copié en 977.

161.

Nº 3026. — الكفاية فى شرح الهداية Volume dépareillé du commentaire de Burhân-al-Śarî'a Mahmûd b. 'Ubaidallah b. Maḥmûd sur la الهداية Cf. Loth, Nº 220. Contient les livres العتاق , الايمان , الحلاد , السرقة , السير , اللقيط , ادب القاضى , الحوالة , الكفالة , الصرف , البيوع , الوقف , الشركة , المفقود , الاباق , اللقطة , الشهادة , الوكالة et الدعوى Ce dernier chapitre n'est pas fini. Manuscrit ancien; il manque beaucoup de points diacritiques.

162.

Nº 2965. — العناية فى شرح الهداية Commentaire sur la Hidâja par Muḥammad b. Maḥmûd b. Aḥmad al-Ḥanafi (al-Bâbarti) † 786. Cf. Loth, Nº 219; *Catalogue Paris.* Nº 846-47. La fin manque.

163.

Nº 3011. — المختارات [من الهداية] Extraits de la Hidâja par Alî b. Aḥmad al-Ǵamâli † 932; cf. H. Kh. V, 439-440. Premiers mots: اللهم بحمدك البداية وبهدايتك النهاية وبعنايتك الكفاية ..... اما بعد فان افقر عباد الله ..... على بن احمد الجمالى ...... قال لما وفّقنى الله بلطفه لبيان احكامه لعباده بالافتاء عما يستفتونه من الواقعات .... فالّفت مختصرا مهذبا محرّرا وجمعت فيه من المسائل ما كان مقررا وطالعت كتاب الهداية وتامّلت فى دلائل مسائلها فاخترت منها ما صُرّح فيه بانه الاصحّ وسمّيته بالمختارات .... الخ Copié en 1056 à Belgrad فى مدرسة محمد باشا

[1] Aussi sous le titre مفاتيح الجنان ومصابيح الجنان

164.

N° 3182. — Le même. Copié à Belgrad فى مدرسة يحيالى محمد باشا en 1066.

165.

N° 3050. — Le même. Copié en 1066.

166.

N° 3518. — Le même. Sans date. A la fin le copiste a ajouté les vers suivants:

كتبت كتابى والدموع تسيل ،، وشرح الاشتياق اليكم طويل
ويأتى النهار والغموم كثير ،، وتأتى الليالى والنوم قليل

167.

N° 2981. — وقاية الرواية فى مسايل الهداية Composé par Burhân-al-Śarî'a b. Ṣadr-al-Śarî'a I pour son petit-fils 'Ubaidallah b. Mas'ûd. Pour la littérature v. Pertsch, N° 1024; *Catalogue Paris.* N° 905-906. Copié en 1027.

168.

N° 3032. — شرح الوقاية Commentaire sur le précédent composé en 743 par Ṣadr-al-Śarî'a 'Ubaidallah b. Mas'ûd b. Tâǵ-al-Śarî'a. Cf. Loth, N° 221; *Catalogue Paris.* N° 908-913. M. Gottwaldt vient de publier cet ouvrage à Cazan (1881). Copié en 964.

169.

N° 3088. — Le même. Copié en 1008.

170.

N° 3204. — Le même. Copié en 1060.

171.

N° 3233. — حاشية القراباغى على شرح الوقاية لصدر الشريعة Gloses au précédent par Muḥammad al-Ḳarâbâǵi † 942; cf. H. Kh. VI, 460, l. 10. Premiers mots: الحمد لمن هو ولىّ التوفيق وملهم الصواب ..... وبعد فان اقلّ خلق الله وافقرهم اليه محمد القراباغى يقول لما كان انفع المآرب وارفع المطالب هو علم الفقه .... وكان صدر الشريعة من بين كتب المصنّفة فى هذا الفنّ اجلّها قدرا واتمّها بدرا اردت ان انظم بسعى مع الدرّ كى اكشف عن وجوه اقاويله الخ Copié en 953.

172.

N° 2966. — Autres gloses au شرح الوقاية de Ṣadr-al-Śarî'a. Premiers mots: الحمد لله الذى فهّمنا فى الدين ونوّر قلوبنا بانوار اليقين H. Kh. VI, 464, l. 7-10

cite un commentaire sur le صدر الشريعة par Kara Kamâl, qui commence par الحمد لله الذى فقهنا فى الدين et qui est peut-être identique avec notre ouvrage. Il se peut, du reste, que la première page de notre manuscrit appartient à un autre ouvrage. La préface finit feuillet 2ª l. 2 par les mots: هذا كله ماخوذ من الفتاوى التاتارخانية Ensuite nous lisons : ...... قال الشارح الفاضل بسم الله الرحمن الرحيم يقول ...... عبيد الله بن مسعود ...بن تاج الشريعة سعد جدّه بفتح الجيم اى بختته La fin manque. Le manuscrit va jusqu'au كتاب النكاح

173.

N° 3515. — Ce manuscrit, auquel il manque 2-3 feuillets au commencement contient un شرح الوقاية dont je ne puis indiquer l'auteur. Le dernier chapitre commence ainsi : مسايل شتى كتابة الاخرس الكتابة على ثلثة مراتب غير مستبين كالكتابة على الهواء او الماء وهو بمنزلة كلام غير مسموع فلا يثبت به شىء Beaucoup de gloses marginales. Copié en 1000.

174.

N° 3226. — Autre exemplaire du même commentaire. Ce manuscrit contenait 297 feuillets, dont les 40 premiers manquent. Au feuillet 1ᵇ (= 41ᵇ) commence le باب زكوة الاموال par les mots suivants: نصاب الابل خمس والبقر ثلثون والغنم اربعون سائمة فى كل خمس من الابل بخت او عراب البخت جمع بختى وهو الذى تولد من العربى والعجمى منسوب الى بخت نصر

175.

N° 3021. — قنية المنية لتتميم الغنية Par Muḫtâr b. Maḥmûd Nagm-al-dîn al-Zâhidi † 658. Cf. *Notices sommaires*, N° 116; Aumer, N° 288. Copié en 762.

176.

N° 3195. — Par Muḥammad (¹) b. Maḥmûd b. Maudûd b. Maḥmûd المصر (sic) † 683. C'est sans doute l'ouvrage de al-Mauṣili, mais la préface diffère de celle des autres exemplaires. Elle porte ce qui suit: الحمد لله رب العالمين .... هذا مختصر فى الفقه على مذهب الامام .... ابى حنيفة جمعه الشيخ الامام العالم بملك الافضل محمد بن محمود بن مودود بن محمود المصر (sic) وقبيله حيى (?) حرسد (?) الله معاليه وسمّاه المختار الفتوى نفعنا الله به وساير المسلمين من اراد الصلوة وهو محدث فليتوضأ وفرض الوضوء غسل الوجه واليدين مع المرفقين ومسح ربع الرأس Cf. Pertsch, N° 1009; *Catalogue Paris.* N° 875-877; *Notices somm.* N° 117, Gildemeister, p. 20 sqq. Très-mauvaise copie, faite en ١٥٠٣ (sic; peut-être = ١٠٠٣).

(¹) Lisez Abdallah et plus bas الموصلى pour المصر

177.

N° 3097. — الاختيار لتعليل المختار Commentaire sur le précédent par le même auteur. Cf. Loth, N° 238; *Catal. Paris.* N° 878 et 879. Copié en 969 à Séraiéwo (سراى) au temps de عثمان پاشا

178.

N° 3018. 294 feuillets. — شرح مجمع البحرين Commentaire sur le traité de Ibn Sâ'âti † 694 par Abd-al-Laṭîf b. Abd-al-Azîz b Amîn-al-dîn. Cf. Pertsch, N° 1012; *Notices somm.* N° 119 et *Catal. Paris.* N° 886-889. Copié en 883.

179.

N° 3024. 293 feuillets. — Le même. Sans date.

180.

N° 3025. — كنز الدقائق Par Ḥâfiẓ-al-dîn Abu-l-Barakât Abdallah b. Aḥmad al-Nasafi † 710. Cf. Pertsch, N° 1013; Loth, N° 255; *Catal. Paris.* N° 891-896. Couvert de gloses; assez ancien (10e siècle?). Les derniers feuillets ajoutés après coup.

181.

N° 3211. — Le même. Sans date.

182.

N° 3171. — كتاب الجواهر فى الفقه Par Ṭâhir b. Islâm b. Kâsim al-Anṣâri. Composé en 771. Cf. Pertsch, N° 1027; *Catal. Paris.* N° 929-932. Copié en 1057.

183.

N° 3083. — Le même. Sans date.

184.

N° 3105. — Le même. Il manque 3-4 feuillets à la fin.

185.

N° 3493. — Contient:

1) كتاب الجواهر فى الفقه Copié en 1000.

2) تعليم المتعلّم طريق التعلّم Par Burhân-al-dîn al-Zarnûgi; cf. plus bas N° 427. Copié en 1052.

3) Les vers du تعليم المتعلّم, avec traduction turque interlinéaire.

4) مقدمة الصلوة Par al-Samarkandi; cf. plus bas N° 199. Copié en 962.

186.

N° 3118. — كتاب التصحيح والترجيح Par Zain-al-dîn Ḳâsim al-Hanafi (=Ibn Ḳutlûbuġâ? † 879). H. Kh. paraît ne pas avoir connu cet ouvrage, qui est au fond un commentaire sur les مسائل de Ḳudûri et les فتاوى de Ḳâḍî-ḥân. Premiers mots: بسم الله الخ . . . . . بعد فان الشيخ الامام زين الدين قاسم الحنفى يقول انى قد رأيت من عمل فى مذهب ايمتنا رضهم بالتشهى حتى سمعت من لفظ بعض القضاة وهل مم حجر (?) فقلت نعم اتباع الهوى حرام والرجوع فى مقابلة الراجح بمنزلة العدم والترجيح بغير مرجح فى المتقابلات ممنوع . . . . (f. 3[b]) ولما تم لى هذا النظر احببت ان اصنع على المختصرات التى تحفظ فى هذا الزمان تصحيحات معزوة الى قايلها او ناقلها كما فعل الائمة من الشافعية لمختصراتهم وان كان ذلك موجودا فى الشروح والمطولات الا انهم اسعفوا بذلك من لم يصل الى ذلك Copié en 975.

187.

N° 3210. — كتاب جامع الفتاوى Par Faraḳa Amrahu al-Ḥumaidi † c. 880 ([1]). Le même chez Cureton-Rieu, p. 121; *Notices somm.* N° 128. Premiers mots: احمد الله على ما انعم من علم الشرايع والاحكام . . . . اما بعد لما رأيت هِمم الطالبين معرضة عن المطولات الخ

188.

N° 3015. 363 feuillets *in folio*. — درر الحكام فى شرح غرر الاحكام Par Mulla Ḥosrou † 885. Copié en 1029. Bel exemplaire. Une très-belle copie de cet ouvrage se trouve dans la bibliothèque de l'Institut des langues orientales; voir mon catalogue N° 21. Cf. *Notices sommaires* N° 129-132; *Catalogue Paris.* N° 936-942.

189.

N° 2956. — ملتقى الابحر Par Ibrahîm b. Muḥammad al-Ḥalabi † 956. Cf. Pertsch, N° 1032; *Catalogue Paris.* N° 956-964. Copié en 1041.

190.

N° 3187. — Le même. Copié en 1072

191.

N° 3238. — Le même. Copié en 1086 par ذو الفقار الفقير الغرادشقدوى peut-être sur l'autographe de l'auteur.

192.

N° 3225. — Le même. Sans date.

([1]) D'après H. Kh. II, 561.

193.

N° 3223. — Le même. Sans date.

194.

N° 3179. — Ce manuscrit acéphale contient un commentaire sur l'abrégé de jurisprudence hanéfite: تحفة الملوك de Zain-al-dîn Muḥammad b. Abi Bakr al-Râzi, auteur du 7e siècle; cf. *Notices sommaires*, N° 120. Un autre commentaire sur cet abrégé, composé par ابو الليث المحترم بن محمد بن العارف بن الحسن الزيلى sous le titre de هديّة الصعلوك شرح تحفة الملوك a été publié à Cazan en 1877. Premiers mots du feuillet 1a: احد الجرموقين جاز له ان يمسح على الخف الذى لا جرموق عليه وعلى الجرموق ولو لبسهما فوق الخفين الخ ...... م وكذا يجوز على جورب ثخينين م بحيث لا ينسف الماء ويقف على الساق من غير ربط م ولو لم يكن مجلّدا م Premiers mots du dernier chap. (1): طلب الكسب وهو ما وضع الجلد على اعلاه واسفله الخ لازم كطلب العلم ذكر الكسب واراد به المكسوب كما قال عم اطيب ما ياكل الرجل من كسبه اى مكسوبه Copié en 1048.

195.

N° 3005. — Abrégé de jurisprudence, acéphale, dont je ne puis déterminer l'auteur. Au feuillet 1b ult. commence le كتاب النكاح par les mots suivants: النكاح ينعقد بلفظ النكاح ماضيا من الموجب ولفظ القبول كذلك من القابل L'avant-dernier chap. est le كتاب المعاقل, le dernier كتاب الوصايا divisé en باب الوصية بالثلث, فصل فى et باب الوصيّة للاقارب, باب العتق فى مرض الموت, فصل فى وصية المريض الشهادة Copié en 1067.

196.

N° 3475. — Contient:

1) Un abrégé de jurisprudence hanéfite, qui commence sans préface par les mots: كتاب الطهارة باب ما يجوز [به] الوضوء وما لا يجوز الماء الجارى يجوز الاغتسال والوضوء منه الخ L'avant-dernier chapitre est le كتاب الوصايا, le dernier كتاب الحكايات Sur le feuillet blanc précédant le feuillet 1 on lit en lettres quelque peu effacées هذا كتاب النقاية Sur le même feuillet on lit la note suivante, écrite, à ce qu'il paraît, par l'auteur des gloses interlinéaires très-nombreuses, que l'on trouve dans le manuscrit: كتبت الحواشى على هذا الكتاب من الاول الى الاخر وصححته وقابلته بعون الملك الوهّاب من شرحه المسمّى بالاختيارات للشهير فى زمانه مولانا الواحد.... (2).

Il existe en effet un commentaire sur la Nuḳâja de Ṣadr-al-Śarî'a, plus connue sous le titre de مختصر الوقاية, qui porte le titre الاختيارات et qui a été

(1) كتاب الكسب والادب

(2) Le reste de la note n'est plus lisible.

composé en 806 par Abd-al-Wâḥid; cf. H. Kh. VI, 373 et Aumer, N° 281. Mais notre manuscrit ne contient pas l'abrégé de la Wikâja, mais un abrégé bien différent de cet ouvrage. D'un autre côté il se trouve à Gotha un manuscrit dont les premiers mots s'accordent avec ceux de notre manuscrit et qui, lui aussi, d'après une note au feuillet 1 est nommé النقاية. M. Pertsch, N° 1041, fait remarquer que cette indication n'est pas exacte, vu que l'ouvrage en question n'est pas la (Nuḳaja ou) مختصر الوقاية publié par Kazembek. Mais il est dans tous les cas assez singulier, que le même titre erroné se trouve dans le manuscrit de Gotha aussi bien que dans celui de Bologna. Cette coïncidence m'a fait penser, que les deux manuscrits pourraient bien contenir une autre Nuḳaja, savoir celle dont parle H. Kh. VI, 373, l. 6 et à laquelle il donne les titres نقاية القاضى خان, النقاية الصغرى et العمدة Mais je ne suis pas en état de fournir des preuves en faveur de cette hypothèse. Copié en 897.

2) المسايل الغرنة (?) فى الاحكام اللغزيّة Petite risâla sur des subtilités juridiques, qui est peut-être celle dont parle H. Kh. V, 518 N° 11911.

197.

N° 3241. — Contient:

1) Le même abrégé de jurisprudence, dont nous venons de parler sous le N° 196, 1.

2) كتاب الوصيّة للامام الاعظم ابى حنيفة Cf. les remarques de M. Pertsch, N° 657. Premiers mots: اعلموا اصحابى واخوانى ان مذهب اهل السنة والجماعة الخ

198.

N° 3045. — Ce manuscrit acéphale contient une collection de مسايل dogmatiques et juridiques, sous forme d'un commentaire. Les mots du texte commenté cependant, qui devaient être écrits en rouge, ont été omis. Copié [1] en 845 par احمد بن (sic) باشا بن سنان باشا الحنفى

199.

N° 3217. — مقدّمة الصلوة Par Abu-l-Lait Naṣr b. Muḥammad al-Samarḳandi, qui mourut en 373, 375, 383 ou 393. Cf. *Cataloghi dei codici orientali*, p. 25; Pertsch, N° 762; *Notices sommaires*, p. 26, N° 55 et les additions et corrections.

200.

N° 3255. — Le même.

201.

N° 3262. — Le même.

[1] اتفق الفراغ من تسميعه وتزيينه على يد العبد الضعيف الخ

202.

N° 3240. — التوضيح Commentaire sur le précédent par Mustafâ b. Zakarijja b. Aidugmuš أيدُغمش al-Karamâni † 809. Cf. Aumer, N° 159 et *Catalogue Paris.* N° 1124-1127. Copié en 830 sur un manuscrit copié sur l'autographe.

203.

N° 3222. — Le même ouvrage. Copié en 932.

204.

N° 3167. — شرح فقه الكيدانى Par Šams-al-dîn Muhammad al-Kuhistâni † c. 950; cf. H. Kh. VI, 83. Composé en 947. Le même chez Cureton-Rieu, p. 543, N° MCC, 3, et plus bas N° 254, 3. Premiers mots: الحمد لله الذى رفع قاعدة الفقه حتى وفّقنا على مراد خير التابعين ابى حنيفة ..... اما بعد فلما ارتحل من هذه الدار خيار هذه الامة الابرار L'auteur nous apprend en outre qu'il a composé ce court commentaire parce que les commentaires de l'abrégé de الكيدانى, fort répandu au Mawérannahr, étaient trop longs.

205.

N° 3003. — شرح الفقه الكيدانى Autre commentaire, composé par Ibrahîm b. Pîr Derwîš النجارى ou البخارى et dédié au sultan Suleimân b. Sélîm b. Bayazîd b. Muhammad. H. Kh. VI, 83 nomme l'auteur ابراهيم بن مردروس البخارى Cf. plus bas N° 239,3. L'ouvrage commenté est attribué à différents auteurs; cf. H. Kh. l. c.; Pertsch, N° 936; *Cataloghi dei codici orientali*, p. 24 et plus bas N° 242, 1; 431, 2. Premiers mots: الحمد لله المحيط علمه الوافى بالاسرار والمضمرات .... وبعد فيقول افقر العباد ..... ابراهيم بن بير درويش النجارى ..... ان فضيلة العلم اظهر من ان يخفى ...... ومن اشرفها هذه الرسالة المنسوبة الى ... الفاضل الكيدانى .... وقد لاح على قلبى ان اكتب لها شرحا Copié en 1013 ou 1023.

206.

N° 3136. — منية المصلّى وغنية المبتدى Par Sadîd-al-dîn al-Kâšgari. Cf. *Cataloghi dei codici orientali*, p. 212; Pertsch, N° 766; *Catal. Paris.* N° 1132-38. Caractères très-grands, mais peu gracieux.

207.

N° 3249. — Le même.

208.

N° 3261. — Le même.

209.

N° 3519. — Le même.

210.

N° 2960. 261 feuillets, 29 l. — غنية المتملّى فى شرح منية المصلّى Commentaire sur le précédent par Ibrahîm al-Ḥalabi † 956. Il manque 9 feuillets au commencement. Copié en 1071.

211.

N° 3501. 323 feuillets. — Le même.

212.

N° 3086. — Abrégé du غنية المتملى, fait par le même Ibrahîm al-Ḥalabi. Cf. Pertsch, N° 766; *Catalogue Paris*. N° 1149-51.

213.

N° 3155. — Le même.

214.

N° 3111. — Le même.

215.

N° 3496. — Contient:

1) منية المصلّى وغنية المبتدى

2) كتاب جواهر الفقه المختصر Petit traité sur les عبادات, qui n'a rien en commun avec le جواهر الفقه de Ṭâhir b. Islâm al-Anṣâri. Premiers mots: الحمد لله ربّ العالمين الخ .... يجب على كل عاقل بالغ ان يؤمن بالله تعالى انه واحد لا شريك له .... ثمّ يجب عليه احكام الاسلام من الصلوة والزكوة والصوم والحجّ

3) مقدّمة الصلوة للسمرقندى Cf. plus haut N° 199.

4) شروط الصلوة Par Kamâlpâšâ Zâdeh † 940; 19 pages. Premiers mots: باب شروط الصلوة وما يتعلق منها الوضوء عند القدرة على الماء

5) شروط الصلوة Anonyme. Premiers mots: باب شروط الصلوة وهى ثمانية الاول الوضوء بالماء Le tout copié en 1080.

216.

N° 3457. — Contient:

1) شروط الصلوة Anonyme. Cf. le N° 215, 5.

2) مقدّمة الصلوة للسمرقندى

3) Vers turcs servant d'échantillons de tous les mètres. Le tout copié en 1088.

217.

N° 3134. — مقدمة الغزنوى Abrégé sur les عبادات par Aḥmad b. Muḥammad al-Ġaznawi † 593. Cf. Pertsch, N° 1003 ([1]) et *Catalogue Paris*. N° 852. Copié en 1025.

218.

N° 3200. — Le même. Copié en 1091 à بدين (sic) حسن

219.

N° 3229. — Le même. Sans date.

220.

N° 3091. — Le même. Sans date.

221.

N° 3175. — النور النبوى فى شرح الغزنوى Commentaire sur le précédent par Abu Bakr saif-al-ḥakk b. Musliḥ-al-din al-Bosnawi التراونكى H. Kh. ne connaît pas cet ouvrage. Premiers mots: نحمد الله على عطيّة الايمان والاذعان .... وبعد فيقول العبد الفقير .... الشيخ ابو بكر السح (sic) سيف الحق بن الشيخ مصلح الدين البسنوىّ التراونكىّ قد اطبق ارباب على الاصول والفروع ان اشرف صفات الانسان بعد الايمان العلم والطاعة وان الصلوة اعظم اركانها ومسائلها اولى لصرف الظنون والافكار واهم امور العباد للتعلّم والاذكار ومن الكتب التى صنّف فيها مختصر مقدّمة العالم .... صاحب كتاب المنتقى وروضة المتكلّمين تلميذ الامام الكاشانى صاحب البدايع الخ ... الشيخ احمد بن محمود (sic) الغزنوى .... وتذكرت مع اخوانى ان اصنّف شيئا مستعملا اذكر لاجله بخير الدعاء بعد مصيرى من الفناء الى البقاء فاشاروا الىّ بشرح ذلك المختصر المتداول بيننا .... فاستخرت الله تعالى فدعا لى شيخى قدس الله روحه .... مصلح الدين الازجوى بالحصول والاتمام ..... وسمّيته بالنور النبوى لكونه مفصحا عن كثير من كلام احاديث المصطفوى Incomplet. Va jusq'au فصل فى معرفة اموال بيت المال وتصارفها

222.

N° 2991. — Contient:

1) مقدّمة الغزنوىّ
2) مقدّمة الصلوة للسمرقندى La fin manque.

223.

N° 3495. — Contient:

1) منية المصلّى وغنية المبتدى Cf. plus haut, N° 206.
2) مقدّمة الغزنوى

([1]) Le N° 1044 de Pertsch contient le même ouvrage.

224.

N° 3239. — شرح الفرايض السراجيّة Commentaire sur l'abrégé de Sigâwandi (7e siècle) par (¹) le Šaih Šihâb-al-dîn [Ahmad b. Mahmûd al-Siwâsi] † 803. Cf. H. Kh. IV, 400. Premiers mots: الحمد لله الذى ابرز بالفرايض بهجة رياض الشرع واظهر بها قوانين الاصل والفرع .... اما بعد فانما كان خير ما يصرف الانسان اليه عين وسعه وكدّه .... هو علم الفرايض ..... وكان مما صنّف فيه كتاب الشيخ الامام الخ .... سراج الايمة ...... كتاب مفصح عن اكثر قواعده .... فوجه عنان الالتماس الىّ جمع من الطلبة المتردّدين على ان اجمع لهم الخ ... Les N° 1100, 2 et 1101 de Pertsch et peut-être aussi le N° 872 du *Catalogue Paris.* contiennent le même ouvrage. Copié en 867.

225.

N° 3114. — Le même (²). Copié en 923.

226.

N° 3012. — Le même. Sans date.

227.

N° 3169. — شرح الفرايض السراجية Autre commentaire sur la Sirâgijja, composé par al-Sajjid al-Šarîf al-Gurgâni † c. 814. Cf. Pertsch, N° 1102; *Notices sommaires*, N° 136,4. Copié en 979.

228.

N° 3093. — Le même. Sans date.

229.

N° 3203. — Ouvrage acéphale sur les مسايل الفرايض Le manuscrit avait 216 feuillets, dont il manque les 5 premiers; mais une autre main a ajouté au commencement 2 pages en langue turque, pour faire croire que le manuscrit est complet, car ces deux pages sont le commencement d'un ouvrage en vers turcs sur le même sujet. Premiers mots (feuillet 1a): نحمد الله لا اله سواه ونصلى على رسول الله بعد از ان عطى فقير حقير با هزاران قصور وصد تقصير Premiers mots arabes (feuillet 2a): عليهم السهام فى اصل المسئلة ان لم يكن فيها عول كمن مات وترك ابوين وعشر بنات Les مسائل commencent toujours par les mots ومن ou واذا مات وترك مات وترك

(¹) Le nom de l'auteur se trouve inscrit sur la tranche du manuscrit.

(²) Souscription: تم كتاب شرح الفرايض لشيخ شهاب الدين

230.

N° 3456. — Contient:

1) الفرايض السراجيّة Copié en 1068 à بدون

2) Quelques remarques en turc sur des questions des فرايض

3) ترتيب فتاوى زين الدين بن نجيم Disposition d'après l'ordre des matières du recueil des fatwas de Zain-al-dîn b. Naǵîm al-Miṣri † 970, faite par Muḥammad b. Abdallah b. Aḥmad al-Ḫaṭîb. Le même à Leiden, *Catal. Lugd.* IV, p. 164. Cf. encore Pertsch, N° 1142 et Gildemeister, p. 23. Premiers mots: حمدا لمن ابرز العالم على احسن ترتيب ونظام .... وبعد فيقول .... محمد بن عبد الله بن احمد الخطيب لما كان كتاب الفتاوى المنسوبة الى استاذنا شيخ الاسلام ... زين الدين بن نُجَيْم المصرى الحنفى كتابا مشتملا على بعض اجوبة يحتاج اليها ويعول عليها فى الافتاء والقضاء عليها غير انها يعسر استخراج المسايل منها لعدم ترتيبها والوقوف على ما فيها من الفوايد بسرعة لعدم ثبوتها اردت ان ارتبها على منوال الكتب الفقهيّة الخ

231.

N° 3377. — Contient:

1) شرح السراجيّة Par al-Sajjid al-Ǵurǵâni. Cf. plus haut N° 227. Composé d'après la souscription en 811, copié en 929.

2) منية المصلّى وغنية المبتدى Copié en 939. Cf. plus haut N° 206.

3) التوضيح [شرح مقدّمة الصلوة للسمرقندى] Par Muṣṭafâ al-Karâmâni; cf. plus haut N° 202. Copié en 952.

232.

N° 3186. — Sans commencement ni fin. C'est un formulaire d'actes juridiques de toute espèce. Feuillet 1ʳ صورة ما يكتب فى البيع بالوفا; dernier acte: كتاب البيع والتوكيل بقبض المبيع ان كان المبيع فى البلدة الاخرى

9. *Mysticisme.*

233.

N° 3092. — 211 feuillets, 23 l. عوارف المعارف Système de sûfisme par Śihâb-al-dîn Abu Ḥafṣ Umar b. Muḥammad al-Suhrawardi † 632. Cf. sur ce précieux ouvrage Flügel, III, 329; Loth, N° 625. Copié en 1058.

234.

N° 3048. — 112 feuillets. Contient:

1) التدبيرات الالاهيّة فى اصلاح المملكة الانسانيّة Par Muḥji-al-dîn Ibn-al-Arabi † 638. Cf. Loth, N° 658, V; *Catal. Lugd.* V, 8; Nicoll-Pusey, p. 212. Copié en 711.

2) feuillets 51ᵇ - 112. تنزّل الاملاك للاملاك فى حركات الافلاك عن اوامر صفات العلّام الاجلّ المالك والقهار الفاتح على الباب الارباب الصافات عند الباب سرابر صلوات ايام الليل الحالك والنهار الواضح Par le même. Divisé en 55 chapitres. Cf. H. Kh. II, 440. Copié en 711 sur l'autographe de l'auteur.

235.

N° 3492. — Contient:

1) اصطلاحات الصوفيّة Par Abd-al-Razzâḳ-al-Kâśâni † 730. Cf. Flügel, III, 371; Loth, N° 662; Cureton-Rieu, p. 400. Copié en 1032.

2) وصيّة الخوافى Ouvrage de parénèse sûfique par Zain al-dîn Abu Bakr b. Muḥammad b. Muḥammad b. Ali al-Ḫurâṣâni al-Ḫuwâfi † 838. Cf. mes *Notices sommaires*, N° 146,². L'ouvrage est nommé par H. Kh. VI, 444 وصايا القدسيّة. Copié en 969.

236.

N° 3055. — طريق الهجرتين وباب السعادتين Par Śams-al-din Abu Abdallah Muḥammad b. Taḳî-al dîn Abu Bakr Ḳajjim-al-Ǵûzijja al-Ḥanbali † 751 (¹). L'ouvrage paraît être très-rare et intéressant. Voici quelques passages de la préface (²): قال الشيخ الامام الخ .... شمس الدين الخ .... الحمد لله الذى نصب الكائنات على ربوبيته ووحدانيته حججا الخ .... (2 pages) .... اما بعد فان الله سبحانه غرس شجرة محبته ومعرفته وتوحيده فى قلوب من اختارهم من بريّته واختصّهم بنعمته وفضلهم على ساير خلقه فهى شجرة طيبة اصلها ثابت وفرعها فى السماء الخ .... (³) ضمنا هذا الكتاب قواعد من سلوك طريق الهجرة المحمدية وسميناه طريق الهجرتين وباب السعادتين وابتداناه بباب الفقر والعبودية اذ هو باب السعادة الاعظم وطريقها الاقوم الذى لا سبيل الى دخولها الا منه وختمناه بذكر طبقات المكلفين من الجن والانس فى الاخرة ومن اتبعهم (sic! l. اتبعهم) فى دار السعادة والشقا فجا الكتاب غريبا فى معناه عجيبا فى مغزاه لكل قوم منه نصيب ولكل وارد منه شرب الخ Le même ouvrage se trouve probablement dans la collection de Aḥmad al-Madani, nouvellement acquise par la bibliothèque de Leiden; voir Carlo Landberg, *Catal. de manuscrits arabes* etc. Leiden, E. J. Brill 1883, N° 642, سفر الهجرتين وطريق السعادتين Gros volume in 8°, en partie assez ancien.

237.

N° 3016. — لطايف المنن والاخلاق فى بيان وجوب التحدّث بنعمة الله على الاطلاق Par Abd-al-Wahhâb b. Aḥmad b. Ali al-Śa'râni † 973. Divisé en مقدمة, 16 باب et خاتمة Cf. H. Kh. V, 319, l. 10 — 320, 5. Copié en 1024 par على الشعرانى العريف (⁴) بمكتب البيمارستان المنصورى Le même à Oxford, Uri, p. 91; Dresden,

(¹) Cf. H. Kh. IV, 159.

(²) Les points diacritiques manquent très-souvent.

(³) J'omets une page.

(⁴) Glose marginale عريف كتخدا ورئيس معناسندر.

Fleischer, p. 65; Budapest, Goldziher, *A magyar nemzeti Múzeumi könyvtár keleti kéziratai*, Budapest 1880, N° XV. Beau volume in folio.

238.

N° 2963. — 241 feuillets in folio. Le même. Copié en 1069.

239.

N° 3388. — 235 feuillets. Contient:

1) feuillets 1-126. كتاب الجواهر والدرر من كلام سيّد على الخواص البرلسى Par le même al-Śa'râni. Cf. H. Kh. II, 650; Cureton-Rieu, p. 341. Premiers mots: الحمد لله ربّ العالمين .... وبعد فهذه جواهر ودرر التقطتها من كلام شيخى وقدوتى ....الشيخ الكامل الراسخ الامّى المحمّدى صاحب الكشوفات والعلوم والاسرار والتصوّف فى ارض مصر سيدى على الخوّاص البرلسى تلميذ سيدى ابراهيم المتبولى .... وقد صحبته نحو ثلثين سنة

2) feuillets 129-166. تحفة الملوك L'abrégé de jurisprudence, composé par Zain-al-dîn Muḥammad b. Abi Bakr al-Râzi et divisé en 10 chapitres, dont il a été question sous le N° 194. Il manque quelques feuillets à la fin.

3) feuillets 168-235. شرح الفقه الكيدانى Par Ibrahîm b. Pîr Derwîś النجارى Cf. plus haut N° 205.

240.

N° 3369. — رسايل قطب الاقطاب محمود افندى Recueil de traités de Maḥmûd Efendi (al-Uskudâri) † 1038, savoir

1) حيوة الارواح ونجاة الاشباح Cf. H. Kh. III, 125.

2) خلاصة الاخبار فى احوال النبىّ المختار Cf. H. Kh. III, 163; Fleischer, p. 473; *Catal. Lugd.* IV, 286.

3) فتح الباب ورفع الحجاب Cf. H. Kh. IV, 371.

4) جامع الفضايل وقامع الرذايل Cf. H. Kh. II, 564.

5) مفتاح الصلوة ومرقاة النجاة Cf. H. Kh. VI, 14.

6) كشف القناع عن وجه السماع Identique avec le N° 398,1 de Ahlwardt, *Kurzes Verzeichniss* der Landbergschen Sammlung ar. Hdschr. Berlin 1885?

7) رسالة فى الطريقة المحمّديّة وسيلة الى السعادة السرمديّة

8) رسالة حبّة المحبّة Copié en 1100. Joli manuscrit.

10. *Recueils théologiques.*

241.

N° 3471. — Contient:

1) Liste de certains passages du Coran. Mes notes ne me permettent pas d'indiquer le but de cet ouvrage. Copié en 886. — 21 feuillets.

2) منهاج العابدين Par Abu Ḥâmid Muḥammad al-Ġazzâli † 505. Cf. *Cat. Lugd.* IV, 315; *Cat. Paris.* N° 1292; Ahlwardt, *Kurzes Verzeichn.* N° 349 et 357.

3) المنقذ من الضلال Par le même al-Ġazzâli. Les manuscrits de ce précieux ouvrage ne sont pas trop fréquents. Cf. Gosche, *Ueber Gazzâli's Leben u. Werke*, Berl. 1858, p. 287; Flügel, III, 327. Copié en 800.

4) Petit traité sur les règles de la lecture du Coran, intitulé: بيان قواعد قراة القران Premiers mots: الحمد لله الذى انزل على عبده الكتاب

242.

N° 3422. — Contient:

1) شرح مقدّمة الصلوة للفنارى C'est le commentaire de Ṭâškepri-zâdeh † 968 sur l'abrégé connu aussi sous le nom de فقه الكيدانى. Cf. H. Kh. VI, 83 et plus haut N° 204 et 205. Premiers mots: الحمد لله الذى جعل الصلوة تالية للايمان الخ Première explication: اعلم ان العبد اى عباد الله تعالى مبتلى الابتلاء الامتحان والمراد به التكليف

2) رسالة ايّها الولد Par al-Ġazzâli † 505; cf. Pertsch, N° 915,2.

3) Un recueil de اربعين avec traduction turque. Première tradition: طلب العلم فريضة على كلّ مسلم, dernière: ان احسن الحسن الخلق الحسن

4) معدل الصلوة Par Muḥammad b. Pîr Alî al-Birkili † 981. Cf. H. Kh. V, 630.

5) تعليم المتعلّم طريق التعلّم Par al-Zarnûǵi † 591. Copié en 1056.

243.

N° 3455. — Contient:

1) Un عقايد anonyme sans préface. Premiers mots: امنت بالله وملايكته وكتبه ورسله الخ 8 pages.

2) رسالة ايّها الولد للغزالى

3) منية المصلّى وغنية المبتدى Par Sadîd-al-dîn al-Kâšġari; cf. plus haut N° 206.

244.

N° 3478. — Contient:

1) كتاب السبعيّات فى مواعظ البريّات Par Abu Naṣr Muḥammad b. Abd-al-raḥmân al-Hamadâni. Cf. Pertsch, N° 829,1; *Catalogue Paris.* N° 1314. Copié à ce qu'il paraît en 953.

2) رسالة ايّها الولد للغزالى

3) Une foule de petites notices et extraits touchant la prière et quelques autres sujets théologiques.

4) D'après le titre ce petit traité serait la رسالة طبقات المجتهدين لكمال پاشا زاده En réalité c'est une discussion sur la question suivante: مسئلة دخول ولد البنت فى الموقوف على اولاد الاولاد

5) (ou مهارى) رسالة مسح لمحمود حلبى الشهير بابن فقارى H. Kh. III, 441 nomme l'auteur Ibrahim b. Muḥammad al-Ḥalabi † 956.

6) رسالة مسح لچوى زاده Cf. H. Kh. III, 441.

7) الرسالة الخسروية فى الولاء Premiers mots: الحمد لله الذى احكم احكام الشرع C'est la risâla de Mulla Ḫusrou † 885, dont parle H. Kh. III, 455. Cf. aussi Aumer, N° 884,9.

8) Réfutation du N° 7. Premiers mots: وبعد فقد وقفنا على رسالة انشاءها بعض الفضلاء فى مسئلة الارث بالولاء نسب فيها علماء الزمان الى الضلال

9) Autres remarques sur le N° 7.

245.

N° 2987. — Contient:

1) كتاب البستان [= بستان العارفين] Par al-Samarkandi; cf. plus haut N° 76.

2) هدية المهتدين Composé par ordre d'un certain Ali Pâśâ par un auteur, qui ne se nomme pas. C'est un abrégé de théologie dogmatique et de jurisprudence. Premiers mots: الحمد لله الذى جعل العلوم الشرعية ميراث العلماء من الانبياء ..... فانّ من صرفت عنفوان العمر العزيز فى دعواته .... اعنى الوزير .... على پاشا .... قد التمس من هذا الفقير الحقير ان اكتب فى اسمه الشريف ..... رسالة مشتملة من اصول الاسلام والدين على زبدة عقايد اهل الحق واليقين ومن الفروع على ما يكون (?) الكافر من المسلمين والمسلم من الكافرين الضالين الخ L'ouvrage est divisé en 2 قسم, 1) فى عقايد 2) اهل السنة فى الفروع

3) Un petit traité sur la foi par Jaḥja b. Bakr al-Ḥanafi. Premiers mots: الحمد لله المتوحد بازلى الوجود والذات .... اما بعد فيقول يحيى بن بكر الحنفى ..... لما اتفق منى تاليف تختصر بالفارسية فى بيان اعتقاد وانتشر ذلك بين طالبيه بالاجتهاد سئل منى جماعة من الطلبة والخلان ان اكتب مسائله عربيا فصيحا ليسهل حفظه للمبتدئين من الاخوان Divisé en 3 chapitres: 1) فى مسايل الاعتقاد 2) فى مسايل كتاب الاستحسان مما يكثر اليها احتياج 3) مسايل الفاظ الكفر وكلمة الارتداد العباد. Le même peut-être à Paris, *Catalogue Paris*. N° 1287,1.

246.

N° 3481. — Contient:

1) Un abrégé intitulé فقه اكبر qui n'est pas identique avec celui, qui est attribué à Abû Ḥanîfa. Premiers mots: اعلم ارشدنا الله وايّاك انه وجب على كل مكلف ان يعلم ان الله واحد فى ملكه خلق العالم بامره

2) عقايد Par Saif-al-Ḥakk Abu'-l-Mu'în (?)ابو سفى. Premiers mots: الحمد لله الذى (sic) ذى الجلال والاكرام .... قال الشيخ ..... سيف الحق ابو المعين ابو سفى (sic) رحمه الله عليه اعلموا انى اعتقد معرفة الله تعالى والتوحيد واقول بان الله واحد فرد قديم ازلى وانه صمد لا شريك له ولا مثل الخ

3) الفقه الاكبر لابى حنيفة Cf. plus haut N° 118.

4) تحفة الملوك Par al-Râzi. Cf. plus haut N° 239,2.

247.

N° 3158. — Contient:

1) كتاب الخلص الخالصة Par Alî b. Maḥmûd b. Muḥammad b. al-Râiḍ al-Badaḥšâni. Abrégé du خالصة الحقايق de al-Fârjâbi. Cf. *Notices sommaires*, N° 148,1.

2) تعليم المتعلم طريق التعلم Par al-Zarnûǵi. Copié en 1076.

3) كتاب شروط كمال پاشا زاده C'est ainsi qu'on lit sur le titre. C'est l'abrégé attribué tantôt à al-Fanâri, tantôt à Kamâl-pâšâ Zâdeh, tantôt à al-Kaidâni, sur lequel cf. plus haut N° 204, 205 et 242,1.

4) شرح مقدمة الصلوة للفنارى Commentaire sur le précédent par Tâškepri-Zâdeh; cf. plus haut N° 242, 1. Copié en 1070 par ولى بن محرّم الموذن بدار الجهاد قنعء استولنى بلغراد

5) شروط الصلوة Anonyme. Premiers mots: باب شروط الصلوة وهى ثمانية الاول الوضوء بالماء المطلق او التيمّم عند عدم الماء. Cf. N° 215,5.

248.

N° 3373. — Contient:

1) Un commentaire assez court sur les chapitres 67-90 du Coran. Premiers mots du chapitre 67: تبارك اى تعالى وتعاظم عن صفات المحدثين الذى بيده اى فى تصرّفه الملك اى سلطان كل موجود Sans fin.

2) Fragment d'un commentaire sur la مقدمة الصلوة de al-Samarkandi. Sans préface. Premiers mots: الحمد لله ربّ العالمين والربّ يستعمل بمعنى الملك يقال رب الدار

3) شرح البردة Par Šaiḥ-zâdeh † 951; cf. plus haut N° 117.

4) Un fragment d'une histoire anecdotique du prophète Muḥammad *en turc*.

249.

N° 3399. — Contient:

1) كتاب فى اسماء الرجال Par al-Ḥusain al-Ṭîbî † 743. Premiers mots: اللهم بك نستعين وعليك نتوكّل .... اما بعد فهذا كتاب فى اسماء الرجال مشتمل على بابين الاوّل فى ذكر الصحابة ومن بعدهم من التابعين وغيرهم ممن له ذكر ورواية فى كتاب المشكاة مرتّبا على حروف التهجّى ...... الثانى فيمن له الاصول من المذكورين فى اول المشكاة وغيرهم Souscription: تمت النسخة الشريفة المسمّاة باسماء الرجال من تاليف الامام الاكرم الحسين الطيبى صاحب شرح المشكاة

2) Une petite risâla pour expliquer une poésie, qui traite, à ce qu'il paraît, du Mi'râǵ de Muḥammad. Premiers mots: الحمد لله الذى افاض على العالمين

انوار رحمته .... وبعد فانى لما رايت هذه القصيدة مقالة دقيقة وارجوزة انيقة يثبت بها حقيقة المعراج الجسمانى .... شرحته شرحا يفصح فحواه الخ Premiers vers du poème: (¹) لقد تقضى من رياض روضه بيغاء دات البقول وتانقه

3) روضات الجنات فى اصول الاعتقادات Par Ḥasan Efendi Aḳ-Ḥiṣâri. Abrégé sur les عقايد divisé en 8 chapitres روضة. Copié en 1014. Premiers mots: الحمد لله الذى هدانا للعلم والايمان .... وبعد فلما كان الايمان اوّل ما يجب على الانسان الخ

250.

Nº 3436. — Contient:

1) السلوة فى شرايط الخلوة Traité de Sûfisme par al-Muwaffaḳ b. al-Maǵd al-Ḫâṣi (الخاصى); inconnu à H. Kh. Divisé en 2 chapitres 1) فى امثلة الخلوة 2) فى شرايط الخلوة. Premiers mots: الحمد لله الذى زرع حبّ الحبّ فى قلوب اهل الايمان بيد المجاهدة والعرفان الخ

2) كتاب المنبّهات Sans préface, ni nom d'auteur. C'est le petit recueil de traditions, dont il a été question plus haut Nº 86.

3) اسرار الوحى Les questions, que proposait Muḥammad à Dieu dans la nuit du Mi'râǵ.

251.

Nº 3517. — Contient:

1) Un livre de parénèse, divisé en 20 مجلس, dont voici quelques titres: 1) فى الايمان 2) كلمة التوحيد 3) الوضوء 4) الاذان 5) التكبير والنيّة واستقبال القبلة 6) الصلوة 10) صوم رجب 15) عاشوراء 20) الايام العشر من ذى الحجة ويوم فضايل الصدقة. Premiers mots: الحمد [لله] صيّر العلماء كالانجم الزاهرة Premiers mots du 1ᵉʳ maǵlis: المجلس الاول فى الايمان قال الله تعالى ولّى الذين امنوا يخرجهم من الظلمات الى النور

2) مختصر الغزنوى فى العبادات Intitulé aussi مقدمة الغزنوى; cf. plus haut Nº 217.

3) Quelques remarques et extraits sur les عبادات.

252.

Nº 3544. — Contient:

1) زهرة الرياض Sans commencement. Le titre se trouve dans la souscription qui porte: تمت زهرة الرياض بعون عناية الفيّاض C'est un livre de parénèse, contenant beaucoup d'anecdotes sûfiques etc. Mes notes ne me permettent pas d'indiquer la relation qui existe entre cet ouvrage et le Nº 111. Copié en 1010.

2) Quelques petits fragments sur la prière, tirés de différents auteurs.

3) Un curieux petit traité intitulé بيان عظم خطر اللسان وفضيلة الصمت من الاحياء (?) Sans préface. Premiers mots: اعلم ان خطر اللسان كبير ? ولا نجاة من خطره الا بالصمت الخ L'auteur énumère 20 آفات de la langue.

(¹) Ce vers est corrompu. On peut le corriger en comparant Ahlwardt Nº 951.

4) عقايد النسفى Cf. plus haut N° 122,1.

5) Sans titre. C'est le فقه كيدانى; cf. N° 247, 3.

6) كتاب الكسب والادب من تحفة الملوك Extrait du تحفة الملوك de al-Râzi; cf. N° 246,1.

7) فى التوحيد (?) الافعال Anonyme. Premiers mots: التوحيد جوهر نفيس وله قشران

8) Quelques extraits du احياء علوم الدين de al-Gazzâli.

9) Un petit traité *persan* sur l'onirocrisie.

10) Quelques petites notes en arabe sur des sujets théologiques.

253.

N° 3410. — Contient:

1) Une risâla extraite des (?) الفتوحات والمنارات de Ibn al-Arabi et divisée en 4 فصول, savoir: 1) فى احوال العلماء والصلحاء 2) فى كيفيّة العلم والعمل به 3) فى معرفة الظاهرية والباطنية 4) فى احوال العالمين والبدلاء Premiers mots: الحمد لله الذى انزل على عبده الكتاب .... قال الشيخ .... محمد عربى (sic) قال فى الفتوحات والفصوص ان العلماء فى زماننا جاهلون فى الحقيقة ولا يعلمون العلم الا القليل .... وحينئذ كتبت هذه الرسالة لاجل الموحّدين واستخرجت من الفتوحات والمنارات وجعلت اربعة فصول الخ

2) Un recueil اربعين sans préface, qui commence ainsi: .... عن انس بن مالك قال خطبنا رسول الله على ناقته البدعاء (?) فقال ايها الناس

3) الرسالة الكبروتيّة Par Naǵm-al-din al-Kubrâ † 618. Premiers mots: قال الشيخ الخ .... الطرق الى الله تعالى بعدد انفاس الخلايق. 4 pages.

4) Quelques petits extraits juridiques.

5) Un recueil اربعين composé par un certain Muḥammad b. Abi Bakr. Après chaque tradition se trouvent des حكايات d'un caractère parénétique. Premiers mots: الحمد لله رب العالمين .... وبعد فان العبد محمد بن ابى بكر بعد طول حوضه فى بحر الذنوب والعصيان طلب رضى الرحمن .... فجمع العبد اربعين حديثا بالاسانيد المتصلة الى النبى المختار ... وزاد العبد فيه ما يليق له للوعظ من الحكايات الخ Première tradition: الراحمون يرحمهم الرحمن

6) Un autre اربعين sans nom d'auteur. Premiers mots: الحمد لله رب العالمين الخ .... وبعد فقد روى عن على بن ابى طالب .... ان رسول الله قال من حفظ من امتى اربعين حديثا الخ .... فامتثلت الاشارة .... فى جمع اربعين حديثا واخترت ما فى لفظه فصاحة ظاهرة وفى معناه على صحّة اسناده دلالة Première tradition: السلام قبل الكلام

7) Encore un اربعين intitulé منية الواعظين وغنية المتّعظين Composé en 763 par Abd-al-Hamîd b. Abd-al-Raḥmân al-Ankûri. Cf. H. Kh. VI, 229. Premiers mots: الحمد لله خالق النسم ورازق المخلوق ومقدّر القسم .... اما بعد فلما اتممت كتاب المعشرات والمخمّسات فى الاحاديث النبوية تاليفا اردت ان اجمع اربعين حديثا فوفقت لاتمامه وفتحت لكل باب بمفتاح مفاتيح الاحاديث التى التقطت من

المشارق والمصابيح واردفت لكل حديث حكاية او حكايتين فصاعدا واتبعت بعد الحكاية فوايد من احوال الفضلاء .... وسميته منية الواعظين

8) منبّهات على الاستعداد ليوم الميعاد Par Aḥmad b. Muḥammad al-Ḥiǵǵi. Cf. plus haut N° 86.

9) Plusieurs petits extraits exégétiques, sûfiques et dogmatiques en arabe, persan et turc.

10) الخلص الخالصة Par al-Badaḫŝâni; cf. plus haut N° 247,1.

11) D'après le titre inscrit en haut de la page ce serait مختصر جواهر الفقه C'est un abrégé, qui traite principalement de la prière. Sans préface. Premiers mots: الحمد لله رب العالمين اعلم وفقنا الله واياكم بان الواجب على العبد المكلف اولا طلب معرفة الله

12) Deux petits كتاب الاوايل

13) Un petit traité sur les 54 devoirs فريضة du musulman. Premiers mots: الحمد لله الخ .... عن حسن البصرى .... قال ما من يوم وليلة يمرّ على المؤمن الا ويجب عليه اربعة وخمسون فريضة الخ

254.

N° 3387. — Contient:

1) شرح قصيدة البردة Par Śaiḫ-zâdeh † 951. Cf. plus haut N° 117. Copié en 1031.

2) ملجأً القضاة عند تعارض البيّنات Risâla فى ترجيح البيّنات par Ġânim b. Muḥammad al-Baġdâdi. Cf. H. Kh. VI, 109. La même plus bas N° 443,4.

3) شـــرح فقـه الكيدانى Par Muḥammad al-Kûhistâni; cf. plus haut N° 204. Copié en 1031.

4) Commentaire de Tâŝkepri-zâdeh sur le même abrégé. Cf. plus haut N° 242,1.

5) تعليم المتعلّم طريق التعلّم Copié en 1029.

6) الوافى بالطبّ الشافى Abrégé du الطب النبوىّ de Abu Nu'aim. L'abbréviateur ne se nomme pas et était inconnu à H. Kh. VI, 417. Premiers mots: اما بعد حمد الله على نواله ...... فان كتاب الامام .... ابى نعيم فى الطب النبوى لما كان جليل القدر .... اردت ان اذكر المقصود منه الخ Copié en 1030.

7) شرح الصدر فى فضايل ليلة القدر Par Abu Zar'a Walî-al-dîn Aḥmad b. Abi-l-Faḍl b. Abd-al-rahîm b. al-Ḥusain al-'Irâki † 821; Cf. H. Kh. IV, 39. — 12 pages.

8) البرهان فى دلالة خلق الانسان والحيوان على وجود الصانع الرحمن Par Abd-al-Ra'ûf al-Munâwi † 1031. Premiers mots: الحمد لله تعالى وكفى .... وبعد فهذه انموذج لطيف ومجموع شريف يشتمل ما فى خلق الانسان والحيوان مـن الايات البيّنات الدالّة على وجود البارى

9) Liste des 12 imams par الشعرانى

10) رسالة مسمّاة بفضل الكبير المتعال فى التوسعة يوم عاشوراء على الاهل والعيال Par le šaiḫ Nûr-al-dîn al-Barullasi البرلسى (le maître de al-Šaʻrâni). Petit traité de 4½ pages.

255.

N° 3188. — Contient:

1) رسالة فى موضوعات الاحاديث Premiers mots: الحمد لله الذى وضع الموضوعات ...... اما بعد فهذه ما جمعه صاحب المشارق من الموضوعات فى الدرّ الملتقط (¹) الواقع اكثره فى كتاب الشهاب (²) للقضاعى وبعضه فى كتاب النجم (³) للاقليشى وبعضه فى غيرهما كما نصّ عليه المصنّف رحمه نظمته فى سلك ترتيب حروف المعجم Cette liste a été dressée par un certain Ibrâhîm b. Muṣṭafâ. Elle occupe 11 feuillets.

2) Extrait de la رسالة فى ذمّ الدنيا ومدح الفقر de Šihâb-al-dîn al-Suhrawardi et plusieurs autres petits extraits tirés de différents ouvrages ṣûfiques.

3) رسالة فى التصوّف Anonyme. Premiers mots: ثم اعلم ان الكذب ليس بمقتصر على اللسان

4) Différentes notes exégétiques, tirées de plusieurs commentaires du Coran.

5) اعتقاديات Anonyme. Premiers mots: بسم الله .... وبعد فان اوّل ما يجب على كلّ مكلّف هو معرفة الله تعالى ...... وهذه الرسالة مشتملة على قدر ما لا بدّ منها مع حججها المحتاج اليها على مذهب اهل السنة والجماعة الخ

6) Quelques notes sur les القدرية et une foule de remarques sur différentes questions dogmatiques.

7) كتاب التقدمة فى شرح المقدّمة Commentaire sur la مقدّمة الصلوة de al-Samarḳandi, composé d'après H. Kh. VI, 72 par Ǧibrîl b. Ḥasan b. ʻUṯmân b. Maḥmûd b. Uṯmân al-Kanǧâwi.

8) Une foule de petites notes sur différents sujets.

9) منبّهات فى الاستعداد ليوم الميعاد Cf. plus haut N° 86. L'auteur dans cet extrait est nommé Aḥmad b. Muḥammad الحجرى

10) Explication de plusieurs termes techniques du Ṣûfisme. Premiers mots: الحمد لله الذى وفقنا الايمان وعلّمنا البيان .... وبعد فلما سئل بعض العارفين عن معنى الشيخ الكامل والمرشد الخ Le manuscrit présente des écritures différentes.

III. Grammaire

256.

N° 3036. — العوامل المائة Par al-Ǧurǧâni † 474.

(¹) De al-Ṣaǧâni † 650; cf. H. Kh. III, 191.
(²) H. Kh. IV, 83 et plus bas N° 448, 1.
(³) H. Kh. VI, 305 N° 13609.

257.

N° 3150. — مائة كاملة فى شرح مائة عاملة Commentaire sur le précédent par Ḥaǵî Bâbâ الطوسوى. Le même à Vienne, Flügel, I, 150 et Munich, Aumer, N° 895, feuillets 68-112. L'auteur vivait dans la 2e moitié du 9e siècle. Cf. Rosen, *Manuscrits arabes de l'Institut des langues orientales*, N° 139.

258.

N° 3202. — Contient:

1) Un commentaire anonyme sur les 'Awâmil de Ǵurǵâni, qui commence ainsi: الحمد لمن وجب علينا ثناؤه ولمن لا يزول من حبّ النعم علينا غناؤه ...... وبعد لمّا رأيت الطالبين يطلبون شرحا للعوامل للشيخ الامام عبد القاهر يحلّ اعرابها اردت ان ابيّن اعرابها بقدر طاقتى ولم ازد على اعرابها كلاما الّا ما كان بالزيادة حريّا وسعة للمبتدئين وتسهيلا للطالبين وارجو منهم الثناء الجميل C'est donc le même, qui sous le titre de المعرب فى شرح العوامل a été décrit par Pertsch, N° 217; Flügel, I, 151; Derenbourg, N° 174,1. Le même plus bas N° 365, 2. Cf. cependant le N° suivant. Copié en 1047.

2) Un autre commentaire sur le même ouvrage, qui commence ainsi: بسم الله الخ ثم الصلوة على المنفرد باحكام الرسالة الخ .... فيقول الفقير الحقير المحتاج الى رحمة الله تعالى (¹) لما رأيت توفر رغبات المتعلّمين على تعلم كتاب العوامل وتحصيله من الصغائر والكبائر الخ Le même chez Dorn, p. 168 et 220.

259.

N° 3126. — Contient:

1) شرح مائة عامل للجرجانى Ce commentaire commence par les mêmes mots que le N° 258,1, mais après les phrases citées nous lisons: ورايت فى بعض الكتب وسمعت عن بعض استاذى ان الدعاء واجب على المتعلّم لمعلّمه اذا اراد ان يتعلّم وهو رضى الله تعالى عنكم الخ Suit l'explication de cette formule et de quelques autres sur 2½ pages. Puis nouvelle page, basmalah et ensuite: الحمد لله الذى انزل القران كلاما مؤلّفا الخ .... وبعد فانى نحوت ان اشرع تقدير اعراب العوامل من غير ايراد الاسولة والاجوبة الخ Derniers mots: فالمقصود بهذا الشرح افادة المعلم واستفادة لمتعلم (sic) وخاتمة الخير للشارح الحسين بن محمد L'auteur du commentaire se nommait donc al-Ḥusain b. Muḥammad à en juger d'après les mots cités. Mais à Leipzig se trouve le même commentaire (v. Fleischer, p. 345 N° XXIX, 1) et dans cet exemplaire il est attribué à un certain Muṣṭafâ b. Bahrâm et dans un autre exemplaire de la même bibliothèque (l. c. N° XXX,1) le commentaire est précédé par l'explication des mêmes formules, dont il a été question plus haut. Cf. aussi N° 354,2. D'après l'exemplaire de Londres (Cureton-Rieu, p. 234) l'auteur se nommerait Ishik Ḳâsim. Un autre exemplaire à Oxford (Nicoll-Pusey, p. 435). Copié en 1079.

(¹) Le nom est omis.

2) Un petit traité de grammaire, anonyme, qui commence ainsi: حركات الاعراب تسمى الرفع والنصب والجرّ وهى الحركات المختلفة التى تحدث فى اخر الاسم بعوامل مختلفة الخ

260.

N° 3029. — المفصّل فى النحو Par al-Zamahšari † 538. Bel exemplaire, couvert de gloses marginales et interlinéaires. Beaucoup de طيارات. Copié en 741 par نور الدين بن حسين السيواسى

261.

N° 2985. — Le même. Copié en 790 à Bagdâd par محمود بن ابى بكر العقرى Beaucoup de gloses marginales. Ecriture belle et soignée.

262.

N° 3396. — المصباح فى النحو Par al-Muṭarrizi † 610. Cf. Pertsch, N° 214, 2.

263.

N° 3251. — Le même. Copié en 1027.

264.

N° 3232. — ضوء المصباح Commentaire sur le précédent par Tâǵ (ou Sirâǵ)-al-dîn Muḥammad al-Isfarâîni † 674. Exemplaire avec la préface, qui commence ان احقّ ما يتوشح بذكره صدور الكتب والدفاتر Cf. *Cataloghi dei codici orientali*, p. 226; Pertsch, N° 237; Loth, N° 891; Derenbourg, N° 117.

265.

N° 3159. — Contient:

1) ضوء المصباح Avec la préface.

2) فوايد لابيات الضوء Commentaire sur les vers cités dans le ضوء par un auteur inconnu. Premiers mots: .... الحمد لله الذى شرف نوع الانسان باللسان الخ اما بعد فهذه فوايد لابيات الضوء هى للبيان مصابيح ولابواب المعانى مفاتيح كافية.... كتبتها بالتماس اصحاب الوداد وباشارة ارباب الاتحاد وجعلتها تحفة للمتفحّصين من الحقايق Le même chez Pertsch, N° 246 et Dorn, p. 181. Copié en 1014.

266.

N° 3099. — ضوء المصباح Sans préface. Copié en 994.

267.

N° 3181. — Le même. Copié en 1012.

268.

N° 3109. — Le même. Copié à Belgrad en 1038.

269.

N° 3508. — Le même. Copié en 1053.

270.

N° 3096. — Le même. Copié à Broussa بورسه en 1063.

271.

N° 3154. — Le même. Sans date.

272.

N° 3209. — Le même. Sans date.

273.

N° 3130. — Le même. Sans date.

274.

N° 3034. — Un exemplaire acéphale du même. Copié en 1017.

275.

N° 3104. — شرح ضوء المصباح Commentaire sur le précédent. D'après la souscription ce serait celui de Ḳâḍîġak قاضيجق. Cf. H. Kh. V, 583. Premiers mots: انّ من الحروف المشبّهة بالفعل الناصبة للاسم والرافعة للخبر فاسمه احقّ [1] تفضيل للحق من حق الامر اذا ثبت الخ Souscription: قد وقع الفراغ من تحرير النسخة الموسومة بقاضيجق فى سلخ رجب سنة ١٠٤٥ فى خانقاه حسين پاشا بمدينة بانه لوقه

276.

N° 3038. — Le même. Copié en 1047.

277.

N° 3543. — Contient:

1) Plusieurs petits fragments grammaticaux, tirés de différents ouvrages.

2) الافتتاح فى شرح المصباح Par Ḥasan Pâšâ al-Aswad, qui florissait c. 800. Cf. Pertsch, N° 248; Rosen, *Manuscrits arabes* etc. N° 139,2; Derenbourg, N° 175. Copié en 983.

[1] C'est donc d'abord la préface qui est commentée.

278.

N° 3221. — الافتتاح فى شرح المصباح Copié en 1031.

279.

N° 3207. — Le même. Copié en 1033.

280.

N° 3507. — Le même. Il manque quelques feuillets à la fin.

281.

N° 3254. — Le même. Exemplaire acéphale. Premiers mots : السين نظراً الى الايجاز لا يقال ان السين لو كانت فرعا لها لكانت قليلة الاستعمال بالنسبة اليها

282.

N° 3042. — خلاصة الاعراب Gloses au المصباح par Ḥaǵî Bâbâ. Cf. Flügel, I, 160 ; Rosen, *Manuscrits arabes*, N° 139,1. Copié en 1047.

283.

N° 3258. — Le même. Sans date.

284.

N° 3213. — Le même. Sans date.

285.

N° 3511. — الاظهار Commentaire sur le المصباح par un auteur qui ne se nomme pas. Ouvrage inconnu à H. Kh. et, à ce qu'il paraît, très-rare. — Premiers mots : الحمد لله الذى جعل منفعة علوم العربيّة اعلى من منافع العصا .... وبعد فانّ كتاب المصباح الذى صنّفه .... المطرّزى .... لما كان مفتاحا يفتح به باب قلاع النحو .... سألنى من لا يسعنى مخالفته .... ان اكتب شرحا .... فاجبته مستعينا من الله .... وسمّيته الاظهار نفع الله به اولاد المسلمين الصغار والكبار Copié ou composé en 802.

286.

N° 3139. — شرح المصباح Par al-Surûri † 969. Cf. H. Kh. V, 584. Premiers mots : الحمد لله الذى جعل الفاعلين بامره مرفوعات الدرجات وجرّ العالمين بقوله منصوبات الرايات .... فيقول العبد .... سرورى لما كان كتاب المصباح لعلم النحو كالمفتاح وشرحه المسمى بالضوء لا يليق لاهل البدء لكونه من نـنه (sic) اصعب وفى اساليب تراكيبه اغرب كان يختلج ببالى فى اوائل حالى ان اشرح له شرحا الخ قال اما بعد حمد الله جاعل النحو الخ اقول فان قلت ان المص ذكر التسمية ولم يذكر الحمد الخ Copié en 1028.

287.

N° 3224. — Le même. Sans date.

288.

N° 3193. — حاشية يعقوب بن سيّد علىّ على شرح ديباجة المصباح Gloses de Ja'ḳûb b. Sajjid Alî au commentaire anonyme de la ديباجة المصباح qui commence الحمد لله الذى لا يبلغ كنهه جادّ. Premiers mots: الحمد لله الذى اعرب تركيب الكائنات من مزج كاف ونون .... فيقول العبد الضعيف والمذنب اللهيف بى جاره (¹) يعقوب بن سيد [على] (²) عفا عنهما الملك العلىّ هذه قواعد قيّدتها على شرح ديباجة المصباح حين ما قرأ علىّ بعض اجنبى لاجل الايضاح Cf. H. Kh. V, 584 et Pertsch, N° 214,3 et 234 et plus bas N° 365,1. Un exemplaire du commentaire plus bas N° 359,2.

289.

N° 3131. — Contient:

1) كتاب الحمديّة (حاشية على شرح ديباجة المصباح) Gloses anonymes au même commentaire de la Dîbâgat-al-Miṣbâḥ. Ouvrage inconnu à H. Kh. Premiers mots: الحمد لمن جعل نورا لثمار حديقة الكلام .... وبعد فان لنا جماعة من خلاصة العرب نحاب (³) الذين توطنوا آباء واجدادا فى مدينة عين باب (sic) .... قد التمسوا حتى ان كتب لهم على شرح ديباجة المصباح حاشية مشتملة على دقايق حقايق الملاح .... On lit à la fin: قال العبد الفقير احمد بن عما وسميتها تبركا وتيمّنا بكتاب الحمديّة والحمد لله اللطيف بالعباد على اتمام الكتاب الحمديّة Je ne saurais dire si cette souscription appartient à l'auteur ou au copiste.

2) شرح الامثلة المختلفة Par al-Surûrî † 969. Premiers mots: الحمد لله الذى جعل الامثلة ميزان العلوم .... اما بعد فيقول العبد المضموم [رايته بالكسر سرورى المفتوح عليه باب النقص] (⁴) والتقصير قد كنت فى اوايل الشباب حين كونى من عداد الطلاب الخ Le même chez Pertsch, N° 190.

3) Un petit traité turc.

290.

N° 3376ᵃ. — Contient:

1) الكافية فى النحو Par Ibn-Ḥâgib † 646. Couvert de gloses.

2) Un commentaire anonyme sur le même ouvrage, qui commence sans préface par: الكلمة مبتدأ واللام فيها لتعريف الجنس اى لتعريف (⁵) الماهيّة لان الحدّ

(¹) C'est le persan بيچاره

(²) Omis dans le manuscrit.

(³) Sic. Le manuscrit est très-fautif.

(⁴) Sur la marge avec صح

(⁵) Leg. لتعيين

لبيان الماهيّة لا لتعريف (¹) الافراد Le même chez Pertsch, N° 261, Dorn, p. 161 N° 169,1; Loth, N° 939; Derenbourg, N° 155 et plus bas N° 312, 355,1. 366,1. Copié en 1022.

291.

N° 2992. 130 feuillets, 31-33 lignes à la page. (²) شرح الكافية المسمى بالكبير Par Rukn-al-dîn Ḥasan b. Muḥammad al-Astarâbâdi † 717. Les exemplaires de ce grand commentaire sont fort rares en Europe. Il y en a un à l'Escurial, Derenbourg I, p. 56 N° 94. Premiers mots: بسم الله الرحمن الرحيم ربّ يسّر ولا تعسّر وبالله التوفيق اما بعد حمد الله المتفرّد بالعزّ والجبروت المتوحّد بالملك والملكوت الواجب الذى لا يحول حوله الامكان والقيوم الذى هو متنزّه عن الزمان والمكان .... فان كتاب الكافية فى النحو المنسوب الى الامام .... ابن الحاجب .... كتاب صغير الحجم كثير العلم .... لكن لما كان فى عباراته انغلاق وفى الفاظه ايجاز صعب على الطالبين فهم مقاصده .... مع ان مصنّفه رحمه الله شرحه شرحا اشكل من الكتاب لاحتوائه على لفظ اغرب عبارته فاشكل ولولا ذلك الشرح لما امكن تحليل الفاظ الكتاب فالتمس منّى والحّ جماعة من اخوانى ادام الله فضايلهم فسر مشكلاته وشرح معضلاته وايضاح اشاراته ورموزه وابراز ما تحته من دفائنه .... قوله الكلمة لفظ الخ .... اعلم ان الكلمة قد تراد بها اللفظة المفيدة. Souscription: الحمد لواجب الوجود ولواجب الكتاب وبه يتمّ بلا حدّ ونهايه وعلى نبيّه محمد وآله الصلوة بلا عدد وغايه فى اواخر شعبان سنه ٧٠١ (³) Le commentaire est trés-détaillé. Ecriture très-fine et serrée. C'est peut-être l'autographe de l'auteur, et dans tous les cas un manuscrit très-précieux.

292.

N° 3509. — الوافية فى شرح الكافية Le commentaire moyen du même auteur. Voir pour la bibliographie Pertsch, N° 253; *Cataloghi dei codici orientali* p. 228; Derenbourg, N° 95-96. Copié en 1020.

293.

N° 2983. — Le même ouvrage. Copié en 1037

294.

N° 3132. — Le même. Copié en 1041.

295.

N° 3160. — Le même. Copié en 1060.

(¹) Adde جميع

(²) Ce titre se trouve au feuillet 1ª d'une écriture plus moderne.

(³) Le chiffre du milieu est incertain, mais le premier est indubitablement ٧. On pourrait à la rigueur lire ٧١٠ = 710, mais la date 615, indiquée dans le *Catalogo dell' esposizione orientale in Firenze, Settembre* 1878, N° 4 est erronée.

296.

N° 3047. — Le même. Sans date.

297.

N° 3041. — Le même. Sans date, mais assez ancien.

298.

N° 3146. — Le même. Sans date.

299.

N° 3001. — كشف الوافية فى شرح الكافية Gloses à l'ouvrage précédent par Muḥammad b. ʿUmar al-Ḥalabi, † c. 855. Cf. H. Kh. V, 8 (¹). Le même chez Aumer, N° 713. Premiers mots : لك الحمد يا من صرّف قلوبنا نحو المعانى والبيان .... وبعد فيقول محمد بن عمر الحلبى لما كان النحو علما به يكشف القناع عن وجوه خرايد المعلوم ومكتوماته الخ Copié en 1037.

300.

N° 3265. — الفوائد الضيائية Commentaire sur la Kâfia par Abd-al-Raḥmân Ǵâmi † 898. Cf. Pertsch, N° 259; Derenbourg, N° 82, 147, 148. Exemplaire incomplet. Pagination arabe. Il ne reste que les pages ١٨٥-٢٤. Copié en 1053.

301.

N° 3121. — Le même. Copié en 1054.

302.

N° 2971. — Le même. Copié en 1056.

303.

N° 3008. — Le même. Copié en 1069.

304.

N° 3116. — Le même. Copié en 1081.

305.

N° 3044. — Le même. Copié en 1092.

(¹) H. Kh. attribue le titre et les premiers mots de notre ouvrage à un commentaire sur les vers cités dans la Wâfia, dû à la plume d'un certain Isma'il b. Ali.

306.

N° 3142. — Le même. Sans date.

307.

N° 3219. — Le même. Sans date. Belle copie avec de nombreuses gloses marginales.

308.

N° 3250. — Le même. Sans date.

309.

N° 3040. — Le même. Sans date.

310.

N° 3101. — Le même. Exemplaire acéphale sans date.

311.

N° 3506. — Ce manuscrit contient l'édition abrégée et corrigée par un inconnu des gloses de Śihâb-al-dîn b. Śams-al-dîn b. ʿUmar الذوالى (1) الدولت ابادى à la Kâfia. Cf. Pertsch, N° 258; Loth, N° 937; Derenbourg, N° 80, 151, 152. Premiers mots : نحمد الله نحو آلائه الوافيه ونشكره لمنوال نعمايه الكافيه .... وبعد فقد صنّف طبقات الادبآء والكتّاب تصانيف فى علم الاعراب .... لكن الشيخ .... ابا المفاخر شهاب الدين بن شمس الدين بن عمر الذوالى الدولت ابادى ثم الهندى قد عمل حواشى على الرسالة المشهورة فى الاعراب للشيخ .... بن الحاجب .... ولعمرى هذه التى تقضى الادباء ان يتجلدوا بتحرير معاليها اقلامهم .... ولما كانت عقدا قد انفصم فتناثرت لآليه .... اردت ان امتنع المتخلصين بها بنظم منشورها

312.

N° 3113. — Le commentaire anonyme sur la Kâfia, dont il a été question plus haut, N° 290,2. Copié en 1031.

313.

N° 3176. — Le même ouvrage. Sans date.

314.

N° 3033. — Un commentaire anonyme sur la Kâfia, sans commencement ni fin. Premiers mots : ولا للنام ما جرح اللسان قوله الكلمة محدودة وقوله لفظ وضع لمعنى مفرد حدّها والحدّ قول دالّ على ماهيّة الشى

(1) Dans d'autres manuscrits on lit الدوالى, الزوّالى, الزاولى.

315.

N° 3190. — الشافية Par Ibn-al-Ḥâǵib. Pour les indications bibliographiques cf. Pertsch, N° 194,1.

316.

N° 3248. — شرح الشافية Un commentaire assez détaillé sur le même ouvrage, dû, à ce qu'il paraît, à la plume de Ibn-al-Ḥâǵib lui-même. Cf. H. Kh. IV, 3, l. 9. Premiers mots: قال الشيخ الامام .... جمال الدين ابو عمرو عثمان (¹) بن عمرو بن ابى بكر المالكى المعروف بابن الحاجب رحمه الله املاها على مقدمته (²) فى التصريف التصريف علم باصول تعرف بها احوال ابنية الكلم التى (الى ou) ... راب قال لا يمكن حدّ نوع من العلم الا باعتبار (³) متعلّقه فلذلك قيل باصول الخ Les premiers 6 feuillets sont ajoutés d'une main plus moderne. Le reste copié en 718. Belle écriture.

317.

N° 3208. — شرح الشافية Par Sajjid Abdallah Nuḳra Kâr, نقره‌كار † c. 776. Cf. Rosen, *Manuscrits arabes* N° 132.

318.

N° 3127. — شرح الشافية Par Faḫr-al-dîn Aḥmad b. al-Ḥasan al-Ǵârabardi (⁴) الجاربردى Cf. Loth N° 949, Pertsch, N° 50,3, Derenbourg, N° 157. La fin manque.

319.

N° 3156. — الصافية [حواشى الشافية] Gloses à la Śâfia par Jûsuf b. Abd-al-Malik (⁵), composées en 838. Premiers mots: الحمد لله الذى بيده التثبيت والتصريف .... وبعد فيقول العبد يوسف بن عبد الملك الغفور قد استصفيت (⁶) عند الحواشى من الشرح المشهور المسمّى بالشافية ولهذا سميتها بالصافية وهى للامام عثمان بن الحاجب .... ووقع ختمها فى اواخر شهر رمضان ذى المغفرة من شهور سنة ثمان وثلثين وثمانماية Cf. K. Kh. IV, 6, l. 4-5 et 6. Couvert de gloses.

320.

N° 3180. — شرح تصريف الزنجانى Commentaire sur le traité d'étymologie de

(¹) Manuscrit عثران

(²) Manuscrit مقدمة

(³) A demi effacé.

(⁴) Manuscrit الجاپردى

(⁵) Ḳara Sinân قره سنان; v. plus bas N° 334.

(⁶) Le texte de tout le passage suivant paraît-être quelque peu en désordre. Je le copie comme il se trouve dans le manuscrit.

al-Zangâni † c. 655 par le célèbre Mas'ûd b. 'Umar al-Taftâzâni † 791. Cf. Pertsch, N° 200,2 et plus bas N° 342,2 et 368,2. Copié en 961.

321.

N° 3165. — Le même. Sans date.

322.

N° 3037. — شرح الالفيّة Commentaire sur la Alfijja de Ibn-al-Mâlik † 672, composé en 799 par Abd-al-Raḥmân b. Ali al-Makûdi. Cf. Loth, N° 961, Derenbourg, N° 6,2. Premiers mots : الحمد لله رب العالمين الخ .... اما بعد فهذا شرح مختصر على الفيّة بن مالك مهذب المقاصد واضح المسالك الخ Copié en 1086.

323.

N° 3416. — شرح المغنى فى النحو Commentaire de Muḥammad b. Abd-al-Raḥmân al-'Umari al-Milâni † 811 sur le المغنى فى النحو de Aḥmad Ǵarabardi † 746. Cf. H. Kh. V, 655, Loth, N° 1033, I; Dorn. p. 179. Premiers mots: الحمد لله الفاطر الحكيم القادر العليم .... اما بعد فيقول العبد .... محمد بن عبد الرحمن بن محمد بن العمرى الميلانى لما لم يكن للكتاب المسمى بالمغنى فى علم النحو شرح وهو من مصنّفات استاد العلامة .... فخر الملة والدين احمد بن الحسن الجاربردى .... قد خطر ببالى ان اشرح له شرحا كاشفا لكنوز معانيه .... قوله الكلمة لفظ وضع لمعنى مفرد وانما قدمت الكلمة على الكلام لان الغرض من النحو معرفة الاعراب ومعرفة الاعراب موقوفة على معرفة الكلام Il est singulier que les premiers mots du Muǵni sont exactement les mêmes que ceux de la Kâfia.

324.

N° 3103. — الاعراب عن قواعد الاعراب Fragment de ce traité connu de Ibn Hiŝâm, † 762. Copié en 1079.

325.

N° 3035. — مراح الارواح Par Aḥmad b. Ali b. Mas'ûd (8e siècle). Pour la bibliographie v. Pertsch, N° 194,2a.

326.

N° 3013. — شرح مراح الارواح Commentaire sur l'ouvrage précédent, composé d'après H. Kh. V, 488 par Hasan Pâŝâ al-Aswad (vivait c. 800). Cf. Aumer, N° 758 et plus bas N° 342,1. D'après le manuscrit de Vienne le titre de ce commentaire serait المفراح فى شرح مراح الارواح Cf. Flügel, I, p. 187, N° 204. Copié en 1016.

327.

N° 3138. — Le même ouvrage. Copié en 1079.

328.

N° 3143. — شرح مراح الارواح Par Mulla Śams-al-dîn Aḥmad Dînkûz (') (florissait sous Muhammed II, 855-886); cf. Flügel I, 186, Aumer, N° 759. Premiers mots اللهم يا مصرّف القلوب صرف قلوبنا نحو رضاتك وصلّ على من الخ .... قال المصنّف رحمة عملا بالحديث المشهور والخبر الماثور واقتداء بالكتاب الكريم بسم الله الرحمن الرحيم الخ Copié en 991.

329.

N° 2973. — Le même. Sans date.

330.

N° 2990. — Le même. Sans date.

331.

N° 3189. — شرح مراح الارواح Par Abd-al-Raḥmân b. Ḫalîl, qui doit avoir vécu après Dînkûz. Cf. H. Kh, V, 487, l. 10 et Krafft, N° 54. Premiers mots: الحمد لله الذى اطلعنا على كتابه بعلوم العربيّة .... اما بعد فان العبد الذليل عبد الرحمن بن خليل يقول لما اسبغ الله عباده نعما لا يحصى عددها .... من لطفه علىّ وافضاله الىّ ترقّى امر بعض اولادى الى قراءة مراح الارواح .... شرحته شرحا يحتوى متنا الخ

332.

N° 3215. — المطلوب فى شرح المقصود Commentaire anonyme sur le traité d'étymologie المقصود Cf. Pertsch, N° 205,1 et plus bas N° 342,3.

333.

N° 3140. — Le même. Sans date.

334.

N° 3230. — المضبوط (حاشية المقصود) Gloses au al-Maḳṣûd, composées en 839, par Jûsuf b. Abd-al-Malik b. Baḫśâjeś بن بخشيش (ou بن بخشيشى), plus connu sous le nom de Ḳara Sinân, l'auteur de la الصافية, dont il a été question plus haut, N° 319. Cf. H. Kh. VI, 91, *Cataloghi dei codici orientali* p. 226. Premiers mots: الحمد لله الذى صرف قلوبنا الى الحق اليقين .... وبعد فيقول العبد الخ .... يوسف بن عبد الملك بن بخشيشى غفر له الخ .... كتبنا هذه الحواشى للمختصر المسمى بالمقصود بدلائل قوية مضبوطة سميتها بالمضبوط وقد وقع الختم فى اخر رجب المبارك ذى المغفرة من شهور سنة ٨٣٩ والسلطان على الروم فى هذا الزمان مراد

(') Le nom manque dans le manuscrit, mais دينقوز se trouve inscrit sur la tranche.

335.

N° 3485. — Contient :

1) Explication turque de la préface du تصريف الزنجانى Copié en 1066.

2) (حاشية المقصود) المضبوط Cf. le N° précédent.

336.

N° 3194. — التوابع Ouvrage sur le تصريف dont l'auteur suivant H. Kh. II, 457 est Ǵamâl-al-dîn Isḥâḳ al-Ḳarâmâni † 930. Premiers mots: الحمد لله الذى كرّم بنى آدم بين المخلوقات وخصّ منهم المؤمنين بانواع الكرامات الخ .... وبعد لما اتفقت قرائة المبتدين احيانا علم التصريف فتيانا وصبيانا على هذا الفقير (pas de nom) .... وقع فى قلبه المعتلّ والعاجز .... ان الكتب المستعملة فى هذا الفنّ بعضها منقّح يحسن فيه الشروع لكنه مختصر جدّا الخ .... فجمعت هذه المسوّدة وسميت بالتوابع لتبع مسالكها بالكتب الروافع الخ Souscription: حرّره العبد الضعيف الخ اسمعيل بن حزم (ou خرم) غفر الله له ولوالديه واحسن اليهما واليه الخ .... قد وقع الفراغ من تسويد فى وقت العصر فى اوايل شهر صفر فى بلدة بلغراد فى مدرسة محمد پاشا عصر سلطان مراد خلد الله خلافته سنة ١٠٤٧

337.

N° 3145. — Le même. Bel exemplaire, tout vocalisé. Sans date.

338.

N° 3411. — Le même. Sans date.

339.

N° 3166. — الامثلة المختلفة Copié en 1068. Incomplet.

340.

N° 3007. — 37 feuillets in 8°. حلّ الجواهر Commentaire sur le poème جواهر النحو composé par le poète anonyme lui-même. H. Kh. paraît ne pas avoir connu l'ouvrage. Premiers mots : الحمد لله شارح الصدور لشرح المنظوم والمنثور جاعل جواهر النحو فى العربيّة .... اما بعد فقد سألنى من شرفنى بسواله بعض اخوان الصفا بعدما قرأ علىّ منظومتى المسمّاة بجواهر النحو متنا ان اشرح لها مختصرا على حلّ الفاظها وكشف معانيها فاجبته والقصد اولا جزيل الثواب من الله وثانيا قضاء حق من سأل وقد اشير الى لفظ المنظومة بلفظ قلت والى الشرح بلفظ اقول وسميته حلّ الجواهر Premier vers de la ارجوزة

الحمد لله الذى خصّ العرب ,., بلغة تجمع افنان ادب
جاعل علم النحو فى الكلام ,., مقوما كالملح فى الطعام

341.

N° 3123. — Contient:

1) شرح الانموذج فى النحو Commentaire sur le Unmûdağ de Zamaḫšari par al-Ardabîli † 1036 (¹) (Ǵamâl-al-dîn Muḥammad b. Abd-alǵanî). Cf. Pertsch, N° 224.

2) Gloses anonymes à la الوافية فى شرح الكافية Premiers mots après la basmalah: قوله اعلم ان معرفة هذا الحدّ حدّ الشىء ما يبين ماهيته قوله موقوفة على معرفة اللفظ والوضع والمعنى المفرد اى اللفظ بمعنى الملفوظ وان كان فى الاصل مصدرا بمعنى الرمى مطلقا

342.

N° 3371. — Contient:

1) شرح مراح الارواح Par Ḥasan-Pâšâ. Cf. plus haut N° 326. Copié en 968.

2) شرح تصريف الزنجانى Par al-Taftâzâni; cf. plus haut N° 320. Copié en 1072 فى مدينة پچوى فى خانقاه ترياكى غازى حسن پاشا

3) المطلوب فى شرح المقصود Cf. plus haut N° 332. Copié en 1073, par le copiste du N° 2.

343.

N° 3419. — Contient les 5 petits traités:

1) مراح الارواح
2) العزّى فى التصريف
3) المقصود فى التصريف
4) البناء
5) الامثلة المختلفة Cf. Pertsch, 194,2.

344.

N° 3375. — Les mêmes.

345.

N° 3497. — Les mêmes. Copié en 1049. Il manque 8 feuillets au commencement.

346.

N° 3043. — Les mêmes.

347.

N° 3389. — Les mêmes.

348.

N° 3393. — Les mêmes.

(¹) Flügel I, p. 155.

349.

N° 3395. — Les mêmes.

350.

N° 3432. — Les N° 1, 2, 3 des mêmes. Copié en 1045.

351.

N° 3472. — Les N° 1, 3, 4, 5 des mêmes.

352.

N° 3512. — Les N° 1, 3 et 5 des mêmes.

353.

N° 3383. — Contient:

1) شرح الشافية Commentaire anonyme et sans préface sur la Śâfia de Ibn-al-Ḥâǵib. Premiers mots du commentaire: اعلم ان التصريف تفعيل من الصرف وسمّى هذا العلم التصريف لكثرة التصرف بسببه فى ابنية اللغة.... فقوله علم باصول دخل فيه غيره من العلوم

2) موصل الطلاب الى قواعد الاعراب Commentaire sur le traité connu de Ibn Hiśâm par Ḥâlid-al-Azhari † 905; cf. Pertsch, N° 324, et plus bas N° 414,2.

354.

N° 3381. — Contient:

1) كاشف القناع والنقاب بازالة التشبه عن وجه قواعد الاعراب Commentaire sur le même traité de Ibn Hiśâm par le śaiḫ Muḥammad b. Abd-al-Karîm ([1]), cf. H. Kh. I, 358, l. 11. Premiers mots: الحمد لله الذى رفع اسماء العلماء بفعل الخشية فى قوله انما يخشى الله من عباده العلماء.... وبعد فيقول العبد المحتاج الى ربه الغنى الملتجى الى لطفه الخفى ان المختصر الموسوم بالقواعد للامام.... ابن هشام الخ

2) شرح اعراب العوامل الجرجانيّة Le commentaire anonyme, dont il a été question plus haut N° 259,1. Les formules رضى الله عنكم, etc., qui précèdent le commentaire, sont expliquées en turc. Très-mauvaise copie.

355.

N° 2972. — Contient:

1) Le commentaire anonyme sur la Kâfia, dont il a été question plus haut, N° 290,2. Copié en 1060.

([1]) Le nom ne se trouve pas dans le manuscrit. Je l'indique d'après H. Kh.; les premiers mots de l'ouvrage, comme ils sont donnés par H. Kh., ne s'accordent pas avec notre manuscrit.

2) شرح العوامل الجرجانية Le même que dans le N° 354,2. Explication des formules en arabe. Copié en 1061.

356.

N° 3440. — Contient:

1) الاعراب عن قواعد الاعراب Par Ibn Hišâm. Couvert de gloses.

2) شرح العوامل الجرجانيّة Le même que N° 258,1 mais avec l'explication des formules رضى الله عنكم الخ. Copié en 1047.

357.

N° 3477. — Contient:

1) الكافية فى النحو

2) المصباح فى النحو

3) العوامل المائة للجرجانى

358.

N° 3458. — Les mêmes 3 traités.

359.

N° 3491. — Contient:

1) الكافية فى النحو Copié en 1047.

2) اوراق لاعراب ديباجة المصباح Le commentaire anonyme à la ديباجة du Misbâḥ qui commence الحمد لله الذى لا يبلغ كنهه جادّ Cf. Derenbourg, N° 101,1 et plus haut N° 288. Copié en 1047.

3) المصباح فى النحو

4) عوامل الجرجانى

360.

N° 3385. — Contient les mêmes 4 traités. La الكافية copiée en 1045 et le المصباح en 1043.

361.

N° 3451. — Les mêmes 4 traités.

362.

N° 3394. — Contient les mêmes 4 traités. Le 2e copié en 1007.

363.

N° 3379. — Contient:

1) الكافية

2) اوراق لاعراب ديباجة المصباح

3) المصباح فى النحو
4) عوامل الجرجانى Copié en 1040.
5) متن الاجرّميّة
6) الاعراب عن قواعد الاعراب

364.

N° 3498. — Contient:

1) الكافية; il manque le 1er feuillet.
2) الاعراب عن قواعد الاعراب
3) اوراق لاعراب ديباجة المصباح
4) المصباح فى النحو
5) عوامل الجرجانى

365.

N° 3391. — Contient:

1) Les gloses de Ja'ḳûb b. Sajjid Ali au اوراق لاعراب ديباجة المصباح, dont il a été question plus haut N° 288, mais sans préface, de sorte que les premiers mots sont: الحمد لله الذى لا يبلغ كنهه جاد اى لا يصل الى تصوّره بحقيقته كلّ من يجدّ فى اكتسابه باى طريق كان من النظر والرياضة Première glose grammaticale: اما بعد حمد الله اما كلمة متضمنة لمعنى الشرط قيل لما اختلفوا فى امّا فقال بعضهم انه اسم وقال بعضهم انه حرف قال الشارح اما كلمة ليتناول كلا المذهبين

2) شرح عوامل الجرجانى Le commentaire décrit plus haut N° 258,1.

366.

N° 3490. — Contient:

1) شرح الكافية Le commentaire anonyme décrit plus haut N° 290,2.
2) شرح اعراب العوامل المائة Le commentaire décrit plus haut N° 259,1.

367.

N° 3441. — Contient:

1) Petit traité d'étymologie, qui commence ainsi: الحمد لله الذى زيّن اذهان المبتدئين .... وبعد فجمعت هذه الاوراق للمبتدئين .... قوله نصر فعل ماض الخ
2) Paradigmes (فعل) avec explications turques.
3) الامثلة المختلفة Avec explications turques.
4) Petit glossaire persan-turc.
5) Petit glossaire arabe-turc.
6) Quelques poésies et notes en turc.

368.

N° 3439. — Contient:

1) Traduction turque du commentaire sur le عوامل الجرجانى, dont il a été question plus haut, N° 259,1.

2) شرح تصريف الزنجانى Par al-Taftâzâni; cf. plus haut N° 320.

369.

N° 3157. — Contient:

1) Fragment d'un commentaire sur un traité de grammaire. Premiers mots: للحرف ثلثة عشر تركيب تعدادى مجرور المحل بعلى والجار مع المجرور متعلّق بتتنوع منصوب محلا بانه مفعول به

2) هذا كتاب جُهْدُ ثنا Petit glossaire arabe-persan-turc. Premiers mots: بسم الله الرحمن الرحيم حمد وثنا بر مبدع بى مثال وآلت (sic) را .... بدانكه اين الفاظ چند است از مفردات ومركّبات كه بر زبانها متداولست D'abord les mots arabes, puis les mots persans. Traduction turque interlinéaire.

IV. Lexicologie.

370.

N° 3019. — اساس البلاغة Exemplaire richement vocalisé de cet ouvrage classique de al-Zamaḫšari † 538. Cf. Nicoll-Pusey, p. 176; Derenbourg, N° 597. Sans date, mais assez ancien (10e siècle ?). Copié par un certain ولى الدين بن احمد

371.

N° 3014. — 302 feuillets. مقدمة الادب Glossaire arabe-persan par le même al-Zamaḫšari. V. l'édition de M. Wetzstein. Copié par différentes mains anciennes. Souscription datée de 663 وقد وقع الفراغ من تنميقه وقت الظهر فى الثالث عشر من شهر ربيع الاخر فى سنة ثلاث وستين وستماية Une autre main a ajouté la note suivante: وتوفى خاقان الاعظم بركه (بركه =) خان رحمه الله فى هذا الشهر المذكور بتاريخه

372.

N° 3170. — المغرب فى ترتيب المعرب Par al-Muṭarrizi † 610. Cf. *Catal. Lugd.* I, 82-83, *Cureton-Rieu* p. 229 et 641. Beaucoup de voyelles. Copié en 1060 sur un exemplaire daté de 598. Les 16 derniers feuillets contiennent un appendice (تذييل) grammatical, qui commence ainsi: هذا تذييل الكتاب ذيّلت بها كتابى هذا مضمّنا ايّاها ما تشتّت فى اصل المعرب من الادوات وشىء من مسائل الاعراب وجعلتها اربعة ابواب مفصلة الاول فى المقدمات الثانى فى شىء من تصريف الاسماء الثالث فيما لا يتصرّف من الافعال وما يجرى مجرى الادوات الرابع فى الحروف وربما ذكرت فى اثناء ذلك ما لم يقع فى الاصل كما قد يذكر الشىء بالشىء تأنيسا بالسابق او تاسيسا للاحق Souscription: وقد اتفق الفراغ من نسخه وتصحيحه بعد العثور على كناياته وصريحه فى شهور سنة ثمان وتسعين وخمسماية حرّره احمد بن محمد بلطف المجيد الصمد فى سنة ستين والف

373.

N° 3054. — مختار الصحاح Par Muḥammad b. Abi Bakr b. Abd-al-Kâdir al-Râzi † 680 (¹). Copie peu ancienne.

374.

N° 3135. — Un volume dépareillé d'un dictionnaire arabe. Le volume devait contenir 235 feuillets, dont il ne reste que le 6ᵉ et 151-235. Premiers mots: والجأه الى كذا اضطرّه اليه والجأه امره الى الله اسْنَدَهُ فصل الميم مرأ الطعام صار مريئا ومابه ظرف Sur le feuillet 2, qui est le feuillet 151 du manuscrit complet, nous nous trouvons au milieu de l'article عجل Feuillet 160ᵇ باب الميم فصل الالف امّ الماء عند العرب Dernier article يا. Derniers mots: ونظيره قول ذى الرمّة نساء يجتمعن عند الخير والشرّ

الا يا اسلمى يا دار ميّ على البلى ,., ولا زال منهلّا بجرعائك القطر

Copié en 982.

375.

N° 3084. — لغت اخترى كبير Le grand dictionnaire arabe-turc de al-Aḫtarî (Muṣṭafâ b. Šams-al-dîn al-Karaḥiṣâri al-Kûtâhiawi). Copié en 1022.

376.

N° 3100. — Glossaire arabe-turc. Sans préface. Sur le feuillet 1ᵃ on lit d'une autre main لغة مرقات, ou مرقاة اللغة sur le quel on peut consulter Flügel, I, p. 118 et *Catal. Lugd.* I, 91. Mais je ne saurais dire, si notre manuscrit contient réellement cet ouvrage. Premiers mots: آل محمد آنِ آنٍ آذَنْ Dernier article يهود Copié en 995.

377.

N° 3206. — Glossaire arabe-turc; le commencement de la préface (la 1ᵉ page) manque. Feuillet 1ᵇ, ligne 2 nous lisons: ..فهذا وان لم يكن جامعا لغة العرب كلا ولعلّه يقيد كل ما يحتاج اليها لانه قد احاط معانيا كثيرة وان كان الفاظه قليلة ولانه مشتمل على المختصرات المحيطة ما لا بدّ منها من اللغة Incomplet; va jusqu'à la lettre ن, article تواجد

378.

N° 3119. — Petit glossaire arabe-turc sans commencement ni fin. Premier article انبات, dernier وجُى

(¹) Je dois l'indication précise de l'année où mourut al-Râzi à l'obligeance bienveillante de M. le prof. Ahlwardt. Cf. mes *Manuscrits arabes* etc. p. 53, note 1.

379.

N° 3397. — Contient.

1) الشذور الذهبيّة والقطع الاجديّة فى اللغة التركيّة Grammaire et glossaire turc par Muḥammad b. Ṣâliḥ. Le même *Cureton-Rieu*, p. 693; Pertsch, N° 354.

2) مختصر فى الاعاريض Par Abu-l-Ǵaiś-al-Anṣâri † 626. Cet abrégé est plus connu sous le titre de الاندلسيّة فى علم العروض; cf. Pertsch, N° 359.

3) Un petit poème arabe avec paraphrase turque en vers. Premier vers:

انا المطلوب فاطلبنى تجدنى ,., فان تطلب سوائى لم تجدنى

Le même chez Pertsch, N° 3,18 (vol. I, p. 26).

V. Métrique.

380.

N° 3185. — الاشارات الحايزة لشرح حلّ الرامزة Gloses au commentaire de la Ḫazraǵîjja intitulé حلّ الرامزة (¹) par Muḥammad b. Aḥmad al-Iznîki Waḥjizâdeh. Premiers mots: الحمد لله الذى وضع الميزان وقاية لعباده من الخسران . . . وبعد فيقول العبد الضعيف محمد بن احمد الازنيقى المدعو بوحى زاده لما اردت فى اوايل عمرى تحصيل علمى العروض والقوافى اخترت حلّ الرامزة من الكتب الدائرة بين الطالبين فكتبت عليه بعضا من الفوايد . . . . وسميتها بالاشارات الخ Copié en 1041.

VI. Rhétorique.

381.

N° 3216. — القسم الثالث من الكتاب فى علمى المعانى والبيان La troisième partie du مفتاح العلوم de Abu Ja'ḳûb Jûsuf b. Muḥammad al-Sakkâki † 626. Cf. Loth, N° 846. Belle copie collationnée, de l'an 1024.

382.

N° 3161. — تلخيص المفتاح Par al-Ḳazwîni † 739. Pour la littérature voir Pertsch, N° 2779; Derenbourg, N° 227,1. Couvert de gloses. Copié en 777.

383.

N° 3049. — المطوّل شرح تلخيص المفتاح Commentaire sur le précédent par al-Taftâzâni † 792. Cf. Loth, N° 852; Derenbourg, N° 229.

(¹) Cf. Ahlwardt, N° 478, et sur la Ḫazraǵijja Pertsch, N° 362.

384.

N° 3173. — Le même.

385.

N° 3505. — Le même. Bel exemplaire, auquel il manque cependant quelques feuillets à la fin.

386.

N° 3231. — حاشية السيّد على المطوّل Gloses de al-Ǵurǵâni † 816 à l'ouvrage précédent. Cf. Loth, N° 861 ; Derenbourg, N° 230.

387.

N° 3149. — Le même ouvrage. Sans commencement. Joli manuscrit, copié en 853. Souscription : فرغ من تحرير هذه الحواشى الشريفة السرىفىة (الشريفيّة) حفت بالانوار القدسيّة فى عشر من ثانى الجماد من سنة ثلاث وخمسين وثمانماية

388.

N° 2969. — 266 feuillets مختصر شرح تلخيص المفتاح Le commentaire abrégé de al-Taftâzâni sur le Talḫîṣ. Cf. Pertsch, N° 2781; Derenbourg, N° 231.

389.

N° 3085. — Le même.

390.

N° 3110. — Contient :

1) Le même ouvrage que les deux numéros précédents. Gloses marginales. Copié en 1040.

2) Fragments de gloses au précédent.

3) كتاب عصام الدين C'est à dire commentaire de ʿIṣâm-al-dîn al-Isfarâini † 943 sur le petit traité de Abu-l-Ḳâsim al-Samarḳandi (9e siècle) sur la استعارة Cf. Pertsch, N° 2799-2802. Premiers mots : يـقـول العبد .... عصام الدين بن محمد .... ان احسن ما يزاد به النعم الوفيّة ويدفع به البليّة فى البكرة والعشيّة الحمد لواهب العطيّه اى عطيه او العطية المعهودة .... والصلوة على خير البريّه اى جميع البرايا او البريّة المعهودة الخ Le même plus bas N° 453,1. Copié en 1059.

391.

N° 3027. — 233 feuillets شرح القسم الثالث مـن مفتاح العلوم Commentaire de al-Ǵurǵâni † 816 sur la 3e partie du Miftâḥ de al-Sakâki. H. Kh. VI, 17 lui donne le titre de المصباح Cf. Flügel, I, 219 ; Derenbourg, N° 206. Souscription تجز الفراغ من تاليفه اواسط شوال من سنة ثلث وثمانماية Beaucoup de gloses.

392.

N° 2967. — حواشى السيّد الشريف على شرحه للمفتاح Gloses de al-Ǵurǵâni lui-même au précédent. Cf. H. Kh. VI, 17, l. 2. Premiers mots: قوله اللهم يا الله Souscription: تمت كتابة حواشى السيد الشريف على شرحه للمفتاح عند البصريّة

393.

N° 3098. — شرح كتاب الايضاح للقزوينى Par Śams-al-din al-Nakîsâri, qui doit avoir vécu dans le 8e siècle. Le الايضاح de al-Ḳazwîni est beaucoup plus rare que le Talḫîṣ. Cf. Pertsch, N° 2786. Premiers mots: الحمد لله الذى اعلى منازل العلماء (¹) فى سماء المعانى .... قال الشيخ .... شمس الملّة والحقّ والدين النكيسارى .... اما بعد فان اشرف المطالب واكمل المعارف هو العلم الباحث عن اسرار التنزيل والكاشف عن استار التفسير والتاويل .... وعلم البلاغة من بين العلوم مستبدّ باستخراج دُرَرِه .... والكتب المولفة فى هذا الفنّ كثيرة .... لكن كتاب الايضاح للامام .... جلال الدين القزوينى .... كتاب كثير الفوايد الخ .... وهو وان كان كالشرح للتلخيص لكن فيه من المعضل العويص يحتاج الى ما يروض منه ما كان صعب الامتناع .... فاردت ان اعمل له شرحا وافيا يحلّ عقد مشكلاته الخ .... قال المصنف .. بعد ذكر الخطبة مقدمة فى الكشف اقول قد رتّب المصنف الكتاب على مقدّمة وثلث فنون وجعل المقدّمة مشتملا على الكشف عن معنى الفصاحة والبلاغة A la fin du commentaire sur le 1er فنّ il y a une note, de laquelle il résulte que le manuscrit fut copié en 765 à Iznîk. Le manuscrit est incomplet à la fin. Le 2e فنّ n'est pas fini.

394.

N° 3051. — Ce manuscrit acéphale contient un commentaire sur le قسم المعانى d'un ouvrage de rhétorique, qui est probablement le Talḫîṣ al-Miftâḥ de al-Ḳazwîni. Le commentaire doit être postérieur au المطوّل de Taftâzâni et à al-Bâbarti (²) (البابيرتى) † 786, cités à plusieurs reprises. Au feuillet 6b on lit: الباب الثانى احوال المسند اليه اى الامور العارضة من حيث انه مسند اليه
Plus bas: الباب الثالث احوال المسند اما تركه وانما قال فى المسند اليه حذفه الخ
الباب الثامن فى الايجاز والاطناب والمساواة قال الكسانى (?) اما الايجاز والاطناب فلكونهما نسبيين اى من الامور النسبيّة التى يكون تعقلها بالقياس الخ
Derniers mots de l'ouvrage commenté: وقول الحاسى (?)
وننكر ان شينا على الناس قولهم ولا ينكرون القول حين نقول يصف رياستهم ونفاذ حكمهم ورجوع الناس فى المهمات اليهم .... قولهم يكونان متقاربين فلهذا قال ويقرب منه والله اعلم الخ

(¹) D'après H. Kh. I, 510, l. 1-2 tel serait le commencement du commentaire de Ṣadr-al-Harawi (Ḥaidar b. Muḥammad al-Ḫuwâfi) † 820. H. Kh. (ibid. l. 6) connait une حاشية à الايضاح composée par notre Śams-al-dîn et intitulée الايشاح

(²) Cf. H. Kh. II, 409, l. 10-11.

Souscription : لله الحمد على توفيقه لاتمام تحرير شرح قسم المعانى وبه استعين على الشروع فى الفنّ الثانى

395.

N° 3398. — Contient :

1) حاشية ابراهيم بن محمد بن عربشاه الاسفراينى عصام الدين على الفوايد الضيائية Gloses de ʿIṣâm-al-dîn-al-Isfarâini † 943 au الفوايد الضيائية de Ǵâmi. Cf. Pertsch, N° 260.

2) Commentaire, sans préface, sur la première partie d'un ouvrage de rhétorique; ce sont probablement les gloses de Maulânâ-zâdeh al-Huttâî الختائى (ou الخطائى) au المختصر فى المعانى de al-Taftâzâni. Cf. Loth, N° 886 et Derenbourg, N° 227,3. Premiers mots : نحمدك اللهم على ما اعطيتنا من سوابغ النعم وبوالغ الحكم ونصلّى على نبيّك الهادى للعرب و العجم على وجه اكمل وانم قوله نحمدك آثر الحمد على الشكر لان الحمد يعم الفضايل والفواضل والشكر يختص بالاخير الخ Copié en 1058.

396.

N° 3400. — Contient :

1) (5 pages) شيخ الاسلام هروى على المختصر من المعانى Ce sont en effet les gloses de al-Harawi à la préface du commentaire abrégé de al-Taftâzâni sur le Talḫîṣ-al-Miftâḥ; cf. Derenbourg, N° 227,1. Premiers mots : نحمدك انما اختار الحمد على الشكر مع ان المتبادر من العبارة ان المحهود عليه هنا شرح الصدر وتنوير القلب الخ . . . . . . شرح صدورنا الى اخره الظاهر ان المراد بشرح صدور تنوير القلب

2) فوايد على شرح التلخيص المسمى بالمختصر Gloses au al-Muḫtaṣar de al-Taftâzâni par le même al-Harawi, petit-fils de l'auteur. C'est ce qui résulte de la souscription, qui porte ce qui suit : . . . . هذا آخر ما قصدنا ايراده من الفوايد اللطيفة الخ على شرح التلخيص المسمّى بالمختصر فى فنّ المعانى والبيان المنسوب الى جدّى لا زال كاسمه المسعود سعيدا فى الجنان Cf. Derenbourg, N° 227,2. Premiers mots : الحمد لله اعلم ان هذا الاخبار عن الحمد اما باعتبار ان يجعل لانشاء الحمد كما ان صيغ العقود اخبار فى الاصل الخ

3) كشف الوافية فى شرح الكافية Par Muḥammad b. ʿUmar al Ḥalabi † c. 855. Cf. plus haut N° 299.

VII. Philosophie, Logique, Dialectique.

397.

N° 2982. — شرح الهداية الاثيرية Commentaire sur les deux derniers chapitres de la الهداية فى الحكمة de Aṯîr-al-dîn al-Abahri † c. 660 [1] par Maulânâ-

[1] Cf. sur la date de sa mort P. de Jong, *Catal. cod. or. bibl. acad. reg. scient.* p. 155, n. 1.

zâdeh (Aḥmad b. Maḥmûd al-Harawi الخرزيانی), auteur du 8e siècle. Cf. Loth, N° 494 et Pertsch, N° 1217,2. Copié en 840.

398.

N° 3260. — شرح الايساغوجی Commentaire sur l'Isagoge de Aṯîr-al-din al-Abahri par Ḥusâm-al-dîn al-Kâti † 760. Cf. *Cataloghi dei codici orientali* p. 20; Pertsch, N° 1171,2; Derenbourg, N° 639,3.

399.

N° 3197. — Contient:

1) حاشية السروری علی شرح الايساغوجی Gloses au précédent par Muṣṭafâ b. Śa'bân al-Surûri † 969 ([1]). Premiers mots: الحمد لله الذی جعل المنطق خاصة الانسان ..... اما بعد فيقول العبد سروری ابن شعبان لما كان بعض الاخوان شارعا فی المنطق بالاذعان اراد من الداعی الراجی حواشی لشرح ايساغوجی فجمعت من الحواشی والشروح ما يفيد التوضيح فی المشروح اعلم ان لكل علم ماهيّة وموضوعا وغاية لا بدّ لمن يريد الشروع فيه ان يتصوّر ماهيّته ...... قال الحمد لله الواجب وجوده اقول الحمد هو الثناء باللسان علی الجميل الاختياریّ الخ Le même chez Flügel, II, 604-605.

2) شرح الايساغوجی للكاتی

400.

N° 3010. — حاشية السروری علی حسام كاتی Les mêmes gloses de al-Surûri.

401.

N° 3124. — شرح الايساغوجی Par Śams-al-dîn Muḥammad al-Fanâri † 834, connu aussi sous le titre de الفوايد الفناريّة Premiers mots: حمدا لك اللهمّ علی ما خصصت لی من منح عوارف الافاضل وخلّصتنی من محن عواصف الفضايل .... اما بعد فلما لم ينفعنی التعلّل بلعلّ وعسی عن اقتراح اخ لی فی كل صباح ومسا ان اكتب فوايد لائقة بمطالعة الاخوان لفرايد الرسالة الاثيريّة فی الميزان شرعت فيه غدوة يوم من اقصر الايّام وختمت مع اذان مغربه بعون الملك العلّام الخ Cf. *Cataloghi dei codici orientali* p. 20; Pertsch, N° 1178; Derenbourg, N° 633,1. Copié en 880.

402.

N° 3482. — Contient:

1) شرح الايساغوجی Par Ḥusâm al-dîn al-Kâti. Cf. plus haut, N° 398.

2) Le texte de l'Isagoge.

3) اوراق لاعراب ديباجة المصباح Le commentaire anonyme sur la préface du Miṣbâḥ fi-l-naḥw, dont il a été question plus haut, N° 359,2.

([1]) H. Kh. I, 504, l. 10.

403.

N° 3542. — Contient:

1) حاشية البردعى على حسام كاتى Gloses de al-Barda'i, † vers 927, au commentaire de al-Kâti. Cf. Pertsch, N° 1171,3; *Cataloghi dei codici orientali* p. 20; Derenbourg, N° 633,3. Copié à Damas en 1000.

2) حاشية محيى الدين تالج على حسام كاتى Gloses au même commentaire de al-Kâti par Muhji-al-dîn Tâliǵ ([1]). Cf. Aumer, N° 672,2; *Catal. Lugd.* III, 365. Premiers mots: الحمد لله ربّ العالمين ...... قال الحمد لله الواجب وجوده اقول افتتح تمت الحاشية الجليلة المسمّاة بمحيى Souscription: كتابه بالحمد بعد الابتداء بالتسمية الخ الدين تالج على شرح ايساغوجى المسمى بحسام كاتى Copié en 1023.

3) قول احمد حاشية على الفنارى Gloses de Kul-Ahmad au commentaire sur l'Isagoge de al-Fanâri (cf. plus haut N° 401). Voir H. Kh. I, 504, l. 1; Dorn, p. 73; Derenbourg, N° 633,2. Premiers mots: حمدا لك اللهم على ما منحت به على من معارف الافاضل ..... اما بعد فلما كانت الفوايد الفنارية مشتملة الخ ...... احمد بن الشيخ عبد اللطيف Copié en 1023 par علقت عليها ما يكشف الاغلاق الخ

4) حاشية برهان الدين على الفنارى Autres gloses au commentaire de al-Fanâri, composées par Burhân-al-dîn b. Kamâl-al-dîn et connues aussi sous le titre de الفرايد البرهانية Cf. plus bas N° 413,2; Aumer, N° 897, feuillet 81. Copié en 1024.

404.

N° 3473. — Contient:

1) لوامع الاسرار فى شرح مطالع الانوار Commentaire de Kutb-al-dîn Mahmûd al-Râzi al-Tahtâni † 766 sur le مطالع الانوار de Sirâǵ-al-dîn al-Urmawi † 682. Cf. Pertsch, N° 1184; Loth, N° 524. Beaucoup de gloses. Manuscrit ancien (9e siècle?).

2) Un petit traité en turc sur les pierres précieuses, intitulé جواهرنامه 5 pages.

405.

N° 3227. — Gloses de al-Ǵurǵâni † 816 au لوامع الاسرار de al-Râzi. Cf. Pertsch, N° 1184; Loth N° 525; Derenbourg, N° 642. Premiers mots: قال وحيد زمانه الخ الحمد لله فيّاض ذوارف العوارف الفيّاض الوهّاب من فاض الماء فيضا و فيضوضة اذا كثر Gloses marginales tirées de Sajjid Ali (al-'Aǵami; cf. Loth, N° 528).

406.

N° 3243. — Gloses anonymes aux gloses précédentes. Premiers mots: بسم الله .... قال الفيّاض الوهّاب اه هذا التفسير يحتمل على معنيين احدهما ان الفيّاض

[1] Ou التالشى Cf. H. Kh. I, 503.

هـهـنا مستعار لمفهوم الوهّاب الخ Les mêmes (?) *Cataloghi dei codici orientali*, p. 25. Plusieurs autres gloses aux gloses de al-Ǵurǵâni sont énumérées chez H. Kh. V, 595, Loth, N° 528-530 et *Catal. Lugd.* III, 373. Ecriture très-fine.

407.

N° 3480. — Contient:

1) Autres gloses anonymes aux gloses de al-Ǵurǵâni. Premiers mots: قوله الفيّاض الوهّاب اه اعلم ان الفيّاض هـهـنا منقول عن معناه اللغوى الخ

2) Fragment de gloses à un commentaire sur un abrégé de jurisprudence. Copié en 952.

3) Quelques remarques sur des passages du الكشاف de Zamahšari.

4) Gloses à un commentaire sur la سورة الملك

408.

N° 3242 — تحرير القواعد المنطقيّة شرح الرسالة الشمسيّة Commentaire de Ḳuṭb-al-dîn Maḥmûd al-Râzi † 766 sur la Śamsijjah de al-Kâtibi † 693 (¹). Cf. Pertsch, N° 1186; Loth, N° 503; Derenbourg, N° 619,2. Copié en 812.

409.

N° 3237. — Exemplaire acéphale du même. Assez ancien.

410.

N° 3164. — حاشية السيّد الشريف [على القطبى] Gloses de al-Ǵurǵâni † 816 à l'ouvrage précédent. Cf. Pertsch, N° 1189; Loth, N° 507; Derenbourg, N° 639,1 et une édition de Constantinople sans date.

411.

N° 3510. — Les mêmes.

412.

N° 3218. — Exemplaire acéphale et sans fin des mêmes.

413.

N° 3539. — Contient:

1) Gloses de Ḳaraǵa Aḥmad † 854 قرجه احمد (²) au commentaire de Ḳuṭb al-dîn al-Râzi. Cf. H. Kh. IV, 77. Premiers mots ورتبته على مقدّمة (³) ....

(¹) Ou 675. Cf. H. Kh. V, 200, l. 8 et IV, 76.

(²) D'après une inscription au feuillet 1ª قرجه احمد لقطب الدين مع برهان الدين

(³) Lacune.

وثلث مقالات وخاتمة لم قال ورتبته ولم يقل وجعلته او حصرته او دونته او الفته فنقول لان الترتيب مقول بالاشتراك الخ[1]. .... اما المقدّمة ففى ماهيّة المنطق الخ وفيه نظر لانه يلزم ان يكون الشىء ظرفا لنفسه الخ Copié en 970.

2) الفرايد البرهانيّة فى تحقيق الفوايد الفناريّة Par Burhân-al-dîn b. Kamâl-al-dîn b. Hamîd. Cf. plus haut N° 403,1. Copié en 991. Premiers mots : الحمد لله الذى زيّن الاذهان باكتساب التصوّر و التصديق

414.

N° 3399. — Contient :

1) Fragment d'un commentaire sur la الرسالة الوضعيّة de ʿAḍud-al-dîn al-Îgi † 756. Cf. Pertsch, N° 1213. Premiers mots : ... المقدّمة اللفظ قد يوضع لشخص بعينه كما اذا تصوّر ذات زيد ووضع لفظ زيد بازائه الخ

2) موصل الطلاب الى قواعد الاعراب Par Ḫâlid al-Azhari † 905. Cf. plus haut, N° 353,2.

415.

N° 3454. — Contient :

1) رسالة فى اثبات الواجب Par Muḥammad b. Asʿad al-Dawwâni al-Ṣiddîḳi † 908. C'est la الرسالة القديمة ; cf. H. Kh. III, 360, l. 4. Premiers mots : سبحانك سبحانك ما اعظم شانك ...... وبعد فيقول الفقير .. محمد بن[1] اسعد الدوانى الصديقي قد حررت فى هذه الرسالة وجوه براهين اثبات الواجب على ما اورده ائمة الحكمة La même à Leiden, *Catal. Lugd.* III, 381.

2) فوايد شريفة كافيه ونكات لطيفة وافيه فى حلّ رسالة اثبات الواجب Commentaire sur la précédente, composée d'après H. Kh. III, 360, l. 8-9 par Mulla al-Ḥanafi.

3) شرح آداب البحث للسمرقندى Commentaire sur la Risâla de Śams-al-dîn Muḥammad al-Samarḳandi † c. 600 par Kamâl-al-dîn Masʿûd al-Śirwâni-al-Rûmi, auteur du 9e siècle. Premiers mots : المنّة علينا من منّ عليه لواهب افضل النعم الذى هو نعمة العقل وذلك الواهب هو الله تعالى ولو اردف المصنّف الثناء عليه بالصلوة الخ Cf. Pertsch, N° 2809,1 et plus haut N° 121,2. Copié en 1082.

4) حاشية على مسعود رومى Gloses au commentaire précédent par ʿImâd-al-dîn Jaḥja b. Aḥmad al-Kâśi auteur du 10e siècle. Cf. Pertsch, N° 2809,2 et plus bas N° 420,2. Premiers mots : قال المنة علينا اقول سلك طريقة العمل بالحديث معنى لا لفظا لان حقيقة الحمد عند المحققين اظهار الصفات الكماليّة الخ Copié en 1082.

416.

N° 3137. — شرح آداب البحث للسمرقندى Commentaire sur la Risâla de al-Samarḳandi par Ḳuṭb-al-dîn al-Gîlâni. Cf. H. Kh. I, 209, l. 8; Aumer, N° 664, IV; Fleischer, p. 351. Premiers mots : الحمد لله الذى هدانا الى سواء السبيل

وارشدنا فى اقتناء الفضايل الخ ..... وبعد فهذه حواشى كتبناها للرسالة الموسومة بآداب البحث الخ .... قل هذه رسالة فى آداب البحث يحتاج اليها كل متعلّم ..... اقول آداب البحث صناعة نظرية يستفيد منها الانسان كيفيّة المناظرة Copié en 836.

417.

N° 3089. — Contient:

1) شرح رسالة السمرقندى فى آداب البحث Par Kuṭb-al-dîn al-Gîlâni. Cf. le N° précédent.

2) شرح رسالة السمرقندى Par Mas'ûd al-Śirwâni al-Rûmi. Cf. le N° 415,3.

418.

N° 3162. — Contient:

1) شرح رسالة السمرقندى فى آداب البحث Par Mas'ûd-al-Śirwâni al-Rûmi.

2) حاشية على شرح رسالة السمرقندى Gloses de 'Imâd-al-dîn al-Kâśi au N° 1. Cf. plus haut N° 415,4.

3) حاشية على شرح رسالة السمرقندى Autres gloses au commentaire de Mas'ûd, composées d'aprés H. Kh. I, 207-208 par al-Dawwâni † 908. Cf. Aumer, N° 664, III. Premiers mots: قال المصنّف المنّة لواهب العقل عدل عما هو المشهور وهو الحمد لله واحمد الله وغير ذلك مما هو مشتمل على لفظ الحمد لله تنبيها واشارة الى انه يكفى فى التمهيد ذكر كلام يدلّ على اظهار صفة من صفات الكمال الخ

419.

N° 3199. — Gloses de Śâh-Ḥusain aux gloses de 'Imâd-al-dîn al-Kâśi. Cf. H. Kh I, 209, l. 3; Pertsch, N° 2809,3 et Aumer, N° 664, II. Premiers mots: قوله سلك طريق العمل آه اعلم ان من داب المصنّفين ان يبتداوا فى اول تصانيفهم بكلام مشتمل على لفظ الحمد بعد ان يحصل التيمن بالتسمية الخ Les marges couvertes de gloses. Copié en 1080.

420.

N° 3450. — Contient:

1) قره كمال على الخيالى Gloses de Karâ Kamâl (Kamâl-al-dîn Isma'îl al-Karamâni, auteur du 9e siècle) aux gloses de al-Ḫajâli au commentaire de al-Taftâzâni sur les العقايد النسفيّة Cf. Loth, N° 396. Premiers mots: الحمد لذى المنّ والاحسان الخ .... قال ..... الخيالى قال الشارح النحرير .... بعد ما تيمّن بالتسمية الحمد لله اقول فى تعقيب التسمية بالتحميد اقتداء باسلوب الكتاب الخ Copié en 933.

2) Gloses de al-Kâśi au commentaire de Mas'ûd al-Śirwâni al-Rûmi sur la رسالة فى آداب البحث de al-Samarkandi; cf. plus haut N° 415,4.

3) Gloses de al-Dawwâni au même commentaire de Mas'ûd al-Rûmi; cf. plus haut N° 418,3.

4) Gloses ou commentaire d'un ouvrage, que je n'ai pu déterminer. Je n'en ai noté que les premiers mots, qui portent ce qui suit: قولة اعلموا ان الاحكام الشرعيّة آه اعلم ان للحكم معانٍ منها الوقوع ومنها الايقاع الخ

VIII. Géographie

421.

N° 3521. — Sous le faux titre خريدة العجايب, ce manuscrit contient la géographie (كتاب مسالك الممالك) de al-Iṣṭahri, comme l'avait bien deviné M. de Goeje. Cf. le Mémoire de ce savant dans le *Zeitschrift der deutsch. morgenl. Gesellsch* v. XXV, p. 42-43.

IX. Astronomie

422.

N° 2953. — Ce manuscrit sans titre contient la description des étoiles fixes (كتاب الكواكب الثابتة) par Abd-al-raḥmân b. 'Umar al-Ṣûfi † 376. L'ouvrage est bien connu grâce à la traduction de M. Schjellerup (St. Pétersbourg 1874). Cf. mes *Manuscrits arabes* etc. N° 185. Au texte de al-Ṣûfi précède une urǵûza sur les étoiles par le fils de l'auteur, Abû Alî. Elle commence ainsi:

بسم الاله العادل الموحّد ,', الخالق البارى العزيز الصمدى
وبعده فافضل السلام ,', على النبىّ سيّد الانام
. . . .
هذا مقال لابى علىّ ,', نجل ابى الحسن الصوفىّ
فى صفة النجوم والافلاك ,', منشاة لملك الاملاك
لملك الامة شاهٍ شاهِ ,', احى (¹) المعالى فخر دين الله
. . . .
يا سايلى عن فلك الكواكب ,', وما الذى يحوى من العجايب

Derniers vers:

فهذه الكواكب اللواتى ,', تجدها فى كتب الروات
مسطورة القابها معروفه ,', ماخوذة من علماء الكوفه
وبعضها من علماء الشام ,', و من سواهم من ذوى الافهام
و فى السماء غيرهن انجم ,', ما سُمعت القابهن عنهم
يعرفها الاعراب بالمتحوله (²) ,', يعنونها متروكة مرذوله
يذكرها والدنا فى كتبه ,', فلينتجعها من غدت من اربه

(¹) Lisez ابى
(²) Sur la marge بالمستحوله

Après ces vers une ligne a été évidemment omise par le copiste, car les lignes suivantes portent ce qui suit: وصلواته على سيدنا محمد وآله وصحبه وسلم تسليما كثيرا فى نهار السبت ١٤ ربيع الاول سنة ٩٥٦ ونقل من نسخة تاريخها اواخر ذى القعدة سنة ٥١٩ وقوبل على نسخة تاريخها اواخر رجب سنة ٥٠١ Le poème devait être orné de nombreux dessins, mais on n'a pas eu le temps de les exécuter et leurs places sont restées en blanc. La même urǵûza se trouve à Gotha, Pertsch, N° 1398. Le manuscrit est mal relié. Plusieurs feuillets de la urǵûza se trouvent vers la fin du manuscrit.

423.

N° 2964. — Contient:

1) شرح الملخص فى الهيئة Commentaire de Ḳâḍî-zâdeh Rûmi sur l'abrégé astronomique de Maḥmûd b. Muḥammad b. ʿUmar al-Ǵaǵmîni † 618. Dédié à OlughBek. Composé en 815. Cf. Loth, N° 751, et sur l'ouvrage commenté Pertsch, N° 1385. Copié en 946.

2) Après 40 feuillets environ, restés en blanc, suivent 8 feuillets, qui contiennent les derniers chapitres d'un abrégé d'astronomie, savoir:

الطبقة العاشرة فى فلك عطارد
— ١١ فى بيان فلك القمر
— ١٢ فى الاستقامة والرجوع و الوقوف
— ١٣ فى اختلاف التشكلات
— ١٤ فى كسوف الشمس
— ١٥ فى خسوف القمر
— ١٦ فى الاسطقسات الاربع
الخاتمة فى ذكر الاقاليم السبعة
تذييل الخاتمة فى نسبة الارض الى الكواكب

X. Médecine

424.

N° 2954. — 274 feuillets *in folio.* 13 lignes la page. مقالات ديسقوريدس Ce manuscrit contient la traduction arabe de la Matière médicale de Dioscoride. Le manuscrit devait contenir 305 feuillets, mais il n'en reste que 274. Il manque entr'autres un ou deux feuillets au commencement, de sorte que les premiers mots portent ce qui suit: مستقص واما قوى الادوية و تخيرها فانهم تكلموا فيها كلاما على طريق المجاز ولم ياخذوا الاصول فى الوقوف على افعالها من التجربة لكنهم اتو بالعلة فى ذلك باسم لا معنا له الخ La 2ᵉ makâla commence au feuillet 61ᵇ, la 3ᵉ au feuillet 141ᵇ, la 4ᵉ au feuillet 187ᵇ, la 5ᵉ au feuillet 254ᵃ. Sur les marges on trouve de

nombreuses gloses, qui donnent tantôt des passages omis par le copiste, tantôt des additions au texte de l'ouvrage. Plusieurs fois on y trouve le nom *turc* des plantes décrites dans le texte, d'où on pourrait peut-être conclure que le glossateur était d'origine turque. Les gloses paraissent être assez anciennes, quoique beaucoup moins anciennes que le texte, qui remonte à l'an 642. Le manuscrit est orné de beaucoup de très-beaux dessins coloriés des plantes. Sur le feuillet 141[a] on trouve en outre un dessin représentant trois personnes, savoir Dioscoride, entouré d'Aristote et de Lukmân (¹). Ce manuscrit est peut-être le plus précieux de toute la collection et mériterait bien une étude spéciale. Souscription : تمت مقالات ديسقوريدس الحكيم الذى كان من اهل ء . . . . فى هيولى علاج الطبّ وهو آخر الكتاب وكتب عبد الله بن عبد الله بن عبد الله (²) بخطه وتزوّقه حامدًا لله ومصلّيا على نبيه وسلم فرغ من نسخه يوم الخميس سابع عشر ذى الحجّة من سنة اثنى واربعين وستماية

125.

N° 3541. — 221 feuillets in 8°. شرح قانون ابن سينا Volume dépareillé et acéphale d'un commentaire sur le Kânûn de Ibn Sîna. Il manque un feuillet au commencement et plusieurs à la fin. Premiers mots : البحث الاول فى اختلاف الحيوانات (³) . . . ضاء انك قد عرفت مما قلنا فى شرحنا للكتاب الاول من كتب القانون وهو المعروف بكتاب الكلّيات ماهيّات الاعضاء جملةً و تفصيلا الخ Le texte d'Avicenne est précédé toujours par les mots : قال الشيخ ; ensuite vient le commentaire auquel précède le mot الشرح Cf. par exemple au feuillet 218[b]: قال الشيخ رحمه تشريح الرحم الى قوله من الدم الشرح قد علمت ان يكون الانسان ونحوه بالوالد ادما يمكن بان نكون نكونه فى عضو موضوع فى داخل البدن الخ Sur la tranche on lit les mots : شرح تشريح قانون ; sur la marge du feuillet 1[a] (sic) الاول من شرح القانون فى الطبّ للقرى et, à gauche de cette note, en caractères à demi effacés : كتاب شرح تشريح القانون للقرشى En comparant avec ce qui précède H. Kh. IV, 497 et Nicoll-Pusey p. 161 je crois pouvoir affirmer que notre manuscrit est un volume du commentaire sur le Kânûn par Ibn-al-Nafîs al-Karśi † 687. Le manuscrit est assez ancien et pourrait bien remonter au 9[e] siècle.

XI. Sciences occultes.

126.

N° 3244. — Ce manuscrit contient un ouvrage assez volumineux sur la science du الرمل. J'en ignore l'auteur. Le titre porte ce qui suit : كتاب فيه علم الرمل

(¹) Les noms sont inscrits par la main du glossateur.

(²) Les mots soulignés sont des corrections. Le texte original a été biffé au grattoir. Le but de cette falsification m'échappe.

(³) Effacé.

منسوب النقل الى مشايخ عديده من غريب وبديع احكامها ويشتمل ايضا على كتاب حليس (¹) الثعلبى جميعه وفيه تساكين غريبه واحكام عجيبه بما عنى الحكماء بجمعه الحمد لله الذى خلق الاشياء بقدرته ..... اما بعد حمد : Préface والله الموفق وبه العون الله والثناء عليه ... لما رايت الناس يخوضون فى علم الرمل خوضا وخبطوا فيه عشواء ... عن لى ان اشرحه شرحا شافيا وابينه بيانا كافيا .... وممّا دعانى الى تاليفه وحملنى على تعريفه ما ورد به الخبر وجاء به الاثر عن الصحابة الكرام عن النبىّ (²) .... فلما رأيت هذه الروايات التى وردت فى الخط مع معرفتى باصوله وفروعه وجميع معانيه وحفظى له من كل وجه وما اطلعتُ عليه من وضع وقول من قال ومن قارب الصواب او بعد عنه ولم اترك شيئا من حفظ هذا الرمل الا وقد الفته فى هذا الكتاب من خط الرمل فى اخراج الضماير والالوان ..... وجميع ضماير الانسان فى كل امر وشان باثار صحيحة عجيبة وبراهين غريبة تاليف الشيخ الاجلّ .... عبد الله بن هارون السوسى عن ابى سعيد خليفه الطرابلسى بن فرحون وجُليس اليمانى والياس الهمدانى وابى عبد الله الزناتى وابى الخير وابى معشر وابن مخفوفه وطمطم الهندى وهم شيوخ اهل الاثر وعنهم روى وسُطر والحمد لله حق حمده وصلعم هذا كتاب جُليس التعلبى فى علم خط الرمل الخ Copié en 873.

XII. Encyclopédie.

427.

N° 3228. — شرح كتاب تعليم المتعلّم Par Ibn Isma'il, qui le dédia au sultan Murâd III en 996. Cf. H. Kh. II, 325, et sur l'ouvrage de al-Zarnûgî Pertsch, N° 159,2. Copié en 1052.

428.

N° 2952. — 3 volumes كشف الظنون عن اسامى الكتب والفنون Par Ḥagi Khalfa. Le 1er volume comprend les lettres ا—ت, le 2e ث—ض, le 3e ط—ى. Sans date.

XIII. Recueils de traités hétérogènes.

429.

N° 3503. — Contient :

1) مختصر الغزنوى فى العبادات Cf. plus haut N° 217.
2) تعليم المتعلّم طريق التعلّم Par al-Zarnûgi; cf. plus haut N° 427.

(¹) Plus bas, dans le texte ce nom est écrit جليس

(²) Suivent plusieurs ḥadit sur le علم الرمل

430.

N° 3376. — Contient:

1) اوراق لاعراب ديباجة المصباح Anonyme. Le même plus haut N° 359,2.

2) تعليم المتعلّم طريق التعلّم Copié en 1078 بمقام قصبۀ نمچه

431.

N° 3192. — Contient:

1) تعليم المتعلّم طريق التعلّم

2) شرح مقدّمة الصلوة للفنارى Par Tâškeprizâdeh † 968; cf. plus haut N° 242,1.

432.

N° 3144. — Contient:

1) شرح كتاب تعليم المتعلّم Par Ibn Isma'il; cf. plus haut N° 427. Copié en 1058.

2) شرح قواعد الاعراب Par Ḫâlid b. Abdallah al-Azhari † 905. Connu aussi sous le titre موصل الطلاب الى قواعد الاعراب. Cf. plus haut N° 353,2.

433.

N° 3467. — Contient:

1) تعليم المتعلّم طريق التعلّم

2) رسالة ايّها الولد Par al-Ġazzâli; cf. plus haut N° 242,2.

3) تحفة الملوك Par al-Râzi; cf. plus haut N° 239,2.

434.

N° 3504. — Contient:

1) مقدّمة الغزنوى فى العبادات Copié en 1043; cf. plus haut N° 217.

2) شرح ابيات تعليم المتعلّم Commentaire sur les vers du تعليم المتعلّم par un certain Ḥasan b. Abdallah al-Faḳîr. Premiers mots: الحمد لله ربّ العالمين الخ وبعد فان العبد الضعيف الحقير حسن بن عبد الله الفقير عفى عنه يقول لما رأيت فى طلّاب العلم جهدا عظيما فى طلب العلم واكثر ميلهم الى تعليم المتعلّم .... اردت ان اشرح لهم شرحا يفتح ابواب مغلقاته الخ Copié en 1044.

3) تعليم المتعلّم طريق التعلّم Copié en 1043.

4) Quelques pages de vers détachés en honneur de la science, avec traduction turque.

435.

N° 3428. — Contient:

1) قصيدة بدء الامالى Par Sirâǵ-al-dîn Ali b. Utmân al-Ûši (6e siècle). Cf. Ahlwardt, N° 335; Pertsch, N° 667.

2) مقدّمة الغزنوى فى العبادات Copié en 1098.

3) تعليم المتعلّم طريق التعلّم

4) رسالة لترغيب الناس المتعلّمين الى العلم والعمل Par Muḥarrim b. Muḥammad b. Jazîd al-Ḳastamûni. Divisé en 10 مطلب. — 21 pages.

436.

N° 3378. — Contient:

1) قصيدة بدء الامالى Avec traduction turque.

2) شرح تعليم المتعلّم Par Ibn Isma'îl; cf. plus haut N° 427. Copié en 1056.

3) الجزريّة فى التجويد Avec un court commentaire anonyme, sans préface. Premiers mots: ... الحمد لله ... قال الشيخ ... ابن الجزرى يقول راجى عفو ربّ سامع ... الرجاء الطمع فيما يمكن حصوله والعفو الصفح عن الذنب Copié en 1065.

4) متن الجزريّة فى التجويد Cf. plus haut N° 60.

437.

N° 3474. — Contient:

1) Fragment d'un traité de jurisprudence en turc.

2) شروط الصلوة Celui qui commence par les mots: باب شروط الصلوة وهى ثمانية الخ Le même N° 215,5.

3) تعليم المتعلّم طريق التعلّم Copié en 994.

4) الآجرّوميّة فى النحو

438.

N° 3417. — Contient:

1) الشافية Par Ibn-al-Ḥâǵib; cf. plus haut N° 315. Copié en 1055.

2) عقايد النسفىّ Cf. plus haut N° 122,1. Copié en 1055.

3) فقه كيدانى Cf. plus haut N° 205.

4) الاعراب عن قواعد الاعراب Par Ibn Hiŝâm. Copié en 1049.

5) تعليم المتعلّم طريق التعلّم

6) La 1ère partie d'un petit glossaire arabe-turc, disposé d'après les matières.

7) Un petit conte parénétique en turc et quelques notices en arabe et en turc. Copié en 1053.

439.

N° 3466. — Contient:

1) منية المصلّى وغنية المبتدى Cf. plus haut N° 206. Copié en 1061.

2) المضبوط (حواشى المقصود) Par Jûsuf b. Abd-al-Malik b. Bahŝâjeŝ بخشايش cf. plus haut N° 334.

3) شرح ديباجة ضوء المصباح Le même que le N° 275.

440.

N° 3404. — Contient:

1) منـار الانوار (فى اصول الفقه) Par Ḥâfiẓ-al-dîn al-Nasafi † 710. Cf. plus haut N° 133.

2) تلخيص المفتاح Par al-Ḳazwîni; cf. plus haut N° 382.

441.

N° 3418. — Contient:

1) الرسالة الاثيريّة فـى المنطـق L'Isagoge de Atîr-al-dîn al-Abahri. Cf. plus haut N° 398.

2) الاعراب عن قواعد الاعراب Par Ibn Hiśâm; cf. plus haut N° 438,4.

442.

N° 3502. — Contient:

1) مختصر منار الانوار Abrégé du منار الانوار de al-Nasafi † 710 par Ṭâhir b. al-Ḥasan b. ʿUmar b. Ḥabîb [al-Ḥalabi † 808: cf. H. Kh. VI, 124]. Premiers mots: قال افقر عباد الله ... طاهر بن الحسن ... احمد الله عزّ وجلّ على نعمه التى شملت الاصول والفروع .... وبعد فانى استخرت الله فى اختصار مختصر فى اصول فقه الامام ابى حنيفة انتقيته من مصنّف الشيخ حافظ الدين ابى البركات عبد الله بن محمود النسفى وغيره .... قال العلماء اصول الشرع الكتاب والسنة والاجماع والقياس Un commentaire sur cet ouvrage chez Pertsch, N° 932 et plus haut N° 142,3.

2) متن الآجرّوميّة

3) شرح الآجرّوميّة Par Abu Zaid Abd-al-Raḥmân b. Ali al-Makûdi † 804; cf. H. Kh. VI, 73; Aumer, N° 726. Premiers mots: .... قـال الشيخ الـخ الحمد لله الذى نـور قلوبنا بمعرفة الادب وشرح صدورنا بالفهم اسرار لسان العرب الخ Copié en 1043.

443.

N° 3464. — Contient:

1) ملتقى الابحر Par Ibrahîm b. Muḥammad al-Ḥalabi † 956. Cf. plus haut N° 189. Copié en 1056.

2) رسالة فى تعارض البيّنتين Par un ḳaḍî anonyme.

3) قصيدة مثلّث قطرب Par Ḳuṭrub † 206; cf. Pertsch, N° 410.

4) ملجأ القضاة عند تعارض البيّنات Par Ġânim b. Muḥammad al-Baġdâdi; cf. plus haut N° 254,2.

444.

N° 3413. — Contient:

1) مختصر فى علم العروض (= الاندلسيّة) Par Abu-l-Ġaiś-al-Anṣâri al-Andalusi † 626; cf. Pertsch, N° 359 et plus haut N° 379,2.

2) دقايق الحقايق Par Ibn-Kamâl-Pâšâ † 940; en turc. Cf. H. Kh. III, 232; Flügel, I, 130.

3) نصاب الصبيان Le glossaire arabe-persan de Farâhi; cf. Pertsch, *Persische Handschriften* N° 3,2.

445.

N° 3443. — Contient:

1) عوامل الجرجانى Copié en 1058.

2) المصباح فى النحو Par al-Mutarrizi; cf. plus haut N° 262.

3) Un petit traité anonyme sur les امور الآخرة Divisé en 41 chapitres. Premiers mots: الحمد لوليّه والصلوة على نبيّه اما بعد وقد جاء فى الخبر ان الله خلق شجرة فى الجنّة من النور ولها اربعة اغصان Voici les titres de quelques chapitres: ذكر جواب الروح (6 ذكر ملك الموت (5 تخليق الموت (4 ذكر الملائكة (3 فى تخليق آدم (2 ذكر اهل الجنة (41 الحور والجنة (40 Cf. *Notices sommaires* N° 143,2.

446.

N° 3108. — Contient:

1) Un fragment d'un glossaire de termes techniques, sans commencement ni fin et mal relié. En voici quelques exemples: باب النون الناموسى هو الذى شرعه (?) اليه ب(?)النبى من اوحى اليه بملك والهم فى قلبه او ينبه بالرويا الصالحة . . . الرق فى اللغة الضعف ومنه رقة القلب وفى عرف الفقهاء عبارة عن حجر حكمى شرعى فى الاصل

2) Quelques courtes notes sur différents sujets, vers شواهد etc.

3) فرايض شهاب الدين Par Abu Ḥâmid b. Alî Šihâb-al-dîn. Cf. H. Kh. IV, 406. Premiers mots: قال القاضى الامام . . . ابو حامد الخ . . . . انى علمت (sic) فى الفرايض اصلا مختصرا يهدى حفظه وفهمه الى بيان نصب كل وارث الخ

4) Paradigmes du verbe نصر avec un court commentaire.

447.

N° 3023. — 22 feuillets de 21 lignes. Contient:

1) Fragment d'un ouvrage de mystique. La souscription (feuillet 15[b]) porte: . . . . فليكن هذا آخر اصولها الملتقط (sic) من كتاب السير (sic) [1] من الله الى الله (sic) والله اعلم قوبل بالاصل منه بحسب الطاقة فى تربة الاسرف رحمه الله تعالى فى عشيّة الجمعة تاسع عشر من المحرم من سنة عشر وسبعماية والحمد لله ربّ العالمين Premiers mots: بسم الله الرحمن الرحيم ربّ اغفر وارحم وانت خير الراحمين قال رحمه ورضى عنه اذا انت ترقيت ايّها السيّار الصادق فى ابتداء سيرتك عن هذه المرقاة الاولى ووفقت لذلك فاطلب الهك حينيذ من كل مفرد من مفردات الوجود Feuillet 2[a]: الملتقط من الفصل

[1] Je ne saurais dire quel est cet ouvrage.

الثانى فى ماهيّة الارواح اعلم ان الارواح جواهر بسيطة فاعلة مصوّرة لالتها لا تحس بمردها الفصل الثالث فى علامات النفس Feuillet 5a: وهى منابع الحياة للمواد المتصلة بها الخ الكاملة المشار اليه بادم الحقيقى نريد بالنفس هنا جملة توحدت فصارت محيطة بمفرداتها البسيطة والمركّبة الجوهريّة والعرضيّة الخ

2) feuillet 15b. الرسالة الحاتميّة Comparaison entre plusieurs sentences d'Aristote et des vers de al-Mutanabbi. Premiers mots: بسم الله .... قال بعض الادباء ان الالفاظ التى اخذها ابو الطيب احمد .... المتنبّى منافره (?) بُصق فى فيه لما رايت من منافره عقولهم الخ Première sentence: اذا كان الشهوة فوق القدرة كان هلاك الجسم دون بلوغ الشهوة Vers de al-Mutanabbi: واذا كانت النفوس كبارا الخ. Dans le manuscrit de Gotha, Pertsch, N° 1, ce petit ouvrage est attribué à un certain al-Auḥad al-Hatimi; cf. ibid. N° 2234. Tout le manuscrit est d'une écriture belle et ancienne (710).

448.

N° 3374. — Contient:

1) شهاب الاخبار فى الاحاديث المرويّة عن الرسول المختار Par Abu Abdallah Muḥammad b. Salâma b. Ǵa'far al-Kuḍâ'î † 454. Cf. H. Kh. IV, 83, *Catal. Lugd.* IV, 61; Loth, N° 148. Divisé en 15 chapitres.

2) شرح الفقه الاكبر لابى حنيفة Par Aḥmad b. Muḥammad al-Mağnîsâwi; cf. H. Kh. IV, 458 et Pertsch, N° 641. Premiers mots: الحمد لله الذى هدانا الى طريق اهل السنة والجماعة بفضله العظيم ..... اما بعد فيقول احمد بن محمّد المغنسوى [sic] ... ان كتاب الفقه الاكبر الذى صنّفه ... كتاب شريف صحيح ... فاردت ان اجمع كلمات واضحات وعبارات فصيحات الخ ..... Composé d'après la souscription en 939. Copié en 974.

3) شرح عوامل الجرجانى Anonyme. Cité par H. Kh. IV, 279, ligne 9. Premiers mots: الحمد لله القوى الذى عجزت عن ادراك كنهه عقول العقلاء .... وبعد فانّى قررت اعراب العوامل تيسيرا للمستفيدين وكررت قواعد اعرابها تويدا (?) للمبتدئين Cf. Aumer, N° 762.

449.

N° 3453. — Contient:

1) الشافية Par Ibn al-Ḥâǵib. Copié en 1078.

2) الاندلسيّة فى علم العروض Par Abu-l-Ǵaiš al-Anṣâri; cf. plus haut N° 444,1.

3) شرح المختصر فى علم العروض Commentaire sur le précédent par Abd-al-Muḥsin al-Kaiṣari. Cf. Pertsch, N° 361.

4) شرح الايساغوجى Par Ḥusâm-al-dîn al-Kâti † 760. Cf. plus haut N° 398.

5) Quelques extraits de rhétorique et de logique.

6) الرسالة الاثيريّة (= الايساغوجى)

450.

N° 3412. — Contient:

1) تلخيص المفتاح Par al-Kazwini.

2) فرايض شهاب الدين Cf. plus haut N° 446,3.

3) Un traité acéphale sur les فرايض qui a peut-être porté le titre qui lui est assigné dans une note marginale en bas de la page, savoir هذه مقدّمة يحتاج الى معرفتها فى تقسيم التركة على اعداد المستحقّين بلا كسر Les chapitres qui se sont conservés sont les suivants: 1) العول 2) التصحيح 3) الردّ 4) مقاسمة الجدّ 5) المناسخة 6) توريث ذوى الارحام Le dernier فصل de ce chapitre est le فصل فى الغرقى والحرقى Les chapitres ne sont pas numérotés. Copié en 1081.

451.

N° 3247. — Contient:

1) Gloses de Ja'ḳûb b. Sajjid Ali au commentaire anonyme de la ديباجة المصباح Les mêmes plus haut N° 288 et 365,1. Sans préface et sans fin.

2) Poésies du genre بديعيّة en persan et un كتاب العروض en djaghataï.

3) شرح شهاب الاخبار Commentaire sur l'ouvrage de al-Kuḍâ'i (v. plus haut N° 448,1) par Zain-al-dîn Muḥammad etc. al-'Irâki. Premiers mots: قال الفقيه الاجلّ الامام زين الدين مرتضى الاسلام ابو المطرف محمد بن اسعد بن نصر العراقىّ الحنفىّ غفر الله له بدأتُ بشرح كتاب الشهاب الذى سمعت من الشيخ الامام ابى عبد الله محمد بن عبد الله القيروانى رحمه الله بمدينة السلام فى شهور سنة ثلث وخمسماية واخبرنى عن ابى عبد الله محمد بن جعفر بن سلامة القضاعى مصنّفه رضه لما رايت اصحابنا (1) العماء مفتقرين اليه جزيل الثواب وحسن المنقلب فى المآب وبالله واستعين به فيما اعتمد الخ (sic) اتفضل Incomplet à la fin.

452.

N° 2998. — Contient:

1) Glossaire de termes techniques ṣûfiques, acéphale. Il commence au milieu de l'article اتّحاد. Au feuillet 1b nous lisons: اتحاد الذات بالاسماء والصفات ويقال توحيد الذات ويسمى اتّحاد الذات بالوحدانيّة الخ Derniers mots: يوم الجمعة يشار به تارة الى ابتداء وصول السالك الى مقام المشاهدة Copié en 999.

2) La القصيدة العينيّة de Ibn Sîna † 428 avec un très-court commentaire. Premier vers:

هبطت انى (sic) من المحلّ الافع (sic) ,., ورماء ذات تعزز (sic) وتمنع

Cf. Ahlwardt, N° 235; Pertsch, N° 1167.

(1) Les lignes suivantes sont évidemment corrompues.

3) Plusieurs poésies turques de Laṭîfi, قنبری et la قصیده شینیه (en persan) de عبد الله المصری الشهیر بشارح الفصوص. Elle est très-longue et commence ainsi :

تعالى الله بَدِلُ آمد زهی منشور سلطانش
که طغرای نشان حکم وحدت بود عنوانش

4) Prières différentes.

5) منتخب روح القدس Long extrait de la risâla روح القدس de Ibn al-ʿArabi, qui l'écrivit à son ami عبد العزيز المهدوى à Tunis. Cf. H. Kh. III, 405-406.

6) Petit traité anonyme sur les امور الآخرة dans lequel toutes les prédictions sur le paradis etc. sont expliquées dans le sens mystique. Premiers mots : بسم الله الرحمن الرحيم اعلم ان امور الاخرة ليست كما زعم الجهال فانها من عالم الامر والغيب الخ

7) Une risâla de Ibn al-ʿArabi, divisée en 4 فصول savoir : 1) كيفيّة العلم والعمل به 2) فى معرفة 4) فى احوال العالمين 3) فى احوال العلماء والصلحاء والبدلاء الظاهريّة والباطنيّة Probablement la même que le N° 253,1.

8) Long extrait de la risâla d'un certain al-Śâḏili, qui porte le titre رسالة قوانين حكم الاشراق الى كل الصوفيّة بجميع الآفاق Cf. Loth, N° 688, Pertsch, N° 907.

453.

N° 3429. — Contient :

1) شرح رسالة الاستعارات للسمرقندى Commentaire de ʿIṣâm-al-dîn al-Isfarâïni † 943 sur l'abrégé de Abu-l-Ḳâsim al-Samarḳandi. Cf. plus haut N° 390,3.

2) كتاب النخبة من اصول الحديث C'est l'abrégé bien connu sous le nom نخبة الفكر فى مصطلح اهل الاثر avec le commentaire du même Ibn Ḥaǵar al-ʿAsḳalâni † 852. Cf. Pertsch, N° 583.

3) Gloses au N° précédent ; sans préface, ni nom d'auteur.

4) Les premiers feuillets du commentaire de al-Ǵurǵâni sur la 3ᵉ partie du مفتاح العلوم de al-Sakkâki. Cf. plus haut N° 391.

5) Gloses à une préface, qui commence par les mots : الحمد لله الذى احكم احكام الشرع القويم بمحكم كتابه السنى et qui appartient probablement à la الرسالة الخسروية فى الولاء cf. plus haut N° 244,7.

6) Quelques extraits exégétiques.

7) رسالة فى موضوعات الحديث Par Abu-l-Faḍâil al-Ḥasan b. Muḥammad al-Ṣaǵâni † 650, Identique avec le N° 255,1 ?

8) رسالة لطيفة شاملة على الناسخ من كلام الله والمنسوخ منه وما يتعلق بهذا الباب جمعها صاحب رياحين الابرار الذى هو رجل فاضل وشيخ كامل من تلاميذ شيخ الاكبر Je ne puis rien dire sur l'auteur de cette risâla.

9) رسالة فى تعريف المجاز المفرد Anonyme.

10) رسالة فى بعض مجاز المفرد والمركب والاستعارات Par Idris b. Júsuf b. Muṣṭafâ b. Jaḥja. Premiers mots : الحمد لله الذى انزل الكتاب بالحق والميزان ..... اما بعد فان العبد العويز ادريس بن يوسف بن مصطفى بن يحيى يقول يختلج فى صدرى ان اجمع بعض مجاز المفرد والمركب والاستعارات مع ترتيبها وامثلتها الخ

154.

N° 3405. — Contient :

1) Gloses d'un certain Abd-al-Karim au آداب البحث de al-Samarḳandi. Premiers mots : باسمك يا من لا مانع لعطائه ..... وبعد فيقول ..... عبد الكريم قد كان الجانى جمع من الاصحاب الى املاء فوايد فى املال فرايد الادب مع شرح يشق به مشكله الخ .... Première glose : المنّة بالكسر وهى فى الاصل النعمة Composées en 971, copiées en 1071. 9 feuillets.

2) متن عقايد النسفى

3) شرح عقايد النسفى Par al-Taftâzâni; cf. plus haut N° 122,2.

4) التهذيب فى المنطق والكلام Par al-Taftâzâni † 791; cf. Pertsch, N° 1193. Contient seulement le 1er قسم, qui traite sur la logique.

5) المختصر فى علم العروض Par Abu-l-Ǵaiś al-Andalusi; cf. plus haut N° 444,1.

6) شرح المختصر فى علم العروض Par Abd-al-Muḥsin al-Ḳaiṣari; cf. plus haut N° 449,3.

7) Un petit traité turc par Alî b. Ḥaṣan al-Amâsi الاماسى sur les différents genres poétiques et 4 pages en arabe sur la grammaire persane.

155.

N° 3425. — Contient :

1) Fragment d'un commentaire sur la مقدمة الصلوة de al-Samarḳandi.

2) Le شرعة الاسلام par Imâmzâdeh; incomplet à la fin. Cf. plus haut N° 155.

3) Les dernières pages de la مقدمة الغزنوى فى العبادات

4) Un petit glossaire de différents termes techniques des ṣûfis en persan.

5) 5 pages en arabe sur les الموشحات

6) شرح كتاب تعليم المتعلم طريق التعلم Par Ibn Isma'il; cf. plus haut N° 427.

7) La قصيدة بدء الامالى (cf. plus haut N° 435,1) et plusieurs feuillets contenant des vers et des notes détachées en turc.

8) Un شرح البردة auquel il manque la première page et la fin. Probablement le commentaire de Śaiḥzâdeh.

9) Une dizaine de feuillets d'extraits, tirés de différents ouvrages mystiques.

10) Un اربعين حديث relatif au التصوف composé par Muḥammad b. Maḥmûd b. Ǵamâl-al-dîn (¹) الافرآتى

11) تعليم المتعلّم طريق التعلّم

12) Les vers du N° 11 avec traduction turque et nombreux petits extraits tirés de différents ouvrages ṣûfiques.

156.

N° 2984. — Contient :

1) مرقاة الوصول الى علم الاصول Par Mulla Ḫusrau † 885. Cf. H. Kh. V, 497. Premiers mots : حامدًا لمن شيّد اصول الدين ..... وبعد فهذه مجلّة مشتملة على غرر مسايل الاصول ودرر بحار المعقول والمنقول الخ

2) الفرايض السراجيّة

3) شرح عقايد النسفىّ Par al-Taftâzâni. Copié en 1067 par خليل بن ذو الفقار

4) Un petit traité (1½ pages) sur le المناظرة. Premiers mots : الحمد لله رب العالمين .... المناظرة هى النظر من الجانبين الخ

5) شرح رسالة الايجى فى آداب البحث Commentaire de Muḥammad al-Ḥanafi al-Tibrîzi † c. 900 sur la Risâla de Aḍûd-al-dîn al-Igi † 756. Cf. Pertsch, N° 2811,1.

6) رسالة الايجى فى آداب البحث Le texte de la Risâla de al-Îgi.

7) رسالة فى آداب البحث Par Tâškeprî-zâdeh † 968, avec un court commentaire de l'auteur même. Cf. Pertsch, N° 2819. Premiers mots : الحمد لله الذى لا مانع لعطائه ..... وبعد فقد كتبت قاعدة من السطور مع قلة البضاعة ..... فى علم المناظرة والبحث وقد قصدت الآن ان اشرحها الخ

157.

N° 3406. — Contient :

1) ارشاد القاصد الى اسنى المقاصد Par Muḥammad b. Ibrahim b. Sâ'id al-Anṣâri † 749. Cf. Pertsch, N° 163. Composé en 737. Copié en 1008 par le ṣaiḥ ابراهيم الاقحصارى

2) غنية اللبيب عند غيبة الطبيب Abrégé de médecine par le même auteur, qui est nommé dans cet ouvrage Śams-al-dîn Abu Abdallah Muḥammad b. Burhân-al-dîn Ibrâhîm b. Sâ'id al-Anṣâri. Cf. H. Kh. IV, 338, où l'on trouve les premiers mots et la division de l'ouvrage. Copié en 1007 par الاقحصارى sur un manuscrit de la main de al-Ṣafadi, daté de 737 et revu par l'auteur.

3) نخب الذخاير فى احوال الجواهر Abrégé sur les pierres précieuses par le même auteur. Cf. H. Kh. VI, 314. Premiers mots : الحمد لله كفا افضاله والصلوة على

(¹) Sic. Il faut sans doute lire الافسراتى Cf. H. Kh. I, 238, l. 3-4.

سيدنا محمد وآله الخ Copié en 1007 par محمد بن احمد الاقحصارى sur un manuscrit de la main de al-Ṣafadi, daté de 737 et revu par l'auteur.

4) Les premières pages du الاخلاق المصطفوية فى عنوم الحكم العملية qui aurait d'après une inscription pour auteur الخضر الموصلى Premiers mots : جهدا لانتظم درر جواهر فرايده فى سلك الليالى والايام

5) سرّ العالمين وكشف ما فى الدارين Anonyme. Premiers mots : الحمد لله القديم فى ربوبيته العظيم فى ازليته .... وبعد لما رايت اهل الزمان وهممهم القاصرة عن نيل المقاصد الباطنة والظاهرة Divisé en 30 مقالة, dont il ne reste que les 20 premières.

458.

N° 3494. — Contient :

1) الفقه الكيدانى Acéphale; cf. plus haut N° 205. Copié en 1060.

2) كتاب الارشاد (فى الفقه) Abrégé de jurisprudence ḥanéfite. Anonyme. Premiers mots : الحمد لله الهادى الى الصراط المستقيم الخ Divisé en مقدمة, 2 كتاب. et خاتمة. Le même *Catal. Lugdun.* IV, 176.

3) تحفة الملوك Par al-Râzi; cf. plus haut N° 239,2.

4) شرح عوامل الجرجانى Le même que N° 258,1 avec les explications des formules comme dans le N° 259,1. Copié en 1057.

5) رسالة مجمع الجوامع Abrégé de grammaire (6 pages). Je n'en ai pas noté les premiers mots malheureusement. C'est peut-être le جمع الجوامع de al-Sujûṭi.

6) Abrégé sur le تصريف connu sous le titre de الـهارونية فى التصريف par Nağm-al-dîn ʿUmar Ibn al-Harawi et dédié à Bahâ-al-daula Muḥammad et Walî-al-daula Hârûn, fils de .... محمد بن الصاحب السعيد المرحوم بهاء الدولة والدين محمد النجونى ([1]) Cf. Pertsch. N° 192,2 et plus haut N° 121,3. Copié en 1031.

459.

N° 3423. — Contient :

1) شرح ديباجة ضوء المصباح Par Raḍi-al-dîn al-Burhâni. Cf. H. Kh. V, 583 et *Cureton-Rieu*, p. 463. Premiers mots: قال الامام .... رضى الملة والدين البرهانى .... سالتمونى ادام الله .... ان الخص لكم خطبة ضوء المصباح الخ

2) رسالة فى تعريف العلوم Par Muḥammad b. al-Ḥaṭîb al-Arbali. Composé à la cour de al-Malik al-Ṣâliḥ صاحب ماردين en (sic) سنة ٣٧ Premiers mots : الحمد لله الذى فرق بين اقدار الطلاب فى مراتب الاجتهاد L'ouvrage devait traiter de 20 sciences, mais il n'en reste que la moitié.

3) رسالة مرآة العارفين فى ملتمس زين العابدين Par Ṣadr-al-dîn al-Kûnawi † 672. Premiers mots : .... الحمد لله الذى اخرج من النون ما ادرج فى القلم

[1] Sic. Lisez avec le manuscrit de Gotha الجوينى ?

اما بعد فانى احببت سوالك ايها الولد الصالح لما سألنى ان ارقم واثبت لـك فى هذا المختصر شيا مما قدر الله تعالى لى فى تحقيق فاتحة الكتاب التى هى امّ الكتاب

4) Risâla mystique de Sîdî Muḥammad al-Bakri, intitulée رسالة صادحة الازل

5) Autre risâla mystique du même, intitulée : رسالة معاهد الجمع ومشاهد السمع Les N° 4 et 5 copiés en 1013.

6) Plusieurs traditions, notices diverses et prières en différents caractères, en partie très-beaux.

7) متن الجزريّة فى التجويد Cf. plus haut N° 60,1.

8) تحفة نجباء العصر فى احكام النون الساكنة والتنوين والمدّ والقصر Traité sur le التجويد par Abu Jaḥja Zakarijja al-Anṣâri al-Šâfi'î (¹).

9) قصيدة الزنجبيل القاطع فى وطىء ذات البراقع L'auteur de cette kaṣîda est d'après M. Ahlwardt, N° 700, Aḥmad b. Muḥammad al-Ḥigâzi † 841. Cf. H. Kh. III, 541.

10) كتاب نزهة النديم Par al-Sujûṭi. Traite sur الضرطة اعتذار. Copié en 909.

(¹) H. Kh. VI, 79, l. 7

Table systématique

Table alphabétique des ouvrages (¹).

(¹) Les ouvrages marqués d'un astérisque * ne se trouvent pas dans la bibliothèque. Le mot كتاب n'est pris en considération que dans les cas où cela paraissait particulièrement nécessaire, faute d'un titre spécial. Les commentaires sur les différents ouvrages sont notés sous le mot شرح, quand ils n'ont pas de titres. Les chiffres se rapportent aux numéros de ce catalogue.

خ

د

ر

ز

س

ش

ق

ك

ل

م

ن

ه

و

Astronomie.

Histoire.

Médecine.

Onirocrisie.

Philologie, Rhétorique et Philosophie.

Poésie et Métrique.

Théologie chrétienne.

Théologie musulmane.

Liste alphabétique des auteurs.

ل

م

Liste chronologique des manuscrits datés.

7e siècle de l'hégire.

An	N°
An 622	N° 119.
» 642	» 424.
» 663	» 371.

8e siècle.

An	N°
An 701 (ou 710?)	N° 291.
» 710	» 447.
» 711	» 234.
» 712	» 75.
» 718	» 316.
» 741	» 260.
» 762	» 175.
» 765	» 393.
» 777	» 382.
» 778	» 151.
» 790	» 82. 261.
» 796	» 83.

9e siècle.

An	N°
An 800	N° 241,3.
» 802 (?)	» 285
» 812	» 408.
» 830	» 202.
» 836	» 416.
» 840	» 123 (?). 397.
» 845	» 198.
» 846	» 153.
» 853	» 387.
» 866	» 121,1.
» 867	» 224.
» 871	» 77,1.
An 873	N° 426.
» 875	» 73.
» 880	» 401.
» 883	» 178.
» 886	» 241,1.
» 887	» 143.
» 892	» 121,2.
» 897	» 196,1.
» 898	» 155.

10e siècle.

An	N°
An 909	N° 459,10.
» 923	» 225.
» 929	» 231,1.
» 932	» 203.
» 933	» 420,1.
» 939	» 231,2.
» 942	» 6.
» 946	» 423,1.
» 949	» 124. 129.
» 952	» 231,3. 407,2.
» 953	» 171. 244,1.
» 956	» 422.
» 960	» 154.
» 961	» 320.
» 962	» 185,4.
» 963	» 122,2.
» 964	» 168.
» 968	» 342,1.
» 969	» 177. 235,2.
» 970	» 413,1.
» 974	» 448,2.
» 975	» 186.
» 977	» 160.

An 1070	N. 247,4.	An 1088	N.° 10. 90,1. 216.
» 1071	» 210. 454,1.	» 1091	» 218.
» 1072	» 190. 342,2.	» 1092	» 305.
» 1073	» 342,3.	» 1093	» 11.
» 1076	» 247,2.	» 1098	» 135,2.
» 1078	» 115. 430,2. 449,1.	» 1099	» 12.
» 1079	» 259,1. 324. 327.		
» 1080	» 215. 419.		**12e siècle.**
» 1081	» 304. 450,3.		
» 1082	» 415,3. 415,4.	An 1100	N.° 240.
» 1086	» 108. 191. 322.	» 1775 de J. C.	» 1.

Table comparée des numéros du catalogue de la Bibliothèque et de ma liste.

N° 2952	428.	N° 2974	143.	N° 2995	108.
» 2953	422.	» 2975	88.	» 2996	111
» 2954	424.	» 2976	21.	» 2997	109.
» 2955	160.	» 2977	26.	» 2998	452.
» 2956	189.	» 2978	6.	» 2999	80.
» 2957	74.	» 2979	38.	» 3000	107.
» 2959 (¹)	82.	» 2980	148.	» 3001	299.
» 2960	210.	» 2981	167.	» 3002	64.
» 2961	153.	» 2982	397.	» 3003	205.
» 2962	83.	» 2983	293.	» 3004	158.
» 2963	238.	» 2984	456.	» 3005	195.
» 2964	423.	» 2985	261.	» 3006	75.
» 2965	162.	» 2986	132.	» 3007	340.
» 2966	172.	» 2987	245.	» 3008	303.
» 2967	392.	» 2988	79.	» 3009	113.
» 2968	147.	» 2989	136.	» 3010	400.
» 2969	388.	» 2990	330.	» 3011	163.
» 2970	159.	» 2991	222.	» 3012	226.
» 2971	302.	» 2992	291.	» 3013	326.
» 2972	355.	» 2993	150.	» 3014	371.
» 2973	329.	» 2994	67.	» 3015	188.

(¹) Le N° 2958 appartient au même manuscrit de sorte qu'il en a deux

N° 3016 . . . . 237.	N° 3051 . . . . 394.	N° 3087 . . . . 72.
» 3017 . . . . 73.	» 3052 . . . . 81.	» 3088 . . . . 169.
» 3018 . . . . 178.	» 3053 . . . . 70.	» 3089 . . . . 417.
» 3019 . . . . 370.	» 3054 . . . . 373.	» 3090 . . . . 66.
» 3020 . . . . 139.	» 3055 . . . . 236.	» 3091 . . . . 220.
» 3021 . . . . 175.	» 3056 . . . . 154.	» 3092 . . . . 233.
» 3022 . . . . 78.	» 3057 . . . . 8.	» 3093 . . . . 228.
» 3023 . . . . 447.	» 3058 . . . . 10.	» 3094 . . . . 61.
» 3024 . . . . 179.	» 3059 . . . . 35.	» 3095 . . . . 86.
» 3025 . . . . 180.	» 3060 . . . . 32.	» 3096 . . . . 270.
» 3026 . . . . 161.	» 3061 . . . . 55.	» 3097 . . . . 177.
» 3027 . . . . 391.	» 3062 . . . . 30.	» 3098 . . . . 393.
» 3028 . . . . 65.	» 3063 . . . . 19.	» 3099 . . . . 266.
» 3029 . . . . 260.	» 3064 . . . . 27.	» 3100 . . . . 376.
» 3030 . . . . 152.	» 3065 . . . . 20.	» 3101 . . . . 310.
» 3031 . . . . 68.	» 3066 . . . . 12.	» 3102 . . . . 57.
» 3032 . . . . 168.	» 3067 . . . . 7.	» 3103 . . . . 324.
» 3033 . . . . 314.	» 3068 . . . . 54.	» 3104 . . . . 275.
» 3034 . . . . 274.	» 3069 . . . . 40.	» 3105 . . . . 184.
» 3035 . . . . 325.	» 3070 . . . . 39.	» 3106 [2] . . 56.
» 3036 . . . . 256.	» 3071 . . . . 47.	» 3108 . . . . 446.
» 3037 . . . . 322.	» 3072 . . . . 49.	» 3109 . . . . 268.
» 3038 . . . . 276.	» 3073 . . . . 44.	» 3110 . . . . 390.
» 3039 . . . . 110.	» 3074 . . . . 41.	» 3111 . . . . 214.
» 3040 . . . . 309.	» 3075 . . . . 43.	» 3112 . . . . 137.
» 3041 . . . . 297.	» 3076 . . . . 53.	» 3113 . . . . 312.
» 3042 . . . . 282.	» 3077 . . . . 51.	» 3114 . . . . 225.
» 3043 . . . . 346.	» 3078 . . . . 46.	» 3115 . . . . 140.
» 3044 . . . . 305.	» 3079 . . . . 45.	» 3116 . . . . 304.
» 3045 . . . . 198.	» 3080 . . . . 99.	» 3117 . . . . 84.
» 3046 . . . . 155.	» 3081 [1] . . 69.	» 3118 . . . . 186.
» 3047 . . . . 296.	» 3083 . . . . 183.	» 3119 . . . . 378.
» 3048 . . . . 234.	» 3084 . . . . 375.	» 3120 . . . . 58.
» 3049 . . . . 383.	» 3085 . . . . 389.	» 3121 . . . . 301.
» 3050 . . . . 165.	» 3086 . . . . 212.	» 3122 . . . . 124.

[1] N° 3082, quoiqu'il ait été noté par Assemani parmi les manuscrits arabes, doit être placé parmi les manuscrits turcs.

Pour le N° 3107 même remarque que pour le N° 3082.

N° 3123 . . . . 341.
» 3124 . . . . 401.
» 3125 . . . . 111.
» 3126 . . . . 259.
» 3127 . . . . 318.
» 3128 . . . . 118.
» 3129 . . . . 123.
« 3130 . . . . 273.
» 3131 . . . . 289.
» 3132 . . . . 294.
» 3133 . . . . 59.
» 3134 . . . . 217.
» 3135 . . . . 374.
» 3136 . . . . 206.
» 3137 . . . . 416.
» 3138 . . . . 327.
» 3139 . . . . 286.
» 3140 . . . . 333.
» 3141 . . . . 128.
» 3142 . . . . 306.
» 3143 . . . . 328.
» 3144 . . . . 432.
» 3145 . . . . 337.
» 3146 . . . . 298.
» 3147 . . . . 119.
» 3148 . . . . 157.
» 3149 . . . . 387.
» 3150 . . . . 257.
» 3151 . . . . 36.
» 3152 . . . . 146.
» 3153 . . . . 115.
» 3154 . . . . 271.
» 3155 . . . . 213.
» 3156 . . . . 319.
» 3157 . . . . 369.
» 3158 . . . . 247.
» 3159 . . . . 265.
» 3160 . . . . 295.
» 3161 . . . . 382.

N° 3162 . . . . 418.
» 3163 . . . . 133.
» 3164 . . . . 410.
» 3165 . . . . 321.
» 3166 . . . . 339.
» 3167 . . . . 204.
» 3168 . . . . 48.
» 3169 . . . . 227.
» 3170 . . . . 372.
» 3171 . . . . 182.
» 3172 . . . . 85.
» 3173 . . . . 384.
» 3174 . . . . 130.
» 3175 . . . . 221.
» 3176 . . . . 313.
» 3177 . . . . 156.
» 3178 . . . . 144.
» 3179 . . . . 194.
» 3180 . . . . 320.
» 3181 . . . . 267.
» 3182 . . . . 164.
» 3183 . . . . 122.
» 3184 . . . . 42.
» 3185 . . . . 380.
» 3186 . . . . 232.
» 3187 . . . . 190.
» 3188 . . . . 255.
» 3189 . . . . 331.
» 3190 . . . . 315.
» 3191 . . . . 76.
» 3192 . . . . 431.
» 3193 . . . . 288.
» 3194 . . . . 336.
» 3195 . . . . 176.
» 3196 . . . . 97.
» 3197 . . . . 399.
» 3198 . . . . 50.
» 3199 . . . . 419.
» 3200 . . . . 218.

N° 3201 . . . . 60.
» 3202 . . . . 258.
» 3203 . . . . 229.
» 3204 . . . . 170.
» 3205 . . . . 129.
» 3206 . . . . 377.
» 3207 . . . . 279.
» 3208 . . . . 317.
» 3209 . . . . 272.
» 3210 . . . . 187.
» 3211 . . . . 181.
» 3212 . . . . 138.
» 3213 . . . . 284.
» 3214 . . . . 135.
» 3215 . . . . 332.
» 3216 . . . . 381.
» 3217 . . . . 199.
» 3218 . . . . 412.
» 3219 . . . . 307.
» 3220 . . . . 125.
» 3221 . . . . 278.
» 3222 . . . . 203.
» 3223 . . . . 193.
» 3224 . . . . 287.
» 3225 . . . . 192.
» 3226 . . . . 174.
» 3227 . . . . 405.
» 3228 . . . . 427.
» 3220 . . . . 219.
» 3230 . . . . 334.
» 3231 . . . . 386.
» 3232 . . . . 264.
» 3233 . . . . 171.
» 3234 . . . . 120.
» 3235 . . . . 126.
» 3236 52
» 3237 . . . . 409.
» 3238 . . . . 191.
» 3239 . . . . 224.

N°		N°		N°	
N° 3240	202.	N° 3376	430.	N° 3417	438.
» 3241	197.	» 3376²	290.	» 3418	441.
» 3242	408.	» 3377	231.	» 3419	343.
» 3243	406.	» 3378	436.	» 3422	242.
» 3244	426.	» 3379 (³)	363.	» 3423	459.
» 3245	134.	» 3381	354.	» 3425	455.
» 3246	15.	» 3383	353.	» 3428	435.
» 3247	451.	» 3385	360.	» 3429	453.
» 3248	316.	» 3387	254.	» 3432	350.
» 3249	207.	» 3388	239.	» 3436	250.
» 3250	308.	» 3389	347.	» 3439	368.
» 3251	263.	» 3390	414.	» 3440	356.
» 3252	91.	» 3391	365.	» 3441	367.
» 3253	102.	» 3393	348.	» 3443	445.
» 3254	281.	» 3394	362.	» 3446	142.
» 3255	200.	» 3395	349.	» 3450	420.
» 3256	96.	» 3396	262.	» 3451	361.
» 3257	101.	» 3397	379.	» 3453	449.
» 3258	283.	» 3398	395.	» 3454	415.
» 3259	98.	» 3399	249.	» 3455	243.
» 3260	398.	» 3400	396.	» 3456	230.
» 3261	208.	» 3402	63.	» 3457	216.
» 3262	201.	» 3403	90.	» 3458	358.
» 3263	28.	» 3404	440.	» 3464	443.
» 3264	117.	» 3405	454.	» 3466	439.
» 3265 (¹)	300.	» 3406	457.	» 3467	433.
» 3369 (²)	240.	» 3409	89.	» 3470	131.
» 3371	342.	» 3410	253.	» 3471	241.
» 3372	71.	» 3411	338.	» 3472	351.
» 3373	248.	» 3412	450.	» 3473	404.
» 3374	448.	» 3413	444.	» 3474	437.
» 3375	344.	» 3416	323.	» 3475	196.

(¹) Les N° 3266-3289 et 3293-3368 contiennent des ouvrages persans et turcs, et les N° 3290-3292 sont des manuscrits arméniens.

(²) Le N° 3370 est un manuscrit turc.

(³) Les N° 3380, 3382, 3384, 3386, 3392, 3401, 3407, 3408, 3414, 3415, 3420, 3421, 3424, 3426, 3427, 3430, 3431, 3433-35, 3437, 3438, 3442, 3444, 3445, 3447-49 3452, 3459-63, 3465, 3468, 3469, 3479, 3481, 3486-89, 3521, 3540, 3548, 3553 contiennent des ouvrages turcs ou persans et les N° 3556-3571 sont des manuscrits hébreux.

Additions et corrections.

P. 183, N° 5. Cette traduction de l'ouvrage de Nieremberg a été publiée en 1733-34. Cf. Zenker, *Bibliotheca orientalis*, I, N° 1622.

P. 187, N° 60. Lisez ibn al-Ǵazari au lieu de al-Ǵazari.

P. 200, N° 121,1. Le même ouvrage est mentionné par Derenbourg, N° 664,2.

P. 220, N° 241,3. Le المنقذ من الضلال se trouve aussi à l'Escurial; cf. Derenbourg, N° 694.

P. 242, ligne 3 lisez الآجرّوميّة pour الاجرّميّة

P. 249, ligne 14 lisez الواجب pour الواحب

P. 261, ligne 4. Sur Farâhi cf. encore Rieu, *Catalogue of the pers. mscr. in the Br. Museum*, vol. II, p. 504.

Quelques inconséquences dans la transcription sont recommandées à l'indulgence des lecteurs.

M. le Prof. Celestino Schiaparelli a bien voulu diriger l'impression de ce travail et lire une épreuve de chaque feuille. Il me permettra de lui exprimer mes plus sincères remerciments pour son extrême obligeance.

TABLE GÉNÉRALE DES MATIÈRES

Di due stele etrusche.
Memoria del Socio GIOVANNI GOZZADINI
letta nella seduta del 17 maggio 1885.

(Con due tavole)

Nella vasta necropoli di Felsina, che cominciando dentro l'odierna Bologna si prolunga ad oriente e a mezzodì-occidente pel tratto di due chilometri almeno, sono già stati disascosi più di duemila sepolcri preromani, in gran parte della prima epoca del ferro, in parte etruschi, frammezzati da pochi altri di carattere gallico: questi ultimi, notevoli soltanto per i bellissimi bronzi etruschi che contenevano.

Dai sepolcri arcaici, del periodo detto di Villanova, presso che tutti a cremazione e tutti inviolati, fu tratta una quantità maravigliosa di figuline e brune e rossastre del tipo di Villanova. Le quali da un'assoluta semplicità di lavoro e di forme, passano gradatamente a foggie leggiadre, e ad un'ornamentazione graffita e poscia a stampo in incavo con disegni geometrici, in cui predomina il meandro di varie sorta. Tra le figure svariate prevalgono gli animali acquatici, e gli omicciattoli informi d'una maniera affatto primitiva. Solo un frammento di vaso, in mezzo a copia direi quasi infinita, ci presenta guerrieri con elmo, scudo e lance, in atteggiamenti non solo vivaci, ma alquanto esagerati, che fan grande contrasto con la somma rigidezza e informità degli omicciattoli anzidetti. Alternati con i guerrieri vi ricorrono dei cervidii abbastanza bene delineati; tutto ciò con la medesima tecnica delle figuline menzionate dapprima; sicchè, rispetto a loro, quest'ultima potrebbe dirsi di un carattere anomalo.

I bronzi sono anch'essi in numero tragrande, specialmente le fibule che offrono le forme più svariate; poi le armille e gli aghi crinali. Sono molti i cultri lunati, riconosciuti a Bologna per le *novacule* o rasoi degli antichi, le piccole ciste, le situle, i freni da cavallo con insieme gli *stimuli*, e i bronzi a sezione di campana unitevi le mazzuole da trarne suono, i quali ultimi rimangono fino ad ora propri soltanto dell'agro bolognese. Questi ed altri bronzi; la cui svariata congerie trova corrispondenza nei 14,000 pezzi e frammenti del nascondiglio (o fonderia) di *San Francesco,* che riempiono tutta una sala del Museo civico di Bologna, e sono una delle sue specialità più singolari, superando di gran lunga ogni altro ritrovamento di tal sorta avvenuto in ogni dove.

Trent'anni fa osai dire etrusca la necropoli di Villanova [1]. Si opposero gli archeologi della Toscana, adducendo che colà non si era rinvenuto nulla di simile,

[1] *Di un sepolcreto etrusco presso Bologna.* Bologna. 1853.

come poi si rinvenne appresso specialmente a Chiusi, a Sarteano, ecc. Altri archeologi approvarono, altri disapprovarono quella mia opinione, ma poi prevalsero coloro che dicevano umbre le necropoli del tipo di Villanova. Adesso gli illustri ed autorevoli archeologi prof. Helbig e prof. Pigorini hanno pubblicato due importantissimi scritti (*Sopra la provenienza degli Etruschi*, e, *I primitivi popoli italici*), in cui abbondano la dottrina e la critica, e concludono per l'etruschismo delle necropoli del tipo di Villanova, ch'è quanto avevo detto trent'anni fa, e poi sostenuto in alcuni miei scritti (¹).

Ma se la parte arcaica della necropoli felsinea ha somministrato una suppellettile abbondantissima e pregevolissima, la parte etrusca, in cui prevale l'umazione, ha dato anch'essa in copia oggetti di metallo, d'arte ceramica e vetraria, benchè quasi tutti quei sepolcri siano stati anticamente violati e depredati. Onde le fibule non solo di bronzo, ma e d'argento e d'oro; i candelabri, uno dei quali altissimo, bellamente cesellati e adorni nella cima d'una statuetta; i vasi grandi e piccoli di forme varie e impreziositi da leggiadre e finissime ornamentazioni cesellate; le grandi ciste a cordoni, ed una simile alle prenestine, da prima adoperate a contenere il mondo muliebre, e poscia gli avanzi carbonizzati di cadaveri femminili. Ma su tutti codesti, e i bronzi arcaici, primeggia la situla della Certosa, in cui è raffigurato a sbalzo un copioso corteo religioso e civile, che fu dichiarato un monumento importantissimo dell'arte antica.

La vetraria spicca nei piccoli e grandi balsamari policromi ed esotici, e la ceramica signoreggia nei vasi greci dipinti: hilici, grandi anfore, stamni, oxibaphoni, celèbe, calpis, crateri, ecc., con soggetti mitologici interessanti o nuovi.

Tra questa varia e numerosa suppellettile sepolcrale emergono le stele d'arenaria, tratte dalla Certosa, dal giardino pubblico, dai poderi Arnoaldi e De Luca, ove si stende una parte della necropoli felsinea. Rotte, cacciate in fondo ai sepolcri, dagli antichi violatori, sono per la forma loro, e più per i subbietti scolpitivi, a basso rilievo, una specialità tutta propria e molto interessante d'essa necropoli; specialità che non ha riscontro nelle altre parti dell'Etruria, nè in Grecia, nè altrove. Più di cento ne vennero rimesse in luce, senza contare un gran numero di frammenti, e fanno bella mostra nel Museo civico di Bologna. La maggior parte è di una forma alquanto barocca, come si vede nella tavola I qui unita; altre sono circolari a base rettangolare, e non mancano le sferiche a base quadrata.

Quasi tutte sono figurate o da un lato solo, o da ambidue, ed una recentemente dissotterrata, di cui dirò appresso, è figurata per di più tutt'attorno nella sua grossezza. La grandezza è varia, poichè ce ne sono delle piccole, ed altre alte m. 2,70. Per lo più sono incorniciate da quella elegante spirale greca detta *corrimi dietro*, ma ve n'ha anche di contornate da una fascia incisa a piramidette intersecate, sorta

(¹) *Intorno ad altre settantadue tombe del sepolcreto etrusco scoperto presso Bologna.* Bologna, 1836. — *Di alcuni sepolcri della necropoli felsinea.* Bologna, 1865. — *La nécropole de Villanova découverte et décrite.* Bologne, 1870. — *Intorno ad alcuni sepolcri scavati nell'arsenale militare di Bologna.* Bologna, 1875. — *De quelques Mors de cheval italiques, et de l'épée de Ronzano en bronze.* Bologne, 1875. — *Intorno agli scavi archeologici fatti dal sig. Arnoaldi-Veli presso Bologna.* Bologna, 1877. — *Di due sepolcri e di un frammento ceramico della necropoli di Felsina.* Bologna, 1881.

di ornamentazione frequentissima nelle figuline e nei bronzi arcaici del tipo di Villanova. La più gran parte di queste stele è divisa in due o in tre, ed anche in quattro compartimenti.

Il soggetto che vi ricorre più spesso è un guerriero con la spada in mano, munito di piccolo scudo circolare, e la emigrazione dell'anima ai luoghi inferi. Questa è rappresentata o dall'ultima separazione dei coniugi e dei parenti, o dall'anima del morto, personificata, che va agli Elisi stando ritta su un carro e riparata da un ombrello, così appunto come veggonsi i re in taluni monumenti orientali. Le ruote dei carri sono il più delle volte come quelle d'oggidì, ma ve n'ha di forma arcaica, cioè ad un solo raggio diritto e ad altri due semicircolari. I cavalli, quasi tutti alati, van di galoppo a figurare la rapidità del passaggio da questa ad altra vita. Talora il carro è preceduto da Mercurio psicopompo anch'esso alato e tenente in mano una face capovolta. Sovente o al sommo o in basso delle stele veggonsi azzuffati serpenti con ippocampi, simboleggianti la lotta tra il bene ed il male; dualismo che domina tutta la teogonia degli Etruschi, frequentemente espresso nei loro monumenti funebri.

Tra le stele sopraddette, quattro attirano lo sguardo dell'osservatore per gli insoliti argomenti: la prima per un uomo raffiguratovi che tiene il pollice, della sinistra aperta, contro la punta del naso, in quel modo beffardo che ognuno conosce: ma perchè mai quell'atto burlesco in mezzo al misticismo funereo predominante?

Nella seconda stela è rappresentata in maniera arcaica una lupa in piedi, che rivolge la testa ad un piccolo ragazzo inginocchiato tra le gambe di lei, a due delle quali egli si attiene con le mani, mentre succhia il latte. È un mito analogo a quello dell'allattamento di Romolo e Remo, o del solo Romolo secondo l'esclusione del gemello fatta da alcuni archeologi. In vero quel ragazzo che poppa ha le forme e l'atteggiamento di un adulto; ma forse ciò è da attribuirsi all'imperizia dello scultore, che avrà riputato bastasse far piccolissima quella figura, per darle l'aspetto d'un bambino.

Nella terza stela si scorge una nave in mezzo alle onde, che offre un tipo sufficientemente particolareggiato d'una nave etrusca. Assomiglia ad una galera, con la prora molto elevata, e si distinguono sei rematori nel solo fianco visibile, per cui è a supporne altrettanti nell'altro fianco. Ma è specialmente notevole che le onde della superficie dell'acqua (e per far comprendere che è acqua vi sono delineati dei grossi pesci), le onde superficiali, dico, sono rappresentate dalla spirale *corrimi dietro*, che incornicia comunemente le stele: ciò fa credere che quella spirale non le circondi per solo ornamento, ma forse anche per simboleggiare le acque dello Stige che i morti dovevano varcare; ed è appunto per pagare tale tragitto che a loro si poneva nella mano destra un pezzo di *aes-rude*, il quale, come ognuno può immaginare, vi rimane ancora.

Nella quarta stela è una sirena che finisce a coda di pesce, e che rattiene con le mani un blocco di pietra sulla testa.

Le stele felsinee dimostrano press' a poco a qual punto era l'arte paesana, poichè non si può dubitare che siano un prodotto locale, in cui però si scorge alcun che d'ellenismo. La loro importanza artistica è molto varia, essendovene alcune lavorate da scultori relativamente abili, ed altre da scultori ignoranti. Perciò si vedono figure

di giuste proporzioni, di forme sufficientemente corrette e ben atteggiate, come per esempio un Genio che si libra sulle ali al di sopra dell'anima, alla guisa di quelli che aleggiano negli archi di trionfo romani. Molte altre figure sono corte e tozze come nelle epoche di massima decadenza: una ha la testa alta un quarto della persona. E mentre che i profili delle facce sono ordinariamente regolari, ve n'ha deformati da un lungo naso che fa una linea retta, ma diagonale, con la fronte molto bassa. V'ha dei cavalli ben disegnati, le cui movenze sono naturali, ed altri assai brutti, sì che uno assomiglia quasi a un dromedario.

Di tutte le cento stele della necropoli felsinea, nove soltanto, e due frammenti, sono impreziosite d'iscrizioni, ossia del prenome e del nome del defunto, in genitivo, e talvolta anche del patronimico, accompagnati dalle parole *mi suthi*, vale a dire *sono* (il) *sepolcro*... Questa rarità relativa d'iscrizioni fa credere che all'epoca cui appartengono tali stele, V e VI secolo di Roma, la scrittura non fosse molto comune tra la popolazione felsinea.

Dato così un cenno generale di questa sorta di monumenti, ne descriverò due che non sono per ancora nel Museo, tratti poco fa dagli scavi fatti nel podere San Polo, del sig. Arnoaldi: a spese sue quanto al secondo, a spese del Ministero della Pubblica Istruzione e sotto la mia direzione quanto al primo. Questo è della forma più ripetuta, forma speciale e barocca, dimostrata come ho detto dalla prima tavola qui unita. È una stela delle più grandi essendo alta m. 2,20: è in tredici pezzi non tenuto conto di quelli che mancano; è incorniciata dalla spirale greca *corrimi dietro*, e divisa in quattro compartimenti.

Il superiore è ornato di quelle palmette che ricorrono spesso nei vasi greci dipinti.

Nel secondo compartimento è rappresentata la partenza dell'anima personificata, avvolta nel pallio. Sta ritta in un carro tirato da due cavalli che van di galoppo, preceduti da Mercurio psicopompo alato anch'esso, nudo, e guardante l'anima personificata: gli si aggira tra i piedi un serpente, simbolo del bene. Sul carro, dietro l'anima, sta su un sol piede in bella attitudine una figura leggiadra, non d'altro coperta che d'un piccolo mantello nel braccio sinistro. Sembra il buon Genio che accompagna l'anima, volgendo la faccia indietro, come a guardare il passato incolpevole del morto.

Sotto il compartimento ricorre questa iscrizione:

I⊙VƧMƎ⅃ΘA ·· MVYƎƆIM

mi vetus (*k*)*atles suthi*

cioè: sono il sepolcro di Vetio Claudio.

Il terzo compartimento offre una scena più interessante, ma d'interpretazione difficile. Da un canto un guerriero sopra un cavallo che s'impenna; ha il braccio destro alzato e spinto indietro per menare un fendente: il parazonio è pressochè consumato. Di contro un fante, d'alta statura, è atteggiato a ferir di lancia il cavaliere.

In tale monomachia a me pare di scorgere una vera zuffa, e non una di quelle scene funerarie che adornano le urne sepolcrali etrusche, nè una rappresentazione simbolica. Ma se così è, quale interpretazione le si può dare?

Quanto al cavaliere non dubito punto ch'egli sia un Etrusco, poichè è corazzato come lo sono le statuette militari etrusche, e ha l'elmo di foggia etrusca: e anche perchè attorno

al suo braccio minacciante è scolpita la parola etrusca M··XIMMƎᛚ (L e ś n i z (a) ś o L e ś n i c h (a) ś), parola in vero nuova e di *colore oscuro* come molte di quel linguaggio misterioso, ma che secondo l'illustre etruscologo Fabretti potrebbe far pensare a un'allusione alla vittoria: *νικη, νικαω*.

Il fante è certamente un nemico del cavaliere; ma una zuffa con un nemico personale non sarebbe un soggetto da perpetuare in un monumento; onde io credo che si tratta d'un nemico in senso più elevato e generale. Or dunque quali furono i nemici degli Etruschi nel paese felsineo? Gli Umbri ed i Galli. Ma i primi ci condurrebbero a un tempo troppo remoto e anteriore a quello delle nostre stele, e i secondi sono essi abbastanza caratterizzati nel nostro fante?

Se si potesse appoggiarsi solidamente ad una analogia, credo si risolverebbe la quistione senza grande difficoltà. L'analogia si trova in altra stela felsinea, e solo in essa, la quale ci mostra lo stesso combattimento d'un cavaliere e d'un fante: quanto al cavaliere non c'è alcuna differenza, ma il fante ch'è atteggiato pressochè nello stesso modo, gli è tutto nudo, con la testa scoperta e lunga capellatura; è armato di spada, ha lo scudo lungo ed ovale, di guisa che mi sembra si possa crederlo uno di quei Galli, e specialmente uno di quei Gesati, che combattevano *nudo capite*, dopo essersi spogliati delle vesti, secondo che narrano Polibio, Dionigi, Dione, Diodoro e Tito Livio.

L'altro fante ha bensì anch'esso il volto raso nel modo che costumavano certi Galli, ma come si vede nella prima tavola unita, è vestito di tunica corta, cinta ai fianchi; ha l'elmo come taluni Galli di Diodoro (V, 13), ed è armato di lunga lancia come quelli di cui dice lo stesso Diodoro (l. c.), e come quelli di cui si trovano i sepolcri nel bolognese: ha lo scudo non lungo, ma è di statura molto alta (a confronto del cavaliere) come appunto erano i Galli ed i Germani tratti dal trionfatore Marcello (Tito Livio, XX, 42).

L'analogia è pertanto più nel complesso che nei particolari; tuttavolta sarebbe possibile, sarebbe probabile che in quei due fanti si avesse voluto rappresentare due Galli di differenti nazioni? Non oso tentare di risolvere questa proposizione, e la sottometto alla disamina degli archeologi.

Qualunque sia però il fante armato di lunga lancia, io sono indotto a credere che il cavaliere il cui braccio minacciante è attorniato da una parola la quale forse lo dichiara vittorioso, sia lo stesso Vetio Claudio, a ricordo e ad onore di cui fu scolpita e collocata la stela.

Disgraziatamente è in gran parte scomparsa la scultura ch'era nell'altro lato, rimanendovi solo una porzione delle due grandi figure che tutte dovevano occuparlo. La principale sembra seduta sopra uno scanno; l'altra, vestita di tunica succinta, le sta dinanzi. Sarebbe l'anima che si presenta al suo giudice?

La seconda stela recentemente dissotterrata è singolarissima ed unica per esser stata figurata, oltre che nelle due facce, tutt' attorno nella grossezza della pietra ch'è di 50 cent., affatto straordinaria. La stela è di forma circolare del diametro di m. 0,90, e a base rettangola. Una delle facce è interamente scrostata, l'altra lo è in parte, e vi rimane solo la metà inferiore d'un cavallo, sottoposta ad un listello sporgente e orizzontale, attorniata dalla solita spirale greca.

La grossezza della stela è divisa in sei compartimenti uguali, rettangolari, che han figure alte da 35 a 39 centimetri: ogni compartimento è incorniciato da un listello in rilievo intagliato a spica, e sono disposti così che, dipartendosi in cima, tre in ciascun lato vanno dall'alto al basso.

Cominciando con tale ordine a sinistra, si vede, come nell'unita tavola II:

1° Compartimento: due uomini palliati che camminano; il primo tiene la mano sinistra su una spalla dell'altro.

2° Guerriero corazzato, con testa scoperta, che ha agguantato per la barba e sta per ferire col parazonio un uomo nudo, il quale tiene un mantello sul braccio sinistro, e vorrebbe fuggire.

3° Uomo ammantato, che segue un Genio alato, procedente.

4° Donna con lunga veste: cammina volgendo indietro la testa verso un fauno caudato e itifallico, che stende le braccia e le mani ad una spalla di lei, e solleva una gamba.

5° Uomo barbuto, ignudo e itifallico; ha una gamba molto rialzata all'indietro, e le mani e il capo rivolti ad un fauno caudato e itifallico. Quest' ultimo tiene elevata orizzontalmente una coscia, e le mani in alto contro il vicino. Le mani di ambidue, e quelle del fauno soprastante, sono lunghe e fatte a ventaglio, come in taluni vasi greci dipinti.

6° Due uomini palliati e affacciati, un dei quali tiene la mano destra su una spalla dell'altro, quasi come nel primo compartimento.

Da questa materiale indicazione dei soggetti rappresentati ne' sei compartimenti della stela, ben si può comprendere che a spiegarne il concetto si trova difficoltà non minore, anzi maggiore, di quella che s'incontra a dichiarare il combattimento espresso nell'altra stela. Nella seconda sono accoppiati il mito ed il fantastico con la realtà; poichè col buon Genio che guida l'anima agli Elisi, e con fauni che fanno lazzi, o han voglie erotiche, evvi il guerriero che sta per uccidere un inerme. La quale ultima rappresentazione ricorre frequente nelle urne etrusche ed in ispecie nelle pitture parietali d'un ippogeo vulcente [1], sia che ritragga i sagrifizî umani narrati nell'Iliade, o quelli perpetrati dagli Etruschi, per superstizione altrettanto folle che crudele, a propiziare Giunone e le potenze infernali, specialmente la dea Mania [2] ed i Lari [3].

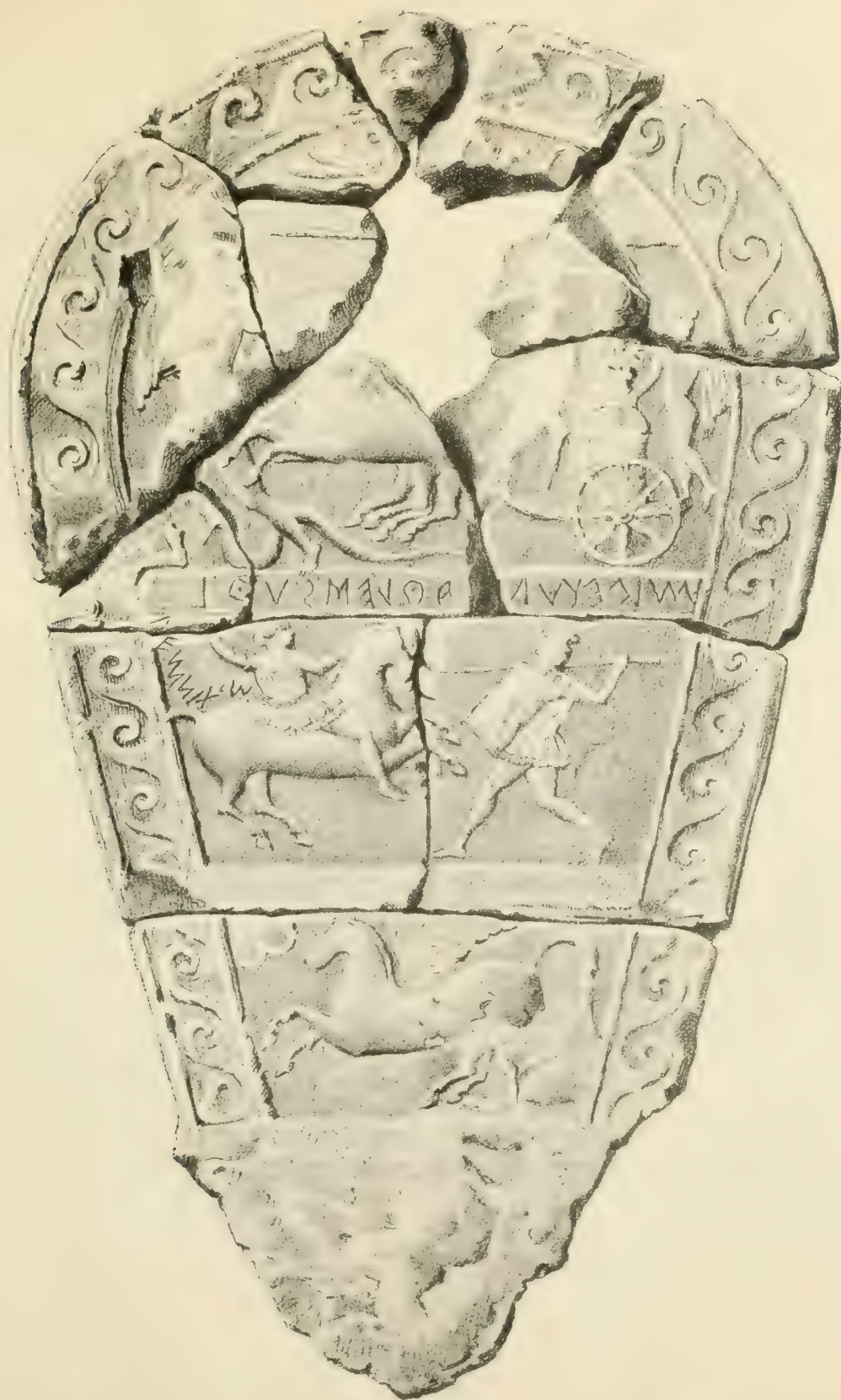
Anche dal punto di vista artistico questa stela si stacca dalle altre, poichè soltanto in essa (insieme con pecche di disegno) veggonsi figure in atteggiamenti concitati difficili a rendersi, e resi bene con imitazione delle pitture ceramiche greche. Di guisa che tanto per questo pregio, quanto per la singolarità d' essere figurata tutt'attorno con soggetti insoliti, la è una delle più ragguardevoli tra le cento felsinee. Ond' io godo di poter tributare pubblicamente la mia gratitudine al Ministero della Pubblica Istruzione perchè ne ha fatto l'acquisto a mia istanza, e a beneficio del Museo civico di Bologna che ho l'onore di dirigere.

[1] Noël Des Vergers, *L'Étrurie et les Étrusques*. T. III pl. 21, 22, 24, 25, 28 pag. 18 e segg.
[2] Macrobio, *Sat.* I, 7.
[3] Noël Des Vergers, op. cit. T. I 287 n. 1, II 49, 67 n. 1, III 18, 19.

1/10

C. Trebbi dis. dal vero

1/2

Trebbi dis. dal vero

Analisi del concetto di sostanza e sue relazioni coi concetti di essenza, di causa e di forza.
(Contributo al Dinamismo filosofico).

Memoria del Socio L. FERRI

letta nella seduta del 19 aprile 1885.

Quando si vuol dimostrare che l'anima è una sostanza distinta dal corpo, o che i corpi si risolvono in sostanze elementari, si presenta naturalmente la domanda, che cosa sia una sostanza, se sotto questa parola vi sia un senso preciso, non solo, ma tale, da rispondere a una necessità del pensiero e delle cose nell'applicarlo. Si chiede, se essendo parte delle leggi dell'intelletto, il concetto di sostanza ha un valore semplicemente regolativo, come voleva il Kant, o se risponde a qualcosa di reale dentro e fuori di noi. Poichè, se avesse ragione il Locke di sostenere che il vocabolo *sostanza* non racchiude alcun concetto proprio; che non abbiamo, in altri termini, la idea di sostanza, o il Kant di affermare che abbiamo bensì questa idea, ma che non ha se non un valore subbiettivo, sarebbe abolita ogni questione sulla sostanzialità delle cose, e per conseguenza anche quella che concerne il supposto soggetto dei fatti psichici.

Ora vi è qui una questione pregiudiziale che io debbo supporre risoluta, altrimenti mi toccherebbe di rifare ciò che da tanti è stato, le tante volte, già fatto, voglio dire di risolvere la questione dello scetticismo critico di Kant, in ciò che ha di generale, in quanto cioè involge tutta la conoscenza. Non toccherò questo soggetto se non nella misura che risguarda la idea di sostanza e il valore del così detto principio di sostanzialità: *il fenomeno suppone la sostanza.*

I.

Per procedere con ordine, e recare la possibile chiarezza in argomento così astruso, moverò dal significato volgare della parola sostanza determinato da esempi tolti dal comune linguaggio, per poscia precisare l'ufficio logico del medesimo concetto e le sue relazioni coi concetti affini o connessi. Poichè non è possibile di scrutare una delle idee fondamentali dello spirito umano, come è appunto questa di sostanza, senza vedere a muoversi tutta la catena delle altre categorie dell'essere, e quindi, senza comprendere nel proprio studio quelle di *esistenza, sussistenza, reale* e *realtà, ente* ed

entità, *soggetto*, *sostrato*, *essenza* con *qualità*, *quantità e relazione*, e le correlative di *attributo*, *accidente*, *modo* e *fenomeno*, oltre altri concetti universali, che concretano il senso di questi, e ne significano le attinenze col moto e con la vita, come *potenza*, *energìa*, *forza*, *attività* e *passività*, *atto* e *sviluppo*, e quanti altri manifestano chiaramente, o accennano accezioni varie dell'altra grande categoria della *causa* inseparabile da quella di *sostanza*.

Questa enumerazione potrebbe fare cattiva impressione in chi ci vedesse un tentativo di risuscitare quei cataloghi di definizioni a priori spesso sconnesse e arbitrarie, nei quali consisteva un tempo, e consiste oggi ancora per alcuni, la metafisica generale o l'ontologia. Non si tratta di questo, ma di accertare il significato che hanno i vocaboli metafisici nel senso comune, per passare alla determinazione dei concetti rispettivi nel pensiero razionale, e quindi alle attinenze che hanno o possono avere colla realtà analizzata dalla conoscenza scientifica, onde fissare gli elementi di essi concetti, scoprirne l'origine e la formazione, e finalmente determinarne le relazioni logiche e il valore, rettificando le confusioni e gli errori esistenti nella intuizione primitiva e volgare.

Questo metodo critico, che congiunge la metafisica generale con la dottrina della conoscenza e la psicologia, è, parmi, il solo che oggi possa applicarsi allo studio delle categorie dell'essere, e renderne il risultato dimostrabile per quanto il permette lo stato presente della filosofia.

Malgrado l'incontestabile utilità che procurerebbe una storia ordinata e particolareggiata del concetto di sostanza e dei suoi affini, mi limito, nell'analisi che ne imprendo, a indicare e discutere le più importanti teorie e vedute di cui è stato il soggetto, sia perchè una enumerazione ed esposizione di tutte riuscirebbe troppo vasta, sia perchè al mio scopo basterà non trascurarne alcuna che abbia messo in luce un aspetto essenziale del problema. Finalmente, compiuta l'esplorazione diretta, potremo, in altro lavoro, classificare le dottrine delle varie scuole su questo argomento, e paragonare, in uno sguardo sintetico, il risultato ottenuto con quello che ne offre la storia.

Non credo di dovermi trattenere a stabilire il senso attribuito alle parole che hanno più analogia col vocabolo sostanza. Esso verrà determinato naturalmente dall'uso che ne sarà fatto in appresso, e a misura che si preciserà il concetto di questa. Dirò solo che l'*esistenza* è, per me, predicabile di tutto ciò che è oggetto del pensiero, e cioè tanto dell'ideale quanto del reale, e che non meno larga considero l'accezione del termine *essere*, quando non la restringo all'uno o all'altro dei due aspetti di cui esprime l'unità. Si uniscono generalmente, e anche per me, in un significato comune, ossia di mutua implicazione, *sussistenza* e *sostanza*, e con esse si collegano quantunque con accezione più larga, ed estensibile agli attributi e ai modi, *realtà* e *reale*.

Ciò premesso, noto che il significato più ovvio e più comune della parola *sostanza* è anche il più astratto e indeterminato. Non parmi di errare dicendo che si usa spessissimo farne un sinonimo di cosa, di essere e di ente. Valga per fissar l'attenzione il seguente esempio. Prendendo in mano un pezzo di ferro, o di legno, o di pietra, si dirà volgarmente che è una cosa, e da chi abbia fatto qualche esercizio

di analisi logica e appreso l'uso di vocaboli astratti e ricercati, si dirà che è un essere, un ente, una sostanza, e si dirà ciò in due sensi, e cioè: 1° considerando che è un pezzo circoscritto da certi limiti e continuo nel suo volume; 2° avvertendo che è legno, o ferro, o pietra, ossia che presenta un tutt'insieme di qualità, per cui riceve un nome piuttosto che un altro.

Ora il primo di questi due sensi si riferisce alla quantità, è quantitativo; il secondo invece risguarda la qualità, è qualitativo. Questi due sensi possono separarsi per astrazione, ma sono uniti nella percezione. Inoltre, guardando bene al rapporto logico che li unisce, si vede che il secondo suppone il primo, che il qualitativo implica il quantitativo. Difatto questo pezzo di vegetale o di minerale è un tutt'insieme di qualità, che, come tale, è uno, e non due o più, e, oltre di ciò, queste qualità appariscono in un dato volume, il quale, alla sua volta, non è un volume qualunque, ma precisamente questo, non è cosa qualsiasi e in genere, ma questa e non altra, e così l'unità individua apparisce come il primo aspetto della sostanza e del relativo concetto.

A conferma di ciò, e insistendo su questo esempio, avvertasi che il volume stesso, nel quale si manifestano le proprietà percepite delle cose sensibili, si risolve nelle tre dimensioni, e che l'estensione è essa pure una determinazione che il pensiero logico riferisce a un soggetto ulteriore. Anche il volume, anche la dimensione sono, secondo le abitudini dell'intelletto, il volume e la dimensione di qualche cosa. Ma che è finalmente questo qualche cosa, questo *Etwas* dei Tedeschi, in cui termina la funzione percettiva dell'uomo? Se ascoltiamo la scuola critica, e di essa quella parte che nega alla conoscenza un valore obbiettivo fondato nella comunicazione dello spirito umano con la realtà, avremo che, sotto all'applicazione di questa espressione, come della parola « sostanza », altro non v'è che una unità soggettiva indeterminata; e se un'altra scuola uscita dal criticismo darà un significato obbiettivo a questa unità, in quanto ha un addentellato in una unione correspettiva di fenomeni esterni, la questione farà certo un passo nel senso metafisico, ma la soluzione sarà ancora incompleta, perchè mentre entrambe vi ravviseranno il prodotto di una funzione di sintesi inerente al soggetto pensante, con o senza connessione col mondo, una legge del pensiero, o del pensiero e del fatto sensibile tutt'insieme, sorgeran le domande: quale è il rapporto della legge col fatto, e il fatto è egli solo sensibile, fenomeno, ovvero anche essere in sè, più che apparente al senso, e quale.

Le ragioni che si possono addurre, per restringere al minimo significato di unità indeterminata, prodotta da una funzione mentale di sintesi, il concetto di sostanza, possono parmi, esporsi succintamente nel modo seguente:

Tutte le determinazioni che vengono attribuite a questo pezzo di ferro, o di legno, o di pietra, e che formano, insieme colle rispettive attinenze di spazio e di tempo, la totalità della cosa sensibile, possono considerarsi sotto un doppio aspetto, cioè: o come predicati di giudizî analitici, il cui soggetto è la loro sintesi, o come predicati di giudizî sintetici, il cui soggetto è supposto distinto dalla collezione di questi attributi medesimi. Nella prima ipotesi, la sostanza non è più che una parola sinonima della sintesi o totalità individuale di questo o quel gruppo di note sensibili. Essa risponde a una legge di unificazione propria della percezione e del

pensiero. Data una sintesi di queste note, per esempio: volume, forma, solidità, impenetrabilità, resistenza, calore, suono, moto o riposo ecc., il tutto circoscritto nello spazio e nel tempo, se ne cava, per via d'analisi o decomposizione, ognuna di esse note, e l'operazione riesce al risultato di giudizî analitici o parzialmente identici; poichè la parte è parte del tutto, e l'enunciazione completa di tutte queste note in un predicato complesso unico esaurendo tutte le parti, esaurisce anche il tutto, ossia è convertibile col tutto designato con un vocabolo solo; e così, non rimanendo pel pezzo di ferro, di legno, o di pietra, come sostanza o soggetto delle sue determinazioni, nulla che da esse lo distingua, ne viene di conseguenza che il vocabolo sopraddetto non abbia altro significato che quello della unità di una sintesi mentale o di una formola.

A questa spiegazione ideologica se ne unisce un'altra relativa alla formazione dello stesso concetto e fornita dalla dottrina psicologica dell'associazione. Le qualità sensibili che determinano una cosa, dice l'Associazionismo, sono l'oggetto di sentimenti e di sensi diversi, ma si associano per rapporti varî riducibili a coesistenza, e a successione, e formano delle totalità che diventano stabili per effetto della ripetizione e dell'abitudine. Così si compongono quelle nozioni di totalità individuali che chiamiamo sostanze; esse sono gruppi di sensazioni unificate dall'associazione, continuate, e, per così dire, stereotipate dalla sua ripetizione. Avvezzi a vedere presentarsi e ripresentarsi insieme il volume, la resistenza, il peso, il colore, il suono, il moto o la quiete, e a ritrovar sempre queste qualità chiuse in uno spazio, non possiamo più separarle, nè le une dalle altre, nè dal nome che ne esprime il complesso: associazione inseparabile che dà origine alla idea di unità e soggetto permanente, ossia di sostanza.

Questa è la soluzione dell'associazionismo, poco diverso, in ciò, dall'antico sensismo e dal nominalismo; soluzione sottile e critica, alla quale conviene contrapporre quella del dogmatismo naturale del senso comune, per vedere se l'una è realmente una rettificazione legittima dell'altra e una spiegazione adeguata, sia dell'origine, sia del valore della idea di sostanza.

II.

Il senso comune attribuisce a questo concetto capitale della umana conoscenza un valore obbiettivo, e tratta come tale quella unità, che per la critica della scuola kantiana e per la positivista in generale, è meramente pensabile, o si riduce a un nome. Quindi pel senso comune i giudizî, dei quali si parlava poc'anzi, non sono unioni di soggetti a predicati deducibili da sintesi costitutive dei soggetti, e, per ciò stesso, non sono puramente analitici o identici, in guisa che, esaurita la somma dei predicati dei giudizî che si posson fare intorno a una cosa, della cosa stessa non rimanga più nulla, ma sono sintetici, cioè tali che l'unità sopraddetta, essendo tenuta per obbiettiva e distinta, non fa parte della collezione dei predicati; ma, esauriti questi, rimane quella come un soggetto o sostegno reale, a cui questi possono unirsi e in cui possono apparire.

In questo senso si dice volgarmente che le qualità appartengono all'essere o all'ente da noi considerato, e questo essere, che non si distingue da una sostanza singola, è il *soggetto di inerenza*, il sostrato dei *modi* o delle *modificazioni* che ne compongono gli stati durante i momenti varî della sua esistenza, ed eccoci condotti subito a domandarci come nasce questo concetto di inerenza, di questo rapporto inseparabile dal concetto di sostanza, e quindi anche a ricercare la formazione di esso concetto, e a constatare la composizione e le parti di una nozione che, al primo aspetto, sembra semplice affatto.

Il concetto d'inerenza implica due relazioni, ciascuna delle quali ha un doppio aspetto. Esso comprende: 1° l'unione e opposizione della unità pensata in un obbietto alla moltiplicità dei modi raccolti nella sua totalità unificata; 2° la unione e la opposizione del transitorio e del permanente, che l'osservazione aiutata e svolta dalla memoria, dall'astrazione e dall'induzione, ci manifesta nelle determinazioni dell'essere mediante i fenomeni. Poichè, vedendo una parte dei modi e stati, che formano un dato gruppo, riprodursi con perfetta somiglianza, mentre altri passano e non ritornano, ne argomentiamo che la unità pensata e istintivamente da noi obbiettivata, benchè indeterminata e astratta, sia realmente e sussista, per sè, come base costante e distinta dei modi e stati transitorî, che ad essa riferiamo, e coi quali generalmente la pensiamo.

Riprendiamo il nostro esempio: questo pezzo di legno cambia di volume, di forma, di colore, di resistenza, di suono secondo le azioni modificatrici che subisce, ma rimane pur sempre legno, finchè non è affatto trasformato dagli agenti fisici, come quando è volatilizzato dal fuoco, e, anche allora, non cambia interamente nelle intime determinazioni dei suoi elementi; poichè, sia allo stato di cenere, sia allo stato di gaz, le materie e determinazioni atomiche, connotate dal suo nome e parti della sua composizione, sussistono ancora e rendono necessario, nella applicazione del concetto di sostanza, il connubio e contrasto della unità obbiettiva dell'ente singolo con qualche suo modo fondamentale e costante, nonchè con qualche sua azione o passione transitoria. Soltanto è ovvio notare che, in questo caso e in infiniti simili, la sostanza che fenomenalmente era unica, si risolve in una moltitudine, ossia nelle sostanze elementari, benchè il processo mentale, per cui si oppone e congiunge il multiplo all'uno e il transitorio al costante, nel concetto di ciascuna, rimanga il medesimo.

In questo rapporto a doppio aspetto, di unione cioè e di opposizione fra la moltiplicità e l'unità dell'obbietto, come fra l'accidentale e l'essenziale, ossia ancora fra il permanente e il transitorio, si risolve, per l'analisi, quello d'inerenza, il quale, peraltro, considerato nella sua espressione letterale e come contenuto immediato della legge di sostanzialità, ossia del principio detto di sostanza (*il modo o il fenomeno suppone la sostanza*), assume nella intelligenza, intendo in quella che, nella sua riflessione, non oltrepassa le categorie del senso e della rappresentazione, una forma tolta dalle percezioni sensibili e dalle immagini; modi inadeguati di conoscere, che fanno dell'unione suddetta fra modo e soggetto o rapporto di inerenza una relazione esteriore, una specie di *applicazione* e di *sostentamento* attinta nell'ordine meccanico. Congiunti da un semplice riferimento, in seguito allo spezzamento della

unità che li contiene in una medesima esistenza concreta, i due termini rimangono, nonchè distinti, opposti, benchè necessarî l'uno all'altro nella sfera della conoscenza rappresentativa.

Lo Stuart Mill ha ben osservato questa forma sensibile e fantastica del rapporto di inerenza, quando, nel capitolo XI del suo *Esame della Filosofia di Hamilton*, ha detto che la relazione di sostanzialità, da lui interpretata mediante un rapporto di attualità a possibilità di sensazioni, è concepita come la relazione di una tela colle figure che vi sono dipinte, o di una radice col tronco, con le foglie e i fiori da essa nudriti.

Non cerchiamo ora se l'interpretazione speculativa del rapporto d'inerenza data dal Mill sia accettabile; se il suo concetto sugli elementi di questa legge fondamentale dello spirito sia tale, da porre fra il senso comune, la scienza positiva e la speculazione filosofica quell'ordine e armonia, che, senza disconoscere le sfere diverse e gerarchiche della conoscenza, ne deve presentare le parti come unite da vincoli comuni in un sol tutto.

Intanto è certo che quando il pensiero speculativo, arrestandosi all'uso e significato più comune della categoria di sostanza, l'intende come unità vuota e indeterminata, e nondimeno obbiettiva e reale, o come sostrato passivo e come soggetto determinato sì, ma genericamente e senza modi particolari, e in pari tempo si sforza di spiegare con essa la realtà; non solo non ci riesce, ma vede sorgere contro di sè quelle antitesi che lo Spencer allega nei suoi *Primi principî* (*Idées dernières de la science*, trad. francese, § 19 e 20) e dichiara insolubili, non potendo nè ammettere una *entità* che, per se stessa, non risponde al criterio della realtà, nè risolverla in un complesso di fatti singoli che la postulano necessariamente.

Il medesimo avviene di questo concetto nella *Dialettica trascendentale* di Kant (V. *Critica della Ragion Pura*) il cui scetticismo critico si può riguardare come l'antecedente dell'agnosticismo di Spencer. La idea di sostanza vi apparisce quello che è effettivamente nell'ordine astratto, cioè una condizione formale della sintesi dei fenomeni interni ed esterni, una unità vuota e indeterminata, o, se determinata, puramente tipica e ideale, che, trasportata, in questa forma, nel campo della realtà, diventa principio d'illusioni trascendentali, ossia dei paralogismi relativi alla sussistenza interna e delle antinomìe concernenti l'esterna. Ma le antinomìe e le incoerenze nascono prima di tutto dalla mancanza di una nozione precisa e fondata dell'Essere, unità superiore e vincolo comune della sostanza e dell'essenza, come dell'accidente e delle relazioni loro, e in secondo luogo, dalla mancanza di distinzione fra la forma ideale che l'Essere e la Sostanza assumono nel concetto come entità logiche, e quella che loro spetta nell'ordine della percezione e della realtà.

Queste differenze non sono rivelate immediatamente dalla esperienza e non lo possono essere. Se lo fossero, sarebbero inutili le analisi psicologiche e logiche e ognuno nascerebbe filosofo. Ma se l'esperienza non le rivela, ne porge la base. Nel concreto dei suoi fenomeni, nel concorso dei suoi fattori e nell'unità delle sue percezioni, stanno congiunti il soggetto e l'oggetto, e implicati gli elementi del reale che lo studio della conoscenza distingue e ordina.

Nè di una sola specie è l'esperienza, ma di due; chè prima di essere intellettiva

e mediata, è sensibile e immediata, e l'una versa intorno a termini e rapporti concreti, e, se maneggia l'attenzione e l'astrazione, non si innalza al di sopra di differenze e somiglianze limitate; mentre l'altra applica ai fatti i concetti e le categorie, ossia i modi del pensiero detti generali e universali; e per conseguenza fra l'una e l'altra tramezza una fase che le congiunge, uno sviluppo della conoscenza, nel quale si costituiscono, per l'adunamento del simile e la separazione del diverso, i concetti o le idee propriamente dette, le forme intellettuali o le categorie. Una filosofia che, come quella di Kant, trascura l'analisi di questa fase di formazione, e che non accetta se non una specie di esperienza, quella cioè, in cui le categorie appariscono come condizioni della classificazione logica delle altre nozioni e dei relativi giudizî, le ammette necessariamente sotto l'unica forma di tipi innati, astratti e rigidi, di cui non sa ritrovare o non cerca il legame col moto e con la vita; o tutt' al più, e questo è il caso di una parte della scuola kantiana contemporanea, riconosce in esse altrettante determinazioni della vita interiore dello spirito, che si combinano col dato esterno dei sensi, ma non sono, nè connesse con uno sviluppo psichico anteriore, nè poste come condizioni dimostrabili della realtà universale.

Non molto diverso è il giudizio che si può portare sul concetto ancora più indeterminato della sostanza secondo Descartes. Quando egli divide le sostanze fra la *res cogitans* e la *res extensa*, egli distingue due classi opposte di attributi, senza introdurre fra loro altra unione che quella della comune unità logica o formale, che la mente pone a base dei gruppi di modi relativi all'una o all'altra, obbedendo alle sue proprie leggi. La *res*, la cosa è perfettamente astratta e indeterminata, e non ha, per se stessa, verun contenuto; come espressione del reale è perfettamente incognita. Nè a questo inconveniente rimedia il carattere di indipendenza che Descartes attribuisce cogli scolastici alla sostanza [1], nè l'assioma che la sostanza ha più realtà o entità dell'accidente [2]; poichè questo confronto non può giovare che a patto di sapere in che consiste la realtà o l'entità, ossia quale è l'elemento comune, ovvero ancora la natura o l'essenza dell'essere. Anzi il suddetto confronto non è possibile senza l'unità di misura o termine comparativo che l'idea fondamentale del reale o dell'essere ne deve fornire. Nè meglio ci illuminano le definizioni che lo Spinoza trae dalla dottrina del suo maestro e riproduce nei suoi *Principî della Filosofia di Descartes*, chiamando sostanza ogni cosa in cui immediatamente esiste, come in suo soggetto, o per cui esiste ciò che percepiamo, cioè proprietà, qualità o attributo; ovvero ancora chiamando sostanza, ciò che, per esistere, abbisogna soltanto del concorso di Dio. In tutte queste definizioni la sostanza si riduce a un termine ignoto quanto al contenuto, noto solo pel suo ufficio logico, come condizione ultima di un pensato, che è considerato nondimeno in sè come reale, benchè senza essenza propria, poi riunito alle determinazioni particolari e agli accidenti, per vincolo esteriore, come nelle espressioni: cosa estesa, e cosa pensante. Ora trattare questi tre aspetti del reale, sostanza cioè, essenza, modo e accidente, come cose separabili nella realità,

[1] *Per substantiam nihil aliud intelligere possumus quam rem, quae ita existit, ut nulla alia re indigeat ad existendum.* (Principî lib. I, 51).

[2] *Meditazioni, e risposte alle seconde obbiezioni.* Assiomi — VI.

alla maniera stessa che lo sono per l'astrazione nella mente, e riunirli come se fossero oggetti per sè, è una di quelle illusioni che l'Hegel attribuisce allo spirito finito e a quella funzione, che, inferiore, per mancanza di dialettica, alla ragione, egli chiama, nella sua forse alquanto singolare terminologia, l'intendimento. Ma certo, altro è la relazione in cui i suddetti aspetti del reale stanno fra loro nella unità del processo dell'essere, e altro la sintesi in cui sono ordinati come categorie nel nostro mondo interno di concetti e di universali.

Tre principali possono essere le fonti di errore in tutta questa materia: 1° la mancanza di contenuto nella idea di sostanza, ossia di determinazione nell'essere di cui la sostanzialità è un aspetto; 2° l'astrazione che separa la sostanza dall'essenza e dall'accidente, e susseguentemente la sintesi della immaginazione trascendentale, che, realizzandosi e obbiettivandosi, confonde, in 3° luogo, l'ideale col reale; poichè la forma dei concetti relativi alla sostanza e all'essenza, come quella di tutti gli altri concetti, differisce dalla condizione reale dei rispettivi obbietti di conoscenza.

Potremmo veramente lasciar da parte la terza di queste fonti di errore. È troppo generalmente ammesso nei tempi nostri che non ostante il nesso e la corrispondenza che, nella unità del vero, congiunge il pensiero con la realtà, l'uno differisce, per leggi sue proprie, dall'altra, e che ciò che si chiama il generale o l'universale non esiste nel mondo come nell'idea. Il platonismo, come sistema che pone la sussistenza dell'universale trascendente, e l'ontologismo o realismo scolastico, che ammette, come sussistenti, le essenze ideali separate dai modi e dagli accidenti, o unite ad essi per vincoli di inerenza o di efficienza, hanno perduto il loro prestigio dinanzi alle esigenze della psicologia e dell'esperienza. Ma d'altra parte, non posso esimermi dall'indicare le intime attinenze della illusione platonica circa la realizzazione dei tipi o delle essenze con quella dell'astrazione obbiettivata della sostanza ridotta a una condizione puramente logica. Le fonti da cui provengono questi abbagli molteplici si collegano nella mancanza di contenuto della idea dell'*Essere reale* considerato come soggetto e principio di tutte le sue possibili determinazioni. Poichè il difetto di questo contenuto, ossia dell'essenza comune del reale, spinge lo spirito speculativo, con necessaria alternativa, ad adottare, per soggetto e principio dei fenomeni, l'unità numerica o l'unità qualitativa dei loro gruppi, obbiettivando l'una o l'altra, oppure lo porta a riferire la meno astratta e più concreta alla più semplice e comune. Nel primo caso è l'unità numerica dell'ente che fa l'ufficio di sostanza; nel secondo è l'unità determinata del gruppo dei modi essenziali che, connotando l'aspetto quantitativo dell'ente, funziona da principio e soggetto. Nell'una e nell'altra posizione, la mente obbedisce alla sua funzione di sintesi guidata dagli indizî delle singole totalità dei fatti; essa li unifica risalendo a un primo aspetto dell'essere, ma, in entrambi i casi, questo aspetto rimane astratto e inadeguato. E per vero se tu pigli la sostanza come unità separata dalla essenza, la realtà sostanziale ti si dilegua nella sua indeterminatezza quantitativa, e se tu la immedesimi con la unità della essenza separata dagli accidenti e modi, tu la dividi dal concreto, e la supposta realtà delle essenze in sè ti crea tutte le difficoltà delle astrazioni realizzate o dei tipi rigidi, assoluti e nondimeno (per ipotesi) sussistenti con o senza partecipazione al moto e alla vita. Il terzo caso è composto degli altri due e ne ritiene i difetti.

III.

Tali sono le conseguenze dello spezzamento della unità concreta dell'ente reale. Un ente non può essere reale o detto tale, se non ha le condizioni e non presenta i segni della realtà; chè, se la realtà diversifica nei suoi aspetti, nelle sue parti e nei momenti della sua esistenza, deve nondimeno avere una natura comune, altrimenti non se ne avrebbe il concetto e non si potrebbe distinguere dal suo contrario. Ora il reale attuale o possibile per noi, è ciò che si percepisce o si può percepire, o più generalmente ciò che può trovarsi nelle condizioni di una possibile percezione o intuizione, e finalmente ciò che, senza poter esser percepito, è condizione necessaria del percepito o del percipiente. E in tal caso si trova appunto ciò che opera o può operare direttamente o indirettamente su di noi, o ciò su cui operiamo o possiamo operare direttamente o indirettamente noi stessi; nelle quali circostanze e noi e le cose siamo rispettivamente principî e termini di azioni con passioni correlative, di guisa che l'attività è finalmente il segno principalissimo che guida i nostri giudizi circa l'attribuzione della realtà attuale o possibile. E questo criterio non vale solo pel presente, ma anche pel passato e per l'avvenire, se il tempo non è che il sistema astratto di tutte le successioni dei moti e degli atti.

Ciò premesso, l'ente reale, o semplicemente il reale, non come classificato nelle diverse sfere delle sue specie, ma come tale o in sè, ci presenta un certo numero di aspetti che risguardano la sua costituzione e il suo processo. I due estremi della serie sono la sostanza e l'accidente; fra essi media l'essenza, o complesso di attributi inseparabili dall'uno e dall'altro. Ognuno di questi aspetti del reale ha le sue caratteristiche logiche fondate nelle sue relazioni cogli altri, e ognuno riceve, come concetto della mente, una forma ideale diversa dal suo stato nella realtà. Nel fissarne le nozioni convien dunque tener conto e di quelle relazioni e di questa forma, e sopratutto non dimenticare la loro comune dipendenza da quella intrinseca condizione del reale che è il moto, o l'attività, e per cui sono parte di un processo universale.

In tutte le essenze dei sussistenti vi deve essere necessariamente il costitutivo comune della essenza reale, e ciò che si predica della loro sostanzialità non può essere in contraddizione con la determinazione che ne è inseparabile. Poichè l'antagonismo assoluto, inconciliabile, sia delle sostanze o delle essenze fra loro, sia delle prime con le seconde nella realtà, equivarrebbe alla impossibilità di ridurle a qualunque ordine intelligibile nelle categorie e nella conoscenza.

Sforziamoci adunque di vedere più addentro quali relazioni intervengono fra la sostanza e l'essenza, e cerchiamo perciò le loro caratteristiche. Oltre la *determinazione* inseparabile del reale, che, come abbiam detto, è l'*attività*, sono caratteristiche della sostanza la *unità*, la *primalità*, la *stabilità*.

Sulla unità ci siamo abbastanza spiegati. Essa è il prodotto della funzione di sintesi guidata dagli indizî della esperienza. Essa quindi avendo in questa una base, non può essere unità puramente logica, ma unità del reale, e quindi unità nell'attività, o unità attiva. Inoltre, data la unione e l'opposizione, nella quale abbiamo risoluto la relazione dei modi al soggetto, ossia il rapporto volgarmente detto d'inerenza; questa

unità, considerata, non più in queste due relazioni diverse e giusta-poste dall'analisi, ma nel processo armonico del reale, non deve soltanto essere attuosa, ma deve essere attività unificatrice. Dato poscia questo ufficio unificatore, ne risulta naturalmente che essa è un ultimo termine nell'ordine ascensivo della mente, e un primo nell' ordine inverso o discensivo. E difatto, le sintesi, nelle quali raduniamo le nostre intuizioni del vario fenomenico degli obbietti o delle totalità sensibili, sono diverse e possono disporsi in serie. L'attributo e la proprietà, la potenza e la facoltà, sono unificazioni in cui rappresentiamo, in modo tipico, le collezioni ordinate dei fatti, ma che tutte terminano nell'ultima unità della sostanza; l'essenza stessa, divisa per astrazione dalla sostanza, la suppone logicamente, in quanto essa è il qualitativo di un principio singolo. La sostanza ha dunque per carattere la primalità, e, per conseguenza, l'incondizionalità e l'indipendenza. E ciò stesso è significato dal linguaggio scolastico che la rappresenta come esistente in sè e non in altro. Nel medesimo senso Aristotele distinse l'entità prima (*ἡ πρωτὴ οὐσία, τὸ πρώτως ὄν*), o l'ente semplicemente ente, (*ὄν ἁπλῶς*) dalle entità seconde (*δεύτεραι οὐσίαι*) e quella pose *a sè*, separata (*χωριστόν*), quindi anche *in sè* (*καθ' αὑτό*), non in altra, nè predicabile di altra, mentre le altre si predicano di essa, e all'ente reale attribuì pure unità (*ἕν*) e vi riconobbe il soggetto (*τὸ ὑποκειμένον*), caratteristiche non dissimili da quelle segnate dal Kant nelle sue *Lezioni di Metafisica* (vedi *Ontologia*), ove dice che la sostanza si converte con la sussistenza, che essa esiste in sè come sostrato, non mai come inerenza, e che è il soggetto residuo dopo la separazione di tutti gli accidenti (ibidem, *della sostanza*, e *dell'accidente*).

La stabilità è pure uno dei caratteri proprî della sostanza ed è inseparabile dalla unità e natura del soggetto. Se non vi fossero che degli stati transitori nell'essere, delle sintesi momentanee e contingenti nei suoi fenomeni, non vi sarebbero gl'indizii o le ragioni da postular le sostanze; se i fatti non ci porgessero vestigio alcuno del permanente, mancherebbe la base principale per distinguere il sostanziale dall'accidentale. Il flusso incessante di Eraclito sarebbe l' unico concetto possibile dell' essere. Ma, come vedremo meglio accennando l'origine psicologica della idea di sostanza, il permanente e il transitorio sono indivisibili l'uno dall'altro nella nostra conoscenza del reale. Noi siamo sopratutto condotti ad affermare questa relazione e a considerare il permanente come criterio della sostanza o del sostanziale, dalla connessione di questa idea con quella di causa. I modi sono in quiete o in moto, alcuni passano, di momento in momento, ma la ripetizione identica degli uni e la succesione variabile degli altri rende necessaria la posizione di un principio equipollente.

Qui peraltro sono indispensabili alcune avvertenze, senza le quali, questi criterî, applicati in modo esclusivo, sono causa di amfibologie e di contraddizioni.

L'idea di sostanza non è soltanto unita a quella del reale in genere, ma anche, e per conseguenza, al rapporto di opposizione e di unione fra il finito e l'infinito, e fra il relativo e l'assoluto, che si impone alla mente, quando fa del sistema degli enti l'oggetto delle sue speculazioni.

Riconosciamo, in primo luogo, il rapporto che unisce e immedesima il finito col relativo e l'infinito con l'assoluto. Un finito non è tale se non perchè sono esclusi dalla sua esistenza tutti gli altri finiti, e, anche, perchè è limitato realmente e idealmente dagli altri, perchè i suoi limiti implicano quelli dei limitanti. È dunque

relativo in questo senso. Ma lo è pure in un altro e più profondo, e cioè in quanto il suo concetto implica quello dell'infinito, gli si contrappone e lo suppone. E qui cade in acconcio di distinguere di passata l'aspetto gnoseologico dall'aspetto logico e ontologico del rapporto fra il finito e l'infinito. Nell'ordine genetico della conoscenza e della formazione dei concetti, è chiaro che moviamo dal primo per salire al secondo, e che, senza la percezione delle cose e dei loro limiti nello spazio e nel tempo, l'infinito non apparirebbe nel pensiero. Ma altro è l'ordine genetico della cognizione, altro l'ordine logico dei concetti e corrispettivamente quello delle cose in sè, ossia della realtà contemplata nella catena delle sue ragioni. Sotto questo aspetto l'infinito non è il condizionato, ma la condizione, e lo è tanto pel finito che è nello spazio, quanto per quello che è nel tempo, e come lo è per ciascuno, lo è per tutti, ed essendolo per tutti, è l'uno e l'universale contrapposto e unito ai molti ed ai particolari; di guisa che non è semplicemente il primo termine delle serie temporali, o il contenente massimo dei coesistenti; ma ciò che rende possibili le serie e le coesistenze, cioè i finiti e le loro reciproche limitazioni, ciò in fine che ne è la ragione ultima.

In quanto adunque l'infinito condiziona la totalità dei finiti, è incondizionato o assoluto, e, benchè nel movimento psichico dei concetti, l'assoluto non vada disgiunto dal relativo, e nell'ordine della realtà non possa pensarsi il suo isolamento senza cessare di considerarlo sotto quell'aspetto medesimo che lo rende necessario e ne fa la ragione ultima delle cose, nondimeno, la distinzione dei due termini è fondata nella determinazione stessa della loro necessaria unione, e cioè nella qualità di condizionante incondizionato che spetta all'uno e di condizionato che appartiene all'altro.

Premesse queste avvertenze, e concesso che il reale è finito e infinito, relativo e assoluto, si presenta il problema: se, e in che senso, i criterî della sostanza coincidono con quelli dell'uno o dell'altro, o con entrambi. Debbono i criterî di unità, primalità, permanenza, determinazione e attività essenziale intendersi nel significato unico di realtà incondizionata e condizionante di tutte le realità finite, nel senso di attività costitutrice e unificatrice di tutte le altre, di sussistenza non solo stabile, ma eterna, e cioè senza principio e fine? Allora è chiaro che non vi possono essere più sostanze, ma una sola, e che questa è identica all'assoluto e infinito Ente.

Possono invece questi caratteri essere applicati ad ogni complesso di energia distinto dagli altri, al principio degli atti coesistenti in un tutto singolo, all'elemento continuo di un gruppo circoscritto di modi successivi? In questo caso la sostanza non è più unica, ma molteplice e moltiplicabile, e la relazione di sostanzialità è una legge fondamentale dell'Universo affatto conciliabile colla opposizione e unione del relativo e dell'assoluto, del finito e dell'infinito. Questa legge allora, essendo legge del reale, e quindi dell'attività, fa parte di un processo cosmico che collega, e svolge gli atti transitorî e molteplici con atti permanenti, sintetici e radicali, ma di unità, primalità e permanenza relativa ai modi e atti multipli, mutabili e derivati, di cui sono le condizioni limitate, e quindi sono finiti essi stessi, e perciò condizionati dall'attività unificatrice e affatto prima di tutto il complesso delle sussistenze.

È dunque possibile e logica la distinzione di sostanze seconde e finite dalla sostanza prima e infinita. In un senso tutto è nell'assoluto, e quindi l'assoluto solo

è in sè (*καθ'αὑτὸ*); e le sostanze finite sono in un altro. In un senso diverso, cioè nel giro del finito, le condizioni dei modi e degli accidenti ossia le sostanze seconde dividono l'indipendenza con la prima e assoluta.

Lo Spinoza non ammise e non potè ammettere questa distinzione, perchè concepì e definì la sostanza in guisa da renderla inconciliabile con la sua moltiplicità. Essa divenne per lui l'unico principio di attività e di sviluppo. Per ciò lo spinozismo rimarrà il tipo più rigoroso del panteismo. Difatto la sua definizione della sostanza: *Per substantiam intelligo id quod in se est et per se concipitur,* esprimendo il concetto dell'assoluto, include naturalmente la proposizione: *Praeter Deum nulla dari neque concipi potest substantia;* poichè ciò che è in sè ed è concepito per sè, e non per un altro, non può essere che l'ultimo termine del pensiero, ultimo cioè e incondizionato *a parte ante*, nella ascensione dialettica della mente, benchè, come condizione, vincolato *a parte post*, nel moto mentale discensivo, col relativo suo condizionato.

Al qual proposito vuolsi pure osservare che non fu meno coerente con se medesimo lo Spinoza nell'unire a questo concetto della sostanza, la nozione di una essenza consistente in un infinito di attributi infiniti determinabili e determinati da una moltitudine indefinita di modi e di modificazioni. Poichè, posta *a priori* la sostanza in guisa che si immedesimasse con l'unità assoluta dell'essere infinito, conveniva trovarne pure *a priori* l'essenza in una moltiplicità formale e astratta di determinazioni o aspetti dell'infinito. Nè era più possibile, nel moto discensivo della mente, ritrovare le sostanze seconde e relative, che mutavansi necessariamente in semplici modi, dopo che il criterio della sostanza era stato stabilito in guisa da non lasciar sussistere che la prima e assoluta.

La cosa cammina invece diversamente, se, togliendo dall'esperienza i criterî del sostanziale e della sostanza, verifichiamo in essa una categoria applicabile al finito e all'infinito e suscettiva di diversa importanza nel suo rapporto con questi due aspetti opposti ed uniti dell'essere.

IV.

Dileguato l'equivoco che confonde l'idea generale di sostanza con quella della sostanza assoluta, e ristabilita l'applicabilità dei criterî del sostanziale al relativo o finito, riprendiamo l'esame della nozione di essenza per meglio precisarne le attinenze con quella di sostanza.

Se l'essere puro si può considerare come l'obbietto universale della mente arrivata al termine ultimo dei concetti, l'essenza pura si può riguardare, alla sua volta, come la determinazione di questo ultimo termine; di guisa che, per quanto si stende l'ordine dei concetti, altrettanto si allunga quello delle essenze, che ne sono gli obbietti e rispondono come ed altrettante leggi del reale e del possibile. La sostanza stessa, sia come principio infinito degli enti finiti, sia come base circoscritta di uno o qualunque di questi, per ciò che è inseparabile dall'essere, e che è l'essere guardato come condizione determinante di sussistenza, è pure inseparabile dall'essenza.

L'essere è dunque sostanza ed essenza congiuntamente. L'essere, come vocabolo

significativo del reale, esprime la comune natura, di cui l'una e l'altra sono punti di vista distinguibili per la mente e divisibili per l'astrazione. Quindi la impossibilità di fermarsi all'essenza, senza riferirla all'essere considerato come principio o sostanza, senza cioè riferirla all'altro di essa, al suo correlativo, senza subordinarla alla sostanza. Quindi pure la impossibilità di arrestarsi alla sostanza, senza distinguerne l'ufficio nell'essere, e cioè senza definirla e quindi subordinarla all'essenza. È una subordinazione mutua, una reciprocanza di due aspetti indivisibili dell'essere e della dialettica. Salvo che l'uno è la norma del pensiero ragionante che, di condizione in condizione, sale alla suprema e incondizionata dei sussistenti, e l'altro è la regola del pensiero giudicante e ideante che ne distingue le forme e le determinazioni. Essi si congiungono nell'unità della mente di cui la ragione e l'intelletto sono la funzione unica a doppio aspetto, come si unificano nell'essere determinabile e determinato nel duplice aspetto della sua fondamentale energia.

Queste considerazioni possono, credo, far comprendere che nella catena non interrotta delle determinazioni del reale, i loro gruppi, ossia le essenze, non sono mai divisi dalle rispettive sostanze, che le une e le altre sono unite alla sostanza ed essenza prima, e come d'altra parte sia possibile che si disgiungano per la mente astratteggiante e si moltiplichino apparentemente in un ente medesimo. E di fatto, mentre l'accidente, il modo, la proprietà appartengono alla sostanza e non sono sostanze, di ognuno di essi si forma un concetto o si concepisce un'essenza, e più generalmente parlando, è noto che di qualunque cosa si può domandare « il che è » e « in che consiste » o l'essenza (il *τὸ τί*, l'*οὐσία*, il *quid est*, la quiddità), e ciò si fa tanto pei modi, quanto pegli enti; di guisa che sembrano esservi più essenze in un ente, e la storia della metafisica registra gli abbagli delle dottrine che concepirono gli enti composti di forme sostanziali costipate, per così dire, in un tutto, e di nature risultanti, per partecipazione, dai tipi per sè sussistenti. Ma guardando bene addentro nella supposta moltiplicazione delle essenze reali in un dato ente, ci accorgiamo che essa proviene da un lavoro di analisi e di sintesi, che, movendo dalle differenze e somiglianze dei fatti osservati, costituisce, mediante varî e graduati punti di vista, le nozioni degli attributi e dei modi, e ne fonde le distinte e connesse unificazioni nella essenza dell'ente. L'astrazione rende possibile la loro separazione, benchè nella realtà siano inseparabili dalla unità concreta del sussistente, unità a doppio aspetto, di essenza cioè e di sostanza, di determinazione e di determinabile.

E, del rimanente, se l'essenza è moltiplicabile per la funzione determinatrice della mente, è forse meno moltiplicabile il soggetto, o la sostanza logicamente considerata, per la funzione attributiva o di predicazione? Ogni essenza non si presenta anch'essa come subbietto di qualità accessorie e di accidenti? Il generico non è come il sostrato mentale dello specifico, e questo dell'individuale? E, anche qui, la sintesi del reale indicata dall'esperienza e ricostruita dal pensiero razionale non sostituisce l'unità del reale alle divisioni dell'astrazione?

Ma usciamo da queste considerazioni generali, e affrettiamoci a ricercare il nesso dei due concetti risolvendo la questione psicologica dell'origine loro. Li vedremo nascere e svolgersi insieme e constateremo il valore di entrambi. E di fatti non si può ricercare la formazione del concetto di sostanza, senza investigare quali ne sono gli

elementi e come sono fra loro legati, in altri termini, quale ne è l'essenza. È dunque naturale che la soluzione del problema dell'origine dei due concetti, guardati come due categorie fondamentali della mente, sia per l'uno e per l'altro la stessa.

Considerando, poco fa, il concetto di sostanza, abbiamo accennato alcune delle soluzioni date al problema della sua origine. Eccone ora una enumerazione meno incompleta e rispondente alle dottrine delle scuole più importanti.

1° Come è già stato avvertito, alcune lo tengono per una illusione, non ammettendone l'oggetto nè in noi, nè fuori di noi, riducendolo a una fattura infondata della mente e a un nome (nominalismo); 2° altre ne traggono dalla esperienza le caratteristiche e il significato, o ravvisandone il tipo nella coscienza dell'Io (spiritualismo) o formandolo per associazione e riducendo la sua unità a quella di un composto (associazionismo e sensismo); 3° altre lo attingono nelle forme a priori del pensiero (idealismo critico o soggettivo), ovvero in una intuizione trascendente e ugualmente a priori (idealismo dogmatico e oggettivo); 4° infine altre lo tengono per prodotto dal doppio coefficiente della esperienza e della legge di causalità comune allo spirito e al mondo, e quindi capace di dare al concetto stesso il doppio valore di subbiettivo e obbiettivo, e al rapporto di sostanzialità l'importanza di una legge universale. Questa è la soluzione che mi par vera, e che, tratta dall'analisi della conoscenza, mi sembra autorizzare la eliminazione delle altre.

Riprendiamo adunque la dimostrazione di questa soluzione, rintracciando nella analisi della idea di essenza le caratteristiche stesse che abbiamo rinvenute nell'analisi del rapporto d'inerenza e nel concetto di soggetto.

Queste caratteristiche sono essenzialmente tre: unità, priorità, permanenza; poichè la quarta, o la determinazione, che abbiamo enumerata, colle altre, nella sostanza, è costituita dalla essenza stessa, di cui qui si tratta. Esse ci appariscono in una essenza quando, sull'indizio dell'osservazione, ce ne formiamo il concetto. Le dobbiamo dunque ricavare dal processo della conoscenza. Ora questo processo, ripetiamolo, ha due gradi, come la percezione, sua base; è sensibile e razionale, e si riferisce a un aspetto ugualmente doppio del reale, fenomenico l'uno e ontologico l'altro. Dapprima, nell'ordine della conoscenza sensitiva, è associazione di sensazioni coesistenti o successive, a cui corrispondono le relazioni fenomenali di spazio e di tempo. Poscia è processo di determinazione e di giudizio logico, non più di semplice riferimento. Ma intanto e primieramente, il gruppo sensibile che risulta dal processo associativo delle sensazioni è unificato nella *synopsis* del senso, ossia nella unità della percezione sensitiva. Nel medesimo gruppo un certo numero di fenomeni si presentano prima ed altri dopo. Un rapporto di antecedente a conseguente li accompagna, e quelli che compariscono sempre insieme, in una associazione inseparabile, si distinguono per la loro ripetizione da quelli che vengono e vanno.

Questo processo della percezione sensitiva contiene l'intuizione di rapporti immediati congiunti a un'*attività riferente*, e costituendo i gruppi sensati, dai quali risulteranno le essenze pensate, inizia pure i caratteri costitutivi di queste e delle rispettive sostanze, e divien base del processo ulteriore della percezione intellettiva; nella quale, alla successione e coesistenza delle sensazioni e dei fenomeni, si sostituisce la

connessione dei *fatti*, determinati, sia per identità totale o parziale, sia per dipendenza genetica, subordinazione, finalità, nesso di azione e passione, o commercio reciproco: tutte relazioni determinate dietro le indicazioni dei fenomeni e rapporti immediati, che, sotto la scorta del principio di causalità e di ragione, si trasformano in rapporti logici, rifatti, per così dire, da una mente che considera l'essere e la dipendenza delle sue parti.

Quivi appariscono i nessi che sono il contenuto costante dei concetti, contenuto inseparabile dalla esperienza nell'ordine genetico della cognizione, necessariamente riferibile ad essa per ritrovarne il significato e la realtà, ma separabile da essa per astrazione, e fondato oramai nella virtualità del pensiero e nella legge immutabile di una funzione, che dal reale può staccare e contemplare in sè il tipo, l'idea, il possibile.

L'energia e la legge, tali sono la materia e la forma comune che si ritrovano nell'organismo del concetto come nella corrispondente essenza reale delle cose, quando dalla regione del senso e del fenomeno sorgiamo a quella del pensiero e dell'essere in sè.

Verifichiamo tutto ciò che precede intorno alle parti sopraindicate della soluzione del problema circa l'origine sperimentale delle nozioni di essenza e di sostanza, delle loro caratteristiche comuni e della loro intima relazione come doppio aspetto dell'essere, con qualche esempio.

Nel gruppo unificato dei fatti sensibili che si chiama un corpo ponderabile, percepisco spesso lo spostamento, ossia il moto nello spazio, ma non sempre, chè il corpo è talvolta in riposo, e l'inizio del suo movimento (se è un solido inorganico) mi è apparso sempre preceduto da una causa che glielo comunicava. Percepisco pure il suo colore, ma l'ho veduto altresì cambiare, come l'ho visto passare dalla luce alla oscurità e viceversa. L'odore che ne emanava e il suono che mandava hanno potuto scomparire nelle vicende che ha subite pei suoi contatti coll'atmosfera e le altre influenze a cui è stato sottoposto. La sua forma, il suo volume, il suo peso sono forse alterati; fors'anco è passato più volte da uno stato della materia a un altro. Da solido può esser diventato liquido, e da liquido gazoso. Ma in mezzo a queste variazioni e ai modi che possono chiamarsi contingenti ed accidentali, perchè ora esistono, ed ora no, ora si associano cogli altri ed ora no, ve n'è un gruppo durevole, che, nell'ordine sensibile, corrisponde all'essenza e alla sostanza; all'una, in quanto è composto di qualità e parti inseparabili; all'una e all'altra, in quanto è un tutto e suggerisce l'idea di unità; ad entrambe in quanto è persistente, e in quanto le sue modificazioni vi appariscono come aggiunte ed esso un sostegno. Arroge che, anche scomposto e analizzato, questo gruppo di sensibili o corpo, conserva in sè qualcosa di nascosto ed impenetrabile al senso. Poichè se il volume, la forma circoscritta nello spazio, la resistenza e impenetrabilità, la composizione, la divisibilità, l'inerzia formano un tutto solo e rispondono ai modi fondamentali permanenti e inseparabili del corpo ponderabile, e sembrano sorreggere gli accidenti transitorî relativi agli organi diversi della vista e del tatto, è pure notabile che non potendo il senso penetrare negli ulimi elementi di quel gruppo, benchè armato anche dei più potenti mezzi di osservazione, riferisce naturalmente la parte che suppone pur sempre decomponibile a

qualche soggetto indeterminato e misterioso. In altri termini il fenomeno apparendo come limite extrasoggettivo della sensazione, ne risulta un riferimento del medesimo alla parte interiore della cosa, in cui il senso non può profondarsi; e come questa immaginata interiorità è l'ultimo a cui si giunge nello studio sensibile della conoscenza di un oggetto, così è pure il primo da cui parte la facoltà rappresentativa, per modo che anche il carattere di priorità apparisce iniziarsi, per la sostanza, nella percezione sensitiva, e, quanto alla essenza, a cui pure appartiene questo carattere, come determinazione indivisibile della sostanza, la sua priorità apparisce in questo medesimo stadio, mediante la distinzione dei fatti accessorî o variabili dai costanti.

V.

Possiamo adunque ritenere d'ora innanzi per sicuro che i criterî della sostanza e dell'essenza coincidono e che hanno un fondamento nella esperienza. Ma entro quali confini e come si deve ammettere la loro origine empirica; sono tutti e interamente a posteriori, ovvero havvi qualche elemento a priori o legge immanente del pensiero, che si mescoli alla formazione dei concetti di essenza e di sostanza e conferisca ad essi, come a tutti gli altri concetti, i caratteri di necessità e universalità propri delle verità ideali?

La risposta a questa domanda non si può dare senza distinguere, prima di tutto. 1° la esperienza immediata esterna e interna composta di percezioni sensitive, di fantasmi conseguenti riprodotti nella memoria con le rispettive relazioni dei fatti concreti: 2° le relazioni astratte di somiglianza e di differenza e le rispettive sintesi che se ne cavano per induzione unificandole negli attributi e per essi nella sostanza determinata dall'essenza, secondo gli esempi che ne abbiam dati.

Ora l'esperienza esterna non offre ai sensi, in nessun caso, unità vera, ma solo, composizione, unità di gruppo o di totalità divisibile, mentre, nel postulare il subbietto dei composti, la mente mira all'unità radicale. La permanenza neppure è colta direttamente dal senso, sempre successivo e variabile nel suo esercizio, ma è indotta nel principio obbiettivo delle sensazioni, e così anche la priorità; poichè, quantunque il primo e il poi siano contenuti nel rapporto di successione legato immediatamente alla memoria dei fenomeni, nondimeno la priorità di cui si tratta è mediata e appartiene a quella parte della esperienza che Galluppi chiama secondaria e derivata. E, se il medesimo, nel caso della vita interiore, non si può dire della unità appartenente all'Io cosciente e appresa direttamente nel suo legame con ogni pluralità di fatti psichici; se del pari tale unità, persistendo nella successione di questi fatti, piglia direttamente, nel foro interiore, e con l'aiuto immediato della memoria, l'aspetto di continuata e permanente, il medesimo carattere non apparisce nelle cose esterne se non per induzione e applicazione di un'idea d'origine interna.

La unità, la continuità e inoltre la energia di cui abbiamo già fatto cenno, ma di cui ci occuperemo più specialmente in appresso, sono dunque, con la priorità, caratteristiche del sostanziale e dell'essenziale che si collegano nella funzione unificativa della mente ed hanno nella esperienza la loro origine. Esse rispondono ad uno dei

termini opposti delle relazioni in cui si presenta alla nostra esperienza la realtà, e cioè dei rapporti di *uno a molteplice*, *di permanente a transitorio*, *di anteriore a posteriore e di condizionante a condizionato*. Sola la esperienza interna ci offre nel soggetto conscio e ricordevole di sè un tipo della unità e della permanenza. La priorità può essere attinta in qualunque rapporto di antecedenza e successione. Parleremo fra poco della origine delle nozioni di attività e passività inseparabili dalla realtà sostanziale. Quanto alla condizionalità, essa si manifesta nel legame che il pensiero ravvisa fra un modo e l'altro di se stesso, fra un atto interno e i conseguenti che ne sono determinati.

Le idee predette, astratte e generalizzate, sono, dietro i segni forniti dalle percezioni, applicate ai gruppi fenomenici sotto la direzione del principio di causalità; il quale, guardato nella sua massima astrazione, è il principio di ragione o della condizionalità, o in altre parole ancora, il principio del determinismo dei fatti. Poichè la efficienza, per cui da un fatto ne dipende un altro, è, per l'intelletto, ragione e condizione di quest'altro, e qualunque sia l'aspetto in cui i fenomeni si offrono ai sensi, dal momento che l'intelletto se ne impadronisce, un collegamento razionale trasforma, da un punto di vista ulteriore, le loro immediate relazioni. Ora la legge di causalità è legge o forma universale dell'energia, perchè un atto, succedendo a un altro, in una medesima serie, non succede ad esso come un'apparizione a un'altra, ma con vincolo di implicazione e di esplicazione, come ce ne attesta la coscienza di quella unica attività che ci è dato cogliere in sè stessa, cioè la nostra, e di cui il moto nello spazio è il termine antitetico, talvolta l'effetto e sempre il simbolo esterno. La legge universale dell'energia è dunque necessariamente insita nel fatto della energia interiore, sia essa di pensiero, o di volizione, o anche di sentimento; tutte forme concrete, per cui l'attività cade nella coscienza, attiva essa stessa per la riflessione, e dalle quali segregata per astrazione e generalizzata, è pensata come attività pura e universale e porta in se stessa immanente quel rapporto di determinazione o di condizionalità fra i momenti suoi, che riceve nome e formola di principio di causa e di ragione, e che si concreta con applicazioni infinite secondo le sfere dell'essere. Ora, questo coefficiente delle idee di essenza e di sostanza, come di tutte le altre, è, a mio avviso, a priori e il solo principio a priori.

L'ufficio di questo principio è della più alta importanza e il modo di spiegarne l'origine e l'applicazione alla formazione dei concetti in generale, e segnatamente a quelli di essenza e di causa, ne può cambiare grandemente il valore. Poichè, secondo che si ammette, o no, l'apprensione dell'efficienza e della causalità nella coscienza degli atti interni, secondo che si riducono tutte le relazioni possibili dei fatti psichici e fisici a semplici associazioni senza propria efficacia, o si integrano con le determinazioni attive, abbiamo per risultato, o dei gruppi di fatti composti dai sensi associati, senza vincoli logici, o i gruppi medesimi ricollegati in vincoli razionali. E per fermo è notabile che l'unione dei termini immediati, da noi percepiti mediante le sensazioni, non basta a spiegare la ricostruzione del loro gruppo in un organismo, ossia sintesi logica da sostituire al semplice rispecchiamento dei fenomeni sensibili. Così, quando, per opera del giudizio e del ragionamento, guidato dagli indizî della esperienza, l'intelletto capovolge l'ordine degli elementi di una o più rappresentazioni,

e fa della terra un pianeta e del sole un corpo centrale; quando alla percezione sensibile di un gruppo di fenomeni fisici sostituisce, coll'analisi chimica soccorsa dalla immaginazione, le parti invisibili ed elementari dei così detti corpi semplici; quando, in altri termini, trasforma le apparenze immediate in un obbietto del pensiero, ciò non è possibile se non per una funzione propria di esso, e mediante la legge di una energia che signoreggia gli atti interni e i fenomeni esterni.

E, per riprendere il nostro esempio, le parti inseparabili del concetto di corpo considerate nella mente, e non più nel senso, sono, le une per rispetto alle altre, la ragione della unione loro e non sono semplicemente contigue e aderenti fra loro con forza tale da non poterle nel fatto staccare, e infiniti esempii si potrebbero addurre per dimostrare che al pensiero, come semplice funzione subbiettiva e indeterminata di unire e dividere, di porre e levare, di affermare e negare, di supporre e opporre, avviene (ciò è noto pur troppo) di cadere in errore e contraddizione, o di rimanere nello stato di una semplice giusta-posizione di elementi pensati; in altri termini, nello stato di una collezione rispondente a una associazione di dati sensibili successivi o coesistenti, invece di elevarsi alla connessione razionale. Le dottrine della dimostrazione e dell'errore ne forniscono la prova.

Invece, pel pensiero razionale, anche i fenomeni che nascono per associazione e sembrano doverne dipendere unicamente nella cognizione, si connettono organicamente nel concetto. Così p. e. portate nella sfera del concetto, le tre dimensioni, che costituiscono l'estensione, non sono accozzate, ma congiunte nella unità del continuo; l'una confina con l'altra, e diventa ragione dell'altra nel volume. L'impenetrabilità del corpo ponderabile e resistente, cioè l'impossibilità che un altro corpo ugualmente pesante e resistente occupi il medesimo spazio, dipende, alla sua volta, dalla preesistenza di una massa, causa del peso e della resistenza che la misurano; massa che, in quanto è una data quantità di materia, rimane in se stessa la medesima, e non può, nella sua quantità assoluta o nel numero delle due parti coesistenti, essere compenetrata da un'altra massa, senza cessare di esistere, o senza essere (il che è lo stesso nel caso presente) sostituita dall'altra. Nè diversamente son legate le nozioni di forma, di composizione e divisibilità nell'unità del concetto di corpo. Il quale è una porzione di materia, e sia che si consideri in essa il volume, ossia la sua esteriorità, sia che si guardi mentalmente alla massa, ovvero alla quantità di sostanza che contiene, l'uno e l'altra hanno necessariamente dei limiti e i limiti costituiscono la forma. La quantità, infine, colla sua possibilità di aumento e diminuzione, contiene la radice della composizione e della divisione, sia delle parti estese coesistenti, se il corpo è contemplato nell'ordine geometrico e meccanico, sia delle sue unità intensive, se è guardato nell'ordine dinamico e speculativo.

Massa e volume, impenetrabilità e resistenza, limitazione e forma, composizione e divisibilità, sono dunque determinazioni congiunte da vincoli o connessioni costanti unificate sotto la guida del principio di causa o di ragione. Esse costituiscono un ordine, nel quale una determinazione non si può staccare dall'altra. Il volume (visibile e tangibile) suppone la massa e ne è condizionato come il di fuori dal di dentro, il fenomenico dal reale in sè; e il volume alla sua volta, che non può essere senza limiti, è supposto con essi dalla forma; e massa, volume e limiti sono supposti

dal peso e dalla impenetrabilità; come finalmente il quantitativo della massa condiziona la composizione, ed è la radice della divisibilità e mobilità intesa sia come cambiamento di luogo per le molecole estese, sia come mutazione nell'ordine dei minimi coesistenti dinamici. Questa non è una semplice combinazione, nè una giusta-posizione, nè una pura successione, ma un ordine di determinazioni dipendenti dalla massa assunta come principio del quantitativo dei fenomeni sensibili attuali e virtuali di un gruppo corporeo e delle sensazioni rispettive.

Certamente, quest'ordine di determinazioni unificate in una sintesi non esiste nella realtà allo stato astratto e separato dal sensibile, ma concretato e specificato in esso. È il generico nello specifico, e l'uno e l'altro nell' individuale. Alla sintesi delle somiglianze costitutive dell'elemento generico aggiungiamo dunque quella delle note che sono una differenza nel genere, ossia la specie, note distinte dai modi proprî dell' individuo e avremo, con queste, l'ente reale. Poichè i corpi non sono semplicemente corpi, ma questo o quel corpo appartenente a questa o a quella classe, suscettivo di queste o quelle relazioni. Poniamo che il corpo ponderabile preso in esempio sia l'acqua, avremo un corpo composto, con gli attributi speciali manifestati dalle sue relazioni coi nostri sensi e cogli altri corpi, e fra essi lo stato liquido, l'attitudine a consolidarsi coll'abbassamento della temperatura, a dilatarsi, entrare in ebullizione e cambiarsi in vapore coll' accrescimento del calorico, a rifrangere i raggi luminosi in una misura determinata, ad unirsi, dissolvendole, a certe sostanze, tutte proprietà che suppongono, differenziandole, quelle che sono comuni a tutti i corpi ponderabili.

Prendiamo invece dell'acqua (composto) uno dei corpi semplici, come l'idrogeno, l'ossigeno, o un altro qualunque dei molti, di cui la lista va allungandosi col progresso scientifico, e troveremo la medesima relazione fra gli attributi generici della corporeità e gli specifici dedotti dal modo e misura con cui si combinano collè altre materie e dalle attitudini che dimostrano negli esperimenti chimici.

La dipendenza e connessione fra gli attributi specifici e generici è ancora più manifesta nelle essenze degli esseri viventi. Un animale a cui manchi, in un grado qualunque, la potenza o l'attualità del sentimento, e la presenza, sia pure embrionale, di un apparato nervoso, non è un animale, come non può avere il sentimento e il relativo organo l'essere a cui manchino le funzioni e gli strumenti di assimilazione e disassimilazione necessarî a mantenerlo in vita. Questi attributi sono inseparabili dal tutto chiamato animale e dipendenti fra loro. Così è noto che le maniere di nudrirsi dei ruminanti e dei carnivori si collegano con una costruzione particolare degli organi di prensione e di moto costitutivi di una differenza specifica nei vertebrati.

Concludiamo. Non è vero che l'essenza non sia altro che un nome, o che non si conosca affatto. Essa è fondata nella mente e nella natura. Non è vero neppure che sia un accozzo o un' associazione di elementi estranei gli uni agli altri, una moltitudine di fatti senza unità. L'unità vi è ed è quella di una sintesi le cui parti sono congiunte razionalmente, ossia connesse e dipendenti fra loro per rapporti di determinazione, condizionalità o causalità, come si voglian chiamare, e questa unità coincide con quella di sostanza, appunto come il determinato col determinabile. Nell'ordine delle sussistenze non sono due unità, ma due faccie di una unità medesima continuata nella successione degli accidenti transitorî.

E quanto alla conoscenza di questa determinazione, ossia dell' essenza, non si può stare nè con quei filosofi che ce la rifiutano affatto, nè con quelli che ce ne regalano la intuizione adeguata. Fra questi estremi vi è posto per una verità più modesta.

Noi non conosciamo che una piccola parte dei modi possibili delle cose, ma quelli fra essi, che si ripetono regolarmente, che persistono senza interruzione e condizionano gli altri, rappresentano per noi l'essenza, ne sono i rappresentativi (¹). In infiniti casi ci è dimostrata la stabilità del nesso fra due o più collezioni di modi costanti, e, per esse, fra due o più attributi o attitudini, talmente che questo nesso, in causa della sua permanenza, ha il valore positivo di una legge e costituisce la determinazione della sostanza.

VI.

Ma la realtà obbiettiva della essenza è tanto intimamente legata con tutto il sistema della conoscenza e del sapere, che non posso dispensarmi da qualche insistenza sulle ragioni che la dimostrano, e che si oppongono vittoriosamente alle negazioni del nominalismo e alle obbiezioni del criticismo e dello scetticismo.

Sono note le distinzioni della *essenza ideale* dalla *essenza reale*, delle *essenze astratte* dalle *concrete*, e delle definizioni arbitrarie dalle naturali. Cerchiamo la conferma della obbiettività della essenza e del suo legame logico e dinamico con la sostanza in una breve rassegna di queste distinzioni.

Si suol dare il nome di *natura* alla essenza reale, al complesso cioè di tutte le determinazioni intrinseche da cui risulta tutta la possibile evoluzione fenomenica di una cosa. Ma come precisamente una parte sola di queste condizioni ci è nota, e che delle altre andiamo acquistando notizia a misura che l'esperienza ce le manifesta, così si giustifica la distinzione di essenza ideale e di essenza reale. Questa non è mai nota completamente, ossia in modo adeguato, mentre quella ne è la rappresentazione parziale, benchè non subbiettiva nè arbitraria, poichè fondata nei risultati dell'osservazione. La qual distinzione è vera principalmente trattandosi delle qualità degli enti, sia elementari, sia composti, ma individuali, ove la individuazione, malgrado ciò che ha di uniforme il suo processo, si complica con singolari condizioni interne ed esterne, che non figurano nel nostro concetto, sempre generale, di essenza, se non in modo affatto formale e opposto alla particolarità concreta e incomunicabile dei sussistenti. L'adequazione dell' idea non è possibile che nell'ordine astratto per gli oggetti staccati dal grande intreccio dei fenomeni e suscettivi di essere completamente rifatti nel pensiero, come sono le figure della geometria e i numeri. Ma questa concessione non significa punto il trionfo del nominalismo.

E invero come formolava ultimamente il Mill questo sistema e come si può difendere la realità delle essenze contro di esso?

Un nome, dice in sostanza il Mill, può notare e connotare un numero più o meno grande di qualità a nostro arbitrio, dipendendo da noi l'includervi solo le più

(¹) Cfr. Di Grazia, *Origine e realtà della conoscenza umana.*

abituali, o anche quelle che lo sono meno; di guisa che il criterio dell' essenziale dipenderà dal modo di formare questi gruppi e di nominarli, ossia dalla relazione loro coi nomi da noi imposti per unificarli (Stuart Mill, Logica I. *Della essenza*). Non disconosce, per altro, il Mill la differenza che passa fra la classe formata dalla imposizione di un nome a un accidente degli enti, e quella che si fonda sulle somiglianze tratte dai fenomeni costanti, come sarebbe la classe *rosso* o *bianco* e quella di *pianta* o di *animale*, di *zolfo* o altro corpo. Anzi egli nota la sterilità dell'una e la efficacia dell'altra.

Il prof. Bertini nelle sue *Considerazioni logiche sul concetto di specie* (Atti della reale Accademia delle Scienze di Torino, gennaio 1876) profitta di questa distinzione per ritrovare nella seconda delle dette classi tutti i titoli dei concetti di specie e di essenza.

L'argomentazione sua consiste sostanzialmente in due punti, e cioè: 1° la percezione delle somiglianze immediate, prima base del concetto di specie, è esente da errore, e l'errore è possibile solo nei giudizî mediati e derivati che si fanno su queste somiglianze, ossia sulla importanza che vi si attribuisce e sulla interpretazione che se ne dà, quando si afferma, per es., che formano una specie associandole nella mente con altre qualità che non si percepiscono, ma sono suggerite dalla memoria o indotte per raziocinio; in 2° luogo, data la presenza abituale e constatata di due o più qualità ricorrenti in un gruppo, se non conosciamo alcuna causa impediente della loro unione, siamo autorizzati, benchè in forma negativa, a mantenerla.

Questa autorizzazione il Bertini la fonda sopra un principio che egli qualifica di principio per lo meno probabile, che esclude la razionalità di una causa isolata, relegata nell'avvenire, senza indizî presenti che la rivelino e ne manifestino, in qualche guisa, la connessione colle esistenti. Questo principio (¹) è in sostanza una formola applicata e speciale del principio della ragion sufficiente, o, vogliam dire, di causalità, in virtù del quale pensiamo il nesso di tutte le cose e di tutte le idee, doppia sintesi effettuata dalla funzione condizionatrice e unificatrice della conoscenza, benchè preparata dalle relazioni sensibili.

Ma, nel difendere la realità obbiettiva della essenza, non dobbiamo dimenticare di distinguere tre cose: il suo fondamento empirico, il suo concetto astratto, ossia la sua forma puramente ideale, e il suo aspetto concreto, ossia quale lo affermiamo della sostanza reale determinando le cose individue nella percezione intellettiva. Segregata dalle condizioni del reale concreto, l'essenza è la legge senza il fatto, il generale senza il particolare, legge di energia bensì, ma indeterminata, aspetto di attività astratta. E se prescindiamo dai casi singoli, per guardare, nel tutto, non più un'essenza, nè parecchie, ma il complesso loro, vedremo in esso la forma astratta del cosmo, il processo uno e vario degli enti, processo puro, senza materia sensata o percepibile, catena immensa di relazioni, che poggia nelle determinazioni prime o categorie dell'essere, e si stende sino al legame degli accidenti percepibili.

Tale è la sintesi delle idee considerate nella unità astratta del processo cosmico,

(¹) Egli lo formola così: *È impossibile che tutta l'essenza e la potenza di una causa si assommi nel produrre un unico particolare effetto.*

e tale pure è una di esse. Le idee rispondono al costante dell'attività delle cose adunato e scisso dal transitorio.

Ora poi, se l'essenza ideale è la forma o la legge di un processo di attività astratta, per ottenere la essenza reale, converrà aggiungervi, non solo le determinazioni particolari, ma anche il nesso che le congiunge col processo corrispondente a un' essenza individuata, a quella essenza del singolo che si manifesta o può manifestarsi nelle percezioni, o si arguisce nelle esistenze che le rendono possibili.

Questa traduzione dell'idea di essenza in quella di legge, di determinazione o di processo degli enti, ovvero delle energie semplici o complesse che li costituiscono, ci permette di maggiormente precisare e compiere il rapporto fra le idee di sostanza e di essenza nel modo seguente.

1° L'uno e il costante della essenza apparendo nella successione e moltiplicità in *fieri* del movimento e dell'attività di cui essa è la legge e la formola, ne segue che la sostanza, o soggetto, non s'immedesima solamente con l'unità e la permanenza del determinato, ma anche con quella del determinabile, non solo con la sintesi dell'attuale, ma anche del potenziale, e che quindi è l'uno e il permanente nel legame del primo col secondo, ossia nel passaggio dalla potenza all'atto, o nel divenire; 2° che essa non si risolve, per conseguenza, in una semplice regola per la quale apparisca il generale nel particolare, il simile nel diverso, nè quindi in una sintesi di tali leggi, senza vincolo, o nesso di energia; ma che implica invece il punto di vista dinamico dell'essere, e richiede, come suo proprio criterio, ciò appunto che nell'essere reale risponde a questa esigenza.

VII.

È impossibile non ricordare ed unire al punto di vista dinamico della sostanza la questione della individualità degli enti, e l'importanza che ebbero, nelle soluzioni di essa, le idee di materia e di forma.

È noto di fatti che i metafisici aristotelici e segnatamente gli scolastici, seguendo la dottrina del comune maestro, hanno distinto la forma dalla materia degli enti, e che, ravvisando in ciascuno di essi questo doppio aspetto, hanno concepito l'una come determinazione e l'altra come principio determinabile, ed hanno annesso alla prima il concetto di energia (o atto), alla seconda quello di potenza collegandole col moto (in senso metafisico) o passaggio dal non-essere della determinazione alla sua realtà. Ora il rapporto di questi due principî (*forma e materia*) nella questione della individuazione, tanto agitata nel medio evo, è stato fonte di gravissime disputazioni, segnatamente fra le scuole di San Tommaso e di Duns Scoto, delle quali la prima attribuiva il principio individuante alla materia e la seconda alla forma. Ma prescindendo dalle vicende storiche di questo problema, la cui soluzione, astrazion fatta dalle sue attinenze psicologiche, dipende dalla importanza, che, nella distinzione dei singoli simili per la specie, e diversi individualmente, fu dall'una delle due parti accordata alle circostanze di luogo e di tempo e generalmente agli accidenti materiali, e dall'altra, alla moltiplicazione della forma sostanziale e della sua unità determinata, è innegabile che tanto Aristotele quanto i suoi seguaci in metafisica, fino ai nostri

tempi, hanno congiunto la nozione di causa a quella di sostanza, e riconosciuto nel legame fra la potenza e l'atto la ragione del moto o del divenire, o come oggi si direbbe, della evoluzione degli enti. Anzi il concetto di causalità domina, come ognun sa, tutta la metafisica aristotelica, intrinsecato nei quattro principî dell'essere. — La materia e la forma sono entrambe cause per Aristotele, benchè sotto un doppio e diverso aspetto; e la forma, che, unita alla materia, costituisce l'essenza sussistente, o la sostanza reale, è anche causa efficiente e finale. Per la forma gli enti sono atti o energie determinate, mentre sono suscettivi di sviluppo o di moto per la potenza che includono, e che si attua per opera delle cause motrici o efficienti interne ed esterne.

Queste idee massime di potenza e di atto della metafisica aristotelica sono forse cadute? Sono diventate inutili, oppure la filosofia e la scienza positiva sono sempre costrette a servirsene? — Non solo le scienze naturali non le respingono, ma le confermano ampiamente congiungendole colle leggi d'individuazione che esse ci rivelano negli esseri viventi, e, in modo più generale, col moto evolutivo della materia e del cosmo.

Di fatto, mentre l'antica metafisica cercava la soluzione del problema della individuazione nella combinazione di due principî astratti, ricavandone a priori la spiegazione del reale, oggi la filosofia istruita dalla storia naturale e riportando su quelle idee il lume dei fatti, può sostituirvi un processo rivelato dalla esperienza, nel quale, nondimeno, esse sono comprese e determinate.

La storia naturale ci insegna che, nel gran regno della vita, la individualità ha dei gradi che si misurano essenzialmente sul concorso vario e più o meno completo delle seguenti condizioni: 1° specialità di organi e funzioni, e quindi divisione del lavoro vitale; 2° conciliazione della differenza di questi organi e di queste funzioni con la loro mutua dipendenza in un tutto connesso e armonico; 3° unità di questo tutto, mediante la subordinazione e convergenza delle sue parti a un effetto finale.

Fra una cellula e l'uomo il modo con cui si realizzano queste condizioni varia senza fine, ed è altrettanto smisurata la serie dei gradi per cui monta e discende la individualità complessa degli esseri nelle rispettive classi. Nelle piccole masse gelatinose uniformi che si nudriscono, espellono le materie inutili e si riproducono, la individualità è povera come il numero delle funzioni che compiono. Punto o poco dissimili le une dalle altre, esse obbediscono nondimeno a un processo unificatore di energie e funzioni il quale supera, in ricchezza, quello che presiede alla costruzione dei cristalli e alla combinazione degli atomi nelle molecole costitutive delle materie elementari. Ma ricca o povera, e per quanto diversa nei suoi effetti, la individuazione è un processo universale di determinazione, in cui si conciliano l'omogeneo e l'eterogeneo, che comincia dalla molecola, e procede, di composizione in composizione, fino all'essere estremamente complesso dell'uomo. Anche l'atomo, sia che, con una parte dei fisici, lo si consideri come una unità ultima, compiuta in se stessa e per sè indipendente dalle altre, con le quali viene poi ad associarsi, sia che si riguardi come unità congiunta primitivamente alle altre, non assoluta, ma relativa e in un commercio continuo con esse mediante una realtà universale della quale esprima un atto o una parte minima di energia prodotta; anche l'atomo avvera in sè una sintesi di determinazioni che

costituiscono la sua specie, mediante la proporzione numerica che governa le sue affinità. Non gli manca nè l'unità quantitativa di un minimo di massa, risolvibile in un minimo di forza mediante il concetto di un minimo di peso, nè l'unità qualitativa determinata dalla sintesi delle sue attitudini e leggi di combinazione. Anch'esso l'atomo, nella sua indivisibilità, riunisce la varietà nell'unità, appartiene a una specie e si distingue dalle altre, e oltre di ciò esiste distinto da tutti gli altri della medesima specie, pel posto che occupa nell'ordine cosmico, per le relazioni interne ed esterne che ne provengono nel vortice di moti che compie, o piuttosto che simboleggiano la sua attività e il suo essere dinamico.

Notiamo per altro che nell'atomo, quale è concepito dalla chimica, l'individualità ha così poca importanza, che la teoria dominante degli equivalenti non la considera che sotto l'aspetto di unità indivisibile. Una massa minima invariabile qualificata da un tipo specifico di energia o di moto, tale è il doppio aspetto quantitativo e qualificativo in cui l'elemento chimico viene determinato. E per vero, nelle combinazioni atomiche, non entrano in conto che le proporzioni, secondo le quali, esse avvengono; i pesi degli atomi sono essenzialmenti pesi di combinazione, ed è affatto indifferente che sia l'atomo *a* o l'atomo *b* che concorre a formare una data composizione, purchè appartengano a una medesima specie di materia elementare, sotto la legge di combinazione, ossia di proporzione definita che la domina.

VIII.

Da queste considerazioni risulta: 1° che il processo di individuazione non si può separare da quella unificazione a doppio aspetto che corrisponde alla essenza e sostanza; 2° che quindi, là ove non ci è unità determinata e concreta, non ci è vera sostanzialità; 3° che il processo di determinazione o specificazione costitutivo della essenza, e, per la sua unità e durata, costitutivo anche della sostanza, è, nello stesso tempo, un processo di causalità ed efficienza, ossia dinamico; 4° che si verifica tanto nel reale minimo o semplice quanto nel composto; 5° che quindi, l' elemento quantitativo della realtà o della energia non può mai concepirsi senza qualche composizione qualitativa e di relazione; e che l' assolutamente semplice, o non esiste, o si riduce a unità radicale di atto con pluralità qualitativa; 6° che in forza del nesso causale corrispondente al nesso logico della individualità, la unità dell' individuo è sostanziale per quanto ne partecipa e ne dipende; 7° quindi che, tolto questo nesso colla energia attuale che lo costituisce, anche l'unità sostanziale cessa e la sostanza composta si risolve nelle componenti; 8° che la sola sostanza elementare è indistruttibile, ma le forme sostanziali, ossia le combinazioni degli elementi, o delle quantità minime, nascono e muoiono coll'atto individuante che le compone; 9° che questo atto primo deve contenere una certa moltiplicità virtuale e indefinita di atti a fondamento, sia delle sue modificazioni successive, se si tratta di un ente inorganico, sia del suo sviluppo, se si tratta di un essere organico; 10° che questi atti individuanti suppongono una energia virtuale, o potenza (materia prima degli scolastici) da cui erompono per così dire, e a cui ritornano, nella dissoluzione dei composti,

di guisa che il movimento alternante dalla potenza all'atto, e viceversa, non altera il principio della conservazione quantitativa e qualitativa della energia.

Ma per ritornare ancora un momento alla conferma dell'intimo rapporto che esiste fra la sostanza e la causa, e fra l'aspetto logico e l'ontologico della realtà nel dinamismo considerato come sistema metafisico, guardiamo alle leggi della evoluzione nell'ordine della vita. Fra esse dominano l'abitudine e l'eredità. Se gli atti simili non lasciano dietro a se un residuo capace di diventare una tendenza o una disposizione attuosa , l'abitudine non si forma, la funzione non si fissa con un indirizzo preciso, e senza la fissazione dell'abitudine nell' individuo, o piuttosto senza un complesso preciso di abitudini, non è possibile la trasmissione del tipo, e senza questa trasmissione che costituisce l'eredità nella successione degli individui per generazione, non esiste e non si fissa la specie. Ma non è soltanto nella specificazione della realtà vivente che spicca il lato dinamico del processo che determina la sostanza, ma ben anco nella individuazione propriamente detta; poichè come è noto, non è il solo tipo specifico che si riproduce, ma con esso, non di rado, l'accidente affatto individuale e contingente. Esso ritorna talvolta nella generazione immediatamente successiva, mentre altre tendenze meno particolari di famiglia o di razza si ripresentano interpolatamente secondo le leggi di atavismo ; di guisa che anche le risultanze particolari di adattamento all' ambiente, quelle che dipendono dalle circostanze di tempo e di luogo, che gli scolastici esprimevano colla formola dell' *hic et nunc*, e che poi riferivano alla *materia* come potenza determinabile dell'ente, entrano esse pure nella costituzione della sostanza concreta e individua, insieme con la specie o col tipo da essi chiamato *forma*, e l' una e l' altra sono il doppio aspetto del principio di energia che da Leibnitz in poi si è appellato *forza*, e il cui significato comprende quello di sostanza, di essenza e di causa, se l'analisi testè compiuta è legittima.

IX.

Un'altra conseguenza che si può ricavare dalla unione intrinseca della idea di causa con quella di sostanza è l' impossibilità di scindere l' ufficio e il valore obbiettivo dell'una da quello dell'altra. Se è fondato nel reale il nesso di causalità, è fondato pure quello di sostanzialità o d'inerenza e viceversa, poichè il sostrato indeterminato o la nuda *res* di Descartes, ossia la *cosa* astratta, sono concetti vuoti che accennano bensì alla unità logica della sostanza, ma non hanno un contenuto positivo ; il quale invece si trova nella nozione di forza intesa come principio di atto che si manifesta in un lavoro, o energia viva o cinetica, ovvero rimane occulto nello stato di energia di posizione o potenziale.

Prodotta e spesa in un lavoro, o rimasta nell' interno dell' essere come potere, l' energia è psichica o fisica. Psichica è atto conscio o inconscio che si effettua nel tempo con successione o simultaneità. Fisica è moto, il quale, come cambiamento di luogo nello spazio, suppone l' estensione sensibile e suscettiva di quella divisione per cui una parte di un corpo è estrinseca e impenetrabile all' altra. Ma nonostante l'omogeneità della sua natura, la energia, riceve dalla doppia condizione di psichica

ed esplicabile nel tempo o di fisica ed attuabile nello spazio, l'impronta di due forme diversissime. Poichè, come moto sensibile, essa è fenomenale, parte cioè obbiettiva e parte subbiettiva, come l'estensione involuta di apparenze sensibili da cui dipende nel nostro stato di passività e di percezione sensitiva, mentre, come atto psichico conscio e riflesso, penetra in se medesima senza interposizione di apparenze esteriori; è l'essere stesso in atto e nella sua interiorità dinamica. È il solo noumeno che ci sia rivelato direttamente, mentre il pricipio pensato delle nostre sensazioni e delle apparenze che vi sono contenute, il noumeno fisico, è determinato analogicamente mediante la nozione di forza o principio di energia che si rivela nella causalità cosciente. È ridetto ed è superfluo ricordare che i sensi non ci danno che successioni di moti e non connessioni, come se ne rivelano negli atti psichici, e segnatamente nel caso del fine voluto e dello sforzo diretto a pensarne e fissarne i mezzi, ove l' uno determina l'altro ed è causa diretta dell'altro.

E così dicasi del potere. L'esterno non lo coglie ; l' idea non ne viene dal di fuori. La coscienza invece sente, nell' impulso abituale a compiere un atto, un'energia di tendenza, un atto che s'inizia e che può compiersi. Non è un potere astratto, ma una energia viva e in *fieri* che si rivela, e, per induzione, può estendersi alle condizioni del moto fisico. Poichè di tutte le nozioni il cui significato si risolve in quello della energia e de' suoi modi, come vita, sviluppo, conato, atto, virtualità e potenza, il mondo esterno non contiene il tipo, ma solo il segno. I fenomeni di moto, di estensione e di spazio simboleggiano gli atti, le variazioni dei loro rapporti di coesistenza e di successione, sia fra le parti, sia fra le totalità distinte dei gruppi e dei principî dinamici. Il meccanismo è l'espressione fisica della realtà metafisica del dinamismo.

Tale è dunque la cosa in sè. Essa non si può scindere dal pensiero, nè dall'esperienza. In questo senso essa non è un assoluto, ma un relativo essa pure; un relativo per altro superiore al fenomeno sensibile in quanto serve a spiegarlo razionalmente e a coordinarlo, sotto la direzione del principio di causalità, al soggetto o all'oggetto in un sistema unico di conoscenza e di realtà. L'esperienza esterna, colle sue mutazioni ed apparenze, suscita il bisogno della posizione di una esistenza diversa da noi e operante su noi. L' interna ne suggerisce la determinazione analogica; la legge razionale di causa l'impone. Ma la legge razionale non è altro, in fondo, che quella della energia pura, separata, per astrazione, dallo sviluppo cosciente e determinato delle varie funzioni intellettuali ; è l'ultima determinazione dell' essere, alla quale possiamo, con la riflessione analitica, pervenire, senza uscire dalla realtà. Il principio stesso dell'energia, che chiamiamo forza, non è tale, se non in quanto si attua o produce, sia *fenomenicamente* col moto fisico, sia *noumenicamente* coll'atto (pensabile e percepibile con riflessione interna). È dunque esso pure energia o atto, ma primo, durevole, immanente, condizione reale dei successivi e transitorî, nei gruppi, ove esiste continuità di azione e di moto, centralità permanente di manifestazioni, e quindi è potenza, causa e sostanza.

Senza il nesso di queste nozioni che la dialettica collega, l' idea di sostanza è vuota, senza consistenza positiva nel reale, e si dilegua nell'astrazione pura, o si cambia in astrazione realizzata. Così determinata invece diventa la base di una dottrina

generale dell'essere. L'essere di cui, in tante guise diverse, le scuole hanno tentato di fissar la natura comune, riponendola, quando in una, quando in un'altra determinazione tolta dal mondo esterno o dall' interno, l'essere, falliti questi tentativi, trova la sua espressione e il suo criterio universale nell'energia, e la metafisica riesce su questo punto capitale a un risultato, che coincide con le ultime semplificazioni e generalizzazioni, sotto le quali le scienze positive hanno ordinato i fenomeni. Poichè forza e modalità di forza, energia potenziale e viva sotto forma di moto visibile o invisibile, di vibrazione manifesta o latente, tali sono le nozioni somme che, divise e suddivise, in ordine corrispondente alla distribuzione dei fenomeni, contengono, per le scienze della natura, la espressione e la riduzione di tutte le altre circa il reale. Nè diverso da questo risultato del movimento scientifico è quello del movimento metafisico.

Le scuole filosofiche si sono messe da principio alla ricerca delle cause prime, senza domandarsi se lo spirito umano possedesse realmente l'idea di causa, o quale ne fosse l'origine, l'obbietto e il valore; nè maggiormente si chiesero quali ne fossero le attinenze colle altre idee e segnatamente con quella di sostanza. Aristotele stesso la cui metafisica è consacrata allo studio delle cause considerate come condizioni universali dell'essere, Aristotele non si occupò dei problemi psicologici e ideologici che risguardano questo obbietto principalissimo della metafisica, della quale egli è il vero fondatore, ma che dal dogmatismo e obbiettivismo antico non poteva ricevere quella base sperimentale o d'osservazione che lo sviluppo psicologico e critico della filosofia moderna ha reso possibile. Lo stesso Leibnitz, fondatore del dinamismo, introduttore della nozione di forza nella metafisica moderna, ne ha appena indicato il legame colla psicologia (*Nouveaux essais sur l'entendement humain*, libro II, cap. 7, ove le idee di esistenza, di potenza e unità sono riferite alla riflessione dello spirito sopra di sè). Ma oggi le idee di causa e di forza non sono più una semplice posizione a priori senza verificazione nella realtà. Il lungo lavoro che dallo Hume al Reid e al Kant, e dalle scuole scozzese e kantiana al Biran, al Rosmini, e più generalmente alle scuole francese e italiana si è effettuato sulla medesima, pone ognuno in grado di giudicare se abbiamo la percezione interiore di un nesso causale, o se universalmente non ci venga veduto fra i fatti altro legame che quello di successione, solo effettivamente manifesto nei fenomeni fisici.

Spettava all'analisi psicologica guidata da quella ricerca delle condizioni, dei rapporti e dei limiti dei fatti conoscitivi, che si chiama critica della conoscenza, spettava ad essa di mostrarci le ragioni della insufficienza di tutti gli aspetti ed elementi dell'essere, che la filosofia ha successivamente presi per principî di tutti gli altri, per espressione della loro natura e radice comune. Essa rivelandoci nella energia il presupposto di qualunque forma e determinazione del reale, ci ha pure scoperto la ragione che ha spinto lo spirito filosofico ad adottare successivamente or l'uno, or l'altro di essi, finchè abbia esaurito il giro delle ipotesi possibili, e si sia imbattuto in quella che corrisponde alla prima categoria o determinazione prima e intima dell' essere, in quella che sta in fondo alla stessa natura dello spirito, ed è la condizione del suo movimento, come del movimento di tutte le cose.

Le particelle di estensione resistente e indivisibile degli atomisti e meccanisti

di tutti i tempi, le forme più concrete di essenze materiali immaginate dai fisici della Ionia, le astratte dei numeri stabilite dai pitagorici, quella ancor più astratta dell'essere uno e immobile degli Eleati, le essenze o idee eterne di Platone, l'estensione e il pensiero di Descartes, la sostanza unica di Spinoza che si svolge in questi due attributi, la monade di Leibnitz con le sue percezioni, l'essere-nulla di Hegel che si sviluppa mediante una dialettica universale, tutte queste formole della natura o essenza dell'essere suppongono l'energia, e la suppongono ora in quanto principio di manifestazione e di cambiamento, come nel caso della estensione resistente e mobile degli atomisti, ora qual fonte interna di sviluppo, come nel pensiero di Descartes, nelle monadi leibnitziane, nella idea dialettica di Hegel, nella sostanza-causa di Spinoza e nella efficienza delle idee platoniche, nel volere di Schopenhauer e nell'inconscio onnipotente di Hartmann.

Ciascuna di queste formole contiene o suppone la energia, come determinazione prima e universale dell'essere. In essa troviamo un ultimo che è anche reale, al di là di essa non abbiamo che l'indeterminato, il vuoto o l'unità astratta realizzata. Io posso spogliare un ente qualsiasi, composto o semplice, massa o elemento, inorganico od organico, di tutti i suoi attributi particolari, ma nell'astrazione ultima che mi rimane trovo ancora qualcosa che è condizione di tutto ciò che vi ho levato. Questo residuo è un' energia che spoglia di ogni contenuto è un' astrazione, senza dubbio, ma, unita al vario virtuale e attuale, integra e ricostituisce la realtà dell' ente. L'energia che si ritrova in tutti i momenti, modi e processi di un ente, sia come azione e reazione, sia come modificazione, è transitoria o permanente, ed è inseparabile dalla idea di processo, di passaggio cioè da un determinabile a un determinato, e da una determinazione ad un'altra con dipendenza e connessione fra loro. Essa ha dunque in sè la legge fondamentale di causalità, e il nesso causale ne è l'intima condizione. Senza di questo nesso che ne fa un processo, anzi il processo primo e universale, essa perde il suo significato, non è più l'energia. Deriva da ciò che l'ultimo aspetto del reale non è soltanto l'attività, ma anche la legge dell'attività, che non si può interpetrare solamente come materia universale dell'esistenza, ma bensì anche come forma, che l'una e l'altra cosa sono inscindibili nella natura dell' essere. Sostituite invece all' energia l'essere affatto indeterminato e non avete più nulla che si possa dire un residuo del reale. Dopo tolte le determinazioni specifiche che permettono di disporlo in qualcuna delle classi della realtà, l'ente o è ancora considerato come potenza capace di agire, come energia primitiva, benchè guardata in astratto, o è nullo. Dall'essere assolutamente indeterminato nulla si può ricavare, nemmeno la possibilità delle condizioni necessarie a rendersi presente in forma concreta al senso o all' intelletto, poichè tale possibilità dipende appunto da una potenza attuosa, ossia dall' energia e dal suo interno processo.

Prima di chiudere questo studio, ci sia concesso di presentare qualche altra considerazione sul rapporto toccato anteriormente fra la sostanza prima e infinita e le seconde e finite.

Come il lettore ha potuto vedere, uno dei risultati dell'analisi comparativa delle idee di sostanza e di essenza, sarebbe la conciliazione del finito e dell'infinito nella energia considerata nei due inseparabili aspetti di unità, permanenza, primalità, causalità,

assoluta e relativa, incondizionata e condizionata. Difatto, se il criterio della sostanzialità è quello che abbiamo detto, non ne segue punto che le sostanze siano tutte eterne, indipendenti, assolute; anzi posto che gli esseri finiti consistano, come si è mostrato, in atti di sintesi collegatrici di un vario determinato di energia, le sostanze possono passare dalla forma attuale allo stato virtuale rimanendo ferma la massima della indistruttibilità della forza; per guisa che, da una parte, non si offende la scienza positiva e il naturalismo scientifico; e, dall'altra, non si cade nello scoglio dell'ateismo, essendo noto che il presupposto di questo sistema è precisamente una moltiplicità sostanziale indipendente, combinatrice, per sè, di un ordine universale senza unità di origine e di condizione.

Non parliamo del dualismo eliminato per ipotesi da una sintesi che ammetterebbe l'unità di origine nella sostanza eterna e assoluta. Ma neppure il panteismo ne sarebbe la conseguenza, se la sostanza può e deve esistere nella doppia condizione sopra espressa, e cioè in quanto energia infinita, incondizionata e originaria, e come atto subordinato, derivato e finito, di produzione, conservazione e ordinamento di modi coesistenti o successivi. Poichè il panteismo è il sistema della unità di sostanza; la quale, dopo le spiegazioni date, apparisce diversa dalla unità del primo principio e non è punto necessaria al concetto del monismo inteso dialetticamente. La ragione filosofica postula questo e non quello. Essa riguarda come una infrazione flagrante alla legge fondamentale di causalità la produzione *ex nihilo;* considera il dualismo come ugualmente contrario a un altro suo radicale principio, cioè alla legge di sintesi che spinge e innalza necessariamente il pensiero alla unità del principio assoluto; ripugna al panteismo per l'impossibilità di sostituire ai principî finiti di energia l'unico principio eterno e infinito, trasformando quelli in altrettanti modi immediati di questo, senza la mediazione del processo produttivo degli atti relativamente primi, permanenti e unificatori dei fenomeni, che, a gruppi, si manifestano nelle forme del tempo e dello spazio.

Non si creda per altro che, con queste riflessioni sul rapporto degli enti col loro fondamento universale e perpetuo, noi intendiamo dar fondo all'universo e pretendere chiarire di tutto punto ciò che, a nostro avviso, rimarrà sempremai misterioso e impenetrabile, e cioè il come adequato della creazione e la natura interiore del suo eterno principio. La dialettica può andare fino a un certo termine, e la filosofia, indagatrice delle ragioni della sintesi, deve seguirla fino ad esso, ma non può oltrepassarlo, sotto pena di sostituire l'opera della fantasia a quella del ragionamento. Noi possiamo dalle categorie fondamentali di quantità, qualità, relazione e misura, di continuo e discreto, di ordine successivo e coesistente, applicabili all'attività e riconoscibili nei suoi stati e sviluppi, trarne un concetto formale del processo universale del mondo. Ma la logica non può valersi delle categorie per una conoscenza concreta della realtà e dell'ordine universale che dentro ai confini in cui l'esperienza ne rende possibili le applicazioni. L' energia, colle sue leggi categoriche, permette di collegare i risultati dell'esperienza, ma non li previene, nè vi si sostituisce. La cognizione del reale dipende sempre, disse il Kant, dalla intuizione; noi aggiungeremo, *direttamente* o *indirettamente*, ma sempre in unione con l'esperienza. Ora, è troppo chiaro che l'interiorità dell'essere reale, ossia l'energia finita, non ci è nota che per le manifestazioni

parziali di qualche sua parte, e che l'infinita non ci si rivela che come condizione della limitata e per così dire due volte indirettamente, a traverso di questa e dei fenomeni immediati che ci portano a postularla.

X.

Ma torniamo al nostro proposito, che è di mantenere la necessità della distinzione e unione del sostanziale finito e infinito nel sistema delle cose, e di difenderla contro i tentativi cosmogonici dei fisici metafisicanti che la respingono.

La legge universale di causalità non interviene soltanto nella formazione dei concetti delle sostanze finite, assunte come condizioni razionali dei gruppi dei fatti e come loro principî determinanti, ma anche per fondare la loro connessione nel tutto. Ora due sono le idee che a quest'ultimo ufficio sono state applicate dalle cosmogonie fisiche. L'una è quella di spazio, e l'altra è quella di una materia più sottile di tutte le altre, ma divisa anch' essa in particelle minutissime, diffusa nello spazio, imponderabile e distinta dalle altre tutte per la sua perfetta elasticità.

Da questa sostanza chiamata *etere*, alcuni fisici inclinano a ripetere l'origine delle materie elementari, dette corpi semplici, dalle cui combinazioni risulterebbero tutti i composti.

Queste due condizioni sarebbero necessarie e bastevoli per fondare l'unità del mondo, la connessione degli enti e lo sviluppo ordinato della forza e della vita. Ma per prima cosa, si osserva che lo spazio, il quale nel concetto fisico, è il vuoto, non può servire se non di contenente, e, per di più, a patto di essere rappresentato come reale, non ostante la sua mancanza di realtà e concretezza, il che avviene quando lo si separa dai corpi per farne un principio e lo si pone come esistente in sè quale ci apparisce come forma della fenomenalità dell' oggetto sensibile. Incapace di render conto dell' origine e dell' ordine del moto e della vita, lo spazio, secondo alcuni, avrebbe ceduto, per così dire, quest'ufficio all' altro concetto, cioè a quello dell' etere. Da esso l'evoluzionismo materialistico ricaverebbe oggi la spiegazione della unità cosmica.

Ora, analizzando il modo con cui questo etere è rappresentato e messo in azione, si scorge chiaramente: 1° che a mente dei fisici, è situato esso pure nello spazio e lo suppone; 2° che non è una sostanza continua e una nel senso quantitativo, ma unica soltanto nel significato qualitativo e atta a differenziarsi e moltiplicarsi nelle varie specie delle materie elementari; 3° che è infinitamente diviso e divisibile in atomi, ultimi e veri elementi della natura; 4° che quindi l'unità della natura non è altro che quella di un vasto ambiente, senza confini determinabili, cioè finalmente lo spazio unito a una identità qualitativa di materia, che, per la sua supposta immensa ed eterna moltiplicità, non è riducibile a una origine unica e della cui qualità identica non si può assegnar la ragione.

Questi concetti della fisica sono gli ultimi ai quali possa giungere il meccanismo dei fenomeni, solo e legittimo punto di vista nelle ricerche sperimentali, ma non il solo che possa invocarsi per una interpretazione della esperienza e dei risultati delle

scienze che la teorizzano. Al di sopra del meccanismo vi è la critica delle idee fondamentali da cui dipende la sfera circoscritta delle sue ipotesi finali. Al di sopra delle nozioni di estensione e di moto, vi è lo studio delle loro relazioni colle idee più profonde di causa, di legge, di forza, che, da un punto di vista superiore, permettono di stabilire nel dinamismo le basi metafisiche della Scienza della Natura.

Si parla spesso di monismo nei libri che tentano di innalzare le cognizioni fisiche alla unità di sistema filosofico, senza uscire dalla cerchia in cui si move lo spirito empirico. Ma il significato n'è ben diverso da quello che riceve questo vocabolo, allorquando è applicato ad esprimere il principio unico e necessario della moltiplicità innumerevole degli elementi e delle relazioni cosmiche. Mentre si sforza di conseguire questo principio, il materialismo lo pone generalmente in una moltitudine di atomi al cui insieme dà il nome di sostanza ([1]), e che, malgrado la sua divisione, suppone di una qualità originaria unica, ma che non può esser base razionale di unità qualitativa e di unione universale per più motivi, e principalmente: 1° perchè se si vede la necessità del simile all'origine delle cose, è altrettanto evidente quella del differente; altrimenti non si sa come far nascere questo da quello. E tale è appunto il caso della ipotesi di un etere o materia prima di cui tutte le particelle infinitesime in origine siano simili. Dalla loro uguaglianza come può provenire la inuguaglianza, come dalla loro somiglianza la differenza? Perchè dalla loro indipendenza e separazione l'unione e la composizione? Dalla pura identità non può uscire che l'identità. Si deve dire piuttosto che la posizione semplice della identità come unico principio è arbitraria, che essa non è pensabile senza implicare e postulare la diversità, come la somiglianza implica e postula la differenza. Al di sopra dei due opposti qualitativi v'è un principio comune di determinazione. I molti sono necessarî a concepire la formazione dei composti, ma non è meno indispensabile il concorso di un principio unico e sintetico che li produca, unisca e armonizzi. 2° La natura fenomenale astratta dello spazio sensibile inteso come vuoto, ossia con assenza di sostanza attiva o resistente, non può, senza contraddizione, essere assunta come principio di qualità simili e neppure come contenente reale delle cose pensate in sè e come condizione del loro concorso, intreccio e commercio. Dal vuoto e dal nulla non si ricava che il vuoto e il nulla. 3° Soltanto con l'energia primitiva infinita, e, per conseguenza, produttrice di atti senza fine, sotto la condizione delle leggi ad essa intrinseche di *quantità*, *qualità*, *relazione* e *misura*, è possibile di concepire la conciliazione della moltiplicità con l'unità, delle cause seconde fra loro e con la causa prima, e di rappresentarsi veramente il mondo come un sistema in moto continuo con norme universali costanti, per la origine unica del moto stesso e per la natura di un principio solo, inseparabile dalla produzione del multiplo.

Il monismo, inteso in questo senso, è un sistema che concilia la differenza derivata delle sostanze finite colla loro omogeneità originaria mediante la produzione di atti radicali ed evolutivi necessariamente molteplici e distinti per opera

([1]) Vedi fra gli altri. Roisel, *La substance, Essai de philosophie rationnelle*. Paris, Germer Baillière, 1881.

di un principio attivo unico e infinito. Ogni altro monismo, o è una metafora, o è unilaterale, esclusivo ed insufficiente, perchè pone la identità primitiva del molteplice e la sua combinazione con la diversità correlativa, senza render ragione nè dell'una nè dell'altra, ma limitandosi ad affermarle non ispiega l'ordine universale, scopo supremo della filosofia; ovvero ricorre ad espedienti contraddittorî complicati ed arbitrarî come fanno due dottrine recenti, e cioè quella che pone l'assoluto come ultima idea della ragione, ma lo dichiara, in pari tempo, inconoscibile e inservibile alla spiegazione scientifica del mondo, e quella pure che per compiere il concetto meccanico dell'universo, cerca un aiuto nell'evoluzione determinata dalla legge psicologica dell'associazione.

Nel primo di questi due sistemi, ammessa la materia primitiva unica, o etere, come quieta e indistinta, se ne fa sorgere la distinzione e il moto senza dirci il come e il perchè. Per salvare il naturalismo scientifico, che al razionalismo filosofico preme, per lo meno quanto al positivismo, si offende la ragione, e nella ragione la natura, facendo nascere la differenza delle cose *ex abrupto* senza legame con un principio anteriore. A che serve di negare, in omaggio al principio di causalità, la creazione *ex nihilo*, per poi violarlo ammettendo che l'equilibrio generale e primitivo della materia viene, non si sa come, a rompersi per cavar d'impaccio il filosofo?

Il secondo dei sistemi, a cui alludiamo, non potendo spiegare, coi soli movimenti e con le forze meccaniche inerenti agli atomi, le armonie del creato e riconoscendo almeno apparentemente come insufficienti e gratuite le disposizioni degli elementi chiamate affinità chimiche, cerca di riparare a tali difetti fornendoli di sentimento e di coscienza più o meno oscura, in guisa che siano capaci di uscire dall'isolamento per portarsi gli uni verso gli altri per elezione, e costituire unioni federali come per una specie di contratto sociale. Spiegati così i primi accostamenti e i primi aggregati, il resto si determina col medesimo processo. Poichè complicandosi l'intreccio delle relazioni attive delle cose, si rende possibile anche la frequenza delle loro variazioni e con essa la disgregazione dei composti. Quindi l'alternare della unione e della divisione negli aggregati grandi e piccoli della materia, e un movimento ritmico di costruzione e distruzione, nel quale persiste la somma inalterabile della sostanza e della forza.

Questi tentativi, in apparenza semplicissimi, sono in realtà estremamente complicati, e peccano contro una delle prime regole della ipotesi, che è appunto di dover esser semplice. E di fatto, invece di ammettere la derivazione del molteplice dalla virtualità di una energia unica, per dedurne la essenza comune degli elementi dinamici, secondo il principio di causalità e di ragion sufficiente, fondando così, con la loro essenza comune, la possibilità della loro unione sotto leggi identiche, si pone gratuitamente cotesta comunanza di essenza, e stante che nella supposta mancanza di un principio direttivo unico, la moltitudine indefinita e indipendente degli atomi deve essa sola poter render conto dell'ordine cosmico, bisogna inserire in essi una ragione sufficiente degli accostamenti, commercî e armonie loro, quindi dotarli di senso, di intelligenza e spontaneità. Bisogna foggiare le loro relazioni sul tipo di quelle che intervengono fra gli esseri sensitivi e intelligenti, e creare una metafisica

antropomorfica della natura, sostituire un antropomorfismo atomico all'antropomorfismo teologico (¹).

Tale è il risultato a cui conduce il sistema che abolisce l'idea dell'infinita forza, ossia dell'unico principio delle forze molteplici e finite: un mondo senza unità, e per ciò senza ragione della sua esistenza e del suo ordine: un mondo che non è più universo, una moltitudine unita di fatto, ma senza che si sappia il perchè. Mancandovi l'unità della causa, vi manca tutto ciò che ne deriva, cioè l'unità di movimento e di direzione, insieme con la condizione del reale commercio dei singoli e delle loro relazioni reciproche, incomprensibili senza la distinzione delle sostanze particolari e l'unione loro in una sostanza universale.

Nè meno incoerente è il sistema, che, ammettendo la realtà dell'infinito, lo concepisce come isolato o come energia contradditoriamente inattiva, ovvero chiusa in sè e improduttiva per un tempo e poscia produttiva. La dialettica non consente nè un Dio senza mondo, nè un mondo senza Dio, nè una causa suprema inoperosa, nè una moltitudine di cause ordinate e subordinate senza la ragion sufficiente ed ultima della loro connessione e unità, nè un infinito astratto e senza vita, nè un finito assoluto e indipendente dal suo contrario. Riducete nella Unità assoluta tutto l'essere e separatela dal mondo, essa non ha più nulla da produrre, nè può, perchè ha tutto in sè, e non ha bisogno di produrre, perchè è tutto, nè vi è modo di concepire che possa uscire dalla sua solitudine. Ma se questa unità contiene e collega le energie finite, se è concepita come condizione del loro ordine e delle loro relazioni, se è intelligibile (mi si conceda l'uso di questa formola platonica ed hegeliana) come l'altro di esse, e come inseparabile da esse, diventa, per la mente che la pensa, energia infinita essa stessa, ossia energia necessaria a costituire e collegare nei loro atti radicali tutte le forze finite.

Questa conclusione richiede peraltro una riserva. Essa non è tratta dalla considerazione delle attinenze di Dio con lo spirito, ma da una dialettica delle relazioni che lo collegano col mondo. Esso non ci offre quindi il Dio della religione e l'ideale dell'anima, il quale non si può scuoprire nel principio immanente del cosmo, ma ci presenta l'unità della natura, o per parlare con lo Spinoza, la natura naturante. È il fondamento filosofico del naturalismo e del determinismo scientifico, la base del razionale nell'universo. Ma il razionale, ossia la causa e la legge che dominano nella materia si integra col nesso di finalità, il quale apparisce nella vita e signoreggia nell'animo; di guisa che il divino che l'immanenza del principio comunica al mondo

. . . . penetra e risplende
. . . . in una parte più e meno altrove

e richiamandoci ad esso per altra via, ci conduce a considerare il processo e gli attributi della energia universale sotto un aspetto diverso e superiore.

(¹) In questo difetto ci sembra essere caduto anche l'Haeckel non ostante l'alto valore scientifico della sua mente e dei suoi lavori.

Gli antichi oggetti messicani incrostati di mosaico esistenti nel Museo preistorico ed etnografico di Roma.

Memoria del Socio corr. LUIGI PIGORINI

letta nella seduta del 17 maggio 1885.

(Con una tavola).

Gli oggetti antichi messicani incrostati di mosaico sono veri cimelî tanto pel pregio loro artistico, quanto per la grande loro rarità, e quelli che fino ad oggi si conoscono non oltrepassano la ventina. Cinque trovansi nel Museo preistorico di Roma, sette nella collezione Christy di Londra ([1]), uno in una privata raccolta dell'Inghilterra ([2]), due nel Museo etnografico di Copenaga ([3]), tre nel Museo etnografico di Berlino ([4]), e forse uno a Gotha ([5]).

Le illustrazioni che ne sono state fatte, se sono bene informato, consistono unicamente in quelle del Brasseur de Bourbourg e del Tylor ([6]). A ciò peraltro è da aggiungere che talune sculture messicane di legno, incrostate di mosaico, si veggono

([1]) Il ch. A. W. Franks mi scrisse in proposito da Londra nel 1878 quanto segue: « Nous avons « dans la collection Christy sept objets mexicains incrustés: 1° un couteau en silex, manche en forme « de figure humaine, probablement un dieu; 2° crâne humain, yeux en pyrite, reste couvert d'obsidien« nes et turquoises; 3° masque en bois, turquoises et nacre; 4° idem en forme de deux serpents, « bois et turquoises; 5° tête d'animal, petit, bouche béante; 6° figure de singe accroupi, mal conservé; 7° grand disque avec arbre, soleil, figures, etc. très-compliqué ». Tali oggetti furono in parte illustrati o descritti (Tylor, *Anahuac: or Mexico and the Mexicans anc. and modern.*, pag. 337 e seg. — *British Museum. Guide of the Christy Collection*, 1868, pag. 20. — Brasseur de Bourbourg, *Recherch. sur les ruines de Palenqué et sur les orig. de la civilis. du Mexique;* dess. de M. de Waldeck. Parigi, 1866, tav. 43, 44).

([2]) Ne devo la notizia alla cortesia del Franks il quale mi comunicò che, oltre ai citati mosaici della collezione Christy, ne conosce un altro esistente « dans une collection privée en Angleterre ».

([3]) *Congrès internat. d'anthrop. et d'archéol. préhist. Compte-Rendu de la 4me sess.* Copenhague, 1869, pag. 462. — Steinhauer, *Das königl. Ethnogr. Museum zu Copenaghen*, 1881, pag. 19. Seppi dal ch. C. F. Herbst ispettore del Museo delle antichità del nord di Copenaga che i due mosaici esistenti in quella città furono acquistati molti anni sono in Roma da lui e dal compianto Thomsen.

([4]) Se ne occupò recentemente il Bastian nella Società antropologica di Berlino, annunziando che uno apparteneva ad Alessandro Humboldt, e che gli altri due provengono dal Museo ducale di Brunswick (*Verhandl. der Berliner Gesell. für Anthrop.* 1885 pag. 201).

([5]) Di questo che dovrebbe esistere in Gotha mi parlò il Franks, ma ignoro se realmente esista e presso chi si trovi.

([6]) V. la nota 1

figurate in opere del secolo XVII, quali il *Musaeum metallicum* dell'Aldrovandi [1], il *Museo Cospiano* [2], e la *Pyronarcha* del Liceti [3], passando oltre sugli antichi scrittori i quali nel descrivere gli usi, le arti, ecc. degli Aztechi parlarono pure dei loro lavori di mosaico [4].

Sembra che gli scrittori moderni, i quali si occuparono dei mosaici messicani, abbiano avvertita solo la figura di uno fra quelli illustrati nel secolo XVII, cioè di una maschera che apparteneva all'Aldrovandi. Fu il Tylor che la citò [5], aggiungendo che s'ignora la fine dell'oggetto rappresentato. Sono lieto di annunziare che si conserva nel Museo preistorico di Roma, ove trovansi pure i due mosaici del *Museo Cospiano* e altri due non descritti ancora da alcuno [6]. Quello che invece par si debba credere perduto è il pugnale con lama di pietra e manico di legno incrostato di mosaico, fatto conoscere dal Liceti [7]. Io intanto ho creduto di fare cosa utile agli studiosi, presentando in una tavola le figure delle ricordate antichità messicane esistenti nel Museo che dirigo. Sono: due maschere (fig. 4ª e 5ª), due manichi di pugnale (fig. 1ª e 3ª), e uno strumento musicale (fig. 2ª). Come spiegazione poi della tavola aggiungo le brevi notizie seguenti.

La prima delle maschere (fig. 4ª) è quella disegnata nel *Musaeum metallicum*. È di legno, naturale nel lato interno, incrostata di mosaico e in qualche punto colorita nell'altro. Il primo è incavato per modo da potersi adattare ad una faccia umana, e porta intorno varî piccoli fori che si direbbero quasi tutti antichi. Il mosaico che orna l'altro lato è guasto in molti punti, e non è facile di rilevarne il primitivo disegno: fra le materie onde si componeva vi hanno malachite, turchine, conchiglia bianca, perlata, rossa, nerastra, oltre ad un piccolo granato e ad alcuni quadrellini metallici. Le cavità degli occhi dovevano essere anche in origine aperte come ora, poichè sono nell'orlo e internamente colorite di rosso. Dalla bocca semiaperta e ugualmente colorita escono, ai lati, due denti indicati per mezzo di tinta bianca: sul labbro inferiore poi si stende la lingua, pur essa colorita di rosso, la quale si congiunge con una appendice sottoposta al mento. Tale appendice rassomiglia ad una testa di animale, ma è in cattivo stato di conservazione, e non si può dire con certezza che cosa rappresenti.

[1] Aldrovandi, *Musaeum metallicum*. Bologna, 1647, pag. 550.

[2] Legati, *Museo Cospiano*. Bologna, 1677, pag. 477.

[3] Liceti, *Pyronarcha sive de fulminum natura*. Padova, 1643, pag. 123.

[4] Mi limito a ricordare fra di essi il Clavigero (*Storia antica del Messico*, tom. II, lib. VII, cap. 52) il quale scrive: « Era altresì assai curioso il musaico che faceano di conchiglie spezzate, la « qual'arte fino a nostri dì s'è conservata in Guatemala ».

[5] Op. cit. pag. 339.

[6] Furono soltanto menzionati nella mia Memoria *Il Museo preist. ed etnogr. di Roma, prima relaz.* pag. 12 » e nel *Bull. di paletn. ital.* ann. IV, pag. 96; ann. VI, pag. 104.

[7] Risulta da quanto ne disse il Liceti (op. cit. pag. 126) che era posseduto dal Gaffarell. « Gaudeat igitur in sinu sibi nobilis Vir Gaffarellius tam rarae antiquitatis possessor » disse il Liceti. Tale personaggio, come mi fece osservare il ch. ab. Luigi Barbieri bibliotecario della Nazionale di Parma, è senza dubbio Jacopo Gaffarell di Mannes nella Provenza, teologo, giureconsulto, poliglotto e antiquario, il quale fu bibliotecario del cardinale di Richelieu, visse con grande fama, compose varie opere, e morì nel 1681.

Fino al 1878 la maschera trovavasi nel Museo archeologico della r. Università di Bologna. Della sua storia anteriore sappiamo quanto basta per assicurarci che nel secolo XVII era conservata nelle collezioni scientifiche dell'Aldrovandi. « Mirandum « est, si legge a pag. 551 del *Musaeum metallicum*, quod Gomara in Historicis « Indicis ([1]) recitat nimirum ab Indis larvas, seu personas ex ligno fabrefieri, deinde « lapillis variorum colorum exornari, ut perbelle lithostroton aemulentur. Quamobrem « in gratiam lectoris iconem huius larvae exhibemus ». E la figura della quale si parla, come può ognuno verificare, corrisponde esattamente a quella citata della mia tavola.

L'altra maschera, meglio conservata della precedente, viene illustrata ora (fig. 5ª) per la prima volta. È di legno, naturale nella parte interna, incrostata di mosaico nell'altra. Non è incavata per modo da potersi mettere sopra una faccia d'uomo, ma pure in essa all'intorno esistevano dei fori, taluni dei quali rimangono, per fissarla su ciò a cui era destinata. Il mosaico è formato di conchiglia rossa e di turchine, e alcune di queste, arrotondate, si elevano a guisa di bitorzoli. Porta sul capo una appendice che richiama l'*onkos* della maschera tragica greca, e la fronte è cinta da una specie di treccia, ornamenti che ne rappresentano il *copilli* o corona dei re messicani ([2]). In ognuno dei lati, e quasi nascente dalla treccia, vi ha una testa mostruosa (una peraltro è rotta) con occhio di madreperla, e con grosso dente della stessa materia nella bocca aperta: inferiormente alla testa vi ha una capricciosa appendice.

Il Museo preistorico di Roma ebbe la descritta maschera nel 1880 dall'Opificio delle pietre dure di Firenze. Delle sue vicende si hanno notizie complete a partire dalla metà del secolo XVI, che mi furono cortesemente comunicate dal cav. F. Soldi archivista della Casa di S. M. il Re in quella città. Parmi utile di pubblicarle anche perchè accennano ad altra simile antichità messicana che esisteva in Firenze, e cui dobbiamo credere perduta, quando non fosse ora tra quelle della collezione Christy di Londra.

Esaminando l'*Inventario della Guardaroba Medicea* (1553-1559) il cav. Soldi trovò che alla partita *gioie di varie sorte* (pag. 19) si legge: « 1553, Una maschera « venuta d'India composta di turchine sopra il legno. — 1555, Dall'Illmo Eccmo « sig. Duca ([3]), addì 9 di Marzo 1555, una maschera di legno venuta d'India com- « posta di turchine ». Amendue, secondo quell'*Inventario* (1560-1569, pag. 248), furono poste nel 1564 fra gli oggetti da mascherarsi. Più tardi però ripresero posto fra le *gioie e gioielli di più sorte*; e vennero così descritte nell'*Inventario* (1640-1645, pag. 119): « Una maschera di scorza d'albero, commessa tutta di turchine, « con un anellino d'oro in bocca, una rosetta di turchine, indiana. — Una ma- « schera di legno indiana, commessa di turchine, la quale notasi che nel dì « 31 Agosto 1656 venne data ad Anton Francesco Tofani custode dell'armaria ».

([1]) Francesco Lopez de Gomara, *Historia de Mexico con el descubrimiento de la nueva España conquistada por el muy illustre y valeroso Principe don Fernando Cortes.*

([2]) Torquemada, *Monarq. indiana*, par. II, lib. XI, cap. 31. — Clavigero, op. cit., tom. II, lib. VII, cap. 49, tav. delle *Figr. signif. i nomi dei re messicani.* — Biart, *Les Aztèques*, pag. 133, 275.

([3]) Cosimo I.

Di quest' ultima il cav. Soldi non riuscì a trovare in seguito cenno alcuno, e dell'altra invece si fa ancora menzione nell'*Inventario* (pag. 463) del 21 dicembre 1783 colle seguenti parole: « Una maschera di scorza d'albero, commessa di turchine, con « occhi di madreperla, denti d'avorio e piccolo anello d'oro in bocca, con sei piccole « turchine e un piccolissimo granato, guasta in parte, con sua custodia di corame « nero ». Negli ultimi giorni poi di quell' anno, unitamente ad altre cose tolte dalla Guardaroba di Corte, la maschera fu ceduta al Museo di fisica e storia naturale di Firenze. Di là nel 3 ottobre 1823 passò nell' Opificio delle pietre dure insieme con molte pietre lavorate, ma la cassa che la conteneva rimase chiusa in una soffitta fino al 1850.

Le notizie riferite provano che la maschera della quale ho parlato non è quella data al Tofani nel 1656, ma bensì l'altra delle due che appartennero ai Medici. Ciò è importante di notare perchè, colla guida dell'*Inventario*, arriviamo a conoscere ogni sua particolarità allorchè era poco meno che intatta. Sappiamo quindi che aveva gli occhi di madreperla, e che coi denti di avorio teneva « un piccolo anello d'oro in bocca con sei piccole turchine e un piccolissimo granato ». Che non si trovi più nella sua integrità appare anche dal disegno che ne presento, vedendosi naturale il legno tanto nella cavità degli occhi, quanto nella apertura della bocca. Ove il guasto avvenisse non è facile di scoprire: posso dire soltanto che l'anello d'oro e la rosetta preziosa dovevano mancare nel 1850 allorchè la maschera fu tolta dalla cassa in cui ventisette anni prima era stata posta, se lo stesso anno, nell'inventario dell' Opificio della pietre dure, fu valutata solo lire venti toscane, dicendola « di legno, ricoperta « esternamente di cattive turchine ».

Non so parlare delle maschere di legno messicane esistenti in Roma, senza ricordare che nella stessa città ve ne hanno altre due, conservate nella collezione etnografica del Collegio di Propaganda, le quali appartennero al celebre Museo Borgiano. Variano solo dalle precedenti in ciò che non sono incrostate di mosaico; una però evidentemente era tinta di rosso con linee incise riempite di materia bianca.

Le due del Collegio di Propaganda sono state illustrate in quest'anno per la prima volta dall' egregio mio assistente dott. Giuseppe Angelo Colini [1]. « I Messicani, « scrive egli, avevano molte maschere di legno, di pietra e di terracotta, oltre quelle « più singolari ancora di pelle umana. Alcune delle prime servivano a coprire la « faccia degli idoli nelle pubbliche calamità e quando il re era malato, altre erano « portate dagli uomini e dalle donne in certe cerimonie religiose ». Presso a poco così si esprime anche lo Steinhauer [2] nel Catalogo del Museo etnografico di Copenaga: solo egli aggiunge che mascheravansi gli idoli tanto nei templi quanto nelle case, e che gli è per questo che le maschere messicane sono moltissime e di dimensioni tanto diverse.

[1] *Bull. della Soc. geograf. ital.* ann. XIX, pag. 324, 325, e fig. 1 e 2 della tav. relativa.

[2] Op. cit. pag. 19.— Cfr. anche Spencer, *Descript. Sociology*, fasc. II, pag. 20; Tylor, op. cit. pag. 225, 226; Biart, op. cit. pag. 121, 149, 150, 152, 210, 285. Ometto di citare i varî passi che si trovano nelle antiche opere sul Messico, relativi ai diversi usi che si fecero delle maschere presso gli Aztechi.

Procedendo ora nell'esporre le notizie raccolte sugli altri mosaici messicani del Museo preistorico di Roma, chiamo l'attenzione del lettore sopra quelli ai quali si riferiscono le figure 1ª e 3ª della tavola. Sono i due oggetti che appartennero a Ferdinando Cospi, illustrati nel *Museo Cospiano* [1], e che io ebbi dalla Università di Bologna nel 1878 insieme colla maschera dell'Aldrovandi.

Nell'uno (fig. 3ª) si riconosce un uomo prostrato; l'altro invece (fig. 1ª), a giudicarlo dalla testa, si direbbe rappresenti un animale, ma nel rimanente del corpo ha i caratteri della figura precedente, colla differenza di tenere alquanto alzata la gamba destra. Nell'apertura della bocca di quest'ultimo il legno non è colorito, nè incrostato di materia alcuna, nè lavorato con cura: par si debba quindi ritenere che vi fosse incastrata una faccia umana come nella bocca spalancata della testa d'aquila, portata dalla figura del genere che serve di manico nel pugnale di pietra della collezione Christy [2]. La testa di animale pertanto che si ammira in tale oggetto, nel quale dobbiamo riconoscere una figura umana, non sarebbe altro che l'elmo di una delle foggie comunemente usate dagli uffiziali Aztechi [3].

Amendue le figure, come appare dalla tavola, tengono stese le mani in atto di reggere qualche cosa che ora manca. Il mosaico del quale sono coperte si compone principalmente di pezzetti di conchiglia di varî colori e di turchine, ma ve ne hanno altresì di malachite: inoltre nell'oggetto rappresentato dalla figura 1ª esistono qua e là anche dei bottoncini di bronzo.

Sopra tali oggetti, nel luogo indicato del *Museo Cospiano*, si legge: « E già « che degli Indiani si è fatta menzione, e perchè stimo che i presenti simolacri che « sono nel Museo, e de' quali qui si pongono le figure, siano de' medesimi, mi è « parso opportuno il darne in questo luogo qualche ragguaglio. Il volerli descrivere « sarebbe, a mio credere, un offendere chi ne ha saputo co' diligenti intagli darne « le copie. Non è però da tralasciarsi di motivare che sono di legno, e coperti « d' una crostatura così leggiera e sottile, e composta alla musaica di piccolissime « squame di diverse figure e variamente colorite, che se nel disegno non arrecano « quella nobiltà che porta la miniatura e l' essere col pennello dipinte, mostrano « nondimeno una gagliarda pazienza di chi le ha saputo unire, e dar perfezione ad « un' opera così peregrina. Veramente a qual' uso siano stati fatti e qual nome « possano avere, a me non dà l'animo d' indovinare ».

Il Legati, allorchè compilò la descrizione del Museo Cospiano, non ebbe per fermo presenti alla memoria nè l'oggetto messicano illustrato dal Liceti nella *Pyronarcha*, nè un altro del genere rappresentato nel *Musaeum metallicum* dell'Aldrovandi [4], tuttochè le due opere fossero già state pubblicate. Avrebbe bastato quel

[1] Sono pure citati nella *Breve descrizione del Museo di Ferdinando Cospi*, Bologna 1667, a pag. 20, n. 118, colle parole « Due idoli lavorati a musaico in forma di sfinge ». Inoltre li ricorda anche l'*Inventario semplice di tutte le materie esattamente descritte che si trovono nel Museo Cospiano*, Bologna 1680, dicendoli (pag. 13) « sfingi di musaico in legno ».

[2] Brasseur de Bourbourg, op. cit. tav. 44.

[3] Clavigero, op. cit. tom. II, lib. VII, cap. 23. — Biart, op. cit. pag. 179-80, 270.

[4] Gli è a pag. 156 del *Musaeum metallicum* che si trova la figura del pugnale di selce con manico di legno scolpito che l'Aldrovandi possedeva. Il manico però non era incrostato di mosaico,

riscontro a mostrare che i due *simolacri*, come il Legati li chiama, erano manichi di grandi coltelli o pugnali di pietra. A convincere poi ognuno che realmente tali si debbano ritenere, abbiamo la prova dell'arma simile completa della collezione Christy, più volte ricordata in questa Memoria.

Non so se alcuno abbia fatto particolari indagini sull'uso di siffatti coltelli o pugnali messicani; credo però si possa ammettere che servissero nei sagrificî umani. È noto che nel Messico aprivasi il petto delle vittime con coltelli di pietra, che il Conquistatore Anonimo [1] dice essere stati assai grandi, e tali erano le lame dei pugnali dei quali ho parlato. Inoltre l'arte squisita dei loro manichi, e la preziosità delle materie con cui sono rivestiti parmi dicano chiaramente che si tratta di utensili sacri.

Il Museo preistorico di Roma possiede finalmente un altro oggetto della classe di quelli fino a qui menzionati, tolto pur esso nel 1878 dal Museo archeologico dell'Università di Bologna: ne presento il disegno colla figura 2ª. Nulla ostante le più accurate indagini non fu possibile di rintracciare quando fosse portato in Italia, e a chi anticamente appartenesse. Vi era attaccato un cartellino del secolo XVII che forse ne esponeva la storia e ne indicava l'uso, ma sfortunatamente si è distrutto in massima parte, e vi si legge ora soltanto con sicurezza la parola *Regis*.

Tale oggetto, formato con un femore sinistro umano, è senza dubbio uno strumento musicale. La testa era incrostata di mosaico, di cui rimangono appena alcuni pezzetti di conchiglia rossa e di ossidiana. Dall'estremità inferiore pende una catenella di rame con una conchiglia univalve del genere *Oliva*, da cui è stata segata la spira per aumentarne la sonorità. Facendo scorrere la valva sui tagli praticati nella faccia anteriore della diafisi del femore, se ne ottiene un suono come di nacchera: e lo strumento fu senza dubbio usato a lungo, poichè sono molto logori tanto i tagli praticati sulla diafisi del femore, quanto il labbro esterno della conchiglia [2].

Non ricordo di avere mai veduto strumenti simili musicali degli antichi Messicani, e nelle opere moderne relative a quel popolo che ho avuto modo di consultare ho trovate soltanto le seguenti parole del Biart che vi si possano riferire. « Devons « nous, dice egli [3], au nombre des instruments de musique aztèques ranger les os « de cerf et même parfois *humains* que l'on plaçait, le jour de leurs funérailles, « entre les mains des morts de qualité? Ces os couverts d'entailles dans le sens de « leur longueur se frottaient soit l'un contre l'autre, soit contre un coquillage. On « devine le son qu'ils produisaient, et qui certes manquait d'harmonie ».

come appare tanto dal disegno che ne fu dato, quanto dalle seguenti parole che vi si riferiscono: « Prima icon cultrum latiorem cum manubrio ligneo diligentissime caelato ostendit ». Credo quindi che cadesse in errore il Tylor (op. cit. pag. 339) allorchè ammise che tale manico fosse ornato di mosaico come la maschera che l'Aldrovandi possedeva.

[1] Lo afferma nel capitolo della sua relazione al Cortes, nel quale parla specialmente dei sagrificii umani.

[2] Mi pare utile di notare che nel *Second. Ann. Report. of the Bur. of Etnology to the Secret. of the Smithson. Instit.* 1880-81 (pag. 394, fig. 661) è illustrato uno strumento musicale di indiani del Nuovo Messico e dell'Arizona che ha qualche analogia con quello da me ora presentato.

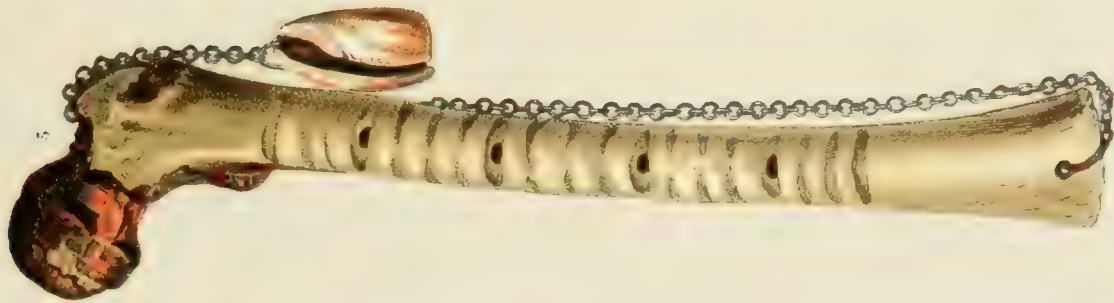
[3] Biart, op. cit. pag. 230.

Quantunque le ossa lavorate di cervo e d'uomo ricordate dal Biart non abbiano i tagli nella stessa direzione di quelli del femore umano da me descritto, tuttavia credo che si tratti di strumenti del medesimo genere. Ho chiesto al dotto francese ove attingesse la notizia relativa al modo di suonarli e all'usanza di porli durante i funerali nelle mani dei notabili defunti. Mi rispose essergli stato indicato che di ciò parli il Torquemada, ma le indagini fatte da lui e da me nella *Monarquia Indiana* riuscirono infruttuose.

Il Torquemada ci ricorda peraltro gli strumenti musicali che suonavansi durante i conviti del re Montezuma II, e dalle sue parole si può avere qualche lume sull'uso del femore umano esistente nel Museo preistorico di Roma. « Serviase siempre, « egli dice [1], con mucha musica de flautas, çampoñas, caracoles, *huesos*, atables, « y otros instrumentos de poco deleite a los oidos de los Españoles ». E il Torquemada riprodusse certamente la notizia dal Gomara [2] il quale, fra i molti particolari sul conto di Montezuma II, raccolti dalle narrazioni dei conquistatori, avea pur saputo che « tenia musica comiendo de zampoña, flauta, caracol, *huesso*, y atavales, « y otros instrumentos ecc. »

Sopra tali ossa usate nei concerti degli Aztechi non è detto di più dai vecchi scrittori, per quanto mi consta, e il Clavigero [3] non li annovera neppure fra gli strumenti musicali di quel popolo, sebbene abbia parlato di tutti con sufficiente larghezza. Non so se si debba dire altrettanto degli scrittori moderni, imperocchè nelle nostre biblioteche si trova ben poco di ciò che in questo secolo è stato scritto sul Messico. Ad ogni modo i passi citati del Torquemada e del Gomara ne assicurano che fra gli strumenti musicali adoperati alla corte di Montezuma II ve ne erano alcuni formati con ossa. E poichè il femore umano del Museo preistorico di Roma è incrostato di mosaico, ciò che rivela l'alto grado della persona alla quale appartenne, e inoltre nel frammento dell'antico cartellino che vi è attaccato rimane ancora, come ho già detto, la parola *Regis*, non sono lontano dal credere che fosse uno di quegli *huesos* che suonavansi alla reggia dello stesso Montezuma, con « poco deleite « a los oidos de los Españoles ».

(1) Torquemada, op. cit. par. I, lib. II, cap. 88.
(2) Op. cit., nella pag. 104 dell'edizione di Anversa 1554.
(3) Op. cit. tom. II, lib. VII, cap. 44.

1/3 lineare

Testi orientali inediti sopra i Sette Dormienti di Efeso, pubblicati e tradotti dal Socio IGNAZIO GUIDI.

Memoria letta nella seduta del 20 aprile 1884.

Molti autori dal Baronio in poi hanno scritto sulla famosa leggenda dei Sette Dormienti di Efeso e sarebbe agevole il noverare qui i loro scritti, ma mi restringo a ricordare solo il libro più recente che io conosca sopra questo soggetto, quello cioè del Koch, intitolato: *Die Siebenschläferlegende, ihr Ursprung und ihre Bedeutung, eine mythologisch-literaturgeschichtliche Studie* (¹). In questo libro l'autore cerca ricostruire la primitiva forma del meraviglioso racconto, e ragiona delle varietà colle quali è narrato tanto nell'Occidente quanto nell' Oriente, e cristiano e musulmano. Non è mia intenzione, nel pubblicare la presente Memoria, di tornare a discutere questo o quel punto della leggenda, la cui importanza, qualunque essa sia nella storia religiosa, è certo grandissima nella storia letteraria orientale; a questa appunto ed alla filologia ho avuto in animo di giovare innanzi tutto, dando in luce parecchi antichi testi in tutte quasi le lingue letterarie dell'Oriente cristiano, cioè nel copto, nel siriaco, nell'arabo, nell'etiopico e nell'armeno. I quali testi sono tutti inediti; anzi qualcuno di essi ci è conservato in manoscritti che sembrano essere unici, per modo che la loro pubblicazione sarà doppiamente gradita agli orientalisti. Ma se ho avuto in mira la filologia e le letterature orientali piuttosto che la leggenda stessa, nutro nondimeno certa fiducia che anche per quest'ultima la mia raccolta avrà qualche valore, poichè è noto che fra i più antichi documenti letterarî di essa si noverano appunto le versioni orientali.

I testi che pubblico e dei quali terrò più specialmente proposito derivano tutti, più o meno immediatamente, dai primitivi *Acta* o storia dei Sette Dormienti. Non così la menzione che di questi santi si fa nell'officiatura e negli inni che ad essi s'intitolano, ne' quali la relazione cogli antichi *Acta* è più lontana. Di questi luoghi più liturgici che storici, non mi occuperò (ad eccezione di due inni copti) di proposito, ma piuttosto m'intratterrò alquanto sopra una parte dei testi arabi, quelli cioè che più si avvicinano alle versioni siriache; ai testi arabi come dirò appresso, deriva importanza anche da ciò che il racconto etiopico nasce certamente da una antica recensione di essi.

(¹) Leipzig, C. Reissner, 1883.

§ I. Testi copti.

Il frammento copto-saidico, che qui segue, e che sembra essere finora sfuggito a coloro che sonosi occupati della leggenda, è tratto da un codice che si conserva nel Museo Borgiano e dal Zoega è descritto così ([1]) « N. CLVI. Folia quinque paginae ⲗⲉ-ⲙⲁ. characteres classis VI. De VII Dormientibus. Nobiles pueri, Archelides, Diomedes, Eugenius, Probatius, Sabbadius, Stephanus, Ciriacus ([2]), tempore persecutionis sub Decio, in speluncam sese abdunt ibique obdormiunt; postea imperante Theodosio, cum Ecclesiae Ephesi praeesset Marinus Episcopus, expergefiunt, elapsis annis CLXXXII. Epistola Marini hac super re ad Theodosium imperatorem, qui ad eos videndos Ephesum proficiscitur ». Questo codice è al giorno d'oggi in istato peggiore che non fosse al tempo del Zoega; i numeri delle pagine (eccettuato il ⲗⲍ e il ⲗⲏ) non si vedono più, come anche alcune lettere più non si leggono, sebbene possano quasi sempre e con sicurezza essere restituite.

Il frammento Borgiano, che verosimilmente forma appena la quarta parte dell'intera narrazione, comincia al punto che uno dei Sette Dormienti, Archelides o Achillide è preso come sospetto di aver trovato un tesoro, ma l'ordine del racconto è alquanto diverso da quello generalmente seguito nelle altre versioni, nelle quali nominatamente alla domanda di Achillide, se Decio fosse ancor vivo, seguono alcuni periodi che invece la precedono nel copto: quest'ultimo comincia così: a)

* ⲗⲍ . . . .* ⲛ̄ⲭⲣⲏⲙⲁ ⲉ̄ⲛⲉϩ. ⲕⲁⲧⲁ ⲑⲉ ⲉ̄ⲧⲉⲣⲉ ⲛⲁⲓ ⲕⲁⲧⲏⲅⲟⲣⲉⲓ ⲙ̄ⲙⲟⲓ. ⲁⲗⲗⲁ ϯⲥⲟⲟⲩⲛ ϫⲉ ⲛⲉϊϩⲟⲙⲛ̄ⲧ ⲛⲁⲡⲏⲓ ⲛ̄ⲛⲁⲉⲓⲟ̄ⲧⲉ ⲛⲉ. ⲁⲩⲱ ⲉⲩϫⲓ. ⲉⲩϯ ϩⲛ̄ ⲛⲉⲓϩⲟⲙⲛ̄ⲧ ϩⲛ̄ ⲧⲉⲓⲡⲟⲗⲓⲥ ⲛ̄ⲥⲁϥ. ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲧⲁ ⲡⲉⲓⲡⲓⲣⲁⲥⲙⲟⲥ ⲧⲁϩⲟⲓ ⲧⲱⲛ ⲛ̄ϯⲥⲟⲟⲩⲛ ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲁⲛ :— ⲡⲉϫⲉ ⲡⲁⲛⲑⲩⲡⲁⲧⲟⲥ ⲛⲁϥ ϫⲉ ⲛ̄ⲧⲟⲕ ⲟⲩⲉ̄ⲃⲟⲗ b) ⲧⲱⲛ. ⲡⲉϫⲉ ⲁⲣⲭⲏⲗⲗⲓⲧⲏⲥ ⲛⲁϥ ϫⲉ ⲁ̄ⲛⲟⲕ ⲟⲩⲁ̄ ⲉ̄ⲃⲟⲗ ϩⲛ̄ ⲧⲉⲓⲡⲟⲗⲓⲥ:-- ⲡⲉϫⲉ ⲡⲁⲛⲑⲩⲡⲁⲧⲱⲥ ⲛⲁϥ ϫⲉ ⲉ̄ⲣⲉ ⲛⲓⲙ ⲥⲟⲟⲩⲛ

([1]) *Catalogus codic. copticor.* etc. Roma 1810, pag. 241.

([2]) Nella versione copta (come anche nell'etiopica) la serie dei nomi è quella stessa che occorre in Teodosio *De situ terrae sanctae*, in Land *Anecd.* III, 96-97 etc. cioè: Achillides, Diomedes, Eugenius, Stephanus, Probatius, Sabatius, Cyriacus. Cfr. Koch, 85, 86, 116, etc.

a) Ho conservato in generale l'interpunzione e l'ortografia del codice anche quando vi occorrono alcuni errori nella scrittura di parole greche, non rari del resto anco in buoni mss. p. es. ⲉⲧⲉⲓ, (ἔτι) ⲡⲁⲛⲑⲩⲡⲁⲧⲱⲥ, ⲡⲁⲛⲑⲏⲡⲁⲧⲟⲥ (ἀνθύπατος), ⲥⲡⲩⲗⲁⲓⲟⲛ (σπήλαιον); cf. Rossi, *Trascriz. di testi copti*, 7. Nelle poche correzioni ortografiche che ho fatto, ho posto in nota la scrittura del ms. A più forte ragione è conservata la scrittura apparentemente inesatta di altre parole, p. e. ⲡⲁⲗⲗⲁⲇⲓⲟⲛ (παλάτιον), ⲥⲇⲣⲁⲧⲉⲩⲙⲁ (στράτευμα), ⲕⲗⲱⲥⲱⲅⲱⲙⲱⲛ (γλωσσόκομον), cf. Stern, *Kopt. gramm.* § 15, 20 ecc. Sopra ⲙ, ⲛ ecc. il codice scrive spesso un punto in luogo della linea orizzontale, ma, per ragioni tipografiche, nella stampa è posta sempre la linea. — *b*) Il ms. ⲟⲩⲉⲉ̄ⲃⲟⲗ (ⲟⲩⲁ ⲉ̄ⲃⲟⲗ?).

ⲙ̄ⲙⲟⲕ ϩⲛ̄ ⲡⲉⲓⲙⲁ. ⲙⲁⲣⲟⲩⲉⲓ ⲧⲟⲩⲣⲙⲛ̄ⲧⲣⲉ [a] ϩⲁⲣⲟⲕ. ⲧⲛ̄ⲡⲓⲥⲧⲉⲩⲉ̄ [b] * col. II.
ⲛⲁⲕ. ⲁⲩⲱ ⲧⲛ̄ⲧⲛ̄ϩⲟⲩⲧ [c] ⲛⲉⲕϣⲁϫⲉ. Ⲁⲣⲭⲏⲗⲗⲓⲧⲏⲥ ⲇⲉ ⲁϥⲧⲁⲟⲩⲟ
ⲙ̄ⲡⲣⲁⲛ ⲛ̄ⲛⲉϥⲉⲓⲟⲧⲉ. ⲙⲛ̄ ⲛⲉϥⲥⲛⲏⲩ: ⲡⲉϫⲉ ⲡⲁⲛⲑⲩⲡⲁⲧⲱⲥ ⲛⲁϥ
ϫⲉ ⲛⲉⲕϣⲁϫⲉ ϩⲉⲛϭⲟⲗ ⲛⲉ. ⲁⲩⲱ ⲛⲉϥⲕⲱ ⲛ̄ⲣⲱϥ ⲡⲉ. ⲉϥⲁ̄ϩⲉⲣⲁⲧϥ ⲉ̄ⲣⲉ
ⲡⲉϥϩⲟ ⲡⲁϩⲧ̄ ⲉ̄ⲡⲉⲥⲏⲧ. ⲛⲉⲣⲉ ⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓⲙ ⲛⲁⲩ ⲉ̄ⲣⲟϥ ⲉϥⲁ̄ϩⲉⲣⲁⲧϥ
ⲉϥⲕⲱ ⲛ̄ⲣⲱϥ. ⲡⲉϫⲁⲩ ⲛ̄ⲛⲉⲩⲉ̄ⲣⲏⲩ ϫⲉ ⲁ̄ⲣⲏⲩ ⲉϥⲡⲟϣⲥ̄. ⲏ̄ ⲡⲁⲛⲧⲱⲥ
ⲟⲩⲙⲱⲣⲟⲥ ⲡⲉ: ϩⲉⲛⲕⲟⲟⲩⲉ̄ ⲇⲉ ⲛⲉⲩϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϫⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲛ. ⲁⲗⲗⲁ
ⲉϥⲡⲗⲁⲛⲁ ⲙ̄ⲙⲟⲛ ⲉϥⲟⲩⲱϣ ⲛ̄ⲣⲃⲟⲗ [d] ϩⲛ̄ ⲛⲉⲛϭⲓϫ: ⲧⲟⲧⲉ ⲁϥϣⲁϫⲉ * ⲗⲏ.
ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁϥ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲁⲛⲑⲩⲡⲁⲧⲟⲥ. ⲉϥϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ⲛⲁϥ ϫⲉ ⲉⲛⲛⲁⲡⲓⲥⲧⲉⲩⲉ̄ [e]
ⲛⲁⲕ ⲛ̄ⲁϣ ⲛ̄ϩⲉ [f]. ϫⲉ ⲛⲁⲡⲏⲓ ⲛ̄ⲛⲉⲕⲉⲓⲟ̄ⲧⲉ ⲛⲉ ⲛⲉⲓϩⲟⲙⲛ̄ⲧ:— ⲕⲁⲓⲅⲁⲣ
ⲛⲉⲥϩⲁⲓ ⲉⲧϩⲓⲱ̄ⲟⲩ ⲥⲉⲟⲩⲱⲛϩ̄ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲉ̄ⲃⲟⲗ. ϫⲉ ⲉⲓⲥ ϩⲟⲩⲟ̄ ⲉ̄ϣⲉ ⲛ̄-
ⲣⲟⲙⲡⲉ ϩⲙ̄ ⲡⲉⲩϩⲱⲃ: ⲁⲩⲱ ⲥⲉϣⲟⲟⲡ ϫⲓⲛ ⲇⲉⲕⲓⲟⲥ ⲡⲣ̄ⲣⲟ. ⲁⲩⲱ ⲙ̄-
ⲡⲟⲩϣⲓⲃⲉ ⲉ̄ⲡⲧⲏⲣϥ. ⲁ̄ⲣⲏⲩ ⲱ̄ ⲡϩⲉⲣϣⲓⲣⲉ ⲉⲕⲟⲩⲱϣ ⲉ̄ⲥⲱⲃⲉ ⲛ̄ⲥⲱⲛ:—
ⲧⲉⲛⲟⲩ ϭⲉ̄ ϯⲛⲁⲧⲁⲁⲕ ⲉ̄ϩⲉⲛⲙⲁⲥⲧⲓⲅⲝ. ⲙⲛ̄ ϩⲉⲛⲃⲁⲥⲁⲛⲟⲥ. ϣⲁⲛⲧⲉⲕ-
ⲧⲁⲙⲟⲛ ϫⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲕ[ϩ]ⲉ ⲉ̄ⲛⲉⲓⲭⲣⲏⲙⲁ ⲧⲱⲛ:— ⲛⲁⲓ ⲇⲉ ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉϥⲥⲱⲧⲙ̄ * col. II.
ⲉ̄ⲣⲟⲟⲩ ⲛ̄ϭⲓ ⲁⲣⲭⲏⲗⲗⲓⲧⲏⲥ ⲁϥⲡⲁϩⲧϥ ϩⲓϫⲙ̄ ⲡⲉϥϩⲟ ⲁϥⲟⲩⲱϣⲧ̄ ⲛⲁⲩ
ⲉϥϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ. ϫⲉ ⲛⲁϫⲓⲥⲟⲟⲩⲉ̄ ϯⲛⲁϫⲛⲟⲩⲧⲏⲩⲧⲛ̄ [g] ⲉⲩϣⲁϫⲉ. ⲇⲉⲕⲓⲟⲥ
ⲡⲣ̄ⲣⲟ ϩⲛ̄ ⲧⲉⲓⲡⲟⲗⲓⲥ ⲙ̄ⲡⲟⲟⲩ: ⲁ̄ ⲡⲡⲉⲧⲟⲩⲁ̄ⲁⲃ ⲛ̄ⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ ⲟⲩⲱ̄ϣⲃ̄
ⲛⲁϥ ⲉϥϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ. ϫⲉ ⲡⲁϣⲏⲣⲉ. ⲇⲉⲕⲓⲟⲥ ⲡⲣⲣⲟ ⲉ̄ⲧⲉⲕϣⲁϫⲉ ⲉ̄ⲣⲟϥ
ⲛϥ̄ϣⲟⲟⲡ ⲁⲛ. ⲙⲛ̄ ⲛⲉⲧⲟⲛϩ̄. ⲁⲗⲗⲁ ⲁϥⲙⲟⲩ ⲉⲓⲥ ϩⲁϩ ⲛ̄ⲣⲟⲙⲡⲉ:
Ⲁⲣⲭⲏⲗⲗⲓⲧⲏⲥ ⲇⲉ ⲛⲉⲣⲉ ⲡⲉϥϩⲟ ⲡⲁϩⲧ̄ ⲉ̄ⲡⲉⲥⲏⲧ ⲉϥⲣⲓⲙⲉ ⲉϥϫⲱ ⲙ̄-
ⲙⲟⲥ ϫⲉ. [h] ⲛ̄ⲣⲱⲙⲉ ⲡⲉ ⲡⲁⲓ. ⲙ̄ⲡⲉⲛⲛⲁⲩ ⲉ̄ⲡⲁⲓ ⲉ̄ⲛⲉϩ ϩⲛ̄ ⲧⲉⲓⲡⲟⲗⲓⲥ. * 39.
ⲁⲩⲱ ⲛⲉⲩϥⲉⲓ ⲙ̄ⲡⲉϥϩⲟ ⲉ̄ϩⲣⲁⲓ ⲉ̄ⲣⲉ ⲡⲟⲩⲁ̄ ⲡⲟⲩⲁ̄ ϭⲱ̄ϣⲧ ⲉ̄ϩⲟⲩⲛ
ⲉⲣⲟϥ. ⲛ̄ⲧⲟϥ ⲇⲉ ⲛⲉϥⲁ̄ϩⲉⲣⲁⲧϥ. ⲉϥⲕⲱ ⲛ̄ⲣⲱϥ. ⲙ̄ⲡⲉϥϭⲛ̄ ⲑⲉ ⲛ̄ϣⲁϫⲉ

a) Il ms. chiaramente ⲧⲟⲩⲉⲣⲙⲛⲧⲣⲉ mentre parrebbe più corretto ⲛ̄ⲥⲉⲣ̄ⲙⲛⲧⲣⲉ; (cf. p. es. *Psalm.* LXVII, 1, ed. Bern. Peyron, ecc.). Come ⲧⲉ per ⲛ̄ⲧⲉ, ⲧⲁ per ⲛ̄ⲧⲁ, così sembra essere qui adoperato ⲧⲟⲩ per ⲛ̄ⲧⲟⲩ: il che sarebbe, se posso dir così, un *boheiricismo*, come ne occorrono in codici saidici meno antichi; anche l'ortografia del cod. si avvicina talvolta a quella dei mss. boheirici (cf. Steindorff, *Gesios und Isidorus* (ÄZ) 139, A, 142, 157). — *b*) Il ms. ⲧⲉⲛⲡⲓⲥⲧⲉⲩⲉ e poco appresso ⲧⲉⲛⲧⲛ̄ϩⲟⲩⲧ. — *c*) Così il cod. invece di ⲧⲉⲛϩⲉⲧ; ma forse l'amanuense ha omesso la ⲛ̄ dell'oggetto avanti la parola seguente, che comincia colla medesima lettera ⲛ̄ (cf. p. es. v. Lemm, *Bruchst. d. Sah. Bibelübers.* XX, penult. ecc.). — *d*) Ms. ⲛ̄ⲉⲣⲃⲟⲗ. — *e*) Ms. — ⲥⲧⲉⲟⲩⲉ̄. — *f*) Ms. ⲉⲛϩⲉ. — *g*) Così il ms. colla forma pronominale in luogo dello *stat. constr.* — *h*) Sembra che qualche parola sia qui stata omessa; v. appresso.

ⲙ̄ⲙⲁⲩ: ⲟⲩⲟⲛ ⲇⲉ ⲛⲓⲙ ⲉ̄ⲧⲛⲏⲩ ϣⲁⲣⲟϥ ⲛⲉⲩϭⲱϣⲧ ⲉ̄ϩⲟⲩⲛ ϩ̄ⲙ̄
ⲡⲉϥϩⲟ. ⲉⲩϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϫⲉ ⲛ̄ⲧⲛ̄ⲥⲟⲟⲩⲛ [a] ⲁⲛ ⲙ̄ⲡⲁⲓ ϩⲛ̄ ⲧⲉⲓⲡⲟⲗⲓⲥ:—
ⲛ̄ⲧⲟϥ ⲇⲉ ⲛⲉϥϭⲱϣⲧ ⲉ̄ⲃⲟⲗ ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲙⲏⲏ̄ϣⲉ ϫⲉ ϥⲛⲁⲛⲁⲩ ⲉ̄ⲟⲩⲁ̄ ϩⲛ̄
ⲛⲉϥⲥⲛⲏⲩ. ⲉⲓⲉ̄ ⲛⲉϥⲥⲩⲅⲅⲉⲛⲏⲥ. ⲉⲓⲉ̄ ⲛⲉϥⲣ̄ⲙ̄ⲛ̄ⲥⲟⲟⲩⲛ ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲁⲩⲱ ⲙ̄-
* col. II. ⲡⲉϥⲛⲁⲩ ⲉⲟⲩⲟⲛ: ⲕⲁⲓⲅⲁⲣ ⲛⲉ ⲟⲩⲁ̄ ⲡⲉ ⲉ̄ⲃⲟⲗ ϩⲛ̄ ⲛⲉⲛⲟϭ [b] ⲙ̄ⲡⲡⲁⲗ-
ⲗⲁⲇⲓⲟⲛ. ⲛ̄ⲧⲟϥ ⲙⲛ̄ ⲛⲉϥⲉⲓⲟ̄ⲧⲉ. ⲁⲩⲱ ⲛⲉϥⲁ̄ϩⲉⲣⲁⲧϥ ϩⲛ̄ ⲧⲉⲩⲙⲏⲧⲉ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲛⲉⲓⲉ̄ⲝⲓⲭⲱⲥ. [c] ⲉ̄ⲛϥϣⲁϫⲉ ⲁⲛ . ⲁⲩⲱ ⲁ ⲡⲉϥⲥⲟⲉⲓⲧ ⲡⲱϩ ϣⲁ
ⲡⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ. ϫⲉ ⲁⲩϭⲱ̄ⲡⲉ ⲛ̄ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ ⲙ̄ⲡⲟⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲁϥϭⲓ̄ⲛⲉ ⲛ̄ⲟⲩⲁ̄ϩⲟ
ⲛ̄ⲭⲣⲏⲙⲁ ⲛ̄ⲧⲉ ⲛⲣ̄ⲣⲱⲟⲩ ⲛ̄ⲁⲣⲭⲁⲓⲟⲛ. ⲁⲥϣⲱⲡⲉ ⲇⲉ ⲕⲁⲧⲁ ⲟⲩⲟⲓⲕⲟ-
ⲛⲟⲙⲓⲁ ⲛ̄ⲧⲉ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ. ⲉ̄ⲣⲉ ⲡⲁⲛⲑⲏⲡⲁⲧⲟⲥ ϩⲙⲟⲟⲥ ⲙⲛ̄ ⲡⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ
ⲙ̄ⲡⲛⲁⲩ ⲉ̄ⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲉⲡⲉⲓⲇⲏ ⲉⲣⲉ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲟⲩⲱϣ ⲉ̄ⲧⲣⲉ ⲡⲙⲩⲥⲧⲏⲣⲓⲟⲛ
* 40. ⲛ̄ⲧⲁⲛⲁⲥⲧⲁⲥⲓⲥ *ⲟⲩⲱⲛ̄ϩ ⲉⲃⲟⲗ. ⲁϥⲟⲩⲉϩⲥⲁϩⲛⲉ ⲛ̄ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲁⲛ-
ⲑⲩⲡⲁⲧⲟⲥ. ⲙⲛ̄ ⲡⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ ⲉ̄ⲧⲣⲉⲩⲉⲛⲧϥ̄ ⲛⲁϥ . ⲙⲛ̄ ⲛⲉϩⲟⲙⲛ̄ⲧ ⲉⲧⲉ ⲛ̄-
ⲧⲟⲟⲧϥ̄:— Ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲧⲉⲓϩⲉ ⲁⲩⲥⲱⲕ ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲁⲩⲉⲛⲧϥ̄ ⲉ̄ⲧⲉⲕⲕⲗⲏⲥⲓⲁ̄ ⲉ̄ⲣⲉ
ⲡⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ ⲛ̄ϩⲏⲧⲥ̄ ⲙⲛ̄ ⲡⲁⲛⲑⲩⲡⲁⲧⲟⲥ. Ⲁⲣⲭⲏⲗⲗⲓⲧⲏⲥ ⲇⲉ ⲛⲉϥ-
ⲙⲉⲉⲩⲉ̄ ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲉϥϩⲏⲧ ϫⲉ ⲉⲩϫⲓ ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲉ̄ⲣⲁⲧϥ ⲛ̄ⲇⲉⲕⲓⲟⲥ ⲡⲣ̄ⲣⲟ: — Ⲁⲩⲱ
ⲛⲉϥϭⲱϣⲧ ⲉⲡⲉⲓⲥⲁ. ⲙⲛ̄ ⲡⲁⲓ ϫⲉ ⲡⲁⲛⲧⲱⲥ ϥⲛⲁⲛⲁⲩ ⲉⲩⲣⲱⲙⲉ ⲉⲡⲱϥ
ⲡⲉ. ⲁⲩⲱ ⲙ̄ⲡⲉϥⲛⲁⲩ ⲉ̄ⲗⲁⲁⲩ ⲛ̄ⲣⲱⲙⲉ ⲉϥⲥⲟⲟⲩⲛ ⲙ̄ⲙⲟϥ. ⲁⲩⲱ ⲛⲉⲣⲉ
* col. II. ⲡ*ⲙⲏⲏ̄ϣⲉ ⲧⲏⲣϥ ⲥⲱⲃⲉ ⲛ̄ⲥⲱϥ. ϫⲉ ⲛⲉϥⲟ̄ ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲛⲉⲓⲥⲟϭ ⲉϥϩⲛ̄ ⲧⲉⲩ-
ⲙⲏⲧⲉ. ⲁⲩⲱ ⲛⲉⲩⲃⲱⲱ̄ⲣⲉ ⲙ̄ⲙⲟϥ ϩⲛ̄ ⲟⲩⲁⲡⲉⲓⲗⲏ. ϣⲁⲛⲧⲟⲩⲉⲛⲧϥ̄
ⲉⲧⲉⲕⲕⲗⲏⲥⲓⲁ̄. Ⲡⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ ⲇⲉ ⲉ̄ⲛⲉ ⲡⲉϥⲣⲁⲛ ⲡⲉ ⲙⲁⲣⲓⲛⲟⲥ. ⲁⲩⲱ ⲛⲉⲣⲉ
ⲡⲁⲛⲑⲩⲡⲁⲧⲟⲥ ϩⲙⲟⲟⲥ ϩⲁϩⲧⲏϥ ⲙ̄ⲡⲛⲁⲩ ⲉ̄ⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ:— ⲡⲉϫⲁϥ ⲛ̄ⲁⲣ-
ⲭⲏⲗⲗⲓⲧⲏⲥ ϫⲉ ⲁ̄ϫⲓⲥ ⲉ̄ⲣⲟⲓ ⲱ̄ ⲡϩⲉⲣϣⲓⲣⲉ ϫⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲕϭⲓ̄ⲛⲉ ⲛ̄ⲛⲉⲓϩⲟⲙⲛ̄ⲧ
ⲧⲱⲛ. ⲁⲩⲱ ⲉϥⲧⲱⲛ ⲡⲁϩⲟ ⲛ̄ⲭⲣⲏⲙⲁ ⲛ̄ⲧⲁⲕϩⲉ ⲉ̄ⲣⲟϥ. Ⲁϥⲟⲩⲱϣⲃ̄ ⲛ̄ϭⲓ
* 41. ⲡⲡⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ ⲁⲣⲭⲏⲗⲗⲓⲧⲏⲥ ⲉϥϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ. ϫⲉ ⲙ̄ⲡⲉⲓϩⲉ ⲉ̄ⲁϩⲟ.* ϯⲥⲟ-
ⲡⲥ̄ ⲙ̄ⲙⲟⲕ ⲡⲁϫⲟⲉⲓⲥ. ⲉⲡⲉⲓⲇⲏ ⲁⲩⲛⲟϭ ⲙ̄ⲡⲱϣⲥ̄ ⲛ̄ϩⲏⲧ ϣⲱⲡⲉ ϩⲓϫⲱⲓ.
ⲙⲛ̄ ⲟⲩⲛⲟϭ ⲛ̄ϩⲃⲁ. ⲁⲩⲱ ⲙⲛ̄ⲗⲁⲁⲩ ⲡⲓⲥⲧⲉⲩⲉ ⲛⲁⲓ ϩⲛ̄ ⲛⲉⲧⲥⲱⲧⲙ̄
ⲉ̄ⲡⲁϣⲁϫⲉ:— ⲁⲗⲗⲁ ⲟⲩⲉϩⲧⲏⲩⲧⲛ̄ ⲛ̄ⲥⲱⲓ ⲧⲁⲧⲥⲁⲃⲱⲧⲛ̄ ⲉⲛⲁⲕⲉϣⲃⲏⲣ
ⲉⲩϩ̄ⲙ̄ ⲡⲉⲥⲡⲩⲗⲁⲓⲟⲛ ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲧⲟⲟⲩ ⲛ̄ⲉϫⲗⲱ. ⲁⲩⲱ ⲧⲉⲧⲛ̄ⲛⲁⲉⲓⲙⲉ
ⲉ̄ⲃⲟⲗ ϩⲓⲧⲟⲟ̄ⲧⲟⲩ ⲛ̄ⲛⲉⲛⲧⲁⲓϫⲟⲟⲩ ⲛⲏⲧⲛ. ϫⲉ ⲛ̄ϯϫⲓϭⲟ̄ⲗ ⲁⲛ:— ⲁⲛⲟⲛ
ⲅⲁⲣ ⲧⲛⲟ̄ [d] ⲛ̄ⲥⲁϣϥ ⲛ̄ϣⲏⲣⲉϣⲏⲙ. ⲁⲩⲱ ⲁ̄ⲛⲟⲛ ⲛⲉϣⲏⲣⲉ ⲛ̄ⲛⲉⲛⲟϭ ⲛ̄ⲧⲉⲓ-
* col. II. ⲡⲟⲗⲓⲥ ⲉ̄ⲫⲉⲥⲟⲥ ⲁⲛⲡⲱⲧ ⲉⲡⲙⲁ ⲉ̄ⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲉⲧⲃⲉ *ⲇⲉⲕⲓⲟⲥ ⲡⲣ̄ⲣⲟ ⲛ̄ⲁ-

a) Ms. ⲚⲦⲈⲚ̀.— *b*) Così il ms. qui e in seguito con ⲚⲈ per Ⲛ̄.— *c*) ἔξηχος? — *d*) Ms. ⲦⲈⲚⲞ̄.

ⲥⲉⲃⲏⲥ ⲁⲩⲱ ϯⲥⲟⲟⲩⲛ ϩⲛ̄ ⲟⲩⲱ̄ⲣϫ ϫⲉ ⲁϥⲉⲓ ⲉ̄ϩⲟⲩⲛ ⲉ̄ⲧⲉⲓⲡⲟⲗⲓⲥ ϩⲓ ⲣⲟⲩϩⲉ. ⲁⲩⲱ ⲁ̄ⲛⲟⲕ ⲁⲓⲛⲁⲩ ⲉ̄ⲣⲟϥ ⲛ̄ϩⲏⲧⲥ̄ ϩⲓ ⲣⲟⲩϩⲉ: ⲁⲩⲱ ⲁϥϣⲓⲛⲉ ⲛ̄ⲥⲱⲛ ⲉ̄ⲧⲣⲉⲛⲟⲩⲱ̄ϣⲧ ⲛ̄ⲛⲉϥⲛⲟⲩⲧⲉ ⲉⲧϫⲁϩⲙ̄ . ⲁⲛⲟⲛ ⲙⲛ̄ ⲡⲕⲉⲥⲉⲉⲡⲉ ⲛ̄ⲛⲉⲛⲟϭ ⲛ̄ⲧⲡⲟⲗⲓⲥ. ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲁⲓ ⲁⲛⲡⲱⲧ ⲁⲛϩⲟⲡⲉⲛ ϩⲙ̄ ⲡⲉⲥⲡⲉⲗⲁⲓⲟⲛ ⲉ̄ⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲉⲧⲃⲏⲛ̄ⲧϥ. ϫⲉ ⲁ̄ⲛⲟⲛ ϩⲉⲛϩⲙ̄ϩⲁⲗ ⲛ̄ⲧⲉ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲓ̄ⲥ̄ ⲡⲉⲭ̄ⲥ̄ . ⲉ̄ϣⲱⲡⲉ ϩⲱⲗⲟⲥ ⲧⲁⲓ ⲧⲉ ⲧⲡⲟⲗⲓⲥ ⲉ̄ⲫⲉⲥⲟⲥ: ⲧⲟⲧⲉ ⲡⲡⲉⲧⲟⲩⲁ̄ⲁⲃ ⲛ̄ⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ ⲙⲁⲣⲓⲛⲟⲥ. ⲁ ⲡⲉⲡⲛ̄ⲁ̄ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲕⲓⲙ * ⲥⲁⲛ̄ϩⲟⲩⲛ ⲙ̄ⲙⲟϥ. ⲡⲉϫⲁϥ ϫⲉ ⲁ̄ⲣⲏⲩ ⲛ̄ⲧⲁ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲟⲩⲱϣ ⲉ̄ⲧⲁⲙⲓⲟⲛ ⲉⲩϭⲱ̄ⲗⲡ ⲉ̄ⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ. ϩⲓⲧⲛ̄ ⲡⲉⲓϩⲉⲣϣⲓⲣⲉ: ⲗⲟⲓⲡⲟⲛ ⲙⲁⲣⲛ̄ⲟⲩⲟ̄ϩⲉⲛ [a] ⲛ̄ⲥⲱϥ. ⲛ̄ⲧⲛ̄ⲃⲱⲕ ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁϥ. ⲛ̄ⲧⲛ̄ⲛⲁⲩ ϫⲉ ⲉ̄ⲣⲉ ⲟⲩ ⲛⲁϣⲱⲡⲉ: *42.

Ⲛ̄ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ⲇⲉ ⲁϥⲧⲱⲟⲩⲛ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲡⲉⲧⲟⲩⲁ̄ⲁⲃ ⲛ̄ⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ ⲙⲁⲣⲓⲛⲟⲥ. ⲙⲛ̄ ⲡⲁⲛⲑⲩⲡⲁⲧⲟⲥ. ⲙⲛ̄ ⲟⲩⲛⲟϭ ⲙ̄ⲙⲏⲏ̄ϣⲉ ⲛ̄ⲧⲉ ⲧⲡⲟⲗⲓⲥ. ⲁⲩⲡⲱⲧ ⲉ̄ϩⲟⲩⲛ ⲉ̄ⲡⲧⲟⲟⲩ ⲉ̄ⲣⲉ ⲡⲉⲥⲡⲩⲗⲁⲓⲟⲛ ⲛ̄ϩⲏⲧϥ̄: Ⲁⲣⲭⲏⲗⲗⲓⲧⲏⲥ ⲇⲉ ⲁϥⲡⲱⲧ ⲉ̄ϩⲟⲩⲛ ⲉ̄ⲡⲉⲥⲡⲩⲗⲁⲓⲟⲛ ⲉϥⲙⲟⲟ̄ϣⲉ ϩⲁ ⲧⲉⲩϩⲏ. ⲁⲩⲱ ⲁ̄ ⲡⲉ*ⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ ⲙⲟⲟ̄ϣⲉ ϩⲓⲡⲁϩⲟⲩ ⲙ̄ⲙⲟϥ:— Ⲁϥⲕⲉⲗⲉⲩⲉ̄ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ ⲙⲛ̄ ⲡⲁⲛⲑⲩⲡⲁⲧⲟⲥ ⲉⲧⲣⲉⲩⲕⲁⲑⲁⲣⲓⲍⲉ ⲛ̄ⲛⲉⲱ̄ⲛⲉ ⲉⲧϩⲙ̄ ⲡⲣⲟ ⲙ̄ⲡⲉⲥⲡⲩⲗⲁⲓⲟⲛ. ⲛ̄ⲥⲉⲕⲁ ⲧⲉϩⲓⲏ̄ ⲙ̄ⲡⲙⲏⲏ̄ϣⲉ ⲛ̄ⲥⲉⲡⲱⲧ ⲉ̄ϩⲟⲩⲛ ϩⲛ̄ ⲟⲩⲙⲟⲧⲛⲉⲥ:— *col. II.

ⲉⲧⲉⲓ ⲇⲉ ⲉⲩⲉⲓⲣⲉ ⲛ̄ⲧⲉⲓϩⲉ ⲁ̄ ⲡⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ ϯϩⲧⲏϥ ⲁϥⲛⲁⲩ ⲉⲩⲕⲟⲩⲓ ⲛ̄ⲕⲗⲱⲥⲱⲕⲱⲙⲱⲛ ⲛ̄ϩⲟⲙⲛ̄ⲧ ⲉϥϩⲓⲣⲙ̄ ⲡⲣⲟ ⲙ̄ⲡⲉⲥⲡⲩⲗⲁⲓⲟⲛ. ⲥⲁ ⲟⲩⲛⲁⲙ ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲉⲥⲧⲟⲟⲃⲉ ⲛ̄ⲥⲁϣϥ ⲛ̄ⲥⲫⲣⲁⲅⲓⲥ ⲛ̄ϩⲁⲧ. ⲉϥϩⲏⲡ ϩⲛ̄ ⲧⲙⲏⲧⲉ ⲛ̄ⲛⲉⲱ̄ⲛⲉ ⲉⲧϩⲙ̄ ⲡⲣⲟ ⲙ̄ⲡⲉⲥⲡⲩⲗⲁⲓⲟⲛ. ⲁⲩⲱ ⲁϥϫⲓⲧϥ ⲛ̄ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉ*ⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ ⲁϥⲙⲟⲩⲧⲉ ⲉ̄ⲡⲁⲛⲑⲩⲡⲁⲧⲟⲥ. ⲙⲛ̄ ⲛⲉⲛⲟϭ ⲛ̄ⲧⲡⲟⲗⲓⲥ ⲁϥⲟⲩⲱⲛ ⲙ̄ⲡⲉⲕⲗⲱⲥⲱⲅⲱⲙⲱⲛ ⲙ̄ⲡⲉⲩⲙ̄ⲧⲟ [b] ⲉ̄ⲃⲟⲗ ⲁⲩⲱ ⲁⲩϭⲓ̄ⲛⲉ ϩⲣⲁⲓ ⲛ̄ϩⲏⲧϥ̄ ⲙ̄ⲡⲗⲓⲭⲛⲓⲕⲱⲛ ⲥⲛⲁⲩ ⲛ̄ⲧⲁϩⲧ. ⲉⲩⲥⲏϩ ⲉⲧⲃⲉ ⲛⲉⲓϣⲏⲣⲉϣⲏⲙ ⲉ̄ⲧⲟⲩⲁ̄ⲁⲃ. ⲙⲛ̄ ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲩⲉⲓ ⲉ̄ⲡⲉⲥⲡⲩⲗⲁⲓⲟⲛ. ⲉⲧⲃⲉ ⲑⲟⲧⲉ ⲛ̄ⲇⲉⲕⲓⲟⲥ ⲡⲣ̄ⲣⲟ ⲛ̄ⲁⲛⲟⲙⲟⲥ. ⲙⲛ̄ ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁϥⲇⲓⲱ̄ⲕⲉⲓ ⲛ̄ⲥⲱⲟⲩ ⲉ̄ⲧⲣⲉⲩⲟⲩⲱ̄ϣⲧ ⲛ̄ⲛⲉϥⲛⲟⲩⲧⲉ ⲛ̄ⲃⲟⲧⲉ: ⲁⲩⲱ ⲁⲩϭⲓ̄ⲛⲉ ⲛ̄ⲛⲉⲩⲣⲁⲛ ⲙ̄ⲡⲥⲁϣϥ ⲉⲩⲥⲏϩ ϩⲙ̄ ⲡⲗⲓⲭⲛⲓⲕⲱⲛ ⲉⲩⲥⲏϩ ⲛ̄ⲧⲉⲓϩⲉ ϫⲉ. Ⲁⲣⲭⲏⲗⲗⲓⲧⲏⲥ ⲡϣⲏⲣⲉ ⲙ̄ⲡⲉⲡⲁⲣⲭⲟⲥ . . ⲙⲛ̄ ⲇⲓⲟ̄ⲙⲏⲧⲏⲥ . . ⲙⲛ̄ ⲉⲩⲅⲉⲛⲓⲟⲥ . . ⲙⲛ̄ ⲡⲣⲱⲃⲁⲧⲓⲟⲥ . . *ⲙⲛ̄ ⲥⲁⲃⲃⲁⲧⲓⲟⲥ . . ⲙⲛ̄ ⲥⲧⲉⲫⲁⲛⲟⲥ . . ⲙⲛ̄ ⲕⲩⲣⲓⲁⲕⲟⲥ . . Ⲁⲩⲱ ⲉⲧⲃⲉ ⲧⲁⲓⲧⲓⲁ̄ ⲙ̄ⲡⲉⲡⲣⲟⲥⲧⲁⲅⲙⲁ ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ ⲛ̄ⲁⲛⲟⲙⲟⲥ ⲇⲉⲕⲓⲟⲥ ⲛ̄ⲧⲁϥϣⲧⲁⲙ ⲉ̄ⲣⲱⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲣⲟ ⲙ̄ⲡⲉⲓⲥⲡⲩⲗⲁⲓⲟⲛ: ⲡⲕⲉⲥⲉⲉ̄ⲡⲉ ⲇⲉ ⲛⲧⲉⲩⲙⲁⲣⲧⲩⲣⲓⲁ̄ ⲁⲩϩⲉ ⲉ̄ⲣⲟϥ

*43. *col. II.

a) Ms. ⲙⲁⲣⲉⲛ'' e poco dipoi ⲛ̄ⲧⲉⲛⲃⲱⲕ e ⲛ̄ⲧⲉⲛⲛⲁⲩ. — b) Ms. ⲙ̄ⲡⲉⲩⲉⲙⲧⲟ.

ⲉϥⲥⲏϩ ϩⲙ̅ ⲡⲇⲓⲭⲛⲓⲕⲱⲛ ⲛ̅ϩⲟⲙⲛ̅ⲧ :— Ⲁⲩⲱ ⲛ̅ⲧⲉⲣⲟⲩⲁ̅ϣϥ[a] ⲁⲩⲣ̅ϣⲡⲏ-
ⲣⲉ[b] ⲉⲙⲁⲧⲉ. ⲁⲩⲱ ⲁⲩϯⲉⲟⲟⲩ ⲙ̅ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ϩⲓϫⲛ̅ ϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ ⲉ̅ⲧⲉϥⲉⲓⲣⲉ
ⲙ̅ⲙⲱⲟⲩ ⲙⲛ̅ ⲛⲉⲣⲱⲙⲉ. ⲁⲩⲱϣ ⲉ̅ⲃⲟⲗ ϩⲛ̅ ⲟⲩⲛⲟϭ ⲛ̅ⲥⲙⲏ ⲉⲩϯⲉⲟⲟⲩ
ⲙ̅ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲡⲉⲭ̅ⲥ̅ ⲓ̅ⲥ̅:— ⲁⲩⲱ ⲁⲩⲃⲱⲕ ⲉ̅ϩⲟⲩⲛ ⲉ̅ⲡⲉⲥⲡⲩ[ⲗⲁ]ⲓⲟⲛ. ⲁⲩⲛⲁⲩ
* 44. [ⲉⲛ]ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ ⲉⲩ[ϩⲙⲟ]ⲟⲥ ⲉⲣⲉ ⲛⲉⲩϩⲟ ⲣⲟⲟⲩⲧ ⲛ̅ⲑⲉ ⲛ̅ⲟⲩⲏⲣⲡ ϩⲙ̅ ⲡⲉ-
ⲃⲟⲧ ⲡⲁⲣⲙⲟⲩⲧⲉ: Ⲡⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ ⲇⲉ ⲙⲛ̅ ⲡⲁⲛⲑⲩⲡⲁⲧⲟⲥ. ⲙⲛ̅ ⲡⲙⲏ-
ⲏϣⲉ ⲧⲏⲣϥ ⲁⲩⲡⲁϩⲧⲟⲩ ⲁⲩⲟⲩⲱ̅ϣⲧ ⲛⲁⲩ ⲉⲩϣⲉⲡϩⲙⲟⲧ ⲛ̅ⲧⲟⲟ̅ⲧϥ
ⲙ̅ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲡⲉⲛⲧⲁϥⲁ̅ⲁⲩ ⲛⲙ̅ⲡϣⲁ[c]. ⲁⲩⲛⲁⲩ[d] ⲉ̅ⲧⲉⲓⲛⲟϭ ⲛ̅ϣⲡ̅ⲏⲣⲉ. ⲁⲩⲱ
ⲛ̅ⲧⲉⲓϩⲉ ⲁⲩϣⲁϫⲉ ⲛ̅ⲙ̅ⲙⲁⲩ ⲛ̅ϭⲓ ⲛⲉⲓⲡⲉⲧⲟⲩⲁ̅ⲁⲃ ⲙ̅ⲙⲁⲣⲧⲩⲣⲟⲥ ⲁⲩϫⲱ
ⲉⲣⲟⲟⲩ ⲛ̅ⲛⲉⲛⲧⲁⲩϣⲱⲡⲉ ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲙ̅ⲡⲉⲟⲩⲟ̅ⲉⲓϣ ⲛ̅ⲇⲉⲕⲓⲟⲥ ⲡⲣ̅ⲣⲟ ⲛⲁⲛⲟ-
ⲙⲟⲥ :— ⲡⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ ⲇⲉ ⲙⲛ̅ ⲡⲁⲛⲑⲩⲡⲁⲧⲟⲥ ⲁⲩⲥϩⲁⲓ ⲛ̅ⲟⲩⲉ̅ⲡⲓⲥⲧⲟⲗⲏ
* col. II. ϣ[ⲁ] ⲡⲣ̅ⲣⲟ ⲑⲉⲟ̅ⲇⲱ[ⲥⲓⲟ]ⲥ ⲉⲩϫⲱ ⲙ̅ⲙ[ⲟⲥ ⲛ̅]ⲧⲉⲓϩⲉ:— « ⲙⲁⲣⲉ ⲧⲉⲕ- »
« ⲙⲛ̅ⲧϫⲟⲉⲓⲥ ⲕⲉⲗⲉⲩⲉ. ⲛ̅ⲧⲉ ⲧⲉⲕⲙⲛ̅ⲧⲛⲟϭ ⲛ̅ⲣ̅ⲣⲟ ⲉⲓ ϣⲁⲣⲟⲛ ⲉ̅ⲧⲡⲟⲗⲓⲥ »
« ⲉⲫⲉⲥⲟⲥ ⲛ̅ⲅ̅ⲛⲁⲩ ⲉ̅ⲧⲉⲓⲛⲟϭ ⲛ̅ϣⲡⲏⲣⲉ ⲉⲥⲙⲉϩ ⲛ̅ⲉⲟⲟⲩ ⲛ̅ⲧⲁ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ »
« ⲟⲩⲟⲛϩⲥ̅ ⲉ̅ⲃⲟⲗ ϩⲛ̅ ⲛⲉϩⲟⲟⲩ ⲛ̅ⲧⲉⲕⲙⲛ̅ⲧⲉⲣⲟ: Ⲁⲩⲛⲟϭ ⲛ̅ⲟⲩⲟⲉⲓⲛ ⲟⲩ- »
« ⲱⲛϩ̅ ⲉ̅ⲃⲟⲗ ϩⲛ̅ ⲛⲉϩⲟⲟⲩ ⲛ̅ⲧⲉⲕⲙⲛ̅ⲧⲉⲣⲟ:— ϫⲉ ⲛ̅ⲧⲟⲕ ⲟⲩⲣ̅ⲣⲟ ⲛ̅ⲇⲓⲕⲁⲓ- »
« ⲟⲥ ⲉ̅ⲣⲉ ⲡⲉⲭ̅ⲥ̅ ϣⲟⲟⲡ ⲛ̅ⲙ̅ⲙⲁⲕ: Ⲁⲩⲱ ⲧⲁⲛⲁⲥⲧⲁⲥⲓⲥ ⲛ̅ⲛⲉⲧⲙⲟⲟⲩⲧ »
« ⲁⲥⲟⲩⲱ̅ⲛϩ ⲉ̅ⲃⲟⲗ ϩⲛ̅ ⲛⲉϩⲟⲟⲩ ⲛ̅ⲧⲉⲕⲙⲛ̅ⲧⲣ̅ⲣⲟ. ⲁⲩⲱ ⲁ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ »
* 45 « ⲧⲣⲉⲛⲛⲁⲩ ϩⲛ̅ ⲛⲉⲛⲃⲁⲗ ⲉ̅ϩⲉⲛⲙⲁⲣⲧⲩⲣⲟⲥ ⲉⲧⲟⲩⲁ̅ⲁⲃ. ⲛⲁⲓ ⲛ̅ⲧⲁ̅ⲩ- »
« ⲧⲱⲟⲩⲛ ⲉ̅ⲃⲟⲗ ϩⲛ̅ ⲛⲉⲧⲙⲟⲟⲩⲧ. ⲙ̅ⲛ̅ⲛ̅ⲥⲁ ϣⲉ ϣϥⲉ ⲛ̅ⲣⲟⲙⲡⲉ. ⲙⲛ̅ »
« ⲙⲛ̅ⲧⲥⲛⲟⲟⲩⲥⲉ ⲉⲩⲉⲛⲕⲟⲧⲕ̅ ⲉⲩⲙⲟⲟⲩⲧ. ⲉⲁ̅ ⲡⲉⲭ̅ⲥ̅ ⲓ̅ⲥ̅ ϯ ⲙ̅ⲡⲱⲛϩ »
« ⲛⲁⲩ ⲛ̅ⲕⲉⲥⲟⲡ ϩⲛ̅ ⲛⲉϩⲟⲟⲩ ⲛ̅ⲧⲉⲕⲙⲛ̅ⲧⲣ̅ⲣⲟ. ⲉⲓⲥ ϩⲏⲏ̅ⲧⲉ ⲁⲛⲥϩⲁⲓ »
« ⲙ̅ⲙⲟⲟⲩ ⲛⲁⲕ. ⲟⲩϫⲁⲓ ϩⲛ̅ ⲧϭⲟⲙ ⲛ̅ⲓ̅ⲥ̅ ⲡⲉⲭ̅ⲥ̅ ⲡⲉⲛϫⲟⲉⲓⲥ. » Ⲡⲣ̅ⲣⲟ ⲇⲉ
ⲑⲉⲟ̅ⲇⲱⲥⲓⲟⲥ ⲛ̅ⲧⲉⲣⲉϥⲱϣ ⲛ̅ⲧⲉⲡⲓⲥⲧⲟⲗⲏ ⲁϥⲣⲁϣⲉ ⲙ̅ⲙⲁⲧⲉ. ⲁⲩⲱ ⲁϥ-
ⲧⲱⲟⲩⲛ ϩⲙ̅ ⲡⲛⲟϭ ⲛ̅ϩⲏⲏ̅ⲃⲉ ⲉ̅ⲧⲉϥϣⲟⲟⲡ ⲛ̅ϩⲏⲧϥ ⲁϥϭⲙ̅ϭⲟⲙ ϩⲛ̅ ⲧϭⲟⲙ
ⲙ̅ⲡⲉⲡⲛ̅ⲁ̅ ⲉ̅ⲧⲟⲩⲁ̅ⲁⲃ. ⲁϥϯⲉ̅ⲟⲟⲩ ⲙ̅ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲡⲉⲭ̅ⲥ̅ ⲓ̅ⲥ̅. ⲡⲉⲧⲉⲓⲣⲉ ⲛ̅ⲛⲉⲓⲛⲟϭ
* col. II. ⲛ̅ϣⲡⲏⲣⲉ ⲙⲁⲩⲁ̅ⲁϥ:— Ⲁϥⲥⲟⲩⲧⲱⲛ[e] ⲧⲉϥϭⲓ̅ϫ ⲉ̅ϩⲣⲁⲓ ⲉ̅ⲧⲡⲉ ⲉϥϫⲱ ⲙ̅-

a) Così il ms. invece di -- ⲟϣϥ, forse per errore dell'amanuense e secondo l'analogia di molte altre radici in ϣ; se la lezione fosse buona bisognerebbe modificare ciò che dice Stern, *Kopt. Gr.* 170.3; cfr. anche § 337. — *b*) Ms. ⲁⲩⲉⲣ̈. — *c*) Ms. ⲛⲉⲙⲡϣⲁ. — *d*) Così il ms. (ⲛ̅ⲛⲁⲩ? ϫⲉ ⲁⲩⲛⲁⲩ?) Cf. *Gesius u. Isidorus*, 154,1. — *e*) Così il ms. in luogo di ⲁϥⲥⲟⲩⲧⲛ̅ (ovvero ⲁϥⲥⲟⲟⲩⲧⲛ̅ ⲛ̅ⲧⲉϥϭⲓ̅ϫ) come spesso in mss. boheirici; cf. Stern, *K. Gr.* § 336; Lagarde. *Aegypt.* 47,22, not. *c*, 61, 13, 23, not *d*, *e*. La forma non è corretta, ma non crederei che fosse dovuta solamente ad errore dell'amanuense.

ⲙⲟⲥ ϫⲉ « ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲓ̅ⲥ̅ ⲡⲉⲭ̅ⲥ̅. ⲡⲙⲟⲛⲟⲅⲉⲛⲏⲥ ⲛ̅ϣⲏⲣⲉ ⲛ̅ⲧⲉ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ. »
« ⲡⲣ̅ⲣⲟ ⲛ̅ⲧⲡⲉ ⲙ̅ⲛ̅ ⲡⲕⲁϩ. ⲡⲣⲏ ⲛ̅ⲧⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥⲩⲛⲏ. ⲡⲉⲛⲧⲁϥϣⲁ ⲛⲁⲛ »
« ⲙ̅ⲡⲟⲩⲟⲉⲓⲛ ⲛ̅ⲧⲉϥⲁ̅ⲛⲁⲥⲧⲁⲥⲓⲥ ⲉⲧⲟⲩⲁ̅ⲁⲃ. ϩⲓⲧⲙ̅ ⲡⲁⲙⲁϩⲧⲉ ⲛ̅ⲧⲉϥ- »
« ⲁ̅ⲛⲁⲥⲧⲁⲥⲓⲥ. ⲙ̅ⲛ̅ ⲧⲉϥⲙⲛ̅ⲧϣⲉⲛϩⲧⲏϥ a) : – ⲁⲩⲱ ⲙⲡⲉϥϫⲛⲁ b) ⲡϩⲃ̅ⲥ̅ »
« ⲛ̅ⲧⲉⲛⲉ̅ⲝⲟⲙⲟⲗⲟⲅⲏⲥⲓⲥ ⲁⲗⲗⲁ ⲁⲕϣⲟⲡⲥ̅ ⲉ̅ⲣⲟⲕ. ϩⲓⲧⲛ ⲧⲗⲁⲙⲡⲁⲥ »
« ⲉⲧⲣ̅ⲟⲩⲟ̅ⲉⲓⲛ ⲛ̅ⲛⲉⲛⲉⲓⲟⲧⲉ c) ⲧⲁⲓ ⲉ̅ⲧⲙ̅ⲡⲉⲥϫⲛⲁ [ⲉⲃ]ⲟⲗϫⲉ ⲁⲩϩⲁⲣⲉϩ »
« ⲛ̅[ⲧ]ⲉⲥⲫⲣⲁⲅⲓⲥ ⲉ[ⲧ]ⲟⲩⲟϫ. ⲧⲁⲓ ⲛ̅ⲧⲁⲩϫⲓⲧⲥ̅ ⲉ̅ⲃⲟⲗ ϩⲓⲧⲙ̅ ⲡⲉⲥⲧⲉ- » * 16.
« ⲫⲁⲛⲟⲥ. ⲡⲉ ⲉ̅ⲃⲟⲗ ϩⲓⲧⲛ̅ ⲕⲱⲥⲧⲁⲛⲧⲓⲛⲟⲥ. ⲛ̅ⲑⲉ ⲛⲟⲩⲥⲫⲣⲁⲅⲓⲥ. »
« ⲁⲩⲱ ⲛ̅ⲑⲉ ⲛⲟⲩⲕⲗⲏⲣⲟⲛⲟⲙⲓⲁ̅:— Ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲁⲓ ϯⲉⲩⲭⲁⲣⲓⲥⲧⲟⲩ ⲛⲁⲕ »
« ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲓ̅ⲥ̅ ⲡⲉⲭ̅ⲥ̅ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲛ̅ⲛⲁⲉⲓⲟ̅ⲧⲉ ⲡⲁⲓ ⲛ̅ⲧⲁϥⲧⲁⲙⲓⲟ̅ ⲛ̅ⲧⲡⲉ. ⲙⲛ »
« ⲡⲕⲁϩ: » Ⲙⲛⲛⲥⲁ ⲛⲁⲓ ⲁϥⲉⲓ ⲛ̅ϭⲓ ⲡⲣ̅ⲣⲟ ⲑⲉⲟⲇⲱⲥⲓⲟⲥ ⲉ̅ϩⲣⲁⲓ ⲉ̅ⲧⲡⲟⲗⲓⲥ
ⲉ̅ⲫⲉⲥⲟⲥ. ⲙ̅ⲛ̅ ⲟⲩⲛⲟϭ ⲙ̅ⲙⲏⲏϣⲉ ⲛ̅ⲙ̅ⲙⲁϥ. ⲙⲛ ⲛⲉϥⲥⲇⲣⲁⲧⲉⲩⲙⲁ ⲙ̅-
ⲙⲁⲧⲟⲓ: Ⲁⲩⲱ ⲛⲧⲉⲣⲉϥϩⲱⲛ ⲉ̅ϩⲟⲩⲛ ⲉ̅ⲧⲡⲟⲗⲓⲥ ⲉ̅ⲫⲉⲥⲟⲥ. ⲁⲩⲉⲓ ⲉ̅ⲃⲟⲗ
ϩⲁ ⲧⲉϥϩⲏ ⲛ̅ϭⲓ ⲟⲩⲛⲟϭ ⲙ̅ⲙⲏⲏ̅ϣⲉ ⲛⲧⲉ [ⲧ]ⲡⲟⲗⲓⲥ. ⲛ̅ⲕⲟⲩⲓ [ⲙ]ⲛ ⲛ̅ⲛⲟϭ. * col II
ⲛⲉϩⲟⲟⲩⲧ ⲙ̅ⲛ̅ ⲛⲉϩⲓⲟ̈ⲙⲉ. ⲙ̅ⲛ̅ ⲡⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ ⲙ̅ⲛ̅ ⲡⲁⲛⲑⲩⲡⲁⲧⲟⲥ . ⲁⲩⲱ
ⲁⲩⲙⲟⲟ̅ϣⲉ ⲙ̅ⲡⲉϥⲙⲧⲟ d) ⲉ̅ⲃⲟⲗ ϣⲁⲛⲧⲟⲩϫⲓⲧϥ ⲉ̅ⲡⲧⲟⲟⲩ ⲉ̅ⲧⲙ̅ⲙⲁⲩ:—
Ⲁⲩⲱ ⲛⲉⲣⲉ ⲟⲩⲛⲟϭ ⲙ̅ⲙⲏⲏ̅ϣⲉ ⲙⲟⲟ̅ϣⲉ ⲛ̅ⲙ̅ⲙⲁϥ. ⲙⲛ ⲡⲉϥⲥⲇⲣⲁⲧⲉⲩⲙⲁ
ⲙ̅ⲙⲁⲧⲟⲓ ϣⲁⲛⲧⲟⲩⲡⲱⲧ ⲉⲡⲉⲥⲡⲩⲗⲁⲓⲟⲛ ⲉⲧⲉⲣⲉ ⲛⲉⲧⲟⲩⲁ̅ⲁⲃ ⲙ̅ⲙⲁⲣ-
ⲧⲩⲣⲟⲥ ϣⲟⲟⲡ ⲛ̅ϩⲏⲧϥ. ⲁⲩⲱ ⲛ̅ⲧⲉⲣⲉϥⲡⲱⲧ ⲉ̅ⲡⲣⲟ ⲙ̅ⲡⲉⲥⲡⲩⲗⲁⲓⲟⲛ ⲛ̅ϭⲓ
ⲡⲣ̅ⲣⲟ ⲙ̅ⲙⲁⲓⲛⲟⲩⲧⲉ Ⲑⲉⲟ̅ⲇⲱⲥⲓⲟⲥ. ⲁ̅ ⲛⲉⲧⲟⲩⲁ̅ⲁⲃ ⲙ̅ⲙⲁⲣⲧⲩⲣⲟⲥ ⲉⲓ ⲉ̅ⲃⲟⲗ
ϩⲁϫⲱϥ ⲁⲩⲧⲱⲙⲛ̅ⲧ ⲉ̅ⲣⲟϥ ϩⲙ̅ ⲡⲣⲟ ⲙ̅ⲡⲉⲥⲡ[ⲩ]ⲗⲁⲓⲟⲛ. ⲉⲣⲉ ⲛⲉⲩ . . .

. . . [non ho trovato alcun] tesoro mai siccome questi m'accusano, ma io so bene che questo danaro è di nostra casa paterna; ieri con queste monete si mercanteggiava in questa città, nè so donde mi sia piombata addosso questa tribolazione. Gli disse il proconsole: ma tu donde sei? gli disse Archelide: sono di questa città; dissegli il proconsole: chi qui conosceti? che e' venga per far testimonianza di te; allora ti crederemo e darem fede alle tue parole. Allora Archelide pronunciò il nome dei suoi genitori e dei suoi fratelli. Gli disse il proconsole: le tue parole sono menzognere! e *Archelide* non parlava e stava a viso basso. Tutti lo vedevano star così silenzioso, e dicevano l'uno all'altro: forse è uno stupido, ovvero è pazzo affatto; altri tuttavia dicevano; no! ma e' c'inganna, desiderando scampare dalle nostre mani. Allora il proconsole gli parlò dicendogli: come potremo crederti che questo danaro sia di tua

a) Ms. -ⲛⲉϩⲧⲏϥ. — b) Sembra mancare qui ⲛ̅ϭⲓ; nel periodo che segue appresso, il senso non mi è pienamente chiaro, e dubito che la lezione non sia corretta. — c) Il cod. ⲛ̅ⲛⲉⲛⲉⲛⲉⲓⲟⲧⲉ e ⲉⲧⲉⲣⲟⲩⲟ̅ⲉⲓⲛ. — d) Ms. ⲙ̅ⲡⲉϥⲉⲙⲧⲟ.

casa paterna, poichè le lettere che vi sono sopra lo rivelano esser fatto da più che cento anni ed esistere fin dal tempo di Decio imperatore, e non è affatto cambiato? Tu forse o giovinotto, vuoi burlarti di noi; ma ora ti porremo ai tormenti ed alle prove, finchè tu non ci manifesti dove hai trovato questo tesoro. Udendo Archelide queste cose, cadde prono sulla sua faccia e li venerò dicendo: o miei signori, vo' interrogarvi d'una cosa: l'imperator Decio trovasi oggi in questa città? Risposegli il santo vescovo dicendo: figliuol mio, l'imperator Decio, di che tu parli, non è più fra i vivi, ma è morto già da molti anni. Archelide stava col viso basso piangendo e dicendo [1]: « chi è quest'uomo? non abbiam mai veduto costui in questa città » e sollevavano il viso di lui e ciascuno lo rimirava, mentre egli se ne stava silenzioso, nè trovava come parlare loro. Tutti quelli che venivano presso a lui lo rimiravano in faccia dicendo: non conosciamo costui in questa città, ed egli riguardava fra la moltitudine, se vi scorgesse alcuno dei suoi fratelli o parenti o qualunque suo conoscente, ma non ve ne vide alcuno; imperocchè *Archelide* era fra i nobili della corte, esso ed i suoi genitori, e stava immezzo a loro come gli stolti, senza dir nulla. Intanto infine al vescovo ne giunse la fama: « hanno preso oggi un uomo che ha trovato un tesoro di denari degli antichi imperatori ». Avvenne per divina Provvidenza che il proconsole fosse seduto insieme col vescovo in quel momento; imperocchè Iddio volea far manifesto il mistero della risurrezione. Il proconsole ed il vescovo comandarono immediatamente di portarlo (*Archelide*) colle monete che avea. E così lo trassero e portarono alla chiesa ove era il vescovo insieme col proconsole, mentre Archelide reputava in se stesso che lo menassero al cospetto di Decio imperatore; guardava di qua e di là se mai avesse potuto scorgere alcuno dei suoi, ma niuno vide che lo conoscesse. Tutta la moltitudine lo derideva perchè a guisa dei pazzi stava in mezzo a loro, e lo cacciavano innanzi con minacce, finchè non l'ebber condotto alla chiesa. Il vescovo, per nome Marino [2], al cui lato sedeva in quel momento il proconsole, disse ad Archelide: dimmi o giovine, ove hai trovato queste monete e dove è il tesoro di denari che tu hai rinvenuto? Rispose il santo Archelide e disse: non ho trovato verun tesoro; or io ti supplico o signor mio, poichè un grande stupore ed un grande conturbamento di animo mi ha invaso, nè alcuno mi crede di coloro che ascoltano le mie parole; ma seguitemi affinchè io vi mostri gli altri miei compagni che sono nella caverna del monte Ekhlo [3], e da loro saprete le cose che vi ho dette; chè io non mentisco. Poichè noi siamo sette giovani e siamo figliuoli di magnati di questa città di Efeso; fuggimmo a quel luogo per cagione dell'empio imperatore Decio, ed io so certissimamente che iersera egli entrò in questa città, ed io iersera ve l'ho veduto. E ricercò di noi perchè adorassimo i suoi Dei impuri; noi e gli altri grandi

[1] Mi par chiaro che inesattamente (come vedesi anche da quello che segue) queste parole siano qui messe in bocca ad Achillide, mentre negli altri testi vengono dette in riguardo di lui stesso, dalla moltitudine. Probabilmente l'amanuense ha qui omesso un inciso che terminava forse colle medesime parole ⲘⲘⲞⲤ ϪⲈ, e tanto più facilmente perchè qui terminava la pagina del ms.

[2] Cf. Koch, 119; anche il « *Marinus* » di Gregorio di Tours non è indubitato che sia un diminutivo di Mares, Marcus, etc.; nella scrittura siriaca Marîs e Mar[i]nos possono facilmente scambiarsi, ed è noto che Gregorio di Tours riferisce la leggenda « Syro quodam interpretante ».

[3] Cf. Koch, 59.

della città. Perciò fuggimmo e ci nascondemmo in quella caverna per *timore di* lui poichè noi siamo servi di Gesù Cristo Signore; *tutto ciò* se pure codesta è la città di Efeso. Allora lo Spirito divino agitò interiormente il santo vescovo Marino; disse: forse Iddio ha voluto farci oggi una rivelazione per mezzo di questi giovani; seguiamolo dunque per andar con lui e vedere ciò che sarà.

Incontanente sorse il santo vescovo Marino col proconsole ed una grande moltitudine della città vennero nel monte ove era la caverna; Archelide corse dentro la caverna, camminando innanzi a loro, mentre il vescovo gli teneva dietro. Il vescovo ed il proconsole comandarono di tor via le pietre che erano sulla bocca della caverna, per far la via alla moltitudine, affinchè potessero entrare comodamente. Mentre ancora stavano facendo così, il vescovo pose mente e vide una cassettina di bronzo che trovavasi sulla bocca della caverna, alla sua destra, sigillata con sette sigilli di argento e nascosta in mezzo alle pietre, che erano sulla bocca della caverna. La prese subito il vescovo e chiamato il proconsole ed i grandi della città, aprì la cassa in loro presenza e vi si trovarono dentro ambedue le tavolette di piombo [1], ove era scritto di questi giovani santi: come vennero nella caverna per timore dell' iniquo imperatore Decio, come questi li perseguitò per far sì che adorassero i suoi Dei abominevoli; si trovarono altresì i nomi di loro sette, scritti sul dittico a questa guisa: Archelide figlio dell' eparco, Diomede, Eugenio, Probazio, Sabazio, Stefano e Ciriaco. Ed *eravi scritto* della cagione del comando dell' iniquo imperatore Decio, che chiuse loro la bocca di questa caverna; e tutto il resto del loro martirio lo trovarono scritto nella tavoletta di bronzo. E leggendolo, si meravigliarono assai e lodarono Iddio in ogni cosa che opera inverso gli uomini, e gridarono ad alta voce dando gloria a Cristo Gesù Iddio. Ed entrati nella caverna scorsero i santi, seduti e co' volti ilari, simiglianti a rose nel mese di aprile. Il vescovo, il proconsole e tutta la moltitudine caddero a terra, e, veneraronli benedicendo Iddio che li avea fatti degni di vedere questo grande miracolo, e così quei santi martiri parlarono con loro, narrando tutto ciò che era avvenuto al tempo dell' iniquo imperator Decio.

Quindi il vescovo ed il proconsole scrissero una lettera all' imperatore Teodosio dicendo in questo modo: « comandi la tua Signoria che l' imperial tua Maestà venga presso noi nella città di Efeso, affinchè veda questo grande miracolo pieno di gloria, che Iddio ha rivelato nei giorni del tuo regno. Una grande luce si è manifestata nei giorni del tuo regno, poichè tu sei Imperatore giusto e Cristo sta con te!; la risurrezione dei morti si è rivelata nei giorni del tuo regno e Dio ci ha fatto vedere coi nostri occhi alquanti santi martiri che sono risorti d' infra i morti, dopo censettanta e dodici anni [2], che han dormito morti, e che Gesù Cristo ha tornati a vita un' altra volta nei giorni del tuo regno. Ecco queste cose ti abbiamo scritte; salve nella virtù di Gesù Cristo nostro Signore ».

L'imperatore Teodosio leggendo la lettera si allietò assai e sorse dalla grande tristezza nella quale giaceva; si fortificò della forza dello Spirito Santo e diede lode a Gesù Cristo Dio, che solo opera codeste grandi meraviglie. Stese le mani verso

(1) Questo press'a poco deve essere il senso di ⲗⲓⲭⲛⲓⲕⲟⲛ, ma la parola mi è affatto nuova.
(2) Cf. Koch, 70.

il cielo dicendo: « o Signore Gesù Cristo, figlio unigenito di Dio, Re del cielo e e della terra, Sole di giustizia che ci ha fatto risplendere la luce della sua santa risurrezione nella possanza della sua risurrezione e della sua misericordia, nè si estinse la lampada della nostra confessione, ma la conservasti nella lampada splendente dei nostri padri che non si spense; poichè custodirono intatta la gemma (il sigillo) preso dalla corona di Costantino [1] come un suggello e come un'eredità. Perciò ti ringrazio, o Gesù Cristo, Iddio dei nostri padri, che hai creato il cielo e la terra ». Dopo ciò l'imperatore Teodosio salì alla città di Efeso insieme con una grande moltitudine e coll'esercito. E mentre avvicinavasi alla città di Efeso, uscirongli incontro una grande moltitudine della città; grandi e piccoli, uomini e donne insieme col vescovo e col proconsole, e gli camminarono innanzi guidandolo, finchè l'ebbero condotto a quel monte. Una grande moltitudine camminava con lui e col suo esercito, finchè giunsero alla caverna dove giacevano i santi martiri. E mentre il pio imperatore Teodosio giunse alla bocca della caverna, i santi martiri uscirono e vennergli incontro all'ingresso della caverna, mentre i loro . . . . . .

Fin qui il frammento Borgiano della versione copta, della quale non mancano in fine probabilmente se non due sole pagine: che essa sia tradotta dal greco è cosa, a mio giudizio, certissima.

A questo frammento che risale certamente a tempo abbastanza antico, fo qui seguire due inni che fanno parte del *Difnâri* [2] della chiesa copta e (come di consueto nei manoscritti non antichi) hanno allato la versione araba. Essi sono tolti da un codice del Museo Borgiano segnato J. V, 14. indicatomi da Mgr. Bsciai, vescovo e Vicario Apostolico pei Copti, al quale io rendo grazie per questa notizia e per il costante aiuto datomi nei miei modesti studî della lingua e letteratura copta. Le prime strofe di ciascuno dei due inni trovansi altresì nell' altro codice del Museo Borgiano L. IV, 3, ma in esso la scrittura è tanto scorretta che ho tralasciato di notarne le varianti le quali in massima parte consistono in errori di ortografia, comuni del resto in codici boheirici recenti, per es. ⲉ per ⲁ, ecc. e che trovansi anche, ma in assai minor numero, nell'altro codice. L'importanza di questi inni non è certamente grande, ma scarsi essendo i testi copti di tal genere che siano stati stampati, non mi è parso inutile di qui pubblicarli e dare così tutto quello che io conosca esistere nella letteratura coptica relativo ai Sette Dormienti. Nella parte araba occorrono parecchi errori proprî generalmente del volgare; io l'ho pubblicata tal quale sta nel ms.

[1] Il senso di questo periodo, come già ho detto, non mi è in ogni parte chiaro; cf. più sotto il periodo corrispondente della narrazione siriaca.

[2] Il *Difnari* è attribuito ad Amba Gabriel b. Tarîk, settantesimo patriarca di Alessandria fiorito nel XII sec. Cf. Vansleb, *Hist. de l'Égl. d'Alex.* 62 e 325 (Renaudot, *Hist. Patr. Alex.* 513).

ⲯⲁⲗⲓ ⲛⲭ ⲁⲇⲁⲙ

Ϧⲉⲛ ⲡⲓⲥⲏⲟⲩ ⲉⲧⲉⲙⲙⲁⲩ . ⲛⲁϥⲟⲓ ⲛ̀ⲟⲩⲣⲟ .
ⲛ̀ϫⲉ Ⲇⲉⲕⲓⲟⲥ . ⲡⲓⲟⲩⲣⲟ ⲛ̀ⲁⲥⲉⲃⲏⲥ
Ⲛⲁⲩϣⲟⲡ ⲛ̀ϫⲉ ⲍ̅ . ⲛ̀ⲁⲗⲟⲩ ⲛ̀ⲉⲩⲥⲉⲃⲏⲥ .
ⲛ̀ⲭⲣⲉⲥⲧⲓⲁⲛⲟⲥ . ⲉⲩⲟⲓ ⲙ̀ⲙⲁⲧⲟⲓ ⲛⲁϥ
Ⲉⲧⲁϥϣⲉⲙϣⲓ ⲛ̀ⲛⲓϧ . ⲛⲉⲙ ⲛⲓⲙⲟⲩⲛⲕ ⲛ̀-
ϫⲓϫ . ⲁⲩⲉⲣⲇⲓⲁⲃⲁⲗⲓⲛ[a] . ⲛ̀ⲛⲁⲓⲙⲁⲕⲁⲣⲓⲟⲥ.
Ⲁϥⲁⲙⲟⲛⲓ ⲙ̀ⲙⲱⲟⲩ . ⲁϥⲟⲧⲡⲟⲩ ϧⲉⲛ ⲡⲓ-
ϣⲧⲉⲕⲟ . ⲡⲁⲗⲓⲛ ⲟⲛ ⲁϥⲭⲁⲩ . ⲉⲧⲁϥϣⲉ
ⲛⲁϥ ⲛ̀ⲕⲉⲙⲁ.
Ⲁ ⲛⲁⲓ ⲍ̅ ⲛ̀ⲁⲗⲟⲩ . ϩⲓ ⲡϩⲟ ⲛ̀ϯⲙⲉⲧⲙⲁⲧⲟⲓ .
ⲙⲏⲡⲱⲥ ⲛ̀ⲧⲟⲩⲟⲩⲱϣⲧ . ⲛ̀ⲛⲓⲇⲟⲗⲱⲛ .
Ⲟⲩⲟϩ ⲁⲩϣⲉ ⲛⲱⲟⲩ . ⲉⲟⲩⲥⲡⲉⲗⲉⲟⲛ . ⲟⲩⲟϩ
ⲁⲩⲑⲱⲙ ⲡⲣⲱⲥ . ⲁⲩϩⲓⲛⲓⲙ ⲛ̀ϧⲏⲧⲥ.
Ⲁ ⲫϯ ⲡⲓⲙⲁⲓⲣⲱⲙⲓ . ⲉⲣⲥⲕⲉⲡⲁⲍⲓⲛ[b] ⲉϫⲱ-
ⲟⲩ . ⲁⲩⲉⲣ ⲧ̅ ⲛ̀ⲣⲟⲙⲡⲓ . ⲛⲉⲙ ⲟ̅ⲃ̅ ⲉⲩⲭⲏⲕ
ⲉⲃⲟⲗ.
Ⲁϥⲙⲟⲩ ⲛ̀ϫⲉ Ⲇⲉⲕⲓⲟⲥ . ⲛⲉⲙ ϩⲁⲛⲙⲏϣ ⲛ̀-
ⲟⲩⲣⲟ . ϣⲁ ⲡⲥⲏⲟⲩ ⲙ̀ⲡⲟⲩⲣⲟ . Ⲑⲉⲱⲇⲟⲥⲓⲟⲥ.
Ⲁ ϩⲁⲛⲟⲩⲟⲛ ϫⲟⲥ . ϫⲉ ⲙ̀ⲙⲟⲛ ⲁⲛⲁⲥⲧⲁⲥⲓⲥ .
ⲛ̀ⲧⲉ ⲛⲓⲣⲉϥⲙⲱⲟⲩⲧ . ⲛⲉ ϩⲁⲛⲥⲁⲇⲇⲟⲩ-
ⲕⲉⲟⲥ[c] .
Ⲁ ⲛⲁⲓ ⲍ̅ ⲛ̀ⲁⲗⲟⲩ . ⲧⲱⲟⲩⲛⲟⲩ ϧⲉⲛ ⲡⲓϩⲓ-
ⲛⲓⲙ . ⲁⲩϣⲉ ⲛⲱⲟⲩ ⲉϧⲟⲩⲛ . ⲉϯⲡⲟⲗⲓⲥ
ⲉⲫⲉⲥⲟⲥ
Ⲁⲩⲧⲁⲙⲱⲟⲩ ⲙ̀ⲡⲟⲩⲃⲓⲟⲥ . ⲁⲩⲕⲱⲣϥ ⲙ̀ⲡⲟⲩ-
ⲛⲁϩϯ . ⲁⲩⲟⲩⲱⲛϩ ⲉⲃⲟⲗ . ⲛ̀ϯⲁⲛⲁ-
ⲥⲧⲁⲥⲓⲥ .
Ⲙⲉⲛⲉⲛⲥⲁ ⲛⲁⲓ ⲇⲉ . ⲁⲩⲙ̀ⲧⲟⲛ ⲙ̀ⲙⲱⲟⲩ .
ⲁⲩϣⲉ ⲛⲱⲟⲩ ⲉⲩⲥⲟⲡ . ⲉⲛⲓⲙⲁⲛ̀ⲙ̀ⲧⲟⲛ .
Ϩⲓⲧⲉⲛ ⲛⲓⲉⲩⲭⲏ . . .

طرح ادام لهم

لما كان فى ذلك الزمان تملّك
داكيوس الملك المنافق
وكان سبعة فتية متقيين
نصارى اجناد له
ولـمّا عبد الشياطين وصنعة
الايدى فسعى بهؤلاء الطوبانيين
فامسكهم واعتقلهم فى السجن
ولـمّا مضى الى احد المواضع
اطلقهم الى عودته
وان هؤلاء السبعة فتية رفضوا
الجندية ليلا يسجدون للاوثان
ومضوا الى مغارة وسدّوا بابها
عليهم وناموا فيها
والله محبّ البشر ستر عليهم
فاقاموا ثلثمائة سنة واثنين
وسبعين كوامل
ومات داكيوس وملوك كثيرة
الى زمان الملك ثاوضوسيوس
ظهرت اناس يقولون ليس
تكون قيامة للاموات وهؤلاء
كانوا زنادقة
وان هؤلاء السبعة فتية قاموا
من النوم ودخلوا الى مدينة
افسس
وعرفوهم بسيرتهم وابطلوا
ايمانهم واظهروا القيامة انها
تكون
ومن بعد هذا تنيحوا ومضوا جميعا
الى اماكن النياح
بصلوات

a) Ms. ⲇⲓⲁⲃⲉⲗⲓⲛ. — b) Ms. ⲉⲣⲥⲕⲁⲡⲁⲍⲓⲛ. — c) Sembra doversi aggiungere ⲡⲉ.

ⲛⲑⲟϥ ⲟ̄ [a] ⲏⲭ ⲃⲁⲧⲟⲥ

ولهم طرح واطس

Ⲛϩⲣⲏⲓ ϧⲉⲛ ⲡⲓⲥⲏⲟⲩ ⲉⲧⲉⲙ̀ⲙⲁⲩ . ⲛⲁϥⲟⲓ ⲛ̀ⲟⲩⲣⲟ ⲛ̀ϫⲉ Ⲇⲉⲕⲓⲟⲥ . ⲉⲧⲁϥⲉⲣϩⲏⲧⲥ ⲛ̀ⲉⲣⲇⲓⲱⲕⲓⲛ . ⲛ̀ⲥⲁ ⲛⲓⲭⲣⲉⲥⲧⲓⲁⲛⲟⲥ .

وفى ذلك الزمان كان داكيوس ملكا لما بدا يضطهد المسيحيين

Ϫⲉ ϩⲓⲛⲁ ⲛ̀ⲧⲟⲩⲭⲁ ⲫϯ ⲛ̀ⲥⲱⲟⲩ . ⲛ̀ⲧⲟⲩϣⲉⲙϣⲓ ⲛ̀ⲛⲓⲓⲇⲱⲗⲟⲛ . ⲛⲁⲓ ⲉⲧⲁϥⲧⲁϩⲱⲟⲩ ⲉⲣⲁⲧⲟⲩ . ϧⲉⲛ ⲧⲉϥⲛⲓϣϯ ⲙ̀ⲙⲉⲧⲁⲧϩⲏⲧ .

لكى يتركوا الله عنهم ويعبدون الاوثان هولاء الذى اقامهم بعظم جهل

Ⲛⲉ ⲟⲩⲟⲛ ⲍ̄ ⲛ̀ⲁⲗⲟⲩ ⲙ̀ⲙⲁⲩ . ⲉⲩⲟⲓ ⲛ̀ϣⲫⲏⲣ ⲉⲛⲟⲩⲉⲣⲏⲟⲩ . ⲉⲩϧⲉⲛ ϯⲃⲁⲕⲓ ⲉⲫⲉⲥⲟⲥ . ⲉⲩⲟⲓ ⲛ̀ϫⲱⲣⲓ ϧⲉⲛ ⲡⲓⲛⲁϩϯ .

كان هناك سبعة فتية اصدقاء لبعضهم البعض فى مدينة افسس اقوياء فى الايمان

Ⲁⲣⲭⲉⲗⲗⲏⲧⲏⲥ ⲇⲓⲱⲙⲉⲧⲓⲟⲥ . ⲥⲁⲃⲃⲁⲥⲧⲓⲟⲥ ⲡⲣⲟⲃⲁⲧⲓⲟⲥ . ⲁⲩⲅⲉⲛⲓⲟⲥ ⲥⲧⲁⲫⲁⲛⲟⲥ . ⲛⲉⲙ ⲕⲩⲣⲓⲁⲕⲟⲥ ⲡⲓⲕⲟⲩϫⲓ ⲉⲣⲱⲟⲩ .

ارشليدس ديوماديوس صافسديوس ابروفاديوس اوخانيوس استافانوس وكيرياكوس اصغرهم

Ⲛⲁⲓ ⲇⲉ ⲛⲉ ϩⲁⲛϣⲏⲣⲓ ⲡⲉ [b] . ⲛ̀ⲧⲉ ⲛⲓⲛⲓϣϯ ⲛ̀ⲧⲉ ⲡⲟⲩⲣⲟ. ⲛⲁⲩϣⲉⲙϣⲓ ⲛ̀ⲓⲏ̅ⲥ̅ ⲡⲭ̅ⲥ̅ . ϧⲉⲛ ⲟⲩⲭⲱⲡ [c] ⲉⲑⲃⲉ ϯϩⲟϯ .

هؤلاء كانوا اولاد عظماء الملك وكانوا يعبدون يسوع المسيح فى خفية من اجل الخوف

Ⲛⲁⲩⲉⲣϩⲟϯ ⲅⲁⲣ ϧⲁⲧϩⲏ . ⲙ̀ⲡⲟⲩⲣⲟ ⲛ̀ⲁⲥⲉⲃⲏⲥ . ⲛ̀ⲧⲟⲩϣⲧⲉⲙⲉⲣⲇⲓⲁⲃⲁⲗⲓⲛ ⲙ̀ⲙⲱⲟⲩ . ⲛ̀ⲧⲉϥⲉⲣⲃⲁⲥⲁⲛⲓⲍⲓⲛ ⲙ̀ⲙⲱⲟⲩ .

لانهم كانوا متخوفين من الملك المنافق ليلا ينمّوا ويسعوا بهم فيعذّبهم

Ⲁⲩⲧⲱⲟⲩⲛⲟⲩ ⲁⲩϣⲉ ⲛⲱⲟⲩ ⲉⲡϣⲁϥⲉ . ⲟⲩⲟϩ ⲁⲩⲭⲟⲡⲟⲩ [d] ϧⲉⲛ ⲟⲩⲥⲡⲉⲗⲉⲱⲛ . ϫⲉ ⲛ̀ⲛⲟⲩϫⲟⲗ ⲙ̀ⲡⲭ̅ⲥ̅ ⲉⲃⲟⲗ . ⲉⲑⲃⲉ ⲧϩⲟϯ ⲛ̀ⲛⲓⲃⲁⲥⲁⲛⲟⲥ .

فنهضوا فمضوا الى البرية واختفوا فى مغارة لئلا يجحدوا المسيح من اجل خوف العذاب

Ⲁ ⲫϯ ⲇⲉ ⲁⲣⲉϩ [e] ⲉⲣⲱⲟⲩ . ϧⲁ ⲧϧⲏⲓⲃⲓ ⲛ̀ⲧⲉ ⲛⲉϥⲧⲉⲛϩ . ⲁϥⲉⲣⲥⲕⲉⲡⲁⲍⲓⲛ [f] ⲙ̀ⲙⲱⲟⲩ. ⲙ̀ⲡⲉ ϩⲗⲓ ⲙ̀ⲡⲉⲧϩⲱⲟⲩ ⲧⲁϩⲱⲟⲩ.

وان الله حرسهم تحت ظلال اجنحته وستر عليهم فلم ينالهم شىء من الشر

Ⲉⲧⲁϥⲓ ⲛ̀ϫⲉ ⲡⲓⲥⲏⲟⲩ . ⲛ̀ⲧⲉ Ⲑⲉⲱⲇⲟⲥⲓⲟⲥ ⲡⲓⲟⲩⲣⲟ . ⲁⲩⲧⲱⲟⲩⲛⲟⲩ ⲛ̀ϫⲉ ⲛⲟⲩⲥⲱⲙⲁ . ⲁⲩⲟⲩⲱⲛϩ [g] ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̀ϯⲁⲛⲁⲥⲧⲁⲥⲓⲥ .

ولما كان زمان تاوضوسيوس الملك قامت اجسادهم واظهروا القيامة

a) = ⲟⲛ. — b) Ms. ⲛⲉ, cf. *Gesius u. Trid.* 150, not. 1. — c) Così corretto; prima scritto ⲟⲩⲕⲟⲃ. — d) Ms. ⲁⲩⲭⲟⲩⲡⲟⲩ. — e) Ms. ⲉⲣⲉϩ. — f) Ms. ⲥⲕⲁⲡⲁⲍⲓⲛ. — g) Ms. ⲁⲩⲟⲩⲟⲛϩ.

ϫⲉ ϩⲓⲛⲁ ⲛ̀ⲧⲟⲩϭⲓϣⲓⲡⲓ . ⲛ̀ϫⲉ ⲛⲓϩⲉⲣⲉⲧⲓⲕⲟⲥ	لكى يخزوا الهراطقة الانجاس
ⲉⲧⲥⲱϥ . ⲉⲧⲁⲩⲧⲁⲕⲟ ⲙ̀ⲡϩⲏⲧ ⲙ̀ⲡⲓⲟⲩⲣⲟ .	الذين افسدوا قلب الملك وقالوا
ϫⲉ ⲙ̀ⲙⲟⲛ ⲁⲛⲁⲥⲧⲁⲥⲓⲥ ϣⲱⲡⲓ .	ليس قيامة
ϩⲓⲧⲉⲛ ⲛⲟⲩⲉⲩⲭⲏ ⲉⲑⲩ̅ . ⲱ ⲡⲭ̅ⲥ̅ ⲫϯ ⲡⲉⲛ-	بصلواتهم المقدسة ايها المسيح
ⲥⲱⲧⲏⲣ . ⲁⲣⲓⲧⲉⲛ ⲛ̀ⲉⲙⲡϣⲁ ⲛ̀ⲧⲉⲕⲧⲟⲩ-	الهنا ومخلصنا اجعلنا مستحقّين
ⲛⲟⲥⲉⲛ [a] . ⲉⲩⲁⲛⲁⲥⲧⲁⲥⲓⲥ ⲛ̀ⲱⲛϧ .	لقيامة الاحياء
ⲧⲱⲃϩ ⲛ̀ⲡⲟ̅ⲥ̅ ⲉ̅ϩ̅ [b].	اطلبوا من الرب عنا

20 di Mesori (Agosto). Riposo (*morte*) dei Sette Giovinetti di Efeso.

Inno: tono (ἦχος) Adam

In quel tempo era l'imperatore Decio, imperatore empio,

Ed eranvi sette fanciulli, pii, cristiani, che erano della sua milizia.

Adorando egli i demonii e le opere di mano umana, furono accusati questi beati.

Li prese Decio, e li chiuse nella prigione, ma poi li rilasciò, andando ad altro luogo.

Questi sette fanciulli abbandonarono la forma esterna (*la divisa*) della milizia per non adorare gl' idoli.

E andarono ad una caverna, ne chiusero la porta ed in essa dormirono.

Iddio amante degli uomini li protesse, e stettero trecento e settantadue anni completi (¹).

Morì Decio e molti altri imperatori insino al tempo dell' imperatore Teodosio.

Alcuni dicevano: non ha luogo la risurrezione dei morti; erano dei Sadducei.

Questi sette giovanetti sorsero dal sonno, andarono dentro la città di Efeso.

Annunziarono loro la propria vita, distrussero la loro (*degli eretici*) credenza e resero manifesta la risurrezione.

Quindi riposarono (*morirono*) e tornarono insieme ai luoghi del riposo (*sepolcri*).

Per le preghiere ecc.

Lo stesso; Tono Vâtos.

In quel tempo era imperatore Decio, il quale cominciò a perseguitare i cristiani.

Perchè abbandonassero Iddio, e prestassero il culto agl' idoli, che aveva eretti nella sua grande stoltezza.

a) Ms. ⲛ̀ⲧⲉⲕⲧⲟⲩⲛⲟⲩⲥⲉⲛ. — b) — ⲉϩⲣⲏⲓ ⲉϫⲱⲛ.

(¹) Da questo numero degli anni si scorge che l'autore degli inni non ha attinto alla versione copta sopra pubblicata, ma probabilmente si è servito di qualche testo arabo-cristiano, onde anche la forma corrotta di alcuni dei nomi dei Sette Dormienti (p. es. ⲇⲓⲱⲙⲉⲧⲓⲟⲥ).

Eranvi colà sette giovinetti, compagni uno dell'altro, che stavano nella città di Efeso, ed erano saldi nella fede.

Archelide, Diomede, Sabazio, Probazio, Eugenio, Stefano e Ciriaco, il minore di loro.

Questi erano figli dei grandi dell'imperatore e prestavano culto a Gesù Cristo secretamente per timore.

Imperocchè temevano dell'empio imperatore, che venissero accusati e li sottoponesse ai tormenti.

Sorsero e andarono al deserto (*alla campagna*) e si nascosero in una caverna perchè non avessero a rinnegar Cristo, per paura dei tormenti.

Ma Iddio li custodì sotto l'ombra delle sue ali, e li protesse onde nulla incolse loro di male.

Poichè giunse il tempo di Teodosio imperatore, sorsero i loro corpi, e rivelarono la risurrezione.

Perchè fossero svergognati gli impuri eretici che avevano alterato (*attristato*) l'animo dell'imperatore dicendo non aver luogo la risurrezione.

Per le loro sante preghiere o Cristo Dio, nostro Salvatore, rendici degni che tu ci risusciti, alla risurrezione di vita.

Pregate il Signore per noi.

§ II. Testi siriaci.

Fra i testi orientali più importanti e più numerosi per la leggenda dei Sette Dormienti debbono certamente annoverarsi i siriaci, che tuttavia solo in parte furono pubblicati. Essi sono di due specie ben distinte: vale a dire o traduzioni più o meno esatte e compendiate del racconto primitivo, o trattazione libera della leggenda. Di questa seconda specie è appunto il testo datato più antico, l'omelia cioè del celebre Giacomo vescovo di Batnae o Baṭnân, nel Sarûg, nella quale si trovano circostanze che mancano in altre versioni, e che, in parte almeno, poteano essere aggiunte dall'autore per abbellire la narrazione, come viceversa vi si tralascia ciò che dagli altri è raccontato (¹). Dei testi della seconda specie dirò poco appresso, mentre qui comincio col pubblicare l'omelia di Giacomo di Sarûg. Essa è contenuta nel cod. vat. siriaco 115, nè sembra che le biblioteche di Europa, almeno quelle delle quali sono pubblicati

(¹) Il caso è più o men simile per varie altre omelie di Giacomo e di altri autori, p. es. per l'omelia sopra S. Tommaso ed il palazzo da lui fabbricato nelle Indie, confrontata cogli *Acta Thomae* (cfr. Schröter, *Z. d. D. M. G.* XXV, 329), per l'omelia sul Battesimo di Costantino, recentemente pubblicata dal dott. Frothingam, confrontata cogli *Acta Sylvestri* ecc. E quanto all'omelia sopra il palazzo costruito nell'India da S. Tommaso, i dubbî mossi sopra la sua autenticità nulla cambiano a quanto ho affermato; poichè sia essa o no, composizione di Giacomo di Sarûg, mostra sempre ad ogni modo come in somiglianti composizioni il materiale è liberamente trattato dagli autori. Del resto, se ben mi ricordo, quest'omelia sopra S. Tommaso, tradotta in arabo, trovasi anche nel Museo Borgiano, in un ms. recentemente acquistato, nel quale parimente è attribuito a Giacomo di Sarûg. Questa diversità dell'indole degli Atti dei sette dormienti e quella dell'omelia del Sarugense è bene da tenere a mente nel trattare la storia della leggenda.

i cataloghi, posseggano altri esemplari di questa omelia. Ma un secondo manoscritto ne ho discoperto nella stessa biblioteca Vaticana, il quale dagli autori del Catalogo ([1]) non fu riconosciuto, forse perchè senza titolo esatto ed in codice miscellaneo, cioè il vat. siriac. 217. Nel detto catalogo è registrato semplicemente con queste parole: « De pueris Ephesi syriace, metro dodecasyllabo » e sul codice stesso una mano più recente ha scritto « oratio super pueros Ephesi, syriace »; ma come il lettore potrà scorgere di leggeri, questa « oratio » non è altro che l'omelia di Giacomo di Sarûg, sebbene in una recensione assai differente da quella del codice 115. Nè ciò deve recar meraviglia; nei libri di racconti e leggende ed in iscritti di indole più popolare che dotta, spesso si formano due o più recensioni, di cui l'una differisce notevolmente dall'altra. Della qual cosa basti citare ad esempio il libro di Calila e Dimna del quale presso gl'Indiani, come presso gli Arabi ed altri popoli correvano più recensioni diversissime una dall'altra. Ciò è avvenuto altresì per le omelie di Giacomo, come si vede p. es. in quelle che poco sopra ho ricordato, del palazzo costruito in India da S. Tommaso e nell' altra sul battesimo di Costantino imperatore. Niuna meraviglia adunque che anche di quest' omelia sopra i Sette Dormienti corressero due recensioni, una più breve ed una più lunga. Ma quale di esse sarà la più antica e genuina? La brevità di una è dovuta ad omissioni posteriori, o non piuttosto la lunghezza dell' altra deriva semplicemente da tarde aggiunte? Una risposta sicura è difficile, non essendovi che un solo ms. di ciascuna recensione e mancando altri punti di confronto, e se le aggiunte del cod. 217 non sono sempre felici, certamente non mi paiono indegne di codeste omelie di Giacomo di Sarûg. Certo mentre il codice 217 può dirsi relativamente recente, l'altro, il 115, è bello assai ed antico, cioè del VII od VIII secolo, onde forse più genuina dovrà reputarsi la sua recensione; ma è pur vero che l'antichità del codice non è sempre sicura guarentigia della bontà della lezione; aggiungasi che se il ms. 217 ha molte mende, anche il ms. 115 non è sempre corretto, anzi in alcun punto è guasto certamente da qualche errore ed omissione. In tale condizione di cose, e finchè un caso fortunato, ma forse poco probabile, non ci faccia trovare più altri manoscritti dell'omelia, io credo meglio divulgare separatamente le due recensioni quantunque, com'è naturale, di ciascuna di essa si debba tener conto per istabilire la lezione dell'altra ([2]). Comincio adunque col pubblicare il testo dell'antichissimo cod. 115 e spero che i cultori della letteratura siriaca saranno lieti che io qui per la prima volta lo dia in luce, avanti che la scrittura del detto codice il quale è in cattivo stato, non isvanisca sempre più, e vada perduta, forse

([1]) *Manuscr. Cod. Bibl. Apost. Vat. Catal.* III, p. 504.

([2]) Nell'officio maronita per la festa dei Sette Dormienti (Cod. Vat. siriac. 235, f. 130, seg. *Catal.* III, 519; il rinvio nell' indice del catalogo citato non è esatto) sono riportati alcuni versi dell'omelia di Giacomo di Sarûg, ma niun argomento se ne può trarre per la questione. La lezione è quella della recensione più prolissa contenuta nel cod. 217, ed è notevole che la parte narrativa della detta officiatura sembra derivare interamente dall' omelia, senza che vi abbiano influito gli *Acta*; questa porzione del codice 235 è scritta nel 1425. La parte relativa ai Sette Dormienti manca nell'officio maronita stampato a Roma nel 1657 per ordine di Alessandro VII; probabilmente il giudizio sfavorevole del Baronio sulla verità del racconto contribuì a non fare ammettere nell'edizione l'officio dei Sette Dormienti.

irreparabilmente, questa recensione della famosa poesia del Sarugense. Fo poi seguire il testo del cod. 217, accompagnandolo di un volgarizzamento; del primo testo il gesuita Siro-Maronita P. Benedetti o Mobârak, fece una traduzione che è stampata negli *Acta Sanctor.*; la quale essendo generalmente esatta, ho creduto inutile dare qui una seconda traduzione, restringendomi solo a qualche osservazione di non grande importanza. Ecco pertanto il testo siriaco dell' omelia:

I. *Testo del codice vaticano siriaco 115.* a)

fol. 79,a.

ܬܘܒ ܕܝܠܗ ܥܠ ܛܠܝܐ ܕܐܦܣܘܣ

† col. II. ܒܪ ܐܠܗܐ ܕܦܬܚܬ ܬܪܥܗ ܠܕܪܫܐ ܠܗ. ܦܬܚ ܠܝ ܬܪܥܟ † ܐܡܪ

ܫܦܝܪܐ ܕܒܢ̈ܝ ܢܗܘܪܐ: ܕܒܥܐ ܠܛܠܐ ܕܡܢ ܠܗ ܒܥܐ ܐܡܪܐ ܠܒܐ ܠܗ.

5 ܘܒܥܫ ܐܢܘܢ ܒܬܪܥܐ ܕܪܘܚܡܐ ܕܒܥܡܗ ܢܗܘܘܢ: *ܒܪܝܟ ܐܒܘܟ ܕܡܢ ܘܬܪܥܐ

ܫܠܛܐ ܠܒܐ ܠܗ. ܘܙܪܥ ܐܢܘܢ ܒܐܒܪ ܚܢܐ ܕܒܝܬ ܡܠܟܘܬܐ: ܥܠ

ܡܠܘܐܐ ܒܢ̈ܝ ܥܢ̈ܝܐ ܕܡܢ ܐܦܣܘܣ. ܒܐܡܪܐ ܐܝܬ ܠܝ ܠܡܡܠܠܘ ܡܢܗ

10 ܫܡ̈ܥܐ: ܢܬܬܘܢ ܠܝ ܦܬ̈ܓܡܐ ܘܡܪܘ ܫܡܝܢܐ ܒܢ̈ܘܗܝ ܕܢ̈ܒܝܐ: *ܕܦܘܡܗ ܡܢܘܣ

ܡܠܟܐ ܢܦܩ ܡܢ ܐܬܪܗ ܠܐܬܪܐ ܐܚܪܢܐ. ܕܢܚܒܘܪ ܒܪ̈ܟܐ ܘܡܕܝ̈ܢܬܐ

ܕܒܥܠܕܒܒܘܗܝ: ܥܠ ܠܐܦܣܘܣ ܘܐܬܪܟܢ ܗܘܐ ܒܗ ܙܒܢܐ ܙܥܘܪܐ. ܘܒܢܐ ܒܐܬܪܐ

ܠܘܣ ܘܐܬܠܘܢ ܐܦ ܘܠܐܪ̈ܓܝܒܬܗ: ܘܣܒ ܦܩܕܐ ܠܡܪ̈ܘܬܐ ܕܒܥܠܕܒܒܘܗܝ.

15 ܕܢܠܒܫ ܢܦܬܐ ܘܢܣܡ ܒܩܘܡܐ ܡܕܡ ܐܠܗܐ: ܒܝܫ ܕܒܚܐ ܗܘ̈ܝܐ ܘܡܒܪܟܐ.

† 79,b. ܐܦ ܡܠܘܐܐ. ܘܣܡܗ ܗܘܘ ܒܩܘܡܐ ܠܛܠܝܐ † ܫܪ̈ܝܐ ܒܒܝܬ ܐܝܕܝܐ: ܘܐܬܝܬ

ܗܘܐ ܬܡܢ ܛܠܝܐ ܕܫܡܥܐ ܒܢ̈ܝ ܢܒܝܐ. ܕܒܠܐ ܦܘܪܣܐ ܘܠܐ ܐܫܬܥܒܕܘ ܐܢܝ

a) Alquante parole sono state ripassate recentemente, ed in alcune di esse la prima scrittura o è affatto perduta, o non ne restano che piccole traccie. Queste sono specialmente le parole seguenti: vs. 2° ܫܦܝܪܐ ܕܒܢ̈ܝ ܢܗܘܪܐ; vs. 3° ܕܒܥܐ ܠܛܠܐ ܕܡܢ ܠܗ ܒܥܐ ܐܡܪܐ; i vs. 4° e 5°; vs. 6° ܘܙܪܥ ܐܢܘܢ ܚܢܐ ܕܒܝܬ; vs. 7° ܠܗ ܡܠܘܐܐ ܕܡܢ; vs. 8° ܠܡܡܠܠܘ; vs. 9° ܢܬܬܘܢ ܘܡܪܘ ܒܢ̈ܘܗܝ; vs. 10° ܡܠܟܐ ܠܐܬܪܐ; vs. 12° ܘܐܬܪܟܢ ܗܘܐ; vs. 13° ܐܦ; vs. 17° ܘܣܡܗ ܗܘܘ ܒܩܘܡܐ ܠܛܠܝܐ; vs. 20° ܒܦܘܡܗ; vs. 25° ܘܩܡ; vs. 26° ܦܘܠܛ ܗܘܘ ܘܣܠܩ ܐܡܪܐ ܒܢ̈ܝܐ; vs. 27° ܡܕܝܢܬܐ; vs. 29° ܡܠܟܐ ܒܗܘܢ ܐܡܪ ܗܘܐ; vs. 30° ܛܠܝ̈ܐ ܡܠܟܐ. Dei punti diacritici ho messo solamente quelli che si vedono più o men chiaramente nel codice. Quant' all' interpunzione, quando si compie il senso (il che accade quasi sempre ogni due versi) ricorre per solito nel cod. un doppio punto, in caso contrario uno semplice; ho restituito questa interpunzione anco in quei pochi luoghi nei quali non si vede più, o che sono stati malamente ritoccati da mano recente.

ܣܒܪ̈ܬܗܘܢ: ܘܟܠܗ ܐܬܦܠܓܘ ܒܕܝܢܗ ܕܫܡܫ ܡܢ ܗܘ ܙܘܓܐ. ܕܠܐ 20
ܢܫܡ ܒܗܘܢ ܪܘܚܐ ܠܦܓܪܐ ܐܚܪܢܐ ܕܒܣܪܐ ܠܦܠܓܐ: ܘܗ ܣܒܪ̈ܬܗܘܢ ܘܦܣܩ ܡܠܟܐ
ܘܦܠܓܗ ܐܢܘܢ. ܕܗܘܐ ܐܝܬ ܗܘܪܐ ܠܡ̈ܠܟܐ ܕܟܘܪܗ ܒܠ ܒܝܡܝܢܘܗܝ: ܒܥܕ
ܗܘܐ ܡܠܟܐ ܘܠܒܫ ܙܘܓܐ ܒܠ ܬܕܡܪ̈ܬܐ. * ܘܦܩܕ ܡܠܟܐ ܕܢܣܒܘܢ ܠܡ̈ܠܟܐ 25
ܘܢܣܒܐ ܐܢܘܢ: ܪܘܦܐ ܗܘܘ ܕܐܢ̈ܫܐ ܘܢܦܠܘ ܐܡ̈ܪܐ ܡܢ ܠܗ ܒܢ̈ܝܐ.
ܘܡܫܘܪܗܒܐ ܘܡܬܕܡܪܬ ܡܠܟܐ ܐܟܠܗ ܐܢܘܢ: ܒܝܫܐ ܗܘܐ ܡܠܟܐ
ܠܡܠ̈ܟܘܬܗܘܢ ܕܬܗܘܪܝܢ ܗܘܘ. ܘܡܥܒܕܢܘܬܐ ܡܠܠ ܒܟܠܗܘܢ ܒܪ ܐܡ̈ܪ ܗܘܐ:
*ܐܡܪܘ ܠܗ ܦܠܓܐ ܡܦܠܠ ܡܢܐ † ܒܒܪ̈ܬܗܘܢ ܦܩܘܕܐ. ܘܦܩܘ ܬܘ ܕܒ̈ܢܝܐ ܘܡܢ 30 † col. II.
ܙ̈ܒܢܐ ܠܗܘܢ ܒܒܪ ܐܢܫܐ: ܦܬܚ ܗܘ ܦܘܡܗ ܒܢܘܗ ܕܗܘܦܪܐ ܘܡܥܒܕܐ
ܣܒܪܬܗ. ܠܐ ܡܓܕܝܢ ܠܓܠܝܬܐ ܣ̈ܬܪܐ ܒܒܪ ܐܢ̈ܫܐ: ܐܝܬ ܠܝ ܡܢܐ ܗܘ
ܕܒܥܝܐ ܘܦܩ ܡܢܕܪ ܠܝ. * ܘܠܗ ܡܓܕܝܢ ܘܠܗ ܡܦܪܢܝܢ ܣܝܢ ܕܒܫܘܬ ܠܗܘܢ: 35
ܠܝ ܐܝܬ ܡܠܟܐ ܗܘ ܘܐܟܠܘܢ ܒܡܢ ܐܪ̈ܓܘܬܐ. ܘܠܝ ܐܝܬ ܡܠܟܐ ܐܒܐ
ܘܒܪܐ ܘܢܦܫܐ ܕܡܘܕܥܐ: ܦܩܕ ܗܘܐ ܡܠܟܐ ܘܡܫܒܚ̈ܘܬܐ ܢܓܕܘ ܐܢܘܢ.
ܘܦܩܕ ܗܘܐ ܬܘܒ ܕܢܥܒܕܘܢ ܐܢܘܢ ܒܪ ܐܬ̈ܪܐ ܐܝܟܐ: ܡܫܘܪܗܒ ܗܘܐ 40
ܟܝܪ ܕܢܫܒܘܪ ܒܪ̈ܟܐ ܘܡܕܝ̈ܢܬܐ. ܘܡܫܘܚܬܟ ܢܦܠ ܠܟܘ ܐܫܘܘܗ ܒܗܘܢ
ܐܝܟܢܐ: ܢܦܩ ܗܘܐ ܡܠܟܐ ܡܢ ܐܫܘܘܗ ܒܠ ܗܘܒܪܝܗ. ܘܐܬܚܫܒܘ
ܗܘܘ ܦܠܓܝܢ ܙ̈ܢܝܐ † ܒܝܘܡ̈ܬܗܘܢ: ܢܦܩܘ ܢܕܘܪ ܡܢ ܗܘ ܒܪܟܐ ܪܒܐ ܕܐܦܣ̈ܩܐ. † 80,a.
*ܒܕܠܐ ܢܗܘܬܐ ܡܠܟܐ ܠܦܠܓܐ ܘܢܕܘܡ[a]: ܐܝܬ ܗܘܐ ܬܡܢ ܡܬܕܪܬܐ 45
ܕܐܟܐܦܐ ܒܪܝܫܗ ܕܛܘܪܐ. ܘܐܬܚܫܒܘ ܗܘܘ ܦܠܓܐ ܙ̈ܢܝܐ ܕܒܗ ܢܬܦܠܓܘܢ:
ܥܠܘ ܗܘܘ ܒܟܠܗܘܢ ܡܢ ܗܘ ܒܡܦܐ ܕܐܟܣܢܝܘܬܗܘܢ. ܕܗܘ ܢܗܘܐ ܠܗܘܢ
ܘܠܡܦܠܓܐ ܘܠܡܫܒܚܘܪܐ: *ܠܐ ܥܠܘ ܒܟܠܗܘܢ ܢܫ̈ܬܐ ܠܓܒ̈ܪܐ ܘܠܐ ܙ̈ܢܝܐ. 50
ܕܠܐ ܡܬܦܠܓܝܢ ܐܢܫܐ ܕܠܒܫ ܢܫ̈ܬܐ ܠܓܒܪܐ: ܡܢ ܗܘ ܠܓܒܪܐ ܕܡ̈ܠܟܐ ܢܫ̈ܦܐ
ܥܠܘ ܗܘܘ ܒܟܠܗܘܢ. ܕܐܢܫܐ ܕܢܦܠ ܡܢ ܗܘ ܠܓܒܪܐ ܘܦܠܓܐ ܗܘ ܠܗ:
ܠܦܠܓܐ ܘܠܗܘ ܗܘܘ ܘܟܠܗ ܠܡܒܪܬܐ ܘܒܬܘ ܗܘܐ ܬܡܢ. * ܘܦܪܘ ܠܡܒܪܐ 55
ܒܡܠܟܐ ܫܝܢܐ ܘܡܢ ܐܡܪܘ: ܒܒܒܘ ܡܢܝܢ ܙܢܝܐ ܠܓܒܐ ܕܓܒܐ ܠܒܪ̈ܒܗܘܢ. † † col. II.
ܦܠ ܡܒܪܢܝܢ ܡܢ ܗܘ ܕܐܟܐ ܕܓܒܐ ܠܕܡܢ: ܫܐ ܗܘܐ ܡܒܪܐ
ܠܡܫܒܘܬܐ ܕܐܡܪܐ ܙ̈ܢܝܐ. ܘܐܬܐ ܕܢܦܠ ܐܓܪܐ ܠܓܒܐ ܕܦܪ̈ܝܫܘܢ:
*ܥܡ ܙ̈ܢܝܬܗܘܢ ܘܐܦܩ ܐܝܟ ܠܒܠ ܒܥܒܪܐ. ܘܡܥܒܕ ܠܒܪܐ ܕܢܗܘܐ 60

a) Da pronunciare in 4 sillabe.

ܢܦܩ ܗܕ̈ܡܝܗܘܢ: ܗܟܢ ܗܘܐ ܡܠܟܐ ܘܟܠ ܠܐܦܣܘܣ ܘܡܕܝܢܬܐ ܗܘܐ.
ܕܐܡܪܐ ܐܝܟܢ ܓܐܠܠܐ ܕܢܪܡܘܢ ܥܠ ܦܘܡܗ ܕܡܥܪܬܐ: ܟܕ ܘܐܡܪܝܢ ܠܗ ܕܗܐ ܒܢܝܢ
ܠܦܘܪܐ ܠܥܠ ܒܡܥܪܬܐ. ܘܐܬܚܫܒ ܗܘܐ ܡܠܟܐ ܠܦ[ܘ]ܪܥܢܐ ܕܒܗ̇ ܢܬܚܒܫܘܢ * 65
ܐܝܟܢ: ܘܦܩܕ ܗܘܐ ܬܒܘܢ ܘܐܬܘ ܐܘܡ̈ܢܐ ܠܐܘܡܢܘܬܬܗܘܢ a). ܘܒܬܠܗ
ܒܐܩ̈ܐ ܒܡܗܝܡܢܘܬܐ ܘܣܡܗ ܥܠ ܦܘܡܗ̇: ܐܝܬ ܗܘܐ ܬܡܢ ܬܪ̈ܝܢ ܣܩ̈ܘܒܠܐ
ܒ̈ܢܝ ܦܠܛܝܢ. ܘܐܬܚܫܒܘ ܗܘܘ ܕܢܟܬܒܘܢ ܡܛܠ ܣܗ̈ܕܐ ܢܫܡ ܐܝܟܢ: *ܘܢܟܬܒ[ܘ] * 70
ܠܩܘܒܐ ܡܢ ܐܒܪܐ † ܘܢܣܝܡܘܢ ܒܐܣܕ̈ܪܝܗܘܢ. ܘܢܬܠܘܢ ܗܘܘ ܒܗܘܢ ܠܣܗ̈ܕܘܬܗܘܢ † 80,b.
ܕܟܕ ܢܗܘܪܐ: ܘܡܛܠ ܗܢܐ ܥܠܘ ܠܩܘܪܐ ܠܦܘܬ ܡܥܪܬܐ. ܘܒܐܝܕܐ ܐܝܕܐ
ܕܡܢ ܦܬܓܡ ܕܦܘܡܗ ܡܠܟܐ ܚܪܡ ܗܘܘ: ܚܙܐ ܗܘܐ ܐܝܕܐ ܕܡ̈ܠܟܐ ܫܦܝܪܐ
ܘܒܣܘܠܦ̈ܢܗܘܢ. *ܘܩܪܐ ܠܗܪܐ ܕܟܢܘܢ ܐܝܟܢ ܠܟܬܝ ܢܘܗܪܐ: ܐܝܬ ܗܘܐ ܬܡܢ * 75
ܫܕ ܒܬܪܗ ܐܢܫ ܒܥܝܬܐ ܡܢ ܦܘܣܐ. ܘܝܘܡܐ ܕܫܒܬܐ ܕܫܪܝܐ b) ܠܟܠܗ ܟܘܢܫܗ ܕܦܘܪܐ:
ܘܟܒܫ ܒܟܐܦܐ ܘܒܢܐ ܦܘܪܐ ܠܟܠܗ ܬܡܢ. ܘܫܪܐ ܒܟܐܦܐ ܕܟܠܝܦܡ c) ܗܘ̇,
ܘܣܬܪ ܐܢܝܢ: d) *ܟܠ ܗܘܐ ܢܘܗܪܐ ܘܐܚܪ̈ܢܐ ܐܝܟܢ ܠܟܠܢܘܗܪܐ. ܘܦܩܘ e) * 80
ܡܢ ܟܬܝܒܝܗܘܢ ܘܢܦܠܘ ܥܠ ܐܪܥܐ ܕܡܥܪܬܐ ܠܡܐܡܪ: ܐܬܚܫܒ ܗܘܐ ܓܠܝܢܐ
ܕܐܠܗܐ ܒܢܝܫܘܬܗܘܢ. ܕܒܗ ܢܣܒ ܢܦܫܐ ܐܝܟܢܐ ܕܐܬܬܐ ܡܠܟܐ: ܘܢܐܠܦ
ܢܦܫܐ ܡܢ ܐܒܪܐ † ܦܩܕ ܗܘܐ ܡܩܠܠܬܐ. *ܐܝܟܢܐ ܕܬܘܒ ܘܐܠܗܐ ܬܘܒܢ ܢܐܬܐ ܢܩܘܡ: † col. II. * 85
ܐܝܬ ܗܘܐ ܬܡܢ ܫܕ ܡܢܗܘܢ ܕܝܢ ܥܒܕܗ ܡܠܟܐ. ܗܢܐ ܐܡܪ ܗܘܐ ܐܢܐ
ܢܫܬ ܐܢܐ ܘܐܢܐ ܢܦܩ ܐܢܐ: ܐܝܟ ܡܫܝܚܐ ܒܟܠ ܐܢܐ ܠܝ ܠܟܘ ܦܠܚܝܢ.
ܘܢܦܩ ܫܕܐ ܡܢܐ ܦܩܕ ܗܘܐ ܡܩܠܠܬܐ: *ܟܕ ܘܐܡܪܝܢ ܠܗ ܗܘ ܒܦܘܪܥܢܐ * 90
ܘܐܬܬܐ ܠܫܡܝܐ. ܕܗܐ ܡܢ ܙܒܢܐ ܐܚܪܢܐ ܗܘܐ ܠܫܡܝܐ ܘܠܐ ܐܫܬܡܥܝܢ: ܙܗܪܬ
ܗܘܐ ܓܠܝܢܐ ܡܢ ܙܒܢ ܠܦܘܪܐ ܡܠܟܐ ܠܡܕܝܢܬܐ. ܘܦܪܐ ܠܡܕܝܢܬܐ ܒܟܠܗ ܫܢܝܐ
ܘܗܘܝ ܐܡܪ: ܒܟܠ ܡܢܝܢ ܙܒܢܐ ܦܩܕ ܕܢܒܢܐ ܠܡܕܝܢܬܗ. *ܦܘܪܥܢ ܡܪܝܬܢܐ * 95
ܡܢ ܗܘ ܕܐܡܪܐ ܕܢܗܘܐ ܠܝܘܡ: ܘܬܠܬܐ ܫܢܝܢ ܘܫܢܐ ܢܝܫܬܐ ܠܟܠ ܡܢ
ܬܪܬܐ. ܘܐܪܥܝܢ ܙܒܢܗ ܘܦܪܣ ܘܡܕܝܢܬܗ ܙܒܢܐܝܬ: ܘܢܫܪܝ ܫܢܝ ܕܐܢܫܘܢ
ܕܢܩܒܘܗܝ ܐܝܟ ܡܢ ܫܢ̈ܝܐ. ܘܙܪܝ † ܕܐܬܡܪ ܒܟܠ ܙܒܢܘܗܝ ܕܡܠܟܐ ܗܘ ܗܕܐ: † 81,a.
*ܕܗܘܐ ܡܢ ܙܒܢܐ ܡܠܟܐ ܢܝܫܐ ܡܢ ܫܢܝܘܬܐ. ܘܗܘܐ ܢܡܘܣܐ ܒܟܠܗ ܡܠܟܐ ܡܠܟܘܬ * 100

a) Così il ms.; forse ܠܐܘܡܢܘܬܗܘܢ; ovvero ܠܐܘܡ̈ܢܬܗܘܢ « secondo le loro classi » o anche ܒܡ̈ܪܬܗܘܢ « colle loro pale » (? cf. *Thes.* 230) ma queste due ultime parole sarebbero da pronunciare in 4 sillabe. — *b*) Il P. Benedetti traduce « tectum »; meglio « ovile » come è nelle altre versioni. — *c*) Ms. ܕܟܠܝܦܡ. — *d*) Vale a dire che demolì le pietre messe da Decio all' imboccatura della caverna. Il P. Benedetti ha tradotto « eosque (lapides) ordine disposuit ». — *e*) Il ms. ܘܦܩܘ (?).

ܠܟܠ ܡܢ ܬܪܥܐ: ܗܦܟ ܗܘܐ ܓܒܪܐ ܕܐܠܗܐ ܕܥܐܠ ܠܒܝܬ ܒܬܪܥܐ ܐܚܪܝܐ.
ܘܬܠܐ ܚܝܪܗ ܘܚܙܐ ܠܓܠܝܢܐ ܠܟܠ ܡܢ ܬܪܥܐ: ܘܫܪ[ܝ] ܕܢܐܡܪ ܕܡܫܟܢܐ
ܫܒܩܬ] ܠܝ ܘܫܒܩܐ ܐܢܬ. *ܘܠܐ ܗܕܐ ܗܝ ܐܦܣܘܣ ܡܣܟܢܘܬܐ ܕܒܗܿ ܡܬܢܝܚ * 105
ܐܢܐ: ܘܚܙܐ ܠܓܒܪܐ ܒܐܣܟܡܐ ܢܦܩ (a ܘܩܪܒ ܘܫܐܠܗ. ܐܡܪ ܠܗ ܠܓܒܪܐ
ܡܣܟܢܘܬܐ ܗܕܐ ܐܝܢܐ ܐܝܬܝܗܿ: ܐܡܪ ܠܓܒܪܐ ܡܣܟܢܘܬܐ ܗܕܐ ܫܒܝܚܐ
ܐܦܣܘܣ. ܘܐܬܕܟܪ ܗܘܐ ܟܠܗ ܪܚܡܗ ܕܡܫܟܢܐ ܠܓܒܪܗ: *ܪܗܛ ܗܘܐ * 110
ܓܠܝܢܐ ܒܥܠܬ ܫܘܥܝܐ ܘܠܐ ܐܬܬܕܪ (b. ܡܟܝܠ ܠܐܠܗܐ ܘܚܙܐ ܠܬܪܥܐ ܕܐܚܝܢ
ܘܡܕܒܪܢܗ: ܠܐܘܠܐ ܗܘܐ ܢܦܩ ܕܢܚܡ ܠܒܝܫܐ ܘܢܩܒܠ ܒܟܣܦܗ. ܘܐܟܠ
ܘܫܒܩ †ܡܢ ܒܡܕܝܢܬܐ ܕܐܬܝܢ ܗܘܐ ܒܫܒܬܗ: ܘܟܠ ܓܒܪܐ ܗܘ ܕܡܬܝܢ † col. II.
ܘܐܬܒܥܝ ܒܗ. *ܘܫܡܥܗ ܠܢܦܫܗ ܕܐܬܐ ܗܘ... (c ܢܬܒܥܐ ܒܗ: ܒܐܪܐ * 115
ܫܡܥܐ ܒܒܪ ܒܡܕܝܢܬܐ ܘܒܗ ܡܬܒܥܝ. [ܘܫܪܘ] ܡܠܫܢܝܢ ܒܝܬܘܬܗܘܢ
ܡܠܝܠܘܬܗ: ܘܚܙܐ ܓܠܝܐ ܕܡܠܫܢܝܢ ܗܘܘ ܘܒܥܐ ܘܐܡܪ. ܗܒܘ ܠܝ ܠܫܡܥܐ ܐܢ
ܡܚܝܢ ܐܬܘܢ ܐܘ ܐܝܠ ܠܝ: *ܦܩܕ (d ܗܘܐ ܠܓܒܪܐ ܕܡܬܝܢ ܗܘܐ ܘܠܒܟܗ * 120
ܠܓܠܝܐ. ܐܡܪ ܠܗ ܓܠܝܐ ܡܢ ܐܝܟܐ ܐܢܬ ܘܐܝܢܐ ܗܘ ܐܘܪܚܟ: ܘܡܫܝܚܬܐ
ܕܐܝܟܢܐ ܢܗܘܐ [ܒ]ܡ[ܟ] ܒܗ ܩܕܡܝܬܐ. ܘܐܝ̈ܟ ܠܐ] ܓܠܝܢ ܠܗ ܠܝܬ ܠܗ ܡܟܠܡ
ܐܢ[ܐ] ܠܟ ܠܟܠ ܒܥܠ ܕܢܬܐ: ܐܡܪ ܓܠܝܐ [ܠ]ܐ [ܗܘܐ] ܗܕܐ ܘܠܐ ܫ[ܪ]ܝܪܐ.
*ܕܡܫܝܚܬܐ ܡܬܟܬܒܐ ܠܐ ܫܘܝܐ ܠܗ ܘܠܐ ܪܓܝܫ ܐܢܐ ܒܗ: ܢܦܠ ܗܘܐ ܘܠܐ * 125
ܒܟܠܗ ܥܘܡܐ ܕܐܦܣܘܣ. [ܘܡ]ܚܕܐ ܠܗ ܓܠܝܐ ܐܝܟܢܐ ܡܫܝܚܬܐ [ܘܡ]ܚܝܐ † † 81,b.
ܠܟܘܠܗ: ܟܠܬ ܡܠܬܐ ܠܒܝܬ ܡܘܕܥܐ ܕܝܢ ܐܦܣܘܣܐ. ܘܫܪܝ ܢܦܫܗ ܡܢ
ܐܪ̈ܝܘܬܗ ܘܡܫܐܠ ܠܗ: *ܐܡܪ ܠܗ ܓܠܝܐ ܡܢ ܐܝܟܐ ܐܢܬ ܘܐܝܢܐ ܗܘ ܐܘܪܚܟ. * 130
ܘܐܚܝܕ ܠܓܘܫܡܗ ܘܐܝܟܢܐ ܗܝ ܡܫܝܚܬܐ ܕܐܡܪܝܢ ܐܢܫܝܢ: ܐܡܪ ܓܠܝܐ
ܡܢܗ ܐܢܐ ܡܢ ܐܦܣܘܣ. ܘܒܪܗ ܐܢܐ ܕܦܘܪܣ ܓܒܪܐ ܕܡܢ ܪ̈ܒܢܐ ܗܘ:
ܘܫܪܝ ܐܝܪ ܗܘ ܡܠܝܢܐ ܒܟܠܗ ܐܟܠܘܣ. *ܕܐܝܟܢ ܕܢܫܐ ܐܢܫ ܡܢ ܓܘܫܡܗ * 135
ܐܘ ܡܢ ܓܘܫܡܗ: ܐܘ ܡܢ [ܪ̈ܚ]ܡܘܗܝ, ܘܡܢ ܩܪ̈ܝܒܘܗܝ, [ܘ]ܡܢ ܝ̈ܕܘܥܘܗܝ.
ܕܢܦܪܘܩ ܠܐܒܘܗܝ, ܘܐܢܬܬܐ ܠܚܬܢܘܗܝ, ܡܢ ܐܪ̈ܥܘܗܝ: [ܘ]ܠܐ ܚܙܐ ܗܘܐ ܠܗ
ܡܢ ܓܘܫܡܗ ܘܠܐ ܡܢ ܓܘܫܡܗ. ܥܒܪ, ܗܘ̈, ܕܫܒܩܐ ܡܢ ܒܢ̈ܬܗ ܘܫܪܝ, ܕܢܒܥܐ:

a) Così il ms. e correttamente, perchè ܓܒܪܐ ha senso indeterminato cioè « un uomo ». Cf. Nöld. *Syr. Gram.* 141. — b) Ms. ܐܬܕܘܪ. — c) Forse da supplire ܢܬܒܥܐ o più probabilmente ܢܬܒܥܐ ܒܗ. — d) Ms. ܦܩܕܘ, ma il ܘ sembra esser cancellato.

† col. II. *140 *ܐܝܬ ܗܘܐ ܬܡܢ ܚܕ ܩܘܡܦܣܛܐ ܘܪܒܬ ܟܪܟܐ ܘܡܕܝܢܬܐ. ܘܠܥܡܗ ܠܓܠܝܢܐ† ܘܡܫܟܚܠ

ܠܗ ܦܘܪܥܢܘܬܐ: ܐܡܪ ܠܝ (a ܗ̇ܝ، ܥܢܝܘܬܐ ܠܗܝܢ ܕܬܐܬܐ ܐܢܬ ܠܟ ܦܪܘܩ (b ܠܝ:

ܡܢ ܐܢܫܐ ܐܢܬ ܘܠܐ ܬܬܠܓܐ ܡܢܗ ܐܡܪ ܠܓܠܝܢܐ ܐܢܐ ܐܢܫܘܬܟ ܥܢܝܘܬܐ.

*145 *ܠܟ ܗܘܝܐ ܠܝ ܡܢ ܕܐܡܪ ܠܟ (c ܥܢܝܘܬܐ: ܟܕ ܘܐܡܪ ܠܗ ܕܩܘܡܣ ܡܠܟܐ

ܐܢܫܐ ܐܢܬܘܗܝ، ܘܗܕܝܢ ܐܢܐ ܠܟܐ ܐܢܐ ܠܟ ܠܐ ܡܦܪܢܐ: ܥܡܟ

ܩܘܡܦܣܛܐ ܘܐܢܫܘܗܝ ܠܒܘܫܝܐ ܠܟ ܘܐܬܕܒܪ. ܒܗܘ ܠܘܬܐ ܕܡܫܘܐ ܗܘܐ

*150 ܡܥܢܝܘܬܐ: *ܒܗ ܝܘܡܬܗ ܘܦܫܛ ܐܝܟ ܘܡܠܠ ܥܡܗ. (d ܥܢܝܐ ܘܫܐܠܗ

ܘܫܐܠ ܡܛܠܬܐ ܒܡ ܡܠܦܢܐ ܐܢܬ: ܐܝܟ ܐܢܐ ܠܟ ܐܝܟ ܒܪ ܥܢܝܐ

ܬܬܟܢܫܘܬܐ. ܘܡܢ ܕܐܡܪܬ ܕܩܢܐ ܐܢܬ ܠܗ ܘܠܦܪܢܐ ܪܒܐ: ܘܡܢ ܡܫܝܚܐ

*155 ܘܡܢ ܫܘܥܒܕܐ ܕܒܝܫ ܗܘܝܐ. *ܬܬܟܢܫܘܬܐ ܘܡܥܒܕܝܢ ܘܬܬܡܝܢ ܥܢܝܐ ܐܢܬ ܠܗ

† 82,a. ܠܡܠܟܐ: ܐܡܪ ܠܓܠܝܢܐ† ܡܢܗ ܒܪܘܬ ܐܢܐ ܘܥܒܕ. ܘܗܘܐ ܒܪܐ ܠܦܘܪܐ

ܕܡܢܗ ܐܢܐ ܘܡܥܒܕܐ ܥܒܕ: ܒܥܘ ܓܝܪܐ ܘܣܓܝܐ ܘܥܠܝܐ ܐܦ ܠܘܬܐ.

*160 ܕܣܘܡܩ ܥܘܠܝ ܣܘܓܐܬܐ ܕܣܢܐ ܕܐܬܓܠܝܬ ܠܗܘܢ: *ܢܦܠ ܗܘܐ ܥܠܐ

ܒܥܠܡ ܒܡܕܝܪܐ ܕܐܦܣܝܐ. ܕܬܘ (e ܠܡ ܘܣܘ ܗܘܐ ܣܘܓܐܬܐ ܕܠܡ ܐܬܓܠܝܬ:

ܥܡܗ ܠܘܬܐ ܕܐܝܬ ܒܥܒܕܬܐ ܘܥܠܗ ܘܐܬܬܣܪܘ. ܟܕ ܣܒܪܝܢ ܗܘܘ ܕܡܠܟܐ

*165 ܥܕܪ ܢܒܪ ܐܢܘܢ: ܘܠܒܒ ܐܢܘܢ ܒܝܬ ܕܡܘܦܪܢܐ ܘܗܘܢ ܐܡܪ. *ܘܡܡܢ

ܐܬܠܒܒܘ ܘܠܒܫܘ ܘܢܐ ܕܡܫܡܫܘܬܐ: ܘܬܒܥܝܢ ܥܠ ܐܠܗܐ ܕܗܘ ܡܕܒܪ

ܠܝ. ܘܡܫܠܡ ܠܝ ܘܡܕܒܪ ܠܝ ܐܝܟ ܨܒܝܢܗ: ܘܟܕ ܗܘ ܡܠܒܒ ܥܠ ܗܘܐ ܓܠܝܢܐ

*170 ܘܥܡܪ (f ܐܝܕܝܗܘܢ. ܘܐܦܣܩܘܦܐ ܘܐܚܕ ܓܝܪܐ ܒܥܡܗ ܒܠܗ ܗܘܘ: *ܣܘܐ

† col. II. ܠܓܠܝܢܐ ܟܕ ܢܦܩܝܢ ܗܘܘ ܠܒܠ ܡܢ ܐܪܥܐ. ܫܐܠܗ ܒܥܠܡܗܘܢ† ܟܕ ܐܡܪܝܢ

ܠܗܘܢ ܫܠܡܐ ܥܡܟܘܢ: ܘܡܫܝܚܐ ܚܕܝܘ ܗܘܘ ܡܘܦܪܐ ܠܡܠܟܐ ܬܘܕܝܫܘ.

ܕܬܐܬܐ ܡܢ، ܘܣܝ، ܣܘܓܐܬܐ ܕܣܢܐ ܕܐܬܓܠܝܬ ܠܝ: ܐܬܦܪܣܩܘ ܗܘܐ ܡܠܟܐ

*175 ܘܣܘܬ ܘܣܝܐ ܐܢܘܢ. *ܫܐܠ ܒܥܠܡܗܘܢ ܟܕ ܐܡܪ ܗܘܐ ܫܠܡܐ ܒܥܡܟܘܢ:

ܥܡܠܗ ܠܠܒܘܫܐ ܗܘ ܕܐܒܪܐ ܘܥܪ، ܕܢܡܪܐ. ܡܛܠ ܡܢܐ ܒܠܗ ܠܘܬܐ ܐܦܠܐ

a) Così il ms. che fa terminare questo verso colle parole ܦܪܘܩ ܠܝ, dopo le quali mette i due punti; ma probabilmente devesi supplire qui una parola, p. es. ܓܠܝܢܐ e leggere ܐܡܪ ܠܝ ܓܠܝܢܐ ܗܘ ܥܢܝܘܬܐ ܠܗܝܢ ܕܬܐܬܐ ܐܢܬ ܠܟ ܦܪܘܩ ܠܝ: — b) Ms. ܦܪܘܩ (?). — c) Nel ms. non si distingue più se sia scritto ܠܟ o ܠܝ. — d) « Curvò le dita e le stese (il pugno) e parlò con lui ». La traduzione di questo verso è stata omessa dal P. Benedetti. — e) Il ms. ܕܬܘ qui, come più sotto al vs. 173, ܕܬܐܬܐ. — f) Il ms. ܥܡܪ ܓܠܝܢܐ ܘܗܘ ܐܝܕܝܗܘܢ. Il ms. 217 ha la lezione che ho seguita.

ܒܡܕܝܢܬܐ: ܬܕܡܘ[ܣ] ܡܠܟܐ ܐܫܟܚ ܐܢܘܢ ܕܢܣܒܘܢ ܒܟܡܗ. ܠܘܬ ܐܬܐܡܘܣ

ܘܡܠܟܐ ܢܦܩ ܥܠ ܦܬܟܪܝܗܘܢ: *ܚܙܐ ܘܐܬܕܡܪ ܠܗ ܕܡܕܒܪ ܢܘܗܪܐ [ܕ.ܗ][ܪ]ܒܐ * 180

ܘܣܡܗ. ܪܚܡܐ ܕܠܟܠ ܗܘܘ ܦܩܕ ܕܡܕܒܪ ܢܘܗܪܐ: ܡܠܠܘܗܝ... a) ܐܡܪܝܢ

ܡܫܝܚܐ ܡܪܢ. ܕܫܠܝܚܐ ܘܬܪܥ ܕܐܝܬܘܗܝ ܢܘܗܪܐ ܥܒܝܕܬܐ: ܥܠܝܗ ܗܘܐ

ܟܠܝ[ܡ] b) ܕܡܡܘܗܝ، ܗܘܐ ܘܡܘܗܝ، ܐܢܘܢ. *ܘܥܡܗ ܐܢܘܢ ܘܥܡܗ ܒܥܝܬܐ ܗܘ، * 185

ܕ[ܢܚ]ܐ: ܒܪܝܟ [ܗܘ] † ܪܚܡܐ ܕܠܟܠܐ ܠܐܡܪܐ ܡܢ ܠܗ ܚܢܗ. ܘܐܬܪܬ † 82,b.

ܐܢܘܢ ܠܚܢܢܐ ܘܠܒܝܬܐ ܘܡܠܟܘܬܐ ܪܘܡܐ:

ܫܠܡ ܡܐܡܪܐ ܕܥܠ ܫܠܝܚܐ ܕܐܬܐܡܘܣ ܕܣܝܡ ܠܡܪܝ ܝܥܩܘܒ

II. *Testo del codice vaticano siriaco 217.* c)

ܬܘܒ ܡܐܡܪܐ ܕܥܠ ܫܠܝܚܐ ܕܐܬܐܡܘܣ

fol. 182,a.

ܟܕ ܐܠܗܐ ܕܦܬܝܚ ܬܪܥܗ ܠܕܦܩܐ ܠܗ. ܦܬܘܚ ܠܝ ܬܪܥܟ ܕܐܡܪ ܥܒܕܐ

ܕܟܠ ܢܘܗܪܐ • ܪܚܡܐ ܠܟܠܐ ܕܡܢ ܠܗ ܚ̈ܢܢܐ ܐܡ̈ܪܐ ܚܕܐ ܠܗ. ܘܦܬܚ ܐܢܘܢ

ܒܪܝܪܐ ܕܢܘܗܪܐ ܕܡܫܝܚܘܬܐ • d) *ܒܪܝܟ ܐܒܪܐ ܕܡܢ ܐܢܫܐ ܫܠܝܚܐ ܚܒܝܒܐ ܠܗ. * 5

ܘܪܓ ܐܢܘܢ ܒܐܫܟܪ ܣܓܝ ܕܚܙܝܬ ܢܗܝܪܘܬܐ • ܥܠ ܡܫܪ̈ܝܐ ܕܢ ܪ̈ܥܝܐ ܕܡܢ

ܐܬܐܡܘܣ. ܥܒܕܐ ܐܝܬ ܠܝ ܠܡܥܠܠܘ ܡܢ ܥܘ̈ܠܒܐ • ܚܝܘܗܝ ܕܫܠܝܚܐ ܗܘܘ

ܠܝ ܦܥ̈ܠܐ ܕܐܬܡܪ ܥܡܘܕܐ. *ܠܐܢܫܐ ܘܠܒܪܝܐ ܘܠܒܢܝܢ ܡܘܢܒܐ ܕܫܠܠ ܐܢܘܢ e) • * 10

a) Forse è da supplire ܗܘ. — b) La lettura di questa parola è incerta, ma delle quattro prime lettere si distinguono ancora le tracce; cf. Payne Smith *Thesaur.* 530. Il cod. 217 pone ܒܟܣܝܣ. — c) Il cod. è in « serṭâ » e le non rare vocali che scrive sono quasi esclusivamente secondo il sistema orientale, mentre nei punti diacritici segue il sistema occidentale scrivendo p. es. i due punti ÷ nella 3ª ps. fem. ecc.; talvolta poi è difficile determinare se il punto che sta più o meno precisamente sotto ܘ o ܝ sia il proprio segno della vocale o no. Nella stampa sono conservati (ad eccezione naturalmente delle vocali) tutti i punti diacritici, ecc. del ms. Sopra il titolo trovansi le parole seguenti: ܚܣܝܐ ܡܪܝ ܝܥܩܘܒ. L'interpunzione è simile a quella del codice 115, ma invece di due punti viene posto un grosso punto rosso; anche qui ho corretto quest'interpunzione che non di rado è inesatta e nominatamente nei versi nei quali il codice mette il punto minore dove io, seguendo il senso e spesso concordemente all'altro codice 115, ho messo il punto maggiore. — d) ܘܡܫܝ̈ܚܐ? — e) A questi due versi 9 e 10, risponde nel cod. 115 il solo verso ܫܡܥܘ ܠܝ ܦܥ̈ܠܐ ܘܙܡܪܘ ܬܫܒܘܚܬܐ ܠܒܪ ܓܢܘܢܐ che il P. Benedetti traduce « auscultate mihi operarii et psallite laudem filii thalami ». I ܦܥ̈ܠܐ sono a mio credere gli ἐργάται della vigna evangelica (Giacomo di Sarûg dice altrove ܦܩܘܕ ܠܐܠܗܐ ܕܢܗܘܘܢ ܠܗ ܦܥ̈ܠܐ ܠܟܪܡܐ), mentre la lezione del cod. 217 sembra una cattiva amplificazione del verso primitivo, ed il ܦܥ̈ܠܐ vi è preso in altro significato. Il cod. 235 omette questi due versi.

ܕܩܝܘܣ (a) ܡܠܟܐ ܢܦܩ ܡܢ ܐܬܪܗ ܠܐܬܪܐ ܐܚܪܢܐ. ܕܢܣܒܘܪ ܒܪ̈ܝܐ
ܘܡܕ̈ܝܢܬܐ ܕܟܠܗ ܥܠܡܢܗ ܘܓܠ ܠܐܦܣܘܣ ܘܐܬܪܟ ܗܘܐ ܒܗ ܘܗܘܐ ܪܒܐ.
15 ܘܒܢܐ ܒܐܬܪܐ ܠܗܘܢ ܘܐܬܠܝ (b) ܐܦ ܠܐܪ̈ܛܝܩܘܣ (c) ܕܟܠ ܐܝܟ ܢܗܘܐ ܒܦܩܕܢܐ
ܘܢܣܝܡ ܦܘܡ ܐܠܗ̈ܐ. ܘܟܠܐ ܐܢܫܐ ܗܘܐ ܗܘܐ ܡܩܪܒ ܐܢܫܐ ܠܗ ܘܒܢܐ
ܪ̈ܥܝܐ ܘܟܗ̈ܢܐ ܘܢܒ̈ܝܐ ܒܝܬ ܐܠܗ̈ܐ. ܘܢܦܩܘ ܗܘܘ ܒܦܩܕܢܐ ܠܬܪ̈ܥܝܐ ܢܟܣܐ (d)
20 ܒܟܪ̈ܟܐ ܘܐܝܟ ܗܘܐ ܡܢ ܥܠܡܐ ܕܝܠܗܘܢ ܕܢܒܝ̈ܐ. ܘܢܦܠܘ (e) ܒܦܘܠܚܢܐ
ܘܠܐ ܐܬܛܦܝܘ ܡܢ ܢܒܝ̈ܐ ܘܣܥܪܘ ܕܣܥܪܐ ܒܝܬ ܢܒܝ̈ܐ (f) ܘܐܬܬܚܪܘ ܘܒܝܬ
† 182,b. ܐܬܬܦܝܘ. ܕܠܐ ܢܬܦܝܘ ܗܘܘ ܒܦܩܕܢܐ ܕܟܠܐ ܦܘܡ ܐܠܗ̈ܐ † ܘܥܒܕܘ
ܢܒ̈ܝܗܘܢ ܘܦܘܡ ܡܠܟܐ ܡܦܪܥ (g) ܐܢܘܢ. ܕܗܐ ܐܝܬ ܗܘܐ ܠܢܒ̈ܝܐ ܕܒܥܘܪ
25 ܥܠ ܦܘܠܚܢܐ ܘܥܒܕ ܗܘܐ ܡܠܟܐ ܘܦܠܚ ܪܚܡܗ ܐܝܟ ܬܒܥܐ. ܘܦܩܕ
ܡܠܟܐ ܕܢܐܬܘܢ ܢܒ̈ܝܐ ܘܢܒܝ̈ܐ ܐܢܘܢ ܘܪܗܛܘ ܗܘܘ ܕܐܬܐ (h) ܘܢܦܠܘ
ܠܐܦܝ̈ܐ ܡܢ ܒܗ ܒܢܐ. ܘܐܬܠܝܘ ܐܢܘܢ ܘܡܩܪܒ ܡܠܟܐ ܒܦܘܠܚܢܐ ܘܢܚܘ
30 ܗܘܐ ܡܠܟܐ ܦܪ̈ܘܦܣܝܗܘܢ ܕܢܦܩܘܢ ܗܘܘ. ܘܐܦܘܪܗܢܐ ܡܠܠ ܒܥܡܗܘܢ
ܒܙ ܐܡܪ ܗܘܐ ܘܐܟܪܙ (i) ܠܗ ܢܒ̈ܝܐ ܡܠܠ ܥܡܗ ܒܦܘܠܚܢܐ ܦܘܠܚܢܐ. ܘܠܐ
ܕܢܦܩܘܢ ܐܝܟ ܢܦܩܘܢ ܕܦܘܪܫ ܡܠܟܘܬܐ ܘܦܪܘܩܝܢ ܘܕܪܫܘ ܘܡܢ ܪ̈ܥܝܐ
35 ܒܒܕܐܝܟ ܠܗܘܢ. ܘܐܢ ܠܐ ܬܬܦܝܘܢ ܒܒܝܬܐ ܬܬܟܣܝܘܢ ܡܢ ܐܪܥܐ ܘܦܠܚ
ܗܘܐ ܦܘܠܚܢܗ ܒܝ ܗܘܦܪܟܐ (k) ܘܥܒܕܐ ܢܒ̈ܝܗܘܢ. (l) ܕܠܐ ܦܠܚܝܢ ܠܬܪ̈ܥܝܐ
ܢܒ̈ܝܐ (m) ܒܟܪ̈ܟܐ ܘܐܝܟ ܠܗ ܡܢܐ ܠܟܠ ܒܥܡܗܐ ܘܗܘ ܦܘܡ ܠܗ. ܘܠܝ
ܕܡ ܐܝܟ ܠܝ ܙܘܗ ܘܐܬܠܝܘ (n) ܐܦ ܐܪ̈ܛܝܩܘܣ ܘܠܡ ܗܘ ܐܝܟ ܠܗ ܐܒܐ ܘܒܢܐ
40 ܪ̈ܘܚܐ ܕܦܘܠܚܢܐ. ܕܗܘ ܦܘܡ ܠܗ ܘܡܩܪܒܐ ܠܗ ܡܢ ܢܒܝ̈ܐ ܘܥܒܕ ܡܠܟܐ
ܘܦܠܚ ܪܚܡܗ ܐܝܟ ܬܒܥܐ. ܘܦܩܕ ܗܘܐ ܕܡܢ ܘܒܥܘܬܐ ܢܦܩ (o) ܐܢܘܢ.
ܒܕܡܐ ܕܦܢܝܢ ܒܦܘܠܚܢܐ ܢܒܝ̈ܐ (p) ܦܘܡ ܐܠܗ̈ܐ ܘܒܝܬ ܬܘܒ ܘܦܩܕ ܕܢܥܒܕܘܢ
45 ܐܢܘܢ ܒܙ ܐܝܬܐ ܐܢܫܐ. ܘܡܢ ܒܬܪ ܗܘܐ ܠܗ ܢܦܩ ܢܦܩܘ ܒܪ̈ܝܐ ܐܚܪ̈ܢܐ.
ܢܦܩ ܗܘܐ ܡܠܟܐ ܡܢ ܐܦܣܘܣ ܠܐܬܪܐ ܐܚܪܢܐ. ܕܢܣܒܘܪ ܒܪ̈ܝܐ

a) Nel margine ܕܩܘܣ, (con un ܨ = ܨܚܝܚ) il nome è scritto appresso anche ܕܩܘܣ; il cod. sir. 235 scrive egualmente ܕܩܘܣ. — b) Ms. ܘܐܬܠܝܘ. — c) Ms. ܘܠܐܪܛܩܘܣ ma il cod. 235, come il 115, ha la lezione che ho seguita. Qui manca evidentemente almeno un verso che nel cod. 115 è: ܘܦܩܕ ܕܢܐܬܘܢ ܠܐܦܣܘܣ ܕܢܣܓܕܘܢ ܠܦܬܟܪ̈ܐ. — d) Ms. ܢܟܣܐ. — e) Il cod. 235 ܢܦܠܘ, il 115 ܕܢܦܠܘ. — f) Così sembra che fosse la prima scrittura; ora è corretto: ܘܣܥܪܘ. — g) Ms. ܡܦܪܥ. — h) Ms. ܕܐܬܐ. — i) Ms. ܘܐܟܪܙ. — k) Ms. ܗܘܦܪܟܐ. — l) Il cod. 235 aggiunge il seguente verso: ܘܒܒܝܬܐ ܕܦܘܠܚܢܐ ܗܘ ܪܚܡܗ ܡܢ ܥܠܡܐ. — m) Ms. ܢܒܝ̈ܐ. — n) Ms (= cod. 235) ܘܐܬܠܝܘ e poco dopo al vs. seg. ܘܐܦܘ. — o) Così sembra la lezione originaria del ms.; ora è ܢܦܩܘ. Il codice 235 ܠܢܦܩܘܢ ܗܘܘ; il 115 ܢܦܩܘ ܐܢܘܢ — p) Il cod. 235 ܕܢܒܝ̈ܐ.

ܘܡܪ̈ܕܘܬܐ ܕܟܢܫ ܥܠܡܗ ܀ ܘܐܬܬܫܒܚ ܗܘܐ ܛܠܝܐ ܗܠܝܢ ܒܢܝܫܘܗܝ.

ܕܢܓܘܫ ܢܓܪܘܣ ܡܢ ܗܘ ܐܬܪܐ † ܕܐܦܪ̈ܘܩܐ ܀ ܒܪܢܫܐ ܐܝܬܐ ܡܠܟܐ ܠܒܝܬܐ ܘܟܕ * 50 † 183,a.

ܢܦܩ[a] ܠܗ. ܘܢܦܠܬ ܠܗ ܡܢ ܐܘܡܬܐ ܕܠܒܝܒܝܢ[b] ܀ ܗܟܐ ܐܝܬ ܗܪܟܐ ܡܕܝܢܬܐ

ܕܟܐܦܐ ܒܢܝܫ ܕܓܠܝܐ. ܐܬܬܫܒܚ ܗܘܐ ܕܟܕ ܬܠܝܢ ܡܢ ܦܘܡ ܪܘܓܙܐ ܀

ܘܟܕ ܗܘ ܚܘܒܐ ܕܐܟܣܢܝܘܗܝ ܥܠܘ ܒܐܟܣܢܝܘܗܝ. * ܕܠܡܘܗܝ ܚܘܒܐ * 55

ܕܠܥܒܕܘܗܝ[c] ܘܠܘܩܒܠܐ ܀ ܠܐ ܥܠܘ ܒܒܝܬܗܘܢ ܢܫܝ̈ܬܐ ܠܓ̈ܢܒܐ ܘܠܐ ܥܒ̈ܕܐ.

ܕܠܐ ܬܬܠܚܡ ܐܢܫܐ ܕܠܒܝܬ ܢܫܝ̈ܬܐ ܠܓ̈ܢܒܐ ܀ ܡܢ ܗܘ ܚܘܒܐ ܕܐܟܣܢܝܘܗܝ

ܥܠܘ ܒܐܟܣܢܝܘܗܝ. ܕܐܢܫܐ ܕܠܒܝܬ ܡܢ ܗܘ ܚܘܒܐ ܘܩܒܠܐ ܗܘ ܠܗ ܀

ܠܛܠܝܐ * ܘܡܠܟ ܗܘܐ ܘܥܠ ܠܡܕܝܢܬܐ ܘܚܟܡ ܗܘܐ ܬܡܢ. ܘܦܪܘ ܠܡܪܬܐ * 60

ܡܠܟܐ ܫܒܝܚܐ ܘܗܘܝܢ ܐܘܪܒܐ ܀ ܚܕܡ ܡܢܝ ܐܝܟ ܚܕܐ ܛܠܝܐ ܕܐܝܟܐ ܠܚܕ̈ܪܘܗܝ[d]

ܠܗ ܡܬܒܪܝܟ ܡܢ ܗܘ ܕܐܟܐ[e] ܕܐܘܪܚܐ ܠܒܝܬܐ ܀ ܘܚܕ ܐܝܟ ܗܘܐ ܡܕܝܢܬܐ

ܘܡܬܛܫܝܢܘܗܝ ܕܐܟܣܢܝܐ ܟܕ ܚܙܘ ܐܢ. * ܘܐܝܬܐ ܕܢܦܩܬ ܐܠܝܐ ܠܛܠܝܐ * 65

ܕܟܫܪ̈ܝܢܝܗܘܢ ܀ ܥܡ ܦܪܘܣܘܬܗܘܢ ܘܐܘܦܝ[f]ܐܝܟ ܠܟܠ ܠܥܡܐ. ܘܥܒܪ ܚܢܝܐ

ܕܢܒܝܘܬ ܒܓܠܝܐ ܡܕܝܢܬܗܘܢ ܀ ܚܙܝܐ ܗܘܐ ܡܠܟܐ ܘܥܠ ܠܡܫܝܚܐ ܘܐܟܠ ܗܘܐ.

ܕܐܬܐܘܢ[g] ܛܠܝܐ ܘܪܚܡ ܘܐܬܚܙܝ ܥܠ ܦܘܡܗܘܢ ܀ * ܠܓܝܢ[h] ܗܘܐ ܐܝܘܢ * 70

ܠܐܟܣܢܝܘܗܝ ܘܪܘܚܐ ܐܝܘܢ. ܕܐܬܐܘܢ ܠܗ ܛܠܝܐ ܕܢܚܪܘ ܥܠ ܦܘܡܗ[i] ܀

ܚܒܝܒ ܐܬܚܙܝܬ ܠܗ ܕܗܘܐ ܠܡܕܝܢܬܐ ܓܙܘܗ ܘܐܬܠܘܝܘ. ܘܐܬܬܫܒܚ ܗܘܐ

ܡܠܟܐ ܠܒܝܬܐ ܕܟܕ ܢܓܒܬ ܐܝܘܢ ܀ ܘܦܓܥ ܘܐܬܐ ܥܠ ܐܘܡ̈ܬܐ ܘܓܠܘܗ ܒܐܒ̈ܐ.

ܘܦܘܓܪܗ ܦܘܡܐ ܕܟܠܗ ܡܕܝܢܬܐ[k] ܐܝܟ ܕܐܬܦܓܥܘ ܀ ܐܝܬ ܗܘܐ ܬܡܢ ܬܪ̈ܝܢ * 75

ܫܒ̈ܝܚܐ ܡܢ ܪ̈ܢܝܐ. ܘܐܬܬܫܒܚ ܗܘܐ ܕܚܙܬ ܡܕܝܢܬܐ ܢܫܡܬ ܐܝܘܢ ܀ † ܒܚܕܘ[l] † 183,b.

ܗܘܐ ܠܘܩܒܠܐ ܡܢ ܐܟܬܪܐ ܕܐܝܬ ܕܓܢ̈ܝܗܘܢ. ܘܡܬܒܥ ܗܘܐ ܒܗ ܠܡܬܚܫܢܘܬܗܘܢ

ܘܦܘܩܕܢܝܗܘܢ ܀ * ܘܟܬܪ ܕܐܝܬ ܒܦܘܪ ܗܘ ܫܒܝܚܐ ܕܡܠܟܐ ܢܫܒܐ. ܘܢܚܬ ܗܘܐ * 80

ܪܓܠܐ ܘܗܘܐ ܥܕܝܐ ܠܡܠܟܐ ܒܠܒܗ ܀ ܘܚܒܪ ܕܝܠܐ ܕܡܠܟ̈ܐ ܫܒܝܚܐ

ܘܦܠܛܝܢܘܗܝ. ܘܚܒܪ ܡܪܝܐ ܢܫܡܬ ܐܝܘܢ ܠܩܒܪ ܬܘܪܐ ܀ ܐܬܬ ܗܘܐ ܬܡܢ ܬܪܝܢ

a) In due sillabe. — *b)* Il cod. 235 ܕܠܒܝܒܝܢ. — *c)* Il ms. 115 ܘܠܥܒܕܘ̈. — *d)* Forse originariamente ܠܚܕ̈ܪܘܗܝ come nel cod. 115. — *e)* Ms. ܕܐܟܐ. — *f)* Ms. ܘܐܘܦܝ. — *g)* Così il ms.; forse ܕܐܬܐܘܢ = ܕܐܬܘܢ, cf. Nöldeke *Syr. Gram.* § 262, ma la lezione non sembra corretta, e probabilmente il verso non era in origine che una ripetizione del vs. 71 la cui lezione altresì è dubbia — *h)* Ms. ܠܓܝܢ. — *i)* Originariamente sembra che fosse scritto ܦܘܡܗ. Nel margine stanno le seguenti parole in karšûnî ناقص, e (sic) من النصخة senza indicazione precisa ove si riferiscano, ma forse ad un ܀ che è in fine della linea. — *k)* Nella parte narrativa dell'officiatura nel cod. 235 (derivata tutta dall'omelia) sta: ''ܘܦܘܓܪܗ ܕܟܠܗ ܡܕܝܢܬܐ ܕܐܬܐ. — *l)* Ms. ܒܚܕܘ.

* 85 ܚܕ ܒܬܘܪܐ ܡܢ ܐܦܣܩܘܦܐ. *ܘܐܬܚܫܒ ܗܘܐ ܕܢܒܢܐ ܕܝܪܐ ܒܪܫܗ ܕܛܘܪܐ ܀
ܟܕ ܐܦ ܗܕܐ ܡܢ ܐܠܗܐ ܐܬܚܫܒ ܗܘܐ. ܘܒܥܐ ܗܘܐ ܒܐܬܪܐ ܘܒܚܢܐ ܛܘܪܐ
ܠܟܠܗ ܕܠܛܘ ܀ ܘܫܘܝܐ ܒܐܬܪܐ ܕܓܠܝܦ ܗܘ، ܘܡܬܩܪܐ[a] ܐܬܡ. ܘܒܠ ܗܘܐ ܢܗܘܪܐ
* 90 ܘܐܚܙܝ[b] ܐܢܘܢ ܠܒܬܪ ܢܗܘܪܐ ܀ *ܘܢܘܗ ܡܢ ܥܒܕܐ ܘܬܩܢܗ ܘܬܘܢܝܘ ܘܣܘܬܒܘ ܕܠܗܘܢ
ܐܚܝܕ. ܘܡܫܒܚܝܢ ܗܘܘ ܠܡܪܝܐ ܕܗ̈ܕܝܐ ܕܐܚܙܝ ܐܢܘܢ ܀ ܘܐܬܚܫܒܘ ܗܘܘ
ܒܬܘܬܗܘܢ[c] ܟܕ ܐܡܪܝܢ ܗܘܘ. ܕܡܢܘ ܢܫܬ ܫܢܐ ܐܢ ܗܘ ܕܐܬܚܙܐ ܡܠܟܐ ܀
* 95 ܕܡܠܟܐ[d] ܦܘܪ ܡܠܠܬܐ ܐܘ ܡܬܚܫܒ. *ܕܗܘܐ ܡܢ ܐܬܡܠ ܓܒܪ ܘܠܒܝܫ ܕܢܦܩ ܠܗ ܀
ܐܝܬ ܗܘܐ ܬܡܢ ܚܕ ܠܘܬܗ ܥܡܗ ܡܠܟܐ. ܗܢܐ ܐܡܪ ܐܢܐ ܐܒܝܕܬ ܘܐܢܐ
ܐܒܝܕܐ ܀ ܘܐܢܐ ܐܬܟܠ ܠܟܘ ܦܠܦܠ ܐܝܟ ܡܦܩܕܢܐ. ܘܐܡܠ ܘܐܚܝܐ ܡܢܐ
* 100 ܦܘܪ ܡܠܠܬܐ ܀ *ܒܝܘ ܘܐܬܚܙܝ ܠܗ ܦܪܨ ܒܗܘܦܢܐ ܘܐܡܬܐ ܠܝܒܫܐ. ܕܗܘܐ ܡܢ
ܙܒܢܐ ܕܒܘܪ ܗܘܐ ܠܣܓܝܐ ܘܠܐ ܐܫܬܟܚ ܀ ܘܢܦܩ ܦܠܠܐ ܡܢ ܙܪ ܠܦܘܪܐ
ܘܒܠܟܐ ܠܟܘܪܣܬܐ.[e] ܘܦܘܪܐ ܠܟܪܐ ܒܡܠܐ ܫܒܝܠܐ ܘܗܦܟ ܐܬܪ ܀ ܚܕܐ
* 105 ܐܒܝܐ[f] ܡܘܬܐ ܙܒܢܐ ܦܠܓܐ ܕܒܟܝܐ ܠܟܪܝܗܘܢ. *ܦܘܪ ܬܘܡܟܬܗ، ܡܢ ܗ̄ܢ
† 184,a. ܕܐܒܐܐ[g] ܕܗ̄ܘܐ † ܠܕܝܪܐ ܀ ܬܠܬܐ ܗܘܐ ܒܝܘܡܘܗܝ، ܘܫܘܝܐ ܝܠܝܕܐ ܠܟܠ ܡܢ
ܬܪܒܐ. ܘܐܙܠܡ ܙܢܝܐ ܘܗܘܐ ܦܓܪ ܠܗ ܒܬܘܒܬܐ ܀ ܘܐܬܚܫܒ ܗܘܐ ܗܘ̇
ܬܠܡܝܕܐ ܒܟܘ ܙܒܝܢܗ. ܕܡܢܐ ܗ̄، ܗܕܐ ܕܗܘܐ ܝܠܝܕܐ ܠܟܠ ܡܢ ܬܪܒܐ ܀
* 110 *ܕܗܘܐ ܡܢ ܙܒܢܐ ܡܠܟܝ ܝܠܝܕܐ ܡܢ ܚܒܘܫܬܐ. ܘܗܘܐ ܡܫܒܚܐ ܒܠܒܐ ܡܬܚܡ
ܝܠܝܕܗ ܕܢܘܪܐ ܀ ܦܬܐ ܗܘܐ ܦܠܠܐ ܠܬܪܒܐ ܐܚܘܪܢܐ ܕܒܗܬܠ ܡܢܗ. ܘܬܠܬܐ
ܚܢܘܗܝ، ܘܫܘܝܐ ܝܠܝܕܐ ܐܝܟ ܡܕܡܢܐ ܀ ܐܡܪ ܦܠܠܐ ܡܥܒܕܐ ܓܘܫܬ ܠܗ ܘܥܒܘܪܐ
* 115 ܐܢܫܐ. *ܘܠܐ ܗܘܐ ܗ̄، ܗ̇،[h] ܐܦܣܩܘܦܐ ܕܝܠܕ ܐܒܝܐ ܒܗ̇ ܀ ܘܟܕ ܡܐܬ ܗܘܐ ܗ̇ܘ
ܠܘܕܐ ܘܡܬܬܕܪ...[i]. ܝܢܝܐ ܗܘܐ ܒܥܘܡܐ ܦܠܠܐ ܕܟܒܪ ܘܡܥܒܠ ܠܗ ܀ ܐܡܪ
ܠܗ ܦܠܠܐ ܗܕܐ ܡܕܝܢܬܐ ܐܢܕܐ ܐܬܬܝܗ. ܐܡܪ ܦܠܠܐ ܗܕܐ ܡܕܝܢܬܐ ܥܡܟ ܗ̇ܘ
* 120 ܐܦܣܩܘܦܐ ܀ *ܘܢܦܩ ܦܠܠܐ ܒܫܘܬ ܥܘ̈ܡܐ ܟܕ ܡܬܬܕܪ. ܡܠܟܐ ܠܦܠܦܠܝܢ ܘܫܘܝܐ
ܠܬ̈ܠܡܝܕܘܗܝ ܟܕ ܐܒܝܕܝܢ ܀ ܘܐܬܚܫܒ ܗܘܐ ܕܡܢܐ ܗ̄، ܗܕܐ ܕܠܐ ܒܟܢܘܫܐ.
ܕܦܠܦܠ ܬ̈ܠܡܝܕܘܗܝ ܐܢܫܐ ܕܗܕܐ ܐܪܘܢܐ ܕܐܬܐ ܠܘܬܗ ܀ ܗܦܟ ܗܘܐ ܠܥܘܡܐ ܕܒܝܬ
* 125 ܠܣܓܝܐ ܘܢܦܠ ܒܚܝܠ. *ܘܫܬܐ ܠܣܓܝܘܗܝ، ܒܠ ܐܬ̈ܪܬܐ ܕܟܝܢ،[k] ܒܟܝܢܘܗܝ، ܀

a) Ms. ܘܗܒܬܪܐ. — b) Ms. ܘܚܙܝ. — c) Ms. ܒܬܘܬ̄ܗ. Ho scritto la parola come sta sempre in ambedue i testi quando si richiedono quattro sillabe. — d) ܘܡܠܠ? — e) Ms. ܡܟܪܣܬܐ. — f) ܐܝܟ è aggiunto dopo, ma forse dalla stessa mano che ha scritto il resto. — g) Ms. ܕܐܒܐ. — h) Il ms. agg. ܗ̇ܘ. — i) Il ms. aggiunge qui ܐܝܟ; forse è invece da aggiungere ܗܘܐ. — k) Così il ms. forse ܕܫܘܝܐ ovvero ܕܫܘܝܢ o altrimenti ܒܟܝܢܘܗܝ.

ܘܫܒܩ ܐܒܘܗ ܡܢ ܗܘ ܫܘܒܚܐ ܕܐܝܬ ܗܘܐ ܒܫܡܝܐ. ܘܡܛܠܗ ܒܪܢܫܐ ܗܘ
ܕܢܚܬ ܘܡܬܚܫܒܐ ܗܘ ܒܗ • ܘܢܦܩܗ ܠܫܒܝ̈ܘܗܝ، ܕܐܦ ܗܘ ܫܒܝ̈ܘܗܝ، [a] ܢܬܟܒܘܢ
ܒܗ. ܘܡܬܬܥܝܪܝܢ ܗܘܘ ܬܘܒ ܡܕܒܪܐ ܒܝܬܘܗܝ • ܕܗܘܝܐ ܒܪܢܫܐ ܡܫܝܚܐ * 130
ܐܫܟܚ ܘܫܠܛܢܐ ܠܗ. ܬܘܒ ܕܢܐܠܨܘܗܝ، ܒܝܬ ܠܝ ܐܦ ܠܗ ܕܢܦܩܐܝܬ • ܘܐܡܪ،
ܐܡܪ ܗܘ ܛܠܝܐ ܒܪ ܒܪܬܐ ܠܗ. ܕܡܢܘ [b] ܠܝ ܠܫܘܬܐ † ܐܢ ܢܗܘܝܢ ܐܝܬܘܗܝ † 184,b.
ܘܐܠܐ ܐܙܠ • ܘܐܬܚܙܝ ܗܘܐ ܕܝܢ ܗܘ ܕܢܚܬ ܘܡܫܐܠ ܠܗ. *ܐܡܪ ܠܗ ܛܠܝܐ * 135
ܕܡܢܘ ܐܢܬܝ ܘܐܝܟܘ ܐܬܪܟܝ • ܘܡܫܝܚܬܐ ܐܫܟܚܬ ܒܟܪ. ܠܝ ܒܥܝܢ ܒܗ
ܫܪܬܦܐ. ܕܠܟܐ ܡܕܝܢܬܐ ܟܠܗ ܬܘܪܟ ܘܬܦܩܘܢ [c] ܡܕܝܢ • ܐܡܪ ܛܠܝܐ ܠܗ
ܗܘܐ ܗܕܐ ܘܠܐ ܫܪܪܐ. ܘܡܫܝܚܬܐ ܡܫܝܚܬܟܘܢ ܠܐ ܐܫܟܚܬܢܝ ܠܝ ܐܝܟ ܕܐܡܪܬ
ܐܢܬ • ܘܢܦܩܘ ܛܠܝܐ [d] ܒܟܠܗ ܐܬܪܐ ܕܐܦܣܩܐ. ܕܝܢ ܠܟ ܛܠܝܐ ܘܡܫܝܚܬܐ * 140
ܐܫܟܚ ܘܡܕܝܢܬܐ ܠܒܝܬܗ، • ܘܟܠܗ ܡܕܝܢܬܐ ܠܟܪܟܬ ܘܡܕܝܢܬܐ ܠܐܦܣܩܐ.
ܘܐܡܪ ܕܡܢܘ ܡܢ ܐܢܬܝܢܘܢ ܘܠܠܐܝܬ • ܒܪ ܡܫܐܠ ܠܗ ܕܢܐܠܦ ܡܢܗ
ܫܪܬܐ. *ܐܡܪ ܠܗ ܛܠܝܐ ܕܡܢܘ ܐܢܬܝ ܘܐܝܟܘ ܐܬܪܟܝ [e] • ܘܡܪ ܠܗ * 145
ܠܛܠܝܐ ܕܡܠܟܐ ܫܦܝܐ ܒܪ ܕܡܢܘ. ܘܠܦܠܛܝܢ ܡܕܝܠ [f] ܗܘܐ ܠܗ ܕܢܬܒܥܐ ܒܗ [g] •
ܘܠܐ ܢܒܥ ܗܘܐ ܕܡܢܘܐ ܡܫܝܚܐ ܐܝܬ ܗܘܐ ܒܟܠܗ. ܘܠܦܠܛ ܒܪܬܐ ܡܕܠ
ܗܘܐ ܠܗ ܕܢܬܚܙܐ ܒܗ • *ܠܐ ܝܕܥ ܗܘܐ ܠܗ ܠܗܘ ܛܠܝܐ ܡܫܠܡܐ ܡܫܝܚܬܗ. * 150
ܘܐܡܪ، ܫܐܠ ܒܗ، ܬܫܒܘܚܬܐ ܕܒܝܬ ܐܠܗܐ • ܐܝܬ ܗܘܐ ܬܡܢ ܚܕ ܚܟܝܡܐ
ܒܒܪܬ ܡܕܝܢܐ. ܘܐܡܪ ܕܡܢܘ ܘܡܫܐܠ ܠܗ ܕܢܒܥܐܝܬ • ܐܡܪ ܠܗ ܛܠܝܐ
ܕܡܢܘ ܐܢܬܝ ܘܐܝܟܘ ܐܬܪܟܝ. *ܐܡܪ ܛܠܝܐ ܡܚܘܝ ܐܢܬ، ܡܢ ܐܦܣܩܐ • * 155
ܘܒܪܬܗ ܐܢܐ ܕܐܘܦܣܩܐ ܡܠܟܐ ܘܡܢ ܕܝܢܘܗܝ [h]. ܘܐܡܪ، ܫܐܠ ܗܘ ܛܠܝܐ
ܒܒܪܬܐ ܠܟܠܗ • ܕܠܟܐ ܫܢܐ ܐܝܟ ܡܢ ܒܢܝܗ ܐܘ ܡܢ ܦܠܛܝܗܘܢ. ܘܢܦܩܐ
ܠܐܒܘܗ، ܕܐܬܚܙܝܐ ܒܦܠܛܝܗ ܡܢ ܐܢܬܝܢܘܢ • ܘܒܪ ܠܐ ܝܕܥ ܗܘܐ ܠܐ ܡܢ * 160
ܒܫܡܗ ܘܠܐ ܡܢ ܦܠܛܝܗܘܢ. †ܫܪܪ، ܫܟܚܬܐ ܡܢ ܒܒܪܬܗ ܘܐܡܪ، ܚܒܪܐ • † 185,a
ܘܝܕܥ ܡܕܝܢܐ ܘܦܠܛ ܒܪܬܗ ܠܗ ܡܫܡܠܝܘܬܗ ܘܡܪܐ ܠܟܘܢ ܕܐܬܚܙܝܬܐ ܡܢܗܘܢ،
ܘܠܒܒܗ [i] ܗܘܐ • ܐܡܪ ܕܟܘܢ ܡܢܐ ܠܝ ܒܪܢܫܐ ܠܟܘܢ ܕܝܢܐ ܠܝ. *ܦܘܪܩ * 165
ܡܠܠ ܒܝܢ ܒܕܝܢܘܬܐ ܘܠܐ ܬܫܟܚܐ ܠܝ • ܐܝܬ ܗܘܐ ܬܡܢ ܚܕ ܘܦܝܠܣܘܦܐ

a) Ms. ܫܒܝ̈ܘܗܝ ܗܘ; il cod. 115: ܘܡܚܘܐ ܠܫܒܝ̈ܘܗܝ ܕܐܦ ܗܘ [ܫܒܝ̈ܘܗܝ?] ܢܬܟܠܘܢ ܒܗ. — b) Ms. ܕܡܢܘ. — c) Ms. ܘܬܦܩܘܢ. — d) Ms. ܛܠܝܬܐ. — e) Questo verso sembra qui interpolato e ripetuto dal vs. 154. — f) Ms. ܡܕܠܠ. — g) Anche sopra vs. 121 ܦܠܛܝܢ è fem. (cf. פלטין m. e fem.). — h) Ms. ܕܝܢܘܗܝ. — i) ܘܒܝܬܗ.

ܒܟܪܝܘܬ ܡܘܕܥܢܐ. ܘܫܪܪ ܕܒܩܘܗ ܘܡܫܐܠ ܠܗ ܒܗ ܐܡܪ ܠܗ܂ ܐܡܪ ܦܝܠܛܐ
ܫܪܝܪܬܐ ܠܗܘܢ ܐܢܬ ܐܢܬ. ܒܪܡܫܐ ܠܡܢܐ ܟܠܗ ܚܕ ܗܘ ܐܢܐ ܡܡܠܠ ܐܢܬ܂
170 *ܐܡܪ ܦܝܠܛܐ ܘܗܐ ܐܢܫܝܢ ܫܪܝܪܬܐ. ܕܟܕ ܐܢܬ ܠܐ ܚܙܐ ܠܐ ܘܦܫܡ ܡܢ
ܕܐܡܪ ܠܝ܂ ܐܡܪ ܦܝܠܛܐ ܕܘܟܐ ܡܠܟܐ ܐܢܫܐ[a] ܐܢܬܘܢ. ܥܢܐ ܗܘܦܣܘܦܐ
ܕܐܡܪ ܦܝܠܛܐ ܚܙܐ ܗܘ ܐܘ ܕܕܒܟܘܣ[b]܂ ܘܦܩܕ ܕܢܬܩܪܒܘܢ ܘܢܩܦ ܐܢܫܝܢ ܒܗ.
175 ܐܡܪ ܗܘܐ. *ܥܢܐ ܘܥܒܕܐ ܘܣܒ ܡܘܬܐ ܒܗ ܡܢܓܘܪܝܬ[c]܂ ܫܪܝܡ ܕܐܬܘܢ
ܐܢܫ ܒܪ ܫܢܝܢ ܒܗܘܢܐ ܚܢܢܐ. ܘܡܕܡ ܕܐܡܪܬ ܕܟܢܐ ܐܢܬ ܠܗ ܘܗܘ ܠܘܬܗ ܐܪܥܐ܂
ܘܡܢ ܡܫܝܚܐ ܘܡܢ ܣܘܥܪܢܐ ܕܒܝܬ ܢܩܝܐ. ܬܠܬ ܫܢܝܐ ܘܫܒܥܝܢ ܫܢܝܐ
180 ܐܢܬ ܠܗ ܠܕܘܟܘܬܗ ܕܒܚܪ܂ *ܐܡܪ ܦܝܠܛܐ ܡܢܘ ܒܪܘܬ ܐܢܐ ܘܣܒܪ. ܗܐ
ܒܡܕܝܢܬܐ ܗܠܝܢ ܘܐܬܦܠܝܢ ܘܩܒܠܐ ܣܒܪ܂ ܒܐܪܐ ܒܒܢܝ ܗܘܐ ܠܗܘܢ
ܘܠܐܟܠܘܢ[d] ܘܠܐܪܦܠܟܘܢ. ܘܗܠܐ ܢܒܢܘ ܒܪܢܝܢ ܡܢܗ ܘܐܬܦܠܝܢ. ܘܗܘܐ
185 ܒܡܕܝܢܬܐ ܐܪܦܘܬ ܣܒܪ. ܘܐܢܐ ܢܣܒܬ܂ *ܘܢܩܒܬ ܡܠܟܬܐ † ܒܟܠܗ ܐܬܪܐ
ܕܐܦܩܘܐ. ܕܗܢܝܢܬܐ ܕܣܢܐ ܐܬܟܠܝܬ ܠܝ ܒܪܫܗ ܕܦܘܪܐ܂ ܒܢܝܘ ܕܫܢܝܐ
ܗܢܐ ܘܫܐܪܐ ܒܡ ܝܘܕܐ. ܘܗܠܝܘ ܕܢܝܚܘܢ ܗܢܝܢܬܐ ܕܣܢܐ ܒܪܫܗ
190 ܕܦܘܪܐ܂ ܥܒܝܕ ܗܘܐ ܦܝܠܛܐ ܕܐܝܬ ܒܡܕܝܢܬܐ ܘܝܗܒ ܠܒܢܝܗܘܢ. *ܦܩܕܝܢ
ܗܘܘ ܒܪ ܕܡܠܟܐ ܫܪܪ ܕܢܘܟܪ ܐܢܘܢ܂ ܘܦܩܕܘ ܒܩܘܡܗ ܒܪ ܗܘܦܪܕܐ[e]
ܘܠܟܠ ܐܢܘܢ. ܩܘܡܘ ܐܬܢܚܠܘ ܘܠܟܫܘ[f] ܒܩܫܝܐ ܕܗܝܡܢܘܬܐ܂ ܘܟܕ
ܗܘ ܡܡܠܠ ܥܠ ܗܘܐ ܦܝܠܛܐ ܘܦܩܕ ܒܝܬܗܘܢ. ܘܐܦܣܘܩܐ ܒܡ ܝܘܕܐ
195 ܥܠ[g] ܝܡܡܘܢ܂ ܘܐܫܬܟܚ ܐܢܘܢ ܠܗܘܢ ܒܡܕܝܢܬܐ ܠܒܪܟܐ ܦܬܚܐ. ܫܐܠ
ܒܥܠܡܘܢ ܒܗ ܐܡܪ[h] ܠܗܘܢ ܫܠܡܐ ܒܟܒܘܢ܂ ܘܠܒܝ ܠܘܬܐ ܗܘ
ܕܐܡܪܐ ܕܐܝܬ ܝܡܡܘܢ܂ ܘܦܩܪܐ ܗܘܐ ܠܗ[i] ܠܡܫܡܫܢܘܗܝ ܘܠܡܫܪܝܢܘܗܝ
200 ܘܦܩܕ ܗܘܦܪܐ ܠܐܬܪܘܗܝ ܘܠܐܠܘܬܗ. *ܬܐ ܡܪܝ ܘܒܪܝ ܗܢܝܢܬܐ ܕܣܢܐ
ܕܐܬܟܠܝܬ ܠܝ܂ ܐܬܦܪܥܘܗܝ ܗܘܐ ܘܢܝܚܬ ܡܠܟܐ ܘܠܐܠܘܬܗ. ܕܢܝܚܐ ܗܢܝܢܬܐ
ܕܐܬܟܠܝܬ ܗܘܬ ܒܪܫܗ ܕܦܘܪܐ܂ ܥܠ ܗܘܐ ܡܠܟܐ ܘܐܫܬܟܚ ܐܢܘܢ ܠܗܘܢ
205 ܒܡܕܝܢܬܐ. ܫܐܠ ܒܥܠܡܘܢ ܒܗ ܐܡܪ ܗܘܐ ܫܠܡܐ ܒܟܒܘܢ܂ *ܠܒܝ
ܗܘܐ ܠܘܬܐ ܗܘ ܕܐܡܪܐ ܕܐܝܬ ܝܡܡܘܢ. ܘܦܩܪܐ ܗܘܐ ܒܗ ܠܡܫܡܫܢܘܗܝ

a) Il ms. ܐܡܚܘ, ma il cod. 115 ܐܡܚܐ. — b) Ms. ܕܟܘܟܘܣ. — c) Ms. ܡܓܘܪܝܬ. — d) Ms. ܘܠܐܠܟܣܘܢ.— e) Ms ܐܘܦܪܛܐ. — f) Ms. ܘܠܟܣܘܢ. — g) Il ms. ܒܟܘ e poi ܐܡܣܘܢ; cf. il vs. 196 e la nota. — h) Il ms. 115 ܡܠܟܘ e ܐܡܪܝܢ e poi ܡܠܟܘ; cf. i vs. 203 seg. — i) Forse è da leggere ܒܗ come poco appresso (in ambedue i testi ܒܣܡܐ è masc.).

ܘܣܘܒܪ̈ܗܘܢ • ܘܐܣܟܡܐ ܐܝܟܢ † ܕܢܒܥܘܢ ܒܥܕܬܗ ܠܟܠ ܐܦܣܘܣ ܘܡܠܟܐ † 186 a.
ܢܒܥܐ ܥܠ ܦܠ̈ܚܘܗܝ ܥܬܝܪ̈ܐܝܬ • ܒܗ ܘܐܬܪ̈ܝܡ ܠܗ ܕܡܘܕܐ ܥܦܪ ܠܗ
ܠܒܪܐ ܕܚܕܝܟ. *ܘܫܘܡܗ ܦܩܕ ܠܟ ܕܡܘܕܐ ܢܗܘܐ ܒܗ ܒܡܫܒܚܬܐ • ܥܠܡ ܗܘܐ * 210
ܠܟܠܗܘܢ ܕܫܡܥܘܗܝ، ܗܘܐ ܘܢܗܘܐ، ܐܝܟܢ. ܘܢܗܘܐ ܐܝܟܢ ܘܢܗܘܐ ܥܢܝܬܐ ܗܝ،
ܕܢܘܚܐ • ܒܪܝܟ ܗܘ ܡܪܐ ܕܒܥܐ ܠܒܢ̈ܘܗܝ، ܡܢ ܠܗ ܚܝ̈ܠ. ܘܐܘܪܬ
ܐܝܟܢ ܠܟܘܢܐ ܕܡܪܝܐ ܒܗ ܬܫܒܘܚܬܐ. *ܘܠܗ ܬܫܒܘܚܬܐ ܘܥܠܝܢ ܪ̈ܚܡܘܗܝ، * 215
ܟܠ ܥܕܢ a)

Item: l'omelia sopra i giovinetti di Efeso.

Figlio di Dio, la cui porta è aperta a chi l'invoca, aprimi la tua porta perchè io dica la storia dei figliuoli della luce; o Pastor buono che dal gregge si scelse gli agnelli, e li ascose nell'ovile dell'amore e della fede; benedetto l'Agricoltore che dalla zizania si scelse il grano, e lo seminò nel campicello di vita del regno celeste. Sopra i fanciulli figli di magnati, di Efeso, ora ho a narrare la storia, avanti agli uditori. Figliuoli del talamo (*abitatori del Paradiso*), siatemi aiuto perchè io dica lode al Padre al Figlio ed allo Spirito santo che li incoronò. L'imperator Decio uscì dal suo ad altro paese, per visitare le castella e le città del suo dominio. Entrò in Efeso e vi gittò grande terrore, e celebrò una festa a Zeus, ad Apollo e ad Artemis (¹) (*e scrisse una lettera ai principi del suo dominio*), perchè tutti portassero incensi e li offrissero agli Dei; e chi non venga lo taglierò a pezzetti. Si assembrarono i magnati, i vecchi ed i nobili insieme coi fanciulli, e offrirono incensi ai muti Dei fabbricati colle mani. Eranvi alcuni cari giovani figli di magnati, che disprezzarono il comando, nè si sottomisero insieme coi loro compagni. Alla Casa del Signore fuggirono e si rifugiarono, ed in essa si nascosero, perchè non avessero ad offrire gl'incensi eletti agli Dei. I loro compagni udirono ciò, ed al cospetto dell'Imperatore li accusarono, *dicendo*: avvi quì dei giovinetti che trasgredirono il comando. Udì l'imperatore e *sbuffò per* l'ira sua *che* saliva come fumo, e comandò che venissero i giovinetti ed egli li vedesse. Corsero i lupi e rapirono gli agnelli da entro il gregge, e prontamente l'introdussero innanzi all'imperatore. Vide l'imperatore i loro volti venerandi, e studiosamente parlò con loro dicendo: ditemi, o giovinetti, perchè avete disprezzato il mio comando, e non avete sacrificato, siccome è la legge che la

a) Quest'ultimo verso è certamente un'aggiunta posteriore; di tali aggiunte e di ripetizi ni havvene senza dubbio parecchie in questa recensione, in parte almeno, più recente dell'altra.

(¹) Giacomo menziona queste tre divinità quasi avessero un culto speciale in Efeso, ma, come credo, senza nessun fondamento reale e storico. Lo stesso culto di Artemis o Diana Efesina, gli dovette esser noto, più ch'altro, dal XIX capo degli Atti degli Apostoli. Nell'omelia sulla caduta degli idoli, pubblicata dal Martin (*Z. d. D. M. G.*, XXIX. 110) Artemis è attribuita ad Efeso, Zeus a Roma, e Apollo ad Antiochia.

mia real maestà ha comandato? Avvicinatevi e sacrificate, ed io vi farò del numero dei magnati; ma se non sacrificherete morrete amaramente fra i tormenti. Aprì la bocca il figliuolo del prefetto, ed i suoi sette compagni, *dicendo*: noi non adoreremo gli idoli muti, fabbricati colle mani. Noi abbiamo un Signore, su nel cielo, ed egli ci libererà. Tu hai Zeus e Apollo e Artemis, ma noi abbiamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; egli ci libererà e ci salverà da detrimenti. Udì l'imperatore e *sbuffò per* l'ira sua *che* saliva come fumo e comandò che fossero con battiture (*schiaffi*) percossi finchè non offrissero eletti incensi agli Dei. Ma poi prese a dire e comandò così: rilasciateli finchè io venga; — poichè si affrettava ad uscire e visitare altre castella. L'imperatore uscì di Efeso verso un altro paese, per visitare le castella e le città del suo dominio; onde quei giovinetti deliberarono fra loro, *dicendo*: usciamo e fuggiamo da questa terra degli Efesini, prima che giunga l'imperatore maledetto ed in essa ci tragga in giudizio, e ci divida dall'unione che noi manteniamo. Ecco, è qui una caverna sassosa, sulla cima del monte: in essa pensarono nascondersi *fuggendo* dall'ira. Tolsero del denaro dei loro genitori, che fosse loro di gloria e di accusa. Non presero seco le vesti preziose e seriche, poichè non viene accusato chi è vestito di vesti elette. Del danaro di loro famiglie tolsero nelle loro mani, poichè colui che porta di quel denaro, gli sarà di accusa. Saliti al monte, entrarono nella caverna e colà pernottarono, ed invocarono il Signore con voce gemebonda, e dissero così: ti preghiamo o Pastor buono che scelse i suoi servi ([1]), custodisci il tuo gregge da codesto lupo sitibondo di sangue. Vide il Signore la fede di quei benedetti agnelli, e venne a dar loro la buona mercede di loro ricompensa. Prese i loro spiriti e li fece salire su nel cielo, e mandò un angelo perchè scendesse a custodire le loro membra. Tornò l'imperatore, ed entrato nella città, interrogava *dicendo*: vengano i giovinetti che trasgredirono audacemente il comando! Catturò i loro genitori e li flagellò, *dicendo*: conducetemi i giovinetti che trasgredirono il mio comando. Risposero dicendogli: alla caverna fuggirono e si nascosero. Il maledetto imperatore fece disegno di farli morire in essa, e comandò che ogni artefice venisse, e tagliarono pietre, e chiusero la bocca della caverna, come era stato loro comandato. Eranvi colà due savi, dei magnati, i quali reputarono che il Signore li avrebbe *un giorno* risuscitati. Apparecchiarono una tavola di piombo che avevano, e scrissero in essa i loro nomi e le gesta loro.

Dopo alquanto tempo passarono gli anni dell'imperatore pagano (*Decio*) ([2]); cessò il furore e fu pace in tutto il mondo; passò il tempo degl'imperatori pagani e il loro dominio, e volle il Signore risuscitare quei figliuoli della luce. Eravi colà un uom ricco di Efeso, il quale pensò di fare un ovile in cima al monte; essendo a questo pensiero spinto da Dio, portò pietre e costruì un ovile al suo gregge. Vide le pietre (*alla bocca della caverna*) ben tagliate e le distrusse, onde la luce entrò e destò quei figliuoli della luce. Si svegliarono dal sonno e dirizzaronsi e sedettero tutti insieme, lodando il Signore del cielo che li avea destati. E pensavano fra loro dicendo: chi scenderà a vedere se l'imperatore è venuto, e qual cosa ha comandato, o macchina in nostro riguardo? poichè ieri minacciava indignato di batterci. Eravi colà un

([1]) Forse « le sue pecore » v. sopra, pag. 365, not. *d*.

([2]) Forse è da porre il plur. e tradurre « degli imperatori pagani ». Sembra ripetizione del vs. 82.

giovinetto per nome Giamblico; questi dice: io scenderò e vedrò; entrerò nel palazzo come (*in arnese di*) mendico, ed apprenderò e vedrò ciò che ha comandato in nostro riguardo. Risposero dicendogli: prendi del danaro e portaci del pane; poichè ier sera era poco il cibo e non cenammo. Scese il giovinetto dalla cima della montagna e giunse alla città, ed invocò il Signore con voce gemebonda, e così disse: ti prego o Signore, o Pastor buono che scelse le sue pecorelle, conserva la mia integrità da codesto lupo sitibondo di sangue. Alzò gli occhi e vide la croce al disopra della porta, onde piegò il capo e l'adorò con animo penitente; e quel cristiano pensava nella sua mente: che cosa è ciò, che la croce è posta e stabilita al di sopra della porta? Chè ier sera la croce era tenuta nascosa ai pagani, ed oggi apertamente è stabilita la croce del Figlio *di Dio?* Volse il giovinetto verso un'altra porta, per entrare da essa, alzò gli occhi e vide una croce come la prima. Dice il giovinetto; io sono impazzito e matto! e (*ovvero*) questa non è *la città di* Efeso nella quale sono nato. E mentre stava così il giovinetto e si meravigliava, vide nella piazza un giovinetto che passava, e l'interrogò: dimmi o giovinetto, quale è questa città? Dice il giovinetto: questa città ha nome Efeso. Scese il giovinetto (*Giamblico*) per i mercati meravigliato; giunse alla reggia e ne vide le porte chiuse. Pensava che mai fosse questa cosa straordinaria, che *cioè* erano chiuse le porte di questa leonessa sitibonda di sangue. Tornò al mercato per comprare il pane e recarlo seco, e riportare ai compagni i portenti che avea veduto co' suoi occhi. Tolse e trasse fuori di quel denaro che era nella *sua* borsa; lo prese colui che vendeva *il pane* e lo rimirava; e lo diede ai suoi compagni perchè essi ancora lo rimirassero. E pensavano fra loro così: quest'uomo ha trovato un tesoro, e lo custodisce *presso di sè*; venite, interroghiamolo così fra noi lenemente. Allora cominciò a dire quel giovinetto, essendo triste: datemi il pane se volete darmelo, o che se no, io me n'andrò. Voltosi quello che vendeva *il pane* l'interrogò: dimmi o giovinetto, di chi sei tu *figlio* e qual è il tuo paese? Tu hai trovato un tesoro, fanne con te di esso partecipi, affinchè la città tutta non se n'avvegga, e tu non abbia a perdere *il tesoro* (?). Dice il giovinetto ciò non esiste e non è vero; niun tesoro ho io trovato, come tu dici. Uscì la fama per tutto il paese degli Efesini, che cioè un giovinetto ha trovato un tesoro, e qui l'han preso. Penetrò la nuova nella chiesa santa insino al vescovo, e mandò a condurlo dalle lor mani prestamente, interrogandolo per apprendere da lui la verità; dimmi o giovinetto di chi sei tu *figlio* e qual è il tuo paese? Credette il giovinetto che l'imperatore infedele avesse mandato a farlo menare, e l'introducesse al Palazzo per esser ivi flagellato; nè sapeva che Cristo Signore era con lui, e entro la chiesa l'avea introdotto perchè fosse glorificato per esso. Quel giovinetto non aveva mai visto alcun tempio, e cominciò a rimirare il servizio *divino* della chiesa. Era colà un savio nella chiesa santa e mandò a condurlo e l'interrogò con dolcezza: dimmi o giovinetto, di chi sei *figlio* e qual è il tuo paese? Dice il giovinetto: io son proprio di Efeso, e son figliuolo di Rufo re, e sono fra i magnati di essa. E cominciò a guardare quel giovinetto fra tutta la gente, se mai vedesse alcuno di sua stirpe o di sua famiglia, onde chiamasse il suo padre, perchè venisse a salvarlo dalle lor mani. Non vedendo alcuno di sua stirpe e di sua famiglia, scendevano i sospiri (*le lagrime*) dai suoi occhi, e cominciò a piangere. Vide il Signore e molto gli dolse per sua cagione, e chiamò David perchè venisse presso

a lui e gli desse coraggio. Dice David: che hai o uomo, perchè sei afflitto? Avvicinati e parla meco con giustizia, nè ti attristare. Era colà un sofista nella chiesa santa; mandò a condurlo e l'interrogò dicendogli: dimmi o giovinetto la verità, perchè vuoi morire? fin ad ora tu hai parlato con vari pretesti! Disse il giovinetto: se io ti manifesti veramente ciò che tu chiedi, manifestami e spiegami ciò che io ti dirò. Dice il giovinetto: l'imperator Dukos (Decio) ov'è? Udì il sofista che il giovinetto menzionava il nome di Dukos (Decio), e piegò le dita e poi le distese dicendo: vile e pazzo e reo di morte, di me ti prendi giuoco? io veggo che tu hai un quindici anni di età, mentre ciò che tu dici è stato da molto tempo e diuturno, e secondo il computo (*l'era*) ed il calcolo dei Greci, 350 anni sono trascorsi dall'imperatore Dukos (Decio). Dice il giovinetto: da lui fuggii io ed i miei compagni; alla caverna salimmo e ci nascondemmo, io e sette compagni. Celebrò una festa a Zeus, ad Apollo ed ad Artemis, e per non sacrificare fuggimmo da lui e ci nascondemmo; ed ecco che nella caverna ho lasciato i miei compagni ed io sono sceso. Uscì la nuova per tutto il paese degli Efesini, — « un tesoro di vita ci venne manifestato nella cima della montagna ». Si raccolsero i magnati, vecchi e nobili insieme col fanciullo [1], e salirono a vedere il tesoro di vita sulla cima della montagna. Udirono i giovinetti che erano nella caverna e si conturbarono i loro animi, perchè pensavano che l'imperatore avesse mandato per farli perire. Aprì la bocca il figlio del prefetto e fece lor coraggio *dicendo*: sorgete, siate forti, e rivestite la forza (*siate forti*) della fede. Mentre egli parlava, entrò il giovinetto e stette fra loro, ed il vescovo coi magnati, entrò presso a loro, e ritrovò quelle buone pecorelle entro la caverna. Li salutò dicendo loro: sia pace a voi; prese la tavola di piombo che era presso a loro e lesse i loro nomi, le loro gesta; e prestamente scrisse una lettera a Teodosio *dicendo*: vieni o signore e vedi il tesoro di vita che ci è stato rivelato. Affrettossi e scese l'imperatore prestamente, per vedere il tesoro manifestatosi in cima alla montagna. Entrò l'imperatore e li trovò entro la caverna, e li salutò dicendo: sia pace a voi! Prese quella tavola di piombo che era presso a loro, e vi lesse i loro nomi e le loro geste; li esortò a scendere con lui in Efeso, ed un tempio veracemente avrebbe costruito sopra i loro corpi. Risposero dicendogli: qui piace al Signore che ci ha eletti, ed egli ci comandò di qui stare, in essa caverna. *L'imperatore* tolse la clamide della quale era ricoperto, e *di essa* li rivestì; li lasciò e giacquero nel sonno del riposo (*morte*). Benedetto il Signore che elesse le sue pecorelle d'infra il gregge, e fece loro ereditare il talamo di vita (*paradiso*) nel Regno Celeste. A lui gloria e a noi misericordia in ogni tempo.

Come sopra è stato notato, alla seconda specie dei documenti siriaci appartengono quelli che consistono in traduzioni più o meno compendiate della primitiva storia; di essi si conoscono due recensioni principali. L'una è quella inserità nel così detto Zaccaria di Mitilene e pubblicata dal Land [2] e contenuta altresì nel codice del

[1] Forse è da porre il plurale « coi fanciulli » cf. vs. 17, ecc.

[2] *Anecdot.* III, 87, seg. Il Wright ha avuto la bontà di confrontare un'altra volta il testo stampato col ms., ed ecco i risultamenti della sua collazione. Pag. 87, l. 8. Ms. [illegible]. 11. Ms. [illegible].

Della parte pubblicata di queste versioni siriache ha tenuto ragione il Koch nella ricostruzione degli Atti primitivi, e sarebbe inutile darne qui la traduzione. Onde passo piuttosto a pubblicare e tradurre la parte inedita della seconda recensione che è quella seguita, come ho detto, negli add. 12,160 e 14,650 del British Museum, ed inserita da Dionigi di Tellmaḥrê nella sua cronica conservataci, come è noto, dal solo codice sir. 162 della Biblioteca Vaticana ([1]). A mio giudizio questa recensione è più antica dell'altra, ed ha avuto maggior importanza nella letteratura siriaca; poichè assai probabilmente Giovanni di Efeso la inserì per intiero nella sua Storia Ecclesiastica ove trovavasi il racconto, come sembra potersi dedurre da Elia Nisibeno ([2]). Perciò esso sta nella Cronica di Dionigi di Tellmaḥrê; chè il trovarsi esso presso Dionigi conferma che facesse parte della storia di Giovanni ([3]). Passato questo squarcio prima in uno, e poi da questo in altro autore, si produssero facilmente quelle varietà di lezione che occorrono presso Dionigi di Tellmaḥrê, e ne rendono il testo meno genuino e primitivo che non sia quello dei codici di Londra ([4]).

Il testo che io seguo è generalmente quello dell'add. 12,160 che designo con B, adducendo in nota tutte le varianti del codice vaticano di Dionigi Tellmahrense (designato con D) eccettuate quelle di niuna importanza e le semplici differenze d'ortografia. Senonchè il principio della narrazione mancando esso nel detto codice B, è dato secondo l'addit. 14,650 ([5]).

volontà fosti sacrificio; anco ora, o Signore, perdona agli uomini redenti col tuo sangue prezioso, chè i loro corpi sono contaminati co' sacrificî degli idoli; distruggi o Signore, dalle tue creature l'errore, e concedi ai cristiani che liberamente ti adorino e ti glorifichino. Così facendo i santi ogni giorno ecc.» Sono queste, come vedesi, amplificazioni posteriori, con frasi tolte dal simbolo Niceno ecc.»

([1]) La prima metà incirca di questo prezioso ms. trovasi disgraziatamente in pessimo stato, ma per ciò che riguarda il racconto dei Sette Dormienti, le parole incerte o mancanti si restituiscono facilmente coll'aiuto dei due codici del Br. Mus. poco sopra menzionati.

([2]) Cf. *Gregorii Barhebraei Chronic. Eccles.* ed. Abbeloos et Lamy I, 145, not. (Secondo un appunto favoritomi da S. E. Mgr. Khayyât, la citazione di Elia nel Barhebr. non sarebbe esattissima. Questo luogo non è fra quelli pubblicati dal Baethgen).

([3]) Dionigi di Tellmaḥrê (fol. 122) dice che fino a Costantino la sua fonte è Eusebio, ma parlando della persecuzione di Decio egli ha tolto, a mio credere, da Giovanni Efesino ed inserito in quel punto la prima parte della narrazione della quale non trovava traccia presso Eusebio; lo stesso contesto di Dionigi (pag. 167,13) fa sospettare un'inserzione da diversa fonte. L'altra metà poi trovava naturalmente luogo sotto il regno di Teodosio giuniore, dal quale fino a Giustiniano, Giovanni Ef. è la fonte di Dionigi. Se anche presso Giovanni Ef. la narrazione fosse divisa in due parti, non si può congetturare: dalla sua stessa testimonianza (ed. Cureton, 2) è noto che la sua storia cominciava da Giulio Cesare, ed inesattamente Assemanni (*B. Or.* II, 83) ingannato dalle parole di Dionigi, dice che essa storia si stendeva da Teodosio giun. a Giustiniano.

([4]) Quanto a Barhebr. egli nella parte profana della sua storia, ricorda appena con poche parole la storia dei Sette Dormienti; un poco più a lungo ne tiene proposito nella seconda parte (ediz. cit. 141, seg.); senza dubbio egli si è valso dei medesimi testi che noi abbiamo, ma ha moltissimo abbreviato la narrazione.

([5]) Anche di questo squarcio debbo la copia al Wright. Questo testo è quasi identico a D.

Brit. Mus. Add. 14,650, fol. 85,a.

ܒܗܢܐ ^a) ܕܝܢ ܙܒܢܐ ܗܪܣܝܣ ܕܐܠܗܝܢ ܘܕܘܟܣܐ ^b) ܐܬܦܠܓܬ ܥܕܬܐ ܘܣܓܝܐܬ
ܘܕܠܝܬ ܠܩܝܡܬܐ. ܟܕ ܢܟܦܪܘܢ ܠܚܘܝܗ ܕܡܠܟܘܬܐ ܕܫܡܝܐ ܫܪܝܪܬܐ. ܘܫܪܝܘ ܠܡܚܒܠܘ
ܥܘܕܪܢܐ ܕܡܫܝܚܘܬܐ ܐܢܫܐ ܕܡܢ ܩܕܡ ܠܒܪܬܗ. ܘܐܢܫܐ ܡܬܕܘܪܐ
ܒܐܪܥܗܘܢ، ܕܟܠܗܝܢ ܡܗܝܡܢܐ ܢܦܠܘ ܗܘܘ. ܘܐܦ ܩܫܝܫܐ، ܠܥܠܡܐ ܕܐܬܐ ܗܘܐ
ܒܥܠܡܝܢ ܕܠܗ ܚܘܕܪ ܘܐܦܢ ܟܠܗܝܢ ܡܢܗ ܐܦܝܣܩܘܦܗ، ܐܢܝܫܘ ܗܘܘ.
ܘܐܦܝܣܩܘܦܐ ܬܢܝܢ ܠܦܘܠܚܢܐ: ܕܡܬܚܝܠ ܘܡܫܬܒܚܝܢ ܒܗܢܐ ܘܗܢܐ: ܒܚܕܘܬܐ.
ܡܛܪܘܠܘܬܐ ^c) ܐܪܡܘܢ: ܘܐܬܬܘܗ، ܗܘܐ ܪܕܐ ܒܫܓܝܫܘܬܐ ܗܕܐ. ܬܐܕܘܣܝܘܣ
ܘܐܦܝܣܩܘܦܐ ܕܒܠܘܬ ^d) ܡܗܝܡܢܘܬܐ. ܟܕ ܚܙܐ ܕܐܬܠܝ ܕܠܐ ܪܘܚ ܕܡܗܝܡܢܘܬܗܘܢ
ܬܚܝܬ. ܒܬܫܒܘܚܬܐ ܗܘܐ ܕܡܫܝܚܐ. ܡܛܠ ܕܐܝܟܢܐ ܠܟܘܠ ܘܗܘܬ ܐܠܗܐ:
ܘܐܦܣܩܘܦܬܐ ܕܡܫܝܚܘܬܐ ^e) ܕܠܝܬ. † ܟܕ ܒܥܠܕܒܒܐ ܗܘܐ ܘܡܬܚܙܐ ^f) ܕܡܠܟܘܬܗܘܢ . ܀ .
ܗܝܕܝܢ ܗܘ ܬܐܘܕܘܣܝܘܣ ܡܠܟܐ ܡܗܝܡܢܐ ܬܪܥܝܬܗ ܥܠܘܗܝ ܒܟܒܐܒܐ ܡܬܬܢܚܐ ܗܘܬ.
ܘܒܝܬ ܟܘܪܗܢܐ ܩܛܝܢܐ ܢܦܠ ܗܘܐ. ܟܕ ܚܙܐ ܗܘܐ ܕܡܬܦܠܓܐ ܗܘܬ ܗܝܡܢܘܬܐ ܕܥܕܬܐ.
ܕܠܐ ܘܠܐ ܡܬܚܫܒܐ ܗܘܬ. ܡܢ ܗܪܛܝܩܘ ܒܪ ܐܢܫܐ ܗܘܘ. ܕܠܝܬ
ܢܘܚܡܐ ܠܦܓܪܐ. ܘܐܚܪܢܐ ܬܘܒ ܐܡܪܝܢ ܗܘܘ. ܕܦܓܪܐ ܕܟܠ ܘܐܬܚܒܠ
ܘܐܬܒܕܪ ܠܗ ܡܬܚܒܠ. ܐܠܐ ܠܡ ܢܦܫܐ ܗܘ ܒܠܚܘܕ ܡܩܒܠܐ ܡܘܠܟܢܐ
ܕܚܝܐ. ܘܐܦ ܠܗܘܢ ܡܬܚܫܒ ^g) ܗܘܐ ܘܠܐ ܐܬܦܠܓܘ: ܕܠܐ ܡܬܐܡܪ ܐܝܬ
ܕܩܠܐ ܡܢ ܒܪܘܐ ܥܠܘܗܝ ܦܓܪܐ: ܘܠܐ ܢܩܘܡ ܠܦܓܪܢܐ ܡܢ ܡܢܝܢܐ ܥܠܘܗܝ
ܡܢ ܢܦܫܐ ܢܩܡܬܐ ܕܫܝܐ. ܘܐܬܒܝܬ ܡܢ ܒܛܢܗܘܢ ܘܠܐ ܚܙܘ ܠܡܘܠܟܢܐ
ܕܐܡܪ ܡܪܢ: ܕܫܥܬܐ ܐܬܝܐ ܕܟܠܗܘܢ ܐܝܠܝܢ. ܢܫܡܥܘܢ ܩܠܗ ܕܒܪܗ ܕܐܠܗܐ
ܘܢܚܘܢ. ܘܬܘܒ ܐܡܪ. ^h) ܕܢܬܚܕܬܘܢ ܘܢܩܘܡܘܢ ܥܦܪܝ ܐܪܥܐ. ܘܬܘܒ
ܐܡܪ ^i). ܕܗܐ ܦܬܚ ܐܢܐ ܩܒܪܝܟܘܢ. ܘܡܣܩ ܐܢܐ ܠܟܘܢ ܡܢ ܩܒܪܝܟܘܢ . ܀ .
ܗܪܛܝܩܘ ܕܝܢ ܗܟܢܐ ܡܢ ܫܢܝܐ. ܡܦܩܩܝܢ ܗܘܘ ܠܫܠܝܚܘܬܐ ܕܫܢܝܐ ܠܡܪܝܐ
ܕܐܦܝܣܩܘܦܐ: ܘܠܟܗܢܐ ܕܡܢ ܡܗܝܡܢܐ ܕܗܝܡܢܘܬܐ ܕܠܐ ܫܢܝܐ. † ܘܡܠܟܐ ܕܠܒܬܪ. ܘܬܘܒ ^k
ܗܘܐ ܚܕ ܡܢ ܕܟܠܗܘܢ ܐܬܚܙܝܘ. ܘܐܬܒܝܬ ܘܐܬܪܡܝܘ. ܘܢܦܠ ܥܠ ܗܘܐ
ܘܦܠܓܘܬܐ ܒܦܠܓܘܬܐ ܕܡܫܝܚܝܐ. ܀. ܗܝܕܝܢ ܗܘ ܐܠܗܐ ܡܫܝܚܢܐ ܗܘ ܕܠܐ

† col. II. — † 85,b.

a) In D precede questo titolo: ܬܫܥܝܬܐ ܕܥܠ ܛܠܝܐ ܕܐܦܣܘܣ ܕܫܡܗܝܗܘܢ ܕܝܢ ܐܝܠܝܢ ܗܢܘܢ ܡܟܣܡܝܠܝܢܘܣ ܘܝܡܠܝܟܐ ܘܡܪܛܝܢܘܣ ܘܕܝܘܢܘܣܝܘܣ ܘܝܘܚܢܢ ܘܣܪܦܝܘܢ ܘܐܢܛܘܢܝܘܣ ܕܒܝܘܡܝ ܕܩܝܘܣ ܦܪܕܘ ܠܡܥܪܬܐ. — b) D ܘܕܘܟܣܐ. — c) D agg. ܡܠܟܐ. — d) D ܕܒܠܘܬ. — e) Così D; il codice del Br. Mus. ha per isbaglio ܕܡܫܝܚܘܬܐ ܕܠܝܬ. — f) D ܘܡܬܚܙܐ. — g) D ܡܬܚܫܒ. — h) Il ms. ܐܡܪ. — i) D ܐܡܪ. — k) Ritoccato nel cod.; in D le parole ܘܡܠܟܐ–ܕܠܒܬܪ sono in gran parte svanite, ma il ܠܒܬܪ si distingue ancora.

ܢ̈ܦܫܐ ܕܐܝܬ ܢܐܡܪ ܡܢ ܐܘܪܚܐ ܕܫܪܪܐ. ܢܦܩܐ ܕܢܦܩܐ ܣܘܠܩܢܐ ܠܬ̈ܢܝܢܐ

† Add. 12,160 fol. 147,a. ܒܪ̈ܡܫܐ. ܘܬܘܒ ܠܐ ܡܘܠܟܢܐ ܕܫܢܝܐ ܒܡܘܡܬܐ ܕܫ̈ܒܩܐ. [a] † ܕܐܠܗܐ ܗܘܐ [b]

ܫܠܝܡ ܗܘܐ ܒܐܝܕ̈ܝܬܗ: ܘܕܝܠܢ [c] ܢܦܩܐ ܗܘܐ ܡܫܘܢܝܐ ܡܢ ܐܝܫܘܥܬܐ

ܕܒܪܬܗ. [d] ܘܕܫܡܫܐ ܒܢܝܢܗ ܡܢ ܛܠܠܐ * ܢܦ̈ܫܬܐ ܕܠܘܩܒܠ [e] ܕܠܦܝܘ ܒܗ.

ܘܕܢܠܟ * ܢܘܗܪܗ ܕܒܘܩܝܐ [f] ܒܠ ܬܬܕܘܡܘܢ ܛ̈ܠܠܐ. ܘܒܗ ܐܒܗ̈ܘܗܝ.

ܢܬܒܠܠܝ ܒܠܠܠܐ ܕܒܡܬܗ [g]. ܗܢܝܢ ܡܢ ܥܠܡܐ [h] ܐܝܕܐ ܐܠܗܐ ܒܪܢܫܗ

ܕܐܕܠܝܘ ܡܢܗ ܕܒܘܟܐ * ܗܘ ܕܡܪܢܝܬܐ [i]: ܕܒܗ ܡ̈ܥܕܢܝܐ ܥܒܝܕܝܢ [k] ܗܘܘ.

ܕܠܦܢܐ ܠܡܫܝܚܐ ܢܒܝܐ ܬܘܒ ܫܡܥܬܘܢ [l]. ܘܒܦ̈ܝܪܐ ܘܦܬܓܡܐ ܘܡ̈ܠܐ ܬܪ̈ܝܢ [m] ܬܘܒ

ܠܐܝܢ ܗܘܘ. ܘܒܐܦ̈ܐ ܡܢ ܦܘܡ ܡܒܪܐ ܐܝܬܝܗ ܡܬܟܠܝܢ [n] ܗܘܘ. ܘܐܦ ܡܢ ܦܘܡ

ܡܒܪܬܐ ܗܘ. ܒܐܦ̈ܐ ܠܒܢܝܐ ܡܬܥܒܕܢ [o] ܗܘܘ. ܘܟܠܠܐ ܕܡܘܕܝܐ ܕܬܪ̈ܝܢ. ܒܗ

† col. II. ܦܘܡ ܬܪܒܐ [p] ܕܡܒܪܬܐ ܐܬܟܠܝ. † ܗܢܝܢ ܦܘܩܕܢܐ ܕܐܠܗܐ ܡܫܝܚܐ ܪܘܡ

ܫܢܐ: ܠܬ̈ܒܒܐ [q] ܕܒܗ ܥܒܕܝܢ ܗܘܘ. ܘܗܘ ܕܠܒܘܠܐ ܫܒܝܚܐ ܢܗܘܐ. ܢܥܒܬܐ ܕܫܢܝܐ

* ܒܪܘܚܐ ܕܒܠܗܘܬܗ [r]: ܘܗܘ ܢܟܝܠܐ ܕܒܡܘܡܬܐ ܠܐܪ̈ܥܐ ܘܪ̈ܘܚܐ [s] ܙܕܝܩ

ܗܘܐ [t] ܘܢܣܒ: ܘܗܘ ܢܠܐ ܕܠܠܚܘܪ ܡܒܢܝܐ: ܒܗ ܡܚܝܢܘ [t] ܦܪܐ ܘܐܦܩܗ

ܡܢ ܡܒܪܐ ܒܫܢܝܐ [t]. ܗܘ ܒܬܪܡܐ ܕܦܘܩܕܢܗ [u] ܪܘܚܐ ܕܫܢܐ ܢܚܒ ܐܦ

ܠܡ̈ܥܕܢܝܐ ܗܘܢ ܕܒܡܒܪܬܐ ܥܒܕܘ ܗܘܘ. ܘܬܦܢܘ ܘܬܘܒܘ ' ܒܫܪܘܬܐ

ܘܒܫܘܡܠܝܐ [v] ܕܦܪ̈ܘܦܣܢܘܢ. ܘܐܝܟ ܕܒܦܪܐ ܕܠܐ ܢܦܩ. ܥܠܡܐ ܠܐ ܢܕܐ ܕܫܐ

ܥܐܠܝܢ ܗܘܘ. ܒܗ ܐܬܪܐ ܕܡܬܚܙܝܢ [x] ܠܐ ܡܬܚܙܝܢܐ ܗܘܬ ܒܗܘܢ. ܢܬܚܙܘܢ.

† 147,b ܒܪ * ܐܝܟ ܕܒܗ ܠܒܫܝܢ [y] ܗܘܘ ܒܗ ܕܒܗܘ. ܗܒܠܐ ܐܬܚܙܝܘܢ ܗܘܘ ܠܐ †

ܠܒܪ̈ܢܫܐ. ܘܦܓܪܐ ܘܢܦܫܐ ܕܗܠܝܢܘܢ [z]. ܕܗܘܐ ܗܘܐ ܘܦܪܝܪ. ܘܐܝܟ

ܗܘ [aa] ܕܒܗ * ܪܘܚܐ ܠܦܓܪܐ [bb] ܕܒܗ ܗܘܘ ܠܒܫܝܢ ܘܐܬܬܒܪܝܘ ܗܒܪܝܢ ܗܘܘ.

ܘܐܝܟ ܗܘ ܕܦܓܪܬܐ [cc] ܘܡܪܟܒܬܐ ܕܪܘܚܐ ܗܘ * ܕܕܒܗ ܒܗ [aa] ܡܫܒܚܐ ' ܗܘ,

ܒܠܒܘܗܘܢ [dd] ܘܐܝܟ ܗܘ ܕܕܘܫܐ ܛܠܠܐ [aa] ܒܗܘܢ. ܪܘܚܐ ܗܘܐ ܡܬܚܙܝܢ ܗܘܘ.

ܘܒܗ ܒܡܒܪܝܢ ܘܐܬܒܠܝܢ ܘܒܢ̈ܝܢܗܘܢ ܕܬܚܘܢ. [ee] ܚܙܘ ܠܗܬ ܡܠܒܫܐ ܕܡܠܒܫܐ ܘܦܪܘܣܘܗܘܢ.

a) Da qui comincia il testo di L. — b) D ܗܘ. — c) L ܕܝܠܢ. — d) D ܕܒܩܠܐ. — e) D ܡܠܒܫܘܬܐ ܘܬܪ̈ܝܨܘܬܐ. — f) D ܢܘܗܪܐ ܘܒܘܩܝܐ. — g) D ܕܒܘܬܐ. — h) D ܥܠܡ (Land = L). — i) D ܗܘ ܕܡܢܪܬܐ (Land = L). — k) D ܥܒܝܕܝܢ. — l) D ܒܫܘܦܪܘܬܐ (Land = L). — m) D ܡܘܬܐ ܬܪ̈ܝܢ. — n) Così D e Land: L ܡܬܟܠܝܢ. — o) D ܡܫܬܠܡ. — p) D om. col seg. ܕ (Land = L). — q) D ܠܡܬ̈ܒܒܐ. — r) D ܒܪܘܚܗ ܕܐܠܗܐ. — s) D agg. ܘܫܡܝܐ. — t) D om. — u) D ܕܦܘܩܕܢܗ. — v) Così D e Land; L ܒܫܘܡܠܝܐ. — x) D ܕܡܬܚܙܝܢܘܬܐ, (Land = L). — y) D ܒܗ ܠܒܫܝܢ. — z) ܕܡܬܢܨܚܝܢܘܢ (leggi ܕܡܬܢ̈ܨܚܝܢܘܢ); Land = L. — aa) D om.; Land = L. — bb) D ܪܘܚܐ ܠܦܓܪܐ. — cc) D ܕܦܓܪܬܐ, Land ܦܓܪܬܐ. — dd) D ܒܗܘܢ ܗܘܐ. — ee) D agg. ܗ̈ܢܘ.

ܘܡܫܐܠܝܢ ܗܘܘ ܠܗ ܘܠܩܝܢ ܡܢܗ: ܥܠ ܐܝܠܝܢ ܕܡܬܡܠܠܝܢ ܗܘ̈ܐ، ܡܢܗܘܢ a)
ܒܡܕܝܢܬܐ ܒܪܡܝܐ. ܘܐܡܪ b) ܠܗܘܢ. ܐܝܟ ܡܕܡ ܕܐܫܬܪܪ ܠܗܘܢ ܒܪܡܝܐ c)
ܕܗܢܘܢ ܦܘܠܝܛܘܘܡܢܘ ܐܬܩܢܝܢ d): ܘܐܬܒܥܝܢ ܕܢܬܒܥ ܠܡܬܩܪܝܐ ܡܕܒܪܢܘܗܝ،
† ܘܗܘܐ ܡܬܟܢܫ ܒܪܚܡܘܗܝ. ܡܛܠܐ ܕܝܢ ܫܘܐ ܗܘܐ ܡܢܟ ܠܗ ܢܕܥ ܐܝܟܐ e). † ܥܒܝܐ f) — col. II.
ܡܬܟܢܫܠܝܢܢ ܘܐܡܪ ܠܗܘܢ. ܐܬܝܢ. *ܟܬܝܒܝܢ ܗܢܝܢ g) ܗܘ ܕܟܬܒ ܒܗ h) ܕܫܒܩܬܐ
ܕܡܫܝܚܐ ܢܗܘܐ ܥܠܝ a). ܐܠܐ ܡܢ ܡܕܡ ܒܗ ܕܒܝܫܐ ܕܐܢܫܝ i) ܠܐ ܐܢܐ ܢܘܒ k)
ܘܠܐ ܢܒܥܐ ܒܫܢܝܐ ܕܐܝܬ ܠܝ ܒܡܫܝܚܘܬܐ ܕܒܪܗ ܕܐܠܗܐ. ܘܐܡܪ ܠܡܠܟܐ.
ܡܛܠ ܒܝܫܐ ܕܡܫܪܪܬܐ ܠܕܝܢܗ ܗܘܐ. ܐܠܐ ܗܒ ܟܬܒܐ ܘܡܛܠ ܠܡܕܝܢܬܐ.
ܘܒܠܥ ܥܠ ܐܝܠܝܢ ܕܗܢ ܕܗܘܘ ܢܟܠܐ ܡܬܬܦܫܝܢ. ܘܬܐ. ܗܘܐ ܕܝܢ ܐܗܘܒ.
ܠܝ ܥܠ l) ܫܪܒܬܐ ܗܝ، ܕܐܬܬܬ ܠܝ ܒܪܡܝܐ m). ܡܛܠ ܕܡܠܝܠܐ ܗܘܬ ܘܗܘܐ l)
ܒܦܢܝܢ. ܒܪ ܫܒܝܢ ܗܘܘ. ܕܐܬܬܐ ܗܘ ܥܠܘܗܝ ܕܠܠܐ n) ܕܡܒܥ ܘܐܬܬܒܢܘ l).
† ܘܡܢ ܡܠܝܟܐ ܒܪܦܪܐ ܐܝܟ ܒܝܬܐ ܕܒܥܠ ܢܘܪ. ܘܢܦܩ ܡܢ ܒܫܘܐ l) ܒܫܘܐ o) † — 118,a.
ܡܢ p) ܡܫܝܚܝܐ ܕܢܦܫܐ ܠܬܐܡ q) ܘܬܬܪ̈ܝܢ. ܘܡܢ ܕܐܪ̈ܒܥܝܢ ܘܐܪ̈ܒܥ ܕܒܪܝܐ
ܗ̇ܘ: ܗܝ، ܕܒܫܘ̈ܒܗ ܢܟܠܐ ܕܗܢ ܡܕܡ ܘܠܝܠ ܘܒܪܝܐ ܕܗܘܫ̈ܒܢܘܗܝ ܕܡܪ̈ܕܝܐ
ܐܬܦܠܓܬ. ܕܐܬܬܢܝ ܡܕܡ ܬܠܬܡܐܐ ܘܥܣܪܝܢ ܘܬܪ̈ܬܝܢ ܥ̈ܠܝܢ: ܒܪܡܫܐ ܠܝܘܡܐ
ܗ̇ܘ ܕܒܗ ܐܬܬܒܢܝܘ ܡܪ̈ܕܝܐ. ܘܟܪܦܪܐ r) ܕܝܘܡܐ ܒܪ ܒܫܘܪ: ܢܦܩ ܡܠܝܟܐ
ܡܢ ܡܕܝܢܬܐ. ܘܒܪ ܒܐܒ̈ܐ ܕܫܘ̈ܒܚܐ ܬܡܢ ܢܦܝܫ s) ܐܬܕܡܪ. ܐܠܐ ܠܐ ܐܝܬ،
ܥܠ ܟܠܗ ܕܡܒܥܐ ܗ̈ܘܐ. t) ܘܢܦܫܬ ܡܢ ܦܘܪܐ. ܘܦܪܐ ܗܘܐ ܕܐܝܬܐ ܠܡܕܝܢܬܐ.
ܠܐ ܒܐܘܪܫܝ. ܡܛܠ ܕܢܦܫ ܗܘܐ. ܕܠܝܚܐ u) ܐܝܟ ܢܬܡܕܒܪܗ ܘܢܬܬܩܢܘܗܝ،
ܡܕܡ ܢܟܠܐ ܕܩܘܫܐ. ܘܠܐ ܢܕܥ ܗܘܐ ܕܟܬ̈ܒܘܗܝ، ܕܠܩܘܫܐ: ܢܝܫܒܝܢ v) ܦܕܡ
† ܒܟܠ ܥܝܕܐ. ܘܒܪ ܡܠܝܟܐ † ܠܬܪܥܐ ܕܒܪܒܐ x) ܦܪܩ ܗܘܐ. ܐܝܟ ܒܪܢܫܘ، — col. II.
ܘܢܦܩ ܐܢܫܐ y) ܕܡܠܝܟܐ: ܕܥܠ z) ܬܪܥܐ ܕܡܕܝܢܬܐ ܡܢ aa) ܠܟܠ ܡܫܒܚ ܗܘܐ

a) D om. — b) D ܐܡܪ. — c) D ܕܒܪܡܝܐ. — d) D om. col seg. ܘ; L scrive ܦܘܠܝܛܐ ܘܡܢܘ (πολιτευόμενοι); cf. *Secund. Synod. Ephes.* ed. Perry 33,4 (traduz. 59 †); Hoffmann, *Kirchenvers. zu Ephesos*, 89, not. 78 (cf. Dion. Tellm. ܡܒܘ,10 e 36); nel nostro testo non sembra che la parola abbia il significato di una determinata magistratura municipale (decuriones). — e) D om. (Land = L). — f) D agg. ܕܝܢ. — g) D ܟܬܝܒܝܢ. — h) D ܟܬܒܐ. — i) D ܕܒܝܫܬܐ Land ܕܐܢܫܐ ܒܫܘܐ. — k) D ܢܘܒ (sic) (Land = B). — l) In D queste parole non si leggono più. — m) D agg. ܘܠܐ. — n) D ܕܠܠܐ ܒܠܒܘܗ. — o) D ܕܒܫܘܐ (?) (forse: ܕܒܫܘܐ ܒܫܘܐ ܡܢ). — p) D ܘܡܢ — q) D ܕܬܐܡ. — r) D ܘܟܪܦܪܗ, Land ܘܟܪܦܪܗ. — s) D ܕܫܒܚܐ ܬܡܢ ܠܐ ܢܦܫ. — t) D ܘܢܦܫ. — u) D ܕܠܝܚܐ. — v) D ܗܘܘ ܢܝܫܒܝܢ. — x) D ܕܒܪܒܐ. — y) D ܐܢܫܐ (sic). — z) D ܥܠ. — aa) D ܕܡܢ.

* ܘܟܕ ܚܙܐ ܐܬܬܗ (a. ܘܡܫܬܒܚ ܗܘܐ ܣܘܪܗ ܘܢܘܪ ܟܡ ܠܟܐ ܠܗ ܐܠܐ ܘܠܟܐ ܒܡܠܐܬ

*ܘܡܢ ܠܒܪ ܐܬܐ (b ܗܘܐ ܘܐܬܬܐ. ܘܪܢܐ ܗܘܐ ܘܡܬܬܕܡܪ ܒܣܘܥܪܢܘܗܝ.

ܘܐܬܓܠܝ ܠܬܪܬܐ ܐܢܫܝܢ. (c ܘܗܟܢܐ ܚܙܐ ܘܬܡܗ. ܘܐܬܬܥܝܪܗ (d ܠܟܠܗ

ܡܬܕܡܪܬ ܥܠ ܟܠܗܘܢ ܬܪܥܐ. ܘܚܙܐ ܕܟܠ ܟܠܗܘܢ. (e ܣܓܝܐ ܕܓܠܝܬܐ ܡܟܝܟ

ܗܘܐ. ܘܐܬܓܠܝܬ ܗܘܬ (f ܠܗ (g ܡܕܡܪܬܐ ܒܚܙܘܐ: ܕܟܢܫܐ (h ܐܢܫܝܢ

ܕܠܐ ܚܙܝ ܗܘܘ ܠܗ. ܘܡܛܠܗܢ ܗܘܐ ܘܬܡܗܝܢ (i . ܐܝܟ ܐܢܫ ܕܐܢܫܝܢ ܠܗ

† 148,b. ܢܦܪܘܫ. ܘܐܦܢܝ ܘܗܘ ܥܠ ܬܪܥܐ ܗܘ *ܕܡܝܬܐ ܗܘܝܢ ܗܘܐ (k † ܠܟܠܗܘܢ، ܡܢ ܩܕܡ

ܘܐܬܡܕܪ ܘܚܙܝ ܠܗ ܠܡܫܐ (l ܐܡܪ ܗܘܐ. ܡܟܝܠ (m ܗܝ، ܟܕ ܗܘܐ ܕܚܙܐ *ܗܢܐ

ܕܓܠܝܬܐ (n : ܕܚܕܡܝܬܐ (o ܒܦܐܝܬܐ (f ܒܬܪܥܐ ܗܘܝܢ ܗܘܐ: ܘܗܘܐ ܡܢ ܩܕܡ

ܗܘܝܢ ܒܦܠܚܐ (f: ܥܠ ܬܪܥܐ (p ܕܡܕܡܪܬܐ ܟܕ ܚܙܝܐ. ܘܩܪܒܐ ܗܘܐ ܗܘܝܢ

ܘܒܥܐ (q ܗܘܐ ܦܬܓܡܐ. ܟܕ ܐܡܪ: ܟܕ ܚܙܐ ܗܘ. ܘܡܬܬܪܥܡ ܠܒܬ ܢܦܫܗ.

ܘܟܕ ܡܢܦܩ (r ܪܫܡܗ ܒܦܬܓܡܗ ܥܠ (s ܠܬܪܥܐ. ܘܟܕ ܒܟܠ ܟܝܢܗ. ܫܡܥ

ܗܘܐ ܡܢ ܦܬܓܡܐ. ܕܟܕ (t ܡܬܡܠܠ ܚܕ ܥܡ ܚܕ. *ܡܢ ܗܘܘ ܒܟܢܫܗ (u ܕܡܕܡܪܐ.

ܘܐܬܬܪܝܬ ܕܢܚܠ ܗܘܝ ܘܐܬܒܟܢ ܒܣܘܥܪܢܘܗܝ. ܘܐܬܟܠܝ. ܘܗܘ ܠܢܦܫܗ

ܐܡܪ ܗܘܐ. ܡܟܝܠ (m ܗܝ، ܟܕ ܗܘܐ ܠܐ ܚܙܐ ܐܢܐ. ܕܗܐ ܒܪܡܐܕܝ ܠܝܬ ܗܘܐ

† col. II. ܐܢܫ ܕܓܠܐܝܬ ܡܬܠܠ † ܒܫܡܗ ܕܡܕܡܪܐ: ܘܗܟܢܐ ܡܢ ܩܕܡ ܠܥܠܡܐ ܕܟܠ ܐܢܫ

ܗܐ ܡܪܝ ܒܗ. ܘܐܡܪ (v ܠܢܦܫܗ. ܟܕ ܠܗ ܗܘܐ ܗܝ، ܐܝܟܢܐ ܡܕܡܪܬܐ.

ܕܗܢܐ *ܒܬܚܢܝ ܡܥܠܝܐ. ܘܡܟܠܬܐ ܕܠܥܝܢ ܡܬܒܝܢܐ (x. ܘܡܕܡܪܬܐ ܐܢܫܬܐ

ܠܐ ܚܙܐ ܐܢܐ ܕܡܫܬܒܚܐ (y ܠܝ ܘܠܐ ܚܙܐ ܠܝ. ܘܗܟܢ ܠܝ (f ܘܡܬܕܡܪ ܗܘܐ (z

ܒܬܪ ܠܗ ܘܠܢܦܫܗ. ܘܦܠܚ ܒܗ ܒܠܝܠܝܐ ܚܕ. ܘܐܡܠܟ ܘܐܡܪ ܠܗ (f . ܐܡܪ ܠܝ

ܒܠܝܠܝܐ. ܡܢ ܫܡܥܬ ܠܡܕܡܪܬܐ ܗܕܐ. ܐܡܪ ܠܗ *ܗܘ ܒܠܝܠܝܐ (aa. ܫܡܥܬ

ܐܦܫܘܢ. ܘܟܕ (bb ܡܬܕܡܪ ܘܒܠܝܠܝܐ ܐܡܪ ܒܢܦܫܗ (cc. ܟܕ ܠܝ ܓܒܪܐ ܡܢܝܢ ܘܠܗܘܬ

ܒܗܘܢ (dd. ܐܦܫܘܢ ܠܝ ܒܥܓܠ ܡܢ ܡܕܡܪܬܐ ܗܕܐ. ܕܠܝܬ ܐܢܫܐ ܘܐܡܪ. ܕܗܢܐ

† 149,a. ܢܦܪܘܫ ܐܢܫܝܢ ܠܝ. ܗܠܝܢ † ܕܝܢ (f ܟܠܗܘܢ. ܗܘ ܕܡܬܠܝܐ ܬܘܒ ܐܢܫ (ee ܡܢ *ܕܦܠܚ

a) D e Land ܘܡܫܠܐ. — b) D ܘܐܠܐ. — c) D ܒܬܪܥܐ ܐܢܫܝܢ. — d) D ܘܐܬܡܥܪ. — e) D agg. ܕܓܠܝܬܐ. — f) D om. — g) D agg. ܐܦ. — h) D ܒܢܝܢܫܐ. — i) D ܘܬܡܗܘ. — k) D ܗܘ ܕܡܢܝܢ. — l) D ܘܡܫܬܥܐ. — m) D ܕܗܘܐ. — n) D ܗܘ ܕܓܠܝܬܐ. — o) D senza il ܕ. — p) D ܕܬܪܥܐ. — q) D ܘܒܥܐ, Land = L. — r) D ܡܦܩܢܐ. — s) D agg. ܐܠܐ. — t) D ܟܕ. — u) D ܒܫܡܗ ܕܡܕܡܪܐ. — v) D agg. ܗܘܐ. — x) D ܡܬܒܝܢܐ ܘܡܬܚܙܝܐ ܡܥܠܝܐ ܒܬܚܢܝܗ. — y) D agg. ܠܗ. — z) D ܒܗ. — aa) D ܗܘ ܒܠܝܠܝܐ. — bb) D agg. ܕܝܢ. — cc) D ܒܢܦܫܗ. — dd) Così D; L ܗܘܢ; Land ܒܗܘܢ. — ee) D ܡܢ.

*ܠܡܕܝܢܬܐ ܠܘܬ ܚܕܪܘܗܝ[a]: ܟܕ ܐܬܟܠܝܬ ܒܫܡܘܬܗܘܢ[b] ܘܐܬܬܬܚܡ[c]
ܟܬܒܬܐ. ܗܢܝܢ ܡܠܝܟܐ ܕܝܢ ܪܗܛ ܕܢܦܘܩ ܠܗ ܡܢ ܡܕܝܢܬܐ. ܡܛܠ ܠܘܬ
ܬ̈ܪܥܝ ܠܫܡܥܐ ܒܐܘܕܥܐ ܕܫܘܪܝܐ. ܘܐܦ ܡܢ ܒܝܫܗ ܒܥܘܬܐ ܗܘܐ ܘܢܛܪ ܠܬ̈ܪܥܝ
ܠܫܡܥܐ. ܗܠܝܢ ܕܝܢ ܚܙܘ *ܒܥܘܦܝ. ܘܡܠܟܐ[d] ܕܡܫܝܚܝܐ ܕܒܥܐ ܪܘܚܝ
ܘܬܒܥܘܗ. ܘܥܕ *ܠܥܕ ܥܠ ܡܬܒܥܐ ܕܠܫܡܥܐ[e] ܡܟܝܠ ܗܘܘ ܠܗ.[f] ܘܡܠܟܝܢ
ܗܘܘ[g] ܘܫܪܝܢ ܒܟܬܒܐ ܘܐܡܪܝܢ. ܕܗܢܝ[h] ܦܫܝܛܬܐ ܐܝܟܢ. ܘܐܬܬܢܝܚ ܡܢ
ܡܛܠ ܕܐܪܐ ܕܫܢܝܐ[i]. ܡܠܟܐ ܕܝܢ ܫܦܝܪ ܗܘܐ ܒܗܘܢ ܕܡܠܟܝܢ[k] ܥܠܘܗܝ
ܘܫܪܝܢ ܒܗ ܘܐܬܬܘܪܝ. ܘܡܢ † ܕܫܠܛܬ[l] ܒܗܠܝܢ ܦܓܪܗ ܪܐܬ ܗܘܐ. ܦܩܕ[m] † col. II.
ܗܘܐ ܠܒܪ[g] ܕܡܢܬܘܕܝܢ ܐܝܬܘܕܝܢܘܗܝ: ܘܡܬܬܪܝܢ[n] ܕܠܘܬ *ܬܠܡܝܕܐ ܕܝܫܘܥ[o]
ܢܥܠܘܢܝܗ. ܘܐܝܬܝܘܗܝ[p] ܒܟܦܘ̈ܗܝ. ܡܛܠ ܗܘܐ ܘܫܪܝܢ ܒܗ[g]. ܘܗܘ ܕܝ ܡܠܟܐ
ܕܫܠܝܬܐ ܘܡܐܟ ܐܡܪ ܠܗܘܢ. ܒܟܠ ܐܢܐ ܡܢܟܘܢ. ܗܐ ܒܥܘܦܝ ܡܣܒ[q]
ܠܟܘܢ. ܘܠܫܡܥܝ ܠܐ ܒܟܠ ܐܢܐ[g] ܐܫܟܚ[r]. ܗܠܝܢ ܕܝܢ ܡܛܝ[s] ܘܐܬܪܥܝܘ
ܥܠܘܗܝ ܐܬܪ̈ܐ. ܘܐܫܬܘܕܝ ܘܐܡܪܝܢ ܠܗ. ܕܝ ܐܫܬܡܥ ܐܢܫ: *ܕܡܫܝܚܘܬ
ܬ̈ܠܡܝܕܐ[t] ܡܬ̈ܪܥܐ ܡܬܒܥܝܢ[u] ܢܣܒ ܠܟ. ܫܡܥ ܒܥܝܬ ܕܩܢܘܡܐ ܢܗܘܐ ܠܟ. ܘܡܬܒܥܝܢ
ܫܡ[g] ܥܠܝܟ. ܘܐܠܦ ܠܕܝܢܐ ܕܡܬܠܬܐ ܡܬܒܥܠܝܢ ܐܢܬ. ܗܘ ܕܝܢ ܬܒܥܗ ܒܥܦܘܗܝ
ܘܐܡܪ. † ܗܐ ܡܢ ܗܘ *ܕܠܐ ܕܢܠܟ[v] ܩܘܡܬ ܡܢܟܘܢ. ܐܦ ܗܘ ܐܬܬܦܘܩܬ ܠܝ † 149,b.
ܠܦܘܪܢܐ. ܐܡܪܝܢ ܠܗ ܐܢܫܐ ܗܠܝܢ. ܠܐ ܡܫܒܚܝܢ ܦܫܝܛܬܐ ܡܬܟܠܝܢܐ ܐܘ
ܥܠܡܐ ̈ܐܝܟ ܡܢܐ *ܕܦܓܥܬ ܠܟ[x]. ܗܘ ܕܝܢ ܡܠܟܐ. ܠܐ ܫܒܩ ܗܘܐ ܡܢܐ
ܢܐܡܪ ܠܗܘܢ ܥܠ ܗܕܐ. ܗܠܝܢ ܕܝܢ ܟܕ[g] ܚܙܘ ܕܫܬܩ ܘܠܐ ܡܡܠܠ. ܥܒܠܘ[y]
ܦܢܝܘܗܝ ܘܐܪܡܝܘ ܒܝܪܘܬܗ. ܘܟܕ ܡܛܝܢ ܡܢ ܟܝܠܬ ܥܒܕܐ ܙܒܢܐ ܘܐܬܠܝܢ ܗܘܘ
ܠܗ. ܪܘܚܬ ܡܠܬܐ ܒܟܠܗ ܡܕܝܢܬܐ ܘܐܬܪܥܝܢ[z]: ܕܫܡ ܡܫܒܚ ܦܫܝܛܬܐ
ܐܬܬܚܕ[aa]. ܘܟܠܗ ܒܢ̈ܝ ܥܝܪܐ ܠܘܬܗ. ܘܫܪܝܢ ܗܘܘ ܒܟܦܘ̈ܗܝ[bb] ܘܐܡܪܝܢ.
ܗܢܐ ܡܠܟܐ ܢܥܒܕܐ ܗܘ. ܕܠܐ[cc] ܢܝܚܐ ܠܝ ܡܢ ܡܬܘܡ. ܘܐܦ ܟܢ[g] ܢܓܪܐ
ܗܘܐ ܗܘ[g] ܡܠܟܐ † ܕܢܦܩ[dd] ܐܢܘܢ ܕܠܐ ܡܫܒܚܝܢ ܠܗ ܦܫܝܛܬܐ. ܡܢ ܗܘ † col. II.

a) D ܒܡܫܟܢܬܐ ܡܬܚܘܝܢ ܒܝܬ ܟܬܒܐ ܕܝܢ. — b) Così D; L ܒܫܡܘܬܗܘܢ. — c) D ܘܐܬܬܬܚܡ. — d) D ܕܡܫܝܚܝܐ ܘܡܫܝܚܐ. — e) D ܠܡܫܡܥ ܚܝ. — f) D ܠܗ. — g) D om. — h) D ܗܢܝ. — i) D ܘܫܢܝܐ. — k) D agg. ܗܘܘ (Land = L). — l) D ܕܫܠܛܬ. — m) D ܘܦܩܕ. — n) D ܘܡܬܬܪܝܢ. — o) D ܕܝܫܘܥ ܡܫܝܚܐ. — p) D ܐܝܬܝܘܗܝ ܕܝܢ. — q) D inserisce ܠܟ (Land = L). — r) D ܕܐܫܟܚ. — s) D om. col seg. ܘ. — t) D ܕܡܫܝܚܘܬܐ ܕܡܬ̈ܪܥܐ. — u) D ܡܬܒܥܝܢ. — v) Così D; L ܕܢܠܟ (Land ܗܘܝܬ ܕܠܐ ܢܠܟ ܕܡܢܐ ܕܝܢ). — x) D ܕܦܓܥ ܠܟ. — y) D ܘܐܥܒܠܘ. — z) D ܘܐܬܪܥܝ. — aa) D ܐܬܬܚܕ. — bb) D ܒܗ (Land = L). — cc) D ܘܠܐ. — dd) D ܕܢܦܩ ܘܫܒܩ.

ܕܟܠ ܐܝܟ ܐܡܝܪ ܗܘܐ ܕܠܐ ܢܚܙܐ ܐܢܐ ܠܗ. ܬܒܥܗ ܗܘܐ ܘܩܡ ܡܢ ܡܠܟܘܬܐ(a.
ܗܘ ܓܝܪ ܬܟܝܠ ܗܘܐ ܒܠܒܗ ܘܐܡܪ. ܕܐܠܗܐ ܘܐܢܫܐ(b ܐܝܬ ܠܗ ܒܡܕܝܢܬܐ.
ܘܓܠܝܢܐ ܙܒܢܐ ܘܡܕܒܪܢܐ ܐܝܬ ܠܗ ܒܡܕܝܢܬܐ ܕܐܦܣܘܣ(c. ܘܡܢ ܗܢܐ ܗܘܐ ܘܣܒܪܢܐ
ܠܗ. ܕܒܪܘܚܐ ܠܟܠ ܐܝܟ ܡܢ ܗܘܐ. ܘܡܬܦܪܢܣ ܐܦ ܠܐ *ܠܡܐ ܐܫܬܘܕܝ(d.
ܘܐܦܢ ܥܢܢܐ ܣܓܝ ܗܘܐ ܒܒܢܝܢܐ(b: ܕܢܣܒܐ ܠܐܝܟ(e ܡܢ ܐܚܘܗ̈ܝ، ܘܡܕܒܪܢܘܬܗ܁
ܘܠܝܬ. ܘܟܕ ܐܫܬܡܥ ܠܗ ܦܘܠܘܣ ܘܡܛܠ(f ܗܘܐ ܒܝܬ ܒܢܝܐ. ܗܢܘܢ ܙܒܢܬ
ܡܕܝܢܬܐ. ܘܐܬܪܥܝܬ ܡܠܟܘܬܐ ܠܒܝܬܐ. ܘܐܫܬܕܪ(g ܠܡܕܝܢܬܐ ܡܪܢ ܐܦܣܩܘܦܐ
ܘܡܕܒܪܢܐ(h † ܕܒܝܬܐ. ܐܦ ܐܓܘܣܛܘܣ ܐܢܬܘܦܛܘܣ. ܒܥܕܢܐ ܗܘ ܠܘܬ (†150.a.)
ܐܦܣܩܦܐ ܐܢܬܘܡܣܠ. ܓܒܪܐ ܓܝܪ ܕܐܠܗܐ ܘܟܢ(i ܐܝܠܝܢ ܐܣܝܐ.
ܕܡܕܝܢܬܐ ܕܢܦܫ ܡܠܟܘܬܐ *ܬܬܓܠܐ ܒܐܝܕܝܗܘܢ(k ܠܟܠ(l ܒܢ̈ܝܢܐ. ܘܦܩܕܘ
ܬܪ̈ܝܗܘܢ. ܕܒܗܘܢܘ(m ܢܗܘܐ ܚܠܝܡܐ ܘܐܬܬܐ ܠܡܬܗܘܢ. ܟܕ ܒܥܘܐ
ܒܐܝܕܗ. ܢܓܪܘܗ̄(n ܗܝܠ ܠܝܚܠܝܢܐ ܕܢܘܟܠܝܘܢ، ܠܒܝܬܐ. *ܘܗܘ ܦܩܕ(o
ܗܘܐ. ܕܠܘܬ ܕܡܢܗ ܬܠܬܐ ܕܡܟܠܡ ܗܘܘ(b ܠܗ. ܘܠܒܐ ܘܠܒܐ ܣܓܝ ܗܘܐ.
ܟܕ ܒܢ̈ܝܐ ܓܒܝܢ ܗܘܘ ܠܘܬܗ ܐܝܟ ܕܟܠ ܥܢܢܐ. ܘܗܘܝܐ ܒܡܕܝܢܬܐ ܙܒܢܐ
ܐܠܐܗܘܢ(p ܠܒܝܬܐ. ܘܐܢܬܘܦܛܘܣ(q ܘܡܪܘܬ ܥܒܕܘ ܒܥܘܐ ܡܢ ܐܢܬ̇ܘܢ ܘܐܬܕܒܪܘ
ܒܗ. ܘܐܡܪ(r ܐܢܬܘܦܛܘܣ ܠܢܟܠܝܐ. †ܐܝܟܢܐ ܗܘ، ܘܡܕܒܪܢܘܬܐ ܕܐܫܬܡܥܬ: ܕܗܘܐ (†col. II.)
ܐܦ ܒܥܘܬܐ ܡܢܗ̇ ܐܡܪ ܐܝܬ ܒܐܝܕܝܟ(s. ܡܟܠܝܢܐ ܐܡܪ. ܘܡܕܒܪܢܬܐ ܡܕܒܪܢܘܬ
ܠܐ ܐܬܚܙܝܬ ܐܝܟ ܕܐܡܪܬ(t ܟܠ. ܐܠܐ ܐܢܐ ܚܙܐ ܐܢܐ. ܕܗܢܘܢ ܒܥܘܬܐ
ܕܐܬ̈ܝܢ. ܘܡܢ ܒܡܕܒܪܢܐ ܕܒܝܬܐ ܗܢܐ ܐܢܬܘܢ، ܒܥܘܬܐ ܕܐܝܬ ܒܐܝ̈ܕܝ،. ܡܢܐ
ܐܢܬ ܓܝܪ ܗܠܝܢ ܕܗܘܝܢ ܠܐ ܚܙܐ ܐܢܐ. ܐܢܬܘܦܛܘܣ(u ܐܡܪ. ܡܢ ܐܝܟܢܐ
ܐܝܬ. ܡܟܠܝܢܐ ܐܡܪ. ܐܝܟ ܕܦܩܕ ܐܢܐ ܡܢ ܡܕܝܢܬܐ ܗܕܐ ܐܝܬ،. ܘܐܡܪ(v
ܠܗ. ܟܕ ܡܚܒܘ(x ܐܝܬ ܘܡܚܒܘ(y ܚܙܐ ܠܝ. ܕܐܬܬܐ ܢܗܘܐ ܚܠܝܢ. ܘܐܡܪ ܠܗܘܢ
ܥܡ ܐܚ̈ܝܗܘܢ ܘܠܐ † ܢܚܒܘ. ܘܐܡܪ ܠܗ ܐܫܬܘܕܝܗ(z. ܐܢܬܘܦܛܘܣ ܐܡܪ.
ܕܟܠܐ ܐܝܬ ܘܥܙܝܪ ܠܝܬ ܠܝ(aa. ܗܘ ܕܝܢ †ܡܟܝܢ ܗܘܐ ܘܡܚܙܐ ܙܢܓܐ. ܟܕ ܟܠܝܐ (†150.b.)
ܘܢܕܢܚ(bb ܘܐܡܪܝܢ ܗܘܘ. ܒܟܪ ܗܢܐ(b ܚܢܢܐ ܗܘ. ܐܚܪ̈ܢܐ(cc ܐܡܪܝܢ. ܠܐ. ܐܠܐ

a) D ܡܠܟܘܬܐ. — b) D om. — c) D ܐܦܣܘܣ. — d) D ܐܫܬܘܕܝ ܠܗ. — e) D ܠܐܝܟ. — f) D ܡܛܠ. — g) D ܘܐܫܬܕܪ. — h) D om. ed agg. ܕܒܝܬܐ. — i) L ܘܟܢ. — k) D ܒܐܝܕܝܗܘܢ ܬܬܓܠܐ (Land = L) — l) D ܒܢ̈ܝܢܐ. — m) D ܕܒܗܘܢܘ. — n) D ܢܓܪܘܗ̄. — o) D ܦܩܕ (?). — p) D ܐܠܐܗܘܢ. — q) D omette il ܘ. — r) D agg. ܠܗ. — s) D ܒܐܝܕܝܟ. — t) D agg. ܠܗܘܢ. — u) D agg. ܕܝܢ. — v) D ܐܡܪ. — x) D ܡܢ. — y) D ܘܡܢ. — z) D ܐܢܐ ܠܐ ܐܢܐ ܐܡܪ ܠܟ ܐܠܐ ܠܗ ܠܐ ܐܫܬܘܕܝܗ (sic). — aa) D ܠܟܠܝܐ. — bb) D ܘܢܕܢܚ. — cc) D agg. ܕܝܢ (Land = L).

ܗܘ ܡܕܝܢܬܐ ܢܨܝܒܝܢ ܕܐܡܝܕܐ ܐܬܦܠܓܬ ܡܢ ܐܢܫܐ ܗܕܐ. ܐܬܬܘܣܦܘ *ܕܝܢ ܣܪ[a]
ܗܘ ܒܫܢܬܐ ܘܐܡܪ. ܐܡܝܕܐ ܢܣܒܘܗܝ ܥܒܕܐ.. ܐܘ ܐܡܝܕܐ[b] ܕܢܡܝܬܝܢ:
ܕܚܣܦܝܢ[c] ܡܢ ܒܫܘܐ *ܗܘ ܕܐܬܗܕܝܢ[d]. ܕܗܘܐ ܠܚܕܒܐ ܘܡܫܝܚܝܐ[e] ܡܢ
ܒܬܪ̈ܥܘܬܐ ܕܒܗܘܢ. ܚܪ̈ܒܐ[f] ܗܘ, ܠܬܬܠܬܡܐܐ[g] ܘܩ̈ܕܡܝܢ ܫ̈ܢܝܢ. ܘܡܠܟ *ܗܘ
ܘܐܝܡܬܐ ܠܗ̇, ܕܒܩ̈ܕܡ ܕܝܘܣ[h] ܩܠܕܐ. ܘܠܐ ܐܫܬܒܩܬ ܒܡܫܝܚܝܘܬܐ ܐܢܘܬܐ.
ܘܠܐ ܕܡܢܐ ܠܡܫܝܚܐ *ܕܝܘܡܢܐ: ܕܒܗ̇ ܐܝܬ[i] ܡܫܟܚܐ ܘܡܬܠܐ ܒܠܡܠܐ[k].
ܕܠܡܠܐ *ܘܐܡܕܡܝܢ ܐܢܘܢ[l] ܐܬܗܕܝܢ: ܠܕܪܐ ܘܠܕܪ̈ܝܐ ܘܝܗܒܐܬܐ: ܕܗܘܐ ܐܝܬ
ܒܠܡܠܐ ܐܝܬ: ܘܢ̈ܦܩܬ † ܕܬܠܬܡܐ[m] ܒܫܢ̈ܐ ܘܒܫܢ̈ܝܬܐ ܕܐܝܣܘܣ ܡܕܝܢܬܐ. † col. II
ܡܛܠ ܕܝܢ[n] ܦܦܐ ܐܢܐ. ܕܠܐܣܘܪܐ ܘܠܩܕܪܐ ܬܬܠܬܠܡܐ: ܒܕܡܐ ܕܬܬܘܪܐ
ܕܐܡܝܕܐ[o] ܗܝ, ܘܡܫܬܐ ܕܐܬܟܫܦܬ. ܀. ܗܕܝܢ ܡܠܟܐ ܕܒ ܥܒܕ ܗܠܝܢ. ܢܦܠ
ܥܠ ܐ̈ܦܝܗ, ܘܐܡܪܝܢ[p] ܘܐܡܪ[q]. ܚܕܐ ܐܢܐ ܐܡܪܐ ܡܢܗܘܢ ܡܪ̈ܝ. ܫܪܐ ܕܡܫܐܠ
ܐܢܐ ܠܟܘܢ ܐܡܪܘ ܠܝ. ܘܡܛܠ ܕܥܠܝܟ ܟܠܐ ܐܢܐ ܠܟܘܢ. ܕܝܘܡܢ ܩܠܕܐ
ܕܐܝܬ ܗܘܐ ܒܡܕܝܢܬܐ ܗܕܐ ܐܡܪܐ ܗܘ. ܗܕܝܢ ܡܪܢܐ ܐܦܣܩܘܦܐ[n] ܐܡܪ.
ܠܝܬ ܒܪ, *ܢܡܘܣܐ ܩܠܕܐ[r] ܒܐܪܥܐ ܕܒܗ̇ ܕܝܘܡ. ܐܠܐ ܐܢ ܫܪ ܕܡܫܐܠܬ † 151.a
*ܗܘܐ ܥ̈ܠܝܐ ܕܕܪ̈ܐ[s] ܘܐܬܚܐܐ. ܗܕܝܢ ܚܒܪܐ ܡܠܟܐ ܘܐܡܪ. ܒܪ ܘܦ̈ܩܕܝܢ
ܐܩ̈ܝܡ, ܒܐܪܥܐ ܘܐܡܪܝܢ[t]. ܡܛܠ ܡܪܝ, ܠܒ † ܥܘ̈ܪܢܐ ܐܣܝܪܝܢ ܠܝ. ܘܡܠܬ
ܠܐ ܡܬܗܝܡܢܐ ܠܒܪܝܬ[u]. ܬܘ ܒܡܠܟ ܘܐܣܝܡܘܢ ܣܒ̈ܪܝ, ܕܒܡܫܡܫܢܘܬܐ
ܕܒܐܝܠܝܢ[v] ܠܦܪ̈ܐ[n]. ܘܡܫܝܚܐ *ܐܠܗܐ ܐܝܬܝܟ[x] ܘܐܦ[y] ܐܢܐ. ܕܝܕܥ[z]
ܐܢܐ ܕܡܢ ܩܕܡ ܕܝܘܡ ܩܠܕܐ ܬܗܘܐ ܐܝܬܝܟ ܗܘܐ ܡܫܬܡܥܢܐ. ܘܗܕܐ ܒܪܡܫܐ
ܫܡܥܬ ܕܥܠ ܕܝܘܡ[aa] ܠܡܕܝܢܬܐ ܐܦܣܘܣ. ܐܢ ܐܦܣܘܣ ܗܝ, ܡܕܝܢܬܐ ܗܕܐ
ܠܐ ܝܕܥ ܐܢܐ. ܗܕܝܢ ܡܪܢܐ ܐܦܣܩܘܦܐ *ܐܬܚܪܒ ܗܕܐ[bb] ܘܐܡܪ. ܡܢ ܕܡ
*ܚܠܝܢܐ ܗܘ[cc] ܗܢܐ: ܕܝܘܡ, ܐܠܗܐ ܢܡܪܐ[n] ܒܪ ܚܠܡܐ ܗܢܐ. ܐܠܐ ܢܐܠ
ܚܝܘܗܝ, ܘܩܡ ܗܘ[dd] ܡܪܢܐ ܘܐܦܣܩܘܦܐ ܒܡܒܐ ܗܢܘܢ[n] ܥܠ ܕ̈ܪܡܐ.
ܘܟܢܝܫܐ ܘܩ̈ܕܡܝܢ ܕܒܪܟܐ ܘܩܝ̈ܡܐ ܥܠܡܘܢ[n] ܕܡܕܝܢܬܐ ܒܪܡܫܐ. *ܘܦܠܡܘ

a) D ܗܘܐ ܣܠܩ. — b) D ܐܡܝ. — c) D ܕܚܣܦܐ. — d) D ܕܐܬܗܕܝܢ ܗܘ. — e) D ܕܐܡܫܝܚܝܐ. — f) D ܚܪ̈ܒܐ. — g) D e Land ܠܩܕ̈ܡܝܢ. — h) D ܡܢܡ ܒܕܝܘܣ. — i) D ܒܗ (sic) ܐܝܬ ܕ. ܗܘܐ. — k) D ܕܒܠܡܠܐ. — l) D ܡܕܡܝܢ. — m) D ܘܢܦ̈ܩܬ ܐܝܬ. — n) D om. — o) D ܐܡܝܕ. — p) D ܡܐܡܪܝܢ. — q) D agg. ܒܗܘܢ. — r) D ܡܛܠ ܢܡܘܣܐ (Land = L). — s) D ܡܢ ܕܕܪ̈ܐ. — t) D agg. ܘܐܡܪ. — u) D ܒܒܪܝܬܐ. — v) D ܕܒܐܝܠܝܢܗܘܢ. — x) D ܐܝܬܝܟ. — y) D ܐܦ. — z) D ܝܕܥ. — aa) D agg. ܡܕܝܢܬܐ. — bb) D ܗܕܐ ܒܗ ܐܬܚܪܒ. — cc) D ܚܠܝܢܐ ܗܘ. — dd) L ܗܘܐ.

† col. II. ܠܛܘܪܐ ܗܘܐ ܕܝܢ ܡܛܠܘ † ܠܡܕܝܢܬܐ(a). ܟܠ ܡܠܟܐ ܘܫܘܠܛܢܘܗܝ ܠܘܬ ܡܕ̈ܒܪܢܐ.
ܘܟܠ ܟܬܒܘܗܝ ܡܪܝܣ ܐܦܝܣܩܘܦܐ. * ܘܗܘܐ ܕܟܕ(b) ܒܥܐ ܠܗ ܟܬܒܐ ܕܠܗ̇(c)
ܕܡܕܝܢܬܐ. ܐܫܟܚ ܒܝܘܡܬܐ ܕܟܬܒܐ ܡܢ ܡܟܬܒܢܐ ܓܠܘܣܩܘܡܐ ܚܕ ܕܟܫܐ.
ܘܐܫܟܚ ܒܓܘܗ̇، ܐܓ̈ܪܬܐ ܬܪܬܝܢ ܕܗܐܟܢܐ. ܘܟܬܝܒ(c) ܗܘܐ ܒܐܓܪܬܐ ܡܢ ܠܒܪ.
ܘܦܢܝܐ ܠܐܒܓܪ ܘܠܝܘ̈ܕܝܐ ܕܐܘܪܗܝ.(d) ܘܕܡܫܝܚܗܘܢ(c) ܘܗܝܕܝܢ ܐܢܛܝܘܟܘܣ
ܐܝܟ(e) ܫ̈ܬܐܣܬܐ ܗܠܝܢ. ܘܦܩܕ ܘܐܬܟܢܫܘ ܠܘܬܗ ܬܪ̈ܝܢ ܕܐܒܘ̈ܗܝ. ܘܦܢܝܐ ܘܗܡܝܢܐ
ܟܬܝܒ(f) ܒܗܘܢ. ܡܢ ܡܕܡ ܕܗܘܐ ܫܠܝܚܐ ܒܪܘ̇. ܡܫܡܫܢܘܬܐ. * ܟܕ ܗܘܦܟܐ(c)
ܘܫܠܝܚܐ ܘܡܪܩܠܘܣ. ܘܕܝܘܢܘܣ. ܘܩܐܝܣܦ(g) ܘܗܪܩܠܣ. ܘܐܣܛܘܣܘܦܛܪܘܣ
† 151,b. ܘܐܣܛܦܢܘܣ ܡܕ̈ܒܪܢܐ(h) ܗܠܝܢ. ܕܟܬܒܘܢܝ(i) † ܕܫܠܝܚܐ ܐܣܬܦܪܣ ܒܐܦܝܣܩܘܦܘܬܗܘܢ
ܕܡܕܝܢܬܐ ܗܕܐ ܟܕ ܐܦ̈ܣܐ. ܘܬܒܝܬܐ ܕܡܗܝܡܢܘܬܗܘܢ ܠܟܗܢܐ(c) ܡܢ ܠܥܠ.
ܘܗܕܐ ܦܢܝ ܐܢܝܢ ܠܟܬܝ̈ܒܬܐ ܗܠܝܢ ܬܡܢ. ܘܫܒܚܘ ܠܐܠܗܐ ܥܠ ܬܕܡܪܬܐ.
ܘܦܪܫܬܐ ܕܫܡܝܐ ܠܟܢ̈ܫܐ. ܘܐܙܕܗܘ(k) ܟܠܗ ܕܬܫܒܘܚܬܐ. ܘܟܠܗ
ܐܫܟܚܘ(l) ܐܝܟܢ ܠܡܕ̈ܒܪܢܐ ܗܠܝܢ ܟܕ ܫܠܝܚ ܒܗܝܡܢܘܬܐ. ܘܕܟ̈ܝܢ
ܦ̈ܪܨܘܦܝܗܘܢ ܠܘܬܗܘܢ(m) ܙܥܘܪܐ. ܘܩܒܠܗ ܡܪܝܣ ܘܐܢܛܝܘܟܘܣ(n) ܘܣܓܕܘ ܠܗܘܢ
ܟܠ ܐܪܥܐ. ܗܢܘܢ ܘܦܘܪ̈ܩܢܐ ܘܢܨܚܐ ܠܗܘܢ. ܒܗ ܡܫܒܚܝܢ ܠܡܫܝܚܐ
ܡܪܗܘܢ: ܕܒܗ ܘܒܝܕܗ ܣܥܪܬ ܗܕܐ ܬܫܡܫܬܐ. ܘܐܦ ܗܘܕܝܢ ܕܟܠܗ
ܒܦܘܡܗܘܢ: ܘܟܠܗܘܢ ܐܚܝܢ ܕܒ̈ܢܝܗ ܕܝܠܗ ܡܠܟܐ ܫܘܒ(c) ܐܘܕܝܒ ܠܡܪܝܣ
† col. II. ܐܦܣܩܘܦܐ:(c) † ܘܠܐܢܛܝܘܟܘܣ ܘܠܐܒ̈ܗܐ(c) ܘܠܝܘ̈ܕܝܐ ܕܐܘܪܗܝ. ܘܟܕ ܫܡܥܬܗ
ܟܠܗ̈ܘܢ(o) ܐܫܠܡܘܗ̇ ܠܘܬ ܬܐܕܘܣܝܘܣ ܡܠܟܐ ܒܬܫܒܚܬܐ ܘܐܬܐܡܪ(p) ܠܗ.
ܕܟܬܒ ܬܐܬܐ ܡܠܟܘܬܟ ܬܘܕܝܐ: ܬܕܡܘܪܬܐ(q) ܪܘܪܒܬܐ(c) ܕܒܝ̈ܘܡܝ ܡܠܟܘܬܟ
ܗܘ، ܐܠܗܐ.(r) ܘܗܘܐ ܠܟ ܕܡܠܟܘܬܐ ܕܫܡܝܐ ܡܢ ܒܬܪܐ ܢܬܠ ܠܟ. ܘܡܫܒܚܬܐ
ܕܒ̈ܢܝܟ ܡܢ ܡܢܗ ܕܢܬܒ(s) ܒܫܘܠܛܢܐ ܘܗܘܢܐ ܕܡܪܢܐ(c) ܕܐܬܚܙܝܬ. ܟܕ ܕܝܢ
ܫܡܥ ܡܠܟܐ ܬܐܕܘܣܝܘܣ. ܟܕ ܫܒܚܗ ܗܘ ܡܢ ܗܘܐ ܘܦܩܕܗ ܕܬܫܒܘܚܬܗ،(t)
ܡܫܒܚ ܗܘܐ. ܘܐܬܚܫܒ ܪܘܚܗ ܕܒܢ̈ܝܐ ܘܐܝܕܝܗ.. ܘܦܩܕ ܐܢܘܢ ܠܘܬ
ܐܠܗܐ ܘܐܡܪ. ܡܘܕܐ ܐܢܐ ܠܟ ܡܪܝ ܡܫܝܚܐ. ܡܠܟܐ ܕܫܡܝܐ ܘܐܪܥܐ.

a) L ܠܡܕܝܢܬܐ ܕܝܢ ܡܛܠܘ ܗܘܐ. — b) D ܘܗܘ. — c) D om. — d) L ܕܐܘܪܗܝ. — e) L ܐܝܟܢ. — f) D agg. ܗܘܐ. — g) D ܘܩܘܣܝܦܘܣ. — h) In L il punto è dopo ܗܠܝܢ. — i) D ܕܡܫܡܫܢܐ. — k) D agg. ܟܠܗܘܢ. — l) L ܐܫܟܚܘ (Land — D). — m) D ܠܐܘܪܗܝ. — n) D ܐܢܛܝܘܟܘܣ ܡܢ. — o) D ܟܠܗܝܢ. — p) D ܘܐܡܪ. — q) D ܬܘܕܝܬܐ. — r) D agg. ܡܫܒܚܐ. — s) D ܕܢܬܒ. — t) D ܕܬܫܒܚܬܗ.

[152.a] ܕܗܢ ܥܡܡܐ ܕܕܘܒܪܬܗܘܢ[a] ܕܡܫܝܚܐ ܕܐܣܛܪܛܝܘܛܝܗܘܢ[b] † ܕܒܥܐ ܠܗ. ܘܠܐ ܕܢܒܝ ܥܪܒܐ
ܕܡܫܝܚܝܘܬܐ: ܡܢ ܒܬܪ ܠܡܦܩܕܐ ܐܡܘܗܝ. ܘܠܐ ܚܒܠ ܘܫܢܝ ܠܦܠܚܐ
ܕܡܫܝܚܝܘܬܐ: ܡܢ ܬܘܒ ܐܢܫܐ ܕܗܘ ܦܠܝܦܠܘܣ ܡܠܟܐ ܕܡܫܝܚܝܐ. ܘܡܩܒܠܘ
ܐܦܣܩܘܦܐ ܘܩܫܝܫܐ ܕܡܠܟܐ. *ܘܒܥܒܕܗ ܡܠܟܐ ܘܐܬ.[c] ܒܪܫܐ ܘܡܫܡܫܢܐ
ܘܡܬܪܒܝܢܬܐ:[d] ܐܝܟ ܡܢ ܕܗܘܦܠܝܦܠܘܣ ܠܐܦܣܩܘܦܐ ܡܫܝܚܝܐ. ܘܢܦܩܘ ܒܠܒܗ
ܡܫܝܚܝܬܐ ܠܐܘܪܚܗ ܕܡܠܟܐ: ܒܬܪ ܐܦܣܩܘܦܐ ܘܩܫܝܫܐ ܕܥܕܬܐ. ܘܗܠܝܢ
ܠܬܘ ܡܫܝܚܝܐ ܠܡܫܝܚܬܐ[e] ܕܐܝܟܢܐ ܗܘܘ[f] ܠܦܬܐ. ܘܗܘܘ ܡܫܝܚܝܐ ܠܐܘܪܚܗ
ܕܡܠܟܐ. ܘܡܫܝܚܐ ܐܘܕܝ. ܡܛܠ ܕܐܝܬܝܗܘܢ. *ܘܒܠ ܡܠܟܐ ܘܢܦܠ ܒܠ
ܐܩܘܗܝ، ܘܡܢ ܩܠܝܗܘܢ[b]. ܘܟܕ ܐܢܘܢ ܘܕܒܪ ܥܠ ܦܘܪܣܗܘܢ[g]. ܘܒܬܪ
[col. II.] ܘܡܫܡܫܝܢ ܥܠ † ܒܦܘܪܐ[h] ܕܐܘܪܚܐ. ܘܡܛܪ ܗܘܐ ܒܗܘܢ ܘܡܫܒܚܝܢ[i] ܠܐܠܗܐ.
ܘܐܡܪ[k] ܗܘܐ ܠܗܘܢ ܒܬܘܕܝܬܐ * ܟܕ ܐܡܪ ܕܡܫܝܚܘܬܗܘܢ[l] ܐܝܟ ܗܘ ܕܡܠܟܐ
ܡܫܝܚܐ ܡܛܪ ܐܡܪ: ܟܕ ܦܩܕ ܠܠܒܪ ܘܢܦܩ ܡܢ ܡܕܝܢܬܐ. ܘܐܝܟ ܗܘ[l] ܕܡܢ ܒܪܝ
ܘܠܗ ܫܒܩ ܐܡܪ * ܒܡܫܝܚܘܬܐ ܕܡܫܝܚܐ:[m] ܟܕ ܡܢ ܡܕܝܢܬܐ ܢܦܩܘ ܡܫܝܚܐ
ܠܐܘܪܚܗ ܕܠܐ ܬܘܒܐ ∴ ܘܐܡܪ ܡܫܡܫܢܐ ܠܡܠܟܐ. ܡܛܠ ܦܘܩ ܒܡܠܟܐ
ܒܡܠܟܘܬܐ ܕܡܫܝܚܝܘܬܟ. ܘܡܫܝܚܐ ܢܦܩ ܒܪܐ ܕܐܠܗܐ. ܢܦܩ ܠܡܠܟܘܬܟ
ܒܥܕܢܗ[b] ܡܢ ܕܩܕܡܘܗܝ. ܕܒܥܝܐ.[n] ܬܬܗܡܢ ܠܟ[o] ܕܒܝ ܕܡܬܦܠܓܬܟ ܗܘ
ܐܚܝܢ ܕܝܢ * ܡܢ ܒܦܘܪܐ[b]: ܡܛܠ ܡܫܝܚܐ ܪܒܐ ܕܡܫܝܚܐ. ܣܡ ܠܒܝ ܐܝܟ
[153.b] ܒܡܠܟܐ ܕܡܫܝܚܐ ܕܦܘܪܐ † ܒܦܘܪܐ[p] ܕܐܡܪܗ *ܠܐ ܢܦܩ[b]: ܠܐ ܒܐܘܪܚܐ ܘܠܐ
ܒܦܘܪܐ: ܘܠܐ ܒܐܘܪܚܬܐ ܘܒܫܠܡܐ[q]: ܘܟܕ ܣܡ ܗܘ[b] ܠܐ ܢܦܩ *ܒܫܢܝܐ
ܘܡܫܝܚܬܐ.[r] ܗܟܢܐ ܐܦ ܐܢܫܐ[s] ܥܠܝܗ ܗܘܘ ܘܢܫܝܢ. ܐܝܟ ܕܡܫܝܚܐ ܕܠܐ
ܢܦܩ.[t] ܗܠܝܢ ܐܡܪܘ. ܘܟܕ[u] ܡܠܟܐ ܘܫܐܪܐ ܘܐܦܣܩܘܦܐ ܫܡܥ ܒܗܘܢ.
ܢܦܩ ܘܐܡܪܘ. ܘܟܠ ܒܦܘܪܐ ܗܟܢܐ[v] ܡܫܝܚܘܢ. ܘܐܡܠܟܘ ܡܫܝܚܘܬܗܘܢ
ܒܦܘܪܣܐ ܕܐܠܗܐ. ܘܡܢ ܡܠܟܐ ܠܟܠ ܡܫܝܚܘܢ ܟܕ ܢܦܩܐ. ܘܠܩܘܡ ܡܠܟܘܬܗ
ܦܘܪ *ܠܝܘܡܢ ܠܟܠ ܡܢ[x] ܠܡܫܝܚܘܢ. ܘܗܘܪܒ ܡܠܟܐ. ܕܡܫܝܚܝܐ

a) D ܕܕܘܒܪܬܐ. — b) D om. — c) D ܘܡܫܡܫܢܐ ܒܥܒܕܗ. — d) D ܘܡܬܪܒܝܢܬܐ. — e) D ܕܡܫܝܚܝܬܐ. — f) D ܕܐܝܟܢܐ ܗܘܘ. — g) L ܦܘܪܣܗܘܢ (Land = D). — h) D ܒܦܘܪܐ. — i) D agg. ܗܘܐ. — k) D ܟܕ ܐܡܪ. — l) D ܘܐܡܪ ܒܡܫܝܚܘܬܗܘܢ. — m) D ܒܡܫܝܚܘܬܐ ܕܡܫܝܚܐ. Da qui sino al termine del racconto, D in gran parte non è più leggibile. — n) D ܕܒܥܝܐ (Land — L). — o) In D non si distingue se sia ܠܟ o ܠܗ. — p) D ܒܦܘܪܐ (Land = L). — q) D ܘܒܫܠܡܐ. — r) D ܡܫܝܚܬܐ ܕܡܫܝܚܐ. — s) D ܐܢܫܐ. — t) D aggiunge ܘܟܕ. — u) D ܟܕ. — v) D ܗܟܢܐ (Land — L). — x) D ܠܟܠ ܡܢ ܠܟܠ.

[illegible] † col. II.

ܫܠܡܬ ܡܫܒܚܢܘܬܗ ܕܡܠܟܐ ܬܐܘܕܘܣܝܘܣ m) .~.

In questo tempo un' eresia di errore e turbamento, produsse deliramenti, e conturbò ed agitò la Chiesa, volendo oscurar la promissione del rivivere dei morti; voleasi render vana la promessa della risurrezione di coloro che giacciono nel sepolcro, data da Nostro Signore alla sua Chiesa. Le novelle conturbatrici giungevano agli orecchi dell' imperatore fedele; anco gli idolatri che erano nel suo palazzo, producevano apertamente degli scritti falsi al suo cospetto, ed i vescovi, amanti dell' abominazione, che più vantavansi a quel tempo, scandalo nella Chiesa cagionarono. Capo in questa perturbazione era Teodoro vescovo della città di Galos (¹), cogli altri i cui nomi non si conviene che ricordiamo in questa storia di confessori, poichè agitarono la Chiesa di Dio, e perturbarono la purezza della fede colle perverse investigazioni di loro discorsi. L' imperatore Teodosio pertanto stava tutto il giorno coll' animo conturbato in pianto, ed in molti dubbî era caduto, vedendo spinta e agitata qua e là la fede della Chiesa. Imperocchè alcuni eretici dicevano non esservi risurrezione per i morti; altri poi dicevano che il corpo che si era corrotto e guasto e disperso, non risuscitava già, ma solamente l'anima riceveva la promessa della vita. Ma erravano codesti parlatori di falsità; nè intendevano che dal ventre non nasce già alcun bambino senza il corpo, nè esce dall' utero il corpo senza l' anima, lo spirito vitale. Senonchè la loro mente era assordata, nè

a) L [illegible] (Land = D). — b) L [illegible] (Land = D). — c) D om. — d) D [illegible]. — e) D [illegible]. — f) D e Land om., e dopo [illegible] agg. [illegible]. — g) D om. (Land = L). — h) D [illegible]. — i) D [illegible]. — k) D [illegible]. — l) D agg. [illegible]. — m) D [illegible] (sic) [illegible]. Nel margine poi è scritto: [illegible]

(¹) Dionigi di Tellm. Gâis.

porsero ascolto alla promessa che ha detto Nostro Signore, cioè: i morti che sono nei sepolcri udranno la voce del Figliuolo di Dio e vivranno (¹); e sta detto altresì: saranno destati e daranno lode coloro che giacciono nei sepolcri (²); e sta detto anche: ecco io aprirò i vostri sepolcri, e vi trarrò fuori dai vostri sepolcri (³). Ma gli eretici vuoti di vita, avevano cambiato la dolcezza della vita nella loro amaritudine e le menti terse dei fedeli conturbavano e scandolezzavano. La mente dell'imperatore Teodosio ne era afflitta, ne fu infermo ed egro; nel sacco e nella cenere giaceva nella stanza del suo letto. Allora Iddio misericordioso, il quale non vuole che alcuno si perda fuori dalla via della verità, volle procacciar guarigione alle menti inferme, e che si manifestasse *la verità* della promessa di vita colla risurrezione di quei morti (⁴) che insino a questo tempo erano custoditi per la sua Prescienza; e gittar via il veleno infermante dalla purezza della sua Chiesa, e sostenere l'edificio di essa contro le onde tempestose dell'errore che lo percotevano. E *volle altresì* far risplendere la luce della consolazione sull'imperatore Teodosio, affinchè con i suoi padri, si compisse *il suo vivere* nella corona di sua purezza.

Pertanto Iddio suscitò a un tratto nell'animo di Adolio, il signore del pascolo ov'era la caverna nella quale giacevano i confessori, di costruire premurosamente colà un ovile al suo bestiame; onde servi ed operai per due giorni colà lavoravano e voltolavano le pietre dalla bocca degli altri sepolcri; ed anco dalla bocca di quella caverna portavano giù pietre per la costruzione. Alla notte del secondo giorno, fu perforato l'ingresso della porta della caverna; allora il comando di Dio vivificatore infuse vita ai morti che in essa *caverna* giacevano, e Colui che al bambino rinchiuso dà il soffio di vita nel ventre che lo portò; quella volontà che nella valle le ossa sparse ricompose e vivificò (⁵); quella possanza che Lazaro sepolto e legato chiamò e trasse fuori vivo dalla tomba, col suono del suo comando diede il soffio di vita anco a quei confessori che eransi addormentati (*morti*) nella caverna. Si drizzarono e sederono lieti e risplendenti del volto, e siccome al mattino di ogni giorno si salutavano a vicenda, niun segno di morte apparendo in loro; poichè le vestimenta, come le indossavano quando si furono addormentati, nel medesimo modo erano sulle loro persone; il loro corpo e la carne erano splendenti ed integri. Essi credevano come se solamente dalla sera alla mattina avessero dormito e poi fossersi svegliati, e reputavano come se la cura e la sollecitudine della sera che si addormirono, dovesse ancora essere ne'loro animi, e come se l'imperatore Decio di loro pensasse. Tristi, afflitti e cogli occhi piangenti, volser lo sguardo a Giamblico loro procuratore, e l'interrogavano e s'informavano da lui su ciò che la sera innanzi dicevasi nella città. Disse *Giamblico* a loro: siccome vi ho riferito ier sera, eravamo coi magistrati cercati e richiesti per sacrificare agli idoli dinanzi a lui (*Decio*), ed egli è pronto (*zelante*) al suo intendimento; nè so qual cosa sarà di noi. Rispose Massimiliano e disse loro: o miei

(¹) Ioh. V, 25 (28).
(²) Isai. XXVI, 19.
(³) Ezech. XXXVII, 12.
(⁴) Qui comincia il cod. B.
(⁵) Cf. Ezechiele, XXXVII, 1, seg. Ioh. XI, 44.

fratelli, noi tutti dovremo stare innanzi al tribunale terribile di Cristo, ma del tribunale di giudici umani non temiamo, nè rinneghiam la vita che abbiamo nella fede del Figliuolo di Dio. E disse a Giamblico: ormai è giunto il tempo del cibo; or prendi il danaro, va alla città ed informati di ciò che l' imperator Decio ha comandato; vieni poi e portaci altro cibo, oltre quello che ier sera ci hai recato, poichè era scarso ed ecco che abbiam fame; credevano essi di aver dormito il sonno di una sola notte e poi essersi svegliati.

Surse Giamblico al mattino come era uso fare tutti i giorni, e prese il danaro dalla borsa, della moneta del valore di 62 e di quella di 44, [1] di quel secolo, coniata al tempo dell' imperatore, che di poco era anteriore ai confessori, ed era prima di 372 anni, fino al giorno nel quale si destarono i confessori. Al mattino mentre ancora era oscuro, uscì Giamblico dalla caverna, e vedendo delle pietre colà poste, si meravigliò ma non pose mente che cosa fossero. Sceso dalla montagna, camminò per venire alla città, ma non passò per la strada *battuta*, poichè temeva non forse lo riconoscesse qualcuno, e lo conducesse al cospetto dell'imperator Decio; ei non sapeva che le ossa di quell' impuro erano distrutte e gittate nell'orco. Avvicinatosi Giamblico alla porta della città, alzò gli occhi e vide il segno della croce (*la croce*), che sulla porta al disopra era infisso: scorgendo ciò stupì e dava tacitamente delle guardate furtive di qua e di là, e dal di fuori *della porta* veniva *dentro* e *poi* andava *fuori*, e pensava e si meravigliava nei suoi pensieri. Girò e venne ad un' altra porta, e vide la medesima cosa, onde si meravigliò; girò tutta la città per tutte le porte, e vide che sopra tutte era infisso il segno della croce. Parevagli altresì di veder mutata la città in altri edificii da lui non mai veduti, e camminava stupefatto come uomo colto da vertigine. Venne e stette presso la porta ove era ristato (*appoggiato*) prima, e meravigliato, fra se medesimo diceva: che mai è ciò, che questo segno della croce che alla sera era celatamente posto nelle stanze, ecco che al mattino è messo apertamente sulle porte della città tutto intorno? E raccoglievasi nella mente, e si palpava la persona, dicendo: forse gli è un sogno! Dopo ciò si fece animo e copertosi colla tunica il capo, entrò nella città; entrando nel mercato udiva molti che parlando tra loro, giuravano nel nome di Cristo onde tanto più temette, e si conturbò nell' animo, e ristette e diceva fra se: ma che cosa è codesta, io non lo so; che ier sera non v'era alcuno il quale apertamente parlasse nel nome di Cristo, ed ora al mattino tutti lo hanno continuamente sulla lingua. Poi diceva fra se

[1] Anche nel Metafraste (ed. Migne II, 440) *ἀπὸ τῆς μονίτας τῆς μεμονετευμένης τεσσαράκοντα νουμίων, καὶ τῆς ἄλλης μονίτας ἑξήκοντα νουμίων* ecc. (Surio: *moneta . . . quae partim quadraginta partim sexaginta nummorum pretio pendebatur*). Io inclino a credere che sia occorso uno sbaglio nei numeri, e che invece di 62 e 44 debbasi forse leggere 72 e 24. Nella riforma della monetazione fatta da Costantino, il *solidus* oltre ad esser di oro fino, non dovea, per il peso, essere meno di $^1/_{72}$ di libbra, e tutti i numismatici sanno che questo è il significato pressochè certo delle lettere OB sui solidi: la moneta di argento poi, la *siliqua* (*auri*), era $^1/_{24}$ del *solidus*. Ora, come ha mostrato il Mommsen (Momms.-Blac. III, 83) nel V e VI secolo, *solidus* e *siliqua* erano le monete dei conti, come lira e centesimo, Mark e Pfennig ecc.; onde non è improbabile che in questi testi, appartenenti press'a poco a quei secoli, si alluda a queste due monete coi numeri 72 e 24. Cf. Hultsch *Griech. u. Röm. Metrol. zw. Bearb.* 326, ss.

medesimo: forse non è questa la città di Efeso; poichè è diversa nei suoi edifici e mutata nel parlare della lingua; senonchè io ignoro che siavi alcun'altra città a noi vicina, nè l'ho mai veduta; onde stette meravigliato fra se e se. L'incontrò un giovinetto ed egli l'interrogò dicendogli: dimmi, o giovinetto, che nome ha questa città? E quel giovinetto gli dice: il suo nome è Efeso. Meravigliandosi Giamblico disse fra se medesimo: forse qualcosa mi è avvenuta, ed ho perduto la mente; vo' uscirmene in fretta da questa città, perchè non abbia a smarrirmi e perire, poichè sono colto da vertigine. Tutte queste cose narrò Giamblico ([1]) poichè salì alla caverna, ai suoi compagni dopo che fu manifesta la loro risurrezione, e furono poste in iscritto. Allora Giamblico affrettandosi ad uscirsene dalla città, si avvicinò ai venditori di pane, in arnese di mendico; e tratto fuori dalla borsa il danaro, lo diede ai venditori di pane. Coloro mirarono il danaro e l'impronta della moneta, com'era grande ([2]) e stupirono; se la passavano l'uno all'altro sul banco del pane, e sommessamente parlavano mirando fisso il giovine e dicendo: costui ha trovato un tesoro che è antico di molti e molti anni. Giamblico miravali parlare fra loro sommessamente di lui e guardarlo, e temette, e della paura tutto il suo corpo tremava; poichè credeva che lo avessero ben riconosciuto, e pensassero condurlo all'imperatore Decio. Altri gli si facevano sotto la faccia e lo guardavano fisso, ond'egli sorgendo e pieno di timore disse loro: vi prego; or io vi lascio il danaro, nè chieggo di prendere il pane. Ma quelli sorsero e gli misero le mani addosso, e presolo gli dissero: donde sei che hai trovato un tesoro degli antichi imperatori? mostralo a noi affinchè teco ne siamo a parte, e ti terremo celato; o che altrimenti sarai consegnato a giudizio di morte. Ma quegli si meravigliava in se medesimo e disse: Ohimè! anche ciò da cui io non temeva si è aggiunto a spaventarmi! Gli dicono quegli uomini: non può essere che resti nascosto un tesoro, o giovinetto, come tu credi; nè Giamblico sapeva che cosa dir loro su tal proposito. E quelli vedendolo tacere e non parlare, tolsero la sua tunica e gliela gittarono attorno al collo. Mentre egli stava in mezzo al grande mercato e davangli spinte, corse la voce per tutta la città, e dissero che era stato preso un tale ritrovatore di tesori. Onde la gente trasse tutta e si raccolse attorno a lui, e lo riguardavano in viso e dicevano: questo giovinetto è uno straniero, poichè non l'abbiamo mai veduto. Voleva Giamblico parlare e persuaderli che non avea trovato alcun tesoro, ma poichè ciascuno diceva di non conoscerlo, si stupì e ristette dal parlare; poichè egli era sicuro in se, stimando di avere nella città i genitori ed i fratelli, e prosapia grande ed illustre nella città di Efeso. Sapeva sicuramente che la sera innanzi egli conosceva tutti, ed al mattino neppur uno riconobbe; onde siccome pazzo, guardava nella folla se vedesse alcuno dei suoi parenti o conoscenti, ma non ve n'era; e preso da tremore stava in mezzo alla moltitudine. Crebbe pertanto la *folla della* città, e corse la fama alla chiesa, dove la fecero udire al santo Maris vescovo e governatore della città; anche Augusto proconsole trovavasi in quel

([1]) Dionigi di Tellm. aggiunge «a noi» ma ciò manca negli altri testi.

([2]) Di modulo maggiore come erano le monete più antiche; cf. appresso pag. 399,30.

momento presso il vescovo. Poichè il volere divino li fece trovare insieme, affinchè il tesoro della risurrezione dei morti per loro mezzo si manifestasse a tutti i popoli. Comandarono ambedue che fosse tenuto in custodia il giovinetto, e venisse presso loro colla moneta in mano. Trassero adunque Giamblico per condurlo alla chiesa, mentre egli credeva esser condotto presso l'imperatore Decio; e guardava di qua e di là, mentre la moltitudine lo derideva come un pazzo, e strascinandolo violentemente lo condussero entro la chiesa. Il proconsole e Maris presero il denaro dalla sua mano e se ne meravigliarono: disse il proconsole a Giamblico: ove è questo tesoro che hai trovato, poichè tieni nelle mani del danaro tolto da esso. Disse Giamblico: io non ho trovato alcun tesoro come dicono di me, ma io so che il danaro il quale è in mia mano, è tratto dal danaro de' miei genitori e della moneta di questa città, ma io non so qual cosa sia intervenuta alla mia mente. Il proconsole disse: donde sei? Rispose Giamblico: sono di questa città, come io credo. Dissegli: di chi sei figlio e chi ti conosce? che ei venga e faccia di te testimonianza! Disse loro il nome dei suoi genitori, ma non li conoscevano, e niuno riconobbe lui. Disse il proconsole: tu sei menzognero, nè in te è verità. Ma quegli stava a capo chino, silenzioso e cogli occhi fissi, onde dicevano: forse egli è pazzo. Altri dicevano: no! ma si finge pazzo per iscampare da quest' angustia. Il proconsole lo rimirò adirato e dissegli: come ti reputeremo pazzo, ovvero come ti crederemo che il danaro che hai, sia della borsa dei tuoi genitori, poichè l'impronta e la moneta, dalla scrittura che vi è sopra, appar fatta da più che 370 anni innanzi, ed è di poco anteriore a quella del tempo di Decio imperatore; nè è mescolata con altra moneta (*più recente*), nè assomiglia alla moneta odierna colla quale ora tutti mercanteggiano. Forse i tuoi genitori son anteriori a molte generazioni e molti anni fa? mentre che tu sei fanciullo, vorresti ingannare i vecchi e savi della città di Efeso. Adunque io comando che venga posto in ceppi ed ai tormenti, finchè non confessi ove è il tesoro che tu hai ritrovato. Giamblico allora, udite queste cose, cadde prono innanzi a loro e disse: io vi prego o miei signori, una cosa che io vi domanderò ditemi, ed io vi manifesterò tutto ciò che è nel mio animo; l'imperator Decio che era in questa città, ove trovasi? Allora il vescovo Maris disse: figliuol mio, non havvi alcun imperatore oggi sulla terra che chiamisi Decio, se non un solo che è già morto da molti anni e generazioni. Rispose allora Giamblico, col viso a terra dinanzi a loro, e disse: adunque o mio signore, io sono colto da vertigini, e la mia parola non è creduta da alcun uomo; venite con me ed io vi mostrerò i miei compagni che sono nella caverna che è nel monte Anchilos; da loro apprendete voi ed io; che io so che *fuggendo* dall'imperator Decio, noi là siamo stati parecchi giorni, e ier sera vidi che l'imperator Decio era entrato nella città di Efeso; se questa poi è la città di Efeso, io non lo so!

Allora il vescovo Maris considerò ciò e disse: codesta è una rivelazione che oggi Iddio ci ha mostrato per mezzo di questo giovinetto; andiamo ora e vediamola. Sorse Maris ed il proconsole con lui, e siederono sopra i giumenti, e con loro i nobili e grandi della città e la moltitudine tutta della città, e salirono alla montagna. Giunti alla caverna, entrò Giamblico innanzi a loro presso i confessori, e dietro lui entrò il vescovo Maris. E avvenne che mentre entrava nella porta

della caverna, trovò a destra, in un angolo della porta, una cassettina di bronzo con sopra due sigilli di argento. La prese su, e ristette sulla porta al di fuori, e chiamati i nobili e i grandi della città, al cospetto loro e del proconsole, tolse quei sigilli; aprì e trovò due tavolette di piombo. Le lesse e così stava scritto in esse: « Dall'imperator Decio fuggirono Massimiliano figlio del prefetto, Giamblico, Martelos, Dionisio, Giovanni, Serapione, Exacustadianos e Antonino confessori; per ordine dell'imperatore fu turata loro in faccia questa caverna con pietre, e la loro confessione è scritta nelle tavolette qui sotto ». E poichè lessero quella scrittura, stupirono e lodarono Iddio delle meraviglie e dei portenti che mostra agli uomini, e tutti diedero in voci di laudi. Entrati, trovarono quei confessori seduti e splendenti, ed i loro volti somigliavano a rosa primaverile. Caddero Maris ed il proconsole, e li venerarono fino a terra ed insieme con essi i grandi e tutta la moltitudine, laudando Cristo Signore per essere stati degni di vedere questa visione meravigliosa; ed anco i martiri che con loro parlarono, ed informarono il vescovo Maris, il proconsole, i giudici ed i grandi della città delle cose avvenute ai giorni dell'imperator Decio. Incontanente furono spedite delle staffette all'imperatore Teodosio, con una lettera dicendogli: « Venga prestamente la tua Maestà e vegga le grandi maraviglie che nei giorni del tuo regno Iddio ha manifestato. Imperocchè la luce della promessa di vita dal sepolcro ci è rifulsa, e la risurrezione dei morti dalle tombe ci è spuntata, nei gloriosi corpi dei santi che sonosi rinnovellati ». Udito ciò l'imperatore Teodosio sorse subito dal sacco e dalla cenere nella quale giaceva avvilito, l'animo dell'invitto imperatore si fortificò, e splendette *di gioia*, stese le mani a Dio e disse « Ti ringrazio o Figlio, Cristo, re del cielo e della terra, che dal sole di tua giustizia è spuntata a me la luce della tua misericordia, nè si è spenta la lucerna della mia confessione d'infra le lampade dei miei padri, e non si è oscurata nè cadde la gemma della mia fede dalla corona vittoriosa dell' imperatore fedele Costantino ». Udirono i vescovi ed i grandi dell'imperatore e prestamente con lui sopra giumenti, e carri, e cocchi vennero di Costantinopoli alla città di Efeso, la quale tutta uscì incontro all'imperatore, coi vescovi e i grandi della città, e salirono presso i confessori, alla caverna che è nel monte Anchilos. I confessori vennero alacremente incontro all'Imperatore, ed alla sua vista si fece splendente la cute dei loro volti. Entrò l'imperatore e cadde prono dinanzi ai loro piedi, li abbracciò e pianse sui loro colli e sedè incontro ad essi sulla polvere della terra. Li mirava, e lodava Iddio proclamando la sua confessione e dicendo: mi pare nel vedervi come se vedessi Cristo re che chiamò Lazaro, il quale uscì dal sepolcro, e già mi sembra udire la sua voce nella sua venuta gloriosa, mentre dai sepolcri usciranno i morti incontro a lui senz'indugio. E disse Massimiliano all'imperatore: salve omai nell'integrità della tua fede, e Cristo Gesù Figliuolo di Dio custodisca nel suo nome il tuo regno dalle perturbazioni del demonio; abbi fede che propriamente per tua cagione il Signor nostro ci ha destati dal sepolcro, innanzi il grande giorno della risurrezione. Poichè noi eravamo come il bambino, il quale per quanto tempo giace nel ventre della madre, non sente nè onore nè disprezzo, nè grandezza nè viltà, e pur vivendo non ha senso o di morte o di vita; così ancor noi giacevamo e riposavamo

siccome sopiti e senza veruna cura ([1]). Queste cose dissero, e mirandoli l'imperatore e i nobili ed i vescovi, s'addormentarono e dormirono, appoggiando i capi sulla polvere, e resero le anime per comando di Dio. L'imperatore stette loro sopra piangendo, e sui loro corpi stese le vestimenta reali, e si affrettò perchè fossero apprestate otto casse di oro per i loro corpi. Ma in quella stessa notte apparvero in sogno all'imperatore, e così gli dissero: si è dalla polvere che sono risuscitati i nostri corpi e non dall'oro e dall'argento ed anco adesso lasciane nella stessa caverna nel luogo dove eravamo, sulla polvere, poichè da essa Iddio ci risusciterà. Allora comandò subito l'imperatore di porre delle capse di oro sotto di essi, e nel luogo dov'erano li lasciò fino al giorno di oggi; e con grande riunione di vescovi fuvvi grande festa di commemorazione per i confessori. L'imperatore fece grandi limosine a tutti i poveri del luogo, e fece grazia ai vescovi che erano in esilio. E nella gioia della sua fede andarono con lui i vescovi a Costantinopoli lodando Iddio. Amen.

È finita la confessione dei fanciulli di Efeso.

§ III. Testi arabi.

La leggenda dei Sette Dormienti ritrovasi tanto nella letteratura arabo-cristiana, quanto in quella arabo-musulmana, dappoichè Maometto ne ha fatto alquanto diffusamente menzione nel Corano (sur. XVIII). La versione arabo-cristiana ha maggior

([1]) Anche nel testo armeno, sebbene con qualche varietà, lo stato delle anime nel tempo che corre fra la morte e la risurrezione è assomigliato ad un sonno. Le idee qui espresse (che non sembrano stare in relazione con quelle di antichi eretici come gli Arabici, i Θνητοψυχῖται di Giovanni Damasceno, ecc., e col Chiliasmo) hanno, se non erro, una somiglianza notevole col passo di Afraates (ed. Wright, 170; Sasse, *Prolegom.*, 21; cf. Ryssel, *Ein Brief Georgs Bischofs der Araber* ecc. 332) ove è detto fra altre cose (do la traduzione del Sasse) « Iusti dormiunt et somnus eorum dulcis est die ac nocte, totamque longam noctem non sentiunt... Verum somnus iniquorum gravis est... Fides autem nostra docet homines quum iaceant hoc somno oppressi, esse alienatos mentibus, bonum a malo non distinguere etc. » e il sonno tormentoso dei malvagi sembra indicato anche nel testo armeno della leggenda, che traduco più oltre. Queste somiglianze che difficilmente sono casuali, mostrano, credo, la diffusione di tali opinioni fin da tempo relativamente antico, poichè stante la pochissima influenza di Afraates sopra la letteratura siriaca posteriore, una relazione diretta fra i due luoghi non è probabile. Del resto la credenza che le anime, dopo la morte, restassero prive di senso fino alla risurrezione, era comune fra i nestoriani, *almeno* fin dal IX secolo; ed altre credenze analoghe, siccome quella che le anime dei giusti dimorassero fino alla resurrezione nel Paradiso terrestre, erano tenute anco dai Giacobiti fino dal medesimo secolo *almeno* (cf. Assem. *Bibl. Or.* II, 130, 165, III, II, CCCXLII etc. Sono anco da confrontare alcuni luoghi di S. Efrem; p. es. III, 242 s. Zingerle *Chrest.* 313, vs. 2, 14, 37-38, 87-88 etc.). Giacomo di Sarûg dice invece (cf. sopra p. 359,28) che Iddio tolse i loro spiriti e li portò su in cielo, nè credo che possa sospettarsi la nota distinzione fra ψυχή e πνεῦμα. Una certa somiglianza scorgesi altresì colle idee musulmane sul sonno dei trapassati, nel periodo fra la morte e la risurrezione: dei quattro modi di esistenza nel detto periodo, uno è quello di coloro che dormono senza avere alcuna coscienza fino al giorno della risurrezione; cfr. Gazâlî *ad-Durra al-fâkhira*, ed. Gautier, pag. 28. Ma basti l'aver accennato ciò, chè non è possibile in una nota trattare questo punto e le molteplici relazioni colla letteratura giudaica e giudaico-cristiana; si confronti del resto Muratori, *De Paradiso* etc. 61, 68, 249. È poi degno di nota che Geôrgî o Giorgio vescovo degli Arabi, nel 3° capitolo della nota lettera al prete Jesûa', pubblicata dal Lagarde (*Anal. Syr.* p. 117) e dal Wright (*Homil. of Aphr.* 19 seg.) e tradotta ed illustrata dal Ryssel, non faccia alcuna menzione dei Sette Dormienti; Giorgio, come è noto, fiorì sulla fine del settimo e nella prima metà dell'ottavo secolo, e la lettera stessa ha la data del 1025 dell'era dei Greci, o 714 dell'era volg.

importanza di quello che potrebbe a prima giunta credersi, perchè il testo etiopico deriva assai probabilmente da essa, che forma in tal guisa un anello nella storia letteraria della leggenda e della sua propagazione nell'Oriente. Di questa versione arabo-cristiana io non conosco se non un solo manoscritto, conservato nel British Museum, l'addit. 7209, f. 96,b, del quale il Wright ha copiato per mio uso buona parte del principio. Io mi restringo a divulgare e tradurre qui appresso questo saggio; rinunziando a pubblicare l'intero racconto, nella speranza che col tempo divenga noto qualche altro manoscritto di esso ([1]). Imperocchè il testo etiopico rende probabile che dell'arabico-cristiano abbia esistito una recensione migliore di quella che trovasi nel ricordato codice del British Museum, il quale pecca altresì di non poche scorrezioni. Ecco adunque il principio di questo testo che è in carattere karšûnî ed in arabo volgare, e che io pubblico conservando, come è naturale, tutte le sgrammaticature che per la maggior parte del volgare sono proprie, e che aggiungono una qualche importanza al testo stesso, il quale appartiene *almeno* al XVI secolo ([2]); come p. es. l'accusativo in ـًا sostituito, come sembra, agli altri casi, i passivi انقتل انعرف ecc. La stessa prima parola del racconto: تعلمون, è un esempio dell'imperfetto indicativo usato in senso imperativo ([3]).

Add. 7209 f. 96,b.

نبتدي بعون الله وحسن توفيقه ونكتب قصة اهل الكاف (sic)
وما جري لهم علي يد الملك دقيانوس الكافر بمدينة افسوس،

تعلمون يا مومنين عند ما قام الملك دقيانوس الى مدينة افسوس وحكم عليها. جعل يجمع النصارى الذين بمدينة افسوم (sic) واحدودها (sic) حتى يذبحون للاصنام النجسة ذبايحًا وامر ان تهدم وتخرب الكنايس الذى للنصارى وينقتلون ان لم يذبحون للاصنام ذبايحًا. فلما ثبت ذلك عند النصارى. فزعوا فزع عظيم. واختبوا فى الجبال والمغاير. وان الملك جعل يبنى هياكل الاصنام فى وسط المدينة. ويقدّم الناس ان يعبدوها. وان الناس اكثرهم اطاعوه وكانوا † يلطخون اجسادهم بدم ذبايحهم النجسة حتى ينعرفون. واجتمعوا الى تلك عبادة الاصنام. جميع اهل المدينة.. ها a). وكان دخان ذبايحهم قد غطّى عين الشمس. ونتنت المدينة من روايح ذبايحه وعبدوا الاصنام دون الله فمن كان نصرانى وثابت على دينه. كان يفزع فزعًا شديد. فلما كان فى يوم الثالث امر الملك الطاغى ان ياتون بكلمن كان فى المدينة من النصارى. وبدوا غلمانه يدخلون الى الـمـ... b). والى البيوت ويخرجوهم الى الملك. فمن كان ضعيف عن العذاب. فكان يكفر بالسيّد المسيح. ويعبد للاصنام. ومن كان يصبر على العذاب ويثبت على دينهُ. كان يـ... c) ويُقتل ويُرمى جسدُه خارج المدينة. وكانت دما المومنين

† 97,a.

([1]) La narrazione araba che trovasi nel cod. vatic. siriac. 199, fol. 163,b. — 165,a, è brevissima. e per la storia letteraria non ha quasi alcuna importanza, essa principia così: لما كان فى زمان داقيوس المنافق كانوا هؤلاء السبعة اجناد الملك وكان قد رتبهم واقامهم على خزائنه الخ
([2]) *Cat. Cod. Or.* I, 109.
([3]) Cf. Spitta, *Gramm. d. arab. Vulgärd. v. Aeg.* 343.

a) Forse كلها. — b) Forse المغائر. — c) Di questa parola si leggono solamente le due prime lettere يـ; pare che l'ultima lettera sia un ب (da صلب?).

تسيل في الاسواق . وامر الملك العين (sic) ان ترتفع اجساد المقتولين على الصور. (sic)
وكانت طيور السما تاكل اجساد القديسين . فوقع في النصارى حزن عظيم وجا الصور حتى
يقع من ثقل اجساد † القديسين وكانت الكلاب قد منعت[a] من اجساد القديسين وكانوا 97.b. †
المومنين يرفعون ايديهم الى السما الى عند السيّد المسيح ان يخلصهم من الكافر وكان
فى ذلك الزمان الاب يكفر بابنه والاخ باخيه . وانه كان فى هذى المدينة . سبع شباب
ابطال فتيان . وهولاى السبعة كانو اشد امانة ومحبة بالسيد المسيح . وكانوا يخدمون الملك.
وكان قد استعدوا العذاب . وكانوا من اولاد روسا المدينة فمن شدة ما كان الناس فيه من
العذاب فى كل يوم . فكانوا في بكاءٍ عظيم وحزنًا حتى ذابت لحومهم وتغيرت الوانهم .
وكانوا قيام الليل والنهار يطلبون من الله حتى يتخلص العالم (sic) يَد الملك الكافر فلما كان
الملك يامر الناس ياتون ليذبحون للاصنام ذبيحةً . كانوا هولاى السبعة فتيان يغيبون
عنهم . وان بعض الامارة تقدم الى الملك وقال له . ان هاهلا (sic) اناسًا † قد تباعدوا عن 98,a. †
عبادة الاصنام . وهم نصارى فى السر . ويفعلون هذه الاشيا تحت سلطانك . فقال الملك من
هولاى الذين تقول عنهم . فقال السبعة الفتيان الذين يخدموك . فغضب الملك غضب
شديد وامر باحضورهم . (sic) فلما حضروا دخلوا اليه . واعينهم تسيل بالدموع وروسهم
منكسة . قد مرغوها على الارض قدام الله حتى يعينهم ثم قال لهم الملك دقيانوس . وما بالكم
لم تعبدوا للاصنام . وتذبحوا لها ذبيحة . فان قد اتوا جميع الناس وسجدوا لها . فاذهبوا الان
انتم اذبحوا لها ذبيحة فاجابه يمليخا وكان اصغرهم . وقال له لنا اله (sic) ملو السموات .
والارض وله نعبد وله نسجد . ونقرب واما الهتك لا نفسد تقاوة (sic) اجسادنا بنجاستها ،،

« Coll'aiuto e la buona protezione di Dio, cominciamo a scrivere il racconto di quei della caverna, e ciò che loro accadde per opera dell' imperatore infedele Deqjânôs, nella città di Efeso.

Sappiate o fedeli, che quando l'imperatore Deqjânôs venne e stette nella città di Efeso e la dominò, prese a raunare i cristiani che erano nella città di Efeso e nei dintorni, perchè sacrificassero vittime agli idoli impuri; ed ordinò che fossero demolite e distrutte le chiese dei Cristiani, e venissero essi uccisi, se non sacrificassero vittime agl'idoli. Quando i cristiani furono certi di ciò, si spaventarono grandemente e si nascosero nei monti e nelle caverne. L' imperatore prese a fabbricar tempî agl'idoli nel mezzo della città, e faceva venire innanzi la gente perchè li adorassero. La maggior parte della gente l'obbedirono e macchiavano i loro corpi col sangue delle vittime impure per essere riconosciuti [1]; tutta la popolazione della città si riuniva a questo culto degli idoli, ed il fumo delle loro vittime ricopriva la faccia del sole; la città putiva per gli odori delle sue vittime; adoravano gl'idoli in luogo di Dio, ed i cristiani e costanti nella fede temevano grandemente. Quando fu il terzo giorno l'empio imperatore comandò di condurre quanti cristiani erano nella città, onde i servi di lui cominciarono ad entrare nelle caverne (?) e nelle case, e li cac-

a) سبعت ?

[1] Io non saprei dire se in queste parole s'abbia a riconoscere una tarda ed incerta allusione a quelli apostati o *lapsi* della persecuzione di Decio Traiano, chiamati più specialmente *libellatici* perchè compravano un *libellus* che attestava della loro obbedienza all' imperatore, come se avessero sacrificato agli idoli.

ciavano fuori *conducendoli* all'imperatore. Chi non avea forza da sopportare le pene, rinnegava Cristo Signore ed adorava gl'idoli, e chi sosteneva le pene ed era saldo nella propria fede, era crocifisso (?) ed ucciso, ed il suo corpo gittato fuori della città. Il sangue dei fedeli scorreva per le piazze; ed il maledetto imperatore comandò che i corpi degli uccisi fossero eretti sopra le mura; e gli uccelli del cielo mangiavano i corpi dei santi. I cristiani furono presi da grande tristezza, e le mura stavano per cadere per il peso dei corpi dei santi, ed i cani erano tenuti lungi (?) dai corpi dei santi; i cristiani innalzavano le mani al cielo verso Cristo Signore, perchè li salvasse da quell'infedele, ed in quel tempo il padre rinnegava il figlio, ed il fratello il fratello. Eranvi in questa città sette giovani robusti e freschi; questi sette *giovani* erano tutti pieni di fede e d'amore per Cristo Signore, ed erano ai servigi dell'imperatore, e stavano apparecchiati alle pene. Essi erano fra i figli dei magnati della città, e per i grandi tormenti in che giaceva la gente ogni giorno, essi piangevano assai e si attristavano continuamente, tanto che ne smagrirono le carni, e la loro carnagione si guastò. Passavano in preghiere la notte e il giorno, supplicando Iddio perchè salvasse il mondo dall'imperatore infedele, e quando l'imperatore comandava alle genti di venire a sacrificar vittime agl'idoli, que' sette giovani non si lasciavano più vedere con loro. Qualcuno degli ufficiali si presentò all'imperatore e gli disse: costoro si tengono lontani dall'adorare gl' idoli, e sono nascostamente cristiani, e queste cose essi fanno sotto il tuo potere. Disse l' imperatore; chi sono coloro di cui tu narri? Disse: i sette giovinetti che stanno ai tuoi servigi. L' imperatore si adirò forte, e comandò che venissero alla sua presenza, e quando furon presenti entrarono a lui, scorrendo dagli occhi loro le lacrime, e colle teste basse che avevano voltolate nella terra al cospetto di Dio, perchè li aiutasse. Quindi disse loro l' imperatore Deqjânôs: perchè non avete adorato gl'idoli e sacrificato loro vittime? Poichè tutta la gente è venuta e li ha adorati: andate ora voi, e ad essi sacrificate vittime. Gli rispose Giamblico il quale era il minore di essi, e gli disse: noi abbiamo un Dio *del quale* è tutto ciò che sta nel cielo e in terra lui adoriamo e veneriamo, a lui sacrifichiamo; ma quanto ai tuoi Dei, noi non macchiamo la purezza dei nostri corpi colla loro impurità . . .

Passando ora alla letteratura arabo-musulmana, io credo che debbansi in essa distinguere due classi di testi relativi alla leggenda dei Sette Dormienti; la prima è di quelli che, come il Corano, hanno notevolmente alterato la primitiva versione, la seconda di quelli che derivando più immediatamente che non i primi da qualche testo cristiano, sono, per così dire, una narrazione cristiana in veste musulmana [1]. E sebbene, com'è naturale, il Corano abbia influito su parecchi luoghi di questi testi, codeste che chiamerei interpolazioni, si riconoscono subito in mezzo al resto del racconto. Della prima classe ha parlato a lungo ed eruditamente il Koch nel paragrafo V, e quantunque potrebbero farvisi delle aggiunte, tuttavia io non m' intratterrò che sulla seconda classe, e spero che ciò possa anche mostrare la ragionevolezza e

[1] Stranamente alterata è la leggenda in un حديث اهل الكهف contenuto nel cod. 787 della I. Biblioteca di Vienna; cf. il catalogo del Flügel II, 23.

l' importanza di questa distinzione che sopra ho fatta delle due specie di testi. La versione adunque che non saprei se dover chiamare cristiana o musulmana, accennata appena in Baiḍâwî [1] vien data assai brevemente in Ṭabarî [2] che ne riporta l'*isnâd* ad Ikrima (m. 105 o 106) e meglio da Zamakśarî [3] e da altri [4]. Ma il testo di gran lunga più importante è quello attribuito a Muhammad b. Isḥâq e riportato da Ṯaʿlabî [5] e da Damîrî [6]. Pertanto ho stimato utile di dare qui appresso una traduzione di questo racconto, che è di non lieve peso per la storia letteraria della leggenda; fra i due testi, quello di Ṯaʿlabî e quello di Damîrî, corrono piccole differenze, delle quali ho brevemente tenuto proposito in nota, solo quando presentano una qualche importanza. Del resto, mancando tuttora edizioni critiche sì di Ṯaʿlabî che di Damîrî, non si può dire se le differenze cui ho accennato, siano reali o apparenti, cioè dovute solamente all'imperfezione del manoscritto seguito nell'edizione [7]. La relazione che passa fra questo testo arabo attribuito a Muḥ. b. Isḥaq ed il siriaco a me pare assai stretta; anzi, avuto riguardo alle inevitabili alterazioni che doveva subire un simile racconto d'indole popolare, nel suo passaggio dalla letteratura siriaca, nell'arabo-musulmana, io non sarei alieno dall'affermare che il testo di Ibn Isḥaq deriva poco men che direttamente dal testo siriaco

[1] Ed. Fleischer, I, 559.

[2] I, 781. Malamente il Koch, a pag. 129 e parla di Tabarî e di Muḥammad b. Ǵarîr come di due persone diverse.

[3] *Kaśśâf*, ed. eg. I, 469, l. 33. Ecco la traduzione di questo tratto « . . . prima che Iddio li risuscitasse regnò nella loro città un uom pio e credente, mentre il popolo del suo regno era, in riguardo della risurrezione diviso in due parti, chi la credeva e chi la negava. (Poco sopra dice Zamakśarî: alcuni affermavano risorgere le anime senza i corpi, ed altri risorgere i corpi colle anime). Onde l'imperatore entrò nella sua casa, e chiusane la porta, si vestì di cilicio, giacque nella cenere, e pregò il suo Signore di manifestargli la verità. Allora Iddio ispirò ad uno dei loro pastori di demolire ciò con che era stata chiusa la bocca della caverna, per farne un ovile al suo gregge. Quando entrò nella città quegli che *i sette dormienti* avevan mandato per comprar cibo, e trasse fuori la moneta che era del conio di Deqjânôs, lo ebbero in sospetto che avesse trovato un tesoro, e lo condussero all'imperatore al quale narrò la sua storia, onde l'imperatore e il popolo della città andarono con lui e li videro (*i sette dormienti*), e lodarono Iddio del prodigio che dimostrava la risurrezione. I giovinetti dissero quindi all'imperatore: che Iddio ti custodisca e guardi dal male (*che possa farsi*) degli spiriti *maligni* e degli uomini. Poi tornarono ai loro giacigli e Dio raccolse i loro spiriti; l'imperatore gittò lor sopra le sue vesti, ed ordinò di porre a ciascuno una cassa di oro, ma videli in sogno che non amavano l'oro, onde le fece (*le casse*) di ebano, e sopra la caverna costruì una moschea.

[4] La citazione di Sale (Koch, 135) si riferisce, come io credo al noto *tafsîr al-Gelâlein*, e non ha nulla che fare con Gelâl ad-Dîn ar-Rûmî.

[5] *ʿArâis al-maǵâlis*, ed. egiz. 369, l. 8, seg. Abû Isḥâq Aḥmad b. Muḥ. at-Ṯaʿlabî morì nel 427. Probabilmente questo testo trovasi altresì nel libro congenere di Al-Kisâî, ma io non ho potuto constatarlo, perchè l'esemplare della Biblioteca Vaticana è incompleto.

[6] *Ḥayât al-haiwân*, ed. egiz. III, 395, seg.; come anno della morte di Damîrî si assegna generalmente l'808. Questo squarcio di Damîrî è stato stampato altresì nella nota Crestomazia pubblicata dai PP. Gesuiti in Beirût; *Maǵânî al-adab*, II, 236, seg., ma in una recensione assai abbreviata, e che forse è quella dell'*edizione minore* dell'opera di Damîrî (Wüstenfeld, *Gesch. d. Ar. Aerzte* ecc. n. 265) o possibilmente anche dell'altro compendio men noto generalmente, e intitolato *Ḥâwî al-hisân* etc. (Loth, *Catal. Ind. Off.*, n° 1004).

[7] Le poche parole che reca Ḥâgî Khalifa (IV, 195) delle *ʿArâis*, sebbene non lascino dubbio sull'identità dell'opera, non corrispondono tuttavia perfettamente al testo stampato.

che noi abbiamo, e nominatamente dalla recensione seguita in Dion. di Tellm., ecc. Ecco pertanto la traduzione:

Dice Muḥammad b. Isḥâq: i seguaci del vangelo erano pervertiti; molti peccati e grandi delitti si commettevano da essi ed i loro re erano empii per modo che adoravano gl'idoli e agl'idoli sacrificavano. Era tuttavia rimasta della brava gente che seguivano la religione di Gesù figlio di Maria (su ambedue sia pace), e stavano saldi nell'adorare Iddio altissimo e professarne la unità. Fra quelli dei loro re che adoperarono come si è detto, eravi un re dei Rûm per nome Deqjânôs, che adorava gl'idoli e agl'idoli sacrificava, uccidendo chi contrariamente a lui sentiva dei seguaci della religione di Cristo; veniva a stare nelle città dei Rûm ed in nessuna delle città ove veniva, lasciava alcuno che professasse la fede di Cristo, che non l'uccidesse; finchè venne alla città di quei della Caverna, che è Efeso. E quando vi stette, fu ciò grave cosa per i fedeli, onde si nascondevano da lui e fuggivano ad ogni parte: Deqjânôs avea comandato, entrando nella città, che si ricercassero i fedeli ne' luoghi ove erano, e fossero tutti riuniti presso lui. Formò a se una guardia composta degli infedeli del popolo di essa *città*, i quali presero a ricercare i cristiani nei luoghi ove erano, e li traevano fuori conducendoli a Deqjânôs; questi li portava al tempio nel quale sacrificava agl'idoli, e facea loro scegliere fra l'essere uccisi e l'idolatria ed il sacrificare agli idoli. Alcuni preferivano rimanere in vita, mentre altri ricusavano di adorare se non Iddio glorioso, onde venivano uccisi. Quando ciò videro quelli che erano costanti nella fede [1], cominciarono a consegnare se medesimi ai supplizî ed alla uccisione, onde venivano uccisi, e poi tagliati; e ciò che veniva tagliato dei loro corpi era appeso sulle mura della città da tutti i lati (*tutt'intorno*) e sopra tutte le sue porte, per modo che la tentazione (*la calamità*) fu grande per i fedeli; onde furonvi alcuni che confessarono l'idolatria, e quindi furono lasciati in libertà; altri stettero saldi nella fede, onde vennero uccisi. Vedendo ciò i giovinetti (*i Sette Dormienti*) si attristarono fortemente, pregarono e digiunarono e stavano sempre recitando laudi e benedizioni e preghiere; essi erano fra i nobili dei Rûm ed in numero di otto e piansero e supplicarono, e presero a dire [2]: il Signor nostro è il Signor del cielo e della terra, nè invocheremo alcun altro Iddio fuori di lui, altrimenti diremmo una grande menzogna. O Signore! togli dai tuoi servi credenti questa tribolazione, tieni lontana la calamità, e fa grazia a' tuoi servi che in te credono perchè mostrino che te adorano. Mentre erano in ciò, li sorpresero le guardie, che erano entrati in un loro oratorio, e li trovarono adoranti sulla loro faccia, e che piangevano e supplicavano Iddio altissimo, pregandolo di salvarli da Deqjânôs e dalla tribolazione (*tentazione*) da lui suscitata. Quando quelli infedeli li videro, dissero loro: qual cosa vi ha ritratti dall'*obbedire il* comando dell'imperatore? andatene a lui! Quindi uscirono di loro casa, e ne riportarono l'affare a Deqjânôs dicendogli: noi tutti ci rauniamo *per adorare gl'idoli*, e quei giovinetti che pure appartengono alla tua casa, si ridono di te e ti sono ribelli. Quando l'imperatore udì ciò, li fece condurre, mentre le lacrime scorrevano dai loro occhi e le facce aveano voltolate nella polvere. Disse

[1] Damîrî « Quando gli abitanti di questo paese preferirono la costanza nella fede ecc. ».
[2] Cor. 18,13.

loro *l'imperatore*: qual cosa vi ha impedito di assistere al sacrificio degli Iddii che noi adoriamo sulla terra, e di comportarvi come gli altri hanno fatto? scegliete adunque: o di sacrificare ai nostri Dei come fa la gente, o che io vi uccida [1]. Disse Maksalmînâ, che era il maggiore di loro: noi abbiamo un Dio la cui grandezza empie il cielo e la terra, nè invocheremo mai alcun altro Dio in sua vece, nè mai confesseremo ciò a che tu c'inviti: ma noi adoriamo Dio Signor nostro cui si conviene lode e onore e glorificazione puramente dalle nostre anime in perpetuo; lui adoriamo e da lui imploriamo salvazione e bene; ma quanto agl'idoli noi non li adoreremo mai, e tu fa pure di noi quello che ti piace. Allora i compagni di Maksalmînâ dissergli cose simili a quelle dette da lui. E quando gli dissero ciò, comandò che fossero loro tolte le vesti proprie dei magnati, di che erano rivestiti; quindi disse loro: voi avete fatto quel che avete fatto, ma tuttavia io vi darò tempo, e vi aspetterò prima di compire le minacce di pena che vi ho fatte; nè mi distoglie altro che io m'affretti a ciò farvi, se non che veggo che siete giovani di tenera età, nè vo' farvi perire prima di avervi posto un termine, nel quale possiate prendere insieme consiglio e tornare a riflettere. Comandò quindi che fossero tolti gli ornamenti di oro e di argento che avevano, e così fu fatto; poi comandò che si facessero uscire dal suo cospetto. Andò Deqjânôs per un suo affare ad un'altra città, diversa da quella ov'erano e vicina a loro. Quando videro i giovinetti che Deqjânôs era uscito dalla loro città, antivennero il suo ritorno, temendo che ove fosse venuto alla loro città, si ricordasse di loro. Onde presero consiglio fra loro, che ciascuno togliesse del danaro della casa paterna, ne facesser limosina con parte di esso, e col rimanente fornitisi di provvigioni, andassero ad una caverna vicina alla città in un monte chiamato Nâǵlûs [2]; ivi dimorerebbero ed adorerebbero Iddio altissimo, finchè tornato Deqjânôs, sarebbero andati al suo cospetto, perchè di loro facesse ciò che voleva. Poi che si ebber detto ciò a vicenda, ciascuno andò alla casa paterna, e presa una somma, ne diede per limosina; poi andarono col denaro rimasto loro, e li seguì un lor cane [3], finchè giunsero a quella caverna che era nel monte e colà dimorarono. Dice Ibn ʿAbbâs fuggirono da Deqjânôs di notte ed essi erano sette; passarono accanto ad un pastore, che aveva un cane, ed era di loro religione. Dice Kaʿb [4]: passarono accanto ad un cane che li seguì, e che discacciato da essi, abbaiava loro. Ciò fecero parecchie volte, finchè il cane disse loro: che volete da me? non temete che io vi faccia male, poichè io amo gli amici di Dio; ed addormitevi, affinchè io vi faccia la guardia. — Torniamo alla tradizione di Ibn Isḥâq. — E restarono in quella caverna vicino alla città, non d'altro occupati che di fare orazioni, digiuni e laudi; e consegnarono il denaro ad uno di loro per nome Giamblico [5], il quale dalla città comprava loro nascostamente il cibo, ed era de' più robusti e belli di loro. Ciò faceva Giamblico, e quando entrava nella città, deponeva

(1) Invece delle parole «scegliete adunque ecc.» Ṯaʿlabî dice: «Quindi fu loro data la scelta o di sacrificare come avean fatto gli altri, o che l'imperatore li uccidesse».

(2) Damîrî منخلوس e così appresso.

(3) Ṯaʿlabî «il cane di uno di loro».

(4) La tradizione di Kaʿb al-aḥbâr, precede in Damîrî quella di I. Abbâs. Questa parte relativa al cane appartiene propriamente all'altra classe di testi, a quelli cioè strettamente musulmani.

(5) Damîrî aggiunge «che avea la cura del loro cibo».

le vesti belle che avea sulla persona, e prendeva vesti come quelle dei mendici colle quali van chiedendo il cibo; prendeva quindi la moneta, e, venuto nella città, comprava da bere e da mangiare, e porgeva orecchio e spiava le notizie per loro, se venissero in alcun modo menzionati; tornava poi presso i suoi compagni. Stettero così alquanto tempo e poi venne Deqjânôs alla città e comandò ai magnati che sacrificassero agli idoli, onde i fedeli si spaventarono. Giamblico era in città comprando il cibo e tornò ai compagni piangendo e recando con se poco cibo e diè loro notizia che Deqjânôs era entrato in città e che di loro erasi fatta menzione ed erano ricercati insieme coi magnati della città per sacrificare agl'idoli. Quando li ebbe informati di ciò temettero e caddero proni adorando ed invocando Iddio altissimo, supplicandolo ed in lui cercando rifugio dalla tribolazione. Quindi Giamblico disse loro: o miei fratelli alzate la testa e cibatevi, e confidate nel Signore: ed alzarono le teste e dagli occhi scorrevano le lacrime per la tristezza e il timore che aveano in riguardo di se medesimi; gustarono del cibo, e ciò fu vicino al tramontare del sole, quindi sederono favellando insieme e leggendo uno all'altro *i libri santi* e ammonendosi a vicenda. Mentre erano così, Iddio colpì le loro orecchie (*per modo che non sentissero più nulla*), ed il loro cane stava colle zampe anteriori stese sulla soglia, alla bocca della caverna, accadendo ad esso quello che accadde ai giovinetti ([1]), ed eran veri fedeli, e il danaro era posto presso le loro teste. Quando fu il mattino, Deqjânôs li cercò e ricercò, ma non li ebbe trovati, onde disse a qualcuno dei suoi: mi duole di codesti giovinetti che sono andati via; essi stimarono che io fossi adirato contro di loro, perchè hanno misconosciuto il mio comando; ma io non sono adirato contro a loro, se si pentano ed adorino i miei Iddii. Dissergli i grandi della città: non si conviene a te di aver misericordia di gente inobediente e ribelle, che persistono nella loro iniquità e ribellione; tu loro hai assegnato un termine; che se avessero voluto, sarebbero tornati dentro questo termine, senonchè essi non si sono pentiti. Quando gli ebbero detto ciò, si adirò fortemente; mandò quindi ai loro genitori, e li interrogò in loro riguardo dicendo: informatemi dei vostri figliuoli ribelli che si sono ribellati a me! Gli risposero: ma noi non ci siamo ribellati a te, e perchè vuoi uccidere noi in cambio di coloro che ti si son ribellati? Essi hanno sentito contrariamente a noi, hanno portato via il nostro denaro e l'hanno sperperato per le piazze della città, poi sono andati al monte che chiamasi Naglûs. Quando gli dissero ciò, li rilasciò liberi, nè sapeva che fare ai giovinetti, quando Iddio gl'ispirò di comandare che fosse loro ostruita la caverna. Volle Iddio altissimo onorarli e porli a portento ad un popolo avvenire, e mostrar loro che la risurrezione avrà luogo senza dubbio veruno, e che Iddio risusciterà chi giace nei sepolcri. Comandò Deqjânôs ([2]) che fosse loro ostruita la caverna dicendo: lasciateli stare nella caverna, che muoiano di fame e di sete, e la caverna che si scelsero sia il lor sepolcro. Reputava che fossero desti ed avessero notizia di ciò che loro faceva, ma Iddio ne aveva raccolti gli spiriti, *morendo essi* della morte del sonno, mentre il cane stava colle zampe anteriori distese sulla soglia, alla bocca della caverna, essendogli intervenuto ciò

([1]) Cf. Coran. XVIII, 16 etc.

([2]) Nell'ediz. egiz. di Damîri qui evidentemente è stata omessa qualche parola.

che ai giovinetti era intervenuto, ed erano rivoltati a destra ed a sinistra [1]. Quindi due fedeli che stavano nella casa dell'imperatore Deqjânôs, tenendo celata la loro fede, per nome Tandrûs l'uno, e Rûbas l'altro [2], presero consiglio di scrivere intorno a quei giovinetti, la loro prosapia, i nomi e la storia, in una tavola di piombo, e porla in una cassettina di bronzo, e quindi mettere la cassettina nella costruzione; *deliberarono così* dicendo: forse Iddio prima del giorno della risurrezione farà conoscere *l'esistenza* di quei giovinetti a un popolo fedele, e chi avrà tal grazia *da Dio*, saprà la loro storia quando leggerà questa tavola [3]; così fecero e la murarono dentro. Sopravisse Deqjânôs alquanto tempo, poi morì e morirono i suoi contemporanei e molte altre generazioni dopo a lui e si successero imperatori ad imperatori [4]. Poscia regnò sulla popolazione di quel paese un uom pio per nome Teodosio, e poi che regnò, stette regnando 88 anni. Nel suo regno la gente si divise in varii partiti; alcuni credevano in Dio e sapevan bene che la risurrezione è una verità; altri la negavano, e ciò riuscì grave al pio imperatore. Il quale ne volgeva lamenti verso Dio, e lo supplicava e si attristava grandemente, vedendo che i seguaci della falsità eran più numerosi e vincevano i seguaci del vero; dicendo che non havvi altra vita se non quella di questo mondo, e solo gli spiriti vengono risuscitati e non i corpi, chè il corpo è consumato dalla terra; e dimenticavano ciò che sta nella Scrittura. L'imperatore Teodosio mandava a coloro di cui avea buona opinione, credendoli antesignani della verità, mentre essi negavano la risurrezione, tanto che per poco non sedussero il popolo dalla verità e dalla religione degli Apostoli. Quando il pio imperatore vide ciò, entrò nella sua stanza, e chiusane la porta, si vestì di cilicio, pose sotto se la polvere sulla quale sedette, e giorno e notte continuamente supplicava Iddio altissimo, piangendo nel vedere in qual condizione era il popolo, e dicendo: o Signore! tu vedi il dissentire di costoro; manda un miracolo che loro mostri *la verità*. Allora Iddio misericordioso e clemente, il quale non vuole la perdizione dei suoi servi, si compiacque mostrar loro i giovinetti della caverna, e far nota alla gente la loro storia e condizione, per porli loro a portento ed argomento; perchè conoscessero che la risurrezione avrà luogo senza dubbio veruno; inoltre per esaudire il pio suo servo Teodosio e colmare i suoi beneficî verso di lui, nè toglier da lui il regno e la fede che gli avea dato, perchè non adorasse se non Iddio, e niun altro insiem con lui, e per riunire i fedeli che si erano sbandati [5]. Ispirò Iddio ad un uomo del monte nel quale trovavasi la caverna, e quest'uomo chiamavasi Auljâs [6], di distruggere quella costruzione che era sulla bocca della caverna, e con essa costruire un ovile al suo gregge; onde prezzolò due operai i quali cominciarono a togliere di quelle pietre, e

[1] Cor. XVIII, 17.

[2] In Damîrî: Mandrûs e Dûmâs; nel ms. del Br. Mus. 7209, Antōlōrōs e Arabōs; questi nomi sono certamente corruzione di un solo prototipo, cf. Koch, 118.

[3] Damîrî «scrittura».

[4] Damîrî inserisce quì uno squarcio che appartiene alla classe dei testi strettamente musulmani, e riprende poi la versione cristiano-musulmana a pag. 399, l. 12.

[5] In quest'ultimo tratto la lezione dell'originale non sembra del tutto corretta.

[6] Questo nome manca in Damîrî; esso, specialmente per lo scambio facile nella scrittura araba di *v* e *d*, si riconosce facilmente per corruzione di Adolis.

costruire con esse quell' ovile. finchè sbarazzarono ciò che era sulla bocca della caverna ed aprirono loro (*ai giovinetti*) la bocca della caverna; ma Iddio li tenne (*i Sette Dormienti*) con terrore lontani dalla gente, e dicesi che il più coraggioso di quelli che volevano vederli, entrava dalla porta della caverna e procedeva insino a che vedeva il loro cane dormente sotto essi, verso la porta della caverna (¹). E poichè furon tolte le pietre e fu loro aperta la porta della caverna, Iddio altissimo, potente, magnifico, dominatore e risuscitatore dei morti, permise che sedessero nell' interno della caverna; e siederono lieti co' volti ilari e gli animi contenti, e si salutarono a vicenda come se fossersi destati nell' ora qualunque, nella quale si destavano al mattino della notte che avevano passata. Sorsero alla preghiera, e pregarono comė solevan fare, non iscorgendosi ne' loro volti, nella carnagione o nel colorito, alcun che di spiacevole; stavano nella forma che si erano addormentati, stimando che l'imperatore Deqjânôs li ricercasse. Poichè compirono la loro preghiera dissero a Giamblico lor tesoriere: narraci ciò che sul nostro conto diceva la gente ier sera presso codesto tiranno; stimavano di aver dormito quanto avean dormito qualunque altra volta, ma pure immaginavano di aver dormito il più lungamente che solevano, nella notte al cui mattino erano allora; e si interrogarono a vicenda dicendo: quanto tempo siete stati? dissero: siamo stati un giorno o parte di un giorno, e soggiunsero: Iddio conosce bene quanto tempo siete rimasti (²); e tutto ciò era piano per loro. Disse Giamblico: voi siete stati cercati e ricercati nella città per sacrificare agli idoli, ed egli (*l' imperatore*) vuol condurvi oggi, affinchè o sacrifichiate agli idoli o veniate uccisi; dissero: Iddio farà dopo ciò, quello che vuole. Disse Maksalmînâ: o miei fratelli, sappiate che voi vi troverete al cospetto di Dio, onde non rinnegate la fede dopo che avete creduto, quando domani vi chiamerà. Poi dissero (³) a Giamblico: va alla città e porgi orecchi a ciò che in essa si dice di noi (⁴) adopera accortamente e che nessuno si avvegga di te; compraci del cibo e portaci più del cibo che ci recasti ier sera, poichè era poco e stamane abbiam fame. Fece Giamblico come soleva; depose le sue vesti, e indossò quelle colle quali si travestiva; quindi prese della moneta dal denaro che era appo loro, coniato coll'impronta di Deqjânôs, e *le monete* erano *grandi* quanto un' unghia di un cammelo piccolo. Andò fuori Giamblico, e quando passò la porta della caverna, vide le pietre tolte dalla bocca della caverna e se ne maravigliò; passò quindi senza farvi attenzione, finchè giunse alla porta della città celatamente e lontano dalla via *battuta*, per timore che alcuno della citta lo vedesse, e riconosciutolo, lo conducesse al tiranno Deqjânôs; ei non sapeva del pio servo *di Dio Teodosio* e che Deqjânôs (⁵) e la sua generazione erano morti 300 anni innanzi. Quando Giamblico vede la porta della città, alzò lo sguardo e sulla porta scorse un segno proprio ai fedeli, e quando lo vide si meravigliò, e cominciò a guardarlo di nascosto, mirando a destra ed a sinistra,

(¹) Aggiunte dovute all' influenza del Corano XVIII, 17, cf. Koch, 103.

(²) Coran. XVIII, 18.

(³) In Damîrî « disse »; cioè Massimiliano.

(⁴) Damîrî aggiunge « ed in qual maniera presso Deqjânôs si fa di noi menzione ».

(⁵) Ṯaʿlabî « il pio servo (Giamblico) non sapeva che Deqjânos ecc. »

nè vide alcuno di quelli che conosceva. Quindi lasciò questa porta, e si volse ad un'altra delle porte della citta, guardò e vide la stessa cosa, onde cominciò ad immaginarsi che la città non fosse quella che egli conosceva; vide molta gente nuova che prima non aveva conosciuta; onde camminava e si meravigliava di loro e di se medesimo pensando di essere divenuto stupido. Tornò alla porta dalla quale era venuto, meravigliandosi in sè stesso e dicendo: vorrei pur sapere come è che ier sera i fedeli nascondevano e tenevano celato questo segno, ed oggi esso è palese! forse io sogno! se non che vide che non dormiva. Prese le vesti e le pose sulla testa, quindi entrò nella città e cominciò a camminare nel mercato e sentiva molta gente che giuravano nel nome di Gesù figlio di Maria, onde ciò gli accrebbe meraviglia e dubitò di esser fuori di se; e stette appoggiando le spalle ad uno dei muri della città, dicendo fra se: affè! io non so che cosa è questa! iersera nessuno eravi sulla terra che menzionasse Gesù, il quale non fosse ucciso, e questa mane sento che tutti lo menzionano senza temere. Disse quindi fra se: forse questa non è la città che io conosco; io odo il parlare *proprio* degli abitanti di essa, ma non conosco alcuno di loro, e per mia fede io non so di alcun'altra città vicina a questa nostra; e stette siccome istupidito, non andando verso nessuna parte. Incontrò quindi un fanciullo della città e gli disse: come chiamasi questa città, o fanciullo? risposegli: Efeso; onde disse *Giamblico* fra se: forse io sono impazzito, o qualcosa mi ha tolto l'intelletto; ma mi si conviene uscire da essa *città* prima che m'incolga alcun male, onde io abbia a perire — ciò riferì Giamblico ai suoi compagni quando gli fù chiara la loro condizione. Poi si riebbe e disse: se m'affrettassi ad uscire della città prima che si avvedessero di me, sarebbe pensiero più accorto. Si avvicinò quindi a coloro che vendevano il cibo, e tratta fuori la moneta che avea, la diede ad uno di loro dicendogli: ehi! quell' uomo! vendimi del cibo in cambio di questa moneta! La prese quell' uomo, e rimirò il conio della moneta e la figura e si meravigliò; la passò quindi ad un suo compagno che la rimirò, e poi se la passarono fra loro, uno all'altro meravigliandosi; quindi cominciarono a prender consiglio fra loro e dire: quest'uomo ha trovato un tesoro nascosto sotto terra da molto tempo. Quando Giamblico li vide consigliarsi fra loro per sua cagione, temette fortemente e si attristò assai, e cominciò a tremare, credendo che si fossero accorti di lui e l'avessero riconosciuto, nè volessero altro, se non condurlo all'imperatore loro Deqjânôs. Altri sopravvenivano e lo scrutavano *per conoscerlo* ed egli disse loro, tutto pieno di timore: andate lungi! or avete preso il mio denaro e lo tenete (¹), nè io ho bisogno del vostro cibo. Dissergli: o giovinetto, chi sei tu e qual condizione è la tua? affè che tu hai trovato un tesoro di quelli degli antichi, e vuoi nasconderlo a noi; vieni con noi e mostraci il luogo ov'è e fanne partecipi, e ti rimarrà secreto ciò che tu hai trovato; che se nol farai ti meneremo al principe, ti consegneremo a lui, ed egli ti ucciderà. Quando udì il loro parlare si meravigliò fra se e disse: sono caduto in tutto ciò di cui io stava in guardia! (²). Quindi dissero: affè giovinetto, tu non puoi nascondere ciò che hai trovato, e non credere che noi te lo terremo celato. Egli restò confuso e non sapeva che

(¹) Damîrî «datemi ciò di cui abbisogno, poichè avete preso il denaro, e se no, tenete pure ecc.»
(²) Cf. sopra pag. 387,24, il periodo del quale questo sembra corruzione.

dir loro e replicare, onde temette e non rispose loro nulla. Quando lo videro che non parlava, presero la sua veste, gliela attorcigliarono al collo, e si posero a tirarlo per le vie della città, legato, finchè fu udito di lui da tutti gli abitanti e si disse: è stato preso un uomo che tiene presso se un tesoro. Si radunò attorno a lui la popolazione della città, grandi e piccoli, e cominciarono a rimirarlo e dire: affè codesto giovinetto non è degli abitanti di questa città; non ve l'abbiamo mai veduto, e non lo conosciamo; nè Giamblico sapeva che dir loro, udendo ciò che da loro udiva. Quando la moltitudine della città si radunò attorno a lui, temette e non parlava, chè se avesse detto che era di quella città, non sarebbe stato creduto; egli poi teneva per certissimo che il padre ed i fratelli erano nella città, e che egli era riguardevole, *in modo da contarsi* fra i grandi di essa, e sarebbero *i parenti* venuti, quando avessero udito la cosa; sapeva di certo che la sera innanzi conosceva molti degli abitanti, mentre oggi non conosceva nessuno. Stava così come stupido, aspettando che alcuno di sua famiglia, il padre o qualcuno dei fratelli venisse a salvarlo dalle loro mani, quando lo tolsero e portarono ai due capi e governatori della città, i quali ne governavano gli affari, ed erano due uomini pii, l'uno per nome Ermûs e l'altro Estafûs. [1] Quando lo portarono presso a loro due, credette Giamblico che lo menassero all'empio Deqjânôs imperatore, dal quale erano fuggiti, e prese a volgersi a destra e a sinistra, mentre la gente lo deridevano come si deride un matto ed uno stupido. Giamblico cominciò a piangere, quindi alzò la testa al cielo dicendo: O Dio! Dio del cielo e della terra, infondimi oggi pazienza, e fa entrare insiem con me un spirito, *che venga da te* [2], col quale tu mi fortifichi presso quel tiranno, e piangeva e diceva fra se: mi han diviso dai miei fratelli; oh! se e' sapessero ciò che mi è incolto, e dove mi portano, e venissero onde tutti insieme stare innanzi al cospetto di questo tiranno! poichè eravam convenuti che staremmo uniti, non rinnegando Iddio nè associandogli alcun altra *divinità* e di non adorare gl'idoli in luogo di lui; sono stato separato da loro, io non li ho veduti nè essi hanno veduto me; ed eravam convenuti [3] di non separarci nè in vita nè in morte mai; ohimè! che farà di me? mi ucciderà o no? Ciò raccontò Giamblico di sè stesso ai compagni, quando tornò presso a loro. Fu condotto a que' due pii uomini Ermûs e Estafûs, e quando Giamblico conobbe che non era stato condotto a Deqjânôs si riebbe e s'acquetò *la paura* [4] che avea. Quindi Ermûs ed Estafûs presero la moneta, e la rimirarono e si maravigliarono. Disse quindi uno di loro due: dove è il tesoro che hai trovato, o fanciullo? poichè questa moneta fa testimonianza contro te, che hai trovato un tesoro. Disse: non ho trovato alcun tesoro, e questa moneta è moneta di mia famiglia e l'impronta ed il conio *in uso* in questa città; ma affè io non so in che stato io sia, e che dirvi. Disse uno di loro due: chi sei? rispose Giamblico: per quel che io reputo, io mi credeva di questa città [5] disse: chi è il tuo padre e chi in essa ti conosce? ed egli annun-

(1) In Ṯaʿlabî Estiûs e così appresso. Questi due nomi, a mio giudizio, non sono che corruzioni di Maris o Marinus (il vescovo) e di *ἀνθύπατος* (il proconsole).

(2) Cfr. sopra ciò che si dice di David; p. 371-372.

(3) Ṯaʿlabî lascia questo periodo dalle parole « nè associargli alcun altra ecc. »

(4) Damîrî « il pianto ».

(5) In Ṯaʿlabî « chi sei? rispose: — Giamblico — disse ecc. »

ziò loro il nome del suo padre, ma non trovarono alcuno che conoscesse lui o il suo padre. Onde dissegli uno di loro due: tu sei un bugiardo che non ci dici il vero; nè Giamblico sapeva che cosa dire, ma abbassò lo sguardo a terra. Disse qualcuno di quelli che gli stavano intorno: quest'uomo è pazzo! altri soggiungevano: non è pazzo, ma si finge stupido a bella posta per isfuggire da voi. Sorse allora uno di loro due e lo riguardò con forza e disse: reputi tu che noi ti rilasceremo, e ti crederemo che questo denaro sia di tuo padre, mentre il conio e l'impronta di questa moneta è di più che 300 anni fa? Tu sei un fanciullo di poca età e credi di mentire e riderti di noi che siamo vecchi come vedi? attorno a te sono i principi di questa città ed i suoi governatori, i tesori di questo paese sono in nostre mani, e di codesto conio non abbiamo nè un dirhem nè un dînâr (¹). Ma veggo bene che comanderò che tu sia battuto e punito severamente, poi ti terrò in ceppi finchè non mi faccia conoscere questo tesoro che hai trovato. Quando gli ebbe detto ciò, rispose Giamblico: informatemi di una cosa che io vi domanderò, e se lo farete vi aprirò veracemente il mio animo. Dissergli: domanda, chè non ti celeremo alcuna cosa. Disse: che è avvenuto dell'imperatore Deqjânôs? Dissero: non conosciamo oggi sulla faccia della terra alcun imperatore che si chiami Deqjânôs, e non vi è stato se non un imperatore che è morto già da lungo tempo e diuturno; dopo lui sono morte molte generazioni. Disse Giamblico: davvero che non troverò alcun uomo che presti fede a ciò che io dico; noi eravamo fanciulli *ai servigi* dell'imperator Deqjânôs, e a forza ci costringeva ad adorare gl'idoli e sacrificar loro, onde fuggimmo da lui ier sera e passammo la notte; quando ci siamo svegliati, sono uscito per comprar cibo ai miei compagni, e spiare le notizie in loro riguardo; ed eccomi come mi vedete. Or venite con me alla caverna che è nel monte Naǵlûs, e vi mostrerò i miei compagni. Quando Ermûs udì ciò che narrava Giamblico, disse: popol mio, forse che questo è un miracolo di Dio, da Dio a voi dato per ammaestramento per mezzo di questo giovinetto; ora andiamo con lui, che ci mostri i suoi compagni. Andarono con lui Ermûs e Estafûs, e con loro due tutta la popolazione della città, grandi e piccoli, verso quei della caverna per mirarli; ed i giovinetti della caverna, vedendo che Giamblico tardava a portar loro il cibo e la bevanda più che non soleva, credettero che fosse stato preso e condotto a Deqjânôs loro imperatore, dal quale erano fuggiti. E mentre pensavano così e temevano, udirono le voci ed il romore dei cavalieri che salivano a loro, e reputarono che fossero inviati del tiranno, il quale avesse mandato a loro per condurli via. Quando udirono ciò, sorsero per la preghiera, e si salutarono a vicenda, quindi dissero: andiamo presso il fratel nostro Giamblico, poichè egli sta ora dinanzi a Deqjânôs, aspettando che noi andiamo a lui. E mentre seduti in fondo alla caverna, dicevano così, senza che se ne accorgessero, Ermûs e gli altri stettero sulla porta della caverna. Giamblico li aveva preceduti ed era entrato presso i giovinetti piangendo; e quando lo videro piangere piansero insiem con lui, quindi l'interrogarono di sua condizione, ed egli li informò e narrò loro tutta la storia; onde a questo conobbero che per comando di Dio avean dormito tutto quel tempo, ed erano stati ridestati perchè fossero portento agli uomini a conferma della risurrezione, affinchè conoscessero che la risurre-

(¹) Nome delle due principali monete arabe (*δραχμή* e (denarius) *δηνάριον*).

zione ha luogo senza dubbio veruno. Quindi appresso a Giamblico entrò Ermûs e vide una cassettina di bronzo suggellata con sigillo di argento, e stette sulla porta della caverna; quindi chiamò alcuni fra i magnati della città, ed aperta la cassettina trovarono in essa due tavole di piombo nelle quali era scritto di Maksalmînâ, Amlihâ (o Tamlîhâ), Martûkuš, Navâlîs, Sêniûs, Batniûs e Kašfûṭaṭ [1]; che erano giovinetti che fuggirono dal loro imperatore, il tiranno Deqjânôs, per timore che lì seducesse dalla loro religione, ed entrarono in questa caverna. E quando l'imperatore seppe dove erano, comandò che fosse loro ostruita la caverna con pietre, e noi abbiamo scritta la loro condizione e la loro storia, affinchè chi vivrà dopo loro sia informato, se in loro s'imbatta. Quando lessero, si meravigliarono e lodarono Iddio, che in essi avea loro manifestato il miracolo della risurrezione; quindi alzarono le voci lodando e magnificando Iddio. Entrarono poscia nella caverna presso i giovinetti, e li trovarono seduti in fondo ad essa, e co' volti raggianti e colle vesti non punto logore. Ermûs ed i compagni caddero proni adorando, e lodarono Iddio che loro avea mostrato uno dei suoi miracoli; quindi parlaronsi a vicenda, ed i giovinetti l'informarono di ciò che aveva loro fatto l'imperator Deqjânôs; poscia Ermûs ed i suoi compagni mandarono un corriere [2] al loro pio imperatore Teodosio dicendo: affrettati che forse vedrai un miracolo di Dio altissimo che ha manifestato agli uomini nel tuo regno, e lo ha posto a tutto il mondo perchè sia luce e conferma della risurrezione. Affrettati a venire presso i giovinetti che Iddio ha risuscitato, dopo che li avea fatti morire di più che 300 anni. Quando gli giunse la notizia, sorse dal giaciglio nel quale era, e tornò in se e gli passò la tristezza; si rifugiò in Dio, e disse; Ti lodo o signore Iddio dei cieli e della terra che sei stato benigno con me, e per tua bontà mi hai avuto misericordia e non hai spento il lume che ponesti ai miei padri ed al pio servo Qastîtûs (*Costantino*) imperatore. E quando ne fu informato il popolo della città, cavalcarono a lui, e con lui vennero finchè salirono e giunsero alla caverna. Allorchè i giovinetti videro Teodosio imperatore e quelli che erano con lui, si allietarono assai e caddero proni sulla loro faccia, adorando Iddio. Stette Teodosio innanzi a loro; quindi li abbracciò e pianse, mentre essi sedevano sulla terra innanzi a lui, lodando Iddio e benedicendolo. Quindi i giovinetti dissero a Teodosio: t'affidiamo a Dio che ti custodisca; noi ti diciamo salute, e che Iddio guardi te e il tuo regno, e ti esortiamo a rifugiarti in Dio contro il male *che possano fare* gli uomini e gli spiriti *maligni*. E stando l'imperatore, essi tornarono ai loro giacigli e s'addormentarono, e Iddio prese i loro spiriti. L'imperatore sorse e andato presso di essi, pose le proprie vesti sopra

[1] Così sono scritti questi nomi in Damîrî; alquanto diversamente da Ṯaʿlabî; del resto sarebbe assai lungo e forse inutile raccogliere le varianti o piuttosto le strane corruzioni che di questi nomi s'incontrano in innumerevoli passi di codici e nei molti monumenti, come armi, ornamenti ecc. sui quali sono scritti i nomi dei Sette Dormienti. I nomi quali stanno in Damîrî, sono certamente corruzione di quella serie di nomi, che occorre (come nel Metafraste ecc.) nella recensione siriaca che ho sopra pubblicata, quella cioè seguita in Dion. di Tellm.; e ciò conferma quanto sopra ho notato (pag. 394) sulla relazione che passa fra il testo arabo e la detta recensione siriaca (يمليخا = تمليخا, Jamblicus; مرطوكش = مرطلوس, Martinus, Martinianus; نواليس = يوانيس, Iohannes; وسانيوس = ديناسيوس, Dionysius: بطنيوس = انطنينوس, Antoninus; كشفوطط = اكسقوسطط, Exacustadius, Exacustadianus).

[2] Le parole « un corriere » mancano in Ṯaʿlabî.

loro, comandando che a ciascuno di essi fosse fatta una cassa di oro. Ma quando fu sera, gli apparvero in sogno e dissergli: noi non fummo creati dall'oro e dall'argento, ma dalla polvere fummo creati ed alla polvere torneremo; onde lasciaci come eravamo nella caverna, sulla polvere, finchè Iddio da essa ne risusciti. Allora l'imperatore fece fare delle casse di ebano, e furono posti in esse. Iddio, quando la gente fu uscita da presso a loro, li tenne in seguito lontani col timore, nè alcuno potè più pervenire insino a loro ([1]). L'imperatore comandò di fare alle porte della caverna un tempio nel quale pregare, e istituì loro una grande festa comandando di venirvi in ogni anno; e dicesi che quando giunsero alla porta della caverna, Giamblico disse loro: lasciate che io entri ai miei compagni e dia loro la lieta novella, poichè se vi vedranno con me, li spaventerete; ed entrò e diè loro la buona novella, e Iddio raccolse il suo spirito e quello dei compagni; ed occultò loro il luogo ov' erano, nè poterono (*la gente venuta con Giamblico*) giungere a loro, siccome disse ʿAlî b. Abî Ṭâlib, che Iddio abbia in onore. E questa è la storia di quei della caverna ([2]).

§. IV. Testi etiopici.

Debbo il testo etiopico che quì segue alla cortesia del Wright, il quale l'ha tolto da due codici, che si conservano nel British Museum, Orient. 687-688 del XV sec. e Orient. 689 del XVIII sec.; intorno ai quali si confronti il catalogo dello stesso Wright ([3]). Debbo poi al Dr. Vollers della R. Biblioteca di Berlino, un'esatta collazione del miglior codice di questo testo, voglio dire quello di Berlino ([4]) usato e citato dal Ludolf ([5]). Oltre questi tre mss. che ho noverati, non ne conosco altri che contengano la nostra narrazione.

Come già ho detto più sopra, io son persuaso che questo testo etiopico derivi da alcun testo arabico. Una tale origine, ancorchè mancasse d'ogni argomento positivo, dovrebbe reputarsi siccome assai probabile, poichè sappiamo che fra le moltissime opere etiopiche del periodo più recente e tradotte dall'arabo, s'annoverano

([1]) Questo periodo, come anco le ultime parole del racconto, hanno origine dal Corano, XVIII, 17, cf. Koch. 103.

([2]) Una notevole variante della leggenda dei Sette Dormienti presso gli Arabi trovasi in Qazwînî ed è ricordata dal Koch, 137, 138; su tal proposito mi si permetta manifestare un dubbio. Non è forse probabile che sulla viva fantasia degli Arabi abbia influito qualcuna delle grandi composizioni artistiche, che nell' VIII secolo dovettero esser oramai assai sparse nelle chiese dell'Oriente cristiano? Il detto attribuito ad Alì, che cioè tre dei 7 Dorm. erano alla destra dell'imperatore e tre alla sinistra sembra convenire colle rappresentanze, nel mezzo delle quali sta il Salvatore, ed a destra o sinistra un numero più o meno grande di apostoli. Per un momento ho pure sospettato che anche la nota composizione dell'agnello apocalittico avesse dato origine al cane nella leggenda musulmana, poichè l'agnello sta sul libro a 7 sigilli (che potea venir confuso collo scritto dei due confidenti dell'imperatore) in una postura simile a quella in che Maometto descrive il cane. Anzi questo spiegherebbe fors'anche perchè il nome raqîm che senza dubbio significa «scritto» sia stato interpretato per il nome del cane. — Ma è vero che il cane già trovasi in Teodosio, *De situ terrae sanctae* (520-530 e. volg.) quantunque sembri un tratto popolare.

([3]) *Catal. of the Eth. mss. in the Br. Mus.* 161, col. I e 169, col. II.

([4]) Ms. or. fol. 117 cf. il catalogo del Dillmann p. 57.

([5]) Cf. *Comm. Hist. Aeth.* 436. *etc.*

pressochè tutte le vite dei Santi, specialmente di quelli non originarî di Abissinia; basti citare il *Seneksâr* (Sinassario), il *Gannat*, la storia di Barlaam e Giosafat, ecc. (¹). Ma nel nostro caso la provenienza araba è direttamente accertata tanto dalla somiglianza colla versione arabo-cristiana, quanto e più dai nomi proprî nei quali le differenze si spiegano facilissimamente supponendo un originale arabo. Tale è sopratutto il « Brônâtjôs » (²) che per lo scambio nella scrittura araba facilissimo di *n* e *b* corrisponde a « Probatius », ed è scritto in principio con una *b*, perchè la *p* manca all'alfabeto arabo (³).

La data precisa di quando sia stata fatta questa traduzione io non saprei dire, nè il testo stesso offre alcun interno argomento che ne dia luce sopra ciò; l'Abûna Giovanni che è ricordato in fine nell'Orient. 687, non saprei dire chi fosse o in qual tempo vissuto. Tuttavia il codice Orient. 689 è assegnato ad un tempo, per un manoscritto etiopico, assai antico, cioè al XV sec. ed ugualmente antico è il codice di Berlino. Or ponendo nel XIII secolo il principio della preponderanza letteraria dell'arabo e delle traduzioni da questa lingua, avremo nei secoli XIII e XV i due limiti estremi di questa traduzione etiopica. A me sembra invero assai probabile che essa sia stata fatta sotto il regno di Zar'a Jâ'qôb (1434-1468) o non molto dopo; e debba perciò la sua origine a quel movimento letterario e religioso che rese ragguardevole il regno che ho detto; ma di notizia certa non havvene alcuna (⁴).

Le varietà che passano fra i tre codici sopra ricordati non sono grandi, ma in generale i due codici più antichi, quel di Berlino e l'Or. 689, concordano fra loro più spesso, che non coll'Or. 687-688, il cui testo sembra ritoccato recentemente, come è difetto assai comune dei mss. etiopici specialmente i più recenti. E parecchie delle diversità che pure si osservano fra i detti due codici antichi, sono certamente dovuti all'ignoranza dell'amanuense dell'Or. 689, il cui testo è altrettanto scorretto, quanto è buono ed emendato quello del codice di Berlino. Io pertanto

(¹) Anche la narrazione dei martiri Omeriti contenuta nel medesimo codice orient. 689 è tradotta dall'arabo, cf. Fell, *Die Christenverfolgung* ecc., *Z. d. D. M. G.* XXXV. 9. Notevole è la storia di Takla Hâimânôt, della quale qualche testo sembra essere tradotto o parafrasato dall'arabo, e qualcun altro, viceversa, è l'originale di traduzioni o parafrasi arabiche; cf. Zotenberg, *Catal. des mss. éthiop.* 205.

(²) Questa scrittura per quanto riguarda la *b* e la *n* si trova ugualmente nel *Seneksâr* di Parigi (Zotenberg, *Cat.* 172) in quello della Bodleiana (Dillmann, *Cat Cod. mss.* etc. 50) etc. Invece in un breve squarcio dell'Or. 691 (Wright, *Cat.* 161, 1). il nome Probatius è scritto « farâbṭes » conservando cioè la *b*.

(³) L'altro nome « Demâtjôs o Damâtjôs » potrebbe essere corruzione di Demetrius, e il *Seneksâr* scrive appunto così. Senonchè il nome Demetrius è raro fra quelli dei Sette Dormienti, mentre qui dovrebbe supporsi piuttosto « Sabbatius »; ed io inclino a credere che di quest'ultimo sia corruzione il Damâtjôs: (ደማጥዮስ = የማጥዮስ = نماطيوس = سباطيوس). Parimente corruzione di Sabbatius mi sembra il nome « anbîṭes » dello squarcio poco sopra citato. « Demâtjôs » potrebbe essere « Domitius »; ma il Domitius che col fratello Massimo è festeggiato dai Copti ed Abissini, è scritto ዱማቴዎስ nella confessione detta di Jacopo Baradeo (ed. Cornill, *D. M. G.* XXX, 438) nel Calendario di Ludolf (*Comm.* 405) e nel *Seneks.* della Bodleiana (Dillm. *Cat.* 51). Invece di Achillides sta la forma Archelides, la quale come si è veduto, trovasi anche nella versione copta. La pronunzia di *Kh*, come *ś* poteva nascere tanto presso i Copti quanto presso i Siri, quindi la forma Arsalides nella quale talvolta è scritto il nome nei nostri mss.

(⁴) Cfr. Dillmann, *Ueber die Regierung* ecc. *des Königs Zar'a-Jacob* 5, 26 (Berl. Akad. Abh. 1884). Parecchi altri codici di agiografia sono del XV sec.; cf. Zotenberg, 151, 203; Wright, 162, 164 ecc.

seguo la lezione di questi due codici antichi, registrando in nota le varianti di qualche importanza dell' Or. 688-689. Rarissimamente ho abbandonata la lezione del codice Berolinense ed ho seguita quella dell' Or. 687, quando cioè questo concordava coll' Or. 688-689 e mi sembrava preferibile al codice di Berlino, del quale tuttavia do sempre in nota le varianti. Molto più spesso ho seguito la lezione di quest' ultimo, quando concordava coll' Or. 688-689; abbandonando la lezione dell' Or. 687 e notandone raramente le varianti, perchè in massima parte si appalesano essere non altro che errori o inavvertenze del copista. Ho tralasciato parimenti di registrare le semplici differenze ortografiche negli scambi di gutturali e sibilanti, ecc.; basti avvertire in genere che l' ortografia dei due codici più antichi, nominatamente di quello di Berlino è più corretta ed offre delle particolarità come s' incontrano in mss. antichi, p. e. **አረማዊያን ፡** talvolta **ይሐውር ፡** ecc.; la divisione di parole per solito unite, come: **እግዚአ ፡ ብሔር ፡**, **እመ ፡ ሕያው** ecc.

Nelle annotazioni critiche il codice Or. 689 è designato colla lettera: L; l'altro, Or. 688-689 colle lettere: Lo, e finalmente quello di Berlino colla lettera: B.

በስመ ፡ አብ ፡ ወወልድ ፡ ወመንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ አሐዱ ፡ አምላክ ፡ ዝውእቱ [a]፡ ዜናሆሙ ፡ ለ ፺ ደቂቅ ፡ ዘኮኑ [b]፡ ሰማዕተ ፡ በውስተ ፡ በአት ፡ ጸሎቶሙ ፡ ወበረከቶሙ ፡ የሀሉ ፡ ምስ ሌነ ፡ አሜን ።

ሶበ ፡ ነግሠ ፡ ዳክዮስ [c]፡ ንጉሥ ፡ ቦአ ፡ ውስተ ፡ ዐባይ ፡ ሀገር [d]፡ እንተ ፡ ስማ ፡ ኤፌሶ ን ። ወአዘዘ ፡ ያስተጋብኡ ፡ ኀቤሁ ፡ ኵሎ [e]፡ ሰብአ ፡ ውእቱ [f]፡ ብሔር ፡ ከመ ፡ ይሡዑ ፡ ለ አማልክት ፡ ወለዘሰ ፡ አበየ ፡ ትእዛዘ ፡ ወኢሰምዐ ፡ ቃሎ ፡ ይኴንንዎ ፡ ዘዘ [g]፡ ዚአሁ ፡ ኵነ ኔ ፡ እስመ ፡ ጸንዐ ፡ ልቡ ፡ ፈድፋደ [h]፡ ላዕለ ፡ ሕዝበ ፡ ክርስቲያን [i]። ወሕዝበ ፡ ክርስቲያንሰ ፡ ይጐይዩ [k]፡ እምኔሁ ፡ ይትኀብኡ [l]፡ ውስተ [m]፡ አድባር ፡ ወአውግር [h]፡ ወበአታት ። እስ መ ፡ ውእቱ ፡ ሐነጸ ፡ ምኵራባተ [n]፡ አማልክት ፡ ወአዘዘ [o]፡ ለሊቃውንተ ፡ ሀገር ፡ ወለኵሉ ፡ ሰብአ ፡ ብሔር ፡ ይሡዑ ፡ ለአማልክት ፡ በውስተ ፡ ይእቲ ፡ ሀገር ። ወኮነ ፡ ዐቢይ ፡ ስሕተት ፡ ወይመጽኡ [p]ኵሉ ፡ ሰብእ ፡ ወይሠውዑ ፡ ለአማልክት ፡ በውስተ ፡ ምኵራብ ፡ እንተ ፡ ሐ ነጸ ፡ በኤፌሶን ፡ ወተለዐለ ፡ ጢሳ ፡ ለይእቲ ፡ ምሥዋዕ ፡ መልዕልተ ፡ ሀገር ፡ ወአሕመሞ

a) L **ወዝንቱ** (In Lo il titolo è: **በስመ ፡** etc. **ወዝውእቱ ፡ ገድል ፡ ወስምዕ ፡ ወዝው እቱ ፡ ዜናሆሙ ፡ ወነገረ ፡ ስምዖሙ ፡ ለ፺ደቂቅ ፡ ዘኮኑ ፡ ሰማዕተ ፡ በውስተ ፡ በዓት ፡ ጸሎቶሙ ፡ ወበረከቶሙ ፡ የሀሉ ፡ ምስለ ፡ ገብሮሙ ፡ ወልደ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ለዓለመ ፡ ዓ ለም ፡ አሜን ፡**) — *b*) L **እለ ፡ ኮኑ ፡** — *c*) Qui e spesso in seguito Lo : **ዳኬዎስ**, L **ዳኪዮስ ፡** — *d*) Lo **ሀገር ፡ ዐባይ ፡** — *e*) B **ኵሎሙ ፡** — *f*) B **ውስተ ፡** — *g*) L e Lo **ይኰንንዎ ፡ በዘዘ ፡** — *h*) Lo om. — *i*) Lo agg. sulla lin. **ፈድፋደ ፡** — *k*) B **ይጐዩ ፡** — *l*) Lo prem. **ወ.** — *m*) B agg. **ኵሉ ፡** — *n*) Lo **ምኵራብ ፡** l'arab. crist. هياكل v. s. p. 391. — *o*) Lo **ወአዘዘሙ ፡** — *p*) Lo om. il **ወ.**

ሙ ፡ ለኵሉ ፡ ሰብእ[a] ፡ እለ ፡ ሀለዉ ፡ ህየ ። ወእምዝ ፡ ፈቀደ ፡ ዳክዮስ ፡ ንጉሥ[a] ፡ ይግበር ፡ በዓለ ፡ ለአማልክቲሁ[b] ፡ ወአዘዘሙ ፡ ለኵሉ[c] ፡ ሰብእ ፡ ያምጽኡ ፡ ቍርባነ ፡ ውስተ ፡ ምኵራብ ፡ አማልክት ። ወሕዝበ ፡ ክርስቲያንሰ ፡ የሐዝኑ ፡ ወይቴክዙ ፡ ፈድፋደ ፡ እስመ ፡ አረማውያን ፡ አስርሕዎሙ ፡ ወአገበርዎሙ ፡ ይባኡ ፡ ውስተ ፡ ተቀንዮ ፡ ለአማልክት ። በሣልስት ፡ ዕለት ፡ አዘዘ ፡ ንጉሥ ፡ ያምጽእዎሙ ፡ ለሕዝበ ፡ ክርስቲያን ። ወእምዝ ፡ ወፅኡ ፡ ሐራ ፡ ሠገራት ፡ ወአረማውያን ፡ ወአይሁድ ፡ ይኅሥሥዎሙ ፡ ለሕዝበ ፡ ክርስቲያን ፡ ውስተ ፡ ኵሉ ፡ አድባር ፡ ወአውግር[a] ፡ ወበአታት ፡ ወያመጽእዎሙ ፡ ኀበ ፡ ንጉሥ ፡ ኀበ[d] ፡ ሀለዉ ፡ አማልክት ። ወብዙኃን ፡ እምሕዝበ[e] ፡ ክርስቲያን[a] ፡ ይሠውዑ ፡ ለአማልክት ፡ ዘእንበለ ፡ ፈቃዶሙ ፡ በእንተ ፡ ፍርሀተ ፡ ውእቱ ፡ ኵነኔ ፡ እስመ ፡ ብዙኀ ፡ አሕመምዎሙ ፡ ወአመንደብዎሙ ፡ እስከ ፡ *ሶበ ፡ ይውሕዝ[f] ፡ ደሞሙ ፡ ውስተ ፡ ምድር ፡ ከመ ፡ ማይ ፡ ዘይውሕዝ ፡ ወለዘኒ ፡ አበየ ፡ ትእዛዞ ፡ ይቀትልዎ ፡ ወይስቅልዎ[g] ፡ ዲበ ፡ አናቅጸ[h] ፡ ሀገር ፡ ወይመጽኡ ፡ አዕዋፈ ፡ ሰማይ ፡ ወይበልዑ ፡ ሥጋሆሙ ። ወኮነ ፡ * ዐቢየ ፡ ሐዘን[i] ፡ ላዕለ ፡ ሕዝበ ፡ ክርስቲያን ፡ በውስተ ፡ ይእቲ ፡ ሀገር ፡ ወባዕዳንኒ ፡ አሕዛብ[k] ፡ የሐዝኑ[l] ፡ በእንቲአሆሙ ፡ ሶበ[m] ፡ ይሬእዩ ፡ ብዙኀ ፡ ኵነኔ ፡ ዘኮነ ፡ ላዕሌሆሙ ፡ *ወአንሰ ፡ አማን ፡ እብል[n] ፡ ከመ ፡ መላእክተ ፡ ሰማይ ፡ ጥቀ ፡ ደንገፁ ፡ በእንቲአሆሙ ። ወኮነ ፡ ዐቢየ[o] ድልቅልቅ ፡ ወወድቁ ፡ ብዙኃን ፡ አብያት[p] ፡ እምብዝኀ ፡ ሁከት ፡ ዘኮነ ፡ በውስተ ፡ ይእቲ ፡ ሀገር ፡ እስመ ፡ ቀተልዎሙ ፡ ለብዙኃን ፡ ቅዱሳን ፡ ወመሃይምናን ፡ ወመተርዎሙ ፡ እመለያልይሆሙ ፡ ወገደፍዎሙ ፡ ውስተ ፡ መራሕብት ፡ ወምሥያጣት ።[q] ወኮነ ፡ ዐቢየ[o] ፡ ሐዘን ፡ ወብካይ ፡ ወላሕ ፡ አብ ኒ ፡ ይክሕዶ ፡ ለወልዱ[r] ፡ ወወልድኒ ፡ ይክሕዶ ፡ ለአቡሁ ፡ ወእኁ ፡ ለእኁሁ ፡ እም[d] ፡ ለወለታ ፡ ወወለት[s] ፡ ለእማ ፡ ወዐርክ ፡ ለዐርኩ ፡ ወጎር ፡ ለጎሩ ፡ እምብዙኀ[t] ፡ ኵነኔ ፡ ዘኮነ ፡ ላዕሌሆሙ ፡ ወመሃይምናን ፡ እለ ፡ አምሠጡ ፡ እምኵነኔ ፡ ያነሥኡ ፡ አዕይንቲሆሙ ፡ ውስተ ፡ ሰማይ ፡ ይስእሉ[d] ፡ ወያንቀዐድዉ[u] ፡ ኀበ ፡ እግዚእነ ፡ ወመድኀኒነ ፡ ኢየ

a) Lo om. — b) Lo **ለአማልክት ፡** — c) Lo **ለኵሎሙ ፡** — d) Lo premette **ወ**. — e) Lo **እምሕዝብ ፡** — f) Lo **ውኅዘ ፡** L om. **ሶበ ፡** — g) Così B e Lo; L **ይቀትልዎ ፡ ወይሰቅልዎ ፡** — h) L e Lo **አንቀጸ ፡** — i) Lo **ዐቢይ ፡ ሐዘን ፡** — k) Lo **ሕዝብ ፡** — l) Lo agg. **ወይቴክዙ ፡** — m) B **ወሶበ ፡** L om. ed agg. il **ወ** alla parola seg. (che in B è scritta **ይርእዩ ፡**). — n) Lo **አንሰ ፡ እብል ፡ አማንየ ፡** — o) Lo **ዐቢይ ፡** — p) L e Lo **አብድንት ፡** — q) Lo agg **፩ ክፍል ፡** — r) B **ለውሉዱ ፡** — s) B **ወወለትኒ ፡** — t) Lo **ወብዙኀ ፡** — u) Lo agg. **ውስተ ፡ ሰማይ ፡**

ሱስ ፡ ክርስቶስ ፡ ከመ ፡ ያፍጥን ፡ ረዲኦቶሙ [a]፡ ወያድኅኖሙ ፡ ወይባልሖሙ ፡ እም
ዝንቱ ፡ ዕልው ። ወእሉ ፡ ሰብዐቱ [b] ፡ ደቂቅ ፡ ቡሩካን ፡ ዝውእቱ ፡ አስማቲሆሙ ፡ አር
ሰሊዶስ ። ዲኦሚዶስ ። አውጋንዮስ ። ድማጥዮስ [c] ። ብሮናጥዮስ ። እስጢፋኖስ ። ኪርያ
ኮስ [d]። እሉ [e] ፡ ደቂቅ ፡ ውሉዶሙ ፡ ለዐበይተ ፡ ሀገር ፡ ዘጸንዑ ፡ በአሚነ ፡ እግዚእነ ፡ ኢየ
ሱስ ፡ ክርስቶስ ። ወኵሎ ፡ አሚረ ፡ የሐውሩ ፡ ውስተ [b] ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ በኅቡእ ፡
ወይሰግዱ ፡ በገጸሙ ፡ ውስተ ፡ ምድር ፡ ወይወድዩ ፡ ሐመደ ፡ ዲበ [f] ፡ አርእስቲሆሙ ፡
ወይበክዩ [g]፡ ወይላሕዉ ፡ ወይስእሉ ፡ ወያንቀዐድዉ [h]፡ ኀበ ፡ እግዚአብሔር ፡ ከመ [i] ፡ ያ
ድኅኖሙ ፡ ወይባልሖሙ ፡ እምአምልከ ፡ ጣዖት ፡ ወእምነ ፡ መሥዋዕት ፡ ርኩስ ። ወሶበ ፡
ርእይዎሙ ፡ ከሓድያን ፡ እንዘ ፡ የሐውሩ ፡ ውስተ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ ወሖሩ [k]፡ ፍጡ
ነ ፡ ኀበ ፡ ንጉሥ ፡ ወአስተዋደይዎሙ ፡ ለእሉ [e] ፡ ደቂቅ ፡ ከመ ፡ ክርስቲያን ፡ እሙንቱ ።
ወይቤልዎ ፡ ሕያው ፡ ዳክዮስ ፡ ንጉሥ ፡ እስከ ፡ ለዓለም ። ናሁ ፡ አንተሰ ፡ ታቀርቦሙ ፡
ለርሑቃን ፡ ከመ ፡ ይሠዑ ፡ ለአማልክቲከ [l] ፡ ወይግበሩ ፡ ትእዛዘከ ፡ ወእለሰ ፡ ይቀ
ርቡ [m] ፡ ኀቤከ ፡ ይርሕቁ [n] ፡ እምኔከ ፡ የአብዩከ [o] ፡ ወኢይሰምዑ ፡ ቃለከ ፡ ወኢይሠው
ዑ ፡ ለአማልክቲከ ። ተሰጥዎሙ [p]፡ ንጉሥ ፡ ወይቤሎሙ ፡ መኑ ፡ እሙንቱ ፡ እለ ፡ ገብሩ ፡
ከመዝ ። ወአውሥኡ [q] ፡ ወይቤልዎ ፡ አርከሊዶስ [r]፡ ወእለ ፡ ምስሌሁ ፡ ደቂቆሙ ፡ ለመ
ኳንንተ ፡ ሀገር ፡ እሉ ፡ እሙንቱ ፡ የሐውሩ ፡ ውስተ [s] ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ ወይሰግዱ ፡
ወይጼልዩ ፡ ውስቴታ ፡ ወአበዩ ፡ ሰሚዐ ፡ ቃልከ ፡ ወተሳለቁ ፡ ላዕለ ፡ መንግሥትከ ።
ወሰሚዖ ፡ ንጉሥ ፡ ዘንተ ፡ ነገረ ፡ ተምዐ ፡ ወአዘዘ ፡ ያምጽእዎሙ ፡ ኀቤሁ ። ወሶበ ፡
አምጽእዎሙ ፡ ቆሙ ፡ ቅድሜሁ ፡ እንዘ ፡ ይውሕዝ ፡ አንብዖሙ ፡ ወምሉእ ፡ ሐመድ ፡
ውስተ [t]፡ ርእሶሙ ። ወይቤሎሙ ፡ ንጉሥ ፡ ለምንትኑ [u]፡ ተአብዩ ፡ ሰሚዐ ፡ ቃልየ ፡ ወሠ
ዊዐ ፡ ለአማልክትየ ፡ ኢትሬእዩኑ [p]፡ ከመ ፡ ኵሉ ፡ ሰብእ ፡ ይመጽኡ ፡ እምብሓውርቲ
ሆሙ ፡ ወያቀርቡ ፡ መሥዋዕተ ፡ ለአማልክትየ ። ወይእዜኒ ፡ ሖሩ [v]፡ አንትሙኒ ፡ ወአቅ
ርቡ ፡ መሥዋዕተ ፡ ለአጋእስት ፡ ወለሥልጣናት [x] ፡ በከመ ፡ ይደሉ ። ወአውሥአ ፡

a) Lo ረድኤቶሙ ፡ — *b*) Lo om. — *c*) Lo ደማጥዮስ ፡ — *d*) Lo ኪራኮስ ፡ B ኪሪያ
ኮስ ፡ — *e*) Lo agg. ፟ኒ. — *f*) Lo ውስተ ፡ — *g*) B om. il ወ. — *h*) B e L ወያንቀዐደዉ ፡ —
i) B om. — *k*) Lo om. il ወ. — *l*) Lo ለአማልክት ፡ — *m*) L e Lo premettono ኢ. — *n*) L e
Lo premettono il ወ. — *o*) Lo om. il ከ. — *p*) Lo premette ወ. — *q*) Lo ወአውሥእዎ ፡ —
r) L አርከሌዶስ ፡ Lo አርኬልዶስ ፡ (più sotto come L). — *s*) Lo ኀበ ፡ — *t*) Lo ዲበ ፡ —
u) Lo om. il ኑ. — *v*) Lo ሑሩ ፡ (e cosi appresso ይሑሩ ፡ ecc.). — *x*) Lo om. il ለ.

አርክሊዶስ ፡ ወይቤሎ ፡ ለንጉሥ ፡ ንሕነሰ ፡ ብነ ፡ አምላክ ፡ ኪያሁ ፡ ንሴብሕ ፡ ወሎቱ ፡
ናመልክ ፡ ወናቀርብ[a] ፡ ኀቤሁ ፡ ነፍሰነ ፡ ወሥጋነ ፡ መሥዋዕተ ፡ ንጹሐ ። ወይእዜኒ ፡ ስ
ማዕ ፡ * አዳክዮስ ፡ ንጉሥ[b] ፡ ንሕነሰ ፡ ኢንሰጠወከ ፡ በእንተዝ ፡ ነገር ፡ ወኢ.ምንተኒ ፡
ለቃልከሂ ፡ ኢንሰምዕ[c] ፡ ወለአማልክቲከኒ[d] ፡ ኢንሰግድ ፡ ወኢናበውእ ፡ መሥዋዕተ ፡ ለ
ጣዖት ፡ ወኢናረኵስ ፡ ነፍስተነ[e] ፡ ምስለ ፡ አጋንንት ። *ወይእተ ፡ ሶቤ[f] ፡ አዘዘ ፡ ንጉሥ ፡
ያርምሙ ። ወይቤሎሙ[g] ፡ ናሁ ፡ ፀረፍክሙ ፡ ላዕለ ፡ መንግሥትየ ፡ ወአበይክሙ ፡
ሰሚዐ ፡ ቃልየ ፡ ናሁ ፡ የአትት ፡ ክብርክሙ ፡ እምኅቤየ[h] ፡ ወኢትከውኑ ፡ እምእሊ.አየ ፡
ወይእዜኒ ፡ አከ ፡ ዘኣሀጕለክሙ ፡ ፍጡነ ፡ አላ ፡ ባሕቱ ፡ እትዔገሥክሙ ፡ ከመ ፡ ትትመ
የጡ ፡ ኀበ ፡ አማልክትየ ፡ ወትግብኡ ፡ ውስተ ፡ ፍቅሮሙ ፡ ለበቍዔተ ፡ ርእስክሙ ፡
እስመ ፡ አንሰ[i] ፡ አሐዝን ፡ ከመ ፡ ኢያማስን[k] ፡ ውርዙትክሙ ፡ ወናሁ ፡ እጸንሐክሙ ፡
ወእዔድመክሙ ፡ ኅዳጠ ፡ መዋዕለ ፡ እመሂ ፡ ትድኅኑ ፡ እምስሕተትክሙ ፡ ወእመቅሠ
ፍት ፡ እንተ ፡ ፈቀድኩ ፡ አምጽእ ፡ ላዕሌክሙ ፡ እስመ ፡ ብዙኀ ፡ አፍቀርኩክሙ ። ወእ
ምዝ ፡ ዐደሞሙ ፡ ንጉሥ ፡ ኅዳጠ ፡ መዋዕለ ፡ ወኀደጎሙ ።[l] ወእምድኅረዝ ፡ ወፅአ ፡
ንጉሥ[m] ፡ ይዑድ ፡ ውስተ ፡ ኵሉ ፡ አህጉሪሁ ፡ ወእምዝ ፡ ይግባእ[n] ፡ ውስተ ፡ ኤፌሶን ፡
ዐባይ ፡ ሀገር ። ወሶበ ፡ ኀደግዎሙ[o] ፡ ለእሉ ፡ ደቂቅ ፡ ሖሩ ፡ ውስተ ፡ አብያቲሆሙ ፡
ወነሥኡ ፡ ብዙኀ ፡ ንዋየ ፡ ወርቀ ፡ ወብሩረ ፡ ወዲናራተ ፡ ወወሀቡ ፡ *ለነዳያን ፡ ወለም
ስኪናን[p] ፡ በኅቡእ ። ወተማከሩ ፡ በበይናቲሆሙ ፡ ከመ ፡ ይትኀጥኡ ፡ እምሀገሮሙ ፡
ወይሖሩ ፡ ውስተ ፡ በአት ፡ እንተ[q] ፡ አንጻረ ፡ ምሥራቃ ፡ ለይእቲ ፡ ሀገር ፡ ወይትኀብኡ ፡
ውስቴታ ፡ ወይኅሥሡ ፡ እምኀበ[r] ፡ እግዚ.አብሔር ፡ ከመ ፡ ይሰውሮሙ ፡ እምኵነኔሁ ፡
ለንጉሥ ። ወእምዝ ፡ ሖሩ ፡ ወቦኡ ፡ ውስተ ፡ ይእቲ ፡ በአት ፡ ወአእኰትዎ ፡ ለእግዚ.አ
ብሔር ፡ አምላኮሙ ፡ ወይቤሉ ፡ በከመ ፡ ፈቀደ ፡ እግዚ.አብሔር ፡ ይኩን[s] ፡ ላዕሌነ ።
እምይእዜሰ ፡ *ኢንፍራህ ፡ ወናጥብዕ[t] ፡ ለመዊት ፡ በቅድሜሁ ፡ ለንጉሥ ፡ በእንተ ፡
ስሙ ፡ ለእግዚ.እነ ፡ ወመድኅኒነ ፡ ኢየሱስ ፡ ክርስቶስ ፡ ከመ ፡ ንንሣእ ፡ አክሊለ ፡ እም

a) Lo ወናቈርብ ፡ — b) Lo ይቤሎ ፡ ንጉሥ ፡ ዳኬዎስ ፡ (B om. il አ). — c) Lo ወለቃልከኒ ፡ ኢንሰምዖ ፡ — d) Lo ሂ in luogo di ኒ. — e) B ነፍስትነ ፡ L ሥጋነ ፡ Lo ነፍሰነ ፡ — f) Lo ወውእተ ፡ ጊዜ ፡ L ወሶበ ፡ በይእቲ ፡ ሶቤ ፡ — g) Lo agg. ንጉሥ ፡ — h) Lo እምኔየ ፡ — i) Lo om. — k) Lo ኢትማስን ፡ — l) Lo agg. ፼ክፍ ፡ — m) Lo agg. ከመ ፡ — n) Lo ይገብእ ፡ — o) Lo ኃደጎሙ ፡ — p) Lo ለምስኪናን ፡ ወነዳያን ፡ — q) L e Lo om. — r) Lo ኀበ ፡ — s) Lo ለይኩን ፡ — t) Lo ኢንፈርህ ፡ ወናጠብዕ ፡ (L ንጠበብ ፡ ወኢንፍራህ ፡ ንጠባእ ፡).

ሰማይ ፡ እንተ ፡ ትትወሀብ ፡ ለመሃይምናን ፡ እለ ፡ ኮኑ ፡ ሰማዕተ ፡ ወመጠዉ ፡ ነፍሶሙ ፡ በእንተ ፡ ስመ ፡ ዚአሁ ። ወከመዝ ፡ ገብሩ ፡ እሉ ፡ ደቂቅ ፡ ወነሥኡ ፡ ምስሌሆሙ ፡ ዲና ራተ ፡ ለሲሲቶሙ[a] ፡ ወነበሩ ፡ ውስተ ፡ ይእቲ ፡ በአት ፡ ብዙኀ ፡ መዋዕለ ፡ እንዘ ፡ ይጼ ልዩ ፡ ወይበክዩ ፡ ወየዐወይዉ ፡ ኀበ ፡ እግዚአብሔር ፡ ከመ ፡ ያድኅኖሙ ፡ ለመሃይም ናን ፡ ሕዝበ ፡ ክርስቲያን ።[b] ወዲአሚዶስሰ[c] ፡ ወሬዛ ፡ ዘሠናየ ፡ *ላሕየ ፡ ራእዩ[d] ፡ ጠ ቢብ ፡ ወለባዊ ፡ ወእሙንቱ[e] ፡ ደቂቅ ፡ ረሰይዎ ፡ ይትለአከሙ ፡ ወይሖር ፡ ውስተ ፡ ምሥያጥ ፡ ወይሣየጥ[f] ፡ ሲሳዮሙ ፡ ወዓዲ ፡ የሀብ ፡ ለምስኪናን ። ወውእቱሰ ፡ ይለብስ ፡ አዕርቅተ[g] ፡ ብሉየ ፡ ወይትመሰል[h] ፡ ከመ ፡ አሐዱ[i] ፡ እምነዳያን[k] ፡ ወየሐውር ፡ ውስ ተ ፡ ቅጽረ ፡ ንጉሥ ፡ ወያስተፃምእ[l] ፡ ዘይትባሀሉ ፡ ሰብእ ፡ በእንቲአሆሙ ። ወእምድኅረ ፡ ጕንዱይ ፡ መዋዕል ፡ መጽአ ፡ ዳክዮስ ፡ ንጉሥ[m] ፡ ወቦአ ፡ ውስተ ፡ ሀገረ ፡ ኤፌሶን ፡ ወበ ጊዜሃ ፡ አዘዘሙ ፡ ለመኳንንቲሁ[n] ፡ ወለዐበይተ ፡ ሀገር ፡ ያምጽእዎ[o] ፡ ለአርከሊዶስ ፡ ወለእለ[p] ፡ ምስሌሁ ፡ ከመ ፡ ይሡዑ ፡ ለአማልክቲሁ ። ወሶበ ፡ ሰምዐ ፡ ዲአሚዶስ ፡ ዘንተ ፡ ነገረ ፡ ሖረ ፡ *ኀበ ፡ እለ ፡ ምስሌሁ ፡ እለ ፡ ይነብሩ[q] ፡ ውስተ ፡ በአት ፡ ወተናገሮ ሙ ፡ በምጽአቱ[r] ፡ ወዘከመ[e] ፡ አዘዘሙ ፡ ለመኳንንት[s] ፡ ያምጽእዎሙ ፡ ኀቤሁ ፡ ከመ ፡ ይሡዑ ፡ ለአማልክት ፡ ወሰሚዖሙ ፡ ዘንተ ፡ ነገረ ፡ እምኀበ ፡ ዲአሚዶስ ፡ ፈርሁ ፡ ዐቢየ ፡ ፍርሀተ ፡ ወሐዘኑ ፡ ጥቀ ፡ ወሰገዱ ፡ በገጾሙ ፡ ውስተ ፡ ምድር ፡ ወጸለዩ ፡ ወሰአሉ ፡ ኀበ ፡ እግዚአብሔር ፡ ከመ ፡ ያድኅኖሙ ፡ እመሥገርቱ ፡ ለንጉሥ ። ወእምዝ ፡ አቅረበ ፡ ሎሙ ፡ ዲአሚዶስ[m] ፡ ሲሲተ ፡ እንተ ፡ አምጽአ ፡ ምስሌሁ ፡ ወበልዑ ፡ እንዘ ፡ ይቴክዙ ፡ ወየሐ ዝኑ ፡ ፈድፋደ ፡ ወተደለዉ ፡ ለመዊት ። ወእንዘ ፡ የሐዝኑ ፡ ወይቴክዙ[t] ፡ ወይበክዩ[u] ፡ ዐርበ ፡ ፀሐይ ፡ ወከብደ ፡ አዕይንቲሆሙ ፡ እምንዋም ፡ ወኖሙ ፡ ወእግዚአብሔር ፡ አም ላክ ፡ መሐሪ ፡ ወማሕየዌ[v] ፡ ኵሉ ፡ ዓለም ፡ ፈቀደ ፡ ያርኢ ፡ ዐቢየ ፡ ተአምረ ፡ ወመንክረ ፡ ላዕለ ፡ እሉ ፡ ደቂቅ ። ወኖሙ ፡ እሙንቱ[m] ፡ በከመ ፡ ሰብእ ፡ እለ ፡ ይነብሩ ፡ ውስተ ፡

a) Lo ለሲሳዮሙ ፡ — b) Lo aggiunge ፫ክፍ ፡ — c) Lo ወለዲአሚዶስሰ ፡ — d) Lo ላ ህዩ ፡ — e) Lo om. il ወ. — f) Lo ወይሢጥ ፡ — g) Lo ጸርቀ ፡ — h) Lo ወይመስል ፡ — i) L e Lo om. — k) Lo ምስኪን ፡ — l) Così B; tanto L quanto Lo ወያስተጸምእ cf. Dillm. *Lexic.* 1324. In riguardo del ፀ ho seguito l'ortografia consueta, ma tutti e tre i codici hanno il ጸ, che sembra più esatto se della stessa radice è صمع, צמי. — m) Lo om. — n) B ለመኳንንት ፡ — o) L e Lo ያምጽእዎሙ ፡ — p) Lo ወእለ ፡ — q) Lo ወእለ ፡ ምስሌሁ ፡ — r) B ምጽአቱ ፡ L ምጽአቶ ፡ ለንጉሥ ፡ — s) B agg. ከመ ፡ — t) B om. — u) L om. — v) B om. il ወ.

ምድር ፡ ወወሀቡ ፡ ነፍሶሙ ፡ ለእግዚአብሔር[a] ፡ ውስተ ፡ አፋሆሙ[b] ፡ ወዲናራትሰ[c] ፡ ንቡር[d] ፡ ኀቤሆሙ[e] ። ወበሳኒታ ፡ ፈነወ ፡ ዳክዮስ ፡ ንጉሥ ፡ ዕልወ ፡ ውኁሠሦሙ ፡ ውስተ ፡ ኵሉ ፡ መካን ፡ ወተኀጥኡ ፡ ወኢተረክቡ ። ወእምድኅረዝ ፡ ፈነወ ፡ ንጉሥ ፡ ኀበ ፡ መኳንንት ፡ ወዐበይተ ፡ ሀገር ፡ ወአዘዘ ፡ ያምጽእዎሙ ፡ ለእሉ ፡ ደቂቆሙ ፡ ወይቤሎሙ ፡ መንግሥትየሰ ፡ መሓሪት ፡ ይእቲ ፡ ወኢይሄሉ[f] ፡ በቀለ ፡ * ላዕለ ፡ እለ[g] ፡ ይክሕዱኒ ፡ እምከመ ፡ ነስሑ ፡ ወተመይጡ ፡ ኀቤየ ። ወአውሥኡ ፡ መኳንንተ ፡ ሀገር ፡ ወይቤልዎ ፡ ለንጉሥ ፡ ኢትሕዝን[h] ፡ ኦሊቅነ ፡ በእንተ ፡ እሉ ፡ ደቂቅ ፡ ከሓድያን ፡ እለ ፡ ይነብሩ ፡ ውስተ ፡ ስሕተት ፡ ወኵሉ ፡ ምግባር ፡ እኩይ ፡ ናሁ[i] ፡ ነሥኡ ፡ ወርቀ ፡ ወብሩረ ፡ ወብዙኀ ፡ ንዋየ ፡ ወወሀቡ ፡ ለነዳያን ፡ ሕዝበ ፡ ክርስቲያን ፡ ወኢናእምር ፡ ኀበ ፡ ሖሩ ። ወሰሚዖ ፡ ንጉሥ ፡ ዘንተ ፡ ነገረ ፡ ተምዐ ፡ ወበጊዜሃ ፡ ፈነወ ፡ ኀበ ፡ አበዊሆሙ ፡ እንዘ ፡ ይብል ፡ አምጽኡ ፡ ሊተ[k] ፡ ደቂቀክሙ[l] ፡ ከሓድያነ ፡ ዘተሳለቁ ፡ ላዕለ ፡ መንግሥትየ ፡ ወአበዩ ፡ ሰጊደ ፡ ለአማልክትየ ፡ ወኢገብሩ ፡ ትእዛዝየ ። ወናሁ ፡ አንሰ ፡ እምሕል ፡ በእርእስቲሆሙ ፡ ለአማልክትየ ፡ እመ[m] ፡ ኢያምጻእክምዎሙ ፡ ከመ ፡ ትመውቱ ፡ ሞተ ፡ መሪረ[n] ። ወአውሥኡ ፡ ወይቤልዎ ፡ ለንጉሥ ፡ ኦሊቅነ ፡ እመሰ[o] ፡ ፈቀድከ ፡ ትቅትለነ ፡ በእንቲአሆሙ ፡ አው ፡ ትኰንነነ[p] ፡ ህየንቴሆሙ ፡ ንሕነሰ[i] ፡ ንነግረከ ፡ ጥዩቀ ፡ ወኢነኀብእ[q] ፡ እምኔከ ፡ ዜናሆሙ ፡ ወኢምንተኒ ። እሉ ፡ ደቂቅ ፡ ነሥኡ ፡ ወርቀነ[r] ፡ ወብሩረነ[s] ፡ ወወሀቡ ፡ ለነዳያን ፡ ወሖሩ ፡ ውስተ ፡ በአት ፡ እንተ ፡ አንጻረ ፡ ምሥራቀ ፡ ሀገር ፡ ወህየ ፡ ይነብሩ ፡ በዐቢይ ፡ ሐዘን ፡ ወኢያእመርነ ፡ ዘኮነ ፡ ላዕሌሆሙ ፡ እመኒ ፡ ሞቱ ፡ ወእመኒ ፡ ሀለዉ ፡ ሕያዋኒሆሙ ። ወሰሚዖ ፡ ንጉሥ ፡ ዘንተ ፡ ነገረ ፡ ኀደጎሙ ፡ ወአኀዘ[t] ፡ የኀሊ ፡ ዘከመ ፡ ይኬንኖሙ ፡ ለእሉ ፡ ደቂቅ ። ወእግዚአብሔር ፡ መሓሪ ፡ ወመፍቀሬ ፡ ሰብእ ፡ ወደየ ፡ ውስተ ፡ ልበ ፡ ንጉሥ ፡ ከመ ፡ ይዕጸው ፡ ላዕሌሆሙ ፡ አፈ ፡ በአት ፡ ከመ ፡ ኢይፃኡ ፡ እምኔሃ ፡ በብዙኀ ፡ አእባን ፡ ወዝንቱሰ ፡ ዘኮነ ፡ በፈቃደ ፡ እግዚአብሔር ፡ ከመ ፡ ይዕቀቦ

a) L agg. ወዲናራትስ ፡. Senza dubbio qui è stata in tutti i codici tralasciata qualche parola p. e. ወአኰቴተ ፡ እግዚአብሔር ፡ (gr. ἡ δοξολογία ἐν τῷ στόματι αὐτῶν, e ciò tanto più facilmente per causa dell'omoteleuto. — b) Lo አፉሁ ፡ — c) L om. — d) Lo ንቡራት ፡ — e) L ላዕሌሆሙ ፡ — f) Così L e B; Lo ወኢይሔሊ ፡ — g) Lo ለእለ ፡ — h) Lo ኢትሕዘን ፡ — i) Lo prem. ወ. — k) Lo om. — l) L ለደቂቅክሙ ፡ B ደቂቅክሙ ፡ — m) Lo ለእመ ፡ — n) B መሪረ ፡ ሞተ ፡ — o) Lo እስመ ፡ — p) Lo ትኰንነ ፡ — q) B ወኢንኀባእ ፡ — r) L e Lo ወርቀ ፡ — s) Lo ወብሩረ ፡ — t) Lo ወፈቀደ ፡

ሙ ፡ ለእሉ ፡ ሰማዕት ፡ እስከ ፡ ሶበ ፡ ይትከሠት ፡ ዜናሆሙ ። ወከመ ፡ ይትኀፈሩ [a] ፡ እለ ፡ ይክሕዱ ፡ ትንሣኤ ፡ ምውታን ። ወእምድኅረዝ ፡ አዘዘ ፡ ንጉሥ ፡ ይዕጸዊ ፡ አፈ ፡ ይእቲ [b] ፡ በአት ፡ በዐበይት [c] ፡ አእባን ። ወይቤ ፡ ናሁ ፡ ተሀጕሉ ፡ እሉ ፡ ደቂቅ ፡ ወስእኑ ፡ ሕይወተ ፡ ዘለዓለም ፡ እስመ ፡ ፀረፉ ፡ ላዕለ ፡ አማልክትየ [d] ። ወሀለዉ ፡ ክልኤ [b] ፡ ዕደው ፡ ምእመናኒሁ ፡ ለንጉሥ ፡ ወከመዝ ፡ አስማቲሆሙ ፡ ቴዎድሮስ ። ወመቅዶንዩስ ። ክርስቲያን ፡ እሙንቱ ፡ ወፈራህያነ ፡ እግዚአብሔር ፡ በኅቡእ ፡ በእንተ ፡ ፍርሀተ ፡ ንጉሥ [e] ፡ ወእሙንቱ ፡ ተማከሩ ፡ በበይናቲሆሙ ፡ ይጽሐፉ [f] ፡ ዜናሆሙ ፡ ለእሉ ፡ ደቂቅ ፡ ሰማዕት ፡ እስመ ፡ በእንተ ፡ ክርስቶስ ፡ ሞቱ ፡ በውስተ ፡ በአት ፡ ወእምዝ ፡ ነሥኡ ፡ ቴዎድሮስ ፡ ወመቅዶንዮስ ፡ ክልኤ [g] ፡ ጽላተ ፡ ዘዐረር ፡ ወአዕለዉ [h] ፡ ውስቴቶን ፡ ዜናሆሙ ፡ ለእሉ ፡ ፲ ደቂቅ ፡ ዘእንበለ ፡ ማየ ፡ ሕመት ፡ ወአንበርዎን ፡ ውስተ ፡ ታቦት ፡ ዘብርት ፡ ወኀተምዋ ፡ ለይእቲ ፡ ታቦት ፡ ወአንበርዋ ፡ ማእከለ ፡ አእባን ፡ ዘዐጸውዋ ፡ ለይእቲ ፡ በአት ፡ እንዘ ፡ ይብሉ [i] ፡ እመሰ [k] ፡ ይፈቅድ ፡ እግዚአብሔር ፡ ውእቱ ፡ ያግህድ ፡ ዜናሆሙ ፡ ለእሉ ፡ ፲ ደቂቅ ። ወእምድኅረዝ ፡ ሞተ ፡ ዳክዮስ [l] ፡ ወብዙኃን ፡ ነገሥት ፡ እለ ፡ ነግሡ ፡ እምድኅሬሁ ፡ ሞቱ ፡ ኵሎሙ ፡ ፩ ድኅረ ፡ ፩ እስከ ፡ ሶበ ፡ ነግሠ ፡ ቴዎዶስዮስ ፡ ንጉሥ [m] ፡ መንፈሳዊ ። ናሁ ፡ ተንሥኡ ፡ በመዋዕሊሁ ፡ ዕልዋነ ፡ ሃይማኖት ፡ ወፈቀዱ ፡ ያስሕትዎሙ ፡ ለሰብእ ፡ ወይቤሉ ፡ አልቦ ፡ ትንሣኤ ፡ ምውታን ፡ ወዓዲ ፡ ይቤሉ ፡ አልቦ ፡ ሕይወተ [n] ፡ ዘለዓለም ፡ * ወኢኵነኔ ፡ ዘለዓለም [m] ፡ ወቦ ፡ ክልኣን [o] ፡ እለ ፡ ይቤሉ ፡ ሥጋሰ ፡ ይበሊ ፡ ወይማስን ፡ ውስተ ፡ ምድር ፡ ወኢይትነሣእ ፡ ዘእንበለ ፡ ዳእሙ ፡ ነፍስ ፡ ባሕቲታ ። እሉ [p] ፡ አብዳን ፡ ኢያእመሩ ፡ ከመ ፡ ነፍስ ፡ ኢትክል ፡ ገቢረ ፡ ወኢምንተኒ ፡ ሠናየ ፡ ወኢእኩየ [q] ፡ ዘእንበለ ፡ ዳእሙ ፡ ኅቡረ ፡ ምስለ ፡ ሥጋ ። ዖሪ ፡ አልባቢሆሙ ፡ ወአተተ [r] ፡ ጥበቢሆሙ ፡ ወኢለበዉ [s] ፡ ዘይቤ ፡ እግዚእነ ፡ ኢየሱስ ፡ ክ

a) B ያስተኃፍሩ ፡ — b) L e Lo om. — c) L በዐቢየ ፡ B በዐበይተ ፡ — d) Lo መንግሥትየ ፡ ወአማልክትየ ፡ — e) Lo agg. ውእቱ ፡ — f) Lo ወጸሐፉ ፡ — g) Lo ፲. — h) B ወዐለሙ ፡ — i) Lo agg. ለዛቲ ፡ ታቦት ፡ ጸሐፍነ ፡ ዜናሆሙ ፡ ለ ፲ ደቂቅ ፡ ውስቴታ ፡ ወአንበርናሃ ፡ ወኀተምናሃ ፡ ማእከለ ፡ አዕባን ፡ ከመ ፡ ትኩን ፡ ተዝካረ ፡ ለተውልድ ፡ Questa aggiunta non solo manca negli altri due antichi codici, ma anco negli altri testi. — k) Lo እስመ ፡ — l) L e Lo agg. ንጉሥ ፡ — m) Lo om. — n) Lo ሕይወት ፡ — o) Lo agg. in fine ሂ. — p) Lo premette il ወ. — q) Lo om. il ኢ. — r) Lo ወተአተተ ፡ — s) Lo ወኢለወለዉ ፡

ርስቶስ ፡ በወንጌል ፡ ቅዱስ ፡ ከመ ፡ እለ ፡ ውስተ ፡ መቃብር ፡ ይሰምዑ ፡ ቃሎ ፡ ለወልደ ፡ እጓለ ፡ እመሕያው ፡ ወይትነሥኡ ፡ ጻድቃን ፡ ውስተ ፡ ሕይወት ፡ ዘለዓለም ፡ ወኃጥኣን ሰ ፡ ውስተ ፡ ኵነኔ ፡ ዘለዓለም ፡ ወእግዚአብሔር ፡ ልዑል ፡ ኢይፈቅድ ፡ አህጕሎቶሙ ፡ ለመሃይምናን ፡ ለሕዝበ [a] ፡ ክርስቲያን ፡ ርቱዓነ ፡ ሃይማኖት ፡ አላ ፡ ባሕቱ ፡ ይረድኦሙ ፡ ወያድኅኖሙ ፡ ወያሌብዎሙ ፡ ጥበበ ፡ ወአእምሮ ። ወበእንተዝ ፡ አግሀደ ፡ እግዚአብሔር ፡ ምስጢረ ፡ ትንሣኤ ፡ ምውታን ፡ ወአስተፌሥሖ ፡ ለቴዎዶስዮስ ፡ ንጉሥ ። [b] ወሀሎ ፡ በመዋዕሊሁ ፡ ለቴዎዶስዮስ ፡ እሉዱ ፡ መኰንን ፡ ዘስሙ ፡ አድልዮስ ፡ ወፈቀደ ፡ ይሕንጽ ፡ ዐጸደ ፡ ለአባግዒሁ ፡ ወፈነወ ፡ አግብርቲሁ ፡ ወካልኣነኒ [c]፡ እለ ፡ ተዐስቡ ፡ ምስሌሆሙ ፡ ይክረዩ [d]፡ ውስተ ፡ ምድር ፡ ከመ ፡ ያውዕኡ ፡ ሎቱ [e] ፡ አእባነ ፡ በዘየሐንጽ ፡ ዐጸደ ፡ አባግዒሁ [f] ። ወመርሖሙ ፡ እግዚአብሔር ፡ ውስተ ፡ ይእቲ ፡ በአትኀበ ፡ ደቀሱ ፡ እሉ ፡ ደቂቅ ። ወበሣልስት ፡ ዕለት ፡ እንዘ ፡ ይክርዩ ፡ ውስተ ፡ ምድር ፡ ወያመጽኡ ፡ አእባነ ፡ ወናሁ [g] ፡ ተርኅወ ፡ አፈ ፡ ይእቲ ፡ በአት ፡ በፈቃደ ፡ እግዚአብሔር ፡ ዘይክል ፡ ኵሎ ፡ ወአልበ ፡ ዘይሰአኖ ። ወአንሥኦሙ ፡ እግዚአብሔር ፡ ለእሉ ፡ [h] ደቂቅ ፡ ከመ ፡ ዘንቃሀ [i] ፡ እምንዋም ። ወአኀዙ ፡ ይትአምኁ ፡ በበይናቲሆሙ ፡ በከመ ፡ ይገብሩ ፡ ኵሎ ፡ አሚረ ፡ ወኢኮኑ [k]፡ ከመ ፡ ዘሞቱ [l]፡ ወኢበልየ ፡ አልባሲሆሙ ፡ አላ ፡ ባሕቱ ፡ የሐዝኑ ፡ ወይቴክዙ ፡ በእንተ ፡ ፍርሀት ፡ ኵነኔ ፡ * ንጉሥ ፡ ዳክዮስ [m] ። ወይቤልዎ ፡ ለዲአሚዶስ ፡ ምንተ ፡ ተባህሉ ፡ * ሰብእ ፡ በእንቲአነ [n]፡ ትማልም ፡ ሰርከ [o]፡ ወአውሥአ ፡ ዲአሚዶስ ፡ ወይቤሎሙ ፡ ሰማዕክዎሙ ፡ እንዘ ፡ ይብሉ ፡ ከመ ፡ ይንሥኡነ [p]፡ ምስሌሆሙ ፡ ንሡዕ ፡ ለአማልክት ። ወአውሥአ [q]፡ አርከሊዶስ ፡ ወይቤሎሙ ፡ አአኀውየ [r]፡ ኢንፍራህ ፡ እምኵነኔሁ ፡ ለዝንቱ ፡ ንጉሥ ፡ መምዕላይ ፡ ወኢንሡዕ [s] ፡ ለአማልክቲሁ [t] ፡ ርኩሳን ፡ ወኢንክሐዶ [u]፡ ለእግዚእነ ፡ ወመድኀኒነ ፡ ኢየሱስ ፡ ክርስ

a) Lo om. **ለ** (L **ለሕዝበ ፡ ክርስቲያን ፡ መሃይምናን ፡**) — b) Lo agg. **፬ ክፍል ፡** — c) B e L **ወካልኣንኒ ፡** (B — **ኒ**); poco appresso Lo **ምስሌሁ ፡** — d) Lo **ይክርዩ ፡** cf. Dillm. s. v. — e) Lo **እሎንተ ፡**; L om. — f) Lo **ለአባግዒሁ ፡** — g) B **ናሁ ፡** — h) Lo agg. **፯.** — i) B **ዘነቅሁ** ; L **ዘንቀሀ ፡** (cf. *Psalm.* 72, 20). — k) B **ወኢኮነ ፡**; ma originariamente come sembra **ወኢኮኑ ፡**, come gli altri mss. — l) Lo **ዘሞተ ፡** — m) Lo **ዳኪዮስ ፡ ንጉሥ ፡** — n) Lo **በበይናቲሆሙ ፡ በእንቲአነ ፡ ሰብእ ፡** — o) Lo **በሰርከ ፡** — p) L e Lo **ይንሥኡነ ፡** — q) Lo **ወአውሥኦሙ ፡** — r) Lo om. l'**አ** : B om. in fine il **የ.** — s) L e Lo **ወኢንሠውዕ ፡** — t) Lo **ለአማልክት ፡** — u) L e Lo **ወኢንክሕዶ ፡**

ቶስ ፡ ወንጽናዕ ፡ ለሊነ[a] ፡ በአሚነ ፡ ዚአሁ ፡ ከመ ፡ ንረስ ፡ ሕይወተ ፡ ዘለዓለም ። ወካ
ዕበ ፡ ይቤልዎ ፡ ለዲአሚዶስ ፡ ሖር ፡ እኑነ[b] ፡ ውስተ ፡ ምሥያጥ ፡ ወተሣየጥ ፡ ለነ ፡ ሲሲ
ተነ[c] ፡ እስመ ፡ ርኁባን ፡ ንሕነ ፡ ወአስተየምእ[d] ፡ ዘይትባሀሉ ፡ ሰብእ ፡ በእንቲአነ ። ወእ
ምዝ ፡ ተንሥአ ፡ ዲአሚዶስ ፡ ወነሥአ ፡ ምስሌሁ ፡ ዲናራተ[e] ፡ እምእለ ፡ አንበሩ ፡ ኀቤ
ሆሙ ፡ ዘተገብሩ[f] ፡ በእማንቱ ፡ መዋዕል ፡ እስመ ፡ ኮኖሙ ፡ ለእሉ ፡ ደቂቅ ፡ እምአመ ፡
ኖሙ ፡ ውስተ ፡ ይእቲ ፡ በአት[g] ፡ እስከ ፡ ሶበ ፡ ተንሥኡ ፡ ፫፻[h] ወ ፸ ወ ፪ዓመት ፡ ወሖረ ፡
ዲአሚዶስ ፡ ከመ ፡ ይባእ ፡ ውስተ ፡ ሀገረ ፡ ኤፌሶን ፡ እንዘ ፡ ይፈርህ ፡ ከመ ፡ ኢያእ
ምርዎ ፡ ሰብእ ፡ ወኢይውስድዎ[i] ፡ ኀበ ፡ ዳክዮስ ፡ ንጉሥ ። ወዲአሚዶስሰ ፡ ኢያእመረ ፡
ከመ ፡ አዕጽምቲሁ ፡ ለዳክዮስ[k] ፡ በልየ ፡ ወዘካልአንሂ[l] ፡ ነገሥት ፡ እለ ፡ ነግሡ ፡ እም
ድኅሬሁ ፡ በልዩ ፡ ኵሎሙ ፡ ወማሰኑ ፡ ውስተ[m] ፡ ምድር ። ወሶበ ፡ ቀርበ ፡ ኀበ ፡ ይእቲ ፡
ሀገር ፡ ርእየ ፡ መልዕልተ ፡ አንቀጽ ፡ ትእምርተ ፡ መስቀል ። ወርእዮ ፡ ዘንተ ፡ አንከረ ፡
ፈድፋደ ። ወናሁ ፡ መጽአ ፡ ፩ብእሲ ፡ ወሐተቶ[n] ፡ ዲአሚዶስ ፡ ወይቤሎ ፡ መኑ ፡ ስማ ፡
ለዛቲ ፡ ሀገር ፡ ወይቤሎ ፡ ስማ[o] ፡ ኤፌሶን ። ወእምዝ ፡ ሖረ ፡ ዲአሚዶስ ፡ ኀበ ፡ ካልእ ፡
አንቀጸ ፡ ሀገር ፡ ወዓዲ ፡ ረከበ ፡ መልዕልቴሁ ፡ ትእምርተ ፡ መስቀል ። ወዓዲ ፡ ሖረ ፡
ኀበ ፡ ሣልስ ፡ አንቀጸ ፡ ሀገር ፡ ወበህየኒ ፡ ረከበ ፡ ከመ ፡ ውእቱ ፡[o] ወበእንተዝ ፡ ተደመ ፡
ወአንከረ ። ወአኀዘ ፡ ይትመየጥ ፡ ለፌ ፡ ወለፌ ፡ ወከደነ ፡ ገጾ ፡ በሰበኑ ፡ ከመ ፡ ኢያእ
ምርዎ[p] ፡ ሰብእ ። ወእንዘ ፡ የኀልፍ ፡ ውስተ ፡ ሀገር ፡ ሰምዐ ፡ እንዘ ፡ ይትናገሩ ፡ ሰብእ ፡
ወይብሉ ፡ እግዚእነ ፡ ወመድኀኒነ ፡ ኢየሱስ ፡ ክርስቶስ ፡ ያአምር ፡ ኵሎ ፡ ወዲአሚዶ
ስ[q] ፡ ሶበ ፡ ሰምዐ ፡ ዘንተ ፡ ነገረ[q] ፡ አንከረ ፡ ፈድፋደ ፡ ወይቤ ፡ ምንት ፡ ውእቱ ፡ ዝነ
ገር ፡ አኮኑ ፡ ትማልም ፡ አልቦ ፡ * ዘይደፍር ፡ ወይዘክር[r] ፡ ስሞ ፡ ለክርስቶስ ፡ * ወናሁ ፡
ዮምሰ ፡ እሰምዖሙ ፡ ይምሕሉ ፡ በስመ ፡ ክርስቶስ[q] ፡ ገሃደ ። ወሖረ ፡ ውስተ ፡ ምሥያ
ጥ ፡ ከመ ፡ ይሣየጥ ፡ ሲሲቶሙ ፡ ወበጺሖ[s] ፡ ኀበ ፡ እለ ፡ ይሠይጡ ፡ አውፅአ[t] ፡ ዲናረ ፡
ወወሀበ[u] ፡ ለእለ ፡ ይሠይጡ ፡ ከመ ፡ የሀብዎ ፡ ሲሳየ ። ወሶበ ፡ ርእዩ ፡ ውእተ ፡ ዲናረ ፡

a) Lo om. — b) B prem. **እ**. — c) L e Lo om. in fine **ኒ**. — d) Lo **ወአጽምዕ ፡** — e) L e Lo **ዲናራተ ፡ ምስሌሁ ፡** — f) Lo om. (L **ዘአንበሩ ፡ በእማንቱ ፡ መዋዕል ፡ ዘተገብረ ፡**) g) Lo agg. **እምቀዳሚ ፡** — h) B agg. **ዓመት ፡** — i) B **ወኢይወስድዎ ፡** — k) B agg. **ንጉሥ ፡** — l) Lo **ወለካልአንሂ ፡** — m) L e Lo premettono **በ**. — n) B om. il **ወ**. — o) B agg. فَصْل — p) Lo **ኢያእምሮ ፡** — q) Lo agg. in fine **ሰ ፡** — r) Lo **ይዜክር ፡** (L **ወይዜክር ፡**). — s) L e Lo **ወበጽሐ ፡** — t) L e Lo premettono **ወ**. — u) Lo **ወወሀቦሙ ፡**

ስእኑ ፡ አእምሮተ [a] ፡ መልክኡ ፡ ወአንብቦተ ፡ ጽሒፈቱ ። ወይቤልዎ ፡ በኦይቱ ፡ ረከብ
ከ ፡ ዘንተ ፡ ዲናረ ፡ ዘተለክአ ፡ እምትክት ፡ መዋዕል ። ወአኀዙ ፡ ያርእይዎ [b] ፡ *ውእ
ተ ፡ ዲናረ ፡ ለባዕዳን ፡ ሰብእ [c] ፡ ወእሙንቱሰ ፡ ተባሀሉ ፡ በበይናቲሆሙ ፡ ወይቤሉ ፡
ዝብእሲ ፡ ረከበ [d] ፡ መዝገበ ፡ ኀቡአ ፡ ውስተ ፡ ምድር ። ወሶበ ፡ ሰምዐ ፡ ዲአሚዶስ ፡ ዘ
ንተ ፡ ነገረ ፡ ፈርሀ ፡ *ጥቀ ፡ ወርዕደ [e] ፡ ወመሰሎ ፡ *ከመ ፡ ይወስድዎ [f] ፡ ኀበ ፡ ዳክዩ
ስ ፡ ንጉሥ ። ወይቤሎሙ ፡ ዲአሚዶስ ፡ ንሥኡኬ ፡ ዘወሀብክሙኒ ፡ ሲሲተ ፡ ወዲና
ረኒ ፡ ወኅድጉኒ ፡ እሖር ፡ ኀበ ፡ ፈቀድኩ [g] ፡ ወሶበ ፡ ሰምዑ ፡ ዘንተ ፡ ነገረ ፡ እምኀበ ፡
ዲአሚዶስ ፡ አኀዝዎ ፡ ወይቤልዎ ፡ ንግረነ [h] ፡ ጥዩቀ ፡ ኀበ ፡ ሀሎ ፡ መዝገብ ፡ ዘረከ
ብከ ፡ ኢትኅብአነ [i] ፡ ወኢያምንተኒ ፡ ወእመሰ ፡ ኢነገርከነ ፡ ንወስደከ ፡ ኀበ ፡ መኰን
ን ። ወሰሚዖ ፡ ዘንተ ፡ ነገረ ፡ ደንገፀ ፡ ወይቤሎሙ ፡ አልቦ ፡ ዘይረክብ ፡ መዝገበ ፡ ወኢ
ይትከሀሎ [k] ፡ *ይባእ ፡ እስመ ፡ ይትከሠት [l] ፡ ወይትዐወቅ ፡ በኀቤሁ ። ወእምብዝኀ ፡
ፍርሀት ፡ ዘከነ ፡ ላዕሌሁ ፡ አልቦ ፡ ዘይትዋሥአሙ ፡ ወኢያምንተኒ [m] ። ወእሙንቱሰ ፡ አኀ
ዝዎ ፡ ወወሰድዎ ፡ ኀበ ፡ መኰንን ፡ ወተሰምዐ ፡ ቃል ፡ ውስተ ፡ ሀገር ፡ ከመ ፡ ብእሲ ፡
ነኪር ፡ ረከበ ፡ መዝገበ ፡ በውስተ ፡ ምድር ። ወተጋብኡ ፡ ኀቤሁ [n] ፡ ብዙኃን ፡ ሰብእ ፡
ወተለውዎ ፡ ኵሎሙ ፡ ሰብእ ፡ ድኅሬሁ ፡ ወይቤሉ ፡ ዝብእሲ ፡ ነኪር ፡ ውእቱ [n] ፡ ወአ
ልቦ ፡ ዘያአምሮ ፡ ወዲአሚዶስሰ ፡ ስእነ ፡ ተናግሮ ፡ ወይትመየጥ ፡ ለፌ ፡ ወለፌ ፡ እመ
ቦ ፡ ዘይሬኢ ፡ አባሁ ፡ አው ፡ እምአዝማዲሁ ፡ አው ፡ ፩እምእለ ፡ ያአምርዎ ፡ ወአልቦ ፡
ዘርእየ ፡ ይእተ [o] ፡ ዕለተ ። ሀሎ [p] ፡ ኤጲስ ፡ ቆጶስ ፡ ይነብር ፡ ወአምጽእዎ ፡ ኀቤሁ [q] ፡ ለዲአ
ሚዶስ ፡ ወዲናሩኒ [r] ፡ ምስሌሁ ። ወውእቱሰ [s] ፡ ከነ ፡ ከመ ፡ ብእሲ ፡ እብድ ፡ ዘሰክረ ፡ እ
ምስቴ ፡ ወይን ፡ እስመ ፡ ተሳለቁ ፡ ላዕሌሁ ፡ ወዘንገጉዎ [t] ፡ ወብዙኀ ፡ ፀረፉ [u] ፡ ላዕሌ
ሁ ፡ ወበእንተዝ ፡ ስእነ ፡ ተናግሮ [v] ፡ ከመ ፡ በሃም ። ወሶበ ፡ ቆመ ፡ ቅድሜሆሙ ፡ ነሥ
ኡ ፡ እምኔሁ ፡ ውእተ [x] ፡ ዲናረ ፡ ወእምዝ ፡ ሐተቶ ፡ ማርስ ፡ ኤጲስ ፡ ቆጶስ ፡ ወመኰን

a) Lo **አእምሮ ፡** — b) L e Lo **ያርእይዎሙ ፡** — c) Lo **ለባዕዳን ፡ ውእተ ፡ ዳናረ ፡** (sic). — d) L e Lo prem. **ዘ**. — e) Lo **ወርዕደ ፡ ጥቀ ፡** — f) Lo **ዘይወስድዎ ፡** — g) Lo prem. **ዘ** (B agg. فصل :—:). — h) Lo ed L agg. **ገሃደ ፡** — i) Lo prem. **ወ**. — k) B **ወይትከሀሎ ፡** — l) Così B; L **ይባእ ፡ ወይኅባእ ፡ ወእም ፡ ይተከሠት ፡** Lo **ይኅባእ ፡ እምይትከሠት ፡** La lezione non sembra sicura. — m) B om. in fine **ኒ**. — n) Lo om. — o) Lo prem. **በ**. — p) L e Lo prem. **ወ**. — q) L om.; B **ኀቤሆሙ ፡** — r) B **ወዲናሮኒ ፡** — s) Lo agg. in fine **ኒ**. — t) B **ወአዘን ገግዎ ፡** L **ወአዘንግዕዎ ፡** — u) Lo **ብዙኀ ፡ ወፀረፉ ፡** — v) L agg. **ወከነ ፡** — x) Lo **ዘንተ ፡**

ን ፡ ወይቤልዎ ፡ በአይቴ ፡ ረከብከ ፡ መዝገበ ፡ ዘአውፃእከ ፡ እምኔሁ ፡ ዘንተ ፡ ዲናረ ። ወአውሥአ ፡ ወይቤሎሙ ፡ አልቦ ፡ ዘረከብኩ ፡ መዝገበ ፡ ወኢምንተኒ ፡ ወባሕቱ ፡ አንሰ ፡ ነሣእክዎ ፡ ለዝንቱ ፡ ዲናር ፡ እምቤተ ፡ አቡየ ፡ ወዘተለክአኒ[a] ፡ በዛቲ[b] ፡ ሀገር ፡ ወኢያአምር ፡ ዘንተ ፡ መቅሠፍተ ፡ ዘመጽአ ፡ ላዕሌየ ፡ ዘእንበለ ፡ አበሳየ ። ወተሰጥዎ ፡ መኰንን ፡ ወይቤሎ ፡ መኑ ፡ አንተ ፡ ወመኑ ፡ አቡከ ፡ *ወመኑ ፡ ስምከ[c] ፡ *ወመኑ ፡ አኀዊከ[d] ፡ ወአዝማዲከ ፡ ወአይቴ ፡ እንከ ፡ ሀገርከ ።[e] ወአውሥአ ፡ ዲአሚዶስ ፡ ወይቤሎ ፡ ለመኰንን ፡ አንሰ ፡ እምዛቲ ፡ ሀገር ፡ ወነገሮ ፡ ስሞ ፡ ወስመ ፡ አቡሁ ፡ ወአኀዊሁ ፡ ወአዝማዲሁኒ[f] ። ወሐተቶሙ ፡ መኰንን ፡ ለሰብአ ፡ ሀገር ፡ ወአልቦ ፡ ዘአእመሮሙ[g] ። ወይቤሎ ፡ መኰንን ፡ ለዲአሚዶስ ፡ እፎኬ[h] ፡ ትሔሱ ፡ ወይቤሉ ፡ ሰብእ ፡ እለ ፡ ይቀውሙ ፡ ዝንቱ ፡ ወሬዛ ፡ ይኄይጠነ[i] ፡ በቃሉ ፡ ከመ ፡ ይድኅን ፡ እምኵነኔ ፡ ወሶበ ፡ ሰምዐ ፡ ዲአሚዶስ ፡ ዘንተ ፡ ነገረ ፡ አድነነ ፡ ገጾ ፡ ውስተ ፡ ምድር ፡ በኀፍረት[k] ፡ ወእምዝ ፡ ገሠጾ ፡ መኰንን ፡ ወይቤሎ ፡ እፎ ፡ ነአምነከ ፡ ከመ ፡ ዝንቱ ፡ ዲናር ፡ እምቤተ ፡ አቡከ ፡ ወናሁ ፡ መልክኡ ፡ ወጽሕፈቱ ፡ እም፫፻[l] ወ፷ወ፪ዓመት ። አንተኑ[m] ፡ ትነብር ፡ እምውእቱ ፡ መዋዕል ፡ እስከ ፡ ዮም ፡ ውርዝውከ ፡ ወኢአረገ[n] ፡ ወሚመ ፡ ትፈቅድ ፡ ታስሕቶሙ ፡ ለሰብአ ፡ ሀገር ። *ወይእዜኒ ፡ ንግረኒ[o] ፡ ጥዩቀ ፡ በአይቴ ፡ ረከብከ ፡ ዘንተ ፡ መዝገበ ፡ *ወእመሰ ፡ ኢነገርከኒ[p] ፡ እወድየከ ፡ ውስተ ፡ ቤተ ፡ ሞቅሕ ፡ ወእኴንነከ ፡ ዐቢየ ፡ ኵነኔ ። ወሰሚዖ ፡ ዲአሚዶስ ፡ ዘንተ ፡ ነገረ ፡ እምኀበ ፡ መኰንን ፡ ፈርሀ ፡ ጥቀ ፡ ወሰገደ ፡ ውስተ ፡ ምድር ። ወይቤ ፡ እስእለከ ፡ እግዚእየ ፡ ከመ ፡ ትዜንወኒ ፡ ጥዩቀ ፡ ዳክዮስ ፡ ንጉሥ ፡ ሕያውኑ ፡ ውእቱ ፡ ወሚመ ፡ አልቦ ። ወሶበ ፡ ሰምዐ ፡ ማርስ ፡ ኤጲስ ፡ ቆጶስ ፡ ነገሮ ፡ ለዲአሚዶስ ፡ ወይቤሎ ፡ አከ[q] ፡ *በዝንቱ ፡ መዋዕል ፡ ንጉሥ ፡ ዘስሙ ፡ ዳክዮስ ፡ እስመ ፡[r] ዳክዮስ ፡ ንጉሥ ፡ *ሞተ ፡ እምብዙኅ ፡ ዓመታት ፡ ወእምድኅሬሁኒ ፡ ብዙኃን ፡ ነገሥት ፡ ሞቱ[s] ። ወይቤሎ ፡ ዲአሚዶስ ፡ አአቡየ ፡ ሊተሰ ፡ ደንገፀኒ ፡ ልብየ ፡ ወከን

a) Lo ወዘተለክዓኒ ፡ — b) Lo እምዛቲ ፡ (L በውስተ ፡ ዛቲ ፡). — c) B om. — d) B ወአኃዊከ ፡ — e) B agg. فصل :=: — f) L e Lo om. il ኒ. — g) L ዘአእመሮ ፡; Lo ዘየአምሮ ፡ — h) Lo እፎ ፡ — i) Così L e B; Lo ይኃይጠነ ፡ — k) Lo በፍርሀት ፡ (B agg. فصل :—). — l) B agg. ዓም ፡ — m) L e Lo prem. ወ. — n) L ወኢአረጋ ፡; Lo ወኢኮንከ ፡ አረጋቄ ፡. Ho ritenuto la lezione dei due codd. più antichi (*'arag-ka*); quella di Lo sembra cambiamento fatto per evitare una parola rara e malnota. — o) B ይእዜኒ ፡ ንግረነ ፡ — p) B ወእማእከሰ ፡ — q) Codd. አኮኑ ፡ — r) L e Lo om. — s) Lo e L እምብዙኅ ፡ ዓመታት ፡ ሞተ ፡ (L ዘሞተ ፡) ወእምድኅሬሁ ፡ (L ወድኅሬሁኒ ፡) ሞቱ ፡ ብዙኃን ፡ ነገሥት ።.

ኵ ፡ ከመ [a] ፡ በሃም [b]፡ ወኢይክል ፡ ተናግሮ ። ወአንትሙሂ ፡ ኢተአምኑኒ ፡ ንዑኬ ፡ ትርአዩ ፡ አኀውየ ፡ እለ ፡ ይነብሩ ፡ ምስሌየ ፡ ውስተ ፡ በአት ፡ እንዘ ፡ ንትኀባእ ፡ በእንተ ፡ ፍርሀተ ፡ ዝንቱ ፡ ለዳክዮስ ፡ ንጉሥ ፡ እስመ [a]፡ ትማልም ፡ ሰርከ ፡ ቦእኩ ፡ ውስተ ፡ ዛቲ ፡ ሀገር ፡ ወተሣየጥኩ ፡ ሲሲተ ፡ ለአኀውየ ። ወአለበዎ ፡ እግዚአብሔር ፡ ለቅዱስ ፡ ውብፀፅ [c] ፡ ማርስ ፡ ኤጲስ ፡ ቆጶስ ፡ ነገሮ ፡ ለዲአሚዶስ ፡ ወይቤሎ ፡ ለመኰንን ፡ ናሁ [d] ፡ ˙እግዚአብሔር ፡ ይፈቅድ [e] ፡ ያርእየነ ፡ ዮም ፡ ዐቢየ ፡ ተአምረ [f] ፡ በላዕለ ፡ ዝንቱ ፡ ወሬዛ ፡ ንዑ ፡ ንሐር ፡ ምስሌሁ ። ወተንሥኡ [g] ፡ ኤጲስ ፡ ቆጶስ ፡ ወመኰንን ፡ ወሊቃውንተ ፡ ሀገር ፡ ˙ወተለውዎሙ ፡ ብዙኃን ፡ ሰብእ [h] ፡ ወሖሩ ፡ ˙ምስለ ፡ ዲአሚዶስ [i] ፡ ወበጽሑ ፡ ውስተ ፡ በአት ። ወረከቡ ፡ በህየ ፡ ታቦተ ፡ ዘብርት ፡ በማእከለ ፡ አእባን ፡ ወኀትምት ፡ ይእቲ ፡ ታቦት [a]፡ በክልኤ ፡ ማኀተም [k]፡ ዘብሩር ። ወነሥአ ፡ ማርስ ፡ ኤጲስ ፡ ቆጶስ ፡ ለይእቲ ፡ ታቦት ፡ ወአርኀዋ ፡ ወረከበ ፡ ውስቴታ ፡ ክልኤ ፡ ጽላተ ፡ ዘዐረር ፡ ዘጽሑፍ ፡ ውስቴቶን ፡ ዜናሆሙ ፡ ለእሉ ፡ ፯ደቂቅ ፡ ዘኮኑ ፡ ሰማዕተ ፡ ወዘከመ ፡ ጐዩ ፡ ወተኀብኡ ፡ እምዳክዮስ ፡ ንጉሥ ። ወሶበ ፡ አንበበ [l]፡ ኤጲስ ፡ ቆጶስ ፡ በቅድመ ፡ ኵሉ [m]፡ ሰብእ ፡ ሰብሕዎ ፡ ˙ለእግዚአብሔር ፡ ኵሎሙ ፡ ሕዝብ ፡ በእንተ [n]፡ ዘከሠተ ፡ ሎሙ [o] ፡ ዘንተ ፡ መንክረ [p] ። ወእምዝ ፡ ቦኡ ፡ ውስተ ፡ ይእቲ ፡ በአት ፡ ወረከብዎሙ ፡ ለቅዱሳን ፡ እንዘ ፡ ይነብሩ [q] ፡ ወይበርህ ፡ ገጾሙ ፡ ከመ ፡ ብርሃነ ፡ ፀሓይ ፡ ወያአኵትዎ ፡ ወይሴብሕዎ ፡ ለእግዚአብሔር ። ወሶበ ፡ ርእዮሙ [r] ፡ ማርስ ፡ ኤጲስ ፡ ቆጶስ ፡ ወመኰንንኒ ፡ ሰገዱ ፡ ለእግዚአብሔር ፡ ዘረሰዮሙ ፡ ድልዋነ ፡ ይርአዩ ፡ ዘንተ ፡ መንክረ ። ወነገርዎሙ ፡ ቅዱሳን [s] ፡ ኵሎ ፡ ዘኮነ ፡ ላዕሌሆሙ ፡ እምኀበ ፡ ዳክዮስ ፡ ንጉሥ ፡ ወዘከመ [t] ፡ ኮነኖሙ [u]፡ በእማንቱ ፡ መዋዕል ፡ ለመሃይምናን ፡ ሕዝበ ፡ ክርስቲያን ። ወሶቤሃ [v] ፡ ጸሐፉ ፡ ኀበ ፡ ቴዎዶስዮስ ፡ ንጉሥ [a] ፡ ዘንተ ፡ ነገረ ፡ ከመ [x]፡ ይምጻእ ፡ ኀቤሆሙ ፡ ፍጡነ ፡ ይርአይ ፡ ዘንተ ፡ መንክረ ፡ ዘገብረ ፡ እግዚአብሔር ፡ በመዋዕሊ

a) Lo om. — *b*) L e Lo በሃመ ፡ e poco appresso አንትሙኒ ፡ — *c*) L e Lo ወሉብፀዕ ፡ — *d*) Lo agg. in fine ኬ· — *e*) Lo ይፈቅድ ፡ እግዚአብሔር ፡ — *f*) Lo መንክረ ፡ ወተአምረ ፡ — *g*) B ወተንሥአ ፡ — *h*) B ወብዙኃን ፡ ሰብእ ፡ ተለውዎ ፡ ድኅሬሁ ፡ — *i*) Lo ምስሌሁ ፡ ለዲአሚዶስ ፡ — *k*) L e B ማኅትም ፡ — *l*) Lo አንበባ ፡ — *m*) B om. — *n*) B ኵሎሙ ፡ ለእግዚአ ፡ ብሔር ፡ — *o*) L e Lo agg. እግዚአብሔር ፡ — *p*) B ተአምረ ፡ — *q*) Lo om. col seg. ወ· — *r*) Lo ርእይዎሙ ፡ — *s*) In L avanti, e in Lo dopo ላዕሌሆሙ ፡ — *t*) Lo om. il ወ· — *u*) Lo ኮነንዎሙ ፡ — *v*) B ወበጊዜሃ ፡ — *x*) B ወከመ ፡

ሁ ። ወሶበ ፡ በጽሐ ፡ መጽሐፈ ፡ መልእክት ፡ ኀበ ፡ ንጉሥ ፡ ወአንበበ[a] ፡ ዘጽሑፍ ፡ ውስቴታ[b] ፡ ተፈሥሐ ፡ ወሰብሐ ፡ ለእግዚ.አብሔር ፡ ወይቤ ፡ ኣአኰቶ ፡ *ለእግዚ.እነ ፡ ወመድኀኒነ ፡ ኢየሱስ ፡ ክርስቶስ[c] ፡ ዘኢረሰየኒ ፡ እሕጽጽ ፡ እምአቡየ ፡ ቈስጠንጢኖስ ፡ ንጉሥ ፡ ቅዱስ ። ወእምዝ ፡ መጽአ ፡ ኀበ ፡ ሀገረ ፡ ኤፌሶን ፡ ምስለ ፡ ብዙኅ ፡ ሰራዊት ፡ እለ ፡ አልቦሙ ፡ ኆልቈ[d] ። ወሶበ ፡ በጽሐ ፡ ውስተ[e] ፡ ይእቲ ፡ ሀገር ፡ ወፅኡ ፡ ኵሉ ፡ ሰብእ ፡ ይትቀበልዎ[f] ፡ ለንጉሥ ፡ ወሑሩ ፡ ምስሌሁ ፡ ውስተ ፡ ይእቲ ፡ በአት ፡ ወወፅኡ ፡ እሉ ፡ ፯ ደቂቅ ፡ ይትቀበልዎ ፡ ለንጉሥ* ። ወሶበ ፡ ርእዮሙ ፡ ንጉሥ[g] ፡ እንዘ ፡ ይበርህ ፡ ገጾሙ ፡ ከመ ፡ ብርሃን ፡ ፀሓይ ፡ ሰገደ ፡ በቅድሜሆሙ ፡ ለእግዚ.አብሔር ። ወአኅዝዎ ፡ እሉ ፡ ቅዱሳን ፡ ወአንሥእዎ ፡ እምድር ፡ ወውእቱኒ ፡ አምኆሙ ፡ ወአንበሮሙ[h] ፡ ቅድሜሁ ፡ ወአእኰቶ ፡ ለእግዚ.አብሔር ፡ አምላኩ ። ወይቤ ፡ ኦአጋእዝትየ[i]፡ እብለክሙ ፡ ዛቲ ፡ ዕለት ፡ እንተ ፡ ጸውዖ ፡ እግዚ.እነ ፡ ለአልዓዛር ፡ ወአንሥኦ ፡ እምውታን ። ወይቤልዎ ፡ እሉ ፡ ደቂቅ ፡ እግዚ.እነ ፡ ወመድኀኒነ ፡ ኢየሱስ ፡ ክርስቶስ ፡ ያጽንዕ ፡ መንግሥተከ ፡ ወያግርር ፡ ጸላእተከ ፡ ታሕተ ፡ መከየደ ፡ እገሪከ[k] ፡ ወይዕቀብ ፡ ሃይማኖተከ ፡ ርትዕተ ፡ ወያድኅንከ ፡ እምኵሉ ፡ እኩይ ። ወብዙኀ ፡ ባረክዎ ፡ ወጸለዩ ፡ ላዕሌሁ ፡ ወዘንተ ፡ ብሂሎሙ ፡ ኖሙ[l] ፡ ውስተ ፡ ምድር ፡ ወመጠዊ ፡ ነፍሳቲሆሙ[m] ፡ ለእግዚ.አብሔር ፡ ወአዕረፉ ፡ እንዘ ፡ ይነብር ፡ ንጉሥ ፡ ኀቤሆሙ ፡ ወበከየ ፡ ንጉሥ ፡ ዐቢየ ፡ ብካየ ፡ ወአውፅአ ፡ አልባሲሁ ፡ ዘሜላት ፡ ወከደኖሙ ። ወአዘዘ ፡ ይግበሩ ፡ ሎሙ ፡ ሰብዐተ ፡ ታቦት ፡ ዘወርቅ ፡ ወያንብርዎሙ ፡ ውስቴቱ[n] ። ወናሁ ፡ አስተርአይዎ ፡ ቅዱሳን ፡ ሰማዕት ፡ ለንጉሥ ፡ ወይቤልዎ ፡ አኮ ፡ እምወርቅ ፡ ዘተፈጠርነ ፡ አላ ፡ እምድር ፡ ወይእዜኒ ፡ አግብአነ ፡ ውስተ ፡ መሬትነ[o] ፡ ወይእተ ፡ ሶቤ ፡ አዘዘ ፡ ንጉሥ ፡ ይክረዩ ፡ ውስተ ፡ ይእቲ ፡ በአት ፡ በመክርይ ፡ ዘወርቅ ፡ ወይቅብርዎሙ ፡ ለእሉ ፡ ሰማዕት ፡ ውስቴታ[p] ፡ ወተጋብኡ ፡ ኵሎሙ[q] ፡ ኤጲስ ፡ ቆጶሳት[r] ፡ ወብዙኃን ፡ ሰብእ ፡ እለ ፡ አልቦሙ ፡ ኆልቈ[d] ፡ ወገብሩ ፡ በዓለ ፡ ለእሉ[s] ፡ ቅዱሳን ፡ ሰማዕት ፡ አመ ፲ ወ ፫ ለወርኀ ፡ ጥር ። ወበይእቲ ፡ ዕለት ፡ ወሀበ ፡ ንጉሥ ፡ ብዙኀ ፡ ንዋየ ፡ ለነዳያን ፡ ወለም

a) Lo om. il **ወ**. — *b*) Lo **ውስቴቱ ፡** — *c*) Lo **ለእግዚ.አብሔር ፡** — *d*) L **ኍልቍ ፡** — *e*) B om. — *f*) B **ወተቀበልዎ ፡** — *g*) Lo om. (L **ርእየ ፡**). — *h*) Lo **ወአንበርዎ ፡** — *i*) L e Lo om. il **ኦ**. — *k*) *Psalm.* 109 (110) 1. — *l*) B **ደቀሱ ፡** — *m*) Lo **ነፍሶሙ ፡** — *n*) Così L e B; Lo **ውስቴቶሙ ፡** — *o*) Lo **ምድር ፡ ወመሬትነ ፡** — *p*) L om., Lo **ውስቴቱ ፡** — *q*) Lo om. — *r*) Lo **ቆጶስ ፡** — *s*) Lo om. il **ለ**.

ስኪናን ። ወእምዝ ፡ ወዕአ ፡ ኵሎሙ ፡ ኤጲስ ፡ ቆጶሳት ፡ ወሕዝብ [a]፡ ወሖሩ ፡ ምስለ ፡ ንጉሥ ፡ ወአብጽሕዎ ፡ ውስተ ፡ ሀገረ ፡ መንግሥቱ ፡ እንዘ ፡ ያአኵትዎ ፡ ወይሴብሕዎ ፡ ለእግዚአብሔር ፡ አምላኮሙ ፡ ዘገብረ ፡ ዘንተ [b] ፡ ተአምረ ፡ በላዕለ ፡ ቅዱሳኒሁ ።

ወንሕነኒ ፡ ንስአል ፡ ወናንቀዐዱ ፡ ኀበ ፡ እግዚእነ ፡ ወመድኀኒነ ፡ ኢየሱስ ፡ ክርስቶስ ፡ ይርድአነ ፡ ለገቢረ ፡ ትእዛዛቲሁ ፡ ወያድኅነነ [c]፡ እምኵሉ ፡ እኩይ ፡ ወይባልሐነ ፡ እመሥገርቱ ፡ ለሰይጣን ፡ ወይደምረነ ፡ ምስለ ፡ እሉ [d]፡ ቅዱሳን ፡ ሰማዕት [e]፡ ዘሎቱ ፡ ክብር [f]፡ ወስብሐት ፡ ወሰጊድ ፡ ለዓለመ ፡ ዓለም ፡ አሜን [g]፡

In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo *che sono* un solo Dio. Questa è la storia dei sette giovinetti che furono martiri entro la caverna; la loro preghiera e benedizione sia con noi, Amen.

Quando regnò l'imperatore Decio, entrò nella grande città che ha nome Efeso, e comandò che fossero raunati presso a lui tutti gli abitanti di quella regione affinchè sacrificassero agl'idoli, e chi si rifiutava al suo ordine e non obbediva al suo comando era ciascuno con ispecial supplizio punito, imperocchè grandemente era indurito e fatto severo il suo animo contro il popolo cristiano. Il quale fuggiva da lui, nascondendosi nei monti, nei colli e nelle caverne; chè egli costruì tempî degli idoli, e comandò ai magnati della città ed a tutta la popolazione del luogo che sacrificassero agli idoli in quella città. Fuvvi grande seduzione, e tutti venivano e sacrificavano agli idoli nel tempio che *Decio* avea costruito in Efeso; il fumo di quel sacrificio s'innalzava al disopra della città, ed attristava tutti coloro che erano ivi. Poscia l'imperator Decio volle celebrare una festa ai suoi Dei e comandò che tutti quanti offrissero il sacrificio nel tempio degli idoli. Il popolo cristiano era afflitto e tristo assai, poichè gl' infedeli li tormentavano e costringevano ad entrare nell' idolatria. Nel terzo giorno comandò l'imperatore che fosse addotto il popolo cristiano; quindi uscirono i capi dei carcerieri, i pagani e gli ebrei, ricercando i Cristiani per tutti i

a) B **ወኵሎሙ ፡ አሕዛብ ፡** — *b*) L e Lo **በእንተ ፡ ዘገብረ ፡** — *c*) Lo **ወድኅነነ ፡** — *d*) L om.; Lo **ኵሎሙ ፡** — *e*) Lo premette **ወ.** — *f*) Lo om. col seg. **ወ.** — *g*) Lo om.; L agg. **ወአሜን ፡ ወአሜን ፡**. Qui finisce la parte comune ai tre mss; L e Lo aggiungono una sottoscrizione: la quale in L è del seguente tenore: **ለዘ ፡ አጽሐፎ ፡ ወለዘ ፡ ጽሐፎ ፡ ወለዘ ፡ አንበበ ፡ ወለዘ ፡ ተርጐሞ ፡ ወለዘ ፡ ሰምዐ ፡ ቃላቲሁ ፡ ኅቡረ ፡ ይምሐሮሙ ፡ እግዚአብሔር ፡ በጸሎታ ፡ ወበስእለታ ፡ ለእግዝእትነ ፡ ማርያም ፡ ወበአስተበቍዖታ ፡ ለእምነ ፡ ወበጸሎቶሙ ፡ ለሚካኤል ፡ ወገብርኤል ፡ ወበጸሎተ ፡ ኵሎሙ ፡ ቅዱሳን ፡ ወሰማዕት ፡ ወበጸሎተ ፡ እሉ ፡ ፯ ደቂቅ ፡ ይዕቀቦ ፡ ወይትማኅጸኖ ፡ በነፍሱ ፡ ወበሥጋሁ ፡ ወያእትት ፡ ጻማ ፡ ወደዌ ፡ እምኔሁ ፡ ለአቡነ ፡ ዮሐንስ ፡ ለዓለመ ፡ ዓለም ፡ አሜን ፡ ወአሜን ፡ ለይኩን ፡**. La sottoscrizione di Lo è la seguente: **በረከቶሙ ፡ ወገድለ ፡ ፃማሆሙ ፡ የሀሉ ፡ ምስለ ፡ ገብሮሙ ፡ ወልደ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ለዓለመ ፡ ዓለም ፡ አሜን ፡ አሜን ፡ ለይኩን ፤**

monti, i colli e le caverne, e li adducevano presso l'imperatore, ove trovavansi gl' idoli; e molti fra i Cristiani a malincuore sacrificavano agli idoli per timore di quelle pene. Perchè, molto li afflissero e tormentarono insino a scorrere in terra il loro sangue siccome acqua corrente; chi poi resisteva al comando, lo uccidevano e mettevano in croce sulle porte della città, e gli uccelli del cielo venivano e ne mangiavano i corpi. In grande tristezza si stavano i cristiani in codesta città, e le altre popolazioni erano tristi per loro causa, vedendo le molte pene che sopra loro gravavano; ed io dico in verità che gli angeli del cielo assai per loro erano conturbati. Fuvvi gran tremuoto e assai case caddero per i molti commovimenti che furono in questa città, perocchè molti santi e fedeli vennero uccisi, e tagliata parte delle loro membra, le gittavano nelle piazze e nei mercati. Fu grande tristezza e pianto e gemiti; il padre rinnegava il figliuol suo ed alla sua volta il figliuolo al padre, il fratello al fratello; la madre alla figlia e la figlia alla madre, l'amico all' amico e il vicino al vicino, per i molti tormenti che pesavan lor sopra. Ed i fedeli che erano fuggiti dal supplizio innalzavan gli occhi al cielo e pregavano e avevano lo sguardo a Gesù Cristo Signore e Redentore nostro, perchè si affrettasse ad aiutarli e li redimesse e salvasse da codesto malvagio. I nomi di quei sette fanciulli benedetti erano: Arsalîdôs, Dî'ômîdôs, Awgânjôs, Demâtjôs, Brônâtjôs, Estifânôs e Kîrjâkôs ([1]). Questi giovanetti, figliuoli dei magnati della città, eran saldi nella fede in nostro Signor Gesù Cristo, ed ogni giorno andavano di celato alla chiesa, e adoravano prostrati colla faccia a terra e gittavano cenere sopra la loro testa; piangevano e gemevano, pregando ed avendo gli occhi a Dio, perchè li redimesse e salvasse dall'idolatria e dall'immondo sacrificio. Gl'infedeli avendoli veduti andare alla chiesa, si recarono prestamente presso l'imperatore, ed accusarono quei giovinetti di esser cristiani, dicendogli: viva l'imperatore Decio in eterno! ecco, tu adduci i lontani perchè sacrifichino ai tuoi Dei e compiano il tuo comando, mentre coloro che sono vicini a te, da te si allontanano, ti resistono, non obbediscono al tuo comando, nè sacrificano ai tuoi Dei. L'imperatore rispose loro e disse: chi sono codesti che hanno adoperato così? Gli risposero dicendo: Arkelîdôs, ed i suoi compagni, figliuoli dei magnati della città; essi vanno alla chiesa ed ivi adorano e pregano, ricusando di dare ascolto al tuo comando e deridendo la tua regale maestà. L' imperatore ciò udendo si adirò, e diede ordine che fossero addotti presso a lui; e quando furono addotti, stettero al suo cospetto, mentre scorrevano loro le lagrime, e copiosa cenere avevano sul capo. Disse loro l'imperatore: perchè ricusate di dare ascolto al mio comando e sacrificare ai miei Iddii? non vedete siccome tutti vengono dai loro paesi, ed offrono sacrificî ai miei Dei; ma ora andate voi pure, ed offrite sacrificî alle Dominazioni e Potestà, siccome conviensi. Rispose Arkelîdôs e disse all'imperatore: noi abbiamo un Dio, a lui diamo laude, lui adoriamo ed a lui offriamo l'animo e il corpo nostro in puro sacrificio. Ed ora odi o Decio imperatore; noi non ti daremo affatto ascolto in questo proposito, nè obbediremo al tuo comando; i tuoi Dei non adoreremo, non offriremo sacrificî agl' idoli, nè il nostro corpo ([2]) conta-

([1]) Archelides, Diomedes, Eugenius, Demetrius (Sabbatius? v. sopra), Probatius, Stephanus, Ciriacus.

([2]) Lo « la nostra anima ».

mineremo coi demoni. Incontanente l'imperatore comandò che tacessero e disse loro: or ecco voi avete bestemmiato la mia regia maestà, e vi rifiutaste di dare ascolto al mio comando, or vien rimossa la vostra dignità, da presso me, nè sarete più dei miei. Nè io adesso subito vi sterminerò, ma sì vi aspetterò, perchè vi convertiate ai miei Dei e torniate nel loro amore, per vostro stesso vantaggio, poichè mi sta a cuore che non perisca la vostra giovinezza; ed ecco che vi aspetterò e vi darò tempo alcuni giorni, se siate liberi del vostro errore e della pena che ho voluto imporvi, poichè assai io vi amo. Quindi l' imperatore diede loro tempo alcuni giorni e li lasciò; dopo questo, uscì l'imperatore per girare in tutte le sue città, e poi tornare nella grande città di Efeso. Quando furono rilasciati liberi i giovinetti andarono alle loro case e tolsero assai ricchezze, oro, argento e moneta, e la diedero ai poveri ed ai mendici celatamente, e si consigliarono fra loro di sottrarsi dalla loro città, e di andare nella caverna che è verso l' oriente di questa città e nascondersi in essa, e pregare da Iddio che li proteggesse dai supplizî dell'imperatore. Andati quindi, entrarono in questa caverna e lodarono il Signore Iddio e dissero: come Dio vuole, tal sia di noi! da ora in poi non temiamo e siamo pronti a morire al cospetto dell'imperatore per il nome del nostro Signore e Redentore Gesù Cristo, affinchè riceviamo dal cielo la corona che viene data ai fedeli, i quali furono martiri e diedero la vita per il nome di lui. Così fecero quei giovinetti, e prese con se le monete per il loro cibo, dimorarono in quella caverna molti giorni, pregando e piangendo e gemendo a Dio, perchè liberasse il fedele popolo cristiano. Diomede poi che era di bello e splendido aspetto, saggio e intelligente, que' giovinetti lo fecero loro ministro, che andasse al mercato e comprasse loro il cibo, ed anco ne desse ai poveri. Egli si vestiva con istracci logori e somigliava ad un qualunque povero, andava al palazzo dell' imperatore e porgeva orecchio a ciò che la gente si dicevano l'un l'altro in loro riguardo. Dopo lungo tempo, venne Decio imperatore ed entrato nella città di Efeso, immantinente comandò ai suoi giudici ed ai grandi della città, che conducessero Arkelîdôs ed i compagni di lui, perchè sacrificassero ai suoi Dei. Allorquando Diomede udì ciò, venne presso i suoi compagni che dimoravano nella caverna, disse loro della venuta di lui (*Decio*) e siccome aveva comandato ai giudici di condurre essi (*i Sette Dormienti*) a lui, affinchè sacrificassero agli idoli. Poi che udirono ciò da Diomede, temettero forte e si afflissero assai; adorarono colla faccia a terra e fecero preghiera, supplicando Iddio che li salvasse dalle insidie dell' imperatore. Quindi Diomede appose loro il cibo che aveva portato seco; essi mangiarono tristi e pensierosi assai, ed apparecchiaronsi a morire. Mentre erano così dolenti ed afflitti e piangevano, il sole tramontò; i loro occhi erano gravi di sonno e si addormentarono. Il Signore Iddio misericordioso e vivificatore di tutto il mondo, volle mostrare grande prodigio e miracolo in quei giovinetti; i quali si addormentarono come uomini che giacciono sulla terra, e resero le loro anime al Signore.... (¹) nella loro bocca ed il denaro era posto presso a

(¹) Qui certamente manca qualche parola p. es.: — ed era la lode del Signore —; vedi la nota critica al testo etiopico p. 411. Ecco tutto il luogo quale sta in Metafraste: (ed. Migne II, 433) *καὶ οὕτως ἐκοιμήθησαν ἐπὶ τῆς γῆς, ὁ ὡς ὕπνος καθημερινὸς, καὶ ἀπέδωκαν τὰς ψυχὰς αὐτῶν. Ὡς ἔστιν*

loro. Il dì seguente Decio empio imperatore, mandò a cercarli in ogni luogo, ma non furono rintracciati e trovati. Dopo ciò mandò l'imperatore presso i giudici ed i grandi della città, e comandò che adducessero quei fanciulli, dicendo loro: la mia real maestà è clemente, nè sono puniti [1] coloro che mi si ribellano, poi che si pentino e tornino a me. Risposero i giudici della città e dissero all'imperatore: non ti caglia, o nostro principe, di quei giovani ribelli che sono nell'errore ed in ogni opera malvagia; ecco essi si han preso oro e argento e molte ricchezze, e le diedero ai poveri fra i cristiani, nè sappiamo dove essi sono andati. Udendo questo, l'imperatore si adirò ed incontanente mandò presso i loro genitori dicendo: conducetemi i vostri figli ribelli che derisero la mia real maestà, rifiutaronsi di adorare i miei Iddii, e non adempirono il mio comando. Or io giuro per il capo dei miei Dei, se voi non li condurrete quì, morrete di morte dolorosa. Risposero all'imperatore dicendogli: o nostro principe, se vuoi ucciderci per loro cagione o punire noi in loro vece, noi ti diremo chiaramente, nè ti nasconderemo nulla affatto di loro storia. Quei giovanetti presero il nostro oro ed argento, lo diedero ai poveri, e poi andarono alla caverna che guarda il lato orientale della città; colà dimorano in grande tristezza nè sappiamo qual cosa sia loro intervenuta, se siano morti o stiano *colà* vivi. Ciò udendo l'imperatore li lasciò liberi, e cominciò a pensare come punire quei giovinetti. Ma Iddio misericordioso e amante degli uomini ispirò nell'animo dell'imperatore di chiudere loro con molte pietre la bocca della caverna, affinchè non ne potessero uscire, e questo avvenne per volontà del Signore, per custodire quei martiri finchè la loro storia venisse rivelata, ed arrossissero quelli che negavano la risurrezione dei morti. Dopo ciò diede ordine l'imperatore di chiudere la bocca di quella caverna con grosse pietre e disse: or ecco sono periti quei giovinetti: nè potranno più vivere in eterno poichè hanno bestemmiato i miei Dei. Eranvi due confidenti dell'imperatore per nome Teodoro e Macedonio, che erano cristiani e timorati di Dio, nascostamente, per paura dell'imperatore; essi preser consiglio fra loro di scrivere la storia di quei giovinetti martiri, che per Cristo erano morti nella caverna. Quindi Teodoro e Macedonio tolsero due tavole di piombo, ed in esse trascrissero senz'inchiostro la storia di quei sette giovinetti, le posero in una cassettina di bronzo, la quale sigillarono e collocarono in mezzo alle pietre che chiudevano quella caverna, dicendo: se Iddio voglia, esso *scritto* manifesterà la storia di que' sette giovinetti. Morì dopo ciò Decio, e molti altri imperatori che regnarono dopo lui l'un dopo l'altro tutti morirono, finchè regnò Teodosio imperatore spirituale (*fedele*). Nei suoi giorni sorse gente eretica di fede, e cercarono corrompere gli uomini dicendo: non havvi risurrezione dei morti; ed anco dicevano: non havvi vita e pene eterne. Eranvi poi degli altri che dicevano: il corpo si guasta e corrompe nella terra.

ἡ δοξολογία ἐν τῷ στόματι αὐτῶν καὶ τὸ ἀργύριον ecc. Così l'edizione del Migne, che ignora se in questo punto sia criticamente esatta.

[1] Tale parrebbe il senso del testo; Lo dice più chiaramente « nè medita o prepara pena ecc. » ma dubito che ciò sia un'emendazione arbitraria di questo codice recente. Potrebbe supporsi ይኄሉ፡ invece di ይሔሉ፡ ma ignoro se ኀለወ፡ trovisi mai usato nel senso che il contesto richiede (Sir. ܠܐ ܡܣܘܪܐ ܡܫܠܡܢܘܬܐ).

nè risorge se non l'anima sola. Ignoravano codesti stolti siccome l'anima nulla affatto può fare o di bene o di male, se non è unita col corpo; cieche erano le loro menti e da loro allontanata l'intelligenza, nè comprendevano ciò che dice Nostro Signore Gesù Cristo nel santo Vangelo, che cioè coloro che sono nel sepolcro udiranno la voce del figliuolo dell'uomo e risorgeranno, i giusti a vita eterna ed i peccatori a pena eterna (1). Ma Iddio altissimo non vuol far perire il fedele popolo cristiano ortodosso, ma lo aiuta e salva, e gli insegna la sapienza e la scienza. Perciò il Signore manifestò il mistero della risurrezione dei morti, e fece lieto l'imperatore Teodosio. Era nei giorni di Teodosio un magistrato per nome Adeljôs il quale volle costruire un ovile al suo gregge; onde mandò i suoi servi ed altri che furono prezzolati con loro, perchè scavassero la terra per trarne fuori delle pietre per lui, onde costruire l'ovile per le sue pecore. Iddio li guidò a quella caverna ove eransi addormentati quei giovinetti, e nel terzo giorno mentre scavavano nella terra e traevan fuori pietre, ecco fu aperta la bocca di quella caverna, per volere del Signore che tutto può ed a cui nulla è impossibile. Il Signore risuscitò quei giovinetti siccome chi si desta dal sonno, e presero a salutarsi a vicenda come facevano ogni giorno; non avevano aspetto di morti, nè le vesti erano logore, ma solo stavano tristi e pensierosi per timore dei supplizî dell'imperatore Decio. E dissero a Diomede: che parlavano fra loro la gente in nostro riguardo ier sera? Rispose Diomede e disse loro: li ho uditi dire che ci avrebbero tolti con loro per sacrificare agl'idoli. Rispose Arkelîdôs e disse loro: o miei fratelli! non temiamo i supplizi di codesto imperatore tiranno, non sacrifichiamo ai suoi Dei impuri, nè rinneghiamo il nostro Signore e Redentore Gesù Cristo; saldi stiamo nella sua fede per ereditare la vita eterna. Dissero di nuovo a Diomede; va fratel nostro al mercato e compraci il cibo poichè abbiamo fame; e porgi orecchio a quello che di noi dicono fra loro la gente. Allora sorse Diomede e prese del denaro di quello che avevano collocato presso a loro, che era stato fatto in quei giorni; imperocchè da quando si addormirono in quella caverna fino a che risorsero, erano passati a quei giovinetti trecento e settantadue anni. Andò Diomede per entrare nella città di Efeso, pauroso che la gente lo riconoscessero, e lo conducessero presso l'imperatore Decio; nè sapeva Diomede che le ossa di Decio erano putrefatte, e che gli altri imperatori che regnarono dopo lui erano tutti corrotti e putrefatti nella terra. Poi che si avvicinò alla città, vide sopra la porta il segno della croce, e ciò vedendo assai si meravigliò. Ecco venire un uomo e Diomede l'interrogò dicendogli; qual è il nome di questa città? Rispose *l'altro*: il suo nome è Efeso. Poscia andò Diomede ad una seconda porta delle città, ed ancora trovò sopra di essa il segno della croce; andò anco ad una terza porta della città, e ivi pure trovò in egual modo; per ciò stupì e meravigliossi; cominciò a volgersi di qua e di là, coprendosi la faccia col sabano, affinchè la gente non lo riconoscesse. E mentre traversava la città, udiva la gente parlare e dire: Gesù Cristo nostro Signore e Redentore sa tutto. Onde Diomede udendo questo parlare si meravigliò assai e diceva: che è codesto? non è forse che ieri non v'aveva alcuno che ardisse menzionare il nome di Cristo,

(1) *Ioh.* V, 28. 29. La citazione per il vs. 29 non è letteralmente esatta, e forse vi è confusione con *Daniel*, XII, 2. Anche il Metafraste cita *Dan.* XII, 2 (naturalmente secondo Teodozione), ma nell'ed. di Migne p. 136, per isbaglio vien rinviato il lettore a *Deut.* II, 3.

ed ecco che oggi li odo giurare apertamente nel nome di Cristo! Andò al mercato per comperar loro il cibo, ed accostatosi ai venditori trasse fuori una moneta e la porse loro perchè gli dessero il cibo. Quando i venditori videro quella moneta, non poterono riconoscerne l'effigie nè leggere la scrittura (*la leggenda*) e dissergli: dove hai trovato questa moneta che è stata battuta fin dai tempi antichi? E cominciarono a mostrare la moneta agli altri, ed essi ragionavano fra loro e dicevano: quest'uomo ha trovato un tesoro nascosto sotto terra. Quando Diomede udì ciò, temette assai e tremava, credendo che l'avrebbero menato presso l'imperatore Decio; disse loro Diomede: orsù prendetevi il cibo che mi avete dato ed anco il denaro, e lasciatemi che vada dove debbo andare. Quando coloro intesero questo parlare da Diomede, lo presero e dissergli: narraci esattamente ov'è il tesoro che tu hai ritrovato; non ci nasconder nulla affatto; che se tu non cel dirai, ti condurremo presso il giudice. Diomede udendo ciò conturbossi e disse loro: non ho trovato alcun tesoro! nè poteva andare in sua casa, perchè sarebbe stato scoperto e riconosciuto; e per la grande paura che avea addosso, non contradiceva loro in alcuna cosa, onde quelli lo presero e lo condussero presso il giudice. Fu udita la voce per la città che un uomo straniero avea trovato un tesoro dentro terra; molta gente si radunò attorno a lui, e tutti lo seguivano dicendo: costui è uno straniero e niuno lo conosce. Diomede non poteva parlare e volgevasi di qua e di là, se pur vedesse suo padre o alcun suo parente o alcun suo conoscente, ma niuno vide quel giorno. Sedeva il vescovo *nel seggio episcopale* e gli addussero Diomede e insiem con lui la sua moneta, ed egli stava come uno stupido che è briaco dell'aver bevuto vino; mentre lo burlavano e deridevano e molto lo ingiuriavano, onde non poteva parlare, come un muto. Quando stette innanzi a loro, presero da lui quella moneta e quindi il vescovo Mâris col giudice esaminaronla e gli dissero: dove hai trovato il tesoro dal quale hai estratta questa moneta? Rispose e disse loro: non ho trovato alcun tesoro di sorta, ma sì ho preso questa moneta dalla casa paterna, di quella coniata in questa città; nè io so che sia questa tribolazione che è piombata addosso a me, senza mia colpa. Il giudice rispose e gli disse: chi sei tu e il padre tuo? qual è il tuo nome, chi i tuoi fratelli e i parenti, e dove mai è la tua città? Rispose Diomede e disse al giudice: io sono di questa città —, e gli disse il proprio nome, quelli del padre, dei fratelli e dei parenti. Il giudice interrogò (*esaminò*) quelli della città, ma niuno lo conosceva; onde disse il giudice a Diomede: come tu menti! e dissero quelli che stavano colà: questo giovine c'inganna col suo parlare per liberarsi dal supplizio. Quando Diomede udì queste parole, piegò la faccia a terra con vergogna; il giudice quindi lo rimproverò dicendogli: come potremo crederti che questa moneta sia della tua casa paterna, mentre la sua effigie e la scrittura sono di 372 anni fa? Oh che tu vivi da quei giorni fino ad oggi ancor giovine, e non hai invecchiato? forse vuoi ingannare gli abitanti della città? Ora fa di dirci bene dove hai trovato questo tesoro; che se nol dirai io ti gitterò in prigione e ti punirò con grandi supplizî. Diomede udendo dal giudice questo parlare, temette assai e si prostrò a terra dicendo: io ti domando, signor mio, che m'informi esattamente; l'imperator Decio è egli vivo o no? Quando il vescovo Mâris udì questo parlare, di Diomede, dissegli: non havvi in questi giorni alcun imperatore per nome Decio; chè l'imperator Decio da molti anni

è morto, e dopo lui molti imperatori sono morti. Gli disse Diomede: o padre mio! io ho l'animo conturbato, sono come muto e non posso parlare; voi non mi credete, ma venite a vedere i miei fratelli che dimorano con me nella caverna, stando noi nascosti per paura dei supplizî di Decio imperatore; poichè iersera io sono entrato in questa città, ed ho comprato cibo per i miei fratelli. Iddio fece intendere al santo e beato vescovo Mâris la cosa che dicea Diomede, e disse al giudice: or ecco, Dio vuol mostrarci oggi un grande prodigio sopra codesto giovine; venite, andiamo con lui. Sorse il vescovo, il giudice ed i principi della città, e seguendoli molta gente, andarono con Diomede e vennero nella caverna, e colà trovarono la cassettina di bronzo immezzo alle pietre, che era suggellata con due sigilli di argento. Prese su il santo vescovo Mâris questa cassettina, l'aprì e trovò dentro ad essa due tavole di piombo, nelle quali era scritta la storia di quei sette giovanetti, che furon martiri, e come fuggirono e si nascosero da Decio imperatore. Quando il vescovo le lesse innanzi all'intiero popolo, tutti lodarono Iddio per aver loro manifestato questo prodigio; quindi entrarono nella caverna, e trovarono quei santi seduti e co' volti splendenti come lo splendore del sole, e benedicevano e lodavano Iddio. Quando il santo vescovo Mâris ed il giudice li videro, adorarono Iddio, poichè li avea fatti degni di vedere questo miracolo; i santi raccontarono loro tutto ciò che loro era accaduto per opera dell'imperator Decio, e come a quei giorni avea tormentato il fedele popolo cristiano. Incontanente scrissero all'imperatore Teodosio questa cosa affinchè prestamente venisse presso loro, e vedesse questo miracolo che Dio avea operato ne'suoi giorni; quando la lettera giunse all'imperatore, ed ebbe letto ciò che vi era scritto, si allietò e lodò Dio e disse: ringrazio il Signore e Redentore nostro Gesù Cristo, che non ha fatto sì che io fossi da meno del mio padre Costantino santo imperatore. Quindi venne alla città di Efeso con molto esercito ed innumerevole; e quando giunse nella città, tutta la gente uscì per incontrare l'imperatore e andarono con lui nella caverna, e uscirono quei sette giovinetti ad incontrare l'imperatore. Quando l'imperatore li vide che risplendevano i loro volti siccome la luce del sole, adorò Iddio innanzi a loro e quei santi lo presero e lo alzarono di terra; egli alla sua volta li abbracciò e li fece sedere innanzi a se e benedisse il Signore Iddio e disse: o miei Signori io vi dico (*reputo*) in questo giorno che (*come quando* (¹)) Nostro Signore chiamò Lazaro e lo fece sorgere da infra i morti. E dissergli (*all'imperatore*) quei giovinetti il nostro Signore e Redentore Gesù Cristo fortifichi la tua real Maestà, sottometta i tuoi nemici sotto lo sgabello dei tuoi piedi, guardi la tua fede retta (*Ortodossia*) e ti liberi da ogni male. Molto lo benedissero e pregarono per lui; e ciò detto s'addormentarono sulla terra e resero le anime a Dio, e morirono mentre l'imperatore stava presso a loro. L'imperatore pianse di grande pianto; si tolse le vestimenta di porpora e ne li ricoprì; comandò che fossero fatte loro sette casse di oro e venissero collocati in esse. Ma ecco che i santi martiri apparvero all'imperatore e gli dissero: non già dall'oro fummo creati, ma dalla terra; e fanne adesso tornare alla nostra polvere. Comandò allora l'imperatore che con una pala di oro scavassero entro la caverna e seppellissero quei martiri. Radunaronsi tutti i vescovi e molta gente e innumerevole, e celebrarono una festa a quei santi martiri il

(¹) Cf. sopra il testo siriaco, p. 389. Forse è omessa qualche parola in tutti e tre i mss.

giorno tredicesimo del mese di Ṭer ([1]), e in quel giorno l'imperatore diede molte ricchezze ai poveri ed indigenti. Quindi uscirono tutti i vescovi ed il popolo, ed andarono coll'imperatore, e lo condussero nella città capitale del regno, ringraziando e lodando il Signore Iddio che avea operato tal miracolo sopra i suoi santi. E noi supplichiamo e volgiamo la mente al Signore e Redentore nostro Gesù Cristo, perchè ci aiuti ad adempire i suoi comandi, ci salvi da ogni male, ci liberi dai lacci del demonio, e ci congiunga con que' santi martiri; a lui onore e gloria ed adorazione nei secoli dei secoli, amen.

Oltre il lungo brano che ho pubblicato e tradotto, un altro testo etiopico della leggenda dei Sette Dormienti è quello che reca il *Seneksâr* sotto il giorno 13 di Ṭer (Gennaio), e che do in luce qui per la prima volta secondo i codici di Oxford ([2]) e di Parigi ([3]). Questo testo è breve e tutta la narrazione è ristretta in pochi periodi, onde non è facile riconoscere con certezza in qual relazione esso stia col lungo racconto precedente; se cioè ne sia indipendente o non piuttosto da esso derivi, a quella stessa guisa che p. es. il racconto dei martiri omeriti nel *Seneksâr* deriva dalla estesa e più antica narrazione sopra di essi ([4]). Questo secondo caso mi sembra molto probabile, anche perchè i nomi dei Sette Dormienti, e il numero degli anni che durò il loro sonno è uguale in ambedue i testi. Ad ogni modo il racconto del *Seneksâr* etiopico non si collega punto con quello del noto Sinassario arabo dei Copti giacobiti, attribuito a Michele vesc. di Atrîb e Malîg; dal quale è diverso nei nomi dei Sette Dormienti, e in tutto quanto il dettato ([5]). Il *Seneksâr* etiopico è di questo tenore:

ወበዛቲ ፡ ዕለት ፡ አዕረፉ ፡ ሰብዐቱ ፡ ደቂቅ ፡ እለ ፡ አስማቲሆሙ ፡ አርስሊዮስ[a] ፡ ዱአሚዮስ[b] ፡ አውጋንዮስ[c] ፡ ድሜጥሮስ ፡ በርናጥዮስ[d] ፡ እስጢፋኖስ ፡ ኪራኮስ ፡ እሉ ፡ ደቂቅ ፡ ውሉዶሙ ፡ ለዐበይተ ፡ ሀገር ፡ ዘጸንዑ ፡ * በሃይማኖተ ፡ ክርስቶስ[e] ፡ ወአ

([1]) Gennaio.

([2]) Dillmann. *Cat.* p. 50. La copia di questo squarcio fu gentilmente fatta per me dal sig. Margoliouth, Fellow of New College, Oxford.

([3]) Zotenberg, *Cat.* p. 172. Debbo la collazione di questo cod. allo stesso Zotenberg.

([4]) Cf. Fell, *Z. d. D. M. G.* XXXV, 8.

([5]) Ecco il principio di questo testo arabico secondo il codic. vatic. arab. 63, fol. 173,a, seg. اليوم العشرين من مسرى ،، فى هـذا اليوم تنيحت السبعة فتية الذين من افسس ،، هولاء لما كان فى زمان داكيوس المنافق كان هولاء السبعة من اجناد الملك وكان قد رتبهم على خزائنه الخ I nomi dei Sette Dormienti sono: Massimiano, Giamblico, Martino (Martiniano), Giovanni, Costantino, Antonino e Dionisio. Come vedesi dalle parole che ho recate, il racconto arabo che sopra ho citato, (pag. 391, not. 1) non è altro se non questo medesimo testo del Sinassario arabo copto-giacobita. Cf. anche sopra p. 13.

a) Ox. **አርሲለዮስ ፡** — *b*) Par. **ዮዮሚዮስ ፡** ma appresso · · Ox. — *c*) Ox. **አውጋንዮ ፡** Par. **አጋውንዮሰ ፡** — *d*) Ox. **ብርናጥስ ፡** — *e*) Par. **በአሚነ ፡ እግዚእነ ፡ ኢየሱስ ፡ ክርስቶስ ፡ ለዐ፡ ፡ ስብሐት ፡**

ስተዋደይዎሙ ፡ ኀበ ፡ ዳኬዎስ ፡ ንጉሥ ፡ ዐላዊ ፡ ከመ ፡ ክርስቲያን ፡ እሙንቱ ፡ *ወአ ብጽሐሙ ፡ ወአገበሮሙ[a] ፡ ከመ ፡ ይስግዱ ፡ ለአማልክት ። ወሶበ ፡ አበይዎ ፡ ወሀበ ሙ[b] ፡ ዕድሜ ፡ ከመ ፡ ይትማከሩ ፡ ምስለ ፡ ነፍሶሙ ። ወሖረ ፡ ዳኬዎስ ፡ ውስተ ፡ መፍ ቅዱ ፡ ወእሉ ፡ ፲፪ ደቂቅ ፡ ቦኡከን ፡ ሖሩ ፡ ውስተ ፡ አብያቲሆሙ ፡ ወዘረዉ ፡ ኵሎ ፡ ን ዋዮሙ ፡ ለነዳያን ፡ ወለምስኪናን ፡ ወዘተርፉ[c] ፡ ዲናራተ ፡ ነሥኡ ፡ ለመፍቅዶሙ ፡ ወተኀብኡ[d] ፡ ውስተ ፡ በአት ፡ ዘምሥራቀ ፡ ሀገር ፡ ወዱአሚዶስ ፡ ወሬዛ ፡ ጠቢብ ፡ ወ ለባዊ ፡ ውእቱ ፡ ወኮነ ፡ ይትለአከሙ ፡ ውስተ ፡ ሀገር ፡ ወይሣየጥ ፡ ሎሙ ፡ ሲሳዮሙ ፡ ወይነግሮሙ ፡ ነገረ ፡ ዘሰምዐ ። ወሶበ ፡ ተመይጠ[e] ፡ ዳኬዎስ ፡ ንጉሥ ፡ *ውስተ ፡ ሀገ ር[f] ፡ ኀሠሦሙ ፡ ለእሉ ፡ ደቂቅ ፡ ወሶበ ፡ ነገርዎ ፡ ከመ ፡ ሀለዉ ፡ ውስተ ፡ በአት ፡ አዘ ዘ ፡ ይድፍኑ ፡ አፈ ፡ በአት ፡ በእእባን ፡ ወእሉሰ[g] ፡ ቅዱሳን[h] ፡ ደቂቅ ፡ ሶበ ፡ ኖሙ ፡ በ ጊዜ ፡ ሰርከ ፡ ነሥአ ፡ እግዚአብሔር ፡ ነፍሳቲሆሙ ፡ ወአዕረፎሙ ፡ ውስተ ፡ ገነት ፡ ወ ኖሙ ፡ ፫፻፷ወ፩ ዓመት[i] ። ወሀለዉ ፡ ምእመናን ፡ እምወዓልያነ[k] ፡ ንጉሥ ፡ ዘስሞ ሙ[l] ፡ ቴዎድሮስ ፡ ወመቅዶንዮስ ፡ ወነሥኡ ፡ ፩ ጽላተ ፡ ዘዐረር ፡ ወጸሐፉ ፡ ዝክሮሙ ፡ ለቅዱሳን ፡ ወአንበሩ ፡ ውስተ ፡ አፈ ፡ በአት ። ወእምድኅረ ፡ ሞተ ፡ ዳኬዎስ ፡ ንጉሥ ፡ ወነግሡ[m] ፡ ብዙኃን ፡ ነገሥት ፡ እምድኅሬሁ ፡ ወበመዋዕለ ፡ ቴዎዶስዮስ ፡ ንጉሥ ፡ መ ንፈሳዊ ፡ ተንሥኡ ፡ ዕልዋን ፡ እለ ፡ ይክሕዱ ፡ ትንሣኤ ፡ ሙታን ። ወሀሎ ፡ ፴ መኰን ን ፡ ዘስሙ ፡ እልድዮስ ። ወሶበ[m] ፡ ፈቀደ ፡ ይሕንጽ ፡ ዐጸደ ፡ ለአባግዒሁ ፡ ወአዘዘሙ[m] ፡ ለአግብርቲሁ ፡ ያምጽኡ ፡ እእባነ ፡ በምክንያተ ፡ ዝንቱ ፡ ነገር ፡ *አርኀውዎ ፡ ለውእ ቱ[n] ፡ ግብ ፡ ወነቂሆሙ ፡ እሙንቱ ፡ ቅዱሳን ፡ ፈነውዎ ፡ ለዱአሚዶስ ፡ ከመ ፡ ይሣየ ጥ ፡ ሲሳዮሙ ። ወሶበ ፡ ርእዮ ፡ ሰብአ ፡ ሀገር ፡ ዲናረ ፡ ዘጽሑፍ ፡ በስመ ፡ ዳኬዎስ ፡ አ ኀዝዎ ፡ ለዱአሚዶስ ፡ ወመሰሎሙ ፡ ዘረከበ ፡ መድፍነ ፡ ወአብጽሕዎ ፡ ኀበ ፡ መኳንን ት ፡ ወኤጲስ ፡ ቆጶሳት ፡ ወሶበ ፡ ሐተትዎ ፡ ነገሮሙ ፡ በእንተ ፡ ፲፪ ደቂቅ ፡ ወሖሩሮሙ ፡ ረከብዎሙ[o] ፡ ንቡራነ ፡ እንዘ ፡ ይበርሁ ፡ ከመ ፡ ፀሓይ ። ወነሥኡ ፡ ኤጲስ ፡ ቆጶስ ፡ ጽላተ ፡ ዘዐረር ፡ አንበበ[o] ፡ *ዘጽሑፍ ፡ ዜናሆሙ[p] ፡ ወሰሚዖሙ ፡ ከመ ፡ በመዋዕለ[q] ፡ ዳኬዎ

a) Par. ወአስተባጽሖሙ ፡ ወአንበሮሙ ፡ — b) Par. ወሁብዎ ፡ — c) Par. ወዘተርፈ ፡ — d) Ox. om. — e) Par. ተመይጡ ፡ — f) Par. om. — g) Par. ወለእሉሰ ፡ — h) Mss. agg. ፫. — i) Ox ፻፷ ወ ፩ ዓመት ፡ — k) Ox. እምዓላውያን ፡ — l Ox. ዘስሙ ፡ — m) Ox. om. il ወ. — n) Par. አርኅወ ፡ ኆኅተ ፡ — o) Ox. prem. ወ. — p) Par. ዜናሆሙ ፡ ዘጽሑ ፍ ፡ — q) Ox. om. il በ.

ስ ፡ ኖሙ ፡ አንከርዎ ፡ ለእግዚአብሔር ፡ ልዑል [a] ፡ ወለአኩ ፡ ኀበ ፡ ቴዎዶስዮስ ፡ ንጉሥ [b] ፡ ወበጺሖ ፡ ተአምኖሙ ፡ ለቅዱሳን ፡ ወተበረከ [c] ፡ እምኔሆሙ ፡ እምድኅረ ፡ ተዜያነወ ፡ ምስሌሁ ፡ ወባረክዎ [b] ፡ ወኖሙ ፡ ውስተ ፡ ምድር ፡ ወመጠዉ ፡ ነፍሶሙ ፡ ኀበ ፡ እግዚአብሔር ፡ ልዑል [a] ። ወንጉሥሰ [d] ፡ ቴዎዶስዮስ ፡ በከየ ፡ ላዕሌሆሙ ፡ ወቀበርዎሙ ፡ ውስተ ፡ ይእቲ ፡ በአት ፡ [e]

ሰላም ፡ ለክሙ ፡ ደቂቅ ፡ ሱባዔ ።
ዘነበርክሙ ፡ ክቡዳነ [f] ፡ እምንዋመ [b] ፡ ፍርሀት ፡ ወምማዔ ።
እምድኅረ [g] ፡ ፫፻ ዓመታት ፡ ዘምስለ ፡ ሰብዓ ፡ ወክልኤ ።
ነቂሆተክሙ ፡ ሶበ [h] ፡ ነጸሩ ፡ ጉባኤ ።
በላዕለ ፡ ምውታን ፡ ዘይከውን ፡ አእመሩ ፡ ትንሣኤ ።

In questo giorno morirono i sette giovinetti i cui nomi sono: Archelide, Diomede, Eugenio, Demetrio ([1]), Brônâtjôs (Probazio), Stefano e Ciriaco. Questi giovinetti, figli dei magnati della città, erano saldi nella fede di Cristo, e vennero accusati presso l' empio imperatore Decio di esser cristiani; egli li fece venire e li costringeva ad adorare gl' idoli. E poichè gli si rifiutarono di ciò fare, diede loro un termine fisso di tempo, perchè insieme prendesser consiglio. Decio andò dove gli era mestieri, e quei sette fanciulli benedetti si recarono alle loro case e spartirono tutto il loro avere ai poveri ed indigenti; e tolto il denaro che era rimasto per ciò che loro occorreva, si nascosero nella caverna che sta ad oriente della città. E Diomede era giovinetto savio e prudente; egli prestava loro servigio nella città, comprava loro il cibo, e narrava loro le cose che aveva udite. Quando tornò l' imperator Decio nella città, cercò quei giovinetti; e allorchè gli fu detto che se ne stavano nella caverna, comandò che fosse ostruita la bocca della caverna con pietre. Quei sette giovinetti santi, quando s' addormentarono a sera, Iddio tolse i loro spiriti e li fece riposare nel paradiso ([2]); ed essi dormirono 372 anni. Fra le guardie dell' imperatore eranvi *due* fedeli, per nome Teodoro e Macedonio; i quali tolsero due

a) Ox. om. — *b*) Par. om. — *c*) Ox. ወተባረኩ ፡ — *d*) Ox. om. il ሰ· — *e*) I mss. aggiungono በረከቶሙ ፡ ቅድስት ፡ ትኩን (Par. ተሀሉ) ምስለ ፡ ፍቁሩ ፡ ተወልደ ፡ መድኅን ፡ (Par. ዘመንፈስ ፡ ቅዱስ ፡) ለዓለመ ፡ ዓለም ። — *f*) Ox. ክቡራነ ፡ — *g*) Ox. እም ፡ — *h*) Par. አለ ፡

([1]) Cf. sopra, pag. 405, not. 3.

([2]) Nel Paradiso terrestre, come reputo, e ciò secondo la comune credenza che colà restassero le anime dei giusti fino alla risurrezione. Cf. Ludolf, *Comm. hist.* 355 seg., 369, 478; v. anche sopra p. 390 not. 1, e Dillmann, *Das Buch Henoch*, cap. 22.

tavolette di piombo, scrissero la storia di quei santi, e la posero nella porta della caverna.

Poscia morì Decio, e molti imperatori regnarono dopo di lui; e nei giorni del fedele imperatore Teodosio sorsero degli eretici i quali negavano la risurrezione dei morti. Eravi un magistrato per nome Aldejôs ([1]); volendo costruire un ovile alle sue pecore, ed avendo comandato ai suoi servi che portassero delle pietre per tal proposito, fu aperta quella caverna. Destatisi quei santi, mandarono Diomede affinchè comperasse loro il cibo. Quando gli abitanti della città videro la moneta scritta col nome di Decio, presero Diomede e credettero che avesse trovato un tesoro, e lo condussero presso i magistrati ed i vescovi. Quando lo ebbero interrogato ed esaminato, egli narrò loro di quei sette giovinetti; e andati li trovarono seduti risplendenti siccome il sole. Il vescovo tolta la tavoletta di piombo, lesse la loro storia che era scritta. E poi che la gente udì che eransi addormentati ai giorni di Decio, ammirarono Iddio altissimo, e mandarono presso Teodosio imperatore; il quale venuto, abbracciò i santi e chiese la loro benedizione; poi che si furono intrattenuti con lui, narrandosi a vicenda *le cose avvenute*. E lo benedissero e addormentatisi sulla terra resero le anime a Dio altissimo. L'imperatore Teodosio pianse sopra loro ed essi vennero sepolti in quella caverna.

> Salvete o sette fanciulli, che giaceste aggravati dal sonno di timore e spavento. Dopo trecento anni insieme con settanta e due, allorchè la gente vide il vostro ridestarsi conobbe chiaramente la risurrezione dei morti.

Finalmente pubblico qui un'altra strofa ai Sette Dormienti, da un codice di Parigi ([2]) secondo la copia trasmessami coll'usata cortesia dal Zotenberg. La strofa, notevole anche per ciò che concerne il numero dei versetti e la rima, fa parte del libro intitolato **እግዚአብሔር ፡ ነግሠ ፡** e composto dal re Zar'a Jâ'qôb, o almeno per comando di lui ([3]).

ሰላም ፡ እብል ፡ ለደቂቅ ፡ ሰብዑ ፡
፫፻ሰ ፡ ፸ወክልኤ ፡ ዓመተ ፡ ኖሙ ፡
እንዘ ፡ ይብሉ ፡ ነቅሁ ፡ እምዳኪዮስ ፡ ጕየይነ ፡
ትማልም ፡ ኖምነ ፡ ወዮም ፡ ተነሣእነ ፡፡

Salute io dico ai sette fanciulli; trecentosettanta e due anni dormirono; destaronsi dicendo: da Decio siamo fuggiti, ieri ci addormimmo, ed oggi ci siamo levati.

([1]) Adeljos = Adolius.

([2]) Zotenberg, *Cat.* n. 130, f. 37,v, al 13 di hedâr.

([3]) Dillmann, *Ueber die Regier.* etc. 26. Questa circostanza aggiunge una qualche probabilità a ciò che ho detto sopra, pag. 405, sul tempo in che fu fatta la traduzione del lungo testo etiopico che ho pubblicato.

Testi armeni.

Chiudo la serie di questi racconti orientali sopra i Sette Dormienti, con quelli in lingua armena. Io dapprincipio non voleva dare se non un brevissimo cenno su tale proposito, giovandomi di alcuni schiarimenti fornitimi dal prof. Giuseppe Ferâhjan (ora vescovo di Diyârbekr) il quale colla consueta sua cortesia, mi trasmise la traduzione di un breve testo inedito, ed in pari tempo mi fece avvertito della narrazione più lunga e distesa, contenuta nel martirologio stampato a Venezia nel 1874. Tale era la mia prima intenzione; ma vedendo da un lato come dei testi armeni non si fa alcuna menzione neppure nel libro del Koch, e d'altra parte desiderando aver ragione, in questa mia memoria, dei racconti che si conservano in tutte le lingue letterarie dell' Oriente cristiano (¹), ho deciso per tali cagioni di tener più lungamente proposito anche dei testi armeni. A tal fine e col permesso del prof. Ferâhjan, al quale rendo qui le dovute grazie, pubblico appresso il testo inedito che sopra ho ricordato, e che conservasi in Roma nell'Ospizio nazionale degli Armeni in s. Biagio. Il codice è bombicino e porta la data del 1239, ma la composizione stessa risale naturalmente a tempo più antico che tuttavia non saprei con esattezza determinare. Inoltre ho tradotto tutta la narrazione dei Sette Dormienti qual'è nel libro pubblicato, come ho detto, a Venezia nel 1874, col titolo *վարք և վկայաբանութիւնք սրբոց հատընտիր քաղեալք ի ճառընտրաց* I, p. 491, seg. Questo testo sarebbe dovuto al celebre Gregorio Wgajasêr o amico dei martiri, (secondo patriarca di quel nome presso gli Armeni, fiorito nella seconda metà dell' XI sec.) o almeno a qualche suo discepolo (²).

È probabile che questo non sia il racconto più antico che sopra i Sette Dormienti corresse presso gli Armeni, tanto più che l'agiografia armena principierebbe da tempo molto antico, cioè dal V secolo, e con due nomi illustri: Isacco il Parto e Mesrob; inoltre nel secolo IX vi si distinsero Kakig, abate del monastero di Adom e Gregorio diacono. E se non è verosimile che la leggenda esistesse in Armenia fin dal V secolo, nulla vieta di credere che vi fosse ben presto importata. Ma per poter decidere se nel testo di Gregorio Wgajasêr vi siano delle parti tolte dagli scrittori armeni anteriori che ho detto, bisognerebbe saper se da essi fu trattata la leggenda, e ci sian conservati i loro scritti, e sarebbe necessaria una conoscenza della lingua e della letteratura armena assai più vasta e profonda di quella che io ho; oltrechè nelle nostre biblioteche pur troppo mancano sempre molti libri che potrebbero facilitare simili ricerche. Ad ogni modo questo lungo squarcio di Gregorio Wgajasêr mi sembra in se medesimo di non lieve importanza per la storia letteraria della leggenda, onde non ho esitato a tradurlo qui appresso per intiero. Di altri agiografi più recenti, come Gregorio VII (m. 1307) e Gregorio Zerentz (m. 1425), come dei più antichi, io non so se abbiano scritto la storia dei Sette Dormienti, ma d'importanza relativamente non grande è, a mio cre-

(¹) Ignoro se nella letteratura giorgiana trovisi qualche narrazione dei Sette Dormienti.

(²) Cf. Sukias Somal, *Quadro della St. lett.* 75-76. *Quadro delle op. tradotte* etc. 34; cf. anche Moesinger, *Acta SS. Mart. Edess.*, 32.

dere, la narrazione contenuta nelle vite dei santi, scritte dall'Aucher [1], il quale sembra aver largamente attinto anco a fonti occidentali e recenti, specialmente agli *Acta Sanctorum* [2], confondendosi così nel suo dettato il racconto orientale coll' occidentale. È possibile tuttavia che per la storia letteraria abbia maggior rilevanza l'opera del P. Ignazio Caciadur (m. 1780), quella stessa cioè che fu poi ampliata dall' Aucher.

Ecco pertanto il testo e la traduzione del racconto qual è nel codice di s. Biagio, sopra ricordato.

ՀՈԿՏԵՄԲԵՐ Ի̄Դ. ՊԱՏՄՈՒԹԻՒՆ ՆՆՋՄԱՆ ԵՒ ՅԱՐՈՒԹԵԱՆ
Է̄ ՄԱՆԿԱՆՑՆ ԵՓԵՍՈՍԻ

Սոքա էին 'ի ժամանակս Դեկոսի ամբարիշտ արքային, որդիք փառաւորք, և էին երկիւղածք և բարեպաշտք, և թագաւորին առաջակայ հանապազ. և անուանք նոցա էին: Մաքսիմիանոս, Ամղիքոս, Մարտինոս, Դիոնէսիոս, Յոհաննէս, Կոստանդինոս, Անտոնինոս: Եւ հաւատացին 'ի Քրիստոս և մկրտեցան, և մատնեցին թագաւորին թէ Քրիստոնեայք եղեն: Կոչեաց զնոսա և հարցանէր և նոքա ոչ հաւանեցան ուրանալ զՔրիստոս և զոհել կռոցն. և բարկացեալ թագաւորն հրամայեաց հարկանել զծնօտս նոցա, և վասն սպառնալեաց ծնողաց իւրեանց՝ արձակեաց զնոսա առ եւալ ժամանակ համբերութեան թերևս զղջասցին: Եւ ելեալ յերեսաց թագաւորին՝ բաշխեցին զինչս իւրեանց աղքատացն: Եւ ելեալ 'ի մօտակայ լեառն, որ կոչի Ողքոս, աղաչեցին զաստուած փրկել զնոսա 'ի ձեռաց անօրէն արքային, և 'ի մտանել արեգականն մինչդեռ աղօթէին աւանդեցին զհոգիս իւրեանց առ աստուած: Յետ աւուրց ինչ խնդրեաց արքայն և ոչ եգիտ, և ծանուցին թագաւորին թէ 'ի լեառն յՈղքոս թաքուցեալ են յայրին, և հրամայեաց փակել զդուռն այրին զի սովամահ լինիցին, և մեծամեծ վիմօք խցից զդուռն այրին, կարծէր թէ կենդանի են: Այլ յորժամ շինէին զմուտ այրին Թէոդորոս և Ռուփինոս Քրիստոնեայք 'ի ծածուկ՝ գրեցին 'ի տախտակ կապարեայ զանուանս նոցա թէ վասն Քրիստոսի կատարեցան, և եդին 'ի մէջ շինուածոյն և գնացին: Իսկ 'ի մահուանէն Դեկոսի մինչև 'ի ժամանակս Թէոդոսի ամք ճխ̃գ, և երկիր ամենայն լցեալ եղև քրիստոնէիւք: Այլ յարեան ոմանք հերձուածողք՝ ոչ թէ միայն աշխարհական այլ և քահանայք և եպիսկոպոսունք, որ ասէին, թէ չէ յարութիւն

[1] J. B. Aucher, *Vitae omn. Sanctor.* Ven. 1810-1814.

[2] Questo mi fanno supporre alcuni nomi propri p. es. quelli dei confidenti dell'imperatore, che sono Teodoro e Rufino (v. Koch, 119) e specialmente quelli dei capi eretici; Teodoro e Gaio (v. Koch, 13) il nome del governatore Antipatros (v. Koch, 18) ecc.

այս հողացեալ մարմնոյն ։ Իսկ Թագաւորն Թէոդոս 'ի մեծ վտանգի կայր 'ի խորս տրտմութեան , և ամենայն ուղղափառ քրիստոնեայք զնոյն ողբային ։ Եւ ամենագութն և ողորմածն մեր հայեցաւ յիւր ժողովուրդն և 'ի հաւատացեալսն, և կամեցեալ ցուցանել զյոյս յարութեան արկ 'ի սիրտ տեառն այրին՝ յորում մանկունքն հանգչէին, փարախ առնել խաշանց իւրոց զայրն, հրամայեաց ծառայից իւրոց երթալ քակել զդուռն այրին, և երթեալ քակեցին և 'ի ներքս ոչ մտին, այլ դարձան առ տէրն իւրեանց ։ Եւ նոյնժամայն զարթոյց աստուած զհոգի Է մանկանցն, և ելեալ նստան պայծառ տեսլեամբ և կարծէին թէ յերեկորեայ ննջեալ էին, և դեռ ևս երկիւղ Դեկոսի 'ի սիրտս իւրեանց էր ։ Առաքեցին զամղիքոս 'ի քաղաքն գնել հաց յոլով քան զերեկն, զի քաղցեալք էին և տեղեկանալ թէ զինչ խորհի վասն նոցա ։ Եկեալ Ամղիքոս ետես զքարինս 'ի դուռն այրին, երկեաւ և ծածկեաց փակեղամբ զերեսն՝ զի մի ոք ճանաչեսցէ զնա . և երթեալ 'ի քաղաքն՝ ետես այլափոխեալ զշինուածս, և զնշան սուրբ խաչին 'ի դրունս և յորմունս, և լուաւ ձայն ժամահարի, և զժողովուրդն զի հանէին խաչ յերեսս իւրեանց, և երդնուին միմեանց յանուն Քրիստոսի, և ասէր, այս նշանս մինչև յերեկն 'ի ծածուկ էր, և այսօր յայտնի երևի, և շուրջ եկեալ 'ի քաղաքն՝ զնոյն տեսանէր և զնոյն լսէր, և երթեալ զաղաբար առ այր մի ասէ. այս է՞ Եփեսոս. և երթեալ 'ի հացավաճառն տուեալ զդրամն զի առցէ հաց, և առեալ հացավաճառին զդրամն ոչ ծանեաւ, և կալեալ զԱմղիքոս տարաւ առ բդեաշխն և առ Մարինոս եպիսկոպոսն , և ասէ , այրս այս վաղեմի գանձ է գտեալ , և ետոյց նմա զդրամն , զոր առեալ ընթերցան զանուն Դեկոսի ։ Հարցին ուստի իցես և ուր գտեր զդրամս զայս, ասէ , յայսմ քաղաքի ծնեալ եմ, և ասէ զանուն հօրն և զպապին ։ Բդեաշխն սպառնայր նմա թէ ոչ ասես ուստի իցէ դրամդ՝ հարուածս մեծամեծս ածեմ 'ի վերայ քո. ասէ Ամղիքոս, աղաչեմ զձեզ տեարք, զոր ինչ հարցանեմ, ասէք ինձ, քաղաքս Եփեսոս է թէ ոչ, և նոքա ասեն այո, ասէ, Դեկոս թագաւորն ո՞ր իցէ. ասէ եպիսկոպոսն յիմար խօսիս , և կամիս զմեզ խաբել և զերծանիլ 'ի ձեռաց մերոց զի հարցանես զվաղեմի անաստուածն և զկռապաշտ թագաւորն ։ Ասէ Ամղիքոս, ես զԴեկոս յերէկ կենդանի թողի 'ի քաղաքս , որ զքրիստոնեայս չարչարէր , և մեք փախեաք 'ի լեառն . և եթէ ոչ հաւատայք ինձ, եկայք և ես ցուցից զընկերս իմ 'ի Թագասի յՈղքոս լեառն յայրի միոջ ։ Յայնժամ 'ի միտ առին թէ տեսիլ է բանս այս, և յարուցեալ գնացին զկնի բդեաշխն և եպիսկոպոսն և բազմութիւնք ժողովրդոց ։ Յորժամ հասին 'ի դուռն այրին՝ եգիտ եպիսկոպոսն զկապարեայ տախտակն և ընթերցաւ , և մտին յայրն , և տեսին զսուրբսն նստեալ զուարթ և պայծառ երեսօք, և գիրկս արկեալ պատմեցին

մի մի գեղեալ գործն, և նոյն–ժամայն գրեցին առ Թագաւորն Թէոդոս զփառօք եղեալ յարութիւն, և նորա լուեալ՝ լցաւ խնդութեամբ, և երագընթաց ձիովք հասեալ յԵփեսոս, և գինի նորա բազմութիւն իշխանաց և ժողովրդոց: Յորժամ մօտեցան յայրն՝ սուրբքն ելին ընդառաջ Թագաւորին, և փայլէին երեսք նոցա որպէս զարեգակն, և Թագաւորն իջեալ անկաւ յոտս նոցա, և երկրպագ 'ի վերայ երեսաց իւրոց և նստեալ 'ի տեղին ուր ննջեալ էին և խօսեցան ընդ Թագաւորն և ասեն, խաղաղութեամբ կացցէ Թագաւորութիւնդ, և մի երկմտիցէ միտք քո վասն յարութեան, զի վասն քո յարոյց զմեզ Աստուած, և զայս ասացեալ խոնարհեցուցին ըզգլուխս և աւանդեցին զհոգիս իւրեանց 'ի ձեռս հրեշտակաց: Յայնժամ հրամայեաց Թագաւորն և արարին Է տապանս արծաթի, և 'ի գիշերին երևեցան սուրբքն և ասեն ցԹագաւորն, զմեզ դարձեալ 'ի տեղի մերում 'ի մէջ հողոյ հանգո: Եւ հրամայեաց և փորեցին զտեղին յորում ննջեալ էին և հանգուցին պատուով անդ, և շինեցին 'ի վերայ վայելուչ և պատուական եկեղեցի, և արարին յամէն ամի տօն սրբոցն յաւուրն յորում յարեան: Ապա դարձաւ Թագաւորն 'ի Բիւզանդիոն մեծաւ խնդութեամբ և ուրախութեամբ գոհանալով զԱստուծոյ: Եւ եպիսկոպոսն և այլ ժողովուրդքն՝ որ զհերձուածսն անկեցին տեսեալ զսքանչելիսն՝ հաւատացին ուղիղ հաւատով 'ի յոյս յարութեան: Եւ Քրիստոսի փառք, Ամէն:

Ottobre 24. Storia della dormizione e risurrezione dei Sette Giovinetti di Efeso.

Questi viveano ai tempi dell' empio imperatore Decio, erano di illustre stirpe, e giovani di bello aspetto, e sempre stavano al cospetto dell' imperatore. I nomi loro erano: Makhsimianos (Massimiano), Amghikos (Amlico), Mardianos (Martino, Martiniano), Tionêsios (Dionisio), Iohannês (Giovanni), Gosdantinos (Costantino), Atoninos (Antonino). E credettero in Cristo e furono battezzati; vennero poi denunziati all'imperatore, che erano divenuti cristiani. Egli a se li chiamò, e li interrogò, ma essi non acconsentirono a negare Cristo, e sacrificare agl' idoli. Adiratosi l' imperatore comandò che si percotessero loro le gote, ma per render omaggio ai loro genitori, li lasciò andare, dando loro tempo ed avendo pazienza, che forse si pentissero. Usciti dal cospetto dell'imperatore, distribuirono le loro ricchezze ai poveri, e saliti ad un vicino monte detto Oghkhos (Olchos), pregarono Iddio che liberasseli dalle mani dell' iniquo imperatore. Indi al tramontare del sole, mentre stavano pregando, resero le anime a Dio. Dopo alcuni giorni l' imperatore fece ricerca di loro, ma non li trovò, e fu informato che erano nascosti nel monte Olchos, in una caverna. Ordinò che si chiudesse la porta della caverna, perchè morissero di fame, e con grandi pietre chiuse la porta della caverna; egli credeva che fosser vivi. Ma allorchè muravano

l'ingresso della caverna, Teodoro e Rufino [1] che erano celatamente cristiani, scrissero su una tavola di piombo i loro nomi, come per amore di Cristo eran morti; misero la tavola entro l'edificio, e se ne partirono.

Or dalla morte di Decio fino ai tempi di Teodosio corsero 144 anni, e tutta la terra era divenuta piena di cristiani. Ma sorsero alcuni scismatici; non solamente laici, ma anco sacerdoti e vescovi, i quali dicevano non esservi risurrezione per questo corpo ridotto in polvere. L'imperatore Teodosio era in grande pericolo, in un abisso di tristezza, ed insieme con lui tutti i cristiani ortodossi deploravano ciò. Ma il clementissimo e misericordioso Iddio, volse gli occhi verso il suo popolo e i suoi fedeli, volendo manifestare la speranza della risurrezione; e mise in animo al padrone della caverna nella quale i giovani riposavano, di fare della caverna un ovile per la sua gregge. Comandò ai suoi servi di recarsi a demolire la porta della caverna; andati essi, la demolirono, e non penetrarono nell'interno [2], ma ritornarono presso il loro padrone. A quel momento Iddio fece tornare le anime dei sette giovinetti, i quali sorsero e sedettero con aspetto risplendente, e parea loro di essersi addormentati la sera innanzi, avendo ancora nell'animo il timore di Decio. Inviarono Amlico alla città per comprare di molto più pane che non la sera antecedente, poichè erano affamati, e per informarsi qual cosa si pensasse *da Decio* sul loro conto. Uscito Amlico vide delle pietre alla porta della caverna; n'ebbe paura e coprissi la faccia col turbante, affinchè niuno lo conoscesse. Andato alla città, vide mutati gli edificî, ed il segno della santa croce sulle porte e sulle mura; udì pure il suono delle campane [3] e vedeva il popolo che facevasi il segno della croce, e tra loro giuravano nel nome di Cristo. Dicea: questo segno fino a ier sera era nascosto ed oggi apertamente si mostra; ed aggirandosi per la città la medesima cosa vedeva, e la medesima cosa udiva. Fattosi nascostamente presso ad un uomo disse: è questa Efeso? Andato da un venditore di pane e datagli la moneta per averne del pane, quegli, tolta la moneta, non la riconobbe, e preso Amlico, lo condusse presso il governatore ed il vescovo Marino, dicendo: quest'uomo ha trovato un antico tesoro, e mostrò la moneta, la quale avendo presa, lesservi il nome di Decio. Dimandarono: donde sei? e dove hai trovata questa moneta? rispose: son nativo di questa città; e disse loro il nome del padre suo, ed il suo grado d'onore. Il governatore lo minacciava: se non dici donde è questa moneta, io ti percuoterò di grandi percosse. Disse Amlico: io vi prego o Signori; su ciò di che vi interrogo rispondetemi; questa città è o no Efeso? Risposero che sì; replicò Amlico: dov'è l'imperatore Decio? Disse il vescovo: ma tu parli da matto, ovvero vuoi ingannarci e liberarti dalle nostre mani, poichè dimandi dell'antico, empio ed idolatra imperatore. Disse Amlico: io ieri ho lasciato ancor vivo nella città Decio, il quale tormentava i cristiani, onde noi fuggimmo al monte; e se non credete a me, venite ed io vi mostrerò i miei compagni nascosti nel monte Oghkhos (Olchos) dentro la caverna. Allora compresero siccome ciò era una rivelazione, e sorti lo

[1] Questo nome sembra indicare un originale greco; cf. Koch, 119.

[2] È notevole questa circostanza, della quale una somigliante tanto è sviluppata nei testi arabi. Cf. sopra pag. 401.

[3] Propriamente gli *ἅγια ξύλα*.

seguirono il governatore, il vescovo ed una moltitudine di gente. Allorchè giunsero alla porta della caverna, trovò il vescovo la tavola di piombo e la lesse; entrarono poi nella caverna e videro i santi star seduti, coi volti lieti e risplendenti, ed abbracciatisi raccontarono *i sette dormienti* uno ad uno gli avvenimenti accaduti. Al momento stesso, all'imperatore Teodosio scrissero della gloriosa risurrezione avvenuta, il che udendo egli fu pieno di gioia, e con veloci cavalli giunse ad Efeso, seguito da molti principi e popolo. Quando s'appressarono alla caverna, i santi uscirono incontro al re, risplendendo i loro volti come il sole. L'imperatore sceso giù *dal cavallo*, si gittò ai loro piedi e li venerò al loro cospetto; indi seduto nel luogo dove si erano addormentati, parlarono all'imperatore e dissero: sia in pace il tuo regno, nè dubiti il tuo spirito in riguardo della risurrezione, imperocchè per cagion tua Iddio ci ha risuscitati. Ciò dicendo abbassarono il capo, e resero le anime nelle mani degli angeli. Allora l'imperatore comandò che si facessero sette casse di argento; ma di nottetempo apparvero i santi, e dissero all'imperatore: seppelliscine un'altra volta al nostro luogo, nella terra. L'imperatore ordinò di scavare il luogo dove erano addormentati, e colà onorevolmente diede loro sepoltura. Al di sopra fu costruita una chiesa bella e decorosa, ed annualmente celebrossi la festa dei santi nel giorno che erano risuscitati. Quindi l'imperatore fece ritorno a Bisanzio con grande gioia ed allegrezza, rendendo grazie a Dio. Il vescovo e l'altra gente che avevan piantato lo scisma nel vedere questi prodigî, credettero con fede ortodossa nella speranza della risurrezione. Gloria sia a Cristo. Amen.

Ecco poi la traduzione dell'altro testo attribuito a Gregorio II Wgajasêr del quale ho tenuto sopra proposito.

Martirio dei sette santi giovinetti.

Il Signore e Creatore di tutto, il quale conosce le cose estreme e le prime, scruta i cuori e le reni, e sapeva l'avvenire che cioè contro i suoi fedeli sarebbero insorti coloro i quali non vogliono adoperare con retta fede, abbandonando alla sorte della natura il tesoro indestruttibile; il che volle Iddio manifestare allorquando di questa cosa si sarebbe sollevata disputa, al tempo di quelli che cominciarono a ricercare tali pensamenti. Poichè suole Iddio amante degli uomini verso tutti adoperare con bontà, custodire inconcussi nella fede i credenti, fortificarli, e portare gli infedeli alla rettitudine con segni e prodigî, a seconda del tempo e della necessità, siccome per mezzo dei santi Sette Martiri mostrò il prodigio, e per loro mezzo confermò la speranza della risurrezione; dei quali *sette martiri* i nomi eran questi: Makhsimilianos, Amlikhos, Mardimos, Tionesios, Johannês, Hekhsagios, Dadianos [1].

[1] Un ms. Andoninos. È la stessa serie di nomi che ricorre nella recensione siriaca di Dionigi di Tellm., nel racconto cristiano-musulmano (v. sopra p. 403) etc. cioè: Massimiliano (in qualche ms. Massimiano), Giamblico, Martino o Martiniano, Dionisio, Giovanni, Exacustodiano e Antonino. Hekhsagios e Dadianos sembrano ambedue corruzione di Exacustodianus.

Essi tutti e sette abitavano nella città di Efeso; zelanti nella fede del Signor nostro Gesù Cristo e adorni di opere valorose, essi viveano vita tranquilla con fede immacolata. Ed accadde nel regno di Decio, che questi sen venne alla città degli Efesini per sacrificar sacrificî ai suoi Dei, insieme con tutti i cittadini; compivano così le vane ed impure offerte immonde; onde i fedeli nascondevansi dal suo cospetto. Ora l'imperator Decio comandò di costruire tempî agl'idoli, e volendo compiere l'impura sua festa, diede ordine ai principi della città di raunarsi insieme con la gente dei dintorni di essa, affinchè venuti compissero con lui il sacrificio. Radunossi un' innumerevole moltitudine di uomini che erano consenzienti col volere dell'imperatore, e compivano il sacrificio. Grande dolore avevano i fedeli per coloro che prediligessero gl' idoli e lo sviarsi dal vero Dio, perocchè *Decio* aveva suscitate persecuzioni ai cristiani, ed opprimeva tutti coloro i quali invocavano il nome del Signor nostro Gesù Cristo. I soldati poi per comando dell'imperatore ricercavano coloro che eransi nascosti nei monti, nelle caverne, nelle foreste e negli spechi. I pusillanimi cadevano dall'altezza della fede, mentre quelli che erano saldi nella fede e nella speranza vivificatrice, si stavano armati contro il demonio, e con fede incrollabile coprivano di vergogna il tiranno; imperocchè rammentavano la parola evangelica che dice (¹): non temete da coloro i quali uccidono il corpo, e lo spirito non possono uccidere, ma temete di colui che dopo avere ucciso, ha potere di gittare nella geenna. I santi sopportavano tormenti svariati che l'empio cagionava loro per le macchinazioni del demonio; molti furono martiri di morte volontaria per il nome del Signore. Nè dell'animo solamente si contentava questi (*Decio*) che da Dio era alienato, ma anche i loro corpi custodiva, appendendoli giù dalle mura ed elevandoli sopra pali innanzi alle porte della città, mantenendoli insepolti. Oh! quanto era terribile il furore di Decio, e quanto egli era pieno di collera verso i cristiani! Ma coloro che in Dio speravano, non temevano del morire e dello spavento del tiranno. Gli angeli in cielo cantavano le laudi trionfali per i santi, i quali nella retta confessione morivano per la gloria di Dio, e i demoni erano svergognati nella vittoria dei santi.

Or tutti e sette i giovinetti i cui nomi abbiam detto più avanti, i quali erano immobili nella fede di Cristo, vedendo tutto ciò stavano perseveranti in continue preghiere, chiedendo dal Signore con vigilie e con lacrime la costanza nella fede; essi erano illustri in Efeso e figli di dignitarii, ed eransi nascosti dall'empio Decio; stavano in preghiera il giorno e la notte, e con lacrime supplicavano Iddio che li liberasse dalle macchinazioni del demonio e restassero fermi nel Signore. Alcuni maligni avendoli veduti, ne diedero notizia all'imperatore e dissero: i figli dei nobili di codesta città, Massimiliano figliuolo del prefetto ed i compagni di lui, figli di dignitarii, in sette, concordandosi nella fede di Cristo, non obbediscono al comando, e non sacrificano agli Dei ai quali tu sacrifichi. Come udì l'imperatore, pieno di collera comandò di addurli subito e disse loro: perchè non sacrificate agli Dei, ai quali sacrifico io e tutti quelli che ottemperano al mio sommo comando? Rispose Massimiliano e disse all'imperatore; noi prestiamo culto al Dio del cielo e della terra, della cui gloria tutta la terra è piena, lui adoriamo, a lui offriamo un sacrificio di benedizioni

(¹) Matth. X. 28.

colla confessione e col profumo (*incenso*) che innanzi a lui poniamo con purità di cuore, con fede perfetta e con rette opere; ai demoni noi non sacrifichiamo, nè macchiamo la purezza delle anime nostre.

Come l'imperatore udì ciò, diede ordine di tagliare le loro cinture e spogliarli della dignità loro; poscia mostrando umanità per il momento, siccome a giovinetti disse: io vo' risparmiare la vostra giovinezza cedendo per alcun tempo, affinchè lasciati questi vostri sentimenti siate consenzienti con me; ma se persisterete così, di morte morrete. Comandò di cacciarli dal suo cospetto con grandi minacce, ed egli se ne partì dalla città.

I santi giovinetti andaron via lieti dal cospetto dell' imperatore, poichè erano stati degni d'ignominia per il nome di Cristo; e andati compievano più di prima le opere giuste, e preso oro ed argento dai loro genitori, lo distribuirono ai bisognosi. Pensarono quindi uscire della città ed andare alla caverna che è nel monte Oghkhos (Olchos), e non distratti, colà dimorare senza paura attendendo alla preghiera, finchè Iddio non ci visiti e ci faccia degni di compire la nostra mortal carriera con una bella confessione, e riceviamo la corona che è promessa a coloro che lo amano.

Così essendo convenuti, tutti e sette i santi giovinetti presero seco delle monete per i poveri e per ciò che loro abbisognasse, ed andarono alla caverna; essi erano occupati in ogni opera giusta ed in continue preghiere, implorando dal Signore di tutte le cose la loro salvezza. Posero a servo Amlico il quale era uom saggio e attivo, e prese ad essere loro servo. Quando veniva alla città per qualsivoglia bisogno prendeva seco delle monete, e cambiato il proprio abito, andava come un povero e comprava ciò che abbisognava, ed apprendeva ciò che pensavasi dei cristiani; tornato quindi narrava quello che aveva udito, e li serviva.

Dopo alquanti giorni tornato l'imperatore alla città, fece ricerca dei giovinetti, ed Amlico alla venuta dell'imperatore s'incontrò colà, essendo andato per le cose loro necessarie. Avendo ciò udito uscì dalla città con grande timore e andò ai suoi compagni avendo un poco di pane e loro narrò *l'accaduto*. Poichè udirono temettero assai, e gittati sulle loro faccie in terra supplicavano Dio con lacrime e con molti sospiri, perchè li liberasse da questo mondo malvagio, dalle minacce dell'imperatore e dagli inganni del demonio, e secondo il desiderio dei suoi diletti *chiedevano* uscire da questo mondo malvagio ed andare a Dio con un degno martirio, ereditando la vita ineffabile che è custodita in eterno a quelli che sperano in lui. Dopo la preghiera, Amlico appose il poco pane innanzi a loro, pregandoli perchè si cibassero, e fatto animo, tutti mangiarono il poco pane verso il tramonto del sole, e resero grazie al Signore. Incoraggiaronsi a vicenda esortandosi all'amore di Dio ed alla perseveranza in Cristo, e stavano pensierosi come esser degni della corona del martirio; quindi si addormentarono a un tempo tutti quanti e preser sonno. Iddio amante degli uomini li visitò col *farli* morire, liberandoli dalla paura dello scellerato (*Decio*), per esser poi in seguito testimoni della risurrezione ai fedeli, e coprir di vergogna coloro i quali non credevano alla risurrezione. Nè conobbero l'uscire delle anime dai corpi, ma era come un sonno, giusta il consueto. La dimane comandò l'imperatore di condurre i giovinetti al tribunale, ma non si trovarono in verun luogo. Chiamò i genitori dei giovinetti che erano illustri, minacciandoli di far loro cattivo trattamento se essi

(*i Sette Dormienti*) prestamente non venissero al suo cospetto. Dissero i genitori dei giovinetti: perchè noi dovrem morire per loro, noi che ossequenti al tuo comando, adoriamo i tuoi Dei e ad essi sacrifichiamo, siccome il tuo volere comanda? Essi (*i Sette Dormienti*) sono sul monte Oghkhos (Olchos) in una caverna colà, e vivono in grande angustia nella lor fede cristiana. Ciò dissero i genitori, poichè temevano dell'imperatore; onde egli pensò qual cosa far loro (*ai Sette Dormienti*), ma ebbe riguardo di condurli un'altra volta al tribunale, per timore di essere ripreso (svergognato) dai giovinetti, poichè li aveva conosciuti nelle precedenti interrogazioni.

Quindi comandò di chiudere con grosse pietre la porta della caverna nella quale erano i giovinetti. Ciò avveniva per divina provvidenza, affinchè immobili fossero custoditi i corpi dei santi, perchè al medesimo tempo fossero testimoni della risurrezione dei morti, e per loro mezzo fosse nel momento opportuno glorificato Iddio, e vinto il demonio e i partigiani di lui. Comandò così di chiudere la porta della caverna perchè colà morissero, e fosse a loro e prigione e sepolcro in perpetuo. Comandò altresì che nessuno entrasse nella caverna a vedere, siccome li credeva vivi, e ciò avvenne per celeste sollecitudine, affinchè in essa (*caverna*) restassero. Ma Teodosio ed Apos (¹) fedeli dell'imperatore e cristiani, i quali tenevano celato il loro esser cristiani, pensarono fra loro e dissero: scriviamo il loro martirio e i loro tempi, mettiamo lo scritto in una cassettina di bronzo e gittiamola nella caverna; forse Iddio benignamente manifesterà i corpi di questi santi. Come pensarono così fecero quegli uomini per provvidenza di Dio, e scrissero *la storia* di quei tempi, il martirio dei santi e i loro nomi, e come per comando di Decio fu chiusa la porta della caverna perchè quivi morissero. Tutto ciò particolareggiatamente scrissero, e posero nella cassettina di bronzo, e gittaronla dentro alla caverna. Quindi, secondo il comando di Decio fu chiusa la caverna e nessun seppe la morte dei giovinetti in quel tempo; ciò fu per disposizione di Cristo. Dopo ciò morì Decio e tutta questa generazione, e si successero altri imperatori insino a Teodosio il grande.

Poichè regnò il pio Teodosio il grande dopo questi anni ed era sottomesso alla fede di Cristo ed adorava la Santissima Trinità, sorsero taluni i quali dicevano non esservi punto la risurrezione dei morti e corrompevano la fede di alcuni, siccome l'apostolo in antecedenza avendo veduto disse ciò, e di nuovo dice: Il Signore conosce quelli che sono di lui (²). Il pio Teodosio si affliggeva per questo e ne implorava da Dio lo scioglimento. Capo di questa setta era un certo Teodorito vescovo di Elat (³) ed altri suoi compagni di malvagio pensare, corrompitori della chiesa e della fede ortodossa, i quali dicevano che la risurrezione dei morti è già stata; altri *dicevano* che i corpi guasti e corrotti nella terra ed in molti luoghi dispersi non risorgono, ma solamente gli spiriti ricevono l'immortalità e la vita imperitura. Errando costoro non comprendevano che il fanciullo non nasce nel ventre senza il corpo, come altresì non esce un corpo vivo senza spirito; essi chiudevano le loro orecchie per non ascoltare il Signore il quale dice: I morti udiranno la voce del

(¹) Un ms. « Apas ».

(²) II Tim. 2, 19.

(³) Varianti: « Teodoro » (o Teodorito) vescovo di Efeso. *Elat* (?), sembra essere corruzione di Aegina.

figliuolo di Dio e quelli che avranno operato il bene verran fuori alla risurrezione della vita, e coloro che avranno operato il male, alla risurrezione del giudizio. E l'apostolo dice: O stolto, ciò che tu semini non è vivificato se non muoia, e Dio dà il corpo secondo che vuole, ed a ciascuno di essi il proprio corpo, ed il profeta Ezechiele come in nome del Signore dice: Aprirò i vostri sepolcri e vi trarrò fuori dei vostri sepolcri, o mio popolo, e darò in voi il mio spirito e sarete vivi [1] e molto altro è annunziato nei libri santi in riguardo della risurrezione dei morti. Il pio Teodosio con lacrime, vestito di cilicio e sedendo sopra la cenere, implorava dal Signore di vedere qualche apparizione sulla risurrezione, perchè fosse confermata la speranza dei credenti, e la turba degli empî fosse vinta. Ma colui che accoglie il desiderio dei suoi divoti, ed ascolta le loro preghiere, volle mostrare la risurrezione per mezzo dei santi giovinetti, nei giorni di Teodosio il grande imperatore, il quale domandò al Signore ed ottenne poichè ognuno che chiede riceve, e chi domanda trova; siccome disse il Signore nel Vangelo [2].

A questo modo adunque fu la manifestazione dei giovinetti. Un cotal uomo nobile il cui nome era Okoghi [3], ed in possesso del quale era il monte Oghkhos (Olchos) volle costruire un ovile alle sue pecore, presso la caverna nella quale erano i santi giovinetti; i suoi servi insieme cogli operai lavoravano e voltolavano le pietre giù dalla porta, onde fu aperta quella caverna che da Decio era stata chiusa. Allora per comando del Redentore rivissero i giovinetti che erano nella caverna, e sorgendo sederono lieti e con gaio aspetto, come se *il giorno dell'addormirsi e quello del ridestarsi* fosse ieri ed oggi; nè in loro appariva aspetto di morti, poichè i corpi stessi e le vesti e l'aspetto non erano per nulla mutati; sorsero al mattino credendo di essersi addormentati la sera innanzi e stavano pensierosi per la persecuzione dell'empio Decio, per la ricerca di essi giovinetti. Di nuovo interrogarono Amlico in riguardo di lui (*Decio*), qualcosa avea udito nella città di Efeso. Disse Amlico: come iersera narrai, l'imperatore Decio ci ricercava, per sacrificare agli idoli o morire, se a lui non ottemperassimo. Disse Massimiliano ai suoi compagni: o miei fratelli, ricordate il celeste e terribile tribunale, e non ci spaventiamo del timore di ciò che è passeggero, nè ha affatto il terrore della minaccia eterna, e non rinneghiamo la nostra vita che noi abbiamo per la fede nel figliuolo di Dio, il quale diede se stesso per noi, per redimerci da questo mondo perverso alla gloria della Santissima Trinità. E disse ad Amlico; prendi teco delle monete, e va alla città per informarti di Decio, qual cosa abbia in animo in nostro riguardo.

Sorto Amlico, andò, avendo preso con sè delle monete, e cambiò la sua esterna apparenza per paura che alcun lo riconoscesse e lo consegnasse all'imperator Decio. Ei non sapeva che le ossa di lui erano tornate alla terra ed il suo spirito ai supplizî. Entrato nella città di Efeso, vede il segno della santa croce sulla porta e si maravigliò nell'animo; girò tutta la città, e vide nella stessa guisa il segno della croce del Signore innalzato nei varî luoghi; gli uomini giuravano nel nome di Nostro Signore Gesù, e la città gli sembrava diversa. Stava meravigliato e stupito e dicea fra se medesimo: ieri

(1) Ioh. V, 25; I Cor. XV, 36; Ez. XXXVII, 12.

(2) Matth. VII, 8.

(3) In luogo di Odoλi, Adoλi, Adolius, per lo scambio facilissimo di q e q.

in nessun luogo vedevasi il segno della croce del Signore, e niuno osava invocare il nome del Signore dei prodigî; ed ora liberamente viene annunziato il nome del Signore; se pure veramente questa città è Efeso, poichè non pare essere somigliante, ed ignoro se sia un sogno ciò che mi appare, nè qual cosa è avvenuta che mi fa così stupido; chi ne informerà di ciò? Ed avvicinatosi ad un tale gli dice: qual è questa città? Quegli dice: è Efeso! Ed Amlico disse fra sè; che son divenuto? Gesù Signore aiutami! e coll' animo stupìto, venne pauroso al mercato per comprare il pane, ed uscire dalla città per paura di esser preso, e data la moneta che seco aveva, prendere il pane. Disse il venditore del pane: *la moneta* ha l'effigie e la scrittura (*leggenda*) degli antichi imperatori, e la mostrava ai suoi compagni; i quali riguardando Amlico dicevano: egli ha ritrovato un tesoro, poichè la moneta è di molti anni fa. Udendo Amlico temette assai, perchè credeva di esser consegnato nelle mani di Decio, e disse loro: io vi prego datemi del pane che mi spetta, e me n'andrò al mio luogo. Dissergli: donde sei tu? Daccene *del tesoro* una qualche parte che se no, sarei consegnato nelle mani del giudice e morrai. Questo udendo Amlico, spaventato disse: io ciò non mi aspettava, mi si è aggiunto dolore sopra dolore! e non sapeva qual risposta dare a quelli che lo affliggevano.

Si sparse la voce nella città che era stato preso un tale che aveva trovato un tesoro; molti adunaronsi presso di lui ed egli guardava se si scorgesse alcuno dei suoi conoscenti, ma non vedeva alcuno e stava stupefatto, mentre quelli lo tormentavano e dicevano: quest' uomo è uno straniero e niuno lo conosce; alcuni lo stimavano matto, altri dicevaao: egli lo finge (*di esser matto*) per fuggire. Giunse la voce al console il quale era per caso nella chiesa presso il santo vescovo Maris e comandarono di condurre Amlico per esaminare la sua controversia. Come lo condussero e videro la moneta, gli dissero: donde sei tu? e che sono queste monete le quali hanno l'imagine e la scrittura (*leggenda*), degli antichi imperatori? di' tutto veracemente! Ma egli non sapeva quale risposta dare. Disse il Vescovo: o figliuolo, di' il vero e sarai libero dalla tribolazione nella quale sei preso. Disse Amlico: ti prego o signore, rendimi informato ed io tutto dirò quello che so; l' imperatore Decio è egli in questa città? ovvero: questa città è Efeso? Disse il vescovo: nessun imperatore *per nome* Decio è attualmente sopra la terra, ma assaì tempo fa, adorava gli idoli e perseguitava i cristiani; ora Teodosio è imperatore credente in Cristo, e la Santissima Trinità è da tutti benedetta ed adorata; questa città poi si è Efeso. Disse Amlico: ieri Decio imperatore era nella città e puniva i cristiani; io come udii ieri sera, andai e resi informati i miei compagni che egli era sulle nostre orme per farci perire; poichè noi siamo da lui perseguitati, per essere sette cristiani figli di nobili di questa città, ed avendo preso molto di nostro oro ed argento, l'abbiamo spartito fra i poveri, restando un poco di moneta per quello che ci fa bisogno; e questa *moneta* è quella che voi vedete. Noi stiamo nel monte Oghkhos (Olchos) in una caverna colà; venite e vedrete; disse i nomi loro e dei genitori, ma nessuno li conosceva. Poi disse: io son venuto per compar pane e portarlo ed informarmi di Decio; nè io mi aspettava d'imbattermi in questa tribolazione, nella quale sono stato così preso. Or io vi ho narrato il vero; avvenga secondo la volontà di Dio che tutto sa, io altro non so dire affatto.

Disse allora il vescovo; oggi Iddio vuol manifestare un grande prodigio per mezzo di questo giovane; orsù andiamo al monte Oghkhos (Olchos) alla caverna e vedremo le grandezze di Dio. E presa seco la moltitudine, andarono, il vescovo, il console ed i grandi della città, ed Amlico innanzi a loro, il quale entrato nella caverna, narrò ai suoi compagni le cose che gli erano intervenute. E allorchè il vescovo volea entrare nella caverna, guardò di qua e di là e vide la cassettina di bronzo, e recatala alla porta, l'aprì in presenza del console e dei nobili. E videro due tavolette di piombo sulle quali erano scritti i nomi di tutti e sette i giovinetti e come, perseguitati per la fede di Cristo da Decio imperatore, nè acconsentendo i santi martiri di Cristo ad adorare gl'idoli, fu chiusa per comando di Decio la porta di questa caverna, perchè fosse loro insieme prigione e sepolcro. E noi Teodosio ed Apos fedeli dell'imperatore e cristiani, abbiamo scritto *ciò* perchè fossero manifesti che sono martiri di Cristo tutti e sette i santi giovinetti, allorquando il Signore li favorirà e manifesterà i loro corpi.

Ciò udendo magnificarono Iddio per l' ineffabile prodigio che il Signore avea mostrato; entrarono dentro alla caverna e videro i santi giovinetti, splendenti, belli e graziosi, siccome angeli di Dio; cadendo sulle loro facce li adorarono, a vicenda salutaronsi con salutazioni spirituali, e ringraziarono Iddio per essere stati degni di vedere il prodigio della risurrezione, e la terribile visione che Dio mostrava a quel tempo. Favellaronsi a vicenda, ed i santi giovinetti narrarono della persecuzione e delle cose avvenute ai giorni di Decio, mentre il vescovo narrò come erano periti gl' imperatori atei, *narrò* il regno ortodosso ed amico di Cristo, gli ordinamenti cristiani ed il consolidamento della fede. Ed essi benedirono Iddio, e nel medesimo tempo fecero sapere all' imperatore Teodosio la risurrezione dei santi giovinetti che a suoi giorni si era manifestata.

Come il grande Teodosio udì ciò, offrì ringraziamenti e benedizioni al Signore dell' universo, che la speranza della risurrezione avea confermata per mezzo dei santi giovinetti, ed avea svergognato i malvagi; l' imperatore si fece lieto e pieno di gioia, e benediva Iddio. Prestamente giunse colà per vedere i cari giovinetti santi; i quali vennero innanzi a lui sulla porta della caverna ed i loro volti risplendevano come luminari; prostrati a terra venerarono l' imperatore, ma questi gittatosi sulla sua faccia a terra, baciò i loro piedi, ed i giovinetti prendendolo per il pugno, lo fecero levare ed insieme con lui entrarono nella caverna. Il vescovo ed i nobili siederono tutti sul suolo, e stese le braccia baciavano ciascuno dei santi, e l' imperatore ne era lieto e benediceva Iddio dicendo: chi narrerà le meraviglie del Signore che solo fa prodigî? oh! i disegni dell' amore di Dio verso gli uomini, la misericordia del quale è in perpetuo a coloro che sperano in lui! e disse: che i santi hanno predicato la risurrezione ora apertamente lo vediamo per opera di questi santi; orsù pubblichiamo tutti la gloria della Santissima Trinità, ora e sempre ed in perpetuo. L' imperatore interrogò i giovinetti: com' erano i sensi dei vostri spiriti? Dissero i giovinetti come coloro i quali dormono nei loro letti, con maggior sentimento, come chi è in buona speranza che è del tutto libero dalle insidie dei nemici, gioisce di mirabile bellezza che occhio non vide, e orecchio non ascoltò, nè entrò in mente umana, là ove tesori sono apparecchiati alle anime degne, in contentezza e

letizia nella gloria di Dio; ma i peccatori in dolore e gemiti, a seconda delle opere di ciascuno, buone o cattive. Ma i beni perfetti e le pene nel corpo e nello spirito ricevono, per giusto giudizio di Dio.

E molte altre cose favellarono all' imperatore, e lo benedissero nel nome del Signore dei prodigî, dicendo: sii tu benedetto nel Signore, o diletto da Dio, poichè per tua cagione Iddio ha mostrato in noi il miracolo della risurrezione. E levatisi in piedi tutti quanti insieme stettero pregando e benedicendo Iddio, e dissero a tutti: salvete! la pace sia con voi! e chinati i loro capi e di nuovo addormentandosi, resero le anime nella gloria di Dio. L'imperatore e tutta la moltitudine vedendo prodigî sopra prodigî, diedero lode a Dio, e lo glorificarono per cagione di tutte le sue meraviglie.

L' imperatore comandò di far loro delle casse di oro, ma in quella notte apparendo i santi all' imperatore dissero: lasciaci al nostro posto come stavamo fino alla comun risurrezione, e di nuovo risusciteremo rivestiti di incorruttibilità, e fatti immortali erediteremo i beni infiniti. Ciò udito, adornarono quella caverna, e l'abbellirono facendola di musaico, e li lasciaron così come si erano addormentati, una grande festa celebrando in quel giorno, siccome era conveniente, ai santi, a gloria della Santissima Trinità nei secoli dei secoli. Amen.

Di tutti questi racconti che io ho pubblicati e tradotti la prima fonte è senza dubbio un qualche testo greco che io stimo essere stato scritto nella prima metà incirca del VI secolo. Più recente difficilmente potrebbe credersi, se tradotto in siriaco fu inserito, come è probabilissimo, nella storia di Giovanni di Efeso; aggiungasi che il codice siriaco Add. 12,160 del Br. Mus. il quale contiene la leggenda, è della 2ª metà del VI secolo. D'altra parte poi io dubito alquanto che il primitivo testo greco sia anteriore al VI secolo, e ciò perchè l'officiatura e il culto dei Sette Dormienti, mentre è generale fra i Greci, i Siri giacobiti e melchiti, gli Armeni, i Copti e gli Abissini, manca totalmente ai Nestoriani, ed Elia Nisibeno ricordando la leggenda, cita come sua autorità la storia ecclesiastica di Giovanni Giacobita, cioè, come son persuaso, Giovanni di Efeso. Poichè nel racconto stesso e nello scopo di esso, la verità della risurrezione [1], nulla havvi di contrario alle dottrine nestoriane, la mancanza che ho detto non potrebbe attribuirsi ad un deliberato proposito di rifiutare la leggenda, ma piuttosto al fatto che quando essa sorse, i Nestoriani erano già divisi dalla cristianità bizantina, il che non può dirsi che avvenisse interamente se non sul finire del V secolo, dopo la chiusura della scuola di Edessa e dopo il concilio di Seleucia del 498. Potrebbe osservarsi invero che presso i Nestoriani non si fa officiatura o commemorazione di santi del resto noti, e venerati da essi; ma se questo fosse il caso anche per i Sette Dormienti, mal si comprenderebbe il modo col quale Elia di Nisibi ne fa menzione [2]. Ad ogni modo il testo greco

[1] Potrebbe essere invero che uno scopo del racconto fosse quello di procacciar fede alle idee di cui ho toccato sopra, p. 390, sullo stato delle anime fra la morte e la risurrezione.

[2] È da notare tuttavia che il racconto dei Sette Dormienti ricorre in un recentissimo codice della collezione Sachau, n. 222 (Sachau, *Kurz. Verz.*, 21) che pare di origine nestoriana.

che ho detto per quanto io sappia è ancora sconosciuto, nè ci viene rappresentato se non dal Metafraste, il quale quantunque abbia conservato fedelmente una grande parte di questo originale, come scorgesi dalla somiglianza colle altre versioni, è tuttavia probabile che ne abbia omesso qualche squarcio e variata qua e là la dicitura (¹). Certamente è a desiderare che si ritrovi questo primitivo testo, e se ne dichiari possibilmente la vera patria; perocchè troppo facilmente forse si afferma che il racconto è nato in Efeso, colla qual cosa poco concordano i dati topografici in esso contenuti. L'origine straniera di leggende che sembrerebbero locali non è inverosimile; p. es. la leggenda del battesimo di Costantino imperatore che assai probabilmente è nata in Grecia, si svolge tutta a Roma, e le favole medioevali sui monumenti di Roma, sono in gran parte di origine bizantina. È poi naturale che le leggende meravigliose siano riferite ad altra città da quella nella quale esse nascono e cominciano a spargersi; così p. es. il *Maṣḥafa Tōmār* che è certamente di origine alessandrina, vuol far credere che in Roma scendesse la lettera dal cielo Ma checchè sia di ciò, egli è certo che da questo primitivo racconto greco sono derivate assai presto la versione copta e la siriaca; di quella non sembra che resti se non il frammento borgiano, mentre quest' ultima ci è conservata, come più sopra si è detto, in due recensioni principali. Delle quali la più antica a mio giudizio è quella di cui ho pubblicata la seconda metà, e che assai verosimilmente fu inserita da Giovanni di Efeso nella sua storia ecclesiastica, onde poi Dionigi di Tellmaḥrê le diè luogo nella sua cronica. Dai testi siriaci deriva la versione arabo-cristiana, insieme con quella che sebbene narrata da autori musulmani, quali Ta'labî e Damîrî, si avvicina grandissimamente al racconto cristiano. Per determinare quando primieramente fossero fatte queste traduzioni arabo-cristiane mancano elementi abbastanza sicuri; gli autori musulmani ricordati riportano il loro racconto a Muḥammad b. Isḥâq, e ad ogni modo, non credo improbabile che esse possan risalire all' VIII o al IX secolo. Non poche vite di santi sono state ben presto tradotte in arabo, ed un esempio ne abbiamo nel bel codice vaticano arabo LXXI, scritto sulla fine del IX secolo ed esattamente nell' 888 dell'era volgare (²). D'altra parte il Corano aveva fatto sì che i più antichi e celebri tradizionalisti, come p. es. Madâinî e Hiśâm al-Kalbî, si occupassero di proposito della storia dei Sette Dormienti, e ne scrivessero monografie (³). Dall'arabo-cristiano poi, e come credo, nel XV secolo, nacque la narrazione etiopica che è quindi la più recente di questi racconti orientali, e dalla quale derivò probabilmente il breve testo del *Senkesâr*. Quanto al testo armeno più lungo, la sua strettissima affinità cogli altri testi non può certamente mettersi in dubbio, e trae forse la sua origine da alcun testo greco anteriore alla compilazione del Metafraste.

(¹) Nell'edizione di Simeone Metafraste data dal Migne il racconto dei Sette Dormienti è al tom. II, p. 428 seg.; è notevole la somiglianza di esso col racconto etiopico. Il testo è tratto da un codice parigino dell'XI secolo; quanto alla traduzione latina che gli sta a fronte, essa non è sempre fedele. È strano che il Koch, per quanto mi ricordo, non citi neppure quest'edizione.

(²) Erroneamente nel Catalogo del Mai è segnata la data del 788.

(³) *Fihrist* 96, 104.

Termino questa mia Memoria dicendo poche parole sopra un racconto che da alcuni è creduto origine di quello dei Sette Dormienti, intendo dire del celebre taumaturgo della leggenda talmudica Onia o Chônî ham^{e}aggēl (1), il quale per una curiosa interpretazione del salmo 126,1, non intendeva come si potesse dormire per 70 anni sognando; ciò che intervenne poi a lui medesimo, poichè addormitosi sotto un albero non si destò che dopo 70 anni. Il racconto sta nel Talmûd Babilonese *Ta'^{a}nit^{h}* 23,a ed è riportato dal Koch p. 37; ma nel Talmûd Gerosolimitano (*Ta'^{a}nit^{h}*, 3) sono chiaramente espresse importanti varietà. Innanzi tutto devesi distinguere (non dico nella realtà, ma nella tradizione giudaica) due Chônî Ham^{e}aggēl; l'uno e il più celebre del quale Giuseppe Flavio (2) reca la bella preghiera, quando Aristobulo II era assediato dal fratello Ircano II (65 av. Cr.) e che fu ucciso da malvagi ebrei (3); e l'altro che era suo antenato e contemporaneo della distruzione del tempio. Di quest'ultimo narra il Talmûd Gerosol. che sorpreso un giorno dalla pioggia, entrò in una caverna e addormentatosi passò immerso nel sonno 70 anni, fino a che fu distrutto il santuario e riedificato la seconda volta; destatosi e uscito dalla caverna, vide mutato l'aspetto dei luoghi e chiedeva notizie alla gente, che si meravigliavano di lui, come ignorasse i grandi avvenimenti compiutisi. A me pare che questa leggenda di Chônî ham^{e}aggēl nulla abbia di comune coi Sette Dormienti, ma invece si colleghi strettamente con quella conservataci nei *παραλειπόμενα Ἱερεμίου τοῦ προφήτου* o libro di Barûk (4). Ivi è narrato che Abimelek, quando i Caldei stavano per entrare e distruggere Gerusalemme, fu mandato da Geremia a coglier fichi, colti i quali si arrestò all'ombra di un albero (come Chônî nel Talmûd Babilonese) e risparmiandogli la divina bontà di vedere l'eccidio della città santa, dormì per 66 anni durante la distruzione del tempio, e destatosi, nè riconoscendo più i luoghi, domanda ad un vecchio che incontra se quella città fosse Gerusalemme, e che era avvenuto di Geremia e di Barûk, onde il vecchio fa le meraviglie che non sapesse quanto era accaduto. La somiglianza delle due leggende nei punti fondamentali a me sembra decisiva.

I Paralipomeni di Geremia, più recenti dall'Apocalissi di Barûk e dell'*Ascensio Isaiae*, vengono assegnati al III o IV secolo dell'era volgare (5), ma la leggenda stessa di Abimelek può credersi assai più antica, e d'una medesima patria con quella di Chônî ham^{e}aggēl. Nel Corano (II, 261) trovasi una tarda reminiscenza della leggenda, che in parte assomiglia a quella di Abimelek, ma in parte e nominata-

(1) Cioè: «quegli che fa un circolo». Sulla causa che la tradizione dà di questo soprannome; cf. *Ta'^{a}nit^{h}*, c. 3°. 8; ma cf. Geiger, *Leseb.* 29. (Hamburger, *R. Enc.* 140, etc.). Gli autori moderni trascrivono questo cognome con qualche varietà, p. es. Hamagel, Hamma'agel, Maagal, ed anco (Ugolini, *Thes.* XVIII) Maaglensis, e (Hershon, *Talm. Misc.* 197), Choni the Maagol! Wiesner, *der Bann*, 11, not. 4 (citato in Derenbourg, *Essai sur l'hist.* etc.) de Magala.

(2) *Antiq.* 14, 2, 1.

(3) Solo di questo fanno menzione Hamburger, *Real. Encycl.*; Munk, *Palestine* 534; Graetz, *Gesch.* III, 173 etc. Il Jarûsalmî, *Ta'^{a}nit^{h}*, III (66,a) dice (cf. Levy *Neuhebr. Wört.* s. v. עגל): הדין חוני המעגל בר בריה רחוני המעגל הוה סמוך לחורבן בית מוקדשא

(4) Cfr. Ceriani, *Monumenta Sacra et Prof.* V, 9 seg. Dillmann, *Chrest. Aethiop.* VIII, 1, seg.

(5) Cfr. l'Enciclopedia di Herzog, XIII, 358.

mente nella menzione dell'asino, ricorda la leggenda di Chôni ([1]), e i più antichi tradizionali arabi e più informati di cose giudaiche erano incerti di chi parlasse il Corano, sebbene generalmente si credesse di Ezra. Tutto ciò siccome anche l'indole tutta di questa leggenda, dimostrano forse che essa ebbe un' origine umile, nè giunse mai ad una grande celebrità.

Ad ogni modo questa leggenda *giudaica* che ritroviamo più o meno somigliante nei Paralipomeni di Geremia o libro di Barûk, nei Talmûd, nel Midraś, e nel Corano, non devesi, come ho detto, confondere colla leggenda *cristiana* dei Sette Dormienti, e dato pure che qualche antichissima credenza mitica abbia influito sull'origine di ambedue, tuttavia esse sonosi sviluppate indipendentemente una dall' altra.

([1]) Cf. Koch, 38 Questo tratto relativo all'asino è ancor esso nel Talm. Babil.

P. S. Un altro esempio di ⲧⲟⲩ per ⲛ̄ⲧⲟⲩ (cf. sopra, p. 345 not. *a*) è il seguente, tolto dalle omelie di S. Giov. Crisostomo, e comunicatomi da Mgr. Bsciai (cod. vatic. copt. 57, hom. 22): ⲟⲩ-ⲙⲉⲧϩⲁⲓⲏ ⲙ̄ⲙⲉⲧⲁⲧⲕⲁϯ ⲧⲉ ϫⲉ ⲛⲁⲡⲕⲁϩⲓ ⲧⲟⲩⲙⲉⲩⲓ̄ ⲉ̄ⲣⲱⲟⲩ ϫⲉ ⲥⲉϣⲟⲡ (*ἐσχάτης ἀνοίας τὸ τὰ ἐπίγεια νομίζειν εἶναι μόνιμα*).

La lettera di Filosseno ai monaci di Tell'addâ (Teleda).

Memoria del Socio IGNAZIO GUIDI

letta nella seduta del 21 giugno 1885.

Xenaias o Filosseno vescovo di Mabbog [1] va annoverato senza dubbio fra i più ragguardevoli scrittori che conti la letteratura siriaca. Disgraziatamente le condizioni politiche e religiose dell'epoca e della nazione a cui apparteneva, fecero sì che molta parte della sua attività letteraria si sciupasse in malaugurate controversie teologiche, le quali agitarono altresì la sua vita, e ne amareggiarono gli ultimi anni. Ma ad ogni modo il suo valore letterario è incontrastato; ed in lui la squisita purità della lingua non è inferiore all'eloquenza ed alla forza dello stile: Giacomo di Edessa lo cita insieme coi migliori scrittori quali s. Efrem, s. Isacco e Giacomo di Batnae o Sarugense; fra i moderni, Gius. Sim. Assemanni [2] dice che egli « scripsit syriace, si quis alius, elegantissime », ed il Wright [3] scrive giustamente di lui, in confronto con Giacomo Sarugense « Scarcely inferior to him in fecundity, but surpassing him in talent and purity of style ». Ciononostante gli scritti di Filosseno sembrano dimenticati, nè credo che ne sia noto se non quanto ne han fatto conoscere l'Assemanni ed il Wright. Sarei lieto invero se la presente mia memoria richiamasse l'attenzione di qualche orientalista su questo scrittore immeritamente negletto finora.

Il testo che io pubblico è la lettera ai monaci di Tell'addâ, o come generalmente suole scriversi, Teleda [4]. Io nel 1879 la copiai o piuttosto decifrai con moltissima fatica dall'unico codice vaticano, pregatone dal compianto S. G. F. Perry. Questi non pubblicò immediatamente la mia copia, e la morte di lui sopravvenuta due anni dopo, cioè il 22 Giugno 1881, mi tolse la speranza di veder data in luce la lettera di Xenaias. Dolevami che il lungo lavoro da me fatto andasse perduto, tanto più che il codice vaticano è in tale stato, e tanta fatica, tempo e pazienza richiede la sua lettura, che non era probabile trovare facilmente chi si accingesse alla sua pubblicazione. Pertanto, quantunque prevedessi che il dare in luce questa lettera mi avrebbe costato altrettanta fatica quanta ne ebbi in copiarla, decisi tuttavia di

(1) Hierapolis di Siria; *Βαμβύκη*, منبج, מבּג (Neubauer *Géogr. du Talm.* 305).

(2) *Bibl. Or.* I, 475; II, 20.

(3) *Cat. Syr. Mss.* XXII. Cf. Frothingham, *Histor. Sketch of syr. lit.* 10.

(4) Nella regione Antiochena (cf. Assem. *De Syr. monoph.* 101); è, come io sono persuaso, l'odierno Tellâdi o Tellâde; Socin, *Paläst. u. Syrien.* 480; Sachau, *Reise in Syrien u. Mesopot.* 459.

farlo, desideroso com'era di salvare e rendere accessibile agli orientalisti questo rilevante documento.

La lettera è conservata, come ho accennato, in un solo codice, nel Vatic. siriac. 136 ([1]), nè sembra probabile che col tempo altri se ne possano rinvenire; imperocchè nelle librerie ancora mal conosciute dei Nestoriani e dei Caldei non è facile che trovino luogo le opere di così acre nemico del nestorianismo. Essendo il codice antichissimo ([2]) buono ed unico, io ho pubblicato la lettera per modo che pagina per pagina, colonna per colonna e linea per linea, la stampa corrisponda al manoscritto; il quale essendo in puro estrang'lâ, affatto somigliante ai tipi adoperati, l'edizione che ne do, può dirsi un fac-simile dell'originale. Tanto più opportuno ho creduto il pubblicarlo a questo modo, perchè non poche lettere e parole, anzi delle linee intere, sono affatto perdute nel codice; ora l'edizione lasciando appunto lo spazio e le linee perite nel ms., sarà agevole al lettore il conoscere la rilevanza e l'estensione di queste lacune ([3]).

Assemanni parla di due lettere di Xenaias indirizzate ai monaci di Tell'addâ, ma ciò non sembra esatto, come già ho cercato dimostrare altrove ([4]). Il celebre maronita, mentre a lungo ragiona degli altri scritti di Xenaias, non reca che poche parole di questa lettera ([5]) tratte dal principio di essa. Egli dice solo in generale che « unam Christi naturam passim inculcat », mentre in questa lettera Filosseno, più che a difendere direttamente il monofisitismo, sembra intento a confutare Eutiche e più specialmente Nestorio, e non ricorda mai, almeno espressamente, sia il

([1]) Nel Brit. Mus. sonovi alcuni brevissimi estratti della lettera (cf. Wright, *Cat.* 692, cod. DCCLI, 3, g, ζ) per mio uso copiati gentilmente dal mio amico Dr. Frothingham dell'università di Baltimore; poco appresso ho pubblicato integralmente questi estratti.

([2]) Il Catalogo degli Assem. (*Bibl. Ap. Vat. Cat.* III, 216) lo dice « pervetustus »; assai probabilmente esso è della II^{a} metà del VI sec. come gli altri due codici siriaci vatic. 137° e 138°, che contengono parimente le opere di Xenaias. Il 138° ha la data dell'anno 581, e quantunque il carattere ne sia più minuto, è paleograficamente somigliantissimo al nostro codice.

([3]) Le lettere o parole perite nel codice sono indicate col segno: ▒; le lettere restituite da me, senza che ne resti quasi traccia visibile stanno in parentesi così [ ]; le congetture più incerte poi ho messe nel margine. Quanto all'interpunzione, ho posto tutti quei punti che più o men chiaramente si vedono ancora, e così per ciò che riguarda il segno ⋞ il quale del resto è posto irregolarmente, e mentre manca in alcune citazioni, è scritto altrove dove non dovrebbe stare. Finalmente per quanto si può distinguere nello stato del codice, sembra che qualche linea o parola sia stata raschiata e poi scritta di nuovo, ma sempre dalla stessa mano; a queste linee ho notato in margine « abras. ».

Il volume componevasi originariamente di quinterni di 10 fogli ciascuno, e ciò appare dalle tracce che restano tanto della numerazione dei quinterni colle lettere siriache, quanto del titolo corrente ܐܓܪ̈ܬܐ ܕܡܪܝ ܐܟܣܢܝܐ che è ripetuto sopra l'ultima pagina di ciascun quinterno. Il ܟ essendo ora sul foglio 16,r ne segue che della lettera di Xenaias, non mancano meno di otto fogli. Sembra tuttavia che quando il ms. venne in Europa non ve ne mancassero che cinque, perchè la numerazione *europea* segnata su ciascun foglio aveva anche i num. ora mancanti: 1, 2 e 6; i quali del resto doverono andare ben presto perduti, perchè mancavano già fin dal tempo dell'Assemanni. La legatura del ms. porta le armi di Clemente XI. Senza dubbio questo codice, come altri (cf. Wright, *Catal.* 1090) era in pessimo stato anche prima di esser portato in Europa.

([4]) *Zeitschr. d. D. M. G.* XXXV, 143, not. 1.

([5]) *Bibl. Or.* II, 37 e 38.

concilio di Calcedonia, sia la epistola dogmatica di S. Leone, sia l'*Henotikon* ecc. nè pronuncia l'anatema (f. 29,a) se non contro Nestorio e Teodoro (di Mopsuestia). Anzi la parte più grande della nostra lettera consiste appunto nella confutazione di un trattato o '*eggartâ*, che Filosseno ricorda (f. 9,a) e che era stato scritto da Nestoriani contro i loro avversari ([1]). Anche nel citato Catalogo degli Assemanni oltre a darsi un titolo (*Epistola I ad monachos Teledenses*) che manca nell'originale, vien detto che questo comincia colle parole ܘܐܦ ܐܘ ܡܫܝܚܐ, tralasciandone così quasi quattro linee. Non nascondo un mio sospetto, che cioè G. S. Assemanni, spaventato forse dal deplorevole stato del codice, e dalla fatica che richiede la sua lettura, non abbia studiato l'intiera lettera colla sua consueta attenzione ed esattezza.

I numerosi luoghi della Sacra Scrittura e specialmente delle epistole di s. Paolo, che reca Filosseno, differiscono talvolta dalla Pešîṭâ, e questa differenza se spesso è piccola, talvolta invece ha qualche rilevanza ([2]). Io ignoro se ciò avvenga perchè Filosseno avesse un esemplare ritoccato (se per la Pešîṭâ si vuol ammettere l'esistenza di tali esemplari) o perchè (ciò che in alcuni casi almeno, non mi sembra probabile) le citazioni furono fatte a memoria. Sospetterei piuttosto che siano esse secondo la versione che dallo stesso Filosseno prende il nome, e la quale era già da tempo compita, quando fu scritta la nostra lettera. Dalla recensione Eracleense pubblicata dal White queste citazioni sono diversissime; ma dai pochi frammenti della filosseniana dati dal Wiseman ([3]), era già nota la molta dif-

([1]) Questo trattato del quale, per quanto io so, ignoravasi finora l'esistenza, sembra aver avuto influenza anche nella letteratura polemica posteriore. Infatti le obbiezioni le quali, come ricavasi dalle risposte di Filosseno, erano in esso contenute, vengono ripetute in seguito da Nestoriani e da Musulmani (che le avevano apprese dai Nestoriani) contro i Giacobiti; cf. *Z. d. D. M. G.* XXXV, 143. La storia della risposta di Mundhir III agli inviati di Severo, farebbe credere che queste obbiezioni presto si spargessero anche presso i Nestoriani di Hîra. Contro questi avversari lancia Xenaias l'accusa di esser ebrei e pagani, ma al f. 14,b seg. sembra indirizzarsi ad uno specialmente, delle cui accuse si lamenta e gli dice: « ti adiri di esser chiamato giudeo e pagano ». Parrebbe che questa persona fosse il patriarca antiocheno Paolo, successo a Severo, il quale dai suoi nemici (dallo stesso Xenaias da Giovanni Efes. etc.) era chiamato « Paolo giudeo ». Di lui dice Giov. Efes. che dopo due anni che sedette patriarca, si appalesò nestoriano; senonchè è noto che l'accusa di nestorianismo era data da Xenaias e da altri monofisiti anche ai cattolici che accettavano il concilio di Calcedonia. Ma che tra questi ultimi vi fossero taluni che propendevano a idee più o men nestoriane, lo farebbe credere fra altre cose, il fatto degli Ἀκοίμητοι; i quali per opporsi all'aggiunta del trisagio, ricaddero nel nestorianismo, e rigettarono di nuovo il θεοτόκος. Potrebbe essere anche che quest'avversario di Xenaias fosse quel medesimo, contro il quale egli scrisse in fine del trattato « *de uno ex Trinitate incarnato et passo* » (*Bibl. Or.* II, 27). Invero Xenaias si leva nella nostra lettera (fol. 26,b; 27,a) contro la *confessione del suo tempo*, e fra gli avversari dovea comprendere anche i Kʰaqîdônâyê, perchè dal f. 21,b, si vede che questi suoi oppositori usavano la parola θεοτόκος. D'altra parte le obbiezioni che ribatte Xenaias sembrano essere realmente nestoriane; egli è vero che in questo, come in altri suoi scritti, molto si estende a difendere il « qui crucifixus est pro nobis », e rifiutare il « Christus rex »; ma in riguardo del trisagio, Xenaias era lontanissimo dall'attribuire all'aggiunta, il significato che le attribuiva Pietro Knapheus. Cf. *Bibl. Or.* II, 36.

([2]) P. es. Col. II, 20 ܦܘܩܕܢܐ . . . ܡܬܕܓܡܛܝܢ = δογματίζεσθε, invece di ܡܬܕܝܢܝܢ; l'Eracl. ܡܬܕܓܡܛܝܢ ܐܢܬܘܢ.

([3]) *Horae syr.* 178, not. 11.

ferenza che passava fra le due versioni. In margine ho posto i rinvii di queste citazioni; senonchè non ho aggiunto la traduzione e molto meno un comento della lettera stessa. A mio giudizio l'una e l'altra cosa, e specialmente la seconda, non potrebbero per ora esser fatte adeguatamente; ma vale più aspettare che prima gli altri scritti di Filosseno, collegati colle idee espresse nella lettera vengano pubblicati, o almeno siano meglio conosciuti che non sono finora ([1]). Inoltre il mio intendimento nella pubblicazione di questa lettera non potea esser se non esclusivamente filologico e letterario, mentre il suo comento dovrebbe in molta parte esser fatto da teologi piuttostochè da filologi. Tuttavia ho stimato opportuno ed utile aggiungere un indice analitico, il quale faccia esattamente conoscere qual è il contenuto dello scritto di Filosseno.

Ecco poi l'intero testo dell'estratto contenuto nel codice del British Mus. Addition. 14,663 il quale poco sopra ho menzionato.

ܬܘܒ ܕܝܠܗ ܕܒ ܕܝܠܗ ܕܡܪܝ ܐܟܣܢܝܐ. ܡܢ
ܡܐܡܪܐ ܕܟܬܒ ܠܕܝܪܐ ܕܬܠܥܕܐ ⁘

I. ܐܦ ܦܘܠܘܣ ܗܟܢܐ ܦܫܩ ܕܒܨܝܪ ܩܠܝܠ ܡܢ ܡܠܐܟ̈ܐ: ܗܘ ܕܝܢ ܐܠܗܐ
ܡܛܠ ܚܫܐ ܕܡܘܬܗ. ܡܢܐ ܐܡܪ ܐܢܬ ܠܗ ܕܡܠܐܟ̈ܐ. ܠܐ ܡܟܝܟ ܘܐܠܗܐ
ܡܝܬ. ܘܠܐ ܬܘܒ ܐܢܫܐ ܕܐܬܐܡܪܬ. ܠܘ ܓܒܪ ܦܫܝܛܐ ܕܐܢܫܝܐ ܬܘܬܝܗ
ܓܒܘܗܝ. ܘܐܦܠܐ ܒܟܝܢܐ ܕܐܠܗܘܬܗ ܐܬܒܪܝ. ܐܠܐ ܒܡܫܡܫܘܬܐ ܕܚܫܬܐ
ܕܦܓܪܢܘܬܗ ܗܝ, ܕܒܗ ܐܝܟ ܕܐܡܪ ܐܫܥܝܐ. ܠܘ ܒܠܚܘܕ ܡܢ ܡܠܐܟ̈ܐ
ܡܬܚܬ ܗܘܐ. ܐܠܐ ܐܝܟ ܕܡܬܚܘܝܐ ܗܘܐ ܐܦ ܡܢ ܒܪܢܫܐ ܕܒܢ̈ܝܢܫܐ

II. ܘܡܛܠ ܢܨܝܚܘܬܐ ܚܝ̈ܐ ܠܘܬ ܐܒܪܐ ܫܡܗ ܡܢ ܡܫܝܚܐ. ܘܠܘ ܚܣܘܗܝ ܐܠܗ̈ܐ.
ܢܦܫܗ ܗܘ ܒܐܢ̈ܫܐ ܐܒܘܗܝ, ܘܠܐ ܐܠܗܘܬܗ. ܒܚܝܘܗܝ ܐܠܗ̈ܐ. ܠܐ ܡܝܬ.

III. ܡܝܬ ܕܝܢ ܒܚܝ̈ܘܗܝ ܐܢܫ̈ܝܐ ⁘ ܘܡܛܠ ܥܠܠ ⁘ ܒܦܓܪܐ ܓܝܪ ܡܝܬ ܐܠܗܐ ܒܗ,
ܕܗܘܝܐ ܒܪ ܐܢܫܐ. ܘܒܦܓܪܐ ܠܐ ܡܝܬ ܒܗ, ܕܐܝܬܘܗܝ ܐܠܗܐ: ܘܦܓܪ̈ܝܢ
ܬܪ̈ܬܝܗܘܢ ܒܟܘܠܗܘܢ ܡܫܝܚܐ. ܐܪܝܡ ܓܝܪ ܢܦܫܗ ܘܐܫܠܡ ܪܘܚܗ. ܗܘܐ ܕܝܢ
ܥܠܡ ܒܝܠܕܗ ܚܝ̈ܐ ܐܢܫ̈ܝܐ ܫܠܝܢ ܕܝܢ, ܒܗܘܢ. ܡܢ ܒܪܝܐ ܓܝܪ ܗܘܐ

([1]) Molta relazione passa anche fra alcuni luoghi della lettera ed altri scritti contemporanei, p. es. di Giacomo di Sarûg; nominatamente nell'enumerare gli opposti della deità e umanità in G. Cr.; ma ciò deriva naturalmente non da mutua dipendenza, ma dalla somiglianza del soggetto e della trattazione; anche nella *Epist. dogm.* di s. Leone si trovano dei passi non molto dissimili dalla lettera di Xenaias!

ܒܪ̈ܢܫܐ ܘܫܒܩ ܒܥܠܡܐ: ܡܛܠ ܕܢܪܒܐ ܠܫܠܝܛܘܬܐ ܒܢ̈ܝܐ ܕܡܢ ܡܚܘܬܐ. ܘܡܢ
ܕܢ̈ܦܠܐ ܠܝܠܕܝܢ. ܥܠܡ ܐܢܘܢ ܠܒܢ̈ܝܐ ܘܦܘ̈ܩܕܐ ܕܡܪ̈ܕܘܬܐ ܒܥܘܠܡܐ ܕܒܢܝܢܘܗܝ.
ܘܐܬܚܝ ܒܢ̈ܝܐ ܐܠܗ̈ܝܐ ܕܐܒܘܗܝ. ܒܚܣܝܘܬܐ ܘܡܠܝܠܘܬܐ. ܗ̇ܘ ܓܝܪ ܕܠܐ
ܫܡܥ ܗܘ ܕܠܐ ܫܘܠܡ ܒܚܝܘܗܝ ܐܠܗܐ ܡܠܬܐ. ܟܠܗ ܬܠܬܝܢ ܘܬܠܬ ܫ̈ܢܝܢ
IV. ܓܙܪ ܘܥܠܡ ܒܗܘܢܘܗܝ ܒܢ̈ܝܐ ܕܡܢ ܡܚܘ̈ܬܐ ܃ ܘܬܘܒ ܃ ܘܗ̇ܘ ܕܠܝܬ ܗܘܐ ܠܗ
ܫ̈ܢܝܐ ܘܦܘ̈ܩܕܐ ܕܒܢ̈ܝ ܐܢܫܐ. ܥܒܕ ܐܢܘܢ ܒܡܬܠܒܫܘܬܗ ܫ̈ܢܝܐ ܕܒܢܘܗܝ.
ܗܘܠܐ ܐܦ . . . . .

Il testo del codice di Londra corrisponde in genere con quello del vaticano; sebbene nel primo e nominatamente negli estratti I e III, vengono tralasciati alcuni periodi; a suo luogo ho posto nel margine il rinvio a questi estratti.

f. 3,a.

ܘܢܟܠܐ ܒܫܘܒܩܢܗ.
ܒܗ̇ܝ ܕܒܥܘܬܐ ܕܐܦ
ܫܒܘܩ ܥܠ: ܕܐܒܐ (Luc. 23.34)
ܥܒܕܝܢ ܠܗܘܢ. ܘܬܘܒ
ܐܦ ܘܩܕܝܫܐ ܐܣܛܦܢܘܣ
ܐܝܟ ܕܝܠܦ ܡܢ
ܐܠܗܗ. ܥܠ ܟܠ
ܗܠܝܢ ܕܪܓܡܝܢ ܗܘܘ
ܠܗ. ܡܪܝ ܠܐ ܬܩܝܡ (Act. 7.60)
ܠܗܘܢ ܗܕܐ ܚܛܝܬܐ
ܘܡܘܫܐ ܒܗ ܒܗܕܐ
ܕܢܐ. ܢܝܚܐ ܕܫܘܒܩܐ
ܐܠܗܝܐ. ܕܐܢ ܫܒܩ (Exod. 32.32)
ܐܢܬ ܠܗܘܢ. ܘܐܢ
ܠܐ ܥܛܝܢܝ ܡܢ
ܣܦܪܟ ܕܟܬܒܬ
ܘܦܘܠܘܣ ܬܘܒ ܗܘ
ܕܟܠܗ ܫܘܒܩܐ ܡܢܟܝ
ܗܘܐ: ܘܗܘ ܡܨܠܐ
ܫܘܒܩܐ ܗܘܐ ܡܚܣܝܢܐ.
< ܗܟܢܐ ܐܡܪ. ܕܡܨܠܐ (Rom. 9.3,4.)
< ܗܘܝܬ ܟܕ ܕܐܢܐ
< ܡܘܡܪ. ܚܪܡܐ
ܐܗܘܐ ܡܢ ܡܫܝܚܐ.
ܚܠܦ ܐ̈ܚܝ ܘܐ̈ܚܝܢ
ܕܒܒܣܪ ܕܐܝܬܝܗܘܢ
ܒܢ̈ܝ ܐܝܣܪܝܠ. ܗܕܐ
ܗ̇ܝ ܡܛܠ ܡܫܝܚܘܬܐ
ܕܫܘܒܩܐ ܕܒܢ̈ܝܐ
ܕܐܬܪܚܡܘ ܒܐܠܗܐ.
ܘܐܦ ܐܢܬܘܢ. ܐܝܟ
ܒܢ̈ܝܐ ܕܠܗܘܢ ܕܪܝܫ
ܒܡܩܒܠܬܐ ܕܫܘܒܩܗܘܢ:
ܘܕܠܗ ܕܐܠܗܐ

ܡܪܐ ܕܟܠܐ. ܘܡܚܝܒ
ܠܐ ܡܬܒܥܐ ܠܗ
ܦܘܪܥܐ ܠܚܘܒܝܗ. ܡܛܠ
ܕܪܚܡ ܗܘ ܚܘܒܐ. ܐܦ
ܡܢܗ ܕܫܘܒܩܢܐ. ܗ̇ܘ
ܟܕ ܕܠܐ ܙܕܩ ܐܡܚܝܢܐ
ܢܥܒܘܕ. ܠܐ ܟܕ
ܦܫܘܩ ܚܘܒܐ ܡܢ
ܥܢܝܐ ܕܢܟܝ. ܘܠܐ
ܐܢܫ ܡܕܡ ܐܚܪܢ
ܕܢܦܠ ܒܗ. ܚܘܒܐ
ܡܐܢܐ ܗܘ ܕܓܠܐ
ܥܢܝܐ ܘܥܡܝܩܘܬܐ.
ܘܡܕܡ ܕܡܢܗ ܗܘ
ܐܢܫ ܐܢ ܐܝܬ
ܢܣܒܐ ܒܗ. ܡܕܡ
ܟܕ ܕܠܐ ܗܘܐ ܗܘ
ܐܘ ܡܢܗ. ܠܐ ܬܘܒ
ܐܚܪܐ ܐܢ ܐܝܬ
ܢܣܒܐ ܒܗ. ܒܡܢܐ
ܗܟܝܠ ܫܘܒܩܐ. ܥܠܘ
ܥܠ ܟܠ ܙܕܘܩܐ.
ܐܢ ܟܕ ܟܠ
ܒܟܠܙܒ̈ܢܐ ܦܫܝܛ
ܐܝܬܘܗܝ ܕܬܝܒܘܬܗ. ܒܗܕܐ
ܗܟܝܠ ܟܠ ܗܕܡܐ
ܕܥܒܪܝܢ. ܥܠܘ ܟܠ. (Cf. Assem. *Bibl. Orient.* II. 37.)
ܠܘ ܕܐܬܦܢܝܐ ܡܢ
ܕܪܘܦܝܐ. ܐܠܐ ܕܐܬܪ
ܡܢܗ ܕܪܘܦܝܐ.
ܘܗܘܢܐ ܠܗ ܟܠܬܐ
ܕܚܛܝܐ ܕܟܬܝܒ.
ܐܘܪܒܢ ܟܕ ܘܐܪܒܢܢ

ܡܫܡܠܝܐ ܕܡܘܡ ܟܠ.
ܘܗ̇ܘ ܕܠܐ ܐܘܠ ܠܡܚܙ̈ܘܐ
ܘܠܢ̈ܫܬܐ. ܐܢܫ̇ ܐܦ
ܠ ܠܥܝܠܐ ܠܡܚܙ̈ܝܬܐ
ܕܓܒ̈ܪܐ. ܟܠܬܐ ܓܒܪ̇
ܙܟܝܐ ܠܟܠ ܐܝܟ
ܕܐܬܪ̇ ܒܗ̇. ܕܠܐ
ܢܗܘܘܢ ܚܛ̈ܝܢ ܒܝܬ̈ܠܐ
ܒܚܝ̈ܐ. ܚܘܡ ܓܒܪ
ܡܪܒܝ ܡܛܠ ܕܒܝܬܐ
ܗܘ. ܘܗܝܢܘܢ ܗܕ̈ܪܐ
ܐܬܦܠܓܘ ܘܚܡ
ܢܦܫܗܘܢ ܢܝ̈ܪ ܘܐܬܪܐ
ܡܒܫܒܗ ܕܒܝܬܐ. ܗܐ
ܡܪܕܐ ܘܡܦܠܓ ܠܟܠ
ܐܝܟ ܬܘ̈ܩܦܐ ܕܫ̈ܪܝܐ.
ܐܘܪܬܘܦܝܛܐ ܫܪ̈ܬܐ
ܦܠܓܗ ܢܗ̈ܘܘܗܝ ܕܡܫܝܚܐ.
ܘܐܪܡܝܘ ܦܩ̈ܐ ܟܠ
ܢܬܐ ܕܠܐ ܡܬ̈ܦܠܓ.
ܫܝܐ ܒܘܬܢܐ ܥܠܡܬܐ
ܕܗܝܡܢܘܬܐ ܕܘܡ̇ܪܐ
ܡܢ ܠܟܠ̈. ܐܠܒܫ ܗ̇ܘ
ܐܢܫܝܐ ܐܠܗܝ.
ܘܗܐ ܦܩ̈ܐ ܟܠܒ
ܙ̇ܟܝܐ ܟܠܢ̇ ܕܕܡܝܢ
ܬܗܘܐ. ܕܠܐ ܫܪ̇ܝ
ܕܠܡ ܗ̇، ܘܐܝܟ
ܢܦܩܢ̇ ܡܢܝ ܠܐ
ܡܠܟ̈. ܫܠܬܢܐ ܗ̇،
ܐܝܟܐ ܕܘܡܪܬ ܐܠܗܬ̈ܢ
ܢܦܬܐ ܗܢܐ. ܡܢ
ܐܝܟܐ ܕܟܒܝܐ ܕܬܫܠܡ

ܘܬܦܪ[...] [...] [...] ?ابوه حن
ܕܐܠܗܐ [...] [...] ?اكحمل
ܢܫܬܐ [...] [...] ?مكمل
ܕܗܝܡܢܘܬܐ ܘܗܐ
ܐܫܪܝܐ ܡܬܦܪܫܝܢ
ܕܢܥܠܘܢ. ܠܐ ܓܒܪ
ܓ̇ܠܝܢ ܫܒܝ. ܡܛܠ
ܕܡܣܬܟܠ ܡܢ ܠܒܘܫ.
ܥܙܪ̈ܐ ܓܒܪ ܫܠܝܛ
ܒܡ ܫܬ̈ܝ. ܘܡܕܡ
ܕܢܥܠܘܢ ܫܒ̈ܝ ܠܥܙܪܐ
ܠܐ ܥܠܝܢ ܐܢܫܝܢ.
ܢܦܫܝ. ܟܓܘ ܢܦܫܐ
ܒܡܪܐ ܡܢ: ܘܡܕܡ
ܕܬܦܘܡ ܕܒܝܬܝ. ܗ̇ܝ
ܕܓܠܝܒܘܬܐ ܠܐ
ܡܫܝܚܐ. ܠܐ ܐܝܬ ܠܝ
ܫܬ̈ܝ ܕܠܝ: ܗ̇ܢܘܢ
ܕܐܝܬ ܗܘܐ ܠܝ:
ܡܛܠܘ ܠܗܘܢ ܒܡ
ܡܫܝܚܐ. ܘܕܡܕܡ
ܡܫܝܚܐ. ܫܒܘ ܒܡܗ
ܒܫ̈ܝܐ ܫܪ̈ܬܐ ܟܠܗܘܢ
< ܗ̇ܪܟܢܗ̇ܝ. ܐܝܟ ܕܐܡܪ — II Cor. 5,14, seg.
< ܦܘܠܘܣ. ܕܚܘܒܗ
< ܕܡܫܝܚܐ ܐ̇ܠܝ ܠܝ
< ܕܕ̇ܢܝܢ ܚܕ ܗܕܐ.
< ܕܚܕ ܚܠܦ ܟܠܢ
< ܡܝܬ. ܡܕܝܢ ܟܠܢ
ܡܝܬ ܠܗ. ܘܚܠܦ
ܟܠ ܐܢܫ ܗܘ ܡܝܬ.
ܕܐܠܝܢ ܕ[ܚܝ]ܝܢ ܠܐ
ܠܢܦܫܗܘܢ ܢܚܘܢ.

ܐܠܐ [ܠܐܢܫܐ] ܕܟܠ
ܐܦܝܗܘܢ ܡܚܬ ܘܦܩܕ.
ܠܗ[ܘܢ] [ܡܚܒ]ܠ ܣܢܐ
ܕܡ[ܚܒܠܢܐ] ܣܐܡ
ܣܡ ܘ[ܣܢ]ܐ ܕܢܦܩ
ܠܝܬ ܠܝ. ܘܐܦ ܣܢܐ
ܕܡܚܒܠܢܐ ܐܝܬܝܗܘܢ
ܣܢܝܢ. ܢܛܠ ܠܗ ܣܢܘܗܝ
ܒܡܘܬܐ ܕܝܠܦܘܗܝ.
ܘܝܠܦ ܥܙܪܗ ܟܠ
ܡܕܡ ܢܣܒܠ ܘܢܣܝܒܪ.
ܐܝܟ ܕܐܦ ܐܝܬܝܘܢ
ܬܠܡܝܕܐ ܠܬܒܬܘܢ.
ܕܒܗܕܐ ܢܬܘܐ
ܕܢܗܘܐ ܒܢܝܐ ܠܐܒܘܗܝ.
ܪܬܝܬܐ ܓܒܪ
ܕܐܥܠܒܘ ܠܝ ܐܒܗܝܢ
ܪ̈ܘܚܢܐ ܐܝܬܝܗ̇.
ܡܘܬܐ ܘܐܘ̈ܠܨܢܐ
ܕܝܠܦ ܥܙܪܐ ܗܠܝܢ
ܕܒܘܬܪܐ ܒܢܘܗ ܟܠܗ
ܚܠܒܐ ܘܗܕܪܐ
[ ] [ܐ]ܫ[ܠܡ]ܘ ܠܝ — ܡܠܬܐ?
[ ] ܐܡܪ ܐܢܐ — abras. ܡܘܬܐ?
[ ] [ܐܘ]ܠܨܢܐ ܕܝܠܦ — ܘ ܕܝܢ?
ܗܝܡܢܘܬܐ. ܠܘ ܓܒܪ
ܟܠ ܗܝܡܢܘܬܐ
ܡܗܦܟ [ ]ܗܐ
ܒܘܠ [ ] [ ]
ܠܡܗܦܟ ܘܠܡܒܕܪ
ܐܠܐ ܐܢܐ ܕܝܠܦܬ̇
[ ] ܐܘܠܨܢܐ — ܘ ܡܘܬܐ?
[ ] ܐ[ ] [ ]
ܐܢ [ܗ]ܝ ܦ[ ] ܐ[ ]

ܕܝܠܝܕܝܢ. ܘܐ[ܦ] ܡܢ ܐ[ܢ]ܫܐ
ܕܪܘܕܦܐ. ܐܢܫܐ ܗ̣ܘ — abras.
ܗܒܝܠ ܗܝܡܢܘܬܐ ܗ̇ܝ
ܕܟܠ ܐ̈ܦܝܗ̇ ܙܕܩ ܠܝ
ܕܢܣܒܬ. ܒܟ̈ܠܐ
ܘܒܘܪܬܐ ܡܣܘܡ ܣܡ.
ܠܘ ܒܪ ܡܠܦܝܢ ܣܡ.
ܐܠܐ ܒܪ ܥܠܝܡ ܣܡ
ܠܥܙ̈ܪܒܘܢ ܘܗܝܡܢܘܬܗܘܢ.
ܘܡܒܕܪܝܢ ܣܡ ܕܝܢ
ܐܝܬܝܢ ܒܒܒܘܢ
ܒܠܝܒܘܬܗ ܕܐܠܗܐ.
ܘܐܦ ܡܠܦܢܐ ܘܡܣܟܠܢܐ — *Bibl.Or.* II, 38.
ܐܝܬܝܢ ܐܝܟ ܕܐܡܪܝܢ
ܕܕܠܘܒܠܐ. ܐܦ ܐܝܬܝܘܢ
ܒܗܢ ܐܝܬܝܟܘܢ. ܐܢ̇
ܕܝܢ ܥܙ̈ܪܐ ܘܬܪ̈ܡܝܐ
ܗ̇ܝ ܕܐܝܬܝܗ̇ ܒܥܙܪ̈ܐ.
ܘܒܘܬܐ ܗܝ ܕܠܒ̇ܐ.
ܘܫܕܘܬܐ ܕܒܠܗ
ܠܒܫܒܐ ܘ[ ] ܐ[ ] — abras. ܡܦܫܠ ܕܒܠܐ?
ܗܒܢܐ ܡܗܝܡܢ ܐܢܐ̇
ܘܡܕܒܪܐ. ܐܢܐ. ܒܣܕ
ܒܢܐ ܐܝܬܝܢܐ
ܘܡܬܘܡܢܐ. ܕܐܒ̇ܐ
ܘܕܒܪܐ ܘܕܘܪܫܐ
ܕܘܕܥܐ. ܒܐܒܐ
ܕܒܥܪܐ ܐܒܐ ܗ̣ܘ.
ܡܛܠ ܒܪܗ ܕܡܢܗ.
ܘܒܒܪܐ ܕܒܘܥܬܐ
ܒܪܐ ܗ̣ܘ. ܡܛܠ
ܕܒܪ ܒܢܐ ܗܘ
ܕܐܒܐ. ܘܒܪܘܫܐ
ܕܘܕܥܐ ܕܢܦܩ ܡܢ

ܐܒܐ ܘܡܫܬܒܚ ܥܡ
ܒܪܐ. ܚܕ ܐܠܗܐ. ܡܛܠ
ܕܚܕ ܗܘ ܟܝܢܐ: ܬܠܝܬܝܐ
ܩܢ̈ܘܡܝܢ. ܡܛܠ ܕܗܘܝܐ
ܐܝܬܘܗܝ. ܐܒܐ ܕܥܡ
ܡܬܘܡ ܘܥܡ ܟܠܥ
ܐܒܐ ܗܘ. ܕܠܐ
ܒܚܝܢܐ ܠܚܘܕ ܐܒܐ
ܐܠܐ ܒܚܝܐ. ܒܪܐ
ܕܐܬܐܬܝ ܒܪܐ ܗܘ
ܥܡ ܐܒܐ. ܘܠܐ
ܒܠܒܘܫܬܐ ܒܪܐ. ܐܠܐ
ܒܠܝܕܘܬܐ ܕܥܡ ܚܝܐ.
ܘܪܘܚܐ ܠܐ ܒܥܐܠܬ.
ܐܘ ܒܪܒܐ ܐܝܟ
ܫܪܒܐ ܕܪܘܚܐ
ܡܫܬܪܪ̈ܢܐ ܕܗܘܘ.
ܐܠܐ ܪܘܚܐ ܕܡܘܕܥܐ.
ܥܡ ܚܝܐ ܘܒܪ ܚܝܐ
ܗܘܝ ܕܝܢ ܕܐܒܐ
ܘܕܒܪܐ. ܡܘܕܥܢܐ
ܬܠܝܬܝܐ. ܐܠܗܐ ܕܝܢ
ܚܕ. ܦܪ̈ܨܘܦܐ ܬܠܝܬܝܐ
ܚܝܐ ܕܝܢ ܚܕ. ܩܢ̈ܘܡܐ
ܬܠܝܬܝܐ ܐܝܬܘܬܐ
ܕܝܢ ܚܕܐ. ܒܗܝܐ
ܚܕ ܚܝܐ ܐܠܗܝܐ
ܥܡ ܩܢ̈ܘܡܘܗܝ ܦܪ̈ܝܫܐ
ܢܦܩܬ ܕܐܝܬܝܗܝܢ. ܘܬܘܒ
ܡܘܕܐ ܐܢܐ ܐܝܟ
ܕܩܒܠܬ ܡܢ ܡܠܦܢܘܬܐ
ܥܠܝܬܐ. ܕܚܕ ܡܢ
ܩܢ̈ܘܡܝ ܕܐܝܬܘܬܐ

< ܡܠܬܐ ܐܠܗܐ ܗܘ̇
< ܕܐܝܬܘܗܝ ܦܫܝܛܐ
< ܘܕܡܘܬܐ ܕܐܒܐ.
ܐܝܟ ܕܐܡܪ ܦܘܠܘܣ̇ Philipp. 2,(6)7.
ܣܪܩ ܢܦܫܗ ܘܕܡܘܬܐ
ܕܥܒܕܐ ܢܣܒ. ܘܗܘܐ
ܒܐܢ̈ܫܐ ܒܪܢܫܐ ܡܢ
ܒܬܘܠܬܐ ܩܕܝܫܬܐ.
ܘܐܝܟ ܕܒܐܢ̈ܫܐ
ܐܠܗܐ ܡܢ ܐܠܗܐ.
ܗܘܝܐ ܒܩܘܕܫܬܐ
ܒܪܢܫܐ ܡܢ ܐܢܬܬܐ
ܠܝܬ ܓܝܪ ܒܗܘ ܚܕ
ܡܘܡܐ ܕܐܠܗܐ
ܒܪܐ ܕܕܓܠܘܬܐ ܘܕܦܠܓܘܬ.
ܘܠܐ ܐܝܬܘܗܝ ܐܠܗܐ
ܒܪ̈ܢܫܐ ܘܒܪ ܐܢܫܐ
ܒܕܡܘܬܐ. ܐܝܟ
ܕܐܡܪ ܐܘܦܠܒܐ
ܓܒܝܐ. ܘܠܐ ܬܘܒ
ܒܪ ܐܢܫܐ ܒܒܝܢܐ
ܘܐܠܗܐ ܒܒܝܢܐ.
ܐܝܟ ܕܡܠܦ ܣܘܝܪܘܣ
ܪܒܢܐ. ܥܒܕ ܗܘ
ܓܝܪ ܒܐܠܗܘܬܗ.
ܘܥܒܕ ܗܘ ܐܦ
ܒܐܢܫܘܬܗ. ܠܐ
ܒܐܠܗܘܬܗ ܕܘܡܝܐ
ܘܠܐ ܒܐܢܫܘܬܗ
ܦܠܝܓܐ. ܗܘ̇ ܓܝܪ
ܕܒܒܝܢܗ ܦܓܪܐ ܠܝܬ
ܗܘܐ ܠܗ̇ ܡܢ
ܒܬܘܠܬܐ ܦܓܪܐ ܢܣܒ.

f. 5,a.

ܘܗܘܐ ܒܪܢܫܐ ܒܝܢܗ
ܡܢ ܐܝܬܘܬܐ.
ܘܦܪܨܘܦܗ ܡܢ
ܒܬܘܠܬܐ ܘܫܪ ܒܪܐ
ܒܬܪܬܝܗܝܢ. ܠܐ ܓܝܪ
ܡܘܒܠܐ ܐܫܪܝܐ
ܐܘܣܦ ܠܗ ܦܓܪܐ.
ܐܦܠܐ ܒܪܐ ܕܒܬܘܠܬܐ
ܐܘܦ ܠܗ ܒܗ̇ ܕܗܘܐ
ܒܪܢܫܐ. ܠܐ ܓܝܪ ܦܠܓܗ
ܗܘܐ ܒܪܐ ܕܒܢܫܐ:
ܘܦܠܓܗ ܐܫܪܝܐ ܒܪܐ
ܕܒܬܘܠܬܐ: ܐܝܟ
ܕܐܡܪ ܢܣܛܘܪܝܐ ܡܨܝܒܐ.
ܗܘ ܓܝܪ ܒܟܝܢܗ
ܒܬܘܠܬܐ ܠܐ ܒܕܐ.
ܐܠܐ ܠܘܬܗ
ܐܬܝܦܬ ܒܬܘܠܬܗ.
ܕܗܘܝܘ ܚܕ ܒܩܢܘܡܗ
ܒܢܝܐ ܕܐܠܗܐ. ܠܐ
ܓܝܪ ܒܪܐ ܗܘܐ
ܕܒܬܘܠܬܐ. ܡܠܠ
ܕܗܕܐ ܐܝܬܘܗܝ
ܗܘܐ ܒܟܝܢܐ. ܒܪ
ܐܢܫܐ ܕܝܢ ܗܘܐ
ܒܬܘܠܬܗ ܡܛܠ
ܕܝܩܪܐ ܠܗ ܓܝܪ ܒܪ.
ܐܝܬܘܗܝ ܐܠܗܐ.
ܒܒܕܬܗ ܒܬܘܠܬܗ
ܒܪ ܐܢܫܐ. ܘܠܡ
ܕܐܝܬܝܗ ܒܢܝ ܐܢܫܐ.
ܚܕܐ ܒܢܝܐ ܕܐܠܗܐ.
ܗܘ ܒܬܘܠܬܗ ܡܢ

ܠܟܠ ܠܒܫܬ ܢܒܫܬ:
ܣܡ ܕܝܢ ܡܢ ܠܒܫܬ
ܠܟܠ ܗܠܝܢ ܒܬܘܠܬܗ
ܐܫܟ ܗܘܐ ܠܝ.
ܘܒܬܘܠܬܗ ܐܫ̈ܟܐ
ܗܘܝܢ ܠܗ. ܒܗ̇ ܓܝܪ
ܒܪ ܒܗ̇ ܒܬܘܠܬܐ
ܬܪ̈ܝܢ ܦܘܪ̈ܫܝܢ. ܕܦܓܪܐ
ܐܬܡܟܟ ܘܡܟ̈ܝܟܐ
ܐܬܪܘܪܒ ܘܐܠܗܐ
ܗܘܐ ܒܪܢܫܐ. ܘܒܢ̈ܝ
ܐܢܫܐ ܒܢ̈ܝܐ ܕܐܠܗܐ.
ܗܘܬ ܒܡܕܡܐ
ܡܫܝܚܬܐ ܕܐܠܗܐ.
ܘܡܢ ܒܬܪܗ ܡܫܘܚܬܐ
ܕܒܢܝ̈ܢܫܐ. ܠܐ ܓܝܪ
ܐܫܬܢܝ ܡܫܝܚܐ
ܕܢܬܬܠܐ ܓܝܪ ܦܓܪܐ.
ܒܦܓܪܐ ܕܐܬܬܚܝܬ،
ܦܓܪܐ ܠܘܬ ܡܫܝܚܐ.
ܗܘܝܘ ܥܒܕ ܐܘܪܚܐ
ܚܕܬܐ ܕܐܠܗܐ
ܕܠܘܬܢ ܕܒܪ ܐܢܫܐ
ܗܘܐ ܡܢ ܒܬܘܠܬܐ
ܘܕܚܬܐ. ܐܦ
ܒܡܬܥܒܕܢܘܬܗ. ܠܦܓܪܐ
ܚܒܝܒܗ ܕܡܠܟܗ:
ܒܗ̇ ܓܝܪ ܕܗܘܐ
ܦܓܪܐ ܕܠܗ. ܗܘܝܘ
ܟܠ ܗܕܡܘܗܝ
ܒܬܘܠܬܗ. ܕܗܘܐ
ܓܝܪ ܐܠܗܐ ܒܪ
ܐܢܫܐ ܒܦܓܪܐ.

f. 5,b.

ܡܫܡܫܝܢ ܐܝܟ ܠܐ
ܡܬܪܥܝܢ ܣܢ ܕܐܒܓܒܓܐ
ܕܐܝܟܢܐ. ܗܘ̇ ܓܝܪ ܕܠܐ
ܓܫܝܡ ܕܢܬܓܫܫ. ܠܘ ܠܬܪܐ
ܡܬܓܠܐ. ܐܠܐ ܐܦ
ܬܬܪܐܝܬ ܡܫܪܪܐ ܠܗ
ܕܐܠܗܐ ܗܘ. ܐܠܐ
ܓܝܪ ܐܬܦܫܛ. ܗܕܐ
ܡܠܦܐ ܗܘܬ ܕܒܪ
ܐܢܫܐ ܗܘ. ܕܠܐ ܕܡ
ܡܬܕܪܟ ܘܠܐ
ܡܬܓܡܐ: ܘܠܐ
ܡܬܐܡܪ ܘܠܐ ܡܬܚܫܒ.
ܘܠܐ ܡܬܦܫܛ. ܒܗܠܝܢ
ܡܬܝܕܥ ܕܐܠܗܐ ܗܘ.
ܗܕܐ ܓܝܪ ܦܐܝܐ
ܘܠܫܘܐ ܠܐܠܗܐ.
ܕܠܐ ܬܘܕܝܬ ܒܒܪ̈ܝܬܗ.
ܘܠܐ ܬܬܡܫܚܘܢ
ܐܪ̈ܘܗܝ. ܘܠܦܢܐ ܓܝܪ
ܕܐܪ̈ܘܗܝ. ܝܗܒ ܠܝ
ܐܠܗܐ ܘܠܐ
ܦܘܩܕܢܘܗܝ ܘܕܗܘܐ
ܐܢܫܐ ܐܝܟ ܠܝ.
ܘܠܐ ܕܐܝܟܢܐ ܗܘܐ.
ܕܐܬܓܫܡ ܡܢ
ܒܬܘܠܬܐ ܘܠܐ
ܕܐܝܟܢܐ ܐܬܓܫܡ.
ܡܕܡ ܕܐܠܦ ܠܝ
ܡܦܩܠܝܢ ܣܢ ܒܗܡܫܘܚܬܐ.
ܘܡܢ ܕܠܝܬ ܡܕܡ
ܠܐ ܡܫܟܚܝܢ ܣܢ.
ܐܠܦܝ ܓܝܪ ܕܢܫܡܥܢ

ܕܒܪ ܐܝܬܘܗܝ ܡܠܬܐ.
< ܗܘܐ ܦܓܪܐ ܒܗ̇،
< ܕܐܡܪ ܕܡܠܬܐ ܗܘܐ (Ioh. 1,14.)
< ܦܓܪܐ ܘܐܟܢ ܒܢ.
< ܣܘܡ ܬܘܒ ܐܦ ܕܡܢ
< ܐܝܟܢܐ ܗܘܐ. ܫܕܪ (Galat. 4,4.)
< ܐܠܗܐ ܠܒܪܗ ܘܗܘܐ
< ܡܢ ܐܢܬܬܐ. ܓܠܝܐ
< ܠܝ ܬܘܒ ܕܡܢ ܐܝܟܢܐ
< ܓܝܣܐ ܗܘܐ. ܥܠ (Rom. 1,3)
< ܒܪܗ ܗܘ̇ ܕܐܬܝܠܕ
< ܒܒܣܪ ܡܢ ܙܪܥܐ
< ܕܒܝܬ ܕܘܝܕ. ܘܫܠܡ
< ܕܐܦ ܚܕ ܗܘ ܘܠܐ
< ܬܪ̈ܝܢ ܒܬܪ ܕܐܬܓܫܡ.
< ܝܫܘܥ ܡܫܝܚܐ ܐܬܡܠ (Hebr. 13,8.)
< ܘܝܘܡܢܐ ܗܘܝܘ ܘܠܥܠܡ.
< ܘܬܘܒ ܚܕ ܡܪܝܐ (1 Cor. 8,6.)
< ܝܫܘܥ ܡܫܝܚܐ ܕܟܠ
< ܒܐܝܕܗ. ܫܘܕܥܢ ܕܐܦ
ܟܕ ܗܘܐ ܒܪܢܫܐ
< ܠܐ ܐܫܬܚܠܦ. ܐܡܪ
< ܓܝܪ ܒܢܒܝܐ. ܕܐܢܐ (Malach. 3,6.)
< ܐܢܐ ܡܪܝܐ ܘܠܐ
< ܐܫܬܚܠܦܬ. ܗܠܝܢ
ܐܬܓܠܝ ܠܝ ܒܣܘܟܗ
ܕܗ̇ܘ ܕܐܬܚܙܝ
ܒܥܠܡܐ. ܒܕܡܘܬܐ
ܠܐܝܢܐ ܕܐܦܣ
ܠܝ. ܘܕܡ [ܠܗ̇]
ܠܒܥܬܐ ܒܠܚܘܕ
ܕܬܗܠܟ: ܘܡܕܡ

Coloss. 1.12.

< ܕܐܫܘܝܢ ܠܡܢܬܐ
< ܕܝܪܬܘܬ ܠܩܕ̈ܝܫܐ
< ܒܢܘܗܪܐ. ܘܦܪܩܢ ܡܢ
< ܫܘܠܛܢܐ ܕܚܫܘܟܐ.
< ܘܐܥܠܢ ܠܡܠܟܘܬܐ
< ܕܒܪܗ ܚܒܝܒܐ ܗܘ
< ܕܒܗ ܐܝܬ ܠܢ
< ܦܘܪܩܢܐ ܘܫܘܒܩܢܐ
< ܕܚܛ̈ܗܐ. ܗܘ ܕܗܘܝܘ
< ܕܡܘܬܐ ܕܐܠܗܐ
< ܕܠܐ ܡܬܚܙܝܐ.
< ܘܒܘܟܪܐ ܕܟܠܗܘܢ
< ܒܪ̈ܝܬܐ ܕܒܗ ܐܬܒܪܝ
< ܟܠ ܕܡܬܚܙܝܢ ܘܕܠܐ
< ܡܬܚܙܝܢ: ܐܢ ܟܘܪ̈ܣܘܬܐ.
< ܘܐܢ ܡܪ̈ܘܬܐ. ܐܢ
< ܐܪ̈ܟܘܣ. ܘܐܢ
< ܫܘ̈ܠܛܢܐ. ܟܠ ܡܕܡ
< ܒܐܝܕܗ ܘܒܗ ܐܬܒܪܝ
< ܘܗܘܝܘ ܕܩܕܡ ܡܕܡ
< [ܟܠ ܘ]ܟܠܡܕܡ ܒܗ
< ܘܩܐܡ ܘܗܘܝܘ ܪܫܐ
< ܕܦܓܪܐ ܕܥ[ܕ]ܬܐ.
< ܕܐܝܬܘܗܝ ܪܫܐ
< ܘܒܘܟܪܐ ܕܡܢ ܒܝܬ
< ܡ̈ܝܬܐ ܕܢܗܘܐ ܩܕܡ[ܝ]
< ܒܟܠ [ܫܘܟ]ܬܗ
ܠܗܢܐ ܐܪܕܟܠܐ
ܚܟܝܡܐ. ܐܡܢܐ
ܗ[..] ܟܠ ܪܘܟܒܗ
ܕܒܢܝܐ ܘܐܡܪ ܟܠ
ܠ[...]ܐ ܕܥܒ̈ܕܘܗܝ
ܕܗܢܐ ܠܫܘܡܠܝܐ ܕܒܢܝܬܐ.

ܘܗܘܝܘ ܓܠ ܩܕܡ
ܟܠ. ܘܗܘܝܘ ܪܝܫܐ
ܘܒܘܟܪܐ ܕܩܡ ܡܢ ܒܝܬ
ܡ̈ܝܬܐ. ܩܢܘ ܚܙ ܗܘ
ܕܩܡ ܩܕܡ ܟܘܠ.
ܘܩܒܠ ܕܡܘܬܐ
ܕܐܠܗܐ ܕܠܐ ܡܬܚܙܝܐ
ܘܩܒܠ ܒܪܐ ܚܒܝܒܐ
ܕܐܝܬܘܗܝ ܐܒܐ
ܠܡܠܟܘܬܗ. ܘܩܒܠ
ܕܐܬܒܪܝ ܒܗ ܟܘܠ
ܡܕܡ ܟܘܪ̈ܣܘܬܐ
ܘܡܪ̈ܘܬܐ. ܘܐܪ̈ܟܘܣ
ܘܫܘ̈ܠܛܢܐ. ܘܩܒܠ
ܕܐܡܪ ܒܗ ܟܠܡܕܡ.
ܠܗ ܐܠܗܐ ܡܠܬܐ.
ܠܗ ܒܪܐ ܕܚܝܐ:
ܗܘ ܕܡܕܡ ܘܟܝ̈ܢܐ
ܘܟܠ̈ܗܢ. ܘܠܗ ܠܗܢܐ
ܕܐܝܬܘܗܝ، ܡܕܡ ܟܠ
ܘܒܪܘܢܐ ܕܟܠ. ܠܗ
ܐܡ̣ܪ ܦܘܠܘܣ ܕܐܝܬܘܗܝ،
ܪܫܐ ܕܠܫܘܡܠܝܐ ܕܥܕܬܐ.
ܘܪܫܐ ܘܒܘܟܪܐ ܕܡܢ
ܒܝܬ ܡ̈ܝܬܐ. ܐܢ
ܐܠܗܐ ܗܘ ܕܡܕܡ
ܟܠ ܘܒܪܘܢܐ ܕܟܠ
ܗܘܝܘ ܪܫܐ ܕܥܕܬܐ
ܘܗܘܝܘ ܒܘܟܪܐ ܕܡܢ
ܒܝܬ ܡ̈ܝܬܐ. ܘܐܢ
ܒܪܫܐ ܗܘ ܒܘܟܪܐ
ܕܡܢ ܒܝܬ ܡ̈ܝܬܐ
ܘܪܫܐ ܕܥ[ܕ]ܬܐ [illegible] ܡܘܡܐ?

f. 7.b.

ܗܘ ܕܩܕܡ ܟܠ ܘܒܘܟܪܐ
ܕܟܠ. ܠܗܘ ܡܟܝܠ
ܕܐܡܪܬ ܕܐܝܬܘܗܝ، ܩܕܡ
ܟܠ. ܠܗ ܦܓܪܐ ܒܘܟܪܐ
ܕܩܕܡ ܟܠܗ ܒܪ̈ܝܬܐ.
ܘܗܘܝܘ ܕܒܐܝܬܗ ܗܘܐ
ܟܠ. ܘܗܘܝܘ ܪܫܐ
ܕܟܘܠܗ ܦܓܪܐ ܕܥܕܬܐ.
ܐܝܟܐ ܕܢܟܝܬ ܡܟܝܠ
ܠܟܢ ܠܝ ܡܢ ܡܠܬܗ
ܕܦܘܠܘܣ ܕܐܘ ܒܪܢܫܐ
ܐܝܬܘܗܝ، ܪܫܐ
ܕܥܕܬܐ: ܘܐܝܬܘܗܝ، ܕܡܢ
ܩܕܡ ܟܠ. ܐܘ
ܕܐܢ ܐܠܗܐ ܗܘ
ܡܠܬܐ ܕܡܢ ܐܒܐ
ܕܐܝܬܘܗܝ، ܩܕܡ ܟܠ
ܐܝܟ ܕܐܡܪ ܦܘܠܘܣ.
ܘܫܠܡ ܡܘܕܝܢ. ܗܘ
ܗܢܐ ܐܠܗܐ ܕܡܢ
ܐܠܗܐ: ܕܐܝܬܘܗܝ،
ܪܫܐ ܕܥܕܬܐ. ܗܘܝܘ
ܐܦ ܒܘܟܪܐ ܕܡܢ
ܟܠܗ ܒܪ̈ܝܬܐ. ܐܝܬܘܗܝ،
ܠܒܪ ܡܢ ܩܕܡ ܟܠ.
< ܒܗ̇، ܕܐܡܪܬ ܘܫܠܡ — Ioh. 1,1.
< ܕܒܪܫܝܬ ܐܝܬܘܗܝ،
< ܗܘܐ ܡܠܬܐ. ܘܗܘ
< ܡܠܬܐ ܐܝܬܘܗܝ،
ܗܘܐ ܠܘܬ ܐܠܗܐ.
ܘܐܠܗܐ ܐܝܬܘܗܝ،
ܗܘܐ ܗܘ ܡܠܬܐ.
ܘܐܝܬܘܗܝ، ܒܘܟܪܐ

< ܕܡܢ ܟܠܗ ܒܪ̈ܝܬܐ. ܒܗ̇،
< ܕܡܠܬܐ ܒܣܪܐ ܗܘܐ — Ibid. 14.
< ܘܐܓܢ ܒܢ. ܒܗ̇، ܠܒܪ
ܕܗܘܐ. ܒܘܟܪܐ ܗܘ
ܕܡܢ ܟܠܗ ܒܪ̈ܝܬܐ.
ܘܒܗ̇، ܕܐܝܬܘܗܝ ܩܕܡ
ܟܠ ܗܘ. ܘܒܘܟܪܐ ܗܘ
ܕܡܝ̈ܬܐ. ܐ̄ ܠܒܪ ܒܪ
ܐܢܫܐ ܗܘ ܪܫܡ ܐܦ
ܒܗܢܐ ܚܕܘܬܐ ܐܚܪܝܐ
ܐܟܢ ܕܒܗ̇، ܒܪܝܬܐ
ܘܡܬܚܕܬܐ ܡܢܗ ܒܪ̈ܝܬ
ܒܐܬܚܕܬܗ ܕܡܫܝܚܐ
ܘܐ̄ ܬܪ̈ܝܨܘ̄ ܪ̈ܫܝ
ܠܦ̈ܘܡܐ ܕܗܘܘ ܠܗ
ܒܒܪܝܬܐ ܘܒܚܘܕܬܐ
ܒܒ̈ܢܝܐ ܐܢܫ̄ ܒܥܕܢܠ
ܥܠܗ ܠܒܫܐ ܐܢܫܝܐ.
ܒܡܘܬܗ̇ ܘܒܚܝܠܐ
ܐܝܬܘܗܝ، ܐܠܐ
ܥܠܝܡܐ ܩܕܝܫܐ ܠܘ
ܗܟܢܐ ܡܦܩ ܒܗ
ܒܗܢܐ ܐܕܡ. ܐܡܪ
ܠܒܪ ܕܝ ܒܟܬ̄ ܦܘܪܫܢܐ
ܕܪ̈ܫܝ ܠܒܫܐ ܕܦܓܪܢܐ
< ܘܪܘܚܢܝܐ ܗܢܐ. ܕܒܪ — I Cor. 15,47, 49, 48, 45.
< ܐܢܫܐ ܩܕܡܝܐ ܒܦܓܪܐ
< ܕܡܢ ܐܪܥܐ. ܗܘ ܕܝ
< ܕܬܪ̈ܝܢ ܡܢ ܫܡܝܐ ܡܢ
< ܫܡܝܐ. ܘܐܝܟܢܐ ܕܠܒܫܢ
< ܕܨܘܪܬܗ ܕܗܘ ܕܡܢ
< ܥܦܪܐ. ܗܟܢܐ ܢܠܒܫ
< ܕܨܘܪܬܗ ܕܗܘ̇ ܕܡܢ
< ܫܡܝܐ. ܘܐܝܟܢܐ
< ܕܐܝܬܘܗܝ، ܗܘ̇ ܕܡܢ

f. 8,a.

< ܟܐܦܐ. ܗܟܢܐ ܐܦ
< ܟܐܦ̈ܐ. ܘܐܝܟܢܐ
< ܕܐܝܬܘܗܝ ܗܘ ܕܡܢ
< ܫܡܥܢ. ܗܟܢܐ ܐܦ
< ܫܡ̈ܥܝܢܐ. ܘܗܘܐ ܐܕܡ
< ܒܪܢܫܐ ܩܕܡܝܐ ܠܢܦܫ
< ܚܝܐ. ܘܐܕܡ ܐܚܪܝܐ
< ܠܪܘܚܐ ܡܚܝܢܝܬܐ.
ܘܟܕ ܓܒܠ ܦܓܪܗ
ܕܠܗ ܕܡܠܬܐ ܡܢ
ܒܬܘܠܬܐ ܗܘ. ܐܠܐ
ܡܠܬܐ ܕܗܘܐ ܐܢܫܐ
ܡܢ ܒܬܘܠܬܐ ܡܢ
ܫܡܥܐ ܢܣܒܬ. ܐܝܟ
ܕܐܡܪ ܦܘܠܘܣ. ܠܐ
ܓܝܪ ܦܓܪܐ ܐܝܬܘܗܝ
ܡܢ ܫܡܝܐ. ܘܠܐ
ܡܠܬܐ ܡܢ ܐܪܥܐ.
ܬܪ̈ܝܢܘܬܐ ܕܝܢ ܡܢ
ܒܬܘܠܬܐ. ܗܘܐ ܕܝܢ
ܚܕ ܐܠܗܐ ܕܡܓܒܪ.
ܟܠ ܓܘܫܡܐ ܓܝܪ
ܕܒܢ̈ܝ ܐܢܫܐ ܐܬܓܫܡ
ܐܠܗܐ. ܘܦܓܪܐ ܒܓܕ
ܒܡܬܟܫܒܢܘܬܗ ܫܘܪܝܐ
ܚܕܬܐ ܠܚܝܝ ܒܬܘܒܐ.
ܐܝܟ ܕܢܦܠ ܢܚܬ
ܐܪ̈[ܐ] ܣܡܟܐ
< ܦܘܠܘܣ. ܡܛܠ ܕܒܢܝܐ
< ܠܡ ܐܫܬܘܬܦܘ ܠܒܣܪܐ
ܘܕܡܐ. ܐܦ ܗܘ ܒܗ̇
ܒܕܡܘܬܐ ܐܫܬܘܬܦ
ܒܗܝ ܒܗܠܝܢ. ܕܒܡܘܬܗ
ܢܒܛܠ ܠܡܢ ܕܐܚܝܕ

Hebr. 2,14 sg.

< ܫܘܠܛܢܐ ܕܡܘܬܐ
< ܕܐܝܬܘܗܝ ܣܛܢܐ. ܡܛܠ
ܓܝܪ ܗܘ ܕܐܫܬܘܬܦ
ܒܒܣܪܐ ܘܕܡܐ. ܓܒܠܐ
ܗܝ. ܕܗܘ ܕܠܝܬ ܗܘܐ
ܠܗ ܡܢ ܩܕܝܡ ܒܣܪܐ
ܘܕܡܐ. ܗܘܝ ܕܝܢ
ܐܠܗܐ ܡܠܬܐ. ܘܢܣܒ
ܗܘ ܕܒܡܘܬܗ ܒܛܠ
ܫܘܠܛܢܐ ܕܡܘܬܐ.
ܕܢܚܝܐ ܗܝ ܕܗܘ ܗܢܐ
ܐܠܗܐ ܕܗܘܐ ܒܪ
ܐܢܫܐ. ܠܘ ܓܝܪ ܐܚܪܢܐ
ܗܘ ܕܐܫܬܘܬܦ ܒܗܝܢ:
ܘܐܚܪܢܐ ܗܘ ܕܒܛܠ
ܫܘܠܛܢ. ܐܠܐ ܗܘ
ܕܐܫܬܘܬܦ ܠܓܘܫܢ̱
ܘܐܬܓܫܡ ܒܒܣܪ.
ܕܐܝܬܘܗܝ ܐܠܗܐ
ܕܡܢ ܐܠܗܐ. ܗܘܝܘ
ܕܡܬܒܝܢܗ ܠܓܒܠ
ܡܠܬܐ. ܒܗ̇ ܕܗܘܐ
ܒܪܢܫܐ. ܠܘ ܓܝܪ ܐܚܪܢܐ
ܒܪ ܐܢܫܐ ܠܒܪ ܡܢ
ܐܠܗܐ ܦܠܚ ܣܢܐ.
ܘܐܠܗܐ ܒܐܠܘ
ܣܒܗ ܚܠܘܗܝ ܠܫܒܗ
ܕܒܪ ܐܢܫܐ. ܗܕܐ
ܓܝܪ ܚܘܫܒܐ ܗܝ
ܕܗܒܢܐ ܬܬܗܝܡܢ ܐܦ
ܠܐ ܓܝܪ ܡܬܒܥܝܐ
ܗܝܡܢܘܬܐ: ܠܗܕܐ
ܕܒܪܢܫܐ ܡܚܝܬ ܫܠܛܢ.
ܕܢܚܝܐ ܗܝ ܐܦ

f. 8,b.

ܐܦ ܕܠܐ ܡܫܡܠܝܘܬܐ. (sic)
ܕܟܠ ܒܪ ܐܢܫܐ ܕܐܝܬ
ܡܫܘܬܐ ܗܘ. ܐܝܟܢܐ
ܕܓܠܝܐ ܗܝ ܐܦ ܕܠܐ
ܡܫܡܠܝܘܬܐ ܠܟܠܗܘܢ
ܟܠ ܐܢܫܐ. ܕܐܠܗܐ
ܠܐ ܡܫܘܬܐ ܗܘ.
ܐܘ ܡܫܬܐܠܝܢ ܡܘܕܝܐ
ܐܘ ܫܘܦܐ ܟܠ
ܗܕܐ. ܡܕܡ ܕܐܠܗܐ
ܠܐ ܡܫܘܬܐ ܐܝܬܘܗܝ.
ܗܐ ܡܕܝܢ ܠܐ
ܡܬܟܢܫܐ ܡܫܡܠܝܘܬܐ
ܠܗܕܐ ܕܠܐ ܡܫܐܬ
ܐܠܗܐ. ܘܠܐ ܬܘܒ
ܠܗܝ ܕܡܫܬ ܒܪܢܫܐ.
ܐܘ ܕܒܪ ܐܢܫܐ
ܡܫܘܬܐ ܗܘ. ܘܡܫܟܚ
ܒܡܠܬܐ ܕܟܠ ܬܪܬܝܗܝܢ
ܡܫܡܠܝܘܬܐ ܠܐ ܢܣܒܐ.
ܕܐܝܟ ܕܣܝܡܬ ܡܠܬܐ:
ܕܟܠܗܘܢ ܐܝܠܝܢ ܕܠܒܪ
ܡܢ ܬܪܥܐ ܐܢܘܢ.
ܒܬܪܬܝܗܝܢ ܡܕܝܢ.
ܫܐܠ ܐܢܬ ܟܡ
ܡܢܘ ܡܫܬܟܚܐ ܠܗܘܢ
ܬܘܕܝܬܐ ܗܕܐ ܠܟܠ
ܘܠܟܠܗ ܕܣܘܦܪܘܣ:
ܘܣܒܪܐ ܕܡܢܘ ܒܒܪܐ
ܠܗܘܢ. ܕܡܘܕܝܐ (Cf. *Z.D.M.G.* 35,144.)
ܘܕܫܘܦܐ. ܡܢܐ ܒܪ
ܕܢܫܡܥܝܢ ܡܢܢ ܕܡܘܕܝܢ
ܣܝܡ ܒܝܠܕܘܬܗ
ܕܐܠܗܐ. ܠܗܘܢ ܘܡܘܣܦܐ
ܐܢܫܝܢ ܟܠ ܡܠܬܐ

ܐܠܗܐ ܠܝ ܚܕ.
ܐܠܗܐ ܗܢܐ ܬܠܬܐ
ܩܢܘܡܝܢ ܒܚܕ ܡܕܡ.
ܘܡܢܗ ܠܝ ܡܕܒܪ
ܗܘܐ ܟܠܡܕܡ. ܗܠܝܢ
ܬܠܬܐ ܩܢܘܡܝܢ ܕܣܓܝܐ
ܗܘܐ ܐܠܗܐ ܒܚܕ
ܫܘܠ. ܘܐܝܟܢܐ
ܠܝ ܐܝܟ ܠܐ
ܡܫܘܬܐ ܗܘ ܡܫܬ.
ܘܐܝܟ ܠܐ ܢܣܘܒܐ
ܗܘ ܚܕ. ܬܠܬܐ ܠܝ
ܕܩܢܘܡܝܢ ܚܕܐ ܠܚܕܐ
ܬܚܝܢ ܐܝܬܘܗܝ. ܗܠܝܢ
ܘܕܐܟܘܬܗܘܢ ܐܡܪܝܢ
ܠܗܘܒܠ ܒܒܢܝܐ
ܬܠܬܝܢܕܐ ܫܪ̈ܕܐ
ܕܦܠܘܬܐ. ܒܗ ܡܗܘܦܝܢ
ܐܦ ܐܣܪ̈ܝܬܐ.
ܕܡܠ̈ܟܐ ܠܝ
ܘܦܪ̈ܬܐ ܠܐ ܚܝܬܝܢ
ܘܐܠܗܐ ܕܒܒܕ ܐܝܟܘܢ
ܠܗܠܝܢ ܠܐ ܡܘ̈ܬܐ
ܡܫܬ. ܬܚܝܢ ܩܕܝ
ܥܒ̈ܕܘܗܝ ܐܫ̈ܐ
ܠܒ̈ܕܝܢܘܗܝ. ܒܗ ܒܫܢܝܢ
ܕܐܦ ܐܝܬܘܗܝ. ܒܟܡ
ܬܗܠܘܢ ܘܬܒܝܫܘܢ ܒܗ
ܒܝܠܕܐ ܗܢܐ
ܥܘܦܪܐ. ܘܟܢܪ̈ܐ
ܕܒܠܝܗܘܢ ܥܠܡܐ ܗܝ
ܕܬܟܢܐ. ܕܒܗ ܩܒܪܝܢ (Rom. 1,22.)
ܒܦܥܘܗܘܢ ܕܣܡ̈ܟܐ

< ܐܝܟܢ ܫܦܠܘ ܠܗܘܢ.
< ܘܣܒܪ ܐܢܐ ܕܐܦ
< ܗܝ ܕܡܬܪܗ. ܕܢܠܦܘ ib. 23.
< ܬܫܒܘܚܬܗ ܕܐܠܗܐ
< ܕܠܐ ܡܬܚܫܠ.
< ܒܡܘܡܬܐ ܕܢܠܡܐ
< ܕܒܪܢܫܐ ܕܡܬܚܫܠ.
ܗܒܐ ܠܢܪ ܢܪ
ܘܡܠܠ ܥܠ ܡܘܬܐ
ܚܝܐ ܕܐܠܗܐ. ܘܥܠ
ܚܫܗ ܕܗܘ ܕܠܐ
ܡܬܚܫܠ. ܐܝܟ ܕܥܠ
ܒܪ ܐܢܫܐ ܕܡܬܚܫܠܢܐ
< ܘܐܝܟ ܕܡܘܬܐ ib
< ܕܦܪܝܫܬܐ ܘܕܐܪ̈ܡܝܬ
< ܕ̈ܓܠܝܗ ܘܕܪ̈ܫܢܐ
< ܕܐܪܒܐ. ܐܠܐ ܡܛܠ
ܕܣܝܡܝܢ ܡܠܬܗܘܢ
ܕܠܐ[ܘ]ܟܠܐ ܒܐܪ̈ܥܬܐ
ܘܕܡ ܠܝ ܕ[ܡ]ܠ[ܝ]ܠ
ܢܗܡܪ ܠܡܘܟܠܗ.
ܐܝܟܢܐ ܕܬܒܥ ܛ[ܒ]ܘܣܐ
ܕ ܠܗ] ܕܐܪ̈ܥܬܐ. ܕܠܡܐ
ܒܕ ܦܝܡܐ ܡܠܬܗܘܢ
ܕܠܐ ܐ[...]. ܬܗܘܐ ܠܝܗ?
ܠܗ̇ [ܬܘܒ]ܠܬܐ ܠܦܘܪܢܐ
ܦܫ[ܛܐ] ܐܝܟܢܐ ܠܡ
ܐܡܪܝܢ ܐܢܬܘܢ. ܕܠܐ
ܡܘܬܐ ܡܝܬ. ܘܠܐ
ܚܫܘܫܐ ܚܫ. ܘܡܢܐ
ܢܡܢ ܐܢܬܘܢ ܕܐܢܗܪ
[ܐܘ] ܠܦ̈ܢܝܐ. ܕܡܘܬܐ
ܡܝܬ ܘܚܫܘܫܐ ܚܫ.
[...] . [...] ܡ[..]ܐ
[ܠ]ܒ[..]ܢ ܕܢܘܕܥ. ܐ[..]ܡ

ܠܡ. ܘܐܢ ܡܝܘܬܐ
ܡܝܬ ܐܝܟ ܕܐܡܪܝܢ
ܐܢܬܘܢ. ܐܢܐ ܡܢܝ
ܬܪ̈ܬܝܢ. ܘܐܢ ܗ̇ܘ
ܕܚܝܐܝܬ ܡܬܚܒܒ
ܠܫ̈ܢܐ ܝܗܒ. ܐܢܐ
ܡܕܡ ܠܐ ܐܬܒܪܬ.
ܕܓܠܝܐ ܗܝ ܗ̇ܕܐ
ܠܟܠܗܘܢ ܕܝܘ̈ܬܢܐ
ܕܐܝܢܐ ܕܡܝܘܬܐ ܗ̣ܘ
ܒܚܝܘܗܝ. ܘܦܪܘܫܗ ܕܡܝܘܬܐ
ܡܬܓܠܝܐ ܥܠ ܚ̈ܝܘܗܝ.
ܘܒܗ ܠܐ ܢܣܒܐ ܕܢܡܘܬ
ܚܠܦ ܐܚ̈ܪܢܐ. ܚܠܦ
ܢܦܫܗ ܡܢ ܥܠ ܦܪܘܣ
ܡܝܘܬܐ ܗܘ. ܐܝܟ
ܥܪܒܐ ܕܢ̈ܟܝܣܐ
ܘܬ̈ܪܥܐ ܘܣܗ̈ܕܐ
ܛܘ̈ܒܢܐ. ܕܒ ܡܝ̈ܘܬܐ
ܐܝܟܢ ܒܚܝܢܐ. ܡܝܬܘ̣
ܒܣܗܕܘܬܐ ܕܚܠܦ
ܫܪܪܐ ܕܗܝܡܢܘܬܗܘܢ:
ܘܐܠܘ ܓܒܪ ܘܒܪܘܫ
ܡܢ ܡܝܘܬܐ: ܘܠܐ
ܢܒܗ ܕܢܡܘܬܘܢ ܚܠܦ
ܐܠܗܐ ܡܢ ܒܠܦܪܘܣ ܚܠܦ
ܢܦܫܗܘܢ ܡ̈ܝܘܬܐ ܗܘܘ: abras.
ܡܛܠ ܕܚܝܝܗܘܢ ܬܫܝܬ
ܡܝܘܬܐ ܡܬܒܥܐ ܗܘܐ.
ܘܠܐ ܡܬܝܐ ܗܘܬ
ܕܢܡܘܬܘܢ ܡܢ ܥܘܠܒܢܗ
ܕܡܝܘܬܐ ܗ̇ܘ ܕܡܢ

ܒܪ ܕܒܢܝܐ ܕܡܠܟܘܬ
ܐܠܗܐ. ܐܡܠܝܟ ܥܠ
ܒܢܫܐ ܐܚܪܢܐ. ܘܠܗ
ܠܗܢܐ ܡܠܟܘܬܐ ܕܒܢܝܐ.
ܗܢܘܢ ܒܫܡܫܬܗܘܢ
ܒܒܪܘܗܝ ܕܝܟܢܐ.
ܕܡܕܡ ܕܐܝܬܐ ܫܪܝܐ
ܕܐܝܬܘܗܝ ܕܡܢ ܫܡܝܐ.
ܡܕܡ ܗܘܝܢ ܒܫܐܪܘܬܗܘܢ
ܫܡܘ ܡܢ ܫܡܝܐ. ܘܠܐ
ܦܢܘ ܕܬܗܘܐ ܒܗܘܢ
ܗܝ ܕܒܢܝܐ ܐܠܐ ܘܗܘ
ܠܟܠ ܡܢ ܡܠܟܘܬܐ ܕܦܠܚܝܐ
ܒܥܘܠܢܐ ܕܝܒܝܫܘܬܗܘܢ:
ܘܡܠܟܘܬܐ ܐܡܪܬ ܕܗܘܝܢ
ܝܗܒ. ܘܠܐ ܐܡܪܬ
ܕܝܗܒܐ. ܡܠܟܘܬܐ. ܕܐܦ
ܒܗܕܐ ܬܕܡܘܪܬܐ ܡܠܟܘܬܗܘܢ — Questa e le 4 linee seg. abras.; lettere più piccole.
ܠܡܠܟܘܬܐ ܕܐܠܗܘܬܗܘܢ ܕܐܒܗܬܐ
ܕܗܘ ܒܝܫܘܬܗ ܡܠܟܘܬ: ܘܠܐ ܡܢ
ܡܦܠܚܢܐ ܕܒܥܘܠܢܗ ܕܡܠܟܘܬܐ. ܗܟܢܐ
ܐܦ ܗܘܢ ܒܢܝܢܫܘܢ ܡܕܝ[ܢܬܐ]
ܒܢܘ ܠܗܘܢ ܡܠܟܘܬܐ
ܕܫܠܡܘܗܝ ܡܕܡ
ܡܠܟܘܬܗ ܒܝܫܬܐ
ܕܡܠܟܘܬܐ. ܘܡܒܝܫ ܐܬ
ܒܢܦܫ ܥܠ ܡܠܦܢܐ
ܦܢܝܐ ܐܘ ܦܪܘܫܐ ܕܒܪ
ܗܢܘܢ ܕܒܒܢܝܗܘܢ ܡܠܟܘܬܐ — abras.
ܐܝܢ. ܡܠܟܘܬܗܘܢ
ܒܒܪܘܗܝ ܕܝܠܝܕܘܢ
ܡܛܠ ܐܠܗܐ. ܘܗܢܘܢ
ܠܗܘ ܕܒܢܝܐ ܠܐ
ܡܠܟܘܬܐ ܗܘ. ܡܢ
ܐܝܢܐ ܬܘܬ ܡܠܟܘܬܐ

ܕܒܢܝܐ. ܟܕ ܠܐ ܝܬܒܐ
ܒܟܢܫ ܠܗ̇. ܠܗܘ (sic)
ܕܒܢܝܢܗ ܦܠܓ
ܡܠܟܘܬܐ ܫܠܝܡ. ܟܕ
ܒܢܝܗ ܠܟܠ ܡܢ ܡܠܟܘܬܐ
ܗܘ. ܗܘܝܢ ܐܡܪܝܢ
ܕܒܪܢܫܐ ܗܘ ܡܠܟܘܬܐ
ܒܢܝܢܬ. ܐܝܟ ܗܕܢܐ
ܗܘ ܐܝܟ ܕܐܡܪܐ
ܡܠܟܢ: ܕܠܐ ܡܠܟܘܬܐ
ܠܐ ܡܠܟܬ: ܗ̇ܘ ܕܝܢ
ܕܡܠܟܬ ܡܠܟܘܬܐ ܗܘ
ܒܒܢܝ. ܐܦ ܐܠܘ
ܠܐ ܡܠܟܬ ܫܠܝܡ.
ܫܠܡܗܘܢ ܡܢ ܒܠܦܘܪܣ
ܡܠܟܬ ܗܘܐ ܘܡܟܝܠ.
ܠܘ ܫܠܝܡ ܗ[ܘ] ܐܝܬܘܗܝ
ܡܠܟܘܬܗ ܕܡܫܝܚܐ.
ܐܠܐ ܫܠܡ ܢܦܫܗ
ܡܠܟܬ ܡܢ ܒܪ ܕܒܢܝܐ
ܐܟܘܬ.. ܐܡܪܬ، ܒܪ[ܝ]
ܕܡܠܟܘܬܐ ܡܠܟܬ̣
ܗܕܐ ܡܠܟܬ̣. ܡܛܠ
ܕܡܢ ܒܪ ܕܒܢܝܐ ܕܟܒܪ
ܦܘܪܢܐ ܡܕܡܢܐ.
ܟܠܗ ܒܢܝܢ ܗܘ̣ܐ
ܡܠܟܘܬܐ ܒܒܢܝܐ. ܡܢ
abras. ܗܕܐ ܥܠ ܐܢܫܐ
ܕܟܪ ܐܚܪܢܐ ܗܘ
ܒܒܢܝ̣ ܒܢܝܢܬ ܡܠܟܬ.
ܘܟܕ ܠܐ ܝܗܒ[ܐ]
ܕܡܠܟܘܬ ܡܛܠ ܐܠܗܐ
ܐܘ ܡܛܠ ܫܘܒܚܐ
ܕܐܫܬܪܝ. ܡܛܠ ܗ̇ܝ

ܕܚܝܘܗܝ ܡܘܬܐ ܗ̣ܘ.
ܒܢܝܐ ܐܢܫܐ ܕܗ̣ܘ̣.
ܐܘ ܒܐܝܢܐ ܕܗ̇ܝ ܥܠܬܐ
ܠܚܡ ܠܗ ܠܡܘܬܐ. ܡܕܡ
ܐܦ ܗ̇ܘ ܕܡܝܬ ܚܠܦܝܢ.
ܐܢ ܒܪܢܫܐ ܗܘ
ܒܚܝܐ ܐܝܟ ܚܕ ܡܢܢ:
ܘܠܐ ܐܠܗܐ ܗܘ
ܕܒܐܠܗܘܬܗ ܢܒܥܐ
ܘܗܘܐ ܒܪ ܐܢܫܐ.
ܡܘܬܐ ܗܘܐ ܐܦ
ܐܠܐ ܠܐ ܡܝܬ ܚܠܦܝܢ.
ܡܛܠ ܒܪ ܕܩܒܪ ܠܗ
ܒܪ ܐܢܫܐ ܒܗ̇ܝ
ܕܐܠܗܐ ܐܬܛܠܒ.
ܗܕܐ ܥܒܕܐ ܠܗ
ܕܢܗܘܐ. ܕܒܪ ܐܢܫܐ
ܗܘ ܐܬܛܠܒ ܡܛܠܬܗ.
[ܘ]ܐܝܟܢܐ ܡܡܝܬ
ܡܘܬܐ ܕܒܪ ܐܢܫܐ
ܕܢܦܫܐ ܠܥܠܡܐ. ܐܘ
ܐܝܟܢܐ ܘܕܐ ܗܘܐ
ܠܡܘܬܐ. ܗ̇ܘ ܕܒܚܝܘܗܝ
ܠܡܘܬܐ ܡܫܡܫ ܗܘܐ.
ܐܢ ܚܢܢ ܡܝܬ ܒܪ
ܡܘܬܐ ܗ̣ܘ. ܥܠܝܠ
ܗܘܐ ܚܠܘܗܝ ܡܘܬܐ.
ܘܠܐ ܡܚܝܠ ܗ̣ܘܐ ܕܒܐ
ܠܡܘܬܐ. ܐܠܐ ܡܘܬܐ
ܕܒܚܝܘܗܝ ܒܐܢܫܘܬ. ܘܐܢ
ܢܐܡܪܘܢ ܕܡܛܠ
ܕܒܚܝܘܬܗ ܐܬܚܪܪ
ܡܢ ܡܘܬܐ: ܘܡܛܠ
ܕܠܐ ܢܛܠܐ ܠܐ ܡܬܥܒܕ

ܗܘܐ ܠܡܘܬܐ̇. ܡܛܠ
ܗܕܐ ܐܦ ܠܐ ܫ̈ܠܝܚܐ
ܘܙܕܩ ܗܘܐ ܕܡܫܝܚܘܬܗ
ܕܫ̈ܠܝܚܐ ܦܪ̈ܘܫܐ ܕܐܝܬ
ܗܘܘ ܠܗܘܢ. ܐܬܕܒܩܘ
ܒܡܫܡܫܢܘܬܐ. ܘܡܢ
ܕܢܣܒܘ ܠܛܝܒܘܬܐ
ܕܪ̈ܘܚܐ ܕܩܘܕܫܐ.
ܡܗܝܡܢܐ ܠܝ ܕܬܘܒ
ܠܐ ܫܠܡ. ܐܝܟ ܕܐܡܪ
II Tim. 4,8. ܦܘܠܘܣ. ܕܢܛܝܪ ܠܝ
ܟܠܝܠܐ ܕܟܐܢܘܬܐ.
ܕܡܛܠ ܕܠܐ ܫܠܡܐ
ܠܚܒܪ. ܐܡܪ ܕܒܐܢܝܬ
ܢܦܫ ܠܗ ܠܟܠܝܠܐ.
I Cor. 7,7. ܘܬܘܒ ܐܡܪ. ܕܨܒܝܢܐ
ܕܟܠܗܘܢ ܒܢ̈ܝ ܐܢܫܐ
ܐܟܘܬܝ ܢܗܘܘܢ
Gal. 2,20. ܒܕܚܝܘܬܐ. ܘܬܘܒ
ܚܝ ܐܢܐ ܠܘ ܐܢܐ.
ܐܠܐ ܚܝ ܒܝ ܡܫܝܚܐ.
Philipp. 1,21. ܘܬܘܒ ܕܚܝ̈ܐ ܕܝܠܝ.
ܡܫܝܚܐ ܗܘ. ܘܐܢ
ܕܡܫܝܚܐ ܐܝܬܝܗܘܢ
ܚܝ̈ܘܗܝ. ܚܝ̈ܐ ܕܡܫܝܚܐ
ܠܐ ܚܛܝܢ. ܘܬܘܒ
Rom. 6,2. ܐܡܪ. ܕܐܝܠܝܢ ܚܢܢ
ܕܡܝܬܢ ܠܚܛܝܬܐ.
ܐܝܟܢܐ ܢܚܐ ܒܗ̇
ܬܘܒ] ܘܬܘܒ ܐܡܪ
[illegible]
ܬ [illegible]
[illegible]

Rom. 6,14. ܘܬܘܒ ܐܡܪ. ܕܫܠܝܛܘܬܐ
ܠܐ ܡܫܬܠܛܐ ܥܠܝܟܘܢ.
Rom. 6,11. ܘܬܘܒ ܐܡܪ. ܕܚܫܘܒܘ
ܢܦܫܟܘܢ ܕܡܝ̈ܬܐ ܐܢܬܘܢ
ܠܚܛܝܬܐ. ܚܝ̈ܐ ܕܝܢ
ܠܐܠܗܐ ܒܡܪܢ ܝܫܘܥ
ܡܫܝܚܐ. ܘܬܘܒ ܐܡܪ.
Rom. 6,7. ܕܐܝܢܐ ܕܡܝܬ ܐܬܚܪܪ
ܠܗ ܡܢ ܚܛܝܬܐ. ܐܢ
ܗܟܝܠ ܡܝܬܢ ܥܡ
ܡܫܝܚܐ. ܡܗܝܡܢܝܢ ܕܐܦ
ܥܡܗ ܢܚܐ. ܘܬܘܒ
Rom. 6,6. ܒܪܢܫܢ ܥܬܝܩܐ ܐܙܕܩܦ
ܥܡܗ ܕܢܒܛܠ ܦܓܪܐ
ܕܚܛܝܬܐ. ܕܬܘܒ ܠܐ
ܢܦܠܘܚ ܠܚܛܝܬܐ. ܘܬܘܒ
Rom. 6,4. ܕܐܝܟܢܐ ܕܩܡ ܝܫܘܥ
ܡܫܝܚܐ ܡܢ ܒܝܬ
ܡܝ̈ܬܐ ܒܫܘܒܚܐ
ܕܐܒܘܗܝ. ܗܟܢܐ ܐܦ
ܚܢܢ ܒܚܝ̈ܐ ܚܕ̈ܬܐ ܢܗܠܟ.
Col. 3.3. ܘܬܘܒ ܐܡܪ. ܕܡܝܬܬܘܢ
ܠܟܘܢ ܘܚܝ̈ܝܟܘܢ ܟܣܐ
ܥܡ ܡܫܝܚܐ ܒܐܠܗܐ.
Col. 2,20. ܘܬܘܒ ܐܢ ܡܝܬܬܘܢ
ܠܟܘܢ ܡܢ ܐܣܛܘܟܣܘ̈ܗܝ
ܕܥܠܡܐ. ܠܡܢܐ ܐܝܟ
ܗܘ ܕܚܝܝܢ ܐܢܬܘܢ
ܒܥܠܡܐ ܡܦܠܓܝܢ
(sic) ܐܢܘܢ ܦܘܩܕ̈ܢܐ. ܘܬܘܒ
Rom. 7,4. ܐܡܪ. ܕܡܝܬܬܘܢ ܠܟܘܢ
ܠܢܡܘܣܐ ܒܦܓܪܗ
ܕܡܫܝܚܐ. ܕܬܗܘܘܢ
ܠܐܚܪܝܢ ܐܝܢܐ ܕܩܡ

ܡܢ ܒܝܬ ܡܝ̈ܬܐ
ܕܬܬܠܘܢ ܦܐܪ̈ܐ
II Cor. 5,15. ܠܐܠܗܐ. ܘܬܘܒ ܐܡܪ.
ܕܐܝܠܝܢ ܕܚܝ̈ܝܢ ܠܐ
ܠܢܦܫܗܘܢ ܢܚܘܢ ܐܠܐ
ܠܗ̇ܘ ܕܥܠ ܐ̈ܦܝܗܘܢ
ܡܝܬ ܘܩܡ. ܘܬܘܒ
Rom. 6,22. ܐܡܪ. [ܘܗܫܐ]
abras. ܕܐܬܚܪܪܬܘܢ ܡܢ ܚܛܝܬܐ
ܘܗܘܝܬܘܢ ܥܒ̈ܕܐ
ܠܐܠܗܐ. ܐܝܬ [ܠܟܘܢ
ܦܐܪ̈ܐ ܩܕ̈ܝܫܐ
ܕܚܪܬܗܘܢ ܚܝ̈ܐ ܕܠܥܠܡ.
ܗܠܝܢ ܟܠܗܝܢ ܟܬܒ
ܥܠܝܗ̇. ܟܠ ܕܩܒܪܐ
ܪ̈ܘܚܢܐ ܕܐܝܠܝܢ ܕܫܒܩܝܢ
ܪܘܚܐ ܕܩܘܕܫܐ. ܕܐܢ
ܒܟܝܢ ܕܢܛܪܘܢ ܚܝܝܗܘܢ
ܡܢ ܬ̈ܘܠܫܐ ܦܓܥ
ܠܗܘܢ. ܒܗ̇
ܕܡܬܚܫܠܝܢ ܡܢ ܪܘܚܐ
ܕܒܗܘܢ. ܐܝܟܢܐ ܕܐܦ
ܥܠܝܢܐ ܫܪܝܪܐ [ܗ]ܠܝܢ
ܕܠܐ ܚܛܘ ܡܢ ܒܬܪ
ܕܢܣܒܘ ܪܘܚܐ. ܘܐܢ
abras. ܡܛܠ ܚܛܗ̈ܝܗܘܢ
ܘܩܕ̈ܡܐ: ܢܐܡܪ ܐܢܫ
ܕܫܒܩܝܢ ܗܘܘ ܕܢܡܘܬܘܢ.
ܐܫܬܒܩܘ ܘܐܬܚܫܝܘ
ܠܗܘܢ ܒܡܥܡܘܕܝܬܐ.
ܘܡܢ ܕܢܣܒܘ ܪܘܚܐ
ܬܘܒ ܠܐ ܚܛܘ
ܐܝܟ ܕܐܡܪ[ܢ] ܚܢ
ܗܢܘ ܕܝܢ ܐܝܟ ܕܐܡܪ

ܦܘܠܘܣ. ܡܛܠ ܗܠܝܢ
ܐܦ ܠܐ ܗܢܘܢ ܡܝܬܝܢ
ܗܘܘ. ܐܝܟ ܡܢ ܗ̇ܝ
ܕܠܐ ܚܛܝܐ ܐܢܫ ܠܐ
ܡܐܬ. ܘܟܠ ܐܢܫܐ
ܕܚܛܐ. ܗܘܘ ܡܫܥܒܕܝܢ
ܠܡܘܬܐ. ܘܗܐ ܐܢܬ
ܦܓ̈ܐܐ ܕܡܫܝܚܐ
ܕܥܡܕܝܢ ܘܡܬܚܣܝܢ
ܡ[ܘ̈ܬ]ܗܘܢ ܒܡܥܡܘܕܝܬܐ
ܘܩܝܡܬܐ. ܘܗܘ̇ܝܢ
ܒܢ̈ܝܐ ܘܪ̈ܚܡܐ ܘܩ̈ܕܝܫܐ.
ܘܗܕ̈ܡܐ ܕܡܫܝܚܐ.
ܘܡܫܬܠܛܝܢ ܘܡܬܚܪܪܝܢ
ܡܢ ܟܠ ܒܝܫܬܐ.
ܘܡܫܢܐ ܕܗܘܠܡܢ ܡܢ
ܬ̈ܚܐ ܒܫܥܒܕܗ ܡܝܬܝܢ.
ܘܠܐ ܙܕܩ ܗܘܐ
ܕܢܡܘܬܘܢ ܡܛܠ ܕܕܝܢ
ܗܘܘ ܡܢ ܬ̈ܛܠܡܐ:
ܐܝܟ ܐܝܟ ܡܠܬܟ
ܟܠ ܐܢܫܐ ܕܠܐ
ܚܛܐ ܠܐ ܡܐܬ.
ܐܠܐ̇ ܠܘ ܗܟܢܐ
ܗܘ ܐܝܟ ܕܐܬ
ܐܬܬܟܠܬ. ܡܢ ܒܬܪ
ܦܘܪܩܢܐ ܠܒܪ ܡܪܕܘܬܐ
ܐܡܛܠܝܟ ܡܘܬܐ. ܘܗܘ
ܡܘܬܐ ܟܡ ܙܒܢܬܐ
ܐܬܡܛܝܘ ܒܟܢܫܐ
ܘܡܒܛܠ ܟܠ ܐܢܫܐ
ܕܡܢ ܙܘܘܓܐ ܠܥܠܡܐ
ܒܛܠ ܗܘ ܡܘܬܐ̇
ܒܢܝܐܢܬ ܡܛܠܬܗ.

ܗܘܐ. ܘܐܝܟ ܚܛܝܐ
ܗܘܐ ܘܐܠܐ: ܘܐܝܟ
ܒܪܢܫ ܘܐܝܟ ܦܓܪ
ܚܛܝܐ ܗܘܐ. ܡܢ ܟܠ
ܦܪܘܩ ܠܡܘܬܐ ܡܫܥܒܕ
ܗܘܐ. ܡܛܠ ܕܒܟܝܢܐ
ܡܝܬ ܗܘܐ ܡܘܬܐ.
ܐܠܗܐ ܕܝܢ ܟܕ ܝܕܥ
ܕܢܗܘܐ ܒܪܢܫܐ ܡܢ
ܒܬܘܠܬܐ: ܕܒܡܗܘܝܗ
ܫܪܝܪܐܝܬ ܢܒܪܐ ܠܗ̇.
ܠܐ ܐܬܚܫܒ ܘܐܬܠܬ
ܡܢ ܙܘܘܓܐ. ܐܝܟ
ܢܡܘܣܐ ܒܬܘܠܐ:
ܕܐܦ ܒܗ̇
ܒܡܬܓܫܡܢܘܬܗ. ܠܟܠ
ܡܢ ܡܘܬܐ ܢܗܘܐ.
ܗܘ ܕܝܢ ܘܠܟܠ ܡܢ
ܙܕܩܬܐ. ܡܛܠ ܕܗܠܝܢ
ܬܪ̈ܬܝܗܝܢ ܡܢ ܙܘܘܓܐ
ܗܘ ܙ̇ܕܝܢ ܒ[ܟܘܠ]ܐ. ܒܗ
ܕܝܢ ܘܠܐ ܚܛܐ ܡܢܝܢܢ
ܐܬܐ[ܡܪ]ܬ ܡܛܠ ܕܕܠܐ
ܙܘܘܓܐ ܐܬܒܛܠ ܐܦ
ܐܬܒܛܠ. ܘܟܠ ܗܕܐ
ܐܦ ܪܘܚܐ ܕܩܘܕܫܐ
ܐܬܐ ܥܠ ܒܬܘܠܬܐ.
ܕܩܕܝܫܐܝܬ ܬܗܘܐ
ܡܢܗ̇ ܐܦ ܡܬܓܫܡܢܘܬܗ
ܕܡܠܬܐ. ܗܐ ܡܕܝܢ
ܗ[ܘ] ܗ̇ܘ ܠܐ
ܡܘܬܐ ܐܠܗܐ. ܒܪ
ܓܒܐ ܕܒܪ ܐܢܫܐ
ܢܗܘܐ ܡܢ ܐܢܬܬܐ.

f. 11,b.

ܐܦ ܒܗ̇ ܒܡܘܬ ܠܫܒܘܥܬܗ̇.
ܠܐ ܡܘܬܐܝܬ ܒܪ
ܐܢܫܐ ܗ̇ܘܐ. ܡܛܠ
ܕܕܠܐ ܥܘܠܐ ܡܓܒܠ.
ܗܘ ܕܡܘܬܐ ܒܗ
ܡܓܒܠ. ܘܐܝܟ
ܕܒܒܢܝܗ ܠܐ ܡܘܬܐ
ܗܘ̣. ܗܢܐ ܐܦ
ܒܗܘܝܗ ܠܐ ܡܘܬܐ
ܒܬܪ· ܘܫܦܪ ܡܚܒܠ
ܡܬܐܡܪܐ ܗ̇ܝ ܕܠܐ
ܡܘܬܐ ܡܢܬ ܣܠܩܝ.
ܠܐ ܡܘܬܐ ܓܒܪ ܠܗ
ܡܢ ܕܕܡܘܬܐ ܐܝܟ
ܕܐܡܪܝܢ ܗ̇ܘܝ. ܐܠܐ
ܡܢ ܒܢܝ. ܡܛܠ ܕܡܢ
ܐܒܐ ܠܐ ܡܘܬܐ
ܝܠܕ· ܘܡܢ ܡܫܒܚܘܬܐ
ܗܘ ܒܪ ܗܘ ܒܬܪ.
ܡܛܠ ܕܕܠܐ ܥܘܠܐ
ܐܬܚܙܝ. ܘܒܬ̈ܪܬܗܝܢ
ܫܠܡܐ ܗ̇ܝ ܕܠܐ
ܡܘܬܐ ܐܬܓܠܠ
ܣܠܩܝ ܠܗ ܓܒܪ ܡܢ
ܐܪ̈ܥܐ ܕܛܥܝܬܐ
ܐܬܚܙܪ ܠܒܝܬܗ
ܒܫܘܒ: ܐܠܐ ܐܦ
ܡܢ ܘܟ̈ܬܒܘܗܝ ܕܛܥܝܬܐ
ܘܡܚܒܠ ܐܦ ܠܟܠ
ܡܢ ܡܘܬܐ ܒܢܝܐܝܬ
ܐܝܬܘܗܝ. ܕܒܫܒܝܐܝܬ
ܒܠܒܕ ܘܢܦܠܐ ܘܪܓܬܐ
ܕܚܛܝܬܐ ܘܡܘܬܐ

ܗܘܬ ܡܬܠܫܒܘܥܬܗ ⁘
ܘܡܛܠ ܕܠܝܬ ܗܘܐ
ܒܗ ܚܝܐ ܡܢܗܘܢ.
ܐܦ ܬܫܒܘܚܬܗ ܠܘ
ܕܠܗ ܗܘܐ ܐܘ
ܡܛܠܬܗ. ܒܡ ܫܪܒܐ
ܕܒܠܗܘܢ ܡܫ̈ܝܚܬܐ.
ܕܫܡܫ ܒܡܘܡܗ
ܐܠܐ ܒܢ̈ܝܗ
ܓܒܪ ܐܝܟ ܒܡܘܡܗ
ܣܠܩܝ. ܐܠܘ ܓܒܪ
ܒܢܝܐܝܬ ܠܗܘܢ ܡܫܒܕ.
ܗܘܐ. ܡܢ ܦܓܪܐ ܒܗ
ܡܫܬܡܫ ܗܘ̈ܝ ܐܝܟ
ܕܒܠ ܐܚ. ܘܡܚܒܠ
ܐܦ ܠܒܘܬܗ ܕܒܠܗܘܢ.
ܣܠܩܘܗܝ ܗܘܝܐ
ܗܘܬ ܘܠܗ ܣܠܩܝ.
ܒܢ̈ܝܗ ܡܕܝܢ ܠܒܠܗܘܢ
ܐܫܬܒܒ ܘܠܐ
ܐܝܟ ܦ[ܓܪ]ܐ ܘܠܐ
ܐܝܟ ܣܦܝܪܐ ܘܠܐ
ܐܝܟ ܕܒܝܪ ܒܦܓܪܐ
ܘܠܐ ܐܝܟ ܢܒܗ
ܒܘܟܐ ܕܪܓܬܐ ܘܠܐ
ܐܝܟ ܚܫܘܫܐ ܐܘ
ܡܘܬܐ ܒܒܢܝܐ.
ܐܠܐ ܐܝܟ ܪ[ܓ]ܫ ܡܢ
ܒܗܠܝܢ ܒܒܢܝܐ
ܐܬܬ[ܚ]ܬ ܕܝܢ ܘܫܡܫ
ܒܗܠܝܢ ܒ̈ܢܝ[ܗ]
ܘܫܠܡ ܕܡܘܬܐ ܟܠ
ܟܠܗ̇ ܒܟܠܕܒܘܬܐ
ܘܒܢܐ ܠܟܠܡܐ ܘܠܫܠܡܗ̇,

f. 12,a.

ܘܐܡܪ ܠܬܠܡܝܕܘܗܝ. Ioh. 16,33.
ܐܬܠܒܒܘ ܐܢܐ ܙܟܝܬܗ abras.
ܠܥܠܡܐ. ܘܗܕܐ ܕܐܡܪ id.
ܠܗܘܢ ܐܬܠܒܒܘ ܕܠܦ. id.
ܐܢܘܢ ܕܐܦ ܐܢܬܘܢ id.
ܐܢ ܙܟܝܢ ܐܢܬܘܢ
ܕܬܙܟܘܢ ܥܠܝܦ ܠܟܘܢ
ܡܛܠ ܕܐܢܐ ܙܟܝܬܗ
ܠܥܠܡܐ ⁘ ܒܕܡܐ
ܠܗܘܐ ܒܪ ܐܢܫ ܠܐ
ܙܟܝܗ ܠܥܠܡܐ. ܘܠܐ
ܫܡܫ ܠܡܘܬܐ̈
ܡܛܠ ܕܣܦܝܬܐ ܚܝܐ
ܗܘܬ ܐܦ ܡܘܬܐ
ܫܠܛܢܐ ܐܚܝܕ
ܗܘܐ. ܘܚܝܝ ܐܢܫ
ܒܬܘܒܬܗ ܡܬܩܠ
ܗܘܐ ܒܝܪܐ ܕܓܘܠܐ.
ܘܡܛܠ ܗܠܝܢ ܟܠ
ܕܐܟܠ ܗܘܐ ܠܥܠܡܐ
ܒܐܦܪܚܐ ܕܓܘܠܐ.
[ܚܒܝ]ܬ ܡܘܬܐ
ܗܘܐ ܘܣܘܓܝܐܗ
ܪܓܠܐ ܡܝܠܬܐ ܗܘܬ.
ܐܢܐ ܕܝܢ ܒ[ܠ]ܢܘܢ,
ܡܢ ܚܝܐ ܐܝܬܝܐ
ܕܠܐ ܘܓܘܠܐ ܐܬܓܠܝܬ
ܘܒܝ ܡܬܝܗܒ ܠܚܝܐ
ܘܡܟܒܫܗ ܠܟܠ ܡܢ
ܚܝܐ ܘܢܗܘܪܐ ܕܣܦܝܬܐ
ܘܡܘܬܐ ܕܚܝܐ
[ܘܐ]ܗܘܐ [ܡ]ܟܠ ܐܝܟ
[ ] [ܠ]ܥܠ ܡܢ ܥܠܡܝܢ ܘܗ?
[ ] ܘܢܣܒ ܗ[ܘ]ܬ ܘܗܠܝܢ?

ܡܬܓܒܘܬܗ ܠܥܠ (sic)
ܡܢ ܒܥܠܡܝܢ ܕܚܝܐ
ܐܬܬܚܬ: ܘܥܠܡܝܢ (sic)
ܫܡܫܬ ܡܛܦܠ
ܦܘܪܩܢܐ ܕܐܠܝܢ
ܕܣܠܩܘܢ ܐܬܓܒܝܬ.
ܘܡܚܝܠ ܐܦ ܠܟܘܢ
ܥܠܝܦ ܠܟܘܢ ܕܬܙܟܘܢ
ܠܥܠܡܐ ܐܝܟ ܕܐܢܐ ܙܟܝܬܗ.
ܡܢ ܘܫܡܫ ܒܪ ܐܢܫ
ܠܥܠܡܐ ܠܐ ܐܒܕ.
ܡܢ ܒܬܪ ܕܝܢ. ܟܠ
ܐܢܐ ܕܡܬܠܕ ܡܢ
ܫܢܝܐ ܘܪܘܚܢܐ ܐܒܐ
ܠܗ ܠܥܠܡܐ. ܐܒܐ
ܠܗ ܒܪ ܡܛܠ ܕܙܟܝܬܗ
ܐܢܐ. ܘܫܡܫ ܐܢܫ
ܠܐ ܐܒܕ. ܒܬܪ ܕܝܢ
ܟܠ ܐܢܐ ܕܝܠܕܐ ܐܒܐ.
ܗܟܢܐ ܥܠܡܐ ܗܘ
ܕܐܡܪ ܕܐܢܐ ܙܟܝܬܗ
ܠܥܠܡܐ ܕܒܕܡܐ
ܠܡܫܝܚܐ ܟܠ ܐܢܫ
ܒܐܢܫܐ ܕܗܘܐ ܚܛܐ
ܟܠܗ ܒܝܕܘܬܐ
ܠܣܦܝܬܐ. ܡܢܗ ܕܝܢ
ܘܠܥܠܡܐ ܟܠܗ ܐܢܫܐ
ܕܐܝܟ ܡܚܝܪ. ܘܬܘܒ
ܗܘ ܕܐܢܐ ܙܟܝܬܗ
ܕܣܦܝܬܐ. ܠܥܠܡܐ.
ܡܬܦܪܩ ܒܝܘܡܐ
ܘܫܘܠܛܐ. ܕܠܐ
ܡܬܦܘܬ ܥܠ ܒܡܪܘܬܐ

f. 12,b.

ܕܐܣܝܪܐ ܒܗ̇ ܘܓܠܐ.
ܐܠܐ ܐܬܓܠܝ ܘܓܠܐ.
ܒܚܠܡܐ ܕܢܟܣܗ̇ ܚܙܢ
ܕܡ ܐܢܫܘ ܕܐܦܢ ܚܙܢ.
ܒܚܠܡܐ ܕܓܠܝܢܘܬܗ
ܥܡܠܢ ܚܙܢ ܘܒܗܬܐ.
ܐܝܟܢܐ ܕܒܬ̈ܪܝܗܘܢ
ܚܕ̈ܝܢ ܠܘܬܢ ܘܠܘܬܗ.
ܘܒܗܬܐ ܕܠܗ ܬܗܘܐ.
ܘܠܐ ܒܠܚܘܕ ܫܦܝܪ
ܒܡܢܝܢܬܐ ܐܝܟ
ܕܠܓܠܬܐ. ܕܒܗ̇ ܗ̇ܘ
ܘܙܟܝ. ܢܣܬܒܪ ܕܚܝܢ
ܘܙܟܝܢ. ܘܒܗ̇ ܗܘ ܥܦܠ
ܒ ܢܝܫܢܐ ܒܠ ܒܘܠܝܐ
ܘܣܠܩܬܐ ܢܬܚܫܒ
ܕܕܠܝ ܗܘ ܢܝܫܢܐ.
ܡܕܝܢ ܠܗ ܡܢ ܚܒ̈ܪܐ
ܐܘܕܝܘ ܫܘܒ ܘܗ̇ܘܐ
ܠܐ ܡܢܘܬܐ. ܘܕܝܢܘܬܐ
ܒܪ ܕܚܒܝܒܘܗܝ ܕܝܫܘܥ.
ܕܠܝ ܗܘ ܘܠܐ ܕܠܗ.
ܗܘ ܒܪ ܡܠܠܬܗ
ܕܢܕܕܝܢ ܠܐ ܦܢܝ
ܗܘܐ. ܐܒܘܢܐ ܒܪ
ܕܠܘ ܡܠܠܬܗ ܗܘܐ
ܒܪܢܫܐ ܘܓܠ ܠܟܠܡܐ.
ܕܡܠܠܬܗ ܐܠܗܐ
ܐܬܝܘܗܝ ܗܘܐ.
ܗܟܢܐ ܐܦܠܐ ܥܒܪܐ
ܕܕܘܒ̈ܪܘܗܝ ܕܟܠܡܐ

ܠܐ ܐܝܬܘܗܝ ܡܠܠܬܗ.
ܐܠܐ ܡܠܠ ܗܘܢ
ܕܝܠܦܝܗܘܢ ܠܒܪܝܬܐ
ܒܡܘܠܕܐ ܐܢܫܐ
ܓܠ. ܘܡܒܝܢ ܗܐ
ܐܬܝܕܥ. ܕܠܐ
ܒܡܘܬܐ ܡܫܝܚܐ
ܐܠܗܐ ܡܝܬ
ܚܠܦܝܢ. ܘܠܘ ܒܡܘܬܐ
ܒܪܢܫܐ ܫܠܝܡܐ.
ܘܠܐ ܬܘܒ ܡܠܠ
ܗܕܐ ܡܬܐܡܪ
ܡܫܝܚܐ ܕܠܘ ܫܠܝܡܐ
ܗܘ. ܡܠܠ ܕܢܣܒ
ܦܓܪܘܬܐ ܐܘ
ܐܬܝܗܒ ܠܗ ܫܘܠܛܢܐ
ܘܐܬܝܗܪ ܐܘ
ܕܐܬܦܫܛ ܒܡܗܘܒܬܐ. (sic)
ܡܢ ܐܠܗܐ ܝܪܬܐ
ܕܟܠ. ܐܦ ܡܠܠ
ܗܠܝܢ ܠܐ ܡܬܐܡܪܐ
[ܡ]ܫܝܚܐ ܫܠܝܡܐ.
ܒܗܠܝܢ ܘܡܠܠ
ܗܠܝܢ. ܐܦܠܐ [ܫܝ]
ܡܢ ܡܗܝ̈ܡܢܐ
ܐܝܬܘܗܝ ܫܠܝܡܐ abras.
ܕܝܠܦܘܬܐ ܟܠܗ ܡܠ[ܝ]
ܘܠܐܝܢܪܐ ܕܗܝ[ܡܢܘܬ]
ܒܢ̈ܝܐ ܐܫܬܘ[ܝ]
ܘܝܪ̈ܬܐ ܒܟܝܗ
ܒܟܠܒܘܬܗ ܕܐܒܐ
ܘܡܟܝܢ ܕ[ܢ]ܗܘܐ

ܘܒܗܕܐ ܗܘ
ܡܬܚܙܝܐ ܕܡܒܕܩ
ܠܐ ܡܫܬܪ ܡܢ: ܐܦ
ܠܐ ܐܢ ܒܡܐ ܐܢ
ܘܪܒܘܬܗ ܒܟܝܢܬܐ
ܕܦܠܚܘܬܐ ܬܝܪܬܐ.
ܐܠܐ ܡܢܐ ܕܡܬܐܡܪ
ܡܫܝܢܐ ܕܠܘ ܒܪ
ܐܝܟܐ ܗܘ ܫܘܒܩܢܐ.
ܒܗܕܐ ܢܬܚܫܒ
ܕܐܠܗܐ ܗܘ ܙܪܝܪܐ.
ܘܒܪ ܟܝܢܐ ܕܢܘܚܐ
ܒܪ ܐܢܫܐ. ܒܗ̇
ܒܐܝܬܘܬܗ ܐܠܗܘܬܗ
ܡܬܗܝܡܢܐ. ܘܠܘ
ܐܝܟ ܐܢܫܐ
ܒܐܢܫܐ. ܐܠܗܐ ܗܘ̣
ܒܗ. ܗܘܐ ܗܘ ܕܝܢ
ܐܝܬܘܬܗ ܒܩܢܘܡܗ.
ܘܒܗ ܒܩܢܘܡܗ
ܐܝܬܘܬܗ̣ ܠܐ
ܐܫܬܠܚܬ. ܐܝܟܢܐ
ܠܡ ܠܐ ܡܫܘܬܐ.
ܘܐܝܟܢܐ ܬܘܒ
ܡܫܘܬܐ ܗܕܐ
ܕܐܝܟܢܐ. ܒܪ ܠܐ
ܡܫܘܬܐ ܗܘ ܡܢܬ
ܐܬܪܬ ܠܒ ܕܠܐ
ܡܫܒܘܩܐ ܐܢ ܕܝܢ
ܦܫܘܩܗ ܟܕܐ ܐܝܬ̣.
ܦܫܩ ܠ ܠܦܘܕܩ
ܗ̇ܝ ܕܐܝܟܢܐ ܠܐ
ܡܫܘܬܐ ܕܡܦܕܬ
[ܗܘ] ܘܡܢ ܐܬܪܐ ܐܢܐ

ܠܝ ܗ̇ܝ ܕܡܫܘܬܐ
ܕܐܢܐ ܡܦܕܐ ܐܢܐ.
ܐܢ ܕܝܢ ܗ̇ܝ ܕܠܐ
ܡܫܘܬܐ ܗܘ ܠܐ
ܡܬܦܫܩܐ. ܐܠܐ
ܒܠܚܘܕ ܡܬܐܡܪܐ
ܕܗܟܢܐ ܐܝܬܘܗܝ
ܡܛܠ ܕܐܝܬܘܗܝ.
ܗܟܢܐ ܐܦ ܗ̇ܝ ܕܡܫܘܬ
ܠܐ ܡܬܦܫܩܐ. ܐܠܐ
ܒܠܚܘܕ ܕܡܫܘܬ ܡܛܠ
ܕܝܼܠܗ. ܠܐ ܚܢܢ
ܡܬܚܫܒ ܐܠܗܐ
ܒܬܚܘܡܐ. ܡܛܠ
ܕܠܟܠ ܡܢ ܙܒ̈ܢܐ ܩܕܝܡ
[ܘ]ܬܚܘܡܐ ܐܝܬܘܬܗ.
ܬܚܘܡܐ ܚܢܢ ܣܝܡܝܢ
ܠܒܪ̈ܝܬܐ ܡܢ ܒܒܘܕܗܘܢ̣.
ܘܐܝܟܢܐ ܕܢܟܒܐ
ܡܫܠܡ ܦܬ̈ܘܚܐ
ܘܢܩ̈ܘܦܐ ܕܟ̈ܬܒܘܗܝ.
ܘܐܝܟܢܐ ܠܡ ܒܪ

Cf. *Z.D.M.G.* 35.144.

ܡܠ̈ܟܐ ܠܐ ܡܬܚܡ.
ܐܠܗܐ ܡܬܗܝܡܢ
ܕܡܫܬ. ܘܕܡܫܬ ܗ̇ܝ
ܕܐܝܟܢܐ. ܠܦܘܕܩܐ ܗܝ
ܕܟܠ ܐܠܗܐ ܬܬܐܡܪ.
ܡܢܐ ܚܢܢ ܕܢܡܫܬ
ܠܝ ܕܐܠܗܐ ܗܘ ܕܢܒܥ.
ܠܐ ܬܘܒ ܬܬܐܠ
ܕܐܝܟܢܐ. ܘܐܝܟܪܬܐ
ܕܡܠܐܟܐ ܗ̇ܘ ܕܠܐ
ܡܐܬ ܒܒܢܝ̈. ܐܦ

f. 13,b.

ܠܐ ܒܪܢܫܐ ܗܘ̣ܐ.
ܐܠܗܐ ܕܝܢ ܕܡܬܕܝܢ
ܕܡܚܝܼ. ܒܡܕܡܐ
ܐܡܪܝܢ ܚܢܢ ܕܗܘ̣ܐ
ܒܪܢܫܐ. ܘܒܪ ܦܫܝܡ (sic: ܘܡ?
ܚܝ ܡܘܬܐ ܟܠ
ܦܘܡܗ. ܐܒܝܠܐ
ܕܬܫܝܐ ܡܘܬܗ
ܕܐܝܬܘܗܝ ܕܗܘܝܘ̣
ܘܠܐ ܕܐܝܬܘܬܗ.
ܐܝܬܘܬܗ ܒܪ
ܕܐܠܗܐ ܠܟܠ ܡܢ
ܡܘܬܐ ܗܘ̣ ܡܢ ܕܐܬܐ
ܕܝܢ ܠܗܘܢ. ܘܐܬܡܟܢ
ܒܟܢܫܐ. ܒܗ̇ܘ
ܕܕܡܘܬܐ ܕܥܒܕܐ (Philipp. 2,7.)
ܢܣܒ. ܡܬܐܡܪ
ܟܠܗܝܢ ܐܦ ܡܘܬܐ.
ܠܘ ܟܠ ܥܢܐ
ܕܐܝܬܘܬܗ̣. ܐܠܐ
ܟܠ ܨܢܝܐ ܕܗܘܝܘ.
ܡܕܝܢ ܠܐ ܠܢܫܐ ܗ̇ܘ
ܕܬܦܫܘܩ ܠܡܠܐܟܐ
ܟܡ ܐܠܗܐ. ܒܗܢܐ
ܪܐܐ ܕܡܘܬܐ. ܡܛܠ
ܕܡܠܐܟܐ. ܒܪܢܫܐ
ܒܪܢܫܐ ܠܐ ܡܫܟܚ
ܕܢܗܘܐ. ܐܦܠܐ
ܐܦ ܢܒܝܐ. ܦܛܪ ܡܢ
ܗ̇ܘ ܕܐܦ ܢܒܝܐ
ܒܪܘܚܗ ܕܢܫܠܦܘܗܝ
ܠܒܪܢܫܐ. ܘܐܦ ܬܘܒ
ܢܒܝܐ ܘܡܥܒܕܢܘܗܝ

ܒܪ ܐܢܫܐ. ܐܠܐ
ܐܬܓܠܝ ܗܘܐ ܡܢ
ܒܢܝܐ ܕܪܘܚܢܘܬܗ.
ܠܐ ܗ̇ܘܐ ܗܘܐ ܒܪ
ܐܢܫܐ ܒܪܐ. ܒܕܡܘܬܐ
ܒܪ ܕܒܢ̈ܝܢܫܐ. ܘܒܢ̈ܬܐ
ܦܓܪ̈ܬܐ ܐܬܚܙܝ
ܒܡܠ̈ܐܟܐ. ܘܡܬܚܫܚܢܘܬܗܘܢ
ܠܘ ܨܘܪܬܐ ܗܘܬ
ܕܒܢܝܐ. ܐܠܐ ܕܡܘܬܐ
ܥܐܠܬܐ ܒܠܚܘܕ.
ܘܡܛܠ ܕܕܡܘܬܐ
ܗܘܬ ܚܫܬܗ ܒܗ̣
ܠܒ̈ܢܝܐ ܒܪ ܐܢܫܐ
ܡܬܚܙܝܐ ܗܘ̣ܐ.
ܒܒܢܝ̣ܐ ܪܘܚܢܐ
ܐܬܘܗܝ. ܘܚܢܐ
ܡܢܗܝܢ ܐܬܚܙܝ̣
ܗܘܬ ܨܘܪܬ̣ܐ ܘܐܚܪܬܐ
ܕܕܡܘܬܐ. ܠܘܬ
ܐܠܗܐ ܕܝܢ ܠܘ
ܗܟܢܐ. ܐܠܐ
ܬܪ̈ܬܝܗܝܢ ܒܨܪܐ.
ܕܗܟܢܐ ܡܫܟܚ
ܕܢܒܒ ܘܗܕܐ
ܐܬܚܙܝ̣ ܕܚܫܐ ܒܪ
ܫܪ̈ܝܐ ܘܡܫܠܛܐ.
ܘܗܢܘ ܕܐܝܬܘܗܝ ܐܠܗܐ
ܗܘܐ ܒܪ̈ܢܫܐ ܘܗܕܐ
ܕܗܘ̣ܐ ܒܪ ܐܢܫܐ
ܗܘ̣ܐ ܒܡܫܘܚܬܐ
ܘܒܣܢܝܐ ܡܢܗܝܢ
ܕܕܡܘܬܐ ܐܘ

f. 11a.

ܥܠܬܐ ܠܝܬ. ܡܕܡ
ܗܘ ܕܒܪܝܐ ܗܘܐ
ܐܝܟܢܐ. ܐܦ ܒܪܝܐ
ܠܒܪ ܟܡܘܬܐ. ܘܗܘ
ܒܡܘܙܬܐ ܚܬܪ
ܐܠܗܐ ܐܝܟ
ܕܐܝܬܘܗܝ. ܒܡܘܙܬܐ
ܦܐ ܚܝܐ ܘܡܚܝܢܐ
ܘܐܦ ܡܢ ܟܡܘܬܐ.
ܡܠܐܟܐ ܒܪ ܠܐ

Z. D. M. G. l. c.

ܐܝܬܐ ܠܗܕܐ ܫܘܚܠܦܐ.
ܡܠܠ ܕܐܦܠܐ ܒܪܙܐ
ܒܡܘܫܠܡܐ ܗܘܐ.
ܐܝܟ ܒܪ ܕܐܫܬܡܠܝ
ܒܗܘܗܝ. ܘܡܕܡܐ.
ܡܢ ܗܘ ܕܠܐ ܐܝܬܘܗܝ
ܗܘܐ ܠܗܘ ܕܗܘܐ.
ܗܒܢܐ ܐܦ ܗܘܐ
ܡܕܡ ܐܚܪܝܢ ܡܢ
ܡܠܐܟܐ ܒܫܘܠܡܐ
ܗܘܐ. ܐܠܗܐ ܕܝܢ

abras.

ܠܐ ܒܗܘ ܕܐܝܬܘܗܝ
ܡܢ ܗܘ ܕܠܐ ܐܝܬܘܗܝ
ܗܘܐ ܐܝܬܐ ܠܗܕܐ
ܕܐܝܬܘܗܝ. ܘܠܐ ܒܪ
ܗܘܐ ܒܫܘܠܡܐ
ܐܬܗܦܟ ܡܢ ܗܘ
ܕܐܝܬܘܗܝ ܠܗܘ
ܕܢܗܘܐ ∴ ܬܦܘܣ
ܠܗ̇ ܡܕܡ ܫܘܚܠܦܐ
ܕܡܠܐܟܐ: ܗ̇ܘ
ܕܐܝܬܘܗܝ ܪܘܚܐ
ܒܚܝܐ. ܕܡܕܡ ܪܘܚܢܐ
ܗ̣ܘ. ܒܚܝܐ ܪܘܚܢܘܬܗ

ܠܡܘܬܐ ܠܐ ܡܙܕܒܕ܂
ܐܝܟܢܐ ܕܐܠܗܐ
ܠܘ ܒܚܝܐ ܕܪܘܚܢܘܬܗ
ܠܓܡ ܡܘܬܐ.
ܐܠܐ ܒܪܝܐ ܕܦܓܪܢܘܬܗ.
ܐܘ ܚܘܘܢ ܡܚܝܠ
ܕܗܘܐ ܡܠܐܟܐ
ܒܪܢܫܐ ܒܪ ܠܐ
ܡܫܬܚܠܦ. ܐܘ
ܢܦܪܘܢ ܒܗܘ ܕܠܐ
ܗܘܐ ܐܠܗܐ ܒܪ
ܐܢܫܐ ܐܝܟ ܕܡܠܦܝܢ
ܒܬܪ̈ܐ. ܐܠܘ ܒܪ
ܒܚܝܐ ܕܪܘܚܢܘܬܗ
ܐܡܪܝܢ ܟܠ ܐܠܗܐ
ܕܠܓܡ ܡܘܬܐ.
ܒܘܠܝܬܐ ܬܘܣܦܬܐ
ܕܡܠܐ̈ܟܐ ܐܘ
ܕܢ̈ܦܫܬܐ ܡܢܬܝܢ ܗܘܘ.
ܐܢ ܕܝܢ ܐܪܐ ܗܘ
ܐܚܪܢܐ ܗܢܐ: ܗܘ
ܕܠܘܬ ܡܠܐܟܐ
ܕܢܗܘܐ ܠܐ ܡܙܕܒܢܐ.
ܠܡܢܐ ܠܐ ܢܠܦܝܢ ܪ̈ܐܪ.
ܘܡ̈ܠܝܢ ܡܢ ܟܬܒܐ
ܦܪܘܫܬܐ ܕܪܒܢܐ
ܠܗܘܢ. ܐܠܐ ܐܦ
ܒܗܕܐ ܢܬܕܡܪ ܒܗ̇
ܒܡܪܘܫܬܐ ܕܡܠܬܗܘܢ.
ܕܠܐ ܡܬܚܙܝܢ ܕܒܙ
ܟܠ ܐܪܐ ܐܠܗܐ
ܡܡܠܠܝܢ. ܕܚܙܪܐ
ܕܚܙ̈ܪܐ ܢܬܘܢ
ܠܡܢܝܢܬܐ.

f. 14,b.

ܥܘ̈ܕܪܐ ܠܗ̇ ܠܐ ܡܬܒܥܝܐ:
ܘܟܠ ܐܠܗܐ ܡܟܣܬܐ
ܐܡܪܝܢ ܐܢܬܘܢ. ܐܘ
ܣܟ̈ܠܐ. ܗܘ ܕܝܢ
ܦܩܕ. ܗܢܘܢ ܒܢ̈ܝ.
ܘܗܢܝܢ ܟܠܗܘܢ
ܡܟܠܠܝܢ ܐܢܬܘܢ ܠܡܒܢܐ
ܒܗ̇ ܡܕܘ̈ܪܐ ܘܫܘ̈ܦܝܐ.
ܒܐܪܐ ܕܦܘܪܩܢ
ܡܡܢܡܝܢ ܐܢܬܘܢ.
ܠܡܒܢܐ ܒܗ̇ ܒܠܒ̈ܢܬܐ
ܕܘܡܝܗ ܕܡܫܝܚܐ
ܢܦܫܟܘܢ ܚܒܝܢ ܐܢܬܘܢ:
ܘܕܐܝܟ ܢܡܪܝ
ܒܡܠܬܐ ܡܗܘܕܝܐ
ܐܘ ܚܣܝܐ ܚܟܡܬܐ
ܠܟ ܟܠ ܢܦܫܝ ܠܐ
ܙܟܐ ܐܢܬ: ܕܒܣܐܪܬܟ
ܦܓܪܬ ܡܢܝܟ ܒܗ
ܕܠܗܘܢ: ܘܡܬܬܟܬܫ
ܐܢܬ ܥܡܗܘܢ ܒܟ̈ܠܗܘܢ.
ܐܦܠܐ ܓܝܪ ܗܠܝܢ
ܕܐܡܪܬ ܕܠܝ
ܐܬܗܝܡܢ. ܐܘ
ܫܒܝ̈ܬܐ ܐܢܫ
ܕܢܠܒܝܢ. ܕܡܕܒܪܝܢ
ܡܕܘ̈ܪܐ ܘܫܘܦܐ
ܐܫܟܚܘ ܐܝܟ. ܘܗܘܘ
ܐܦ ܒܕܡܐ ܠܗܘܡܢܐ
ܡܡܢܡܝܢ ܒܢ. ܡܢܐ
ܕܫܡܥܝܢ ܡܢ ܡܠܬܐ
ܕܐܠܗܐ. ܐܘ ܣܟܠܐ

ܘܡܟܣܬܐ ܕܐܠܗܐ ܀
ܐܬܦܩܕ ܓܝܪ ܢܦܫܝ
ܘܚܝܒ ܕܢܛܪܘܢ ܠܟܠ
ܐܢܬ ܘܡܬܬܟܬܫ
ܐܢܬ ܥܡܗܘܢ ܘܒܡܗܘܢ
ܒܟ̈ܠܗܘܢ ܒܢ̈ܝܢ
ܡܒܝܫ ܐܢܬ. ܐܢܐ
ܕܝܢ ܠܐ ܓܒܪܐ ܗܘܝܬ
ܕܗܒܢܐ ܐܦܪܝ
ܒܫ̈ܡܗܐ ܕܗܠܝܢ. ܕܠܐ
ܐܝܟ ܐܘܦܣܢܐ
ܕܬܘܠܡܕ[ܢ] ܢܘܪܐ
ܕܦܝܫ ܟܠܝܢ. ܘܡܒܢܐ
ܐܒܒܐ ܠܝ ܕܠܐ
ܫܠܘܬ ܡܢ ܠܒܪܝ
ܕܟܠ. ܘܒܪ ܟܠ ܓܢܝ
ܐܢܬ ܒܐܠܗܐ ܡܒܝܫ
ܐܢܬ. ܘܒܡܗܘܢ
ܕܝܘ̈ܕܥܐ ܕܒܢܝ ܓܠܝܢܐ
ܡܒܝܫܝܢ ܗܘܘ. ܦܫܝ
ܒܡܗܝܡܢܐ. ܟܠܒ ܘܟܠ
ܐܠܗܐ ܡܒܝܫ ܐܢܬ.
ܘܠܐ ܟܠܗܘܢ ܡܠܠܬ
ܕܟܠ ܡܓܕܦ ܐܢܬ
ܕܗܪܐ ܡܠܟ ܦ[illegible]ܫ
ܗܘܐ ܦܘܫܩܗ. ܐܠܐ
ܟܠ ܡܠܠܬܗ ܕܡܒܪܐ
ܐܢܐ ܒܡܘܬܐ ܚܝܐ
ܘܡܝܬ ܚܝ̈ܐ ܕܐܠܗܐ.
ܕܠܐ ܓܝܪ ܡܬܒܥܝܐ
ܡܠܒ̈ܫܐ ܐܦ ܐܢܐ
ܡܒܪܐ. ܐܢܐ. ܘܠܐ
ܥܘ̈[ܕ]ܪܐ ܐܦ ܠܐ
ܢܦ̈ܩܬܐ ܘܠܐ ܡܕܡ

f. 15a.

ܕܐܬܘܗܝ ܪܘܚܐ
ܒܚܝܠܗ. ܡܛܠ ܕܡܬܩܢܐ
ܟܠ ܡܪ̈ܟܒܐ ܥܠܝܗ̇.
ܐܘ ܡܢ ܗ̇ܘ ܕܒܝܬܐ
ܐܝܟ ܕܠܡܢܘܬܐ
ܘܒܝܢ̈ܬܐ. ܐܘ ܡܢ
ܠܘܬ ܕܒܝܬܐ ܕܓܒܪ
ܦܘܪ̈ܫܢܐ. ܐܝܟ
ܕܠܚܘܫܐ ܕܠܝܬ ܒܒܢ̈ܝܫܐ.
ܐܝܬ ܡܕܡ ܕܠܐܠܗܐ
ܐܘ ܚܕ ܡܢ ܒܢ̈ܝܐ
ܪ̈ܘܚܢܐ. ܕܐܬܛܥܡ
ܘܗܘܐ ܒܪܢܫܐ ܡܢ
ܒܬܘܠܬ̇ܐ. ܘܐܬܝܠܕ
ܦܓܪܢܐܝܬ ܒܕ ܫܬܝܩܢ
ܒܬܘܠܘܬܗ̇ ܕܒܬܘܠܬܐ
ܘܐܬܓܒܪ ܘܒܠܥ
ܫܠܒ̇ܐ ܘܐܬܬܪܒ
ܒܩܘܡܬܐ ܕܒܝܢ.
ܘܢܦܩ ܘܕܒܝܟ: ܘܓܒܡ
ܘܐܟܠ: ܘ[ܓ]ܗ[ܝ] ܘܐܬܥܒܝ
ܘܠܐܝ ܘܢܬܒ ܘܡܒܓܠ
ܘܐܬܬܚܫܫ. ܒܡ
ܙܪܒܐ ܕܟܠܗܘܢ
[ܦ]ܘܪ̈ܩܢܐ ܕܒܢܝܐ ܐܢܫܐ
ܘܗܠܝܢ ܟܠܗܝܢ ܒܙܪ̈ܥܐ
[ܙ]ܪ[ܥ] ܘܠܐ ܒܡܕܡܘܬܐ.
[ܐ]ܝܟ ܐܝܬ ܗܡܒܠ ܚܕ
ܡܢ ܪ̈ܘܚܢܐ ܕܗܠܝܢ
ܐܬܘܗܝ ܒܠܘܬܗ ܘܠܐ
ܕܐܝܬܝܐ ܠܬܘܣܦܬܐ
ܕܡܘܬܐ ܐܠܗܐ
ܕܡܫܝܚܐ. ܐܢܐ ܕ[ܝ]ܢ
ܗܠܝܢ ܠܐ ܗܘܝ ܒܚܕ
ܒܫܡܗ. ܠܐ ܢܐ[ܬ]ܐ

ܙܪܥܗܘܢ ܐܦ ܠܐ
ܒܪܐ ܕܡܘܬܐ. ܐܝܟܐ
ܠܒܪ ܕܠܝܬ ܦܓܪܢܘܬܐ
ܒܙܪܥܐ. ܐܦ ܠܐ
ܡܫܬܡܗ ܡܘܬܐ
ܒܙܪܥܐ. ܢܒܥܐ ܡܕܡ
ܒܡܕܡܐ ܓܝܪ ܪ̈ܘܚܢܐ
ܦܓܪܢܘܬܐ. ܘܡܢ
ܐܬܝܠܕ ܠܐܠܗܘܬܐ
ܕܡܘܬܐ. ܠܐ ܕܝܢ
ܗ̇ܘܐ ܬܘܣܦܬܐ
ܪ̈ܘܚܢܐ ܠܦܓܪܢܐ. ܘܠܐ
ܐܘܟܝܢܐ ܠܥܪܢܐ ܘܠܐ (abras.)
ܡܫܥܒܕܐ ܐܝܟܐ
ܕܐܬܘܗܝ ܒܝܢܪܐ ܠܒܪ
ܫܪܝܪܐ. ܕܡܫܬܠܛܐܝܬ
ܒܟܠ ܗ̇ܘܐ ܐܝܟ
ܕܝܢܐ ܕܒܝܬܗ. ܘܐܝܟ
ܕܒܦܩܝܕܘܬܐ. ܠܐ
ܐܬܝܐ ܠܬܘܣܦܬܐ
ܕܡܠܒܝܢܐ ܒܪܝܬܐ
ܠܐܬܘܬܐ. ܘܐܢܫܘ
ܕܢܓܒܐ ܐܝܟ ܕܢܬܝܗܒ.
ܠܐ ܕܡܒܐ ܠܡܒܪܢܝܬ.
ܐܠܐ ܒܡܕܡ ܕܒܢܝܐ
ܘܒܡܕܡ ܠܐ. ܦܓܪܢܝܬ
ܗܟܝܠ ܡܛܠ ܐܠܗܐ
ܘܠܐ ܪܘܚܢܝܬ. ܐܝܟܢܐ
ܕܦܓܪܢܝܬ ܐܬܝܠܕ
ܘܠܐ ܐܝܬܝܬ. ܠܐ
ܡܕܡ ܕܒܢܝܐ ܬܘܣܦܬܐ
ܕܡܘܬܐ ܐܝܬ. ܐܠܐ
ܠܒܪ ܐܡܪܬ ܕܡܕܡ
ܕܗܘܝܐ ܐܢܫܐ ܡܢ
ܒܬܘܠܬܐ ܠܓܡ

f. 15,b.

ܡܘܬܐ. ܥܒܪ ܡܢ
ܬܫܘܬܐ ܕܒ̈ܢܝܐ
ܪ̈ܘܚܢܐ [ܡ]ܠܬܝ
ܡܡܠܠ [ܗܘ]ܝܬ. ܐܢ
ܕ[ܝ]ܢ ܚܝܕܝܐ ܗ[ܘ] ܠܘܬ
ܦܓܪܘܬܐ. ܘܠܘܬ
ܝܕ ܡܢ ܪ̈ܘܚܢܐ ܠܐ
ܦܘܩ. ܠܐ ܒܡܘ̈ܗܒܐ
ܐܢ̈ܫܝܬܐ ܕܐܒܐ
ܘܕܪܘܚܐ: ܐܦ ܠܐ
ܒܒ̈ܢܝܐ ܪ̈ܘܚܢܐ
ܕܒ̈ܢܝܐ: ܗ̇ܘ ܕܗ̣ܘܬ
ܠܗ ܒܝܚܝܕܝܗ ܝܚܝܕܐܝܬ
ܦܓܪܘܬܐ ܡܢ ܒܠܚܘܕ
ܪ̈ܘܚܢܐ. ܠܗ ܒܠܚܘܕ
ܠܝܬ ܐܦ ܣܘܒܪܗ
ܕܡܘܬܐ. ܗ̇ܘ ܕܠܐ
ܝܕܥ ܠܝܬܐ ܕܪ̈ܘܚܢܐ.
ܐܢ ܬܘܒ ܝܕܥ
ܕܐܬܓܠܝܘ ܪ̈ܘܚܢܐ
ܐܝ̈ܟܢܐ ܡܬܐܡܪ
ܡܘܬܐ ܐܦ ܥܠ
ܥܒܪܐ ܕܪ̈ܘܚܢܐ. ܐܢ
ܕܝܢ ܦܓܪܘܬܐ ܠܐ
ܦܩܬ ܠܚܕ ܡܢܗܘܢ.
ܐܦ ܠܐ ܡܘܬܐ
ܢܟܣ ܕ[ܚ]ܕ ܡܢܗܘܢ.
ܡܠܬܐ ܗܘ ܒܠܚܘܕ
ܕܗܘܐ ܦܓܪܐ ܐ[ܝܟ]
ܕܟܬ[ܝܒ.] ܘܒܗ (Ioh. 1,14.)
ܒܠܚܘܕ ܐܬܥܒܕ
ܒܦܓܪ. ܐܦ ܐܪܥܗ
ܕܡܘܬܐ. ܘܐܝܟܢܐ
ܕܗܘ ܒܠܚܘܕ ܗܘܐ
ܦܓܪܐ ܒܡܘܥܬܐ

ܡܢ ܒܠܚܘܕ [ܪ̈ܘ]ܚܢܐ
ܗܟܢܐ ܐܦ ܗܘ
ܒܠܚܘܕܘܗܝ ܦܓܪ
ܡܘܬܐ ܒܥܒܪ[ܐ] ܡܢ
ܒܠܚܘܕ ܪ̈ܘܚܢܐ. ܘ[ܒ]ܕ
ܠܐ ܡܝܬ ܠܐ ܐܒܐ
ܘܠܐ ܪ̇ܘܚܐ: ܐ[ܦ]
ܠܐ ܬܘܒ ܝܕ [ܡܢ]
ܪ̈ܘܚܢܐ ܒܒ̈ܢܝܐ [ܗܘ]
ܒܠܚܘܕܘܗܝ ܐܬ[ܬܚܬ]ܝ
ܒ[ܡ]ܘܬܐ. ܒܗ̇ܝ
ܕܗܘܐ ܐܢܫܐ ܡܢ
ܒܢܝܢ. ܡܠܠ [ܝ]ܘܒܗ
ܒܪ̇ܢ ܐܦ ܠܬ[ܚ]ܬ ܡܢ
ܡܠܐ̈ܟܐ ܐܬܬ[ܚܬ]ܝ
ܒܙ ܡܢ ܫܘܒܚܐ
ܕܠܘܬ ܐܒܘܗܝ ܠܐ
ܐܬܒܨܪ ܘܗܘ ܕܡܢ
ܫܘܒܚܐ ܕܩܘ[ܡܐ]
ܕܐܬܘܬܐ ܒܗ̇ܝ
ܕܐܬܘܬܗ ܠܐ
ܐܬܬܚܬܝ ܒܗ̇ܝ
ܕܗܘܐ. ܐܦ ܠܬ[ܚ]ܬ
ܡܢ ܡܠܐ̈ܟܐ ܐܬ[ܬ]ܚܬܝ
ܐܝܟ ܣܗܕܘܬܐ
ܕܡܠܬܗ ܕܫܠܝܚܐ.
Heb. 2,6. ܕܡܢܘ [ܒܪ]ܢܫܐ
ܕܐܬܕܟܪܬ [ܥܡ]ܗ ܘܒܪ[ܗ]
ܕ[ܐܢܫ]ܐ ܕܣܥܪܬ [ܥܡ]ܗ
ܐܡܟܬܗ [ܡܠܠ]
[ܡܢ] ܡܠ[ܐ̈ܟ]ܐ
ܡܦ[...]
ܘܡ[ܢ] ܕ[ܠܡ]ܘܢ [ܐܡ]ܪ
ܘܠܡ [ܒ]ܪܐ [ܕܓܒ]ܪܐ
ܘܒܪ[ܗ] ܕܐܢܫܐ ܕܡܢ

Ibid. 2.4 sg.

ܘܠܘ ܐܝܟ ܠܘܕܐ
ܕܒܡܘܗܝ܆ ܘܐܝܟ
ܒܦܪܐ ܡܢ ܐܪܒܐ
ܗ̱ܘܝܬܐ. ܘܠܝܬ ܗܘܐ
ܠܗ ܠܐ ܚܘܒ̇ܐ ܘܠܐ
ܐܘܢܐ ܘܚܫܝܫܘܗܝ ܕܠܝܬ
ܗܘܐ ܠܗ ܚܘܒ̇ܐ
ܘܕܟܠܝܗܘܢ܆ ܘܐܦܝܢ
ܐ̈ܦܝܢ ܡܢܗ. ܥܠܝܗܘܢ
ܘܠܐ ܚܫܒܝܢܘܢ. ܠܐ
ܒܪ ܡܬܚܬܐ ܐܠܗܐ.
ܒܗܕܐ ܕܐܡܪܢܐ ܒܠܘܗܝ܆
ܕܐܬܡܟܟ ܩܠܝܠ ܡܢ
ܡܠܐ̈ܟܐ. ܐܠܐ
ܬܬܐܪܬ ܢܦ̇ܩ ܒܗ̇.
ܘܒܗ̇ ܒܗܕܐ ܐܪܒܥ
ܬܗܪܐ ܕܪܒܘܬܗ ܘܒܗܘ
ܒܟܠܗܘܢ ܒܒܢ̈ܝܐ. ܚ̈ܠܐ
ܘܬܫ̈ܒܚܬܐ. ܕܒܗ ܪܡ
ܡܢ ܟܠ ܒܢ̈ܝܐ. ܗܘܐ
ܠܬܚܬ ܡܢ ܟܠ ܒܢ̈ܝܢܫܐ
ܕܢܦܫܗ: ܡܛܠ ܫ̈ܢܐ
ܘܦܘܪܩܢܐ ܕܟܠ. ܘܐܠܐ
ܐ̇ܢܫܐ ܙܒܢܐ ܠܝ
ܕܬܬܘܬܒܠܝܗ̇ ܠܒܠܬܗ

Hebr. 2,9.

ܕܒܠܝܫܐ. ܕܗ̇ܘ ܕܒܨܝܪ
ܩܠܝܠ ܡܢ ܡܠܐ̈ܟܐ
ܒܗܢ̇ ܕܡܛܠ ܡܘܬܐ:
ܒܪܢܫܐ ܗܘ ܒܒܢ̈ܝܢ.
ܘܡܢܐ ܬܗܪܐ ܐܝܬ
ܗܘܐ ܒܗܕܐ ܕܒܬܪ
ܦܘܠܘܣ ܟܠ ܒܪܢܫܐ
ܕܐܬܡܟܟ ܩܠܝܠ [ܡܢ]

f. 16,a.

ܡܠܐ̈ܟܐ ܐܬܬܚܝܬ܆

ib. 9

ܐܡܪ ܕܗܘ̇ ܕܒܨܝܪ
ܩܠܝܠ ܡܢ ܡܠܐ̈ܟܐ.
ܚ[ܙ]ܝܢ ܕܗܘܐ ܝܫܘܥ
ܡܛܠ ܚܫܐ ܕܡܘܬܗ.

Cf. Estr. Br. Mus. (419 1.)

ܐܝܟ ܦܘܠܘܣ ܗܒܠ
ܘܟܐ ܕܒܨܝܪ ܩܠܝܠ
ܡܢ ܡܠܐ̈ܟܐ ܗܘܐ ܕܝܢ
ܐܠܗܐ ܡܛܠ ܚܫܐ
ܕܡܘܬܗ ܡܢܐ ܐܡܪܬ
ܕܡܠܐ̈ܟܐ ܠܐ
ܡܬܚܡ ܘܐܠܗܐ ܡܢܗ.
ܘܠܐ ܬܘܚܝܢ ܐܢܫܐ
ܕܐܬܐܡܪܬ ܠܘ ܒܪ
ܦܓܪܐ ܕܐܢܫ̈ܝܐ
ܬܘܬܚܗ ܡܢܗܘܢ
ܘܐܦ ܠܐ ܒܒܢ̈ܝܐ
ܕܐܬܬܘܬܗ ܐܬܒܪܝ
ܡܢܗܘܢ. ܒܗܕܐ ܒܪ
ܐܦܠܐ ܡܢ ܐܒܐ
ܘܪܘܚܐ ܐܬܒܪܝ ܐܠܐ
ܐܢ ܒܚܫܒܘܬܐ
ܕܚܝܬܐ ܕܦܓܪܘܬܗ.
ܗ̇ܝ ܕܒܗ̇ ܐܝܟ ܕܐܡܪ
ܐܫܥܝܐ. ܠܘ ܒܠܚܘܕ
ܡܢ ܡܠܐ̈ܟܐ ܡܬܚܬܝ܆
ܗܘܐ ܐܠܐ ܐܝܟ
ܕܡܬܚܘܐ ܗܘܐ. ܐܦ
ܡܢ ܥܒܕܐ ܕܒܢ̈ܝܢܫܐ.

Is. 53.3.

ܥܛܠܐ ܠܗ ܘܡܟܝܟܐ
ܕܐܢܫܐ ܐܝܬܘܗܝ
ܗܘܐ. ܘܒܪܢܐ ܕܟܐ̈ܒܐ
ܘܝܕܥ ܚܫ̈ܐ ܘܬܘܒ

ܡܠܐ̈ܟܐ. ܗܘ̇ ܕܒܝܬܗ
ܡܟܝܟ ܗܘܐ ܡܢ ܡܠܐ̈ܟܐ.
ܗܘ̇ ܕܐܦ ܒܪ ܠܐ
ܢܦܠܓ ܡܘܬܐ. ܠܛܥܡܬ
ܡܫܝܚܢ ܐܝܬܘܗܝ، ܒܒܣܪܐ.
ܘܡܟܝܟ ܗܘ̣ ܡܫܝܚܢ
ܒܠܒܘܫܗ. ܥܠܝܡܐ ܕܝܢ.
ܒܗܘ̇ ܕܫܥܐ ܕܡܘܬܗ
ܒܠܫܘܢ ܕܐܒܝ̈ ܕܡܟܝܟ ܗܘܐ abras.
ܩܠܝܠ ܡܢ ܡܠܐ̈ܟܐ.
ܗܘ̇ ܠܡ ܕܡܟܝܟ ܩܠܝܠ Hebr. 2,9.
ܡܢ ܡܠܐ̈ܟܐ. ܫܪܝܪ
ܕܗܘܝܘ ܥܘܒ ܡܠܦܢ
< ܫܥܐ ܕܡܘܬܗ. ܘܬܘܒ
< ܘܦܠܓܐ ܐܚܪܢܐ ܡܫܘܚܐ
< ܠܡ ܡܠܬܗ ܕܦܘܠܘܣ.
< ܠܐ ܓܝܪ ܐܡܪ ܕܡܟܝܟ
< ܗܘܐ. ܐܠܐ ܕܡܟܝܟ.
< ܡܠܬܐ ܕܡܠܦܐ ܕܒܪ
< ܪܡ ܡܫܝܚܢ ܐܬܡܟܟܢ
< ܩܠܝܠ ܡܫܝܚܢ. ܗܕܐ
< ܓܝܪ ܠܘ ܕܡܟܝܟܐ ܗܘ
< ܒܟܝܢܗ ܠܐ ܠܫܡܝܐ.
< ܠܐܝܟܐ ܓܝܪ ܐܝܬ ܠܗ
ܕܢܬܬܚܬ ܒܡܟܟܘܬܗ:
ܠܗܘ ܕܡܟܝܟܐ ܗܘ
ܒܟܝܢܗ ÷ ܐܬܬܚܬ،
ܗܟܝܠ ܒܝܟܝܢܗ ܐܝܟ
ܕܐ̇ܠܦ ܦܘܠܘܣ. ܗܘ̇
ܕܪܡ ܗܘܐ ܒܟܝܢܐ
ܕܐܝܬܘܬܗ. ܘܒܪ
ܡܠܐ̈ܟܐ ܒܒܪ ܐܢ̈ܫܘܗܝ،
ܡܟܠܝܢ ܡܢ ܡܘܬܐ
ܕܡܘ̈ܬܐ. ܗܘ̣ ܠܛܥܡܬ
ܡܫܝܚܢ ܢܒܥܬ.

ܘܐܫܬܘܬܦ ܒܚܫ̈ܝܢ
ܘܒܡܘܬܢ. ܘܗܕܐ ܠܐ
ܡܟܝܪܐ ܠܗ ܒܚܫ̈ܘܗܝ.
ܐܦ ܠܐ ܒܚܫ̈ܘ
ܡܠܐ̈ܟܐ ܘܪ̈ܘܚܐ. ܐܝܟܐ
ܒܪ ܬܗܪ ܐܝܟܐ ܒܪܐ
ܕܡܟܟܟ. ܩܕܡ ܐܝܟܐ
ܠܫܘܒܗ ܕܠܐ ܡܬܡܠܠ.
ܐܦ ܐܝܬ ܐܘ ܒܪ
ܐܢܫܐ. ܥܕܝ، ܡܟܝܟ
ܐܘܡܟܘܬܐ ܕܡ̈ܠܐ
ܩܒ̈ܠܬܐ ܘܡܫܠܡܢܘܬܐ
ܕܗܪ̈ܦܐ ܦܪ̈ܩܐ
ܘܦܠܓܗ ܒܦܓܪܐ ܕܬܗܪܐ
ܕܫܬ̈ܦܝܢ ܐܪܐܪ
ܕܦܪܘܫܗ ܕܡܫܝܚܐ.
ܘܗܠܝܢ ܕܗܢܐ ܦܪ̈ܝܫܘܬܐ
ܫܡܥܢ ܠܟ ܒܫܘ̈ܥܒܕܐ
ܕܐܬܝܗܒܬܐ ܕܟܠܬܐ.
ܫ̈ܢܐ ܡܫܬܒܚܝܢ
ܠܘܬܟ: ܐܢ ܬܣܒ
ܟܠܟ ܬܪܥܝܬܐ
ܕܗܝܡܢܘܬܐ. ܠܡܕܢܐ
ܒܡܕܡ ܕܐܢܐ ܡܬܒܥܐ
ܐܢܐ. ܐܝܬ ܒܗ
ܡܬܬܠܝܬ. ܘܡܕܡ
ܕܠܐ ܐܝܬܘܗܝ، ܟܠܬ
ܫܢ̈ܐ ܘܡܫܝܚܘܬܐ. ܠܟ
ܗܘܐ ܟܠܬܐ ܕܐܟܪܙܐ
ܘܕܡܘܬܐ. ܡܟܝܠ ܕܠܒ
ܫܪ ܫܥܐ ܗܝܡ ܘܕܡܝܢ
ܘܒܗ ܫܪ̈ܝܢ. ܕܐܝܬ
ܒܝܬ ܠܗ ܠܪ̈ܐܙܐ
ܒܫܘܥܒܕܐ ܕܐܬܝܗܒܬܐ
ܐܫܬܘܬ. ܘܐܢܐ

f. 17,a.

ܡܬܒܥܝܐ ܐܢܐ ܒܗ
ܒ[ܚܝ]ܪܐ ܢܦܫܐ
ܕܗܝܡܢܘܬܐ. ܗܟܢܐ
ܒܪ ܡܠܦܬ ܕܐܫܘܪ
ܒܪܐ ܐ̈ܠܗܝܐ ܒܟܝܢܐ
ܕܗܝܡܢܘܬܐ. ܐܠܗܐ
ܗܘ ܗܒܠ ܕܝܢ ܫܠܦܝܢ
ܒܦܓܪ ܘܠܐ ܒܪܢܫܐ
ܚܫܘܒܐ ܠܒܪ ܡܢ
ܐܠܗܐ ܐܦܠܐ ܒܪ
ܡܢܐ ܡܘܬܐ ܕܒܪܢܫܐ
ܕܚܝܐ ܠܒܢ̈ܝܢܫܐ ܗܘ
[ܒܪ] ܕܒܡܘܬܗ
ܫܘܒܚܐ ܕܡܘܬܗ
ܦܪܩ ܗܘܐ. ܘܓܒܪ
ܕܝܢܐ ܕܟܠ ܢܦܫܗ
[ܡܬ]ܠܐ ܗܘܐ ܐܝܟܢܐ
ܠܦܪܘܩܐ [ܕܠܡ] ܗܘܐ
[ܚܝ]ܗ ܘܡܘܬܗ ⁘
ܡܥܒܕܢܐ ܠܗ ܗܕܐ
ܕܚ̈ܝܐ ܢܡܘܬܘܢ ܘܐܢ
[ܡܝ]ܬܘ ܚ̈ܝܐ ܡܢܗ
[ܚܝܐ] ܐܢܘܢ [ܡܥܒ]ܕ[ܢ]ܐ
ܗܝ ܒܪ ܕܢܡܘܬܘܢ ܚ̈ܝܐ
ܡܛܠ ܕܢܬܠܘܢ ܚ̈ܝܐ
[ܠܐܢ̈ܫܝܐ] ܗ[ܠܝܢ ܒܪ]
ܐܝܬܝܗ[ܘܢ] ܚ̈ܝܐ ܥܝܪ̈ܐ
ܠܘ ܗܘܘܢ ܒܠܚܘܕ ܕܗܘܘܢ
ܠ[ܗ]ܘܢ [ܚܝ]ܝܢ ܐܠܐ
ܗܘܘܢ ܕܢܗܘܢ ܚ̈ܝܐ
ܠܐܢ[ܫ̈]ܐ. ܚ̈ܝܐ ܒܪ
ܕܠܥ[ܢ]ܗܘܢ ܫܝܢ. ܘܡܢ
ܡܘܬܐ ܒܪܘܝܢ
ܕܢ[ܦ̈ܠ]ܬܐ ܐ[ܝܬ]ܝܗܘܢ
ܗܘܘܢ ܕܝܢ ܕܟܦܝܢ

abras. lett. più piccole.

ܟܠ ܡܘܬܐ ܕܒ ܡܢܗ
ܠܐ ܡܬ[ܬܘܒ]ܝ. ܗ]ܠܝܢ
ܐܝܬܝܗܘܢ ܚ̈ܝܐ
ܥܝܪ̈ܐ ܕܢܚܝܐ ܠܐ
ܡܦܟܠܝܢ ⁘ ܘܡܢܘ ܠܟ
ܡܕܒܪ ܗܘܐ ܟܠܗ̈ܝܢ.
ܬܠܬܐ ܡܩ̈ܝܡ ܕܗܘܐ
ܡܪܢ ܒܟܠܗ · ܡܢܪܐ.
ܫܪܘ ܐܝܟܢܐ ܡܫܐܠܝܢ
ܘܠܐ ܐܚܝܢ ܡܢ ܐܪܥܐ
ܕܡ̈ܘܬܐ ܐܠܗܝܐ.
ܐܝܟ ܡܘܬܐ ܒܪ
ܕܒܪܢܫܐ ܫܥܒܕ ܠܗܘܢ
ܡܘܬܗ ܕܐܠܗܐ.
ܕܡܐܬ ܒܡܘܬܗ
ܘܒܛܠ ܒܡܘܢܗ. ܘܠܐ
ܡܬܬܚܠܝܢ ܕܐܦ ܗܘ
ܡܘܬܗ ܫܢܐ ܗܘ.
ܘܐܦ ܡܘܬܗ ܠܐܢ̈ܫܝܢܐ
ܫܢܐ ܗܘ. ܚܡܝܐ
ܬܪ̈ܐܢܬ ܗܘ ܡܘܡܗ
ܒܡܘܬܗ ܫܘ̈ܘܗܝ ܠܐ
ܐܘܒܕ· ܡܢܐ ܡܕܡܐ
ܐܝܬ ܡܘܬܐ ܕܐܠܗܐ
ܠܡܘܬܐ ܕܒܪ ܐܢܫܐ.
ܒܪܢܫܐ ܒܪ ܡܢܐ
ܕܡܝܬ. ܒܛܠ ܠܗ
ܒܡܘܬܗ. ܘܡܢ ܟܠ
ܫ[illegible]ܪ ܡܛܠ ܕܡܘܬܗ
ܥܝܪ̈ܐ ܗܘ ܕܚ̈ܝܘܗܝ.
ܐܠܗܐ ܕܝܢ ܐܦ
ܒܡܘܬܗ ܚܝܐ ܗܘܐ.
ܘܒܝ ܒܦܓܪ ܒܠܗ
ܡܢܪܐ ܦܘܡ ܗܘܐ.

ܡܢ ܡܥܒܕܢܘܬܐ ܕܥܠܝܗ̇
ܠܐ ܫܠܐ ܗܘܐ. ܐܝܬ
ܕܝܢ ܕܡܕܡܝܬ ܡܘܬܐ
ܕܐܠܗܐ ܠܡܘܬܐ ܕܟܕ
ܐܢܫܐ. ܐܡܪ ܠ ܡܢܐ
ܘܫܒܩܐ ܐܝܬ ܠܟ
ܟܠ ܗܘܝܗ ܘܟܠ
ܡܠܟܗ. ܘܡܢܗ
ܡܫܬܟܠ ܐܝܬ ܐܦ
ܪܐܐ ܕܡܘܬܗ. ܠܘ ܕܠܐ
ܙܘܘܓܐ ܐܬܓܫܡ
ܘܗܘܐ ܒܪܢܫܐ ܡܢ
ܒܬܘܠܬܐ. ܘܟܕ ܟܠܗܘܢ
ܒܢ̈ܝܢܫܐ ܡܢ ܫܘܥܒܕܘܬܐ
ܕܙܘܘܓܐ ܗܘܝܢ. ܘܗ̣
ܒܠܚܘܕ ܕܠܐ ܙܘܘܓܐ
ܫܩܠ ܦܓܪܐ ܘܗܘܐ
ܒܪܢܫܐ. ܘܒܗܘܝܗ
ܐܝܬܘܬܗ ܠܐ ܐܘܒܕ.
ܘܬܘܒ ܟܠܗܘܢ ܐܠܝܢ
ܕܡܬܝܠܕܝܢ. ܠܘ
ܒܬܘܠܐܝܬ ܡܬܝܠܕܝܢ.
ܗܘ ܕܝܢ ܐܬܝܠܕ ܡܢ
ܒܬܘܠܬܐ. ܗܝ
ܕܒܡܘܠܕܗ. ܒܬܘ̈ܠܘܬܗ̇
ܠܬܘܗ̇ ܐܬܒܨܪܘ.
ܘܬܘܒ ܟܠܗܘܢ ܒܢ̈ܝ
ܐܢܫܐ ܗܘܝܢ ܒܪ
ܠܐ ܐܢܫܝܘܢ. ܘܡܢܐ
ܕܗܘܘ. ܥܒܝܕ ܗܘ ܕܠܐ
ܐܝܬܘܗܝ ܗܘܘ
ܒܗ̇ ܕܗܘܘ. ܗܘ ܕܝܢ
ܗܘܐ. ܠܘ ܒܪ ܠܐ
ܐܢܫܘܬܗ. ܐܠܐ ܒܪ

ܐܝܬܘܗܝ ܐܠܗܐ
ܒܫܪܪܐ. ܗܘܐ ܐܦ
ܒܪܢܫܐ ܒܫܪܪܐ ܡܢ
ܒܬܘܠܬܐ. ܘܒܗܘܝܗ
ܐܝܬܘܬܗ ܠܐ ܫܢܐ
ܚܘܪ ܗܟܝܠ ܒܗܠܝܢ
ܒܦܕܓܡܐ. ܘܡܢ ܬܦܪܘܒ
ܠܘܬ ܪܐܐ ܕܡܘܬܗ
ܘܡܠܠ ܟܠܗܘܢ. ܐܢ
ܒܗܠܝܢ ܗܟܝܠ ܕܗܘܝܐ
ܘܡܬܟܫܦܢܘܬܐ ܘܡܠܠܐ.
ܡܫܒܠܦ ܒܗܝ ܡܢ
ܫܘܒܐ ܕܐܢܫܐ. ܐܦ
ܒܡܘܬܗ ܡܫܒܠܦ
ܗܘ ܡܢ ܫܘܒܐ
ܕܡܝܘ̈ܬܐ. ܐܘ ܐܡܪ
ܐܦ ܡܠܟܗ ܐܝܟ
ܫܘܒܐ ܗܘ ܕܡ̈ܢ.
ܐܢܫܐ: ܘܡܢ ܙܘܘܓܐ
ܐܝܟ ܟܠܫ ܐܬܒܠܥ
ܘܐܬܡܠܟ: ܐܘ ܗܟܢ
ܕܡܟܠ ܪܐܐ ܕܡܘܬܗ
ܡܢ ܫܘܒܐ ܕܒܢ̈ܝܢܫܐ.
ܘܐܝܟ ܗܘܝܗ
ܘܡܠܟܗ ܐܝܬܘܗܝ
ܐܦ ܡܘܬܗ
ܫܝܢܐܝܬ ܐܒܘܬܗ:
ܘܡܢ ܡܥܒܕܢܘܬܐ
ܕܐܦܐ ܠܥܠܝܗ ܡ[ܬܘܡ]
ܠܐ ܫܠܝܗ. ܐܢ ܡܘܬܗ
ܟܕ ܐܝܟ ܕܒܢ̈ܝܢܫܐ
ܗܘ. ܘܐܡܘܬܗܘܢ
ܕܟܠ ܡܢ ܡܥܒܕܢܘܬܐ
ܕܥܠܝܗ. ܐܦ ܡܠܟܗ

ܐܒܘܬܗܘܢ ܗܘ. ܐܢ
ܕܝܢ ܡܬܡܟܟܢܘܬܗ
ܘܡܫܠܡܢܗ ܕܬܗܪܐ
ܗܘ: ܘܠܟܠ ܡܢ ܚܝܐ
ܗܘ ܘܠܐ ܡܬܡܠܠ.
ܐܦ ܚܙܗ ܐܦ
ܡܬܘܗ ܕܪܐܪܐ ܗܘ.
ܘܠܟܠ ܡܢ ܚܝܐ ܗܘ
ܘܠܐ ܡܬܦܫܩ. ܘܐܝܟܢܐ
ܕܟܕ ܗܘܐ ܒܪܢܫܐ
ܐܠܗܐ ܦܫ
ܒܐܝܬܘܬܗ: ܘܟܕ
ܐܬܠܕ ܦܓܪܢܐ ܗܘ،
ܒܡܫܠܡܢܗ ܬܗܪܐ
ܕܪܘܚܢܘܬܗ. ܗܟܢܐ
ܐܦ ܟܕ ܠܒܫ ܡܘܬܐ — abras.
ܫܢܐ ܕܚܢܘܗܝ ܠܐ ܐܘܒܕ.
ܘܡܢ ܡܩܕܡܘܬܗ̇
ܦܐܐ ܠܡܫܘܚܗ ܠܐ
ܥܠ. ܡܫܠܡܐ ܚܪ
ܕܒܪܢܫܐ ܐܝܟ ܒܪܢܫܐ.
ܘܡܫܠܡܐ ܕܐܠܗܐ
ܐܝܟ ܐܠܗܐ. ܡܫܘܬܐ
ܕܒܪܢܫܐ ܐܝܟ ܒܪܢܫܐ.
ܘܡܫܘܬܐ ܕܐܠܗܐ
ܐܝܟ ܐܠܗܐ. ܒܪܢܫܐ
ܚܪ ܡܢ ܩܕܡ ܕܢܗܘܐ
ܒܪܢܫܐ ܠܐ ܐܝܬܘܗܝ.
ܐܝܬܘܗܝ، ܕܝܢ ܡܢ ܒܬܪ
ܕܗܘܐ. ܐܠܗܐ ܕܝܢ
ܐܝܬܘܗܝ، ܗܘܐ ܩܕܡ
ܕܢܗܘܐ ܒܪܢܫܐ ܘܟܕ

ܗܘܐ ܒܪܢܫܐ ܐܝܬܘܗܝ،
ܗܘ̇ܐ ܐܝܟ ܕܐܝܬܘܗܝ.،
ܟܕ ܗܘ̇ܐ ܐܢܫܐ
ܐܠܗܐ ܗܘܐ. ܘܟܕ
ܐܝܬܘܗܝ، ܐܠܗܐ
ܐܢܫܐ ܗܘܐ. ܟܕ ܥܠܝܐ
ܗܘ̇ܐ ܒܒܘܕܐ ܗܘܐ.
ܘܟܕ ܒܒܘܕܐ ܗܘ̇ܐ
ܥܠܝܐ ܗܘܐ. ܟܕ
ܡܬܠܠ ܗܘ̇ܐ ܫܬܝܩܐ
ܗܘܐ. ܘܟܕ ܫܬܝܩܐ
ܗܘ̇ܐ ܡܡܠܠܐ ܗܘܐ
ܟܕ ܚܠܝܐ ܗܘ̇ܐ ܟܦܢܐ
ܗܘܐ. ܘܟܕ ܟܦܢܐ
ܗܘ̇ܐ. ܚܠܝܐ ܡܬܚܫܢܐ
ܗܘ̇ܐ ܟܕ ܠܐܝܐ
ܗܘ̇ܐ ܚܝܠܐ ܗܘܐ
ܕܟܘܠ. ܘܟܕ ܚܝܠܐ
ܗܘ ܕܟܘܠ ܠܐܝܐ ܗܘܐ.
ܟܕ ܡܬܪܓܫ ܡܢ
ܐܬܪܐ ܠܐܬܪ̇ܐ ܒܟܘܠ
ܗܘܐ. ܘܟܕ ܒܟܠ
ܗܘ̇ܐ ܡܢ ܕܘܟ̇ܐ
ܠܡܒܪܬܗ ܡܥܢܝܐ
abras. [ܠܗ] ܗܘܐ. ܟܕ ܠܝܬ
ܐܝܟܐ ܕܢܣܡܘܟ
ܪܫܗ. ܐܝܟܐ ܗܘ̇ܐ
ܕܠܗܘܢ ܫܢܝܐ. ܘܟܕ
ܠܟܐܢܐ ܗܘܐ ܕܫܢ̈ܝܐ.
ܠܝܬ ܠܗ ܐܝܟܐ
ܕܢܣܡܘܟ ܪܫܗ. ܟܕ
ܒܒܢܝܐ ܗܘ̇ܐ ܦܩܚܐ

f. 18,b.

ܗܘܳܐ ܘܟܕ ܦܣܩܐ
ܗܘܳܐ ܒܦܘܩܐ ܗܘܐ.
ܟܕ ܚܙܝܐ ܗܘܳܐ
ܕܡܟܐ ܗܘܐ. ܘܟܕ
ܕܡܟܐ ܗܘܳܐ ܚܙܝܐ
ܗܘܐ. ܟܕ ܢܘܟܐ
ܗܘܳܐ ܡܫܬܐܠܐ ܗܘ̣ܐ.
ܘܟܕ ܡܫܬܐܠܐ ܗܘܳܐ
ܢܘܟܐ ܗܘܐ. ܟܕ ܒܥܫܐ
ܗܘܳܐ ܥܠܐ ܫܢܐ ܗܘܐ. abras.
ܘܟܕ ܥܠܐ ܫܢܐ ܗܘܐ id.
ܒܫܢܐ ܗܘ̣ܐ. ܟܕ ܫܢܐ id.
ܗܘܳܐ ܡܒܗܬܐ ܗܘܐ. id.
ܘܟܕ ܡܒܗܬܐ ܗܘܳܐ. ܒܗ id.
ܒܡܘܬܗ ܫܢܐ ܗܘܐ.
ܟܕ ܥܠ ܠܥܘܠ ܒܫܡܝܐ
ܗܘܐ. ܘܟܕ ܒܫܡܝܐ
ܗܘܐ ܥܠ ܠܟܘܢ ܥܘܠ.
ܟܕ ܡܠܟܘ ܗܘܐ ܥܠܘ
ܡܕܝܢܐ ܥܠ ܟܘܪܣܝܐ
ܝܬܒ ܗܘܐ. ܘܟܕ
ܝܬܒ ܥܠ ܟܘܪܣܝܐ
ܥܠܘ ܡܕܝܢܐ ܡܠܟܘ
ܗܘܐ. ܟܕ ܢܩܡ ܗܡ
ܡܕܝܢܐ ܠܐ ܢܩܡ ܗܡ
ܫܡܥܐ. ܘܟܕ ܠܐ ܢܩܡ
ܗܡ ܫܡܥܐ ܢܩܡ ܗܡ
ܡܕܝܢܐ. ܟܕ ܦܠܡ
ܗܘܐ ܠܪܘܡܐ ܒܪܘܡܐ
ܗܘܐ. ܘܟܕ ܬܗܡ
ܗܘܐ ܠܬܗܡ ܦܠܡ
ܗܘܐ. ܟܕ ܐܪܝܐ
ܠܪܘܡܐ ܠܪܘܡܐ ܛܒܝܢ
ܗܘܐ. ܘܟܕ ܛܒܝܢ ܠܗ:
ܪܘܡܐ ܘܟܠ ܟܠܘ

ܡܛܠܗ. ܟܕ ܒܐܐܪ ܙܪܩܐ
ܗܘܳܐ. ܥܠ ܒܗ ܙܗܘܦ
ܗܘܐ. ܘܟܕ ܐܐܪ
ܒܗ ܡܬܬܙܝܥ ܗܘܳܐ.
ܒܐܐܪ ܙܪܩܐ ܗܘܳܐ.
ܟܕ ܛܥܝܢܐ ܠܗ ܥܢܢܐ
ܠܥܢܢܐ ܛܥܝܢ ܗܘ̣ܐ.
ܘܟܕ ܛܥܝܢ ܗܘܐ
ܠܥܢܢܐ ܥܢܢܐ ܛܥܝܢܐ
ܗܘܬ ܠܗ. ܟܕ ܐܬܦܪܥ
ܠܘܬ ܐܒܐ ܒܐܒܐ
ܗܘܐ. ܘܟܕ ܒܗ ܗܘܐ
ܠܘܬܗ ܒܦܪܥ ܐܬܦܪܥ. abras.
ܟܕ ܠܐ ܩܡ ܗܡ
ܟܘܪܣܝܐ ܝܬܒ ܥܠ
ܟܘܪܣܝܐ. ܘܟܕ ܝܬܒ.
ܥܠܘܗܝ ܡܬܬܘܡ. ܠܐ
ܩܡ ܗܘܐ ܡܛܠܗ ܀
ܗܠܝܢ ܥܠܗܝܢ ܒܫܪܪܐ
ܫܡܫܐ ܢܘܚ ܒܩܘܡܗ
ܘܒܫܪܐ ܡܛܠܗܝܢ
ܕܟܠܘܬܐ ܠܐ ܫܒܝܩܐ.
ܘܟܕ ܬܗܪܐ ܬܟܠܝܢ
ܡܬܗܪܝܢ. ܘܟܕ
ܕܘܡܪܐ ܢܦܩ ܠܗܝܢ
ܡܬܬܕܪ. ܕܚܝܠܐ ܐܝܟ
ܟܠܝܠܐ ܠܫܪ̈ܝܐ ܥܪ̈ܝܢ.
ܗܝܡܢܘܬܐ ܕܝܢ
ܒܬܗܪܐ ܠܬܪ̈ܬܝܗܝܢ
ܐܝܟ ܕܠܝܬܐ ܡܦܠܓܐ
ܘܟܕ ܡܚܝܠܢ ܠܥܡܡܐ
ܫܘܝܢ. ܘܐܦ ܐܬܬܗܝܢ
ܚܕܟ ܫܘܥܒܐ

f. 19,a.

ܕܬܘܕܝܬܐ. ܕܐܝܟ ܠܡ
ܡܢܬܐ ܗܘܐ ܘܢܫܐ
ܗܘܐ. ܘܐܝܟܢܐ ܕܒ
ܡܡܠܠ ܗܘܐ ܥܬܝܩܐ
ܗܘܐ. ܗܕܐ ܗܝ ܕܒܟܠܗܘܢ
ܡܢ ܫܢܝܐ ܡܦܪܫܐ
ܠܝ ܐܘ ܦܠܝܓܐ: ܕܒ
ܡܡܠܠ ܐܢܬ ܟܠ
ܐܠܗܐ. ܥܘܠ ܐܢܬ
ܟܠܗܘܢ ܚܘܫ̈ܒܐ ܕܒܪ
ܐܢܫܐ. ܕܟ ܒܡܕܡܐ
ܟܠ ܡܕܡ ܡܡܠܠ
ܐܢܬ ܘܡܢ ܡܡܠܠ
ܐܢܬ. ܐܝܟ ܕܡܢ ܠܗ
ܠܐ ܡܕܝܢ ܐܢܬ. ܠܡܠܬܐ
ܕܟܠܗܘܢ. ܐܝܟܢܐ ܡܕܝܢ
ܐܢܬ. ܒܦܘܪܐ ܓܒܪ
ܕܡ̈ܕܒܪܐ ܗܘܝܢ ܕܬܗܘܪܐ
ܕܐܫܬܘܝܬ ܠܝ. ܐܝܬܘܗܝ.
ܡܘܡܬܐ ܕܐܠܗܐ.
ܐܠܐ ܒܦܘܪܐ ܕ[ܒ]ܢ̈ܝܐ ܠܐ
ܡܕܪܟ ܐܢܬ ܠܘܬ
ܦܐܪ̈ܘܗܝ ܠܐ ܡܨܝܬ
[illegible] ܠܐ ܐ[illegible]
ܐ[illegible]
ܐܝܬܘܗܝ ܕܐ[ܠܗ]ܐ
ܐܝܟ ܕ[ܐ]ܝ[ܬܝܗ]ܝܢ
ܕܐܠܗܐ ܗ[ܘ]ܝܢ ܠܐ
ܐܝܬܝܗܝܢ ܕܒ[ܢܝ]ܢܫܐ
ܘܠܐ [illegible] ܐܠܗܐ
[illegible] ܐ[illegible] ܒܪܢܫܐ
[illegible]ܘܬܐ ܠܘ ܓܒܪ

ܐܝܟܢܐ ܕܡܫܡܫܝܢ
ܗܠܝܢ ܕܬܫܬ ܒܒܪ
ܐܢܫܐ. ܗܟܢܐ
ܐܫܬܡܫ ܒܐܠܗܐ.
ܒܒܪܢܫܐ ܓܒܪ ܒܚܢܢܐ
ܗܘ̇ܝ. ܒܐܠܗܐ ܕܝ̇
ܒܬܗܪܐ ܕܡܕܒܪܢܘܬܗ:
ܠܟܠ ܡܢ ܚܢܢܐ. ܗܢܘ
ܕܝ. ܘܟܡ ܒܬܗܪܐ ܥܪܝܪܐ ⁘
ܠܐ ܬܕܘܕ ܐܘ ܡܪܘܕܐ
ܡܠܬܐ ܕܗܝܡܢܘܬܐ.
ܘܬܒܒܕܝܢ̇ ܦܠܓܐ.
ܠܐ ܓܒܪ ܐܡܪܬ ܐܦ
ܠܐ ܐܡܪ ܐܢܐ. ܘܫܘܩ
ܠ ܕܐܡܪ ܕܗܠܝܢ
ܒܕܡܘܬܐ ܕܓܠܬܐ
ܐܫܬܡܫ ܒܡܕܒܪܢܘܬܗ
ܕܐܠܗܐ. ܗܘܝܐ
ܘܡܫܠܡܐ. ܚܙܐ ܐܦ
ܡܫܬܐ. ܒܡ ܟܠܗܘ
ܘܦܓܪ̈ܢܐ ܐܢ̈ܫܐ
ܕܒܡܫܒܚܬ ܗܠܝܢ. ܐܠܐ
ܟܠ ܡܕܡ ܗܘ̇ܐ
ܒܙܪ̈ܥܐ ܘܒܡܘܥܬܐ.
ܘܐܝܟ ܕܒܐܠܗܐ. ܠܘ
ܓܒܪ ܐܝܟ ܕܐܬܝܚܝܘ
ܡܠ̈ܟܐ. ܐܬܚܝ
ܐܠܗܐ ܒܠܒܐ. ܘܠܘ
ܐܝܟܢܐ ܕܐܟܠܘ
ܘܐܬܚܝܘ ܡܠ̈ܟܐ
ܒܝܬ ܐܒܪܗܡ ܘܒܝܬ
ܠܘܛ. ܗܟܢܐ ܐܦܠ
ܐܠܗܐ ܘܐܬܝ ܒܓܘ

f. 19,b.

ܠܥܠܡܐ. ܗܘ ܓܝܪ ܐܝܬܘܗ̇ܝ
ܗܘ̣ܬ ܒܕܡܘܬܐ
ܠܒܘܫܗ܀ ܗܕܐ ܕܝܢ ܒܨܝܪܐ
ܕܦܓܪܢܘܬܐ. ܘܠܐ ܕܡܢܐ
ܗܘ ܠܗܕܐ. ܐܝܟ ܕܐܡ̈ܪ
ܠܓܒܐ ܐܘܣܝܐ ܘܟ̈ܢܫ
ܘܠܦܘܗ ܥܒ̈ܕܢܐ. ܠܗܘܢ
ܓܝܪ ܕܫܒܪܘ ܡܠ̈ܟܐ
ܠܐ ܡܬܒܥܝܐ
ܗܝܡܢܘܬܐ. ܡܛܠ
ܕܕܡܘܬܐ ܗܘܬ.
ܠܗܕܐ ܕܝܢ ܕܡܫܝܚܐ
ܡܬܚܫܒܐ ܗܝܡܢܘܬܐ.
ܡܛܠ ܕܕܨܝܪܐ ܘܒܨܝܪܐ
ܗܘ̣ܬ. ܐܝܟܢܐ ܓܝܪ
ܠܐ ܦܫܝܩܐ ܗܕܐ ܟܠ
ܡܫܝܚܘܬܐ. ܘܟܠܗ
ܡܠܬܐ ܕܡܫܝܚܘܬܐ
ܠܐ ܡܫܟܚܐ ܕܬܬܦܟܠ.
ܕܒܪ ܐܝܬܘܗܝ ܒܨܝܪܐ
ܡܗܝܡܢܝܢ ܕܗܘܐ
ܒܨܝܪܐ ܘܒܪ ܒܨܝܪܐ
ܠܒܪ܀ ܡܗܝܡܢܝܢ
ܕܐܬܝܠܕ. ܒܨܝܪܐ. ܘܒܪ
ܠܡܫܝܚܐ ܗܘ ܒܟܝܢܐ
ܘܒܩܢܘܡܐ ܒܨܝܪܐ.
ܡܗܝܡܢܝܢ ܕܪ̈ܒܐ
ܗܘܐ ܒܩܢܘܡܗ
ܒܨܝܪܐ. ܘܒܪ ܠܐ
ܢܐܡ̇ܪ ܘܠܐ ܕܢܦܫ
ܒܨܝܪܐ. ܕܢܦܫ ܟܠܗ
ܐܠܗܐ ܒܨܝܪܐ.
ܘܒܪ ܠܐ ܒܦܡ ܘܠܐ
ܦܓܪܐ ܒܨܝܪܐ. ܐܦܠ

ܘܐܫܬܝ̣ ܒܨܝܪܐ ܘܒܪ ܠܐ
ܫܪܐ ܘܠܐ ܦܐܬ
ܒܨܝܪܐ. ܚܕ ܐܦ
ܡܫܬ̇ ܒܨܝܪܐ. ܐܦ ܓܝܪ
ܒܗܘ ܕܠܐ ܡܫܬܒܚ
ܠܗܠܝܢ. ܒܬܪ ܘܠܐ
ܥܒܕ ܐܝܟ
ܒܩܢܘܡܗ. ܠܐ
ܡܬܒܥܝܐ ܗܝܡܢܘܬܐ.
ܠܒܪܢܫܐ ܓܝܪ ܚܫܝܫܐ
ܗܝܡܢܘܬܐ. ܠܗܠܝܢ
ܕܐܝܬܝܗܝܢ ܠܒܢ̈ܝܐ.
ܘܠܐ ܬܘܒ ܐܦ
ܒܕܡܘܬܐ ܗܦܟ̇
ܐܝܟ܀ ܡܬܒܥܝܐ ܠܗܘܢ
ܗܝܡܢܘܬܐ. ܥܘܩܐ
ܗܝ ܓܝܪ ܗܘ ܕܠܐ
ܓܒܪ. ܟܠܟܠܗ܀ ܟܡ
ܗܘ ܕܟܒܪ ܒܕܡܘܬܐ.
ܘܗܘ ܓܝܪ ܕܐܡܪ ܕܠܐ
ܐܫܬܡܥ ܒܦܓܪ
ܒܩܢܘܡܗ ܕܡܠܬܐ܀ (sic)
ܐܠܐ ܒܒܪ ܐܢܫܐ
ܐܚܪܢܐ ܗܘ̈ܝ ܠܒܪ
ܡܢܗ. ܥܘܩܐ ܗܘ
ܒܗܘܢ ܟܠܘܕܒܐ. ܗܘ
ܐܝܢܐ ܕܐܡܪ
ܕܒܩܢܘܡܗ ܕܡܠܬܐ
ܗܘ̈ܝ܀ ܐܠܐ ܒܕܡܘܬܐ
ܘܒܦܠܓܘܬܐ ܐܣܬܒܪ.
ܐܦ ܕܕܡܘܬܐ ܗܝ
ܠܐ ܗܘܬ ܒܩܢܘܡܗ
ܕܡܠܬܐ. ܢܐܠܗ
ܡܕܡ ܚܢܢ ܠܓܒܐ

ܐܘܦܟܒ. ܘܚܙܒܗ̇
ܠܟܠܗܘܢ ܦܬ̈ܠܐ ܩ̈ܢܐ
ܘܠܟܘܢ. ܕܗ̇ܘ
ܕܐܬܚܝ ܒܠܒܒ̇ܐ
ܡܢܗ. ܐܡܪ̇ ܠܝ
ܕܐܠܗܐ ܡܠܬܐ.
ܢܐܠܗ ܬܘܒ ܒܣܪܐ̇.
ܕܗܘܝܢ ܐܘ ܒܕܡܘܬܐ
ܕܚܝܬܐ. ܐܡܪ
ܒܕܡܘܬܐ̇ ܐܝܟ
ܡܠ̈ܟܐ ܕܠܐ ܚܠܡܐ.
ܘܐܢ ܒܕܡܘܬܐ
ܐܬܚܝ ܘܒܕܡܘܬܐ
ܗܠܝܢ ܬܡܝܗ̣. ܠܐ ܗ̇ܘ
ܐܬܚܝ ܐܠܐ̇ ܕܕܡܘܬܗ.
ܘܠܐ ܗ̇ܘ ܗܠܝܢ ܚܠܡܝܢ
ܕܒܢܝ̈ܢܫܐ ܗܘ̇ܝ. ܐܠܐ̇
ܕܕܡܘܬܗ. ܘܐܢ
ܕܕܡܘܬܐ ܗܝ̣. ܐܢܒܐ
ܗ̇ܝ ܕܠܐ ܡܬܚܫܒܐ
ܐܬܚܙܝ. ܘܠܐ
ܡܬܦܫܫܢܐ ܐܬܦܫܫ.
ܗ̇ܘ ܕܣܝܡ ܘܦܬܚ — I Ioh. 1,1.
ܒܐܢ̈ܫܝܢ. ܐܝܟ ܕܐܡܪ
ܘܣܝܢ. ܐ [illegible] — (ܘܗ̇?)
ܡܕܝܡ ܕܡܬܦܫܫ
ܗܘܐ ܕܡܘܬܐ ܗ̇ܘ
ܘܠܐ ܫܪܪܐ̇. ܠܐ ܡܕܡ
ܐܠܗܐ ܗ̇ܘ ܫܪܝܪܐ̇.
ܗ̇ܘ ܕܦܫ ܬܐܘܡܐ.
ܘܐܢ ܐܡܪ ܕܐܠܗܐ
ܗ̇ܘ ܒܫܪܪܐ̇. ܒܣܪܐ
ܕܝܢ ܒܕ ܕܡܘܬܐ ܐ

ܗܘܝ. ܕܠܐ ܗ̇ܘ ܘܠܐ
ܢܗܒ ܪܘܪ̈ܐ ܐܠ̈ܗܐ.
ܘܒܕ ܪܒ̇ܐ ܕܢܒܘܪ
ܒܦܪܘܫܘܬܐ̇. ܒܦܪ ܠܗ
ܐܦ ܒܐܠܗܘܬܐ.
ܐܢܐ ܓܝܪ ܡܢ ܫܪܪܐ
ܕܦܪܘܫܘܬܗ ܬܘܒ ܠ
ܫܪܪܐ ܕܐܠܗܘܬܗ:
ܘܡܢ ܐܢܫܘܬܗ
ܕܦܫܛܘܬܐ̇. ܐܫܬܘܕܥܬ
ܐܬܝܬܘܬܗ ܒܦܫܛܘܬܐ.
ܐܝܟ ܫܪܝܪܐ ܚܝܬܐ̇
ܫܪܝܪܐ ܒܦܫܛܘܬܐ. ܐܝܟ
ܡܗܝܡܢܐ ܫܬܐ̇
ܡܗܝܡܢܐ ܪܘܚܢܘܬܐ.
ܡܛܠ ܗܕܐ ܓܝܪ ܐܬܚܝ̣
ܡܘܫܒ ܒܝܠܕܘܬܐ ܒܫܪܪܐ̇.
ܕܕܠܟܡ ܥܠ ܐܠܗܘܬܗ
ܕܒܣܒܐ̇ ܕܫܪܪܐ ܗܝ:
ܠܐ ܓܝܪ ܕܕܡܘܬܐ ܠܚܫ
ܗܘܐ ܬܐܘܡܐ ܐܘ
ܦܢܛܐ. ܐܠܐ̇
ܡܦܫܫܢܘܬܐ ܫܪܝܪܬܐ
ܕܐܠܗܐ. ܘܕܚܫܐ ܕܒܕ
> ܐܬܦܫܛ ܠܐ
Luc. 24,39. > ܐܬܓܫܦ. ܐܡܪ̇
> ܕܐܬܘ ܠܝ ܒܣܪ̇ ܘܓܪ̈ܡܐ.
> ܘܠܐ ܐܡܪ ܕܐܬܝܬܝ.
> ܕܠܐ ܡܟܐ ܕܐܡܪ̇ ܕܐܬܘܝ،
> ܓܘܫܦܐ ܫܒܪܢ.
ܐܡܪ̇ ܓܝܪ ܕܠܪܘܚܐ
ܒܣܪܐ ܘܓܪ̈ܡܐ ܠܝܬ̇.
ܐܝܟ ܕܚܙܝܢ ܐܢܬܘܢ

> ܕܐܝܬ ܠܝ. ܘܠܐ ܕܐܝܬܝ.
> ܪܘܚܐ ܠܟ ܐܝܬܝ.
> ܡܛܠ ܕܐܠܗܐ ܐܝܬܝ.
> ܐܝܬ ܠܝ ܒܣܪܐ ܘܓܪ̈ܡܐ.
> ܡܛܠ ܕܗܘܝܬ ܦܓܪܐ
> ܘܠܐ ܐܫܬܠܚܬ. ܓܘܫ
> ܒܣܪܐ ܘܓܪ̈ܡܐ ܘܐܫܪ
> ܕܐܝܬܝ. ܐܘܫܛ ܐܝܕܝܟ
> ܒܕܘܟܬ ܣ̈ܝܐ
> ܘܠܒܣܬܐ ܘܗܝܡܢ
> ܕܐܬܓܫܡܬ. ܫܡܥ ܡܢ
> ܡܠܬܐ ܗ̇ܝ ܕܐܝܬ ܠܝ..
> ܘܠܐ ܕܐܝܬܝ ܘܗܝܡܢ ܕܠܝ̈
> ܕܠܐ ܐܫܬܠܚܬ.
> ܒܓܫܬܐ ܐܫܪ
> ܡܬܓܫܡܘܬܐ. ܒܡܠܬܐ.
> ܗܝܡܢ ܠܐ
> ܡܫܬܠܚܢܘܬܐ. ܒܝܕܥܐ
> ܓܘܫ ܦܓܪܘܬܐ.
> ܒܠܐ ܕܘܠܦܢܐ
ܐܘܬܒ ܪܘܚܢܘܬܐ.
ܗܠܝܢ ܕܝܢ ܠܬܠܡ̈ܝܕܐ
ܘܠܬܐܘܡܐ ܡܢ ܣܘܟ
ܐܬܐܡܪ̇ ܘܚܝܢ.
ܒܗܝܡܢܘܬܐ ܠܗܘܢ
ܣܡܟܝܢ. ܠܘ ܕܡܘܬܐ
ܓܘܫ ܬܠܡ̈ܝܕܐ ܐܘ
ܡܫܝܚܐ.. ܘܠܐ ܒܪܢܫܐ
ܫܚܝܡܐ ܐܘ ܝܚܝܕܝܐ..
ܗ̇ܘ ܓܝܪ ܕܐܡ̇ܪ ܕܒܪܢܫܐ
ܕܒܟܠ ܗܘܐ ܐܬܚܘܐ
ܒܦܓܪ ܐܠܗܐ: ܐܘ
ܒܪܢܫܐ ܡܚܠܐ ܕܒܪܐ
ܠܗ ܐܠܗܐ:
ܐܘ ܒܪܢܫܐ ܕܠܒܫ

ܗܘܐ ܠܗ ܐܠܗܐ
ܐܘ ܕܒܗ ܗܘܐ ܠܗ:
ܐܝܟ ܩܢܘܡܐ
ܠܩܢܘܡܐ. ܠܗܢܐ
ܐܡ̇ܪ ܕܓܘܫ ܬܠܡ̈ܝܕܐ
ܘܬܐܘܡܐ. ܒܫܘܫܒܐ
ܡܘܕܝܐ ܡܡܠܠ..
ܐܦ ܒܡܐ ܕܬܦܪܫ
ܒܡܠܬܗ ܘܢܫܦܐ
ܪܘܫܥܗ. ܐܠܗܐ ܗܘ
ܓܝܪ ܕܐܬܓܫܡ ܘܠ
ܒܪܢܫܐ. ܐܠܗܐ ܗܘ
ܕܐܬܡܟܟ ܘܠܐ
ܕܡܘܬܐ. ܐܝܟ ܒܪܢܫܐ
ܗܘ ܕܐܬܓܫܡ ܐܝܟ
ܕܐܡ̇ܪ ܝܘܚܢܢ ܪܫܥܐ.
ܒܓܫܬܐ ܕܒܪ ܐܢܫܐ
ܐܠܗܐ̇ ܠܐ ܡܬܓܫܡ.

I Ioh. 1.1.

ܘܐܡܝܢܐ ܗ̣ܝ ܗ̇ܝ ܕܓܫܡ
ܘܡܝܢ ܒܢ̈ܝܢ ܠܡܠܬܐ
ܕܚܝ̈ܐ. ܘܐܦ ܬܘܒ
ܕܡܘܬܐ ܗܝ ܘܕܠܐ
ܫܪܪܐ ܕܐܫܬܡܥܬ.
ܐܝܟ ܕܐܡ̇ܪ ܡܓܕܦܢܐ
ܐܘܦܟܐ. ܐܝܟܢܐ ܗ̇ܝ
ܗܝ ܕܠܡܠܬܐ ܓܡ:
ܕܐܝܟ ܕܐܡ̇ܪ ܗܘ
ܕܡܘܬܐ ܗܝ ܕܐܬܓܫܡܬ.
ܘܗ̇ܝ ܬܘܒ ܕܓܘܫ
ܘܚܝ.. ܕܒܣܪܐ ܘܓܪ̈ܡܐ
ܐܝܬ ܠܝ. ܡܕܡ ܢܐܡ̇ܪ
ܠܘܩܒܠ ܬܪ̈ܝܗܘܢ. ܚܕ
ܘܠܐ ܕܡܠܐ ܫܪܪܐ
ܘܚܪ̈ܐ ܘܗܝܡܢܘܬܐ

f. 21,a.

ܗܘ ܕܐܬܓܙܪ. ܐܠܗܐ ܗܘ (ܗܘ è aggiunto posteriormente)
ܡܓܙܪܢܐ̈. ܘܡܠܬܐ
ܕܗܘܦܐ ܒܣܘܪܐ ܒܓܙܪܐ. (abras.)
ܘܠܐ ܒܪܢܫܐ ܠܒܪ ܡܢ
ܐܠܗܐ. ܘܠܐ ܕܡܘܬܐ
ܕܠܐ ܓܙܪܐ. ܐܢ̱
ܠܕܡܘܬܐ ܥܒܕ ܠܗ
ܠܐܠܗܐ ܥܒܕ. ܘܐܢ̱
ܠܒܪܢܫܐ ܬܘܒ ܥܒܕ.
ܠܗ ܠܡܫܡܫܢܐ ܕܡܠܬܐ
ܕܗܘܐ ܦܓܪܐ. ܠܐܠܗܐ
ܒܪ ܥܡ ܫܠܝ̈ܚܐ.
ܒܦܓܪܐ ܕܐܠܗܐ ܐܘܣܦ
ܐܝܕܗ ܬܐܘܡܢܐ.
ܕܘܒܪ̈ܬܐ ܕܢܓ̈ܪܐ
ܕܦܓܪܢܘܬܗ ܕܡܠܬܐ.
ܬܐܘܡܢܐ ܡܢ̈ܒܬܗ
ܡܐܟܠ ܗܘܐ. ܒܓܙܪܐ
ܕܓܙܪܬܐ ܠܦܘܩܕܗ ܘܠܐ
ܕܠܐ ܡܬܓܙܪ. ܐܠܗܐ̇
ܓܙܪܬܐ ܐܬܝܗܒ.
ܡܠܬܐ̇ ܒܪ ܡܬܚܙܐ
ܐܬܓܠܝ. ܠܘ ܒܪ ܐܢܫ
ܕܐܬܬܪ̈ ܢܣܝܒܘܪ (Cfr. Marii Mercat. op. ed. Garn. II, 34.)
ܒܕܘܟܬܐ ܗܕܐ. ܕܠܘ
ܡܢ ܓܙܪܬܐ ܡܬܝܕܥ
ܐܠܗܐ. ܐܢܐ ܕܝܢ
ܠܦܘܠܘܣ ܒܦܠܐ
ܕܗܝܡܢܘܬܐ ܦܬܚܐ
ܐܢܐ̇. ܕܬܢܝ ܐܠܗܐ̇
ܡܢ ܓܙܪܬܐ ܐܬܝܕܥ.
ܘܗܕܐ ܝܕܥܬܐ̇ ܠܐ
ܕܡܢܐ ܠܗ̇ ܕܡܢ
ܦܪܝܫ. ܒܡܕܡܢܬܐ

ܒܪ ܡܢ ܩ̈ܠܐ ܕܟܬ̈ܒܐ.
ܘܡܢ ܩ̈ܠܐ ܕܒܪ̈ܘܐ
ܐܬܝܕܥ. ܐܠܗܐ ܠܒܢ̈ܝ
ܐܢܫܐ. ܗܢܐ ܕܝܢ ܡܢ
ܓܙܪܬܐ ܐܬܝܕܥ. ܡܢ
ܓܙܪܬܐ ܚܕܬܐ ܥܒܕܬܐ
ܚܕܬܐ. ܒܕܠܡܘܟܠܐ
ܢܒܥܐ ܐܠܗܐ ܕܢܬܗܝܡܢ
ܠܓܘܫܐ ܕܡܫܝ̈ܚܘܬܐ.
ܠܥܡܐ. ܕܢܗܘܐ ܡܠܘܐܐ
ܠܡܫܡܫܢܘܬܗܘܢ. ܘܢܬܠ
ܥܠܬܐ ܠܬܘܕܝܬܗܘܢ
ܕܒܗ. ܐܝܟܢܐ ܕܒܪ ܠܘ
ܒܕܠܡܘܟܠܐ ܡܬܗܡܢ.
ܕܢܗܘܐ ܠܗ ܒܪܢܫܐ
ܘܡܫܡܫܢܝܢ ܠܗ ܐܠܗܐ. (sic)
ܒܢܝܢ ܠܗ ܦܓܪܐ
ܘܝܗܒܝܢ ܠܗ ܪܘܚܐ. ܠܘ
ܠܐܢܫܐ. ܐܠܐ ܠܗܘ
ܕܒܢܝܢ ܠܗ ܦܓܪܐ ܢܫܝܢ
ܠܗ ܡܫܘܬܐ ܘܡܫܡܫܢܝܢ
ܠܗ ܪܘܚܐ. ܡܬܚܦܝܢ
ܒܗ ܕܐܘܪܝ ܒܦܘܫܗ
ܕܝܠܕܗ̇. ܘܡܙܪܝܢ ܕܒܪܐ
ܚܝܠܗ ܘܥܒܕܘܗܝ ܠܐ
ܡܬܬܚܝܒ. ܚܝܠܝܢ ܕܡܬܬܚܝܒ
ܠܐܦܪܒ ܓܢ̈ܒܐ. ܘܡܫܘܕܝܢ
ܕܡܟܠܝܢ ܡܢܗ ܦܘܪܢܣܐ
ܘܒܫܘܡܐ ܘܐܘܪܟܐ
ܘܦܬܝܐ. ܗܘܒܢܐ ܘܒܣܝ
ܗܠܝܢ ܢܒܥܐ ܕܢܬܗܝܡܢ
ܐܠܗܐ. ܗܝܡܢܘܬܗܘܢ
ܐܝܟ ܕܢܒܥܐ ܕܢܬܗܝܡܢ.
ܘܐܠܐ ܠܘ ܠܗ
ܡܗܝ̈ܡܢܝܢ ܐܢܬ. ܐܠܐ

ܠܢܦܫܟ ܡܗܝܡܢ ܐܢܬ.
ܗܘ ܒܫ̈ܠܬܐ
ܘܒܢ̈ܒܝܬܐ ܢܒܝܐ
ܕܬܗܘܝܢ ܕܐܠܗܐ
ܗܘ. ܐܢܬ ܡܢܐ ܒܢܝܐ
ܐܢܬ ܡܠܬܗ:
ܕܬܗܝܡܢܘܬܗ ܒܢܘܗܪ̈ܬܐ.
ܒܦܫܝܩܘܬܐ ܢܒܝܐ
ܕܢܘܕܥ ܪܘܚܢܘܬܗ.
ܒܡܘܗܒܗ ܐܝܬܘܬܗ.
ܒܣܘܟܝܐ ܠܐ
ܡܣܟܝܢܘܬܗ. ܒܣܦܩܘܬܗ
ܥܒܝܕܘܬܐ ܕܒܢܘܬܗ.
ܒܫܘܪܪܘܬܗ ܡܠܝܘܬܗ.
ܒܬܪܒܝܬܗ ܡܪܒܝܢܘܬܗ.
ܘܒܥܒܕܘܬܗ ܚܐܪܘܬܗ. abras.
ܒܝܒܘܪܘܬܗ ܪܒܘܬܗ. id.
ܒܥܒܒܕܗ ܡܪܘܬܗ. id.
ܒܡܒܒܒܗ ܪܘܡ ܪ ܡ ܗ id.
ܒܟܠܝܘܬܗ ܣܝܡܘܬܗ. id.
ܒܐܝܢܘܬܗ ܐܠܗܘܬܗ. id.
ܒܚܝܘܬܗ ܠܐ id.
ܡܬܚܝܕܘܬܗ. ܒܟܢܫܬܗ
ܠܐ ܡܬܟܢܫܘܬܗ.
ܒܥܝܢܗ ܠܐ
ܚܝܢܘܥܘܬܗ. ܒܡܘܬܗ
ܚܘܝܗ ܕܠܐ ܡܝܬܝܢ.
ܗܘܝܐ ܢܒܝܐ ܕܝܬܝܒ.
ܢܒܝ ܐܦ ܐܢܬ
ܘܗܘܝܐ ܕܒܝܗ ܘܠܐ
ܬܗܠܝܟ ܬܘܟܐܝܬ
ܒܐܘܪܚܐ ܕܢܦܫܟ ⁘
ܘܫܢܐ ܠܡ ܡܝܬܘ.
ܘܗܘܝܘ ܐܬܚܫܒܘ
ܒܟܠ ܡܢܪܐ ܬܠܬܐ
ܘܩܕ̈ܡܝ. ܘܐܢ ܡܝܬܘ

ܚ̈ܝܐ ܡܢܗ ܐܚܝ ܐܢܘܢ.
ܘܬܠܬܐ ܩܢܘ̈ܡܝܢ ܕܝܚܝܕ
ܗܘܐ ܐܠܗܐ ܟܠܗ
ܥܘܠ. ܡܢܗ ܡܕܒܪ
ܗܘܐ ܒܪ̈ܝܬܐ. ܒ ܐ (?)
ܬܝܗܒ ܠܗܢܐ
ܥܠܡܐ. ܘܕܪܐ ܢܣܒܘܢ (?)
ܒܠܗܘܢ ܩ̈ܠܝܠܘܗܝ.
ܡ̈ܘܕܝܐ ܘܫ̈ܦܝܐ ܢܗܘܢ
ܒܐ̈ܦܝܗܘܢ ܕܟܕ ܡܠܦܝܢ
ܘܠܦܝܗܘܢ ܘܬܢܝܢ
ܩ̈ܠܝܗܘܢ. ܠܐ ܟܢܫܝܢ
ܟܡܗܘܢ ܒܟܢܘ̈ܬܗܘܢ.
ܢܬܐܠܘܢ ܬܫܒܚܐ
ܕ̈ܝܢܝܢ ܕܝܚܝܕ ܗܘܐ
ܐܠܗܐ ܟܠܗ ܒܪ̈ܘܚܐ.
ܡܢܗ ܡܕܒܪ ܗܘܐ
ܒܪ̈ܝܬܐ. ܘܐܢ ܢܐܡܪܘܢ
ܕܐܦܠܐ ܟܠܗ ܒܪ̈ܘܚܐ
ܐܬܚܫܒ: ܘܠܐ ܐܝܟ
ܘܒܪܝܐ ܡܕܒܪܗ
ܒܒܬܘܠܬܐ ܕܒܝܬܐ.
ܗܐ ܐܬܚܙܝܘ
ܓܠܝܐܝܬ ܘܐܬܝܠܕܬ
ܗܘ̈ܕܝܐ ܚܕ̈ܬܐ. ܘܠܐ
ܘܫܒܝܚ ܕܒܡܘܠܕܐ
ܕܬ̈ܠܬܐ ܫܬܘܪ
ܘܠܦܝܗܘܢ. ܗܘ̣ܝ
ܕܐܡܪܝܢ ܠܬܘܠܬܬܐ
ܠܒܬ ܐܠܗܐ. ܒܡܠܐ
ܥܐܕܝܐ ܐܡܪܝܢ ܠܗ̇
ܘܠܘ ܒܥܪ̈[ܐ.] ܘܡܢ
[ܐܢܬ]ܬܐ ܕܗܡܝܢܢ[ܢ]
ܒܦܩܘ̈ܬܐ ܒܠܝ ܘܕ
ܗܒܝܐ ܡܢ ܡܗܝܡܢ

ܐܦ ܕܝܢ ܢܐܡܪܘܢ
ܠܐܝܬ ܒܡܪܫܘܬܐ:
ܕܐܦܠܐ ܒܒܪܘܐ ܡܘܕܝܢ
ܕܒܪܐ ܐܠܗܐ.
ܢܬܦܟܒܘܢ ܐܝܟ ܚܠܡܐ
ܦܘܪ̈ܐ. ܕܡܣܪܚܝܢ
ܠܓܪ̈ܘܗܝ ܕܡܫܝܚܐ.
ܘܡܒܣܬܝܢ ܚܪ̈ܒܐ
ܬܠ̈ܠܐ ܕܦܪܩܢ ܒܕܡܗ:
ܘܒܬܪ ܗܕܐ ܦܬܓܡܐ
ܠܗܘܢ ܠܐ ܢܬܦܢܐ. ܐܠܐ
ܢܬܦܢܘܢ ܡܢ ܒܢ̈ܝܐ
ܐܝܟ ܕܐܡܪ ܦܘܠܘܣ.
ܦܪܩܘܢ ܠܒܪ ܡܢ
ܒܢܝܘܬܐ ܕܝܪ̈ܬܐ.
ܗܠܝܢ ܠܣܢ̈ܐܝ
ܒܚܛ̈ܗܝܗܘܢ ܘܠܣܪ̈ܒ
ܒܡܕܒܪܐ. ܘܐܝܟ ܗ̇ܢܘܢ
ܠܣܢ̈ܐܝ ܒܦܓܪܐ: ܕܡܢ
ܒܢܝܘܬܐ ܗ̇ܝ ܕܝܗܘ̈ܕܝܐ
ܢܦܩܝܢ ܗܘܘ. ܢܬܦܪܕܘܢ
ܐܦ ܗ̇ܢܘܢ ܡܢ
ܒܢܝܘܬܐ ܕܡܗܝ̈ܡܢܐ.
ܘܫܘܠܛܢܐ ܠܣܢ̈ܐܐ
ܒܗ ܡܕ̈ܝܢ ܠܐ ܢܗܘܐ.
ܐܦ ܕܝܢ ܢܐܡܪܘܢ
ܕܒܬܘܠܬܐ ܡܗܝܡܢܝܢ
ܚܝ ܕܝܠܕܐ ܐܠܗܐ:
ܘܟܠܗ ܒܪܘܐ ܒܕܝܢ
ܬܫܒܚܐ ܢܣ̈ܒܝܢ. ܡܢ
ܗܕܐ ܕܡܘܕܝܢ ܢܬܐܡܪ
ܠܗܘܢ. ܕܢܦܠܘܢ ܐܦ
ܗ̇ܢ ܕܟܦܪܝܢ ܒܗ̇.
ܕܐܡܝܢܐ ܒܗ̇.

ܬܫܒܚܬܐ ܢܣ̈ܒܝܢ ܟܠܗ
ܒܪܘܝܐ ܚܒܝܪ ܗܘܐ
ܡܕܒܪ ܗܘܐ ܠܟ̈ܠܐ:
ܘܡܢ ܡܦܪܢܣܢܘܬܗ
ܕܠܘܬ ܟܠܢ ܠܐ ܫܠܝ.
ܗܟܢܐ ܐܦ ܬܠܬܐ
ܩܢ̈ܘܡܝܢ ܕܒܪܝܐ ܗܘܐ
ܟܠܗ ܡܒܪܐ ܐܝܟ
ܡܫܚܬܐ. ܐܝܟ ܚܝܐ
ܒܢܝܗ ܒܪܘܚܗ ܡܪܘܗܝ (sic: ܘܡܢܝܢ?)
ܗܘܐ. ܘܚܕ̈ܐ ܡܕܒܪ (sic: ܠܟܟܠ?)
ܗܘܐ. ܒܬܘܠܬܐ ܠܒܪ̇
ܡܠܬܐ ܡܓܠܝ ܘܦܓܪܐ
ܡܫܟܬ. ܐܢܫܐ ܗܘܐ
ܐܠܗܐ ܡܢ ܒܢܝܢ
ܕܒܬܘܠܬܐ ܀
ܐܬܦܪܩ ܘܗܝܕܝܢ
ܚܒܬܗ ܒܪܘܝܐ.
ܘܐܝܟܢܐ ܕܒܪ ܚܒܝܪ
ܗܘܐ ܐܝܟ ܒܪܢܫܐ
ܟܠܗ ܒܪܘܝܐ ܒܗ̇
ܕܐܠܗܐ ܗܘ ܕܠܐ
ܡܫܬܚܠܦ: ܐܦ
ܡܕܒܪܢܐ ܗܘ ܕܟܠ.
ܗܟܢܐ ܐܦ ܟܕ ܪ̇ܓܢܐ
ܗܘܐ ܡܫܚܬܐ ܟܠܗ
ܡܒܪ̈ܐ. ܒܗ̇ܝ ܕܚ̈ܝܐ
ܘܡܝ̇ܬ ܚ̈ܝܐ ܒܚܝܘܗ
ܡܚܝܢܐ ܗܘ ܕܟܠ.
ܗ̇ܘ ܕܠܒܝܫܐ ܗܘܬ
ܒܬܘܠܬܐ ܒܪ ܐܢܫܐ.
ܐܠܗܐ ܗܘ ܕܟܠ
ܠܒܝܫ ܗܘܐ. ܘܗ̇ܘ
ܕܡܫܝܚܐ ܫܘܬܦܐ
ܟܠܗ ܥܘܠ ܚܒܝܪ

f. 22,b.

ܗܘܳܐ. ܚܙܶܐ ܗܘܐ
ܕܦܘܪܢܣܗ ܠܟܠ
ܡܪܗܛ ܗܘܐ.
ܘܐܝܟܢܐ ܕܒܕ ܗܘܐ
ܐܢܫܐ ܒܐܝܬܘܬܗ
ܒܬܪ: ܘܐܝܟ ܐܠܗܐ
ܕܡܢ ܐܝܬܘܬܐ ܠܟܠ
ܠܗܘܝܐ ܡܛܝܐ ܗܘܳܐ.
ܗܒܢܐ ܐܦ ܒܪ
ܡܛܝ ܘܟܠ ܐܝܟ ܒܟܘ
ܡܒܪܐ. ܚܙܐ ܗܘܐ
ܐܦ ܒܗ ܒܡܘܬܗ.
ܘܐܝܟ ܚܙܐ ܕܡܢ
ܒܢܝܐ ܚܙܶܐ ܠܒܘܠ
ܡܛܝܐ ܗܘܐ. ܠܐ
ܬܫܒܘܚ ܡܘܬܐ
ܕܐܠܗܐ ܐܝܟ ܡܘܬܟ
ܐܘ ܒܪܢܫܐ.. ܐܝܟܢܐ
ܕܐܦ ܠܐ ܡܘܬܗ
ܕܢܚܐ ܠܡܘܬܟ: ܐܝܟ
ܕܡܫܝܚܐ ܓܝܪ ܡܪܝܟ
ܒܗܘ ܕܠܗܐ. ܗܒܢܐ
ܡܫܝܚܐ ܐܦ
ܒܡܘܬܐ. ܡܘܬܗ
ܕܠܗܝ ܬܗܘܪܐ ܗܘ.
ܘܗܘܝܗ ܐܪܐ ܗܘ.
ܘܡܘܬܗ ܕܡܘܬܐ
ܗܘ. ܘܒܘܠܗܘܢ ܕܠܗܝ.
ܐܝܟ ܐܠܗܐ
ܕܡܬܗܝܡܢ ܒܒܢܝ̈ܬܗ
ܘܠܐ ܡܬܦܫܩ. ܦܠܓ
< ܡܕܡ ܣܟܠ ܫܘܐܠܗܘܢ
< ܗܢܐ. ܘܫܘܐ ܠܗܘܢ. abras.
< ܣܟܠܐ ܓܝܪ ܫܛܝܘܬܐ (Is. 32,6)
ܡܡܠܠ. ܘܠܒܗ ܚܫܠ

ܒܟܠܐ. ܐܝܬ ܓܝܪ
ܫܘܐܠܐ ܕܪܫܝܥ
ܘܣܟܠ ܐܝܟ ܗܢܐ
ܕܢܐܡܪ ܐܢܫ ܕܬܠܬܐ
ܘܡܫ̈ܝܚ ܕܡܢܬ ܐܠܗܐ
ܡܢ ܡܕܒܪ ܗܘܐ
ܒܠܥ̈ܕܝ. ܫܘܚܠܦܐ
ܓܝܪ ܙܘ ܒܠ ܐܠܗܐ
ܘܒܕܓܠܘ ܫܐܪܘ
ܫܘܐܠܐ ܗܢܐ. ܐܠܘ
ܓܝܪ ܐܘܕܝܘ ܒܗܘܝܗ
ܕܠܐ ܫܘܚܠܦܐ. ܡܘܕܝܢ
ܗܘܘ ܐܦ ܒܡܘܬܗ
ܕܠܐ ܫܘܚܠܦܐ. ܘܐܠܘ
ܐܫܬܘܕܝܘ ܕܟܠ ܡܢ
ܡܡܠܠܝܢ ܗܘܘ. ܗܠܝܢ
ܒܠܗܘܢ ܠܐ ܡܠܠܘ.
ܐܘ ܣܟ̈ܠܐ ܚܘ
ܬܕܡܪ̈ܬܐ ܕܗ̈ܘܝ
ܒܡܘܬܗ. ܘܠܐ
ܬܫܐܠܘܢ ܕܕܡܢܘ
ܡܘܬܐ. ܚ̈ܕܬܐ ܓܝܪ
ܒܠܗܘܢ ܒܕܝܢ ܚܫܗ
ܒܠܗܘܢ ܐܬܪܘ. ܕܗܘ
ܕܝܠܝܕ ܗܘܳܐ ܗܘܝܘ
ܒܡܘܕܗܘܢ. ܐܢ|ܒܝ[ܓ]ܝ[ܪ]
ܒܪܡܗ ܠܒ̈ܢܘܗܝ
ܒܣܐܝܬ. ܗܘ
ܕܡܘܬܐ ܦܟܠ ܗܘܐ
ܒܠܐܝܬ. ܠܗ ܓܝܪ
ܒܢ̈ܝܐ ܕܐ ܠܗܐ
ܐܝܟ ܕܐܢܬܘܢ ܡܫܬܡܥܝܢ
ܐܢܒ ܒܗܘ ܒܢܝܐ

ܒܪ̈ܝܬܐ ܐܠܐ ܝܫܘܥ
ܕܗܘ ܕܙܩܝܦ ܗܘܐ.
ܘܡܛܠ ܕܚܫܐ ܗܘܐ
ܝܫܘܥ: ܘܠܐ ܡܬܚܫܐ
ܗܘܐ ܠܦܓܪ̈ܐ: ܕܗܘ
ܐܝܟ ܒܪ̈ܝܬܐ. ܒܡܠܐ
ܚܠܦ ܕܗܘ ܒܙܩܝܦܐ.
ܒܪܡ ܝܒܒܐ ܩܫܝܐ.
(Mt. 27,46, 50) ܡܚܐ ܠܗ ܒܡܠܐ
ܪܡܐ. ܘܒܗ ܒܒܘܝܐ
ܕܡܚܐ ܐܝܟ ܠܚܝ̈ܐ
ܟܠܗܘܢ. ܘܩܡ ܐܠܝܐ
ܗܘܬ ܥܠ ܗܢܐ ܡܠܐ
ܚܠܦ ܒܗܘ ܒܪ̈ܢ.
ܐܠܐ ܕܒܗ ܢܬܒܪܡ
ܝܒܒܐ ܕܒܡܣܐܝܬ
ܐܝܟ ܠܚܒ̈ܪܐ. ܘܐܪܥܠ
ܒܪ̈ܝܬܐ. ܠܘ ܓܝܪ
ܐܢܫܐ ܒܦܠܓܘܬܐ
ܐܝܟ ܕܠܐܝܩܪܗ ܕܗܘ
ܕܙܩܝܦ ܗܘܐ. ܕܢܫܘܐ
ܕܠܘ ܚܫܒܐ ܗܘ.
ܐܠܐ ܒܪܢܫܐ ܕܙܕܩܐ
ܒܠܚܘܕ ܗܠܝܢ ܚܒ̈ܪ
ܒܒܪܢܫܐ ܕܙܩܝܦܐ. ܐܠܐ
ܗܘ ܚܝܠܐ ܕܒܡܫܝܚܐ
ܐܝܟ ܒܪܢܫܐ ܦܓܪ
ܗܘܝ̈ܐ. ܗܘ ܐܝܟ
ܐܠܗܐ ܕܠܐ ܐܣܪ
ܚܝܠܗ ܠܒ̈ܢܝܐ ܡܪܚܠ
ܗܘܐ. ܘܝܫܘܥ ܒܩܠܐ
[ܒܡ]ܠܗ ܚܠܦܐ ܡܪ[ܒܠ]
ܗܘܐ ܥܠ ܗܕܐ ܓܝܪ

ܐܪܝܡ ܒܩܠܗ ܘܡܚܐ
ܒܪܘܚܐ. ܘܒܗܕܗ ܕܡܠܐ
ܐܝܟ ܠܒܪ̈ܝܬܐ. ܕܟܠ
ܐܢܫ ܢܦܠ ܘܢܫܬܒܠ.
ܕܗܘ ܒܪܢܫܐ ܕܙܩܝܦ
ܗܘܐ ܐܠܗܐ ܗܘܐ
ܒܒܘܪܐ ܕܟܠ. ܘܗܘ
ܒܩܠܗ ܐܝܟ ܠܒܪ̈ܘܗܝ.
ܗܘ ܓܝܪ ܡܠܐ ܕܒܪܐ
ܐܢܘܢ ܟܕ ܠܐ ܐܝܬܝܗܘܢ.
ܘܐܝܬܝ ܐܢܘܢ ܠܗܘܝܐ.
ܗܘ ܟܕ ܗܘ ܟܕ
ܐܝܬܝܗܘܢ ܗܘܘ. ܡܚܐ
ܒܗܘܢ ܕܢܗܘܘܢ ܠܐ
ܡܪܝܡ. ܘܟܕ ܡܠܗ
ܠܗܕܐ ܡܪܗܒ ܗܘܐ
ܠܗܘܢ ܝܫܘܥ. ܕܢܦܩܘܢ
ܠܗܘܢ ܘܡܚܐ ܘܢܦܩܘܢ
ܐܢܫܐ ܗܘܐ ܠܗܘܢ.
ܐܝܟ ܕܠܐܬܐ ܓܝܪ
ܘܬܕܡܘܪܬܐ ܒܠܚܘܕ
ܐܝܬ ܐܢܘܢ ܘܠܐ ܐܝܟ
ܕܠܐܒܝܢܐ ܘܠܚܒܠܐ.
ܘܒܪ ܬܘܒ ܡܚܐ
ܒܡܠܐ ܪܡܐ ܘܐܫܠܡ
ܪܘܚܗ ܒܐܝ̈ܕܝ
ܐܒܘܗܝ: ܘܟܕ ܦܓܪܗ
ܥܠ ܙܩܝܦܐ. ܡܛܠ
ܕܐܠܘ ܒܠܒܝ ܕܦܓܪܐ
ܗܘ ܚܝܐ ܘܕܚܝܐ.
(Ioh. 19,34.) ܚܕ ܡܢ ܐܣܛܪܛܝܘܛܐ
ܩܪܒ ܘܦܬܚ ܕܓܒܗ
ܒܠܘܟܝܬܐ.

ܘܗܘ ܕܡܬܝܚܕܐ
ܗܘܐ ܦܓܪܐ ܡܠܝܬܐ.
ܘܡܫܝܚܐ ܢܦܩ ܡܢܗ
ܕܡܐ ܘܡ̈ܝܐ. ܐܝܟ
ܕܡܢ ܚܝܐ. ܘܡܛܠ
ܕܬܗܘܪܐ ܗܘܐ ܠܟܠ
ܡܢ ܒܚܝܐ. ܡܛܥܡ
ܕܗܘ̈ܐ ܐܦ ܢܘܚܡ
ܐܝܟ ܕܡܬܗܪܐ
ܘܕܘܡܪ̈ܐ ܟܠܘܗܝ
< ܡܫ̈ܬܟܚܐ ܘܡܟܝܢ
< ܠܗ̇ ܠܡܠܬܐ ܕܬܬܦܠܠ
< ܦܗܪܘܬܐ. ܩܪ̈ܒ
< ܠܡ ܚܕ ܡܢ
< ܐܣܛܪ̈ܛܝܘܛܐ ܡܫܝܚܐ
< ܕܡܣܝܬ ܐܝܟ
< ܕܠܓܘܕܒܐ ܕܡܣܬܗ.
< ܘܡܫܝܚܘܗܝ ܒܪܘܦܗ
< ܘܡܫܝܚܐ ܢܦܩ
(Ib. 35.) < ܕܡ̈ܐ ܘܡ̈ܝܐ ܘܡ̈ܢ
(sic) < ܕܚܙܐ ܐܣܗܕ̈
< ܘܫܪܝܪܐ ܗܝ ܣܗܕܘܬܗ:
< ܘܗ̈ܘ ܝܕܥ ܕܫܪܝܪܐ
< ܐܡ̈ܪ. ܡܛܠܠ
ܕܬܗܝܡܢܘܬܐ ܗܝ ܠܟܪ
ܗ̇ܝ ܕܗܘ̈ܬ. ܣ[ܥ]ܪ
ܒܡܐ ܡܘܪܒ ܘܡܟܝܢ
ܠܗ̇ ܠܡܠܬܐ. ܘܬܢܐ
ܘܡܬܠܬܠ ܠܗ̇
ܕܬܬܗܝܡܢ ܚܝܐ
ܠܡ ܘܐܣܗܕ ܘܫܪܝܪܐ
ܗܝ ܣܗܕܘܬܗ ܘܗܘ
ܝܕܥ ܕܫܪ̈ܝܪܐ ܐܡܪ

ܕܐܦ ܐܢܬܘܢ ܠܡ
ܬܗܝܡܢܘܢ ⁘ ⁘
Cf. Estr. Br. Mus. (149 II.) ܫܢܝܐ ܠܟܪ ܐܢ̈ܫܐ
ܥܒܘ ܡܢ ܡܫܝܚܐ
ܘܠܐ ܫܢ̈ܝܐ ܐܠܗ̈ܐ
ܢܦܫܗ ܗܘ ܒܐܒ̈ܝ
ܐܒܘܗܝ ܘܠܐ
ܐܠܗܘܬܗ. ܒܢܝ̈ܘܗܝ
ܐܠܗ̈ܐ ܠܐ ܡܫܬ.
ܡܫܬ ܕܝܢ ܒܢ̈ܝܘܗܝ
ܐܢ̈ܫܐ. ܒܗ ܠܟܪ
ܕܐܝܬܘܗ; ܐܠܗܘܬܗ
ܠܐ ܐܫܬܢܝ ܡܛܠ
ܕܒܐܒܘܗܝ ܗܘ̈ܐ.
ܘܐܒܘܗܝ ܒܗ. ܐܫܬܢܝ
ܠܟܪ ܢܦܫ̈ܗ ܘܗܘ
ܒܐܒ̈ܝ ܐܒܘܗܝ
ܒܗ̇ ܕܗܘ̈ܐ ܡܛܠ
ܕܒܗܕܐ ܡܢ ܗܘܐ
ܘܠܐ ܒܐܒܘܗܝ. ܠܘ
ܠܟܪ ܒܗ̇ ܕܗܘܐ
Ioh. 14,9. ܐܢܫܐ ܫܠܡܐ ܗܝ
ܕܡܢ ܕܠܝ ܚܙܐ ܚܙܐ
ܠܐܒܐ ܐܠܐ ܒܗ̇
ܕܐ[ܝܬ]ܘܗܝ ܐܠܗ[ܐ].
ܒܗ̇ ܕܝܢ ܕܗܘܐ
ܐܢܫܐ ܕܡܢ ܕ[ ]
ܒ[ ]ܣܐ ܕܒ[ܟܠ]ܡܕܡ
[ܠܡ] ܐܬ[ܕܡܢ] [ܦ]ܛܪ
(ܚܦܝ ?) [ܡܢ] ܚ[ܫ]ܘܫܬܐ [ ]
ܕܐܝܬܘ[ܗܝ] ܐܠܗܐ
[ܠ]ܐܒܐ ܕܐܝܟܐ ܗ[ܘܐ]
ܒܟ[ܠ]ܡܕ[ܡ] [ ]

f. 24,a.

ܗܘ ܕܐܒܐ. ܡܕܝܢ
ܚܙܘܗܝ ܐܢ̈ܫܐ ܗܘܘ
ܒܐ̈ܝܕܝ ܐܒܘܗܝ
ܘܦܪܒ ܐܠܘܢ ܡܘܪܒܐ
ܢܠܦ ܟܘܠ. ܕܟܝܢܐ
ܥܒܕ ܗܘܐ ܡܫܝܚܐ
ܠܠܘܕܗ. ܘܡܘܪܒܐ
ܕܟܕ ܗܘܬ ܬܪܒܝܬܐ
ܠܟܠ: ܥܡܗ ܘܥܡ
ܐܒܘܗܝ. ܒܗ̇ܝ ܥܒܕ
ܕܐܬܘܗܝ ܥܡܗ
ܡܦܩܠ ܗܘܐ ܡܘܪܒܐ.
ܘܥܡܗ ܡܬܪܒܐ
ܗܘܐ ܠܟܠ. ܒܗܢ ܕܝܢ
ܕܗ̇ܘܐ. ܡܬܦܪܒ
ܗܘܐ ܘܡܬܪܒܐ ܗܘܐ.
ܐܝܟܢܐ ܕܗ̇ܘ ܟܕ ܗ̇ܘ
ܢܗܘܐ ܥܡ ܐܒܐ
ܡܬܪܒܝܢܐ. ܘܥܡܗ
ܡܪܒܝܢܐ. ܥܡܗ
ܡܡܟܠܝܐ. ܘܥܡܗ
ܡܡܪܒܝܐ. ܥܡܗ ܡܦܩܠ
ܕܒܢ̈ܝܐ. ܘܥܡܗ ܡܦܪܒ
ܕܒܢ̈ܝܐ. ܥܡܗ ܡܠܬ̈ܐ.
ܘܥܡܗ ܐ[ܢ]ܐ. ܥܡܗ
ܐܠܗ̈ܐ. ܘܥܡܗ ܒܪܢܫܐ.
ܥܡܗ ܐܢܬ̈ܐ. ܘܥܡܗ
ܗܘܝܐ. ܥܡܗ ܟܒܘܕ̈ܐ.
ܘܥܡܗ ܟܒܕܐ. ܥܡܗ
ܒܪܘ̈ܚܐ. ܘܥܡܗ ܒܪܢܬܐ.
ܥܡܗ ܪܘܚܢ̈ܐ ܘܥܡܗ
ܦܓܪܢܐ. ܥܡܗ ܒܫܢ̈ܐ.
[ܘ]ܥܡܗ ܟܠܗܐ. ܥܡܗ
[ܒ]ܟܠ ܕܘܟ̈ܐ ܘܥܡܗ
[ܒܢ]ܕܐ ܕܘܟܐ. ܥܡܗ

ܠܟܠ ܡܢ ܙܒ̈ܢܝܐ ܘܥܡܗ
ܬܫܝܬ ܙܒ̈ܢܝܐ. ܥܡܗ
ܡܢ ܒܢܝܗ ܘܥܡܗ ܡܢ
ܒܢܝܢ. ܥܡܗ ܝܗܘܒܐ
ܘܥܡܗ ܫܘܒܐ ܥܡܗ
ܐܝܟ ܕܐܝܬܘܗܝ
ܐܝܬܘܗ̣ܝ. ܘܥܡܗ
(Luc. 2,52.) ܡܬܪܒܐ ܒܩܘܡܬܗ.
ܥܡܗ ܕܠܐ ܥܘܠܒܐ.
ܘܥܡܗ ܡܦܩܠ
ܥܘ̈ܠܒܐ ܒܬܪܒܝܬܐ
ܕܦܓܪܢܘܬܗ. ܥܡܗ
ܢܗ̇ܒ ܢܡܘܣ̈ܐ.
ܘܥܡܗ ܢܛܪ ܢܡܘܣܐ.
ܥܡܗ ܒܪ ܚܐܪܐ
(Luc. 2,51.) ܒܒܢܝܐ. ܘܥܡܗ ܡܫܬܥܒܕ
ܠܐܒܗ̈ܐ. ܥܡܗ
(Mt. 3,17.) ܡܫܬܡܗܕ ܡܢܗ ܒܪܐ
ܚܒܝܒܐ. ܘܥܡܗ ܒܒܢܝ
ܐܝܟ ܦܫܝܛܐ. ܥܡܗ
ܕܠܐ ܚܡ ܘܠܐ ܡܗ̇ܝܐ.
ܘܠܐ ܢܛܪ ܘܠܐ ܕܚ̇ܝܪܝܢ ܘܠܐ
ܠܐܪܐ ܘܠܐ ܡܬܒ.
ܘܠܐ ܐܝܠܢ ܘܠܐ ܐܬܪܐ.
ܘܠܐ ܡܬܦܣܝܢ ܘܠܐ
ܡܬܚܒܫ ܘܠܐ
ܡܬܠܒܝܢ ܘܠܐ ܡܬܬܚܕ.
ܘܠܐ ܠܛܒܐ ܘܠܐ
ܡܬܐܠܦ ܘܠܐ ܚܐܪ.
ܘܠܐ ܡܐܬܐ. ܥܡ
ܐܒܐ ܗܟܢ ܘܥܡ ܐܒܐ.
ܘܐܝܟ ܐܒ̣ܐ ܗܠܝܢ
ܒܠܥܝܢ ܐܝܬ ܠܒܪܐ.
ܥܡܗ ܕܝܢ ܘܐܒܘܬ

ܘܙܒܢ. ܒܫܡ ܘܝܗܒ.
ܘܢܦܩ ܘܪܕܝܢ ܘܠܐ܆
ܘܫܩܠ. ܘܓܒܠ
ܘܐܬܚܫܫ. ܘܐܙܠ
ܘܐܬܐ. ܘܐܬܚܙܝ
ܘܐܬܚܒܫ. ܘܐܬܬܠܝ
ܘܐܬܚܫ. ܘܛܒܐ
ܘܫܐܠ. ܘܐܬܗܘܢ
ܘܒܟܐ. ܘܐܬܓܠܙ
ܘܐܬܩܒܪ. ܘܒܠܥ
ܘܐܬܦܪܫ. ܘܐܬܦܪܣ
ܠܗ ܒܐ̈ܦܘܗܝ܆
ܘܐܬܦܩܫ ܪܫܗ
ܒܡܚܐ. ܘܒܠܥ ܦܓܪܐ
ܕܝܒܪܐ ܘܦܟܠ ܟܠܠ
ܒܡܐ̈ܐ ܕܚܫܕܐ ܘܚܫ.
ܘܡܚܝܬ ܒܡܘܬܐ
ܡܝܒܪܐ. ܗܠܝܢ ܡܢܢ
ܐܝܟ ܕܡܒܝܢ. ܘܟܠܗܝܢ
ܕܐܒܗܬܗܝܢ ܘܫܒܪ
ܗܘ ܒܪܢܫܐ ܐܠܗܐ.
ܘܗܠܝܢ ܒܟܠ[ܗ]ܝܢ
ܘܕܐܒܗܬܗܝܢ ܕܠܐ
ܡܬܡܛܠܝܢ. ܦܓܪ ܗܘܐ
ܒܡ ܐܒܐ ܘܐܝܟ
ܐܒܐ. ܗܘ ܐܠܗܐ
ܒܪܢܫܐ. ܟܡ ܕܠܗ ܠܒܪ
ܚܝܐ ܚܝܐ ܠܐܒܐ
ܐܝܟ ܐܠܗܐ. ܘܟܡ
ܕܠܐܒܐ ܚܝܐ ܚܝܐ
ܐܦ ܠܗ ܒܪܢܫܐ
ܘܟܡ ܕܠܗ ܚܝܐ. ܚܝܐ
ܐܦ ܚܝܐ ܕܐܠܗܐ (ܡܘܟܚܐ?)

ܠܘ ܒܗܘܢ ܕܗܘܐ ܒܪ
ܐܢܫܐ ܠܐܒܐ ܕܡܪܐ
ܗܘܐ. ܕܠܘ ܒܪܢܫܐ
ܗܘܐ ܐܒܐ. ܕܒܗ[ܘ]
ܕܗܘܐ ܗܘ ܒܪܢܫܐ
ܐܒܐ ܢܦܫܐ.
ܐܒܘܢܐ ܠܒܪ ܕܠܘ ܒܗ[ܘ]
ܕܐܝܬܝܗ ܒܢ̈ܝܢܫܐ
ܐܝܬܝ ܗܘ ܐܠܗܐ
ܐܠܐ ܒܗ[ܘ] ܕܐܝܬܘܗܝ
ܐ[ܝܬܐ]ܝܬ ܐܠܗܐ (?)
ܐܝܬܘܗܝ ܐܦ ܗܘ
ܐܠܗܐ. ܗܒܢܐ ܐܦ
ܒܗ̇ܝ ܕܗܘܐ ܒܪܢܫܐ
ܠܘ ܚܫܘܫܬܗ ܕܒܡ
ܐܒܐ ܡܫܘܚܐ ܐ[ܠܗܐ]
ܙܘܦܬܗ [ܕ]ܒܡܢ.
ܫܢ̈ܝܢ ܠܒܪ ܐܢ[ܫ]ܐ
[ܕܒ]ܗ ܦܢ ܐܝܟ
ܒܡ̈ܠ[ܝ] ܐܒܘܗܝ
ܕܐܦ ܒܦܘܪܣܗ
[illegible] ܐ[ܒ]ܐ ܫ[ܘ]ܠ (?)
[ܒܡ̈ܠܝ] ܒܝܢܗ (?)
[ܘ]ܢܒܩ[ܠ] ܐܝܟ ܡܢ
ܒܪܐ. ܡܛܠ ܠܒܪ ܕܠܒܪ
ܡܢ ܒܝܢܗ ܕܐܒܐ
ܫܕܝܢ ܗܘܘ ܫܢ̈ܐ
ܐܢ̈ܫܐ ܐܝܟ
ܡܒ̈ܢܝܢ ܒܪܘܫܒܐ
[ܘܒ]ܫܠܛܢܐ ܐܬܕ[ܒܪ]ܘ
ܘܐܬܒܫܝܘ ܘܐ[ܝ]ܟ[ܕ]ܕ[ܡܘ]
ܒܦܘܪܣܗ ܕ[ܒܪ]ܐ
ܐܦ [illegible] ܐ

f. 25.a.

ܕܪܘܚܐ. ܘܐܬܬܘܣܦܘ
ܒܐܝܕܝ ܐܒܐ ܡܢ ܒܪܐ.
ܚܘܒܘܗܝ ܡܕܡ ܐܚܪܢܐ
ܗܘ ܒܪܐ ܒܐܝܕܝ.
ܐܒܘܗܝ. ܘܠܐ ܚܝܐ
ܐܠܗܐ ܕܐܝܬܘܬܗ:
ܕܒܟܠܗܝܢ ܒܐܒܐ ܐܝܬܘܗܝ.
ܘܡܛܠ ܗܕܐ ܐܦ ܪܘܚܐ
ܘܩܕܝܫܐ ܐܡܪ ܕܢܦܩ
ܒܡܘܬܗ. ܕܚܝܐ
ܐܢܫܐ ܗܘ ܒܐܝܕܝ.
ܐܒܘܗܝ. ܒܡܪܝܐ ܡܪܢ
ܡܫܝܚ ܐܠܗܐ. ܒܗܘ
ܕܗܦܟܐ ܒܪܘܚܐ. ܘܒܡܪܐ
ܠܐ ܡܫܝܚ. ܒܗܘ
ܕܐܝܬܘܗܝ ܐܠܗܐ.
ܫܪܪܐ ܬܬܪܚܡܘܢ
ܒܡܠܘܟܗ ܡܫܒܚܐ.
ܐܡܪ ܓܝܪ ܕܫܠܡ (Ioh. 19,30)
ܘܐܫܠܡ ܪܘܚܗ. ܗܘ
ܕܝܢ ܥܠܡ ܒܝܠܒܐ
ܚܝܐ ܐܢܫܝܐ. ܗܘܐ
ܕܝܠܝ ܒܗܘܢ ܡܢ ܒܪܘܐ.
ܡܢ ܒܪܘܐ ܓܝܪ ܗܘܐ
ܒܪܢܫܐ ܘܚܝܐ ܒܟܠܡܐ.
ܡܛܠ ܕܢܒܐ
ܠܝܬܘܬܐ ܒܚܝܐ
ܕܡܘܬܐ. ܘܡܢ ܕܢܦܠܐ
ܠܝܠܒܝ. ܥܠܡ ܐܝܟ
ܠܚܝܐ ܫܘܒܚܐ
ܕܡܘܬܐ. ܒܫܘܠܡܐ
ܕܚܝܘܗܝ. ܘܐܬܚܝܝ
ܒܚܝܐ ܐܠܗܝܐ
ܕܐܒܘܗܝ. ܒܫܘܬܦܘܬܗ
ܘܒ[ܟܠ]ܗܘܬܗ ܐܚܝܢܐ

Cf. Estr. Br. Mus. ,449, vi III)

ܕܢܦܩ ܚܕܡ ܒܙܒܢܐ
ܐܠܗܐ ܦܘܠܘܣ. (Rom. 6.10.)
ܕܡܝܬ ܠܡ ܓܝܪ
ܠܚܛܝܬܐ ܗܘ ܡܝܬ
ܚܕܐ ܙܒܢ. ܘܕܚܝ ܚܝ
ܗܘ ܠܐܠܗܐ. ܡܫܝܚܐ
ܗܘܬ ܓܝܪ ܚܛܝܬܐ
ܡܢ ܒܬܪ . ܦܘܪܩܢܐ
ܒܚܝܐ ܐܢܫܝܐ.
ܐܫܬܠܛܬ ܕܝܢ
ܘܐܬܕܒܩܬ ܘܐܬܦܪܫܬ
ܡܚܝܘܗܝ. ܒܚܝܘܗܝ
ܘܙܝܢܐ ܕܡܫܝܚܐ.
ܘܡܛܠ ܕܠܐ ܒܠܚܘܕ
ܡܬܦܪܫܘ ܬܬܦܪܫ
ܘܬܬܒܪ ܡܢ ܪܘܚܐ.
ܘܒܬܪܝܢ ܬܦܪܘܩ
ܬܒܬܪ ܐܝܟ ܠܒܝܫ.
ܒܡܪܢܐܝܬ ܡܦܠܗ
ܡܘܬ ܒܝܠܒܗ. ܘܠܚܝܐ
ܐܚܪܢܐ ܕܕܒ
ܒܩܘܡܗ ܡܢ ܩܒܪ.
ܗܘ ܒܐܝܕܝ ܐܒܘܗܝ.
ܕܡܢ ܬܪܬܝܢ ܬܗܘܐ
ܕܗܘܬܐ ܠܚܝܐ
ܐܢܫܝܐ. ܚܝܐ ܡܛܠ
ܕܢܦܠܐ ܚܝܘܬܐ
ܘܒܝܠܒܝܢ ܫܪܝܪܐ
ܒܟܠܗܘܢ. ܘܐܬܚܝܬܐ
ܕܐܬܬܘܣܦܘܢ ܠܗܘܢ
ܒܐܝܕܝ ܐܒܐ ܒܪܝ
ܘܒܪܘܚܗ ܕܒܪܐ ܚܝܐ
ܐܢܫܝܐ. ܠܐ ܠܡ (Ioh. 10,29,30)
ܐܢ ܡܫܒܚ ܕܡܢ

f. 25,b.

(sic)

ܕܡܢ ܐܒܗ ܕܐܬܒ
ܢܣܠܩ. ܕܐܬܐ ܕܢܣܒ
ܠܢ ܡܢ ܟܠ ܙܒ ܗܘ.
ܘܐܬܐ ܘܐܬܒ ܝܡ ܝܡ.
ܚܕܐ ܡܕܝܢ ܠܠܚܡ
ܡܘܬܐ ܐܝܟ ܕܐܡܪ
ܒܢܘܟ ܠܐܢ ܡܢ

(Cf. Lagarde Anal. Syr. 59?)

ܬܠܘܫܐ ܙܒܢܐ.
ܐܡܪ ܐܢܐ ܕܝܢ ܠܗܘ
ܡܕܝܢ ܒܟܠ ܟܪܝܣܛܝܢܘܣ.
ܕܠܘ ܡܢܘܬܐ ܠܠܡܗ
ܠܡܘܬܐ. ܗܘ ܓܒܪ

Cf. Estr. Br. Mus. (449 III.)

ܕܠܐ ܥܒܪ، ܘܠܐ ܥܘܠܡ
ܒܚܝܘܗ ܐܠܗܐ ܡܠܬܐ.
ܟܠܗ ܬܠܬܝܢ ܘܬܠܬ
ܫܢܝܢ ܥܒܪ، ܘܥܠܡ
ܒܡܘܬܗ: ܒܫܢܐ ܕܡܢ
ܡܢܘܬܐ. ܘܐܝܬܘܬܐ
ܕܒܙ ܗܘܐ ܒܗܘ [ܒܗ]
ܒܫܢܐ ܗܠܝܢ ܟܠܗ
ܓܪܦܐ. ܗܘܘ ܡܢܘܬܐ
ܕܗܘܐ ܡܢܘܢ ܕܫܢܐ
ܡܢܘܬܐ ܒܪ[ܢ]ܫܐ ܘܠܐ

(sic)

ܐܢܫܐ ܠܒܪ ܡܢܗ
ܘܗܘ ܕܠܝܬ ܗܘܐ ܠܗ
ܫܢܐ ܘܫܢܝܐ ܕ[ܒܫܢ]

Cf. Estr. Br. Mus. (449 IV.)

ܐܢܫܐ. ܒܒܪ ܐܢܘܢ
ܒܡܬ ܠܥܡܘܬܗ ܫܢܐ
ܕܡܢܘܬܗ ܗܒܢܐ
ܐ[ܦ] ܐܥܠܡ ܐܢܘܢ
ܡܠܝܟܐ ܒܫܢܝ، ܐܒܐ.
ܗܘܝܘ ܡܠܬܐ
ܐܠܗܐ. ܕܐܥܠܡ
ܫܢܘܗܝ، ܐܢܫܐ. ܘܠ[ܘ]

ܒܪܢܫܐ ܐܚܪܢܐ ܠܒܪ
ܡܢܗ ܐܝܟ ܗܠܝܢ ܫܢܐ
ܗܘܘ ܕܥܒܠ ܡܢ
ܒܪܫܐ ܒܙ ܗܘܐ
ܒܪܢܫܐ ܗܠܝܢ ܐܥܠܡ
ܘܠܐ ܫܢܐ ܐܝܬ [ܫܢܐ]
ܗܘܘ ܕܐܝܬ ܠܗ
ܒܡܠܘܗ ܘܕܡܐ [ܡܢ]
ܐܒܐ. ܗܠܝܢ ܓܒܪ ܫܢܐ
ܠܘ ܐܚܪܢܐ ܐܢܘܢ ܠܗ
ܡܢ ܡܘܬܗ. ܐܥܠܡ
ܫܢܘܗܝ، ܘܒ[ܬ]ܪ
ܡܘܬܗ. ܐܠܐ ܗ[ܘ]
ܡܘܬܗ ܫܢܐ ܗܘ.
ܘܠܐ ܐܝܟ ܕܒ[ܙ]ܢܐ
ܕܝܢ ܗܘܘ [ܒܗ]
ܫܢܘܗܝ، ܡܠܠ ܕܠ[ܐ]
ܡܪܒܒܐ ܗܘ ܒܢ[ܐ]
ܕܐܝܬܘܬܗ. ܗܘ[ܐ] ܕ[ܝܢ]
ܡܪܒܒܐ ܒܡܘܢܘ.
ܒܗ، ܕܡܢܐ ܗܕܪܐ
ܡܪܒܒܐ. ܐܠܗܐ
ܠܗܠܝܢ ܫܢܐ ܕ[ܥܒܠ]
[ܡܢ] ܒܪܫܐ. ܠܗܘܢ
ܐܥܠܡ ܡܠܝܟܐ. ܐܦ

Ioh. 19,30.

ܗܟܢܐ ܓܒܪ ܟܬܒ
ܕܐܡܪ ܪܥܗ ܘܐܥܠܡ
ܪܘܚܗ ܠܘ ܐܠܗܘܬܗ
ܠܘ ܓܒܪ [ܒܥ]ܪܪ[ܘܬ]ܐ
ܕܐܠܗܘܬܗ ܕܡܢ [..]
[ܥ]ܠܠ ܡܘܬܐ
ܒܦܓܪܗ ܐܠܐ ܒ[ܪܪ]ܐ
ܕܫܢܘܗܝ، ܐܢܫܐ
ܠܘ ܓܒܪ ܕ[ܒܘܕ]ܬ [ܢ]ܦ[ܫ]ܐ

f. 26,a.

ܡܠܝܬ ܐܠܗܘܬܐ
ܒܡܬܠܒܫܢܘܬܐ
ܐܝܟ ܕܐܡܪ ܐܪܝܘܣ
ܪܫܝܥܐ. ܕܐܝܟ ܢܦܫܐ
ܒܒܪ̈ ܡܘܬܐ ܬܚܢܐ
ܡܢ ܦܓܪܐ. ܠܘ ܓܝܪ
ܕܡܘܬ] ܢܦܫܐ ܗܘܐ
ܡܠܬܐ ܒܓܘ ܦܓܪܐ.
ܠܐ ܓܝܪ ܠܢܦܫܐ
ܐܫܬܠܚ. ܘܠܐ
ܕܡܘܬ ܢܦܫܐ ܩܒܠ
ܘܒ[ܣܪ ܒܓܘ ܦܓܪܐ
ܐܝܟ ܐܚܪܢܐ
[ܒܐ]ܚܪܢܐ ܐܠܐ
[..]ܡܐܝܬ ܡܢ ܒܢ̈ܝ (ܡܣܬܟܠ?)
ܐܢܫܐ. ܒܪ ܐܢܫܐ
ܗܘܐ ܐܠܗܐ
ܘܚܝ̈ܐ] ܐܢ̈ܫܐ ܥܒܕ
ܐ[ܝܟ] ܕܠ ܗ ܘ[ܒܕ ܡܠܟܐ
ܠܒܢܝܐ ܕܡܘܬܐ ܐܫܠܡ
ܚܝ̈ܐ ܕ[ܗܘܝܘ] ܘܢܦܩ.
ܚܝ̈ܐ ܕܐܝܬܘܬܗ.
ܐܦܠܐ ܓܝܪ ܡܝܬܐ
ܗܘܬ ܕܚܝ̈ܐ ܐܝܬܝܐ
[ܠܒ]ܪܘܢ ܡܢ ܡܘܬܐ.
ܐܘ ܕܒܫܘܢܝܗܘܢ
[ܕ]ܫܬܠܦ ܡܘܬܐ ܒܦܓܪܐ
[ܚܝ]ܐ ܕܠܐ ܓܝܪ ܫܘܚ
[ܚܝ̈ܐ] ܐܠ[ܗ]ܐ ܘܪ̈ܘܚܢܝܐ.
[ܗܘ]ܕܝܢ ܕܒܐ ܘܒܪܐ
ܕ[ܢ]ܦ[ܩ]ܘ ܡܢ ܕܒܝܗ
[..] [ܫ]ܪܪܐܝܬ ܒܘܬ
ܐܦ ܡ[ܠ]ܬܐ ܕܡܠ̈ܟܐ

Luc. 24,5.

ܕܐܡܪܘ ܠܢܫ̈ܐ ܕܡܢܐ
ܒܥܝ[ܢ] ܐܢܬܝܢ ܚܝܐ
ܒܝܬ ܡܝܬ̈ܐ. ܘܕܠܐ
ܐܝܟ ܢܦܫ ܕܠܐ ܚܝܐ
ܦܓܪ ܚܝܐ ܠܒܪ ܡܢ
ܗܘ ܕܢܦܫ ܗܘܐ ܒܓܘ
ܩܒܪܐ. ܐܡܪܝܢ ܕܠܐ

Mt. 28,6.

ܗܘܐ ܬܢܢ. ܩܡ ܠܗ
ܓܝܪ ܐܝܟ ܕܐܡܪ.
ܬܢܝܢ ܚܝܝܢ ܕܡܘܬܐ
ܕܢܦܫ ܗܘܐ ܒܗ ܡܪܝܐ.
ܗܐ ܡܕܝܢ ܚܝܐ ܗܘ
ܐܝܟ ܡܠܬܐ ܕܡܠܐܟ̈ܐ
ܘܠܘ ܡܝܬܐ. ܘܐܦ
ܚܝܐ ܗܘ ܕܢܦܫ ܐܦ
ܚܝܐ ܗܘ ܕܡܝܬ. ܗܘ
ܕܐܬܦܪ، ܡܢ ܡܠܐ̈ܟܐ
ܚܝܐ ܗܘ ܐܦ ܒܗ
ܒܡܘܬܗ. ܠܐ ܓܝܪ
ܐܡܪܘ ܡܢܐ ܒܥܝܬܝܢ
ܗܘ ܕܐܝܬܘܗܝ ܗܘܐ
ܚܝܐ ܒܝܬ ܡܝ̈ܬܐ.
ܐܠܐ ܕܡܢܐ ܒܥܝܬܝܢ
ܚܝܐ ܒܝܬ ܡܝ̈ܬܐ.
ܗܢܝܢ ܓܝܪ ܠܡܝܬܘܬܐ
ܒܥܝܢ ܗܘ̈ܝ ܘܠܗܘ
ܕܒ̈ܥܝܢ ܗܘ̈ܝ ܢܫ̈ܐ.
ܒܗ ܒܡܘܬܗ ܡܠܐܟ̈ܐ
ܚܝܐ ܩܪܐܘܗܝ.
ܘܒܥܪ̈ܐ. ܕܡܝܬܐ
ܗܘܐ ܘܚܝܐ ܗܘܐ.
ܡܛܠ ܕܐܠܗܐ ܗܘܐ.
ܘܐܢܫܐ ܗܘܐ. ܒܗ̇،
ܓܝܪ ܕܗܘܐ ܦܓܪܢܐ.

ܒܗ̇ ܐܦ ܒܗܬ. ܘܒܗܪ
ܕܐܝܬܘܗܝ ܐܠܗܐ.
ܒܬܪ ܒܢ̈ܝܐ ܕܒܢܝܢܗ.
ܠܘ ܐܚܪܢܐ ܗ̇ܘ
ܕܗܘ̣ܐ ܡܢܬܐ ܐܡ̈ܪ
ܐܢܐ. ܘܐܚܪܢܐ ܗ̇ܘ
ܕܦܨ ܚܢܐ. ܐܠܐ ܗܘܘ
ܚܕ ܡܫܒܚܐ ܚܢܐ
ܕܠܒܫ ܡܚܘܬܐ ܒܗܪ
ܕܗܘܐ. ܘܦܨ ܠܟܠ ܡܢ
ܡܚܘܬܐ ܒܗܪ ܕܐܝܬܘܗܝ.
ܥܦܪ ܡܕܡ ܡܚܒܐ
ܒܕܬܗ ܕܐܠܗܐ. ܕܐܠܗܐ
ܠܐ ܡܚܘܬܐ ܐܬܟܠܠ
ܫܠܡܝ. ܘܥܦܪ ܐܦ
ܐܒܐ ܠܒܢܘܬܐ
ܒ[illegible]ܐ. ܡܢ ܕܠܝܠܕܘܬܗ abras.
ܠܐ ܡܚܘܬܐ ܢܣܒ
ܫܠܡܝ. ܘܠܐ ܠܒܪܢܫܐ
ܡܚܘܬܐ. ܥܠܘ ܕܡ
ܕܡܫܝܚܐ ܡܠܟܐ ܠܒܪ
ܡܢ ܐܠܗܐ ܠܐ
ܡܚܘܬܐ ܐܡܪܝܢ
ܕܐܬܟܠܠ ܫܠܡܝ.
ܓܠܝܐܝܬ ܠܡܫܝܚܐ ܠܒܪ
ܡܢ ܐܝܬܘܬܐ ܦܫܝܛ abras.
ܠܗ. ܘܕܐܚܪܢܐ ܗ̇ܘ
ܡܫܒܚܐ ܠܒܪ ܡܢ
ܐܠܗܐ ܡܠܬܐ ܡܣܒܡ
ܘܒܪܐ ܐܚܪܢܐ
ܕܠܒܫܘܬܐ ܟܠ ܗ̇ܘ
ܕܒܢܝܐ ܡܟܠܝ. ܘܒܪ
ܐܢܫܐ ܗ̇ܘ ܕܡܢܗ
ܐܬܘܪ܁ ܡܫܝܚܐ

ܡܠܟܐ ܠܒܪ ܡܢ
ܬܠܝܬܝܘܬܐ. ܡܩܘܦܝܢ
ܟܠ ܬܠܝܬܝܘܬܐ.
ܕܠܐ ܡܟܝܠ ܢܣܓܘܕ
ܠܬܠܝܬܝܘܬܐ ܘܫܒܚܝ.
ܐܠܐ ܠܪܒܝܒܘܬܐ.
ܐܝܟ ܕܗܘܝܘ ܡܠܦܝܢ.
ܘܐܝܟܢܐ ܐܡܪܝܢ
ܢܣܛܘܪ ܗ̇ܘ ܪܫܝܥܐ.
ܕܗܠܝܢ ܕܐܡܪ ܓܠܝܐܝܬ.
ܗ̣ܘ ܓܒܪ ܐܦܢ
ܒܓܢ̈ܬܗ ܕܒ ܡܠܦܢܐ
ܐܡ̣ܪ ܗܘ̣ܐ. ܐܠܐ
ܘܕܡ ܒܚܕܐ ܠܡܫܝܚܐ.
ܐܠܗܐ ܘܒܪܢܫܐ ܩܪܐ
ܗܘܐ. ܬܪ̈ܝܢ ܩܢ̈ܘܡܝܢ
ܕܢܣܒܝܢ ܠܚܕ̈ܐ.
ܗܪܟܐ ܕܝܢ ܒܗܕܐ
ܬܘܕܝܬܐ ܕܝܘܡܢ. ܐܦ
ܠܐ ܗ̇ܝ ܢܣܒܘܬܐ
ܦܪܨܘܦܬܐ ܡܬܚܫܒܐ.
ܕܓܠܝܐܝܬ ܠܒܪ ܡܢ
ܬܠܝܬܝܘܬܐ ܡܒܐܘܗܝ܁
ܠܐܚܪܢܐ ܡܫܝܚܐ
ܡܠܟܐ ܒܪܢܫܐ: ܒܬܪ
ܓܒܪ ܗ̇ܝ ܕܐܠܗܐ
ܘܫܠܬܐ ܘܠܐ ܡܚܘܬܐ.
ܐܘܩܘܦ ܗܘ
ܡܠܟܐ ܡܫܝܚܐ
ܕܐܬܟܠܠ ܫܠܡܝ.
ܐܪܐ ܘ ܠ ܐ ܕܫܠܐ
ܘܠܐ ܢܦܫ ܠܗܕܐ

f. 27,a.

ܟܠܗ̇ ܒܥܕܬܐ. ܘܢܩܒܠ
ܟܠܢ ܘܠܐ ܗ̇ܘ
ܕܐܡܪ ܡܢ ܪܘܚܐ
ܕܐܠܗܐ. ܠܒܘܪܐ ܗ̇ܘ
ܓܒܪ ܡܠܬܐ ܒܡܫܒܚܗ̇.
ܐܠܗܐ ܪܘܚܢܐ ܕܠܐ
ܘܒܐ ܦܓܪܐ ܒܗ̇.
ܕ[ܚ]ܙܐ ܗܘ ܕܝܢ ܡܠܬܐ
ܒܠܚܘܕ ܕܒܒܪܬ
ܦܪܘܫܐ ܒܟܠ ܚܙܐ
ܚܙܐ ܡܢ ܗܪ̈ܣܝܣ.
ܘܐܬܦܬܠ ܕܐܦ
ܐܝܬ ܠܗܘܢ ܬܘܣܦܬܐ
ܕܪܘܫܥܐ ܕܝܠܗܘܢ.
ܐܠܐ ܫܬܐܣܬܐ
ܕܦܫܝܛܘܬܐ ܒܠܗܝܢ
ܗܪ̈ܣܝܣ ܚܕ ܗܘ
ܦܬܓܡܐ. ܘܠܦܠܝܛܘܣ
ܘܒܪܕܝܨܢ. ܕܐܡܪ
ܥܒܕܐ ܐܬܝܗ̇
ܚܠܦ ܚܕܐ ܐܬܝܬܘܬܐ.
ܡܪܩܝܘܢ: ܕܐܡܪ
ܬܠܬܐ ܐܬܝܗ̇
ܕܡܬܬܥܝܢ ܒܗ
ܚܕ̈ܐ. ܦܠܓܐ
ܥܡܝܦܐ ܘܣܒܠܝܘܣ
ܘܦܘܠܝܘܣ. ܕܚܕ ܗܘ
ܩܢܘܡܐ [ܒܟ]ܝ[ܢ]ܐ
ܕܐܠܗܐ. ܐܪܝܘܣ
ܘ[ܐܘ]ܢܘܡܝܘܣ ܕܒܪܐ
ܒܪܝܬܐ ܡܘܕܘ[ܝܢ]ܣ
ܕܪܘܚܐ ܒܒܪܝܐ ܗܘ.
[ܐ]ܦܘܠܝܢܪܝܘܣ ܕܡܢ ܠܐܬܐ

ܡܕܒܪܐ ܠܐ ܢܦܫ.
ܢܦܫܗ̇. ܕܡܫܝܚܐ
ܒܪܢܫܐ ܗܘ ܠܒܪ ܡܢ
ܡܠܬܐ. ܐܘܣܝܐ
ܕܐܠܗܐ ܦܓܪܐ ܠܐ
ܢܦܫ. ܘܗܕܐ
ܬܘܕܝܬܐ ܕܝܘܡܢ
ܡܬܒܪܐ. ܕܡܠܟܐ
ܡܫܝܚܐ ܕܐܝܓܠܒ
ܐܚܪܢܐ ܗܘ ܠܒܪ ܡܢ
ܬܠܝܬܝܘܬܐ. ܡܒܢܐ
ܬܪܝܢ ܐܡܪ ܢܦܫ̈ܢ
ܠܗ ܗܕܐ. ܒܪ ܐܦܠܐ
ܗܟܢܐ ܓܪܒ ܓܠܝܐܝܬ
ܐܝܟ ܕܐܡܪܬ. ܡܕܝܢ
ܠܐ ܬܘܣܪ ܐܘ ܦܘܪܫܐ
ܒܡܠܐ ܕܐܒܘܪ. ܐܠܐ
ܐܬܦܢܝ ܕܒܡܐ
ܪܘܫܥܐ ܦܓܪܐ ܒܗ.
ܒܚܙܐ ܓܒܪ ܡܠܬܐ
ܦܓܪܢܝ ܚܝ̈ܐ. ܘܒܗ̇
ܒܪ ܒܗ̇ ܒܚܙܐ ܡܠܬܐ
ܐܦ ܡܘܬܐ. ܒܗ̇ܝ
ܕܠܝܬ ܐܠܗܐ ܦܓܪܢܝ
ܡܘܬܐ. ܘܒܗܝ
ܕܐܝܬ ܐܠܗܐ
ܘܒܚܝܢ ܚܝ̈ܐ. ܘܚܙܐ
ܗܝ ܡܠܬܐ ܒܬܪܬܝܗ[ܝܢ.]
ܒܗܝ ܕܠܐ ܐܬܐ
ܡܫܝܚܐ ܐܒܕܢܐ.
ripassato ܘܒܗ̇ܝ ܕܐܬܬܐ ܡܫܝܚܐ
id. ܥܡܫܝܬܐ ܒܗ̇ܝ ܕܡܗ̇ܝܡܢ
id. ܐܒܐ ܚܝ̈ܐ. ܘܒܗܝ ܕܠܐ
ܡܗܝܡܢ ܐܒܐ ܡܘܬܐ.
ܚܕ ܩܠܐ ܕܡܘܕܐ ܚܕ

ܒܝܐ ܕܐܒܐ ܘܕܒܪܐ
ܘܕܪܘܚܐ ܕܩܘܕܫܐ.
ܚܝܐ ܘܦܘܪܩܢܐ ܡܢ
ܚܛܝ̈ܐ ܡܬܝܗܒܝܢ.
ܒܗ̇ܘ ܕܝܢ ܕܠܐ ܕܒܝܢ
ܒܗ ܒܦܘܪܩܢܐ. ܡܘܬܐ
ܡܫܡܝܢ ܒܬܘܕܝܬܗܘܢ.
ܒܐܝܢ ܘܠܐ. ܒܬܪ̈ܝܢ
ܫܡ̈ܗܝܢ ܕܒܘܪ̈ܐ ܕܡܢ
ܬܪ̈ܬܝܢ ܘܬܠܬܐ ܐܪܒܥ. (così il punto)
ܡܪ̈ܒܝܢ ܚܝ̈ܐ ܒܡ
ܒܠܗܝܢ ܠܒܪ̈ܝܬܐ:
ܘܡܘܬܐ ܒܡ ܒܠܗܘܢ
ܫܘܠ̈ܡܐ. ܗܒܢܐ ܐܦ
ܗܢܐ ܡܠܐ ܕܡܠܒܐ
ܡܫܝܚܐ. ܕܐܬܬܦܩܡ
ܠܒܪ ܡܢ ܬܠܝܬܝܘܬܐ
ܕܡܬܒܪ ܕܒܘܪ
ܒܫܡ̈ܗܘܢ. ܡܘܬܐ
ܘܐܒܕܢܐ ܡܒܬܪ
ܠܐܢܫܐ ܕܗܒܢܐ ܡܘܕܐ
ܒܗ. ܡܛܠ ܕܐܠܗܐ
ܚܕܬܐ ܘܒܒܢܝܐ
ܡܒܢܝ. ܘܠܗ ܠܗܢܐ
ܠܒܪ ܡܢ ܬܠܝܬܝܘܬܐ̇
ܐܝܬܘܬܐ ܦܐܨ
ܘܡܢܒܐ ܠܗ. ܘܡܒܐ
ܕܗܒܢܐ ܐܬܦܨ (sic)
ܐܝܟ ܕܝܒܝܢ. ܐܘ ܠܐ
ܡܬܦܠܓ ܘܡܬܦܠܓ
ܡܫܝܚܐ ܥܠ ܒܘܠܗ̇.
ܡܛܠ ܕܠܒܪ ܡܢ
ܬܠܝܬܝܘܬܐ ܗܘ

ܘܬܫܒܘܚܬܐ ܕܝܢ
ܕܬܠܝܬܝܘܬܐ ܗܝ
ܒܠܚܘܕ. ܐܘ ܕܐܢܘܢ ܦܠܐ
ܕܫܘܒܚ ܠܗ̇. ܐܠܗܐ.
ܗܘ ܒܒܢܐ
ܕܡܬܦܠܓ ܘܡܬܦܠܓ̇
ܡܢ. ܘܠܓܒܗ ܒܕܐܝܟ
ܗܕܐ ܬܘܕܝܬܐ
ܫܘܬܦܐ ܗܘܝܢ
ܚܢ. ܫܬܝܩ ܐܢܐ [ܠܗ]
ܕܐܢܬܘܢ ܬܬܦܠܓܘܢ.
ܠܐ ܡܕܝܢ ܢܠܐ ܡܢ
ܡܫܘܚܬܐ ܕܗܠܝܢ
ܕܠܐ ܢܬܚܒܒ. ܘܠܐ
ܢܦܠܓ ܘܠܐ ܢܒܗܬ
ܘܠܐ ܢܬܦܪ ܘܠܐ
ܢܬܚܫ ܘܠܐ [ܕ]ܗܒܐ
ܘܢܒܗܪ ܘܢܠܒܫ. ܕܠܐ
ܢܐܒܕ ܡܢ ܚܝ̈ܐ
ܐܠܗ̈ܐ. ܐܝܕܐ ܓܒܪ
ܕܚܠܬܐ ܦܠܐ
ܕܬܐܪܒ ܒܚ̈ܝܝܢ. ܐܝܟ
ܕܚܠܬܐ ܕܡܢ ܕܒܝܐ
ܕܒܐܝܬܗ ܕܐܠܗܐ.
ܐܘ ܐܝܕܐ ܡܘܗܒܬܐ
ܙܕܩ ܕܬܫܒܚ. ܐܝܟ
ܗ̇ܘ ܕܡ̇ܢ ܕܝܘܕܐ ܒ (Mt. 10,32. Luc. 12,8.)
ܩܕܡ ܒܢ̈ܝ ܐܢܫܐ.
ܐܘܕܐ ܒܗ ܩܕܡ
ܐܒܐ ܘܩܕܡ ܡܠܐ̈ܟܐ.
ܐܘ ܠܐܢܫܐ ܫܘ[ܠܛܢܐ]
ܙܕܩ ܕܢܬܦܪ ܐ[ܝܟ]

ܕܠܥܠܡܐ ܕܡܠܟܘܬܐ
ܕܡܫܝܚܐ. ܐܘ ܒܐ̈ܦܝ
ܓܒܘ ܦܠܐ ܕܢܦܫ ܐܘ
ܬܦܫܕ ܡܢܗ: ܐܝܟ
ܕܡܢ ܗܘ̇ ܐܫܝܕܐ
ܐܠܗܐ ܕܫܪ ܫܠܡ.
ܐܘ ܐܝܟܢܐ ܕܐܝܟ
ܗܠܝܢ ܫ̈ܢܐ ܕܡܢ ܗܕܐ
ܬܘܕܝܬܐ ܕܡܫܒܚܝܢ
ܫܢܝ: ܕܢܗܡܐ ܡܢ
ܗܠܝܢ . ܘܐܫ̈ܪܢܐ
[ܕ]ܒܥ[ܐ] ܠܝ ܐܘ ܒܐܠܝܢ
[ܒ]ܡ̈ܠܐ ܕܕܪܘܫܘܬܐ
... [ܫ]ܒܩ. ܐܝܟ ܕܒܗܕܐ
ܕܡܘܕܝܢܘܬܐ ܕܫܪ̈ܪܗ
ܕܡܫܝܚܐ. ܐܘ ܐܝܢܐ
ܫܡܥܐ ܘܚܙܝܢܐ ܒܝܬ
ܡܠ̈ܟܐ ܘܟܬܒܬܐ
ܕܒܫܡܝܐ ܘܒܐܪܥܐ
ܗ̇ܘܐ ܠܝ ܐܝܟ ܗܢܐ.
ܕܢܬܚܙܐ ܦܓܪ̈ܢܐ
[ܠܘ]ܒܠ ܡ̈ܠܦܢܐ. ܐܘ
ܒܐܢܐ ܘܒܢܐ ܐܢܬ
ܠܝ ܕܢܡܠܠ: ܐܢ ܒܝܒܢܐ
ܕܡܣܟܢܘܬܐ ܥܘܬܪܐ
ܝܗܒܐ ܠܝ. ܐܘ ܐܡܬܝ،
ܐܢܬ ܠܝ ܕܢܬܚܙܐ
[..]ܐ̇. ܐܢ ܗܫܐ (?ܣܚ̈ܬܪ)
ܡܒܘ̈ܪܢܐ ܘܡܐ̈ܢܐ
ܗܘܝܢ. ܐܘ ܐܢܐ
ܘܒܢܐ ܐܣ̇ܪܢܐ
ܕܚܝ̈ܐ ܦܠܚ ܡ̇ܢ. ܐܢ
ܗܫܐ ܒܛܠܠܐ ܕܡܒܝܢ
ܒܛ̈ܠܐ. ܦܠܚܝܢ ܠܒܪ

ܘܟ̈ܢܐ ܕܫܘܦܪܢܐ
ܒܢ̈ܝܟ. ܘܦܢܝܢ
ܡܢܗܘܢ ܘܬܪ̈ܢܐ. ܘܟܢܐ
ܒܪ ܕܠܐܣ̈ܢܐ ܡܘܬܐ
ܡܦܠܓ. ܐܣ̇ܪܢܐ ܐܢ
ܝܒܟ ܫ̈ܢܐ ܡܚܕܪ
ܒܗ. ܘܟܢܐ ܗܢܐ ܐܝܟ
ܕܡܬܚܙܝܟ ܦܠ̈ܓܐ
ܐܒܕܝܢ ܒܗ. ܐܠܐ ܠ
ܕܝܠܝ ܬܫܘܝܬܐ
ܕܡܦܠܓܘܬܐ ܕܐܒܕܢܗܘܢ
ܕܐܣ̈ܪܢܝܟ. ܬܓܠܓܠ
ܠܥܒܝܕܬܐ ܕܫ̈ܢܝܢ
ܥܘ̈ܕܪܐ. ܗܘ̇ ܒܪ
ܕܡܥܪ̇ܐ ܕܫܠܩ ܐܠܗܐ
ܢܐܓܪ. ܢܦܩ ܡܘܬܐ
ܟܡ ܟܠܗܘܢ ܐܩ̈ܠܝܕܐ
ܦܕܡ ܚܢ̈ܘܗܝ. ܘܡ
ܢܓܪܐ ܟܐܒܐ ܗܢܐ.
ܕܐܝܟ ܗܠܝܢ ܒܪ ܦ̈ܠܐ
ܡܬܒܥܝܢ ܠܡܥܪ̈ܬܐ
ܕܐܠܗܐ. ܐܝܢܐ ܒܪ
ܕܡܠܐ ܠܒܗ ܕܢܠܬܝ.
ܠܦܪܓܐ ܠܐ ܒܐܠ.
ܘܐܢ ܒܐܠ. ܠܐ ܡܥܒܪ.
ܘܐܦ ܠܟܒܬܐ ܒܪ
ܐܠܗܬܐ ܒܝܕ ܠܒܕܒܝ.
ܐܝܟ ܕܒܪ̈ܬܐ ܦܘܪܫܢܐ
ܒܒܕܐ ܗܘܬ.
ܘܠܕ̈ܘܬܬܐ ܡܢ
ܠܒ̈ܢܝܐ ܦܘܡܝ ܘܠܒܪ
ܓܢܒܐ ܗܘܬ. ܕܡܢ
ܫܠܐ ܕܝܢ ܕܡܫܪܝܬܐ

ܕܝܠ ܡܫܝܚܝ. ܠܐ
ܦܘܪܫܢܐ ܚܒܪ ܒܒܢܝܐ.
ܐܠܐ ܫܘܠܦܐ. ܠܐ
ܒܪ ܦܪܥ ܒܗ ܒܢܝܐ
ܐܝܟ ܒܒܒܢ ܘܥܒܕܐ
ܠܒܪ ܕܫܩܠܬܢܐ. ܘܐܫܪ
ܠܘܬܗ ܠܒܢܝܐ. ܐܠܐ
ܫܘܠܦܐ ܬܡܘܗܐ
ܐܝܟ ܐܠܗܐ ܒܒܕ·
ܕܫܠܡ ܕܫܩܠܬܢܐ.
ܘܒܪܐ ܐܢܘܢ ܠܒܢܝܐ.
ܘܡܫܬܠܚ. ܘܫܠܦ
ܐܢܘܢ ܠܫܬܠܬܢܐ. ܐܢܐ
ܒܪ ܕܡܬܚܙܐ
ܕܫܘܠܬܢܐ ܒܕܒܢܐ
ܕܠܒܘܫܬܐ ܫܒܚܐ
ܒܗ. ܡܫܘܚܐ ܟܠ
ܢܦܫܗ ܕܠܐ ܐܬܓܒܪ
ܡܢ ܡܫܝܚܐ ܘܠܐ
ܐܫܬܘ ܠܗܘ
ܫܘܠܦܐ ܫܒܝܚܐ.
ܘܠܝܬ ܒܗ ܪܘܚܗ
ܕܡܫܝܚܐ. ܘܐܢܐ — Rom. 8,9.
ܕܠܝܬ ܒܗ ܪܘܚܗ
ܕܡܫܝܚܝ. ܐܝܟ ܡܠܬ
ܦܘܠܘܣ. ܐܬܘܗܝ
ܗܢܝ ܠܐ ܕܡܫܝܚܐ.
ܘܬܘܒ ܐܡܪ. ܫܠܝܚܐ
ܕܐ ܠܝܬ ܒܟܘܢ — (II Cor. 13,5?)
ܪܘܚܗ ܕܡܫܝܚܝ
ܡܩܒܠܝܢ ܐܢܬܘܢ ܘܡܢ
ܡܢܐ ܡܬܬܕܒܪܝܢ ܦܠܓܝܐ
ܕܓܒܝܢ ܡܢ ܫܘܡܟ.
ܘܠܒܝܒܝܢ ܒܠܒܒܐ

ܪܘܚܐ. ܐܠܐ ܡܢ
ܦܐܪܐ ܕܚܠܝܦܘܬܗܘܢ.
ܘܡܢ ܗܢ ܕܠܒܫܝܢ
ܒܠܒܝܢ ܐܝܟ ܕܠܒܝܟܐ
ܕܫܠܦ ܡܠܒܗܘܢ.
ܘܡܫܪܘܝܢ ܠܒܢܝܗܘܢ
ܒܣܒܪܐ. ܘܗܐܝܢܝܢ
ܒܢܠܝܗܘܢ ܠܘܒܢܐ.
ܘܦܝܡܝܢ ܒܪܫܗܘܢ
ܦܘܪܢܐ. ܘܐܝܫܝܢ
ܒܐܬܪܝܗܘܢ ܦܝܦܐ
ܕܪܘܚܐ. ܘܠܒܝܢ
ܠܫܡܗܘܢ ܡܠܬܐ ܕܐܠܗܐ.
ܒܗܠܝܢ ܗܘ
ܘܕܐܒܘܬܗܝܢ ܡܬܬܕܒܪܝܢ
ܦܠܓܝܐ ܡܫܝܚܝܐ.
ܘܠܒܪ[ܪ]ܐ ܕܗܕܐ ܡܫܪܝܬܐ
ܒܝܬ ܐܠܗܐ. ܘܒܢܝܐ
ܕܗܕܐ ܗܝܡܢܘܬܐ
ܡܬܝܒܝܢ ܩܪܒܬܢܐ
ܕܕܪܘܝܢ ܠܥܪܐ. ܕܐܦ
ܚܝ ܚܒܝܒܝ ܒܗܠܝܢ
ܢܬܝܒ: ܕܕܗܘ ܡܠܟܐ
ܪܒܐ ܫܘܒ ܐܠܗܐ
ܐܝܬܝ. ܗܘ ܕܒܫܘܒܗ
ܡܢ ܫܡܝܐ ܢܚܬ.
ܘܒܒܬܘܠܬܐ ܩܕܝܫܬܐ
ܐܬܝ. ܘܕܠܐ ܫܘܠܦܐ
ܐܬܒܪܡ ܡܢܝ.
ܒܡܝܒܘܬܐ ܕܦܓܪܐ
ܢܫܝܐ ܘܐܬܠܕ ܡܢ
ܐܡܬܐ ܒܬܘܠܬܐ.
ܘܚܫ ܒܚܫܝܢ. ܘܡܝܬ
ܚܠܦ ܫܢܐ ܘܦܘܪܫܢܐ
ܕܒܘܠ. ܚܕ ܡܢ

ܬܠܬܘܬܐ ܡܫܒܚܐ
ܐܠܗܐ ܕܟܠ ܟܠ.
ܕܠܗ ܫܘܒܚܐ
ܘܠܐܒܘܗܝ ܘܠܪܘܚܗ
ܕܩܘܕܫܐ ܠܥܠܡܝܢ
ܐܡܝܢ ⁘ ܡܫܝܚ
[ܦ]ܛܪܘܣ ܘܐܬܕܟܪ
ܘܟܠ ܕܥܠܡ ܠܬܠܡܝܕܘܗܝ.
ܘܟܠ ܕܠܐ ܡܫܝܚ
ܠܗܘܢ ܒܒܘܬܗ ܘܟܠܒܗ ⁘
[ܫ]ܠܡ ܗܘܐ ܫܪܪܐ.
ܐܢ ܡܒܘܬܐ ܢܦܠܢ
[ܒ] ܚܢܐ ܡܗܝܡܢ
ܐܢܐ ܕܢܣܒ ܐܢܐ
ܡܢܗ. ܘܠܐ ܒܠܚܘܕ
ܡܠܦܢܐ ܘܡܚܒܠܢܐ
ܒܡ ܫܪܒܐ ܕܟܠ
ܢܒܢܝܢ ܡܠܒܒ ܐܢܐ
ܕܐ[ܫ]ܟܚ ܫܠܡ ܗܕܐ
ܗܝܡܢܘܬܐ. ܐܠܐ
ܐܦ ܢܛܪܐ ܘܫܝܢܘܬܐ.
ܘܡܒܬܐ ܡܫܝܠܦܢ
ܘܐܘܠܝܢܐ ܕܠܐ ܡܢܝܢ:
ܡܟܬܒ ܐܢܐ ܕܐܘܡܪ.
ܕܗ[ܠ]ܝܢ ܡܬܬܚܡܢ
ܠܗ ܠܥܪܪ. ܡܢ ܟܠ
ܐܢܫܐ ܕܐܬܦܪܩ ܒܗ.
ܠܐ ܓܝܪ ܡ[ܫܝ]ܪܝܢ ܠܗ
ܝܘܫܪܬܐ ܕܚܫܘܟܐ
ܘܦܠܓܘܬܐ ܕܟܠܐ. ܕܠܐ
ܫܢܐ ܗܘܝܢ. ܘܡܬܒܘܬܗܘܢ

ܟܬܝܒܐ ܕܬܬܓܠܐ
ܘܬܬܦܪܩܘܢ. ܐܝܟ
ܫܘܕܥܐ ܕܡܠܬܗ
ܕܐܠܗܐ. ܕܠܝܬ ܡܕܡ
ܕܟܣܐ ܕܠܐ ܢܬܓܠܐ.
ܘܕܡܛܠ ܕܠܐ ܢܬܝܕܥ.
ܘܬܘܒ ܥܠܝܗܐ ܐܡܪ
ܒܠܝܗܘܢ. ܕܫܦܝܠܘܬܗܘܢ (II Tim. 3.9)
ܡܬܝܕܥܐ ܗܝ ܠܟܠܢܫ.
ܐܝܟܢܐ ܕܐܦ ܕܗܢܘܢ
ܚܒܪ̈ܝܗܘܢ ܘܡܪ̈ܝܐ
ܐܬܝܕܥܬ. ܢܝܠܐ
ܕܝܢ ܟܠܝܗܘܢ ܕܬܘܒܥܘܢ
ܘܡܫܬ[ܟ]ܚܝܢ ܠܫܪܪܐ
ܗܘ ܕܐܫܬܡܥ ܐܝܟܢ
ܘܡܬܒܬܝܢ ܒܢܝܢܗܘܢ
ܕܢܣܒܘܢ ܡܢܐ ܒܒܕܝܢ:
ܘܠܡܢܘ ܙܕܩܝܢ. ܘܠܐ
ܢܬܠ ܡܚܝܢܘܬܐ
ܒܝܠܘ̈ܕܟܢ ܕܐܬܪ ܡܢ
ܙܕܘܩܐ ܗܢܐ ܒܪ ܓܝܪ
ܗܝܡܢܘܬܐ ܕܠܐ ܘܕܠܝܟܘܢ
ܫܢܐ ܗܝ: ܘܫܕ ܗܘ
ܫܪܪܐ ܕܐܫܬܪܝܢ ܒܡ
ܒܕܬܐ ܘܡܫܬܐ ܐܡܝܢ ⁘
ܠܡܢܐ ܐܢܐ ܒܠܫܕ,
ܡܬܪܕܦ ܐܢܐ. ܦܓܪ
ܐܢܐ ܓܝܪ ܕܐܦ ܓܠܝܐ
ܗܝ ܠܟܠ ܕܢܒܥܐ ܒܗܢܐ.
ܕܒܫܕ ܠܦܓܪ̈ܐ ܕܪܒܢ.
ܘܒܫܕ ܗܕܡܐ ܒܝܡܝܢ. ܟܠ
ܟܠܗ ܠܟܫܒܐ ܘܕܝܢܐ
ܕܒܕܬܐ ܕܐܠܗܐ ܡܬܬܟܫܡ ⁘

⁘ ܫܠܡܬ ⁘

INDICE ANALITICO DEL CONTENUTO

. . . . . (3,a) preghiamo per essi, come G. Cristo ed i Santi hanno pregato per gli altri, e fin anco per i nemici; anche essi (i monaci di Tell'addâ) hanno tale carità, onde egli (Xenaias) neppur li esorta a perdonare (ai nemici), perchè la carità è pace e non si adira, per il che non ha luogo il perdono; la carità è vaso pien di pace, e non contiene se non ciò che è pace. Che con tale carità preghino per lui loro correligionario! affinchè tragga spirituale vantaggio dalla persecuzione che ne offre il destro. (3,b - 4,a) Lotta religiosa di quei giorni e sforzi degli avversarii: egli non abbandonerà la sua fede, ed è pronto a perder prima la vita della natura, che quella della grazia. La nuova vita che egli vive è di Cristo: a Lui è pronto a dare la vita di Lui, onde esser degno erede dei padri spirituali, che soffrirono tormenti e morte per la fede. (4,a II) Qual sia questa fede (che egli professa in comune coi monaci di Tell'addâ), in riguardo della Trinità, e (4,b-5a II) dell'Incarnazione. G. Cristo è vero Dio e vero uomo, contro Eutiche e Nestorio. Dio per la generazione eterna, uomo per sua benignità, per la quale abbassandosi a divenir figliuolo dell'uomo, ci ha fatti, in seguito a ciò, figliuoli di Dio. L'Incarnazione (5,a II-5,b) è mistero che noi non possiamo comprendere, e ciò stesso ne mostra, anzichè la falsità, l'origine divina. Poichè Dio ci ha rivelato questo mistero (5,b II) come altre cose, ma non ce le ha spiegate; onde noi dobbiamo spingere l'investigazione, solo fin a dove egli ci ha permesso . . . (lacuna di un foglio almeno).

(f. 7,a I - 7,b) . . . (Parole di s. Paolo *Coloss.* I, 12); chi è detto essere *ante omnes* ecc.? non è egli il Verbo eterno? e questo medesimo è detto altresì *caput corporis Ecclesiae* e *primogenitus ex mortuis*. G. Cristo che è *ante omnes* ecc. perchè *in principio erat verbum* ecc., è *primogenitus ex mortuis*, perchè *Verbum caro factum est;* per ciò che ἦν, è *ante omnes*, per ciò che γέγονε è *primogenitus ex mortuis* ecc. Se (7,b II - 8,a) G. Cristo, come Adamo, non era che un semplice uomo, il genere umano non sarebbe per anco redento. Senonchè non così dice s. Paolo, ma per contrario *primus homo de terra terrenus, secundus de caelo caelestis.* Il Verbo scese dal cielo, ma prese corpo nella Vergine, dalla quale nacque Dio incarnato: *participavit carni et sanguini*; chi *participavit*? quegli che prima non avea carne e sangue cioè il Verbo; chi *per mortem* distrusse *eum qui habebat mortis imperium*? il Verbo che si fece uomo. Quel medesimo che *participavit*, *Deus de Deo*, morì perchè si fece uomo. Se (f. 8,a II - 8,b) Cristo non fosse Dio, non si richiederebbe la fede per credere che egli è morto; ebrei, pagani, tutti insomma, credono che ogni uomo che esiste è mortale, e Dio non muore; onde è che la dottrina Nestoriana rende i suoi seguaci simili a coloro che son fuori del cristianesimo e compagni di ebrei e pagani.

(f. 8,b II) Obbiezioni e scherni degli avversari; Dio avrebbe patito e sarebbe morto; Dio sarebbe stato tre giorni nel sepolcro; e chi governava il mondo in questi tre giorni? Come con termini contradittorii, dite che morì l'immortale e patì l'impassibile? gli angeli e le anime non muoiono, e Dio che le ha create tali è morto! — Ridicolezza di tali obbiezioni (8,b - 9) nelle quali si parla della morte di Dio, come di quella di un uomo. Poichè gli avversari hanno esposto queste obbiezioni in uno speciale trattato, si risponde secondo l'ordine di questo trattato. Che vogliono gli avversari con tali obbiezioni? che noi diciamo che è morto un mortale? ma la morte (9,a II) di un uomo non può salvare il mondo; e se G. Cristo era semplicemente un uomo, sarebbe morto per necessità di natura; i martiri morirono volontariamente, ma se avessero evitato il martirio, sarebbero poi morti necessariamente. (f. 9,b) Essi morendo prima della fine naturale della vita, sapientemente resero volontaria questa morte necessaria, onde meglio somigliarono a Gesù

Cristo che morì per sua volontà [1]; e mentre essi morirono volontariamente, G. Cristo sarebbe morto, secondo gli avversari, necessariamente! Se quegli che morì (sulla croce) era un mortale, se non moriva per noi, dovea morire per se, per sua natura mortale; quindi G. Cristo non sarebbe morto per noi, ma necessariamente (10,a I) come tutti i mortali. Se si nega che fu crocifisso Dio, si dovrà dire che fu crocifisso un uomo; or come la morte di un uomo potea vivificare il mondo, e un mortale vincere la morte? al contrario sarebbe stato vinto (come tutti gli uomini) dalla morte. Nè si può dire che ciò fosse (10,a II) perchè era giusto e senza peccato; in tal caso gli apostoli (10,a II - 11,a I) i quali è da credere che non peccassero più dopo il lavacro del battesimo (come anche altri posson fare, confortati dalla grazia divina) e tanti (11,a I) che muoiono appena battezzati, cioè santi e puri, non dovrebber morire. Senonchè per il primo peccato regnò la morte, che è mista alla concupiscenza; chi nasce di concupiscenza (11,a II) è naturalmente soggetto alla morte, che egli pecchi o no; il Verbo nascendo da Vergine (11,b), fin nell'incarnazione è superiore alla concupiscenza e quindi alla morte; onde rettamente si dice «l'immortale che è morto per noi». Così essendo, Cristo si è umiliato e ha sofferto non per necessità e per se, ma per volontà e per noi. Egli nato da Vergine, ha vinto il mondo (12,a - 12,b) e la morte, cui prima tutti erano soggetti. Sensi che si traggono da Ioann. XVI, 33. G. Cristo ha vinto il mondo senza altrui aiuto e per propria forza, e per mezzo della grazia di lui può vincerlo l'uomo. G. Cristo non ha vinto la morte per la giustificazione proveniente dalle sue opere; tale giustificazione è in pro degli uomini, non di Lui, che non avea bisogno di giustificazione. Come non si fece uomo per se, così tutto il resto dell'economia non è per se, ma per gli uomini, per i quali si era fatto uomo; quindi è che Cristo, Dio immortale, morto per noi, non è un *ψιλὸς ἄνθρωπος*. G. Cristo non è *ψιλὸς* (*ἄνθρωπος*) non già per la grazia, o perchè *haeres universorum* ecc. (13,a) (in ciò non avrebbe vantaggio sull'uomo, che ha pure ricevuto la grazia, l'*adoptio filiorum* ecc.); ma dicendo che non è *ψιλὸς ἄνθρωπος*, s'intende dire che insieme è Dio; la divinità è unita alla umanità, non come estraneo in estraneo (*ἕτερον ἐν ἑτέρῳ*).

(13,a I - II) Obbiezioni degli avversari: come può essere mortale e immortale? — ciò è mistero nè si può spiegare; senonchè così ha voluto Dio, che è onnipotente. (13,a II - 13,b) Altra obbiezione: come mai mentre non muoiono gli angeli, sarebbe morto Dio? — 1° il domandare: come? — è bestemmia; se è Dio che lo ha fatto, non è più da dimandare il come. 2° Gli angeli non sono divenuti uomini, mentre noi prima diciamo che Iddio si è fatto uomo, e poi che è morto, chè è morto non in quanto *ἦν*, ma in quanto *γέγονε*. (13,b II - 14,a) Quindi il confronto non vale: l'angelo non può divenire uomo; se Dio di un angelo facesse un uomo, quest'angelo non sarebbe realmente uomo, se non cambiando la sua natura spirituale. Gli angeli hanno preso spesso la forma umana, ma erano in apparenza uomini e in realtà angeli; per l'opposto G. Cristo è vero Dio e vero uomo; essendo vero uomo, è morto veramente, non cessando di essere vero Dio. Nessun angelo si mutò in uomo, chè divenendo uomo si muterebbe; come nel venir creato, passò dal non essere all'essere. Non così il Verbo che non venne dal non essere all'essere, nè si mutò da quel che *ἦν* in quel che *γέγονε* (14,a I - II) Vana è quindi l'obbiezione tratta dal non morire degli angeli; l'angelo, per la sua natura spirituale, non è soggetto alla morte, la quale G. Cristo gustò, non in quanto spirito, ma perchè dotato veramente di corpo umano. Mostrino che un angelo può divenir uomo senza mutarsi, o neghino l'Incarnazione. (14,a II - 14,b) Gli avversari ignorando i misteri, non cessano da investigazioni vane che li rendono orgogliosi; la loro audacia nel parlare della morte del Verbo, fa sì che essi non si peritino di mettere innanzi anche i demonii che non muoiono; credano prima al mistero, e poi ne parlino. Essi sono simili agli ebrei ed ai pagani che deridono il mistero della redenzione. L'avversario (cf. sopra p. 448 (v) not. 1ª) si adira che altri lo chiami ebreo o pagano: ma dovrebbe piuttosto adirarsi con se medesimo, che si fa partigiano di ebrei e pagani, ripetendone le accuse e deridendo la redenzione. Duole a Xenaias di pronunciare quelle dure appellazioni, per rispetto alla sacra veste cri-

(1) Xenaias insiste molto su questo punto che cioè G. Cristo aveva sofferto per sua volontà e, come sembra, in senso non strettamente ortodosso, ma piegando (sebbene solo in parte) verso le opinioni degli *ἀφθαρτοδοκῆται* in quanto cioè i patimenti ecc. di N. S. non erano proprii della natura del suo corpo; onde furono sopportati non per condizione della sua natura, ma per ispontanea volontà. Varii luoghi della lettera confermano ciò, e specialmente le parole del f. 19,a II lin. 5 seg., ove anzi sembra che Xenaias respinga da se l'accusa di docetismo. È nota del resto la posizione intermedia dei Xenaiani fra Giulianisti o Gaianiti e Severiani o Teodosiani *(Corrupticolae)*.

stiana che porta, ma egli non cessa di oltraggiar Xenaias per la sua fede nella morte viva e vivificante di Dio. (14,b II - 15,a) Conviene che gli angeli, i demonii e le anime non muoiano per loro natura giacchè la morte ha luogo o per gli esseri composti, come le bestie, o per punizione della trasgressione, come per il genere umano. Ma evvi angelo o spirito concepito e nato da Vergine, e con corpo umano vero e reale, con i bisogni e le operazioni di esso? Se vi è un tale spirito, è conveniente trarne l'obbiezione: altrimenti no. Il paragone non può farsi fra spirituale e corporale, fra libero e servo, ecc. Dio morì avendo preso corpo, come nacque prendendo corpo. (15,a II - 15,b I, II) Perchè valesse l'obbiezione, bisognerebbe dire che il Verbo morì prima di nascere dalla Vergine. Non gli angeli, nè il Padre o lo Spirito Santo, ma solo il Verbo si è incarnato, e quindi egli solo è morto. (15,b II - 16,a) Solo del Verbo è scritto che *caro factum est*, quindi Egli solo è morto veracemente; non il Padre, non lo Spirito Santo, nè alcuno spirito creato. Il Verbo restando uguale al Padre, per suo amore si abbassò *paullo minus ab angelis*; onde qual meraviglia che egli morisse, sebbene non muoiano gli angeli? Fu *paullo minus* non costrettovi da altri, non per la natura divina (per la quale non è minore nè al Padre nè allo Spirito Santo) ma per aver preso corpo; per il che anzi fu *despectus et novissimus virorum* ecc. Ciò lungi dall'abbassare Dio, mostra la stupenda grandezza del suo amore. (16,a II) Come vuolsi intendere il luogo di san Paolo? Che quegli il quale *modico minoratus est*, era un uomo? e allora qual meraviglia che fosse inferiore agli angeli? Inoltre un altro senso si trae dalle parole di s. Paolo; il quale non dice che era minore (ܡܟܝܟ ܗܘܐ) ma che *minoratus est* (ܡܟ): cioè che essendo superiore, divenne inferiore; poichè dove potrebbe abbassarsi quegli che fosse già basso per natura? Mentre era superiore, si fa per sua volontà inferiore; ha creato gli angeli immortali, e discende al disotto di essi e muore, con mistero stupendo di amore. Perchè ciò che all'avversario sembra vanità e scandalo, nelle vane ricerche di scienza menzognera, è edificazione e vita a Xenaias? (16,b II - 17,a) perchè l'avversario cerca la verità colla scienza umana, egli, Xenaias, la contempla coll'occhio puro della fede; coll'occhio della fede egli ha appreso a riguardare i misteri divini. Dio è morto per noi, giacchè un uomo il quale colla morte non isconta se non la propria condanna, come può redimere noi?

(17,a I - II) Altre obbiezioni: la Vita può morire, e allora chi la farà rivivere? (cf. Marii Mercat. op. Paris 1673, II, 27, 34) — può morire per dare la vita agli altri; la vera vita è quella che non vive solo per se, ma dà la vita agli altri. (17,a II - 18,a) Altra obbiezione: chi governò il mondo nei tre giorni che G. Cristo fu nel sepolcro? — Ve' come non si peritano di equiparare alla morte naturale dell'uomo, la morte di Dio; se questa fu vita a tutto il genere umano, tanto più non perdè essa stessa la vita. Dicano gli avversari qual cosa pensano dell'incarnazione e della nascita del Verbo, e intenderanno il mistero della morte. Non s'incarnò in Vergine? non nacque, al contrario di tutti gli altri uomini, da Vergine? Tutti gli altri uomini col nascere passano dal non essere all'essere, ma non così il Verbo che essendo vero Dio, fu anche veramente uomo; adunque come l'incarnazione e la nascita, così la morte è diversa da quella degli uomini. O si nieghi la nascita soprannaturale, o si ammetta anco la morte soprannaturale. (18,a - 19,a) Misteriosa, soprannaturale e ineffabile è la sua morte, come soprannaturale e ineffabile è il concepimento e la nascita; la nascita e la morte dell'uomo sono quali convengono all'uomo, la nascita e la morte di Dio son quali convengono a Dio. L'uomo prima di esser uomo non esisteva, il Verbo prima di esser uomo era Dio; fu quindi Dio ed uomo, riunendo veracemente gli opposti della deità ed umanità. Le menti scettiche dividono questi opposti, la fede li accetta uniti. Come (dicono gli avversari) si possono credere questi opposti? — Siccome sempre, essi non pensano che si tratta non dell'uomo, ma di Dio. Le cose umane nell'uomo si compiono per natura, nel Verbo per miracolo, è vero, di economia soprannaturale, ma realmente. In Esso la nascita, la morte ecc. tutto fu realtà, mentre negli angeli (19,b) le cose umane che operavano erano apparenza. Essendo apparenti, non si richiede la fede per crederle; mentre come non si richiederà per credere nel Verbo, gli opposti reali di deità e umanità? Al contrario non si richiede la fede, se ciò si compì in altra persona distinta dal Verbo, o si compì solo in apparenza. Poichè tanto è dire che queste cose non si compirono corporalmente nella persona del Verbo, quanto è dire che si compirono solo apparentemente; se fu apparenza, non si compirono nella persona del Verbo. Interroghiamo (20,a) Eutiche ed i suoi seguaci; quegli che venne nel mondo chi era? risponde: Dio, il Verbo. Interroghiamolo di nuovo: realmente o apparen-

temente? Risponde: apparentemente. Dunque tutte le cose umane operò in apparenza; e se era apparenza, come fu toccato? come è che: *vidimus oculis nostris et manus nostrae contrectaverunt?* Mendace è pertanto, se lo dice Dio in realtà ed uomo in apparenza; ma egli, Xenaias, riconosce la divinità nell'umanità e viceversa. S. Tommaso toccò non un'apparenza, ma Dio incarnato; onde è che G. Cr. dice ܐܝܬ ܠܝ *est mihi (caro)* e non dice ܐܝܬܝ *sum (caro)* (¹) perchè restando Dio, ha preso carne. (20,b I-II) Chi dice che s. Tommaso toccò un uomo, domicilio, tempio della divinità, ecc. parla in senso ebreo, per quanto si adoperi a nascondere la sua malizia; Dio e non un uomo fu toccato. Secondo Nestorio (cf. Marii Mercat. op. Paris. 1673, II, 34), s. Tommaso avrebbe toccato un uomo; e allora come è che (*manus nostrae*) *contrectaverunt Verbum vitae* (²). Se era, come afferma Eutiche, un'apparenza, come è che *contrectaverunt Verbum*, chè secondo lui, un'apparenza fu toccata? come è che è scritto *palpate et videte?* Egli, Xenaias, confessa contro ambedue, Nestorio ed Eutiche, che fu toccato Iddio incarnato, il Verbo fatto carne. Contro Nestorio, dice Xenaias che prima (col. II) Dio fu conosciuto per mezzo dei profeti; ora è toccato con mano. Dio vuol esser creduto negli opposti; e perchè? per dar materia e occasione alla fede; perciocchè si v e d e uomo e si c r e d e Dio ecc. il che non può farsi che per la fede. Se vuol essere creduto Dio nell'umiliazione, infinito nel finito ecc. credilo come E g l i vuol essere creduto; altrimenti non crederai L u i, ma te medesimo.

(21,b I) Obbiezione degli avversari: la V i t a è morta; è stata tre giorni nel sepolcro; e allora chi l'ha di nuovo vivificata; chi governava il mondo nei tre giorni che Dio era nel sepolcro? — Coloro che insegnano così, sono ebrei; e gli ebrei dovrebbero svillaneggiarli, perchè mentre sono ebrei di credenze, non frequentano le sinagoghe. S'interroghino: i nove mesi che Iddio fu nel ventre della Vergine, chi governava il mondo? Se dicono che Dio neppure fu nel ventre della Vergine, è evidente che sono ebrei, e solo colle labbra chiamano la Vergine θεοτόκος, senza crederla tale (22,a); se negano che Dio fu nel ventre della Vergine, sono da cacciar lungi dal gregge cristiano come cani rabbiosi; dopo ciò non resta a dar loro risposta, chè sono da cacciare via siccome immondi. Se poi dicono di credere che Dio fu 9 mesi nel ventre della Vergine, come credono ciò, credano che per tre giorni fu nel sepolcro. Nel ventre della Vergine come Dio governava tutto, nel sepolcro, come Dio, vivificava tutto. (22,b) La morte di un Dio è diversa da quella di un uomo, siccome ne è diversa la nascita; nascita e morte sono mistero e meraviglia, e come le cose divine, si credono, ma non si spiegano; quindi è stolta la domanda che fanno gli avversari, la quale suppone in Dio un cangiamento. Pongano mente alle meraviglie che accaddero alla morte di G. Cristo, e che ne mostrano la divinità. La commozione delle creature che ebbe luogo per occulta volontà di chi veniva crocifisso, fu manifestata col *clamavit voce magna*. Perchè era necessaria quella voce manifesta se non perchè fosse annunziata la sua volontà occulta? Non altri, per onorarlo siccome uom giusto, ma quel medesimo che come uomo era legato sulla croce, come Dio commosse il creato, per mostrare che quell'u o m o era D i o, creatore di esso. La voce che lo creò, lo distruggeva ora; senonchè non volle se non un commovimento: chè le creature furono commosse per mostrare un prodigio, non a scopo di distruzione. A mostrare che il suo corpo era vivo, di persona viva, (23,b) dal suo lato *exivit sanguis et aqua*; e perchè questa era cosa meravigliosa, s. Giovanni l'afferma con ispeciale insistenza. (23,b II-24,a) La vita umana si dipartì da Cristo, non la divina, e la vita umana offrì al Padre, come sacrificio per la redenzione. Essendo insieme Dio ed uomo (³), riconcilia Iddio col genere umano; col Padre riceve i sacrifici, con noi li offre, con Lui è Dio, con noi è uomo ecc. ecc. Non (24,b II) perchè si fece uomo è come il Padre, ma col divenire uomo mostrò la comunione con noi; e la vita umana consegnò al Padre, purificata e santificata. (25,a) È detto: *tradidit spiritum, animam* per insegnare che veramente consegnò la vita umana; morì perchè fattosi uomo, non morì come Dio. Come uomo compì

(¹) Ho riportate le parole della Pešitâ, nella quale solamente ha un senso il ragionamento di Xenaias.

(²) Secondo la Peš. (ܗܘ ܕܐܬܓܫܫܘܗܝ ܡܠܬܐ ܕܚܝܐ)

(³) Le ultime linee del f. 23,b II sono di lettura difficilissima, ma sembrano rispondere, non ad *Hebr.* IV, 15 ecc. ma alla definizione del concilio di Calcedonia (*κατὰ πάντα ὅμοιον ἡμῖν χωρὶς ἁμαρτίας*). Del resto non solo i luoghi del N. T. e gli argomenti, ma anche molte espressioni cristologiche che occorrono nella lettera di Xenaias, erano, per così dire, la moneta corrente nella polemica cristologica del V e VI secolo.

sulla croce la vita umana, cominciata nel ventre della Vergine; la compì come comporta la natura umana che si compia. Il peccato era unito alla vita umana; G. Cristo ne lo separa, e perchè più non la minacci, lo uccide; la vita umana così purificata consegnò al Padre, con doppia vittoria sulla natura umana: 1° perchè è ucciso il peccato; 2° perchè la vita umana purificata è dal Figlio posta nelle mani del Padre, e *nemo potest* (25,b) *rapere de manu Patris mei*. Dunque non un morto, ma la Vita soggiogò la morte. Quegli che come Dio, non ha principio o fine, come uomo principiò e finì in 33 anni la vita umana. Egli, non altro uomo, prese la vita umana e morì, ed Egli, il Verbo, consegnò al Padre la vita umana. La vita che prese nell'Incarnazione consegnò al Padre, non quella della generazione eterna; *tradidit spiritum*, non la divinità; la divinità non era l'anima o in luogo dell'anima, come dice Ario. Non era possibile che la vita divina fuggisse innanzi alla morte, e quindi questa dominasse nel corpo di G. Cr.; infatti *exivit sanguis et aqua*. I (due) angeli, di quel medesimo che fu posto nel sepolcro, dicono: *quid quaeritis viventem cum mortuis*, viventem non quegli che fu vivo; le donne cercavano un morto, gli angeli nella stessa morte lo chiamano *viventem*, e in verità era vivo e morto; perchè quel medesimo che era veramente morto come uomo, (26,b) era veramente vivo come Dio. Giustamente perciò si dice: *Deus immortalis qui crucifixus est pro nobis*; chi invece aggiunge: *Christus rex*, divide Cristo dal Verbo, e aggiunge al Figlio, generato *ab aeterno*, un figlio di grazia; onde ormai adoreremo non più la Trinità, ma la Quaternarietà! Dove Nestorio ardì bestemmiare così? chè innanzi al popolo egli chiamava Cristo Dio ed uomo, unitamente in due persone; ora non evvi neppure quest' unione, e Cristo è contato al di fuori della Trinità, nell' aggiunta (al trisagio) *Christus rex*. È possibile (f. 27,a) non protestare contro ciò? è una piccola parola, è vero, ma vi si nasconde una malizia infinita; ciascuna eresia del resto, è originata da una parola, poi accresciuta. Così Valentino e Bardesane, che proclamano sette enti, così Marcione ecc. e così questa novella confessione di oggidì, che all' infuori della Trinità, pone un *Christus rex*. Che ha detto Nestorio più di ciò? anzi neppure bestemmiò così apertamente, come già poco sopra si è detto. Nè si riguardi che è solo una paroletta; ma quanta iniquità racchiude! Talvolta in una sola parola sta la vita o la morte; dire « Dio esiste » è vita; dire: « Dio non esiste » è morte ecc. (27,b) In un « sì » o in un « no », in due piccolissime parole, può racchiudersi la vita o la morte. Allo stesso modo la piccolissima aggiunta del *Christus rex* è esiziale, perchè pone un altro Dio, all' infuori della Trinità. Per tal modo o Cristo non si adorerà più, perchè l'adorazione è dovuta solo alla Trinità, (della quale sarebbe fuori) o se no, si adorerà un Dio fatto. Tal confessione a chi ne associa? lo tace Xenaias perchè essi (i monaci di Tell'addâ) lo intendono abbastanza. Bisogna opporsi a ciò con coraggio, per non averne la colpa: chi dobbiamo temere più di Dio ecc.? quando è più conveniente perciò professare la fede apertamente e con coraggio, se non (28,a I-II) in questo tempo nel quale molti cadono? ciò che deve maggiormente eccitare noi. Chi lotta per Iddio, è pronto a' tormenti ed alla morte. Chi è pauroso, non viene a battaglia, o non vi fa buona prova. Gedeone scelse i coraggiosi e lasciò i paurosi; invece per chi fa parte del nostro esercito, G. Cristo (28,b) cambia con mirabile mutamento i paurosi in forti. Quegli che è pauroso, quando si conviene il coraggio, mostra che non fu scelto e cambiato; chi *spiritum Christi non habet* non appartiene a Cristo. I campioni di Cristo si riconoscono (col. II) dal loro zelo ed ardore nel combattere per Lui; anche noi a tale segno mostriamoci appartenenti a Gesù Cristo Dio, incarnatosi per redimerci.

(f. 29,a) Anatema contro Nestorio e Teodoro (di Mopsuestia). Egli, Xenaias, per la sua fede è pronto a soffrire non solo gli oltraggi, ma qualunque martirio; la morte gli parrà vita. Le ingiurie menzognere non lo atterriscono; la menzogna sarà scoperta. Preghiamo per gli avversari, affinchè conoscano il loro torto. Dalla persecuzione spera vantaggio spirituale, per le preghiere loro (dei monaci di Tell'adda) che con lui sono consenzienti nella fede. Perchè è perseguitato egli solo? in uno sono perseguitati molti, in un membro è combattuto tutto il corpo della Chiesa.

De' titoli che usava la cancelleria de' Sultani di Egitto nel XIV secolo scrivendo a' reggitori di alcuni Stati italiani.

Memoria del Socio M. AMARI

letta nella seduta del 29 novembre 1885.

Sì scarse memorie ci rimangono di quegli audaci e frequenti commerci condotti dagli Italiani del medio evo ne' paesi musulmani d'Affrica e di Levante, e tra quelle scarse memorie sì poche son pubblicate, ch' ei parmi uffizio di cittadino, non che d' erudito, il farne ricerca e dare alla luce quelle che si rinvengano, grandi o piccole, pubbliche o private ch' elle siano, e importanti o no che sembrino a prima vista. Il qual nostro dovere comprendon oggi gli eruditi stranieri; onde non manca tra loro chi volentieri ci aiuti a compierlo; come tra gli altri ha fatto S. E. il Consigliere di Stato Tiesenhausen, inviandomi da Pietroburgo la copia d' un importante capitolo di Al'umarî, e la notizia del trattato stipolato da Giacomo II re di Aragona e di Sicilia col sultano di Egitto; i quali documenti or si leggono negli Atti della nostra Accademia (Nuova serie, Classe delle Scienze Morali, vol. XI, 67 segg. e 423 segg.).

Quel dotto gentiluomo al tempo stesso mandommi alcuni squarci ch' egli avea trascritti da un codice arabico di Cambridge, i quali mi parve dover confrontare con un codice dell' Ambrosiana prima di prepararli alla stampa. Riveduto ora quel codice, e da un' altra mano chiamati in soccorso, poichè si trattava principalmente di Genova e di Venezia, que' dottissimi delle cose liguri che son Cornelio Desimoni e Luigi Tommaso Belgrano e il solertissimo Comm. Cecchetti Soprintendente del r. Archivio di Venezia, ho potuto chiarire alcuni luoghi del testo e così lo rassegno all'Accademia. Poca cosa invero: i titoli che la cancelleria egiziana solea dare ad alcuni reggitori di Stati italiani nel XIII e XIV secolo, e la traduzione arabica di due lettere indirizzate al Sultano ne' principî del XV, l' una da un ambasciatore di Michele Steno, Doge di Venezia, l' altra dal Capitano e da' Consiglieri che reggean Cipro a nome della repubblica di Genova. Cotesti bricioli potranno pur servire. I fatti tornan benino con le memorie di casa nostra; e qualche nome si appura, quantunque guasto

nel passar dalla scrittura nostrale a quella nashî d'Egitto, dal latino all' arabico, e in questo da una mano ad un' altra.

L'opera contenuta nel codice di Cambridge è un po' enciclopedica e compilata in parte su trattati speciali, in parte sopra una vera enciclopedia che già ci ha forniti alcuni ragguagli delle cose nostre, voglio dire il Masâlik 'al 'absâr (*Escursione degli sguardi* ecc.) di Sihâb 'ad dîn 'al'umarî. Tra il principio del XIII e la fine del XIV secolo, in quel periodo che potremmo chiamare il secolo di Dante, per onorar l'astro maggiore che vi rifulse, ed anche per assegnar limiti più precisi al tempo, venner fuori parecchie enciclopedie in Europa al par che nell'Oriente musulmano. Senza contar la Divina Commedia, che fu e rimane la più sublime enciclopedia del mondo, l'incivilimento che risorgea diede all'Europa gli *Specchi* di Vincenzo di Beauvais e il *Tesoro* di Brunetto Latini; l'incivilimento che andava giù, lasciò pure all'Oriente i trenta volumi del Nihâyat 'al 'arab (*Il non plus ultra della erudizione*), dell'egiziano Nuwayrî (1278-1332) e i ventisette volumi del Masâlik, or or citato di Śihâb ad dîn 'al'umarî da Damasco (1300-1348). A secolo XIV innoltrato l'egiziano Qalqaśandî (morto il 1418) compilò, con argomento più ristretto, e pure in sette grossi volumi, l'opera dalla quale son tratti i paragrafi che abbiamo alle mani. Di essa e dell'autore ha date notizie l'infaticabile Ferdinando Wüstenfeld nella prefazione alla *Geographie und Verwaltung von Aegypten nach el Calchaschandi* (1), Göttingen 1879 in 4° pag. 1 segg. e ne' *Geschichtschreiber der Araber*, Göttingen 1882 in 4° N° 467, estratti l'uno e l'altro dagli Atti dell'Accademia reale delle scienze in Gottinga.

L'opera s'intitola ṣubḥ 'al 'aśâ ecc., o vogliam dir *L'aurora* [che fa veder anche] *ai loschi come si scrive in Segreteria*. E di fatto è ampio manuale del segretario di Stato in quel paese e in quel tempo: chè segretario nel divano del Cairo fu il compilatore. Ei comincia proprio dal principio: descrive gli strumenti del mestiere, carta, *calam* e inchiostro; poi i caratteri e la calligrafia. Un secondo libro come noi diremmo, suddiviso anch'esso in capitoli e paragrafi, tratta la geografia e la storia dell'Egitto e della Siria su i quali regnava il Sultano, e dei paesi confinanti co' quali a volta a volta egli era in pace o in guerra. L'autore indi passa agli ordini pubblici, a' magistrati, alle formole della cancelleria, ai modi di dire e infine allo stile. Non occorre avvertire che i nostri estratti son tolti dal capitolo delle formole.

Le fonti citate da Qalqaśandi in cotesto capitolo sono principalmente due trattati appositi, il Ta'rîf e il Taṯqîf, dei quali non si leggono nei nostri estratti i titoli interi, ma li raccapezziamo nelle bibliografie. Il notissimo dizionario di Ḥaǵî ḥalfah (Haji Khalfae, *Dict. bibl.* edizione di Fluegel II, 318, N° 3092) ci dà un Ta'rîf ecc. *Descriptio rationis scribendi nobilis*, o più precisamente: *Esposizione del linguaggio oficiale* [che va usato] *nella nobile segreteria* [del sultano], opera

(1) Si vegga la mia notizia preliminare nel citato vol. XI degli atti, pag. 427. Altrove il nome dell'autore si legge Kalkasciandi o Calchaschandi. Dal mio canto lo trascrivo anche adesso Qalqaśandi col sistema che rende sempre una lettera arabica con una latina, punteggiata quando occorre.

del suddetto Śihâb ad dîn al'umarî, nota comunemente, come afferma il bibliografo, col mero titolo di Ta'rîf, della quale par che non si abbia alcuna copia in Europa. Al contrario manca in Ḥaǵî ḫalfah il Tatqîf at Ta'rîf del quale le biblioteche europee posseggono, s' io non erro, quattro copie.

L' una delle quali, notata dal Casiri nella *Bibliotheca arabico-hispanica* (I 160, N° 547) ha per titolo: Tatqîf at Ta'rîf bilmuṣṭalaḥ aś śarîf [1], *Recta et regia scribendi modus*, come tradusse il Casiri, o più rettamente: *Correzione dell'* [opera intitolata:] *Esposizione del linguaggio oficiale* [che va usato nella] *nobile segreteria* [del sultano]. Il Ta'rîf, ossia l' *Esposizione* che l' autore del Tatqîf prende ad ampliare ed a correggere, par ben quella dell' 'Umarî, della quale abbiam detto poc' anzi. Compose questa *Correzione* un Aḥmad ibn muḥammad al miṣrî (egiziano), segretario di Al malik an nâṣir muḥammad ibn qalâwûn, che regnò in Egitto, dal 1293 al 1341, con due interruzioni. E il Casiri dice aver letto nella introduzione che il libro fu ultimato nel 748 (1347-48).

Ma ecco nell'Ambrosiana un' altra *Correzione del* Ta'rîf, con nome d' autore diverso e titolo non al tutto conforme a quello che dà il Casiri, poichè suona *Correzione della Esposizione del linguaggio che* [deve usare] *chi compone nella nobile segreteria* [del sultano] [2]. Il nostro benemerito abate Ceriani, oggi prefetto dell' Ambrosiana, e trent' anni addietro custode al catalogo di quella insigne biblioteca, studiò allora questo codice per farmi favore, e me ne diè ampio ragguaglio in una occasione che giova ricordare.

Il barone De Hammer nel suo catalogo, o piuttosto frettolosa lista de' codici orientali serbati in Italia (V. *Biblioteca Italiana,* tomo xcij, Milano, aprile 1839, pag. 323) diè questo codice come raccolta di dispacci della cancelleria d' Egitto e disse che, tra gli altri, vi fossero alcune lettere di re Manfredi. Trasalii a questa notizia io che lavorava in Parigi alla storia dei Musulmani di Sicilia; e non potendo andare a Milano, pregai Tullo Massarani, mio caro amico fin d' allora per comunanza di studî, di opinioni e di speranze politiche, lo pregai, dico, di procacciarmi dei ragguagli sul codice ambrosiano. Ei ne richiese il Ceriani ch' era degli amici suoi. Il giovane orientalista, illustratosi poi con tanti lavori di polso, scoprì subito l' errore del De Hammer: invece di un pezzo di codice diplomatico era una raccolta di formole di cancelleria; invece di re Manfredi di Sicilia vi si leggea marchese di Monferrato, il qual titolo era anche scritto in latino sul margine del codice arabico. Or chi avea messa nel codice questa nota e parecchie altre simili? Non si potrebbe risponder meglio che copiando in parte la lettera indirizzatami su quest' argomento dal Ceriani a dì 27 Gennaio del 1856. Dopo una descrizione esatta del codice, il Ceriani continuava così: « Nel copiare da questo codice io m' era accorto di aver già visto nella stessa Ambrosiana, scritti con carattere somigliantissimo, una delle due copie del Firuzabadio, la copia completa del Geuhario, e un Alcorano testo arabo e versione latina. Queste opere ed altre ancora della stessa Biblioteca erano tutte scritte, come aveva visto nelle iscrizioni e sottoscrizioni dei codici, da David Colvillo Scoto

(1) تثقيف التعريف بالمصطلح الشريف.
(2) N° 197. Il titolo arabico è messo in testa del nostro § XII.

che le aveva copiate dagli esemplari dell' Escuriale. Era esso uomo dotto nell' arabo, e fu per molto tempo alla biblioteca escurialense, come si vede dal principio dell' opera del Casiri e dai codici ambrosiani; perchè copiò in essa il lessico del Geuhario dal 1618 al 1620; quello del Firuzabadio dal 1622 al 1623; l' Alcorano nel 1621. Una nota poi al fine del codice N° 197, che all' ultima parola di esso وكيت soggiungeva: *nihil praeterea in exemplari Escuriali, 1625*, confermommi nell' opinione già concepita che fosse di Colvillo il ms. ambrosiano, e corsi a vedere con più cura nella prima pagina a cui aveva già fatta poca attenzione. Ed affatto in cima ad essa e in caratteri latini assai difficili a leggersi ho trovato: *1625 Escuriali David Colvillus Scotus.* In mezzo poi, chiaro e della stessa mano delle note marginali del codice, era quanto segue: *In schedis istis continentur tituli et formae quibus utuntur in libris et diplomatis* (sic) *eorum in omni fere genere, et collectae a viro practico, qui saepe profitetur se ita vidisse in usu esse in aula sultani; et in his schedis multa utilia percipi possunt, si quis ritus eorum pro eo saeculo intelligeret.* Che poi queste iscrizioni e le note marginali sieno di mano del Colvillo è ben comprovato dal confronto del carattere che occorre affatto eguale e nell' Alcorano latino-arabo, e nelle iscrizioni e note marginali dei due dizionarî arabi, che sono certamente di sua mano. Tutto questo, mentre acquista valore alle note marginali del cod. N° 197 e dà con che valutarne il merito, abbatte anche intieramente la affrettata asserzione di De Hammer, che esso sia stato scritto da un missionario o da un cristiano del Levante.

» Questi dati mi han mosso a cercare nella Biblioteca arabo-spagnuola di Casiri se mai nella biblioteca dell' Escuriale potessi trovare indicato il ms. da cui viene l' apografo ambrosiano, ed ho fatto questo anche per sapere se là si trovasse come complètare all' uopo il ms. ambrosiano nel quale occorre talora la nota di Colville di avere omesso varie cose simili alle già scritte. La mia ricerca non ebbe tutto il risultato, ma non fu neppur del tutto infelice. Nel tomo I ecc. »

Qui il Ceriani trascrive l' articolo del Casiri che ho citato di sopra e conchiude:

» Da quanto dice il Casiri del ms. escurialense e da quanto io le presento dell' ambrosiano e specialmente dal prologo, potrà Ella stessa dedurre in che relazione stia l' uno con l' altro, almeno per l' escurialense riguardo all' ultima parte, *adiectis formulis quas* etc. Si vede però chiaro che il ms. escurialense dal quale il Colvillo copiò l' ambrosiano è intieramente scomparso dalla biblioteca spagnuola (se Casiri ne ha fatto completo il catalogo) o per l' incendio avvenutovi nel 1671, o per altro caso ».

Contro questo giudizio del Ceriani starebbe soltanto il fatto che l' opera, nel codice ambrosiano, comincia con le medesime parole dell' escurialense date dal Casiri فهذه ورقات; ma il nome dell' autore, il cadî Taqî ad dîn nell' ambrosiano e Aḥmad ecc. nell' altro; le varianti nel titolo le quali mi sono studiato a notare nella mia versione, e l' ultima parola diversa (وكيت invece di الحبشة), mostrano abbastanza che il testo non sia identico. E v' ha di più. Se pur venisse fatto, con supposti molto sforzati, di spiegar quelle discrepanze, s' incontrerebbe sempre un ostacolo cronologico insormontabile. Casiri legge nel codice escurialense che l' opera fu ultimata il 748 dell' egira, ma nell' apografo ambrosiano (fog. 8 verso) noi troviamo un documento del 762; e quel ch' è più, il principe merinida « regnante adesso » (fog. 6

recto) v'è chiamato 'Abd al Azîz. Or questi fu esaltato il 768, e ciò tronca ogni lite. Mi sembra molto verosimile che il cadi Taqî ad dîn, com'era uso in quel paese e in quel tempo e non è smesso oggidì in Europa, abbia copiata l'opera del suo predecessore fin dal principio, ed abbia aggiunti del suo altri fatti e fors'anco introdotte quelle due leggere varianti nel titolo.

Del resto il prototipo del Tatqîf ambrosiano valeva meglio che il Tatqîf citato dal Qalqaśandî, perchè ne ricaviamo il paragrafo ch'io darò col N° XIV nel quale è citato il documento del 762. Peccato che il signor David Colville non abbia voluto copiar tutto e che egli abbia alterati puerilmente alcuni luoghi del testo, scrivendo in arabo dopo il nome di Maometto « che Iddio lo maledica »; dopo il vocabolo sultani « che Dio annienti la loro possanza » e simili cose.

Ma or può supplire a' difetti del bizzarro copista scozzese un codice del museo Asiatico di Pietroburgo che contiene proprio la stessa opera. L'usò il Tiesenhausen per correggere alcuni nomi proprî, come si vedrà in varî luoghi del nostro testo. Con questa guida io ho domandate particolari notizie del codice petropolitano al barone Vittorio de Rosen, professore della Università di Pietroburgo, e autore del Catalogo del Museo Asiatico di quella città del quale è già pubblicata una prima parte; autore altresì del catalogo della collezione Marsigli di Bologna ch'io presentai due anni addietro all'Accademia e ch'è stampato negli Atti (1).

Quel dotto orientalista mi dà ora per sua cortesia una particolareggiata descrizione del codice, dalla quale si vede che il titolo corrisponde a quello del codice escurialense تثقيف التعريف بالمصطلح الشريف ma l'autore è lo stesso del codice ambrosiano, anzi abbiamo tutto il suo nome che il Colville scorciò, leggendosi in continuazione del titolo انشآء سيدنا العبد الفقير الى الله تعالى الشيخ تقىّ الدين عبد الرحمن نجل المقرّ العالى القضوى المُحبّى ناظر الجيوش المنصورة cioè: *Dettato del nostro signore, servo bisognoso del sommo Iddio, lo* śayḫ Taqî ad din 'Abd ar raḥman, *discendente di sua eccellenza il* cadi Al Muḥibb, *ispettore de' vittoriosi eserciti* [del sultano]. Lasciata da banda la variante del titolo che potrebbe essere opera d'un de' copisti, sia quello del codice petropolitano, sia del prototipo dello ambrosiano, o infine dello stesso Colville che in queste cose non avea tanti scrupoli, ognun vede che l'opera è la stessa ne' due codici e che differisce dal Tatqîf escurialense. Io l'userò per confrontare i nomi e intanto ne darò il principio secondo la copia cortesemente mandatami dal barone De Rosen:

« Nel nome del Dio pietoso e benigno. O Signore agevola tu [l'opera mia] con la tua misericordia e siami tu benigno! Resa lode a Dio pei suoi continui benefizî e favori, e pregata salvezza e pace a pro del nostro signore Maometto e della sua schiatta, dico avere scritti questi fogli (2) i quali come estratti dei registri, comprendono le intitolazioni usate dalle eccelse Stazioni Sultaniche (che Iddio perpetui l'impero di chi or vi comanda) nello scrivere a' califi, ai loro eredi presuntivi, ai re mu-

(1) Classe di Scienze Morali, Vol. XII, pag. 163.

(2) Ecco la versione di questo squarcio secondo il cod. ambr.: « In nome del Dio pietoso e benigno. Resa lode a Dio che continua sempre i suoi benefizî e favori ed al nostro signore Gesù figlio di Dio, dico avere scritti questi fogli ecc. »

sulmani, ai re infedeli e ad altri possenti e grandi magistrati di tutti i paesi e di ogni nazione, a tutti i luogotenenti e prefetti ed ai [capi di] Arabi beduini, Turcomanni e Curdi, ne' reami musulmani che Iddio li guardi, e [contengono] le varie forme di concessioni, permessi, cedole, passaporti; al par che de' giuramenti, degli amân e [degli atti] di tregua, e con ciò il tenor de' trattati, delle investiture, delle ordinanze, dei rescritti, degli assegnamenti e di altri [atti, le formole dei quali] son belle e fatte o serviranno di guida [ne' casi simili]. Ho divisa l' opera mia in sette sezioni ciascuna delle quali comprende varî capitoli e paragrafi, e l' ho intitolata Tatqîf ecc.

Il quarto de' testi a' quali ho accennato serbasi nella Bodlejana (V. Catalogo di Nicoll, vol. II, II, pag. 352, N° ccccxiij). Il suo titolo corrisponde a quello del codice escurialense ed ha lo stesso nome di autore Aḥmad ibn Muḥammad, segretario del sultano Muḥammad ibn Qalawûn. Si avverte nel catalogo che secondo la prefazione questo lavoro fu terminato l' anno 778, non già il 748, come si legge nel catalogo dell' Escuriale.

Non mi dilungherò a fare il comento delle formole e delle due lettere intere che per caso ci sono pervenute a fascio con quelle. Basti ricordare che sotto i sultani mamluki l' amministrazione pubblica dell' Egitto e della Siria, ritenendo gli ordini della dinastia fatimita e dell' aiubita, fu minuziosa e pedantesca, da sfatare la nostra odierna burocrazia, come volgarmente e dispettosamente la chiamiamo. Essendo necessaria una guida in quel labirinto di riti e di consuetudini, alcuni segretarî zelanti si fecero a compilare chi il Ta'rîf, chi il Tatqîf citati dianzi e chi un' altra opera intitolata l' Inśâ, ossia « l' arte del segretario di concetto » come direbbesi oggidì nel gergo de' nostri ufici. Il Maqrizî, che fu anch' egli segretario di gabinetto al Cairo e ciò non ostante merita davvero il nome di grande erudito, ci dà ampî ragguagli di quelle consuetudini; e come s' egli non bastasse, Mr. E. Quatremère, erudito più grande di lui, in una dotta versione francese (*Histoire des Sultans Mamlouks, par Makrizi* ecc. tomo I, parte 1ª e 2ª e tomo II, parte 1ª e 2ª. Paris 1837-45) ha cavate dall' Inśâ sopradetto e da altri codici delle biblioteche di Parigi, non so quante migliaia di note lessicografiche, biografiche e storiche per illustrare l' opera del Maqrizî. Chi n' abbia voglia troverà in que' volumi amplissima spiegazione de' cenni che si leggono ne' nostri frammenti. Vedrà, per esempio, come fosse prescritta la dimensione dei fogli secondo la natura dell' atto e la dignità della persona alla quale si indirizzasse; determinati gli spazî da riempire con la scrittura e quelli da lasciar vuoti per rispetto; assegnati i posti all' intitolazione del sultano ed a quella del destinatario. Vedrà che i trattati si stendeano in lunghi ruoli composti di fogli di Bagdad che s' incollavan l' uno all' altro, alcun de' quali ruoli ci rimane negli archivî toscani e d' un altro abbiamo de' frammenti più antichi e più sontuosi nell' archivio di Genova; che ai principi più potenti scriveasi in carta lunga due terze parti di un foglio intero, ad altri in metà, ad altri in un terzo di foglio; che i rescritti per affari privati si notavano su la petizione stessa, ed altri in una carticina, la quale aveva anch' essa il suo nome tecnico. Si ritrae altresì in qual posto era da collocare la toǵrah o torrah, monogramma e talvolta stemma del sultano, e quando era da stamparla in oro, quando in terra d' ocra. Si ritrae, cosa di pari momento, il titolo

da mettere innanzi il nome proprio del destinatario, senza pregiudizio de' predicati da infilzare alla coda; il qual titolo preliminare era ḥaḍrah, propriamente *presenza*, che a cambiarlo in moneta europea d'oggi sarebbe *altezza* o *maestà*, e talvolta maqâm *(dignità)* che si dava anche ai principi, mentre maqarr *(stazione)* toccava ai cadì e ai segretarî di gabinetto, e ǵanâb *(a latere)* diceasi agli emiri principali dell' esercito, e ad altri maggiorenti adattavansi altri vocaboli che avrebbero fatto inorridire gli eroi, i santi e i poeti contemporanei di Maometto. Perchè non accada lo stesso ai lettori fo punto e da capo.

E dico che i nomi degli Stati italiani e le qualità dei loro capi politici ricordati nelle formole che abbiamo alle mani, convengono perfettamente alle vicende della nostra storia del XIV secolo. In Levante ormai primeggiano, anzi rimangon sole, Genova e Venezia. Non si vede più Pisa, nè la Sicilia, affrante l'una dalla sconfitta della Meloria, l'altra da sedici anni di tirannide angioina e dalle sanguinose battaglie tra vinte e perdute dal 1282 al 1302. Il regno di Napoli comparisce sì, ma il raccoglitore delle formole lo suppone piccino, com' era in vero per le sue forze al tempo di Giovanna I e soprattutto perchè prendea poca parte al commercio di Levante. Con Teodoro I Paleologo marchese di Monferrato ci par che il sultano non abbia trattato mai per affari che nascessero da relazioni commerciali. Nel tempo in cui è data la lettera (1332-3) l'impero di Costantinopoli correa ratto al precipizio: una corte scissa e confusa più che mai; Andronico il vecchio passato dal trono in un monastero; Andronico il giovane, figliuol del figliuolo di lui regnava per la grazia di Cantacuzeno e una volta stette per morire di malattia; Teodoro di Monferrato, figliuolo del primo Andronico e zio del secondo andò due volte dall' Italia a Costantinopoli (1317 e 1326) tentando d'ingerirsi nel governo della sua patria naturale e due volte ritornò nell' adottiva scoraggiato e deluso, com' ei ci narra in un lungo squarcio d' autobiografia ([1]). In fine l' augurio che gli si fa nelle nostre formole, cioè ch' egli si metta in capo la corona del padre, lascia luogo a supporre che il sultano d' Egitto l' abbia suscitato o secondato a farsi avanti in quel tempo in cui la corte bizantina si accostava troppo ai Turchi dell' Asia Minore, e il signor della Siria e dell' Egitto non potea bramare ch' e' s' ingrandissero. Accenno agli indizî che mi pare di scorgere secondo la qualità degli uomini e dei tempi e lascio la cura di cercare più addentro a chi per avventura tratterà di proposito la storia di quel principe.

Più singolare coincidenza si nota tra un documento della curia romana e il cenno che ci dà il nostro testo, § XI, dopo l' intitolazione del papa. Il qual cenno scritto al Cairo verso la metà del XIV secolo ci fa sapere che s' era mandato lettera al papa una volta sola, e ciò molto tempo addietro. Or leggiamo negli Annali ecclesiastici (Raynald, edizione Mansi, tomo II, anno 1246, § 51, 52) che Innocenzo IV propose al sultano d' Egitto di far pace co' principati cristiani di Siria senza partecipazione dell' imperator Federigo II; e troviamo una versione latina della

([1]) Teodoro a fin di giustificare la sua condotta dinanzi il paese ch'egli avea lasciato per andare a Costantinopoli, fece una specie di confessione pubblica nel preambolo di un' opera su la disciplina (?) militare, ch' egli diè fuori in Vercelli, tradotta in latino, il 1330, la quale è inserita nella Cronica di Benvenuto Sangiorgio. (Muratori, *R. I. S.* XXIII, 149 segg. e Torino [illegible] in 4 pag. 117 segg.).

tavia, onesta e civile risposta che fece il sultano, accettando sì il partito della pace, ma a condizione d'includervi Federigo, amico del padre e poi suo, diceva il sultano e dichiarava netto non poter nè volere staccarsi da quello; anzi, per camminare più diritto, dispose che andasse a trattar col papa lo stesso ambasciatore ch'ei tenea presso Federigo. Cotesto documento trascritto ne' registri curiali è da tener buono quantunque ci si dia come tradotto dal greco, ond'è da supporre una precedente versione dall'arabico in greco o un grosso equivoco della curia; ma i titoli del papa e del sultano rispondono su per giù ai testi arabi che noi n'abbiamo. Esso non porta altra data che *die septima mensis maharram que fuit lunatio augusti*, pur l'anno dell'egira si può cavar con molta approssimazione dal cenno che il 7 di muḥarram tornava nell'agosto; la quale coincidenza ci rimanda ad uno dei quattro anni 635-38 (= 1237-40) poichè prima non avvenne se non al principio del XIII secolo, nè ritornò che al principio del XV. Anzi a rigor di calendario rimarrebbe escluso il 1240 nel quale il 7 di muḥarram tornò il 29 luglio, dopo essere coinciso col 9 agosto nel 1239, col 20 nel 1238 e col 30 nel 1237; ma il nome del sultano, che non dipendea da computi del traduttore, ci riduce per forza al 1240, nel quale anno Mâlik Ṣâliḥ era stato esaltato al Cairo tre mesi innanzi il muḥarram. Per tal modo questa negoziazione tra la corte di Roma e il sultano si dovrebbe anticipare di parecchi anni, e quindi attribuire, non già ad Innocenzo IV esaltato nel giugno 1243, ma a Celestino IV o piuttosto a Gregorio IX; e non parrebbe inverosimile che quel foglio rimaso in cancelleria senza data certa, fosse stato un dì o l'altro copiato ne' registri d'Innocenzo. Al contrario si potrebbe supporre che il traduttore, il quale al dir di Matteo Paris fu un cardinale, sapendo molto vagamente il computo dell'anno musulmano, abbia creduto nel 1246 che il muḥarram fosse entrato come otto anni innanzi, nell'agosto, quand'era già corso dal 19 maggio al 17 giugno. Ma a chiarir la cosa converrà trovare altri documenti pontificî e riscontrarli con la storia de' sultani d'Egitto, la quale oggidì è conosciuta assai meglio che ai tempi del Raynald e de' suoi correttori [1]. Mi basti di accennar qui al dubbio.

[1] La versione latina che dà il Raynald. l. c. al quale aggiugnerò tra parentesi le migliori lezioni del Registro vaticano 21 ep. tomo IV, fog. 306 v°, ep. *de curia* anno III, N° 29. « Littere soldani misse ad dominum papam » è del tenor seguente: *Praesentiae papae, nobilis, magni, spiritualis* (spiritalis) *affectuosi, sancti, tertii decimi apostolorum, universalis loquelae christianorum manus tenentis, adoratoris crucis, judicii populi christiani, ductoris filiorum baptismatis, summi pontificis christianorum, confirmet eum Deus et det sibi felicitatem. A soldano etc. rege Saleh Belfet Ajob, filio soldani* (breimel legg. Kamel, Helmeuaffar ? Mehamed filii soldani) *regis Hadel, Robere* (bobecre) *filii Ajob.* Questa epistola si legge anche negli *Annales Studentes*, M. G. H. XVI, 370; e presso Huillard Bréholles, *Hist. dipl. Frederici II*, tomo VI, 423 e ne fa menzione il Berger, *Les registres d'Innocent IV*, preface pagg. xxij e 296 N. 1994. Con le correzioni che si ricavano dal registro originale è accertato il nome di al Mâlik as Sâliḥ Abu al Futûḥ (l'uomo delle vittorie) Ayyûb, figlio di al Mâlik al Kâmil Muhammad, figlio di al Malik al 'Adil Abu Bakr ibn Ayyûb, il quale regnò in Egitto dal 31 maggio 1240, al 23 novembre 1249. L'erroneo *Robere* della edizione del Raynald diviene per la correzione del registro vaticano Abû Bakr, vero soprannome di quel celebre fratello di Saladino; il *belfet*, ossia Abû al Fatḥ (l'uomo dalla vittoria) non fa molta differenza col nomignolo suddetto di « uomo dalle vittorie »; e circa quell' *Helmeuaffar* appiccicato a Mâlik Kâmil il cui nomignolo era Abû al Ma'âlî, mi par piuttosto che torni a titolo non in-

Io mi propongo, se mi verrà fatto, di chiarirlo: per adesso tiro avanti a riscontrare le formole de' sultani mamluki con la successione de' magistrati di Genova e di Venezia.

Torna benissimo l'ufizio del Podestà, dei Capitani e degli Anziani preposti alla cosa pubblica in Genova innanzi l'istituzione del doge. La lezione Daniûs, offertaci dal testo arabo nel nome d'un Podestà, è stata subito accertata dal nostro Desimoni, come si vedrà nelle note al § I; l'illustre casato Spinola comparisce tra i nomi de' capitani che governarono con Damiano (Danius) de Ostenayo sol che si correggano nel testo i punti diacritici, perpetua cagion di errori nella scrittura arabica; il nome di Gabriele Adorno doge è inalterato in alcuni codici; nè sfuggì all'autore della raccolta che, aboliti il podestà e i capitani, fu sostituito loro il doge: anzi con questa occasione il segretario egiziano avvezzo alla immobilità orientale de' costumi, fa le meraviglie perchè presso « costoro » la maledetta gara delle parti facea mutare governo ad ogni momento. Metterò nelle note quali altre lezioni si possan correggere, e quali no co' documenti nostrali conosciuti fin oggi.

Passando alle cose di Venezia veggiamo che i dottori della cancelleria egiziana si capacitarono finalmente che il titolo del primo magistrato, re o non re ch'ei fosse in sostanza, il quale or si leggea *doge* ed or *duc* (dux), credo l'uno nei documenti italiani e l'altro nei latini, tornasse allo stesso vocabolo scritto con qualche lettera diversa. Più grave intoppo credo abbia recato la differenza di qualche nome geografico dei possedimenti di Venezia che si leggeano ne' diplomi di varî dogi: e però que' savî non sciolsero il nodo sì lo tagliarono. Il che converrà anche a noi di fare in un caso, ancorchè si conoscano da' nostri atti pubblici i titoli autentici del doge. Leggeremo con sicurezza Dalmazia l'Almânsiah del testo, e Croazia la K.ral (1) o K.râk di due codici diversi; nè ci farà maraviglia di trovare il nome di Durazzo nella sua forma latina. Non ci parrà poi troppo ardire a correggere Rûmanîâ il vocabolo Rûsâ, quando l'uno occorre in tutti i titoli latini del doge nel XIII e XIV secolo, il secondo non torna a nome geografico arabico, turco, greco, nè latino conosciuto comunemente; oltrechè la sillaba rû è chiara e la *s* arabica male imbastita può rappresentare m.ni. Ma che significa quell' Isṭanbûlîah o piuttosto Isṭinbûlîah, come la nota un de' codici mettendo sotto la ṭ il segno dell' *i*, quasi ad accertare l'*itasismo* nel noto *εἰς τὴν πόλιν*? L'origine dell'ibride vocabolo *Stambûl* sembra molto antica, supponendosi che i Cinesi nel sesto o settimo secolo dell'èra volgare abbian chiamato fúlin l'impero bizantino perchè sentiano cotesta desinenza in bocca de' Greci quando accennassero alla loro capitale (2). I cronisti del califato nel nono secolo, pur conoscendo il nome di Costantinopoli, supponean che fosse doppia appellazione di tanbulin (3); e il Dimiśqî, geografo del decimoterzo secolo, ripete anch'egli la

solito, ma non preso, a quanto sappiamo, da quel principe, vogliam dire al muwaffaq, che significa « favorito da Dio ». Così non rimane alcun dubbio su la identità del principe che scrisse al papa con quello che regnò in Egitto e in Siria nell'indicato periodo 1240-1249.

(1) Non affermerei che questo vocabolo non fosse proprio il *Cral*, titolo di principe mutato in nome geografico.

(2) V. *Journ. Asiatique*, serie II, vol. ix (1832).

(3) V. *Notices et Extraits* etc. VIII, 172.

doppia denominazione I s t a n b û l [1], divenuta poi più familiare tra gli abitanti della Siria nel decimoquarto, per cagione de' Turchi che occupavano province bizantine dell'Asia minore e bazzicavan anche in quelle dell' Europa, onde presero a dirittura per nome geografico la frase « alla città ». Ma i Veneziani non scriveano al certo quel nome composto da' barbari; forse a quel tempo non l'avean sentito per anco: onde è da supporre sforzatamente che passato per mezzo de' Turchi in Siria e in Egitto, la cancellaria l'abbia messo per isbaglio nelle formole, chi sa? per ispiegare quel nome di Romania il quale non si sapea per l'appunto che significasse; onde i copisti lo maltrattarono come abbiam detto. Copiando il titolo, quel comento marginale sarebbe entrato, come accade sovente, nel testo e vi avrebbe portata la doppia denominazione: Romania e I s ṭ i n b u l î a h, il qual ultimo vocabolo, per la sua forma, tornerebbe a reame di I s ṭ i n b u l e però all' impero tutto quanto. Questa mi pare la ipotesi più plausibile. Del rimanente sta bene l'intitolazione del doge Francesco Dandolo (1329-39) ed anche quella di Marco Cornero nel 1365, quantunque lo si chiami doge di Venezia ed anche di Dalmazia e Croazia, perchè la rinunzia del medesimo doge al diritto sulla Dalmazia e al titolo corrispondente seguì tre anni appresso in virtù del trattato conchiuso col re d' Ungheria [2].

Nella nota diplomatica, come oggidì si chiamerebbe, presentata al sultano il dì 10 giugno 1411 di parte del doge Michele Steno, si legge il solo nome cristiano dell'ambasciatore Niccolò, senza il casato. Sperando che questo si potesse ritrovar nell'archivio di Venezia, io pregai di farne ricerca il Soprintendente sig. Cecchetti lodato di sopra. Ed egli senza perder tempo mi mandò per sua cortesia il documento d'una prima missione che il doge si proponea d'inviare al sultano allo stesso scopo; ma non potè scoprire il nome dell'ambasciatore che andò poi in Egitto nel 1411, perchè mancano in quell'anno per lo appunto i registri di quel che si chiamava « Segretario alle Voci ». Il detto documento mostra che il doge Steno a dì 4 settembre 1410 pose il partito di commettere a Lorenzo Capello i reclami che noi veggiam presentati dall'ambasciatore Niccolò nel 1411, ma che il partito fu respinto. Egli è chiaro che riproposto tra il settembre del 1410 e il giugno del nuovo anno, fu deliberata la missione di quel Niccolò e ch'egli la compì nei termini che ci presenta la versione arabica.

Non voglio metter fine a questa notizia preliminare senza ritornare un poco all'argomento che toccai in principio. Si è veduto come le formole della cancellaria egiziana, noiose e risibili quanto si voglia, contengon pure fatti, nomi e date che

(1) Testo arabo di Pietroburgo, pag. 143 ecc. e versione francese del Mehren pag. 188 ecc.

(2) Si vegga il titolo di Pietro Ziano: *Dei gratia Venecie, Dalmacie atque Chroacie dux, quarte partis et dimidie imperii Romanie dominus*, ecc. presso Tafel e Thomas nelle *Fontes Rerum Austriacarum*, Parte II, pag. 120, N° ccxxiv, e si cf. Romanin, *Storia documentata di Venezia*, tomo III, Docum. pag. 396. Nella traduzione latina d'una lettera di Malek Adel sultano di Egitto, data il 1217, presso Tafel e Thomas, op. cit. II, 185, N° ccxliij, si legge: *Venerunt litere a presentia maximi confallonerii qui carus est et fortis et validus, leo fortis, dux prudens, miles militum, prudens comestabilis, spata legis Christianorum, maior totius gentis latine, capitaneus totius exercitus Christianorum, cui Deus vitam augeat et conservet et sanitatem et honorem, opus suum et consilia sua et protegat bona sua et populum suum ad bonum statum.* Non ostante le infedeltà, parte involontarie e parte volontarie, del traduttore latino, ognun può riconoscere in questo scritto la formola della intitolazione arabica resa da noi a pag. 526.

possono riscontrarsi utilmente coi ricordi di casa nostra, ed anche ci rendono due documenti diplomatici. Or non è egli da sperare che l'opera del Qalqaśandî, che qualche altra raccolta, qualche enciclopedia, qualche cronica araba o turca uscita da alcun de' tanti paesi musulmani che bagna il Mediterraneo, ci renda un giorno dei trattati, dei diplomi, delle notizie storiche risguardanti l'Italia? Dal Qalqaśandî non abbiam noi tolto, ch'è pochi anni, un trattato del 1293 nel quale si stipularono de' patti in favor della Sicilia? E l'enciclopedia di 'al 'Umarî non ci ha svelate le vicende di Domenico Doria e alcuni particolari delle cose italiane conosciute in Levante suo tempo? A me la grave età vieta ormai di andar peregrino per le biblioteche di Europa cercando coteste pagliuzze di buon metallo nella farraggine de' codici orientali, come feci una volta e non abbastanza, per le notizie de' Musulmani di Sicilia. Ma i giovani che sappiano l'arabo e il turco dovrebbero ambire così fatte imprese, e il governo non men che gli istituti storici di qualunque denominazione essi siano, dovrebbero incoraggiare ed aiutare chi vi si mettesse.

Avverto i lettori che nel trascrivere i vocaboli arabi seguo il sistema usato già in varie pubblicazioni della nostra Accademia, col quale si evitano molti equivoci rendendo sempre una lettera arabica con una latina, punteggiata ove occorra.

Le intitolazioni qui date corrispondono in parte a quelle di Federigo II imperatore che ho pubblicate negli *Estratti del* Târîḫ Manṣûrî (*Archivio storico Siciliano*, Anno IX, (1883) pag. 119); di Alfonso di Aragona (*Biblioteca arabo-sicula*, versione Cap. XLIII, § III); di Giacomo d'Aragona, Sancio di Castiglia e Alfonso di Portogallo (Atti dell'Accademia de' Lincei, Serie 3ª, vol. IX, 423 segg.) se non che ora mi è parso meglio tradurre « magnanimo » l'arabico humâm che resi allora col vocabolo « eroe ».

Nelle citazioni de' codici da' quali tolgo i testi noterò C quello di Cambridge N. 29, 36 di cui ebbi gli estratti per favor del consigliere Tiesenhausen; P il codice 796 del Museo asiatico di Pietroburgo dal quale sono state prese le varianti per favore dello stesso Tiesenhausen e del professore barone Vittorio De Rosen; ed A l'ambrosiano Nⁱ. 197 che ho riscontrato io stesso. Per comodo dei lettori ho scompartiti i testi in paragrafi, senza togliere agli estratti del Qalqaśandî le divisioni che v'erano notate: maqṣad, capitolo; ḍarb, specie; e mukâtibah, intitolazione.

Infine compio lietamente un dovere ringraziando il signor Guido Levi del favore che mi ha fatto correggendo col registro vaticano la versione della lettera indirizzata al papa dal sultano di Egitto della quale ho fatta parola in questa notizia preliminare.

Ecco in ultimo il documento veneziano del 4 settembre 1410 al quale ho accennato a pag. 516:

« *Quod fiat commissio ser Laurentio Capello ituro consuli Alexandrie pro eundo ad presentiam domini soldani pro necessitatibus factis contra nostros in hac forma* »

M CCCC X. die quarto mensis Septembris.

Nos Michael Steno dei gratia dux Venetiarum etc. comittimus tibi nobili viro Laurentio Capello ituro consuli nostro Alexandrie dilecto civi et fideli nostro.

. . . . . Tunc tibi committimus, quod cum nostris literis credulitatis, quas tibi fecimus exhiberi, cum familia tibi deputata pro Consulatu, et cum duobus vel tribus nostris mercatoribus deinde et famulis tuis ire debeas noster Ambaxiator ad ipsum dominum Soldanum, cui ipsi literis presentatis, et facta salutatione et reverentia solita, cum illis bonis verbis amoris et dilectionis que tue sapientie videbuntur, tangendo de magnifico et glorioso statu sue potentie, expones et depones querelam nostro nomine, pro novitate et violentia predicta cum illis verbis que tue sapientie videbuntur; ita quod clare et aperte comprehendat et cognoscat ipsas nostro dominio fuisse displicibiles et gravosas, tangendo, ubi tibi melius cadet in proposito, quod si perseveraret in faciendo talia, non esset aliud dicere, nisi velle expellere mercatores de regno suo: quod quantum sublimitati sue foret damnosum, sua immensa sapientia considerare potest. Et propterea vellit et dignetur taliter ordinare quod de cetero similia non committantur, ymo mandare quod cives et mercatores nostri in suis partibus conversantes, tractentur et videantur dulciter et benigne, et in franchisiis, libertatibus et immunitatibus suis conserventur secundum formam pactorum ut est iustum. Ac quod si per aliquam nationem christianorum de cetero aliquod damnum seu iniuria inferretur subditis et fidelibus suis, non vellit contra alios qui non forent illius nationis et forent insontes, aliquam novitatem seu iniuriam attentare neque facere, et specialiter contra nostrates prout est conveniens et honestum. Instando et procurando quantum poteris de obtinendo hoc a sua magnificentia. Et si poteris obtinere, procurabis fieri facere patentes literas tibi dandas, retinendo deinde copiam ipsarum pro favore iurium nostrorum ibi conversantium et autenticam huc nobis mittendo. Et tam obtinendo hoc, quam non, volumus quod deposita dicta querela, et audita responsione sua circa suprascripta, accepto ab eo comeatu, ac recommissis sue sublimitati omnibus civibus et mercatoribus nostris in suis partibus commorantibus, revertaris in Alexandriam ad exercendum ibi tibi commissa . . . . .

(Archivio di Stato in Venezia. — Senato, *Misti* vol. 48, c. 163 f.)

I.

من كتاب صبح الاعشي في كتابة الإنشاء للقلقشندي [a]

الثالثة المكاتبة الى حكّام جنوة ۞ وهم جماعة متفاوتو المراتب وهم البودشطا والكبطان والمشايخ ورسم المكتابة اليهم على ما ذكره فى التثقيف فى قطع الثلث صدرت هذه المكاتبة الى حضرة البودشطا والكبطان الجليلين المكرّمين الموقّرين المبجّلين الخطيرين فلان وفلان [b] والمشايخ الاكابر المحترمين اصحاب الراى والمشورة الكمنون بجنوة افخار [c] الامّة المسيحية اكابر دين النصرانية اصدقاء الملوك والسلاطين الهمهم الله تعالى رشدهم وقرن بالخير قصدهم وجعل النصيحة عندهم يتضمن اعلامهم كذا و كذا [d] وتعريفهم الحكّام بجنوة قال فى

[a]) C 65 r; A 8 r. — [b]) A دانبوس دو سنابلى ودابط دفوشاط; P دانيوس وسابلى ودابط دفوشاط. — [c]) A افجاد. — [d]) Mancano in A i due ultimi vocaboli.

التثقيف والذى استقرّ عليه الحال اخرا فى مفتتح سنة سبع وستّين وسبع مـايـة ابطال المكاتبة الى البودشطا والكبطان بحكم انهما ابطلا واستقرّ الدوج مكانهما بما نصّه صدرت هذه المكاتبة الى الدوج الجليل المكرّم المبجّل الموقّر الخطير فـلان [a] والمشايخ والباقى عـلى مـا تقدّم ذكره [b]

II.

قلت هكذا هو فى التثقيف بدال وجيم والمعروف ابدال الجيم فى اخره كافا عـلى مـا سياتى ذكره فى الكلام على صاحب البندقية [c] عـلى الاثر واعلم انه قد ذكر فى التثقيف انه كان لصاحب جنوة مقدّم على الشوانى بقبرس وقيـل انه كان بالماغوصة وانه كتب اليـه فى رمضان جوابا عمـا ورد عنه فى قطع العادة بما نصّه وردت مكاتبة المحتشم الجليل المبجّل الموقّر الاسد الباسل فلان مجد الملّة المسيحية كبير الطايفة الصليبية غرس الملوك والسلاطين ثم الدعآء وتعريفه مقدّم الشوانى الجنوية بقبرس

III.

الرابعة المكاتبة الى صـاحب [d] البندقية قال فى التثقيف رسم المكاتبة اليه على ما استقرّ عليه الحال عند ما كتب اليه جوابة فى شهر رجب سنة سبع وستّين وسبعماية وهو يومئذ مركويادو [e] فى قطع الثلث وردت مكاتبة الدوج الجليل المكرّم الخطير الباسل الموقّر المفخّم مرك كريادو [f] فخر الملّة المسيحية جمال الطايفة الصليبية دوج البندقية والمانسية [g] دوج كرال [h] زين بنى المعمودية صديق الملوك والسلاطين والدعآء وتعريفه صاحب البندقية ثم ذكر بعد ذلك نقلاً عن خطّ القاضى ناصر الدين النشاى انه كتب فى الجـواب الى دوك البنادقة وردت مطالعة الدوك الجليل المكرّم المبجّل الموقّر الباطل الهمام الضرغام الغضنفر الخطير مجد الملّة النصرانية فخر الامّة العيسوية عماد بنى المعمودية معـزّ بـابـا رومية صديق الملوك والسلاطين دوك البنادقة ودبارقة والروسا [i] والاصطنبولية ثم قال ولم يذكر تعريفه ولا قطع الورق الذى يكتب

---

a) A sostituisce a tutto il periodo بطلا وانه لم يكن غير الدوج عمر نال اضرن واستقرت المكاتبة حينئذ; P sostituisce a فلان il nome chiaramente scritto coi punti diacritici غبريـال اضـرن. — b) A dà il rimanente di questo capitolo su Genova in altro luogo e nel tenore che si vedrà nei nostri §§ XIII e XIV. — c) C 65 v°. — d) In A è cancellato e sostituitovi مستملك. — e) P, A مركو كرنارو. — f) A كرنارو. — g) Così in C e in A. Leg. والماسية. — h) A كراك. Si tratta certamente della Croazia; ma non trovo questa forma nelle geografie arabe. Edrisi chiama la Croazia جرواسيه (*L'Italia descritta* ecc. Amari e Schiaparelli: Roma 1883 in 4°, pubblicato dalla Accademia de'Lincei, testo pag. 11, 70, 88, 90, 91). — i) Questo nome Rûsâ che ha quasi la stessa forma nel codice ambrosiano come si vede dal § XV, è sbagliato al certo. Ancorchè tra i dominî di Venezia manchi qui la Dalmazia che vi si trova in principio del presente paragrafo, sciolgo in tre la lettera s e leggo الرومنيا, Romania piuttosto che Dalmazia. Il nome di Romania con lieve differenza di grafia comparisce nel testo di Abulfeda, ediz. di Parigi pag. 193 الرومانيه.

اليه فيه ثم نقل عنه ايضا ان المكاتبة الى دوك البندقية هذه المكاتبة الى حضرة المحتشم الجليل المبجّل الموقّر المكرّم المفخّم الباسل الضرغام فلان عزّ الامّة المسيحية جمال الطايفة العيسوية ذخر الملّة الصليبية صديق الملوك والسلاطين ثم قال هكذا رايته من غير ذكر تعريفه ولا القطع الذى يكتب اليه فيه قال وما تبعّد انه غير الاول ولم يزد على ذلك قلت ومقتضى ما ذكره من جميع ذلك ان الدوك غير الملك نفسه على ان المكاتبة الاولى والثانية فى الجواب متفاوتتان اما المكاتبة الثالثة فمخطة عن الاوليتين على انه قد تقدّم فى الكلام على المسالك والممالك عند ذكر البندقية نقلاً عن ابن سعيد ان ملك البنادقة يقال له الدوك بضمّ الدال المهملة وواو وكاف فى الاخر وهذا مما يحتاج الى تحرير فان كان الدوك هو الملك فتكون المكاتبة اليه اختلفت باختلاف الحال او باختلاف عرض الكتاب او [a] عدم اطلاعهم على حقيقة الاقرار والوقوف مع ما يلقى اليهم من المزاحة فى كل وقت وهو الظاهر ؛

IV.

العاشرة المكاتبة الى ملك مونفرّاد [b] ذكر فى التثقيف انه كان بها ابن ملك اصطنبول وانه كتب اليه فى سنة ثلاث وثلثين وسبع مابة اصدرناها الى حضرة الملك الجليل المكرّم الباطل الهمام الاسد الضرغام فلان [c] مجد النصرانية فخر العيسوية عماد بنى المعمودية جمال الطايفتين الرومية والفرنجية ملك مونفراد وارث التاج معزّ الباب ادام [d] الله بقاه وادام وفاه واورث من امّيه [e] تخته وتاجه وولاه يتضمّن [f] اعلامه كذا وكذا ثم قال [g] هذا ما وجدته مسطورا فى رسم المكاتبة المذكورة ولم يكتب [h] اليه شى فى مدّة مباشرتى ولم ادر ما تعريفه ولا فى اى قطع يكتب اليه قال [i] والذى يظهر انه يكتب اليه فى قطع العادة وان تكون تعريفه ملك منفراد ؛

V.

الحادية عشر المكاتبة الى صاحبة نابل وقد ذكر فى التثقيف انه كان اسم صاحبتها جوانا [k] وانه كتب اليها فى اواخر سنة ثلاث وسبعين وسبع مابة ما [l] صورته صدرت هذه المكاتبة الى الملكة الجليلة المكرّمة المبجّلة الموقّرة المفخّمة المعزّزة فلانة [m] العالمة فى ملّتها العادلة فى مملكتها كبيرة دين النصرانية نصيرة الامّة العيسوية حامية الثغور صديقة الملوك والسلاطين ثم الدعاء [n] يتضمّن اعلامها وتعريفها صاحبة نابل ولم يذكر قطع الورق

---

[a]) Leg. و. — [b]) C 67, r°. Il testo di A fog. 8, r°. incomincia: ملك مونفراد هو ابن صاحب اسطنبول واسمه طرطوس (leg. طوطرس) مركز ورسم المكاتبة اليه على ما استقر عليه الحال الى اخر سنة ٧٣٣ e segue come in C dopo quella data. — [c]) A طرطوس مركيز. — [d]) A اطال. — [e]) A ابيه. — [f]) A بتصمين. — [g]) Mancano in A le ultime quattro parole. [h]) A ولم يكن كتب. — [i]) A فيه. — [k]) A principia il paragrafo: صاحب نابل وهى جوانا. — [l]) A بما. — [m]) A المصدرة جوانة. — [n]) A والدعاء e così finisce il capitolo, mancando il rimanente del testo di C sino alla fine. A, senza fare interruzione, continua col principio del nostro § XIII.

لمكاتبتها ولا خفآ انه يكتب اليها فى قطع العادة لصغر مقامها قلت فان ولى مملكتها رجل فينبغى ان يكتب اليه بهذه المكاتبة على المذكير او اعلى من ذلك لمبزة الرجال على الفضاء

VI.

وهولاء جملة من تعرّض الى مكاتبته فى التعريف والتثقيف من ملوك الكفر فان اتّفق المكاتبة الى احدٍ سواهم فليقس على من مثله منهم

VII.

ثم قد ذكر فى التثقيف القنصل بكفا [a] وذكر انها جارية فى حكم جنوة وانه لم يكتب اليه شى عن المواقف الشريفة ولا خفآ فى ذلك فان مقام القنصل دون ان يكاتب من الابواب السلطانية ٠

VIII.

الضرب الرابع [b] الكتب الواردة من جهة ملوك الفرنج بالاندلس والجهات الشمالية ومن والى ذلك وابعادة [c] فيه ان يكتب باللسان الفرنجى وعادة الكتب الواردة عنهم جملة ان يكتب فى فرخة ورق فرنجى مربعة على نحو مقدار الفرخة البلدى او دونها باسطر متقاربة باللسان الفرنجى وقلمه ثم يطوى طيًّا مسطحًا ويعنون فى وسطه ويطوى من جهتى الاول والاخر حتى يصير العنوان ظاهرًا من العلى ثم يخرز ويختم بسحاءة ويختم عليه بطغرة فى شمع احمر على نحو ما تقدّم فى الكتب الواردة من ملوك الغرب فاذا ورد على الابواب السلطانية فك ختمه وترجم بترجمة الترجمان بالابواب السلطانية وكتب تعريب [d] فى ورقة مفردة والصقت به بعد كتابة الجران [e] من التقريب على ما تقدّم ذكره فى مقدمة الكتاب ٠

IX.

وهذه نسخة كتاب ورد من دوج البنادقة ميكايل على يد قاصده نقولا البندقى فى سادس عشر صفر المبارك سنة اربع عشرة وثمان مائة ترجمة شمس الدين سنقر وسيف الدين سودون التراجمة (sic) بالابواب الشريفة فى فرخة ورق فرنجى مربعة السطور وهى السلطان المعظّم ملك الملوك فرج الله ناصر الملّة الاسلامية [f] خلّد الله سلطانه يقبل الارض بين يديه نقولا [g] دوج البنادقة ويسال الله ان يزيد عظمته لانه ناصر الحقّ ومويده

---

[a]) P gli dà il nome di لورنس دَفلسَلْ. — [b]) C 87 r. — [c]) Leg. والعادة. — [d]) Leg. تعريبه. — [e]) الجَرَيَانِ؟ — [f]) C 87 v. — [g]) Evidentemente manca qui il sostantivo قاصد, o simile.

وموصل الممالك الاسلامية كلّها فهى ما عنده من الشوق والمحبّة لمولانا السلطان وانه
لم يزل اكابر التجار والمحتشمين والمتردّدين من الفرنج الى الممالك الاسلامية شاكرين من
عدل مولانا السلطان [a] وعلوّ مجده وتزايد الدعاء ببقاء دولته وقد رغب التجار بالترداد الى مملكته
الشريفة بواسطة ذلك ولاجل الصُلح المتّصل الان بيننا والمحبّة واما غير ذلك فانه بلغنا ما
اتّفق فى العام الماضى من حَبُسِ العَبُرِ [b] فى ثغر دمياط المحروس وان مولانا السلطان
مسك قنصل البنادقة والمحتشمين من التجار بثغر الاسكندرية المحروس وزنجرهم بالحديد
واحضرهم الى القاهرة وحصلت لهم البهدلة بين جنوسهم والضرر والقهر الزايد وكسر
حرمتنا بين اهل طايفتنا فان الذى فعل مع المذكورين انما فعل معنا وتعجبنا من
ذلك لان طايفتنا لم يكن لهم ذنب وهذا مع كثرة بهدل [c] مولانا السلطان فى مملكته
ومحبّتنا له ومناداتنا فى جميع مملكتنا بكثرة عدله وبمحبّته لطايفتنا واقباله عليهم وقولنا
لجميع نوابنا انهم يكرّموا من يجدونه بمملكة [d] مولانا السلطان ويراعونه ويحصنون اليه
والمسؤل من احسانه الوصية بالقنصل والتجار وغيرهم من البنادقة ومراعاتهم واكرامهم
والاقبال عليهم والنظر فى امورهم اذا حصل ما يشبه هذا الامر ومنع من شاكلهم ليحصل
بذلك الطمانينة للتجار ويترددون الى مملكته ،

X.

وهذه نسخة كتاب ورد من كبطان الماغوصة والمستشارين بها فى ثامن عشر صفر
المبارك سنة اربع عشر وثمانماية ترجمة شمس الدين سنقر وسيف الدين سودون الترجمانيين
بالابواب الشريفة وهو الملك المعظّم ملك الملوك صاحب مصر المحروسة الملك الناصر
عظّم الله شانه يقبل الارض بين اياديه الكبطان والمستشارين (sic) فبون [e] انهم اناء الليل
داعين بطول بقايه مجتهدين فى استمرار الصلح والمودّة التى لا يشقّ بها كرر [f] بين الكومون
وبين مولانا السلطان وان فى هذا الوقت ثم حرامية غراب يتحرمون باطراف هذه البلاد
والمين الاسلامية ونحن لم نزل نشحنهم بالمراكب والاغربة ونمنعهم من ذلك جهدنا وقدرتنا
حتى احدًا صار لا يتجسّر على الدخول الى مينا الماغوصة جملة كافية مع اننا كنّا خلصنا
فى المدّة الماضية من الحرامية المذكورين خمسة وعشرون نفرًا من المسلمين واكرمناهم
واطلقنا سبيلهم وعقيبها نجهزهم الى دمياط والى ثغر الاسكندرية وامّا غير ذلك فقد بلغنا
ان برطلما اوسق للمواقف الشريفة صابون فى مراكبه وكان قصده ان يهرب بذلك فللحال
عمرنا مركبا كبيرا واخذنا برطلما المذكور بالمحاربة واحضرناه الى الماغوصة وغيرها بطرون
المركب شخص يسمى ارمان سليوزلون وهو رجل مشكور السيرة وقلنا له انه يتوجه
الى [h] مخازن الصابون المذكور ويستشيره [g] ان كان يوسق شيا من الاصناف لمولا نا السلطان

[a]) Manca il verbo e un nome d'azione precedente a quello che troviam qui. — [b]) Mancano in queste due parole i punti e le vocali. — [c]) Leg. عدل? — [d]) Par che manchi qualche parola come si farà notare nella versione di questo luogo. — [e]) Leg. con P بقبرس. — [f]) كُرِّر? — [g]) ويَشْتَرِيه? — [h]) C 88 r°.

ويجهزه الى اى مكان اختاره ليسلم ليد من تبرز لـه المراسيم الشريفة بتسليمه فليفعل وهذا القول كله يكون دليلا عند مولانا السلطان على صدق الولاء والتمسّك بالصلح والمسؤل من الصدقات الشريفة الاقبال على التجار الجنوية الذين عنـد مملكته وكفّ اسباب الضرر عنهم ونشر [a] معدلته عليهم والله تعالى يديم بقاه بمنّه وكرمه ٬

XI.

المقصد الرابع [b] فى المكاتبة الى ملوك الكفّار بالجانب الشمالى من الروم والفرنجة على اختلاف اجناسهم وجيعهم معتقدهم معتقد الملكانية وجلة من ذكـر المكاتبة اليه فـى التعريف والتثقيف اثنى عشر مكاتبة الاولى مكاتبة الباب وهـو بطريرك الملكية القايم عندهم مقام الخليفة والعجب مـن جعله فى التثقيف بمنزلة القان عنـد التتار والقان انما هو بمنزلة ملكهم الاكبر والباب ليس من هذا القبيل بل اليه امر الديانة حتى فى التحليل والتحريم وقد تقدم فى الكلام على المسالك والممالك عند ذكر البطاركة انهم كانـوا يسمّون القسيس ونحوه ابًا ويسمّون البطريرك ابًا فاحبّوا ان ياتوا عـلى البطريرك بسمة تميزه عن غيره من الاباء فاختاروا له لفظ الباب وانه يقال فيه الباب والبابا ومعناه ابـو الاباء ثم لما غلب الروم على المملكة وعلت كلمتهم على اليعاقبة خصّوا اسم الباب ببطريركهم فصـار ذلـك عـلمًا عليه ومقرّه مدينة رومية على ما تقدم هناك ورسم المكاتبة اليه على مـا ذكـره فـى التثقيف ضاعف الله تعالى بهجة الحضرة السامية الباب الجليل القديس الروحانى الخاشع العامل بابا رومية عظيم الملّة المسيحية قدوة الطايفة العيسوية ملك ملوك النصرانية حافظ البحور والخلجان مـلاذ البطاركة والاساقفة والقسوس والرهبان تـالى الانجيل معرف طايفته التحريم والتحليل صديـق الملوك والسلاطين والدعاء صدرت هـذه المكاتبة قال فى التثقيف هذا ما وجدته [c] مسطورًا ولم يكتب اليه شى فى مدّة مباشرتى ولا ادرى فى اى شى كان يكتب اليه ولا عرفت تعريفه ولم يتعرض له المقرّ الشهابى بـن فضل الله فـى التعريف جملة ورايت فى بعض الدساتير انـه لم يكتب اليه الا مرّة واحدة وان الكاتبة اليه فى قطع النصف مع المكاتبة المتقدمة ٬

XII.

من كتاب تثقيف التعريف في مصطلح الانشاء الشريف تاليـف القاضى تقى الدين [d] وامّا [e] من استجدت مكاتبته من الكفار من سنة ستّ [f] وسبعين وسبعماية والى اخر وقت فهم نايب صاحب جنوة بقبرص وهو مكولوس [g] مقدم الشوانى التى توجهت بعكره [h]

---

[a]) وتَنَشُّرُ? — [b]) C 64 r°. — [c]) C 64 v°. — [d]) A 1 r°. Abbiam già dato nella prefazione p. 511 il titolo e il nome dell' autore secondo il codice P. — [e]) A 8 r°; P 13 r°. Si vegga il capitolo di C qui sopra pag. 519. — [f]) P ha ثلاث. — [g]) P مكولوس. — [h]) Si legga con P بعسكره.

لاخذ قبرص وقد كتب اليه فى [a] رمضان المعظم قدره سنة ستّ وسبعين وسبعماية جوابًا عما [b] وردت [c] مكاتبة المحتشم الجليل المبجّل الموقّر الاسد الباسل مكولوس دكورل [d] مجد الملّة المسيحية كبير الطايفة الصليبية فرس الملوك والسلاطين والدعاء تعريفه مقـدم شوانى الجنوية بقبرص ٠

XIII.

القنصل بكفا الجارية فى حكم جنوة [e] وهو لورنس دفلسل [f] لم يكتب اليه عن المواقف الشريفة شى بل كتب اليه عن الامير المرحوم لمبغا تغمده الله برحمته [g] لا غير

XIV.

وكذا مستملك [h] قبرص لم يكتب اليه فيما رايته الا عن الامير الجاى اليوسفى فقط وذلك عند وقوع الصلح فى سنة اثنتين (و)ستّين (و)سبعماية غير ان القاضى ناصر الدين بن [i] النشاى ذكر انه كتب اليه عن المواقف الشريفة نظير مستملك [k] سيس كما اشرنا اليه قبل

XV.

وقفت من خطّ المرحوم ناصر الدين المشار اليه رحمه الله مكاتبة ثلاث لم يكتب بها الى احد ممن ذكره فى مدّة مباشرتى وربما انه كان يكتب بها قديما وهى مكاتبات الدول افرنك [l] البنادقة بعد الالقاب الشريفة والبسملة على العادة وردت مطالعة الدول [m] الجليل المكرّم المبجّل الموقّر الباطل الهمام الضرغام الغضنفر الخطير مجد الملّة النصرانيـة فخر الملّة العيسوية عماد بنى المعمودية ذُخر باب رومية صديق الملوك والسلاطين افرنسك دامـدلو دول [n] البنادقة والرسا [o] والاسطِنبُوليـة هكذا رايته بخطّه من غير زيادة عـلى ذلـك ولم يذكر تعريفه ولا فى اى قطع يكتب له ومكاتبة دول [p] البندقيـة وما يبعد [q] انه غير الاول وقد ذكر هذا بعد ان ذكر مكاتبة دوج البندقية حسبما شرحناه اولاً ورسم المكاتبة الى الدول [r] المذكور هـذا المكاتبة الى حضرة المحتشم الجليل المبجّل الموقّر المكرّم المفخّم الباسل الضرغام فلان عزّ الملّة المسيحية عمـاد الطايفة العيسوية ذخُر الملّـة الصليبية صـديـق الملوك والسلاطين هكذا وجدته ايضا بن [s] غير ذكر تعريفه ولا القطع الذى يكتب فيه اليه

---

[a]) P agg. شهر. — [b]) P f. 13 v° e agg. ورد منـه وقيـل انـه مقـيم بالماغوصة فى قطع العـادة وردت. — [c]) Continua qui A come P. — [d]) P دكورك. — [e]) A 8 v°; P 13 v°. — [f]) P دَفلسَلْ. — [g]) P يَلْبُغَا رحمه الله. — [h]) P مُتمَلِك. — [i]) Manca in P. — [k]) P come alla nota h. — [l]) Leg. الدوك افرنسك. — [m]) Leg. الدوك. — [n]) Come alla nota m. — [o]) Credo che sia da leggere الرومنيـا come si è detto a pag. 515. — [p]) Come alla nota m. — [q]) Leg. تَبَعَّـد. — [r]) Come alla nota m. — [s]) Leg. من.

I.

Dal Ṣubḥ al A'šî di Qalqašandî

(Intitolazione) terza. *Intitolazione de' Magistrati di Genova.*

Questi sono parecchi e di ordine diverso: Podestà, Capitano e Anziani (šuyûḫ al singolare šayḫ = sciaich). Secondo il Tatqif [1] si scrive ad essi in foglio da un terzo [con la formola:] « Incede [2] questo scritto dinanzi la maestà [3] degli illustri, onorandi, autorevoli, riveriti, magnifici, tal di tale e tal di tale, Podestà e Capitano, e dei nobili e spettabili Anziani, direttori [4] e consiglieri del Comune di Genova, rinomati nel popolo del Messia, eccelsi nella fede cristiana, amici dei re e de' sultani, che il sommo Iddio ispiri ad essi di prender la via diritta; ch' egli faccia riuscir al bene il loro cammino, e che susciti in loro consigli salutari ».

[La lettera] contiene i loro nomi così e così [5]. La definizione dell' ufizio è propriamente: Magistrati di Genova.

Si legge nel Tatqîf: l' ultimo stato di cose accertato al principio dell' anno 767 (18 settembre 1365) gli è che fu smessa l' intitolazione di Podestà e Capitano, per essere stati aboliti que' due ufizi [6] e sostituito ad essi il Doge. Indi [l' intitolazione è divenuta]: « Incede questo scritto innanzi l' illustre, onorando, autorevole, riverito, magnifico Doge tal di tale [7] e gli Anziani » e il rimanente come si è detto di sopra [8].

[1] E veramente nel codice ambrosiano del Tatqîf, che citeremo con la sigla A, si leggono le stesse parole con le varianti che daremo nelle note seguenti.

[2] Letteralmente « incede col petto avanti ». Le lettere di persone di grado inferiore non *incedeano*, soltanto *venivano*.

[3] Letteralmente « presenza » e così nelle versioni latine contemporanee. Traduco maestà perchè quel titolo soleva darsi a principi regnanti sì dalla cancellaria egiziana, e sì da quelle di altri stati musulmani.

[4] Letteralmente « veggenti ».

[5] A, Dânîus e S..â..lî. Il codice di Pietroburgo, che citerò con la sigla P, mette i punti diacritici nel secondo nome, sì che va letto Dânîus du S.nâb.lî e aggiugne wadâb.ṭ d.fûsâṭ.

Domandato ai chiarissimi Cornelio Desimoni e prof. Belgrano qualche schiarimento su cotesti nomi, ritraggo da loro che il Podestà del 1301, detto comunemente Damiano, è chiamato in alcuni documenti del *Liber Iurium* Danius de Ostenayzo, da Milano. Circa il S.nâb.lî parmi che torni al celebre casato Spinola, come ben si leggerà permutando la *n* e la *b* che nella scrittura araba nascono dalla stessa asteggiatura, se non che l'una ha il punto diacritico sopra e l'altro sotto. La forma risponde precisamente a quella usata nel testo di 'al 'Umarî ch' io pubblicai negli Atti della nostra Accademia e classe, 3ª serie, vol. XI, nel quale si vegga la pag. 82, nota 5. Mi avverte il Desimoni che i Capitani nominati il 1299, i quali furono compagni nel reggimento al Podestà Damiano, ebbero nome Oberto Spinola e Lamba Doria. Dalle altre lettere arabiche che ho trascritte non si può finora cavare alcun costrutto.

[6] A continua « non rimanendo altro [magistrato] che il Doge Ayrb.l Aḍ.rn » (Gabriele Adorno).

[7] Invece di Fulân, che in arabo si usa per denotare un nome ipotetico, come da noi si dice « Tizio o tal di tale », P ha chiaramente con tutti i punti diacritici Gabriel Aḍorn. La sillaba ay del codice A, correttivi i punti, risponde al ǵab del codice P.

[8] Qui finisce il Capitolo di Genova nel Codice Ambrosiano. Daremo nei §§ XIII e XIV un altro squarcio dello stesso codice, che torna, salvo le varianti, a ciò che segue qui ne' §§ II e III.

II.

Aggiungo io che il vocabolo Doge è scritto così nel Taṯqîf, con la d e la ǵ; ma ognun sa che quest' ultima [consonante] nelle desinenze va permutata in k, come si dirà più innanzi trattando del sovrano di Venezia.

Sappi [o lettore] che nel Taṯqîf si avverte avere il sovrano di Genova [una volta] tenuto in Cipro un condottiero di galee, il quale, come dicono, soggiornò in Famagosta ed a lui fu scritto nel ramaḍân [1] in risposta ad una sua lettera. [La quale risposta fu fatta] in foglio ordinario e nel tenor che segue: « È pervenuto uno scritto dello spettabile, illustre, riverito, autorevole [uomo], il prode leone, tal di tale [2], gloria della religione del Messia, nobile tra' Cristiani, rampollo di re e di sultani ». Seguiva la formola d' invocazione, e la definizione dell' ufizio era: « Condottiero delle galee genovesi in Cipro ».

III.

(Intitolazione) quarta. *Intitolazione del sovrano di Venezia* [3].

Leggesi nel Taṯqîf: il testo della intitolazione di questo sovrano è accertato in una risposta che gli fu fatta nel mese di raǵab del 767 (ottobre-novembre 1365) [4] quando tenea quell' ufizio Marco Cornero. [La risposta] fu scritta in foglio da un terzo, nel tenor che segue: « È pervenuto lo scritto del Doge illustre, onorando, magnifico, prode, autorevole, celebrato, Marco Cornero, vanto della religione del Messia, splendore del popolo cristiano, Doge di Venezia e Dalmazia, Doge di Croazia [5], ornamento dei battezzati, amico dei re e dei sultani ». Segue la invocazione; e la definizione del suo ufizio è « sovrano di Venezia ».

Indi [l' autore del Taṯqîf] trascrive una nota di mano del cadi Nâṣir ad dîn an Naśâî, dalla quale si scorge che questi avea scritto [a nome del sultano] ri-

(1) Dallo squarcio di A che diamo al § XII si scorge che fu nel ramaḍân del 776, ossia dal 3 febbraio al 4 marzo 1375.

(2) A mette il nome m.kûlûs d. kûrl, e in P quest'ultimo è d. kûrk.

(3) A dà questo capitolo con varianti, la prima delle quali è che il titolo di « sovrano » (Ṣâḥib) è cancellato e sostituitovi « occupatore » e propriamente « pseudo-sovrano » (mutamallik). Si vede che il copista europeo avea sbagliato e corresse da sè.

(4) A « che fu fatta del mese di raǵab 767 a Marco Cornero ». Questo nome è scritto bene in A ed anche in P, ma in C è sbagliato. Marco Cornero, creato doge il 21 luglio 1365, morì il 13 gennaio 1368. Probabilmente la lettera citata si riferisce alla missione alla quale accenna il Romanin, *Storia documentata di Venezia*, III, 232 segg. Dopo il fatto di Pietro re di Cipro che assalì ed occupò per poco Alessandria di Egitto, il Sultano aveva imprigionati i Veneziani che soggiornavano nel suo dominio e avea staggiti i loro averi. Mandativi ambasciatori Francesco Bembo e Pietro Soranzo, il Doge ottenne riparazione. Secondo gli scrittori occidentali l'aggressione di Pietro seguì il 10 ottobre 1365 (Orient Latin. II, 373) ma Ibn Ḫaldûn, nella sua Storia universale, (testo arabo edizione di Bulâq, V, 454) la riferisce al 17 muḥarram 767, ossia al 4 ottobre del detto anno. Notisi che il Romanin dà erroneamente al sultano il nome di Melik al Mansor Kelaun. Questi era morto fin dal 1290. Al tempo del fatto d'Alessandria regnava il suo discendente Śa'ban, soprannominato 'al Malik al Aśraf. Si vegga Maqrîzî, Descrizione dell' Egitto, testo arabo, II, 240.

(5) C ha K.râl; A K.râk. Si vegga ciò che n'abbiamo detto a pag. 515, nota 1.

spondendo al Duca di Venezia: « È pervenuta la nota dell'illustre, onorando, riverito, autorevole, prode, magnanimo, il leone smisurato e terribile, il magnifico [uomo ch'è] gloria del cristianesimo, vanto del popol di Gesù, colonna dei battezzati, campione ([1]) del papa di Roma, amico dei re e de' sultani, il Duca di Venezia, di Durazzo ([2]), della Romania e dell' Istanbulîa ([3]) ». Aggiugne l'autore del Taṭqîf che non si ritrova la definizione dell'ufizio, nè la misura del foglio nel quale sia da scrivergli. Poi toglie da [un' altra avvertenza del] detto cadi [un' altra] intitolazione del Duca di Venezia, nel tenor che segue: « Alla maestà dello spettabile, illustre, riverito, autorevole, onorato, celebrato, prode, il leone terribile, tal di tale, forza del popolo del Messia, splendore dei seguaci di Gesù, tesoro della religion della Croce, amico dei re e de' sultani ». E [continua Nâṣir ad dîn]: « così ho vista l' intitolazione, senza definizione dell' ufizio, nè cenno [della qualità] del foglio nel quale s'abbia a scrivere » e soggiugne: « può ben darsi che questo Duca sia diverso dal primo » ; nè dice altro.

Or il costrutto di tuttociò [ripiglia il Qalqaśandî] mi par questo, che il Duca non sia propriamente re, poichè la prima delle [dette] intitolazioni e la seconda, [quella cioè] usata nella risposta, sono diverse. La terza, poi, deriva dalle due precedenti. Oltre a ciò noi nella parte che tratta della geografia ([4]), al capitolo di Venezia, abbiam già trascritte le parole d' Ibn Sa'id ([5]) dalle quali risulta che in Venezia il re è chiamato Dûk, con la d senza punto, [poi] u, e infine k. Ciò basta per trascrivere esattamente [il titolo]. Quando poi il [potere del] Duca tornasse veramente a quello di un re, la [formula dell' intitolazione] dovrebbe variare secondo la diversità della cosa, ovvero delle [circostanze particolari] che apparissero dalla lettera. [È da considerare] inoltre che da costoro non si cava mai con certezza la istituzione, nè la durata [de' loro magistrati]: ed ognun sa che loro si appone di gareggiare ad ogni istante [per gli ufizi dello Stato].

IV.

(Intitolazione) decima. *Intitolazione del re di Monferrato* ([6]).

Si legge nel Taṭqîf che con questa [intitolazione] si trovava il [nome del] figliuolo del re di Sṭanbûl. Nel 733 (22 Sett. 1332 - 11 Sett. 1333) fu scritto a co-

([1]) Mu'izz. Letteralmente « colui che dà potenza al ».

([2]) Il cod. Diâriqah, ossia Dyrrachium.

([3]) Si ricordi ciò che abbiam detto di cotesti nomi alla pag. 515 seg.

([4]) Il testo dice: nel Masâlik wa Mamâlik « Le vie e i reami ». Questo titolo di alcune opere geografiche poi divenne denominazione della scienza geografica, altrimenti chiamata coll' antico nome ǵiǵrafiah.

([5]) Su questo annalista e geografo di Granata, nato il 1214, morto il 1274, si vegga Reinaud, *Géograph. d'Aboulfeda*, I, cxlj e la mia *Storia dei Musulmani di Sicilia*, I, xxxviij, xlix. Il luogo d'Ibn Sa'îd citato da Qalqaśandi l'abbiamo nel testo arabo d'Abulfeda, Parigi 1840, poichè quell' autore spesso inserisce testualmente le parole d'Ibn Sa'îd. Or nel testo di Abulfeda, p. 211, si legge a proposito de' Veneziani: « Il loro re è un loro concittadino, che chiamano dûk ». E segue l' ortografia di questo vocabolo a lettera a lettera, come soglion fare i buoni autori arabi quando danno de' nomi proprî poco comuni.

([6]) A ha « re di Monferrato. Egli è figliuolo del sovrano di Stanbûl e si chiama T.rtus markiz. Il testo della sua intitolazione, com' è accertato sino allo scorcio del 733 (primi di Set-

stui: « Facciamo incedere la presente innanzi la maestà del re illustre, onorando, prode, magnanimo, il leone terribile, il tal di tale, gloria della Cristianità, vanto del popolo di Gesù, colonna dei battezzati, splendor delle due nazioni Romana e Franca, re di Monferrato, erede della corona [di Costantinopoli], campione del Papa, che Iddio perpetui la sua vita e la sua incolumità, gli faccia conseguire il retaggio della sua madre [1], trono e corona, e gli dia l' impero. [Lo scritto] contiene i nomi proprî così e così ».

Continua l' autore del Taṯqîf [2]: Coteste parole ho io trovate nella formola dell' intitolazione, ma non fu mai [3] scritto a questo principe nel tempo ch' io tenni l' ufizio; nè io conosco la definizione [della sua autorità], nè in che taglio di carta gli s' abbia a scrivere. Ripiglia [il Qalqaśandî] pur si ritrae, che gli si scriveva in carta di taglio ordinario e che la definizione [dell' autorità sua] era: re di Monferrato ».

V.

[Intitolazione] undecima. *Intitolazione della sovrana di Napoli* [4].

Ricordasi nel Taṯqif che il nome di quella sovrana era Giovanna e che le fu scritto negli ultimi dell' anno 773 (primi di luglio 1372) in questa forma: « Incede questo scritto dinanzi la regina illustre, onoranda, riverita, autorevole, celebrata, gloriosa, la tal di tale [5], dotta nella sua fede, giusta nel suo regno, grande nella religione cristiana, presidio del popol di Gesù, difenditrice de' confini [del suo reame] amica dei re e de' sultani. Seguiva a coteste parole l' invocazione, indi i nomi proprî. La definizione [dell' autorità era] sovrana di Napoli; ma non v' ha ricordo del taglio di carta nel quale fosse solito di scriverle. Senza dubbio [si scrivea] nel taglio ordinario [che conviene] alla poca importanza [della persona]. Or io dico che caso mai quel reame pervenga ad un uomo, gli si dovrà dar la medesima intitolazione in genere maschile ed anche una più onorevole, per far distinzione [tra uomo e donna] e amplificare [le qualità del primo].

VI.

Ecco tutti i re infedeli l' intitolazione de' quali comparisce nel Ta'rîf e nel Taṯqîf [6]. Quando occorre di scrivere ad alcun altro di essi convien regolarsi con [le formole usate pei] pari [in grado].

tembre 1332) è [questo]: Facciamo incedere » ecc. Il nome proprio va corretto Tudrus, ossia Teodoro (Marchese di Monferrato 1305-1338).

(1) A più correttamente: « del suo padre ».

(2) Naturalmente il periodo precedente manca in A ch' è copia del Taṯqîf e non della compilazione del Qalqaśandi.

(3) A « non si era mai ».

(4) A ha invece « Sovrano di Napoli; P « regna in Napoli [una donna] per nome Giovanna alla quale fu scritto negli ultimi » ecc.

(5) A « cospicua Giovanna ». Parmi che qui s' abbia a tradurre « cospicua » il vocabolo muṣaddarah, propriamente « collocata nella parte più alta della sala », come si usa verso gli ospiti a' quali si vuol far onore particolarmente.

(6) Si veggano le pagine 508 e 509 circa i due trattati che portano cotesti titoli.

VII.

Il Taṭqîf poi fa menzione del console di Kafâ [1], ricordando che questa è sotto il dominio di Genova, e che al console non si scrive mica dalle Nobili Stazioni [2]: e ciò ognuno l' intende, perchè il grado di console non è da tanto che possa aver luogo commercio epistolare tra quello e le Porte Sultaniche.

VIII.

Capitolo quarto. *Dispacci provenienti dai re Franchi della Spagna e delle parti di Settentrione confinanti con quelle.*

A costoro si suole scrivere in lingua franca. In generale essi usan de' fogli rettangolari di carta de' loro paesi, che hanno quasi la stessa grandezza de' fogli nostrali o un po' minore. La scrittura [corre] in linee fitte, con mano e lingua franca. Ripiegano il foglio in piano; mettono il titolo in mezzo [della faccia esteriore] e rivoltano il foglio alternativamente da capo e da piè, in guisa che [il titolo della persona cui si scrive] rimanga in cima del [sopraccarta]. Indi bucano il plico; lo chiudono con una siḥâh [3] e lo suggellano con una tuġrah [4] di cera rossa, a un di presso come si è detto [in altra parte del nostro libro trattando] dei dispacci provenienti dai re [musulmani] di Ponente. Quando il plico arriva alle Porte del sultano, si rompe il suggello, il dispaccio è tradotto da' turcimanni del sultano, e si scrive la versione in un foglio volante, il quale s' incolla al dispaccio, dopo avervi annotato il corso [da dare all' affare], a un di presso nel modo che abbiam detto nella prefazione di questo libro [descrivendo gli usi della segreteria].

IX.

Diamo [ora] il tenor d' un dispaccio inviato dal Doge di Venezia Michele [5] per man del suo ambasciatore Niccolò il veneziano, a dì 16 di ṣafar dell' 814 (10 giugno 1411), come lo tradussero Śams ad dîn Sunqûr e Sayf ad dîn Ṣûdûn, turcimanni delle Nobili Porte. Il foglio, di carta franca, era scritto in linee [che

[1] P' dà a questo console il nome di lur.ns daf.lsl. Ma ritraggo dal Desimoni che nella serie de' consoli di quel tempo non si trovi nè un Lorenzo, nè alcun casato che si possa adattare alle lettere seguenti. Nel 1374, mi scrive il dotto genovese, fu console Giuliano de Castro; nel 1375 Eliano de Camilla, nel 1376 Leonardo Rozio.

[2] Il singolare è mauqif, come oggidì chiamano in Egitto la stazione della ferrovia. L' autore più giù usa in vece di Stazioni, il vocabolo Porte, che è rimaso in retaggio al governo ottomano. Così in Europa si suol dire ora corte or gabinetto.

[3] Striscia, com' e' pare, di pergamena, che si facea passare a traverso del taglio praticato nel plico, si ripiegava e se ne suggellavano le estremità. V. Lane, *Lexicon;* Dozy, *Suppl.* in voce; e il *Vocabulista* in voce e nell' articolo *custodia.*

[4] Suggello col nome, o lo stemma del principe.

[5] Michele Steno. Si vegga per questa ambasceria la pag. 516.

formavano un] rettangolo [e dicean] così: « [Al] ridottato sultano, re dei re, conforto [dato agli uomini] da Dio, difensor della fede musulmana, che Dio perpetui il suo regno. Bacia la terra innanzi a lui Niccolò [ambasciatore del] doge di Venezia e prega Dio che accresca la possanza del sultano, poi ch' esso è difensore e sostegno del diritto e speranza de' reami musulmani tutti quanti ». [Continua] la lettera [ricordando] l' affetto e l' amistà ch' egli [il Doge sente] pel nostro padrone [1] il sultano e che i principali mercatanti, i notabili e i viaggiatori franchi che frequentano i reami del sultano, gli sono riconoscenti per la sua giustizia [2] . . . . . e l' esaltazione delle sue lodi, e a gara pregan Dio che mantenga il governo di esso. I mercatanti in vero, per cotesti rispetti e per cagion della pace ed amistà che si è rinnovata tra noi, bramano di praticare ne' nobili reami del sultano. Ma da un altro lato abbiam risaputo quel che avvenne l' anno scorso, cioè che fu vietato il passaggio alla frontiera di Damiata, che Dio la guardi; e che il nostro padrone il sultano fece prendere il console veneziano e i principali mercatanti che si trovavano in Alessandria, e messi a' ferri li fece menare al Cairo: il che tornò a vergogna loro presso gli altri mercatanti ed anche a danno e [fu seguito da] continue vessazioni. Ne scapita anche il nostro decoro rimpetto alle altre genti della nostra religione. In vero [l' offesa] fatta a costoro è stata fatta anco a noi; della quale abbiamo forti cagioni di maravigliarci, perchè i nostri non ebbero colpa di sorta; perchè il nostro padrone il sultano [suole osservar] sempre nel suo stato perfetta giustizia; perchè noi dalla parte nostra gli siamo sempre stati amici, abbiamo ripetute le sue lodi in tutti i nostri dominî, esaltando molto la sua giustizia, l' amore ch' ei porta alla nostra gente e la buona accoglienza ch' ei le fa; perchè [infine] noi abbiamo ordinato a tutti i nostri vicarî che chiunque trovino nel reame [3] . . . . . del nostro padrone il sultano, ne prendan cura e lo proteggano.

Onde si chiede alla bontà del sultano ch' ei tenga [caldamente] raccomandati il console, i mercatanti e tutt' altri Veneziani; che ne prenda cura, li onori, faccia loro buona accoglienza, e vegli su le faccende loro quante volte accada qualche fatto somigliante [a quello raccontato di sopra] e reprima chiunque volesse molestarli; [in somma] faccia che i mercatanti e ogni altro veneziano che viaggi nel suo reame godan piena sicurezza ».

(1) Non si dimentichi che la traduzione in arabo fu opera de' turcimanni del Cairo, i quali non dimenticavano di appiccare una coda di « nostro padrone » ogni volta che si nominasse il sultano. Somiglianti libertà di traduttori si notano nelle versioni dei dispacci arabi fatte nelle cancellerie cristiane.

(2) Par che manchino alcune parole, sì come ho notato nel testo. Dopo i motivi della asserita gratitudine de' Veneziani si dovea dire che cosa facean essi in ricambio prima di venire alla « esaltazione di sue lodi », il quale inciso è preceduto dalla congiunzione *e*.

(3) Come ho avvertito nel testo, par che manchi qualche rigo. In primo luogo i Veneziani non poteano tenere de' *vicarî*, cioè governatori politici, negli Stati del sultano. Poi ognun vede che anche supponendo fossero così designati gli agenti consolari, sarebbe assurda la promessa di far proteggere da loro i sudditi del sultano negli Stati del medesimo. Si tratta dunque de' magistrati dello Stato di Venezia e dei sudditi del Sultano che viaggiavano in quelli e ciò per l' appunto dovea dire il periodo che noi crediamo omesso nella copia di Qalqaśandi.

X.

Ecco il tenore di un dispaccio del Capitano e de' Consiglieri di Almaġûṣa (Famagosta) dato il 18 ṣafar 814 (12 giugno 1411), e tradotto da Śams ad dîn Sunqûr e Sayf ad dîn Sûdûn, turcimanni delle Nobili Porte, [regnando] il ridottato re dei re sovrano d' Egitto, che Iddio lo guardi, Malik Nâṣir, che Iddio aumenti la sua possanza. « Baciau la terra dinanzi a lui il Capitano e i Consiglieri di Cipro i quali ogni notte pregan [Dio] implorando [che conceda] lunga vita al sultano e sempre fanno opera a mantener la pace ed amistà ch' è stata rinnovata [e speriamo] non sia mai rotta, tra il comune [di Genova] e il nostro padrone il sultano. V'ha [a dir vero] de' pirati che corseggiano con loro corvette (ġurâb) ne' paraggi di questo paese e ne' porti musulmani. Ma noi ci siamo messi a perseguitarli alacremente e senza posa, con navi e corvette a tutto potere, di modo che nessun di costoro oserà di entrare nel porto di Famagosta [nemmeno se venissero] in gran numero. Oltre a ciò, da qualche tempo, noi abbiamo liberati dalle mani dei detti pirati venticinque musulmani, ai quali abbiam fatto onore; li abbiamo lasciati liberi di andare dovunque volessero, e alla fine [se non troveranno modo] li manderemo noi in Damiata e in Alessandria.

Risaputo da un altro canto che Bartolomeo, dopo avere caricato nelle sue navi del sapone per conto delle Nobili Stazioni, intendea di fuggire con tutto il carico, armammo subito una grossa nave; combattemmo e prendemmo il detto Bartolomeo, e lo menammo a Famagosta. Il padrone della nave si chiama Ar.man S.liuz.lûn, uomo di lodevole condotta, al quale abbiamo commesso di andare a' magazzini del sapone e di comperarne se egli avrà occasione di caricare [altre] merci pel nostro padrone il sultano. [In tal caso] egli dovrà portare anche quel [sapone] nel luogo che gli parrà più acconcio per farne la consegna alla persona che gli sarà indicata dagli ordini sublimi [del sultano]. E così egli farà di certo. Da tutto questo vegga il nostro padrone la schietta nostra servitù e con quale tenacità osserviamo la pace. Si chiede ora alla Beneficenza Sublime che accolga bene i mercatanti genovesi i quali [trafficano] nel suo reame; rimuova ogni cagione che possa tornare a loro detrimento, e spanda sopra di loro la sua giustizia. Così il sommo Iddio con la sua bontà e larghezza, prolunghi la vita del sultano! »

XI.

Classe quarta. *Su la intitolazione dei re infedeli delle regioni settentrionali, sian essi Rûm o Franchi, secondo la diversità di loro schiatte.*

Tutti costoro seguon la confessione melchita. Il numero di quelli pe' quali si legge così fatta intitolazione nel Ta'rîf e nel Tatqîf arriva a dodici. Incominciamo con la intitolazione del papa.

Questi è il patriarca dei Melchiti e sta appo loro nel grado che ha [appo noi] il califo. Fa maraviglia che nel Taṯqîf gli si dia lo stesso grado che tiene il Kan presso i Tartari; poichè il Kan non è altro che il re maggiore, mentre il papa non

appartiene a tale ordine [politico] essendo il suo impero tutto spirituale e avendo egli perfin l'autorità di assolvere e scomunicare. Nel nostro capitolo su la geografia ([1]) abbiam toccato questo argomento trattando de' Patriarchi [de' Cristiani], poichè [questi ultimi] usano chiamar padre il prete o simile, e danno anco il nome di padre al Patriarca. Or volendo distinguer questo qui [di Roma] dagli altri così detti padri [i cristiani d'Occidente] trovaron per esso il vocabolo 'al bâb, che si scrive anco 'al bâbâ e vuol dir padre de' padri. Quando i Rûm s'impadronirono del reame [di Egitto] e la confessione loro prevalse sopra quella de' Giacobiti, dettero al loro patriarca il titolo di 'Al bâb il quale divenne nome speciale. Risiede il papa nella città di Roma, come abbiam detto nel luogo citato or ora. La formula della sua intitolazione, come leggesi nel Taṯqîf, è questa: « Fulmine del sommo Iddio, splendor della maestà celeste, il papa illustre, santo, spirituale ([2]), modesto ([3]), operoso, il papa di Roma, primate della religione del Messia, modello del popolo di Gesù, re dei re cristiani, custode de' mari e de' golfi, sostegno de' patriarchi, de' vescovi, dei preti e de' frati, lettore del vangelo, arbitro di pronunziare la scomunica e l'assoluzione in sua setta, amico dei re e dei sultani ».

[Nello scrivere al papa] l'invocazione [comincia]: « Incede questo scritto » ecc.

L'autore del Taṯqîf dice: Cotesta è la nota ch'ho io trovata; ma nel tempo che io tenni l'ufizio non fu mai scritto [al papa]; nè so per quale affare gli sia stato scritto una volta; nè ritraggo la definizione [della sua potestà]. Sua Eccellenza ([4]) Śihâb

([1]) Letteralmente « Delle vie e de' reami ». Si vegga la nostra nota 4 a pag. 527.

([2]) I turcimanni del sultano che lessero cotesto predicato in italiano o in latino, o i preti melchiti d'Egitto che per avventura lo suggerirono, vollero tradurre com'è sembra l'aggettivo *spiritualis* col significato che fa antitesi a « temporale, civile o politico », e non si accorsero che quell'aggettivo, riferito così direttamente a persona senza l'intermedio d'un altro sostantivo, p. e. padre, direttore, ecc. veniva a significare « incorporeo », o almeno formato non di carne e d'ossa ma di fuoco, di vento o di non so che gas, come i musulmani credono de' loro angeli e genî buoni o cattivi, i quali talvolta son chiusi in una bottiglia e quando la si stappa, si veggono uscire in forma di fumo. Io avea quindi pensato di tradurre « angelico » ma mi son accorto che ne sarebbe nato un equivoco grosso. Poi la versione latina della lettera del sultano della quale ho detto a p. 513, 514 venne a confermare il significato che si dava al detto vocabolo nel XIII secolo. Tutta l'intitolazione mi pare condita di molta rettorica, poichè spesso ne trasparisce il vezzo arabo della prosa rimata, p. e. nel vocabolo ḫilgân « golfi » evidentemente ficcato qui per far la rima con ruhbân « monaci ».

([3]) Propriamente: umile per elezione, penetrato di quella umiltà cristiana, ch'è rimasa tutta nel titolo di *servus servorum*.

([4]) Maqarr. Tanto per dare un'idea del valore che ha qui cotesto vocabolo, l'ho reso « eccellenza ». Significa propriamente « luogo dove si sta in riposo, sede, residenza, ecc. ». Par che l'adulazione l'abbia convertito in titolo, per darlo ai grandi funzionarî de' sultani mamluki d'Egitto, quasi per dir che fossero perpetui nel loro posto, o farne loro l'augurio. Oltre il passo qui citato e qualche altro che si vede nel *Supplement* del Dozy, il vocabolo maqarr occorre in vasi ed altri arnesi metallici, dedicati a segretarî de' sultani in Egitto e Siria durante i secoli XIII e XIV. Il Reinaud ne cita alcuno nei *Monuments arabes* ecc. II, 441, nota 1, ed altri ne ho io pubblicati nel *Bollettino ital. per gli studî orientali*, ottobre 1876, pag. 124 segg. Michelangelo Lanci ne avea dati alla luce alcuni nelle *Simboliche rappresentazioni*, II, 7 et passim; ma avea creduto che quel vocabolo fosse nome della cosa, onde avea tradotto « vaso, ricettacolo », ingannato fors'anche da un derivato

ad dîn ibn Faḍl allah ([1]) in tutto il suo Ta'rîf non dà mai cotesta [definizione. Dal mio canto] io ho visto in alcuni registri che [dalla cancelleria egiziana] fu scritto al papa una volta sola; che si usò un foglio [ripiegato] a metà e vi fu messa l' intitolazione che abbiam data di sopra.

XII.

Estratti dal Tatqîf at Ta'rîf fî muṣṭalaḥ al'inšâ 'aš šarîf, *opera del cadî* Taqî ad dîn ([2]).

Venendo a dir degli Infedeli a' quali si è scritto con novelle intitolazioni dall'anno 776 (1374-75) in qua ([3]), [ci occorre] il vicario del sovrano di Genova in Cipro. Cotesto [vicario per nome] M.kûlûs fu capitano delle galee e dell'esercito [che andò] ad occupare Cipro. Gli fu scritto l' anno 776, in quel celebrato mese ch' è il ramaḍân (3 febbraio a 4 marzo 1375), in risposta ad una sua lettera: « Lo spettabile, illustre, riverito, autorevole, il prode leone, M.kûlûs D.kurl ([4]), onor della religione del Messia, nobile tra gli adoratori della Croce, rampollo di re e di sultani ». Segue a ciò l' invocazione. La definizione dell' ufizio è: Condottiere delle galee genovesi in Cipro.

XIII.

Il Console di Caffa, la quale appartiene alla dominazione di Genova, ebbe nome Lûr.ns d.f.l.s.l. ([5]). A costui non fu mica scritto dalle Nobili Stazioni, ma dall' emiro L.mbuġa ([6]), che Iddio lo ricopra con la sua misericordia.

XIV.

Similmente allo pseudo-principe (mutamallik) di Cipro ([7]) non fu indirizzata lettera, a quanto io ho visto, se non che dall' emiro Al ğây al Yûsufî. Ciò avvenne alla stipolazione della pace l'anno 762 (11 nov. 1360 - 30 ott. 1361). Da un'altra mano il cadi Nâṣir ad dîn 'ibn 'an Našây riferisce di avergli scritto a nome delle Nobili Stazioni nella stessa forma che allo pseudo-principe di Sîs ([8]), al quale abbiamo accennato di sopra.

dalla stessa radice il quale significa « fiasco » (qârûrah), e dal significato che ha maqarr nei dizionarî, cioè « *residuo* d' acqua piovana, pozza d' acqua ».

([1]) Autore del Masâlik al Abṣâr e di altre opere e segretario de' sultani d' Egitto.

([2]) Questo è il codice ambrosiano del quale abbiam detto nella Notizia preliminare. Il codice di Pietroburgo ha il titolo un po' diverso, e dà intero il nome dell' autore.

([3]) P ha 773 (1371-72) ma più giù scrive, come A, 776.

([4]) P, M.kûlûs D.kûr.k.

([5]) Si vegga la nota 1 a pag. 529.

([6]) P, Yalbuġa.

([7]) Qui si tratta di Pietro I re di Cipro della schiatta de' Lusignani. La guerra de' Genovesi contro Cipro, e indi il conquisto dell' isola, incominciò nel 1373.

([8]) Capitale del reame cristiano che gli Europei chiamavan: la Piccola Armenia.

XV.

Ricavo poi da un' annotazione di mano del suddetto Nâṣir 'ad dîn, che Dio l' abbia nella sua misericordia, tre intitolazioni di personaggi ricordati da lui con le quali non è stato scritto ad alcuno nel tempo che io ho tenuto l' ufizio; ond' egli pare che fossero usate anticamente. E son quelle date al duca Francesco di Venezia. Dopo i nobili titoli [del sultano] e il bismillah (1) come al solito, si legge: « È pervenuta la comunicazione del Duca illustre, onorando, riverito, autorevole, prode, magnanimo, il leone smisurato e terribile, il magnifico [uomo ch' è] gloria del Cristianesimo, vanto della religione di Gesù, colonna de' battezzati, tesoro del papa di Roma, amico dei re e de' sultani, Francesco Damd.lu, duca di Venezia, di Romania (2) e dell' Iṣṭanbulîa ». Così io vidi scritto di mano di esso [Nâṣir ad dîn]; nè altra parola v' era aggiunta, nè notata la definizione dell' ufizio, nè in che taglio di carta fosse uso di scrivergli. L' intitolazione è « Duca di Venezia ». Non sembra inverosimile che questi sia diverso dal primo [dei *Duchi* nominati di sopra]: poichè [Nâṣir ad dîn] ne fa menzione dopo aver notata la intitolazione del *Doge* di Venezia nel tenore in che l'abbiam data in principio (3). Il testo dell' [altra] intitolazione del duca suddetto è il seguente: « [Va] questo scritto alla maestà dello spettabile, illustre, riverito, autorevole, onorando, celebrato, prode, leone terribile il tal di tale, gloria della fede del Messia, colonna del popolo di Gesù, tesoro della religione della Croce, amico dei re e dei sultani ». E così [dice l' autore del Taṭqîf] l' ho trovata anch' io senza la definizione del suo ufizio e senza [ricordo del] taglio di carta in che s' abbia a scrivere (4).

(1) Così chiamano la nota formola: In nome del Dio ecc.

(2) Si vegga la notizia preliminare a pag. 518, 519.

(3) Il codice Ambrosiano ha già data una prima intitolazione del doge di Venezia nel nostro § III.

(4) Si confronti col nostro § III dov' è il testo riferito dal Qalqaśandi.

Le antichità egiziane di Brera.

Memoria del dott. SIMEONE LEVI

approvata con relazione al Presidente.

La Biblioteca Nazionale di Brera in Milano possiede, raccolte in una delle sue sale, alcune antichità egiziane donate alla Biblioteca nell'anno 1830 dal cav. Giuseppe Acerbi, allora Console in Egitto del governo austriaco. Fra queste antichità meritano speciale menzione due casse funerarie appartenenti ad uno stesso defunto, la cui mummia è pure conservata fasciata ed intatta nella medesima sala, un piccolo papiro mitologico ed un esemplare incompleto del *Rituale dei Morti* (1). Nel gabinetto numismatico annesso alla Biblioteca trovasi ancora un'altra magnifica cassa mummiforme.

La mummia, quando fu scoperta a Tebe e mostrata all'Acerbi, era chiusa entro quattro casse. Ma le due esterne andarono in polvere appena furono smosse, ed a Brera non giunsero più che le altre due, cioè un cofano parallelepipedo e la cassa interna mummiforme racchiudente la mummia. Però neanche queste due casse rimasero incolumi, se nel trasporto o nella Biblioteca stessa non so. Il cofano, di legno di acacia, è senza coperchio: esso era senza dubbio primitivamente coperto dentro e fuori di figure e di geroglifici in diversi colori; ma le pitture e le inscrizioni interne andarono totalmente perdute, e quelle delle facce esterne, di due specialmente, sono molto rovinate e mancanti in larghi spazi. — La cassa mummiforme, in legno di cedro, ha il coperchio quasi intatto e finamente scolpito ad immagine di mummia dal viso scoperto e portante un ricco collare. L'interno di questo coperchio è tutto quasi occupato da una lunga iscrizione, monca però in diverse parti. L'interno della cassa mummiforme è talmente rovinato dal bitume e dalla corrosione del tempo, che dai brevi frammenti che rimangono della scrittura, la quale occupava tutta la concavità (eccetto probabilmente la parte centrale) della cassa, non si può più trarre alcun costrutto.

Il papiro mitologico è poco deteriorato. — Lo stesso disgraziatamente non possiamo dire del papiro funerario. Delle magnifiche vignette colorate, che occupavano

(1) Ora sono informato che esiste a Brera anche un importante frammento di papiro funerario da riferirsi al secolo XVII a. C. ed il più antico fra quanti esistono nei musei italiani.

un buon terzo dell'altezza del papiro per tutta la sua lunghezza, ora non restano più che piccoli frammenti; ed anche il testo è quasi dapertutto mancante delle linee superiori attigue alle vignette. Questo testo, in bella scrittura ieratica, contiene i primi trenta capitoli del *Rituale dei Morti* del Museo egizio di Torino, con molte ed importanti varianti, la conoscenza delle quali è utilissima per lo studio di simili testi. Il dotto egittologo E. Schiaparelli, incaricato di svolgere questo papiro, lo divise in sei tavole, ciascuna di due pagine, incollate su cartone, sul quale egli scrisse a margine di ogni pagina del papiro i numeri di richiamo ai capitoli ed alle colonne corrispondenti del Rituale geroglifico di Torino. In una settima tavola sono incollati diversi minutissimi pezzettini di questo papiro, dei quali fu impossibile assegnare il posto nelle altre tavole. — La cassa mummiforme del Gabinetto numismatico è in legno di sicomoro ed in perfetto stato di conservazione. La superficie esterna è tutta coperta di minutissime figure ed iscrizioni geroglifiche, disegnate col calamo sopra uno strato di lucida vernice.

Oggetto della presente Memoria è l'illustrazione delle prime due casse e del papiro mitologico. — In un'altra, se Iddio vuole, illustreremo l'altra cassa ed il papiro funerario.

---

§ I.

Cofano parallelepipedo.

Faccia A — *ai piedi della mummia.*

A destra ed a sinistra sono due colonne verticali aventi l'identica iscrizione:

« Invocazione: *Oh! Osiriano* (1) Pefāāâst, *veridico* ».

Al disopra una linea orizzontale che partendo dal centro e procedendo verso destra e verso sinistra contiene due volte l'iscrizione:

cioè un'invocazione identica alla precedente.

In mezzo alla faccia è inginocchiata sul segno la dea Nephti .

(1) Osiriano chiamasi il defunto, perchè egli è assimilato ad Osiride nel suo viaggio nel mondo sotterraneo. Veggasi la illustrazione dell'interno della cassa mummiforme (§ II) e quella del papiro mitologico (§ III).

fornita di ali spiegate ed avente le braccia distese e sollevate. Sopra e sotto le ali si legge l'iscrizione seguente:

(¹)

« *Dice Nephti, signora del cielo: Io venni per essere la tua protezione. Osiriano* Pefāāȧst, *veridico, figlio di* Pedubast, *veridico, nato da* Taheb, *veridica* ».

Nel Dizionario dei nomi proprî di Lieblein troviamo molti nomi aventi il gruppo iniziale del nome del titolare di questa cassa; citiamo i seguenti:

(n. 1011) , (n. 1016) , Pefāābȧst;

(n. 1148) , (n. 1066) , (n. 1236) Pefāuneit;

(n. 1217) Pefāχensu;

(n. 1031) Pefāȧst;

(n. 1304) Pefuāāχem.

Ivi troviamo pure il nome della madre: (n. 1239) , (n. 1350) Taheb, ed il nome del padre , (n. 1031, 1060, 1241) Pedubȧst. E questi nomi si trovano nelle iscrizioni delle epoche dei Śešonq, di Pianχi, di Amasi (se-Neith) e dei Psammetici; perciò lungo tutto l'intervallo fra la XXII e la XXVI dinastia inclusivamente (²).

Nel cofano parallelepipedo n. 2216 del Museo di Torino troviamo pure, sulla faccia della parte dei piedi della mummia, la figura di Nephti inginocchiata sul segno , e nella faccia opposta la figura d'Iside nello stesso atteggiamento.

Faccia B — *lato sinistro della mummia.*

A destra ed a sinistra due iscrizioni verticali identiche:

« *Dice l'Osiriano* Pefāāȧst, *veridico* ».

(¹) In questa iscrizione e nelle seguenti ciò che è racchiuso dentro le parentesi [ ] è una restituzione più o meno certa.

(²) Il nome del fondatore della XXIII dinastia (Tanitica) è .

Sopra, in una linea orizzontale che occupa tutta la lunghezza della faccia, l'iscrizione:

« [*Tu sei*] *il Dio Primordiale che sorbisce l'acqua di cui abbonda il suo sicomoro. O Dei, che stabilite le provvigioni e aumentate la vita agli spiriti intelligenti! Stabilite le provvigioni e aumentate la vita all'Osiriano* Pefāāåst, *veridico*; *perfezionatelo nel Neter-χer* (1). *Fu messo a lui il talismano come signore di* ....; *l'amuleto di protezione è su di lui alla panegiria dell'Uga* (2). *Concedete che egli sorbisca alla sorgente* .... *della* [*regione della*] *vita* [*secondo le prescrizioni degli*] *Dei. Conservino essi l'Osiriano, acciocchè non avvenga male all'Osiriano* Pefāāåst ».

Al di sotto di questa iscrizione tutta la faccia è occupata da un quadro. A sinistra è disegnata una donna portante sulle spalle un lungo serpente (3), davanti alla quale è l'iscrizione verticale:

« *Dice Nephti*: *Osiriano* Pefāāåst, *veridico*! ».

(1) Il *Neter-χer*, lett.: *divina dimora inferiore, divina regione infernale, divino, sotterraneo* è la regione degli spiriti *χu* cioè eletti, la regione dei defunti, l'*Hades*. È la denominazione più ordinaria del soggiorno dei morti, i quali vi entravano dall'occidente (Amenti).

(2) L'*Uga* era una festa che si celebrava il 18 del mese di Thot per solennizzare il ricominciamento della navigazione sul Nilo, dopo il ritiro delle acque dell'inondazione, chiamate appunto , , ed anche ; quindi il gruppo della nostra iscrizione, , si potrebbe tradurre letteralmente: *la panegiria dell'acqua dell'innondazione*. Ma se noi riflettiamo che nelle iscrizioni il gruppo precedente è soventissimo sostituito da uno dei seguenti: , , con altre varianti, e che , , ecc. designano *l'ossatura, il carcame, la carcassa, il fianco di una nave*, noi possiamo tradurre i precedenti gruppi letteralmente: la *panegiria della carcassa*, e congetturare che in questa festa rappresentava forse una parte importante la carcassa o il fianco di una nave. (V. Brugsch, Diz.).

(3) Nelle scene dei papiri magici e mitologici si trovano spesso di queste donne con serpente sulle spalle. Nel Museo di Torino il grande papiro del Duau ha 12 di queste donne in un gruppo, il Pap. n. 96 ne ha 3, il Pap. n. 114 ne ha 4, il Pap. n. 113 ne ha 13.

Quindi il quadro è diviso da un rigo orizzontale in due registri, nei quali v' ha una processione di Dei e di Genî, quasi tutti col loro nome accanto.

Registro superiore

, Ūrnef, genio mummiforme androcefalo;

, (?), genio mummiforme criocefalo, dai cui lombi spunta la testa di un antilope [1];

, Nebset, genio mummiforme taurocefalo, dai cui lombi spunta la testa di un cane;

, Te, genio mummiforme oficefalo;

, Matet-m-ta, una porta entro cui sta ritto un genio mummiforme acefalo;

, Arχ...t op. Maχ...t, genio mummiforme ibicefalo;

, Samurnebnen, uno sparviero;

, (?), genio mummiforme idrocefalo inclinato, colla faccia rivolta indietro;

, Set-pe-tep-nub [2], uccello androcefalo;

, Ḥenḥen, vipera eretta;

, Qeb, genio a membra sciolte, a testa di uccello, le braccia pendenti, tenente colle due mani un lungo coltello;

, Rerenenānχ, genio mummiforme leontocefalo, di cui esce dalla fasciatura un braccio, che tiene nella mano il segno ;

Un ariete accocolato;

, χer, uccello criocefalo;

, Nezqeturer (?), genio mummiforme androcefalo;

, Anb, genio mummiforme androcefalo;

, (?), genio mummiforme oficefalo;

[1] Nella tavola 69 del Panthéon di Wilkinson, il Dio Renpu porta in capo la corona bianca fregiata di una testa di antilope.

[2] Forse il nome di questo uccello è solamente Nub, gli altri geroglifici appartenendo al nome del genio precedente, il quale sarebbe Set-ḥer-per-m-a (?).

, ...sesed, genio mummiforme (mancante del capo e del petto);

, ...mert, genio mummiforme ieracocefalo;

, (?), genio mummiforme androcefalo;

, Nebχeχ, genio mummiforme avente per testa il disco solare;

, (?), genio mummiforme avente per testa un vaso (?);

, Rā, genio mummiforme avente per testa il disco solare fregiato di ureus;

, genio mummiforme androcefalo;

, (?), genio mummiforme androcefalo;

, U, genio mummiforme androcefalo.

Registro inferiore

, Horo, acefalo, tenente nelle mani ed ;

, il Signore di Sesennu, cioè Thot, tenendo in una mano il segno , l'altro braccio elevato in atto di invocazione;

Cumulo di pani, tre coni, un'oca sopra una tavola, un vaso sopra un alto sgabello.

Al disopra di tutte le precedenti figure, in una linea orizzontale, l'iscrizione:

« *Dice chi ricere le parole degli Dei: Portate al figlio vostro il rinnovamento perenne della vostra giustificazione, in grazia del nome vostro* ».

Quindi segue un'iscrizione verticale in due colonne:

« *Gli Dei annientano i confini che attraversano la montagna* ».

Senza nome, genio mummiforme androcefalo;

, Renteχem e , Reχ, due genî mummiformi androcefali bicipiti;

, Son, genio mummiforme oficefala;

, Qerer, genio mummiforme leporicefalo (o leontocefalo?);

[ ] [ ], Śu...āmt, , Hefnet e , Seb, tre genî mummiformi androcefali;

, la Dea Nut, mummiforme;

Osiride, mummiforme;

Iside, mummiforme;

Senza nome, genio mummiforme androcefalo [1];

, la Dea Nephti, mummiforme;

, Hehu, genio mummiforme avente per testa il segno ;

, ?, genio a membra sciolte, armato di coltello;

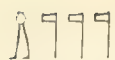
(?) , ?, genio leporicefalo a membra sciolte, le braccia prone;

, Teserd, genio androcefalo;

, ?, genio avente per testa il disco solare e le braccia pendenti;

, Xem-per-m (?), genio avente per testa il segno e le braccia tese indietro;

Sepep-ser-neb-m-neteru, genio mummiforme fornito di ali spiegate;

Personaggio seduto; ne manca la testa e manca pure la parte superiore della iscrizione in tre colonne fra cui sta il personaggio. Si legge ancora:

.... *l'Osiriano* Pefāāāst ».

Chiude la scena un pilone su cui stanno tre serpenti aventi eretta la parte superiore del corpo, e la parte inferiore distesa sul pilone.

Faccia C — *alla testa della mummia.*

È distrutta la metà superiore dell'intonaco della faccia. Anche questa portava sopra una iscrizione orizzontale ed a destra ed a sinistra due iscrizioni verticali identiche alle due iscrizioni verticali estreme della faccia precedente. Ma l'iscrizione orizzontale e quella verticale a destra sono completamente distrutte, e di quella a sinistra non rimane che una parte del nome del defunto: .
Al disotto della linea orizzontale la faccia conteneva un quadro in due registri sovraposti; ma del registro superiore non restano più che le parti inferiori di quattro figure mummiformi e di due genî a membra sciolte. Nel registro inferiore abbiamo:

[1] Questa dev'essere la figura di Osiride ripetuta, poichè Iside e Nephti stanno sempre insieme a proteggere il defunto Osiride.

, An-neteru ed , An..... due genî mummiformi androcefali;

, Nefer, genio lepori(?)cefalo;

, ... mer-ḥeb-set, genio androcefalo;

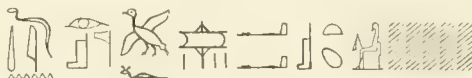
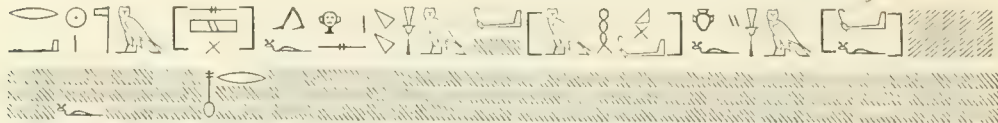
, ?, genio oticefalo, il braccio destro inclinato, nella mano sinistra un oggetto irreconoscibile;

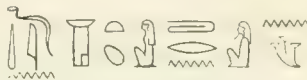
Una tavola, su cui un pane (od un vaso) circondato da quattro giri di punti rossi;

Un ariete seduto sulle zampe posteriori, il capo ornato della doppia corona ;

Rivolti in senso opposto al precedente: un genio ieracocefalo seduto, senza braccia, ed avente un coltello ritto su un ginocchio; due genî mummiformi di cui sono distrutte le teste.

Faccia D — *a destra della mummia.*

Più d'un terzo dell'intonaco della faccia è distrutto. A destra l'iscrizione verticale solita.

A sinistra stava un'eguale iscrizione, ma non ne rimane più traccia. Della iscrizione orizzontale superiore non resta più che la seguente parte a destra:

« Rā, *quando percorre la doppia regione, è padrone della direzione del suo cuore, è padrone del suo* . . . . ».

Al disotto una scena affine a quella della faccia opposta. A destra dea portante un serpente sulle spalle e davanti a lei l'iscrizione:

« *Dice Nephti reciprocamente a* ......, *veridico* (?) ».

Quindi il quadro è diviso da un rigo in due registri:

Registro superiore

, Ḥanun, donna tenente nelle mani una lunga vipera, dalla mano sinistra emerge una testa di antilope, che pare spunti dal corpo del serpente. La dea porta sopra l'acconciatura del capo una testa d'uomo;

Una palma circondata da parecchi giri di punti rossi;

. Remen-âsâr (braccio di Osiride), genio inginocchiato, tenendo sollevato sulle braccia stese ed alte il segno ;

. Sefef, genio mummiforme androcefalo;

. Qeq, genio mummiforme ornitocefalo;

. Qeq, genio mummiforme ieracocefalo;

. ...χebχeb, genio, le gambe incurvate, come per indicare lo sforzo che egli fa nel tenere sollevato colle braccia un lungo serpente, che poggia sul suo capo nel mezzo del corpo e gli pende ai due lati per la testa e per la coda;

Una tavola portante un vaso;

Il segno ;

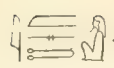
Il nome del defunto ;

Il resto per un terzo della faccia è distrutto.

Registro inferiore

Un coccodrillo, il capo fregiato del diadema , giace disteso su un'elisse racchiudente una mummia androcefala giacente [1]. Su questo gruppo versa acqua da un vaso un genio oficefalo;

Un ariete; quattro stelle;

Genio mummiforme a testa di schakal, le braccia libere, tenente per le mani un lungo serpente, il cui corpo passa al disopra del capo della mummia;

Leone androcefalo seduto, il capo fregiato della corona bianca , armata di coltello una delle zampe anteriori, su cui si regge il leone: gli si erge di dietro, quasi seconda coda, un grosso serpente.

Genio mummiforme taurocefalo, il quale porta il nome del defunto .

Un genio androcefalo nell'atteggiamento della figura geroglifica , fuorchè nel viso e nelle braccia, che sono rivolte alla mummia precedente, cui pare il genio presenti il segno .

Genio mummiforme leontocefalo, il capo fregiato del disco solare , le braccia libere e tenenti nelle mani due vasi .

[1] Il Pap. n. 1789 del Museo di Torino ha un uccello androcefalo su simile elisse. Sul sarcofago di Nes-su-tafnet di Vienna è scolpita una serie di quattro di queste elissi sopra ognuna delle quali sta ritto un uccello androcefalo avente inoltre due braccia levate in atto di adorazione.

, Amset (a testa umana), , Ḥapī (a testa di scimia), ★, Dūamutef (a testa di schakal), , Qebhsenef (ieracocefalo), i quattro genî (mummiformi) tutelari dei visceri del defunto.

Un vaso circondato da punti rossi, posato su un'ara.

Il resto è perduto.

Lo stato attuale della conoscenza della mitologia egizia non ci permette ancora di determinare e definire esattamente l'ufficio dei precedenti genî e Dei, parecchi dei quali sono affatto ignoti. Quindi noi abbiamo dovuto limitarci a descriverne le figure e gli atteggiamenti ed a trascriverne i nomi.

---

§ II.

Cassa mummiforme.

Ci occuperemo solamente del coperchio che è la parte più importante del monumento. Questo coperchio scolpito in forma di mummia, era chiamato dagli Egiziani (1) Neb-ānχ, *Signore della vita.* Lo stesso nome avea del resto tutta la cassa ed anche la stessa mummia in essa rinchiusa. Al collo ed al petto di questa figura è incisa una elegante collana, ed al disotto la Dea Nut, inginocchiata, fornita di ampie ali spiegate, tiene impugnati colle braccia stese due segni ☥. A destra ed a sinistra della Dea stanno le dee Iside e Nephti inginocchiate, le braccia chine verso il segno Ω. Al disotto di questo gruppo è scolpita, in una lunga colonna verticale che giunge fino ai piedi, l'iscrizione:

« *Dice Osiride* Xent-Amenti *(risiedente nell'Amenti), dio grande, signore di Abido: Siano dati tutti i cibi funerari che sono sulla tavola al* Qa (2) *dell'Osiriano* Pefāāāst *veridico, figlio di* Pedubāst, [*veridico*].

(1) Varianti: , ed anche semplicemente , ☥.

(2) Il gruppo , qa, designa propriamente: *proprietà, possesso.* Quindi riferendosi ad un uomo equivale a: la sua *individuale proprietà*, il suo *carattere distintivo*, e perciò quello che forma il suo titolo di possessione, cioè il suo *nome*, il suo *ente*, il suo *individuo*, la sua *persona*, il suo *io*. —

L'interno del coperchio è intonacato di gesso e su questo intonaco, lungo l'asse centrale del coperchio, è disegnata in nero la dea [hieroglyph] Nut, nuda, distesa, le braccia alzate e strette al capo, il quale è fregiato di un'alta cuffia o cresta. Al disopra di questa il disco solare rosso ed ai piedi della dea il disco lunare bianco. Intorno a questa figura tutta la superficie interna del coperchio è occupata da una lunga iscrizione geroglifica in caratteri minutissimi, la cui calligrafia lascia alquanto a desiderare, e divisa in ventiquattro registri, dodici a sinistra e dodici a destra. Questi registri corrispondono alle ventiquattro ore del giorno astronomico, rappresentate da altrettante donne inginocchiate, una in ogni registro. Le donne del lato sinistro portano al disopra del capo una stella ★ e quelle del lato destro un disco ●. Tutte hanno le braccia elevate in atto di adorazione.

Prima di intraprendere la traduzione di questa importante iscrizione diremo qualche cosa della divisione del giorno e della notte presso gli antichi Egiziani e della rappresentazione mistica e mitologica delle diverse parti dell'uno e dell'altra.

Le liste orarie che si sono studiate finora sui monumenti, e che risalgono fino alla XX dinastia, ci dànno la prova che gli antichi egiziani dividevano sia il giorno che la notte in dodici parti uguali. Ogni parte portava il nome di [hieroglyph] *unnut, ora,* ed a questo nome si aggiungeva la cifra corrispondente nell'ordine da 1 a 12. Ogni ora era figuratamente rappresentata da una donna, ritta o inginocchiata, avente sopra il capo una stella od un disco secondochè era ora di notte o di giorno. Oltre questa numerazione ogni ora portava un nome particolare, quello della sua divinità; di modo che accanto alla numerazione eravi una serie di ventiquattro eponimie per le ventiquattro ore. Ad ognuna di queste dee era ancora assegnata per compagna una speciale divinità tutelare. — È addirittura impossibile comprendere alcuni testi egizi, specialmente delle basse epoche, senza conoscere i nomi eponimi delle singole ore e quelli delle loro divinità tutelari. Imperciocchè non di rado s'incontra invece del numero dell'ora il nome della corrispondente divinità oraria.

I testi che accompagnano le rapp esentazioni orarie ci fanno conoscere senza difficoltà il cominciamento delle dodici ore del giorno e quello delle dodici ore della notte.

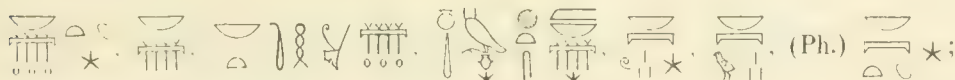
Secondo Lepage Renouf, il vero senso di questo vocabolo è invece *εἴδωλον, simulacro, immagine, figura.* Egli cita il fatto che le offerte sacrificali, menzionate nelle stele funerarie, erano intese a propiziare immagini, e confronta il copto ⲕⲱ, che Peiron e Zoega traducono: *statua, idola.* Il Renouf asserisce che [hieroglyph] non significa mai *persona,* e che sebbene in moltissini esempi questa traduzione soddisfaccia al contesto, in parecchi altri non gli soddisfa, e soddisfa invece in questi e nei primi il significato *immagine.* Egli perciò inclina a ritenere il segno [hieroglyph] come ideogramma di [hieroglyph] *χeft, aspetto, viso, volto, parte superiore della persona.* — In alcuni passi il [hieroglyph] designa qualche figura sacra tracciata dalla natura o dall'arte o forse accidentalmente collocata sul corpo di una persona, ed agente come talismano, o in bene o in male. — In generale però il Qa non era mera immagine, ma s'intendeva dagli Egiziani che esso fosse dotato di vita, di intelligenza e di volontà, e fosse il prototipo nel mondo infernale dell'immagine vivente; che egli fosse creato contemporaneamente ad essa, crescesse con essa ed avesse con questa la stessa relazione del *genius* della mitologia romana. E questo Qa, che Nestor l'Hote chiama il *sosia* dell'individuo, esigeva di essere propiziato con preghiere e con offerte.

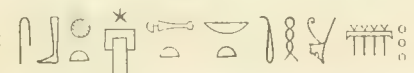
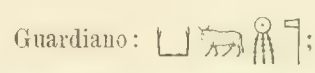
La prima ora del giorno, chiamata [hieroglyphs] o [hieroglyphs] oppure [hieroglyphs] o [hieroglyphs] *la dea dello spuntar del sole,* cominciava dunque col levar del sole, e l'ultima chiamata [hieroglyphs], *riunione alla vita,* si terminava col tramonto del sole all'occidente, che era considerato dagli Egiziani come l'entrata del regno della vera vita. La prima ora della notte cominciava alla fine della dodicesima ora del giorno, e perciò la duodecima ora della notte precedeva la prima del giorno che era anche chiamata [hieroglyphs], *la signora della luce priva di tenebre,* l'ora dell'aurora ([1]).

Una cassa funeraria in legno di sicomoro, proveniente da Tebe ed ora nel Museo di Berlino, ha nel suo interno la rappresentazione astronomica seguente: La dea Nut nuda, le braccia sollevate, come nel nostro coperchio, è circondata dai quattro venti del Nord, Est, Sud ed Ovest, dai dodici segni dello zodiaco, sei a destra e sei a sinistra, essendo inseriti fra essi alcuni pianeti ed alcune aostellazioni. V'hanno quindi a sinistra le dodici divinità ore della notte ed a destra le dodici divinità ore del giorno ([2]). — La cassa funeraria di un certo [hieroglyphs] nel palazzo imperiale di Vienna ha dipinta nel suo interno una figura di Nut identica alla precedente, ed ai due lati di questa dea stanno le figure di sei ore notturne [hieroglyphs]. — Disgraziatamente pel nostro studio queste rappresentazioni non sono accompagnate da alcuna iscrizione e non ci possono essere quindi di nessun soccorso per l'interpretazione del nostro testo.

È il tempio di Hathor in Dendera che ci fornisce la più ampia illustrazione dei nomi delle ore e delle loro divinità. Nelle camere dedicate ad Osiride, sul terrazzo del tempio, è dipinto sulle pareti in diverse scene il viaggio di Osiride dal momento della sua morte fino all'istante della risurrezione, ed ivi sono rappresentate le divinità tutelari che accompagnano Osiride ad ogni ora per proteggerlo contro le funeste influenze di Tifone e di altri genî malefici. Nella camera detta del Nord sono specificate nelle iscrizioni murali le azioni di queste divinità tutelari nelle successive ore e registrati i nomi dei guardiani o Dei tutelari di queste ore. Quivi pure sono i nomi delle dodici porte o dei piloni, per cui passa il sole a ciascuna delle dodici ore della notte, ed il nome dei guardiani di questi piloni ([3]). Al disopra di questi piloni sono anche i nomi delle divinità delle ore. Sulle pareti di tutte queste

([1]) V. Brugsch, *Recueil de monuments égyptiens*, pl. XVIII.

([2]) Brugsch, l. c., pl. XVII e Testo p. 30 e seg.

([3]) Nel sarcofago di Seti I il principal soggetto delle iscrizioni è la navigazione del sole notturno nelle regioni infernali. Dodici porte racchiudono successivamente dodici sezioni di spazio, per cui passa il dio sole. — Queste parti corrispondono alle ore della notte come fanno i piloni infernali sulle rappresentazioni astronomiche di Biban-el-Molouk (confr. Champollion, *Notices*, Tom. II p. 630-684; Rituale fun. 145 e 146). L'ordine in cui queste parti si seguono s'incontra pure nella tomba di Ramesse VI, e in generale nelle tombe reali questa composizione figura sulle pareti (generalmente a sinistra) di certe camere e corridoi.

camere e di una delle cripte del tempio sono scritti i nomi delle ore con parecchie varianti. Tali nomi si trovano anche nelle iscrizioni del tempio di Philae ed in un sarcofago del palazzo imperiale di Vienna.

Siccome tutti questi nomi colle loro varianti e le iscrizioni orarie corrispondenti ci serviranno per colmare alcune lacune che il tempo ha prodotto nell'iscrizione dell'interno del nostro coperchio, per leggere alcuni gruppi difettosi o imperfettamente scritti e per rettificare non pochi errori commessi dallo scriba che fece quell'iscrizione, prima di accingerci alla traduzione di questo scritto noi daremo quì i nomi delle ore della notte e del giorno, le loro determinazioni mitologiche, i nomi dei dodici piloni e quelli dei loro guardiani, che ricavammo dalle iscrizioni del tempio di Dendera. Vi aggiungeremo le varianti trovate nel tempio di Philae (Ph.) e quelle del sarcofago (S.) di Vienna.

1ª ora della notte.

Nome dell'ora:

. . . (Ph.) . . . ;

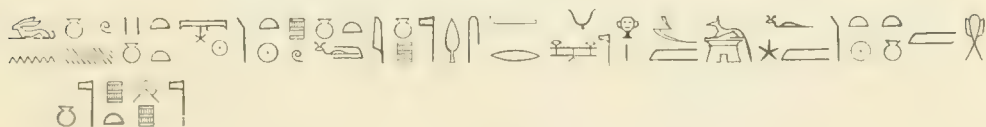
Divinità tutelare: . . . ;

1º Pilone: . . . — Guardiano: . . . ;

« *La 1ª ora della notte è l'ora in cui* Thot *appare con Anubi* [*per proteggere Osiride*]. *La Divinità che in questa ora è tutelare di questo Dio è* Amset ».

2ª ora della notte.

Nome dell'ora:

. . . (Ph.) . . . ;

Divinità tutelare: . . . ;

2º Pilone: . . . — Guardiano: . . . ;

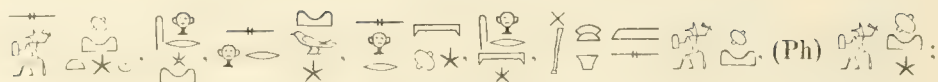
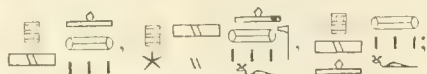
« *La 2ª ora della notte è l'ora in cui Anubi appare con* Ap-ḥeru *per vedere il Dio (Osiride) nel suo mistero. La divinità che in questa ora è tutelare di questo Dio è* Hāpi ».

3ª ora della notte.

Nome dell'ora: [hieroglyphs]. (Ph) [hieroglyphs]:

Divinità tutelare: [hieroglyphs];

3º Pilone: [hieroglyphs] — Guardiano: [hieroglyphs];

[hieroglyphs]

« *La 3ª ora della notte è l'ora nella quale* Horo *appare con* Thot *per purificare la camera di Osiride. La divinità che in quest'ora è tutelare di questo Dio è* Duamutef ».

4ª ora della notte.

Nome dell'ora: [hieroglyphs]. (Ph.) [hieroglyphs]:

Divinità tutelare: [hieroglyphs];

4º Pilone: [hieroglyphs] — Guardiano: [hieroglyphs];

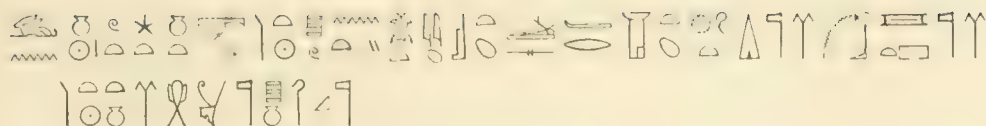
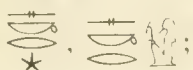
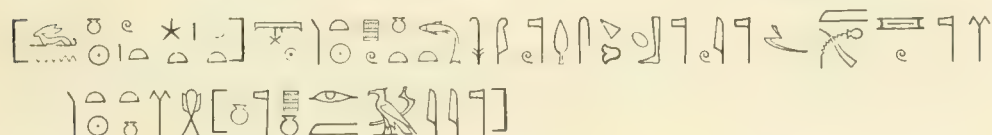
[hieroglyphs]

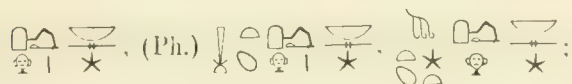
« *La 4ª ora della notte è l'ora in cui* Horo *appare con* Duamutef *e* Iside. *Essi portano la sferza che esce dalle membra divine allorchè essi innalzano il Dio nella sua forma divina. La divinità che in quest'ora è tutelare di questo Dio è* Qebhsenef ».

5ª ora della notte.

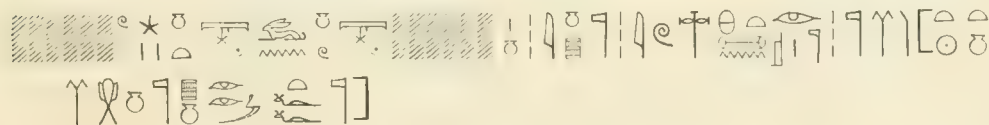
Nome dell'ora: [hieroglyphs]:

Divinità tutelare: [hieroglyphs];

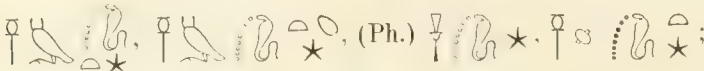
5º Pilone: [hieroglyphs] — Guardiano: [hieroglyphs];

« *La 5ª ora della notte è l'ora in cui la piangitrice* Iside [*appare*] *con* Nephti *nel momento in cui il Dio è collocato nel luogo della purificazione. La divinità che in quest'ora è tutelare di questo Dio è* Ḥeq ».

6ª ora della notte.

Nome dell'ora: , , , , (Ph.) ;

Divinità tutelare: , ;

6° Pilone: — Guardiano: ;

« *La 6ª ora della notte è l'ora in cui il corpo del re* S'u [*appare*] *con* Seb *per vedere il Dio nella sua purificazione. La divinità che in quest'ora è tutelare* [*di questo Dio è* Ar-m-maī] ».

7ª ora della notte.

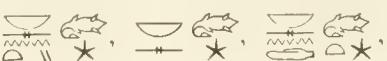
Nome dell'ora: , , , , , (Ph.) , ;

Divinità tutelare: , , ;

7° pilone: (1) — Guardiano: ;

(1) Il testo ha quì un uomo senza gambe tenendo il braccio destro sollevato con in una mano una specie di mazza, e l'altro braccio piegato al petto. La tipografia non possiede questo geroglifico.

« *La 7ª ora della notte è l'ora [in cui* Thot *appare con] Anubi per proteggere le offerte di Osiride. La divinità che in [quest'ora è tutelare di questo Dio è* Ma-tef-f] ».

8ª ora della notte.

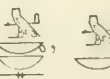
Nome dell'ora: (Ph.)

Divinità tutelare:

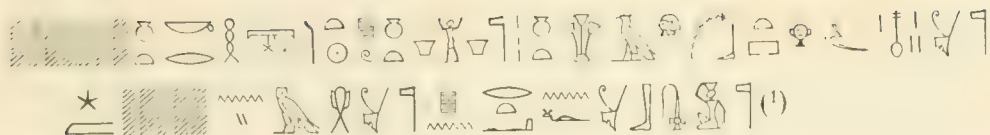
8º Pilone: — Guardiano:

« *L'8ª ora della notte è l'ora in cui appare* Horo *coi suoi seguaci per abbattere i nemici alla porta del luogo della purificazione. La divinità [che in quest'ora è tutelare di questo Dio è* ....ar-nf-zesef] ».

9ª ora della notte:

Nome dell'ora: (Dendera e Phil.)

Divinità tutelare: (S.)

9º Pilone: — Guardiano:

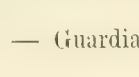
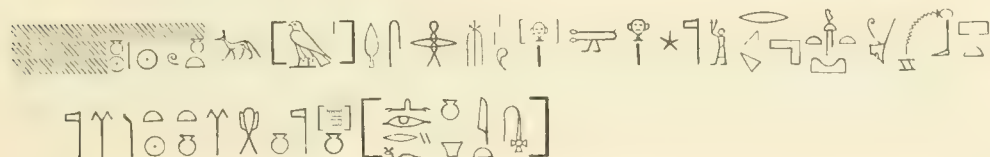
« [*La 9ª ora della*] *notte è l'ora in cui*.................................. ».

10ª ora della notte:

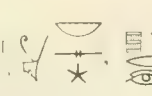
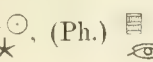
Nome dell'ora:

(Ph.) (Ph.) (D.)

Divinità tutelare:

10º Pilone: — Guardiano:

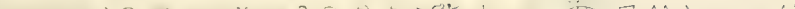
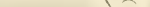
(1)

« [*La 10ª ora*] *della notte è l'ora durante la quale le divinità si rallegrano dietro il luogo della purificazione contemplando le bellezze del Dio. La divinità che* [*in quest'ora*] *è tutelare di questo Dio è* Ra-nef-neb (1) ».

11ª ora della notte:

Nome dall'ora: , , , , (Ph.) , ;

Divinità tutelare: , , , , (S.) :

11° Pilone: — Guardiano: ;

[ ] [ ]

« *La 11ª ora della notte è l'ora in cui* Horo *giunge coi suoi figli* (2) *per invocare il Dio verso il lato occidentale del luogo della purificazione. La divinità che in quest'ora è tutelare di questo Dio è* [An-ari-f-nebât] ».

12ª ora della notte:

Nome dell'ora: , , , , (Ph.) , ;

Divinità tutelare: , ;

12° Pilone: — Guardiano: ;

(1) Si trova la variante .

(2) Probabilmente i quattro genii funerari Amset, Hapi, Duamutef e Qebhsenef.

« *La 12ª ora della notte è l'ora durante la quale si rende omaggio ad Osiride da suo figlio* Horo *insieme a suo padre* Seb, *allorchè essi gli raccolgono le sue viscere (?) divine. La divinità che in quest'ora è tutelare di questo Dio è* Mazet ».

1ª ora del giorno:

Nome dell'ora: ;

Divinità tutelare: , ;

« *La 1ª ora del giorno è l'ora in cui si apre la via nel luogo della purificazione e spunta il Sole dalla tomba del Dio. Giunge* Horo *presso gli Dei per fare ciò che è richiesto in favore di Osiride. [La divinità che in quest'ora è tutelare di questo Dio è* Amset] ».

2ª ora del giorno.

Nome nell'ora:

Divinità tutelare: , ;

« *La 2ª ora del giorno è l'ora in cui il sole si leva al disopra del divino corpo di lui (Osiride). Gli Dei che fanno acclamazioni stazionano presso il letto funebre. La divinità che in quest'ora è tutelare di questo Dio è* Hāpī ».

3ª ora del giorno.

Nome dell'ora: ;

Divinità tutelare:

« [La 3ª ora del giorno] è l'ora in cui le due dee Saḥ appajono per proteggere le offerte di Osiride. La divinità che in quest'ora è tutelare di questo Dio è Duamutef ».

4ª ora del giorno.

Nome dell'ora:

Divinità tutelare:

« *La 4ª ora del giorno è l'ora in cui giungono* Neit *e le due Lavatrici col profeta di Osiride nel luogo della purificazione. La divinità che in quest'ora è tutelare di questo Dio è* Qebhsenef ».

5ª ora del giorno.

Nome dell'ora:

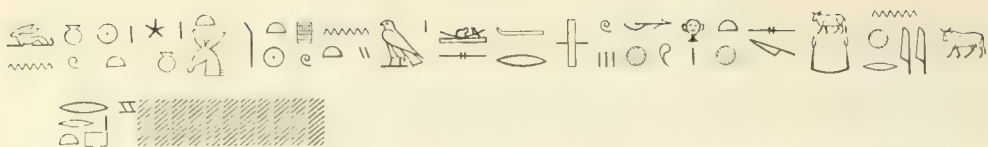
Divinità tutelare:

« *La 5ª ora del giorno è l'ora in cui* Horo *giunge coi suoi compagni. Gli animali tifonici sono massacrati all'entrata del luogo della purificazione. La divinità che in quest'ora è tutelare di questo Dio è* ..... (1) ».

6ª ora del giorno.

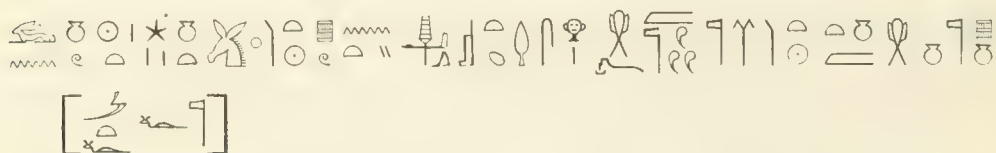
Nome dell'ora:

Divinità tutelare:

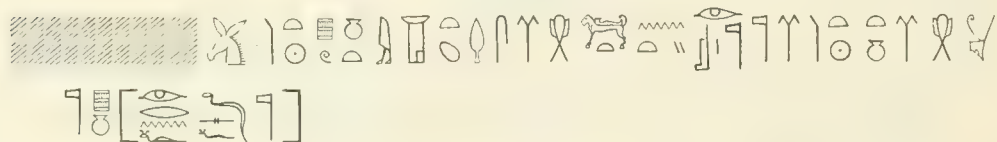
(1) Quest'iscrizione è tratta dal tempio di Philae, perchè quella corrispondente del tempio di Dendera è totalmente distrutta (V. Mariette, Denderah, Testo p. 279).

« La 6ª ora del giorno è l'ora in cui Horo appare coi suoi seguaci per immolare il toro ed il vitello sacri alla porta [del santuario di Osiride]......... ».

7ª ora del giorno.

Nome dell'ora:

Divinità tutelare: (S.);

« *La 7ª ora del giorno è l'ora in cui* Iside *sta per difesa e protezione accanto alle membra divine (di Osiride). La divinità che in quest'ora è tutelare di questo Dio è* Ma-tef-f ».

8ª ora del giorno.

Nome dell'ora:

Divinità tutelare:

« *L'8ª ora del giorno è l'ora in cui giunge* Nephti *per proteggere il letto funebre di Osiride. La divinità che in quest'ora è tutelare di questo Dio è* Ar-nef-zesef ».

9ª ora del giorno:

Nome dall'ora:

Divinità tutelare:

« *La 9ª ora del giorno è l'ora dell'intervento di* Horo *coi suoi figli. Allora le divinità proteggono il luogo della purificazione. La divinità che in quest'ora è tutelare di questo Dio è* Nezeḥnez ».

10ª ora del giorno:

Nome dell'ora:

Divinità tutelare: ;

« *La 10ª ora del giorno è l'ora dell'adorazione e dell'invocazione delle bellezze di lui (Osiride) dagli Dei che sono presso il letto funebre. La divinità che in quest'ora è tutelare di questo Dio è* Qedten ».

11ª ora del giorno:

Nome dell'ora:

Divinità tutelare: (S.) ;

La leggenda relativa a quest'ora è mutilata. Si legge però ancora il nome del Dio tutelare « Qedten ».

12ª ora del giorno:

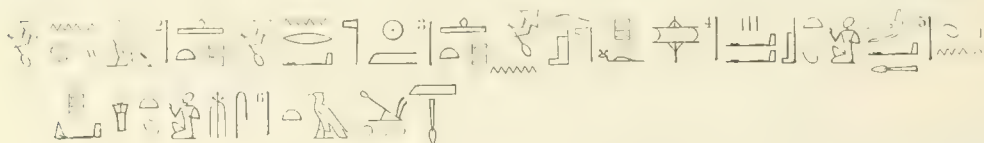
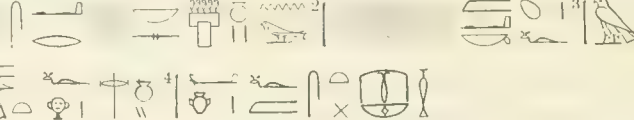
Nome dell'ora:

— [1]

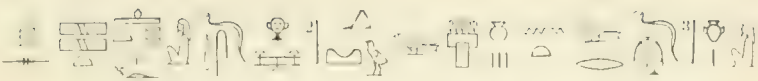
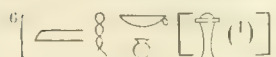
[1] Per quest'altra denominazione della 12ª ora del giorno. V. *Zeitscrift für die aegyptische Sprache,* 1865, p. 7 e Brugsch, *Recueil* ecc. p. 36.

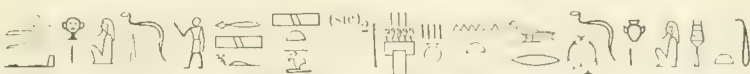
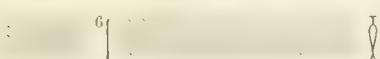
Divinità tutelare: ★.:

La leggenda relativa a quest'ora è totalmente distrutta.

Veniamo ora all'iscrizione del nostro coperchio. Al disopra dell'iscrizione oraria, nella concavità corrispondente alla faccia della mummia si legge in sei colonne ([1]):

« *Navighi, naviglii in pace! Naviglii* Ra *in pace! Naviglii l'Osiriano* Pefaaàst, *veridico, figlio di* Pedubast, *nato da* Taheb, *veridica* ».

Iscrizioni orarie a sinistra.

1ª ora della notte:

« Qa-χu [*invoca la* Signora delle] tenebre *al* [*primo*] *pilone* [*di* Urd-]ḥet. [*Ferma sta la vegliatrice* Nephti *proteggente il figlio di lui*] Horo, [*che viene*] *per contemplar lui* (Osiride)......... *è dietro di lui per proteggere il suo cuore colla* lustrazione ».

2ª ora della notte:

[Qa-ta-ui (*toro delle due terre*) *invoca la* Sollevatrice del suo Signore] *al secondo pilone di* Ur[d-ḥet. *Ferma sta la vegliatrice* Nephti] *proteggente il figlio di lui* Horo, *che viene per contemplarlo. La divina parola dei due Dei* ([2]) *è dietro di lui per proteggere il suo cuore coll'unguento sacro* Set-ḥeb ».

([1]) Il testo dell'interno del coperchio è tutto in colonne verticali. Lo trascriviamo orizzontalmente per convenienze tipografiche.

([2]) Anubi ed Ap-heru? Si confronti la leggenda di Dendera alla 2ª ora della notte.

3ª ora della notte: ... (1)

« Peseś-ḥotepu-f (*Distributore delle sue offerte*) *invoca la* Respingitrice del male *al terzo pilone di* Urd-ḥet (2). *Ferma sta la vegliatrice* Nephti *proteggente il figlio di lui* Horo *che viene per contemplarlo* .... *è dietro* [*di lui per proteggere il suo cuore*] *coll'unguento sacro* ḥeken ».

4ª ora della notte: ...

« Mā-ḥer (*schietto di viso*) *invoca la* Terribile *al quarto pilone di* Urd-ḥet. *Ferma sta la vegliatrice* Nephti *proteggente il figlio di lui* Horo [*che viene per contemplarlo*] .... ».

5ª ora della notte: ...

« Ḥor-ḥer-χe[-f] (Horo *sul suo albero o paese*) *invoca la* Signora della vita *al quinto pilone di* Urd-ḥet. *Ferma sta la vegliatrice* Nephti, *proteggente il figlio di lui* Horo, *che viene per contemplarlo* .... ».

6ª ora della notte: ... (3) ...

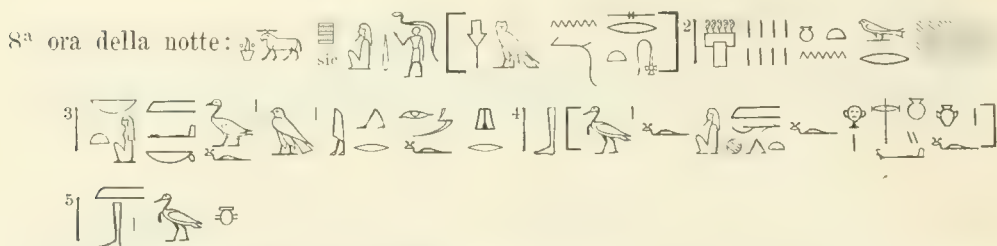
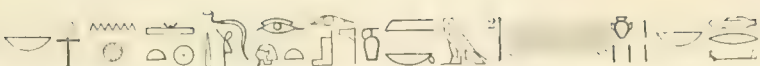
(1) Restituito da un'iscrizione del tempio di Abido.

(2) Urd-ḥet, *immobile di cuore*, è colui, il cui cuore non batte più, cioè il defunto. Esso è un nome speciale di Osiride durante il suo viaggio notturno.

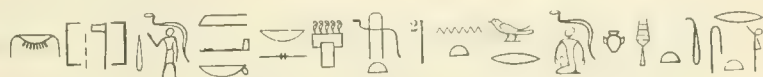
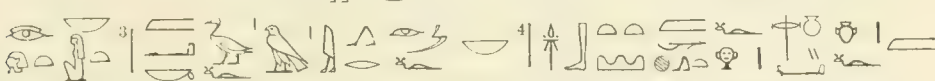
(3) Il testo ha alcuni segni di questo nome non molto chiari, ed esso è restituito consultando varianti di Dendera. D'altronde lo scriba ha per errore scambiato fra loro i nomi dei guardiani del 6° e del 7° pilone (v. la nota 4 della pag. ség.).

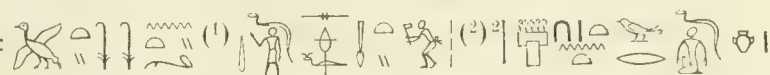
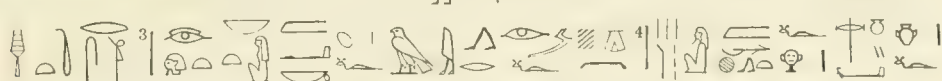
« Ḥor-dūau-ti (?) *invoca la* Signora ordinatrice del secreto *al sesto pilone di* Urd-ḥet. *Ferma sta la vegliatrice* Nephti *proteggente il figlio di lui* Horo *che viene per contemplarlo. Solleva........ dietro* [*di lui per proteggere* (2)] *il suo cuore coll'unguento sacro* àbrà ».

7a ora della notte:

« Sokari *invoca la* Prima combattente pel [suo] signore *al settimo pilone di* Urd-ḥet. *Ferma sta la vegliatrice* [Nephti] *proteggente il figlio di lui* Horo *che viene per contemplarlo*.......... [*dietro*] *di lui per proteggere il suo cuore coll'unguento sacro* mez-t ».

8a ora della notte:

« Bap[if] *(quest'anima?) invoca la* Dominatrice della fiamma *all'ottavo pilone di* Ur[d-ḥet. *Ferma sta la vegliatrice*] Nephti *proteggente il figlio di lui* Horo *che viene per contemplarlo.* Xer-ba-f *(provveduto dalla sua anima?) sta dietro di lui per proteggere il suo cuore coll'unguento sacro* baba ».

(1) Qui è erroneamente ripetuto il gruppo di ..., di cui perciò omettiamo la traduzione.

(2) Qui il testo è evidentemente monco e deve essere completato così: ... ecc. [*dietro di lui per difendere*] *il suo cuore* ecc.

(3) Restituzione dal Pap. Medico di Berlino, II, 10; VIII, 3 e 4.

(4) Evidentemente erroneo in vece di .... Del resto, invece di questo Dio, che nelle altre liste orarie è il guardiano del pilone precedente, quì dovrebbe essere ... od una sua variante (V. la nota 3 della pag. prec.).

9ª ora della notte:

Lo scriba ha messa quì la stessa iscrizione che alla nona ora del giorno, perciò non ne diamo qui la traduzione. Dobbiamo però lamentare questa sbadataggine dello scriba, la quale ci priva della leggenda corrispondente a questa nona ora della notte, e pur troppo, come vedremo, anche di un'altra leggenda corrispondente ad un'ora del giorno.

10ª ora della notte:

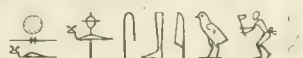
Neb-neteru (*Signore degli Dei*) *invoca la* Protettrice del suo Signore *al decimo pilone di* Urd-ḥet. *Ferma sta la vegliatrice* Nephti, *proteggente il figlio di lui* Horo *che viene per contemplarlo.* Neb-âbti (*il Signore dell'oriente*) *sta dietro di lui per proteggere il suo cuore coll'unguento sacro* ḥā-en-áś ».

11ª ora della notte: (1) (2)

« Peti-nenti (*il riposante?*) *invoca la* Respingitrice dei malvagi *all'undecimo pilone di* Urd-ḥet. *Ferma sta ta vegliatrice* Nephti *proteggente il figlio di lui* Horo *che viene per contemplarlo* .... *sta dietro di lui per proteggere il suo cuore coll'unguento sacro* ḥā-ent-debener ».

(1) Si confronti nelle liste orarie precedenti al nome del Dio tutelare di quest'ora dell'iscrizione del sarcofago di Vienna.

(2) Si noti questa variante del nome di quest'ora. Si conosce però la variante affine

(V. Pierret, *Inscrip. du Louvre*, II, 128).

12ª ora della notte: (1) 2 3 4 5 6

« Per-m-χu (*uscente dall'orizzonte*) *invoca la* Contemplatrice delle bellezze del suo Signore *al duodecimo pilone di* Urd-ḥet. *Ferma sta la vegliatrice* Nephti *proteggente il figlio di lui* Horo *che viene per contemplarlo. Il Dio* Uàn *e la Dea* Neit *sono dietro lui per proteggere il suo cuore, allorchè s'arresta la sua mummia presso il Dio* ».

Iscrizione oraria a destra.

1ª ora del giorno: (2) 2 3 (3) ..... (4) 4 5 (5) 6

« Contemplatrice delle bellezze del suo Signore (2). — *Dice la vègliatrice di Osiride: Tu sorgi, o defunto* (3). [*Io sono*] *la prima forma, o defunto, di tuo figlio* Horo *che ama il divino* ..... *scarabeo* (?). *Egli è con lui empiendo le sue narici del suo olezzo. Il simulacro è su di te come* ānχ-ūas. (5), *protettore delle offerte* ».

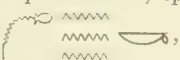
(1) Si noti questo nome invece di χeprà, come si trova nelle altre iscrizioni orarie.

(2) Erroneamente è qui messo il nome della 12ª ora della notte invece di quella della 1ª ora del giorno *il sorgere delle bellezze del sole.*

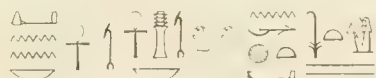
(3) (Var.) am, designazione del defunto Osiride.

(4) Dopo vi sono due segni che mi è impossibile decifrare.

(5) ānχ-ūas significa letteralmente: *vita rinnovata, rinnovamento della vita,* e designa il primo e principale mezzo per cui gli Dei conservavano l'esistenza all'uomo, ma sopratutto: 1º l'aria, il soffio della vita; 2º l'inondazione del Nilo, la quale dava una nuova esistenza alla vegetazione dell'Egitto; e quindi: l'acqua della vita, l'acqua del Nilo. Onde è derivato il vocabolo ānχ-ūas, il quale designa il nutriente latte che scola dalle mammelle della sacra vacca Iside (V. Naville,

2ª ora del giorno:

« Sgomentatrice delle tenebre. — *Dice la vegliatrice di Osiride: All'aprirsi degli occhi tuoi, o defunto, ti festeggia la piramide funeraria contemplandoti. [Io sono] la seconda forma, o defunto, di tuo figlio* Horo, *che illumina le due terre irradiando i suoi raggi. Vieni in* ānχ-ūas *e porta,* Horo, *la protezione del tuo talismano* ».

3ª ora del giorno: (1)

Zeits. für die aegypt. Spr. 1877, p. 29; Bergm. *Hier. Inscr.* p. 58; Brugsch, *Dict. Géog.* 1063, 57 e 1181; *Revue égypt.* 1880, p. 39). — Nel nostro testo come in parecchi altri ānχ-ūas designa la potenza divina o magica di dare od infondere questo rinnovamento perenne della vita. Una scena (V. Wilkinson, *Manners and Customs* etc., 2ª serie, Pl. 77) rappresenta il Dio che versa da un vaso un fiotto di segni alternati e sul capo di un re (Amenofi III) nella funzione dell'incoronazione. In quest'ufficio il Dio è assistito o dal Dio Nilo o da Thot, uno dei quali, collocato dall'altra parte del re, spande su questo un altro rivo di simili emblemi. E il Dio dice al re due volte: , *tu sei puro.* — Nella leggenda della 8ª ora troveremo il gruppo più completo ānχ-dad-ūas (V. ibid.). Questo gruppo, che letteralmente significa: *vita-stabilità-prosperità,* si trova frequentemente nelle iscrizioni dedicatorie di monomenti sacri. Così un'iscrizione dedicatoria di un pilone di un tempio ad Ammone da Ramesse III porta le seguenti parole dirette da Ammone al re:

Da una parte: ; — dall'altra: .

In un'altra iscrizione del Memnonium dedicata a Ramesse II il Dio dà al faraone .

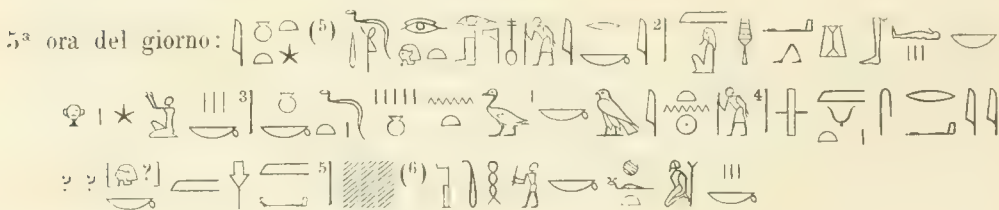
Su un obelisco una divinità rivolge ad un Ramesse le seguenti parole:

*Io ti diedi l'*ānχ-ūas, *l'*ānχ-dad-ūas, *la forza, la vittoria e la sovranità del mondo.*

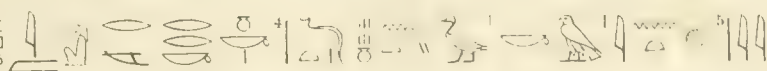
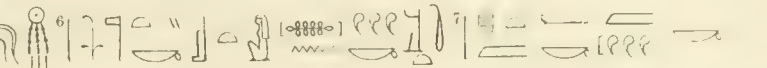
(1) Si confronti nella lista oraria precedente l'ultimo nome della 3ª ora del giorno.

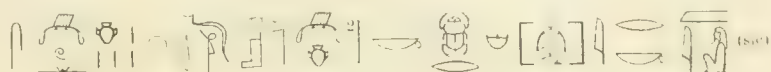
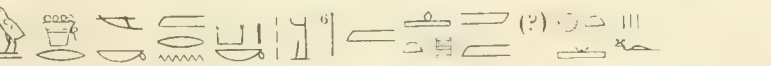
« Rallegratrice delle anime divine che contemplano le [sue] grazie (1). — *Dice la vegliatrice di Osiride: Ti esalta, o defunto, ti glorifica tutto il mondo. Io sono la terza forma di tuo figlio* ..... (2) Horo, *nella grande illuminazione di* Sem *e* Sa (3). *I tuoi raggi sono di sostegno e di esultanza degli Dei* ».

4ª ora del giorno:

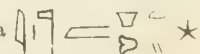
« Rischiaratrice dell'apparizione. — *Dice la vegliatrice di Osiride: Noi rischiariamo le due regioni allorchè noi illuminiamo le tombe del Duau. Io sono la quarta forma di tuo figlio* Horo, *entro di lui illuminando le due regioni la grande fiamma di* ..... ĩt (4). *Frammezzo ai tuoi nemici, sostenuto, tu domini sopra di essi* ».

5ª ora del giorno: (5) (6)

(1) V. nota 1, p. prec.

(2) Ignoro il significato di che del resto credo qui messo per isbaglio, giacchè nelle leggende delle altre ore non v'ha alcun geroglifico inserito fra e .

(3) Sem-t è il nome della 2ª ora del giorno e è il nome del Dio tutelare della 3ª ora (Confronta le precedenti liste orarie di Dendera).

(4) Variante di àsb-t, nome della divinità tutelare di quest'ora, il qual nome ha lo stesso significato di àsb, fiamma, fuoco, consumare col fuoco o colla fiamma.

(5) Varianti di , divinità tutelare di quest'ora

(6) Due segni che io non sono capace di decifrare.

« **Anut** (respingitrice) — *Dice la vegliatrice di Osiride: Buona vecchiaia a te, o defuato! Si arresta ogni deperimento per le tue adorazioni. Io sono la quinta forma di tuo figlio* **Horo**. *Il disco solare è vecchio nel principio della tua ascensione (?) signoreggiando .... Sostenuto tu colpisci i tuoi nemici* ».

6ª ora del giorno: (1) (2)

« **Pilone della trasformazione**. — *Dice la vegliatrice di Osiride: Ti protegga* **Nekit!** *Domina tu, o defunto, a tuo piacere. Io sono la sesta forma di tuo figlio* **Horo**. **Antχī** *rischiara collo splendore dei tuoi divini raggi. Iside è la protezione delle tue membra. Sostenuto, tu sei padrone delle tue membra* ».

7ª ora del giorno: (sic) ..... (3) (?)

« **Rallegramento**. — *Dice la vegliatrice di Osiride: Tu rendi lieta l'esistenza. Rimane presso di te il defunto al tuo aprirsi. [Io sono] la settima forma, o defunto, di tuo figlio* **Horo**, *che spande i suoi raggi con profusione in mezzo a tutti gli uomini* (4). *Ed a cagione del tuo amore pel nome del tuo* **Qa** *tu sei sostenuto felicemente nelle sue offerte* ».

8ª ora del giorno: (5)

(1) Nelle liste precedenti di Dendera abbiamo per divinità tutelare di quest'ora ḥut-m-ārti Tḥot, *nel pilone*, oppure à-m-ārti, *forma divina nel pilone*.

(2) Questo è il nome della 7ª ora.

(3) Non posso decifrare questo geroglifico.

(4) Letteralmente: *tutti gli occhi*.

(5) V. nota 1 della pag. seg.

« Letizia ([1]). — *Dice la vegliatrice di Osiride: La letizia delle tue lodi è il tuo onorare i tuoi Dei, o defunto. È l'ottava forma, o defunto, di tuo figlio* Horo, *dispensatore di tutti. Ecco! le mani di* χensu *sono dietro di te*-bis-*in* ānχ-dad-ūas ([2]). *Vegliatrice, sia la tua letizia a vita!* ».

9ª ora del giorno:

« Signora della vita. — *Dice la vegliatrice di Osiride: Tu congiungi nella tua vita tutti i cuori. Tu respingi le lusinghe* ([3]) *di* S'entaī (*Tifone*), *che pone la tua venerazione nell'inmondizia. Io sono la nona forma di tuo figlio* Horo *che è nei dominii dell'irradiamento delle due regioni. La Dea è col Dio. Sostenuto* . . . . *presso di te* ».

10ª ora del giorno:

([1]) Il nome del Dio tutelare di quest'ora è χensu *in letizia* (V. liste orarie precedenti). Lo scriba ha diviso questo gruppo in due, facendo del 2° il nome dell'ora e ritenendo solamente il 1° come Dio tutelare (il che del resto si trova anche in Dendera nella leggenda di quest'ora. V. retro).

([2]) Letter.: *in vita-stabilità-prosperità*. Questo gruppo è una forma più completa di che abbiamo trovato nella leggenda della 1ª ora del giorno, collo stesso significato, ma rinforzato dall'idea di stabilità (V. nota 5, p. 560-561.)

([3]) (cf. 9ª ora della notte) è vocabolo nuovo. Traduco con incertezza: *lusinghe*.

([4]) Si confronti questa iscrizione con quella della 9ª ora della notte.

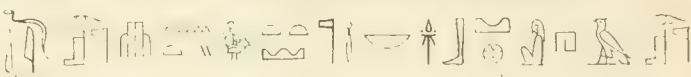
([5]) Quest'iscrizione è ripetuta alla 12ª ora del giorno. L'ultimo gruppo ci fa congetturare che essa corrisponda piuttosto all'ultima ora del giorno, e che sia stata ripetuta quì in luogo di un'altra per errore o negligenza dello scriba.

- Illuminatrice delle due regioni. — *Dice la vegliatrice di Osiride: Tu spandi i tuoi raggi nelle tenebre. Tu illumini il defunto nel [suo] trono. È la decima forma, o defunto, di tuo figlio* Horo, Tum *all'orizzonte occidentale nella [regione della] vita, a protezione della tua dimora. Buon sostegno è ogni congiungimento colla vita* ».

11ª ora del giorno:

- Bella di sguardo. — *Dice la vegliatrice Osiride: Tu guardi coi tuoi occhi la bellezza del tuo cuore, o defunto. È l'undecima forma, o defunto, di tuo figlio* Horo, *che dominatore attraversa il cielo in* Mā-nenḥu-åm-uå [1]. *Tu hai immolato la vacca perchè il sostegno che ti è dato sia con te* ».

12ª ora del giorno:

Questa iscrizione è identica a quella messa alla 10ª ora, ove ne abbiamo data la traduzione.

Come abbiamo potuto vedere lungo la trascrizione e la traduzione delle precedenti iscrizioni, lo scriba, incaricato di coprire l'interno di questo coperchio con uno scritto funerario, ben sapeva che nessuno avrebbe verificato il suo scritto prima di chiudere la mummia nella cassa: imperciochè egli senza alcun riguardo ha accumulato spropositi su sbatataggini, negligenza su ignoranza, scambiando i nomi delle ore con quelli delle loro divinità tutelari, e, quel che è peggio, storpiando i nomi, moncandone altri, e invece di due leggende, che forse egli non aveva subito alla mano, ripetendone due altre relative ad altre ore, e finalmente inscrivendo fuori di posto non pochi nomi di ore e di divinità tutelari. Cosicchè, se non avessimo le liste orarie di Dendera e Philae che ci servono di guida, l'iscrizione del nostro coperchio sarebbe fonte di grande confusione. — Con tutto ciò quest'iscrizione non è di poca importanza tanto per le leggende che essa contiene quanto per le varianti numerose che essa presenta dei nomi corrispondenti delle liste orarie conosciute e di altri vocaboli comuni.

[1] Maspero (*Rec. de trav.* IV. 17) traduce questo gruppo: *la corda dell'alzaia nella barca.*

Al disotto di questa iscrizione, nel luogo sovrastante ai piedi della mummia, v' ha un piccolo scompartimento quadrangolare, il cui interno ha perduto ogni traccia d' iscrizione. Intorno ad esso gira la seguente iscrizione:

Lato superiore: [hieroglyphs]

« *L'Osiriano* Pefäaàst, *veridico, figlio di* Pedubast, *veridico* ».

Lungo gli altri tre lati: [hieroglyphs]

« *Dice Osiride* Xenti-amenti, *Dio grande, signore di Abido: Oh! osiriano* Pefäaàst, *veridico, figlio di* Pedubast, *nato dalla signora di casa* Taheb, *veridica* ».

L' interno della cassa mummiforme era pure tutto coperto di geroglifici scritti in nero su un intonaco bianco; ma di essi non rimangono più che piccoli ed isolati frammenti; cosicchè è impossibile darne anche solo una ipotetica traduzione. Soltanto al fondo, verso i piedi, si può ancora leggere il nome e la figliazione del defunto ed i gruppi [hieroglyphs] « *Osiride, Dio dell'Occidente* ».

§ III.

Papiro mitologico

(lungh. m. 0,72 — alt. m. 0,24).

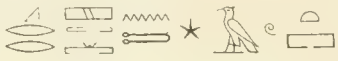
Questo papiro è abbastanza ben conservato, ed i pochi frammenti che mancano lungo il margine inferiore non ci privano di nulla che noi non possiamo restituire. Quanto alla sua lunghezza noi siamo d'opinione che essa fosse tale quando il papiro fu rinchiuso nella cassa funeraria ove fu trovato, e che perciò il papiro non contenesse originalmente nulla di più di quanto contiene al presente. — Tanto le figure quanto la scrittura sono molto trascurate ed appartengono alle ultime epoche faraoniche.

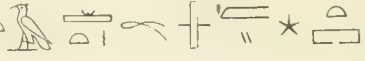
Il papiro è diviso in due sezioni. La prima, lunga quanto è alto il papiro, è costituita da un quadro composto di quattro registri sovraposti l'uno all'altro e contenenti diverse scene, senza alcuna iscrizione. La seconda sezione consta di un altro quadro fiancheggiato da due iscrizioni verticali a scrittura retrograda, l'una di due e l'altra di tre colonne. Il quadro è diviso in tre registri l'un all'altro sovraposto e contenenti altre scene. Sopra di queste, per tutta la lunghezza del quadro corre nei tre registri una iscrizione composta di diverse parti, di cui alcune in rosso e le altre in nero. — Il tutto, fatta eccezione delle iscrizioni che sono dentro il secondo quadro, costituisce

un estratto, alquanto disordinato, del *Libro del Duau*, di cui possiedono estratti e frammenti quasi tutti i musei di antichità egiziane. I musei di Torino e di Parigi ne possiedono due magnifici esemplari completi e ottimamente conservati, i quali ci serviranno di guida per illustrare quello di Brera. — Ma anzitutto daremo qualche cenno del *Duau* e del suaccennato libro.

Secondo le dottrine essoteriche degli Egiziani il *Duau* ★ è la regione della corsa notturna del Sole, l'emisfero inferiore, lo spazio che collega l'orizzonte occidentale del cielo coll'orizzonte orientale. Questa regione è visitata e percorsa dal sole durante la notte. Alla sera la barca del Sole ed il suo corteggio di Dei luminosi s'ingolfa ad occidente nelle viscere della terra, e durante dodici ore la squadra divina percorre lunghi e foschi corridoi, ove genî, gli uni ostili e gli altri benevoli, ora si sforzano di arrestarla ora l'aiutano a vincere i pericoli del viaggio. Di tratto in tratto una porta, difesa da un gigantesco serpente, s'apre davanti ad essa e le dà l'accesso di una immensa sala riempita di fiamma e di fumo, di mostri dalle forme schifose e di carnefici che torturano i dannati. Poi ricominciano i corridoi e gli anditi stretti e bui, e la corsa alla cieca in mezzo alle tenebre e le lotte contro i genî malefici e l'accoglienza festevole degli Dei propizî. A partire dalla metà della notte si risale verso la superficie della terra, finchè al mattino il sole, raggiunto l'estremo limite della regione tenebrosa, esce all'orizzonte per rischiarare un nuovo giorno (1). — Ma questa regione è anche la dimora degli spiriti, dei mâni e di ogni defunto, il quale è chiamato dal *Rituale dei Morti* (XLVIII, 2): *il Dio venerabile, signore del Duau,* che egli pure attraversa seguendo la stessa via del sole, cui egli è allora assimilato. È nel Duau che il defunto subisce il giudizio che lo dichiara mā-χeru *veridico* e puro dinnanzi ad Osiride; dopo il quale giudizio il defunto può uscire dalla porta del Duau, sorgere qual dio vivente, cioè risuscitare quale Horo, e percorrere il cielo, assimilatosi così a Rā-Hor-χu-ti. Ed al Duau ritorna il defunto ogni sera dopo aver attraversato il Nun od abisso celeste. — Il Duau ha i suoi Dei che custodiscono i diversi piloni, attraverso ai quali passa il sole nella sua corsa notturna e Osiride nel suo pellegrinaggio nel mondo inferiore (2), e che deve pure attraversare il defunto, il quale teme queste divinità terribili che egli deve calmare e propiziare (3). Ma le anime dei defunti malvagi sono imprigionate nel Duau ed ivi tormentate in diverse maniere da genî e mostri esecutori delle divine sentenze (4). Resta così spiegata anche l'assimilazione del defunto ad Osiride, e le scene e le iscrizioni murali delle camere di Osiride, che sono sul terrazzo del tempio di Hathor a Dendera, ci mostrano e spiegano il viaggio di Osiride attraverso il Duau, il suo incontro dei genî nemici e la sua vittoria su di essi coll'aiuto di diverse divinità (5).

(1) V. Maspero, *Les contes populaires* etc., Introd., p. LXI e seg.

(2) V. retro le liste orarie di Dendera, ore della notte, p. 547 e segg.

(3) *Rituale dei Morti*, LXXVIII, 2.

(4) *Ib.* CLXIII, titolo; CLXV, 15.

(5) V. le leggende orarie di Dendera trascritte e tradotte nel § precedente, p. 547 e segg. — Naville (*Litan. du soleil*, p. 20) chiama il ★ l'*empireo*.

Il libro del Duau ([1]) rappresenta in diverse scene accompagnate da leggende le diverse parti del Duau astronomico, cioè della regione del firmamento, in cui il sole sta immerso durante le ore della notte, i piloni d'entrata a queste parti, i genî e mostri loro guardiani e le attribuzioni speciali di ognuno di questi guardiani. Ed il testo dà nelle sue leggende, ora per ora, al disopra od al fianco delle figure esplicative, gli episodi del cammino del sole, il nome delle sale percorse, dei genî e degli Dei incontrati, la descrizione del supplizio dei dannati e i discorsi dei personaggi mistici che accolgono il sole. Ma queste stesse scene sono una simbolizzazione della morte di Osiride, del suo soggiorno nel cielo inferiore e della sua risurrezione; e quindi sono nello stesso tempo mitologiche e funerarie. Per conseguenza è naturale che papiri, contenenti frammenti od estratti più o meno estesi di questo libro od il libro tutto intiero, fossero deposti nelle tombe accanto alle mummie. In generale questi papiri portano registrati il nome ed i titoli del defunto cui appartengono e frequentemente l'iscrizione: « *Concedano essi* (gli Dei od i Genî del Duau) *l'uscita di ogni giorno e le offerte funerarie della Campagna di Aalu all'Osiriano N. N.* » ([2]).

Il libro completo del Duau ha tutte le scene e le relative leggende dentro un grande ovale chiamato « *il* Q e r e r *(girone) misterioso del Duau* » ([3]). L'ovale è diviso in quattro scompartimenti e ognuno di questi in tre registri. Cosicchè dentro l'ovale sono distinte dodici suddivisioni ([4]). Ogni scompartimento è preceduto da una speciale iscrizione che si riferisce a tutte le scene in esso contenute. Ed ogni figura o scena di ciascun registro è pure accompagnata da una leggenda esplicativa.

Noi non intendiamo dare quì la traduzione di tutto il libro del Duau, il cui testo è irto di tante e tali difficoltà che finora esso ha restituito all'assidua e profonda applicazione dei più dotti e provetti egittologi, nessuno dei quali fu ancor capace di darne una completa e soddisfacente interpretazione. Noi ci limiteremo a trascrivere e tenteremo di tradurre solamente le leggende dimostrative che nel papiro di Torino accompagnano le scene che nel papiro di Brera sono tutte prive di iscrizione esplicativa. Tuttavia, siccome questo papiro contiene quasi tutte le scene racchiuse entro l'ovale del papiro di Torino, noi fummo condotti a trascrivere e tradurre quasi tutte le leggende esplicative contenute entro questo ovale. — Noi interpreteremo anche le due iscrizioni verticali del papiro di Brera, aiutandoci in ciò colle più complete iscrizioni corrispondenti del papiro di Torino.

([1]) Il titolo di questo scritto è veramente: il libro di ciò che è nel Duau.

([2]) Le figure ed il testo di questo libro si trovano non solo su papiri, ma anche su sarcofagi, sulle pareti esterne od interne di casse funerarie e sulle pareti di parecchie tombe.

([3]) Quest'ovale rappresenta lo spazio che nella figura è compreso fra il corpo della dea N u t (il cielo) e le braccia sollevate del Dio S h u.

([4]) Altri papiri analogi hanno solamente tre o due scompartimenti od uno scompartimento solo, e questi scompartimenti alla loro volta constano talora soltanto di due registri od anche di un registro solo.

Prima però di accingerci a questa traduzione noi abbiamo confrontato il testo del papiro di Torino con quello di Parigi, ed abbiamo trovato che, sebbene sostanzialmente i due papiri siano identici, tuttavia v'hanno in alcune scene e nelle leggende certe piccole differenze e varianti. E questo confronto e l'esame di queste differenze e varianti ci furono di estremo aiuto a decifrare e interpretare parecchi passi oscuri del testo.

Le figure e scene del papiro di Brera non sono messe nell'ordine in cui sono quelle dei papiri di Torino e Parigi, ma sono confusamente mescolate figure e scene tratte da diversi compartimenti e diversi registri, ed alcune di esse non si trovano nè nell'uno nè nell'altro papiro. Noi illustreremo le figure delle due sezioni del papiro di Brera nell'ordine in cui esse si seguono nei diversi registri, e racchiuderemo fra parentesi i due numeri dello scompartimento e del registro in cui si trovano le stesse figure nel papiro di Torino.

Prima sezione.

1° registro

a) — Nove donne ritte in piedi, le braccia pendenti.

Il P. di Torino ha undici di queste donne e quello di Parigi dodici.

(I, 1)

« *Quelle che sono in questa scena nella loro forma del Duau sono le immagini di* Ar-Ḥor. *E questo Dio si ricela loro allorchè egli è giunto presso di loro per perfezionarle. Ed esse ascoltano le sue parole. La loro azione nel Duau è di esaltare Osiride, riposando l'anima misteriosa per la virtù delle loro parole. Esse portano su l'*ānχ-ūas (1) *all'apparire del Dio del Duau per lui, salutandolo* (?) *ogni giorno. Queste sono le dee guidatrici allorchè Osiride entra nel Duau* » (2).

b) — Un ariete ed un vitello, accocolati su segni ◡. Dietro loro un genio mummiforme.

(1) V. nota 5, pag. 560 e 561.

(2) Oppure: *le guidatrici del seguito di Osiride, allorchè* [illegible]

Nei PP. di Torino e Parigi innanzi ai suddetti animali v' ha ancora, accocolato su un altro segno, un uccello androcefalo, il capo fregiato di due penne.

(I, 2)

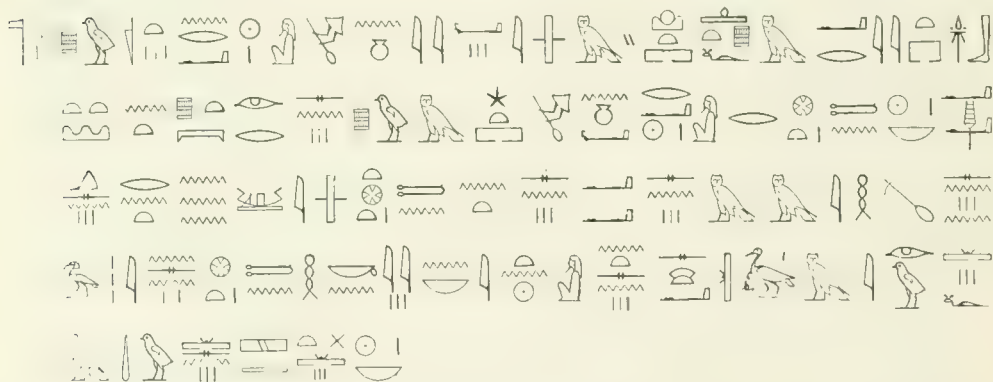
« *Quelli che sono in questa scena in questa località sono i dispensatori delle largizioni degli Dei che sono nel Duau. Ordina loro Ra gli alimenti. Gli Dei salgono dietro questo grande Dio all'orizzonte orientale del cielo, essendo pure dietro di lui le offerte degli Dei del Duau* ».

2° registro

c) — Un serpente barbuto coricato su una barca, la testa eretta. Sopra la poppa della barca il disco solare rosso e sopra la prora il disco lunare bianco. Dietro la barca un genio mummiforme.

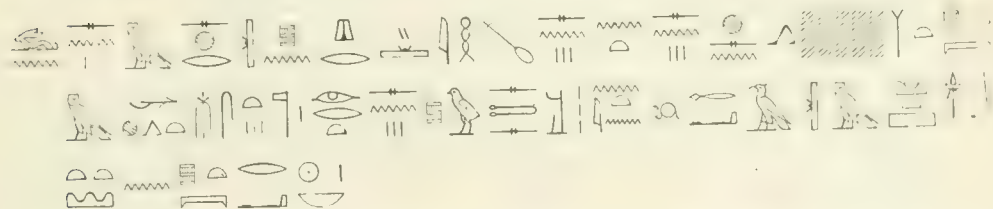
Nei papiri di Torino e di Parigi non v' ha questa scena ([1]). — Si confronti però la scena *r*).

d) — Sei genî portanti un lungo bastone simile a quello che portano di solito le figure delle Dee.

Io inclino a credere che lo scriba abbia disegnato questi bastoni invece di remi e che questa scena corrisponda alla processione dei dodici genî portanti remo del papiro di Torino (I, 2), scena accompagnata dalla seguente leggenda:

« *Questi Dei sono i remiganti di Ra, i conduttori di Colui che è nel Duau, affinchè egli raggiunga la stazione orientale del cielo. La loro azione nel Duau è di trasportare Ra verso questa località ogni giorno. Essi si fermano presso l'acqua della barca che è in questa località. Essi hanno le loro braccia munite dei loro remi e splende per loro questa località. Adoratori del signore*

(1) Nel pap. 1782 del Museo di Torino v' ha una barca simile avente sopra disteso un serpente.

del disco, essi fanno apparire l'anima nelle sue forme colle loro misteriose parole ogni giorno ».

Nel P. di Torino (IV, 3) troviamo ancora un altro gruppo di quattro geni portanti remo, colla leggenda:

« *Coloro che sono in questa scena provvisti dei loro remi [rimontano la corrente?] .... cielo, dietro i figli del Dio. La loro azione è di innalzare il grande disco all'orizzonte orientale del cielo ogni giorno* ».

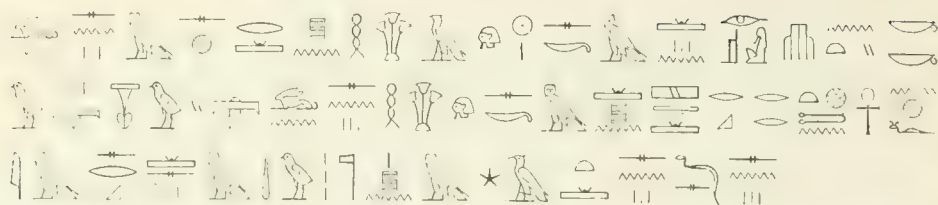
3° registro

e) — La mummia del defunto, dietro di cui sta Osiride mummiforme; innanzi a loro tre personaggi in atto di adorazione. — Altra figura di Osiride mummiforme ritto sulla schiena di un lungo serpente avente il corpo eretto davanti e dietro il Dio. Innanzi a questo gruppo sta eretto [su uno sgabello?] un *ureus* a coda annodata ed un personaggio in atto di adorazione.

Il P. di Torino non ha nessuna scena che rassomigli a questa; v'hanno però in vari siti diversi personaggi in atteggiamento di adorazione, cioè:

(IV, 1) Dodici adoratori colla leggenda:

« *Coloro che sono in questa scena adorano questo Dio grande in sul principio del mattino, allorchè egli raggiunge la stazione orientale del cielo. — La loro azione nel Duau è di adorare questo Dio grande quando si fermano presso queste località e dispongono gli Dei nella regione* Fakīa .... *di Ra, quando egli raggiunge l'apogeo del suo sorgere splendendo presso il loro girone* ».

(IV, 3) Dieci adoratori colla leggenda:

« *Costoro che sono in questa scena dietro il sole sono i simulacri dell'Osiride che è nelle tenebre assolute. Essi sono dietro questa figura misteriosa verso questo girone in cui egli vive. Essi nutrono di parole questo Dio colle loro preghiere stesse* ».

f) Dio, avente un braccio armato di scettro e l'altro pendente.

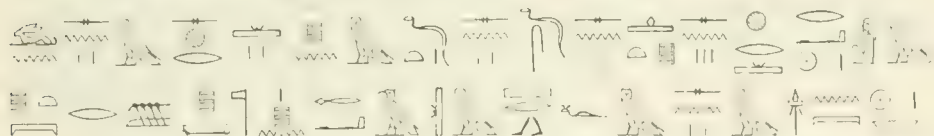
Il P. di Torino ha tre gruppi di simili personaggi.

(I, 3) Otto Dei aventi in mano lo scettro 𓌀 e nell'altra il segno ☥; un Dio mummiforme. — Il tutto accompagnato dalla leggenda:

« *Coloro che sono in questa scena stanno fermi muniti del loro* ☥ (ā n χ, *simbolo della vita*) *e ritti sul loro scettro. E questo Dio grande si rivela loro. Essi si nutrono delle parole degli Dei che sono nel Duau verso questa località; essi producono ogni albero ed ogni germoglio suo in questa località presso la magione degli Dei, custodendo l'ordinamento di questa campagna* ».

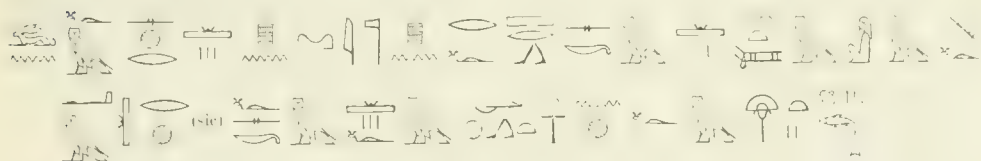
(II, 1) Un Dio con 𓌀 ed ☥, uno scarabeo portante sulla testa un ovale pieno di punti:

« *Quelli che sono in questa scena nel Duau sono gli spiriti eletti, generati dal Dio* Xeprā *che porta il suo nutrimento verso questa località uscendo dietro l'orizzonte orientale del cielo* ».

(IV, 3) Quattro divinità, due maschi Nun ed Ḥeḥu, e le loro femmine Nun-t ed Ḥeḥu-t, tutte quattro portanti ed :

« *Costoro che sono in questa scena nella loro propria forma raggiungono insieme a Ra il cielo per accogliere questo Dio grande nel suo uscire con loro all'Oriente del cielo ogni giorno* ».

4° registro

g) Serpente munito di due (o quattro?) gambe umane e portante sul dorso uno sparviere. Pendono al di sotto della bocca i segni e .

Il P. di Torino non ha questa figura, la quale invece si trova nel papiro affine n. 1780 dello stesso Museo. Il grande papiro del Duau ha per figura più affine (III, 1) un lungo serpente su quattro gambe umane, dalla bocca del quale pende il segno ; sta dietro il serpente un genio avente invece delle braccia due grandi ali spiegate. Accompagna questo gruppo la leggenda:

« *Colui che è in questa scena, gli si rivela questo Dio, apparendo l'immagine di Tum dietro di lui. È consumata in causa sua la forma lui, dacchè egli vive di ombre e di cadaveri* ».

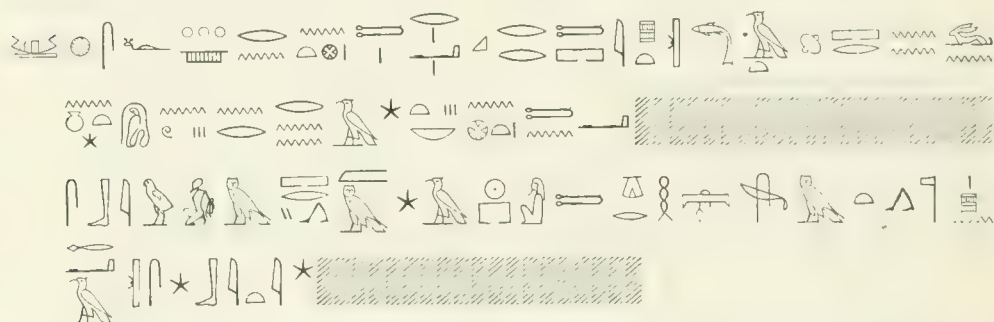
h) Quattro lunghi serpenti a corpo annodato, eretti su sostegni menχ e vomitanti fuoco.

(I, 3) Sette serpenti come i sudescritti:

« *Questi hanno fuoco nelle loro fauci e consumano le loro fiamme allorchè sale questo grande Dio sopra di loro nel Duau. Essi respingono con terrore tutti i rettili che sono sulla terra. Quelli che non conoscono gli Dei del Duau e le loro forme essi vivono* (1) *del loro sangue e li perseguitano ogni giorno, mentre salgono gli spiriti eletti nella cerchia misteriosa che è presso di loro. Ma chi conosce* [*queste cose vedendo i loro spiriti*] *non passa nella loro fiamma* ».

Seconda sezione.

Comincieremo a tradurre le due iscrizioni verticali, o piuttosto quelle corrispondenti del papiro di Torino, poichè le prime non sono che agglomeramenti disordinati di diversi frammenti delle iscrizioni relative al terzo ed al quarto scompartimento del Qerer. Per dimostrar questo non abbiamo che a porre a confronto le due coppie di iscrizioni.

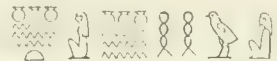
L'iscrizione verticale a destra della seconda sezione del P. di Brera è:

Ed ecco ora l'iscrizione corrispondente del P. di Torino e la sua traduzione:

(1) Il P. di Parigi ha: ecc. « *le loro forme, nutrendole* [*del loro sangue, ecc.*].

(2) Il P. di Parigi ha *parole* invece di *ordini*.

« *Raggiunge la Maestà di questo grande Dio questo girone, impartendo gli ordini agli Dei che vi sono. Il nome della porta di questa località, per la quale entra questo grande Dio, è*: Porta di fermata degli Dei del Duau. *Il nome di questa località è*: Entrata del girone ove si fa la preparazione (¹) dei cadaveri. *Il nome dell'ora di notte, durante la quale passa questo grande Dio, è*: Stella, signora della barca, che respinge i malvagi al suo apparire al mattino ».

L'iscrizione verticale a sinistra della seconda sezione del papiro di Brera è:

(sic) (sic) (?)

L'iscrizione corrispondente del papiro di Torino è:

(IV) (²) (³)

« *Raggiunge la Maestà di questo grande Dio questo girone del termine delle tenebre assolute. La nascita di questo grande Dio nelle sua forma di* Xeprā *è in questo girone. Le forme della Dea* Nun-t *sono in questo girone alla*

(¹) Oppure il conto.

(²) Il papiro di Pagigi ha: la dea Nun-t, il dio Nun e il dio Ḥeḥu. [Vedi in *f)* la scena del papiro di Torino IV, 3].

(³) Confronta nella precedente lista oraria di Dendera il nome della 12ª ora della notte.

nascita di questo grande Dio, allorchè egli esce dal Duau e raggiunge la barca Ad *e sorge dai lombi della Dea* Nut. *Il nome della porta di questa località è:* Porta di separazione degli Dei. *Il nome di questa località è:* Formazione di tenebre e sorger di nascite. *Il nome dell'ora di notte in cui si produce questo Dio è:* Contemplatrice delle bellezze di Ra ».

Ora veniamo alle scene della seconda sezione. Nei tre registri di questa sezione sopra alle diverse figure corre un' iscrizione divisa in varie parti, di cui alcune in inchiostro rosso e le altre in nero. La traduzione di questa iscrizione presenta molte difficoltà, sia per l'imperfezione calligrafica dei segni, parecchi dei quali sono irriconoscibili, sia e principalmente per l' incoerenza dei diversi periodi del testo. Questo non ha nulla di comune colle leggende che nel Libro del Duau accompagnano le scene sottoposte, e si riconosce solamente che esso ha un senso di scongiuro magico; ma non si comprende il suo rapporto colle scene del papiro in cui esso è inserito. Sembra tuttavia che le diverse parti in cui è diviso questo testo debbano corrispondere alle diverse scene sopra le quali esse sono rispettivamente scritte. Egli è perciò che noi accompagneremo ogni scena colla parte di questa iscrizione che le è scritta al disopra, tentando di tradurla letteralmente il meglio che potremo.

1° registro

i) — Barca portante a prora ed a poppa . Ritti sulla barca, le braccia pendenti, gli Dei: Ap-ḥer, Sa e Ra (?, ha sul capo il disco), nel mezzo un dio criocefalo sotto la spira del serpente Meḥen, dietro stanno tre Dei minori senza distintivi, il primo ed il terzo dei quali però sembrano ieracocefali. — Al disopra della barca l' iscrizione:

[ ] (?)

« O [*Horo*] *Ra, che sei sui venti di ogni giorno! Rimorchia* (¹) *questo dio grande. La sponda del lago ecco per diritto e non nel decano* Sesmu *che si distende nella rete* (?) ».

Il papiro di Torino contiene tre di queste barche in tre luoghi diversi, cioè: (III, 2) Barca avente sulla prora il disco solare chiamato illuminante il Duau. Sulla barca gli Dei , , (oppure) Ḥatḥor, Af. che è il nome del Dio criocefalo avente in capo , nella mano destra .

(¹) Io assumo come una variante di .

nella sinistra ☥, e ritto sotto la spira del serpente Meḥen; dietro questo gli Dei: (ieracocefalo), , , e il pilota della barca.

« *Naviga questo grande Dio in questa località in questa scena. I suoi remiganti che sono Dei [lo] trasportano verso l'orizzonte orientale del cielo. L'Ureus raggiante che è a prora della barca è la immagine di questo grande Dio sulla via delle tenebre assolute per illuminare gli Dei che sono sulla terra* ».

(II, 2) Barca simile alla precedente e montata dagli stessi Dei. Non v'ha il disco a prora.

« *Naviga questo grande Dio in questa località in questa scena nella sua barca. Gli Dei suoi remiganti lo trasportano, a raggiungere gli Dei che sono in questa località, per acqua coi loro remi* ».

(IV, 2) Barca simile alla precedente e cogli stessi personaggi. A prora lo scarabeo.

« *Naviga questo Dio che è in questa scena in questa località in mezzo ai suoi devoti* ».

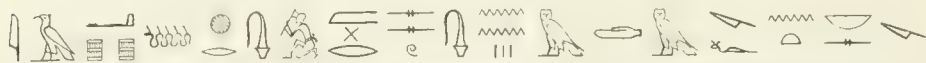
b) — Serpente alato, barbuto, camminante con due gambe umane. — Al di sopra l'iscrizione:

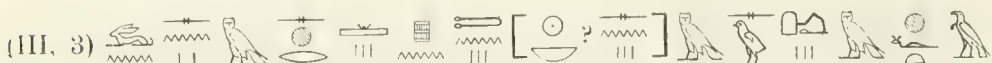
« *O grande! non parta ogni giorno dal suo cielo divino e da ogni suo seguace fuori dell'*Aqer! » ([2]).

([1]) Fin quì preso dal papiro di Parigi.

([2]) äqer, letter.: *la regione della perfezione*, è la regione mistica in cui il sole si corica al tramonto. Nelle basse epoche questo vocabolo è usato come variante di neter-χer, per designare il regno dei morti (V. *Rituale dei morti*, CLXV, 6), ed anche talora la necropoli.

Il libro del Duau di Torino non ha simile figura; l' hanno però i papiri n, 1776 e 1786 dello stesso Museo, che contengono estratti di quel libro. — Per la leggenda veggasi quella messa alla scena *g*).

m) — Dio armato di , dietro quattro donne, ciascuna delle quali porta sulla testa il segno con punti rossi sopra di esso rappresentanti fiamme che spuntano dal segno medesimo. Al disopra di questa scena v' ha l' iscrizione:

« *O serpente* Apap *presso l'avversa fiamma che è nel nostro grande fuoco! Non sia esso l'immolatore del signore di essa (fiamma)!* ».

(III, 3)

« *Quelle che sono in questa scena [vi si alzano ogni giorno a combattere] contro i nemici di Osiride all'ora in cui il Dio* Ḥer-utu-f [1] *custodisce questo girone. Esse vivono delle grida dei nemici e dei lamenti delle anime e delle ombre [che stendono] loro le braccia dalle loro voragini di tortura* ».

n) — Quattro persone capovolte entro un ovale; un genio armato di coltello che vomita fuoco in un forno, ove in mezzo alle fiamme sono tre teste recise. Un altro genio oficefalo pure armato di coltello che vomita fuoco in altro forno, ove tra le fiamme sono tre ideogrammi delle ombre. — 2° registro: Dio ieracocefalo (Horo), il capo fregiato del disco , avente nella destra mano un coltello ed appoggiante la sinistra ad un bastone; un forno entro cui sono tre figure di malvagi in mezzo al fuoco, su questo forno vomitano fiamme da una parte un serpente barbuto e dall'altra un genio (leontocefalo) armato di coltello. — Al disopra di queste scene corre l' iscrizione:

[1] Variante del nome delle divinità della 11ª ora della notte. V. la precedente lista oraria di Dendera.

« *O* Apap! *Non [giungere] alla casa della doppia giustizia! Riposi alla notte, riposi il signore della picca ogni giorno! Non soffi egli in ogni cuor ! È Horo questo Dio grande che è nel suo cuore alla dimora di* Apura (?) — *Adorazione. — Oh! il serpente* Apap *vomita fiamma contro la sua casa colla fiamma di ogni giorno, ed esso arde nel fuoco eternamente* ».

(III, 3) [L'ovale è chiamato *la rupe dei precipitati*]. La leggenda relativa a tutta la precedente scena è:

« *Coloro che sono in questa scena nel Duau è ordinato di tormentarli* [1] *ogni giorno da sua maestà Horo, Dio del Duau* ».

Segue una lunga leggenda che contiene le parole con cui il Dio ordina a questi genî esecutori delle sue sentenze di tormentare, lacerare, mutilare, abbruciare gli empi.

(II, 3) Il Dio ieracocefalo Ra-Horo dirige la punta di una lancia verso acque nelle quali sono dodici [2] corpi umani sommersi in diversi atteggiamenti:

« *I sommersi che sono nel Duau* ».

2° registro (seguito)

o) — Quattro genî mummiformi, il capo coperto dalla corona bianca, tenenti colle due mani lo scettro. Dietro di loro un genio collo stesso scettro, ma avente al posto della testa due getti (di fuoco o di sangue?). Al disopra l'iscrizione:

« *Oh barca* Ua! *Spruzza Ra la faccia dei venti contro i suoi nemici - bis -. Egli respinge i suoi nemici nel fuoco* ».

(II, 1) Il papiro di Torino ha dietro i genî mummiformi quattro genî con ed: il 1° come quello del papiro di Brera, il 2° a testa di schacal, il 3° a testa di sparviero, il 4° androcefalo.

(1) Oppure: « *che essi tormentino* ».

(2) Il papiro di Parigi ne ha dieci solamente.

« *Coloro che sono in questa scena sono immagini di* Ar-Ḥor *(occhio di Horo). Questo grande Dio si rivela loro nel loro nome. Essi riposano ed aspirano i soffi che sono nella bocca di questo grande Dio. Le loro anime salgono dietro di lui verso l'orizzonte. Essi disseppelliscono i cadaveri e trascinano i visceri dei malvagi, l'ordine essendo di tormentarli nel Duau* ».

p) — Un cinocefalo seduto in un trono, un braccio alzato, nell'altra mano stesa l'occhio sacro Uza. Stanno ritte al suo aspetto sette donne, delle quali quattro leontocefale, tutte armate di bastone. Sopra questa scena v'ha l'iscrizione:

« *Ecco! Si aggira verso la Maestà di questo grande Dio uscendo la glorificazione verso di lui in ogni giorno eternamente. Lungo il giorno, in cui Egli mostra la sua faccia, è dato riposo.: lungo la notte il serpente* Apap *colpisce colla fiamma come* [*con*] *una accetta* ».

(II, 1) Il papiro di Torino ha otto donne, tutte con in una mano e nell'altra:

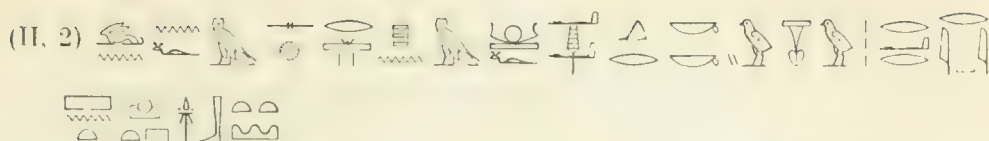
« *Queste Dee sono le preparatrici dell'occhio di Horo di costui* (1) *nel Duau. — La loro azione nel Duau e dell'occhio di Horo di costui è di disporre l'occhio divino* (2) *affinchè preservi e protegga ogni giorno* ».

q) — Serpente coricato in una barca.

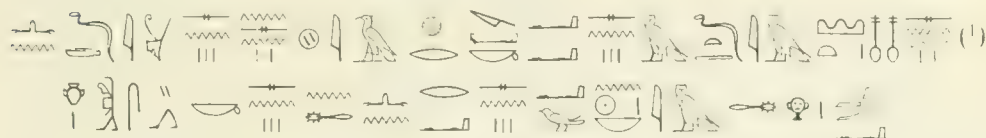
(II, 1) Nel papiro di Torino il serpente porta al collo il simbolo della vita.

(1) Cioè: *del cinocefalo.*

(2) simbolizza tanto il sole quanto la luna.

(II, 2)

« *Costui che è in questa scena nella sua barca si ferma verso le tenebre assolute alla stazione dell'orizzonte orientale* ».

Su due gambe umane, rivolte in opposte direzioni, sta il corpo di un serpente che si erge alle sue due estremità terminanti con due teste barbute. Fra queste è ritto sul dorso del serpente uno sparviere nero. — Al disopra della precedente e di questa figura corre l'iscrizione:

(1)

« *Non parlano essi loro - bis - Oh! Tu che abbatti le loro mani eternamente nella montagna! Le due bellezze che giungono al* (1) *cuore, tu le segui col corpo. Essi non commettono azione cattiva in ogni giorno in cui la parola è per la verità* ».

(II, 3) Nel papiro di Torino il serpente ha quattro gambe, due dirette in un senso e due in senso opposto. Delle due teste del serpente, l'una porta la corona bianca e l'altra la rossa. Da una parte e dall'altra di questo serpente stanno due Dee, le braccia pendenti, aventi in capo l'una e l'altra. La leggenda è:

« *Costoro* (2) *che sono in questa scena stanno ai due lati del serpente* Tesḥer, *il quale è l'anima del Dio Sokari che dimora nel Duau. Sale questa immagine al pari di lui dietro questo grande Dio all'orizzonte ed entra accanto a lui nella terra ogni giorno* ».

(1) Assumo come variante di .

(2) Cioè: *le due donne.*

3° registro.

s) — Processione di quattordici genî, cioè: uno armato di scettro , quattro tenenti colle mani pendenti un arco , quattro portanti sulla spalla una scure, uno portante sulla spalla un bastone e quattro portanti sulla spalla un bastone [1] ed aventi per testa un disco rosso. — Al disopra l'iscrizione:

« *Oh! Concedano essi . . . . l'*Aqer *del Duau. Ogni . . . . . che è in loro a . . . . . come . . . . . Vieni! . . . . . Essi vengono per guardare la grande montagna. Essi muoiono, essi si trasformano, essi sono in te, per te o contro di te. Non è sollevato il cuore [sul sostegno] ad ogni giorno presso il signore direttore dei venti. Gli appartenenti alla terra gioiscono ed inneggiano di allegria: essi sono in giubilo ed in adorazione* ».

(II, 3)

« *Coloro che sono in questa scena muniti delle loro lancie e [quelli] muniti dei loro archi al cospetto di questo grande Dio appariscono accanto a lui all'orizzonte orientale del cielo. — Allorchè sale questo grande Dio dalla stazione orientale dell'orizzonte, salgono essi pure con questo grande Dio al suo seguito* ».

t) — Il segno sormontato da un disco rosso, fra due Dee sedute che lo adorano. Dietro la Dea di sinistra sta una mummia oficefala. — Al disopra l'iscrizione:

« *Oh! Quei remiganti che sono nella barca misteriosa in ogni giorno! Opera Ra. Il* Neterχer *(?) è la necropoli di Ra* ».

[1] Probabilmente un ramoscello, come nel Papiro di Torino.

(II. 1) Il papiro di Torino invece della mummia ha due serpenti eretti, fra i quali in alto è un disco rosso. Di fronte a ciascun serpente è seduta una Dea, un braccio pendente e l'altra mano alla bocca; di queste Dee l'una ha in capo [geroglifico] e l'altra [geroglifico].

[testo geroglifico]

« *Queste Dee che sono in questa scena, delle quali quelle a sinistra appaiono presso due serpenti e quelle a destra presso un'ascia, interpellano le anime che sono in terra ed hanno cura di loro per proteggerle al mattino contro le immagini misteriose che ivi si trovano, magnificando in loro favore le loro virtù allorchè sale questo grande Dio verso di loro* ».

Cassa parallelepip

Fa

Faccia c

la. — Faccia b

a d

Faccia a

LIT BRUNO E SALOMONE ROMA

PAPIRO MITOLOGICO

INDICE DEL VOLUME XII.° SERIE 3.

Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche.

Pubblicazioni della R. Accademia dei Lincei.

Serie 1ª — Atti dell'Accademia pontificia dei Nuovi Lincei. Tomo I-XXIII.
Atti della reale Accademia dei Lincei. Tomo XXIV-XXVI.

Serie 2ª — Vol. I. (1873-74).
Vol. II. (1874-75).
Vol. III. (1875-76). Parte 1ª TRANSUNTI.
2ª MEMORIE *della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.*
3ª MEMORIE *della Classe di scienze morali, storiche e filologiche.*
Vol. V. VI. VII. VIII.

Serie 3ª — TRANSUNTI. Vol. I-VIII. (1876-84).
MEMORIE *della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.* Vol. I. (1, 2). — II. (1, 2). — III.-XIX.
MEMORIE *della Classe di scienze morali, storiche e filologiche.* Vol. I-XI, XIII.

Serie 4ª — RENDICONTI Vol. I, II. (1884-86).
MEMORIE *della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.* Vol. I, II.
MEMORIE *della Classe di scienze morali, storiche e filologiche* Vol. I.